DIZIONARIO
PARMIGIANO-ITALIANO

DI

ILARIO PESCHIERI

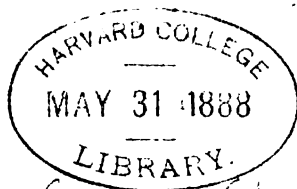
RIFUSO, CORRETTO

ACCRESCIUTO

VOL. II.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCXLI.

I

I art. mascolino plurale, sta per *li*, *gli*, o *i*.
— Tiene altresì nel nostro dialetto il posto di pronome, e corrisponde ad *essi*, *eglino*, *coloro*; come *l' è un pèzz ch' i van*, è lunga pezza ch' essi, eglino, o coloro vanno.
Jabò, *Oibò*. Interjezione di disprezzo, e talvolta semplicemente di negazione.
Jabodàzz, *Oibò oibò*.
Jàcma, *Giacoma*. Nome proprio.
— Bûs dla Jàcma o Cantonàzz, *Occidente*. Il canto, o l' angolo da sera.
Jacmantòni, *Jacopantonio*. Nome proprio. - Noi lo diciamo per lo più a cui non si vuol dare apertamente del barbagianni.
Jacmèin, Jacmètt, Jacmotèll, *Giacometto*. Nome proprio vezzeg. di Giacomo.
Jàcom, *Giacomo*, *Jacopo*. Nome proprio.
Jàdga, *Lugliòla* s. f. Uva lugliatica. Uva mangereccia, che suol essere matura il dì di Sant' Anna, che cade entro Luglio.
Idèa, *Idea* s. f. Concetto, pensiero, fantasia, chimera.
Jer, *Jeri* avv.
— Jer d' là, *L' altrieri*. *Jer l' altro* avv.
— Càpita jer, *Domani*, detto ironicamente, vale Non mai.
Jèsus. - In t' un Jèsus, o in t' un Jèsus Maria, *In un attimo*. *In un tratto*. *In un bacchio baleno*. *Dal vedere al non vedere*. *In un credo*. In un subito.
Ignorànt, ignorantàzz, ignorantèll, ignorantòn, ignorantùzz, *Ignorante*, *ignorantaccio*, *ignorantone*, *ignorantuzzo* o *ignorantello*, tutti aggettivi.
Igromèter, *Igròmetro*, *Igroscopio* s. m. Strumento da misurare i gradi del secco e dell' umido.
Il, *Le* art. f. plur.
Imbaciochìr, *Assordare* v. a. Stordire.
Imbacucàr, *Imbacuccare* v. a. Imbavagliare, incappucciare.

Imbadacciàr, *Imbavagliare* v. a. Coprire altrui il capo e il viso con bavaglio (pannolino o simile) acciocchè non conosca o non sia conosciuto; altrimenti *Imbacuccare*.

Sbarrare v. a. Framezzar con isbarra: abbarrare. *Mettere le morse, la frenella, la musaruola*, parlando di bestie, V. Badacc'.

Imbadzòn, V. Imbatzòn.

Imbaladùra o Imbalamènt, al giuoco di bigliardo, *Impallatura* s. f.

Imbalagg', Imbaladùra, *Imballaggio* s. m. *Impallatura* s. f.

Imbalàr, *Imballare* v. a. Abballanare, Abballinare.

Imbalàr, al giuoco di bigliardo, *Impallare* v. a.

Imbalordìr, *Sbalordire* v. a. Stordire.

Imbalsmàr, *Imbalsamare* v. a. Ugner col balsamo checchessia per conservarlo. Imbalsimare.

Imbalsmàrs, *Imbalsimáre* v. n. Imbalsamarsi.

Imbalzàr, mètter el bàls, *Impastoiare* v. a. Mettere le pastoie. V. Bàlz.

Imbalzàrs (il gallèini), *Calzarsi* n. p. Dicesi de' polli, galline e piccoli animali, quando stoppa, filaciche e simili sonosi ravviluppate intorno ai piedi loro, e loro impedisce l' andare.

— Imbalzàrs (un cavàll), *Rimbalzare* v. n. Si dice del mettere il cavallo la gamba fuer della tirella.

— Imbalzàrs (in t' i spèin ecc.) *Incespicare* v. n. Avviluppare i piedi in cespugli o altre cose simili, che impediscano l' andare. Inciampare: incespare: ciampicare.

Imbambìr, *Rimbambire* v. n. Rinfantocciare: imbarbogire. Tornar bambino; e dicesi per lo più de' vecchi: perdere il senno per vecchiezza.

Imbancàrs, *Acculattar le panche*. Starsene ozioso a sedere.

Imbaràzz, *Imbarazzo* s. m.

— Imbaràzz de stòmeg, *Nausea, Fastidio, Abbominazione*. Conturbamento di stomaco. Talvolta semplicemente *Noia, Peso, Gravezza*.

Imbarazzàr, *Imbarazzare* v. a. Intricare: imbrogliare: ingombrare.

— Imbarazzàr el stòmeg, *Aggravare lo stomaco*.

Imbàrc, *Imbarco* s. m.
Imbarcàr, *Imbarcare* v. a.
— Imbarcàr na fioèula, *Allogare* v. a. Darle marito.
— Imbarcàr von, *Imbavagliare* v. a. Coprire altrui il viso con alcun che.
Imbassàda, *Ambasciata* s. f. Imbasciata: ambascería. Uffizio, grado dell' ambasciatore, non che la cosa che dall' ambasciadore o altro mandato viene riferita.
Imbassadòr, *Ambasciatore* s. m. Ambasciadore.
— Imbassadòr an porta pèna, *Ambasciatore non porta pena*. Scusa di chi tratta o riferisce per altri cosa di che possa aversi per male.
Imbastardìr, *Imbastardire* v. n. Degenerare: traligнare.
Imbàsti, *Stomacaggine* s. f. Rivolgimento di stomaco.
— Far imbàsti, *Far afa*. Dicesi delle cose che annoiano o fastidiano. Fare stomaco; far istomacare; perturbare lo stomaco.
— Colòr d' imbàsti, *Colore sbiadito, dilavato*.
— Gnir imbàsti, *Stomacare* v. n. Commuoversi: sentir conati di vomito.
Imbastidùra, *Imbastitura* s. f. Ristreppio, Sessitura, Punto molle.
—Pont dl' imbastidùra, *Basta* s. f.
Imbastìr, *Imbastire* v. a. Unir insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi per poterli acconciamente cucir di sodo.
— Imbastìr sòra el ram, *Imbastire*. Presso de' Cappellai vale Cominciare a formar le falde su la catinella, e *Pezza da imbastire* dicono un pezzo di tela in cui si avvolgono le falde per temperarle a caldo.
Imbatzòn, *Imbatto* s. m. Accidente, caso.
Imbàttres, *Imbattersi, Abbattersi* n. p. Incontrarsi, Scontrarsi.
Imbeltàrs, *Imbellettarsi* n. p. Lisciarsi.
Imberiàg, *Ubbriaco*, *Briaco* add. Avvinazzato, inciuscherato, ciuschero, cionco, ebbro.
— Imberiàg màrz, *Cotto fradicio*. *Cotto come un gambero. Pien di vino come Sileno. Sepolto nel vino.*
Imberiagadùra, *Imbriacatura* s. f. Innebriamento, ebrietà, ebbrezza, ubbriachezza.
Imberiagàr, *Imbriacare, Inebbriare* v. a. e così *Imbriacarsi* n. p. per *Imberiagàrs*.

Imberiagòn, *Imbriacone* s. m. Briacone, Ubbriacone.

Imbghìr, *Bacare* v. n. Far bachi o vermi. *Inverminare, Inverminire* v. n. Divenir verminoso per corruzione.

Imbiaccàr, *Imbiaccare* v. a. Coprir colla biacca.

Imbiancadùra, *Imbiancatura* s. f. Imbiancamento, imbianchimento.

Imbiancàr, *Imbianchire* v. a. Imbiancare, Bianchire.

Imbianchèin, *Imbiancatore* s. m. V. Bianchèin.

Imbibìr e Imbibìrs, *Imbevere, Imbere, Assorbire* v. a. In senso figurato *Impressionare, Impressionarsi.*

Imbidàr, *Imbiutare* v. a. Imbrattare, insozzare, lordare.

Imbisolàr, *Imbucatare* v. a. V. Insojàr.

Imblôc, Term. del giuoco del Bigliardo, *Imbroccata*. Biglia fatta con colpo risoluto.

Imblocàr, Far n' imblôc, *Imbroccare?* Far una biglia con colpo risoluto, sicuro.

Imbocadùra, *Imboccatura* s. f. ed è termine di molte arti. *Imboccatura*, quella parte della briglia che va in bocca al cavallo. - Apertura onde s' imbocca in fosso, valle, strade, fiumi o simili. - Apertura di checchessia, che per lo più suol essere smussa, fatta per ricevere un' altra cosa. - Quello spazio o largura che si fa di qua o di là de' ponti acciò le carra o carrozze possano svoltare ed uscir fuora della dirittura. - Quella parte d' uno strumento da fiato a cui si applica la bocca per suonare. - la maniera di adattare la bocca a tale strumento ecc.
— Imbocadùra d' na zèngia, *Ciappa* s. f. Term. de' valigiai. Addoppiatura fatta alle cigne, cignoni, e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro.

Imbocàr, *Imboccare* v. a. Mettere altrui il cibo in bocca.
— Imbocàr, Suggerìr, *Imboccare* e più nobilmente *Indettare, Imbecherare, Dar l' imbeccata*. Mettere altrui in bocca le parole da dire.
— Imbocàr 'na strada, ecc. *Imboccare* v. a. Dicesi anche dell' incastrare l' una cosa coll' altra. V. Imbocadùra.

— Imbocàr 'na muràja, *Rinzaffare* v. a. Dare alle muraglie quel primo intonaco aspro con calcina, rena e mattoni spezzati. Dar loro la rinzaffattura.

Imbociàr, V. Imbotigliàr.

Imbolsìr, *Imbolsire* v. n. Divenir bolso.

Imbonìr, *Abbonire* v. a. Placare.

Imboscàda, *Imboscata* s. f. Agguato.

Imboscàrs, *Imboscarsi* n. p. Fare agguato, ed anche in senso di *Appiattarsi* semplicemente.

Imbosmadùra, *Imbozzimatura* s. f. V. Bòzma.

Imbosmàr, *Imbozzimare* v. a. Imbrattare la trama di colla che faccia scorrere le fila con più di facilità.

Imbotàr, *Imbottare* v. a. Mettere il vino nella botte.

Imbotidòr, *Imbottitore* s. m. Che fa professione d' imbottire.

— Imbotidòr da orèvez, *Stozzo* s. m. Strumento che adoperano gli orefici per far il convesso ad un pezzo di metallo, come ad una coccia di spada o pistola ecc. battendola sulla bottoniera.

Imbotidùra, *Imbottitura* s. f. Ciò che s' imbottisce, e l'azion dell' imbottire. Intelucciatura: empitura: stozzatura.

Imbotigliàr, Imbociàr, *Infiascare* v. a. Mettere in bottiglie.

Imbotìr, *Imbottire* v. a. Riempiere di borra, lana, o altro coltri, coltroni ecc.

— Imbotìr d'bambàz, *Imbambagiare* v. a. Soppannare di bambagia.

— Imbotìr un vestì, *Intelucciare* v. a. Fortificare qualunque parte d' un vestito con telucce poste nell' interiore tra la fodera ed il panno.

— Imbotìr, Term. degli orefici, *Stozzare* v. a. Adoperare lo stozzo (*imbotidòr*).

Imbozzàres, Immusàres, *Imbuzzire* v. n. Imbronciare, intronfiare, ingrugnare. Adirarsi.

Imbozzaràres, *Incacarsi*, *Ridersi* n. p. Non calere, non ne importare.

Imbrazzàr, *Imbracciare* v. a. Porsi ed avvoltarsi al braccio cappa, abito ecc.

Imbrocàr, *Imbroccare* v. a. Cogliere: dar nel segno.

— Imbrocàr, Mètter il bròchi, *Imbullettare* v. a. Metter le bullette. - *Imbroccar* il suolo dicono i calzolai del tirarlo su la scarpa mentr' è sulla forma.

Imbròj, *Imbroglio* s. m. Intrigo: viluppo.

— Restàr in t' un imbròj, *Rimaner nel gagno*. Restar nell' intrigo.

— Saltàr foèura da n'imbròj. *Uscire del pecoreccio*. Venir a capo di cosa intricata.

Imbrojamènt, *Imbrogliamento* s. m. Baratterìa, truffa.

Imbrojamestèr, *Imbrattamondi* s. m. Guastamestieri, guastalarte, imbroglione.

Imbrojàr, *Imbrogliare* v. a. Intrigare, avviluppare, mariolare.

— Imbrojàrs el temp, V. Ingarbujàrs, e Tèmp.

Imbrojòn, *Imbroglione* s. m. Impigliatore, gabbamondo, bindolo.

— Imbrojòn .... Sorta di calancà screziato.

Imbrunidòr da imbrunìr, *Brunitoio* s. m. V. Brunidòr.

— Imbrunidòr, ch' imbrunìssa, *Imbrunitore* s. m.

Imbrunidùra, *Brunitura* s. f.

Imbrunìr, *Brunire* v. a. Dar il lustro ai metalli.

— Imbrunìr con el smerìlli, *Smerigliare* v. a. Brunire collo smeriglio.

Imbruschìr, *Divenir brusco* da dolce che si era il vino.

— Imbruschìrs, von, *Imbruschire* v. n. Divenir brusco, cruccioso, stizzoso.

— Imbruschìrs el temp, *Rabbruscarsi* n. p. Rabbruzzarsi: oscurarsi: farsi bujo: rabbruzzolarsi.

Imbruzàr, *Calere, Importare, Scottare* v. n. Verbo difettivo, che si usa per lo più solamente ne' seguenti modi - *A mi, a n' em n' imbrùza*. - *Còsa gh' imbruzàva a lu?* - A me non cale, a me non importa, non mi scotta. - E che importava a lui?

Imbruziadùra, *Razzatura* s. f.

Imbrusiàres, *Scoriarsi, Scoiarsi* n. p. Intaccarsi la pelle per istropicciamento delle parti e per troppo calore.

Imbusgnàrs, *Accoccolarsi* n. p. Accosciarsi. Porsi coccoloni. Sedersi sulle calcagna.

Imbusslàr, *Imbossolare* v. a. Metter nel bossolo i vigliettini, le pallottole, i voti.

Imbutrà, *Burroso* add. Pieno di burro, o condito con burro.

Imbutràr, *Condir con burro. Empier di burro. Untar di burro.* Imburrare.

Imbuzzaràres, V. Imbozzaràres, Impipàrsen.

Immaciàrs, *Immacchiarsi* n. p. Nascondersi nella macchia.

Immagonàrs, *Accorarsi* n. p. V. Gomàrs e Magonàrs.

Immajadùra, *Salame ammagliato, retato, o reticolato,* cioè *legato con intrecciatura a maglia,* ossia *rete.*

Immajàr, *Ammagliare* v. a. Legar le balle dintorno e dai lati con legatura a guisa di rete.

— Immajàr il spàlli ecc. *Ammagliare spalle, capocolli* ecc. Retare: reticolare.

— Immajàr il moèuji, *Ammagliare* o *Fasciare* le molli d' una carrozza, rivestendole di corda intorno intorno per maggiore fortezza.

Immangàr, *Immanicare* v. a. Fare il manico: mettere il manico.

— Immangàr un vestì, *Imbracciare* v. a. Metter le braccia nelle maniche della veste.

Immangàrs, *Insaccare* v. a. Imborsare, intascare, approvecciarsi. Far agresto.

Immantonàr, *Ammanettare* v. a. Por le manette sì alle mani sì ai piedi.

Immarmàrs, *Impantanarsi* n. p. Dare in un pantano.

Immascaràr, *Immascherare* v. a. Mascherare. E al n. p. Immascherarsi, Mascherarsi.

Immastlàr, *Mastiettare* v. a. Unir una ad altra pietra, facendole combaciar bene insieme con mastietti.

Immatìr, *Immatire* v. n. Divenir matto. Impazzire.

Immisrìr, *Impoverire* v. a. E propriamente lo diciamo per *Stringere gli abiti fatti a crescenza* (tropp larg).

Immlàr, *Immelare* v. a. Dar sapore del mele. Sparger di mele.

Immoccàrs, dal francese *Se moquer, Incacarsi, Ridersi* n. p. Non ne calere: non ne importare: burlarsi.

Immorsàr, *Addentellare* v. a. Lasciar nelle fabbriche l'addentellato, risalto di muro che noi diciam *mòrsa.*

Immorsàrs, *Attaccarsi all' addentellato.* Addentellarsi.

Immulàres, *Pontare i piedi al muro.* Ostinarsi: incapo-

niarsi: incapriccirsi: intestarsi.

Immumià, per metafora, *Impietrito. Esterefatto* add. Istupidito: Stupido.

Immuràr, *Murare* v. a. Commettere insieme sassi, o mattoni colla calcina, per far muri ed edifizi.

— Immuràr, incastràr in t' i mûr, *Ingessare* v. a. Fermar con gesso, ferri o altro nel muro.

Immusàres, *Imbronciare* v. n. Pigliar il broncio. Musare.

Impabiàr, V. Impapiàr.

Impacc', *Impaccio* s. m. Impacciamento.

Impacciàr e Impacciàrs, *Impacciare, Impedire* v. a. - *Impacciarsi,* prendersi brighe.

Impacciugàr, *Impacciucare* v. a. Imbrattare: lordare: intridere di checchessia di tegnente ed immondo.

Impacitàr, *Fare un pacchetto, un piego, un invoglio.*

Impajàr, *Impagliare* v. a. Coprire di paglia.

Impaladùra, *Impalatura* s. f. Impalazione.

Impalàr, *Impalare* v. a.

Impanàda, *Impannata* s. f. Telaio di legno sportellato, che si mette alle finestre per chiuderle con carta, tela, o vetri. - *Contrimpannata* dicesi quella che si pone al di fuori davanti ad un' altra impannata.

Impantumàrs, *Affogare, Soffogare.* V. Ingozzàrs.

Impapiàr, Impaplàr, *Impiastricciare* v. a. Impiastrare.

Imparentàrs, *Imparentarsi* n. p. Divenir parente: far parentado.

Impassìr, *Appassire* v. n. Invizzire: avvizzare: divenir passo, vizzo.

— Impassìr, èsser mezz sutt, bâz, *Soppassare* v. n. Essere soppasso, tra passo e fresco, mezzo asciutto.

Impàst, Impastadùra, *Impasto* s. m. Impastamento, impastatura.

Impastadòr, *Impastatore* s. m.

Impastàr, *Impastare* v. a. Intridere la farina e farne pasta.

— Impastàr la calzèina, *Impastar la calce.* Mescolar con essa la sabbia e dimenarla colla marra.

— Impastàr el gèss, *Impastare il gesso,* e così pur dicesi della creta, dell' argilla, dei colori.

Impastizzàr, *Intrigare, Avviluppare, Imbrogliare* v. a. Mariolare, Pottinicciare.

— Impastizzàr el discòrs, *Anfanare* v. n. Avvilupparsi, confondersi.

Impastrocciàr, V. Impastizzàr.

— Impastrocciàr su dil fandòni, *Impastocchiare, Incastagnare* v. a. Trattenere altrui con pastocchie.

Impatàr, far pàta, *Impattare* v. n. Pattare, far patta.

Impeglamènt, *Impeciatura* s. f.

Impeglènt, *Pecioso* add. Impiastrato di pece.

Impeglàr, *Impeciare* v. a. Impiastrar di pece.

Impegn', *Impegno* s. m.

— Mètter in t' j' impegn', *Impegnare* v. a. Mettere in impegni.

Imperfeziòn, *Imperfezione* s. f. Mancamento: difetto.

Imperiàl, *Imperiale* s. m. Cassa coperta di cuoio che soprapponsi al cielo de' legni da viaggio per chiudervi panni, biancherie od altro.

— All'imperiàla, *All'imperiale* avv. Alla maniera imperiale: ad uso d' imperadore.

Imperialèin, *Imperialino* s. m. Diminut. d' Imperiale.

Impestà, *Infranciosato* add. Franzesato: malato di mal franzese.

Impestàrs, *Pigliare il mal franzese*. Infettarsi di morbo gallico.

Impevràr, *Impepare* v. a. Impeperare. Asperger di pepe: condir con pepe.

Impgnàr, *Impegnare* v. a. Dare in pegno.

Impgnàrs, *Impegnarsi* v. a. Prendere impegni.

Impiànt, *Pretesto* s. m. Scusa, sutterfugio, colore, velo, titolo, coperta.

Impiàster, *Empiastro* s. m. Impiastro. Medicamento composto di più matèrie che si distende per applicar sopra i malori. Per metafora vale Convenzione, patto conchiuso con imbroglio, o all' impazzata: piastriccio.

— Per blètt, *Piastringolo* s. m. Belletto o altra materia che adoperano le donne per abbellirsi.

— Impiàster d' èrbi, *Erbolato* s. m. Impiastro d' erbe medicinali.

Impiastràr, *Impiastrare* v. a. Impiastricciare: imbrattare. - *Pottinicciare* vale far pottinicci, o sia rimendature, o cuciture mal fatte, od anche far qualunque guazzabuglio.

Impiastròn, *Imbroglione* s. m.

Impigliatore: avviluppatore. - *Piastricciano* dicesi d'uomo materiale e semplice. *Imbrattamondi*, Guastamestieri, guastalarte.

Impicc', *Impiccio* s. m. Molestia, incomodo, impaccio, impiglio.

Impiccià, *Impacciato* add. Impastoiato, inzampigliato.

Impicciàr, *Impicciare* v. a. Imbrogliare: impedire: intrigare.

Impienìr, *Empiere* v. a. Riempire: empire, ed anche *Ingravidare*, Impregnare.

Impietrìrs, *Impietrire* v. n. Impietrare. Divenir pietra o come pietra.

Impiocciàrs, *Impedocchiare* v. n. Impidocchire. Generar pidocchi. Empirsi di pidocchi.

Impiombàr, *Impiombare* v. a. Fermar con piombo, come i ferri nelle muraglie o altro. - Vedere con uno strumento se una cosa è parallela, o da qual lato penda. - Appiccare il piombo della dogana alle mercanzie. - Incastrare piombo o foglie d' oro ne' denti cariosi.

— Impiombàr i vèder dil fnèstri. *Armare i vetri delle finestre.*

Impipàrsen, *Ridersi* n. p. Burlarsi. Godersela.

Impiumàr, *Impiumare* v. a. Term. de' tintori. Dare gradatamente quella tinta che si desidera. *Impiumare di guado.* - Lo impiumo è la base, il corpo, o la tinta che si dà a' panni per renderli più o meno coloriti.

Impizzàda, *Imbeccata* s. f. Tanto cibo, quanto si mette in una volta in becco all' uccello: boccone che dà l' uccello a' suoi pulcini. Si usa anche nel senso metaforico d' imboccare, indettare.

Implizzadùra, *Impiallacciatura* s. f.

Implizzàr, *Impiallacciare* v. a. Coprire i lavori di legname più dozzinale con asse gentile, segata sottilmente.

Implucàr, *Impellare* v. a. Metter peli, imbrattar di peli. - Se tenete quel cane adosso v' impellerà tutto il vestito.

Impluccàrs, *Impelarsi* n. p.

Implugàrs, *Generar pulci: empiersi di pulci.* Manca il verbo *Impulciare*, come v'ha *Impedocchiare*.

Impnàda, *Impennatura* s. f. Lo impennarsi del cavallo.

— Impnàda, *Piumata* s. f. Penne che si mettono nelle narici al cavallo per eccitare un flusso abbondante d' umori del capo.

— Impnàr, *Far la piumata* al cavallo.

Impnàrs, *Impennarsi* n. p. Reggersi un cavallo tutto su' piè di dietro, levando all' aria le zampe dinanzi.

Impolgàr, *Porre sul perno. Mettere in perno. Impernare.*

Impolvràr, *Impolverare* v. a. Gettar polvere sopra checchessia: sparger di polvere.

Impolvràrs, *Impolverarsi* n. p. Incipriarsi con polvere di cipro: imbrattarsi di polvere.

Impomàrs, *Affogare, Soffogare* v. n. Dicesi delle bestie bovine, cui per effetto di poma inghiottite si faccia nodo nella gola. V. Ingozzàrs.

Impontadùra, *Impuntatura* s. f. Term. degli oriuolai. Difetto dello scappamento, o della imboccatura di qualunque ruota, per cui il moto dell' oriuolo vien ritardato, o arrestato.

Impontalàr, *Puntellare, Appuntellare* v. a. Por sostegno ad alcuna cosa o perchè non caschi, o perchè non s' apra, o chiugga.

Impontalàrs, Ostinàrs, *Pontare i piedi al muro.* Ostinarsi: incaponirsi: incapriccirsi: intestarsi.

— Impontalàrs, descorrènd, *Puntarsi* n. p. Venir meno la memoria in alcun recitamento.

Impontigliàrs, *Impuntigliarsi* n. p. Piccarsi, ostinarsi, star sul puntiglio.

Impòrt, *Importare,* infinito sostantivato, *Costo, Ammontare* s. m.

Impost, *Impostatura* s. f. Union de' legnami che formano le imposte. Luogo della muraglia dove posano gli archi. - Impostatura d' una porta.

Impòsta, contribuziòn, *Imposta* s. f. Gravezza, contribuzione, imposizione.

— Impòsta d' un uss, d' na fnèstra, *Imposta* s. f. Legname che serve a chiudere uscio o finestra.

Impostàr, *Appostare* v. a. Osservar cautamente dove si ricoveri, o sia riposto checchessia. Osservare o còrre il tempo.

— Impostàr il lìttri, *Impo-*

stare v. a. Mettere in posta le lettere.

— Impostàr el fuzìl, *Impostare, Spianare il fucile* per far fuoco.

— Impostàr un arc, *Impostare* v. a. Posare o appoggiare sopra alcuna cosa gli archi o le volte.

Impostòr, *Impostore* s. m. Ingannatore.

Impostura, *Impostura* s. f. Calunnia.

— All' impostura.... Nome che dànno i legatori di libri ad un certo modo di legatura.

Imposturàr, *Imposturare* v. a. Offendere con imposture.

Impostracciàr, V. Impiastràr.

— Impostraciàrs el stòmeg, *Abborracciarsi* n. p. Mangiar senza distinzione o riguardo.

Imprèsa, *Impresa* s. f. Intrapresa. Quel che l' uom piglia, o si mette a fare. - *Appalto* s. m. Affitto di diritti pubblici, impresa di provviste o somministrazioni, e simili. - *Cottimo* s. m. Lavoro dato o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di sè, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo. Allogazione.

— Dar a imprèsa, *Allogare, Dare a cottimo*, parlandosi di lavori. - *Appaltare*, Dare in appalto.

Impresàri, *Impresario, Appaltatore* s. m.

Imprèss, *Impressionato* add. Invasato d' una data opinione. - *Impresso*, Stampato.

Impressiòn, *Impressione* s. f. L' effetto impresso. - Stampa. - Forma o cosa immaginata. - Figura impressa. - *Uomo di prima impressione* vale, che piglia presto un' opinione e difficilmente la lascia.

— Alvàr l' impressiòn, *Disimprimere* v. a. da cui viene *Disimpressionato* che è quegli al quale la impressione è stata tolta.

Imprèst, *Prestito* s. m. Impresto, imprestito, prestanza, imprestanzà, presto.

— Toèur o Andàr imprèst, *Torre in presto*. Farsi prestare.

Imprestàr, *Imprestare* v. a. Prestare.

— Chi imprèsta, timpèsta, *Chi impresta, tempesta*, oppure *Chi impresta, male annesta*.

Imprimidùra, *Imprimitura* s. f. Composizione di diversi colori e tinte. Mestica.

Imprimer, *Imprimere* v. a. Improntare.

Impromètter, *Promettere* v. a. Dar parola. Impromettere.

— Impromètter, parlando di maritaggio, *Fidanzare* v. a. Promettere di dare in matrimonio; concedere in matrimonio, onde la giovine promessa chiamasi *Fidanzata*.

Impromìssa, *Promessa* s. f. Impromessa.

— Vèsta d' impromìssa.... Così chiamasi da noi la veste che la donzella indossa il dì che vien fidanzata. - *La veste o l' abito dell' impromessa ?*

Imprònt, *Impronto* s. m. Impronta.

Improntàr, far l' imprònt, *Improntare* v. a. Imprimere.

— Improntàr, el fuzìl, *Spianare lo schioppo*. Abbassarlo e stenderlo in modo da tor di mira e sparare.

Improsàr, *Imporcare* v. a. V. Insiàr.

— Improsàr, Verbo difettivo che si usa per lo più nel solo seguente dettato: *A gl'ho improsàda,* Gliel' ho ficcata.

Imptàrs, *Imbronciare* v. n. Pigliare il broncio: entrar in valigia: far il muso: disgustarsi.

In a, *In là* avv.

— Metter in a, *Riporre* v. a. Rigovernare, porre da un lato, portar altrove.

Inajàr, *Inagliare* v. a. Condir con aglio: sparger d' aglio.

Inamidàr, *Inamidare* v. a. Incartare: dar la salda.

Inamorà, *Innamorato* add.

— Inamorà mort, *Innamorato fracido, bacato, guasto, morto.* Grandissimamente innamorato.

Inàns, *Innanzi, Dinanzi* avv. Avanti. Davanti.

— Andàr inàns, *Andare avanti.* Precedere, andar prima.

— Andàr inàns, parlandosi d' orologio, *Andare innanzi.* Anticipare.

— Andàr inàns, andàr denter, *Entrare, Passare* v. n.

Inanzchè, *Anzichè, Piuttostochè* avv.

Inarcàr, *Inarcare, Piegare, Curvare* v. a. V. anche Doppigàr, e Doppigàrs.

Inargìntàr, *Inargentare* v. a. Coprire checchessia con foglia d' argento.

Inasprìr, *Esacerbare* v. a. Inasprire.

Inazzalàr, *Inacciaiare* v. a. cioè, unir il ferro coll' acciaio per renderlo più tagliente e saldo. Rinacciaiare.

Incaclènt, *Caccoloso*, *Moccicoso* add. Sudicio, imbrattato di caccole e di mocci.

Incagàrsen, *Ridersi*, *Burlarsi di una cosa*. Non ne calere, non ne importare.

Incadnàr, *Incatenare* v. a. Mettere in catena o legar con catena. - Tirare una catena a traverso per impedire il passo, e si dice propriamente de' porti e de' fiumi. - Fortificare con catene, e propriamente si dice delle muraglie.

Incagliàrs, *Incagliare* v. n. Arrenarsi. Fermarsi, non si poter muovere.

Incàli, *Incaglio* s. m. Arrenamento.

Incalorìr, *Accalorare* v. a. Riscaldare; accalorire.

Incalzinàr, *Incalcinare* v. a. Mettere in calcina: coprire con calcina.

Incampì, *Arrabbiato* add. - *Frutta afate* si dicono quelle che strette da soverchio caldo o da nebbia, non possono condursi a perfezione.

Incampìr, *Arrabbiare* v. n. dicesi di biada, grano, od erba, che sono ancora sopra la terra e si seccano prima del debito tempo per nebbia o caldo.

Incanalàr, *Incanalare* v. a. Ristrignere checchessia in una incanalatura, o ridurre acque correnti in canale.

Incanàr, *Incannare* v. a. Volger filo sopra cannone, rocchetto, o cannello. Accannellare. - Dicesi *Trascannare* dello svolgere il filo da un cannone e avvolgerlo in sur un altro. - Chiamasi *Incannatore* e *Incannatora* l' uomo e la donna che incannano: *Incannatura* l' atto d'incannare e la roba incannata: *Incannatojo* lo strumento od ordigno da incannare.

Incànt, *Incanto* s. m. Incantesimo: incantagione. Arte colla quale si opera soprannaturalmente per virtù di parole.

— **Incànt**, Asta, *Incanto* s. m. Pubblica maniera di vendere o affittare checchessia per la maggiore offerta.

— **Incànt**, Cosa ch' sorprènda, *Incanto* s. m. Cosa maravigliosa.

— D' incànt, *A maraviglia* avv.

— Andàr d' incànt, a 'na pittùra, *Star dipinto; Andar dipinto* dicesi di cosa che non potrebbe star meglio.

— Andàr d' incànt, Andàr bnòn, *Andare di rondone*, o *di vanga* dicesi allora che le cose vanno prospere, a seconda, assai bene.

— Star d' incànt, star pu che ben, *Star benonè. Star in barba di micio*. Sguazzare: stare con tutti gli agi.

Incantà, incioli, *Incantato* add. Dicesi d' uomo di poca considerazione ed avvedimento. *Intronato* add. Mogio, stupido, balordo.

Incantàr, *Incantare* v. a. Far incanti. - Sorprendere per maraviglia. - Vendere all' incanto, affittare ecc.

Incantàrs, *Ninnolare*, *Baloccare*, *Badaloccare*, *Badare* v. n. Dimorare con perdimento di tempo. - *Far come l' asino del pentolajo*. Fermarsi a cicalare con chiunque si trova.

Incantonàr, *Acculare* v. a. Incalzare uno che si rincantucci.

Incantonàrs, *Incantonarsi* n. p. Rincantucciarsi. Ridursi in un cantone: incantucciarsi.

Incapàr, *Incappare* v. n. Incorrere o cadere in insidie, pericoli e simili.

Incaparàr, *Incaparrare* v. a. Caparrare, inarrare. Dar arra o caparra.

Incapàz, *Incapace* add.

Incapazzità, *Incapacità* s. f. Insufficienza, disabilità, inettitudine.

Incapiàr, *Incappiare* v. a. Annodare con cappio.

Incaplàr, *Incappellare* v. a. Mettere il cappello. - V. anche Imbarcàr.

— Incaplàr el vèin, *Rincappellare* v. a. Rimettere il vin vecchio ne' tini con uva nuova.

Incapriziàrs, *Incapricciarsi* n. p. Ostinarsi, intestarsi, incaparsi. *Incocciare* v. n.

Incarìr, *Incarare*, *Rincarare* v. a. e n. Crescere, o far crescere di prezzo.

Incarnàrs, *Incarnarsi* n. p. Ficcarsi, introdursi nella carne.

Incarognì adrè vùna, *Intabaccato*, *Imbertonato*, *Bruciolato* add. Fieramente innamorato.

Incarognìr, *Incarognire* v. n. Incarognare. Il diventar carogna; ed anche il radicarsi del male. - *Alidirsi*, *Disseccarsi*, parlandosi di pian-

te. Privarsi d' umori. - *Intorpidire* v. n. Divenir stupido e come addormentato.

Incarognìrs adrè vùna, *Incarognarsi* n. p. Innamorarsi fieramente.

Incartà, parlando d' animali, *Quartato* add. Ben messo in carne: incarnato: grasso: membruto.

Incartàr, mètter in càrta, scrìver, *Incartaggiare* v. a. Mettere in carta: scrivere.

— Incartàr, vojàr in t' la càrta, *Incartare* v. a. Rinvoltare in carta.

— Incartàr, dar el stènç alla ròba, *Incartare le stoffe, le trine* ecc. bagnandole nella salda.

— Incartàr, parlànd d' pànn, *Incartonare* v. a. Dar il lustro ai panni lani.

Incartonàr, *Incartonare* v. a. Mettere i cartoni.

Incàss, *Incasso* s. m. La riscossione del danaro. - Dicesi ancora nelle arti il vuoto dove s' abbia a congegnar checchessia.

Incassadòr, *Incassatoio* s. m. Cesellino da incasssre le pietre preziose.

Incassadùra, *Incassatura* s. f. Incassamento: incastro: incastratura. Lo incassare, ed il luogo dove s' incassa.

— Incassadùra d' un' arma da foèug, *Cassa* s. f. Quella parte di legno dov' entra la canna dell' archibuso, della pistòla ecc.

Incassàr, *Incassare* v. a. Riscuotere o mettere in cassa danari: Porre nella cassa cristalli, statue ecc. Incastrare o incastonare gioje: guarnire di legno gli archibusi e pistòle.

Incàster, *Incastro* s. m. Luogo dove s' incastra. V. anche Incàss, Incàv, e Incastradùra.

— Incàster o battènt d' na cornisa, *Battitoio* s. m. V. Battènt.

— Incàster d' un màrmor, *Seggiola* s. f. V. Battènt.

— Incàster da manescàl, *Incastro* s. m. Ferro tagliente con cui i maniscalchi pareggiano le ugne delle bestie da ferrare.

— Incàster da maringòn, *Incorsatoio* s. m. Strumento o pialla da far le *incanalature* e le *linguette*. Ve n' ha di due specie, maschio e femmina. Il primo fa l' incanalatura, il secondo la linguetta. V. *Bastòn* e *Forzèla*. - Tre sorte d' *incorsatoio* adoprano i nostri fa-

legnami, l' uno per l' asse, l' altro per la mezz' asse, e il terzo per l' albera (*tersanèla)*, e di tuttatrè il *bastone* e la *forcella*. - Di semplice maschio v' ha l' *Incàster da slargàr e strèinser* (Incorsatoio da allargare e stringere).

Incastlà, *Incastellato* add. Dicesi del cavallo a cui per la malattia dell'incastellatura si rovesciano i piedi e si piegano verso il fettone.

Incastladùra, *Incastellatura* s. f. Term. dei maniscalchi. Dolore nei piedi cagionato dalla siccità dell' ugna e de' quarti, che comprimono le parti ed obbligano spessissimo il cavallo a zoppicare, perchè la forchetta è troppo serrata e non ha la sua estension naturale.

Incastradùra (in generale), *Incastratura* s. f. Lo incastrare, ed il luogo dove s' incastra. V. anche Incàster, Incàss, e Incàv. - *Calettatura* chiamano i falegnami la commettitura fatta con uno o più denti a squadra, o fuor di squadra, internati nella femmina che li riceve.

Incastràr, *Incastrare* v. a. Congegnare e commettere una cosa dentro l' altra. - *Calettare* v. a. Term. de' legnaiuoli, carrozzieri, muratori, scarpellini ecc. Commettere, collocare e riunire le parti separate de' materiali in modo che sieno adeguatamente collocate al luogo e combacino perfettamente.

Incatramàr, *Incatramare* v. a. Impeciare di catrame.

Incàv, *Incavo* s. m. Incavatura. - *Cavo della vite* chiamasi da alcuni la Chiocciola, o sia quel vano in cui entra la vite girando, e generalmente dagli artefici vien detto *Cavo* qualunque vano che si faccia in alcuna cosa che si cavi per ornamento, o per calettare, o congegnare insieme altra cosa.

Incavalàrs, *Incavallarsi*, *Coprirsi* n. p. Term. de' cavallerizzi. Dicesi de' cavalli quando nell' andare portano una gamba verso l' altra come in croce e se le percuotono insieme. V. anche Intajàrs.

Incavalcàr, *Incavalcare*, *Accavallare*, *Incavallare* v. a. Soprapporre. È anche ter-

mine del far le calsette e d' altre arti.

Incavàr, *Incavare* v. a. Far cavo.

Incavciàr, *Incavigliare* v. a. Attaccar insieme con caviglie. Attaccare alla caviglia, - *Inchiavardare* v. a. Serrare con chiavarda.

Incàviàr, *Ragguagliare a caviglia*. Term. de' Tintori. Ritorcere a caviglia la seta già torta e spremuta per far incorporare quel poco d'umido che possa essere restato in tutte le fila.

Incazzìrs, *Incocciare* v. n. Incapriccirsi, incaparsi, ostinarsi.

Inchèin, *Inchino* s. m. Piegamento delle ginocchie in segno di riverenza. Cenno o segno d' addormentarsi.

Inchinàrs, *Inchinarsi* n. p. Piegarsi: abbassarsi. - *Inchinar uno* o *Inchinarsi ad uno* vale Riverirlo.

Inciaràda, *Chiarata* s. f. Medicamento fatto di chiara d' uovo sbattuta.

Inciarìr, *Schiarire* v. a. e n. Mettere in chiaro, schiarare, divenir chiaro, diradare, slargare. - *Schiarire* dicono i Tintori per contrario d' *Incupire*. V. Inscurìr.

Incincinà, *Cinciglìato* add. Vestito in fiocchi e cincinni.

Inciocchìrs, *Imbalordirsi* n. p. Dicesi spesse volte nel senso ancóra di *Indiuscherarsi*; avvinazzarsi, perder l' erre, pigliar la bertuccia, imbaccarsi, cuocersi, ciurmarsi, divenir brillo, imbriacarsi.

Inciolàr V. Inciolìr.

Incioldàr, *Inchiodare* v. a. Fermare, conficcar con chiodi. - Dicesi anche per traslato delle malattie che forzano alcuno a giacere; per esempio: la podagra mi ha inchiodato nel letto.

— Incioldàr un cavàll, *Inchiodare un cavallo* o altra bestia è quando, ferrandola, le si punge l' unghia sul vivo.

— Incioldàr il scàrpi, i stvàj ecc. *Imbullettare* v. a. *Guarnir di chiodetti, bullette o bullettoni le suole delle scarpe, degli stivali e simili.*

Inciollìr, *Instupire* v. n. Divenire stupido.

Inciòva, *Acciuga* s. f. Alice. Pesciolino notissimo.

Incisiòn, V. Inzisiòn.

Inclinàr, *Inclinare* v. n. Piegare: essere disposto, aver genio ad una cosa.

Incoclà, *Guasto* add. Innamorato fuor di misura.

Incoclàrs, *Intabaccarsi* n. p. Innamorarsi eccessivamente.

Incoclàrs, *Tartagliare* v. n.

Incoèu, *Oggi* avv. di tempo.

— Incoèu ott, *Oggi a otto*, cioè otto giorni dopo quello in cui si discorre.

Incojonìr, *Rimpinconire* v. n. Rimbambire.

Incolladura, *Incollamento* s. m. Appiccamento fatto con colla.

— Incolladura del cavàll, *Incollatura* s. f. Parte dinanzi del cavallo, collo, aspetto del cavallo.

Incollàr, *Incollare* v. a. Appiccare insieme le cose con la colla. È anche Term. delle Cartiere e lo dicono del Dar la colla alla carta.

— Incollàrs un cavall, *Incapucciarsi*, *Impettarsi* n. p. Impettire. Difesa che fa il cavallo quando per liberarsi della suggezione del morso porta la testa talmente sotto e indietro, che coll' estremità delle guardie l' appoggia al petto o alla gola.

Incombenzàr, *Incaricare*, *Commettere* v. a. Dar incumbenze.

Incòmod, *Incomodo* s. m. Incomodo: disagio, pena, scomodo, incomodità, disavvantaggio, indisposizione di corpo, malattia.

— Dar d'j' incòmod, *Dare incomodi*, oppure *degl' incomodi*, come disse il Redi. Incomodare.

Incòna, V. Ancòna.

Incònter, *Incontro* prepos.

— Incònter, *Incontro* s. m. Scontro. Lo incontrare.

— Incònter, occasiòn, *Destro* s. m. Comodo, comodità, opportunità, agio.

— Incònter d' cassa, *Riscontro di cassa*. Term. di Finanze. Confronto del denaro esistente co' libri de' conti.

— Far incònter, *Incontrare il gradimento*. Gradire, dar nel genio.

— Far un incònter. *Dar incontro*, cioè in contraccambio.

— Dars d' j' incònter, *Incontrare* v. n. Accadere, succedere, occorrere, avvenire.

Incòntra, *Incontro* avv. e prep. Contra, contro, a rincontro, a dirimpetto. V. Còntra.

— Dar incòntra, *Dar di cozzo*: urtare.

— Dar incòntra o in càmbi, *Dar incontro*, cioè in contraccambio.

Incontràda, *Riscontro* s. m. Confronto, Collazione. V. Incontràr.

Incontràr, *Incontrare* v. a. Abbattersi in camminando con chicchessia:

— Incontràr, suzèder; *Incontrare* in senso neutro vale Accadere, succedere.

— Incontràr, far incònter, *Gradire* v. n. Dar nel genio, incontrare il gradimento.

— Incontràr 'na còpia, 'na stàmpa ecc. darg n'incontràda, *Collazionare* v. a. Riscontrare. Leggere la copia a confronto dell' originale.

— Incontràr il monèdi, Dàrg n' incontràda, *Riscontrar la moneta* vale *Ricontarla* per vedere se torna.

Inconveniènt, *Inconveniente* s. m. Sconcio.

Incopnagà, *Infeltrato* add. V. Ingàbanàrs.

Incoragìr, *Incoraggiare* v. a. Incoraggire.

Incordà un cavàll, *Incordato* add. Rattratto, intirizzito.

— Incordà un istromènt, fornì dil so còrdi, *Incordato* add. Dicesi d' uno strumento da suonare messo in corde.

Incordadura, *Incordatura* s. f. Malattia del cavallo per la quale gli s' incordano il collo e le gambe.

— Incordadura, *Incordatura* s. f. L'atto di metter le corde agli strumenti.

Incordàr, *Incordare* v. a. Mettere le corde agli strumenti da suono.

— Incordàrs un cavàll, *Incordare* v. n. Ammalar d' incordatura.

Incorporàr, *Incorporare* v. a. Mescolare e unir più corpi confondendoli insieme: far un incorporamento, un incorpero.

Incossà, parlando di persona, *Accosciato*, *Rattratto* add.

Incossàr . . . . Far rientrare le cosce nel busto, e si dice per lo più del pollame che si allestisce per cuocere.

Incossàrs, *Accosciarsi*, *Accoccolarsi* n. p. Restringersi nelle cosce abbassandosi.

Increspadùra, *Increspatura* s. f. Increspamento.

Increspàr, *Increspare* v. a. Ridurre in crespe, raggrinzare.

Incronicàr o Incronichìr, *Invecchiar nel male*. Patir di mal cronico.

Incrozadùra, *Incrociamento* s. m. Incrocicchiamento, e figurat. *Traversamento*.

Incrozàr, *Incrociare, Incrocicchiare* v. a.

— Term. de' cappellaj, *Incrociare* v. a. Piegare in più versi le falde della imbastitura.

— *Incrociare* è anche termine de' costruttori, legnajuoli ecc, e lo dicono dell' unire insieme le tavole del fasciume in maniera, che le testate del filo di sopra non combinino con le testate del filo di sotto.

Incrul, *Incurvato, Curvo* add.

Incrulrs *Incurvarsi, Inarcarsi* n. p. Propriamente noi lo diremmo di chi per la curvità grande avesse il collo come sepolto tra le spalle.

Inculàr, *Culattare, Acculattare* v. a. Pigliar alcuno in due, l' uno pe' piedi, l' altro per le braccia, e percuoterlo col culo in terra.

— Inculàrs, *Dar del culo in terra*. Cadere, cascare. - *Accularsi* dicesi propriamente degli animali quando si mettono in positura di sedere. Per similitudine si dice delle persone che si allogano comodamente, e seggono spensierate. - *Accosciarsi, Acquattarsi*, restringersi nelle cosce abbassandosi.

— Inculàrs, figurat. *Dar del culo in sul petrone*, o *in sul lastrone. Rimanere nelle secche.* Essere impedito sul più bello del far checchessia, e non poter procedere più avanti. Ridursi alle calende, fallire.

Incuràrs, *Curarsi* n. p. Prendersi cura.

Incùzen o Incùzna, *Incudine, Ancudine* s. f. Strumento di ferro sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo. V. Ancùzen.

Indàren, *Indarno, Invano* avv.

Indebitàrs, *Indebitarsi* n. p. Affogare ne' debiti.

Indeblìr, *Indebolire* v. a. Debilitare, tor le forze.

Indemaniàr, *Incamerare* v. a. Confiscare. Andar a possesso di beni a pro del Fisco.

Indennità, *Indennità* s. f. Rifazione di danni. Indennizzamento, indennizzazione.

Indennizzàr, *Indennizzare* v. a. Rendere indenne: rifare il danno, risarcirlo.

Indènter, *Indentro* avv.

Indiàn, *Indiano* add. Dicesi di cosa o persona procedente dalle Indie.

— Far l' indiàn, *Far l' indiano* dicesi di coloro a' quali tutto sembra nuovo, e mo-

strano di non saper nulla; fingendo ad arte di non essere informati. Far lo gnorri, far il nescio.

Indigèst, *Indigesto* add. Dicesi di cosa difficile a digerire, o meglio non digerita, e per similitudine si dice di persona o cosa stucchevole, nauseosa, nojosa, o nociva.

Indigestiòn, *Indigestione* s. f. Malagevolezza di digerire: mancanza di concocimento de' cibi nello stomaco: cosa indigesta. - Talora con idiotismo plebeo lo dicono pel suo contrario, che è *Digestione.*

Indìvia, *Indivia*, *Endivia* s. f. Erba nota da mangiarsi in insalata.

— Indìvia rizza, *endivia crespa.*

— Indìvia seplìda, *endivia ricoricata.*

Indìzi, *Indizio* s. m. Segno, segnale, argomento.

Indizià, *Sospetto* add. Aggravato da qualche indizio.

Indiziàr, *Indiziare* v. a. Dare indizio, dar segno d'alcuna cosa, porre in sospetto.

Indolintà, *Indoglito* add. Indolenzito: addormentato o dolente in alcun membro.

Indolzìr, *Indolcire*, *Indolciare* v. a. Raddolcire.

— Indolzirs l' aria, *Raddolcirsi* n. p. *Raddolcare* v. n. L'aria di fredda e cruda divenir placida e benigna.

Indonnìrs, *Metter persona.* Crescere; farsi più grande, onde una donna grossa e complessa direbbesi *impersonata* (Indonnìda).

Indoradòr: *Indoratore* s. m. Doratore, mettidoro, mettiloro.

Indoradura, *Indoratura* s. f. Doratura. Lo indorare, e l' oro stesso acconcio sulla cosa dorata.

Indoràr, *Indorare* v. a. Inorare, dorare, inaurare. Distendere, appiccar l' oro su la superficie di checchessia. Metter d' oro.

— Indoràr a fœùg, *Dorare a fuoco.* Mettere l' oro sulla superficie d' un lavoro di metallo ben lustro e grattabugiato a forza di fuoco e argento vivo.

— Indoràr a mordènt, *Indorare a mordente*, cioè coprir senza brunitura quelle cose, che si vogliono dorare, col mordente, che è un composto di vari colori, o altre materie mescolate con olio.

— Indoràr a lùster, *Dorare a bolo.* Mettere a oro, adope-

rando per attaccarlo il bolo, che è certa sorta di terra arrendevole e attaccaticcia: questo modo si usa comunemente sul legno.

— Indoràr il pèlli ecc. *Dorare a orminiaco.* Metter oro da non brunirsi sopra drappi, cojami, legnami o altro, adoperando in luogo del mordente l'orminiaco, che è una mistura alquanto liquida e viscosa detta anche Bolo d'Armenia.

Indormidùra, *Indormentimento* s. m. Granchio. Quella specie di spasimo a' piedi, che tra i moti convulsivi è uno de' più acerbi.

Indormintà, *Addormentato* add. Indormito, Addormito.

— Mezz' indormintà, *Addormentaticcio* add. Alquanto addormentato.

— Un indormintà, *Un dormi, Un indormito.* Un assonnato, un addormentato, un balordo.

Indormintàr, *Addormentare* v. a. Far dormire, indur sonno in alcuno, e per metaf. Far desistere uno da un' impresa con lusinghe o altre speranze, e così al n. p. *Addormentarsi.*

— indormintàrs un pè, 'na gàmba, *Intermentire, Intormentire, Indormentire* v. n. Perdere o per freddo o per altra cagione il senso de' membri per qualche poco di tempo.

Indòva, *Dove, Ove* avv.

Indrè, *Indietro* avv.

— Dar indrè, *Dar indietro.* Rinculare, retrocedere, indietreggiare, tirarsi indietro, farsi indietro. V. Arculàr.

— Dar indré d' salùta, *Dar indietro*, parlandosi d'animali o piante, vale Dimagrare, indozzare, intristire. - Si dice *Ammutolire* degli occhi delle viti e degli alberi quando perdono le messe.

— Dar indrè la ròba a chi la va, *Rendere, Restituire, Ridare* v. a. Dar la cosa a chi prima la possedeva.

— Dar indrè i prézzi, *Calare, Diminuire di prezzo.* Rinvilire.

— Dar indrè 'na malattìa, *Scemare, Diminuire* v. n. Mitigarsi, calmarsi.

— Trar indrè, *Rècere* v. a. Vomitare.

— Tiràr indrè el cul, *Tirarsene indietro.* Dimostrare ripugnanza a dire o fare checchessia.

— Tœur indrè, *Riprendere, Ripigliare* v. a. Ricuperare, prendere, accettar di nuovo ciò che dianzi si possedeva.

— Tgnir indrè, *Tenere indietro.* Allontanare, non lasciar accostare, e figurat. Impedire ad alcuno il suo avanzamento.

— Star indrè, *Star indietro.* Non s' avanzare verso la parte anteriore, ecc. ecc.

— Da chi indrè, l'ann indrè, i temp indrè, *Da qui addietro, Gli anni addietro*, cioè Nel tempo passato.

Indritt, *Ritto* s. m. Il contrario di *Rovescio.*

— An g'aver nè indritt nè invèrs, *Non aver nè capo nè coda.* Dicesi di cosa che non ha principio nè fine, che non è ben composta e simili.

Indrizzàr, *Raddirizzare* v. a. Rivoltare sul suo ritto una cosa che prima era sul rovescio. - *Indirizzare* v. a. Incamminare, metter per via, insegnar la strada, dirigere, condurre.

Indvéin, *Indovino* s. m. Indovinatore, che indovina.

— Esser un indvèin, *Essere un caso, un miracolo, una sorte, una combinazione.*

Indvinàr, *Indovinare* v. a. Far l'indovino, prevedere o predire il futuro, pronosticare, profetizzare, prenunziare, conjetturare.

Indvinèll, *Indovinello* s. m. Enigma. Detto oscuro al fin di vedere se altri ne indovina il sentimento.

Indumiàr, V. Vendemiàr.

Indurìr, *Indurire, Indurare* v. a.

Inecllr, *Disfarsi* n. p. Struggersi, consumarsi, spolparsi, estenuarsi, sdilinquire.

Inèst, *Innesto* s. m. Nesto.

Inestàr, *Innestare* v. a. V. Enta.

Infangàr, *Infangare* v. a. Lordare, imbrattar di fango, inzavardare, impillaccherare o sia lordar di pillacchere, zacchere, o sprizzi di fango.

Infanghènt, *Infangato*, impillaccherato, inzavardato ecc.

Infarinà, *Infarinato* add. Asperso di farina, e figurat. Instrutto alquanto di checchessia.

Infarinadura, *Infarinatura* s. f. superficiale cognizione, tintura.

Infarinadùzz, *Infarinatucolo* add. Saccente di mediocre dottrina, dottor da dozzina.

Infarinàr, *Infarinare* v. a. Aspergér di farina.

— Chi va al molèin s' infaréina, *Chi pratica col lupo impara ad urlare*: *Chi tocca la pece s'imbratta*, o *si sozza*: *Chi pratica collo zoppo gli se n' appicca*: *Chi dorme co' cani si leva colle pulci*. Proverbj di chiaro significato.

Inferdìr, V. Sferdìr.

Infià, *Enfiato* add. Gonfiato: gonfio. Fig. *Ingrugnato*, *Imbronciato*, *Orgoglioso*. add.

Infiadùzz, *Enfiaticcio* add. Mezzo enfiato.

Infiancà, *Fiancuto* add. Che ha due gran fianchi.

Infiàr, *Enfiare*, *Gonfiare* v. a.

Infiàrs, ciapàr dl'aria, *Gonfiarsi* n. p. Insuperbirsi, inorgoglírsi, invanire, glorificarsi.

— Infiàrs, mètter zo el mus, *Ingrognarsi* n. p. *Imbronciare*. Pigliare il grugno, il broncio.

Infiazòn, *Enfiagione* s. f. Enfiatura, enfiamento, gonfiezza. - *Enfiazioncella* diminut.

Infilzàr, *Infilzare* v. a. Forare checchessia, facendolo rimanere nella cosa che si fora o infilza.

— Infilzàr 'na gòccia ecc. *Infilare* v. a. Passare il filo nel foro d' un ago, d'una perla e di qualsivoglia cosa in cui si passi un filo o cordone per fare una filza, o tenerla, comunque sia, legata.

— Infilzàr dil j' avi marìj, *Snocciolar corone*, *Spaternostrare*, *Scoronciare*. Tener tra mani la corona, far vista di dire molti rosarj, far il bacchettone.

— Infilzàr dil mincionarìj, *Ficcar carote*, *Carotare*. Dar ad intendere altrui cose men vere.

— Infilzàr ven, *Forare* v. a. Ferire.

Infilzètta, *Punto lungo*. Sorta di punto andante contrario del punto addreto.

Infina, *Infino*, *Sino*, *Insino* prep.

Infina mài, *Al sommo*, *Sommamente*, *All' ultimo segno*. *Quanto mai*, avv.

Infioccàr, *Guernir di fiocchi*.

Infioràr, *Infiorare*, *Infiorire* v. a. Metter fiori sopra checchessia.

Infissìr, *Inspessare*, *Addensare* v. a. Spessire, raffittire.

Infissìrs, *Spessirsi*. n. p. Spessarsi. Dicesi di ciò che bollendo divien denso.

— L'affàr s' infississa, *La marina si turba*, *E' si rannugola*. La faccenda divien se-

riosa, si fa seria, prende aspetto grave.

Influènza, *Influenza* s. f. *Andazzo* s. m. Per esempio, Corre un andazzo di rosólie, di vajuolo, di cholèra ecc.

Infnocciàr, *Infinocchiare* v. a. Aggirar uno, dare ad intendergli cosa men vera, mostrargli lucciole per lanterne.

Infœura, *Infuori* avv.

Infoghènt, *Infuocato* add. Ardente, focoso.

Informajà, *Incasciato* add. Spolverizzato di cacio grattugiato. - Caciato, e scherzevolmente, anche per dire che una cosa è assai godibile, *Casirato*.

Informajàr, *Incaciare*, *Caciare* v. a. Gettar cacio grattugiato sopra le vivande: sparger le vivande di cacio grattato.

Informàr, *Informare* v. a. Mettere in forma, strignere nelle forme. - *Informare una scarpa, un cappello* ecc. - Dicesi anche per dar notizia, Ragguagliare ecc.

Informigàr, *Informicolare*, patire o avere l' informicolamento (*formigàra*).

Infornadòr, *Fornajo* s. m. Quello che fra i garzoni d' un forno, ha il particolare ufizio d' infornare.

Infornàr, *Infornare* v. a. Mettere nel forno.

Inforzinàr, *Inforchettare* v. a. Prendere con forchetta.

Infossà, *Infossato, Affossato* add.

Infranzesà, *Infranciosato* add.

Infumanàrs, *Infiammarsi* n. p. Accendersi d'ira, incollerirsi.

Infuriàda, *Affoltata* s. f. Furia grande.

Infuriàr, *Infuriare* v. n. Entrar in furia, dar nelle furie, imperversare.

Ingabanàrs, *Infeltrarsi* n. p. Avvolgersi nel feltro, sinonimo di mantello o gabbano. Inferrajolarsi. V. Intabaràr.

Ingabiàr, *Ingabbiare* v. a. Mettere in gabbia.

Ingabiàrs el temp, gnir su di gabiòn, *Annuvolare* v. n. Di sereno farsi il ciel nuvoloso, coprirsi di nuvolaglia o nuvoloni. E per metafora. *Rabbruscarsi il tempo, Turbarsi la marina, Offuscarsi l' aria:* dicesi di chi mostra aria di sdegno.

Ingablàr, *Gabbare*, v. a. Truffare, giuntare.

Ingabotlàr, *Busbaccare* v. a. Ingannare, fare busberìe, tranelli, truffe, frappare.

Ingabotlòn, *Frappatore* s. m. Avviluppatore: che commette frapponerie.

Ingagg', *Ingaggio* s. m. Ingaggiamento.

Ingaggiàr, *Ingaggiare* v. a. Convenir con pegno detto gaggio, e si dice per lo più di cose militari.

Ingallàda, *Ingallata* s. f. L'atto del dar la galla alle pannine. Term. de' Tintori.

Ingallàr, *Ingallare* v. a. Term. de' Tintori. Dar la galla alle pannine.

Ingalluzzàrs, *Ingalluzzarsi*, *Ringalluzzarsi*, *Imbertonarsi* n. p. Innamorarsi.

Ingambà, *Sgambato* add. Affaticato, stanco.

— Ben ingambà, *Bene in gambe*, cioè forte sulla persona. - *Essere gambuto* significa avere le gambe lunghe.

Ingambàres, *Sgambarsi* n. p. Affaticare, stancar sommamente le gambe.

Ingàn, *Inganno* s. m. Fraude, dolo, trappoleria. - Errore. sbaglio, illusione.

— San Pèder e San Zuàn fan vèder j' ingàn, *Chi ad altri inganno tesse, poco bene per se ordisce.*

— Ingàn, o Arbòcc, *Ritroso* s. m. V. Arbòcc.

Ingarbujàr, *Ingarbugliare* v. a. Ingarabullare, imbrogliare, inviluppare, impicciare.

— Ingarbujàrs el temp, *Rabbruscarsi* n. p. Annuvolarsi, Turbarsi. V. Imbrojàrs e Temp.

Ingermà, *Fatato* add. Invulnerabile, da non si poter offendere. Ciurmato.

Ingialdìr, *Ingiallire* v. n. Ingiallare: divenir giallo.

Ingiaràda, *Ghiajata* s. f. V. Giaràda.

Ingiaramènt, *Inghiarato* s. m. Strato di ghiaja onde si copre una strada.

Ingiaràr, *Inghiajare* v. a. Coprir di ghiaja una strada sterrata.

Ingiotìr, *Inghiottire*, *Ingojare* v. a.

Inglès, a modo di gergo, *Debito* s. m. V. Poff.

Inglesàda, *Grandigia.* s. f. Grandore, cosa da inglese.

Inglesèin, *Milordino.* Profumino.

Ingobìr, *Ingobbire*, *Agobbire* v. n. Divenir gobbo.

Ingognàr, *Ingozzare* v. a. Mettere, o mandar nel gozzo.

— Ingognàr un affrònt, una figura, *Sgozzare*, *Ingozzare* v. a. Passarsela senza far

risentimento delle ingiurie o dei danni.

Ingolosìrs; *Inghiottonire* v. n. Divenir ghiotto d' una cosa, e figurat. Invaghirsi, innamorarsi passionatamente.

Ingòmber, *Ingombro* s. m. Ingombramento, dal verbo ingombrare sinonimo d' impacciare, imbarazzare.

Ingord, V. Agord.

Ingordìsia, *Ingordigia* s. f. Estrema avidità e brama sì di cibo, come di qualunque altra cosa che avidamente si appetisca.

Ingòssa, *Nausea* s. f. Schifo, stomaco.

— Far ingòssa, *Muovere a schifo. Far nausea.* Nauseare, stomacare.

Ingozzàr, *Rimpinzare* v. a. Impinzare. Riempire a soprabbondanza, e si dice più del cibo che d' altro.

— Ingozzàrs, *Affogare, Soffogare* v. n. Imbarazzare il passaggio della gola, come per esempio *Mesci a bere che affogo* (Dàm da bèver che m' ingòz). *Far nodo nella gola* dicesi di quella convulsione che c' impedisce di rispondere quando si è alle strette di dover farlo, aggruppandosi i muscoli della gola. - *Ingorgare* v. n. Far gorgo, tenere in collo: dicesi particolarmente de' liquidi il cui passaggio, essendo impedito, alcuna volta riboccano.

Ingranàr, *Imboccare* v. n. Term. degli artefici. Si dice quando i denti d' una ruota entrano in quelli d' un'altra.

Ingranàta, *Granato* s. m. Gioja del colore del vin rosso, più denso di quello del carbonchio. - Tre fila di grossi granati.

Ingràss pr'i camp, *Letame, Concime* s. m. Sterco di bestie e paglia infracidita sotto di esse con che si letaminano i campi. Concio.

— Ingràss viv, *Soverscio, Scioverso* s. m. Biade che non producono spighe, le quali seminate e cresciute alquanto si ricuoprono per ingrassare il terreno.

Ingrassàr, *Ingrassare* v. a. Far grasso, impinguare.

— Ingrassàr i camp, *Ingrassare* v. a. Letamare, concimare, letaminare, alletamare, dar il concio, conciare.

— Ingrassàr il bèsti, *Saggginare*, v. a. Ingrassare ben bene, impinguare. Per la

polleria dicesi più comunemente *Stiare*, tenere nella stìa (rella).

— Ingrassàr un carr, 'na carrozza, *Untare, Ugnere* con grasso, olio o altra cosa le ruote d' un carro, d' una carrozza e simili.

Ingrazianàres, *Ingrazianarsi* n. p. Cattarsi benevolenza con artificio, usare affettazione per mettersi in grazia altrui.

Ingrostàr, *Incrostare* v. a. Accomodare sopra pietre, muro o símile cosa, marmi ridotti in falde sottili o simili. V. anche Stablìr.

Ingrugnàres, *Ingrugnare, Ingrognare, Imbronciare* v. n. Pigliare il grugno, il broncio, incipriguire, adirarsi.

Ingruì, V. Incruì.

Inguàl, *Uguale, Eguale, Simile, Pari* add. Secondo i casi anche *Liscio, Livellato* ecc.

Ingualìr, Ugualàr, Ingualàr, *Uguagliare, Pareggiare, Eguagliare, Appareggiare, Adeguare, Agguagliare* v. a. - Nelle arti e specialmente dagli oriuolai si dice *Egualire* V. Ugualàr - I falegnami dicono *Ragellare* - Gl'ingegneri *Livellare*.

Inguàndel, Impacc', Imbròj, Impedimènt, *Gagno, Viluppo, Intrigo, Pecoreccio, Intoppo, Ostacolo, Impedimento* s. m.

Inguènt, *Unguento* s. m. Composto untuoso medicinale.

— Inguènt d' famìa, *Unguento mercuriale*. Unguento pe' piattoni, unguento citrino.

Inguènt malvèin, *Unguento malvato*, cioè composto o fatto con infusion di malva.

— Inguènt d' tùzìa, *Unguento di tuzia*, cioè con infusione della filiggine del metallo.

— Inguènt d' tùzia, figurat. *Unguento da canchori*. Dicesi di chi vorrebbe sempre quel d' altri e non dà mai del suo.

— Inguènt spudaccèin, *Unguento bocchino*. Così chiamasi scherzevolmente lo sputo, e si suol dire a chi si lagni per un male di poco momento, e tale che sarebbe sanabile colla semplice applicazione dello sputo.

Inguerzìr, *Accecar d' un occhio*. - Perdere o cavare un occhio, divenir losco.

Inguìlla, *Anguilla* s. f. Pesce d' acqua dolce, lungo e tondo che sembra un serpente.

— Inguìlla fumàda, *Anguilla affumata, fumicata:* seccata al fumo.

— frèsca, *fresca:* pescata di poco.

— marinàda, *marinata:* concia in aceto.

— Vivàr da inguìlli, *Anguillaja* s. f. Luogo pantanoso dove si trovano, si alimentano e si conservano anguille.

Inguillèina, Inguillètta, *Anguilletta, Anguillina* s. f. Anguilla piccola.

Inguillòna, *Grossa anguilla.*

Ingùria, *Cocomero* s. m. Anguria. Specie di grosso mellone acquoso, di buccia verde e liscia, e di sapor dolce, che si mangia nella stagione calda per rinfrescarsi. V. Angùria e seguenti.

Inlardàr, *Lardare, Lardellare* v. a. Mettere pezzetti di lardo, che diconsi lardelli, nelle carni che si debbono arrostire, o altrimenti cuocere, affine di renderle più appetitose.

Inlegìbil o Inlezìbil, *Che non si può leggere.* - Non è stato registrato per anche ne' Dizionarj *Illeggibile* come c' è *Illodabile, Illiquido, Illegittimo* ecc.

Inlisìr, Dvintàr lìs, *Ragnare* v. a. Si dice de' panni quando cominciano ad esser logori e sperano.

Inlocchìr, *Sbalordire, Assordare, Abbucinare* v. a. Dicesi di chi grida o chiacchiera troppo e introna altrui, o d' altra cosa che faccia pari effetto.

Inluminaziòn, *Illuminazione* s. f. Luminaria. Quantità di lumi accesi.

Inlunarià, *Paturnioso* agg. Che ha le paturne, la luna a rovescio: inciprignito.

Inniccìàr, *Allogare* v. a. Dare il luogo a checchessia, porre e accomodare in luogo, acconciare uno al servigio d'altri.

Inocà, *Intronato* add. Balordo, stupido, mogio.

Inocàrs, *Baloccare* v. n. Trattenersi come stupido, rimanere stupido, istupidire.

Inoliàr, *Inoliare, Oliare.* Ugner con olio, condir con olio. - Un' insalata con poco aceto, dolce e ben oliata.

Inoliènt, *Oleoso, Olioso* add. Che ha dell' olio in sè.

Inombràrs, Inombrìrs, *Adombrare, Inombrare, Onbrare* v. n. o al n. p. *Adombrarsi* ecc. Prender ombra, insospettire, spaventarsi.

Inomì, *Impersonato* add.

Inomìres, *Metter persona.* Divenir grande, grosso, complesso.

Inorbìr, *Accecare, Ceoare* v. a. Privar della luce degli occhi e al n. p. Divenir cieco, perdere la vista. *Abbagliare, Abbarbagliare, Abbacinare* v. a. Offendere ed oscurar la vista con soverchia luce.

Inorcià, *Cogli orecchi tesi.*

— Star inorcià, *Origliare, Orecchiare.* Star colle orecchie tese, star in ascolto, star in orecchi.

Inorciàrs, *Tender gli orecchi.*

Inorgnàrs, *Baloccare* v. n. Trattenersi come stupido, istupidire.

Inortigàr, *Orticheggiare* v. a. Percuotere o pungere altrui coll' ortica.

Inozlà, *Intronàto* add. Istupidito.

In pàr, In pàra, *Al pari, Al fianco* avv.

In prima, *Dapprima, In pria, In principio* avv.

Inquartà, *Quartato* add. e meglio Incartà, e quartà. V.

Inratlàr, Vojar in t' la ratèla, *Involger nella rete.*

Inrazàr (z aspra), *Imprunare, Spinare* v. a. Turare, o ferire con ispine.

Inrazzàr (zz dolci), Far razza, *Far razza, Figliare, Generare* v. a. e parlandosi di piante. *Allignare, Barbicare* v. n.

Inroccàr, *Inconocchiare* v. a. Arroccare, mettere in su la rocca il pennecchio.

Inrossìr, *Invajare* v. n. Divenir vajo, venir a maturità, e dicesi dell' uva e d' altre frutta. Imbrunare. *Saracinare,* Lo annerire e maturare che fa l' uva.

Inrudàr, *Letamare, Letaminare, Alletamare, Concimare* v. a. Dare il letame, il concime, il concio alle terre.

Inrudlènt, *Sùdicio* add. Insudiciato.

Inruznìr, *Irrugginire,* V. Ruznìr.

Insabiàr, *Sabbiare* v. a. Coprir con sabbia.

Insabiàrs, *Arenare, Inarenare* v. n. Arrestarsi nella rena, nelle seccagne de' fiumi.

Insacàr, *Insaccare* v. a. Mettere in sacco.

— Insacàr la nébbia, *Imbottare la nebbia.* Star ozioso.

— Insacàr la càrna, *Imbudellare* v. a. Imbuzzicchiare. Cacciar la carne trita con altri ingredienti ne' budelli per far salsicce e simili.

— Insacàrs, *Insaccare* v. n. Rinsaccare. Trottare a cavallo dopo aver mangiato,

oppure non istar fermo a cavallo sì che si dissacoli e sembri che si balli.

— Insacàrs, tirars su, *Succingersi* n. p. Legar sotto la cintura i vestimenti per tenerli alti da terra.

Insaclàr o Insactàr el vèin, *Colare* il vino con sacchetti, far passare il presmone in sacchetti. V. Sacchètt.

Insacozzàr, *Intascare* v. a. Mettere in tasca.

Insalata, *Insalata* s. f. Salata, e scherzevolmente *Salaceterboleo*. Cibo d' erbe che si condisce d' olio, aceto e sale; e si mangia per lo più cruda, e talor cotta, come i cavoli fiori, i cavoli verzotti ecc. L' insalata comune ha per ogni cesto *(ciòster)*, le costole *(coostòn)* le foglie, il grumolo o garzuole *(pan* o *ciòster d' mezz)*, e il mazzocchio *(zòcca)*.

— Coll (o chiusa) o Colla dall' Insalata. *Insalatajo* s. m. *Insalataja* s. f. Quegli o quella che vendono l' insalata.

— Insalàta cotta dall' azèi, *Insalata amoscita, moscia, vizza*, che per la forza dell' acido ha perduta la sodezza o durezza.

Insalatàda . . . Una buona corpacciata d' insalata.

Insalatazza ... Cattiva insalata.

Insalatèina, *Insalatina, Insalatuccia, Insalatuzza* s. f. diminut. d'insalata.

Insalatèra, *Insalatiera* s. f. Vaso fondoluto in cui si condisce e si dà in tavola l' insalata.

Insalatòna, *Insalatone* s. m. Grande insalata.

Insalgà, *Seliciato* s. m. *Selciata* s. f. Pavimento o strada coperta o lastricata di sèlici.

Insalgàr, *Selciare, Acciottolare, Insiniciare* v. a. Coprir di selci o di ciottoli le strade, i viali ecc.

Insalghèin, *Selciatore* s. m. Colui che fa l' arte di selciare.

Insanguònars, *Insanguinarsi* n. p. Bruttarsi di sangue.

Insanguonènt, *Insanguinato* add. Sanguinoso, bruttato di sangue.

Insavonàr, *Insaponare* v. a. Impiastrar di sapone, lavar con sapone, e figurat. Adulare.

Inscartocciàr, *Accartocciare* v. a. Avvolgere a similitudine di cartoccio *Incartocciare* v. a. Mettere ne' cartocci.

Inscurìr, *Incupire* v. a. Term. de' tintori: contrario di Schiarire. Dare o aggiugnere qualche droga che sia capace di render più cupo un colore.

— Inscurìrs, *Oscurarsi* n. p. Abbujarsi, farsi oscuro, farsi bujo: farsi notte.

Insèmma, *Insieme* avv. Unitamente.

Insensà, *Insensato* add. Stupido.

Inserbàr, *Rinzaffare* v. a. Dare alle muraglie il primo intonaco.

Insgnàr, *Insegnare* v. a. Ammaestrare, instruire, mostrare, far conoscere.

— Insgnàr ai làder a robàr; a so màdra a far di fiœu: ai gatt vecc' a rampàr: *Insegnar leggere a' dottori; Insegnar partorire alla propria madre; Portar cavoli a Legnaja, vasi a Samo, a Corinto, tavole a Fiumalbo, nottole ad Atene, dattili a Stagira, dattili alle Indie; instruir Minerva.* Insegnare o andare ad insegnar le cose, o a portarne, dove più se ne sa e ne abbonda.

Insìgna, *Insegna* s. f. Segno che gli artefici o commercianti tengono appiccato alle loro botteghe per farle distinguere dalle altre. Generalmente si dice per segno o mostra di checchessia.

Insinna, *Insino* avv. Sino.

Inslàr, *Sellare* v. a. Mettere la sella.

Insmà, *Solamente* avv. Solo, soltanto.

Insmerdàr, *Smerdare, Sconcacare* v. a. Lordar di merda.

Insolfarinàr, *Insolfare* v. a. Impiastrare di solfo.

Insojàr, *Mettere nella conca; Mettere in bigoncia il bucato.* Imbucatare.

Insonià, *Sonnacchioso* add. Addormentaticcio, grullo, sonnolento.

Insoniàrs, *Sognare* v. a. e n. Far sogni. - Fingere, credere falsamente, immaginarsi.

Insoniòn, *Sonnacchioni* avv. Fra il sonno.

— Andàr insoniòn, *Levarsi in sogno.* Difetto o vizio naturale di levarsi, e addormentato far sue faccende come desto. Esser nottambulo.

— Parlàr insoniòn, *Parlar in sogno.* Esser sonniloquo.

Insònni, *Insogno, Sogno* s. m. Immagini, idee di chi dorme.

— Gnan pr'insonni, *Nemmen per sogno*, cioè Non mai.

Insordìr, *Assordare* v. a. Assordire, indurre sordità.

Insornacià, *Intasato* add. Chiuso, serrato da sostanze mucose.

Inspirità, *Spiritato* add. Indemoniato, indiavolato.

Inspiritàr, *Spiritare* v. n. Inspiritare, divenire spiritato.

Inspolciadòr, *Stringajo* s. m. Facitor di stringhe. Che mette la punta d'ottone o d'altro metallo a ciascun capo delle stringhe da allacciare.

Inspolciàr, *Metter il puntale alle stringhe, ed agli aghetti.*

Insprocàr, *Infilzare con isprocchi, o stecchi, o sprocchetti.* Ed anche *Incavigliare* v. a. Attaccare, collegare, congiungere, congegnare con caviglie o cavicchi: incavicchiare.

Instcà, stènc cmè un pal, *Impalato, Impettito* add. Impalato come un cero: interito, interato. Si dice di chi sta dritto come un palo.

Instcadùra, *Incannucciata* s. f. Term. Chirurg. Fasciatura che si fa con assicelle o stecche a chi ha rotto gambe, braccia o cosce, affinchè l'osso, stando fermo e accomodato al luogo, si rappicchi.

Instcàr, *Steccare* v. a. Term. chirurg. Fare una fasciatura ad una gamba o braccio rotto per mezzo di stecchi.

— Instcàr un bust, *Mettere le stecche a' busti.*

Instinchìr, *Stecchire* v. n. Ristecchire: rasciugare, divenir secco.

— Instinchìrs dal fredd, *Intirizzire* v. a. Intirizzare: patir eccessivo freddo sì che quasi si riman ripigliato.

Instizzìrs, *Stizzire, Stizzare* v. n. Incollerirsi, adirarsi.

Instradàr, *Istradare, Stradare* v. a. Fare la strada.

Instriamènt, *Stregonerìa* s. f. Malìa.

Instriàr, *Stregare* v. a. Affatturare, ammaliare, fascinare, affascinare, fatare, ciurmare.

Instvalà, *Stivalato* add. Che ha gli stivali ai piedi.

Instvalàrs, *Stivalarsi* n. p. Porsi gli stivali.

Instuccàr, *Stuccare* v. a. Riturare, o appiccare con istucco.

Insù, *Insù, In alto* prep. Contrario d'In giù.

Insuzlàr, *Balbuzzare*, *Balbotire*, *Balbettare* v. n. Scilinguare.

Intabacchènt, *Imbrattato di tabacco*.

Intabaccàr, *Imbrattare o aspergere di tabacco*.

Intabarràr, *Inferrajolare* v. a. Rivolgere alcuno nel ferrajuolo. V. Ingabanàrs.

Intàcc d' càssa, *Intacco di cassa*. Furto del danaro pubblico : peculato.

Intaccàr, *Intaccare* v. a. Far tacca, fare in superficie piccol taglio; far debiti, e figurat. Offendere, pregiudicare.

Intajadòr, *Intagliatore* s. m. Che intaglia.

Intajàr, *Intagliare* v. a. Incidere, scolpire.

— Intajàrs, *Addarsi* n. p. Accorgersi.

— Intajàrs un cavàll, *Risegarsi*, *Scoriarsi* n. p. Quell' incidersi che fanno i cavalli nelle gambe co' ferri del piede nel camminare.

Intanà, *Rimbucato*, *Appiattato*, *Nascosto* add.

Intanàr, *Nascondere* v. a. Sottrarre checchessia dalla vista altrui, acciocchè non si possa trovare così alla prima. Occultare, rimpiattare, riporre, soppiattare, metter sotto, ascondere.

Intàr, *Innestare* v. a. V. Entàr.

Intardiàr, *Tardare*, *Ritardare*, *Badare* v. n. Indugiare, trattenersi, perdere il tempo.

Intarsiadùra, *Intarsiatura* s. f. Tarsìa : lo intarsiare.

Intarsiàr, *Intarsiare* v. a. Lavorare di tarsìa, commettere insieme legnami di più colori.

Intartajàrs, *Tartagliare* v. n. Balbettare, scilinguare.

Intavladùra, *Intavolatura* s. f. Scrittura musicale a due versi di righe per uso di suonare il cembalo o l' organo.

Intavlàr, *Intavolare* v. a. Scrivere per via di note o di numeri le voci del canto e del suono.

— Intavlàr un negòzi. *Intavolare* o *Intelajare* un negozio, trattato o checchessia, si dice del cominciarlo, o farne la proposizione.

Intavlàrs, *Porsi a tavola*. I francesi dicono *S' attabler*.

Intéin, V. Entéin.

Intelligentàrs, *Intendersi* n. p. Abboccarsi, concertarsi, far concerti o intelligenze.

Intemeràda, *Lavata di capo*. Risciacquata, rammanzina, riprensione.

— Intemeràda da can, *Rabbuffo* s. m. Bravata aspra con parole minaccevoli.

Intènder, *Intendere* v. a. Comprendere, capire.

— Intèndersen quand l' è còtta, intènders d' pàsta sùtta ecc. *Avere studiato in Buemme: Essere dotto in Buezio: Avvenirsi come al bue a far santà.* Essere ignorante, non aver cognizione di checchessia.

— Intènderla malamènt, *Masticarla male. Intenderla male.* Adattarsi male ad una cosa, sopportarla malvolentieri.

— Chi ha bon' oréccia intènda, *A buon intenditore il parlar corto,* oppure, *A buon intenditor poche parole.*

— Dar dall' intènder, *Dar ad intendere.* Far capire, dar a credere.

Intercalàr, *Espressione favorita.* Quelle parole che si hanno sempre in bocca e di cui uno si è fatto una specie d' intercalare, che è quel versetto che nella poesia si replica dopo altri di mezzo.

Interèss, *Interesse* s. m. Utile, affare, negozio. - Interessino, interessuccio diminut. - Talòra corrisponde solo a *Cosa, Roba* in genere, come per esempio - *A j' ho portà cl' interèss, - A vrè cl' interèss* - Ho portata quella cosa, vorrei quella roba.

— Fàr i so interèss, i so bisogn', *Fare i suoi agi.* Andar del corpo, scaricare il ventre.

Interinalmènt, Per interim, *Provvisionalmente, Per a tempo*, ed anche *Interim* per dire Intanto, frattanto, fra questo mezzo.

Interlìnea, *Interlinea* s. f. Lo spazio bianco che è tra verso e verso, cioè tra l' una e l' altra riga - Gli stampatori dicono *Interlinea* quella lineetta di metallo di cui si fa uso nella stampa, ponendone una tra riga e riga, onde il carattere risalti maggiormente.

Interlinèar, *Interlineare* v. a. Scrivere e segnare con linea tra verso e verso.

Intermèzz, *Intermedio* s. m. Quell' azione che nella commedia tramezza gli atti ed è separata da essi. Per similitudine dicesi di qualunque cosa non sustanziale, ma aggiunta. Intermezzo, frapposto.

Intertuzzàr, *Intromettere* v. a. Introdurre, intrudere.

Interzadùra, *Intrecciatura* s. f. Intrecciamento, intreccio, cosa collegata e unita a guisa di treccia.

— Interzadùra, Term. de' calsolaj, *Catena del calcagno. Spighetta lavorata a catena.*

Interzàr, *Intrecciare* v. a. Collegare ed unire in treccia, ed è anche termine di ballo. Lo dicono pure le calzettaje d' un certo lor modo di rastremare la calza.

Interzàr.... Lo dicono i nostri agricoltori dello scapitozzar gli alberi ad ogni terzo anno, e del vendere ogni anno un pajo di buoi, sostituendoli con manzi di tre anni, prodotti dalla stalla medesima. - Non trovo di buona lingua se non *Terzare* in senso di *Arar la terza volta.*

Intestadùra, o Intestaziòn, *Titolo* s. m. *Testa* s. f. Il principio d' una lettera, d' un prospetto ecc.

Intestàr 'na littra ecc. *Far il titolo, la testa.*

— Intestàr, Mètter alla tèsta, *Far capo, Dar capo.* Costituire superiore alcuno in qualsivoglia faccenda. Metter capo. - *Intestare* in uno luoghi di monte o simili, si dice del porli in testa ed in nome di colui.

Intestàrs, *Intestarsi* n. p. Stare ostinato e fermo nella sua opinione. Incaponire, incocciare, incaparsi.

Intgnosìr, *Intristire* v. n. V. Ineclìr.

Intinàr, *Mettere in tino.* Mettere il mosto a bollir nel tino, far vino.

Intìngol, *Intingolo* s. m. Cibreo, manicaretto. Vivanda composta di cose appetitose, e nella quale si possa intingere. - Intingoletto diminut.

Intisghìr, *Intisichire* v. n. Intisicare, divenir tisico. V. Ineclìr.

Intlaradùra, *Intelajatura* s. f. Unione di più pezzi di legnami, ossatura.

— Intlaradùra dil fnèstri, *Telajo* s. m. V. Tlar.

— Intlaradùra di quàder, *Telajo* s. m. Legname commesso in quadro o in altra forma, sul quale si tirano le tele per dipignervi sopra.

Intlaràr, *Far l' intelajatura, l' ossatura, il fusto.*

Intonàr, *Intonare* v. a. Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto

o più basso, e figurat. Domandar alla lontana.

Intongàr, *Vestir la tonaca, Porsi la tonaca.*

Intràda, V. Entràda.

Intràj, *Interiora* s. f. plurale. Frattaglie. Ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre inferiore degli animali.

Intrànt o Entrànt, parola di contado, *Coso, Negozio, Arnese, Strumento* e simili.

— Intrànt, add. *Entrante* si dice di persona che con maniera e con galanteria s'introduce agevolmente presso chicchessia.

Intrèg, *Intiero* addiett. Tutto d'un pezzo, che non manca d'alcuna delle sue parti: intero.

— Intrèg cmè un bùffol, *Intero interissimo, intero intero.* Dicesi per maggior espressione ed ha forza di superlativo.

— Cavàll intrèg, *Cavallo intero.* Non castrato.

Intrìg, *Intrigo* s. m. Intrigamento, intralciamento, avviluppamento, e dicesi anche al figurato.

Intrigà, *Intricato* add.

— Intrigà, bon da niènt, *Dappoco* add. Dappocaccio. Uomo atto a nulla, che non sa cavarsela di nulla.

— Intrigà cmè i polzéin int' la stoppa, *Più impacciato che un pulcin nella stoppa, che un'oca impastojata: Rinvolto nel paniaccio.* Uomo che non sa risolversi, che non sa cavar le mani di nulla.

Intrigànt, *Brigatore* s. m. Brigante, intricatore, affannone, accattabrighe.

Intrigàr, *Intrigare* v. a. Intricare, avviluppare, intralciare.

Intruccàr, V. Truccàr.

Intruccàrs, *Malar di venere, Infranciosarsi.* Infettarsi di mal franzese.

Invcìr, *Invecchiare* v. n. e a. Divenir vecchio, e far divenir vecchio.

Invederjàda, *Invetriata* s. f. V. Vederjàda.

Invernèng, *Vernereccio, Vernino* add. Vernio. Aggiunto di biada o simile che venga d'inverno. V. Vernèng e Vernìzz.

Invernèssa, *Invernata dolce.*

Invernizadòr, *Inverniciatore* s. m. Verniciatore.

Invernizadùra, *Invernicatura* s. f. Lo invernicare, e lo stato della cosa invernicata.

Invernizàr, *Inverniciare* v. a. Verniciare, vernicare, dar la vernice, invernicare.

— Invernizàr la terraglia, *Invetriare* v. a. Invetrare, inverniciare vasi di terra.

Invèrs, *Rovescio* s. m. V. Arvèrs.

— Invèrs, *Inverso* preposiz. Verso, dalla parte, contro, per rispetto, in comparazione. Per esempio - *Invèrs sira, Invèrs d' lu* ecc. Verso sera, inverso di lui ecc.

— Invèrs, *Paturnioso, Malinconico* add.

— Esser invèrs cmè un calzètt, Avèr el stòmeg invèrs, *Aver le fisime, Esser di mala luna, Aver le lune a rovescio, Sonar a mattana, Essere pieno di lasciami stare.*

Inversàr, *Rovesciare* V. Arversàr.

— Inversàr el stòmeg, *Stomacare* v. a. Indurre nausea, fare stomaco.

Investidùra, *Investitura* s. f. Concessione di dominio.

— Investidùra d' salùm, *Salame grosso legato a rete con ispago.* V. Immajadùra.

Invezgnà, *Cascante di vezzi, Smorfioso, Mormieroso, Pieno di moine e di smancerìe.* V. Desnà. - Talora lo dicono per *Innamorato, guasto, invescato.* - Diconlo altresì ad un ragazzo che sia troppo smorfioso, e quindi *Malallevato.*

Invezgnàr, *Inviziare, Guastare con soverchie carezze.*

Inviàda, *Abbrivo* s. m. Mossa, scappata.

— D' inviàda, *Dirittamente* avv. Di buon passo.

— Andàr d' inviàda, *Andar di viato, ratto, sollecito.*

— Tœùr n' inviàda, *Pigliar l' abbrivo o la scappata.* Avviarsi. *Pigliar una dirittura* dicesi anche nel senso morale di seguitare, senza interrompere giammai, nè per ragione nè per esempio, lo stesso tenore e forma d' operazione.

Inviàr, *Spedire, Mandare, Indirigere, Indirizzare, Trasmettere, Inviare* v. a.

— Inviàrs 'na candèla, un carr ecc. *Avviarsi* parlando di candela, legne e simili vale cominciare ad ardere. *Avviarsi* un carro e simili vale incamminarsi, prender le mosse.

— Tornàr a inviàr, *Ravviare* v. a. Far tornare il concorso dove fosse mancato, ravviare una scuola, una chiesa, una bottega ecc.

Invidiàr, *Invidiare* v. a. Portare invidia.

— Invidiàr i ragàzz, idiotismo della plebe in luogo d' Instriàr, *Ammaliare, Affascinare, Affatturare* v. a.

Invis'ciàr, *Invischiare* v. a. Invescare. Impaniare, imbrattare, attaccar con vischio.

Invis'ciàrs, *Invischiarsi* n. p. Restar preso alla pania, e figurat. Innamorarsi.

Invisiòn, neologismo della plebe e del contado, *Fantasìa. Ubbìa*. Immaginazione falsa.

Inviziàr, *Inviziare* v. a. e n. Viziare. Render vizioso e divenir vizioso.

Invòd, *Voto* s. m. Promissione fatta a Dio, a Nostra Signora, o ad alcun Santo tutelare.

Invodàrs, *Votarsi* n. p. Fare un voto, consacrarsi con voto.

Invœuj, *Involto* s. m. Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta. Invoglio, fagotto, fardello. - Involtino, invogliuzzo diminut. - V. anche Tèla d' invœuj.

In za, *In qua* avv.

— Da chi in zà, *D' ora innanzi, Da quinci innanzi*. Per l' avvenire.

— In za chì, *Da queste parti. In questi contorni, Qui*.

Inzamò, *Già, Di già* avv.

Inzaplàrs, *Ciampicare, Incespicare*. v. n. Non trovar modo di camminar francamente. - *Impantanarsi, Impelagarsi* n. p. Dar nel pantano sì che sia fatica uscirne. - Figurat. *Avvilupparsi, Invilupparsi, Intricarsi*.

Inzarsgnènt, *Sùdicio* ad. Lordo.

Inzendràr, *Incenerare* v. a. Gettar cenere sopra una cosa, sparger di cenere.

Inzendrènt, *Incenerato* add. Sparso di cenere.

Inzèns, *Incenso* s. m. Lagrima d' un piccolo albero arabico, e s' abbrucia ne' sagrifizj.

— Dàr l' inzèns ai mort, *Dar l' incenso ai morti*, o *ai grilli*. Far cosa inutile, gettar via il tempo.

Inzensàr, *Incensare* v. a. Dar l' incenso, e figurat. adulare con lode eccessiva.

Inzensèr, *Incensatore* s. m. Che amministra l' incenso, che fa l' incensatura.

Inzermàr, V. Ingermàr.

Inzèrt, *Incerto* s. m. Provento casuale.

— Inzèrt, *Incerto* add. Non certo, dubbioso.

Inzgnàrs, *Ingegnarsi* n. p. Industriarsi, adoperarsi.

— Chi 'n s' inzigna an s' imprigna, *Chi non s' arrischia non acquista.*

Inzgnàzz, V. Inzgnùzz.

Inzgnèr, *Ingegnere* s. m. Ingegnoso ritrovatore d' ingegni e di macchine: che professa l' arte dell' ingegnerìa.

Inzgnèra, *Ingegnera*, s. f.

Inzgnòn, *Cervellone* s.m. Grande ingegno.

Inzgnòs, *Ingegnoso* add. Che ha dell' ingegno.

Inzgnùzz, *Ingegnuolo* s. m.

— Avèr dl' inzgnùzz, *Avere dell'intendacchio.* Avere dell' intelletto, dell' intendimento.

Inziàr, *Imporcare* v. a. Il fare le porche (zìj).

Inzìgn', *Ingegno* s. m. Acutezza d' inventare o d' apprendere checchessia. - Ingegnetto, Ingegnuolo diminut.

Inzipadùra, *Impuntura* s. f. Impuntitura, costura bianca.

Inzipàr, *Impuntire* v. a. Cucire checchessia con punti fitti.

Inzisiòn, *Incisione* s. f. Intaglio. Lo incidere, lo intagliare a bulino, ad acqua forte, in rame, in legno ecc.

Inznocciàrs, *Inginocchiarsi* n. p. Porsi in terra colle ginocchia per sommissione.

Inznocciatòri, *Inginocchiatojo* s. m. Arnese di legno per inginocchiarsi.

Inznocciòn, *Inginocchione*, *Inginocchioni* avv. Colle ginocchia a terra.

Inzò, *In giù* avv.

— Quì d' inzò, *Que' di sotto.* Coloro che abitano in luoghi più bassi.

— Andàr all'inzò, *Andare alla china:* andare al basso: contrario d' andare all'erta.

Inzocchìr, *Divenir mogio*, di spiriti addormentati.

Inzoppìr, *Azzoppare* v. n. Divenir zoppo.

Inzorlàrs, *Impillaccherarsi* n. p. Inzavardarsi. V. Infangàrs.

Inzràr, *Incerare* v. a. Coprir di cera.

Inzucaràr, *Inzuccherare, Zuccherare* v. a. Coprir di zucchero, asperger di zucchero, spolverizzar con zucchero.

Inzuccàr, *Far dar del capo nel muro o in altro*. Far dare di cozzo.

Inzuccàrs, *Toccare una capata.* Dar del capo in alcun che.

Inzuppàr, V. Zuppàr.

Jofèin, Jofòn, *Peppino*, *Peppone.* Nome proprio diminut. e accrescit. di Giuseppe.

Jòla, V. Gnòla.

Josfèin, Josfinèin, Josfòn, *Peppino, Peppone.* Nome propr. diminut. e accresc. di Giuseppe.

Ipso facto, *Issofatto* avv. Immantinente.

Irrígatòri, *Adacquabile* add. Irriguo. Aggiunto di luogo suscettivo d'irrigazione.

Isabèla, *Isabella.* Nome proprio. Elisabetta.

— Colòr d'Isabèla, *Isabella* s. m. Term. di Cavallerizza. Nome di colore del mantello di cavallo sauro. - *Falbo* è il nome del mantello giallo.

— Esser del colòr d' Isabèla malàda, *Essere impolminato.* Avere il colore della carne che tenda al giallo per infesion di polmoni. Cachettico, malsaniccio.

Isabtèin, *Bettina.* Nome propr. vezzeggiativo di Elisabetta.

Isavèri, *Saverio.* Nome propr.

Isola, *Isolato* s. m. Ceppo di case staccato da ogni banda. Isola.

— Isola in Po, in mar, *Isola* s. f. Paese, territorio, o tenitorio racchiuso allo intorno dalle acque. - Isoletta, Isolotta diminut.

Isolànt, *Isolano* s. m. Abitator d'isola.

— isolànt . . . . Composizione medicinale o elettuario contro il morso delle vipere o altri animali venefici. Un corrosivo.

Istà, *Estate* s. f. Una delle quattro stagioni.

Istromènt, *Instrumento* s. m. Strumento, instromento, istrumento. Nome collettivo degli arnesi che servono agli artefici. - Atto notarile. - Arnese col quale i suonatori rendono il suono.

Istromentàr, *Instrumentare* v. a. Term. della musica, e de' curiali.

Iterìsia, V. Terìzia.

Jutàr, *Ajutare* v. a. V. Ajutàr.

— El Sgnòr dis jùtat che t' jutarò, *A tela ordita Dio manda il filo.* Proverbio che significa, ajutare Domeneddio la gente laboriosa.

— Chì s' pœùl jutàr s' jùta, *Chi ha spago aggomitoli: Alla larga sgabelli.* Modi che si usano dai paurosi in tempo di strette.

Ixa, *Icchèse, Icchèsi, Iccàsi, Icchisi* s. f. Lettera dell'alfabeto.

— Avèr il gàmbi fàtti a ixa, *Aver le gambe a balestrucci.* Aver le gambe storte.

J

Questa lettera, che è la decima dell' alfabeto italiano, e si pronunzia *je*, quantunque rigorosamente s'abbia a dir consonante, nullameno a cagione del poco numero delle parole che in nostro dialetto cominciano da lei (e poche son veramente anche in buona lingua), ho collocate promiscuamente tra quelle dell' I vocale le pochissime di cui ho stimato esser bene il far menzione.

K

K. (Si pronunzia *cappa*). Questa lettera di greca origine non è a noi necessaria, essendo in tutti i luoghi di lei sottentrato il C rotondo, o il Ch. Ciò non ostante, forse per rispetto alla derivazione e per serbare più intatta la natura di certe parole, si scorge usata da alcuni in *Kirie*, e scrivono indistintamente *Kirie* e *Chirie*, *Kirieleisonne* e *Chirieleisonne*. Per attenermi in certo modo a siffatta antichissima usanza, io registro sotto questa lettera i termini seguenti.

Kirie, *Kiria* o *Chirie* s. m. Voce tratta dall' inno angeico che canta la Chiesa. Kirie lèison. *Kirieleisonne* o *Chirieleisonne* s. m. Lo stesso che Kirie. Dal cantarsi replicatamente e lungamente in musica il *Chirie*, è venuto il toscano *Chiriello* in significato di cosa lunga e nojosa.

— L'ultim Kirie l' è del pret... Proverbio che vale, spettare a' superiori lo statuire le cose diffinitivamente.

Kirie . . . . Così chiamavasi una sorta di pastrano e sopratodos caduta in disuso. Tal nome si dà ora qualche rara volta da alcuni ad un abito misero e scarso per ogni verso, ad un mantellino che il Sacchetti chiamerebbe un *Saltamindosso*.

L

La, *la* art.

— La, *Ella* pron. primo caso.

— La, *La, Quella, Colei* pron. quarto caso.

— Là, *Là* avv. di luogo. Per una certa proprietà di linguaggio gli si aggiunge talvolta la *Ci* e dicesi *Laci.*

— Andàr là alla bella e mèj, *Campacchiarla*. Vivere a stento.

— Andàr là, lassàr ch' la vàga cmè la vœul, *Ber grosso.* Non guardar le cose per la minuta.

— Esser pu ded là che ded za, *Essere più di là che di qua. Essere al confitemini. Avviarsi per le poste. Piatire co' cimiteri.* Essere presso a morire.

— Un za e là, *Un furfante, Un rompicollo.*

— Là, *Lato* s. m. E vale *Fianco, costa, gallone,* oppure *Banda, parte, luogo* ecc.

— D' ogni là, *Tratto tratto* avv. Di tempo in tempo. Di tratto in tratto.

— Fars da un là, *Dar luogo. Far luogo.* Ritirarsi.

— Mètter da 'n là, *Porre in disparte.* Mettere altrove.

Labàrda, *Alabarda* s. f. Sorta d' arme in asta.

— Posàr o piantàr la labàrda, *Appoggiar l' alabarda, Appoggiar il gonfalone.* Sbattere il dente a ufo, soffermarsi in casa altrui.

Labardèr, *Alabardiere* s. m. Che porta l' alabarda.

Làber, *Labbro* s. m.

— Tàjar i làber, *Slabbrare* v. a. Voce dello stil burlesco. Tagliar le labbra. - *Frizzare, Pugnere, Mordere* v. a. Effetto che fa il vin piccante.

— Spazzàrs i làber, *Sputar la voglia: Appiccar le voglie all' arpione.* Essere costretto a dimettere il desiderio d' alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

— Mesdàr i làber, *Labbreggiare* v. n. Dimenar la bocca.

Laboratòri, *Laboratorio* s. m. Luogo dove i chimici tengono i loro fornelli e arnesi. I fiorentini dicono *Fonderia.*

Labradòr. Nome d' un Ministro spagnuolo, passato per ischerzo a denotare un uomo di grosse labbra. V. Labròn.

Labrètt, *Labbruccio*, *Labbricciuolo* s. m. Diminut. di labbro.

Labròn, *Labbrone* s. m. accrescit. di labbro.

— Labròn, *Labbrone* s. m. Soprannome di chi ha grosse labbra. Se femmina, *Labbrona*.

Làca, *Poplite* s. m. Il concavo dietro del ginocchio. - Dante ha usato *Lacca* in senso di Concavità, fossa, valle.

— Làca, *Lacca* s. f. Specie di gomma in lagrime e in lastrette, che serve a far le vernici e la cera di Spagna detta perciò anche *Ceralacca*.

— Làca da pittòr, *Lacca* s. f. Color rosso che adoprano i pittori.

Lachè, *Lacchè* s. m. Servidore da corso.

Lachètta, *Racchetta* s. f. Strumento col quale si giuoca alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete, che anche si dice, sebbene non comunemente, *Lacchetta*.

Ladèin, *Latino* add. Largo, agiato. - E sia la ribaditura d' ambo i capi in modo che il suo movimento sia ben latino.

— Ladèin d' bòcca, *Latino di bocca* o *di lingua*. Vale maldicente, maledico.

— Ladèin d' man, *Manesco* add. Facile a percuotere.

— Cadnàsz ladèin, *Catenaccio scorrevole*, *sdrucciolevole*, il cui movimento sia latino, che vada latino.

— Ferr ladèin, *Ferro cotticcio*. Ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più fusibile, in guisa che più non cola.

Làder, *Ladro* s. m. Colui che toglie la roba altrui di nascosto.

— Làder, agget. *Ladro*. Brutto, cattivo. Per esempio, una *ladra cosa*, un *ladro piacere*, una *ladra voce*, *giornate ladre*. ecc.

— Un far da làder, un pensàr da làder. *Un far ladronesco*, *un pensar ladronesco*, cioè da ladro.

— Un ciòpp d'làder, una mànga d' làder, *Una ladronaja*. Una moltitudine di ladri, una man di ladroni.

— Làder da bèsti, *Abigeo* s. m. Term. legale. Ladro di bestiame: colui che si rende reo d' abigeato.

— Làder da gallèini, o da pollàr, *Scopapollaj* s. m. Ladro di polli.

— Chi è boziàder è làder, *Chi è bugiardo è ladro.* Proverbio denotante come la bugia tocchi i confini del delitto.

— Far cmè i làder d' Pisa, *Far come i ladri di Pisa. I corsali si nimicano ma non si danno.* Usasi per mostrare non esser fra alcuni vera inimicizia, ma finta.

— Làder dla candèla . . . . Filo di stoppino acceso ripiegatosi allo ingiù, o staccatosi, che scende lungo la candela e la va struggendo.

Ladramènt, *Ladramente* avv. Sgraziatamente, sguajatamente, malamente.

Ladrarìa, *Ladronaja* s. f. Ingiusta amministrazione di checchessia. Ladroneccio, ruberia.

Ladrètt, *Ladrino* s. m. Ladroncello, Ladruccio, Ladroncelluzzo.

Ladròn, *Ladrone* s. m.

Ladronòn, *Ladronissimo* s. m.

Ladzèll, *Latte di burro.* Acqua latticinosa che fa il butirro stantìo.

Lag, *Lago* s. m. Lagume, lama, laguna, palude, padule.

Làgherma, *Lagrima* s. f. Umore che distilla dagli occhi, nato dal soverchio affetto o di dolore, o di tenerezza. - Lagrimetta, lagrimuccia diminut.

— Una làgherma, *Una lagrima* per dire una gocciola.

— Làgherma d'uva, *Presmone* s. m. Crovello; mosto colante dell'uva prima di pigiarla, vino dell' uve non premute che esce dal torchio.

— Làghermi dla madònna, *Lagrime di Giobbe.* Granelli della pianta detta *Idrospermo*.

Lagozzèin, *Aguzzino* s. m. Colui che ha in custodia i forzati. V. Agozzèin.

Lam, *Lamo, Amo* s. m. Picciolo strumento d' acciajo uncinato, con punta a guisa d' ancora, ad uso di pigliar pesci.

— Lam da fiùm, *Filaccione* s. m. Un filo lungo dove di spazio in spazio sono attaccati alcuni ami.

Làma, *Lama* s. f. La parte della spada fuor dell' elsa o del pomo. - *Montar una la-*

ma vale armarlà de' suoi fornimenti.

— Làma, padùl, *Lama* s. f. Terreno concavo e basso dove l'acqua si distende e s'impaluda.

— Làma dil nòži, *Mallo* s. m. La prima scorza tenera della noce.

— Èsser a mezza làma, *Essere cotticcio, brillo*. Alquanto avvinazzato.

Lambercià, *Soppalco* s. m. Palco fatto sotto il tetto per difendere le stanze da freddo e caldo, e per ornamento. Soffitta.

Lambercià add. *Embriciato*. Coperto di èmbrici.

Lamberciàr, *Soffittare* v. a. È precisamente *Coprir d'èmbrici* il palco del solajo, stanza a tetto o soffitta.

Lambìcc, *Lambicco* s. m. Limbicco, distillatojo. Angusto canale, donde a forza di calore si trae l'umore della materia posta nel vaso aderente allo stesso canale.

Lambiccàr, *Lambiccare* v. a. Limbiccare, Stillare, Distillare.

— Lambiccàrs el zervèll, *Lambiccarsi* o *Stillarsi il cervello*. Sottilizzare, ghiribizzare, beccarsi il cervello.

Lambrèccia, *Èmbrice* s. f. Specie di pianella, delle quali si copre il palco sottoposto immediatamente al tetto.

Lambrùsca, *Lambrusca* s. f. Abrostine, abrostino, abrostolo, lambruzza. Uva salvatica, che è la concia e la medicina de' vini grassi e deboli, perchè li tira, aggrandisce e colorisce.

Lambruscòn .... Forse *Lambrusco*, il maschio della lambrusca.

Làmda, V. Làmpda.

Lamènt, *Lamento* s. m. Lamentanza, gemito, rammarichìo, nicchiamento.

Lamentàrs o Lamintàrs, *Lamentarsi* n. p. Lagnarsi, rammaricarsi, dolersi, fignolare, frignare, nicchiare.

— Lamentàrs del brod gràss, *Nicchiare a pan bianco: Dolersi di gamba sana: Lagnarsi di tre per cardo*. Lamentarsi del bene stare.

Lamèra, *Lamiera* s. f. Term. di magona. Ferrareccia, sotto di cui si comprendono più specie, come acciajo, badili, lamierino, lamierone, e lamiera propriamente detta. Questa poi si suddivide in tre specie, cioè labaldone, lamiera mezzana e

lamiera a colpi, che è la lamiera non bene spianata, sicchè vi si scorgono sopra i colpi del maglio.

Lamètta, *Laminetta* s. f. Piccola lama.

— Lamètta da ricâm, *Lustrino* s. m. Sorta di rame inargentato o dorato, che si usa in alcuna sorta di ricami o simili.

Lamintàrs, V. Lamentàrs.

Lamp, *Lampo*, *Baleno* s. m. Subito infiammamento d'aria che prorompe ed esce fuori delle nuvole.

— Far da un lamp, *Fare come un baleno: Fare una cosa in un bacchio baleno, in un lampo, in un subito, in un batter d' occhio:* con estrema prestezza.

Lampànt, *Lampante* add. Risplendente, luccicante. - Scudi lampanti: ragione lampante.

Làmpda, *Làmpada* s. f. Làmpana, lampada. Vaso senza piede, nel quale si tiene acceso lume d'olio, e per lo più si sospende innanzi a cose sacre.

— Caplètt dla làmpda, *Cappelletto* s. m. Quella specie di scodellino rovescio a cui sono attaccate da capo le catene (*cadèini*) delle lampadi.

— Fabbricatòr da làmpdi, *Lampanajo* s. m. Colui che fa le làmpane.

— Dar in t' la làmpda, *Dar in frittura*. Modo basso. Far minchionerie. *Dare in ciampanelle*. Incorrere in debolezze, in falli, in errori.

Lampdàri, *Lumiera* s. f. *Luminajo* s. m. Arnese che contiene in sè molti lumi.

Lampdèin, *Piccola lampada*.

— Lampdèin, per ischerzo, *Bossolo* s. m. Bicchiere.

— Lampdèin, pure in senso scherzevole, *Luccicanti* s. m. plur. *Lanterne* s. f. plur. Occhi, occhiuzzi.

Làmpi, *Ansamento* s. m. Ansata, respirazione affannosa, tremito.

— Gnir o Avèr el làmpi, *Ansare* v. n. Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente: avere ansamenti e tremiti.

Lampiòn, *Fanale* s. m. Lanterna che si mette alle cantonate delle strade, ne' cortili, sulle scale ecc. Lanternone. - Quelli delle carrozze diconsi *Lampioni*.

— Lampiòn per Làmpi, V. e V. anche Lansàr.

Lampzàr, *Balenare* v. n. Venire od apparire il baleno. Lampeggiare.

— Lampzàr dal gran cald. Noi sogliamo dire *L' è calòr*, *Balenare a secco*. Non seguitare il tuono al baleno, come accade in alcune sere di rovente estate.

Lamrèin, *Lamierino* s. m. Lamiera più ordinaria per tubi da stufe e simili lavori.

Lamròn, *Lamierone* s. m. Lamiera con cui si fabbricano padelle, seghe ecc.

Lan lan, *Lemme lemme* avv. Piano piano, dolcemente, e dicesi del far checchessia con lentezza.

— Lan lan l' amalà pòrta el san, *Più debole il puntello che la trave*. Si dice quando chi ajuta è più debole dell' ajutato.

Lana, *Lana* s. f. Il pelo della pecora, del montone, e della capra.

— Lana d' can, *Lana caprona*, così per disprezzo chiamasi la lana rustica e grossolana:

— Lana d' cràva, *Lana caprina*, quella propriamente di capra:

— Lana d' agnèll, *Lana agnellina:*

— Lana d' pègra, *Lana pecorina:*

— Lana d' primavèra, *Lana maggese*, tagliata in primavera:

— Lana d' autòn, *Lana settembrina*, tagliata in autunno:

— Lana d' scovàzz, *Lana di Bosnia*, o d' altro lontan paese, fina e lunga.

— Lana salutàra, *Lana salutare*, *salutifera*, *salutevole*, utile alla sanità. Specie di flanella, di cui si fanno corpetti da portarsi sulla pelle.

— Lana spòrca, *Lana sùdicia* o *greggia*. Quella che esce tal quale dalle bestie pecorine.

— Bòna lana, *Buona lana: Lana fina: Buona lanetta*. Persona scaltra e maliziosa, che sa il suo conto. Mala sciarda, mala zeppa, mala lanuzza.

Lanagg', *Lanificio* s. m. Lavoro di lana.

Lànca, *Canale* nel letto d' un fiume che rimane secco allorchè sono basse le acque del fiume stesso, ed in quella vece le riceve e tramanda se sono alte.

Lanchèin, *Tela anchina*. Oggi però comunemente si dice *Nanchino* s. m.

Landò, *Landò* s. m. Specie di legno a quattro ruote.

Lanfàna, gergo per dire la nostra *Lira* vecchia.

Lanòn, *Pannaccio* s. m. Panno grosso, panno vile.

Lansàr, *Ansare* v. n. Respirare con affanno, aver ansamenti e tremiti.

Lantàna, *Lentaggine* s. f. Viburno. Frutice ed arbusto che cresce nelle colline in luoghi ombrosi.

Lantcoèur, *Anticuore* s. m. Tumore contro natura che si forma nella parte anteriore del petto, vicino al cuore.

— Lantcoèur volant, *Verme volatìo*. Specie di verme che cagiona violente agitazione in alcuni animali, e finalmente dà loro la morte.

— Lantcoèur morgòn, *Verme muro*. Altra specie di malattia delle bestie bovine, cavalline ecc.

— Ch'et vègna el lantcoèur, *Che ti venga il vermocane*. Sorta di malattia che talvolta si desidera altrui per imprecazione. *Che ti venga il canchero: Che tu faccia la fine del capretto, il quale vive cornuto e muore scannato: Che tu sia frustato, scomunicato, maladetto* e simili altri modi da lasciarsi alla vil gente che li crea.

Lanterna, *Lanterna* s. f. Strumento che è in parte di materia trasparente, nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento.

— Lantèrna òrba, *Lanterna cieca;* quella che scopre e tura il lume a piacere di chi la tiene.

— Lantèrna da oslàr o da pescàr, *Frùgnolo* s. m. Specie di lanterna o fanale che s'alluma in tempo di notte per uccellare o per pescare. La lucerna che vi è dentro chiamasi *Testa* o *Botta*, e servirsene si dice *Frugnolare*.

— Lantèrna màgica, *Lanterna magica*. Strumento col quale per via di refrazione s'ingrandiscono, o si fanno apparire in distanza figure come dipinte.

— Lantèrna d'na cùpla, *Lanterna* s. f. Pergamena. Quella parte delle cupole che è in cima.

— Còll dal lantèrni, *Lanternajo* s. m. Colui che fabbrica o vende le lanterne.

— Far vèder il lùzzi per lantèrni, *Mostrare* o *Dare altrui lucciole per lanterne*. In-

gannarlo con mostrargli cose piccole per grandi, e una cosa per un' altra.

— Lantèrni, a modo di gergo, *Lucerne* s. f. plur. Luccicanti, occhi.

Lanternèin, *Lanternino* s. m. *Lanternetta* s. f. Piccola lanterna.

— Parèr un lanternèin, *Essere uno scriato, scriatello, affamatuzzo, lanternuto*. Esser di magra presenza.

— Andàr a catàrja foèura con el lanternèin, *Cercare i guai col fuscellino: Cercare il mal come i medici: Cercare il mal per medicina: Andar cercando di frignuccio*. Andare a caccia di guai.

Lanternòn, *Lanternone* s. m. Lanterna grande.

Lànza, *Lancia* s. f. Strumento di legno con ferro in punta, e impugnatura da piè per gli usi della guerra.

— Far lànza, *Appuntare* v. a. *Dare un' appuntatura*. Notare chi manca all' ufficio suo. V. Pontàr.

Lanzàda, *Lanciata* s. f. Colpo o percossa di lancia.

Lanzèin.... specie di gruccia (fèrla) il cui calcio è acuminato per infilzarvi fieno, strame o paglia, onde facilitarne il trasporto sulle spalle: rassomiglia un *T* arrovesciato.

Lanzèr, *Lanciero* od' anche *Lancia:* Cavaliere armato di lancia.

Lanzètta, *Lancetta* s. f. Lanciuola. Piccola lancia, e si dice anche dello strumento col quale i cerusici cavan sangue. - Lancettina dimin.

Lapàr, *Leccare, Lambire*, v. a.

Làpida, *Lapida* s. f. Pietra; ma più propriamente quella delle sepulture. - *Cartellone* s. m. Quella lastra o quel piano riquadrato di marmo, stucco o simile in cui è scritta o incisa un' iscrizione.

Lapidàr, *Lapidare* v. a. Percuotere o uccidere altrui con sassi.

Làpis, *Lapis* s. m. Pietra naturale molto dura di cui ci serviamo a tirar linee o far disegni, Matita, amatita.

— Làpis ross, *Sanguigna* s. f. Matita rossa.

— Làpis nìgher, *Piombaggine* s. f. Lapis piombino.

— Canètta da làpis, *Matitatojo* s. m. Toccalapis.

— Làpis filosoforum, *Pietra filosofale*. La pretesa trasformazione de' metalli in oro.

Lapòn, *Leccone* s. m. Leccardo, ghiotto, goloso, che volentieri lecca.

Làpp làpp, *Lappe lappe*. Quel rumore che fa il cane bevendo.

Làpsus lingua, *Traseorso di lingua*, *Scorso*. Sbaglio di lingua nel favellare.

Lard o grass, *Lardone* s. m. Carne di porco grassa e salata. Scotennato.

— Un làrd, *Un lardone*.

Lardaroèul, *Lardaruolo* s. m. Venditore di carni porcine, Pizzicaruolo.

Lardòn, *Lardone* s. m. Pezzo degli oriuoli da tasca, a cui è annesso il braccio della potenza.

Larg, *Largo* add. - Larghetto diminut. Largone accrescit.

— Làrg d' bocca e strètt' d' man, *Largo di promesse e scarso di fatti: Pronto a promettere, restìo a mantenere: Detti maschi e fatti femmine*. Molte parole e pochi fatti.

— Alla làrga, *Alla larga*. Di lontano.

Larghèzza *Larghezza* s. f.

Largùra, *Largura* s. f. Grande spazio, spaziosità.

Lasàgna, *Lasagna* s. f. Pasta di farina di grano che si distende sottilissima sopra graticci e si secca per cibo. - *Lasagnotto* s. m. accrescit.

Lasagnòn, *Lasagnone* s. m. Bietolone. Uomo grande e scipito. *Lanternone senza moccolo*.

Lasèina, *Ascella* s. f. Concavo dell'appiccatura del braccio colla spalla. Ditello.

— Lasèina, Term. de' muratori, *Pilastro* che sporge in fuori del muro la quarta o la quinta parte.

Lassamstàr, *Lasciamistare* s. m. Dicesi in modo basso d' uomo quieto e che bada a sè.

— Esser pièn d' lassamstàr, *Esser pieno di lasciamistare* vale esser pieno di noja o d' inquietudine.

Lassàr, *Lasciare* v. a. Lassare.

— Lassàr a mus sùtt, *Lasciare in asso. Lasciare a denti secchi o a denti asciutti*.

— Lassàr in t' il pèttli, *Lasciar nelle peste*, cioè in pericolo. V. Pèttla.

— Lassàr lì, *Lasciare stare, Tralasciare, Finare, Restare, Cessare*.

— Lassàr stàr von, *Lasciar stare alcuno* vale Cessar di nojarlo.

— Lassàr vùna, *Lasciar alcuna* vale Cessar d'amoreggiarla.

— Lassàr andàr un colp, *Lasciar andare un colpo*, come guanciata, pugno ecc. vale scagliarlo.

— Lassàr córrer, lassar andàr: andàr so d' bòna fèda, *Lasciar ire tre pani per coppia*. Lasciar correre le cose anche del di là del giusto.

— Lassàr per testamènt, *Lasciare per testamento*: ordinare, testando, a chi sien dati gli averi.

— Làssa ch'el bigna, *Lascialo cantare: Lascia ch' ei fischi a' tordi*. Non te ne curare; lascia che abbaj.

— Lassàrs, *Lasciarsi* n. p.

— Lassàrs dop mòrta, *Lasciarsi*: disporre per testamento che una parte de' proprj averi sia convertita in pro dell' anima propria.

— Lassàrs el pont, *Rilassarsi, Ammollarsi* n. p. Allentarsi il cucito.

— Lassàrs andàr zò, *Vestire alla sciamannata*: andarne sconcio, scomposto negli abiti e nella persona.

— Lassàrs regolàr, *Lasciarsi governare*. Stare agli altrui consigli.

— Lassàrsel mètter, *Lasciarsi mettere il cristere*. Modo basso. Acconsentire a ciò ch'altri esige: accondiscendere forzatamente. *Lasciarsi ferrare* figurat. Star mansueto, lasciarsi fare quel ch' altri vuole.

— Lassàrs schizzàr i limòn in t' j' occ'; *Lasciarsi portar via la berretta: Lasciarsi mangiar la torta in capo*. Esser uomo dappoco, che sopporta facilmente le offese.

— Lassàrs ciapàr per la gòla, *Lasciarsi prendere al boccone*. Cedere ai regali, come, con pubblico detrimento, usano i mali amministratori.

— Lassàrel frizer in t' el so grass, *Lasciarlo cuocere nel suo brodo*. Lasciar che alcuno resti nella risoluzione che ha presa, e se la dica e faccia a sua posta.

Làssi o Làssit, *Lascio, Lascito* s. m. Legato: donativo lasciato per testamento.

Làstra, *Lastra* s. f. Nome generico di cose non molto grosse e di superficie piana.- *Una lastra di ferro* o *d' altro metallo: una lastra di ghiaccio, di macigno, di vetro:* una lastra di cristallo

per le vetriere; le carrozze ecc. - Lastruccia, lastretta diminut. Lastrone s. m. accrescit.

— Làstri da implizzàr, *Piallacci* s. m. plur. Le sottilissime assicelle di noce, d' ebano, granatiglia, o altro legname nobile, con le quali si cuopre altro legname più vile in far casse, cassettoni, tavole ecc.

— Làstra dla saradùra, *Piastra della serratura.* Lastra di ferro, sopra di cui sono incastrati gli altri pezzi della serratura. V. Saradùra.

La sù, *Lassù, Lassuso* avv.

Làta, *Latta* s. f. Lamiera di ferro distesa in falda sottile e coperta di stagno.

— Làti, o fœuj d' làta, *Piastre di ferro stagnato.* Piastre di latta. Quelle che i nostri chiamano *Bande stagnate.*

— Fodrà d' làta, *Soppannato di latta.*

Latàr, *Lattajo* s. m. Chi fa o vende lavori di latta. Stagnajo, docciajo, trombajo.

Latèin, *Latino* s. m. e add.

— Latèin del passagg', *Latino di prova, di cimento,* oppure assolutamente *Prova, Cimento, Sperimento, Saggio* che si richiede da uno scolare per conoscer se meriti di passare a scuola maggiore.

— Dar el latèin, dàr l' impizzàda, imboccàr, *Indettare* v. a. Imboccare. Dar l' imbeccata, ammaestrare altrui, istruirlo.

Latinètt, *Latinetti, Latinucci* s. m. plur. Quelle composizioncelle che lo scolare principiante scrive in latino.

Latrèina, *Latrina* s. f. Luogo delle immondezze, fogna, cloaca.

Latt, *Latte* s. m. Sugo che esce dalle poppe delle femmine.

— Latt e àcqua, *Latte tagliato.* Latte a cui siasi mescolato acqua.

— Latt alla crèma, *Crema* s. f. Composto di latte, tuorli d' uova, farina, zucchero, e alcun estratto odoroso dibattuti insieme e rappresi al fuoco.

— Dar el latt, *Lattare, Allattare* v. a. Dare il latte.

— Toèur al latt, *Allattare, Poppare* v. a. Prendere il latte, lattare.

— Toèur el latt, Deslattàr, *Spoppare* v. n. Slattare, disavezzare, levar dal latte.

— Far dar indrè el latt, *Cansarsi il latte* dicesi quando le donne fanno che loro non venga più il latte.

— Averg ancòra i dent da latt, *Aver ancora il latte alla bocca: Non avere ancora rasciutti gli occhi*. Essere ancora giovane inesperto, ancora novizio.

— Biànc latt, *Bianco lattato*. Color bianco lattato.

— Parèr fatt d' latt e vèin, *Parer latte e sangue*. Dicesi di persona avvistata e di bel colore.

— Bòna da latt, *Buona lattaia* dicesi di donna o nutrice abbondevole di latte. - Nello stesso senso dicesi anche *Vacca lattaia*.

— Bòna da oèuv e da latt, *Da barda e da sella: Ara bene col bue e coll' asino*. Si dice di donna che a tutto è destra.

— Latt d' pèss, *Latte di pesce*. Sostanza bianca ne'pesci maschi.

— Latt d' fig, *Lattificio* s. m. Latte. Umor viscoso e bianco qual latte, che esce dal picciuolo del fico acerbo e da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e da ogni altra parte della pianta quand' è in succo.

— Latt del formènt, *Latte* s. m. Il sugo del grano non ancora maturo. Lo si dice pure di quello d' altre piante ed erbe.

— Un latt, *Un latteruolo, Un latticinio*. Una vivanda fatta di latte.

— Latt d' gallèina, *Latte di gallina*. Spezie di cipolla che fa il fiore bianco lattato. E lo si usa dire d' un cibo squisito e quasi impossibile a trovarsi.

— A gh' era fin del latt d'gallèina, *E' vi fu del latte di gallina*. Dicesi per denotare la sontuosità d'un banchetto.

— A n' eg mànca gnan d'latt d' gallèina, *Quella casa è una dogana*. Dicesi per denotare l'abbondanza e la dovizia di tutte le cose al viver bisognevoli in una casa.

Lattàda, *Lattata* s. f. Bevanda fatta con mandorle, semi di popone e simili, pesti e stemperati con acqua e colati.

Lattàr, *Lattajo* s. m. Che vende latte.

Lattàra, *Donna che vende latte*. Lattivendola.

Lattaroèul o Lattaroèula . . . . Uomo o donna che porta il latte o alla cascina per far-

ne formaggio, o alla città per uso de' caffettieri.

Lattecc', *Animella* s. f. Una delle parti del corpo dell'animale, bianca e di sostanza molle e spugnosa. - *Animelle maritate, fritte, in torte, a crostate.*

Lattmèl, *Panna montata.* Lattimelle.

Lattòn, *Lattonzo*, *Lattonzolo* s. m. Bestia vaccina da un anno indietro.

Lattuga, *Lattuga* s. f. Erba da insalata che fa cesto, così chiamata perchè abbonda di latte.

— Lattùga capuzèina, *Lattuga cappuccia.* Spezie di lattuga che fa il suo cesto in forma simile a quella del cavolo - *Lattuga flagellata* si dice quella tempestata di macchiette rozze longitudinali, che è insalata delicatissima.

Lattùzz, *Lattime* s. m. Bolle con molta crosta, le quali vengono per la vita, e per lo più nel capo a' bambini che poppano.

— Pièn d' lattùzz, *Lattimoso* add. Che ha lattime.

Lattzèll, V. Ladzèll.

Laudèmi, *Laudemio* s. m. Danaro che si paga al padrone diretto di uno stabile in ricognizione dell' utile dominio di lui, e per ogni caso di mutazione tra i non contemplati nell' investitura.

Lavàbo, *Lavabo* s. m. Acquajo delle sagristie. - Cartella che è al corno sinistro dell'altare in cui son le preghiere da recitarsi dal sacerdote mentre si lava le mani.

Lavacc', V. Lavèll.

Lavàda, *Lavata* s. f. Lavamento.

— Lavàda d' tèsta, *Risciacquata* s. f. Rabbuffo, ripassata, lavacapo, canata, bravata.

Lavadùra, *Lavatura* s. f. Lavamento, e liquore nel quale si è lavata alcuna cosa.

Lavadura di piàtt. *Risciacquatura, Rigovernatura* s. f. Broda, imbratto.

— Lavadùra d' bòtta, per dire un vino assai piccolo, o troppo annacquato, *Acquerello* s. m.

Lavàgna, *Lavagna* s. f. Pietra da coprire i tetti, e serve anche per disegnare ai principianti le operazioni aritmetiche, le figure geometriche ecc.

Lavamàn, *Catinella* s. f. Vaso ad uso di lavarsi le mani.

- Dicesi *Lavamani* l'acquajo de' refettorj e delle sagristie, dove si lavan le mani i religiosi.

Lavànda, parola da noi usata nel solo caso della funzione sacra usa farsi il Giovedì santo. *Lavanda* o *Lavamento de' piedi.*

— Lavànda, sòrta d' èrba. V. Levànda.

Lavandèr, *Lavandajo* s. m. Curandajo, bucatajo.

Lavandèra, *Lavandaja* s. f. Lavandara, lavatrice, donna che lava i pannilini a prezzo.

Lavapiàtt, *Lavascodelle* s. m. Guattero.

Lavàr, *Lavare* v. a. Far pulita e netta una cosa, levandone la sporcizia con acqua o altro liquore.

— Lavàr i biccèr, *Risciacquare i bicchieri.* E si dice d' altre cose che leggermente si lavino.

— Lavàr so, *Rigovernare* v. a. Lavare, nettare le stoviglie imbrattate.

— Lavàr i budèj, *Rigovernare* v. a. Lavare, nettare, pulire le budelle delle bestie macellate.

— Lavàr la tèsta a von, *Lavare il capo ad uno* vale per metafora, riprenderlo acremente.

— Lavàrs la bòcca, *Risciacquarsi la bocca.*

— Lavàrs in bòcca, in senso figurato, *Millantarsi* n. p. Vantarsi.

— Lavarsn' il man, figurat. *Lavarsi le mani d' alcuna cosa.* Non se ne volere assolutamente più impacciare.

— Na man làva l' altra, e tutt' il dov làvan el mostàzz, *Una man lava l'altra e tuttadue il viso.* Bisogna giovarsi scambievolmente.

— Vàttel a làva, *Vanne al diavolo, Non mi stuccare, Vanne via.* Modi coi quali si licenzia bassamente chi ne racconta cose nojose.

Lavarèin, V. Scalzarèin.

Lavatìv, *Lavativo* s. m. Cristeo, servisiale.

— Lavatìv, stormimènt, *Rompicapo* s. m. Si dice di persona o di cosa che giungaci molesta.

Lavèina, *Lavina* s. f. Ammasso di neve che talora rovina dalle montagne.

Lavèll, *Pacciame, Pacciume, Guazzo* s. m. Legume. Grande ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata sul suolo,

Lavèzz, *Laveggio* s. m. Vaso per cuocervi entro le vivande in cambio di pentola, ed ha il manico come il pajuolo.

Làvor, *Lauro* s. m. Alloro. Albero sempre verde, che produce una bacca nera, amara e quasi simile all'uliva.

— Bòsc d' làvor, *Laureto* s. m. Boschetto d' allori. Luogo pien d' allori.

Lavòr, *Lavoro* s. m. Lavorìo. Opera fatta, o che si fa, o da farsi. Lavoreccio.

— Lavòr bon, *Lavoro di buon guadagno.* Lavoro sopra di cui vi è da guadagnare assai bene.

— Lavòr in cott, *Lavoro di cotto* dicono i muratori quel che è fatto con mattoni o altre pietre cotte.

— Tiràr zo un lavòr, *Tirar giù un lavoro.* Strapazzarlo, abborracciarlo.

— Lavòr, in genere, *Arnese, Attrezzo, Strumento* qualunque.

— Andàr a lavòr, parlando de' bachi da seta, *Andare al bosco*: Incominciare il lavoro del bozzolo.

Lavorànt, *Lavorante* s. m. Garzone di bottega.

— Lavorànt da tèina, *Lavorante* s. m. Colui che nelle cartiere lavora al tino. - *Lavoratoio del tino,* quella specie di nicchia di legno ove sta il lavorante.

— Lavorànt d' campagna, *Lavoratore* s. m. Contadino che lavora i campi.

Lavoràr, *Lavorare* v. a. Operare, far qualche cosa.

— Lavoràr a giornàda, *Lavorare a giornata*, cioè per una determinata giornaliera mercede.

— Lavoràr a fattùra, *Lavorare a compito*, *Stare per opera.* Ricever mercede a misura del lavoro.

— Lavoràr in cà, *Lavorare sopra di sè, Fare sopra di sè.* Lavorare per proprio conto.

— Lavoràr a imprèsa. *Fare a cottimo.* Eseguire un dato lavoro per un determinato prezzo, qualunque possa risultarne la spesa reale.

— Lavoràr a sàngov e gòla, lavoràr de schèina, *Lavorare a mazza e stanga.* Lavorare di tutta forza.

— Lavoràr a du bigòrdi, *Dar a due tavole a un tratto.* Far due negozj a un tratto.

— Lavoràr sott man o sott' acqua o a la sordéina, *Lavoràr sotto, o di strasforo.* Operare di nascosto. V. Acqua.

Lavoràzz, *Lavoraccio* s. m. Lavoro cattivo.

Lavorèri, *Lavoreccio* s. m. Lavoro, lavorìo, lavoraggio. Si dice per lo più de' lavori concernenti la coltivazione de' campi.

Lavorètt, *Lavorietto, Lavoretto* s. m. Piccolo lavoro.

Lavorìj, *Lavorativo* add. Lavoratío. Dicesi del terreno atto od acconcio ad essere lavorato: coltivo.

Lavoròn, *Grosso* o *grande lavoro*. V. anche lavòr bon.

Lavrànt, Lavràr ecc. V. Lavorànt, Lavoràr ecc.

Lavrèina, *Lauretta.* Nome proprio diminut. o vezzegg. di Laura.

Lavzoèul, Lavzolèin, *Calderottino, Pentolino* s. m. *Pentoletta* s. f. Piccolo calderotto, piccola pentola, laveggio piccolo.

Làzar, *Lazaro.* Nome proprio.

Lazarèin, *Lazarino.* Nome proprio: diminut. di Lazaro.

— Pom Lazaréin, *Lazzeruola, Azzeruola* s. f. Pomo lazzarino, il frutto. Rassomiglia le ciriegie, è agrodolce, ve n' ha di bianchi e di rossi, e tutti contengono tre noccioli assai duri. La pianta chiamasi *Lazzeruolo, Azzeruolo, Tubero.*

Lazarètt, *Lazzeretto, Lazzaretto* s. m. Spedale d'appestati, e luogo dove si guardano le persone e le robe sospette di peste.

Lazaròn, *Lazzaro* s. m. Un povero, uno della plebaglia di Napoli: e noi lo diciamo ad uno *Straccione*, ad un *Capestro*, ad un *Vagabondo.*

Lazz, *Lazo* s. m. Lazzo. Modo acuto del discorso.

— Avèrg i so lazz, *Lazzeggiare* v. n. Term. dei comici. Usar lazzi.

Lazz, *Laccio* s. m. Legame o foggia di cappio, che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che passandovi il tocca. - Per metafora, inganno, insidia.

— Lazz da vòlpi, *Galappio* s. m. Trappola o laccio insidioso che si tende ad alcuni animali. - Per metafora Trama, insidia, inganno.

Làzza, *Accia* s. f. Filo di canapa, lino, stoppa, o capecchio. - Accia aggomito-

lata *(in gomissèi)*, Accia in matasse *(in filzi)*; e ve n' ha di *cruda*, di *cotta*, e di *tinta*. - *Spago* s. m. Funicella sottile a un capo solo.

Lassadùra, *Allacciatura* s. f. Fasciatura con che si allàccia o stringe alcuna cosa.

Lazzètt, *Laccetto* s. m. Piccol laccio.

— Lazzètt dil scàrpi, *Nastrino* s. m. Laccetto. Piccol nastro con cui si allacciano i becchetti delle scarpe. - *Coreggiuolo* s. m. Striscia di cuojo allo stesso uso.

— Lazzètt d' ferr, *Anello* s. m. Specie di chiodo a vite, o a punta, o ad ingessatura, con un foro in luogo di capocchia, entro il quale possa aggirarsi il bastone d' una spagnoletta, d' un chiavistello e simili.

Lazzoèul, *Lacciuolo* s. m. Laccioletto diminut. Dicesi *Lacciuolo* anche per la pena della forca.

Lè, *Ella* o *Lei*, primo e quarto caso di pronome.

Lè d' pùll, *Latte di gallina*. Specie di bevanda ristorativa con uova sbattute.

Leànder, *Oleandro* s. m. Pianta di un verde perpetuo.

Lècc, *Lecco* s. m. Leccornia, ghiottoneria, ed anche cosa ghiotta che alletta, che attrae.

— Ciapàr el lècc a 'na còsa, *Prendere piacere. Pigliar gusto. Prendere il vezzo, l'uso, il vizio, la consuetudine. Pigliare il mondo.*

Lègia, *Legge* s. f.

— Fàra dil lègi, *Far legge*: voler le cose a modo proprio, far violenza.

— Esser dla lègia, *Esser compagnone*, o *buon compagno*. Esser uomo gioviale, e di buon tempo.

— Fatt la lègia trovà l'ingànn, *Fatta la legge, pensata la malizia*, Il popolo si studia sempre a deludere la mente del legislatore.

Legiàzza, *Leggiaccia* s. f. Legge cattiva, legge iniqua.

Legièn, *Leggiajo* s. m. Uno che non intenda poco o punto la ragione, e che voglia sostenere la propria stravagante opinione per buona e ragionevole.

Legn', *Legno* s. m. La materia solida degli alberi. - Legno verde, secco, stagionato, tarlato ecc. V. Algnàm.

— Bìum del legn', *Alburno* s. m. La sugna dell' albero,

cioè la parte più bianca e più tenera dell'albero, che facilmente infracida e intarla, e che trovasi tra la corteccia e il nocchio. V. Bium ed aggiugni.

— Legn', *Legno* s. m. Calesso o Carrozza; Nave o Naviglio in genere. - Legnetto, legnerello, legnuzzo diminut.

Legn', *Randello* s. m. Bastone.

— Legn' da sartòr, *Forma* s. f. Strumento di legno ad uso di forma da cappello, il quale serve a spianare i giri delle maniche e la pistagna da collo.

Lègna, *Legna* s. f. Legname da abbruciare. Dicesi anche le *Legne* o le *Legna* al solo plurale. - Legna morticina (*smorzadizza*), quella che vien da albero seccatosi naturalmente in sul terreno; verde, secca, forte, dolce, diacciuola, fissile (che si spacca facilmente), grossa, minuta.

— Coll' dalla lègna, *Catastajo* s. m. Colui che vende e porta alle case le cataste delle legne da ardere.

— Cargàr d' lègna, *Sonare a catasta*. Bastonare.

— Cargàrs d' lègna vèrda, *Tor gl' impacci del Rosso, Prendere a riscuotere la gabella degl' impacci*, Pigliarsi troppe brighe. *Essere un invegenda*, dicono i genovesi.

Legnàgo. Nome di città usato nel seguente modo.

— Mandàr o Andàr a Legnago, *Mandare* o *Andare a legnaja, a querceto, al pino, all' olmo, a leccio, in perticaja, a castagneto*. Percuotere od essere percosso col bastone. Bastonare, od essere bastonato.

Legnàm, *Legname* s. m. Nome universale de' legni. V. Algnàm, legn', lègna.

Legnaroèul, *Legnajuolo* s. m. Legnamaro. Artefice che lavora il legname.

Lèin, *Lino* s. m. Erba dalla quale si cava materia da filarsi.

— Lèin nostràn, *Lino nostrale* o *nostrano*.

— Lèin ravagn', *Lino vernio*. Che fa nel verno.

— Lèin monichèin ... Il migliore di tutti. Evvi anche il *lino stio*, che è quello che fa in Marzo.

Lèingua, *Lingua* s. f.

— Avèr 'na lèingua lònga, 'na lèingua d' sèda, na lèin-

gua ch' tàja el ferr, *Avere la lingua lunga. Avere una lingua che taglia e fora. Avere una lingua tagliente. Avere una lingua che passa la cotenna. Essere una lingua che taglia e fende; un linguardo, linguato, linguuto, linguacciuto.* Essere maldicente, mormoratore, sparlatore.

— Tgnir il man a cà e la lèingua da mezz ai dent, *Dar che non dolga e dir che non dispiaccia.* Proverbio che vale, non convenire l'essere nè manesco, nè linguacciuto.

— Avèr 'na cosa in t' la pònta dla lèingua, *Aver checchessia sulla punta della lingua.* Essere in sul punto di ricordarsi d'una cosa, ma non l'avere così tosto in pronto.

— La lèingua n' ha d'oss, ma la fa rómper j'oss, *La lingua non ha osso, e si fa rompere il dosso.*

— Avèr pers la lèingua, *Aver lasciata la lingua a casa. Aver lasciata la lingua al beccajo.* Si dice di chi stia taciturno fuor del costume.

— An podèr pù voltàr la lèingua, *Aver perduto l' erre.* Dicesi di chi per ebbrezza sia impedìto del parlare.

— Avèr la lèingua in moèuj, *Avere* o *Mettere la lingua in molle.* Cicalare assai.

— Cazzàr la lèingua da per tutt, *Porre la bocca in tutto.* Favellare baldamente d'ogni cosa.

— A n' eg mànca mìga la lèingua in bocca, *Non gli muor la lingua in bocca.* È loquace, eloquente, ha facilità di parlare.

— Mèster d' lèingua, *Maestro di lingua,* e, per ironìa, *Farlingotto* s. m. Quegli che, parlando, mescola e confonde varie lingue, storpiandole.

— Lèingua servèina, *Lingua cervina,* o *di cervo. Fillitide.* Una delle cinque erbe capillari: nasce nelle grotte umide e ne' boschi ombrosi.

— Lèingua d' can, *Lingua di cane.* Cinoglossa: volgarmente Guado salvatico.

— Lèingua da magnàn, *Lingua di vacca,* sorta d' ancudine di cui fanno uso i ramieri, la quale ha un sol corno lungo a foggia di lingua.

— Lèingua dla palàstra.... Punta, a guisa di lingua

della *palastra* d' un carro villereccio, per la quale viene inchiavardata al timone.

Lèm, *Legume* s. m. Si dice a tutte quelle granella, che, seminate, nascono con baccelli, e s' usano per cibi dagli uomini, come ceci, ci, cerchie, lenti, piselli, fave, rubiglie e simili, ai quali si dice anche *Civaje*.

— Lèm con dènter i zanèin, *Legumi intonchiati*. V. Zanèin.

Lèna, *Elena*. Nome proprio.

Lèndna, *Lendine* s. m. e talora f. V. Gèndni.

Lendnèina, *Lendinina* s. f. Piccol lendine.

Lènta, *Lente* s. f. Vetro o cristallo concavo o convesso.

— Lènta d' n' arloèui, d' na pèndola ecc. *Lente del pendolo. Lente del bilanciere* detta dagli artisti *Regolatore*.

Leòn, o Aliòn, *Leone* s. m. Lione: re degli animali. - Leoncello, lioncello dimin. - La femmina dicesi *Leonessa*.

— Un coèur da leòn, *Un cuore, un coraggio da leone*.

— Bòcca d' leòn, *Bocca di leone*. Nome volgare d' un fiorellino selvatico, cui produce lo *Antirrhinum majus* de' botanici.

Lesgnòl, *Usignuolo* s. m. Rusignolo, rosignolo, lusignuolo: uccelletto noto per la dolcezza del suo canto.

— Lesgnòl... Nome che dalle nostre cucitrici si dà al punto della rimboccatura che risalti troppo lungo al dissotto, che è il ritto di ciò che si cuce.

Lesgnolèin, *Rosignoluzzo* s. m Piccolo rosignolo.

Lèsna, *Lesina* s. f. Ferro da calzolajo, appuntatissimo e sottile, col quale per lo più si fora il cuojo per unirlo.

— Una lèsna, un lesnànt, *Lesina, Lesinante* o *Lesinajo* si dice d' uomo avaro e sordido. Tarsìa, tirchio, spilorcio, scortica-pidocchi, pittima cordiale, taccagnone, avarone, avaraccio.

Lesnèin o Lesnèina, *Lesinella* s. f. Piccola lesina.

Less, *Lesso* s. m. Alesso. Bollito. Vivanda cotta in acqua. - Lesso di manzo o vitello, di pollame, di zampucci e di cotenne di majale, di ginocchino, di pesce, di legumi secchi, d' erbe, di patate, di salumi ecc.

— Mètter a less, *Lessare* v. a. Cuocere a lesso.

— Esser a less, o al can, *Essere al verde, Non avere il becco d' un quattrino, Non aver quattrini, Essere freddato* dicesi di chi giuocando ha perduti tutti i danari.

Lest, *Lesto* add. Presto, agile, snello; oppure, secondo i casi, *Astuto, scaltro, avvertito.*

— Star lest, *Star lesto.* Badare attentamente.

Letàm, *Letame* s. m. Concime, concio da ingrassar le terre, da far lieti i campi. V. Rud.

Lett, *Letto* s. m. - Le sue parti sono - Altèra, *Lettiera*, Bànchi, *Panche, Panchette*, oppure Cavallèt e Assi, *Cavalletti* e *Assicelle*, Pajòn, *Saccone* o *Pagliariccio*, Mataràzz, *Materasso*, Pumàzz o Cavzàl, *Piumaccio, Primaccio* o *Capezzale*, Cussèin, *Cuscino*, *Guanciale*, Linzoèuj, *Lenzuola*, Fodrètti, *Federe* o *Federette*, Quèrta, *Coperta*, Quèrta imbottida, *Coltrone*, Pann, *Schiavina, Coperta di panno*, Tindèini, *Cortine*, Padigliòn, *Padiglione*, Balduchèin, *Sopraccielo.* Piga del linzoèul, *Rimboccatura*, Piumòn o Cussinòn da mètter in t' i pè, *Piumino*, Riva o Sponda, *Sponda, Proda*, Viazzoèula, Strètta, *Stradetta.*

— Far el lett, *Fare il letto.* Rifarlo, Spiumacciarlo, Raccomodarlo.

— Andàr a lett con la pànza voèuda, *Far la cena di Salvino.* Andar a letto senza cena.

— Star a lett finchè 'l sol dàga in t' la pànsa, *Levarsi all' alba dei tafani.* Alzarsi tardi, cioè intorno al mezzodì.

— Zercàr el fredd pr' el lett, *Cercare il mal come i medici. Cercare il mal per medicina.* Andar a caccia di guai.

— Lett del vèin, *Letto* s. m. Feccia, posatura del vino.

Lett del fiùm, *Letto* s. m. Alveo. Fondo del fiume: suolo in cui corrono o posan le acque.

— Lett dil bèsti, *Impatto* s. m. Quello sterno che si fa nelle stalle alle bestie. Letto.

— Avèrghen da far lett ai cavàj, Avèrghen per la zàna e pr' i so fioèu, *Averne a barelle, a sacca, a biz-*

zeffe, *a fusone, a bigonce, a josa, a carra:* in grandissima quantità.

— Lett del carr. *Piano del carro.* La parte su cui si posano le cose da trasportarsi.

— Lett del mlòn, V. Budèli.

Lètta, *Lettura,* oppure *Collazione, Riscontro* d' un libro, d' una copia ecc. *Letturina.*

Lettùzz, *Lettaccio* s. m. Cattivo letto.

Lettèin, Lettètt, *Lettino, Lettuccio* s. m. Piccol letto.

Lettìga, *Lettiga* s. f. Lettica. Arnese da far viaggio, portato per lo più da due muli.

— Conduttòr dla lettìga, *Lettighiere* s. m.

— Lettìga, per similit. *Posapiano.* V. Lèsta.

— Lettinèin, *Letticciuolo* s. m. Letto assai piccolo.

Lettòn, *Letto grande.*

Letturèin, *Leggio* s. m. Strumento di legno, sul quale tiensi il libro per leggere, o cantare. - *Scannello* s. m. Quella cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi dentro le scritture ed altre cose minute e gelose.

Lèva, *Leva* s. f. Lieva. Strumento meccanico fatto a foggia di stanga, un'estremità della quale si sottopone a' corpi di gran peso per alzarli o muoverli di luogo, o si ficca ne' buchi degli argani per farli girare. - Dicesi *Cane* quella leva con cui si alzano le lapidi o pietre sepolcrali.

— Lèva dla battarìa, *Scatto* s. m. Quel pezzo degli oriuoli che libera il meccanismo della batteria.

— Lèva con el cricc, V. Martinèll.

— Lèva, Coscriziòn, *Leva* s. f. Descrizione di soldati.

— Lèva i pè, *Alza la gamba.* Modo con cui si avverte alcuno di dovere considerar ben prima.

— Lèva lèva, *Lieva lieva.* Modo per dire *Fuggi fuggi, Corri corri.*

Levamàntez, *Levamantici, Alzamantici* o *Tiramantici* s. m. Colui che alza o tira i mantici, e che con voce di regola può dirsi *Mantacatore.* V. Màntez.

Levànda, *Lavanda* s. f. Lavendola, spigo. Sorta d'erba usata al grato odore de' pannilini.

Levativ, V. Lavativ.

Levaziòn, *Elevazione* s. f. Elevazione dell' ostia.

— L' ora dla levaziòn del cucciàr. *L' ora del dar dell' arme in tavola.* L' ora del desinare.

Lèvi, *Dràgola* s. f. Termine delle Cartiere. Nome che si dà a' piumacciuoli, che reggono il puntone dello stile (*àlber*).

Lèvra, *Lepre* s. f. Animal noto paurosissimo e velocissimo.

— Bòcca d' lèvra, *Bocca di lepre. Labbro leporino.* V. Bocchèin d' lèvra.

Levràtt, *Lepratto* s. m. Piccola lepre.

Levrèina, *Lepricciuola* s. f.

Levrètta, *Lepretta* s. f. Piccola lepre. V. anche Livretta.

Levròtt, *Leprotto* s. m. Leprone, Leproncello.

Levrottèin, *Leprottino* s. m. Leprettino.

Lèzer, *Leggere* v. a. Raccorre, rilevare le parole de' caratteri scritti.

— Lèzer spediènt, *Leggere speditamente.*

Lezz (zz dolci), *Leccio* s. m. Albero ghiandifero noto, che non perde foglia. Elce.

Lèzza (zz aspre), *Treggia* s. f. Arnese o veicolo rustico che da noi si usa in vece di carro al tempo delle nevi.

— Lèzza, lettìga, piàgà, *Rosapiano, Santagio* s. m. Dicesi di chi va adagio come se avesse i piè teneri.

Lí, *Lì* avv. - Lìci, Quivi V. anche là.

— Da lì a lì, *Di lì ad un momento.*

— Lì lì, *In quel torno.* Circa. All' incirca.

— Lì lì, *Lima lima.* Motto per dileggiare ed uccellare, usato dai fanciulli, ed è quando fregando a guisa di lima l' indice della destra sull' indice della sinistra, quasi stropicciando una lima verso il viso del dileggiato, dicono *Lima lima.*

— Restàr lì, *Restare* o *Rimanere attonito*: *Allibire*; ed anche *Cader morto.*

— A n' em movrè gnan da chì a lì, *Non ne volterei la mano sossopra. Non ne farei un tombol sull' erba.* Si suol dire quando non c' importa nulla di chechessia.

— L' è lì ch' el fa pan, *È bella e covata.* Per dire che

quella cosa che talun cerca, non v' è.

— E stàssla lì, *E bastasse.*

Lìber, *Libro* s. m. Quantità di fogli uniti insieme, o scritti, o stampati, o bianchi ch' egli si sieno.

— Liber desligà, *Libro sciolto:* non legato.

— Liber approvà per la stàmpa, *Libro licenziato.*

— Liber da còro, *Libri corali:* quelli che servono al coro,

— Liber da contrapònt, *Cantorino* s. m. Term. ecclesiastico. Quel libro notato che si tiene sul leggìo per cantare.

— Lìber da battilòr, *Libro* s. m. Riunione di foglietti di carta in cui si mette l'oro battuto. - *Carta di buccio* dicesi quella specie di carta fatta d' intestini di bue, con cui si tramezzano le foglie d' oro per batterlo. V. anche Saldàda.

— Lìber di quaranta sfoèuj, *Libro del quaranta*: *Libriccino del Paonazzi.* Le carte da giuocare.

— Liber màster, *Libro maestro:* uno dei libri principali nel tenersi de' conti.

— N' avèr mìga von in t' el so lìber, *Non aver uno sul suo calendario: Avere uno a carte quarantotto*, o *quarantanove: Aver sul libro verde.* Aver in odio alcuno.

Lìber, *Libero* add. Che ha la libertà: che non è soggetto: che può far di sè a suo senno. Si dice anche per ischietto, sincero; come pure per licenzioso, spoglio di riguardi.

— Alla libra, *Alla libera* avv. Liberamente senza rispetto o riguardi.

Libertà, *Libertà* s. f.

— La libertà an gh' è dinàr ch' la pàga, *La libertà non ha prezzo.*

Libertadàzza, *Libertà senza limiti*: *Libertà senza pari.*

Libia, *Frana* s. f. Terra scoscesa, smossa, andata giù. *Motta, Smotta* s. f. Terreno smottato, franato. - *Lavina* s. f. La superficie della terra che per l' acque piovane penetranti si muove dal suo sito e scorre al basso; il che talvolta avviene con gli alberi e colle case.

Libiàr, *Franare* v. n. Lo smoversi che fa la terra in luogo pendìo. Ammottare, smottare.

Libràr, *Librajo* s. m. Colui che vende libri.

Librarètt, *Libraino* s. m. librajo da poche faccende.

Libràss, *Libraccio* s. m. Grosso libro, mal assetto.

Librètt, Librèin, Librinèin, *Libretto, Libruccio, Libricciuolo, Libriccino, Librettino* s. m. Piccolo o piccolissimo libro. Librettuccio, libricolo.

— Librètt dil memòri, *Taccuino, Cartolaro* s. m. libro di memorie, diario.

Libron, *Librone* s. m. Gran libro.

Lìdga, *Belletta* s. f. Melma. Fanghilia.

Liezòn, franzesismo, *Legamento* s. m. Legatura, commessura, collegamento, unione, incatenatura, congiungimento.

Liff, *Ghiotto* add. Leccone, goloso. V. Berliff e Sberliff.

Liffàgina, *Ghiottornìa* s. f. Leccornerìa. Vivanda dè' lecconi e de' ghiotti. Golosità.

Lìga, *Lega* s. f. Term. di molti artefici. - *Spranga* s. f. Ferro o legno che si conficca attraverso per tenere insieme e unir le commessure - *Arpese* s. m. Pezzo di rame o ferro, con cui negli edifizj si tengono unite insieme pietre con pietre." Reggia, cerchio, ghiera.

Ligàda, *Funata* s. f. Molti legati ad una fune.

— Far 'na gran ligàda, *Fare una funata*. Far molti prigioni.

Ligadùra, *Legatura* s. f. Termine di molte arti.

Gli stampatori dicono *Legatura* a que' caratteri che si compongono di due lettere, come ff, fl, fi.

Ligàja, *Legaccio* s. m. Legacciolo, legaccia. Qualunque cosa con cui si lega.

— Ligàja di fass, *Ritorta* s. f. Ritortola, sprocco. Legatura di fastello di legne, o di fascine.

Ligàm (in genere), *Legame* s. m. Legamento.

— Ligàm da calzètt, *Legaccia* s. f. Cintolo, Becca, legacciolo, legaccio. Nastro da legar le calze.

— Ligàm d' èrba, *Stramba* s. f. Fune fatta d'erba non ritorta, ma soltanto intrecciata.

Ligàr, *Legare* v. a.

— Ligàr i lìber, *Legare i libri*.

— Ligàr il vìdi, *Legare le viti*; onde *Legatura* è tanto l'azione del legare, quan-

to la materia con che si legano.

— Ligàr von, *Arrestare* v. a. Pigliare, catturare: far la presura d'alcuno.

— Ligàr il prèdi, *Legare* v. a. Incassare, incastonare, incastrare. Fornir di pietre un anello, una spilla ecc.

— Ligàr a giòren, *Legare a giorno*, cioè in modo che la pietra trasparisca dall'un lato all' altro.

— Ligàr, parlando de' frutti, *Allegare* v. a. Restar i frutti nuovi sull' albero al cader del fiore.

— Ligàr i dent, *Allegare* v. a. Dicesi di quell' effetto spiacevole che fanno ai denti le robe agre o aspre.

— Ligàrsla al did, *Legarsela al dito.* Tener bene a mente qualche torto ricevuto.

— Ligàr i can con la salsizza, *Legar le viti con la salsiccia: Cascar il brodo dalle calcagna: Piover lasagne: Mangiar senza danari, Esservi la cuccagna.* Si dice di luogo ove sia grande abbondanza di tutto.

— Avèr ligà il man, *Aver le mani legate*, vale per metaf. essere impedito di fare quel che pur si vorrebbe.

Ligazzèin, *Laccetto*, *Coreggiuolo* s. m. Quest' ultimo, se si tratti di que' di cuojo per le scarpe. — *Usoliere, Laccetto* s. m. Nastro o simile con cui si legano le brache.

Lilà, *Gridellino.* Aggiunto di colore tra bigio e rosso detto anche con vocabolo francese *Lillà.* Lillà ciàr, *Lillà chiaro:* lillà scur, *Lillà cupo.*

— Lilà, *Lilac, Lillacò.* Erba chiamata dai botanici *Syringa vulgaris.*

Lilèin, *Mughetto* s. m. Fiore cui produce la *Convallaria majalis* de' botanici. In alcuni luoghi di Toscana chiamasi *Lilli.*

— Lilèin. Nome proprio vezzeggiativo di *Lodovico.*

Lìma, *Lima* s. f. Strumento meccanico di verga d'acciajo dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire ferro, marmo, pietra, legno ed altre materie solide.

— Lìma sòrda, *Lima sorda.* Quella che in limando non fa rumore, e si dice figurat. di persona o di cosa che lentamente e chetamente, a nostra insaputa, ci venga pregiudicando.

— Lima quàdra, *Lima quadrella, quadrilatera.*

— Lima a terjàngol, *Lima triangolare.*

— Lima spiana, *Scaletta* s. f. sorta di lima stiacciata.

Ve n' ha inoltre di *tonde, mezze tonde, da traforo, a mezzo taglio, a punta, da egualire.* Vi ha pure la *lima dolce,* quella che ha i denti poco incavati: la *lima da rocchetti,* che serve a far loro le fiancate: quella *a tamburo,* che serve a strisciare i tamburi degli oriuoli: quella *a coltello,* che è una specie di rastiatojo, e così altre, i cui nomi di dialetto variano secondo le diverse arti che ne fanno uso.

Limadùra, *Limatura* s. f. Il limare, e la polvere che si fa limando.

Limàr, *Limare* v. a. Assottigliare o pulire colla lima. Perfezionare, elaborare una cosa qualunque.

— Limàr, per metaf. *Macinare* v. a.

Limòn, *Limone* s. m. Specie d' agrume assai noto. Dicesi *Limone* sì il frutto, sì la pianta.

— Limòn da magnàr, *Lomia* o *Lumia* s. f. Specie di limone bernoccoluto, di pochissimo sugo e molta scorza, di dolce e soave sapore.

Evvi poi altra specie di limone di sapor dolce, ma piccolo chiamato *Lima* s. f.

— Ciùs d' limòn, *Agro di limone.* Il sugo del limone.

— Un bon limon, ironicamente, *Una buona lana.* V. Làna.

Limonàda, *Limonèa* s. f. Sorta di bevanda fatta con acqua, zucchero e agro di limone. Limonata.

Limonèin, *Limonajo* s. m. Venditor di limoni.

— Limonèin, add. *Citrino* Aggiunto di molte frutte che tirano al limone.

Limonèina, *Limonaja* s. f. Venditrice di limoni.

Limòsna, *Limosina* s. f. Compassionevole donagione di checchessia fatta ad uom bisognoso per l'amor di Dio. Elemosina.

— Zercàr la limòsna, *Limosinare* v. a. Accattare, mendicare, elemosinare.

Limpìr, *Empire* v. a. Empiere, riempire.

— Limpìr, *Ingravidare* v. a. Impregnare.

Linaroèul, *Linajuolo* s. m. Colui che vende lino.

Lindnòn, *Lendinoso* add. Spelacchiato, pidocchioso.

Lindsòn, *Stanga* d' un carro che si distende da uno scannello all' altro, collegando così il tiro dinanzi col di dietro.

Linea, *Linea* s. f. Dicesi per *Dirittura* per *Riga* e verso. È poi termine di genealogia, di geografia, di milizia ecc.

Gli stampatori chiamano *Linea rotta* o *corta* quella che si forma colla sola prima parola del discorso lasciando in bianco il rimanente della riga.

Linguèin e **Linguèina**, *Linguetta* s. f. Diminut. di lingua, membro che distingue i sapori e forma la voce.

Linguètta, *Linguetta* s. f. Diminut. di lingua.

— **Linguètta d' un istromènt**, *Linguetta* s. f. Quella sampognetta con cui si dà fiato agli strumenti musicali. V. Ancia.

— **Linguètta da stvalèin**, *Limbello*, *Linguetta*. Strisciuola di pelle accomodata ad un borzacchino per istar di sotto all' allacciatura, e così impedire che la calza traspaja.

— **Linguètta d' na lùma**, *Luminello* s. m. Quel ferrolino a doccia saldato in pendìo in una lucerna a mano, sul quale si appoggia il lucignolo e da cui esce la fiamma.

— **Linguetta d' un boffètt**, *Animella* sost. f. Strisciuola di pelle entro un soffietto e sopra il buco del fondo per ricevere e contener l' aria.

Linguetta è in generale termine d' arti, e si dice di cosa che a lingua assomigli nella sua forma.

Linòn, *Linone* s. m. Spesie di cambraja.

Linòsa, *Linseme* s. m. Semenza di lino.

Lintìccia, *Lente* s. f. Lenticchia. Sorta di legume, il cui granello è tondo, stiacciato e di color rossigno.

— **Vœuja d' lintìccia**, *Lentiggine* s. f. Litiggine. Quella macchia o voglia che vedesi nel corpo di taluni.

Lintìr, *Allentare* v. a. Frenare, moderare, raddolcire.

— **Lintìr la vèna**, *Sventar la vena*. Cavar sangue.

Linzàr, *Trinciare*, *Tagliare*, *Rompere*, *Dividere*, *Manomettere*, *Intaccare* v. a.

Linzoèul, *Lenzuolo* s. m. Quel pannolino che si tien sul letto per giacervi entro.

— Andàr fòura di linzoèu, *Allargar le ali fuor del nido. Distendersi più che il lenzuol non è lungo.* Spender più che l' uomo non può: far più di quanto il proprio stato permetta.

— Linzolàzz, *Lenzuolo sudicio, rozzo.*

Linzolèin o Linzolètt, *Lenzolotto* s. m. Piccolo Lenzuolo.

Linzolòn, *Lenzuolo grande.*

Lippa. V. Smusa.

— Va alla lippa, *Vanne al diascolo.*

— Va zoèuga alla lippa, *Va a giuocare a' noccioli.* Detto di disprezzo che significa. Tu non sai giuocar punto.

Liquidàr, *Liquidare* v. a Mettere in chiaro. Trovar il liquido d' un conto, far che un conto torni liquido.

Liquòr, *Liquore* s. m. Tutte quelle cose che siccome l'acqua si spargono e trascorrono. - Vino o simil bevanda composta per lo più di spirito di vino, e dicesi anche Spirito.

— Liquòr anodèin, *Liquor anodino.* Rimedio che agisce lentamente e senza cagionar dolore.

Lìra, *Libbra* s. f. Peso comunemente di dodici oncie.

Lìra, *Lira* s. f. Moneta una volta di venti soldi, ora di cinque ventine di que' soldi stessi.

Lis, *Liso* add. Logoro, usato sì che ragna.

Lisbonèina, *Lisbonina* s. f. Moneta d' oro di Lisbona, dobla portughese.

Lisca, *Esca* s. f. Materia che si pone sopra la pietra focaja perchè vi si appicchi il fuoco che dalla pietra si cava col focile. Eschetta, dimin.

Lischèin, coll dalla lisca ecc. V. sopra.

— Esser sutt comè la lisca, *Essere arso, Essere al verde.* Non essere in quattrini. V. Brèsca.

Lischi, *Busse* s. f. plur. Percosse.

Liss, *Liscio* add. Contrario di ruvido.

Lissàda, *Lisciamento* s. m. Lisciatura. Il lisciare, e figurat. Adulazione.

Lissadòr, *Lisciatore* s. m. Term. di molte arti. Colui che liscia. - Figurat. Adulatore.

Lissànder, *Alessandro*. Nome proprio.

Lissàr, *Lisciare* v. a. Stropicciare una cosa per farla pulita, bella e morbida. Ligiare, forbire, lustrare, sfregare, strebbiare, strofinare.

— Lissàr von, fàreg la còrta, *Piallare* v. a. Blandire, lenire, lisciar la coda, piaggiare, adulare.

Lissèin, *Bussetto*, *Busso* s. m. Strumento di bossolo, col quale i calzolaj lustrano le scarpe. - *Lisciatojo* dicesi in genere nelle arti d' uno strumento d' acciajo, d' osso o simile che serva a lisciare.

Lìsta, *Lista* s. f. Striscia. Lungo pezzo di checchessia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza.

— Lìsta, *Catalogo, Indice* s. m. Nota.

— Cap d' lìsta, *Capo di lista*. Il primo a far checchessia.

— Lìsta del cont, *Cartina del conto*, *Cartina*. Conto dell' oste o simile.

— Lìsta del sartòr, speziàr ecc. *Conto* s. m. Nota di credito che presentano gli artigiani o altri.

Listàr, Mètter dil lìsti *Listare* v. a. Fregiare di liste.

Listèin, *Solino* s. m. Quella parte della camicia che cinge il collo ed i polsi.

Listèina, *Strisciuola* s. f. Piccola striscia.

— Listèina, Contarèll, *Conticino* s. m. Piccolo conto, noterella.

Listèll, *Listella* s. f. Nome generale per denotare in architettura ogni membretto piano o quadrato, e si dice anche Regoletto o lista.

Lìta, *Lite* s. f. Contesa, controversia, rissa, litigio.

Litighèin, *Beccalite*, *Pizzica quistioni*, *Accattabrighe*, *Litigante*, *Litigatore* s. m. Litigioso: che litiga volentieri.

Litigàr, *Litigare* v. a. Contendere, piatire, contrastare.

Littra, *Lettera* s. f. Carattere dell' alfabeto. Le sue parti sono: la stanghetta, *Stanghetta*, la gamba, *Gambo*, la pànza, *Pancia*, i filett, *Filetti*, V. Stanghetta e Panza.

— Picèina, *minuscola*. Lettera piccola, minore.

— Grànda, *majuscola*, *capitale*, *iniziale*. Lettera grande, lettera maggiore.

— Grandètta, *majuscoletta* che sta tra le minori e le maggiori.

— A lìttri tant fàti, *A lettere di scatola*, *a lettere di speziali*, *a lettere d' appigionasi*,

a lettere majuscole, avverbj che valgono *chiarissimamente.*

Lìttra, *Lettera* s. f. scrittura che si manda agli assenti, o per negozio, o per ragguagli. Epistola.

— Trattgnir 'na littra, *Intercettare una lettera.* Sorprendere, arrestare lettere missive per iscoprire qualche disegno, o per impedire l'eseguimento di qualche cosa.

— Littra òrba, *Lettera cieca.* Lettera anonima.

— Savèr d' littra, *Saper di lettera: Saper lettera.* Esser addottrinato, saputo.

Littràzza, *Letteraccia* s. f.

Littrèina, littrètta, *Letterina*, *Letteretta* diminut. di lettera, scrittura, letteruccia.

Littròna, *Letterone* s. m.

Livèll, *Livello*, *Cànone* s. m. Annua prestazione che si paga da chi tiene per titolo di livello poderi o case.

— Livèll da livlàr, *Livella* s. f. Strumento col quale si traguarda, e si aggiustan le cose, allo stesso piano, che anche si dice Traguardo. - *Livello a aria*, quello col cannocchiale. - *Archipenzolo* s. m. Quello strumento col quale i muratori o altri artefici aggiustano il piano o il piombo de' loro lavori.

— Livèll o pian inguàl, *Livello* s. m. Piano orizzontale.

— Livell, Arnòcc, *Conca fessa.* Persona magagnata. - *Ceppo*, uomo stupido, balordo.

Livellaziòn, *Livellazione* s. f. Il livellare.

Lìver, *Livrato* add. Finito. V. Livràr.

Livlàr, *Livellare* v. a. Mettere, aggiustar le cose al medesimo piano: riconoscere se uno o più punti si trovino nello stesso, oppure in diversi equilibrj. *Far cordeggiare*, far che le muraglie o simili sieno a corda o in dirittura con altre così che tirando una corda le tocchi tutte egualmente nella lor superficie.

Livràr, parola del contado, *Livrare, Liverare,* v. a. Finire.

Livrèa, *Livrea.* s. f. Assisa. Colore di vestimento di più persone vestite in una stessa maniera.

Livretta.... Pagnotta di pan francese cotta da sè, non attaccata ad altre, come a dir libera.

— Livrètta dall' oli bon, *Misurino* s. m. Vasettino per lo più di latta che è una specie di misura per l' olio.

Livrezòn, *Dispensa* d' uno o più fascicoli d' un' opera, d' una collezione di stampe ecc.

Lizènza, *Licenza*, s. f. *Licenziamento*, *Commiato* s. m. Concessione, arbitrio, congedo. - *Disdetta* s. f. Commiato che si dà o che si prende del fitto d' una casa.

— Dar lizènsa, *Accommiatare*, *Scommiatare*, *Congedare*, *Licenziare* v. a. Dar licenza.

— Toèurs lizènza, *Accommiatarsi* ecc. Prendersi licenza. *Disdire il fitto*, o *la casa*.

Lìzet, *Cesso*, *Destro*, *Privato*, *Necessario*, *Cameretta*, *Agio*, *Comodità*. Luogo commune.

— Andàr a lìzet, *Andare al cesso*, oppure solamente *Andare a far acqua*, orinare.

Lizz, *Leccio* s. m. Elce. V. Lezz.

Lizz, *Liccio* s. m. Filo torto ad uso di spago, del quale i tessitori si servono per alzare e abbassare le fila dell' ordito nel tessere le tele. Licciata.

— Rigòtt di lizz, *Licciaruoli* s. m. plur. Lunghi regoli di legno che reggono le licciate.

Lizzadòr, *Fabbricatore di licci*.

Locc, *Loppa* s. f. Guscio o veste del grano. Follicola, follicolo, pula, pagliuolo, vigliuolo. - *Locco*, *Bullaccio* s. m. L'ammasso delle loppe secche, e tutti gli ammassi del fondo delle battiture delle biade.

— Locc, sòrta d' ozlàm, *Allocco*, *Gufo*, *Barbagianni*, *Assiuolo* s. m. Uccellaccio notturno.

— Locc, minciòn, *Cionno*, *Loccio*, *Cucco*, *Allocco*, *Barbagianni* s. m. Uomo goffo, sciocco, balordo.

— Locc, stordì, *Intronato* add. Balordo, abbagliato, sbalordito.

— Trar locc, *Sbalordire*, *Assordare* v. a. Intronare. Lo diciamo anche in senso di *Fare stupire*, *Far maravigliare*.

— Far da locc, *Zittire* v. n. Stare zitto, star quieto, tacere. - *Ber grosso*, *Lasciar ire tre pani per coppia*. Non guardar così ogni cosa per la minuta.

Lòcca, *Allocco* s. m. Persona goffa, sciocca, balorda.

— Brùtta lòcca, *Alloccone* s. m. Balordaccio.

Loccàda, *Intronatura* s. f. Intronamento, sbalordimento, parlata che soverchiamente offenda l' udito.

— Dar 'na loccàda, *Sbalordire, Assordare* v. a. Intronare. Dirne tante da sbalordir chi le ascolta.

Loccàgina, *Scimunitaggine*. Balordaggine, scempiaggine.

Loccàzz, *Alloccaccio* s. m. Uomo stranamente goffo, goffaccio.

Locchèin, locchètt, *Scimunitello, Scioccherello*. Alquanto stordito.

Lochèla, *Loquacità, Parlantina* s. f. Facilità di parlare.

Loccòn, *Alloccone* s. m. Uomo assai goffo.

Lodàn, *Ontano, Amedano* s. m. Albero di legname bianco attissimo a far palafitte quando bassi a fare fondamenta nelle acque.

Lodàr, *Lodare* v. a. Encomiare.

— Lòdat cavagn' ch' el màneg è rott, *Lodatevi, cesto, che avete bel manico: Lodati, cesto, che il manico hai bello: Hai fatto assai, scrivi al paese.*

— Chi s' lòda, s' imbroda, *Chi sè stesso esalta, se stesso deprime.*

Lòdla, *Lodola, Allodola* s. f. Uccello granivoro, e si ciba ancora d' uova di grilli e cavallette. - *Allodoletta, Allodoluzza, Lodoletta, Lodolettina.* diminut.

— Lòdla da giàra, *Lodola cappelluta*, o *delle strade. Cappellaccia.* Lodola che ha sul capo un ciuffo, quasi cappello di penne.

Lodlèin da bròcca, *Allodola arborea*, detta *Tuttavilla* dall' Olina.

Loèug o Sit, *Luogo, Sito* s. m. Spazio.

— Loèug còmod o Loèug tòpic, *Cesso* s. m. Privato, luogo comune.

Loèug d' salvaziòn, *Franchigia.* s. f. Luogo immune, dove l' uomo si ritira in sicuro, nè può essere cavato dalla giustizia.

Loèugher, *Podere* s. m. Possessione di più campi con casa da lavoratore.

— Loèugher cmon, *Luogo comune.* Cesso. V. Lizet.

Loèuj, *Loglio* s. m. Gioglio. Erba nota, che nasce tra le biade, e con altro nome è detta zizzania.

Loèus, *Appannato* add. Cosa lucida oscurata per alitarvi dentro o per sudiciume. - *Torbido* add. Contrario di chiaro, ed è proprio de' liquidi.

Lòfa *Loffa*, *Loffia*, s. f. Vento che esce dalle parti da basso, ma senza rumore. Flato, vescia.

— Lòfa, bozla, *Frasca*, *Fiaba* s. f. Pretesto. Cosa inventata per ingannare, o tergiversare.

— Lòfa d' lòv. *Vescia* s. f. Sorta di fungo, quasi fiato della terra.

Lofàr, o lofir, *Trar loffe*. Trar peta o corregge. Scorreggiare.

Lòfi, *Floscio* add. Frollo, snervato, lonzo, spossato, abbattuto, infiacchito.

Logàr, *Allogare* v. a. Dare il luogo a checchessia. Porre e accomodare in luogo. Riporre.

— Logàr na 'fioèula, *Allogare una figliuola*. Darle marito.

— Logàr von, mètterl a servìr, *Allogar uno*. Metterlo, acconciarlo al servigio altrui.

— Logàr von o vûna, in genere, *Collocare una persona*. Darle uno stabilimento convenevole alla di lei condizione.

Logarèin, *Lucherino* s. m. Uccelletto di vario e dilettevole canto.

Logrèin o Logrètt, *Poderino*, *Poderetto* s. m. Piccol podere.

Lojà *Allogliato* add. Basoso, istupidito per loglio mangiato. *Oppiato*: perturbato nella mente.

— Gran lojà, *Grano gioglialo*. Mescolato col gioglio.

Lojàr, *Allogliare* v. a. Produrre quell' effetto che fa il loglio in chi lo mangia.

Lojèina o lojèssa, *Loglierella* s. f. Erba larghetta, falso frumento. La si coltiva per pastura del bestiame.

Lombrìs, *Lombrico* s. m. Baco che nasce nella terra, ed è senza gambe, e per lo più di colore rossigno.

Lòna o Lònna, *Luna* s. f. Il pianeta più vicino alla terra.

— Ciàr d' lònna, lusòr d'lònna, *Lampaneggio* s. m. Lume della luna.

— Lòna noèuva, *Luna tenera*, nuova.

— Lòna carsènta, *Luna crescente*.

— Lòna calànta, *Luna che scema.*

— Lòna pièna, *Luna piena.*

— Lòna vèccia, *Luna dura.* Luna vecchia.

— Tra 'na lòna e l' altra, *A luna silente: Nell' interlunio.* In quello spazio di tempo in cui non si vede la luna per la congiunzione col sole.

— Parèr la lòna d' Agòst, *Sembrar la luna in quintadecima.* Dicesi di persona grassa, piccola e di viso scofacciato.

— Minciòn o Pu minciòn che la lòna, *Minchione in chermisì.* Assai goffo.

— Lòna, malinconía, *Mattana* s. f. Specie di melanconia. Paturna.

— Avèr la lòna, Bàtter la lòna, *Sonar a mattana: Aver la luna a rovescio.* Esser di mal umore.

— La và a pont d' lòna, *Va a punti di luna*, dipende, cioè dall' umore lieto, o tristo d' una persona.

— Patìr la lòna, *Esser lunatico.* Patire di tempo in tempo un' alterazione di cervello. Esser pazzo a punti di luna.

— Esser d' bòna lòna, *Esser di vena.* Aver certa disposizione o talento a far checchessia.

— A s' fa la lòna, *La luna è sul volgere. E' fa la luna.* Si suol dire quando ci accade di abbatterci in alcuno che fortemente s' imbizzarrisce.

— Lòna di cavàj, *Vertigine* s. f. Perdita istantanea della vista. Capogiro.

Londrèina *Londrino* s. m. Sorta di pannolano fabbricato alla foggia di que' di Londra.

Long, *Lungo* add.

— Long cmè la quarèsma, *Più lungo del sabato santo.* Dicesi di chi è assai lungo nelle sue cose.

— Esser long d' lèingua, *Aver la lingua lunga.* Esser facile a sparlare.

— Esser long d' man, *Esser manesco, manuale: Esser delle mani.* Pronto inclinato a percuotere.

— Tiràr d' long, *Andar a dilungo, a filo.* Proseguire il cammino.

— Tiràr in lònga, *Mandar in lunga.* Prolungare, differire, mandar per le lunghe, procrastinare.

— L' è lònga sta cùrta, *Oh l' è lunga la storia:* oppure

Che musica è questa? Quand' ha a finir questa musica?

— Savèrla lònga e làrga, *Saper a quanti dì è San Biagio.* Esser tale da non lasciarsi infinocchiare o sorprendere.

— A long andàr, *Dalle dalle: Batte batte.* Maniera di dire per denotare un'azion continuata.

— Alla lònga, *Di lontano, Lungamente, alla lunga* avv.

— Alla lònga, adrè, *Lungo, Lunghesso* avv. - Lunghesso, o lungo il Po, per dire *Alla lònga del Po.*

Long, al giuoco del bigliardo, *La lunga.* Una delle asticciuole con cui si giuoca al bigliardo, che supera in lunghezza le ordinarie e la mezza.

Longàgina, *Lungo.* Dicesi d'uomo lento nel suo operare, che non cava mai le mani di nulla. Lentone.

Longàr, *Arrivare, Raggiungere* v. a.

Longhètt, *Lunghetto* add. Alquanto lungo.

Longhiroèula, *Lungheria* s. f. Lunghezza.

Longhìssim, *Lunghissimo.* Addiettivo, superlativo di lungo.

— Longhìssim, al giuoco del bigliardo... Asticciuola che supera in lunghezza tutte le altre con cui si giuoca al bigliardo. V. Long.

Lòni, *Segni lunari.* Que' segni ne' lunarj, che indicano i diversi termini della luna.

Lontàn, *Lontano* add. e avv.

— Da lontàn, *Di lontano, Da lungi* avv. Lontano.

Lontanànza, *Lontananza* s. f. Distanza, assenza, prospettiva, veduta.

Lònza, *Arista* s. f. La schiena del porco che per lo più si cuoce arrosto. - *Lombata* s. f. (parlandosi di vitello). Tutta quella parte da cui contengasi uno de' lombi.

Lòpa, *Scoria* s. f. Materia che si separa da' metalli nelle fornaci quando si fondono, e che insieme con esso loro scorre fuori di esse.

Lòra, *Pèvera* s. f. Strumento simile all' imbuto, ma di legno e di maggiore grandezza, benchè di forma poco diversa, e per l' uso medesimo.

— Lòra o Loròn... Grande solco per lo lungo d' un campo che raccoglie le acque de' solchi acquaj *(travsagn')*

e le mette a' fossati che sono alle testate del campo medesimo. V. Cavdàgna.

Lorètt, *Imbuto* s. m. Piccolo strumento fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore. Per lo più si fa di latta, e ve n' ha di rame ed anche di vetro. Se è di legno, chiamasi anche *Peverino.*

Lòrgna, *Paturna* s. f. Tristezza, malinconia. - Lo diciamo talvolta anche per *Febbricciattola*, *Febbretta:* febbre leggiera.

— Lòrgna, *Lernia* s. f. Persona lenta e stentata fastidiosamente.

Lorgnètta, franzesismo, *Occhialino* s. m. Occhiale ad una sola lente che i zerbini portano appeso al collo, e di cui fanno uso tratto tratto che il bisogno sembra loro richiederlo.

Loròn...... Strumento poco dissimile dalla pevera; ma assai più grande, e serve a versar nelle tina le uve pigiate.

—Loròn, *Cappellina* s. f. Strumento di terra cotta, che riceve l'acqua a guisa d'imbuto, e la porta ne' doccioni.

— Loròn, sorta di solco. V. Lòra.

Lotòn, *Ottone* s. m. Rame alchimiato, che ha il colore simile all' oro.

Lottonàr, *Ottonajo* s. m. Quegli che lavora l' ottone.

Lott, *Lotto* s. m. Giuoco noto.

— Bigliètt del lott, *Polizza* s. f. Bullettino, biglietto.

— Bigliètt alla sòrta, *Storno* s. m, Polizze del lotto che si vendono alla ventura.

— Lott, nelle divisioni, *Lotto*, voce d' uso per dire *Parte*, *Porzione.*

Lòtteg, aggiunto di piedi, granchj e uova, *Tenero* add.

Lottgòn, *Ciondolone* s. m. Tentennone. Colui che non cava mai le mani di nulla.

Lottista, prenditòr del lott, *Botteghino* s. m. Colui che dà le pòlizze del lotto.

— Lottìsta, zugadòr da lott, *Amante del lotto.*

Lov, *Lupo* s. m. Animal selvatico voracissimo.

— Pègri contàdi el lov in màgna, *Delle pecore annoverate il lupo ne mangia.*

— S' el n' è un lov, el sarà un can bis, *E' non si grida mai al lupo ch' ei non sia*

in paese; o ch' ei non sia lupo o can bigio.

— Avèr vist el lov, *Aver veduto*, o *Essere stato veduto o guardato dal lupo*, si dice quando l' uomo è affiocato.

— Lov, magnòn, *Lupo* s. m. Lupo cerviero. Mangione, divoratore. V. Lovàzz.

— Lov da pescar i caldarèin, *Graffio* s. m. Uncino da pozzo: rampicone, lopporo, Uncini da ripescar le secchie.

— Lov ciavadòr... Altra sorta di graffio da ripescar le secchie.

— Lov da ciapàr i lov, *Tagliola* s. f. Strumento di ferro per prendere i lupi.

Lòva, *Lupa* s. f. La femmina del lupo.

— Lòva, parlando di donna, *Lupa* s. f. Lova, bagascia, sambracca, meretrice.

— Mal dla lova, *Male della lupa.* Fame canina.

— Lòva, *Magagna* che si riscontra nelle mele che noi diciam *pom pupèin* o *pipèin.*

Lovàzz, *Lupaccio* s. m. Peggiorat. di Lupo, e dicesi anche di un gran mangiatore, che pur si chiamerebbe *Lurcone*, *Diluviatore*, *Gola disabitata.*

Lovàzza, *Lupaccia* s. f. Peggiorat. di Lupa, e dicesi pure d' una vil meretrice.

Lovèin o Lovètt, *Lupatto, Lupattello*, *Lupattino*, *Lupacchino, Lupiccino* s. m. Diminut. di lupo.

— Lovèin o Anvèin, *Lupino* sorta di biada nota che fa i baccelli simili a que' delle fave.

— Coll dai lovèin, *Lupinajo* s. m. Venditor di lupini.

— Lovèin, *Lappola minore.* Pianticella che fa frutti armati d'uncinetti che si appiccano alle vestimenta come que' della lappola maggiore. V. Nàpol.

Lovòn, *Grosso lupo* V. Lovàzz.

Lòza, *Loggia* s. f. Edifizio aperto, che si regge in su pilastri o colonne. Verone, ballatojo.

Lozètta, *Loggetta* s. f. Loggettina, veroncello.

Lozòna, *Loggione* s. m. Loggia molto grande.

Lu, *Egli* o *Lui* pronome.

— Da lu, *Di per sè, Da per sè.*

— Tra d' lu, *Tra sè, Dentro sè.* In cuor suo.

— An gh' è nè lu nè lè, *Non c' è riparo*, *Non c' è via*, *Non c' è verso.*

Lùbia, V. Lìbia.

Lubiòn, *Pigionaja* s. f. Loggia superiore agli ordini de' palchi in teatro. Paradiso. V. Tartarèin.

Luchètt, *Lucchetto* s. m. Sorta di serrame. - Chiamasi *arco del lucchetto* quel ferro ritorto che serve ad inchiavare.

Lùder o **Lùdra**, *Lurcone* s. m. Lupaccio: gran mangiatore.

— Lùder, sòrta d' spèin, *Spino nero*. Prunello, susino di macchia, strignicùli. Pianta che trovasi nelle piccole siepi, e produce piccolissimi frutti, come acini d'uva comune, di sapore austèro, insoffribile.

Lugànga, *Salsiccia* s. f. Carne minutissimamente battuta, e messa con sale e altri ingredienti nelle budelle d'agnello.

Lugangòtt, *Salsicciotto* s. m. Spezie di salame.

Lùj, *Luglio* s. m. Il settimo mese dell' anno.

Luìg', *Luigi*. Nome proprio, e dicesi anche d' una moneta d' oro di Francia.

Lum, *Lume* s. m. Qualità attiva del corpo celeste: splendore che nasce dalle cose che lucono. - Lucerna, candela accesa.

— Far lum, *Far lume*. Fare scòrta, rischiarare.

— Far lum, far da candlèr, portàr el mòcol, *Tener il lume, Servir per lucerniere*. Intervenire in qualche maneggio, solo per servigio altrui.

— Lum d' ròca, *Allume di rocca*. Spezie di miniera simile al cristallo.

Lùma, *Lucerna a mano*. Le sue parti sono il *Luminello*, che regge lo stoppino: il *Manico* congiunto alla *Stanghetta*, la quale è unita alle *Strisce* che cingono intorno intorno il *Fondo* della lucerna e ne formano il *Corpo*. Talvolta vi ha un *Coperchino* e *Spegnitojo*.

Lumàda, *Lucernata* s. f. Quella quantità d' olio che tiene una lucerna.

Lumàga, *Lumaca* s. f. Insetto di più spezie, di sostanza molle e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio ch'egli porta seco strisciandosi, e stende dalla sua testa due spezie di cornicine ch' egli ritira a piacimento. Chiocciola, Portacasa.

— Lumàga d' n' arloèuj, *Piramide* sost. femm. V. Arloèuj.

Lumaghèin, Lumaghèina, *Lumachino Chiocciolino* s. m. *Chiocciolina, Chiocciole tta* s. f.

— Lumaghèin o Gnoctèin, *Gnocchetti* o *Gnocchettini* s. m. plur. Sorta di pasta a simiglianza di piccoli gnocchi, che son cannoncini tagliati curti curti.

Lumagòn, *Lumacone ignudo.*

Lumagòna, *Lumacone* s. m. Lumaca grande.

Lumagòtt, figurat. *Chiocciola* s. f. Oriuolo da tasca.

Lumàr, V. Slumàr.

Lumàteg, *Sito* s. m. Tanfo, lezzo, puzzo, fetore, odoraccio.

Lumàzza, *Cattiva lucerna.*

— Lumàzza, *Dado* s. m. Pezzo di ferro o di bronzo quadrato con un foro in mezzo, entro cui si pone e rigira alcun perno. *Bilico* s. m. Pezzetto di ferro o bronzo o altro che si forma di sotto e sopra gli angoli della porta. V. Rolèin.

Lumèin, *Lumino* s. m. Piccol lume. - Lumetto, lumettino, lumicino. - *Lumino da notte* dicesi quello che si tiene in camera dormendo.

— Lumèin dl' occ', *Luce* s. f. Pupilla.

Lumgàr, *Sitare* v. n. Render sito, mal odore.

Luminàr, *Alluminare* v. a. Dar l' allume ai panni, all' accia, alla seta ecc. innanzi che si tingano, acciocchè ricevano il colore.

Luminàr per Nominàr, V.

Luminàri, *Lumajo* s. m. Colui che è preposto ad accendere i fanali.

Luminèj, *Ardenti* s. m. plur. Pezzuoli di legno che si mettono accesi alla bocca del forno per servir di lumi nell' interiore.

Lunàri, *Lunario* s. m. Almanacco.

— Coll di lunàri, *Storiajo* s. m. Venditore di lunarj.

— Far di lunàri, *Almanaccare* v. n. Far lunarj, disegni in aria.

Lunariàr, *Almanaccare* v. n. Girandolare, arzigogolare, arpiccar col cervello, far disegni in aria, far lunarj.

Lunariòn, *Lunatico* add.

Lunatic, *Lunatico* add. Colui che col variar della luna soffre alterazioni di cervello.

Lundiàna, *Lunediana* s. f. Lunigiana. Quel non lavorare alcuni artigiani il lunedì, o perchè lo stravizzo della domenica li ha spossati, o

perchè intendono a continuare la gozzoviglia del dì innanzi, se loro non levò di tasca tutti i quattrini.

Lunèla, *Ugola* s. f. Parte glandulosa e spugnosa all' estremità del palato verso le fauci.

Lunèll, *Tassello a spicchio* posto appiè del mezzule d' una botte in risarcimento, allorchè pel gocciolar della cannella o per altro motivo il legno si è infracidato.

Lunètta, *Lunetta* s. f. Term. d' arti, e si dice per lo più di cose che rassomigliano una mezza luna.

— Lunètta dl' ostensòri, *Lunetta*. V. Ostensori.

— Lunètta o Lenta, *Lente* s. f. Vetro o cristallo concavo o convesso.

Lupinèla, *Lupinella* s. f. Pianta che si coltiva per pastura fresca e secca, potendosi falciare più volte l' anno. Chiamasi anche Lupino salvatico, Fieno sano, Fieno maremmano.

Lùster, *Lustro* s. m. Pulimento, lustratura.

— Lùster di pann, *Cartone* s. m. Lustro V. Aparècc'.

— Lùster, add. *Lucido Lustro*. Terso, liquido, pulito.

— Lúster dal vèin, *Inciuscherato, Brillo* add. Cotto, avvinazzato.

Lustràr, *Lustrare* v. a. Pulire, far rilucente.

— Lustràr o Dar el lùster ai pann, *Rincartare, Dar il cartone*. Dar il lustro ai pannilani.

Lustrèin, *Lustrino* s. m. Sorta di stoffa nota.

— Lèingua d' lustrèin, *Lingua tagliente, lunga, che taglia e fende, che taglia e fora*. V. Lèingua.

Lustrèini, *Bisanti, Bisantini* s. m. plur. Minutissime rotelline d' oro, o d' orpello, che si pongono sulla guarnizione delle vesti. Lustrini.

Lustrìssim, *Illustrissimo*. Tre volte illustre, ed è titolo che si dà altrui per onore.

— Fars dar del lustrìssim, *Farsi pregare*.

Lùza, *Luce* s. f. Ciò che illumina.

— Lùsa d' j occ', *Luce* s. f. Pupilla dell' occhio.

— Lùza d' na fnèstra ecc. *Luce* s. f. Il vano di qualunque fabbrica armata o architravata.

— Luza d' un specc', *Cristallo d' una spera*, o *d' uno specchio*.

Luzèrna, *Lucerna* s. f. Vaso di diverse maniere e per lo più di metalli, nel quale si mette olio e lucignolo e s' accende lume. Si compone di *pianta*, *canna*, *maglia*, *balaustri*, *cappa con beccucci e luminelli*, e talvolta v' ha un nodo con maglia da svitare per le *catene*, dalle quali pendono *smoccolatojo* e *fusellino*.

Luzèrta, *Lucerta* s. f. Lucertola. Piccolo serpentello oviparo con quattro gambe. V. Arzintela.

Luzertòn, *Lucertone*, *Lucertolone* s. m.

Lùzid, *Lucido* s. m. e add. Il lucidare e lo strumento da lucidare.

— Lùzid, add. *Lucido*.

— Dar el lùzid, *Lucidare* v. a. V. anche Lustràr.

— Lùzid del pann, *Fiore* s. m. Quel lustro e integrità che hanno quando son nuovi i vestimenti e ben condizionati, e così di cose simili.

Luzìr, *Lùcere*, *Rilùcere* v. n. Splendere, risplendere, sparger luce, splendore.

Luzòr, *Luccicore* s. m. Chiarore, luccichio.

— Luzòr, per lum, *Lume* s. m.

Luzorèin, *Lumicino* s. m.

Luzròn, *Abbaino* s. m. Apertura sui tetti sì per andare sovr' essi che per dar lume.

Luzronzètt, *Lucernario* s. m. Mediocre finestra aperta sopra tetto per illuminare i soffitti, e per salire sul tetto. Frate.

Luzz, *Luccio* s. m. Pesce d' acqua dolce, che è fierissimo di rapina, non la perdonando agli altri lucci. Luccetto diminut.

Lùzza, *Lucciola* s. f. Sorta d'insetto volante che risplende la notte con moto alternativo. I nostri fanciulli correndo dietro al chiarore delle lucciole sogliono dire una leggenda come in appresso;

Luzza, *Luzza*, *ven da mi*,
Ch' at darò un pan da tri;
Un pan da tri e 'na ricotta:
Bòna sira e bòna notta.

La qual suona presso a poco come nei seguenti versi

Lucciola, lucciola, vieni da me.
Ti voglio porgere un pan da tre.
E al pan vuo' aggiungere 'na ricottina.
Notte abbi placida, mia lucciolina.

Forsechè anche in Toscana non sia l'uso di dire i fanciulli alcun che di simile

a codesto insetto di cui sono sì vaghi.

N. B. Chiamasi *Lucciolato* quel bacherozzolo *(bghètt)*, che luce come la lucciola, ma non vola.

Lùzza a j' occ', *Lagrimuccia* s. f. Lagrimuzza, lagrimetta. Piccola lagrima di tenerezza o dolore, e talvolta ancor d' allegrezza.

Lùzza, acquèri, *Acquazzone* s. m. Rovescio, pioggia grande, pioggia dirotta.

— Lùzza, *Acquerello* s. m. vino debole.

M

Ma, *Ma* particella che entra sovente nel discorso.

— Ma (Interjezione di dolore: esclamazione), *Lasso*, *Ahimè*, *Ahi lasso*, *Misero me*, *Infelice a me*. — Per esempio - Ma! dov' andròj adèssa? *Lasso! dove andronne ora.*

— Ma, voce del contado invece di *Madre*. - *Ma'* per *Madre*, come voce de' contadini, trovasi usata anche da scrittori toscani.

Màc, *Macero* s. m. Macerazione, maceramento, riducimento d' alcuna cosa, mediante l' acqua o altro liquore, a trattabilità e pastosità.

— Fàr el màc, *Porre in macero*. Lo dicono le nostre lavandaje, le quali per imbiancar meglio i panni, li mettono a macerarsi nel truogolo, empiendo il ceneracciolo di cenere, e versandovi sopra acqua calda, la quale così diviene quella ch' esse dicono *Alsía morta*.

Màca (A) *A macca*, *A macco* avv. e significa *A ufo* e altresì *Abbondantemente*.

Macà, *Maccà* s. m. Sorta di giuoco.

— Zugàr a macà, *Fare al maccà* V. Zugàr.

Macàco, *Macàco* s. m. Animale rassomigliantissimo alla scimmia comune. Lo usiam dire per improperio ad uom contraffatto, piccolo, ad un caramogio; come se gli direbbe in egual caso *Mostro*, *Carogna* ecc. modi

da lasciarsi alla plebe fra cui nascono.

Macadùra, *Ammaccatura* s. f. Acciaccatura, ammaccamento, contusione - Ammaccaturina diminut. - Si chiama *Pesca* quel livido che resta in sul volto per percossa, e *Fitta* l' ammaccatura nel corpo di qualche vaso cagionata per lo più da caduta o da percossa.

Macàr, *Ammaccare* v. a. Contundere, pestare.

Macaròn, *Cannoncino* s. m. Sorta di pasta a foggia di cannoncino da cuocersi in più maniere. - Ne' dizionari si legge *Maccherone,* vivanda di pasta di farina di grano distesa sottilmente in falde e cotta nell' acqua. Così pure la spiega il Biscioni nelle sue note al Malmantile. - Trovo però nel Cuciniere italiano moderno stampato ha or cinqu' anni in Livorno, *Maccheroni ripieni - Si prendono maccheroni di buco molto largo ecc.* cosicchè sarebber quelli uguali ai nostri, e si direbbero ugualmente *Maccheroni* anche in Toscana. - Noi abbiamo i *Maccheroni bugi,* i *chiusi,* i *grossi* che diciamo anche *Macaronòn* e toscanamente *Cannelloni,* i *mezzi maccheroni* o *maccheroncini,* e gli uni e gli altri o *casalinghi* o *venderecci.*

— Oh i bèi macaròn! Lo stesso che dire *Or ve' che le lasagne ti piovono in bocca,* cioè Sarebbe pur bella cosa per te, che io m'affaticassi, o che altri s' affaticasse per te, e che tu n'avessi a conseguire il frutto.

— Macaròn, spropòsit, *Marrone* s. m. Strafalcione, sbaglio, errore.

— Macaròn d'argènt, *Canutiglia, Argento riccio.*

Macàrs, *Ammaccarsi* n. p. V. Macàr.

— Macàrs, el pan e simili, *Inzupparsi* n. p. Inumidirsi, incorporando in sè l' umido. Ammollarsi.

Machètt. - Aver el machètt, o Savèr d' machètt *Saper di mùcido.* Dicesi della carne quando, vicina a putrefarsi, acquista cattivo odore.

Màchina, *Macchina* s. f. Cosa o strumento ingegnosamente composto per diverse operazioni.

— Dar foèug alla machina, *Dar fuoco alla girandola,* in senso figurato, vale Ri-

solvere., cominciare qualche cosa.

— Màchina d' un om, màchina d' un palàzz, *Macchina* si dice d' uomo o donna grande, di palazzo grande e nobile.

— Fars dil màchini in tèsta, *Girandolare* v. a. Arpiccar col cervello, far disegni in aria, fantasticare.

— Màchina, complòtt, *Macchina, Macchinazione* sost. femm.

Machinàr, *Macchinare* v. a. Ordinare, apparecchiare, e si dice sempre d' insidie e simili cose. Far macchine o macchinazioni.

Machinèin, Machinètta, *Macchinetta* s. f. Piccola macchina.

Machinìsta, *Macchinista* s. m. Colui che fabbrica, che inventa, o che fa muover le macchine. - *Razzajo* s. m. Colui che lavora di fuochi artifiziati. V. Foghìsta.

Machinòn o Machinòna, *Macchinone* sost. m. Macchina grande.

Machinòs, *Macchinoso* add. Che ha della macchina. Assai grande.

Màcia, *Macchia* s. f. Frego, bruttura.

— Màcia d' inciòster, *Scorbio* s. m. Macchia d' inchiostro caduto sopra la carta.

— Màcia d' acqua, *Gocciolatura* s. f. quel segno o macchia che fa la gocciola.

— Màcia del legn', *Marezzo* s. m. Quell' ondeggiamento di color variato che ha il tiglio del legname a guisa delle onde del mare.

— Màcia, term. di pittura, *Macchia* s. f. Maniera dell' ombreggiare e colorir de' pittori.

— Màcia di cavàj, di can ecc. *Macchia* s. f. Segno particolare del pelo e pelle di varj animali.

— Macià, bosc, sèza, *Macchia* s. f. Boscaglia, siepe.

— Alla màcia, *Alla macchia*, Di soppiatto, nascostamente.

Macià, *Macchiato.* V. Maciàr.

— Macià, parlando del mantello de' cavalli, de' cani e simili, quand' è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore, *Pezzato* add.

Maciàr, *Macchiare* v. a. Bruttare, imbrattare.

— Maciàr d' inciòster, *Scorbiare* v. a. Lasciar cadere inchiostro sulla carta per macchiarla o sia a caso o sia apposta.

— Maciàr, Term. de' pittori e simili, *Macchiare* v. a. Il colorire alla prima. *Marezzare* v. a. Dare il marezzo (*la màcia al legn*).

Maciavellsem, *Macchiavellismo* s. m. Politica, astuzia, sagacità, destrezza, accortezza.

Maciàzza, *Macchiaccia* s. f. Bruttura grande.

Maciètta o Macèina *Macchietta* s. f. Piccola macchia o bruttura. - *Macchiarella*, *macchierella* s. f. Boschetto.

Maciòn, *Macchione* s. m. Siepone: boscaglia folta.

Maciurlènt, *Coperto di macchie, sciatto, sùcido*.

Màcola, *Tèccola* s. f. Piccolissima macchia: un minimo che di cattivo. *Teccolina* diminut. Per esempio - Nel mio vestito non v' è una teccola - per dire che è pulitissimo.

Madalèna, *Maddalena*. Nome proprio.

— Madalèna, a modo di gergo, *Boccione* s. m. Damigiana.

Madèin, vezzeggiativo di *Maddalena* nome proprio.

— Avèr del madèin, *Sentire* o *Aver dello scemo*, essere matterello, alquanto pazzo.

Madèr, *Traversa* s. f. Legno che si ponga a traverso per tener unite più tavole o simili.

— Madèr dla vìda, *Margolato* s. m. Tralcio di vite, ed è proprio quello che serve per moltiplicare la pianta.

Maderzàr, *Matreggiare* v. n. Matrizzare: essere ne' costumi simile alla madre.

Madònna, *Madonna*. Nostra Signora.

— Far piànzer la Madonna, *Far San Marco*. Contraffarsi il viso in maniera che assomigli il ceffo d' un lione.

— An gh' è nè sant nè madònni, *Non c' è verso, Non c' è via, Non c' è riparo*.

— La Madònna di famj, *La Nunziata*. Il dì 25 di Marzo nel quale usa da noi allogare i famigli o serventi di campagna.

— Madònna, a modo di gergo, *Una lira vecchia*.

— Dònna e madònna, *Donna e madonna*. Padrona assoluta.

Madonnèina, *Madonnetta* s. f. Piccola imagine di Nostra Signora.

Màdra, *Madre* s. f.

— Màdra del vèin, *Madre* s. f. Fondigliuolo, feccia, letto.

Madrapèrla, *Madreperla* s. f. Specie di conchiglia, nella quale dicono generarsi la perla.

Madràss, *Madras.* Stoffa nota.

Madravìda, *Madrevite* s. f. Quella chiocciola colla quale si forma la vite.

Madràzza, *Mal di madrone.* Mal di fianco. - *Mal di matrice, Brulichìo.* Mal dell' utero.

Madrèina, *Madrina*, *Matrina* s. f. Comare.

Madrìgna, *Matrigna* s. f. Moglie del padre di colui a cui sia morta la madre.

Madrizzàr, *Matrizzare*, *Matreggiare* v. n. V. Maderzàr.

Madùr, *Maturo* add. Condotto alla sua perfezione o termine.

— Madùr, parlando di fitti, interessi di capitali, canoni e simili, *Scaduto* add.

Madurìr, *Maturare* v. n. Venir a perfezione.

— Madurìr el fitt ecc. *Scadere* v. n. Dicesi del tempo in cui hassi a fare un pagamento, o a compiere altro assunto impegno.

Maestà, *Tabernacolo* s. m. Cappelletta ove si conservano e si vanno venerando sacre imagini sulle pubbliche strade.

Maestràr, *Ammaestrare* v. a. Termine di tintorìa. Perfezionare il bagno.

Màga, *Astio* s. m. Ruggine, invidia, rancore.

Magàgna, *Magagna* s. f. Difetto, mancamento, e dicesi così del corpo come dell'animo.

— A gh' è sòtta la magàgna, *C' è sotto matassa*, *Gatta ci cova.* La cosa non è chiara.

Magagnà, *Bacato* add. Bacaticcio, malsaniccio, verminoso, cagionevole, crocchio, malazzato. *Inguidalescato*, pieno di guidaleschi. *Magagnato*, infetto, guasto.

Magalòtt, *Ferrajuolo* s. m. Mantello.

— Magalòtt. *Sornacchio* s. m. Ostrica, sputacchio, catarro grosso, che tossendo si trae fuori del petto.

— Far di magalòtt, *Sornacchiare* v. n. Far sornacchi.

Magàra, *Diel voglia*, *Diel volesse* avv. Dio voglia; Dio volesse; piacesse a Dio; piaccia al Signore; Domine, fallo; Diamine, ch'ei sia vero!

— Magàra, *A sufficienza. Anche di troppo.* Per esempio:

- *Gh' è d' àcqua? Magàra* - Ecci acqua? Anche di troppo.

— Magàra, *Anche* part. copulativa. A cagion d'esempio - *Am darìssev un frutt? Magàra zent.* - Mi dareste un frutto? Anche cento.

Magazzèin, *Magazzino* s. m. Stanza dove si pongono le mercanzìe e le grasce.

— Magazzèin d'un legn', *Bottino* s. m. Magazzino: contropedana. Specie di cassetta, su cui posano i piedi coloro che sono dentro la carrozza.

Magazzinàgg', *Magazzinaggio* s. m. L' uso che si fa d' un magazzino, e ciò che per tal uso si paga.

Magazzinèr, *Magazziniere* s. m. Custode del magazzino.

— Magazzinèr da vèin, *Vinattiere*, *Vinajuolo*, *Vinajo*, s. m. Mercante da vino.

Maggioràr, *Maggioreggiare* v. a. Far del maggiore, voler sovrastare.

— Maggioràr', Termine de' pescatori del Po.... Pescare storioni o altri grossi pesci nel mese di Maggio.

Maggiordòm, *Maestro di casa*, e, se si parli di quello d' una casa principesca, *Maggiordomo*, *Majordomo*.

Màgher, *Magro* s. m. e add.

— Màgher cme n' arzintèla, màgher cmè un ciòld, *Magro allampanato*, *lanternuto*. Eccessivamente magro.

— Magnàr da màgher, *Far magro*, mangiar vivande quadragesimali.

— Magnàr da màgher, vìver da povrètt, *Stiracchiar le milze*, *Non aver pan pe' sabbati*, *Far vita stretta*. Vivere meschinamente, grettamente.

Maghètt, *Strume* s. f. plur. Tumore sieroso delle glandule: scrofole.

Magiòster, *Fragola*, *Fraga*, *Frava*, *Fravola* s. f. E più propriamente *Fragola magiostra* che è una specie di fragola grossissima. - *Fragaria* s. f. La pianta che produce le fragole.

Magiostràra, *Fragolajo* s. m. Campo messo a fragole.

Magnacapàrra, *Gabbacompagno* s. m.

Magnàda, *Mangiata* s. f. Corpacciata, scorpacciata. Pappalecco, gozzoviglia.

— Magnàda per Magnarìa, V.

Magnadòr, *Mangiatore* s. m. Che mangia assai.

Magnadùra dil plùghi, *Morsicatura*, *Morsecchiatura* s.

f. Il segno che lascia il morso delle pulci.

Magnamaròn, *Pappataci* s. m. Che sofferisce i vituperj della moglie e ne cava il suo comodo.

Magnàn, *Calderajo* s. m. Ramiere, Facitor di calderotti ed altri vasi simili di rame. *Concialaveggi* s. m. Artefice che concia i laveggi, e va gridando per le vie *Stàgna brònzi e paroèuj.*

Magnapàn, *Mangiapane* s. m. Uomo disutile.

Magnàr, *Mangiare* v. a.

— Magnàr a past, *Fare a pasto.* Si dice quando l' oste senza prezzar cosa per cosa, di quello che mette in tavola, vuole un tanto per persona. Mangiare a pasto.

— Magnàr a porziòn. *Mangiare a conto, Mangiare alla cartina*, cioè pagando quanto si prende a cosa per cosa.

Magnàr a poc a poc, *Sbocconcellare* v. n. Mangiar pochi bocconi, mettere intervallo tra un boccone e l'altro.

Magnar poctèin, *Denticchiare* v. a. Rosecchiare, mangiar alcun poco, dentellare.

— Magnàr a dò ganassi, *Macinare a due palmenti.* Si dice di chi per prestezza o veracità mastica da ambedue i lati ad un tratto.

— Magnàr d' ascòs, de sfrus, *Mangiar sotto la baviera, Boccheggiare.* Mangiar di nascosto; non volere esser veduto da' circostanti.

— Magnàr el pan sbiòss, *Mangiare il pane scusso*, cioè nient' altro che il solo pane.

— Magnàr a crepapanza, magnar cme un lov. *Mangiare a crepapelle.* Sbasoffiare, pacchiare, strippare, taffiare. Cavar il corpo di grinze, dar il portante ai denti, foderarsi, mangiare smoderatamente.

— Magnàr con el cò in t' el sac, *Ugnersi il grifo alle spalle altrui, Mangiar col capo nel sacco.* Mangiar a ufo, a macca.

— Magnàr la polènta cònza con l'ària dla fnèstra, *Mangiar la polenta* (o altracosa) *a scarpella naso.* Mangiarla senza conciarla.

— Magnàr in du pè, *Starsi a desco molle.* Mangiare senza tovaglia o apparecchio formato.

— Magnàr senza bèver, *Murare a secco.* Mangiar senza bere.

— Magnàr el pan d' j' àlter, *Stare all' altrui pane*. Servire.

— Magnàr el pan a tradimènt, *Mangiare il pane a tradimento*. Dicesi degli scioperati, e di coloro che non faticano quanto dovrebbero.

— Magnàr tutt el so, *Dar fondo a tutto il suo, Mangiar il suo pane fino agli orlicci, Far falò, Far del resto, Consumar l' asta e il torchio*. Prodigar tutto il suo.

— Magnàr e bèver e lassàr ch' la vaga. *Lasciare andar l' acqua alla china, Nè di tempo nè di signoria non si dar malinconia*. Non pensar a nulla fuorchè a mangiare.

— Magnàr in fagottòn, *Mangiare a strappabecco, Mangiar coll' imbuto, Mangiar in pugno*. Mangiare in gran fretta.

— Magnar el vitèll in corp alla vàcca, *Consumare*, o *Misurare*, o *Mangiarsi la ricolta, o il grano in erba, Vender la pelle dell' orso pria di pigliarlo, Vender l' uccello sulla frasca*. Fare assegnamento sopra una cosa che non si sia ancor conseguita, e che il conseguire sia dubbio. Torre in prestito sulla speranza della futura ricolta, vendere la ricolta futura, riscuotere gli stipendj a venire, esigere la mercede d'opera a farsi ecc.

— El magnarè chi l' ha fatt, *Ei darebbe fondo a una nave di sughero: mangerebbe la fin del credo, il ben di sette chiese*. Dicesi d' un gran mangiatore.

— Appèna magnà el dorma, *Corpo satollo, anima consolata*. Dicesi degli spensierati, che pongono ogni lor diletto in mangiare.

— Magnàr il paròli, *Smozzicar le parole*. Cincischiare, non proferir le parole articolatamente. - *Ammazzare* o *Masticar le parole*. Non terminare di proferirle.

— Magnàr la paròla, *Mancar di parola*. Tradire la fede data.

— Magnar 'na lìttra, *Elidere* v. a. Sottrarre le vocali in fine o in principio d' una parola.

— Magnàr el latèin, el franzès ecc. *Mangiar di latino, di francese*, e così d' altre cose, vale Intendersene.

— Magnàr dl' aj, *Rodere i chiavistelli, Rodersi*. Aver

ira eccessiva, consumarsi dalla rabbia.

— Magnàr la foèuja, magnàr el temp, ed anche semplicemente magnàr, *Accorgersi*, *Addarsi*, Intendere.

— Magnàr von in insalàta, magnàrel viv, *Mangiarsi uno, Inghiottir uno*. Sopraffarlo con parole o bravate, usargli angherie o violenze.

— Magnàr adòss a von, sòra a 'n contratt ecc. *Commettere mangierie, estorsioni* ecc. Profittare dell' altrui.

— Magnàr il candèli e cagàr i stoppèin, *Mangiare i baccelli e poi spezzare i gusci, Mangiar la candela e poi smaltir lo stoppino, Cacar le lische dopo aver mangiato il pesce, Ber la feccia dopo aver bevuto il vino*. Aver l' utile e il piacere, poscia sofferire il danno e il disgusto.

— Magnàrs i co di did, *Mordersi le mani, Mordersi le dita*. Mangiare il pan pentito.

— Fars o Lassàrs magnàr adòss, *Farsi mangiare*. Lasciarsi rubare e consumar tutto il suo con facilità.

— Dar da magnàr *Dar mangiare*, o *Dar da mangiare*. Porgere altrui il cibo, o tenere alcuno a mangiare senza ch' egli spenda.

— Magnàr von con j' occ', *Mangiarsi una cogli occhi*. Guardarlo fisso e con affetto sensuale e disordinato.

— Magnàr el bcon, *Pigliar il boccone, Pigliar l'ingoffo*. Lasciarsi corrompere co' donativi.

— Can an magna d' can, *Il lupo non mangia carne di lupo, Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua*. Proverbio che vale raro trovarsi discordia vera tra gente della stessa professione.

— An magnàr pr' en cagàr, *Stare a stecchetti, Fare a carestia, Far vita stretta, Cantar il miserere, Stillar la nebbia, Scorticar una pulce per venderne la pelle, Non dare un bicchier d' acqua a chi spira, Andar carponi a Roma per due bagheroni*. Essere un lesinajo, un avaraccio.

Magnarìa, *Mangerìa* s. f. Ladronaja, malatolta, ruberìa, estorsione, guadagno illecito.

Magnòn, *Mangione* s. m. Pappatore, mangiatore smoderato. - Scroccone, frappato-

re, avviluppatore, frecciatore, angariatore e simili.

Magòn, *Cipolla* s. f. Il ventriglio de' polli e degli uccelli.

— Magòn, figurat. *Patèma, Accoràmento, Affanno* s. m. Afflizione, passione. Talora si dice anche per *Stizza, Invidia, Ira, Livore, Puntiglio.*

— Magòn, ch' ha i maghètt, *Scrofoloso, Strumoso* add. Malconcio per scrofole o strume.

Magonàrs, *Accorarsi* n. p. Rattenersi a stento dal piangere.

— Magonàrs, impantumàrs, *Affogare* v. n. V. Ingozzàrs.

— Magonàrs, el pan, *Rimaner mazzero, ammazzerato* Indurito, assodato.

Magonzèin *Curatelle* s. f. plur. Le interiora de' polli da cuocersi in vivanda. Dicesi *Cibrèo* un manicaretto di curatelle e colli.

Magòtt, *Postema* s. m. Borsa o gruppo di danari, che s' abbia in seno, o nella manica, o altrove. Gruzzo, gruzzolo, peculio.

Magòtta, V. Gògna.

Màj del ferr, *Ferriera, Magona* s. f. Luogo dove si lavora la vena del ferro.

— Màj del ràm, *Fabbrica del rame.*

— Màj d' un fòll, *Maglio* s. m. Mazzo. Spezie di grosso martello ad uso delle cartiere, gualchiere e simili.

— Màj, ch' es piànta d' màz, *Majo* s. m. Ramo d'albero o fantoccio, che i contadini mettono la notte delle calende di Maggio dinanzi l' uscio delle loro innamorate.

Màja, *Maglia* s. f. Filo o metallo intrecciato con punti o cerchietti che parimente si dicono maglie. - Maglietta dimin.

— Màja, *Borsa* o *Fascia di maglie.*

— 'Na màja d' or, *Una borsa d' oro* per dire piena di monete d' oro.

— In màja, *In conserva*, onde *Tenere in conserva checchessia* si dice del *Serbare, Far conserva,* o *Conservare una cosa* per non farne uso mai, o per farne uso a tempo opportuno.

— Màja d' un mlòn, *Rete* s. f. Buccia di popone fatta a rete.

Majèin o Majètt, *Marietta.* Nome proprio, vezzeggiativo di Maria.

Majètt o **Majtèin**, *Mazzetta* s. f. Piccolo mazzo o maglio da battere.

Majoèul, *Mazzo* o *Maglio* s. m. Grosso martello di ferro.

— Majoèul d' vida, *Magliuolo* s. m. Tralcio, barbatella. Sermento spiccato dalla vite per piantarlo.

Majòlica, *Majolica* s. f. Sorta di vasi di terra simile alla porcellana.

— A gh' è dla majolica da ròmper, *Pian, barbier, che il ranno è caldo*. Modo di avvertir taluno di dovere andar bel bello in discorrere, quando v' ha presente chi ne possa ricevere scandalo.

Majòn. Nome proprio accrescitivo di Maria.

Maitinàda, *Mattinata* s. f. Il cantare e suonare che fan gli amanti di bel mattino dinanzi la casa dell' innamorata.

Mal, *Male* s. m.

— Mal dla prèda, *Calcolo* s. m. Pietre che si generano nelle reni e nella vescica.

— Patìr el mal dla prèda, *Patir di calcoli*. *Essere calcoloso*. - *Avere il mal del calcinaccio*, essere inclinatissimo a fabbricare.

— Brutt mal, Malcadùc, *Brutto male, Malcaducco, Malmaestro, Morbo comiziale, Morbo sacro, Battigia*. Epilepsia.

— Patìr col brutt mal, *Darsi ad alcuno quel male*. Patire accidenti epilettici.

— Mal malìgn', *Mal maligno* o *Febbre maligna*. Morbo pestilenziale accompagnato da macchie ed eruzioni di varie spezie.

— Mal suttìl, *Mal sottile*, *Mal del tisico*. Etisia, tisi.

— Mal d' Santa Màrta, *Emorragia uterina*. Profluvio di sangue.

— Mal d' Sant' Antòni, *Fuoco salvatico*, *Impetiggine* s. f. Spezie di malattia infiammatoria che viene in pelle.

— Mal da rìder, *Mal da biacca*. Male di poco o nessun momento.

— Andàr da mal, *Andar male*. Perire, perdersi, mancare. - *Putrefarsi*, corrompersi per putredine, imputridire, infracidare, marcire.

— Spartir el mal in mezz, *Fare uno stralcio, Fare un taccio*. Comodare i conti alla grossa. Recedere da una metà delle pretese reciproche sì il compratore e sì il venditore.

— Un po' pr' on, an fa mal a nissòn, *Un po' per uno, non fa male a nessuno.*

— Chi s' n' ha pr'a mal, so dann, *Chi l' ha per mal si scinga.* Si dice quando non ci dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa.

— El n' è miga mal da morìr, *Non c' è male che prete ne goda.* Non è mal da morire.

— J' àlter j' hann fatt el mal, e a mi m' tòcca d' far la penitènza, *A me tocca a ripescar le secchie.*

— Fars mal, *Farsi male.* Rimanere offeso della persona.

— Pr' el mal di màj, Per la pu bustiancòna, *Alla peggio de' peggi, Al peggio de' peggi, Alla più trista.*

— A gh' è mal, *Assai, Moltissimo, Sovente, Spesse volte* e simili avverbj che denotino abbondanza, frequenza, ecc.

— Mal an far, paùra n'avèr, *Chi non ha da dazio, non cura se i dazzini il cercano.* Chi non ha colpe, non ha timori.

Mal, avv. *Male.* Malamente,

— Savèr mal, *Saper male d' una cosa.* Averne dispiacere, rincrescerne.

— Avèrs pr' a mal, *Avere a male, Recarsi a male, Aver per male.* Recarsi a indignazione checchessia.

Malabiànd o Malaviànd (Andàr), *Farla male.* Essere in cattivo stato, andar tapino, trascinare la vita. V. Andàr.

Maladàsi, *Mal adagiato* add. A mal agio, con disagio, incomodo.

Maladètt, *Maladetto, Maledetto* add. Ed è anche una specie di esclamazione.

— Maladètt el bon, *Malanno abbia il meglio, disse colui che vendeva i lupi; Il meglio ricolga il peggio.* Modo esclamativo.

— Maladètt sia! *Gavocciolo* (per esempio) *alle pianelle, alle scarpe, al sasso!* o altro che ci muova dispetto: maniera d'imprecazione.

— Maladètt cmè la pissa di gatt, *Furbo in chermisì, Più cattivo che i tre assi, Più cattivo che un famiglio d' otto. Aver la coda attaccata di mal pelo.* Essere malizioso.

— Alla maladètta, *Maladettamente* avv. Assai male.

— 'Na maladetta, *Una maladetta.* Nulla, niente affatto.

Malagràzia, *Sgraziataggine* s. f. Sgarbataggine, sgarbatezza, inurbanità.

Mal lavà, *Malbigatto* s. m. Un malarnese, un suggettino cattivo.

Màla lissàndra, *Salamandra* s. f. Animale anfibio, che è una spezie di lucertola, la quale gli antichi credettero vivesse nel fuoco. *Salamandra acquajuola* e *terrestre*.

Malanàgia, *Malanno aggia, Malanno abbia, Malanno ti colga, Canchero ti mangi, Dio ti dia il malanno*. Sono tutti bassi modi imprecativi.

Malandà, *Malandato* addiett. Condotto a mal termine, povero, ed anche pallido, smunto, e per malattia dato nelle vecchie.

Malapàga, *Malapaga* s. f. Cattivo pagatore.

Malavià, *Malavezzo* addiett. Malallevato, ineducato.

Malfàtt, *Malfatto* add. Senza proporzione, deforme.

— Malfàtt, smalvazzà, *Malazzato* add. Malaticcio, cagionoso, infermiccio.

— Maifàtt o ravioèu, *Raviuoli* s. m. Vivanda in piccoli pezzi fatta d'erbe battute con cacio, uova ed altro. Mi pare che Pananti volesse parlar di questi quando disse - E la massara I gnocchi o i *minusattoli* prepara.

Malfidènt, *Sfiduciato* addiett. Sfidato, diffidente.

Malign', *Maligno* add. Dicesi delle persone e delle cose.

— Malign' quant' maj s'poèul dir, *Maligno in grano*.

Malinconìa, *Malinconia* s. f. Umor tetro.

— Malinconìa d' far 'na còsa, *Fantasia* s. f. Idea, pensiero, passione.

Malincònic, *Malinconico, Malinconioso* add.

Malmiss, *Malassetto, Scomposto, Disadatto* add. Mal in ordine. Oppure *Malconcio, Malsaniccio* add. Malaticcio.

Malòra (Andàr in) *Andar in malora*, o *alla malora*. Andar in ruina, perdersi.

Malossèin, *Cozzone* s. m. Mezzano, sensale di cavalli o altro checchessia.

Màlta, *Malta* s. f. Materia impastata per murare. V. Mòlta.

Maltgnù, *Tenuto male* add. Trascurato, mal custodito, non tenuto colla debita cura e diligenza.

Màlva, *Malva* s. f. Erba assai comune, che è lenitiva e mollificante.

Màlva d' Egìtt, *Geranio affricano* o *muschiato*, che ha odore di muschio.

Malvàr, *Sommosciare* v. a. Ammorbidire: far divenir moscio, soppasso, qual s'usa co' cavoli verzotti, e l' insalata che si pone alquanto al fuoco.

Malvaròsa, *Geranio rosato*, che ha odor di rosa misto d' aromatico.

Malvasìa, *Malvasìa, Malvagìa* s. f. Uva bianca, di cui si fa un delicato vino che ritiene lo stesso nome.

Malvàtic, *Vino di malvasìa*, od anche *Malvasìa* solamente.

Malvèin, *Malvato* add. Composto o fatto con infusione di malva.

Malvìst, *Malveduto*, *Malvoluto* add. Veduto di mal occhio, odiato.

Malvòn, *Malvavischio* s. m. Malmavone, altea, bismalva, ibisco, buonvischio, malva selvatica.

Màma, *Mamma* s. f. Madre.

Màma grànda, *Nonna* s. f. Ava.

— Màma, al zoèug dla strìa, *Bomba* s. f.

— Toccàr màma, *Toccar bomba*. V. Zugàr alla strìa.

Mamagrànda, *Nonna* s. f. Avola. La madre d' uno o l' altro de' genitori.

Mamalùcc, *Buacciolo* s. m. Baggeo, minchione. Si noti che *Mammalucco* vuol dire schiavo cristiano presso gli egizj.

Man, *Mano* s. f.

— Man dritta, *Manritta*: mano destra, dritta, diritta.

— Man manzèina, o stànca, *Man sinistra*, manca, stanca, mancina.

— Avèr il man bùsi, *Aver la man larga*. Essere liberale.

— Avèr il man strìcchi, *Aver le mani aggranchiate*, *Aver il granchio alla scarsella*. Essere avaro.

— Tgnìr a man, *Far masserizia*. Sparagnare, risparmiare.

— Tgnìr a man o a cordòn, *Tener mano, Dar mano*. Cooperare, rendersi complice.

— Toèur la man, *Guadagnar la mano* si dice del cavallo che più non cura il freno: *Saltar la granata* si dice de' giovani che scuotono il giogo della soggezione paterna: *Cavalcar il marito*

dicesi della donna che trascura la superiorità del conjuge.

—Toèur su la man, *Far pratica, Impratichirsi.* Avezzarsi a far checchessia.

— Parlàr in t' la man, *Rompere l' uovo in bocca.* Frastornare.

— Carcàr la man, *Aggravar la mano.* Trattar con severità. - *Aggravar la penna* come far si suole nel far la grossezza della lettera, il che si dice *Acciaccatura di penna.*

— Mètters 'na man al pêtt, *Porsi la mano al petto.* Giudicar d' una cosa come se si trattasse di se stesso.

— Spurìr il man, *Pizzicar le mani.* Aver desiderio di dare altrui.

— Bsontàr la man, *Ugner le mani, Ugner le carrucole.* Corromper coi danari.

— Gnir al man, *Venir alle mani, Venir alle prese.* Azzuffarsi.

— As possèm toccar la man, *Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua.* La cosa sta tra pari.

— Far man bàssa, *Non dar quartiere, Far d' ogni erba fascio.* Far man bassa, disfare interamente.

— Bèver con il man, *Bere a giumelle.* Bere colle due mani unite insieme.

— Avèr il man taccadìzzi, *Aver le mani a uncini.* Essere inclinato a rubare.

— Avèr il man d' cìspa, *Aver le mani di colla* dicesi in modo basso di chi si lascia cader di mano checchessia.

— Stàrsen lì con il man in t' il bràghi, o in t' i fiànc, *Stare con le mani a cintola, Tenersi le mani a cintola, Star colle mani in mano.* Non s' ajutare, non far nulla, essere ozioso.

— Con il man a scrollòn o a spincolòn, *Colle man penzoloni,* il che figurat. vale senz' arma di sorta, e generalmente a mani vuote.

— Da man in man, *Man mano* avv. Di mano in mano, a misura che, tutte le volte che, secondo che.

— A man sàlva, *A man salva A salvamano* avv. Senza ostacoli, senza pericoli.

— A man armàda, *Armata mano* avv. Armatamente.

— A man voèndi, *A man vuote*, senza nulla in mano

— Da man da coll, *Come quegli, Come quello.* Per esempio: A dirò da man da coll, *Dirò come diceva quegli.*

— Man d' temp, *Una serie di giorni, Un gran tempo, Un gran pezzo.*

— Èssergh da man, *Esser lontano, Esser diversa la cosa, Esservi gran tempo ancora* e simili. Per esempio - Arall vint' ann? - Vrìv mil lir? - Agh sèm da man. - *Avrà egli vent' anni? Volete mille lire? - Ci siam lontani-* Si. direbbe ancora *Più su sta, monna luna; Non t' apponi; Non dài nel segno; Non la dì giusta.*

— Von alla man, *Uno alla mano* si dice d' uomo accostevole, affabile, cortese.

— Man bèlla o man bòna da scrìver, *Buona mano da scrivere* capace di formar bel carattere.

— Man d' algnàdi, *Carpiccio* s. m. Bastonate in buona quantità.

— Man d' òpra, *Opera, Lavoro, Fattura,* e lo diciamo talvolta anche per *Operajo, Giornaliere, Lavorante.*

— Dar 'na man d' colòr, *Dar una o più mani a checchessia* vale Tignerlo, coloritlo, impiastrarlo una o più volte.

— Dar 'na man d' calzèina, o la prima man, *Rinzaffare.* Dar il primo intonaco. V. Imboccàr.

— Dar 'na secònda man d'calzèina, *Arricciare.* Dare il secondo intonaco. V. Stablìr.

— Man, Term. degli oriuolai, *Manina da rimontare.* Strumento ad uso di tener salde le cartelle nel rimetter su l' oriuolo.

— Man, nel giuoco, *Gita* s. f. Quel colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori l' un dopo l'altro. - *Mano* o *Girata* è quel determinato numero di carte dato in giro a ciascun giuocatore. - *Bazza* è quel numero di carte che si piglia volta per volta agli avversarj, e che pone davanti a sè in un mucchio colui che le vince.

— Avèr il man pièini, avèr pièini il man, *Aver pieno il fuso* proverbialmente si dice di chi ha buono in mano nel giuoco.

— Èsser in man, al giuoco del bigliardo, *Essere in mano,* cioè aver la propria biglia fra mano dopo essere

andata in buca, o uscita in altro modo dal giuoco.

— Compràr d' prima o secònda man, *Comperar di prima o seconda mano*, cioè dal proprietario o fabbricatore, o dal rivendugliolo o altro.

— Benedètt chil man, *Benedette quelle mani!* Per lodarne l' attitudine e bravura in qual sia lavoro.

A parecchi altri modi si trova congiunta la parola *Mano*, i quali o si ommettono per la facil loro corrispondenza con que' di buona lingua, o si troveranno in altri loro acconci luoghi di questo presente Dizionario.

Màna, *Manna* s. f. Liquore che stilla o geme spontaneamente dalle frondi d'alcuni alberi. E ci è ancor l' artificiale che si fa per incisioni nelle piante. - *Melata* o *Meluggine* si dice quella rugiada dolce di consistenza di mele che cade nel mese d' Agosto in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e dell' erbe.

Manàgg' .... Operazione de' fabbricatòri di carte da giuoco, per la quale si pone un foglio di carta bigia dietro un altro di stampati.

Manamàn, *Quasi*, *Pressochè*, *Ormai* avv. - Per esempio: *A j' ho manamàn fni*. - Ho quasi finito. - Si usa anche in senso di *Per disgrazia*, *Può dare il caso*, come nel seguente esempio: *No, no, manamàn ch' el torna lu* - Mai no, per disgrazia ch'ei torni; può dare il caso ch'ei torni.

Manàra, *Mannaja* s. f. Spezie di coltello grande a similitudine di scure.

— Manàra d' na ciàva, *Ingegno* s. m. Quella parte delle chiavi chè serve ad aprir le serrature. Nel Diz. ital. franc. stampato a Milano nel 1828, nella definizione di *Mulinella*, è detto *Mannaja*. - I nostri fabbri usando per lo più di raffigurare negl' ingegni i numeri arabici dall' uno al cinque e sin anche al sette, dicono per distinguerli *Manàra del von*, *del du* ecc.

— Manara a T, *Mulinella* s. f. Quella parte della chiave ch' è più grossa nell' estremità degl' ingegni, e che viene a formare come un T nella loro testata.

— **Manàra a pêr**, *Olivella* s. f. L'ingegno della chiave quand'è fatto a forma di pera.

Manarèina, *Manajetta* s. f. Piccola mannaja.

Manaròn, *Mannajone* s. m. Grande mannaja.

Manarvèra, *Manrovescio* s. m. Rovescione. Colpo dato col convesso della mano, volgendo il braccio.

Manàstra, *Bùgnola* s. f. Arnese o vaso composto di paglia legata con roghi per tenervi dentro biada, crusca o simili.

Manàzza, *Manaccia* s. f. Grossa o brutta mano.

Manc, *Manco*, *Meno* avv.

— **Con manc**, *Quanto meno*. - Per esempio *Con manc el gnirà*, Quanto meno verrà.

— **Far da manc**, *Far di manco*, o *di meno*. Far senza.

Mandàr, *Mandare* v. a.

— **Mandàr da Eròd a Pilàt**, *Mandare da Erode a Pilato*, *Mandar d'oggi in domane*, *Tener in ponte*, *Tener a loggia*, *Abburattare*, *Mandar all'uccellatojo*, *Tener a palazzo*.

— **Mandàr zo**, *Ingozzare* v. a. Mandar nel gozzo, trangugiare, ingojare, inghiottire, e figurat. comportare, sofferire.

— **An possèr mandàrla zo**, *Digrumare*, *Digrumarsela*, non la poter inghiottire, non poter sofferirla.

— **El Sgnòr en la mànda bòna**, *Iddio ne la mandi buona*. Modo aspirativo usato allorchè si è tra speranza e timore.

— **Chi voèul vàga e chi 'n voèul mànda**, *Non è più bel messo che se stesso*, *Chi fa per sè fa per tre*, *Chi per man d'altri s'imbocca, tardi si satolla*. Chi non vuol mandi e chi vuol vada da sè.

— **Mandàr a spàssi**, *Mandar a spasso*, *Mandar con Dio*: licenziare, abbandonare.

Màndez, *Mantice* s. m. Strumento che attrae e manda fuori l'aria, e serve per soffiar nel fuoco, o dar fiato a strumenti di suono, e simili. Quello che ha tre palchi e sempre soffia quando sia condotto da alcuno con piccol moto, si dice *Mantice perenne*. - Manticetto diminut. - Bochètta del màndez, *Bucolare* s. m. Quel cannone che ha un girello *(rodèll)* di ferro bollito, il

quale dà il vento, che vien dal mantice al fuoco della fucina.

— Fabbricatòr da màndez, *Manticiaro* s. m. Artefice che fabbrica i mantici. - V. Màntez.

Mandòla, *Mandòla* s. f. Strumento musicale che è una spezie di chitarrino.

Mandolèin, *Mandolino* s. m. Strumento simile alla mandola, ma più piccolo. Le sue parti sono - la *Roèusa*, Rosa o Fiore, el *Captàst*, Capotasto o Ciglietto, la *Cordèra*, Cordiera, la *Tàpa*, Tastiera, el *Scanèll*, Ponticello, l' *Anma*, Anima.

Manèccia, *Broncone* s. m. Palo grosso con traverse da capo che si dicono cornetti o cornicelli, ad uso di sostener le viti nel mezzo de' campi.

Mànegh, *Manico* s. m. Parte d' alcuni strumenti fatta per poterli pigliar con mano, e adoperarli. Tenère, tenitorio.

— Mànegh d' un cortèll, *Còdolo* s. m. Quella parte più sottile d' un coltello in asta che si ferma nel manico.

— Mànegh d' un cucciàr, o d' 'na forzèina, *Còdolo* s. La parte d' un cucchiajo o d' una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperarli.

— Mànegh dl' arà, *Stiva*, *Stegolo*. Il manico dell'aratro, che fors' anche si dice *Manecchia*.

— Mànegh del pnèll, *Asticciuola* s. f. Asta, manico del pennello.

— Mànegh dl' ombrèla, *Asta* s. f. Manico dell' ombrello.

— Mànegh dil j'olièri, *Chiave* s. f. Fuso o anello fatto in mezzo al panieroncino da ampolle che serve di maniglia per trasportarlo.

— Mànegh d'un ferr da sgar, *Stile* s. m. Manico della falce.

— Mànegh dla rèsga, *Maniglia* s. f. *Capitello* s. m. Parte della sega che i segatori tengono in mano.

— Far i mànegh d' pugnàtta, *Mettersi le mani sui fianchi*.

Manèin o Manèina, *Manino* s. m. *Manina* s. f. Piccola e gentil mano.

Manèla, *Manella*, *Manata* s. f. Quanto cape in una mano, e da noi si dice propriamente d' un mazzetto di canapa o stoppa.

Manèsc, *Manesco*, *Manuale* add. Che è delle mani; pronto, inclinato a percuotere.

Manescàl, *Manescalco Maniscalco* s. m. Quegli che medica e ferra i cavalli.

— Arta del manescàl, *Mascalcia* s. f. Arte del ferrare e medicare i cavalli e altre bestie.

Manètta, *Guardamano* s. m. *Manopola* s. f. Arnese col quale alcuni lavoranti si cuoprono la mano onde resista al lavoro.

— Manètti da comò, *Maniglie*, e, se fatte a foggia di anello, *Campanelle*. Quella specie di fornitura d' ottone o altro, che si pone ai cassettoni per comodo di tirarne le cassette. - Altrettanto dicasi di quelle de' bauli, o altri arnesi simili.

— Manètti da perzonèr, *Manette* s. f. plurale. Strumento di ferro col quale si legano insieme le mani ai detenuti.

— Manètti d' un legn', *Maniglie* sost. femm. plurale. Que' ferri in cui passano i cignoni e le ventole delle carrozze.

— Manètta d' un resgòn, *Capitello* s. m. Maniglia, parte del segone che i segatori tengono in mano.

Manettàda, V. Mnàda.

Manèvol, *Manoso* add. Morvido, trattabile, maneggevole, molle, pastoso.

Mànez, V. Màndez e Màntez.

Manèzz, *Maneggio* s. m. Negozio, traffico, affare.

— Manèzz d' na cà, *Maneggio* s. m. Governo, regime, amministrazione.

— Manèzz pr' i cavaj, *Maneggio* s. m. Cavallerizza. Luogo dove si maneggiano i cavalli, o si ammaestrano al maneggio.

Mànga. *Manica* s. f. Quella parte del vestito, che cuopre il braccio. - *Manicottolo* s. m. Quella manica che ciondola, appiccata al vestire per ornamento. - *Manica alla pretina*, quella che è abbottonata stretta alla mano.

— Von dalla mànga làrga, *Un uomo facile*, *andante*, *corrente*, che non la guarda pel sottile.

— L' è un àlter par d' manghi, *Questa è un' altra mercanzia. Gli è un altro par di maniche.* Modo che si usa quando si scopre star le cose diversamente da quello che dissero dapprima.

— Coll ch' en va in bust va in mànghi, *Quello che non*

va nelle maniche, va ne' gheroni. Quello che non si consuma in una cosa, si consuma nell' altra.

— Fars su il mànghi, *Rimboccare le maniche, Sbracciarsi.* Rinvoltar le maniche, scoprendo le braccia.

— Vestì con il mànghi, *Abito immanicato*, cioè fornito di maniche.

— Mànghi da frà, *Cannelloni* s. m. plur. Maccheroni assai grossi.

— Mànga d' àsen, mànga d' birbòn e simili, *Mano d' asini, Mano di furfanti* ecc. Per dire una massa, un branco.

Manganàr, *Manganaré* v. a. Dare il lustro alle tele col mangano, soppressare col mangano, manganeggiare.

Manganèll, *Randello* s. m. Bastone.

Manganès, *Manganese* s. m. Term. dell' arte vetraria. Quel minerale che anche si dice sasso magnesio.

Mangàzz, *Grosso e rozzo manico.*

Mangàzza, *Manicaccia* s. f. Peggior. di manica.

Manghèin, Manghètt, *Manichetto, Manichino* s. m. Piccol manico.

Manghèina, Manghètta, *Piccola manica.*

Mànghel, *Màngano* s. m. Strumento fabbricato di pietre grossissime, mosso per forza d' argani, sotto il quale si mettono le tele e i drappi avvolti in sui subbj per dar loro il lustro.

— Dar el mànghel, *Manganare, Manganeggiare* v. a.

Màngia, *Mangìme* s. m. Dicesi per lo più di ciò che serve di pastura al bestiame.

—Màngia da calgàr, *Concia* s. f. *Polvere di concia.* La materia con cui si conciano le pelli.

Mangiadòra, *Mangiatoja* s. f. Greppia. Luogo o arnese nelle stalle dove si mette il mangiare innanzi alle bestie, perchè elle mangino.

Mangiàr ecc. V. Magnàr e suoi dipendenti.

Mangòn, *Manicone* s. m. Manica grande.

Mangòn, *Gran manico.*

Mangòna, *Manicona* s. f. Manica grande.

Mangòtt, *Manopola* s. f. Soprammanica di tela roana o simile dal gomito in giù, la quale sogliono imbracciare gli speziali, i copisti e si-

mili per conservar l' abito e non logorarlo.

Manìli, *Maniglie, Armille* s. f. pl. Girelli in ornamento del braccio. Manigli, Smaniglie, Smanigli. Braccialetti.

Manìpol, *Manipolo* s. m. Striscia di drappo o altro, che tiene al braccio manco il sacerdote nel celebrare la messa.

Manipolamènt, *Manipolazione* s. f. Il manipolare.

Manipolàr, *Manipolare* v. a. Lavorar con mano.

Manìr, *Ammanire* v. a. Mettere all' ordine, allestire.

Manìzza, *Manicotto* s. m. Arnese per lo più di pelle, o foderato di pelle, nel quale l' inverno si tengon le mani per ripararle dal freddo. Quand' è di panno o di raso dicesi *Manichino*.

Manizzèin, *Manichino* sostant. m. Manichetto. Rimbercio. Quella tela lina increspata in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende sui polsi delle mani per ornamento.

Manòffi.... Spezie di guanti che lasciano in gran parte scoperte le dita.

Manòn o Manòna, *Gran mano, Mano grande.*

— Manòn d' cànva, d' stòppa ecc. *Batuffo, Batuffolo* s. m. Stoppa, canapa, lino od altro ravviluppato insieme senz' ordine.

Manopòi, *Monopolio* sost. m. Monipolio. Incetta che si fa, comperando tutta una mercanzìa per esser solo a rivenderla.

— Manopòli, raggìr, *Maneggio occulto.* Trama, cabala, raggiro.

Manòvra, *Evoluzione* s. f. Esercizio militare.

Manovràr, *Fare le evoluzioni, gli esercizj militari.*

Mans, *Ammansato*, add. Ammansito, mansuefatto, mansueto, pacato.

— Gnir mans, *Ammansarsi* neutro pass. Ammansirsi, mansuefarsi, raddolcirsi, pacarsi.

Mansiòn, *Soprascritta* s. f. Soprascritto. Scritto che si pone sopra le lettere contenente il nome di quelli cui s' indirizzano.

Mansionàri, *Mansionario* s. m. Cappellano, ovvero che ufficia la chiesa.

Mantèca, *Manteca* s. f. Composizione che si fa con lardo, meschiandovi odori. Pomata.

Mantecàr o Mantechèin, *Profumiere* s. m. Unguentario. Colui che fabbrica manteche, pomate, ed altri unguenti odoriferi.

Mantecàr, Dar la manteca, *Profumare* v. a. Unguentare. Dar profumi ed unguenti odorosi.

— Mantecàr i sorbètt, i toròn ecc. *Manipolare i sorbetti, i torroni* ecc.

Mantegn', *Sostegno* s. m. Appoggiatojo, appoggiamento. Cosa che sostiene, che serve d' appoggio.

Mantèin, *Tovagliolo.* V. Tvajoèul.

Màntez, V. Mànez e Màndez.

— Tiràr el màntez, *Alzare i mantici.* Mantacare, soffiar col mantice.

— Lo stesso, figurat. *Manteggiare* v. a. Soffiare come mantice, proprio del moribondo, e dei cavalli che soffian per bolsaggine.

— Lo stesso, per similitud. *Ansare, Anelare* V. Lanzàr.

Mantìlia, *Mantiglia* s. f. Sorta d' ornamento o d' abito che portano le donne sulle spalle.

Mantiliòn, *Mantiglia* per lo più di calancà, tela indiana o simile ad uso delle meno doviziose.

Mantòn, *Manette* s. f. plur. Ferri con i quali si legano le mani dei ditenuti giunte insieme.

— Mètter i mantòn, *Ammanettare* v. a. Mettere le manette.

— Mantòn d' un legn', *Randellone* s. m. Grossa spranga di ferro con maniglia, dov' entra il cignone, che s' invita, o s' inchioda sotto la pianta delle carrozze e altri legni. - Randellone fatto a sgorbia. Occhio e gancio del bandellone. Bucare i bandelloni.

Mantruzàr, *Mantrugiare* v. a. Brancicare, stazzonare, gualcire.

Mantvàna, *Balza* s. f. Imperiale, bandinella. Quella parte del cortinaggio che sta pendente dal cielo: il falpalà che si pone in capo alle tende.

Manuànt, *Facchino, Porta* s. m. Coloro che stan sulla piazza pronti a prestarsi per prezzo al servigio istantaneo di chi li chiama, e segnatamente a portar pesi.

Manùbri, *Manubrio* s. m. Manico.

— Manùbri d' 'na saradùra, *Gruccia* s. f. se a foggia di

croce o di gruccia *(fèrla)*. *Pallino* s. m. se a palla.

— Manùbri d' un zambòlt o d' 'na pòmpa *Menatojo* s. m. Strumento col quale si mena, o dimena, e muove qualche cosa.

Manufàtt, *Pescaja* s. f. Chiusa di muro a traverso i fiumi e i canali regolari per alzar l' acque e dar loro la caduta necessaria a qualche edifizio idraulico. *Steccaja*, se di legno. - *Parapetto* s. m. *Spalletta* s. f. trasporti di terra, palizzate, pali arrombati, sassaje e simili, che si fanno per difesa o riparo dell' argine dalla parte opposta al fiume.

Manutenziòn, *Manotenzione* s. f. Manutenzione, sicurtà data per lo mantenimento della cosa, per la sua conservazione.

Manz, *Manzo* s. m. Bue giovane.

Mànza, o Manzoèula, *Manzotta* s. f. Giovenca, vaccherella.

Manzarèina, *Granatina* s. f. Granatino, granatuzza. Mazzetto di scope con legame di ramicello di salice rifesso ad uso di rammassare e spazzar la farina. V. anche Spolvrèina.

Manzarinàda, *Granatata* s. f. Colpo di granata.

Manzaroèul, *Granatino* s. m. Scopetta ad uso notatamente di rigovernar le stoviglie.

Manzèin, *Mancino* add. Che adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra.

— Dritt e manzèin *Mancino-mandritto* add. Che adopera indistintamente l' una o l'altra mano.

Chi usa solo la mano diritta si dice *Manritto*.

Manzoèul, *Giovenco* s. m. Bue giovane.

Manzolàm, *Branco di vitelli*.

Manzolèin, *Vitello*, *Vitelletto*, *Vitellino* s. m.

Màpa, *Pianta* s. f. *Disegno* s. m. Figura d' un edifizio, delineamento d' una campagna ecc.

— Màpa da uss, da fnèstri ecc. *Bandella* s. f. V. Piàna.

Mapadòr, *Disegnatore* s. m. Che fa piante e disegni.

Mar, *Mare* s. m.

— Zercàr von per mar e per tèra, *Cercar uno per mare e per terra*. Fiorentinismo che vale Cercar uno con ogni maggior cura e in ogni luogo.

— Far màr e màgnum, *Far mari e monti, Far l'impossibile.* Fare il più che si può.

— Èsser in t' un mar d' misèri, *Essere in un mar di miserie.* Trovarsi in miserie grandi.

Marabùtt, *Marabuto* sost. m. Pianta imitata dalle crestaje negli ornamenti de' cappelli.

Marachèla, *Scappatella* s. f. Erroruccio, fallo, mancamento.

Maraschèin, *Maraschino.* Rosolio fatto colle marasche.

Maravìa, *Maraviglia* s. f.

— Fars maravìa, *Maravigliarsi* n. p. Farsi maraviglia.

— A maravìa, *A maraviglia* avv. Ottimamente, perfettamente.

— Esser 'na maravìa, *Essere una maraviglia* dicesi di cosa che per la sua bellezza faccia maravigliare.

— Maravìa che, *Or non mi fa maraviglia che*, come nel seguente esempio - *Cmè stal lu?* - L' è malà - Maravìa *ch' el n' è gnù.* - Come sta egli? - È malato. - Or non mi fa maraviglia se non è venuto.

Maravìli, *Gelsomini di notte*, oppure *Gelsomini di bella notte.* Fiori che si apron al sopravvenire della sera, e si chiudono al riapparire del giorno.

Maràzz . . . Strumento di ferro, villereccio, a foggia di mannaja con manico curto ad uso segnatamente di scapezzar gli alberi. Si potrebbe chiamarlo *Accetta*, dove già non sia il suo vero termine, che io per lungo rifrustar di carte non ho potuto trovare.

Maràzza, *Ròncola*, *Pennato.* V. Podàja.

— Tajà zo con el maràzz, *Dirozzato col piccone*, Dicesi di persona o cosa malfatta.

Marazzàda, *Colpo di accetta.*

Marazzoèul, *Piccola accetta.*

Marc, *Marco.* Nome proprio.

— San Marc per fòrza, *A proprio marcio dispetto*, *A marcia forza.* Forzatissimamente.

— Marc, *Marco* s. m. Marchio, impressione, contrassegno.

— Marc da stadèra, *Romano* s. m. Piombino, pesino, sàgoma. Il contrappeso della stadera, che scorre di qua e di là dello stilo, e per cui si ragguagliano i pesi quando sta fermo.

— Marc dla balànsa, *Peso* s. m. Ciascuno di quegli strumenti, i quali contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa, distinguono la sua gravezza.

— Marc da zugàr, *Gettoni* s. m. plur. Fisce, quattriuoli, quarteruoli. Spezie di monete o medaglie che servono per far calcoli e spezialmente per giuocare.

Màrca, *Marca* s. f. Contrassegno, marchio.

— Màrca dla biancarìa, *Pontiscritto* s. m. Puntiscritto. Quel segno fatto con lettere dell' alfabeto, che si mette su dei pannilini per dinotare il loro padrone.

Marcadòr, *Segnatore* sostantivo maschile. Che segna, che accenna.

— Marcadòr da bigliard, *Bigliardiere* s. m. Colui che nota i punti al giuoco del bigliardo.

Marcantòni, *Marcantonio*. Nome proprio.

— Un bell tòcc d' Marcantòni o Marcantònia, *Una bella tacca d' uomo; Una bella tacca di donna.*

Marcàr, *Segnare, Notare, Osservare, Fissare, Affisare, Affissare* v. a.

— Marcàr la biancarìa, *Fare il puntiscritto.*

— Marcàr o bollàr il msùri, *Segnare* v. a. Notar le misure di qualunque sorta, contrassegnandole per giuste con piombo, fuoco o simili.

Marchès, *Marchese* s. m. Titolo di signorìa. - Marchesino diminut.

— Marchès, *Marcheso* s. m. Menstrui, Purghe, Fiori, Sangui, Tempi, Calende, Ricorsi, Menstruazioni. Purga di sangue che le femmine hanno ogni mese.

Marchètt, *Ferlino* s. m. Spezie di moneta fatta di piombo, stampata per lo più da un lato solo, che si dà ai lavoranti nelle grandi fabbriche per contrassegno de' materiali ch' essi trasportano. Chi è delegato a darli dicesi *Ferlinante.*

Marchitàna, *Zambracca, Berghinella* s. f. Donnaccia.

Màrcia, *Marciata* s. f. Marcia Il marciar de' soldati e il suono delle bande che li accompagna,

Marciapiè, *Marciapiede* s. m. Lo spazio d' una strada o d' un ponte dove passa chi è a piedi senza essere inco-

modato da carri, carrozze e simili.

Marciàr, *Andare* v. n. Camminare. Dicesi anche *Marciare* per partirsi, andar via, e pel muoversi de' soldati e degli eserciti.

— Marciàr in giàgia, *Andar co' fiocchi, Andar co' fiocchi e co' festoni*, cioè con ogni maggiore sontuosità.

Marcòna. Nome generico con cui si accenna una disgrazia qualunque altrui sopraggiunta, come se per ironìa si dicesse *Una buona*, quale dai seguenti esempj.

— Ciapàr 'na marcòna, *Pigliarne una buona* (sottintendendosi, secondo i casi, o *dirotta*, (man d' legnàdi), o *scarmana* (riscaldaziòn), ovvero *lue* (pèsta), o *sconfitta* (battòsta) o checchè altro.

— Ciapăr 'na marcòna per vùna, *Imbertonarsi, Intabaccarsi* n. p. Pigliar il morbo amoroso, innamorarsi.

Marcsètta, *Marcassita* s. f. Marchesita. Sorta di mezzo minerale composto di terra, di solfo, di sali e di sostanze metalliche. Ve n'ha di molte spezie, alcune delle quali sono figurate, ed altre non figurate. Marcassita in globetti, unita, tuberosa, vetriolica, foliacea, di rame, marziale, cristallizzazione ecc.

Marèin, *Marino* s. m. Sorta di vento, ed è quello che a noi viene di verso il mare.

— Far marèin, *Spirar marino* V. anche Smarinàrs.

Marèina, *Marina* s. f. Amarina, marasca. Sorta di ciriegia di sapor agro ed amaro. L' albero che le produce, si chiama *Amarasco, Amarino* s. m.

Marènga, *Spumante ripieno*. Sorta di dolce. Dal francese *Méringues*.

Marèngo . . . . Sorta di color di panno nericcio sparso di peluzzi bianchi simile al grigioferro.

Marfisa, *Sninfia* s. f. Donna affettatamente attillata ed anche brutta.

Margaritèin, *Margherituccia*. Nome proprio vezzeggiativo di Margherita.

— Margaritèin, prim fiòr, *Margherita, Margheritina* s. f. Sorta di fioretto bianco variegato di più colori, che cresce in ogni luogo verso il tempo di Pasqua. - Pra-

tolina, Bellide, Primo fióre. Primavera.

— Margaritèin da far il golàni, e simili, *Margheritina* s. f. Piccoli globetti di vetro, de' quali si fanno vezzi e altri ornamenti femminili.

Màrgin, *Margine* s. f. Quello spazio dalle bande de' libri che non è occupato dalla scrittura. - Marginetta diminut.

— Màrgin, Term. di Stamperìa, *Margini* s. f. plur. Que' legnetti o regoletti, che servono alla divisione delle pagini, per mezzo de' quali è determinata la larghezza delle margini.

Marginàr, *Porre le margini.*

Margòtta, *Margotta* s. f. Quella parte della pianta che, essendo stata qualche tempo mezzo tagliata e coperta di terra, acciocchè producesse radici, si svelle e si trapianta.

Margottàr, *Margottare* v. a. Far uso e governo della pianta a modo di margotta.

Marì, *Marito* s. m.

— El dolòr del marì, *Il duol del gomito*, che i toscani dicono *il duol della moglie*, che passa presto.

Maridà, *Maritato* add. e s. m.

— Maridà, parlando di minestre miste, *Maritato* add. - *Lasagne maritate, Zuppa maritata, Ceci, fagiuoli, piselli* ecc. *maritati.*

Maridàr, *Maritare* v. a. Dar marito alle femmine, congiugnerle in matrimonio.

Maridèin, *Caldanino, Laveggio, Caldàno, Veggio* s. m. Vaso di rame, di ferro, terra, o altro materiale a uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi.

Maridòsz, *Maritaggio* s. m. Matrimonio, nozze.

Marinàda, *Diamarinata* s. f. Acqua fatta con la conserva di amarine.

Marinàr, *Marinare* v. a. Metter l'aceto sul pesce fritto, o sopra altri cibi per conservarli.

Maringòn, *Legnajuolo, Falegname* s. m. Artefice che lavora di legname.

— Garzòn o gióven da maringòn, o Maringòn da strabàlz, *Marangone* s. m. Garzone di legnajuolo, che lavora per opera quando in una bottega e quando in un' altra a tanto il giorno, e non fermo in una bottega a salario.

— Maringòn da bottàm, *Bottaio* s. m. Quegli che fa o racconcia le botti.

— Maringòn da carr, *Carrajo* s. m. Carradore, carpentiere, maestro di far carri.

— Maringòn da caròzzi, *Carrozzajo* s. m. Artefice che fabbrica le carrozze.

Maringonerìa, *Arte del falegname.* - Noi diciamo, per esempio - *Chi a gli' è tutta la maringoneria* - allorchè veggiamo molti falegnami uniti, e vogliam dire che c' è tutta l' arte, cioè quanti compongono quell' arte, risguardando al bellissimo uso, cessato da noi, non si sa perchè, di far d' ogni arte un corpo che avesse le magistrature create in suo seno.

Marinzàna, *Melanzàna* s. f. se bianca. *Petronciana* s. f. *Petronciano* o *Petonciano* s. m. se giallo, o come sono più comunemente, di color pavonazzo. Pianta ortiva, che rinasce ogni anno dal proprio seme, e produce un frutto grosso più d' una comunal pera, il quale si frigge per lo più ed ha il gusto di fungo.

Marionètt, *Marionètta* s. f. Spezie di burattino o fantoccio. - Figurat. *Bamboccio, Fantoccio* s. m. Babbione, babbeo, uomo semplice.

Marmàja o Smarmàja, *Marmaglia* s. f. Bordaglia, canaglia, schiazzamaglia, marmaccia. Gente vile ed abbietta.

Marmàn, *Maremmano* add. Delle maremme.

Marmìtta, *Calderotto* s. m. Pentola, pignatta.

Marmittòn, *Pappacece* s. m. Mangiafagiuoli, balordo.

Marmlàda, *Marmellata* s. f. Frutta macerate nello zucchero, cotte con esso, passate per istaccio e conservate in vaso. - Marmellata di pesche, d' albicocche, susine, cerase, lamponi, pere, mele, mele cotogne ecc.

Màrmor, *Marmo* s. m.

— Màrmor macià d' ross, d' verd ecc. *Marmo pezzato*, cioè variegato, di più colori.

— Màrmor pr' il scrittùri, *Gravafogli* s. m. V. Calcalìttri.

Marmorèin, *Scarpellino* s. m. Scarpellatore, che lavora pietre collo scarpello. Marmorajo, marmorario, scul-

tore, che fa statue o altri lavori di marmo.

Marmorizzà, *Marmorizzato* add. Che ha venature o macchie, onde somiglia un marmo colorato.

— Carta marmorizzàda, *Carta marezzata.* V. Càrta.

Marmorizzàr, *Marmorare* v. a. Dipingere o Disporre i colori in maniera che rappresentino il marmo. - *Marezzare* v. a. Dare il marezzo, ossia quell' ondeggiamento di color variato che fa il tiglio nel legname.

Marmòta, Marmottòn o Marmotlòn, *Pentolone* s. m. Goffaccio, buaccio, storditaccio. *Marmotta* o *Marmotto* è una specie di topo montano.

Màrna, *Marna* o *Marga* s. f. V. Tèra màrna.

Màro, *Maro* s. m. Erba aromatica detta anche Erba gatta.

Maròca, *Marame* s. m. Sceltume. Il peggio di qual sia cosa.

— Maròca, figurat. *Lue venerea.* Malfranzese.

— Ciapàr dla maròca, *Ammalar di mala venere.* Infettarsi di lue, pigliar il malfranzese.

Marochèin, *Marrocchino* s. m. Cuojo di becco o capra concio colla galla.

Maròda, *Foraggiamento* sost. maschile.

— Andàr alla maròda, *Andar a foraggio,* cioè andare a provveder vettovaglia.

Marògna, *Rosticci* s. m. plur. che si separano dal ferro nel bollirlo.

Marògni *Busse* s. f. plur. Percosse.

Maròlla, *Midollo* s. m. Midolla. Grassezza senza senso contenuta nella cavità delle ossa. V. anche Schèina - Marolla dla schèina.

— Maròlla del legn', marolla dl' alber, *Anima* s. f. Sostanza che è nel centro del legno, e che anche si dice *Midolla.* Altrettanto dicesi della parte interna delle radici, levata la scorza.

— Maròlla d' pèrseg, d' muniàga e simili, *Anima* oppur *Màndorla* s. f. Il seme de' frutti rinchiuso dentro il nòcciolo (*oss*), dal quale nascon le piante.

— Maròlla d' mlòn, d' ingùria, d' pom, d' pèr ecc. *Granello* s. m. Il seme delle pera, mele, de' poponi, cocomeri, zucche.

Marollèina, *Sottil Midolla.* - *Mandorletta* - *Granellino.*

— Marollèini, *Semine* sost. f. plur. Sorta di paste di Genova le quali somigliano i semi de' poponi, delle sucche ecc.

Maròn, *Marrone* s. m. spezie di castagna maggiore delle ordinarie.

— Maròn d'asen. Così per ischerzo gli *Stronzi d'asino.*

— Maròn, spropòsit, *Marrone* s. m. Errore.

— Maròn, sorta di colore, *Monachino* add. Aggiunto di colore scuro che tende al rosso quasi tanè.

Maronàr, *Far un marrone.* Far un errore, pigliar un granchio.

Maronzèin, *Maroncini* s. m. plur. Sorta di dolci composti di zucchero, mandorle e chiari d'uova.

Marosticàn, *Melicocca* s. f. Pianta di frutto simile al giallo dell'uovo e di sapore dolcissimo misto con alquanto d'acidità.

Marsèina, *Giustacore*, s. m. Abito.

Martèin, *Martino.* Nome proprio.

— Far San Martèin, *Tramutare* v. a. Mutar dimora.

Martèll, *Martello* s. m. Strumento noto ad uso di battere. Le sue parti sono la *Bocca*, (Piàn) con la quale si batte, l'*Occhio*, (occ'), che è quel buco nel quale s'inasta il manico, e la *Penna*, (pènna), che è la parte stiacciata opposta alla bocca, la quale si chiama anche *Taglio* (tàja), e quando sia fessa, *Granchio* (gàmbra).

— Martèll da du piàn, *Mazzuolo* s. m. Martello a due bocche senza penna, che serve a' fabbri a scarpellare e lavorare il ferro a morsa.

— Martèll da mœuji, *Martello per le molli* dicono i fabbri un martello che ha la penna arrovesciata e la bocca colma.

— Martèll da bottàm, *Maglio* s. m. Martello grande di legno per uso di battere i cerchj alle botti, ai tini e simili. V. Mazzètta e Sparsèll.

— Martèll da marmorèin, *Mazzuolo* s. m. Martello di ferro col quale gli scarpellini e gli scultori lavorano.

— Martèll da tàss, *Martello da tasso.* Sorta di martello uso dagli orefici.

— Martèll dla pòrta, *Martello* s. m. Quello strumento di ferro appiccato alle porte per uso di picchiare.

— Martèll dl' arloèuj, *Martello*, o *Martellino*, quello che battendo la campana suona le ore.

— Martèll, sòrta d'èrba, *Mortella* s. f. Mortina, mirto. Arbusto noto, de' cui verdi ramicelli amano i lanzichenecchi ornar l' elmo.

— Martèll salvàdegh, *Rusco pugnitopo*. Suffrutice sempre verde, di fusto per lo più bienne, che cresce nelle siepi e nei boschi di collina.

Martinàzz, *Mignattone*. Specie di chiurlo. V. Ciurlòtt.

Martinèll, o Lèva con el cricc, *Martinello* s. m. Strumento di legno, a guisa di piccola colonnetta portatile, cerchiato di ferro, ed ha dentro di sè accomodata una vite lunga destinata ad uso di alzar pesi.

Martingàll, *Pettorale* sost. m. Striscia di cuojo o d' altro che si tiene davanti al petto del cavallo appiccata alla sella da una banda e affibbiata dall' altra, acciocchè, in andando all' erta, la tenga ch' ella non cali indietro.

Martlàda, *Martellata* s. f. Colpo di martello.

Martlàr, *Martellare* v. a. Percuotere col martello.

— Martlàr, sonàr campàna a martèll, *Martellare* v. n. Rintoccare. Sonare a stormo, sonare a martello.

Martlèin, *Martellino, Martelletto* sost. m. Piccolo martello.

Martlèina, *Martellina* s. f. Sorta di martello d' acciajo, che da una parte ha la *bocca*, cioè il piano da picchiare, dall' altra il *taglio*, ed è proprio strumento de' muratori. V' ha pur la martellina col *taglio* dall' una e dall' altra parte, il quale in alcune è intaccato e diviso in più punte a diamante. *Picozza* s. f. Martello tagliente da una parte, che anche dicesi *Picozza a occhio*.

— Martlèina dl'azzalèin, *Martellina* s. f. V. Paltòn.

Martlòn, *Martellone* s. m. Grosso martello, martellaccio.

Martorèll, *Màrtoro* s. m. *Màrtora* s. f. Animale salvatico simile alla faina, di colore tra il tanè e il nero, e di pregiata pelle. Martorello dimin.

— Martorèll, minciòn, *Martorello.* s. m. Si dice figur. di persona goffa. Un povero zavalì.

Martùff, *Bietolone* s. m. Stolidaccio, babbuaccio, sciocccone.

Marùbi, *Marrubbio*, *Marrobbio* s. m. Pianta che nasce presso gli edifizj, nelle ruine e nei calcinacci.

Marùga, *Marruca* s. f. Pruno da siepe.

Marz, *Marzo.* Il terzo mese dell'anno.

— Marz e Marzòn, tri cattiv e un bon, *Marzo mala fede, quando piange e quando ride.* Proverbio denotante l'instabilità della temperatura che d'ordinario si osserva in tal mese.

Màrz, *Marcio* add. Putrido, fràdicio, fracido, marcioso, guasto, corrotto.

— Màrz, parlando di persona, *Tisico*, *Magagnato*, *Impolminato* add. Malaticcio e giallo per infezion di polmoni o d'altri visceri.

Màrza, *Marcia* sost. f. Umor putrido che si genera negli enfiati e nelle ulceri. Marciume, putredine.

Marzapàn, *Marzapane* sost. m. Pasta fatta di màndorle e di zuccaro, infusovi un po' d'acqua rosa o di fior d'arancio, della quale per lo più si fanno torte e simili.

Marzaroèul, *Marzajuolo, Marzolino* add. Di marzo.

— O noèura noèura, post duràr cme la nèva marzaroèula, *Tanto bastasse la mala vicina, quanto basta la neve marzolina.* È questo il solo modo che ho potuto trovare da mettere a riscontro del nostro.

Marzàteg, *Grani* o *Biade marzuole*, cioè che si seminano o piantano nel mese di Marzo.

Marzidòr, *Marcitojo* sost. m. Specie di truogolo nelle cartiere in cui si fanno marcire i cenci.

Marzìr, *Marcire* v. n. Imputridire, infracidire, putrefarsi, guastarsi, corrompersi.

Marzlèina . . . Sorta di stoffa.

Marzòcc, minciòn, *Marzocco* add. Uomo sciocco, barbacheppo.

Marzoèul, *Marzajuolo*, *Marzolino*, e, parlando di biade o grani, *Marzuolo* add. V. Marzaroèul e Marzàtegh.

Marzòn, *Tisicone*, *Tisicaccio* add.

Marzùm, *Marciume* s. m. Putridume.

Masc', *Maschio*, *Mastio* s. m. Quegli che concorre attivamente alla generazione colla femmina. È anche aggettivo e significa di genere mascolino.

Masc' dil piànti, ch' fa la smènza, *Maschio* s. m. - Il maschio della canapa, del lino ecc.

Masc' del carr ecc. *Mastio* s. m. Strumento solido di metallo, o d' altra materia per uso d' inserirsi in anello, o in altro strumento vuoto ad esso corrispondente.

— Masc' dla vìda, *Mastio* s. m. Quella parte dello strumento detto vite, che s'inserisce nella chiocciola.

— Màsc' d' 'na fortèzza, *Maschio* s. m. Sorta di fortificazione.

Mascabà, *Zucchero rosso, Zucchero rottame.* Sorta di zucchero del più inferiore.

— Mascabà, figurat. *Mascagno* add. Dirittaccio, furbone, ed anche *Malbigatto*, mal arnese, suggettino.

Mascadìzz, *Maschereccio* s. m. Cojame concio in allume. - *Sovatto*, *Sovattolo* sost. m. Spezie di cuojo del quale si fanno le cavezze ai giumenti, i guinzagli ai cani ed altro.

Mascarèin o Mascarèina, *Mascherino* s. m. *Mascherina, Mascheretta* s. f. Diminut. di maschera.

— Mascarèin dla scàrpa, *Guiggia* s. f. La parte del tomajo che copre il piede dal collo alla punta.

— Mascarèin, *Sfacciato* add. Dicesi delle bestie aventi in fronte una pezza bianca o nera.

Mascaròn, *Mascherone* s. m. Maschera grande.

— Mascaròn da fontàna, *Mascherone* dicesi di quella testa maccianghera e per lo più deforme, che si mette alle fontane, alle fogne e altrove. - *Mascheron da fogna* dicesi per ischerno ad un uomo brutto.

— Mascaròn da finimènt, da tabàrr ecc. *Borchia* s. f. Scudetto colmo di metallo che serve a varj usi e sempre per ornamento. *Boccola* s. f. Borchia da affibbiare che portasi per ornamento.

Mascarpèin, *Mascherpone* s. m. Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco, cibo delicatissimo.

Masc'iètt, *Bambolino* s. m. Fanciulletto.

— Masc'iètt, Term. delle arti, *Mastietto* s. m. Piccolo mastio.

Masc'iòn, *Bambocciotto, Bamboccione* s. m. Un bambinuccio grossetto e fresco.

Masc'iòtta, *Bambolona* s. f. - Una vispa fanciulla, una maschiotta, disse il nostro Uberto Giordani.

Màscra, *Maschera* s. f. Faccia o testa finta, di carta pesta, o di cosa simile: dicesi anche di colui che porta la maschera sul volto.

— Coll ch' vènda il màscri, *Mascherajo* s. m. che vende le maschere.

— Màscra, figurat. *Maschera* s. f. Velo, metafora, finzione, uom finto, velato.

— Màscra del teàter ecc. *Maestro di sala, Maschera del teatro* dicesi colui che con una maschera in volto è messo alla porta de' teatri in date occasioni, delle sale di festino e simili.

— Màscra, al giuoco delle carte.... Quella carta che quando si raccoglie il mazzo, rivoltasi per inavvertenza, resta coperta dalle altre.

Masnàda, *Masnada* s. f. Compagnia, truppa di gente.

Massa, *Massa* s. f. Quantità indeterminata di qualsia materia, ammontare, insieme, mucchio, cumulo, ammasso.

— Màssa del rud, *Letamajo* s. m. Luogo dove si raguna il letame, e più propriamente *Ammasso di letame*.

— Màssa d' birichèin, *Mano* o *Branco di biricchini*.

Massàcher, *Macello* sost. m. Scempio, strage, massacro.

Massacràr, *Trucidare* v. att. Scempiare, tagliare in pezzi.

Massàr *Mezzajuolo* s. m. Mezzadro, contadino che lavora gli altrui terreni e ne ritragge a mercede la metà dei prodotti.

— Massàr del Consòrzi, del Cmon ecc. *Massajo* s. m. Massaro. Ispettore de' beni stabili, custode delle cose mobili, incaricato delle piccole spese, ecc.

Massàra, *La moglie del mezzajuolo*.

— Che còlpa g' ha la gàtta se la massàra è màtta, *Che colpa n' ha la gatta, se la massaja è matta?* - Qui *massaja* vale *fantesca* o *serva*.

Massarìa, V. Mezadrìa.

— **Massarìa d' cusèina**, *Stovigli* s. m. plur. Tutti i vasi di terra per uso di cucina. *Stoviglie*, ed anche in modo scherzevole, *Stoviglierìa*.

Massaroèul dla Comunità, *Massaio, Massaro* s. m. Il custode delle cose mobili, incaricato delle piccole spese ecc.

Massaròna, *Una bella tacca di donna, Una grassottona.*

Massìzz, *Massiccio* add. Grosso, tutto solido, forte.

— **Massìzz**, figurat. *Grosso di legname, Di grossa pasta.* Semplice, sciocco, scempiato, materiale, grossolano.

Masslàr, *Mascellare*, aggiunto per lo più de' denti, che pur si dicono *Molari*, e son quelli che tritano il cibo.

Masslòn, *Mascellone* sost. m. Percossa data nella mascella, mostacciome, gotata.

— **Masslòn arvèrs**, *Rovescione* s. m. V. Manarvèrs.

Massma, *Massime* avv. Massimamente, notatamente, segnatamente, particolarmente, specialmente.

Mastàj, *Mastietto* di legno o d' altro, messo perchè due cose, così mastiettate, combacino bene.

Mastàlon .... Specie di chiavarde, che congiungono, nelle carra villereccie, lo scannello alla sala. Forse *Mastiettone*.

Mastèla, *Mastella* s. f. Mastello. Vaso di legno largo di corpo e più ancora di bocca, fatto in tondo di doghe, con due di esse sporgenti in fuori dai lati e forate per infilzarvi, all' uopo, una stanga.

Màster, *Maestro* ed anche *Mastro* s. m.

— **Màster da molèin**, *Maestro di mulino.* Quegli che fabbrica, ripara od acconcia i mulini.

— **Màster muradòr**, càpmàster, *Maestro di muro.* Capo maestro. Capo e soprantendente di fabbriche.

— **Màster d' pòsta**, *Maestro di posta.* Colui che tiene cavalli da posta.

— **Màster imbròj**, Màster paciùg, V. Imbrojòn e Paciugòn.

Màstic, *Mastico* s. m. Mastice, mastica. Ragia di lentischio.

Masticàr, *Masticare* v. a. Disfare il cibo co' denti.

Màstra, *Arca* s. f. Quella gran madia dove i fornaj impastano.

Matalèin . . . . Sorta di mantello del cavallo. Forse *Metallino*.

Mataràss, *Materasso* s. m. *Materassa* s. f. Arnese da letto, pieno per lo più di lana ed impuntito, per dormirvi sopra. - Materassuccio, materassino diminut.

Matarassàr, *Materassajo* s. m. Quegli che fa le materasse. Battilano, divettino, scamatino.

Matèria, *Materia* s. f. Subbietto, argomento, ecc.

Materiàl, *Materiale* e più comunemente nel numero del più *Materiali*. Materia preparata per qualsivoglia uso.

— **Materiàl d' cott**, *Lavoro* s. m. Le opere di terra cotta fatte per murare, come mattoni, mezzane, quadrucci, pianelle e simili. *Disfacitura* s. f. si dicono i materiali che si ricavano nel disfare le fabbriche.

Matlòta, *Rivolta* s. f. Quella parte d' un panciotto o simile che si piega sul petto.

— **Alla matlòta**, o, più franzesamente, a la matlòtt, *Alla marinaresca* avv. Alla foggia de' marinari.

Matràzz, *Matraccio* s. m. Vaso di vetro a guisa di fiasco col collo lungo intorno a due braccia e colla bocca a forma d' imbuto, ad uso di stillar l' acquavite.

Matt, *Matto* add. Pazzo, mentecatto, insano, insanito, demente, deliro, forsennato, stolto.

— **Matt adrè a 'na còsa**, *Sfegatato* add. Ardentemente amante di checchessia, matto.

— **Matt da ligàr**, *Pazzo da catene*. Pazzo furioso, pazzo da spedale.

— **Matt cme un cavàll**, *Matto da sette cotte*. Matto spacciato, matto spolpato, matto tredici mesi dell' anno.

— **Matt**, parlando di coralli, perle ecc. *Falso* add. *Perle false*, *Coralli falsi* ecc.

— **Matt**, parlando di fiori o simili, *Finto* add. *Fiori finti*, come quelli che si fanno di fila di bozzoli. - Oppure *Salvatico*. Selvatico, selvaggio, agreste, silvestre, non domestico. Contrario di ortense.

— **Dvintàr matt**, *Ammattire* v. n. Diventar matto.

— **Far il còsi da matt**, *Far le cose all' impazzata*, *pazzescamente*, *alla pazzesca*.

— **Vrergh i sàvi e i matt**, *Volerci del buono*, *Volerci*

gli argani. Abbisognar di molto per far fare una cosa.

Mattàda, *Mattezza* s. f. Azione da pazzo, pazzìa.

Mattàna, *Mattana* s. f. Spezie di malinconìa. *Capriccio* s. m. Ghiribizzo, grillo, farfalletta, cricchio, ticchio, umore.

— Cassàr via la mattàna, *Smattanarsi* n. p. Cavarsi la mattana, uscir di mattana, prendere qualche ricreazione.

— Saltàr la mattàna, *Saltar il ticchio*, venir il ghiribizzo, il capriccio ecc.

Matterìa, *Mattezza*, *Pazzia* s. f. Cosa da pazzo, non che lo stato abituale di pazzo. Follìa, demenza, mentecattagine.

Matterioèula, *Pazziuola* s. f. Leggiera o piccola pazzia.

Mattòn, *Matterone*, *Mattacchione*, *Pazzacone* addiett. accrescit. di matto.

— Mattòn al zoèug dla piàstra, *Bussi* sost. masch. V. Zugàr.

Mattonèla, *Mattonella* sost. f. Specie di gelato notissimo.

Mattutèin, *Mattutino* sost. m. L' ora canonica che si dice la mattina innanzi giorno dai sacerdoti.

Mattutèin, mezz matt, *Matterello* add. Pazzerello, matterullo. Alquanto matto.

Màvla, *Svogliataggine* sost. f. Pigrizia.

Masarìr, *Macerare* v. a. Mettere, tenere, o star in macero.

Màzer, *Macero* add. Macerato.

Mazèra (z aspra), *Maceria* s. f. Maccìa, muriccia. Massa o monte di sassi, o *Muro a secco*.

Masìgna, *Macigno* s. m. Pietra della quale si fanno conci per gli edifizi. Pietra macigna.

Maslèin, *Macellajo* s. m. Macellaro, che fa professione di ammazzar bestie per far carne.

Màzna, *Ufficio della macinazione*, il quale vegliava i mugnai, e che da noi non è più già da molti anni.

— 'Na màzna d' fioèu ecc. *Una sfucinata*, *Una gerla*, una moltitudine, una gran quantità.

Maznàda, *Macinata* s. f. Quantità di grano, di biade, di colori ecc. che si macina ad una volta.

— Maznàda d' neiva, *Nevicata* s. f. Gran quantità di neve.

Maznàr, *Macinare* v. a. Ridurre in polvere checchessia con macina, e particolarmente grano e colori.

— Maznàr dla nèva, *Disporsi il tempo a neve.* Il tempo minacciar neve.

Maznèin, *Macinello* s. m. Macinella. Strumento da macinar colori sopra una pietra. Per quello da caffè dicesi anche *Mulinello.*

Màzra, *Macero* s. m. *Macerazione* s. f. Porre in macero lino, canapa, lupini ecc.

Mazradòr, *Maceratojo* s. m. Fossa piena d'acqua, dove si macera il lino o la canapa.

Mazuràna, *Maggiorana, Majorana* s. f. Persa, sansuco. Erba nota, di cui ha due sorte, la nera e la bianca; quest'ultima riceve anche l'aggiunto di gentile.

— Mazuràna salvàdga, *Salvia pratense.*

Mazz, *Mazzo* s. m. Piccola quantità d'erbaggio, o di fiori, o cose simili legate insieme.

— Mazz d'càrti, *Mazzo di carte*, tutta quella quantità insieme che serve per giuocare.

— Mazz d'pènni, d'lìttri ecc. *Mazzo di penne, di lettere* e simili.

— Far su i mazz, Far i mazz, Far su in t'un mazz, *Ammazzare* v. a. Far i mazzi. — Poich'ella ammazza gli agli e le cipolle.

— Mazz da stampadòr, *Mazzi* s. m. plur. Palloncini che usano gli stampatori per dar l'inchiostro. Si compongono di legno, crine e pelle.

— Mazz d'un foll da carta, *Mazzo, Maglio* s. m. Spezie di grosso martello da pestare i cenci. V. Màj.

Màzza, *Mazza* s. f. Grosso martello di ferro.

— Màzza d'legn', *Maglio* s. m. Strumento di legno in forma di metallo, ma di molto maggiore grossezza. Mazzo, mazzapicchio.

— Màzza del torc', *Mazza* s. f. V. Torc' da stàmpa.

— Màzza dla comunità, *Mazza* s. f. Spezie di grosso bastone d'argento, distintivo di un Corpo. — Portava il Pulci fiorentin la mazza, disse lo spiritoso Caporali.

— Màzza del camèin, *Rocca* s. f. Fumajuolo, torretta V. Camèin.

— Màzza o Mazzàda, *Macellamento.* Il macellare, e dicesi propriamente della macellazione de' majali. Per esempio. *A sèmma al tèmp dla màzza* - Siamo al tempo di macellare.

Mazzabècc, *Gatto* s. m. Ingegno o macchina da affondar pali, composta di *pianta* e due *ritti*, in cui è incanalato il *pestone* o *ceppo*, che parimenti chiamasi *Gatto*, e di *sproni* detti *verginelle.* - *Castello* dicesi una macchina consimile al Gatto. - *Battipalo* è una macchina con maglio da battere i pali più piccola del Gatto e del Castello. - *Berta* è altra macchina simile al Gatto con tre *sproni* e *puleggia* (zidèla), da cui pende un pesante *ceppo* o *pestone* di legno ferrato in testa, che tirasi in alto e si lascia cader sopra i pali, che si vogliono affondare per far palizzate ne' fiumi, o fondamenta in terreno paludoso.

Mazzacàn, *Ammazzacani* s. m. Uomo incaricato di ammazzare i cani erratici, o sospetti di rabbia. Canicida. Tra noi fu uso d'un randello.

Mazzàda, *Macellamento*, uccisione di bestie macellesche, ed anche *Massacro*, strage scempio.

Mazzagàtt, *Terzetta* s. f. Pistola piccola.

Mazzamènt, *Ammazzamento*, Uccisione.

Mazzàr, *Ammazzare* v. att. Uccidere.

— Mazzàr, nel giuoco delle carte, *Ammazzare* verb. a. Prendere con carta superiore le carte inferiori dell'avversario. Vincer la posta a Primiera col punto di 55, ammazzando, come si dice, primiera. E in generale superare il punto dell' avversario.

— Mazzàr il bèsti, *Macellare* v. a. Lo uccidere che fanno i beccaj, le bestie, per venderne le carni.

Mazzasètt e strùppia quattòrdez, *Ammazzasette* sost. m. Cospettone, spaccone, rodomonte, gradasso, tagliacantoni.

Mazzàtegh, *Maggiatico* add. Maggese, di Maggio.

Mazzèin, *Macellajo* s. m. V. Mazlèin.

Mazzèll, *Macello* s. m. Beccheria, luogo dove si macella. Luogo dove si ven-

de la carne. - Dicesi *Macello* anche per uccisione grande, strage di gente.

Mazzèng, *Maggese* add. Maggiatico, di maggio.

Mazzèr, *Mazziere* s. m. Servo di Magistrato che porta avanti a' suoi signori la mazza in segno d' autorità.

Mazzètta, *Mazzetta* s. f. Mazza con cui i cesellatori battono le piastre d' argento.

— Mazzètta da bottàm, *Mazzuolo* s. m. Martello a due bocche (*a du piàn*) con che i bottaj battono i cerchj nell' accomodarli ai tini e alle botti. V. anche Sparsèll.

— Mazzètta, in generale, *Mazzuola* s. f. Piccola mazzà.

Mazzòca, *Mazzocchio* sostant. m. Caperozzolo, capocchia. Tallo di radicchio, indivia ed altr' erbe.

Mazzoèul o Mazzoèula, *Mazzuolo* s. m. Spezie di martello di legno ad uso di varj artigiani.

Mazzòla, *Azzimella* s. f. Pane fatto di pasta azzima, cioè senza fermento, non lievito.

— Mazzòla, *Stecca da principianti*. Asticciuola da giuocare al bigliardo, che ha in cima un ceppetto di legname incavato in modo che abbraccia la biglia.

Mazzòn, *Gran mazzo*. - Un gran mazzo di fiori, d' erbe ecc.

— Mazzòn dla stadèra, *Romano* s. m. V. Màrc.

— Mazzòn d' un mazzabècc, *Pestone, Ceppo, Gatto* s. m. V. Mazzabècc.

— Mazzòn, *Mazza* s. f. Mazza di ferro o di legno a più usi.

Mazzùcc, *Capassone* sost. m. Duro d' intelletto, di poca capacità. - Lo diciamo talvolta anche per *Matterullo* oppure in senso di *Cervello balzano*, *incostante*.

Mazzuccàr, *Mulinare* v. n. Fantasticare, stillarsi o beccarsi il cervello, affaticare l' intelletto.

Mdàja, *Medaglia* s. f. Impronta d' oro, argento, bronzo, o altro metallo a memoria del ritratto d' uomini illustri o di Santi, di forma consimile alle monete.

— Mdàja d' 'na pèndola. V. Lènta.

Mdajàzza, *Medagliuccia* s. f. Svilitivo di medaglia.

Mdajèina o Mdajètta, *Medaglietta* s. f. Piccola medaglia.

Mdajòn, *Medaglione* sost. m. Grande medaglia, ed è anche termine di architettura.

Mdajùzza, *Medagliuccia* s. f. Svilitivo di medaglia.

Me, *Mi, Me.* - Per esempio: Me vriv far morìr? *Mi volete far morire?*

— Me, *Mio, Mia, Miei, Mie.* - El me cavàll, La me dònna, I me stvàj, Il me càrti, *Il mio cavallo, La mia donna, I miei stivali, Le mie carte.*

— I me, *I miei.* Modo famigliare per dire *I miei parenti.*

Mecànic, *Meccanico* sost. m. Colui che esercita l' arti meccaniche.

Mèdeg, *Assenzio* s. m. Assenzio romano, Erba canaparia, erba San Giovanni, artemisia. Erba odorosa.

— Mèdeg zentìl, *Assenzio pontico.*

Medèm, *Medesimo* pron.

Mèder, *Mietere* v. a. Segare le biade.

— Mèder, temp del mèder, *Mietitura* s. f. Tempo del mietere. Falce.

Medgàr, *Medicare* v. a. Curare le infermità.

— Medgàr von, figurat. *Aggiustar uno*, trattarlo come merita nel senso di fargli del male.

Medgòn, o Cmadròn, *Ostetricante* s. m. Raccoglitore del parto, perito in ostetricia. I nostri contadini dicono *Medgòn* anche al *Veterinario*, e generalmente a qualunque *Medicatore* non dottorato.

Medgòna, *Medichessa* sost. f. Dicesi quasi per beffe di una medicatrice.

Mèdic, *Medico* s. m. Dottor fisico, dottore di medicina. V. Dottòr.

Medzèina, *Medicina* sost. f. L' arte medica, e tutto ciò che s' adopera per far recuperare all' infermo la sanità. Si dice figurat. di tutto ciò che serve a portar riparo, provvedimento, o compenso a qualche inconveniente o sventura.

— Medzeina da cavàll, *Medicina da cavallo, Medicina da bestie.* Rimedio violento.

Mèj, *Meglio* avv. e s. m. *Migliore* aggett.

Mèina, *Mina* s. f. Metà dello stajo.

— Mèina, *Mina* s. f. Maniera di mandar in aria i fabbricati con polvere d' archibuso.

Megh, *Meco*, *Con me*, *Con meco*.

Mèggia, *Muggine* s. m. Spezie di pesce di mare che non ha scaglie.

Mêl o **Mêla**, *Miele* s. m. Mele, melle. Liquore dolcissimo e noto.

— Avèr el mêl in bòcca e 'l pel in t' el coèur, *Portare il mele in bocca e il coltello a cintola*. Dar buone parole e tristi fatti.

Mèlga o **Melgòn**, *Mèlica* s. f. Meliga, grano turco, formentone, melicone. ◆ Saggina che fa la pannocchia, e da noi è anche detta *Mèlga biànca*.

Mèlga rossa, *Saggina*, che fa la spazzola.

— Mèlga tajolèina .. Melica di piccolo grano, più stimata dell' altra.

Melgàr, *Campo messo a saggina*.

Melgaroèul ò **Cottmèin** .... Vangatore, cui vien dato un campo da mettere a gran turco, e a suo tempo ottiene in mercede la metà del ricolto. Forse *Cottimante*.

Melgarùzz, *Campo messo a saggina*. V. Melgàr.

Melgàzz, *Sagginale* s. m. Gambo o fusto della saggina.

— Melgàzz, minciòn, *Bighellone* s. m. Minchione.

Melghèin, *Sagginella* sost. f. Sainella, Saggina ossia melica serotina.

Melgòn, V. Mèlga.

— Melgòn o mèlga quarantèina ...... Saggina precoce, che matura innanzi l' altra.

Memòria, *Memoria*. Una delle potenze dell' anima, che fa ricordare.

— Memòria, arcòrd, *Memoria* s. f. Ricordo, annotazione, storia e simili.

— Memòria, figurat. *Tientammente* s. m. Colpo che altrui si dia quasi ad oggetto d' indurlo a tenere a mente checchessia.

— La bòna memòria d' von, *La felice memoria di uno*. Si dice per onorare la ricordanza di qualche trapassato.

— Rinfrescàr la memòria, *Tornare alla memoria*. Fare che altri si ricordi.

— A memòria d' òmi, *A dì de' nati*. Maniera di dire che amplifica il tèmpo passato.

Memoriàl, *Memoriale* sost. m. Supplica.

Memoriàzza, *Memoriona* s. f. Grande memoria.

Memorièina, Memoriètta, *Memoriuccia* s. f. Diminutivo di memoria.

Menabò, *Modello* s. m. Regola.

Menadìd (A), *A menadito* avv. per l' appunto, benissimo.

Menaròst, *Girarrosto* sost. m. Menarrosto. Macchinetta di ferro o di legni con ruote e pesi, la quale serve a girar lo spiedo per cuocere l' arrosto.

Menechèm, *Piastriccio* s. m. Imbroglio, contratto non limpido.

Mènsa, Term. de' falegnami, *Punta del trapano*. Quella punta d' acciajo fatta a doccia di cui armano la saetta del tràpano.

— Mènsa dl' altàri, *Mensa* s. f. L' altare sopra di cui si offerisce a Dio il sacrificio.

Mènsola, *Mensola* s. f. Sostegno o reggimento di trave, cornice o altro che esca dalla dirittura del piano retto ov' è affisso. - Mensoletta diminut. Mensolaccia peggiorativo. Mensolone accrescitivo.

Mènta, *Menta* s. f. Erba odorifera conosciutissima.

— Mènta piperìta, *Menta peperina* o *peperita*.

Mentàster o **Minciàster**, *Mentastro* s. m. Menta salvatica.

Mentìda, *Mentita* s. f. Accusa o rimprovero di menzogna.

Mercà, *Mercato* s. m. Il luogo dove si vendono mercanzie. - La radunanza del popolo che vi si fa. - Il trattato di prezzo su ciascuna mercanzìa.

— Mercà dla polarìa, *Polleria* sost. f. Luogo dove si vendono i polli.

— Vènder o compràr foèura d' marcà, *Vendere* o *Comperare per iscarriera*, cioè fuori del traffico comune e quasi occultamente.

— Star lontàn dal bon mercà, *Guardarsi dalle buone derrate*. Guardarsi che sotto il vil prezzo bene spesso si trova fraude.

— Andàr adrè al bon mercà, *Calarsi al buon mercato*. Lasciarsi persuadere dal prezzo vile a comperar una cosa.

Mercànt, *Mercante* s. m. Mercatante. Quegli che esercita la mercatura.

— Mercànt in gròss, *Mercatante in digrosso*.

— Mercànt da panneina, *Drappiere* s. m. Panniere, pannajuolo. Mercatante di

panni. - E a modo di gergo *Spianator di pan tondo*, uno che mangi molto pane: un *gozzo panajo*, preparato a mangiar molto pane.

— Mercànt da bò, *Boattiere* s. m. Mercatante di buoi.

— Mercànt da tèla, *Telaruolo* s. m. Mercante di telerìe.

— Mercànt da sèda, *Setajuolo* s. m. Mercante di drappi, che li fa lavorare e conduceli interamente per vendere.

— Mercànt da mòda, V. Modista.

— Mercànt da fig sècc, *Mercantuolo di quattro denari, Mercantuzzo di merda*. Mercante di poco credito.

— Far el mercànt, *Mercantare* v. n. Mercanteggiare, mercatantare, trafficare, mercatare, negoziare. Esercitare la mercatanzia, la mercatura.

— Far orèccia da mercànt, *Far orecchie di mercante*. Fingere di non ascoltare.

Mercànta, *Mercantessa* s. f. Mercatantessa.

Mercantèin, *Mercantuzzo* s. m. Mercatantuolo, Mercatantuzzo. Diminut. di mercante.

— Mercantèin, *Setaiuolo* s. m. Mercante che vende le robe a minuto, che sta sul taglio a differenza dei mercanti più ricchi, che mandano fuori i loro drappi in pezze intiere.

Mercantìl, *Mercantile* addiett. Mercantesco, mercantevole, mercatantile, mercatantesco.

— Paès mercantìl, *Paese mercantesco*, cioè di commercio.

— Alla mercantìla, *Alla mercantile* avverb. Mercatantilmente, a modo di mercatante.

Mercantòn, *Mercantone* s. m. Mercatantone. Ricco e forte mercante.

Mercanzìa, *Mercanzia* sost. f. Mercatanzìa. Effetti o robe che si mercatantano, merci.

Mercanziètta, *Mercanziuola* s. f. Piccola mercanzìa.

Mercordì, *Mercoledì* Quarto giorno della settimana.

— Mercordì sguròtt, *Il mercoledì delle ceneri, Il dì di cenere*. Il primo giorno di quaresima.

Mercorèla, *Mercorella* sost. f. Erba che giova a smuovere il corpo.

Mercùri, *Mercurio* s. m. Argento vivo.

— Avèr del mercùri, *Aver acume*. Aver ingegno.

Mercuriàla, *Mercuriale* s. m. Nota del prezzo medio delle derrate che si vendono sui pubblici mercati.

Mèrda, *Merda* s. f. Escremento, sterco.

— Mèrda dil j' orècci, *Cerume* sost. m. Materia gialliccia che si genera nelle orecchie.

— Mèrda d' pizzòn, *Colombina* s. f. Sterco di colombo.

— dil gallèini, *Pollina* s. f.

— di bo, *Bovina* s. f.

— di cavàj, *Cavallina* s. f.

— di pègor, *Pecorina* s. f. Pecorino.

— Stimàr von cmè 'na mèrda, *Stimare alcuno come un cavolo a merenda*, *come un' ette*, *come un fico secco*, *una lappola*, *un bagattino*, *una sorba*, *un lupino*, *un jota*, *un zero*.

— O mèrda o brètta ròssa, *O Cesare o Niccolò*, *O cappa o mantello*. O l' una cosa o l' altra.

— Gnir dop la mèrda, *Contar uno zero*. Non contar nulla.

— S' la n' è mèrda, l' ha fatta el can, *Tant' è zuppa come pan molle; O lupo, o can bigio; Tutta è fava*. La cosa torna lo stesso.

— Cascàr in t' 'na mèrda, *Impollinare* v. n. Entrare in una pollina. *Impantanarsi* n. p. Dare in un pantano. *Dar del culo in un cavicchio*. Imprendere a far una cosa e poi uscirne a male.

— Se la mèrda mònta in scânn, o cla spùzza, o cla fa dânn, *Se la merda va in iscanno, o pute, o fa danno*. Così mi pare aver letto in Arrivabene, e significa, che il villano rifatto è sempre borioso e dannoso.

Merdòcc, *Merdocco* s. m. Unguento che si usa per far cadere il pelo.

Mergòn o Pitt mergòn, *Mergo*, *Oca*, *Oca marina*. Uccello che frequenta il mare e vive di esso cibandosi di pesci. Il mergo - oca nero e bianco è detto volgarmente in Toscana *Domenicano*, ed altrove *Mergone*, *Garganello*, *Pollone*. Il mergo - oca minore, altrimenti chiamato *Monaco bianco*, detto volgarmente in Toscana *Smergo*, *Domenicano minore*.

Meridiàna, *Oriuolo a sole*. Orologio solare.

Merìnos, ... Drappo fine di lana così chiamato dalle pecore spagnuole dette *Merini.*

Merlètt, *Merli* s. m. plurale. Becchetti. Parte superiore delle muraglie non continuata, ma interrotta con distanze uguali.

Merlètta, *Saliscendo* sost. m. Una delle serrature dell'uscio, che è una lama di ferro grossetta, che impernata dall'un capo dell'imposta, e inforcando i monachetti dell' altro, serra l'uscio o finestra, detto così dal salire e scendere ch'ei fa nel serrare e nell' aprire. Le sue parti sono la *Gavèla*, Staffa: il ferro che lo regge nell' imposta: *el Pumèll*, Linguetta; il ferrolino su cui si applica il dito per aprire; *el nasèll*, Monachetto o Nasello, il ferro in cui entra il saliscendo e l' accavalcia per serrare: e finalmente la *Stanghetta*, che è il ferro che forma il saliscendo medesimo. - *Saliscendo con testa*, *o coda*, *saliscendo a doccia*, *saliscendo che s' apre col pollice*, *saliscendo a manubrio*, *saliscendo sul paletto.*

— Merlètta d' legn', *Nottola* s. f. Strumento simile al saliscendo, ma di legno, e quindi alquanto più grosso.

— Merlètta da scur, *Nottolina* s. f. *Nottolino* s. m. Specie di saliscendo di legno, con cui si serrano gli sportelli delle finestre e simili.

— Merlètta, per similit..... si dice d' un naso lungo oltre l' ordinario.

Merlittòn, *Beccone*, *Castrone* s. m. Uomo stupido, insensato.

Merlòtt, *Merlotto* s. m. Merlo giovane, e figurat. Uomo balordo, grossolano.

Merlùzz, *Merluzzo* s. m. Baccalà. Sorta di pesce noto, e figurat. *Mellone* sost. m. Uom goffo.

Mèrol, *Merlo* s. m. Uccello tutto nero e di becco giallo.

Merzàr, *Merciajo*, *Merciajuolo* s. m. Trafficante di poche merci. Talun di costoro frequenta colle cassette di sue mercerìe i mercati, le fiere e le sagre. V. Pigolòtt.

Merzàra, *Merciajuola* s. f.

Merzarìa, *Mercerìa* s. f. Telerìe, nastri, stringhe, cappelli e simili. - Si dice anche della bottega del merciajo e del luogo dove i merciai tengono bottega.

Mès, *Mese* s. m. Una delle dodici parti nelle quali si divide l'anno, e quello spazio che comprende il corso lunare.

— Mes per salàri, *Mesata* s. f. Paga o salario che si dà altrui per ogni mese di servigio o altro.

— El prim del mès, *Il capomese*. Il primo giorno del mese.

Mesc', *Romajuolo* s. m. Strumento da cucina che si fa di ferro stagnato, o di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico stretto e sottile, ad uso di mestare e tramenar le vivande. *Mestola* s. f.

— Un mesc' d' ròba, *Una romajolata*. Quella quantità di minestra o d'altro che si prende in una volta col romajuolo.

— Mesc' forà, *Romajuolo pertugiato, Mestola forata*. Mestola con fori per amministrar le vivande senza brodo.

Mesc' o Mès'cia da s'ciumàr, *Scumaruola* s. f. Arnese da cucina ad uso di levar la schiuma al brodo.

— Avèr el mesc' in man, *Far le minestre*. Governare, comandare. - *Chi ha la mestola in mano, si fa la minestra a suo modo*.

— Far el mesc', *Far greppo*. Quel raggrinzar la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciar a piangere. *Far la bocca brincia*.

Mes'cèin, *Romajolino, Mestolino* s. m.

Mes'ceina, *Mestoletta* s. f.

Meschèin, *Meschino* add. - Un abito meschino, un meschino aspetto, un vivere meschino.

Meschinèin, *Meschinetto Meschinello* add.

Meschinità, *Meschinità* sost. f. Miseria.

Mes'cia, *Mestola* s. f. Strumento di ferro stagnato o di rame, per lo più rotondo e fondoluto, con lungo manico, per gli usi di cucina. Cazza.

— Mes'cia da s'ciumàr, *Scumàruola* s. f. Arnese da cucina ad uso di levar via la schiuma delle cose che si fan cuocere.

— Mes'cia da cartàr, *Tozzo* s. m. Romajuolo. Specie di casserola di rame, colla quale nelle cartiere si tramesta l' impasto.

Mes'cia o Càzza da vederjàr, *Pappatojo* s. m. Spezie di cucchiaja da dimenare e maneggiare la fritta nella fornace.

— **Mès'cia dall'ùva** ... Grande mestola di rame con lungo manico di legno ad uso di trarre dalle castellate l'uva pigiata per trasportarla con bigonce nelle tina.

Mes'cià, *Nipotino* s. m. Acquerello, Acquaticcio, Acqua passata per le vinacce, dopo cavato il vino ed il mezzo vino.

Mes'ciàda, *Mestolata* s. f. Colpo di mestola.

Mes'ciàda, *Mescolata* sost. f. Mescolamento il mescolare.

— **Mes'ciàda**, Term. di giuoco, *Data* s. f. L'atto di mescolare e dar le carte ai giuocatori in una o più girate, onde dicesi *Ha fatta una buona, una cattiva data.*

Mes'ciàr, *Mischiare*, *Mescolare*, *Mescere* v. a. Confondere, mettere insieme cose diverse. - Mescolar acidi, mescolare le carte, mescolare i colori. - Dicesi ancora *Scozzar le carte* quando, in giuocando, si mescolano, levandole dall'ordine loro.

Mesdàr, *Mestare* v. a. Tramenare agitare o con mestola, o con mano, e dicesi propriamente di cose liquide, o che tendono al liquido.

— **Mesdàr el pàjon**, *Agitare* o *Tramestare il saccone.* Muoverne o sollevarne i cartocci, o la paglia.

Mesdàrs, *Muoversi*, *Arrotarsi* n. p. Mettersi in azione per riuscire in qualche cosa.

Mesdòzz o Mesdùzz, *Tramestìo* s. m. Miscuglio, e figurat. *Maneggio* s. m. Raggiro, mena, imbroglio.

Mèssa, *Messa* s. f. Il sacrificio che i sacerdoti cristiani offeriscono a Dio.

— **Mèssa bàssa**, *Messa piana, Messa lesta.*

— **Mèssa cantàda**, *Messa cantata.*

— **Mèssa da mort**, *Messa da requie.*

— **Mèssa da spôs**, *Messa del congiunto.*

— **A fàla anca el pret a dir mèssa**, *Egli erra il prete all' altare: Cade un cavallo che ha quattro gambe: Ei non c' è uovo che non guazzi.* Tutti sono soggetti a mancare: non v' è alcuno senza vizio.

— Pèrder mèssa, *Perdere la messa:* non intervenire a siffatto divino sacrifizio.

— Meg a mèssa, *Gavocciolo al lupo*. Si usa dire ad uno smodato mangiatore.

— Va a mèssa va, *Vanne al diascolo.*

— Ajutàr mèssa, *Servire la messa.*

Mèster, *Maestro* s. m. - V. anche Màster.

— Mèster d' ca, *Maestro di casa*. Quegli che sopraintende all' economia.

— Mèster d' capèlla, *Maestro di cappella*. Il capo de' musici deputati a cantare in una chiesa.

— Mèster, add. *Maestro,* principale. Per esempio - *Strada maestra, colpo maestro* ecc.

Mestèr, *Mestiere* s. m. Mestiero, arte, professione.

— Ofelè fa el to mestè, proverbio milanese comune tra noi, *Chi fa l' altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere.* Chi entra nell' altrui professione, difficilmente vi riesce.

Mèstra, *Maestra* sost. femm. - I nostri fanciulli usano dire per dileggiare le maestre loro:

Siòra mèstra del co pist,
  Fatt in à ch' an t' ho mai
    vist,
  Fatt in à con cla bachètta,
  Siòra mèstra cocajètta.

Il che suonerebbe presso a poco

Signora maestra dal capo pesto,
  Mai non v' ho vista, fatevi
    in là.
  Fatevi in là con quella vergella,
  O Signora maestra cazzatella.

— Mèstra d' 'na filanda, *Trattora* s. f. Quella donna che cava la seta dai bozzoli.

— Mèstra, Term. di stamperia, *Foglio del timpano.* Cartaccia liscia che si mette sul timpano del torchio onde non contrastampare.

Mestracòmod, *Santagio, Posapiano* s. m. Che va adagio, che è agiato e tardo nell' operare.

Mestùra, *Mistura* s. f. Mescuglio. V. Mistùra.

Mesturà, *Misturato* add. Alterato per mistura.

Mesturànza, *Mescolanza* s. f. Mischianza, mescolamento, mischiamento.

Mesturàr, *Mescolare* v. att. Mischiare, Mescere.

Metdòr, Metdòra, *Mietitore* s. m. *Mietitrice* sòstant. femm. Che miete.

Mêtre, dal francese. *Maître*, *Padrone, Signore, Domino* s. m.

— Mêter d' àrmi, *Schermidore* s. m. Mastro di scherma.

Mettdòr. *Mettitore* s. m. Che mette.

Mètter, *Mettere* v. a. Porre.

— Mètter insèmma, *Accumulare* v. a. Ammassare, mettere insieme roba, averi, beni, danari, ricchezze. Far gruzzolo, raunare. - *Accozzare le carte* dicesi allorchè alcun giuocatore di vantaggio mette insieme le buone per farsele venir alla mano. - *Congegnare* v. a. Commettere, assestare, acconciare, congiugnere. Metter insieme alcune cose in siffatto modo che ben si assestino le une alle altre. - *Attestare* v. a. Accozzare l'una testa coll' altra, e si dice propriamente di cose materiali. Attestar insieme due pezzi di legno fermandoli alle testate con soppresse, chiodi, o staffe di ferro. Se l' attestatura si fa con intaccatura a maschio e femina, i legnajuoli allora dicono *Calettare* - *Imbastire* v. a. Unir insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi per poter acconciamente cucire di sodo. Mettere insieme le doghe d'una botte, d' un tino e simile. Cominciare i cappellaj a formar le falde d' un cappello. - *Ingarbare* v. a. Accomodare garbatamente una cosa ad un' altra, e dicesi figurat. *Ingarbare un negozio* del mettere insieme un affare, appianando ogni differenza.

— Mètter insèmma el càpi con il vèrzi e con el cucciàr, *Metter la luna co' granchi*, Unir due cose totalmente disparate.

— Mètter su, mètter alla pònta, *Aizzare* v. a. Incitare, spronare, spingere, instigare, stimolare. Metter su, mettere al punto.

— Mètter su, mètter dènter, *Imprigionare* v. a. Arrestare, metter prigione.

— Mètter su, in giuoco, *Metter su*. Metter fuori danari per giuocare. Dicesi ancora dello scommettere.

— Mètter su 'na mòda, *Metter su*. Cominciare ad usare, introdurre.

— Mètterg su 'na prèda, *Mettervi su il piè per sempre.* Dimenticare una cosa, voler che sia sepolta, che più non se ne parli.

— Mètter su i vèder, *Armare i vetri alle finestre.* Commetterli co' piombi e sprangarli con bacchette di ferro.

— Mètter su il fnèstri, j' uss ecc. *Ingangherare* v. a. Mettere in gangheri, accomodare ai gangheri la cosa che va gangherata, e si dice così anche degli arpioni degli usci, imposte, o finestre, quando si mettono in opera, collocando nelle bandelle gli arpioni.

— Mètter 'na bràga, *Imbragare, Imbracare* v. a. Mettere una braca. Lo dicono i libraj del fortificare con striscia di carta incollata la piega lacera del foglio acciocchè si riunisca, e possa accomodarsi alla legatura del libro. È pur termine d' altre arti.

— Mètter 'na caldèra, o 'na tèina, Term. de' tintori, *Conciare un vagello* o *un tino.* Prepararlo cogli alcali e gli altri ingredienti necessarj onde potervi tignere i panni.

— Mètter pr' il man, *Recar alle mani.* Proporre altrui una persona, un affare.

— Mètter ai stùdi, mètter in collèg' i vestì, *Mandar i vestiti a leggere.* Impegnarli, darli in pegno.

— Mètter von in t' un sac, *Metter in sacco, Metter in un calcetto.* Confondere, superare, convincere.

— Mètter a man, *Metter a mano, Manomettere* v. att. Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco si consumano, come Manomettere una botte di vino, una pezza di drappo e simili.

— Mètter la tèsta a sign', *Mettere il cervello a bottega, Mettere il capo a partito.* Far senno, metter giudizio.

— An gh' èsser nè da toèur nè da mètter, *Andar la cosa a capello, andare a puntino.* Non ve n' essere nè di più, nè di meno.

— Mètter i varoèuj, *Vaccinare* v. a. Innestare a' fanciulli il vajuolo preso dal bestiame vaccino. - *Vaccinazione* si dice l' atto e il tempo d'innestarli, *Vaccinatore* chi li innesta.

— Mètter alla via, *Allestire* v. a. Apparecchiare, ammanire ed anche istessamente *Mettere alla via*, mettere in assetto.

— Mètter 'na vèsta, 'na gropèra, *Imbrogliare*, *Gabbare* Dar per buono quello che non è.

— Mèttrsgh per la pìsta, *Mettercivisi coll' osso, o coll' arco dell' osso.* Darsi ad una cosa con tutto l' ardore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

— Mètter zo, *Figliare* v. a. Partorire.

— Mètter zo j' oèuv, *Deporre le uova.*

Mètter zo il vìdi, j' àrbor ecc. *Piantare* v. a. V. Vìda.

— Mètter zo i gran, *Seminare*, *Piantare* v. a.

— Mètter i finimènt, *Bardamentare* v. a. Guernir di bardamento o bardatura un cavallo.

— Mètter sèlla, *Sellare* v. a. Porre in dosso la sella al cavallo, il che fanno ad una volta i soldati al segnale che loro ne dà la tromba, e che chiamasi il *Buttasella.*

— Mètters el capèll, *Mettere in capo.* Coprirsi la testa.

— Mètters, al giuoco del bigliardo, *Acchittarsi* n. p. Dar l' acchitto.

Mezz, *Mezzo* sostantivo maschile e addiettivo.

— Mezz, sorta d' asticciuola da giuocare al bigliardo, che sta tra la lunga e le ordinarie, *Mezza* s. f.

— Mezz, la metà d' un boccale, *Mezzetta* s. f.

— Mezz' assa, *Piallaccio* s. m. Quell' asse che è segnata da una parte sola.

— Mezzcalzètt, *Signore da burla*, *Signore de' miei stivali.*

— Mezzfoèuj, *Rincarto* s. m. Term. de' legatori di libri. Quinternino che s' inserisce in un quinterno come si fa quando, o per correzioni, o per comodo, non si è stampato che un mezzo foglio.

— Mezztèrmen, *Scappatoja* s. f. Sutterfugio, gretola, ripiego, scusa affettata.

— Mezzvèin, *Mezzo vino* s. m. Vinello. Acqua passata per le vinacce dopo cavato il primo vino.

Mèzza, *Mezza* s. f. Il mezzo o la metà dell'ora che corre - Suona la mezza, siamo alla mezza.

— A mèzza bòcca, *A mezza bocca, fra i denti,* cioè copertamente e senza lasciarsi ben intendere.

— Andàr dèlla mèzza, *Andarne di mezzo.* Patirne pregiudizio.

— Toèur o Toèurs dalla mèzza, *Torre* o *Tirare, Torsi* o *Tirarsi via*, anche nel senso di *Mandare* o *Andare a Patrasso*, fare scomparire dal mondo, morire.

— Mezzalàna, *Mezzalana* s. f. Panno fatto di lana e canapa o lino. Accellana.

— Mezzalòna, *Mezzaluna* s. f. Coltello a due manichi. Arnese di cucina, e propriamente un coltello di cucina da minuzzare.

— Mezzalòna da slar, *Coltello in piedi.*

— Mezzapiòla .... Specie di pialla che forma i listelli nelle cornici.

— Mezzavòz ..... Così chiamano i musici quella nota che fa un mezzo tuono sopra la tonica e che dai francesi è detta, *Note sensible,* vale a dire che si fa sentire al di là alquanto della nota corrente.

Mèzza o Tavlèr, *Madia* s. f. V. Tavlèr.

— Mèzza, per dire Mèzza vzoèula, V. Vzoèula.

Mi, *Io* o *Me* secondo i casi.

— Mi cme mi, *Dal canto mio. Per la parte mia.*

Mià. Terza persona dell' indicativo presente d' un verbo anomalo, il cui infinito sarebbe *Miàr*, ma non si usa che *Mià*, *Miàva*, *Miarè*. - *Conviene, È d'uopo, E necessario, È forza*, e così *Conveniva* ecc.

Mìa, *Miglio* s. m. Misura di strada.

Miàr, *Migliajo* s. m. In plurale è femminino.

Miarèin o Miarèina, *Migliarola* s. f. Palla piccolissima di piombo che s' usa per caricare archibugi.

Miarèina o Ingranàta, *Granata* s. f. Granato. Gioja notissima del colore del vin rosso.

Miaroèul, *Migliarino* sost. m. Granito di Baveno. Migliolite. Specie di pietra.

Mìcca, *Pagnotta* s. f. *Pane* s. m. Dal francese *Miche.*

Mìccia, *Miccia* s. f. Corda concia con salnitro per dar fuoco ai cannoni, la quale si dice anche *Corda cotta.*

Miclàzz, *Michelaccio.* Nome proprio peggiorativo di Michele.

— Far el mestèr d' Miclàss, magnàr, bèver e andàr à spass, *Far la vita di Michelaccio.* Non darsi altro pensiere che di mangiare, bere e spassarsi.

Miclòtt, *Parrocchiano di Sammichele.* V. quel che ho detto a Barnabòtt.

Micrània, *Magrana* s. f. Dolor di testa che viene tra l' una e l' altra tempia. Emicrania. Uovo.

Mìga, *Mica.* Particella riempit.

Mìj . *Mio* pron.

Mij, *Miglio* s. m. Spezie di biada minuta.

— Mìj o Mìa, *Miglio* s. m. Misura di strada.

Milfoèuj, *Millefoglia* s. f. Erba che ha le foglie sottilissimamente divise.

— Milfoèuj da àcqua, *Millefoglia acquatica; Finocchio acquatico.*

Milfloèur, *Millefiori.* - Dicesi olio di millefiori, acqua di millefiori, l' olio e l' acqua stillata collo sterco di vacca. - Pomata di mille fiori, rosolio di mille fiori.

Milionàri, *Ricco di milioni.*

Miliziòtt, *Soldato civico, Soldato urbano.*

Milla, *Mille* add. e sost. m. - Dopo un altro numerale si dice *Mila*, come *Due mila, Sei mila* ecc. e non già *Due mille, Sei mille* ecc.

Milòrd inglès, *Lordo* o *Milordo inglese.* Un nobile d' Inghilterra.

— Milòrd o Milordèin, *Milordino* s. m. Profumino, cacazibetto, muffetto, bellimbusto. Dicesi di uno che fa il bello e il galante.

Milrìghi . . . . . Drappo come percale rigato a liste o verghe ben fitte.

Mìlza, *Milza* s. f. Viscera del corpo posta nella parte sinistra allato al ventricolo.

Minàr, *Minare* v. a. Far cadere, aprire vie sotterranee.

Minciòn, *Minchione* sost. m. Sciocco, balordo.

Mincionàda, *Minchionatura* s. f. Scherno, beffe, derisione.

Mincionàr, *Beffare* v. a. Sbeffare, dileggiare, beffeggiare, proverbiare, schernire, e, bassamente, Coglionare, Minchionare. - Dicesi *Rifare il verso* del Contraffare altrui.

Mincionarìa, *Corbelleria* s. f. Bagatella da niente. - *Carota* s. f. Trovato men vero, infinto. Fiaba. - *Strafalcione* s. m. Marrone, errore.

Mindadòr, Mindadòra, *Rimendatore* s. m. *Rimendatrice* s. f.

Mindadùra, *Rimendatura* s. f. *Rimendo* s. m.

Mindàr, *Rimendare* verb. att. Ricucire in maniera le rotture de' panni ch' e' non si scorga quel mancamento.

Minèin, *Mucino* s. m. Gattino.

— Minèin minèin, *Muci muci*. Voce con cui si allettano i gatti.

Minghèin, Minghèina, Minghètt, Minghètta, *Domenichino, Domenichetta*. Nomi proprii vezzeggiativi di Domenico o Domenica.

Mingòn, *Domenicone*. Nome proprio accrescitivo di Domenico.

Mingòna ..... Nome proprio accresc. di Domenica.

Minorità, *Minorità* s. f.

— Èsser foèura d' minorità, *Esser fuor de' pupilli*. Governarsi da sè, saper fare i fatti suoi.

Mintòzz, *Mento* s. m. Parte estrema del viso sotto la bocca.

Minùt, *Minuto* s. m. La sessantesima parte d' un' ora.

Minutàr, *Minutare* v. a. Fare o stendere minute.

Minùsia, *Minuzia* s. f. Minutezza.

Miò .... Biscia non velenosa detta dai naturalisti *Coluber milo*. Dubita il Cherubini abbiasi a chiamar *Biacco*.

Miòla, Term. de' beccaj, *Midolla* s. f. Midollo.

Miòr, *Migliore* add. Più buono.

Mioramènt, *Miglioramento* s. m.

— I mioramènt dla mòrta, *Gli ultimi aneliti*.

Mioràr, *Migliorare* v. a. e n. Ridurre a migliore stato, condursi a miglior fortuna e salute.

Miorìa, *Ristaurazione* sost. f. Acconcime, acconciamento, riparatura, ristauro.

Miottèin, *Anguille paglietane*. Anguille minute. *Ciriuole*. Anguillette sottili. Anguille piccole marinate.

Miottòn, *Sorbone* s. m. Uomo cupo, che tende a' proprj vantaggi.

Mìra, *Mira* s. f. Segno dell' archibuso nel quale s' affissa l' occhio per aggiustare il colpo al bersaglio. Si usa anche al figurat. *Prender la mira. Aver la mira*.

— In mira: *Di rimpetto* avv. Rimpetto, a rimpetto.

Miràcol, *Miracolo* s. m. Prodigio.

— Von ch' fa di miràcoj, di s'ciàsem, *Miracolajo* s. m. Casoso: che fa le maraviglie di ogni cosa.

Misc', *Mischio, Mischiato, Mescolato* add. e per idiotismo proprio della lingua stessa *Mistio, Mistiato.* - Panno mistio, color mistio, marmo mistio.

Miscùli, *Mescuglio* s. m. Mescolanza.

Mìser, *Misero* add. Meschino, miserabile.

— Vestì mìser, disnàr mìser ecc. *Vestito misero, desinar misero*, meschino, miserabile.

Misèria, *Miseria* s. f. Meschinità, miserabilità.

— Per dir una cosa da nulla, *Frullo, Zero, Un nulla, Un ghieu, Una miseria.* Cosa di niuna considerazione.

— Misèria, sorta d' pan, *Pane* o *Pagnotta* con un sol taglio nel mezzo all' uso de' contadini.

Mess, *Messo* add. del verbo *Mettere.*

— Ben mìss, *Ben assetto.* Bene in arnese, bene abbigliato. *Carnacciuto.* Grasso.

— Mal mìss, *Mal assetto.* Mal in arnese, mal abbigliato, *Cagionoso, Boccaticcio.* Malsaniccio.

Mìssa, *Messa* s. f. Pollone, germoglio delle piante.

— Mìssa, nel giuoco, *Posta* s. f. Ciò che per ciascuna volta si mette in giuoco da ciascuno de' giuocatori.

— Mìssa a far 'na cosa, *Attitudine* s. f. Disposizione.

— Mìssa d' vestir, *Portamento* s. m. Portatura d' abito e di persona.

Missièr, *Merlotto* s. m. Minchione.

Missizia, *Amicizia* s. f.

— Dinàr e missìzia ròmpon el còl alla giustìzia, *San Donato dà in capo a San Giusto: Il martello d' argento rompe e spezza le porte di ferro.*

— Patt ciàr e missìzia longa, *Patto chiaro, amico caro.* Patto chiaro, amicizia lunga.

Missòra, *Falce messoria.* Ferro che si adopera a mietere, o segar le biade.

Missoràda, *Falciata* s. f. Colpo della falce.

Missorèin, *Falcetto* s. m. Strumento che ha somiglianza colla falce, ma più piccolo.

Mistràl.... Specie d' acquavite gagliarda.

Mistùra, *Mestura* s. f. Mistura, mescuglio.

— **Mistùra d' gran**, *Grano mistio*. Grano mescolato, come frumento e fava. Mistura di grano.

— **Mistùra d' fen**, *Fieno mischio*. Fieno mescolato, come fieno e strame. Mistura di fieno.

Misturà, *Misturato* add. Alterato per mistura.

Misturàr, *Mescolare, Mischiare, Mescere, Mescugliare* v. att.

Misturèin, neologismo del dialetto per dire Bisturèin, *Curasnetta* s. f. Ferro ricurvo, e tagliente in cima, con cui si netta nell'interno il piè del cavallo o si scarna a solchi. - V. anche Bisturèin.

Misturèina, *Bevandina, Bevanduccia* s. f. Piccola bevanda medicinale.

Mitràja, *Metraglia* s. f. Rottami di ferro o simile di cui si caricano i cannoni.

— **Ah! un canòn cargà a mitràja**, *Saetta!* Modo imprecativo.

Mìtria, *Mitra* s. f. Mitria: ornamento pel capo de' Vescovi ed abati. - *Infole della mitra* si dicono i bendoni o bende o striscie che pendono dalla mitra.

Mlèina, *Lingua* s. f. Fungo che nasce senza gambo ne' tronchi degli 'alberi, detto così dalla sua forma e colore.

— **Mlèina**, *Parlar melato* per dir lusinghiero, ingannoso.

Mlon, *Popone* s. m. Sorta di frutto molto acquoso e di buon sapore, grosso e per lo più bernoccoluto, di buccia tra verde e bianca, e di colore al di dentro rossigno e talor bianco.

— **Mlon moscatèll**, *Popone moscadello*, e fors' anche *Popone vernino*, *Popone damaschino*.

— **Barbìsi o Budèlli del mlon**, *Buzzo* sost. masch. Così nel Cuciniere italiano moderno stampato in Livorno nel 1832.

— **Mlon o Testùzz**, *Coppa* s. f. Specie di mortadella fatta della carne e della testa di majale, tagliata in pezzi, e messa con sale ed altri ingredienti in un intestino di bue, arrotolandola a guisa di palla, e legandola a mo' di maglia.

Mlonàr, *Poponajo* s. m. Venditor di poponi.

Mlonàra, *Poponajo* s. m. Luogo dove si seminano i poponi.

Mlum, *Melume* s. m. Pioggia velenosa ed adusta, ne' tempi caldi, che assai nuoce alle viti.

Mnàda, *Spiumacciata* sost. f. Colpo con la mano aperta, il quale faccia rumore. Sprimacciata.

— **Mnàda**, *Menata* s. f. Menamento. - Menatina diminutivo.

— **Mnàda**, al giuoco di dama e simili, *Mossa* s. f. Buona o cattiva mossa.

Mnadòr, *Menatojo* s. m. Strumento col quale si mena o dimena o muove alcuna cosa. - Menatojo d' una tromba (*Zambòu*).

— **Mnadòr da strènzer**, *Randello* s. m. *Bilia* s. f. legno storto con cui i vetturali legano strette le some, il che fare dicesi *Arrandellare*.

— **Mnadòr d' un foll da càrta**, *Mestatojo* s. m. Strumento a foggia di pertica avente in fondo una rotella con cui si tramesta l' impasto.

Mnàr, *Menare* v. a.

— **Mnàr el rost**, *Girare l' arrosto*. Girar lo spiedo per cuocer l' arrosto.

— **Mnàr la pàsta**, *Dimenare la pasta*. - Per dimenar di pasta il pan s' affina.

— **Mnàr l' orbèin**, *Condurre il cieco*, e figurat. *Far la sega*.

— **Mnàr la polènta**. *Menar la polenta*. Dimenarla. - Uom di robusta lena - Con un grosso baston l' aggira e mena.

— **Mnàr l' ors a Mòdna**, *Menar l' orso a Modena*, *Infilar gli aghi al bujo*, *Affibbiare i bottoni senza occhielli*, *Anfanare a secco*, *Far il letto al cane*, *Far la zuppa nel paniere*, *Guardare un branco di oche*, *Insegnar leggere all' orso*, *Andar per acqua col vaglio*, *Lavar carboni*, *Pestar l' acqua nel mortajo*, *Pisciar nel vaglio*, *Lisciar la coda alla volpe*, *Pigliare il porco per la coda*, ecc. Prendere a far cosa di impossibile e ben difficile riuscita.

— **Mnar a bèver**, *Tener il bacile alla barba di chi si sia*, *Far la barba a chi si sia*. Saperne di più.

— Muàr, al giuoco di dama e simili, *Muovere* v. a. Portare, parlandosi di giuochi di scacchi, dama o simili, una pedina o un pezzo dove più l'occasione richiede.

Mnèin per Minèin, V.

Mnèstra, *Minestra* s. f. Vivanda di brodo, entrovi pasta, riso o checchè d'altro.

— 'Na mnèstra, *Una minestra*, cioè quanta n' entra in una scodella.

— Mnèstra maridàda, *Minestra maritata*, cioè composta di due cose, come *Piselli maritati*, *Ceci maritati* ecc.

— Mnèstra d' èrbi, *Minuto* s. m. Minestra d' erbe cotte e minutamente battute.

— Mnèstra arscaldàda la sa d' fum, *Cavolo riscaldato non fu mai buono*. Un'amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna col primiero fervore.

— O magnàr sta mnèstra, o saltàr sta fnèstra, *O bere, o affogare*. V. Fnèstra.

— L' è po tùtta mnèstra, *È tutto fava: I poponi di Chioggia, tutti d' una buccia e d' un sapore.*

— Avèrg da far cme i cavì in t' la mnèstra, *Avervi che fare come la luna co' granchi, come le lance colle mannaje, come il campanil del duomo colla settimana santa.* Esser cose disparatissime: esservi poste a vanvera, starvi a credenza, a pigione, a disagio, come Pilato nel Credo. Avervi a che fare come le verze co' cappucci.

Mnestradòr, *Minestrajo* s. m. V. Mnestrèr.

Mnestràr, *Minestrare* v. att. Far le minestre, far le scodelle, scodellare, mettere la minestra nella scodella. E figurat. Amministrare, governare.

— Mnestràr, dar dil bòti, *Picchiare* v. att. Tamburare, tambussare, dar busse.

Mnestrèina, *Minestrina*, *Minestrella*, *Minestruccia* sost. f. Piccola o leggiera minestra.

Mnestrèr, *Minestrajo* sost. m. Colui che fa le minestre.

— Mnestrèr, per metaf. *Manesco* add. Facile a battere altrui.

— Mnestrèr o Mnestròn, *Basoffione* s. m. Pappator di minestre, ed anche, secondo Pananti, *Minestrajo*. D'un gran mangiatore egli dice: voi siete Minestraio, lessa-

io, frittaraio, pasticciaio, arrostaio, polpettaio.

Mnòn, *Cavalier servente.* Colui che serve ad una donna. - *Paraninfo* s. m. Mezzano del matrimonio, ed anche colui che accompagna a casa lo sposo quando trae con sè la sposa novella.

Mnud, *Minuto* add.

— Alla mnùda, *A minuto* add.

— Star alla mnùda, *Comperare a ritaglio*, *Comperare a minuto.*

Mnudàja, *Minuzzaglia, Minutaglia* s. f. Quantità di cose minute, ed anche Popolo minuto.

— Mnudàja, parlando di denari, *Moneta minuta*, *spezzata, spicciola. Spiccioli* s. m. plur.

Mnudèin, *Capellini* s. m. plur. Sorta di pasta fatta a sottilissimi cannoncini.

— Mnudèin, add. *Sottiletto*, assai minuto, minutissimo.

Mo, *Mo* particella riempitiva.

Mobìglia, *Mobili* s. m. plur. Arnesi, suppellettili, masserizie.

Mobigliàr, *Ammobigliare* v. a. Guernir di mobili.

Mòbil, *Mobile* sost. masch. e add.

— Cattiv mòbil, Mòbil stracc, o, ironicamente, Bon mòbil, *Cattivo arnese*, *Lana fina*, *Mal tartufo*, *Mal bigatto*, *Buona lana.* Dicesi d' uom cattivo.

Môc, *Moco* s. m. Specie d'una biada simile alla veccia.

Mòca, *Morfia* s. f.

— Far dil mòchi, *Far bocchi*, *Coccare.* Aguzzar i labbri e arrotare i denti inverso uno, per beffeggiarlo, come fa la bertuccia.

— Mòca o smòrfia o simitòn, *Moina* s. f. Smanceria, leziosaggine. Smorfia di donna o timorosa, o scaltra, o schifiltosa.

Mocadòr, *Smoccolatore* s. m. Quegli che smoccola.

Mocadùra, *Smoccolatura* s. f. Ciò che si smoccola.

Mocàr, *Smoccolare* v. a. Scarbonchiare.

— Mocàr, o Mocàrs el nas, *Soffiare*, *Soffiarsi il naso.* Trarne fuori i mocci.

Mocaroèul, *Moccatojo* s. m. Strumento con cui si smoccolano le lucerne. - *Spegnitojo* s. m. Arnese di latta stagnata, o simile, fatto a foggia di campana, per lo più con manico, ad uso di spegner lumi.

Mòcc, *Mortificato*, *Confuso*, *Taciturno*, *Invilito* add.
— Restàr mòcc, *Cagliare* v. n. Invilire, tacere.

Mocchètta, *Smoccolatoje* s. f. plur. *Smoccolatojo* sost. m. Strumento col quale si smoccola, fatto a guisa di cesoje con due manichetti impernati insieme, e con una cassettina da capo, nella quale si chiude la smoccolatura.
— Mochètta, figuratam. *Rimbrotto* s. m. Rampogna, rinfacciamento, rabuffo, rimprovero.

Mocìglia, *Zàino, Baule* s. m. Sacco di pelle in cui i soldati portano il loro bagaglio. Valigia.

Moclàr, *Piagnucolare* v. a. ed anche *Piangere* assolutamente.

Moclèin o **Moclètt**, *Moccolino* s. m. Piccol moccolo.

Moclòn, *Moccolone* s. m. Gran moccolo.
— Moclòn al nas, *Moccolo* s. m. Moccio pendente dal naso.
— Moclòn, pianzòn, *Pigolone* s. m. Belone, pecorone, bietolone, che sempre piagne, che d' ogni poco si lagna.

Mòcol, *Moccolo* s. m. Candeletta sottile, della quale ne sia arsa una parte, e dicesi anche per una candela intiera.
— Portàr el mòcol, figurat. *Portar il lume*, *Servir per lucerniere.* Intervenire, o star presente per servigio altrui.
— Mòcol dla lùma, dla candèla ecc. *Fungo* s. m. Quel bottone che si genera nella sómmità del lucignolo acceso della candela, lucerna ecc. Moccolaja, smòccolatura.

Modèll, *Modello* s. m. Mòdano. Disegno del lavoro o dell' opera a farsi. - Modelletto, modellino diminut.

Mòdan o **Mòdul**, *Modano*, *Modulo* s. m. Term. e strumento di architettura.

Modiliòn, *Modiglione* sost. m. Mutulo. Specie di mensola.

Modìsta, *Modista* s. m. e f. Mercante o mercantessa di cose di moda.

Moèud, *Modo* s. m.
— Chi fa a so moèud scàmpa un dì d' pu, *Chi fa a suo modo non gli duole il capo.*
— Fa a moèud d' un sonàj, fa a moèud me, *Fa a modo d' un pazzo.*

Moèuj, *Mollore* s. m. Mollume. Bagnamento, umidità cagionata dalla pioggia nella terra. *Guazzo* s. m. Lagume. Ammollamento che si faccia nelle case o altrove per acqua versata sul suolo.

Moèuj, *Molle* add. Bagnato, umido.

— Tguìr in moèuj, Mètter in moèuj, *Tenere* o *Mettere in molle*. Immollare, Ammollare. V. anche Pè.

— Mètter i pagn' in moèuj, *Dimojare* v. a. V. Smojàr.

Moèuja, *Molla* s. f. Strumento per lo più che, fermo da una banda, si piega agevolmente dall' altra, e, lasciato libero ritorna nel primiero suo essere ond' egli fu mosso, e serve a diversi usi di serrature e d'ingegni.

Moèuji del capùzz, *Lieve* s. f. plur. Spranghette di ferro che servono per buttar giù il mantice d' un leguo.

Moèula da molèin, *Macina*, *Macine* s. f. Pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, bucata nel mezzo, per uso di macinare. Mola, o mola mugnaja.

Moèula ded sòra, *Coperchio* s. m. La macine di sopra, quella cioè che gira sul fondo.

— Moèula ded sòtt, *Fondo* s. m. La macine sopra cui gira quella che è detta Coperchio.

— Moèula salvàdga, *Brilla* s. f. V. Brilladòra.

— Moèula da moletta, *Mola* s. f. Pietra da arrotare.

Moèuver, *Muovere* v. a. Movere.

— Moèuver el corp, *Smuovere il corpo*, si dice del cominciare a sciogliere il ventre per iscaricarne le fecce.

— A n' em movrè da chi a li, *Non ne volterei la mano sossopra*, *Non ne farei un tombolo sull' erba*. Si dice di cosa che non c' impegni per nulla.

Mògan, *Maogani* s. m. Nome d' un albero americano il cui legno di color rosso è molto pregiato per infiniti usi e per lavori d' ebanisti.

Mogn', *Buzzurro* s. m. Montanari svizzeri, savojardi o simili de' quali tal vien da noi a far il bruciatajo, tal altro il muratore, il caffettiere, il merciajuolo ecc.

Mojadòr, *Maceratojo* sost. m. V. Mazradòr.

Mojàster, *Acquitrino* sost. m. *Ficcatoja* sost. f. Terreno acquitrinoso, uliginoso. V. Sortùm e Scalìa.

Mojèra, *Moglie* s. f. plur. Mogliera, sposa, consorte.

Mojètta, *Molle* s. f. plur. *Molli.* Strumento di ferro da pigliar le brace. - *Capo*, *Collo* e *Gambe delle molli*

Mojtèina, *Mollette, Mollettine* s. f. plur. Piccole molle per diversi usi.

Molà, *Arrotato* add. Arrotato, affilato alla mola.

Molàr, *Arrotare* v. a. Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota.

— Molàr i cristàj, *Arrotare i cristalli* - Cristalli arrotati.

Moldùra, *Mulenda* s. f. Molenda. Il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo o in farina, o in denari.

Molèin, *Mulino* s. m. Molino. Edifizio composto di varj strumenti per uso di macinar le biade.

— Tiràr l' acqua al so molèin, *Tirar l' acqua al suo mulino.* Aver più riguardo al proprio interesse, che all' altrui.

— Chi è prima al molèin màzna, *Chi prima giugne al mulin, prima macina.* I più solleciti escon prima di briga.

— Un molèin, figurat. *Un frullone.* Un gran chiacchierone.

Molètta, *Arrotino* s. m. Arruota coltelli, arruota forbici. Colui che arrota gli strumenti da taglio. - L'arrotino piglia tra le sue mani il ferro poco tagliente per affilarlo, e lo spiana e l' addossa, e fortemente il calca, e fortemente il serra al contatto della ruota mentr' ella gira: d' ottuso e grosso filo il rende acuto e sottile in breve tempo, e affilato e tagliente.

Molìga, *Melma Belletta* s. f. Deposizione argillosa de' torrenti o fiumi al loro scemare.

— Molìga del pan, *Mollica* s. f. Polpa del pane. Molsa, midolla.

Molinàr, *Mugnajo* s. m. Mulinaro. Quegli che macina grano o biade. Macinatore.

Molinàra, *Mugnaja* s. f.

Molinarèin, **Molinarètt**, *Giovin mugnajo* oppure *Mugnajo di poche faccende.*

Molinarèina, *Mugnaja graziosetta.*

Molinèll, *Mulinello* s. m. Piccolo mulino.

— Molinèll da filàr, *Filatojo* s. m. Strumento di legno con ruota per filare lana, lino, seta e simili.

— Molinèll da tòrzer, *Mulinello* s. m. Strumento con ruota per torcer seta.

— Molinèll da pòzz, *Bùrbera, Aspo* ed anco *Girella*. V. Aspa.

— Molinèll dla portera, *Frullino* s. m. Specie di mulinello attaccato agli sportelli delle carrozze e simili, che gira per comodo del passamano del cristallo.

— Molinèll d' càrta, *Mulinello* sost. m. Canna in cima della quale sono impernate due ale di carta a foggia di quelle de' mulini a vento usata da' ragazzi per loro trastullo, portandola incontro al vento perchè acquisti veloce moto e giri indefessamente.

Molinèll da ligàr il càrghi, *Bilie* s. f. plur. Legni storti da stringer some. Randello. V. Muadòr.

Molinèll ch' vòla, *Pappo* s. m. V. Piumèin.

Molinèll ch' fa l' acqua ecc. *Mulinello* sost. m. Il rigiro de' venti, dell' acqua o simili.

— Esser un molinèll, *Essere una battola*; non cessar di chiacchierare.

Molinètt, *Mulinello* s. m. Piccolo mulino.

Mòliz, *Schietto, Liscio, Semplice, Modesto* add. Lo diciamo per lo più degli abiti.

Moll, *Allentato* add. Lento, molle, debole, fiacco, vizzo.

Mòlla mòlla, *Ammolla ammolla*, cioè allenta, lascia andare. Term. che si pratica da coloro che tirano su gran pesi, quando vogliono che si allenti la fune che li sostiene.

Mollàr, *Allentare* v. a. Render lente, mollare, relassare, render rimesso, lentare. Ammollare, lasciare, non tirare, Lasciar andare.

— Mollàr la man, *Dar la man dolce*. Allentar le redini, e figurat. procedere moderatamente.

— Mollàr un pugn' ecc. *Menare, Accoccare, Appoggiare, Sonare, Appiccicare* v. a.

— Mollàr el fredd, *Raddolcarsi*. L'aria di fredda e cruda divenir placida e benigna. *Addolcire, Addolcare* v. n.

— Mollàr la vèna, *Sventar la vena*, *Aprir la vena*. Pungerla con la lancetta per cavar sangue.

Mollàr i can, *Lasciare i cani*. Sciogliere, Sguinzagliare.

Mollàrs, *Allentarsi* n. p. E dicesi anche per islacciarsi, far che le vesti sieno meno ristrette al corpo.

Molòn, *Molla principale* d' un meccanismo.

Molsèin, *Morbido* add. Morvido, manoso, molle. E parlando di persone *Mansueto*, *Umile*, *benigno*.

— Gnir molsèin, *Rammorbidirsi*. - *Mansuefarsi*.

Mòlta (*o* largo), *Mota* s. f. Terra quasi fatta liquida dall' acqua. Fango. - *Malta* s. f. Materia impastata per murare.

Moltbèn, V. Monbèn.

Moltìplica, *Moltiplicazione* s. f. Il moltiplicare. Regola per cui vengono moltiplicati diversi numeri gli uni cogli altri.

Moltòn, *Mollettone* s. m. Sorta di stoffa.

Monbèn, *Di molto* avv. Assai.

Monbinòn, *Di moltone* avv. Assaissimo.

Monc, *Monco* add. Senza mano, o con mano storpiata, e per metafora Manchevole.

Monchèin, *Monchino*, *Moncherino* s. m. Moncone.

Mond, *Mondo* s. m.

— El mond l' è bell perchè l' è variàbil, *È bello il mondo Perchè è pien di capricci e gira tondo*, *Poichè per varïar natura è bella*.

— El mond l' è fatt a scarpètta, chi s' ja càva e chi s' j' a mètta, *Il mondo è fatto a scale, Chi le scende e chi le sale*.

— El mond va all' arvèrsa, *Il cavallo fa andare la sferza*.

— Mètter all' onòr del mond *Mettere all' onor del mondo*. Dar la vita civile, sollevar di grado, innalzare alcuno.

— Parèr von dl' àlter mond, *Mostrarsi delle cento miglia* oppure *delle sei migliaja*.

— Dacchè mond è mond, *A dì de' nati*. Maniera che amplifica il tempo passato.

— Scàrpa grànda e biccèr pièn, toèur el mond cmè el vèin, *Pigliare il mondo com' ei viene*. Non si affliggere o turbare di checchessia.

— Un mond d' gènta, un mond d' ciàccer ecc. *Un mondo di gente*, *di ciarle*

ecc. Per dire una farragine, una gran quantità.

Mond noèuv, *Mondo nuovo*. Specie di lanterna magica, o camera ottica assai conosciuta.

Mond, mondà, *Mondo, Mondato* add. Netto.

Mondadùra, *Mondatura* s. f. Quel che si toglie via mondando.

Mondàr, *Mondare* v. a. Rimondare, levar la buccia, purgare, nettare, ripulire, sgranare, sgusciare, vagliare.

Mòndi (Di), *Un mondo*. Assai, di molto.

Mondìa, *Mondiglia* s. f. Mondatura, vagliatura, nettatura.

Monèda, *Moneta* s. f. Danaro coniato per uso di spendere. - *Moneta di zecca, d'oro, di rame, di bassa lega, d'argento*. - Le monete che corrono qui, tra battute nella nostra zecca cessata da più anni, tra fatte battere altrove dal nostro Governo presente, tra in fine le altre, e sono le più, che ne vengono dall' esterno, sono tante, che l' indicazione de' varj nomi di ciascheduna e la loro descrizione, necessaria per riscontrarne l' identità, presterebbe materia a non poco lavoro. Dirò solo d' alcune e assai brevemente.

Dobla d' Pàrma, *Dobla di Parma*, di cui ha la *semplice*, quella *da quattro, da otto* e persin *da sedici*.

Cagnàzza, *Dobla di Genova*.

Lisbonèina o Portoghèsa, *Dobla di Lisbona* o *di Portugallo*.

Luìg', *Luigi*.

Sovràn o Sovràna, *Sovrana*.

Dòbla d' Ròma, *Dobla di Roma*.

Dòbla d' Savòja, *Dobla di Savoja*.

Zchèin, *Zecchino, Ruspo, Ruspone*, de' quali è quel di *Venezia*, l' *Unghero* o d' *Ungheria* ed il *Gigliato*.

Pzètta d' or, *Pezzetta d' oro*.

Genvèina, *Genovina* o *Genovino*.

Bàvra o Bavarèsa, *Scudo di Germania*.

Flipp o Plsis, *Filippo*.

Crozòn, *Tallero* o *Crosazzo*.

Pèzza de Spàgna o Colonàda, *Pezza di Spagna*.

Mezz-crozòn, *Mezzo Tallero*, e così la metà e i quarti di altri degli anzidetti scudi.

Mariàzza, o Svanzica, *Lira di Germania.*

Buttalà, *Mezza lira antica piacentina.*

Lìra vèccia, *l' antica lira parmigiana.*

Da dèz o Tràjer, *Mezza lira antica parmigiana.*

Mezz buttalà, *Quarto di lira piacentina.*

Parpajoèula o zinquèina, *Parpaiola,* o quarto di lira parmigiana.

Bagaròn da quàtter, da tri o da du, *Bagherone da quattro, tre,* o *due soldi*, oppure da *cinque, quattro,* o *tre centesimi* della nuova lira nostra rispondente alla lira di Francia e di Piemonte.

Szèin o Quattrèin, *Sesino* o *Quattrino,* che è la quarantesima parte della nostra lira antica.

— Monèda o Monèda eròsa, *Spiccioli, Spezzati, Moneta spicciola, spezzata*, *minuta.* Le monete di minor valuta, molte delle quali ragguagliano il valsente d' una maggiore, come le lire rispetto agli scudi.

— Monèda ch' va ben, *Moneta di peso,* quella che niente cali.

— Monèda calànta, *Moneta scarsa*, che cala del suo legittimo peso.

— Monèdi d' argènt, *Moneta bianca* dicesi di quella d'argento a distinzione di quella d' oro, o di rame.

— Monèdi fàlsi, *Monete false, falsate, falsificate:* monete di falsa lega.

— Far o Dar la monèda, *Cambiare, Barattare, Spicciolar le monete.*

— Trárla in monèda, figurat. *Snocciolare, Far piana, Spiegare minutamente una cosa.* Renderla chiara, facile, *manifesta.*

— Far monèda fàlsa per von, *Cavarsi il pan di bocca, Sbattezzarsi* e simili per uno vale Portarlo, aver amore per lui, essere disposto a qualunque sacrificio in suo pro.

— Aver dil monedi, *Aver danari* e per lo più *in quantità.* Esser ricco di danari.

Monedàzza, *Cattiva moneta.*

Monedèina, *Monetina,* Piccola moneta.

Monedòna, *Grande moneta.*

Monedùzza, *Cattiva moneta.*

Monetàri, *Monetiere* s. m. Chi batte monete.

— Monetàri fals, *Falsamonete* s. m. Falsario o falsificator di monete.

Monfrèina .... Sorta di ballo, forse così detto perchè proveniente dal Monferrato.

Mònica, *Monaca* sost. f. V. Soèura.

Monòn, *Fiandrone, Smargiasso* s. m. Un monello tracotante.

Mont, *Monte* s. m.

— Andàr a mònt, Term. di giuoco, *Andare* o *Fare a monte*. Si dice per quando quella volta il giuoco non va innanzi.

— Trar a mont 'na còsa, *Far monte di una cosa*. Porla in tacere *Porre a monte*, lasciare imperfetta, abbandonare, metter da parte una cosa.

— Zugàr a mont o al mont, V. Zugàr.

Mònta, *Monta* s. f. L' atto del montare, parlandosi d' animali. - Nel nostro volgare lo diciamo ancora del *Luogo della Monta*.

— Asen o Cavàll da mònta, *Stallone* s. m. Bestia da cavalcare destinata a far razza.

— A mèzza mònta, *A mezzo punto. A mezzo tempo*, avv. Si dice del cane d'un archibugio, quando non si leva che per metà.

— Zo d' mònta, *Col cane abbassato* V. Montàr.

Montà, *Messo in arnese, Provveduto, Fornito* add. Ben assetto. Dicesi di persona non disagiata nelle cose sue.

— Ben montà, ben miss a cavàll, *Ben montato* si dice e di chi è bene a cavallo, e di chi ha buon cavallo sotto.

Montàda, *Montata*, s. f. Salita, erta.

Montàñ, *Montanaro, Montano* s. m. e add.

— All' usànza di montàn, *Alla montanina* avv. Alla foggia de' montanari.

Montanèin, o Montanèll, o Montanètt, *Montanino, Montanesco* add. Di montagna.

Montàr, *Montare* v. a.

— Montàr 'n arloèuj, *Caricare un oriuolo*. Rimetterlo su, girando le ruote, onde restituirgli il movimento. - Dicesi *Caricatura* la riunione d' una ruota coi denti a sega ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente. -

Montare un oriuolo vuol dire *Metterlo insieme.*

— Montàr un menarròst, *Caricare un girarrosto.* Rimetterlo su, onde restituirgli il movimento.

— Montàr 'na làma, *Mettere a cavallo, Montare una lama.* Armarla de' suoi fornimenti.

— Montàr la guàrdia, *Montar la guardia.* Andar i soldati a far la guardia in qualche luogo, ed in senso metaf. *Rizzarsi, Caricar la balestra.*

— Montàr el sc'iòpp, *Levar il cane.* Disporre lo schioppo che non v' abbia che da sgrillettare per tirarlo.

— Montàr la bùzra, *Montar la stizza, la bizzarria, la collera,* oppure *Montare in collera, in bestia* ecc. Sdegnarsi, adirarsi, stizzirsi.

— Montiràda, *Erta* s. f. La salita d' un poggio: luogo per lo quale si va all'insù: montata.

Montiròn, Montòn, *Monticello, Monzicchio, Dosso, Monte, Dorso* s. m. Ammassamento o mucchio di checchessia per cui sia forza erpicare o salire.

Montòn, *Montone* sost. m. Il maschio della pecora, che serve per far razza, e dicesi anche della sua pelle. - Montoncello, montoncino diminut.

— Salt del montòn, *Salto del montone.* Quel salto che fanno i cavalli, spiccandosi in alto e scalciando co' piè di dietro.

Montùra, *Montura* s. f. Divisa. L' abito militare.

Mònzer, *Mungere, Mugnere* v. a. Spremere le poppe agli animali per trarne il latte. E figurat. premere e trarre altrui da dosso alcuna cosa.

Mor (*o* chiusa), *Gelso* s. m. La pianta: *Gelsa* sost. f. Il frutto. - Moro e Mora, oppure *Morajuola* o *Mora gelsa.*

— Fila o piantàda d' mor. *Filarata* o *Piantagione di gelsi.*

— Vivàr o Squassà d' mor, *Semenzajo, Nestajuolo di gelsi.*

— Mor gióven, morètt, *Gelso novello.*

Mor o Mòra (sempre *o* chiusa), *Mora* s. f. Giuoco noto. - Giocare o Fare alla mora. V. Zugàr.

Mor (*o* larga), *Morato* add. Nero a guisa di mora.

Mòra, *Mora* s. f. Frutto dello spino. *Rogo.* Mora prugnòla.

Moràja, *Morsa* s. f. Strumento col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si stringe perchè stia fermo.

Mòrba, *Nausea, Fastidio, Abbominazione.* Conturbamento di stomaco, che risente chi ha voglia di vomitare, senso che i medici chiamano *vomiturilio.*

Morbàr, *Ammorbare* v. a. Putire di pessimi odori, oppure essere eccedentemente odoroso. Appestare.

Morbàrs, *Nausearsi* n. p. Aver nausea.

Morbèin, *Morbino* s. m. Voglia di ridere, e di far ridere. *Ruzzo, Zurlo* s. m. Gajezza, allegrìa.

Mòrbi, *Morbido* add. Avvezzo alle delicatesze. - Sogliono ancora i ricchi oltra misura esser morbidi.

— Colorìt mòrbi, *Colorito morbido* dicono i pittori in senso di *pastoso, carnoso.*

— Pel mòrbi, *Pelo morbido* per dir manoso, molle, trattabile, e si dice d'ogni cosa che abbia siffatte qualità.

— Mòrbi, parlando di piante, *Rigoglioso* add. Che ha rigoglio, vigore, forza.

— Mòrbi, parlando di vestito, *Vantaggiato* add. Dicesi di vestimento che penda piuttosto nel dovizioso che nello scarso.

Morbia... Specie di malattia cui van soggetti alcuni animali.

Morbièzza, *Morbidezza* s. f. Lo astratto di morbido.

— Morbièzza d' 'na piànta, *Rigoglio* s. m. Quel soverchio vigore delle piante, che talvolta impedisce loro di fruttificare.

— Morbièzza d'un vestì, *Agiatezza* s. f. Abito agiato, vantaggiato, dovizioso intorno alla persona.

Mòrbiòn, Morbionàzz, *Burlone, Burlonaccio, Bajone, Bajonaccio.* Ridoso, ruzzante. Che sta sulle burle, che ride d'ogni che.

Mòrcia, *Morchia* s. f. Morcia. Feccia dell' olio.

Mordènt, *Mordente* sost. m. Composto di diversi colori o altre materie mescolate con olio, col quale si cuoprono quelle cose che si vogliono dorare, o inargentare senza brunitura.

— Mordènt, add. *Mordente.* Che morde, mordicativo, pungente.

Mordorè .... Color bruno misto di rosso. Parola pretta francese.

Morèll, *Morello* add. Violaceo, pavonazzo.

— Morèll, in t' la vìta. *Livido* add. Nerastro, per lividore o lividezza, che è quel nero che fa il sangue venuto alla pelle, per lo più a cagione di percosse.

Morèsca, *Riotta* s. f. Quistione, contesa.

Morètt, *Moretta* s. f. Spezie d' anatra salvatica.

— Morètt, *Moretto* add. Alquanto moro.

Morgnèina, *Quietina, Ipocritina, Furbetta, Furbacchiotta* add.

Morgnòn, *Cércine* s. m. V. Moriòn.

— Morgnòn, *Sorbone, Chetone, Gattone, Lumacone, Nibbiaccio* s. m. Uomo cupo, segreto.

Morìa, *Morìa* s. f. Mortalità pestilenziale.

Moriòn, *Cércine* s. m. Guancialetto fermato con alcuni nastri intorno al capo de' bambini per riparo delle percosse nelle cadute. - Il *Morione* era un' antica armadura difensiva del capo.

Morìr, *Morire* v. n.

— Morìr dalla fam, dal fredd, dalla sèj, dalla sonn, *Morire, Cascare* o *Cadere di fame, di freddo, di sete, di sonno.*

— Morìr d' passiòn, morìr dal dolòr, dalla voèuja, *Morir di passione, di dolore, di voglia*

— A vrè ben morìr. *Vo' morire, Poss'io morire.* Maniere di giuramento.

— Morìr con il scàrpi ai pè, *Morir di mala morte.* Non morir nel suo letto.

— Morìr ... Term. di giuoco. Corrisponde a *Finire, Terminare*, e forse non sarebbe istessamente mal detto *Morire.*

Mòro (Del) .... Nome d' un tabacco da fumare, o masticare.

Moròj, *Moroide* sost. f. plur. Morici, Emorroidi. Enfiamento delle vene del sesso nato da superfluità di sangue, che concorre in quelle parti.

Moronèin, *Curator di mori* o *gelsi.*

Moròs, *Amante, Ganzo, Amadore, Innamorato* s. m. Moroso.

— Moròs, mìga supèrb. *Trattabile, Accostevole, Umano, Dolce* add.

Moròsa, *Amante, Ganza, Amanza, Innamorata* s. f.

— Moròsa del pan,... Quel pezzo che rileva nel mezzo d'una delle nostre *Rosette* di pane, o in altra pagnotta tagliata per modo consimile.

Morosamènt, *Amorazzo* s. m. Innamoramento, ma dicesi per ischerno.

Morosàr, V. Smorosàr.

Morosèin, *Smanziere, Vagheggino* s. m. Uomo dedito agli amori. - *Accattamori* dicesi di donna dedita agli amori.

Mors, *Morso* s. m. Freno. - Si divide in *Guardia* ed *Imboccatura*. - Si chiama *Ceppo* il nodo o sia l'attaccatura del freno. - Dicesi *Cannoncino* il morso fatto a foggia di cannone da tener in bocca ai cavalli. - E *Campanello* dicesi d'una sorta d' imboccatura del morso.

— Cavàr el mors, *Smorsare* v. a. Trarne il morso.

Mòrsa, *Morsa* s. f. Strumento col quale nelle arti si strigne e tien fermo il lavoro che si ha tra mano. Le sue parti sono - Ganàssi o Sguànzi, *Ganasce* o *Bocche* - Gallètt o Bovètta, *Galletto* o *Dado* - Cavallètt, *Cavalletto* - Stanghètta, *Bastone* - Masc', *Anello* - Arparèli, *Raperelle*.

— Mòrsa pr'incollàr, *Sargente*. s. m. Term. de' legnajuoli. Strumento da tener fermo il legname che si vuole unire con colla o altro.

— Mòrsa d' legn' pr' un mur, *Catena* s. f. Trave con le testate a coda di rondine per incatenare le muraglie qual se fosse una verga di ferro co' paletti.

— Mòrsa d' 'na muràja, *Addentellato* s. m. Morse, bornj. Quel risalto disuguale di muraglia, che si lascia per potervi collegare un nuovo muro, il che fare si chiama *Addentellare*.

Morsàr, *Frenajo* s. m. Che fa i freni o morsi.

Morsètt o Morsètta, *Morsetto* s. m. *Morsetta* s. f. Piccola morsa.

Morsgàr, *Morsicare* v. a. Mordere.

— Can ch' bàja an mòrsga, *Can che abbaja, poco morde*. Chi fa molte parole, fa pochi fatti.

Morsiò, V. Morsò.

Mort, *Morto* s. m. e add.

— Andàr a mort, *Andare al morto*. Accompagnare il cadavere del morto alla sepultura.

— Mètter du mort in t' 'na bùsa, *Di una figlia far due generi, Batter due chiodi ad una calda, Pigliar due piccioni ad una fava, Scaldar due ferri ad un fuoco, Fare una strada e due viaggi*. Far due cose nella stessa occasione.

— Boffàr in t' el cul a 'n mort, *Dare incenso ai morti, Fare un brodetto agli occhi quando s'è morto, Portar acqua quando la casa è arsa*. Far cosa che, per aver tardato, torna vana.

— Ròba da far risussitàr un mort, *Roba da far vedere un morto e andare un cieco*, cioè eccellente.

— Mort mi, ga pènsa chi rèsta, *Chi vien dietro me serri l' uscio*.

— Un mort in pè, *Una morte*. Si dice di chi è molto estenuato.

— Del colòr di pòver mort, *Un interriato*, un uom di cattivo colore.

— Mort o Magòtt, *Postema, Gruzzo, Gruzzolo* s. m. Peculio, ammasso di danari. *Soffoggiata* s. f. Fardello o cosa simile, che s'abbia sotto il braccio coperta dal mantello, e quasi nascostamente si porti via.

— Trovàr el mort, *Trovare il morto* si dice popolarmente di chi trova danaro nascosto.

Mòrta, *Morte* s. f. Il fine, la cessazione della vita di qualunque animale.

— Èsser 'na mòrta, *Essere una morte* si dice di cosa che arrechi pena.

— Èsser con la mòrta alla gòla, *Essere colla morte in bocca*, cioè vicino alla morte.

Mortajoèul, *Angeluccio* s. m. Un fanciulletto morto.

Mortàl dall' àcqua sànta, *Pila* s. f. Vaso di pietra, in cui nelle chiese è posta l'acqua benedetta o acqua santa.

— Mortàl, *Mortajo* s. m. Vaso di bronzo, marmo ecc. da pestar materie per polverizzarle, e far salse, o savore, mediante un pestello. - Orlo, e beccuccio del mortajo, donde si cava la salsa.

— Mortàl d' legn, *Baccioccolo* s. m. Strumento di legno tornito, fatto a foggia

di scodella, che, tenuto colla man sinistra, si percuote colla destra armata d' un pezzo di legno anch' esso tornito e fatto ad uso di pestello. In Toscana però dicono *Mortajo*, qual se fosse di marmo o di bronzo.

Mortalèin o Mortalètt, *Mortajetto* s. m. Piccolo mortajo.

Mortalètt, *Mortaretto* o *Mortaletto* s. m. Mastio. Strumento che si carica con polvere e si scarica in occasione di solennità.

Mortalòn, *Mortajone* sost. m. Grande mortajo.

Mortèin, *Angeluccio* s. m. Un fanciullino morto.

Mortificàr, *Rampognare* v. a. Rinfacciare.

Mortificaziòn, *Rampogna* s. f. Rabbuffo, rimbrotto, rinfacciamento.

Mortòri, *Mortorio* s. m. Onoranza o cerimonia nel seppellire i morti.

Mòsca, *Mosca* s. f.

— Gnir la mòsca al nas, *Venir il moscherino. Saltar la mosca o la mostarda al naso.* Adirarsi.

— Ciapàr il mòschi con il ciàpp del cul, *Prendere i moscherini per aria.* Appiccarsi ad ogni minimo che per adontarsi.

— Rar cme il mòschi biànchi, *Raro come la fenice; come i corvi bianchi.*

— Ai can màgher ag va adrè il mòschi, *Le mosche danno addosso a' cavai magri, Tutti corrono a far legna sull' albero che il vento gittò a terra.* Il più debole è quello che ne va di mezzo.

— Mosca in t' el barbòzz, *Mosca, Nappo, Pizzo.* Barbetta, o più fili di barba che alcuni si lasciano sul mento.

Moscà, *Pichiettato, Picchiato* add. Di più colori. - *Moscato* si dice il mantello del cavallo bianco sparso di macchie nere a guisa di mosche. Leardo moscato.

— Moscà, *Moscado* s. m. V. Moscatèll.

Moscàr, *Moscajo* s. m. Quantità di mosche adunate insieme.

Moscardèin, *Ganimede, Zerbino* s. m. Persona attillata, inclinata agli amori. Vagheggino.

Moscaroèula, *Moscajuola* s. f. Arnese da guardar dalle mosche la carne o altro camangiare, ed è composto

di regoli di legno, di forma quadra, e impannato di tela. Moscajola, guardavivande.

Moscaroèula da barbèr e simili, *Rosta* s. f. Strumento fatto per lo più di ritagli di carta accartocciati e legati ad un bastone per cacciare le mosche. E ve n' ha fatte in altre foggie.

— Moscaroèula da manescàl, *Cacciamosche* s. m. Strumento di folti e lunghi crini per cacciar le mosche. Paramosche.

— Moscaroèuli di bò, *Paramosche* e fors' anche *Moscajuole*, quantunque i dizionarj non ne facciano speciale menzione. Specie di frontale a maglie da cui pendono varj fiocchi, che si lega alla testa de' buoj e altre bestie onde difenderle dalle mosche.

Moscatèll, *Moscadello*, *Moscatello* s. m. Uva e vino di un grato sapore ed odore.

— Moscatèll, add. *Moscatello*. Aggiunto di diverse sorte di frutte, che hanno un odore simile all' uva moscadella.

Moschèin, Moschèina, Moschètta, o Moschinèin, *Moschino*, *Moschetta*, piccola mosca. *Moscherino*, *Moscerino*, animaletto che ronza per aria, si caccia negli occhi, in gola, e nel naso, dando noja ed offesa.

— Moscòn, *Moscone* sost. m. Mosca grande. - Mosconcino, mosconcello diminut. - *Mosconaccio* peggiorat.

— Moscòn, figurat. *Damerino*, *Vagheggiatore* s. m.

Mòssa, *Smossa di corpo*. Soccorrenza.

Mossèin, *Moscione* s. m. Piccolissimo animal volatile, che nasce per lo più nel mosto.

Most, *Mosto* s. m. Presmone. Il sugo che si trae dall'uva.

Mostàr, *Pigiare* v. a. Premere l' uva per trarne il mosto.

Mostàrda, *Mostarda* s. f. Mosto cotto nel quale s'infonde seme di senapa rinvenuto in aceto, e si frammischiano frutte.

Mostàzz, *Mostaccio* s. m. Viso, volto.

— Mostàzz ardì, *Faccia tosta*. Viso sfrontato.

— Mostàzz d' pugnàta bruzàda, *Faccia invetriata*. Fronte svergognata.

Mostazzàda, *Rampogna* s. f. Rinfacciamento, rabbuffo.

Mostazzèin, *Mostuccino* s. m. Bel visetto, bel visuccio, bel volticello, viso rubacuori.

— Mostazzèin, sòrta d' bombòn, *Mostacciuolo* sost. m. Pasta con zucchero e altre cose.

Mostazzòn, *Viso paffuto.*

— Mostazzòn, sc'iaffon, *Mostaccione* s. m. Gotata. Colpo di mano aperta sul mostaccio. Mostacciata.

Mòster, *Mostro* s. m. Animal generato con membra fuor dell' uso della natura. E figurat. si dice di cosa singolare sì in buona che in cattiva parte. *Mostro d' iniquità.* - *Mostro d' ingegno.*

Mostòs, *Mostoso* add. Che ha mosto, che ha sugo di cui far liquore. - Il nostro *mostòs* corrisponde sovente a *morbido.*

Mòstra, *Mostra* s. f. Apparenza, dimostrazione.

— Far mòstra, *Far le viste, Far sembiante.* Fingere, simulare.

— Mòstra, campiòn, *Mostra* s. f. Campione, saggio, esempio d' un lavorìo, d'una cosa qualunque.

— Mòstra del vèin, *Saggiuòlo* s. m. Fiaschetto nel quale si porta il vino per farne il saggio.

— Mòstra d' 'na bottèga, *Mostra* s. f. Quel luogo delle botteghe, dove si tengono le mercanzie perchè sien vedute, e la distesa delle medesime.

— Mòstra dil bottèghi, *Insegna* s. f. Quel segno che gli artefici tengono appiccato alle loro botteghe per farle distinguere dalle altre.

— Mòstra da orèves, *Bachèca* s. f. Cassetta a guisa di scannello, col coperchio di vetro, nella quale gli orefici tengono in mostra le gioje.

— Mòstra, parlando d'oriuolo, *Mostra* s. f. Quella parte che mostra le ore, e si dice anche assolutamente di quegli oriuoli che non suonano.

— Mòstra del vestì, *Mostra* Quella rivolta di panno che suol farsi a molte vesti sì da uomo, sì da donna, ed è per lo più foderata di colore differente da quello della veste medesima - *Mostreggiatura* s. f. Quella parte del soppanno del vestito che para il petto e le tasche, e ripiegandosi si mo-

stra al davanti. - *Manìpola* s. f. Quel panno che è sovrapposto alla manica, sia piccola, o grande.

— Mòstri di stvàj, *Rivolte* s. f. plur. Quelle fasce di pelle colorata che coprono la metà superiore dello stivale.

Mostràr, *Mostrare* v. a.

— Mostràr el pu bell dla ca, *Mostrare il culo*, e figurat. Palesare i fatti proprj.

— Mostràr 'na cosa pr' el bus dla ciàva, *Mostrare per ispicchio*, cioè per piccolo luogo.

Mostrèin, o Mostrètt, *Caramogio* s. m. Uom piccolo e contraffatto. Caricatura.

Mostrèina o Mostrètta, *Mostretta* s. f. Piccola mostra.

Mòtria, V. Mùtria.

Movimènt, *Movimento* s. m.

— Movimènt d' 'n arloèuj, *Castello* s. m. Il meccanismo. - *Movimento* s. m. Il moto.

Mozz, *Mozzo*, *Mozzato* add.

— Mozz de stàlla, *Mozzo* s. m. Servo di corte che faccia le faccende più vili. Mozzo di stalla.

Mòzza, Term. de' Cacciatori, *Lepre*.

Mozzadùra, *Mozzicone* s. m. Quel che rimane della cosa stata mozzata, o troncata, o arsiccia.

Mozzàr, *Mozzare* v. a. Smozzicare.

Mozzcòva, *Codimozzo* add. Aggiunto d' animale che abbia mozza la coda, che sia senza coda.

Mozzètta, *Mozzetta* s. f. Veste clericale di distinzione.

— Mozzètta, per metaf. *Lepricciuola*.

Mozzòn, *Mozzo, Mozzicone* s. Quel che rimane della cosa mozza, tronca, o arsa.

Mrènda, *Merenda* sost. f. Il mangiare che si fa tra il desinare e la cena, e la vivanda che si mangia.

Mrindàr, *Merendare* v. n. Far merenda.

Mrindèina o Mrindètta, *Merenduccia* s. f. Piccola merenda.

Msàda, *Mesata* s. f. Un mese, e più spesso la paga o il salario di ciaschedun mese.

Msal, *Messale* s. m. Libro in cui sta registrato ciò che appartiene al santissimo sacrificio della messa.

Mser, parola di contado, *Nonno*, oppure *Suocero*.

Msòra, *Falce messoria* V. Missòra.

Msùra, *Misura* s. f.

— Bollàr il msùri, *Segnare* v. a. V. Marcàr.

— Dar la bòna msùra, *Far buona misura.* Essere largo nella misura.

— Msùra còlma, *Misura colma:* pienissima, traboccante, soprabbondante.

Msùra ràsa, *Misura rasa,* spianata, pareggiata, contraria di colma.

— Bòna msùra, *Buona misura* si dice anche per arroto, giunta.

— Foèura de msùra, *Fuor di misura, Oltre misura* avv. Smisuratamente, grandissimamente.

— Toèur la msùra a von, *Rilevare il debole d' alcuno.*

— Lassàrs toèur la msùra, *Lasciarsi mangiar la torta in capo, Lasciarsi baloccare, Lasciarsi pigliar al boccone.* Lasciar ch' altri conosca le proprie debolezze e ne tragga profitto.

— Toèur il so msùri, *Pigliar la misura.* Cercare di colpir nel segno.

— Toèur ben il so msùri, *Pigliar il panno pel verso.* Pigliar il vero modo di far checchessia. Pigliar le precauzioni, usar cautela, antivenire i pericoli.

— Toèur mal il so msùri, *Fallire* v. a. Ingannarsi. - Questa volta tu l' hai fallata.

— Msùra, figurat. *Provvedimento* s. m. Regolamento, disposizione, ordine, decreto.

Msuradòr, *Misuratore* s. m. Colui che misura. - Misuratore di terre, misuratore di fieno, di grano ecc.

Msuràr, *Misurare* v. a. Trovar la quantità con misura.

— Chi la sa msuràr, gla càva, *Chi si misura la dura.* Chi si regola nello spendere non impoverisce.

Muàr o Amuàr, *Moerro* s. m. Sorta di drappo di seta.

Mucc' o Mùccia, *Mucchio* s. m. Cumulo, monte, massa.

— Mùccia d' gènta, *Frotta di gente, Massa di popolo.* Moltitudine di persone.

— Far mùccia, *Far gruzzolo.* Raggranellar danari, ammassarli. - *Far agresto,* avanzar danari nello spendere o fare i fatti altrui.

Muccèin, Muccètt, *Mucchietto, Mucchierello, Monticello* s. m.

Mucciàr, *Ammassare, Ammonticchiare, Ammonticellare, Affastellare, Raunare, Raccogliere, Raggranellare, Raggruzzolare* v. a.

Mùccio, *Zitto*. V. Zitt.

Mocciòn, *Grande ammasso.*

Mùda, *Muda* s. f. Rinnovazione delle penne degli uccelli e delle corna del cervo.

— Far la mùda, *Mudare* v. n. Si dice degli uccelli quando rinnovano le penne, e talvolta anche del cervo quando muta le corna.

— Mùda d' oslèin, *Chiusa* s. f. - Per esempio: *Mettere gli uccelli in chiusa* vale metterli al bujo, acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell' uccellatura.

— Mùda, Càmbi, *Muta* s. f. Scambio, che pur si dice delle cose da mutar sè o altri. *Muta di lenzuola* ecc.

— Mùda d' bòci: Mùda d' ferr da calzett, V. Zoèng.

— Mùda d' cavaj, *Muta* s. f. - Muta a quattro, e Muta a sei si dice la carrozza tirata da quattro o da sei cavalli

Mudànt, *Mutande* s. f. plur. Sottocalzoni.

Mudàr, *Mutare* v. a. Cambiare.

— Mudàrs d' camisa, *Mutar camicia.*

— Mudàrs d' vestì, *Mutarsi.* Cambiar vestito.

— Mudàr il pèzzi a 'n ragazz, *Rinettare, Ripulire un fanciullo.* Cambiargli i pannilini.

— Mudars d' colòr, *Cambiarsi nel viso.* Alterarsi e cambiar colore.

— Mudàrs come mudàrs d' camiza, figurat. *Cambiarsi tutto.* Cambiar abitudini, costumi.

— Mudàr d' ca, *Tramutarsi* n. p. Cambiar casa. *Sgombrare, Sloggiare* v. a. Portar fuori d' una casa i proprj mobili, arnesi ed utensili.

— Mudàr l' àcqua ai quajòtt, oppure Voltàr la frittàda, *Scambiar le carte*, o *i dadi in mano.* Ridire in altro modo quello che si era detto. *Voltar argomento, Cangiar discorso.*

Mùffa, *Muffa* s. f. Spezie di pania della natura dei funghi, e secondo alcuni, spezie di fungo.

— A gh' è su la mùffa, *È cosa rancida, vieta.*

Muffì, *Muffo, Muffato, Ammuffito* add.

— Un po' muffì, *Muffaticcio* add. Alquanto ammuffato.

Muffìr, *Muffare* v. n. Ammuffire, divenir muffato. - S' ei

non veniva, il pan muffava. - Dicesi *Imporrare* o *Imporrire* del ribollire e mandar fuori gli alberi e i legnami alcune piccole nascenze con muffa simile a' porri che vengono nelle mani. E si dice de' pannilini ancora quando si guastano per l'umido che vi sia rimasto dentro.

Mùffli . . . . . Spezie di guanti che usano segnatamente i contadini senza lo spartimento delle dita, o col solo pollice.

Mugnìr, *Muggire, Mugghiare* v. a. Il mandar fuori della voce che fa il bestiame bovino.

Mulatèr, *Mulattiere* s. m. Conduttor di muli.

Mulètt, per metaf. *Nocentino* s. m. Bastardo, mulo.

Muliàga *Meliàco* s. m. La pianta. *Meliàca* o *Muliaca* s. f. Il frutto. Spezie di albicocco.

Mull, *Mulo* s. m. Animal nato d'asino e di cavalla, o di cavallo e d'asina.

— Testàrd cme un mull, *Caparbio*, oppure *Incornato più che gli asini: Come il noce che non dà i frutti se non col bastone.*

Mùlli, *Buganze* s. f. plur. *Pedignoni* s. m. plur. Geloni. Male che vien ne' piedi l'inverno con gonfiezza e dolore.

Munizión, *Munizione* s. f. La polvere ed il piombo con che si caricano gli archibugi.

— Munizión da bòcca, *Provianda* s. f. Provvisione o munizione da bocca, vettovaglia.

Mur, *Muro* s. m. Sassi e mattoni commessi con calcina l'un sopra l'altro ordinatamente.

— Mur divisòri, *Muro di spartimento*. Muro divisorio. - *Muro a ventola* quello che non regge nulla e serve solamente di tramezzo o di divisorio. - *Vela*, muro di divisione d'un pozzo comune, o della cappa d'un cammino.

— Mur mèster, *Muraglia maestra*. Muro principale destinato a sostenere le volte, le travi maestre ecc.

— Mur ch' fa pànsa, ch' è zo d' piòmb, *Muro che fa corpo*, cioè che gonfia, che esce di perpendicolo o di piombo.

— Mur a sutt, *Muro a secco*. Quello in cui non è im-

piegata nè calce, nè malta nè altro impasto.

— Dar la tèsta pr' i mur, *Dar del capo nel muro*, figurat. vale Fantasticare, attapinarsi, arrabbiarsi, armeggiar col cervello.

— Vrer cavàr sàngov da 'n mur, *Voler trarre* o *cavar sangue dalla rapa*. Voler soccorsi da chi non può darne.

Mùra, *Muro* s. m. ed in plur. *Le mura*. Il muro che circonda e difende una città.

Muradòr, *Muratore* sost. m. Quegli che esercita l'arte muratoria ossia del murare.

Muràja, *Muraglia* s. f. Muro, parete.

— L'è istèss cme parlàr con 'na muràja, *E lo stesso che dire al muro*. Parlare a chi non attende.

— Anca il muràji pàrlon, *Lo scorpione dorme sotto ogni lastra* o *pietra; Ogni parete un delator nasconde*.

Murajàzza, *Muraccio* sost. m. Muro cattivo.

Murajèina, *Muretto, Muricino* s. m. Piccol muro.

Murajoèula, *Murricciuolo* s. m. Murello.

Murajòn, *Muraglione* sost. m. Grossa muraglia.

Muràr, *Murare* v. a. Commettere insieme sassi o mattoni colla calcina per far muri ed edifizj.

Murdèll, *Muricciuolo* sost. m. Murello. Muro che sporta infuori appiè della facciata della casa fatto per comodo di sedere, o per fortezza della parete.

Mus, *Muso* s. m. Propriamente la testa del cane dagli occhi all' estremità delle labbra, e si dice anche d'altri animali. - Per ischerno, o per ischerzo si dice *Muso* al viso dell' uomo. - *Muso* dicesi ancora per broncio, segno di cruccio, musata, cipiglio, buzzo.

— Avèr el mus, *Musare* v. n. Portare il broncio.

Musàra, *Museruola* s. f. Quella parte della briglia, cioè quel cuojo che passa sopra i portamorsi per la testiera e la sguancia per istrignere la bocca al cavallo.

Musaroèula, *Musoliera, Museruola* s. f. *Frenello* s. m. Ordigno di ferro o altro che si mette al muso di alcuni animali acciocchè non mordano. - *Frenella* sost. f. Quel ferro che mettesi in bocca ai cavalli per isca-

ricar la testa. - *Gabbia* s. f. Quella corda che si adatta al capo ai giumenti, e comprende in sè il loro muso, e vi si pone dentro il fieno, acciocchè anche nell'andare, possano cibarsi.

Musc', *Muschio* s. m. Materia odorifera, che è un escremento, quasi apostema, che viene al bellico dell'animale detto gazella.

Musc'èin, *Profumino* sost. m. Milordino.

Musc'èina, *Cerambice muschiato*. V. Zicòrgna.

Musèin o Musètt, *Musetto* s. m. Musino. - Dicesi talora anche per *Visetto*, *bel visetto*.

Mùsic, *Musico* s. m. Che sa la scienza della musica.

Mùsica, *Musica* s. f.

— Dir 'na còsa in mùsica, *Dire una cosa in lettere di scatola, in lettere majuscole.*

— L'è un po' lònga sta mùsica, *Oh! l'è lunga la storia.*

Musicànt, *Suonatore della banda militare.*

Musicòna, *Musicone* sost. m. Grande musica.

Musòn, *Musone* s. m. Che fa il muso, che imbroncia per poco. Musone.

Mussìr, *Gagnolare*, *Guaire*, *Fignolare*, *Miagolare*, *Nicchiare* v. n. Dolersi, Rammaricarsi.

Mùssola, **Musslèina**, *Mussolo*, *Mussolino* s. m. *Mussolina* s. f. Sorta di tela bambagina.

— Mùssola velàda, *Beatiglia* s. f. Mussolina molto sottile e fine.

Mustacc' *Mustacchi* s. m. plur. Basette. V. Barbìs e Bàfi.

Mut, *Muto* add. Mutolo.

Mutergnòn, *Chetone* s. m. Dicesi per dispregio di persona che parli pochissimo. Acqua cheta, Soppiattone.

Mùtria, *Muso* s. m. Così per ischerno si dice al viso umano. Ceffo.

Mzàder, *Mezzajuolo* sost. m. Quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo come usasi col contadino nelle ricolte.

Mzadrìa, *Mezzadria* s. f. Voce d'uso. Contratto pel quale si alloga al contadino un podere perchè lo coltivi e ne divida i prodotti col padrone.

Mzan, *Mezzano* s. m. Mediatore, che tratta negozio tra l'una persona e l'altra. Dicesi anche per Ruffiano.

— Mzan, add. *Mezzano*. Mediocre.

Mzanèin, *Mezzanino* sost. m. Mezzàdo. Camera d'inferior piano.

Mzèin o **Mzett**, *Mezzetta* s. f. *Mezzettino* s. m. La metà d'un boccale.

Mzèina, *Mezzina* s. f. Lardone. V. Grass.

Mzùl, *Mezzule* s. m. La parte di mezzo del fondo dinanzi d'una botte, dove s'accomoda là cannella.

N

Nadàl, *Natale* s. m. Pasqua di Natale: la solennità del nascimento di N. S. - È anche nome proprio.

Nàder, *Anatra* s. f. Anitra. Uccello acquatico noto, di cui ha due specie la *domestica* e la *selvatica*.

Nàder mutt .... Specie d'anitra domestica che non ischiamazza.

Nadìccia d'un molèin, *Caviglia da mulino*. Term. de' mugnaj. Palo di ferro che fa girar la macine detta Coperchio *(Moèula ded sòra)*.

Nàdra, *Anitra* s. f. Anatra. Anitrella, Anitrina dimin.

Nadrèin, *Anitrino* s. m. Pulcino dell'anitra.

Nadròtt, *Anitroccolo* sost. m. Anatrocco.

— **Nadròtt**, *Nanerottolo* s. m. Persona piccola, o bilenca, o che va dondoloni. Sconciatura.

Nan, *Nano* s. m. Uomo mostruoso per piccolezza.

— **Nan**, *Nano* add. Si dice di frutte ed anche d'altre cose che non arrivano alla loro naturale o convenevole altezza o grandezza. - Gallina nana, Fico nano ecc.

Nàna, *Nana* s. f. Donna mostruosa per piccolezza.

— **Nàna**, *Nanna*. Voce usata dalle balie quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare, dicendo ninna nanna *(fa la nàna, el me puttèin, fa ninèin)*.

— **Andàr a nàna**, *Andare a nanna*. Andare a dormire.

— **Far la nàna**, *Dormire*.

— **Far la nàna**, o **la nina nàna**, *Fare il nanni*. Fingersi goffo.

Nànca, *Nemmeno* V. Gnan e Gnànca.

Nancamò, Nancòra, *Non ancora, Non per anche, Non anche*, avv.

Nanchèin, *Anchina* s. f. oppure *Tela anchina*. V. Lanchèin.

Nanèin, Nanètt, *Nanino, Nanetto* diminut. di Nano.

— Nanèin, nome vezzeggiativo che si dà ai fanciulli, *Cecino, Carino*.

Nanòn, *Nanerello, Nanerottolo* s. m. Diminut. di nano.

— Còrpo de mi nanòn, *Per dicoli, Corpo di dianora, Deddina*. Modi esclamativi.

Nàpa, *Nasone, Nasorre, Nasaccio* s. m. Grosso naso.

Napèll, *Nappello* s. m. Navone marino. Pianta mortifera che nasce in luoghi alpestri ed ha qualch'e somiglianza col fior cappuccio.

Nàpol, *Lappola* s. f. Erba che nasce lungo le strade, e i cui frutti sono armati d' uncinetti che s' appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta.

Napolitàn ... Sorta di dolce.

Napolitana, *Verzicola* s. f. Versigola, napoletana. Term. di giuoco. L' asso, il due, ed il tre dello stesso seme.

Narànz, *Arancio* s. m. La pianta. - *Arancia* s. f. il frutto. - Melarancio, Melarancia. - Frutto simile alla mela e di color rancio. Spezie d' agrume. V. Portugàll.

Naranzàra, *Aranciera* s. f. Serbatojo o luogo dove si custodiscono gli aranci ed altre specie d' agrumi durante l' inverno. Stanzone degli agrumi.

Naranzèin, *Arancino* sost. m. Piccolo arancio.

Naranzèn, *Aranciato, Rancio, Ranciato, Arancio* add. Di color d' arancio.

Narzìs, *Narciso* s. m. Narcisso, tazzetta. Fior noto, di cui si conta quello del Giappone, il doppio, la bella donna, il sanguigno, quello a campanelle, il marino, il superbo, il jacobeo. - Evvi anche il narciso campestre.

— Narzìs, Narzisèin, *Sninfio* s. m. Cacazibetto, zerbino. Giovinotto affettato.

Nas, *Naso* s. m.

— Bus del nas, *Narici, Nari*. Stramèzza, *Setto*, nervo che divide le narici; partìdi, *Pinne* o *ali*, pèj, *vibrissi*, i peli che nascono nelle nari.

— Nas arblì, *Naso rincagnato*, fatto a guisa di cagnuolo, o simile al fagiuolo.

— Schìzz, *Schiacciato, Camuso*.

— Pontù, *appuntato, affilato, acuto, puntuto, puntaguto*.

— Rampinà, fatt a merlètta, *acquilino, adunco, che piscia in bocca*, a similitudine del becco dell' aquila.

— Avèr la gòzza al nas, *Aver l' acqua al naso*. Gocciolar il naso per infreddatura o altro.

— Avèr el nas sarà, *Aver il naso intasato*. Chiuso, serrato da sostanze muccose.

— Avèr el nas voltà àlla glòria, *Aver il naso voltato in su*.

— Parlàr in t' el nas, *Parlar nasale*. Favellare in modo che si pronunzi, per così dire col naso, e non colla gola.

— Ranzgnàr el nas, *Arricciare, Raggrinzare, Torcere il naso*. Mostrar d' avere alcuna cosa a sdegno, a stomaco, e stizzirsene.

— Mnàr pr' el nas, *Menare* o *Pigliar pel naso* si dice figurat. per Abbindolare, aggirare, carrucolare, trappolare, Ingannare.

— Andàr al nas, *Dar nel naso*, Sentir cosa che dispiaccia.

— Dar del nas a tutt, *Puzzare i fiori di melarancio*. Mostrarsi schifiltoso di tutto.

— Avèr el nas in t' el mostàzz, *Aver buon naso*, come dicevano i Latini.

Esser uomo di tutta botta: Esser de' primi della pezza.

— Avèr bon nas, *Aver buon occhio*. Essere saporito, giudizioso, sagace.

— Mètter o Ficcàr el nas da per tutt, *Ficcare il naso* o *Dar di naso da per tutto*.

— Tajàrs el nas e insanguonàrs la bòcca, *Castrarsi per far dispetto alla moglie. Darsi della zappa nel piede*. Dir d'altri tal cosa che torni a vergogna di chi la dice.

— Restàr lì con tant d' nas, *Rimanere* o *Restare con un palmo di naso*, o *con tanto di naso*. Rimaner con danno o colle beffe di cosa sperata e non conseguita.

— Bagnàr el nas a tùtti, *Far la barba a chi si sia. Tener il bacile alla barba di qual si sia. Por piede innanzi*. Sopravanzare, superare.

Nasàda, *Fiutata, Nasata*, s. f. Odoramento, fiuto.

— Nasàda, colp d' nas, *Nasata* s. f. Colpo di naso.

— Nasàda, mortificaziòn, *Nasata* s. f. Ripulsa, o negativa con riprensione e maniera sgarbata.

Nasadèina, *Fiutatina* s. f. Piccolo fiuto, leggiero odoramento.

Nasàr, *Fiutare* v. a. Annasare, odorare, attrarre l' odore delle cose col naso. Nasare.

— Nasàr el tabàcc, *Prendere, Tirare, Usare tabacco.*

— Nasàrs a mus a mus, *Ammusarsi* n. p. Dicesi degli asini quando s' incontrano l' uno con l' altro col muso, come in atto di baciarsi, o di fiutare.

— Nasàrs, figurat. *Amarsi, Andar di concordia, Andar d' accordo.*

Nasàzz, *Nasaccio* s. m. Peggiorat. di naso.

Nascondìli, *Nascondiglio* s. m. Luogo da nascondersi.

Nasèin, *Nasino, Nasetto* s. m. Piccol naso.

Nasèll, *Nasello* s. m. Sorta di pesce di mare, la cui carne è molto bianca e leggieri allo stomaco.

— Nasèll dla merlètta, *Nasello, Monachetto* s. m. V. Merlètta.

— Nasèll del violèin, *Nasello* s. m. Specie di beccuccio all' un de' capi dell'archetto da violino, in cui son confitte le setole. V. Archètt da violèin.

Nasòn, *Nasone* s. m. Grosso naso.

— Nasòn, ch' pàra 'na tèga d' pevròn de spàgna, *Naso a petronciano* - Il petronciano è la nostra *Marinzàna.*

— Nasòn, a maniera di titolo dato a persona che abbia gran naso, *Nasaggine* s. f.

Nàssa, *Nassa* s. f. Cestella o rete da pescare che abbia il ritroso *(arbòcc* o *ingàn).*

Nàsser, *Nascere* v. n.

— Nàsser con la scòffia, *Nascere vestito, Nascere colla camiciola, Nascere in grembo a Giove.* Nascere fortunato.

— Èsser nassù la nòtta d' San Vidàl, la nòtta ch' nàssa i locc, *Essere battezzato in Domenica.* Essere uno scipito, uno scimunito.

— Per tutt coll ch' pòssa nàsser, *A cautela, Per buon governo, Per buon rispetto, A buon essere.* Per precauzione.

— L' ha ancòra da nàsser coll, *Non c' è esempio che,*

Non s' è mai più veduto alcuno che.

Nàster, *Nastro* s. m. Tela tessuta in guisa che non passi la larghezza d'una spanna. Fettuccia.

— Guarniziòn d' nàster, *Nastriera* s. f. Ornamento o intrecciatura di nastri.

Nastùrzi, *Nasturzio* s. m. Erba di sapor acre, il cui seme è simile alla lente: si confà ad uso di medicina.

— Nastùrzi, detto per ischerzo ad alcuno. V. Narzìs.

Nasuplàr, *Prender tabacco di frequente.*

— Nasuplàr figurat. *Braccare* v. a. Cercar da per tutto, spiare.

Nasuplòn, *Tabacchista* s. m. Che prende molto tabacco.

— Nasuplòn, figurat. *Fiutafatti* s. m. Che spia i fatti altrui.

Nàta, *Tumore carnoso.*

Nàva, *Nave* s. f. Legno da navigare.

— Èsser in t' 'na brùtta nàva, *Esser in un mar di guai, Esser tra le tempeste.* Non andar le cose a seconda.

Nàva o Navàda, *Nave* s. f. Quella parte di chiesa o d' altro edifizio, che è tra il muro e i pilastri, o tra pilastro e pilastro. - La nave di mezzo. Le navi laterali. - Navata.

Nàva o Canàla, *Doccia* s. f. Canaletto di terra cotta di legno, o d' altra materia per la quale si fa correre unitamente l' acqua. - Non corse mai sì tosto acqua per doccia A muover ruota di mulin terragno. - Talvolta però risponde meglio a quel canale di muro, per cui si conduce l' acqua da luogo a luogo, ancorchè il terreno sia disuguale. *Acquedotto Acquidotto.*

Navàzza, *Bigoncia* s. f. (Così l' egregio Signor Cherubini). - Forse meglio *Benaccia.* Vaso di legno quadrilungo in cui si trasportano e si pigiano le uve. V. Boràzza.

Navazzoèul . . . . . . Specie di truogolo della stessa forma della benaccia, ma più piccolo. V. Bnazz o bnazzoèul.

Navè, *Navone* s. m. Napo. Specie di rapa lunga e sottile e di color giallo.

Navètta, *Doccia* s. f. Canaletto di terra cotta, di legno, o d' altra materia, per la quale si fa correre uni-

tamente l' acqua. *Doccetta* diminut. Usasi per lo più a metter sotto le gronde dei tetti per ricever l' acqua piovana e tramandarla per una sola caduta e allora dicesi anche *Gronda*. - *Docce di latta, di piombo, di legno*. - *Sprone con forcella per reggere le docce de' tetti*.

— Navètti da portàr al j' orècci, *Campanelle* o cerchietti d' oro che si portano agli orecchi.

Navgadòr, *Navigatore* s. m. Che fa l' esercizio di navigare. V. Navigàr.

Navgadòra... Chiavarda che passa tra il timone e la *palastra* d' un carro e tiene unito quello a questa.

Navigàr, *Navicare, Navigare* v. n. Andar con nave per acqua.

— Navigàr contr' àcqua, *Navigar sotto vento*. Aver la fortuna in disfavore.

Navili, *Fosso naviglio*. Fosso navigabile o navigante. Canal naviglio.

Navzèla, o palètta pr' el tabàcc....... Arnese per lo più di rame detto *Navicella* dalla sua forma, ed anche *Paletta*, con cui dalla bilancia si vuota il tabacco nella tabacchiera.

— Navzèla, *Navicella* s. f. Vaso a foggia di nave, e propriamente quello dove si tien l' incenso da porre nel turribolo.

— Navzèla da tsàder, *Spuola, Spola* s. f. Strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello detto *Spoletto* si tiene il cannello del ripieno per uso del tessere, facendolo passare tra i fili dell' ordito.

— Navzèla, sorta di pane... Panetto chiamato da noi *Navicella* dalla sua forma.

Navtèin, *Campanelline* d' oro, che si adoprano per lo più a forar gli orecchi ai fanciulli.

Navtòn, *Doccione* s. m. Doccia grande.

— Navtòn da portàr all' j' orècci, *Campanellotti*. V. Navètta.

Nè, *Nè* particella negativa.

— Nè poc, nè mìga, nè brìsa, *Nè poco, nè punto, nè cica*.

— Nè pu nè men, *Nè leva più, nè poni*. Non aggiungere e non levare.

— Ne! *Ehi!* Interjezione d' interrogazione e d' indignazione.

Nèbi, *Ebbio, Ebulo* sost. m. Specie di frutice puzzolente, che fa i fiori, e le coccole quasi simili al sambuco.

Nèbia, *Nebbia* s. f. Vapor denso e umido che esce dai fiumi, stagni e paludi, la quale è a modo d'un fumo. - *Ruggine* s. f. Macchie delle biade e piante intristite.

— Sit soggètt alla nèbia, *Luogo annebbiato*, cioè soggetto alla nebbia.

Nebià, *Annebbiato* add. Dicesi anche delle frutta e delle biade guaste e malconce dalla nebbia. Intristito.

Nebià, *Annebbiare* v. a. e n. Coprir con nebbia. E dicesi che le biade e le frutte annebbiano quando, offese dalla nebbia, riardono e non allegano.

Nebiàra, Nebiàzza, *Nebbione* s. m. *Nebbionaccio* s. m. Nebbia fitta, ma alta e sollevata da terra. V. anche Fumàra.

Nebièul, sòrta d'ùva, V. Uva.

Nebiòs, *Nebbioso* add. Aggravato di nebbia.

Neclènza, V. Niclizia.

Neglizè (In), *In veste di camera, In abito di casa, In assetto di confidenza.*

Negòzi, *Negozio* s. m. Faccenda, traffico, affare.

— Negòzi orb, negòzi agòrd, *Negozione* s. m. Affare di molto lucro, negozio ingordo.

— Negòzi o Bottèga, *Bottega* s. f. Fondaco, telonio, banco. - Quel luogo ove si vendono commestibili e merci qualunque, e dove l'artigiano attende al suo lavorìo. - *Bottega avviata, sviata, ravviata.*

— Negòzi, in gergo, *Membro, Coso, Baccello, Pascipeco, Pennone.* V. anche Ordìgn'.

Negozièt, *Negoziuccio, Negozietto, Affaruccio, Faccenduola.* Negozio di piccol conto.

— Negozièt, bottghètta, *Botteghina, Botteghetta, Botteguccia* s. f. Piccola bottega.

Negoziòn, *Negozione* s. m. V. Negozi orb.

— Negoziòn o Bottgòn, *Bottegone* s. m. *Magona* s. f. Gran bottega, gran traffico.

Nèo, *Neo* s. m. Piccolo difetto, imperfezioncella.

— An gh'è un nèo, *Non v'è una taccola*, per dire che una cosa è pulitissima.

— An gh'è mancà un nèo, *Mancò poco. - Poco mancò*

ch'io non rimasi in cielo, disse Petrarca.

Nèrev, *Nervo*. Lo strumento del senso e del moto nei corpi animali.

— Nèrev del piò .... Spranga di ferro che tien congiunte le parti dell'aratro. Forse *Chiave*.

Nervàda, *Nerbata* s. f. Nervata. Colpo di nerbo, sferzata, frustata.

Nervàr, *Nerbare* v. a. Percuotere con nervo.

Nervètt, e **Nervtèin**, *Nervetto, Nervettino*, *Nervicciuolo* s. m. Piccolo o piccolissimo nervo.

— Nervètt .... Sorta di costura a punto addietro fatta per render più bello e forte il lavorio.

Nervòs, *Nervoso* add. Pieno di nervi.

Nervù, *Nerbuto, Nerboso* add. Nerboruto, nervuto. Di grossi e forti nerbi.

Nèspol, *Nespolo* s. m. La pianta. - *Nespola* s. f. Il frutto. - Frutto nota, che ha in sè cinque noccioli, e il fiore a guisa di corona.

— Temp e pàja madurìssa i nèspoj, *Col tempo e colla paglia si maturan le nespole*. Il tempo, secondo questo proverbio, fa giustizia a tutti.

Nèssi, *Nescio* add. Che non sa, ignorante.

— Far el nèssi, *Far il nescio, lo gnorri, il nanni*. Fingersi goffo, ignorante.

Nett, *Netto* add.

— Nett d' bugàda, *Di bucato*, cioè non adoperato dopo che è stato in bucato.

— Zugàr nett, *Giuocar netto* vale giuocar leale.

— Far un nett, *Pigliar la granata*; Mandar via tutta la servitù.

— Far un nett, Spazzàregh sòtta, *Far repulisti, Far lo spiano*. Rifinire, consumare, divorare, o portar via tutto.

— Dirla nètta e sc'iètta, *Dirla fuor fuori, Dire al pan pane, Chiamar la gatta gatta*. Parlar nettamente, con ischiettezza, con lealtà.

Nettadènt, *Stuzzicadenti* s. m. Sottile e piccolo fuscello, o simile strumento con che si cava il cibo rimasto fra' denti. Stecco, dentelliere, Steccadenti, Pizzicadenti.

Nettorècc', *Stuzzicorecchi* s. m. Piccolo strumento d'avorio o d'altra materia col quale si nettano gli orecchi.

Nèva, *Neve* s. f.

— Mercànt da nèva, *Apportatore di neve*. Lo diciamo di certi Santi, la cui rammemorazione accade in certi dì del più crudo verno, come i Re magi, Sant'Antonio Abate, Sant' Ilario, San Biagio ecc.

— Biànc cme la nèva, *Bianco qual neve*. - *Vie più che neve bianchi*, disse Petrarca.

— Nèva mnùda, *Nevischio*, *Nevischia*. Il nevicare in poca quantità.

— Sott' àlla nèva ag nàssa el pan, e sott'all' àcqua gnànca un gran, *Sott' acqua fame, e sotto neve pane*.

Nèvla, *Ostia* s. f. Pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillar le lettere, e si fa di varj colori. *Cialda* s. f. Composizione di fior di farina, la pasta della quale si fa quasi liquida, e si stringe in forma di ferro e cuocesi sopra la fiamma. V. Biadèin.

Nezessàri, *Necessario* s. m. e add. - *Privato*, Luogo comune, cesso, o cameretta ov' è il cesso.

— Nezessàri, da *Nécessaire* francese, *Cassetta da viaggio*. Specie di cassetta ove si mettono cose diverse, necessarie e comode in viaggio.

Ni, *Nido* s. m. Nidio. - Nidiuzzo diminut.

— Far el ni, *Nidificare* v. a. Far nido.

— Star in t'el ni, *Annidiare* v. n. Annidarsi, posarsi nel nido.

— Andàr foèura del ni, *Snidarsi* n. p. Uscir del nido.

— Tiràr foèura del ni, *Snidare* v. a. Cavar del nido.

Niàda, *Nidiata* s. f. Nidata. Tanti uccelli o altri animaletti che faccian nido, quanti nascono d' una covata.

— Niàda d' ragàzz, *Covata di bambini* vale quantità di figliuoli.

— Èsser d' 'na cattìva niàda, *Esser cattivo di nidio* dicesi del cominciare ad essere astuto e malvagio infin dalla fanciullezza.

Nicc', *Nicchia* s. f. V. Nìccia.

— Nicc', per letto, *Nidio* s. m. Covaccio o covacciolo, covile, letto.

Niccètta, *Nicchietta* s. f. Piccola nicchia.

Nìccia, *Nicchia* s. f. Voto e incavatura nelle muraglie o altro ad effetto di metter-

vi statue o simili. E figurat. Dignità o carica. - Quella è o non è nicchia per lui, cioè quella carica è o non è adattata a lui. *Quid valeant humeri, quid ferre recusent.*

Nìccia da pescadòr, *Cesta* s. f. Strumento da pescare, fatto di vimini, stretto da piede, e da capo largo mezzolanamente.

Nicciàr, *Allogare* v. a. V. Inniciàr.

Niclìzia, Nicolènza, *Consumazione* s. f. Disfacimento, estennazione.

Nicolìr, *Estenuarsi* n. p. Disfarsi, struggersi, consumarsi. Sdilinquire. Andare in estenuazione.

Nièll, *Neo* s. m. Nevo. Certa piccola macchìa nericcia che nasce naturalmente sopra la pelle dell'uomo. Diconsi nei anche quei segni posticci che si mettono sul volto le donne.

Niènt, *Niente* s. m. Nulla, non punto.

— Darg da niènt, *Non calere, Non curarsi, Non esser vago.* Non importar d'una cosa, non esserne desideroso.

— Un bell niènt, *Un bel nulla, Una fava, Una buccicata.*

— Far fèinta de niènt, *Infingersi* n. p. *Non dar nell' occhio, Far le lustre* Non farsi scorgere.

— Niènt niènt ch'el stàga, *Per poco ch' ei stia.*

Nigher, *Nero* s. m. e add. Negro.

— Nigherfùm, Nigher d'avòri, *Nero di fummo, Negrofumo.* Filiggine tratta da' legni resinosi arsi. *Nero d' avorio abbruciato.* Specie di tinta nera.

— Nigher d' òngia. *Unghia, Ugna* s. f. Menomissima parte di checchessia, quasi niente.

— Nigher, Anma nìgra, *Nero* add. Bigio, malvagio, tristo.

— Nigher, in còldra, *Tinto* add. Arrabbiato.

— Nigher cme dov' or d'nott. cme sòtta el camèin, *Più nero della mezzanotte. Più nero del bujo.* Negrissimo.

— Nigher, parlando di caffè, *Schietto* add. Non misto con latte, nè con fior di latte.

— Fioèul o fiolàzz d' una nigra, *Baron con tutti i timpani, Malnato.* Modi ingiuriativi. - Talvolta si dice anche per esclamazione, come *Perdicoli, Per bacco.*

Nigherzoèul, sòrta d' ùva, V. Uva.

Nigràr .... Terra nera e sabbiccia, che s' incontra nelle montagne.

Nigrètt, *Nericcio*, *Nerastro* add. Che tende al nero, alquanto nero.

Nigrèzza, *Nerezza* s. f. *Negrore* s. m. Negrezza.

Nigrìr, *Annerire*, *Annerare* v. a. Far nero, imbrunire, abbrunare, oscurare. *Abbronzare* v. a. Quel primo abbruciar che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose, ed anche quell' incuocere che fa il sole la pelle.

Nigròn, *Moretto*, *Brunotto*. Dicesi a chi sia di color bruno, moro.

Nìna Nàna, *Ninna nanna*. Voce usata dalle balie nel ninnare o cullare i bambini.

Ninàr, *Ninnare*, *Anninare*, *Cullare* v. a. Dimenar la culla canticchiando perchè il fanciulletto si addormenti.

Ninèin, *Lettuccio* s. m. Letticciuolo.

— Far ninèin, *Far la nanna*. Dormire.

— Andàr a ninèin, *Andare a nanna*. Andar a dormire.

Ninèin, *Annetta*. Nome proprio vezzeggiativo di Anna.

Ninòn, *Grande letto*.

Ninòtta, Ninòn, *Annotta*. Nome proprio, accrescit. di Anna.

Nissòn, *Nissuno*. Niuno, nessuno, neuno.

Nizz, *Mezzo* (*zz* aspra) add. Ammezzito. Eccessivamente maturo, quasi vicino ad infracidare.

— Nizz, con di nizzòn, *Livido* add. Ammaccato, contuso.

Nizzìr, *Ammezzire* v. n. *Ammezzirsi* n. p. Divenir mezzo, essere tra 'l maturo e 'l fracido. Mezzare.

— Nizzìr, far di nizzòn, *Ammaccare*, *Contundere* v. a. Cagionar lividore.

Nizzoèula, *Nocciuolo*, s. m. *Avellano: còrilo* la pianta. *Nocciuola, Avellana, Nocella* s. f. il frutto. Spezie di piccola noce. - La nocciuola ha *el gussoèu* (il fiocco) che è quella prima scorza tenera che la investe come il mallo la noce e la mandorla, *la gussa* (il guscio), *la pèlla* (roccia), che è la peluria o seconda scorza.

— Nizzoèula salvàdga, *Baccuccola* s. f. Nocciuola salvatica.

— Nizzoèula, spèsia d' foghètt.... Specie di salterello fatto a guisa di nocciuola.

— Nizzoèula o nizzolèin.... Bacchetta che portano i caporali per distintivo del loro grado. *Verga di nocciuolo* la diss' io nel mio poemetto della *Resa di Montechiaro.*

Nizzolèin, *Nocciolino* s. m. diminut. di nocciuola.

— Nizzolèin, sòrta d' pèss, *Nocciuolo* s. m. Sorta di pesce cartilagineo della spezie dei cani.

— Nizzolèin, sòrta d' sòregh, *Ghiro* s. m. Animal salvatico di colore o di statura simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale senza mangiare dorme tutto il verno e si desta di primavera.

— Nizzolèin, colòr d' nizzoèula, *Colore di nocciuola.*

Nizzòn, *Mascherizzo*, *Monachino* s. m. *Pesca* s. f. Livido che resta nella faccia per qualche percossa, lividezza, lividore, lividura, ammaccatura, acciaccatura, contusione.

Nobiltà, *Nobiltà* s. f. Chiarezza di natali generosità o grandiosità di tratto: eccellenza in qual sia cosa.

— Nobiltà d' Firènza, *Nobiltà.* Sorta di stoffa. V. Siorìa.

Noblàja, *Massa di nobili.*

Nodadòr, *Notatore* s. m. Che nuota.

Nodàr, *Notare*, *Nuotare* v. a. Reggersi a galla dell'acqua.

Nodàr, *Notaro*, *Notajo* s. m. Quegli che scrive gli atti pubblici.

Nodarètt, *Notajuolo*, Notajuzzo s. m. Notajo di poche faccende.

Nodariàt, *Notariato* sost. m. L' ufficio del notajo, che anche dicesi *Notarìa* s. f.

Nodrigàr, *Nettare* v. a. Pulire.

— Nodrigàr la càmra, *Far la camera.* Metterla in ordine, acconciarla.

— Nodrigàr la pollarìa, *Sventrare* v. a. Ripulire i polli: trarne le frattaglie per cucinarli.

— Nodrigàr la cànva, nodrigàr el lèin, *Maciullare*, ed anche *Pettinare il lino o la canapa.* V. Gramlàr e Pettnàr.

— Nodrigàr von, *Acconciar uno*, Aggiustarlo, fargli del male.

Noèud, *Nodo* s. m. Ciascuna delle congiunture delle dita

delle mani e de' piedi, che più propriamente diconsi *Nocche*. - E ciascuno di quegl' interrompimenti che sono in alcune piante, come nelle canne, nella paglia, e quelle escrescenze che interrompono i tralci delle viti. - *Nocchio* s. m. Quella parte più dura del fusto dell' albero, indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami.

— Pien d' noèud, *Nodoso*, *Noderoso*, *Noderuto*, *Nodoroso*, *Nocchioso add.* Che ha nodi, e nocchj.

Noèud, *Nuoto* s. m. Notatura, notamento. Il notare nell' acqua.

— A noèud, *A nuoto* avv.

Noèuja, *Noja* s. f. Increscimento, nojamento, fastidio, molestia.

Noèura, *Nuora* s. f. La moglie del figliuolo.

— A dig a ti fioèla, perchè a t' capìss ti noèura, *Dico alla figliuola, perchè intenda la nuora.* Proverbio che vale, chi ha a intendere intenda.

Noèuv, *Nove*. Nome numerale.

Noèuv, *Nuovo* add. Quel che è fatto novellamente, di fresco, non più veduto, inusitato.

— Noèuv novènt, *Nuovo di zecca*. Nnovissimo.

Noènva, *Nuova* s. f. Novella, relazione, informazione, ragguaglio, annunzio, notizia.

Noènzer, *Nuocere* v. a. Far danno, far male, pregiudicare.

Nol, *Nolo* s. m. Pagamento che si fa per l' uso conceduto di alcuna cosa. - Dare o pigliare a nolo, pagare il nolo.

Nom, *Nome* s. m. Vocabolo con cui si distinguono le cose, e si chiamano le persone. E si dice anche per fama o nominanza. Aver buon nome, aver cattivo nome.

— Mùdam nom, *Tignimi*, *Dimmi nino, Dimmi pazzo.* Modo di giurare.

Nòmbel, *Lombo* s. m. Regione posteriore del tronco sotto il dorso fino alle anche.

Nòmina, *Nominanza* s. f. Nome, fama, grido, stima, riputazione. - *Nòmina* s. f. Nominazione, elezione a qualche posto, grado, o dignità, a qualche benefizio, canonicato, parrocchia e simili.

Nominàr, *Nominare* v. att. Dare il nome, chiamar per nome, dare la nomina.

— Ròba nominàda sùbit arrivàda, *Cosa nominata per via va*; *Chi ha il lupo in bocca, lo ha sulla coppa*; *Il lupo è nella favola*. Si dice quando alcuna cosa succede, o quando taluno sopraggiugne mentre ch' e' se ne ragiona.

Nòmine pàtris. Voce latina per dire a modo di scherzo la *Fronte*.

— Èsser tocc in t' el nòmine pàtris, *Avere spigionato il pian di sopra*. Essere scemo, anzichè no; matterullo, pazzerello.

Nòn, *Nono* add. Nome numerale ordinativo che vien dopo l' ottavo.

Nòn o **Nonòn**, *Suocero* s. m. Il padre del marito o della moglie. - *Avo*, *Avolo* s. m. Il padre de' proprii genitori. Nonno.

Nòna, *Nona* s. f. Una delle sette ore canoniche,

Nòna, *Suocera* s. f. La madre del marito o della moglie. - *Ava*, *Avola* s. f. La madre de' proprj genitori. Nonna.

— Darg d' so nòna *Strimpellare* v. a. Sonare così a mal modo.

— Darg d' so nòna, Vederg el fèin, *Dar il guasto, dar lo spiano a qualsia cosa*, *Far repulisti*. Sciupare, consumar tutto.

Nonànta, *Novanta* add. Nove volte dieci.

Nonantèina, *Novantena* s. f. Quantità numerata che arriva al numero di novanta.

Nonziàda, *Annunziata*, *Nunziata*. Nome proprio, di che il vezzeggiativo è *Nonziadèin* e l' accrescit. *Nonziadòn*.

Norèin, *Eleonora*, *Leonora*. Nome proprio.

Nosc, *Nosco* avv. Con noi.

Nostràn, *Nostrano* add. Nostrale, del nostro paese, non istraniero.

Nòta, *Nota* s. f. Ricordo, scritto. - Caratteri musicali.

— An l' ho gnan in nòta, *Aver uno sul calendario*. *Aver uno in quel servizio*. Aver uno a noja, non farne capitale, non voler annasarlo nè crudo nè cotto.

Notulaziòn del gran, *Portata* s. f. La nota del raccolto che si dà al magistrato.

Nòtta, *Notte* s. f.

— Dar la bòna nòtta, *Dar la buonanotte*. Modo di salutare altrui in tempo di notte.

— D' nòtta e temp, *Nottetempo, Di notte tempo* avv. Nel tempo della notte.

— Bòna nòtta, sartòr: Bòna nòtt, còla: Bòna nòtta ai sonadòr, *Buona notte paglie-riccio, Addio fave*. La cosa è ita, è fritta, è finita, non v' è più rimedio.

— A gh' è differènza cme dal dì àlla nòtta, *Esser lontano come gennajo dalle more*.

Nottàda, *Nottata* s. f. Nottolata. Lo spazio d' un' intera notte.

Novàzza, *Nuovona* s. f. Gran nuova.

Novèll, V. Anvèll.

Novènt, *Nuovissimo* add. Nuovo di zecca.

Novità *Novità* s. f. Cosa nuova, insolita, o che avviene improvvisamente.

Novizìàt *Noviziato* s. m. Noviziatico. Luogo dove i frati tengono i novizj, e il tempo nel quale si è novizio. Dicesi anche per tirocinio.

Novìzz, *Novizio* s. m. Chi novellamente è entrato in religione. E come add. si dice di chi è soro, inesperto, ancor nuovo nell' esercizio che intraprende.

Nòza, *Noce* s. m. la pianta, e s. f. il frutto. Le sue parti sono la *Làma* o *Snòma*, Mallo: la *Gùssa* o el *Guss*, Guscio, *el Garoèul*, Gheriglio o Gariglio, che è la polpa o sia la parte buona a mangiare ed è quadripartita da un cosettino di sostanza legnosa, che alcuni dicono *Cavàll* ed altri *Gallètt*, e il chiarissimo Abate Colombo pensa aversi a chiamar *Frullo*. I fanciulli, estraendolo intero senza rompere il gheriglio dicono *La còca è fatta*, oppure *l' è fatt la còca*, cioè *levato il gallo, è fatta la gallina*.

— Nòza màrza e magagnàda, *Noce malescia*, cioè cattiva.

— Nòza gòga, *Noce vomica*. Sorta di noce che riesce velenosa ad alcuni animali, come cani, topi ecc.

— Nòza moscàda, *Nocemoscada*. Frutto aromatico simile di forma alla nostra noce, sotto il mallo del quale si trova un secondo guscio o mallo retato, che è il Macis.

— Nòza pèrsga, *Pescanoce* s. f. Frutto simile alla pesca o persica.

— Far il nòzi, Slamàrja, *Smallare* v. a. Levar il mallo alle noci.

— Sbàtter il nòzi, *Abbacchiare, Batacchiare* v. a. Battere con bacchio o pertica le noci quando sono in sull' albero affinchè crollino.

— Mi j' ho il vòzi e j' àlter il nòzi, *Io ho ho le voci ed un altro le noci.* Io ho la cosa in parole e gli altri in effetto.

— Una nòza in t' un sac, la 'n fa míga d' armòr, *Una noce sola non suona in un sacco.* Un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.

— Coll ch' vènda il nòzi, *Nociajuolo* s. m. Venditor di noci.

— Zugàr al nòzi, V. Zugàr.

— Nòza del persùtt, *Noce* o *Nocella*: quell' osso rotondo che risalta in fuori dal lato della coscia.

Nozèin, *Nocetta* s. f. Piccola noce.

Nozètta, *Nocetta* s. f. Piccola noce.

— Nozètta press' el còl del pè, *Noce* s. f. quell' osso che spunta infuori dell' estremità inferiore dell' osso della tibia. Malleolo.

— Nozètta del fuzìl, *Noce* s. f. Quel ferro nelle armi da fuoco sul quale si posa la molla per fare scattare.

Nozì, *Guasto* dicesi il cane arrabbiato. *Affatturato* dicesi un fanciullo, cui sia opinione che una strega abbia nociuto con malìe.

Nozòn, *Noce grossa.*

— Nozòn o Nozètta, *Bitorzolo, Bitorzo* s. m. Rialto o protuberanza nelle estremità dei piedi.

— Nozòn, *Bighellone* s. m. Goffaccio.

Nòzzi, *Nozze* s. f. plur. Maritaggio sposalizio, matrimonio. Convito per uno sposalizio.

— A pàra ch' el vàga a nòzzi, *Pare ch' ei vada a nozze.* Far checchessia con allegrezza, con sommo piacere.

Nu, *Noi, Nui* pron.

Nûd, *Nudo* add. Ignudo.

— Nud na, *Ignudo nato.* Ignudo come nacque, come Dio lo ha fatto. Col vestito fatto da quel gran sarto della natura.

Nud cmè un bęg, *Tritone, Bruco, Povero in canna.* Mal in arnese, scalzo.

— À pè nud, *Scalzo* add. A piè nudi.

Nùlla, *Zero* s. m. Segno aritmetico.

— Nùlla, *Nulla* s. m. Niente.

Nùmer, *Numero* sost. m. Novero.

— Avèr poc nùmer, *Aver poco abbaco, Esser uom di poche tavole*. Non essere instrutto gran cosa.

Numerizzàr, *Cartolare* v. a. Porre i numeri alle carte de' libri.

Numrèin, *Piccol numero*.

Numròn, *Numerone* s. m. Numero stragrande.

Nuvolàrs, *Annuvolare* v. n. L'oscurare che fanno i nuvoli la chiarità del cielo. Rannuvolare, rannugolare.

Nuvalòn, *Nuvolone* s. m. Nube densa e minacciante pioggia.

— A gh'è di nuvalòn pr'ària, *La marina è torba*. Per dire che quel tale è in collera.

Nùvla, *Nuvola* s. f. Nube, nugola, nuvolo, nugolo.

— Nùvli ch' fan pan, *Pecorelle* sost. f. plur. *Cielo pomellato*. I nuvoli quando sono spezzati come in piccoli globi.

— Nùvla da dacquàr, *Annaffiatojo Innaffiatojo* s. m. Clessidra. Vaso per lo più di latta che serve per annaffiare, e che dall'un de' fianchi ha un collo lungo e grosso, alla cui estremità si adatta talvolta una palla o bocchetta traforata perchè l'acqua n'esca e cada come pioggia.

Nuvlètta, *Nugoletta* s. f. Nuvolella, nuvolotto, nugoletto, nuvoluzzo.

Nuvlòn, *Nuvolone* s. m. V. Nuvalòn.

Nùvol, *Nuvolato* s. m. Nugolato, Rannuvolamento. Tempo nuvoloso. *Nuvolaglia*, quantità di nuvole.

Nùvol, per metaf. *Tempo nero, Aria brusca, Aria fosca, Tempo brusco*. Viso e cera brusca. V. Nuvalòn.

— L'è nuvol, *La marina è torba*. Il tale è in collera.

— Nùvol d' gènta, *Nugolo di gente*. Numero grande, gran quantità di popolo.

O

Oà oà, *Vagito* s. m. Pianto e gemito de' bambini.

— Far oà, *Vagire* v. n.

Obdìr, *Obbedire, Ubbidire* v. a.

Obit, *Funerale, Esequie* s. m. Pompa di mortorio.

Obìz, *Obice* s. m. Spezie di cannone.

Oblig, *Obbligo* s. m. Obbligazione.

Obligà, *Obbligato* add. - *Recitativo obbligato* dicono i musici quello in cui il cantante deve seguitar l' istrumento. *Aria obbligata.*

— Obligà, ligà, *Allacciato, Legato, Costretto* add.

— Obligà, *Le rendo grazie, Le sono obbligato.* Modi con cui si protesta ad alcuno la propria gratitudine, i quali con una doppia elissi per amor di laconismo si riducono a *Grazie, Obbligato.*

Obligàr, *Obbligare* v. a. Legare o per parola, o per scrittura, o per cortesia, o per benefizj.

— Obligàr, *Allacciare, Legare, Costringere* v. a.

Obligaziòn, *Obbligazione* s. f. *Obbligo* s. m. *Scritta*, obbligazione in iscritto.

Oboè, *Oboè* s. m. Strumento musicale da fiato, e si dice anche di chi lo suona.

Oc, *Il maschio dell' oca.*

Oc mergòn, *Smergo, Mergone, Mergo-oca* s. m. V. Mergòn.

Oca, *Oca* s. f. Uccello acquatico, salvatico e domestico.

— Oca, per metaf. *Oca* s. f. Si dice ad uomo semplice come un *pappaceci*, un *mangiafagiuoli*, un balordo. - Parere un' oca impastojata *(imbalzàda)* si dice ad un dappoco che non sappia uscir di nulla ch' e' faccia.

— Far l' oca, *Far il norri, lo noferi, il nescio, il nanni.* Fingere ignoranza, credulità, essere infingardo.

— A poc a poc a s' pèla l'òca, *A penna a penna si pela un' oca.* Col tempo e colla pazienza, si arriva al compimento de' proprj desiderj.

— È fatt el becc all' òca, *È fatto il becco all' oca*. Il negozio è conchiuso, spacciato.

— La fòla dl' òca, *La favola, o la canzone dell' uccellino*. Dicesi quando nelle domande si ripete sempre la medesima cosa senza venir mai ad una conclusione.

— Far la càrna d' òca, *Arruvidare* v. n. Contrarre quella ruvidezza che è cagionata da soverchio freddo nelle carni. *Rizzarsi i bordoni*. Rizzarsi i peli per subitaneo spavento, o per freddo.

— Zùgar all' òca, V. Zugàr.

— Oca, Ochèin, Ocòn, per metaf. V. Negòzi e Ordìgn'.

Occ', *Occhio* s. m. L' organo della vista. Attengono all' occhio *il zij*, le ciglia o sopracciglia, *il palpèbri*, le palpebre, *l' òrol dil palpèbri*, il nepitello, *la pàpa*, la cispa o calla, *i calamàri*, le occhiaje, *el lumèin* o *la lùza*, la pupilla.

— Occ' incassà, *occhi sfossati*: incavati, affondati, affossati.

— Occ' arvèrs, *occhi cerpellini, scerpellati, scerpellini*: quelli che hanno ristrette ed arrovesciate le palpebre.

— Occ' sbandà, *occhi sbalestrati*, mossi senza ordine e modo.

— Occ' impaplènt o papèin o smardlènt, *occhi cisposi, lippi*, che lagrimano per cispositià o lippitudine.

— Occ' da sbirra, *occhi di ramarro*. Vivacissimi.

— Occ' furb, *occhi grifagni*, furbi, accorti.

— Occ' da gatt, *occhi cesii*: occhi di gatto, di color celeste, azzurrigni.

— Occ' mort in tèsta, *occhi languidi, morti, abbattuti*.

— Occ' birbòn, *occhi ladri*: micidiali, che feriscono colla loro bellezza.

— A occ' sarà, *A chius' occhi*. In tutta buona fede.

— Con j' occ' bass, *A fronte calata*. Con fronte vergognosa.

— Avèr j' occ' fodrà d' persùtt, *Aver gli occhi di dietro, Aver gli occhi tra i peli, Aver le traveggole agli occhi, Aver mangiato cicerchie*. Non aver buona vista.

— Tiràrs el capèll in t' j' occ', *Tirare* o *Mandàr giù la buffa*. Operar senza riguardi.

— Portàr el capèll foèura d' j' occ', *Andare a fronte sco-*

perta, cioè senza timore di vergogna.

— Savèr paràrs il bùschi da j'occ', *Saper levarsi i moscherini dal naso.* Non si lasciare far ingiuria.

— Arvoltàr j' occ', *Strabuzzare gli occhi.* Stravolgere gli occhi affissando la vista.

— Schizzàr j' occ', *Sbirciare* v. a. Socchiudere gli occhi per vedere con più facilità le cose minute, o guardar da banda come fanno gl'innamorati.

— Schizzàr dl' occ', *Far l' occhiolino.* Far d' occhio, accennar coll' occhio.

— Gnir il lùzzi a j' occ', *Imbambolare* v. n. Pianger di tenerezza. Venir le lagrime agli occhi.

— Costàr un occ' dla tèsta, *Costar un occhio, Costar il cuore.* Costar salato.

— Trar in occ', *Buttar negli occhi.* Rinfacciare.

— Crodàr j' occ' dalla sònn, *Cascar di sonno.* Aver gran voglia di dormire.

— Èsser in t' l' abondànza o in t' la misèria fina a j'occ', *Essere a gala in checchessia.* Essere in un mar d' abbondanza, o in un mar di miserie: essere ne' guai a gola: essere nell' oro a gola.

— Lontàn da j' occ', lontàn dal coèur, *La lontananza ogni gran piaga sana.* Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

— Toèur j' occ', toèur la vìsta, *Abbarbagliare, Abbagliare* v. a. Occhibagliare, Offuscar la vista come fa un corpo luminoso ferendo gli occhi.

— A occ', *A occhio*, senza verun' altra misura che della considerazione oculare.

— A occ' e cròza, *A occhio e croce.* Alla grossa, senza minuta considerazione.

— Èsser l' occ' dritt d' von, *Essere l' anima d' alcuno, Essere anima e corpo d' alcuno.* Esserne l' intimo, lo strettissimo amico: esserne l' occhio diritto.

— An bisògna avèr nè occ' nè orècci, *Va in piazza e odi, torna in casa e godi. Bocca chiusa e occhio aperto, non ne fu mai ignun diserto.*

— Occ' àlla lùma,... Modo col quale la nostra plebe suol alludere al cappello triangolare.

— Occ' àlla padèlla, *Gli occhi a' mochi, Bada*. Modi co' quali si richiama l'altrui attenzione sovra di una cosa.

— Occ' del brod, *Scandelle* s. f. plur. Minutissime gocciole d' olio o di grasso galleggianti, quasi piccola maglia, sopra acqua o altro liquore.

— Occ' polèin, *Lupinello* s. m. Sorta di callo, detto così dalla sua forma.

— Occ' d' zivètta, *Occhi di civetta*. Le monete d' oro.

— Occ' d' un pont, d' un pòrteg, *Luce* s. f. Il vano tra l' un pilastro e l' altro, tra l' una e l' altra spalla, tra muro e muro.

— Occ' d' mòsca, *Nompariglia minore*. Il più piccolo de' caratteri da stampa.

— Occ' d' un liber *Antiporta* s. f. Quel foglio che precede il frontizpizio, e che dà un cenno succinto dell' opera.

— Occ' d' 'na lìttra .... Indirizzo d' una lettera fatto nella lettera stessa dappiè della pagina di faccia.

— Occ' di fazoèu, *Occhio* s. m. Quella parte nera e dura donde i fagiuoli germogliano.

— Occ' d' pavòn, *Occhio* s. m. Finestra rotonda ed ovata che è per lo più nella parte più alta d' una facciata di casa, o chiesa.

—Occ' dla còva di pavòn, *Occhi* si dicono le belle macchie rotonde della coda d' un pavone.

— Occ' dla vìda, e simili, *Occhio* si dice quella parte dell' albero o pianta per cui essa pianta rampolla, e si chiama anche *Gemma*.

— Occ' del sol, *Occhio del sole* vale la sfera solare.

— Occ' d' 'na màpa o piàna, *Anello* s. m. Quella parte della bandella in cui entra l' ago dell' arpione.

— Occ' del màneg d' 'na cassaroèula e simili, *Orecchio* s. m. La parte per cui si attaccano gli arnesi da cucina. Quel della padella dal manico diritto dicesi *Occhio*.

— Occ' del martèll ecc. *Occhio* si dice il foro del martello o della martellina dov' entra il manico, e generalmente chiamansi col nome d' *occhio* più e più cose che abbiano un foro tondo, come sarebbe quel foro che è nella guardia della bri-

glia dov' entrano i portamorsi, quel della bilancia, della molla, della catena da muro ecc. V. Occètt.

Occèin, *Occhietto, Occhiuzzo* sost. m. Diminutivo d' occhio.

— Far occèin, *Fare agli occhi*. Vagheggiare, far all' amore. V. Far.

Occètt, *Occhietto*. V. Occèin.

— Occètt dla fòrbza, *Anelli della forbice:* i fori dov'entran le dita.

— Occètt pr' i ferr da tindèina e simili, *Anello* s. m. Specie di chiodo a vite, a punta, o ad ingessatura, con un foro in luogo di capocchia.

— Occètt del cadnàzz, *Anello* s. m. Quel ferro in cui entra il bastone del chiavistello. V. anche Occ.

Occiàda, *Occhiata* s. f. Sguardo, ed anche tanta lontananza quanta può vedersi coll' occhio.

— Far dl' occiàda *Far occhio:* aggiugnere apparenza, far più vistoso.

Occiadèina, *Occhiatina* s. f. Occhiatella, sguardolino, sguardo di passaggio.

Occiàl, *Occhiale* s. m. Strumento di cristallo o di vetro che si tiene davanti gli occhi per ajutare la vista.

— Far j' occiàj al zoèug dla dàma, *Mettere tra due tavole*. A quello degli scacchi si dice *Dare a due pezzi*.

— Occiàl da cavàll, *Paraocchi* s. m. Ciò che si mette a' cavalli per riparo degli occhi.

Occialàr, *Occhialajo* sost. m. Occhialista. Artefice che fabbrica occhiali.

Occialòn, *Occhialone* s. m. Accrescit. d' occhiale.

— Occialòn, *Occhieggiatore* s. m. Che occhieggia, che guarda con curiosa compiacenza.

Occinèin, *Occhiolino*. s. m. Piccol occhio.

Occiòn, *Occhione* s. m. Grande occhio.

Ochèin, Ochèina, Ochètta, *Papero, Paperotto, Paperottolo* s. m. Oca giovane non ancor condotta a perfezione del suo accrescimento.

— Ochèina ... Pane o Pasta dolce fatta in modo, che ha una specie di testa sporgente come quella dell'oca. Se ne fa tra noi segnatamente nel dì della Cristoforìa.

— Ochèina, per metaf. *Storditello* add.

Ocòn, *Ocone* sost. m. Oca grande.

— Ocòn, per metaf. *Storditaccio* add.

Octroà, *Dazio comunitativo* sul consumo che si fa di vino, bestiami, legna ecc. nell'interno di una città.

Odòr, *Odore* s. m. Evaporazione di sottilissime parti de' corpi che muove il senso dell'odorato. Odoretto, odorino, odoruzzo, odorettuccio diminut. Odorone accrescit.

— Odòr bon, *Fragranza* s. f. Olezzo, soavità.

— Odòr cattiv, *Sito* s. m. Odor non buono. *Nidore* s. m. Odor simile alle uova corrotte. *Fortore*, *Forzore* s. m. Agrezza.

— Odòr d' salvàteg, *Usta* s. f. V. Fil, tèrmin di cazzadòr.

— La bòtta sa sèmper del so odòr, *La botte non può dare se non del vino ch'ella ha.* Ciascuno fa sempre azioni conformi a se stesso, e si piglia sempre in cattiva parte.

— Gnan l'odòr, *Nemmen per sogno.* Dir si suole a chi ci richiede di cosa che non si vuol dare.

Odoràzz, *Odorettucciaccio* s. m. Cattivo odore.

— Mandar dl'odoruzz, *Odoracchiare* v. n. Mandar odore cattivo.

Oèuv, *Uovo* s. m. Ovo. Parto di diversi animali bisognoso di perfezione eziandio fuor del ventre della madre. Le sue parti sono: *Bàla*, Torlo, tuorlo, rosso: *Bianc, Ciàr,* Albume, Chiara: *Pèlla,* Pelle: *Guss,* Guscio.

— Oèuv fresc, *Fresco:* ras, *pieno:* calànt, *scemo:* brinà, *da bere:* dur, *sodo:* bazz o bazzòtt, *bazzotto,* non tanto cotto: fritt, o in padèla o cerghèin, *affrittellato:* in t' el buttèr, *nel tegame:* in camìsa o a bagn' marìa, *affogato,* cotto, sommerso e cotto nell' acqua bollente: plà, *mondo:* ross o colorà, *rosso, dipinto:* gallà, *gallato,* fecondato: lòtteg, *tenero,* senza guscio: balarèin o ch' ciòca, *barlacchio, boglio:* staladì *stantio:* sbattù, *sbattuto:* alla trìppa, *trippato:* tèner, *lellero,* tenero, tremolante: bendètt, *benedetto.*

— Oèuv dl' Assènsia, *Uovo dell' Ascensione.* L' uovo nato in tal dì è creduto

dalle donnicciuole rimedio salutifero a tutti i mali, e dicono che mai non si corrompe.

— Avèr òra j'oèuv, òra i pizzòn. *Essere tra il letto ed il lettuccio.* Essere ammalaticcio sempre - *Avere uova e pippioni.* Non essere uscito appena d'un intrico ch'èssi in un altro: modo tolto dai colombi grossi che covano e allievano.

— Vrer j'oèuv, la gallèina e el cul cald, *Voler la moglie ebbra e la botte piena.* Desiderare più comodità ad una volta anche dove non è fattibile. *Volere uova e pippioni.*

— Far còrrer j'oèuv su pr'i bastòn, *Mettere un legno su per un bastone.* Lo stesso come *Mostrar lucciole per lanterne.* Far vedere ciò che non può essere.

— Far un oèuv foèura del cavàgn', Far un oèuv lòtteg, per metafora, *Uscir del manico, Uscir di passo.* Far più ch'e' non si suole.

— L'è giùst cme toèur un oèuv, cme sorbìr un oèuv brinà, *È loppa, È come bere un uovo.* È cosa agevolissima a farsi, od a riuscire.

— Pièn cme un oèuv, *Pieno zeppo.* Pienissimo.

— Andàr in zima a j oèuv, *Andar in bilico.* Si dice di chi, andando, tocca appena terra.

— Mètter j'oèuv, *Porre le uova, Porre la chioccia.* Mettere le uova sotto la gallina ond'ella covi.

— Oèuv di moscòn, *Cacchioni* s. m. plur. Uova che le mosche generano.

Ofèla, *Offella* s. f. Sorta di vivanda fatta di pasta.

Ofizi, *Uffizio* s. m. Ore canoniche della Chiesa. Carico di magistratura o d'altro. - *Oficerìa* sost. femm. luogo dove si esercitano gli ofizi.

— Ofizi dla Madònna, *Ufiziuolo* s. m. Libro dove si contiene il piccolo ufizio da recitarsi in onore di Nostra Signora. Libriccino.

— Ofizi, per dire il mazzo delle carte da giuoco, *Libro del quaranta.*

Ofiziadùra, *Ufficiatura* s. f. La celebrazione degli uffici nella chiesa.

Ofiziàl, *Ufficiale* s. m. Militare graduato.

— Ofiziàl d' piàzza, *Cicerone* s. m. Colui che fa osserva-

ne ai forestieri quanto v'. hà di curioso nella città.

— Ofiziàl d' cuzèina, *Capocuoco* s. m. Il primo cuoco tra gli altri che servono la stessa casa.

— Ofiziàl d' sanità, *Dottore in medicina*. Medico.

Ofizialèin, Ofizialètt, *Giovine ufficiale.*

Ofizialità, *Quantità di ufficiali, Corpo degli ufficiali.*

Ofizialòn, *Grande Ufficiale.* Ufficiale di vaglia, oppure Uficiale impersonato.

Ofiziànt, *Uffiziante* s. m. Che uffizia. Uficiatore.

Ofiziàr, *Uficiare* v. a. Celebrare ufici nella chiesa.

Ofiziètt, *Uficiuolo* s. m. Piccolo uficio.

Oflàr, *Offellaro* s. m. Facitore o venditore di offelle.

Oflòn, *Offellone* s. m. Voce di regola. Accresc. di offella, ed è propriamente una consimile sorta di dolce.

Ognipòss (Far), *Far tutto il possibile. Far l' impossibile.*

Oi, esclamazione, *Ehi! Olà!*

Oj o Lodàn, *Ontàno* s. m. V. Lodàn.

Oibèlla (L' è dl'), *Egli è buon tempo, Egli è un pezzo.*

Olà, *Olà* interjezione di chi chiama.

Olem, *Olmo* s. m. Albero fronzuto e molto noto, che piantasi in più luoghi di passaggio per ornamento (V. Olma), e ne' campi per sostegno delle viti (ed allora è scapezzato, *scalvà*).

Oli, *Olio* s. m. Liquore grasso ed untuoso che si cava da checchessia, come

— Oli d' rauzzòn, *Olio di rapaccione:* d' linòsa, *di linseme, di lino:* d' vinàzz, *di vinaccia:* d' nòza, *di noci:* da brus, *da ardere*, cioè o di lino, o di vinaccia, o di noci: d' amàndol dòlzi, *di mandorle dolci:* de Strazzòn, *dello Straccione*, specie d' olio medicinale trovato da un Ciarlatano di Napoli detto lo Straccione: òli d' sass, *Petrolio, Olio di sasso:* d' mandràgola, *Mandragolato*, cioè con infusione di mandragola: d' bergamòtt, *di bergamotto*; che è una specie d'agrume o limone odorosissimo: d' scorpiòn, *di scorpione*, cioè quello in cui siasi fatto morire uno o più scorpioni: d' levànda, *di spigo:* d' vederjoèul, *di vetriolo*, o acido solforico, d' znèver, *di ginepro:* d' fioèur d' sam-

boèug, *olio sambuchino:* oli sant, *olio santo,* estrema unzione.

— Oli bon, o d'oliva, *Olio d'ulivo:* oli d' pess, *olio di pesce.*

— Oli ch' sa d' bàga, *Olio che sa di sansa,* cioè che è dell' ultima spremitura, dicendosi sansa le ulive infrante.

— Boccalèin dall' òli bon, *Utello* s. m. Piccolo vasetto di terra cotta invetriato per uso di tener olio.

— Livrètta dall' òli, *Misurino* s. m. V. Livrètta.

— Avèrg l' òli in t' la fàva, *Poter senza sole fare il bucato, Aver trovate le indie, Tener fante e fancella, Goder il papato, Aver trovata una bella vigna.* Essere in grande felicità, nell' abbondanza di tutte le cose.

— Far l' òli, figurat. *Piagnucolare* v. n. Stillar lagrime.

— L' è un cattìv òli, *Ecci un intrigo, Quest' è un malaffare, C' è sotto matassa.*

— Vènder l' òli de Strazzòn, *Vendere l' olio dello Straccione.* Essere tutto unto e stracciato.

Oliàr, *Fattojano* s. m. Lavoratore in un fattojo (*torc' dall' òli*).

Oliènt o Inoliènt, *Oleoso, Olioso* add. Che ha in sè dell' olio.

Olièra, V. Portòlièri.

Olièri, *Ampolle, Ampollette, Ampolline* s. f. plur. Vasetti di vetro o di cristallo entro cui riporre olio ed aceto da darsi in tavola.

Oliva, *Ulivo, Olivo* s. m. la pianta. - *Oliva, Uliva* s. f. il frutto.

— La Domènica dl' oliva, *La Domenica d' ulivo* o *dell' ulivo* o *delle palme* quella in cui dalla Santa Chiesa si benedice l' ulivo.

— Bròca d' oliva, *Ramo d' ulivo,* e semplicemente *Ulivo* quando si tratti di quello che dassi ai popoli per divozione.

Olivàr, *Oliveto* s. m. Luogo piantato d' ulivi.

Olivàster *Ulivastro, Olivastro, Ulivigno* add. di color d'ulivo che tende allo scuro.

Olivòtt, *Oliva* s. f. Piccol frutto verdiccio, che nel maturare nereggia, e da cui si trae l' olio, e che anche mangiasi in conserva.

— Olivòtt e Olivòn, *Nappina*, *Nappetta a oliva* che si mette negli abiti per ornamento e a foggia di bottoni.

Olla, *Veggio*, *Cècia* o *Caldano* di terra cotta greggio, con manico di fil di ferro, ad uso di contener fuoco per iscaldarsi.

Olma, *Olmo* s. m. Quell' olmo propriamente che si coltiva ad alto fusto, ed è pianta ombrosa pe' luoghi di passeggio.

Oltrevà (Far l'), *Traversare* v. a. Scommettere, che tra alcuni giuocatori guadagnerà anzi l' uno che l' altro.

Om, *Uomo* s. m. Animal ragionevole. Al plurale *Uomini*.

— Om da ca, *Massajo, casalingo:* uomo che attende alle cure domestiche.

— Om da cèsa, *Uomo d' anima*, che attende alle cose spirituali.

— Om d' mond, *Uomo spregiudicato*, reso accorto, disingannato, di liberi sentimenti, leale, non soggetto a pregiudizj. - *Uomo di mondo* in buona lingua significa uomo mondano, che attende alle cose sensuali.

— Om fatt, *Uomo fatto:* che ha passata l' adolescenza, ma non è giunto alla vecchiezza.

— Om d' tèsta, *Uomo di buona testa.* Persona di consiglio e prudenza.

— Om de stamp, *Uomo di garbo*, *da bene*, *d' onore*, *di riputazione.*

— Om d' paròla, *Uomo della sua parola*, che mantiene la promessa.

— Om all' antìga, *Uomo alla buona*, di costumi all' antica.

— Un vèr om, pròpria un om, *Un uomo* per dir uno di stima, di conto, di pezza, di vaglia.

— Om sgrùzz, *Uom selvatico*, *rozzo*, *disobbligante*, *intrattabile.* Di male maniere.

— An gh' è bàrba d' om che gla vàga, *E' non gli crocchia il ferro, Sa tenere il bacile alla barba di tutti.* È dotto, saputo.

— Om d' pèt, *Uomo di petto.* Prode, coraggioso, atto a sostenere qualsivoglia difficile impresa.

— L' è un om che gh' vèda, *È putta scodata, Ha pisciato in più d' una neve, Ha scopato più d' un cero, Ha*

il diavolo in testa. È astutissimo, non facile d'essere aggirato.

— Far l'om adòss, *Prendere un cuore addosso ad alcuno.* Aggirarlo come si vuole: farlo star cheto per bella paura.

— Om, per dir marì, *Uomo* suolsi dire invece di marito.

— Om, per servitòr o lavorànt, *Uomo* si dice talvolta per accennare una persona soggetta. - *Manderò i miei uomini, Ho detto al mio uomo.*

— O cl' om, *Buon uomo.* Modo di chiamar uno di cui non si sappia il nome.

— L'om salvàteg, *L'Orco.* Nome di spauracchio pe' fanciulli. V. Bòrda.

Om pr' i vestì, *Stanga* s. f. Legno per uso particolare di sostener vesti o simili.

Om pr' i capèj, *Cappellinajo* s. m. V. Omèin.

Omàra, *Omaccio* s. m. Mal uomo, cattivo uomo. Omacciotto.

Omàzz, Omàra, *Omaccio* s. m. Uomo rotto, mal uomo.

— Bon omàzz, *Omaccion da bene, Pastricciano, Bonaccio.* Uomo di buona pasta.

Omazzòn, *Omaccione* s. m. Uom fatticcio, di grosse membra, ben complesso.

Ombazèin, *Bacio* s. m. Nome di sito o piaggia volta a tramontana. Contrario di solatìo.

— All'ombazèin, *A bacio* avv. Al rezzo: all' uggia.

Omberlàr, *Ombrellajo* s. m. Ombrelliere. Colui che fa gli ombrelli.

Omberlèin, *Ombrellino* s. m. *Ombrellina* s. f. Piccola ombrella.

— Omberlèin dal sol, *Parasole* s. m. strumento che facendo ombra serve a parare il sole.

Ombra, *Ombra* s. f.

— Toèur òmbra, *Ombrare* v. n. V. Inombràrs.

— Avèr o toèur òmbra d'vos, *Prender ubbia.* Pigliar ombra, insospettirsi, ingelosirsi.

— Dar òmbra, *Dar ombra.* Dar gelosia, far ombra, dar sospetto.

— Un' òmbra, 'na cösa da niènt, *Un minimo che, Un* nonnulla.

— Gnan pr' òmbra, *Nemmen per sogno.* Modo di negare.

Ombra si dice anche per *Fantasma, Spettro,* ed è anche Termine pittorico

onde dicono *Ombra*, *Mezz' ombra*, *Ombreggiare* ecc.

Ombra, sòrta di giuoco, *Ombre* s. f. plur. Celebre giuoco di carte. - *Ombre* dicesi ancora il giuocatore che fa giuoco, e *Contr' ombre* colui de' compagni che ha buono in mano per fargli contro. Gli altri suoi termini sono *Mattadori*, cioè, *Spadiglia* o *Fulminante*, *Maniglia* e *Basto*; *Codiglio*, *Casco*, *Cascherone*, *Cartiglia*, *Palo*, *Bazze*, *Rubare*, *Carte d' alzata*, *Carte rubate* o *rubate in fola*, *Far pappoleggio*, *Trionfi di passo ed aria*.

Ombrà, *Ombrato* add. Ombreggiato.

Ombrèina, *Ombrina* s. f. Leggiere ombra.

Ombrèina, sòrta d' pèss, *Ombrina* s. f. Pesce di delicato sapore. - Ombrinetta dimin.

Ombrèla, *Ombrello* s. m. *Ombrella* s. f. Strumento con che parare il sole e l'acqua. Ordinariamente si fa di dieci *spicchi* con *ossatura* d' osso di balena; *nodo* che tiene le *stecche lunghe*, alle quali sono unite le *stecche corte* per mezzo d'una *bulletta* con *raperella* di latta. Le stecche corte sono pur esse contenute da un secondo nodo che scorre nell' *asta* o *manico* tornito da piede con punta d'ottone in fondo. *Il manico a due pezzi* ha una *ghiera*. In cima degli *spicchi* da capo è un *cappelletto*. Il *bastone a cilindro* con sua *mollettina* ha da capo un *vasetto* tornito ed una *campanella* (anèll) per pigliare l' ombrello. - Quest' è la descrizione che dà l' Alberti degli ombrelli de' suoi tempi. Ora sono assai più semplici e galanti.

Ombrìa, *Ombrìa* s. f. Uggia. Propriamente ombra cagionata dalle fronde degli alberi che parano i raggi del sole.

Ombrìgol, *Ombellìco* s. m. Umbilìco, umbelìco, bellìco. Quella parte del corpo d'onde il fanciullo nel ventre della madre riceve il nutrimento.

— N' avèr ancòra sutt l'ombrìgol, *Aver ancora il guscio in capo, Non aver ancora rasciutti gli occhi, Non aver per anco rasciutto il bellìco*. Essere ancor molto giovane.

Ombròs, *Ombroso* add. Uggioso. Che rende o fa ombra, oppure che è ombreggiato.

Ombriòs, *Ombroso* add. Parlandosi di cavallo o altro animal simile, si dice di quelli che ombrano. *Uggioso* ed anche *Ombroso* si dice d' uomo sospettoso, inquieto, fantastico.

Omèin, *Omino* s. m. Ometto, omettolo, omicciuolo. Diminut. d' uomo.

— Omèin, Omètt, *Sennino* s. m. Si dice per vezzo a persona giovane, graziosa ed assennata.

— Omèin da bigliàrd, *Birillo* s. m. Pezzetto di legno o d' osso tornito, lungo un dito, e grosso meno, che si mette ritto in piè in mezzo il bigliardo per servire a diversi giuochi, e ve n' ha cinque.

— Omèin, per giuocare a giuochi diversi, *Galiossi* s. m. plur. Conj o guglie d'osso o di legno in numero di sette che si pongono ritti in terra o sopra una tavola per ordine, e si tira loro con una pallottola, giuocando a chi ne fa più cadere. - Ve n' ha pur altri che si chiamano *Rulli* o *Rocchetti*, e se n' adopra fino a sedici - V. Zugàr a j' omèin.

— Omèin pr' el tecc', *Monaco* s. m. V. Armadùra d'un tecc'.

— Omèin del capùzz, *Fattorino* s. m. Spezie di perno, a cui in un calesse s' infilano le molle del mantice per di fuori.

— Omèin pr' i capèj ecc. *Cappellinajo* s. m. Arnese per lo più di legno, attaccato al muro, o collocato in armadio o guardaroba, per sostener cappelli o che altro attinente al vestire.

Omètt, *Ometto* s. m. Diminut. d' uomo. V. Omèin.

— Omètt da niènt, *Omiciatto Omiciattolo* s. m. Uomo da nulla.

Onda, *Onda* s. f.

— Toèur un' ònda, *Pigliare il tracollo, Tracollare*. Perder l' equilibrio, minacciar di cadere.

— Dar l' ònda, *Dare il tracollo:* far perder l' equilibrio, dare il tratto.

Ondà, *Ondato* add. Marezzato: fatto a onde, a marezzo.

Ongher, *Unghero* s. m. Zecchino d' Ungheria.

Ongèin, **Ongèina**, **Ongètt**, **Ongètta**, **Ongioèul**, *Unghietta, Ugnetta, Unghiolina* s. f. Piccola ugna.

— Ongèin o Ongètt dla fava, *Germe* sost. m. Quella specie d' unghiolina che è nella fava, da cui si monda quando vuolsi mangiar verde.

Ongèla o **Ongètta** d' un cortèll ecc., *Ugnata* s. f. Intaccatura fatta verso la punta d' un coltello, temperino o simile, da potervi fermar l' ugna per aprirlo più facilmente.

— Ongèla o Ongètta, sorta de scarpèll, *Ugnetto* s. m. Specie di scalpello schiacciato in punta a somiglianza dello scalpello piano, ma più stretto.

— Ongètta da lattàr, *Bocchetto* s. m. Termine degli stagnaj e trombaj. Ferro da lavorare al tornio a foggia del badile de' legnajuoli, ma meno grosso.

Ongia, *Unghia* sost. f. Ugna. Particella ossea all' estremità delle dita degli animali. V. Ongèin ecc.

— Ongia tènra, *Tuello* s. m. Tenerume d' osso, a modo d' unghia, il quale nutrisce l' unghia del cavallo, e ne ritiene in sè la radice.

— Contàr in t' l'òngia, *Snocciolare in sul bel del campo*. Sborsare i contanti issofatto.

— Ongia d' un trav ecc. *Augnatura*, oppure *Intaccatura a ugna* o *a coda di rondine* fatta in una trave o simile perchè meglio abbranchi i muri laterali o altro legno cui debba collegarsi.

Ongiàda, *Unghiata* s. f. Ugnata. Graffio, graffiamento.

— Dar dil j' ongiàdi, *Graffiare* v. a. Stracciar la pelle coll' ugne.

Ongiàzza, *Unghiaccia* sost. f. Peggiorat. di unghia.

Ongiòn, *Unghione* s. m. Unghia adunca, artiglio.

Onòr, *Onore* s. m.

— Per onòr dil càrti, *Per onor di lettera*. Maniera che denota il farsi checchessia per apparenza.

— Onòr, Term. di giuoco, *Onore* si chiama ne' giuochi di carte quella di esse avuta in maggior pregio.

Onoràri, *Onorario* s. m. Premio, riconoscimento, guiderdone, sportula data per qualche opera liberale.

Ont, *Unto* sost. m. Untume. Materia untuosa, come sugna, burro e simili.

— Ont d' bosc, *Bastone* sost. m.

Onza, *Oncia* s. f. Peso che è appresso di noi la parte dodicesima di una libbra. - Sorta di misura che comprende tanto spazio di lunghezza quanto è il dito grosso d' una mano.

— Onza d' Nàpoli, *Oncia di Napoli*. Sorta di moneta.

Onzèina, *Un' oncia appena.*

Onzer, *Ugnere* v. a. Ugnere, untare, aspergere o fregare con materia untuosa.

— Onzer, figurat. *Piaggiare* v. a. *Ugnere gli stivali.* Adulare.

— Onzer, pure figurat. *Mandar a legnaja.* Bastonare.

Onzètta, *Un' oncia appena.*

Onzètta da dugaroènl, *Piombino* s. m. Strumento con che si puliscono i privati.

Onzùda, *Unzione* s. f. Ungere. - Unzioncella diminut.

— Onzùda, Onzudèina figurat. *Lisciamento* s. m. Piaggiamento, piacenteria, lezio, moìna, adulazione.

— Onzùda, onzudèina, Brusc'iàda, brusc'iadèina, Bsontàda, bsontadèina, figurat. *Rivista di pelo.* Leggiere bastonatura.

Operà, *Operato* add. Lavorato a opera.

Operàr, *Operare* v. a. Far operazione, dicesi volgarmente dell' effetto che producono le medicine.

Operàri, *Operajo* s. m. Operiere, artefice. Quegli che lavora per opera: lavoratore.

Opi, *Oppio* s. m. Sorta d' albero assai grande, il quale ha il legno bello e bianco quasi somigliante all'acero, del quale si fanno ottimi gioghi da buoi, e taglieri, e scodelle, e tavole per far dilicati lavori.

— Opi, *Oppio* s. m. Spezie di sonnifero, che si cava dal sugo de' capi o delle foglie di papavero.

— Dar l' òpi, *Oppiare* v. a. Adoppiare. Dar l' oppio per indur sonno.

Opòner, *Opporre* v. a. Far opposizione, opponimento, contraddire, contrariare.

Opra, *Opera* s. f. - Presso i i manifattori di tele, drappi e simili si dice generalmente a quel lavorìo, mediante il quale si rappresentano fiori, fogliami, o qualsivoglia altra cosa.

Oprèina, **Oprètta**, *Operina*, *Operetta* s. f. Diminut. di Opera. Opericciuola, Operuccia.

Opròn, *Strepitosa opera teatrale.*

Or, *Oro* s. m. Il più prezioso e pesante de' metalli.

— Tutt coll ch' lùza n' è mìga or, *Ogni lucciola non è fuoco*, *Il far de' cavalli non istà nella groppiera*, *Tutto quel che riluce non è oro*. Le apparenze talvolta ingannano.

— L'è 'na gòzza d'or, *Ella è una gioja*, *Ella è una perla, una coppa d' oro*. Dicesi di persona ottima.

— Far i cò d'or, *Far danari a bussa*, *a fusone*. Guadagnar quattrini in gran quantità.

— Esser in t' l'or a mèzza gàmba, *Essere nell' oro a gola*, *Misurar danari a staja*. Aver mucchi d' oro, esser ricco sfondato.

— Dar el colòr d' or, *Dorare* v. a. Dicono i cuochi del far prendere alle vivande un bel color biondo.

Ora, *Ora* s. f. La ventiquattresima parte del giorno.

— Dar il j' òri, *Scoccare*, *Battere le ore*. Sonare.

— Al bott dil do, dil trèj or ecc. *Al tocco delle due*, *delle tre* ecc. Al punto che soneranno le due, le tre ore.

— A un' òra dop mezzdì, *Al tocco dopo mezzodì.*

— Ora bruzàda, *Fitto meriggio*, *calmia*, *caldàna*. L'ora in cui pochi vanno attorno.

— L'ora d' nott, *L' Ave Maria de' morti*. Il suonar delle campane ad un'ora di sera dopo l' Ave Maria.

— L' ora dla sbattùda, *L'ora del pacchiare*. L' ora del cibarsi.

— An vèder l' òra, *Parere un' ora mille*. Non veder l' ora.

Ora, **adèssa**, *Ora* avv. Adesso, in questo punto.

Ora (*o* larga) *Ora* s. f. Aura, venticello.

Oràda, *Orata* s. f. Pesce di mare, detto così dal color dell' oro ond' è vergato.

Oragàn, *Oragano*, *Uragano* sost. m. Spezie di turbine che è un complesso di più turbini, e che imperversa molto.

Oràri, *Distribuzione delle ore* per lavorare o altro, detta comunemente *Orario*.

Orb, *Cieco* add. Orbo, accecato, orbato.

— Càmra òrba, scàla òrba, *Camera* o *Scala cieca*, cioè senza finestre, da cui prender lume.

— Du orb ch' zoèugan al bastonàdi, *Due ciechi che fanno alle bastonate*. Due imperiti che quistionano.

— Dar zo all' òrba, *Menare a mosca cieca*, *Menar la mazza tonda*. Dare alla cieca.

— Esser all' òrba, *Essere al bujo*, e figurat. vale Ignorar una cosa.

— L' è un orb ch' ha trovà un ferr da cavàll, *Bisogna far campanone, Bisogna far un segno nel muro*. Si dice allorquando talun fa cosa insolita, non conforme al suo modo di pensare, o alla sua abilità.

— Coll ch' zèrca l' orb pr' avèr la vìsta, *L' uliva è caduta nel paniere*, *Il vento ci viene in poppa*, *È pan unto*. Si dice allorchè accade o ci vien data cosa molto confacente a' nostri bisogni.

— Ch' a dvènta orb, Pòssia dvintàr orb, *Vo' morire*, *Poss' io morire*. Maniere di giuramento soverchiamente basse.

— Orba la cavàlla...... Suol dirsi quando alcuno inciampa inavvedutamente in checchessia, e si usa anche al figurato.

Orba, Term. del giuoco di bigliardo, Orbàda, *Colpo inaspettato*.

— All' òrba, *Alla cieca* avv. Al bujo: senza luce o lume, senza vedere. *Biecamente*, e questo, al figurato vale inconsideratamente.

Orbàda, in genere, *Svista* s. f. Sbaglio.

Orbàgina, *Cecità* s. f. Privazione del senso della vista, e lo stato della persona cieca.

Orbàra oppure Orbòn, *Orbaccio* s. m. Si dice a chi ben non vede, o per isbadataggine opera qual fosse cieco.

— Orbàra d' 'na ca, d' 'na càmra ecc. *Una casaccia*, *una cameraccia buja*: buiccia, oscura, avente poca luce.

Orbèin, lo stesso che Orb. V.

— Coll ch' mèna l' orbèin, *Lanternone* s. m. Quel ragazzo o altro, che conduce alcun cieco.

— Orbèin, ragazzètt orb, *Ciecolino* s. m. Giovinetto privo della vista.

Orbòn, *Miope* s. m. Che è di corta vista, che vede poco.

Orbsèla .... Pezzo di legno, in un carro villereccio, inchiodato sulla sala dinanzi, tra cui sta la *palastra*.

Orbsèin, *Cecilia* s. f. Cicigna, lucignola. Sorta di serpe.

Orcèin, pindènt, *Orecchino* s. m. Ciondolo, ciondolino. Vezzo prezioso che portasi appeso agli orecchi.

Orcèina, *Orecchietta* s. f. Piccola orecchia.

— Orcèina d' mar, *Orecchia di mare*. Orecchia marina. Conchiglietta, nicchietto, nicchiolino. Guscio di pesce marino.

— Orcèina d' fium, d' canàl, d' foss, *Conchiglia fluviale* o *fluviatile, conchiglia palustre*.

Orciàr, *Orecchiare* v. a. Origliare, accostarsi per sentire.

Orciòn, *Orecchione* sost. m. Grande orecchio.

— Orciòn, sòrta d' mal, *Orecchioni* s. m. plur. Sorta di malattia che viene alle glandule degli orecchi, e non lascia altrui masticare. Chiamansi anche Gattoni.

Ordì, *Ordito* s. m. Il filo messo insieme in su l' orditojo per farne la tela.

— Ordì, add. *Ordito*, aggiunto di cosa ordita.

Ordidòr, Ordidòra, *Orditore* s. m. *Orditora* s. f. Colui o colei che ordisce. Figurat. si dice per insidiatore o insidiatrice, che ordiscono insidie, macchinatori.

Ordidòr, *Orditojo* s. m. Spezie d' aspo posato verticalmente, il quale serve a formar le pajuole dell' ordito.

Ordidùra, *Orditura* s. f. Il distendere e mettere in ordine le fila sull' orditojo, per fabbricarne la tela o il nastro. - Chiamasi *Orsojo* la seta che serve a ordire.

Ordìgn', *Ordigno* s. m. Ordegno. Nome generico di strumento artificiosamente composto per diverse operazioni. - *Attrezzo, Attrazzo* è termine collettivo delle cose necessarie per certi usi. Attrezzi per la guerra, per la marinerìa, per fabbriche e simili. - *Arredo* si dice delle cose che servono ad abbellire. - *Arnese* comprende gli strumenti proprj delle arti, e le cose che servono di fornimento alle case.

— Ordìgn', figurat. *Carne senz' osso, Baccello*. V. Negòzi.

Ordinànza, *Ordinanza*, s. f. Ordinazione.

— Soldà ch' sia d' ordinànza, *Ordinanza* s. f. Soldato che sta agli ordini o sia al servigio d' un Ufficiale.

Ordinàri, *Ordinario* s. m. Il corriere solito. - La cosa solita.

— Ordinàri, per modo di scherzo o di metafora, *Imbriacatura* s. f. Ebbrezza.

— Ordinàri di soldà, *Rancio* s. m. Il pasto de' soldati.

— Ordinàri, add. *Ordinario*. Solito, consueto, comune: vile, di poco conto, come a dire *panno ordinario*, *tela ordinaria, persona ordinaria* ecc.

Ordìr, *Ordire* v. a. Il distendere e mettere in ordine le fila sull' orditojo per fabbricarne la tela o il nastro. Figurat. vale Macchinare.

Orèccia, *Orecchio* s. m. *Orecchia* s. f. Uno degli strumenti del corpo dell' animale, che è strumento dell' udito.

— Colp in t' n' orèccia, *Orecchiata* s. f. *Recchione* s. m. Colpo in un orecchio.

— Zufflàr in t' l' orèccia, *Sufolare, Zufolare, Soffiare* o *Fischiare altrui negli orecchi*. Favellargli di segreto: dargli qualche segreta notizia: oppure andar continuamente istigandolo.

— Zufflàr il j'orècci, *Cornare o Fischiar gli orecchi*, dicesi del sentirvisi dentro alcun zufolamento o fischio.

— Arvìr il j'orècci, *Sturare gli orecchi*. Tendere, levar gli orecchi per ascoltare.

— Esser dur d'orèccia, *Aver le campane grosse*. Aver cattivo udito.

— Tiràr il j' orècci, *Tirare altrui gli orecchi*. Lo che si usa per ammonizione e gastigo, ed anche per avvisare quel tale esser quello il suo dì onomastico e dover quindi pagar la festa.

— Orècci di pèss, *Branchie* s. f. plur. Le ali vicine al capo de' pesci, o sia quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice, che loro tengon luogo d' orecchi.

— Orèccia d' àsen, *Orecchio d' asino*. Spezie d' erba altrimenti detta Consolida maggiore.

— Orèccia d' lèvra, o Piantàna, *Piantaggine* s. f. Orecchio di lepre: erba che nasce in luoghi sterili.

— Orèccia, sign' in t' un liber, *Piega* che si fa per memoria in un libro.

— Orècci d' un caldarèin, *Orecchi*, quei fori delle secchie ne' quali si pone il manico, e che avendo un un po' d'alzata sopra l'orlo della medesima secchia rassomigliano la figura degli orecchi.

— Orècci d' 'na brònza, d'un paroèul ecc. *Orecchi*. V. l' articolo precedente.

— Orècci d' un soèuj, d' 'na bòtta ecc. *Orecchi*, quella parte che sopravanza le doghe, e serve a rialzare e trasportare siffatti utensili.

— Orècci dil bòcli... Quella specie d' orecchi per le quali le boccole s' insinuano e fermano nel mezzo delle ruote.

Orècci di pajòn, di sac, d' 'na bàga ecc. *Pellicini*. V. Pizz.

Orèina, Orètta, Ortèina, Ortinèina, *Oretta* s. f. dimin. di ora.

Orèina, *Orina, Urina* s. f. Siero del sangue, che colando per le reni si trasfonde nella vescica.

— Fermàrs l' orèina, *Accecarsi le orine*. Arrestarsi le evacuazioni orinarie.

Orel, *Orlo* s. m. Parte estrema. Lembo, margine, falda, sponda, proda. Orliccio.

Orèves, *Orefice* s. m. Orafo. Quegli che esercita l' orificeria, facendo vasellamenti d' argento e d' oro ed altri lavori, ed altresì lega le gioje.

Orfan, *Orfano*, *Orfanello* s. m. fanciullo privo di padre e di madre.

— Osplzi d' j' òrfan, *Orfanatrofio* s. m. Luogo pio che per carità ricetta gli orfani.

Orfanèll, gergo, V. Ordign' ecc.

Organ, *Organo* s. m. Strumento musicale composto di più tubi a' quali si dà fiato co' mantici. - Fan parte dell' organo la *Tastiera* o *Tastatura*, che è l'ordine dei tasti, i *Tasti*, che sono i legnetti che si toccano per sonare, le *canne* ed i *mantici*. Le canne di faccia diconsi *mostra* la qual si compone delle canne dette *bordone* o *prestànt*. Vi ha la tastatura del *pedale*, del *positivo* della gran canna o di *bombarda*, del *recitativo*, dell' *eco*. V' ha il *nazardo*, il *doppietto*, la *terza*, il *larghetto*, il *flauto*, la *forni-*

tura, la *quarta di nazardo*, una gran *cornetta*, il *pieno giuoco*, i *giuochi di linguella*. V' ha il *sommiere* colle *valvule*, la tavola inferiore de' mantici ha due *lunette* ecc. ecc.

— Sonàr l'òrgan, *Suonar l'organo*, e figurat. *Portar i frasconi, Dar nelle vecchie, Cascar nelle vecchie*, Invecchiare.

— Vrerg j' àrgan e j' òrgan, *Volerci gli argani, Volerci del buono*. Abbisognar di molto per far fare una cosa.

— Organ, figurat. *Organo* s. m. Mezzo, strumento di cui un superiore si serve per far sapere la sua volontà.

— Organ, pure figurat. *Ceppo* s. m. Mogio, uomo rimbambolito, stordito.

Organàr, *Fabbricatore d' organi*.

Organdìs .... Specie di sottigliume come velo, più fine della garza.

Organìsta, *Organista* sost. m. Suonator d' organo.

Orgnàr, *Ninnolare* v. n. Baloccare, lellare, perdersi in cose vane, non andare spedito nelle proprie operazioni.

Orgnèin, *Organetto* s. m. Piccolo organo musicale.

— Orgnèin da insgnàr a j'ozlèin, o simile, *Ghironda, Gironda* sost. f. Strumento musicale che si suona col girare una ruota, e da quel giramento ha preso il nome.

— Orgnèin, mezz balòrd, *Storditello* add.

Orgnòn, *Alloccone, Alloccaccio, Baloccone* s. m. Tentennone, pieno di tentennonaggine.

Orgòli, Orgoèuj, *Orgoglio* s. m. Orgogliosità.

Oriàna, *Oriana* s. f. Nome d' una specie di color pavonazzo, e della pianta da cui si cava.

Orientàl .... Stoffa nota.

Originàl, *Originale* s. m. Scritto, dipinto, scultura, o simile cosa, che fu fatta per la prima, e da cui si traggono le copie.

— Un originàl, *Un cervellone, un cervelluzzo*, un uomo stravagante; di bell' umore, uno di quelli *cui fe' natura e poi ruppe la stampa*.

Origuèla .... Legno di cui si fanno tabacchiere detto dai francesi *Bois d' Ecosse*.

Orinàda, *Orinata* s. f. Pisciata.

Orinàl, *Orinale* s. m. Vaso nel quale si orina. *Pitale* s. m. Vaso di terra per uso

delle necessità corporali. - Orinaletto, orinalino dimin.

Orinàr, *Orinare* v. a. Fare acqua, pisciare.

Orizèll, *Oricello* s. m. Tintura de' panni che si fa con orina d' uomo e altri ingredienti.

Orladòra, *Orlatrice* s. f. Donna che attende soltanto a orlar le scarpe e gli stivali.

Orladùra, *Orlatura* s. f. l'orlare e l' orlo stesso.

Orlèin, Orlinèin, *Orlicciuzzo, Orlicciuzzino* s. m. Piccolo orliccio.

— Orlèin da scàrpi, *Orlatura di bazzana*. Strisciuole di pelle con che si guarnisce l' orlo delle scàrpe.

Ormsèin, *Ermisino* o *Ermesino* s. m. Sorta di drappo leggieri così detto dalla città d' Ormus, donde in prima fu portato in Europa.

Ornamènt, *Ornamento* s. m. Ornato. Tutto ciò che serve a ornare ed abbellire.

— Ornamènt, Term. de' fabbri, *Ornamento* s. m. Reggetta stretta e grossa per far volute, cartocci e altro nelle ferrate, rastelli e simili.

Oro, *Danari*. Uno de' semi delle carte.

Orpèll, *Orpello* s. m. Rame in sottilissime lamine colla superficie in tutto del colore simile all' oro. Guarnire, ornar con orpello, orpellare, inorpellare.

Ors, *Orso* s. m. Animal feroce e molto peloso che abita ne' luoghi montagnosi e freddi.

— Ors da spazzàr, *Orso* s. m. Strumento con che si puliscono i pavimenti.

Orsàr, *Aggiratore* o *Conduttore di orsi.*

Orsàr, *Pulire i pavimenti coll' orso.*

Orsàzz, *Orsaccio* s. m. accrescit. di orso.

Orsètt, Orsèin, Orsinèin, *Orsetto* s. m. Orsatto, orsacchio, orsacchiotto, orsicello, orsacchino.

Orslèina, *Orsolina*. Nome proprio vezzeggiativo di Orsola. Dicesi anche d' una consorella della regola di Sant' Orsola.

Orslètta, *Orsoletta*. Nome proprio vezzeggiativo di Orsola.

Orsòj, *Organzino, Orsojo* s. m. Seta che serve ad ordire.

Orsòn, *Orsaccio* s. m. accrescit. di orso.

Ort, *Orto* s. m. Campo chiuso il quale si coltiva a erbe per mangiare.

— La n' è mìga la vìa dl'ort, *Non è la via dell' orto* per accennare la lunghezza d'una strada.

Ortàja, *Ortaglia*, s. f. Orto.

— Ortàja, ròba da ort, *Ortaggio, Erbaggio* s. m. Camangiare. Ogni erba buona a mangiare, cruda o cotta.

Ortàzz, *Ortaccio* s. m. Orticellaccio. Cattivo orto.

Ortèin, *Orticino* s. m. Orticello. Piccol orto.

Ortìga, *Ortica*, s. f. Erba nota, di più spezie, la quale pungendo con sue sottilissime ed acutissime spine, depone un liquor velenoso che cagiona dolore e cocciuola.

Ortigàr, *Orticajo*, *Orticheto* s. m. Luogo piantato di ortiche.

Ortigàra, *Ortefica* s. f. Sorta di male, che fa chiazze nella pelle.

Ortlàn, *Ortolano* s. m. Quegli che lavora, coltiva e custodisce l' orto.

— Ortlàn, ch' vènda dl' ortàja, *Erbajuolo* s. m. Insalatajo. Colui che vende insalata, cavoli, rape e simili ortaggi. Erbarolo.

— Ortlàn, sòrta d' oslèin, *Ortolano* s. m. Uccelletto che s' ingrassa ne' serbatoj ed è boccone di molta stima.

Ortlàna, *Ortolana, Erbajuola* s. f.

— El sa fina il j' ortlàni, *Lo sanno i pesciolini, È scritto pe' boccali, N' è piena la piazza*. Si dice dell' esser notissima una cosa.

Orz, *Orzo* s. m. Biada nota, che per lo più si semina nel mese di Marzo.

Orzèul, *Orzajuolo* s. m. Bollicina che viene tra i nepitelli degli occhi.

Osmarèin, *Rosmarino, Ramerino* s. m. Specie di frutice di frondi perpetue, il quale abbonda d' olio ed è molto odoroso.

Oss, *Osso* s. m. Parte solidissima del corpo dell' animale, bianca e priva di senso.

— Oss sàcher, *Osso sacro*. Quello che sta nella parte inferiore della spina e le serve quasi di base.

— Oss del côl, *Nodo* o *Catena del collo*. Gli ossi che collegano il collo, la congiuntura del capo col collo.

— Oss d' mort, *Osso d' un trapassato*.

— Aver l' oss d' mort in saccozza, *Essere fatato*, essere invulnerabile, o forse meglio *Tener la fortuna pel ciuffetto*.

— Oss d' mort.... Specie di dolce così chiamato dalla sua forma.

— Oss bus, *Cannella* s. f. Osso pieno di midollo, attaccato alla polpa della coscia e della spalla delle bestie che si macellano. V. Canòn.

— Oss spongòs, *Osso midolloso*. Osso pien di midollo.

— Esser pèla e oss, *Essere ossa e pelle*, *essere ossaccia senza polpe*. Non aver carne indosso, esser magrissimo.

— Avèrla dall' oss, *Aver fitto nell' osso qualche vizio*: esservi assai inclinato.

— Avèr la poltronìsia in t' j' oss, *Aver l' osso del poltrone*. Proverbio che si dice dell' esser di natura pigro e infingardo.

— Avèr la malìzia in t' j'oss, *Esser maligno in grana*. *Esser furbo in chermisi*. Essere astuto assai.

—Toèur un oss dur da rosgàr, *Torre a rodere un osso duro*. Accingersi ad impresa difficile.

— È mèj rosgar un oss che un bastòn, *È meglio cader dalla finestra che dal tetto*, cioè di due mali s' ha ad eleggere il minore.

Oss da pìzz, *Piombino* s. m. Si dice di que' legnetti lavorati al tornio, a' quali s' avvolge refe, seta o simili per farne cordelline, trine, giglietti ed altri simiglianti lavori.

— Oss d' balèna, *Osso di balena*. Certa cartilagine di cui si fanno strisce, che si domandano *Stecche* e le quali si mettono ne' busti delle donne per tenerli distesi.

— Oss d' un ventàj, *Stecche*: le principali bacchette d'un ventaglio: *Bacchette*, le stecche minori.

— Oss da tajàr i lìber, *Stecca* s. f. Strumento da tagliare i fogli de' libri non ancor manomessi, piegar carte ecc.

— Oss da timprar il penni, *Fenditojo* s. m. Strumento di varie materie resistenti per uso di fendervi sopra le penne.

— Oss da lissàr, *Lisciatojo* s. m. Strumento d' osso che adoprano i sellai, e forse altri per lisciare.

— Oss d' frùtta, *Nòcciolo* s. m. Nocchio, Nocchierello. Osso che si genera in certe frutte, come pesche, ciriegie, susine, olive ecc. entro il quale si conserva l' anima. Osso delle frutte.

— Oss d' avòri, *Avorio* s. m. Dente di liofante separato dalla mascella per essere messo in opera. - I pettinagnoli dicono *Osso* anche alle corna di cui formano pettini.

— Biànc cme n' oss d'avòri, *Bianco qual avorio, qual neve.* Bianchissimo.

— Coll ch' fa di lavòr d'oss. *Ossajo* s. m. Quegli che fa i lavori d' osso.

— Zugàr a j' oss. V. Zugàr.

Ossadùra, *Ossatura* s. f. Ordine e componimento delle ossa, e per similitudine: Sostegno interiore d'alcuna macchina.

— Èsser d' ossadùra grossa, *Essere ossuto*, cioè fornito di grandi ossa.

Ossàm, *Ossame* s. m. Quantità d' ossa.

Ossàra, *Ossuario* s. m. Luogo o ripostiglio per gli ossami.

Ossàzz, *Ossaccio* s. m. Peggiorat. di osso.

— Ossèt, Ossèin, Ossinèin, *Ossetto, Osserello, Ossicino* s. m. Diminut. di osso.

— Ossòn, ossùzz, *Ossaccio* s. m.

Ost, *Oste* s. m. Ostellano, albergatore. Quegli che dà bere e mangiare e alberga altrui per danari. - *Tavernaio* s. m. Chi conduce taverna, o sia osterìa da persone vili. Bettoliere, bettolante.

— Far el minciòn pr'an pagàr l' ost, *Fare il minchione per non pagar gabèlla.* Fingersi pazzo, o fare il norri per non compiere i proprj doveri o scansar la pena meritata.

Osta, *Ostessa* s. f. Albergatrice. La moglie dell' oste, o quella che di per sè tiene osterìa.

Ostarìa, *Osterìa* s. f. Albergo - Tavérna, bettòla.

— Ostarìa da làder, *Osterìa a mal tempo.* Osterìa povera, mal agiata da non capitarvi se non per pura e pretta necessità.

— Fermàrs alla prima osterìa, figurat. *Starsene al detto. Parlar per udita. Star alle grida. Andar preso alle grida.* Credere ciò ch' altri

dica senza pensare, o investigare più altro.

Ostariànt, *Taverniere*, Tavernajo s. m. Colui che ama di frequentar le taverne.

Ostensòri, *Ostensorio* s. m. Arredo sacro con cui si fa l'esposizione del Santissimo Sacramento. Le sue parti sono la *Raggiera*, la *Ciambella*, la *Scatola*, i *Cristalli*, la *Lunetta*, la *Nuvola*, il *Nodo*, il *Vasetto*, e la *Pianta* o sia *Piede*.

Ostia, *Ostia* s. f. Il pane consacrato. - Pasta ridotta in sottilissima falda. V. Nèvla.

Ostiàr, *Cialdonajo* s. m. Fabbricatore di cialde, e cialdoni, e al tempo stesso di ostie.

Ostinà, *Ostinato* add. Testereccio, caparbio, testiero, testaccinto.

Ostinaziòn, *Ostinazione* s. f. Caparbietà, caparbierìa, caparbiaggine, mulaggine.

Ostrica, *Ostrica* s. f. Specie di conchiglia marina. - Ostrichetta diminut. Ostricone accrescitivo.

Osvì, *Utensili* sost. m. plur. Strumenti, arnesi, mobili, che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e per lo più nelle cucine.

— Osvì d' cantèina, *Vasi di cantina*, *Vasi da vino*. I tini, le botti ecc.

Ottavèin, *Flautino* s. m. Istrumento da fiato.

Ottaviàn, *Ottaviano*. Nome proprio.

— La paza d' ottavian, *La pace d' Orvieto*, cioè Chi s' ha s' abbia. *La pace di Ser Umido*, cioè Che non frutta nulla.

Ott, *Otto*. Nome numerale.

— Cl' ott o Cl' òtto, *Il compare*. Quegli di cui era discorso poco prima. V. Zrèsa. - L' amìg zrèsa.

Ottòn *Ottone* s. m. Rame alchimiato che ha il colore simile all' oro.

Ottonàr, *Ottonajo* sost. m. Artefice chè lavora l' ottone.

Ovà ovà, *Vagito* V. Oà.

Ovàra, *Ovaja* s. f. La parte interiore degli animali, nella quale essi generano le uova.

Ovaroèul, *Uovarolo* sost. m. Vasetto sopra di cui si pongono le uova cotte.

— Ovaroèul, *Venditore di uova*. Mercatante di uova, che nello stesso tempo essendolo pure di polli si dice *Pollajolo*.

Ovàt, *Ovato* s. m. Spazio di figura ovale. Quadretto di figura ovale.

— Ovàt d' 'na vèsta, *Ovatta* s. f. Si dice ad un certo come feltro di cotone, che serve per mettere nelle falde tra la fodera ed il panno delle giubbe e d' altri vestimenti.

Ovatèin, *Ovatino* s. m. Piccolo ovato.

Ovèin, Ovètt, Ovinèin, *Uovicino* s. m. Piccolo uovo.

Ovol, *Uovolo* s. m. Membro intagliato, nelle cornici, di superficie convessa. I falegnami dicono *Uovolo* al ferro da far gli uovoli.

Ovra, *Ovra* s. f. Opera, ovraggio, opera manuale, lavorìo. - Si chiama *Opera* anche ciascheduno de' lavoranti.

— Mètter in òvra, *Mettere in opera*. Impiegare, adoperare.

— Far òvra, parlando di medicinali, *Operare* v. n. Far operazione.

— Far dl' òvra, *Essere operativo* si dice d' uomo che operi assai e con efficacia.

— Far dl' òvra, 'na còsa, *Rendere* v. n. Fruttar bene.

Ozèll, *Uccello* sost. masch. Augello. Nome generico di tutti gli animali aerei e pennuti.

— Ozèll d' passagg'. *Uccello di passo*. Si dice quello che passa in certe determinate stagioni.

— Ozèll da ciàm, *Zimbello* s. m. Uccello legato a una lieva di bacchette chiamata *zimbelliera*, colla quale tirata da uno spago si fa svolazzare per invitar gli altri uccelli a calarsi e farsi impaniare, o dar nella ragna. Quelli che cantano in gabbia diconsi *Richiami*.

— Ozèll da ciam, figurat. *Zimbello*, *Richiamo* s. m. Cosa o persona che alletti artificiosamente.

— Ozèll da plàr, *Colombo da pelare*, *Piccion tenero*. Si dice di chi sia comodo e non molto astuto in giuocando.

— Ozèll scantà, o smalizià, *Uccello accivettato*. Quello che per aver veduta altra volta la civetta, o per aver dato altra volta nella pania, si tien cauto dappoi. E figurat. si dice d' uomo, cui il proprio pericolo abbia renduto accorto.

— Ozèll dal becc sentìl, Dicesi figurat. d' un *Cacazibetto* d' uno schifiltoso.

— Ozèll dal mal augùri, *Guastafeste* s. m. Quegli che guasta le feste e le allegrie.

— Ozèll, come per gergo, *Uccellino* s. m. V. Ordign'.

Ozèlla, *Uccella* s. f. Da noi si dice solo nel senso di *Furbacchiotta*.

Ozi, *Ozio* s. m. Riposo, e per lo più ozio vizioso, Oziosità, oziosaggine.

— L' òzi l' è el pàder d' tutt i vìzi, *L'ozio è sentina e cagione d' ogni mal pensiero e volontà*.

Oziàr, *Stare in ozio*. Essere ozioso.

Oziòs, *Ozioso* add. Sfaccendato, ed anche Vano, inutile. - *Oziosetto* diminut.

Ozladòr, *Uccellatore* s. m. Che uccella, che tende insidie agli uccelli, e figurat. si dice di chi cerca, procura o desidera alcuna cosa industriosamente.

Ozladòra, *Uccellatrice* s. f.

Ozlàr, *Uccellare* v. a. Tendere insidie agli uccelli per prenderli.

— Andàr a ozlàr con la zivètta, *Civettare* v. a. Uccellare a civetta. V. Zivtàr.

Ozlàr, *Uccellatore* s. m. V. Ozladòr.

Ozlàra, *Uccellatrice* s. f. V. Ozladòra.

— Ozlàra d' 'na ca, Ozlàra d' 'na càmra ecc. *Stamberga* s. f. Edificio o stanza ridotta in pessimo stato, ove appena si possa abitare.

Oslàzz, *Uccellaccio* s. m. Pegg. di uccello, e si dice di quelli che si pascono di carogne.

Ozlèin, Ozlètt, *Uccellino* s. m. Uccelletto, augelletto, augellino.

— Alvàr j' ozlèin figurat. *Furar le mosse*. Prevenir altri in far checchessia.

— Ozlèin, in t' i did, *Unghiella* s. f. Stupor doloroso nelle dita cagionato da freddo eccessivo.

— Ozlèin del fredd, *Reatino*. V. Riatèin. E figurat. si dice d' *Uomo freddoso*, freddoloso, che sente freddo.

Ozlèra, *Uccelliera* s. f. Luogo dove si conservano vivi gli uccelli.

Ozlinèin, Ozlinètt, *Uccellettino, Uccellinuzzo* s. m.

Ozlòn, *Uccellone* s. m. Si dice per metaf. di persona sciocca e da essere uccellata e beffata, che anche dicesi Uccellaccio, zugo, zimbello.

P

Pa, voce del contado, *Babbo* s. m. Padre.

Pàbi, *Panico* s. m. Pianta annua che si coltiva principalmente per alimento degli uccelli canterini, producendo una biada minutissima. Pabbio.

Pâc, Pachètt, *Pacco*, *Pacchetto* s. m. Piego, fascetto di minute cose, invogliuzzo, e per lo più si dice di lettere.

Pàca, *Pacca* s. f. Percossa, colpo, botta.

Pacciàda, *Pacciotta* s. f. Mangiata eccedente di checchessia. Pacchiamento: scorpacciata, spanciata, mangiata.

Pacciàr, *Pacchiare* v. a. Mangiar con ingordigia. Pappare, sganasciare, crapulare, bagordare, gozzovigliare.

Pacciaràr, *Sfangare* v. n. Camminare pel fango, trapassare scalpitando il fango.

Pacciarèina, *Pacchiarina* s. f. Poltiglia, melletta, fango.

Pacciòn, *Pappone* s. m. Pappolone, mangione.

Pacciùg, *Mollore*, *Mollume*, *Pacciame*, *Pacciume*, *Pattume*, *Guazzo*, *Lagume* s. m. V. Moèuj e Lavèll.

Pacciùg, *Pottiniccio* sost. m. Guazzabuglio.

Pacciugàr, *Sfangare* v. n. V. Pacciaràr.

— Pacciugàr, impotacciàr, *Pottinicciare* v. a. Guazzabugliare, impiastricciare.

Pacciugòn, *Imbrattamondi* s. m. Ciarpiere, guastalarte, guastamestieri. Colui che si pone a far cosa che non sa.

Pà de du, *Ballo a due*.

Padèla, *Padella* s. f. Strumento noto da cucina, nel quale si friggono o cuocono in altro modo le vivande. Altre ve n'ha col manico a semicerchio che termina a forcella, e con un beccuccio per iscolar l'untume, ed altre col manico diritto, il quale ha un occhio in cima per appiccarla al muro.

— Padèla da castàgni, *Padellotto* s. m. Padella traforata da bruciataj.

— Padèla da braz, *Braciere* s. m. Vaso per lo più di

rame, ferro, o argento, dove s' accende la brace per iscaldarsi.

— Padèlla da navètti, da gròndi ecc. *Cappellina* s. f. Strumento che riceve l'acqua a guisa d' un imbuto, e la porta ne' doccioni.

— Cascàr dalla padèla in t' i braz, *Saltar dalla padella nelle brace*, *Fuggir l' acqua sotto le grondaje*. Schifando un male, correre in un peggiore.

— Padèla, màcia de bsont, *Fritella* s. f. Macchia su panni e vestiti.

Padersàr, *Patrizzare* v. n. Essere ne' costumi simile al padre.

Padigliòn, *Padiglione* s. m. Arnese di panno, drappo o simili, che appiccato nelle càmere al palco, cala sopra il letto e circondalo, ed in campagna si regge sopra alcuni legni, e serve a difendersi dall' aria, standovi sotto al coperto. Chiamasi *Cappelletto* quella parte del padiglione la quale copre il capo di esso.

— A padigliòn, *A padiglione* A maniera di padiglione.

Padlàda, *Padellata* s. f. Quella quantità di roba, che in una volta si cuoce nella padella.

— Padlàda, *Colpo di padella*.

Padlàzza, *Padellone*, *Padellotto* s. m. Padella grande.

Padlèin, *Mestola* o *Mestolino* ad uso di tramestare e rivoltar le vivande nella padella.

Padlèina, *Padellina* s. f. Padellino, padelletta: piccola padella.

Padlèina o Padlètta da mètter el foèug a lett, *Padellina da fuoco*. Specie di caldano di lastra di ferro, rotondo, con tre piedi, e tre branche sopra ad uso di sostener piattelli in cui tener calde le vivande.

Padlètta da candlèr, *Padella* s. f. Arnese rotondo di latta bucato in mezzo per dar luogo ad una punta di ferro che sostiene i torchj ne' gran candellieri di Chiesa.

— Padlètta da malà, *Padella* s. f. Vaso di rame, o terra, o peltro di cui si servono gl' infermi per far a letto i loro agi. Padella da escrementi.

Padracòmod, *Santagio* s. m. Persona agiata e tarda nell' operare.

Padrèin, *Santolo* s. m. Patrino. Con tal nome chiamasi dal figliuoccio colui che l' ha levato al sacro fonte, o presentato alla cresima.

— Padrèin, al duèll, *Patrino* s. m. Quegli che assiste al duello.

Padrìgn', *Patrigno* s. m. Padrigno. Il marito della madre.

Padròn, *Padrone* sost. m. V. Patròn.

— Mal del padròn, *Ipocondria* s. f. Morbo, umor melanconico, affezione agl'ipocondri che son le regioni del fegato e della milza. Nelle femmine è detto *Affezione isterica* o *uterina*. V. Madràzza.

Padsèin, V. Pedsèin.

Padvanèll, *Seggiolino* s. m. Calessino a due ruote e un posto solo.

Padùm, *Padume* s. m. Luogo basso dove stagna l' acqua.

— Mètter o Gnir a padùm, V. Padumàr e Padumàrs.

Padumàr, *Rappattumare* v. a. Rappacificare, ed anche *Ammansare*, umiliare, mansuefare.

Padumàrs, *Rappattumarsi* n. p. Ammansarsi, umiliarsi, mansuefarsi, abbassarsi.

Pàff, Pàffete, *Taffe*. Espressione d' un atto che si fa presto e con forza.

Paff paff, *Tiffe Taffe*.

Pàga, *Paga* s. f. Stipendio, mercede.

— Alta pàga, *Caposoldo* s. m. Capisoldo. Quello che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga. V. Soprasòld.

— Màla pàga, *Malapaga* V. all' M.

Pagadòr, *Pagatore* s. m. Colui che paga.

— Da 'n cattìv pagadòr bisògna toèur coll ch'es poèul avèr, *Dal mal pagatore o aceto, o cercone*. Da chi paga con istento si dee prender tutto.

Pagadorèll, *Pagatorello* s. m. Colui che paga debolmente e a poco per volta: cattivo pagatore.

Paganèin, *Perdente, Perditore* s. m. Colui che perde giocando. - *Fare a perder colle tasche rotte* si dice di chi perde sempre.

Pagàr, *Pagare* v. a.

— Pagàr con 'na man d' bastonàdi, Pagàr con el màneg dla scòva, *Dar bastoni in vece di danaro*. Soddisfar male i proprj doveri.

— Chi pàga innànz el tratt è servì da matt, *Al pigliar non esser lente, e al pagar meno corrente.*

— Pagàrs in t' l'àra, *Pagarsi in sull' aja.* Pigliar congiuntura sicura di farsi pagare.

— A pagarè an so còsa, *Spenderei il cuore, il cuor del corpo, gli occhi.* Darei la cosa più cara per ottener checchessia.

— Pagàrla, *Pagare il fio, Pagare lo scotto.* Far la penitenza del fallo.

— Pagàr per tùtti, Esser coll ch' pàga la fèsta, *Essere il pigiato.* Esser quello tra i giuocatori su cui ricade la perdita di tutto il giuoco.

— Pagàr von, *Pagar uno* si dice anche del gastigarlo, punirlo, vendicarsene.

— An gh' è dinàr ch' la pàga, *Non ha pago, Non v'è modo a pagarla.* È cosa rarissima sì che non v' è prezzo che equivalga al suo valore.

Pagherò, *Pagherò* s. m. Confessione scritta di debito con la promessa di estinguerlo.

— Pagherò del lott, *Polizza di lotto.*

Paghètta ... *Piccola paga* che dassi ogni settimana ad un fattorino di calzoleria o d' altra bottega.

— Star alla paghètta, *Scaldarsi colla fascina degli spagnuoli.* Starsene al sole per iscaldarsi.

Pàgina, *Pagina* s. f Carta, o anche facciata di carta.

— Mètter in pàgina, *Impaginare* v. a. Formar le pagini coi caratteri messi insieme dal compositore.

Pagn', *Panni* s. m. plur. Vestimenti di qualunque materia si sieno. Abiti.

— Pagn' sporc, *Panni sudici,* da imbucatare.

— Pagn' nett, *Panni di bucato.*

— Cascàr i pagn' d' adòss, *Piagnere indosso i panni.* Aver panni laceri, sdrusciti.

— Mètters in t' i pagn' d'von, *Entrare ne' piedi d' alcuno.* Giudicar delle cose come quegli ne giudicherebbe.

Pagnètt, *Vesticciuole* s. f. plur. Abitucci, pannicelli.

Pagnòtta, *Pagnotta* s. f. Pane.

— Pàgnòtta, *Tincone* s. m. V. Panòcia.

Pagnottèin, *Panetto* s. m. Piccol pane. Due panetti attaccati insieme diconsi *Cop-*

pietta, da cui è venuto il nome di *Cioppèin* o *Cioppètt* usato in molti luoghi del contado. - Chiamasi poi *Cacchiatella* una specie di pan piccolo che si fa a picce. E la *Piccia* si compone di più pani attaccati insieme.

— Pagnottèin, per metafora, *Pugno, Calcio* s. m.

Pagnottèina, *Piccola pagnotta.* Panetto.

Pàja, *Paglia* s. f. Filo o fusto di grano, o d' altre biade, da che cominciano a esser da mietere, o mietute.

— Avèr pòca pàja in t' el bast, *Essere sburrato.* Esser persona debole e fiacca.

— Magnàrs la pàja sòtta, *Mangiarsi la ricolta in erba.* Consumarsi anticipatamente le entrate.

— Ardusìrs alla pàja, Fnir alla pàja, *Restare in sul mattonato.* Ridursi in estrema povertà.

— Pàja trìda, *Pagliaccio* s. m. Paglione, paglia trita.

— Colòr d' pàja, *Color pagliato.* Del color della paglia.

— Mètter in t' la pàja, *Impagliare* v. a. Coprir colla paglia.

— Magazzinèr da pàja, *Pagliajuolo* s. m. Quegli che tien la paglia per vendere.

— Avèr dla pàja, o Avèr poca pàja, *Essere bene, o male impagliato* si dice del grano quand' è o spesso, o rado di paglia.

— Pàja d' mar, *Alga* s. f. Erba che nasce in mare come l' erba nel prato, e che il mare stesso distacca e gitta sulla spiaggia.

— Pàja, dov' es vènda el vèin, *Cànova* s. f. Luogo dove si vende il vino a minuto.

Pajalònga, *Fuseràgnolo* s. m. Spilungone. Persona lunga assai.

Pajàr, *Pagliajo* s. m. Massa grande di paglia, fatta a guisa di cupola con uno stile nel mezzo che chiamasi Stollo.

Pajàzz, *Pagliaccio* s. m. Uno de' buffoni in maschera dell' antico teatro italiano, oggi rimasto tra i ballerini da corda ed altri pantomimi o cantambanchi più vili.

Pajazzàda, *Zannata, Baggianata* s. f. Buffoneria, baccelleria, azione da buffone, da baggeo.

Pajazzòn, *Baggianaccio* s. m. Baccellone, scempione.

Paidìr, *Smaltire* v. a. Incuocere, concuocere, digerire.

Pajèin, Portabiccèr e Portabottìli d' pàja, *Vassoini di paglia* da bicchieri e bottiglie.

— Pajèin pr' i piatt, *Portapiatti* s. m. Arnese tondo su cui si posano i piatti e i piattelli delle vivande nel mezzo della tavola.

Pajèina o Pajètta, *Pagliuzza* s. f. Paglinca, pagliuola. Pezzetto o pezzolin di paglia. Festuca.

Painàg, *Villano* add. Contadino terrazzano. Il Pananti a mo' di gergo dice *Duro*.

Painèla, *Paniuzza* s. f. Paniuzzola, paniuzzo. Fuscelletto impaniato ad uso di pigliare uccelli. - Chiamasi *Paniaccio* o *Paniacciolo* la pelle dove si tengono le paniuzze.

Pàinlòn, *Panione* s. m. Verga impaniata per uso di pigliare i pettirossi ed altri uccellletti.

Pajolàda, *Donna impagliata*; infantata, puerpera, partoriente, di parto.

Pajòn, *Paglericcio*, *Saccone* s. m. Specie di sacco grande cucito per ogni parte, pieno di paglia o foglie di gran turco in forma di materassa, e tiensi in sul letto sotto le materasse. Nel cucire i teli di sopra vi si lasciano due sparati per parte a comodo di ripoṙvi la mano onde sollevar la paglia o le foglie.

— Foèndra del pajòn, *Guscio* s. m. La involtura del paglìericcio: il saccone stesso.

Pajonzèin, pajonzètt, *Sacconcino, Sacconcello* s. m.

Paisàn, *Villano* s. m. Contadino.

— Paisan ch' sta in t' el so, *Moscetto* s. m. Faccendiere. Contadino che sta sul suo e lo lavora.

— Da paisàn, *Alla villanesca* avv. Villanescamente. Alla contadinesca, contadinescamente. Alla foggia de' villani e contadini.

Paisanàda, *Villanìa* s. f. Mala creanza, sgarbo, scortesia.

Paisanàzz, *Villanaccio* s. m. Contadinaccio.

Paisanètt, *Villanetto, Contadinello, Villanello* s. m.

Paisanìsem, *Contadiname* s. m. Quantità di contadini: la classe de' contadini.

Paisanòn, Paisanùzz, *Villanzone* s. m.

Paisanòt, *Contadinotto, Villanotto* s. m. Contadino di bella statura e di bella età.

Paisanòta, *Crelia* s. f. Contadina fatticciotta, vistosa ed allegra.

Pajùzz, *Pagliuolo, Vigliuolo* s. m. Quella parte di paglia battuta, che, essendone tratto il frutto, resta in sull'aja, nella quale riman sempre qualche granello.

Pal, *Palo* s. m. Legno rotondo e lungo, non molto grosso che serve per lo più per sostegno de' frutti.

— Mètter i pàj, *Palare* v. a. Ficcar pali in terra a sostegno de' frutti. *Impalare* viti, alberi ecc.

— Tiràr via i pàj, *Spalare* v. a. Toglier via i pali che sostengono i frutti.

— Pal d' fer, *Palo* s. m. Strumento di ferro a simiglianza di palo con la testa augnata per forar la terra e altro.

— Avèr un pal dardè, *Stare impalato*, *Stare impalato come un cero*. Star ritto ritto.

— Parèr un pal vestì, *Sembrare un lucerniere vestito*. Dicesi di donna lunga e magra.

— Vestìssa un pal e al pàra un cardinàl, *Gli abiti rifanno le stanghe.*

— Pal da zivètta, *Gruccia* s. f. *Mazzuolo* s. m. Strumento su cui posa la civetta mentre si va con essa uccellando. V. Bastòn.

Pàla, *Pala* s. f. Strumento noto di varie forme e materie, che serve particolarmente per tramutar le cose minute, e che non si tengono insieme, come rena, biade, terra, neve e simili, e serve anche per infornare il pane onde per tal uso fu detta ed è *Infornapane* s. m.

— Pàla d' 'na carròzza, *Pedana* s. f. Quel pezzo di legno su di cui posano i piedi del cocchiere. Le parti che la sostengono, diconsi Braccetti.

— Pàla d' 'na roèuda da molèin, *Pala* s. f. Nottola. Asse, che si applica ai quarti della ruota da mulino per ricevere la caduta delle acque.

Palàda, *Palata* s. f. Tanta quantità di roba, quanta cape nella pala. - *Spalata* s. f. L' operazione dello spalar colla pala.

— Palàda, *Colpo di palo*, o *di pala*.

Paladèina, *Palatina* s. f. Fava. Lampasco. Malattia che viene in bocca ai cavalli.

— Avèr la paladèina, Avèr 'na sèj da morìr, *Allampanar dalla sete*. Arder di sete, morir di sete.

Palamìda, *Palamita* s. f. Sorta di pesce del genere dei tonni.

Palàr, *Spalare* v. a. Nettare, tor via con pala, spulare, spagliare, separare il grano dalla paglia, ventilare il grano, pulirlo col ventilabro (latinismo che risponde a pala).

— Palàr von, *Percuotere uno con palo o pala*.

— Coll ch' pàla, *Palajuolo*, *Spalatore* s. m. Colui che opera con la pala, che spala.

Palàstra, *Cosciali* s. m. plur. Que' due pezzi di legno che mettono in mezzo il timone di una carrozza.

Palàt, *Palato* s. m. Parte superiore di dentro e quasi cielo della bocca.

Palàta, *Stecca* s. f. Pala di ferro fissata in un certo bastone, su di cui dal coiaio si striscia ed arruota la pelle d' un vitello per quindi lavorarla.

Palatàr, *Steccare* v. a. Acconciar le pelli colla stecca. V. Palàta.

Palàzz, *Palazzo* s. m. Palagio. Casa grande, per lo più isolata. Grande abituro. - Palazzino, palagetto dimin. Palazzone accrescit. Palazzaccio peggiorat. Palazzetto discretivo.

Palazzèina, per dire in genere a modo di scherzo la casa dove si abita, e spesso si adopera in senso di *Casino*, casa di campagna.

Palc, *Palco* s. m. Tavolato elevato da terra a più usi. Palco del teatro dicesi il proscenio o sia il luogo dove stanno gli attori. Palco de' ciarlatani, Palco della missione, palco del supplizio ecc.

— Palc senàri, *Palco scenico*.

— Palc o Palchètt, *Palchetto* sost. m. Que' palchi dove stanno in teatro gli spettatori.

Palctìsta ... Proprietario d'un palchetto di teatro.

Palctòn, *Palchetto grande*, *Palchetto della Corona*. Il palchetto di mezzo, il palchetto principale.

Palèina, *Biffa* s. f. Palètto. Asta che si conficca nel ter-

reno per coglier la mira nel livellare, ponendovi in cima un pezzuolo di carta o simile, che si denomina *Scopo*.

Palèina o Palètta d' 'na gàmbra, *Penna* o *Paletta* s. f. La parte d' un cavabullette (*cavaciòld*), che non è rifessa, ma stiacciata e piatta.

Pàlem, *Palmo* s. m. Spazio di quanto si distende la mano dall' estremità del dito grosso a quello del mignolo. Spanna.

Palètt, *Paletto* s. m. Piccol palo. Paliccinolo.

— Per San Bendètt a s'mètta la vida al palètt.... Proverbio contadinesco di chiaro significato. V. Pal.

Palètta, *Paletta* s. f. Piccola pala.

— Palètta dàlla farèina, *Paletta* s. f. Strumento a guisa di pala, col quale si trae dalle sacca e si reca altrove la farina, il riso ecc.

— Palètta da pnèll, *Mestola* s. f. Strumento di legno col quale si giuoca al volante invece d' usar la racchetta.

— Palètta dla spàlla, *Scapula* sost. f. Paletta. Osso della spalla.

— Palètta da caplàr, *Paletta* s. f. Strumento de' cappellaj per pianare le falde del cappello.

— Palètta d' 'n arloèuj, *Paletta* s. f. L'aletta della ruota de' riscontri. - *Palette dell' asta* le aliette che formano la squadra sopra un fusto cilindrico per imboccar ne' denti della serpentina.

— Palètta del rodlòn *Paletta* s. f. Quel ferro che entra nei denti del rotellone d'una carrozza per impedire ch' esso non dia indietro.

— Palètta pr' el tabàc, V. Navzèla.

— Palètti di staffòn, V. Stàffa e Staffòn.

— Palètti del molèin, V. Pàla.

Pàli, *Palio* s. m. Paliotto, frontale. Arnese che cuopre la parte dinanzi dell' altare. - Dicesi *Palio del leggìo* quel drappo col quale si cuopre il leggìo (*letturèin*) su cui cantasi il vangelo.

Palizzàda, *Palicciata* s. f. Palizzata, palafitta, palificata, palizzo, palata. Lavoro di pali ficcati in terra per riparare all' impeto del corso de' fiumi.

— Far 'na palizzàda, *Palificare* v. a. Far palificate ecc. V. Gocciàr.

Palizzèlà, *Paletta* di ferro immanicata per rastiare il fango degli ammattonati. Quando la terra è umida l'aratore la immanica dappiè del pungolo e l'adopera a rastiar la terra che s'attacca all'aratro.

Pàlma, *Palma* s. f. Albero che fa i datteri. Palmizio. - Dicesi *Palma* anche alle frondi di esso albero. - *Palmizio* è ancora quel ramo di palma lavorato, il quale si benedice la Domenica dell'ulivo e dassi ai popoli per divozione.

— La Dmènga o la Domènica dil pàlmi, *La Domenica delle palme*, oppure *dell' ulivo*.

Pàlma dla man, *Palma* s. f. Il concavo della mano.

— Portàr von in pàlma d'man, *Portare* o *Tener uno in palma di mano*. Amar alcuno cordialmente, fargli grandi amorevolezze.

Palmòn, *Polmone* s. m. V. Polmòn.

Palmùzz o Palmuzzòn dla man, *Palma della mano*. Il concavo della mano.

Palòn, *Palo grosso*. - Dicesi *Broncone* un grosso palo, ramo o pollone tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo. - *Bronco* è un tronco o sterpo grosso. - Bronconaccio peggiorat.

Palòr, *Pallore* s. m. Pallidezza, pallidore. Bianchezza livida che vien nel volto o naturalmente, o per lo più per paura.

— Palòr dla farèina, *Riscaldo* s. m. Stato della farina che cominci a guastarsi, corrompersi, putrefarsi.

Palòss, *Paloscio* s. m. Specie di sciabola curta.

Palòtt, *Pala* s. f. Ed è propriamente una pala più piccola di quelle da grano, ed è per lo più destinata ad usi abbietti.

— Far su con el palòtt, *Spalare* v. a. Nettare, tor via con pala.

Palottàda, *Palata* s. f. Tanta roba, quanta cape nella pala.

— Palottàda, *Colpo di pala*.

Palottàr, *Percuotere con pala*.

Palottàr, *Venditore* o *Fabbricatore di pale*. Ma da noi fabbrica o vende al tempo medesimo cocchiumi, palette, taglieri, arcolaj, fusa ecc. - I dizionarj registrano *Fusajo*.

Palpà, figurat. *Abbacchiato* add. Confuso, mortificato.

Palpàr, *Palpare* v. a. Toccare, brancicare, palpeggiare.

— Palpàr, *Soffriggere* v. a. Leggiermente friggere, come suolsi far delle cipolle. *Sommosciare* v. a. Appassire alquanto, ammorbidire, come far suolsi dell'insalata, facendola riscaldare alquanto innanzi di mangiarla.

Palpèber o palpèbra *Palpebra* s. f. La pelle che cuopre l' occhio.

Pàlta, *Appalto* Bottega in cui si vende sale, tabacco ed altri generi regali.

Paltadòr, *Acquavitajo* s. m. Venditor d'acquavite e altri spiriti. - *Appaltatore* de' generi regali. V. Postàr e Postaria.

Paltèina, Paltètta, *Botteghina*, *Botteghetta di spiriti* o *di generi regali.* Piccolo appalto.

Paltòn o Martlèina, *Martellina* s. f. Quel pezzo che sta sopra il focone dell' archibuso, e nel quale picchia la pietra focaja.

Pampalùga, Pampalugòn, *Tentennone*, *Tentennonaccio* s. m. Un uomo lento, un dormi.

Pampògna, Spezie d' insetto, Forse lo *Scarabèo carnefice* o il *mangiaviti.*

Pan, *Pane* s. m. Cibo comunissimo fatto di farina di grano, o di biade.

— Pan senz' alvadòr, *Pane azimo*, senza fermento, non lievito. Pan fresc, *pane fresco,* pane cotto novellamente. Pan dur, staladì, *pan raffermo*, cotto da più giorni: dur, *duro, sodo:* tèner, *sollo, sòffice,* non assodato: boffètt, *bòffice*, *illuminato*, *cogli occhi, buffetto:* nìgher o bron, *nero*, *bigio*, *inferigno:* alvà, *lièvito, levitato:* amassà, miga alvà, *mazzero*, *mazzerato.* Pan franzès, *pan francese, pane alla lorenese:* pan d' romsoèul, o tutt' a sdàzz, *pan di tritello:* d' vèzza, *veccioso, vecciato:* con dla brìza, *midolloso:* casalèin, fatt in cà, *casalingo:* còmper, *del fornaio:* pan d' mistùra, *pane di mistura*, cioè di più sorte di biade: pan favà, *pane di fava e frumento:* pan biavà, *pane di fava, frumento e biada*, *pan di mistura:* tgnìzz, *tenace.* Pan da pês, *pane grosso, pan di libbra:* pan gross, pan

cavdòn, *pan di Natale*, pane di forma rotonda con più tagli a quadretti, addobbato di finocchio, olio, o butirro, oppure di butirro e zucchero: forse è il *pan di ramerino* de' toscani: pan bricòn o pan maròc, *Pan tarlocco*, pane da zuppa. Pan da man, pan da fil, *Pan di filo*, *Pan di piccia*, *di filare o di filone*. Pan cornèin, *Pane a cornetto*.

— Far pan, *Far pane:* far il pane.

— Far i pan, *Far i pani*, *far le pagnotte*. Spianar la pasta e ridurla in pani.

— Fil d' pan, *Fil di pane*. Tre pani attaccati insieme. V. Fil.

— Brangognàr un tòc d' pan *Dare il pan colla balestra*, *Dare il pan col bastone*. Darlo malvolentieri, con istrapazzo.

— L' è giust cmè andàr a toèur du sold d' pan, *È come il pan della cânova*, *È come andar pel pane dal fornajo*. È inutile mercanteggiare.

— Un tòc d' pan e 'na sassàda, *Darne una calda e una fredda*, *Dare il pan col bastone*, *Dare il pane e la sassata*: Rinfacciare il soccorso nel momento che si porge.

— El pan d' j' alter l' ha sètt grost, e chi 'l màgna l' è so cost, *Il pane altrui sa di sale*, *È un mal sentiero quello delle altrui scale*.

— Aver fnì d' magnàr del pan, *Aver finito il peso*. Esser morto.

— Bisògna magnàr de st' pan, *A questo fiasco bisogna bere*. È giuocoforza accomodarsi alla condizione in che ci troviamo.

— L' è nezessàri cmè 'l pan, *È necessario, necessarissimo*.

— L' è pan imprestà, *Qual ballata, tal sonata*: *Tal asino dà in parete, qual riceve*. Come si tratta, si è trattato.

— Avèr 'na cosa pr' un tòc d' pan, *Aver checchessia per un pezzo di pane*. Comperare a vilissimo prezzo.

— Esser bon cme 'l pan, *Essere me' che il pane*. Dicesi d' uomo che sia in estremo grado di bontà.

— Trovàr pan pr' i so dent, *Trovar culo a suo naso*. Trovar chi ti risponda e non abbia paura di tue bravate.

— Far pan, o Far i gnocc... Si dice, per similitudine, dei gatti quando per aguzzare, si direbbe, le ugne delle zampe dinanzi, afferrano alcuna cosa soda, e vanno ritirandole e via via rimettendole per alcun tratto di tempo.

— Buttàr adòss del pan, *Dare una panata*, vale a dire un colpo di pezzo di pane.

Pan de Spàgna, *Pane di Spagna*. Pane fatto con farina, zucchero, uova ecc. che si suole mettere in fette.

Pan bescòtt, *Pan biscotto*. E parlandosi di dolce, *Biscottino*, *Biscottello* V. Bescòtt.

— Ftèini d' pan bescòtt, o Pan bescòtt in fètti, *Cantucci* s. m. plur. Biscotto a fette.

Pan d' buttèr, pan d' zùccher, pan d' sòlfor ecc. *Pane di burro, di zucchero, di solfo, di pece, di cera* o d' altre siffatte cose, per accennarne una certa quantità unita insieme, il che dicesi anche *mozzo*.

— Pan, la terra appiccata alle barbe (*ravìzi*) di qualsivoglia pianta, *Pane*, *Mozzo*.

— Pan del garbùz dl'insalata ecc. *Garzuolo* s. m. Grumolo. Le foglie di dentro congiunte insieme, del cesto dell' erbe, come di lattuga, cavolo e simili.

— Pan d' làzza, *Gomitolo di spago*.

— Pan porzèin, *Pan porcino*, *Pianterreno*, *Artanita*. Erba, della cui radice i porci son ghiotti.

Panà, *Panato* add. Involto, o infuso nel pane; per esempio *Acqua panata*, *Fegatelli panati*.

Pàna, *Fiore del latte*, *Capo di latte*, *Crema*. La superficie grassa del latte. Panna.

— Pàna in t' un occ', *Panno* s. m. Macchia o maglia a guisa di nugolo, che si genera nella luce dell'occhio. Pannume.

— Pàna in t' el mostàzz, *Lentiggine* s. f. Piccole macchie a guisa di lenti, che si spargono sulla persona e particolarmente sul viso,

Panàda, *Panada*, *Panata* s. m. Pancotto, panbollito. Sorta di minestra fatta di pane.

Panadèin, *Sportello* s. m. Imposta con che si chiudono le invetriate o impannate.

— Panadèin dla collarèina, *Facciuole* s. f. plur. Que'

due pezzi di tela che pendono dal collare cui sono attaccati.

— Panadèin, a modo di gergo, *Lucciicanti* s. m. plur. Occhi.

Panadèla, *Panatella* s. f. *Pancottino* s. m. Poco pane cotto a mo' di minestra.

Panadlòn, *Spilungone* sost. m. Fuseragnolo. Un giovinastro di grande statura, e lo diciam talvolta anche in senso di *Pentolone, Bruchierajo*.

Panàr, *Panare* v. a. Voce dell' uso. Involtare nel pane grattugiato, ed anche infondere nell' acqua un pezzo di pane abbrustolito.

Panarìzz, *Panereccio* s. m. Patereccio. Postema nelle dita delle mani e de' piedi, e alle radici delle ugne.

Panaròt, *Piattola, Blatta* s. f. Insetto nero e schifoso, che trovasi ne' cessi, negli avelli e simili. *Blaps liscio, Blaps giga* della famiglia de' tenebrioni di Linneo.

Pandàn, *Riscontro* s. m. Rincontro. Cosa che si metta a confronto d' un' altra.

— Pandàn o piccanèll d' un arloèuj, *Pallino* s. m. Quella parte dell' orologio alla quale si appende la catena o il nastro pe' ciondoli.

Panèin, voce fanciullesca per dir pane, *Pappo* s. m.

Panèll, *Sansa* s. f. La materia che avanza di ciò che si spreme per far l' olio.

Panèr, *Panattiera* sost. f. Paniere o arnese da porvi il pane.

Panèra, *Paniera* s. f. Cesta fatta di vinchi o di vetrici, e ve n' ha di più maniere. Paniere.

Panètt, panèin, *Panetto* s. m. Panicciuolo, panellino, piccolo, piccolissimo pane.

Pangratà, *Pangrattato* s. m. Pangrattugiato e cotto in brodo o in acqua.

Panirèin e Panirèina, *Panierotto, Panierino* s. m. Panieruzzo, Panieruzzola, Panieruzzolo.

Paniròn, *Panierone* s. m. Gran paniere. - Panieroncino diminut.

Panìs, *Panico* s. m. V. Pabi.

Pann, *Panno* s. m. Tela di lana.

— Pann ras, *Panno cimato;* quello a cui nella fabbrica sia stato ben cimato il pelo colle forbici.

— Pann bagnà, *Panno bagnato*, ovvero *rientrato* cioè

raccorciatosi perchè bagnato prima di lavorarlo.

— Pann sarà, *Panno ben coperto, feltrato, fitto.*

— Pann da villàn, *Villanesco, Bigello* s. m. Sorta di panno grossolano.

— Pann da lètt, *Schiavina* s. f. Coperta da letto fatta di grosso panno e lanuto. Coperta di panno.

— Pann da soprassàr, *Panno* s. m. Quella specie di tappeto che i sarti stendono sul banco per comodo di spianare.

— Pann del sierpèin, *Copertume* s. m. Quel panno con che si cuopre la cassetta del cocchiere.

Pannà, *Feltrato* add. Si dice di stoffe preparate in modo che rassembrino panno.

Pannàzz, Pannùzz, *Pannaccio* s. m. Panno grossolano, panno infimo.

Pannèina, *Pannina* s. f Nome collettivo di ogni sorta di pannolano in pezza.

Panò, *Riquadratura* s. f. Scompartimento quadrato d'una stanza che fassi dal pittore.

— Far i panò in t' 'na càmra, *Riquadrare una stanza.*

Panò d' un uss, d' un comò, d' un cardinzòn e simili, *Anima* s. f. Il sodo dell'intelajatura d' una porta, d'un cassettone, credenzone ecc.

Panò d' 'na sèlla, *Paniottine* s. f. plur. I due cuscinetti che si mettono a' lati d' una sella·

Panòcia, o Pagnòtta, *Tincone, Bubbone* s. m. Postema nell' anguinaja cagionata da lue venerea.

— Panòccia del formintòn, *Pannocchia* s. f. V. Pigàl.

Panòs, *Lentigginoso* add. Macchiato di lentiggine o macchie simili alle lenti.

Pansmàn, franzesismo, *Governo de' cavalli..* Strigliarli, spazzolarli, lavarli, abbeverarli, abbiadarli ecc.

Pantalòn, *Pantalone* sost. m. Maschera rappresentante il veneziano.

Pantalòn, calzòn long, *Pantaloni* s. m. plur. Calzoni che vanno sino al piede. - *Pantaloni serrati al ginocchio, larghi alla polpa, stretti a basso.*

Pantàn, *Pantano* s. m. Luogo pien d' acqua ferma e di fango come palude.

Pantòfla, *Pantofola* s. f. Pantufola, pianella.

Pantoflàra, *Bandiera* s. f. Donna scomposta, sregolata, sconsiderata.

Pantomèina, *Pantomima* s. f. Manifestazione de' pensieri co' gesti, che si fa dagl' istrioni detti per ciò *Pantomimi (Ballarèin pr' il pàrti)*.

— Far 'na pantomèina a von, metaf. *Far un rabuffo, Dare una ripassata*. Sgridare alcuno, e talora lo diciamo anche per *Fare una gherminella, una baratteria, un inganno*, com pure per *Fare una scappata*, commettere un erroruzzo.

Pànza, *Pancia* s. f. Epa, peccia, buzzo, gagno, ventre.

— Avèr la pànza àlla gòla, *Avere il corpo a gola, Essere col corpo a gola*. Dicesi bassamente di donna gravida, vicina al parto.

— Pànza pièna an crèda a voèuda, *Corpo satollo non crede al digiuno*. I bene agiati non pensano alla mala condizione de' poveri.

— Pànza d' vlù e cul squattà, *Che stracciato sia il mantello, e grasso il piattello*. Si dice di coloro i quali sciupano tutto il proprio nelle lautezze della mensa.

— A crèpa pànza, *A crepapelle, A crepacorpo* avv. Senza discrezione, smoderatamente.

— Con la pànza all' insù, *Supino, Supinamente*. avv. Sulle reni.

— Con la pànza all' inzò, *Bocconi, Boccone* avv. Con la pancia verso il terreno.

— Ag ten pu j' occ' che la pànza, *Mangerebbe il ben di sette chiese*. Si dice d'uomo estremàmente ingordo, che mangerebbe tanto da schiattare.

Pànza d' 'na botta, *Uzzo* s. m. Term. de' bottaj. Il corpo o gonfiezza nel mezzo d'una botte o simile.

— Pànza d' 'na muràja, *Corpo* s. m. Gonfiezza d' un muro che esca della dirittura.

— Pànza dil lìttri, *Pancia delle lettere*. Quella gonfiezza che hanno dai lati i caratteri.

Panzàda, *Corpacciata* sost. f. Mangiata eccedente di checchessia.

Panzàr, *Mangiar col pane*. E si dice di quel cacio, che non istagionato abbastanza mal durerebbe alla grattugia. Forse non sarebbe improprio *Cacio pasteggiabile*. V. Pasteggiàr.

— El n' è bon nè da ràzer nè da panzàr, *Non è nè*

carne nè pesce. Si dice di persona buona a nulla.

Panzàzza, *Trippaccia* s. f. Ventrone, ventronaccio.

Panzèll, *Pannello* s. m. Pannolino che è tra grosso e sottile, e propriamente quel telo che si acconciano addosso le giovanette nell' accompagnare il cadavere d' alcuna loro compagna, o nel dì che toccano la limosina della ventura. Forse il nostro *Panzèll* è un' accorciatura di *Pannicello*.

Panzètta, *Panzetta, Pancietta* s. f. Ventricino piccola pancia.

— Panzètta del tonn o Tonnèina, *Sorra* s. f. Tarantella. Carne della pancia del tonno.

— Panzètta d' animàl, *Ventresca* di majale insalata. Altra si acconcia e conserva a modo dei lardoni, ed altra si riempie di pasta di salame, si arrotola e si ammaglia, ed è chiamata *Panzètta fàtta sù* o *Panzètta vojàda*.

Panzòn, *Trippone, Buzzone* s. m. Dicesi ad uomo di grossa pancia. Pancione.

Panzù, *Panciuto* add. Di grossa pancia.

Pàpa, *Papa* s. m. Sommo Pontefice. Il Capo visibile della Chiesa.

— Mort un Pàpa a *s'* in fa un àlter, *Il Podestà nuovo caccia il vecchio*. Le cose nuove fanno dimenticare le antiche.

— Andàr a Ròma sènza vèder el Pàpa, *Cadere il presente sull' uscio, Fiorire e non granire*. Guastarsi un negozio in sulla conclusione, perder la zuppa tra la bocca e la mano.

— Star da Pàpa *Goder il papato*. Vivere agiata vita.

— Andàr da pàpa, *Andar a vanga, di rondone, in poppa*. Andar una cosa a seconda, benissimo.

— Da pàpa, *Alla paperina* avv. Lautamente, squisitamente.

Pàpa, *Pappa* s. f. Pane cotto in acqua, in brodo o simili, che si dà a' fanciulli quando si allattano.

— Trovàr la pàpa bell'e fàtta, *Trovar i bocconi sminuzzati*. Trovar chi faccia le cose per loro, faccia la strada, insegni.

— Pàpa d' j' occ, *Cispa* s. f. Umore che cola dagli occhi e si risecca intorno alle palpebre. Calla, lippitudine.

— Pàpa frèdda, *Acqua cheta.* Uomo che, quantunque stia cheto e non dimostri poter far male, sarebbe capace di farne.

Papagàll, *Pappagallo* s. m. Uccello noto, e dicesi anche di chi parla senza sapere quel che dice.

— Papagàll..... Vasetto di majolica o simile ad uso di chi soffre incontinenza d'urina.

Papalèina, Camàver, *Camauro* s. m. Berettino pretesco che cuopre gli orecchi.

Paparòta (o larga), *Pane sbricciolato.*

Papatàz, Contintèin, Magnamaròn, *Pappataci* s. m. Becco cornuto. Colui che soffre i vituperj della propria moglie, per trarne profitto.

— Papatàz, Acqua mòrta, *Acqua cheta, Dormi.* Tranquillone, chetone, uomo artatamente pacifico.

— Papatàz, senz' oss, *Zanzara* s. f. Animaletto molestissimo, massime di notte.

Papàver, *Rosolaccio* s. m. Papavero salvatico. Pianta annua che nasce in tutti i campi. I suoi petali riseccati s' usano per calmanti della tosse.

Papèin, *Cisposo* add. Che ha la cispa agli occhi. Lippo, lippidoso.

Papèina, *Impalpo* s. m. Empiastro che si fa stendendo sopra un pannolino del pane, del latte o simili, per applicarlo a qualche parte del corpo dove si voglia eccitare la suppurazione e lo scioglimento di qualche umore dannoso. Cataplasma.

— Papèina, garòfan da zinc foèuij, *Ceffatina, Ceffatella* s. f. Piccola ceffata.

Papiliòtt, *Carte* sost. f. plur. Quelle cartoline in cui si ravvolgono i capelli per arricciarli.

— Mètter alla papiliòtt, *Affagianare* v. a. Far arrostire un cappone, fagiano o simile, involto in rete o carta unta.

Papilièra o Papinièra, *Segreteria* s. f. Stipetto o Cassetta per riporre le lettere e le scritture.

Paplòn, *Pastricciano* sost. m. Uom materiale e semplice. *Un buon pastricciano, Un pasticcione.* Un uom bonaccio, di buona pasta, di buon naturale.

Pappà, *Babbo* s. m. Padre.

Pappà grand, *Nonno* s. m. Avo.

Papùzzi, *Babocce* s. f. plur. Pantofole, Pianelle.

Par, *Pajo* s. m. Paro. Due d' una cosa stessa. Coppia.

— Un par de spos, *Una coppia di sposi novelli.*

— Par, compàgn', *Pari* add. Della stessa qualità, condizione ecc.

— A pè par, *A piè pari,* cioè co' piedi del pari e uniti insieme. A piè giunti.

— Da mè par, *Da mio pari* cioè secondo la mia condizione comporta.

— Zugàr a par o dìspar, *Giuocare a pari o caffo.* Scommettere che il numero sarà pari o caffo, cioè dispari.

— In par, *Al pari* avv. Di pari, in coppia, al fianco.

Paràcqua, *Ombrello* s. m. Ombrella. Arnese che si porta a difesa della pioggia. V. Ombrella.

Paràda, *Parato* s. m. Apparato, paramento.

— Far paràda, parlando di certe cose, *Far utile, Far pro, Far vantaggio, Far appariscenza.* Rendere, Fruttare.

— Paràda da spòsa, *Corredo* s. m. Quegli arnesi, abiti e altre robe che vengon date alle femmine, oltre alla dote, quando si maritano.

— Paràda di soldà, *Parata* s. f. Comparsa degli ufficiali e de' soldati in un luogo assegnato per porsi in arme.

— Paràda, *Parata* s. f. Term. degli schermidori. Restare in parata, cioè in guardia.

— Paràda, term. di Cavallerizza, *Parata* s. f.

Paradìs, *Paradiso* s. m. Luogo de' beati.

— Paradìs d'il j' òchi, *Casa calda.* Inferno.

— L' è un paradìs, *È un paradiso,* cioè un luogo ameno e delizioso, detto così per esagerazione.

Paradòr o Aparadòr, *Festajuolo* s. m. Paratore, che addobba, che para, che orna.

Paradòra, *Saracinesca* s. f. Cateratta. Quella porta incanalata che s' alza e s' abbassa per aprire o chiudere l' apertura di un sostegno, di una vasca, di una gora ecc.

Paràf, *Cifra* s. f. Ghirigoro, Girigogolo. Segno particolare che con un' intrecciatura di linee molti fanno nella propria sottoscrizione.

Parafànga, *Parafango* s. m. Grembiale da calesso.

Parafàr, Mètter la paràf, *Cifrare* v. a. Contrassegnare.

Parafoèng.... Arnese di tela dipinta con che si tura la bocca del camino quando non vi si fa più fuoco.

Paralètt o Frescaroèuj...... Pallottoline o grumoletti di farina di grano cotti in acqua o brodo.

Paralùm, *Ventola* s. f. Piccola rosta che serve per parare il lume di lucerna o di candela, affinchè non dia negli occhi.

Paramàn, *Manopola* s. f. Mostra delle maniche.

— Paramàn o Salvum me fac, *Salvaguardia* s. f. Difesa, scherma, riparo.

Paramènt, *Paramento* s. m. Veste o abito sacerdotale.

— Paramènt da cèsa, *Paramento* s. m. Ornamento o drappo, col quale s' adornano le pareti de' tempj.

— Paramènt d' un molèin, *Palmento* sost. m. Edifizio che contiene le macine e gli altri ordigni da macinare.

Paramòschi, *Paramosche* s. m. Specie di rosta che sventolando allontana le mosche.

Parapètt, *Parapetto* sost. m. Sponda; detto così perchè sulla sponda s' appoggia il petto.

Paràr, *Parare* v. a. Addobbare, ornare con parato.

— Paràr vìa, *Parare* v. a. Cacciare, mandar via. - *Parar le mosche*.

— Paràr un colp, el lum ecc. *Parare* v. a. Impedire opponendosi, come: parar un colpo, una palla, un cavallo, il lume, la vista e simili.

— Paràr il bèsti, *Parar le bestie*. Guidarle al pascolo.

— Paràr su, *Stimolare Spingere* e spesse volte si dice in senso di *Tamburare*, *Tambussare*, Battere, Percuotere.

— Paràr 'na causa, *Patrocinare* v. a. Difendere.

Parasòl, *Persiana* s. f. Gelosìa. Riparo che si pone alle finestre composto di assicelle o stecche le quali lasciano il passaggio alla luce, mentre ne difendono dal sole e dalla pioggia.

Paravènt, *Paravento* s. m. Arnese di tela colorata, con cui si ripara dall' aria.

Parcèlla, *Appezzamento* s. m. Campo o altra parte di ter-

reno distinta o da termini, o da fossati, o da filari di viti, o da siepi, o in altro qualsia modo.

Parciàr, *Apparecchiare* v. a. Porre o mettere in ordine, o ad ordine, in punto. Preparare, apprestare, ordinare, ammanire, disporre.

Pardaroèul, *Pratajuolo, Pratoline*. Fungo che nasce ne' prati. V. Fonz.

Parecc', *Parecchi* add. plur. Numero indeterminato, ma di non molta quantità.

Parèj, *Muretto*, *Muricciuolo* s. m. Muro sottile. Paretello.

— Parèj d' quadrèj, *Soprammattone* s. m. Muretto di mattoni posti l'uno sull'altro.

— Parèj d' assi, *Tavolato* s. m. Parete di tavole che anche dicesi Assito.

Parèin, *Casella*, *Cappannella* s. f. Castelletto fatto con quattro noci, tre in figura triangolare di sotto e l'una di sopra.

— Zugàr a parèin, *Giuocare alle caselle*, *alle cappannelle*, o *alle castelline*. V. Zugàr.

Parènt, *Parente* s. m. Congiunto per consanguineità o affinità.

— Parènt, *Come*, - Per esempio: Far parènt da çell, *Far come quegli.*

— Andàr in parènt, *Andar trovare i parenti*. Andar in parentado.

— L'è parènt, d' tutt' ùna, *È tutt' uno*. Torna lo stesso, è lo stesso.

Parentà, *Parentado* s. m. Parentaggio, parentela, parenterìa, casato, casata.

Parèr, sentimènt, *Parere* s. m, Avviso, opinione, consiglio, giudizio.

— Om da parèr, *Un uomo assennato*, pien di senno, savio, giudizioso, e per ischerzo *Bacalare*, *Baccelliere*, *Barbassoro*.

Parèr, *Parere* v. a. Sembrare.

— An parèr vèra, *Non parer vero*.

Pàri, *Pari* add. Eguali. V. Par.

Parietària, *Parietaria*, *Murajuola*, *Vetriuola* s. f. Erba assai comune, così detta perchè nasce per le pareti, e perchè serve a pulir i vetri.

Parigèin, *Ganimede* s. m. Zerbino, damerino, bellimbusto, profumino, muffetto, cacazibetto.

Parìlia, *Pariglia* s. f. Coppia, due cose insieme, e dicesi per lo più de' cavalli.

Parilià r, *Apparigliare* v. a. Accompagnare un cavallo da tiro con altro simile nella statura e nel mantello. Il suo contrario è *Sparigliare* (Ròmper o Guastàr la parìlia).

Parintà, *Parentado* s. m. V. Parentà.

Parisèll, *Parrucello* sost. m. Term. dei tintori. Nome che si dà a que' bastoni sopra de' quali si ligia la seta.

Parità, *Paragone* s. m. Egualità, comparazione.

Parlàr, *Parlare* v. a. Discorrere, favellare.

— Parlàr in ària, *Tirare in arcata*, *Aprir la bocca e soffiare.* Favellare in aria.

— Parlàr alla babalàna, *Favellare alla sbracata, Favellare senza barbazzale,* cioè senza riguardo o rispetto.

— Parlàr da bon, *Favellare in sul sodo, Parlar da senno.* Dir davvero, non per baja.

— Parlàr perchè a s' g' ha la bòcca, *Favellar come i pappagalli.* Non saper bene quel che si dica.

— Parlàr franzès cme 'na vàca spagnoèula, *Parlar francese qual se avesse i pedignoni nella lingua.* V. il §. seguente.

— Parlàr latèin cme 'na vàca spagnoèula, *Tirar le orecchie a Prisciano.* Parlar malissimo il latino, o altra lingua.

Pàrma, *Parma.* La città nostra ed il torrente che la interseca.

— Avèr passà la Pàrma, *Aver lasciate le polpe in Fiandra.* Aver le gambe sottili.

Paroèul, *Pajuolo* s. m. Vaso di rame rotondo con manico di ferro arcato, strumento da cucina, e serve per bollirvi entro checchessia.

Paroèula, *Caldaja* s. f. Vaso ordinariamente di rame da scaldarvi o bollirvi entro checchessia.

Paròla, *Parola* s. f. Voce articolata, significativa de' concetti dell' uomo.

— 'Na paròla tàca l'àltra, *Il dir fa dire.* Una parola tira l' altra.

— An savèr dir do paròli in cròza, *Non sapere accozzar due parole.* Non sapere spiegarsi.

— Tiràr foèura il paròli con el rampèin, *Cavar di bocca le parole colle tanaglie.* Durar fatica a far parlare alcuno.

Paròla d' òrden, Term. milit. *Segno, Nome, Contrassegno*

s. m. Parola data dal Comandante perchè serva di regola in riconoscersi scambievolmente i soldati.

— Passàr paròla *Passar parola* è termine per lo più de' militari, e vale far sapere un ordine a tutto l'esercito con dirlo successivamente l' uno all' altro, senza rumor di voci o mutar posto.

Parolàda, *Pajuolo* s. m. *Pajolata* s. f. Quella quantità di roba, che si cuoce e che entra in un pajuolo.

Parolàzza, *Parolaccia* sost. f. Mala o sconveniente parola. V. anche Parolòna.

Parolèin, *Piccolo pajuolo.*

Parolèina, Parolètta, *Parolina, Paroluccia, Parolinetta, Paroluzza, Parolozza* s. f. Piccola parola. Una parola di breve durata.

— Lo stesso, come diminut. di Paroèula, *Calderuola*, *Caldaruola* s. f. Piccola caldaja.

Parolòn, *Pajuolo grande.*

Parolòna, *Parolona* s. f. *Parolone* s. m. Parola gonfia. - *Caldaione* s. m. Calderone, caldaja grande.

Paròn, *Padrone* s. m. Colui che comanda nella barca.

Parpadèli, *Pappardelle* s. f. plur. Lasagne, le quali per lo più si cuocono in brodo, o colla carne battuta, ovvero col sangue della lepre.

Parpàja, *Farfalla* s. f. Vermicello che ha l' ale di cartilagine, di diversissime spezie e di diversi colori. - *Parpaglione* s. m. Quella farfalla notturna che s' aggira intorno al lume.

Parpajoèula, *Parpajola* s. f. V. Monèda.

— Parpajoèula, parpajèina, parpajètta, *Farfallina, Farfalletta* s. f. *Farfallino* s. m. Piccola farfalla.

Parpajòn, *Farfallone* s. m. Farfalla grande.

— Parpajòn di folzèj, *Farfalla* s. f. Il baco da seta trasformato in farfalla.

— Parpajòn, sòrta d' carcarètt, *Gangherello* o *Arpionetto con alia* da conficcar nel legno.

Parpastrèll, *Pipistrello* s. m. Vipistrello. Animal volatile notturno, di mezzana grandezza tra uccello e topo.

Parpàtli, *Pappardelle* s. f. plur. Lasagne.

Parpatlàr, *Ciaramellare* v. n. Avviluppar con parole senza conclusione.

Parpatlòn, *Ciancione* sost. m. Cianciatore. Un ciaramella.

Part, *Parto* s. m.

— Alvàrs d' part, *Andare in Santo, Entrare in Santo.* Andar le partorienti in Chiesa la prima volta dopo il parto per ricevere la benedizione. Il benedire, che in tale occasione fa il prete, dicesi *Mettere in Santo.*

— Part, scùsa, *Trovatello* s. m. Pretesto, scusa, frottola, bubbola, occasion del petrosemolo.

Parta, *Parte* s. f.

— Dar pàrta, *Dar parte.* Partecipare, comunicare checchessia ad alcuno.

— Da pàrta, *In nome.* Da parte, per parte d' alcuno, per ordine, di commissione.

— Mètter da pàrta, *Metter da banda.* Scegliere, o risparmiare.

— Lassàr da pàrta, *Lasciar da banda.*

— Passàr da pàrta a pàrta, *Passar da banda a banda.* Ferire altrui dinanzi e far passare il ferro di dietro.

Pàrta, librètt da ragàzz, *Abbiabè, Abbicci* s. m. Librettino sul quale i fanciulletti imparano a leggere. Tavola.

Partèr, *Partere, Parterre* s. m. Quel piano de' giardini che rappresenta opera rabescata. Giardino a ajuole co' suoi spartimenti.

— Partèr d' un teàter, *Platea* s. f. La parte più bassa d' un teatro ove stanno gli spettatori.

— Partèr d' 'na tavla, *Trionfo o Trionfi da tavola.* Que' vasi di fiori o simili che si mettono per ornamento sopra una mensa ad imitazione quasi d' un partere di giardino.

Partì, *Partito* s. m.

— Mètter la tèsta a partì, *Mettere il cervello a bottega, il capo a partito, Stare a segno.* Far senno.

— Star lontàn dai partì grass, *Guardarsi dalle buone derrate.* Guardarsi che sotto il vil prezzo bene spesso si trova fraude.

Partì, *Come* avv. - Per esempio: Partì ela, partì saràla? *Com' è, Come sarà?*

Partìcola, *Comunichino* s. m. Particola onde s' amministra ai fedeli il sagramento dell' Eucaristia.

Partìda, *Partita* s. f.

— Partìda d' 'na fnèstra, d'un uss ecc. *Imposta* s. f. Quel-

la, o una delle due parti o più di legname ond'è composto un uscio, una griglia, una finestra ecc.

— Partìda d'un vestì, *Petti, Busti* le due parti davanti d'una camiciuola o panciotto che si sovrappongono e si allacciano, o si abbottonano dalle due parti. Fannosi anche de' panciotti ad un petto solo ed una sola abbottonatura. - *Occhiellatura, affibbiatura, affibbiatojo* quella parte del vestito dove sono gli occhielli. *Bottoniera, abbottonatura, bottonatura* quella dove sono i bottoni. - *Quarti* le parti d'una veste che pendono dalla cintola in giù. - *Gherone, Falda, Lembo* la parte del vestimento dov'è più ampio e meno stretto alla vita. - *Rivolta* quella specie d'alietta che suol essere ora in forma acuta, ora tonda, o simile, al capo de' due petti d'un abito, o d'un panciotto.

— Partìda, *Partita* s. f. Nota o memoria di debito o credito che si fa sul libro de' conti.

— Arvìr 'na partìda, *Accendere* o *Piantare una partita* vale far creditore o debitore al libro di chi s'aspetta.

— Partìda, *Mestiere* sost. m. n. Arte, professione. E talvolta lo diciamo in senso ancor più ristretto e precisamente per *Compito*, che è quell'opera o lavoro assegnato altrui determinatamente.

— Partìda, Term. di giuoco, *Partita* s. f. Giuoco. - Fare, vincere, perdere una o più partite, uno o più giuochi.

— La prima partìda la s'dà ai puttèin, *Il primo si dà ai putti.* Così dicono i giocatori quando perdono il primo giuoco.

Partidètta, *Giuochetto* s. m. Giuocolino, piccol giuoco, partitina.

Partidòna, Partidàzza, *Partitone* s. m. Grossa partita.

Partidòr, *Partitore* s. m. Distributore delle acque di fontana, o delle gore d'irrigazione.

Partiòn, *Giuleone* s. m. Somiglianza di tre carte nel giuoco che sortite alla prima gita fanno far partita in un colpo.

Partìr, *Partire* v. n. Andarsene, e att. Dividere, Separare.

Parzàr, *Pareggiare* v. a. Far pari, adeguare, uguagliare. I legnajuoli dicono *Ragellare*.

Pasqua dall' oèuv, *Pasqua d' uovo*. Pasqua di Risurrezione, pasqua maggiore.

— Pàsqua ròsa, *Pasqua rugiada, Pasqua rosata*. Pasqua di Pentecoste.

— Trovàr pàsqua in dmènga, *Avere la pasqua in domenica*. Succedere acconciamente alcun fatto.

Pasquàl, *Pasquale* add. Pasquereccio. Di pasqua, da pasqua, attinenti a pasqua.

Pasquètta, *Befania* s. f. Epifania.

Pass, *Passo* s. m.

— Pass, sit da passàr, *Valico, Varco, Passaggio, Callaja, Aperta*. Passo.

— Pass d' un fiùm, *Guado* s. m. Luogo in un fiume, nel quale si può passar senza nave.

— Dar pass a n' affàr, *Sbrigare, Spedire, Compiere* v. a. Passarsi.

— Far tri pass in t'un quadrèll, *Far passo di picca*. Camminar lentissimamente. Andare a pian passo, andar passo passo.

— Far el pass secònd la gàmba, *Non distendersi più che il lenzuolo non è lungo*. Non ispendere più di quello che si può.

— Tutt i sbuttòn pàran inànz un pass, *Ogni prun fa siepe*. Ogni soccorso, anche piccolo, giova al bisognoso.

— Pass, termine de' ballerini, *Passo* s. m. Movimento misurato de' piedi. - Pass florè o cupè, *fioretto:* sèmpliz, *semplice:* sessè, *in iscacciato:* zetè, *in gittato:* buré, *burè:* tortilìè, *attortigliato:* glissè, *scivolato*. Avvi poi ancora il passo *andante*, il *circolare*, il *piegato*, il *diritto*, lo *aperto*, il *rotondo*, il *battuto*.

— Pass, sorta di misura, *Passo* s. m. Canna, catasta. *Passo di legna grossa:* massa di legna di quercinoli rifessi, o d' altro legname d' altezza e larghezza determinata secondo i luoghi.

— Pass, nel giuoco, *Passo;* il passare le carte, non legare la posta. Far passo.

— Pass, nel giuoco di bazzica, *Spallo* s. m. Oltrepassare il punto entro il quale si possono prender carte.

Pass, impassì, *Passo* addiett. Appassito. Si dice dell' erbe e delle frutte grinze e pa-

tite per mancanza d'umori. *Vizzo* add. Si dice generalmente delle cose che hanno perduta la loro sodezza e durezza.

Pàssa, *Più* avv. - Per esempio: Trènta e pàssa dì, *Trenta e più giorni.*

Passacòrda, *Passacorde* s. m. indecl. Strumento de' valigiaj, postiglioni ecc. che serve a passare la coreggia del cuojo a traverso di varie altre per commetterle assieme.

Passàda, *Passata* s. f.

— Dar 'na passàda a 'n lìber, *Dare una scorsa a un libro, a una scrittura* o simili, vale leggerlo o rivederlo con prestezza.

— Dar 'na passàda a 'na còpia, *Collazionare, Riscontrare* v. a. Legger la copia a confronto dell' originale per vedere se vi sia, o no, alcun errore.

— Dar 'na passàda al monèdi, *Riscontrar la moneta* si dice del riscontrarla per veder se torna.

— Far 'na passàda con von, *Far una passata con uno* intorno a qualche negozio, vale Trattarne, discorrerne seco.

— Dar d' passàda a 'na còsa, *Dar passata ad una cosa, Passarsene* vale Non se ne curar più che tanto.

— Passadmàn, *Posdomani* avv. Dopo dimani, Doman l' altro.

Passadòr, *Passatore* s. m. Colui che ajuta altri a passar fiumi o torrenti, portandolo per lo più sulle spalle.

Passagg', *Passaggio* s. m. - Dicesi *Andito* una stanza lunga e stretta ad uso di passaggio.

Passaguìdi, *Campanelle* collocate sulla sella o simile per le quali si fan passare le redini innanzi di attaccarle al morso.

Passamàn, *Passamano* s. m. Sorta di guarnizione.

Passàr, *Passare* v. a.

— Passàr i sign' *Passare i termini.* Trascendere, uscir del convenevole.

— Passàr da pàrta a pàrta, *Passar fuor fuora, Passar da banda a banda.* Penetrar tutto il corpo da una superficie all' altra.

— Passàr dottòr, *Laurearsi* n. p. Addottorarsi.

— Passàr, Termine di giuoco, *Far passo.* Non tener la posta. *Spallare, Fare spallo,*

oltrepassare il numero di punti che il giuoco comporta.

— Passàr, parlando di carta, *Sugare* v. n. Dicesi propriamente di quella carta che per difetto di colla non regge all' inchiostro.

— Passàr la lègna, *Accatastare* v. a. *Far le cataste*. Disporre le legna in guisa da poterne rilevar la misura.

— Passàr l' àrta, *Passare all' arte*. Essere riconosciuto ed approvato dal magistrato dell' arti.

— Passàr da 'na scoèula all' àltra, *Passare ad una scuola* si dice dell' esservi ammesso.

— Passàr i dinàr, il scittùri ecc. *Riscontrare la moneta*, e così parimente *Riscontrare* o *Collazionare una scrittura*.

— Passàr 'na sùpplica, *Passare le suppliche* vale Approvarle e concedere le grazie.

— Passàrg sèra, *Passarsene*, *Passarsela in leggiadria*, *leggiadramente*, *leggermente*, *tacitamente*. Non risentirsi.

— Passàrla bòna, *Passarsela liscia*. Uscir salvo da un pericolo.

Passaràr, *Passerajo* s. m. Canto di molte passere insieme, e per similitudine cicaleccio di più persone.

Passaràr, *Cacciar passere*. Andare a caccia di passere.

Passaràra, *Ritrosa* s. f. Sorta di gabbia da pigliar uccelli. Gabbia ritrosa.

Passarèin, Passarèina, *Passerino* s. m. *Passeretta*, *Passerina* s. f. Piccol passero, o piccola passera.

Passarèin dl'azzalèin, *Grilletto* s. m. Sottoscatto. Piccolo pezzo di ferro o acciajo che serve a fare scattare la molla d' un' arma da fuoco.

— Tiràr al passarèin, *Sgrillettare* v. a. V. Grillètt.

Passaròta, *Passerotto* sost. m. Passera giovine uscita di poco dal nido. Passeretta.

Passavàn, *Bulletta per passo*.

Passètt, Passinèin, *Passetto* s. m. Passolino, piccolo passo, passino.

Passèt da cusìr, *Passerino* s. m. Sorta di strumento a modo d' ago per uso di cucire.

— Passèt da schèrma, *Fioretto* s. m. Spada di marra. Spada senza taglio e senza punta con cui s' impara a tirar di spada.

— Passètt d' 'na brìa ecc. *Passante* s. m. Quelle sottili strisciolime di cuojo che sono nella briglia o in altro, nelle quali si rimettono gli avanzi de' cuoi che passano per la fibbia.

Passètt, un po pass, *Passetto* add. Alquanto passo e stantìo.

Pàssi, *Passione* s. f. Vangelo della passione.

— Entràrg cme Baràba in t' el pàssi, *Averci che fare come la luna co' granchj.* Esser l' una cosa assai disparata dall' altra.

— Cantàr el pàssi, *Esser flocido, floscio, moscio, vizzo, appassito, passo.*

Passiòn, *Passione* s. f.

— Toèurs passiòn, *Darsi passione.* Pigliar molestia, affliggersi, inquietarsi.

Passionèin, Fiòr dla passiòn, *Fior di passione.* Granadilla. I suoi tralci son sempre verdi ed acconci a coprir pergole e cupole.

Pàssra, *Passera* s. f. *Passero, Passere* s. m. Uccello noto, e ve ne sono di più spezie.

— Pàssra garganèla, *Passera mattugia.* Passera minore delle altre: più piccola delle passere ordinarie.

— Pàssra solitària, *Passera solitaria.* Uccelletto che si vede sempre solo.

— Pàssra biànca, *Ortolano di monte.* Specie di passera dalle penne bianchicce.

— Pàssra boscajèina, *Passera stipajuola.* Passera che sta per le boscaglie.

— J' en tutt pàssri ch' van in carròzza, *Son tutte bubbole.* Sono menzogne, favole. - Trovo *Cacciar le passere* nel senso di cacciare i pensieri nojosi.

Past, *Pasto* sost. m. Cibo, ed anche il desinare e la cena.

— Far di past, *Pasteggiare* v. n. Far pasti. Convitare, far conviti.

— Esser tutt' el so past, *Ingrassare in una cosa* vale prendervi piacere, avervi gusto.

Pàsta, *Pasta* s. f.

— Pasta sfojàda, *Pasta sfogliata,* o *Pasta sfoglia.* Sorta di pasta dolce.

— Pàsta fròlla, *Pastareale,* o come dice il Cuoco livornese, *Pasta frolla.* Altra sorta di pasta dolce.

— Pàsta brisè, *Pasta brisè:* sorta di pasta poco dissimile dalla pasta sfoglia.

— Pàsta sirènga, *Pasta siringa*. Altra sorta di pasta dolce.

— Pàsta d'salàm, *Pasta*. Carne sminuzzata, addobbata di droghe e dimenata, di cui si fanno salami, salsicciotti ecc.

— Pàsta da cristàj ecc. *Pasta* s. f. Quella composizione, di cui, quand'è rovente, si formano oggetti di cristallo e simile.

— Pàsta ràsa o rasùda, *Pasta grattata*. Pasta ben soda sminuzzolata colla grattugia per farne minestra.

— Pàsta làrga, *Nastro di lasagne*. Sorta di pasta fatta al torchio. Quella di forma più stretta dicesi *Mezza pasta larga* che corrisponderebbe a *Lasagnette* o *Nastrini di lasagne*.

— Avèr man in pàsta, *Aver mano in pasta*. Aver ingerenza in qualche negozio.

— Èsser tùtti dl'istèssa pàsta, *Essere tutti d'una buccia e d'un sapore*. Essere tutti della stessa qualità.

Pastadòra, *Stìa* s. f. Chiusura fatta per ingrassare i majali.

Pastàr, *Ingrassare, Stiare* v. a. V. Apastàr.

Pasteggiàr, *Pasteggiare* v. n. - Nel nostro dialetto si usa questo verbo nel solo caso di denotare una qualità di vino o cacio da usarsi a pasto - Vèin da pasteggiàr, *Vino pasteggiabile*. - V. Panzàr.

Pastèin, *Pastajo* s. m. Colui che fa le paste, in ispecie quelle che servono ad uso di minestra. Vermicellajo.

Pastèll, *Pastello* s. m. Materia colorante assodata in rocchetti, di cui si servono i pittori.

— Pastèll per j'ozlèin, *Pastello da ingrassare*. Cibo che si prepara per gli uccelli. E dicesi istessamente di quello pei pesci.

— Pastèll o Pastolàda pr'i capòn ecc. *Pappolata* s. f. Intriso, o fors'anche pastello, che si dà ai capponi, ai majali e simili per ingrassarli.

— Pastèll, garbùj in t'il càrti, *Pasticcio* s. m. Accozzamento. Lo accozzare, giuocando, le carte per modo che le buone vengano alla mano. Imbroglio, trufferìa.

Pastùlia, *Pasta* s. f. Mistura colla quale si contraffanno le gioje e le pietre dure.

Pastinàga, *Pastinaca* sost. f. Spezie di radice d'acuto sapore, e si mangia cotta.

Pastìzz, *Pasticcio* s. m. Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta.

— Càssa del pastìzz, *Cassa di pasta*. Term. di pasticceria. Quel recipiente a cassettina tonda in cui si ritiene il ripieno de' pasticci.

— Pastìzz, pastizzàda, pastizzamènt, *Zenzoverata*, *Piastriccio* s. m. Cosa mal fatta, intricata. Pasticcio.

Pastizzàr, *Appastricciare* v. a. Cucinar carne o pesce ed altro in pasticcio, o ad uso di pasticcio. Impastricciare.

— Pastizzàr su, Imbrojàr, *Acciabattare*, *Acciarpare*, *Abboracciare*, *Pottinicciare* v. a. Far checchessia alla grossa, senza diligenza. *Imbrogliare*, *Intricare*, *Avviluppare* v. a. Disordinar le cose.

Pastizzarìa, *Pasticcerìa* s. f. Bottega del pasticciere ove si fanno e si vendono pasticci ed altre vivande. - Quantità di dolciumi e cose appasticciate, che dai cuochi suolsi dividere in *pasticcerìa grossa* e *pasticcerìa fina*.

Pastizzèin, *Pasticcino* s. m. Pasticciotto, piccolo pasticcio. - Il *pasticcino* è anche una specie di dolce di pasta frolla o sfogliata.

Pastizzèr, *Pasticciere* s. m. Pastelliere, che fa pasticcerie.

Pastizzètt, *Pasticciotto* s. m. Piccolo pasticcio.

Pastizzòn, *Pasticcione* s. m. Pasticcio grande.

— Pastizzon, figurat. *Imbroglione* s. m. Un guastamestieri, ed anche un gabbamondo.

Pastòn, *Pastone* s. m. Pezzo grande di pasta spiccata dalla massa, dal quale si spiccano poi altri pezzetti di pasta per formarne il pane.

— Pastòn, bon omàzz, *Pasticcione* s. m. Un buon pastricciano, un pastaccio. Un uomo di buona pasta, di buon naturale, bonaccio.

Pastòr, *Pastore* s. m. Colui che custodisce le greggi.

— Pastoràl, *Pastorale* s. m. Rocco. Bastone ritorto in cima, che si porta dai Vescovi.

Pastòs, *Pastoso* add. Morbido.

Pastrugn', *Pottiniccio* sost. m. Guazzabuglio.

Pastrugnàr, *Pottinicciare* v. a. Guazzabugliare.

Pastùra, *Pastura* sost. f. Pascolo.

— Tgnìr in pastùra, *Pasturare* v. a. Custodire gli animali tenendoli alla pastura.

— Pastùra del cavàll, *Pasturale* s. m. Quella parte della gamba del cavallo alla quale si legano le pastoje.

— Pastùra, Term. de' cacciatori, *Pastura* s. f. Lo sterco delle fiere che si pigliano in caccia. L' odor della selvaggina che ferisce le nari dei cani.

Pàta, *Toppa* s. f. Brachetta. Quella parte delle brache fatta a mandorla, che sta nel fondo di esse e cuopre lo sparato dinanzi.

Pàta, *Patta* s. f. Pace.

— Fàr pàta, *Impattare* v. n. Pattare, esser patta. Far pace, pareggiare, esser pari.

Pàta e pagà, *Palla e caccia*, dettato Fiorentino che vale esser pari.

Patàca, *Patacca* s. f. Patacco. Moneta vile.

— An savèr, an valèr, an contàr, n' èsser bon 'na patàca, *Non sapere, non valere, non importare, non potere uno straccio, un' acca, una cica, un bel niente.*

— Patàca da sonàr, *Taccone* s. m. e nello stil grave *Plettro, Pettine.* Pezzo di suolo od altro con cui si suona il mandolino, il leuto, il colascione.

Patacàr, *Tambussare* v. a. Battere, percuotere.

Patacòn, *Bagherone* s. m. Moneta di rame da 5 centesimi.

Patàfia, *Cartello* s. m. Manifesto, avviso, o che di simile affisso, per lo più alle cantonate.

— Patàfia, màcia, *Frittella* s. f. V. Padèla.

Patàja, *Lembo della camicia.* Falda.

— In patàja, *In camicia,* cioè colla camicia sola e senza vesta. - *Sbracato,* parlando d' uomo, *senza gonnella,* se di donna.

— Avèrg la patàja spòrca, avèr sporc el foèuj, *Non esser leale e netta farina.* Non essere netto, avere la cosciensa imbrattata, non essere innocente.

— Chi g' ha la patàja spòrca ha sèmper paùra, *Chi ha la coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l' arda.* Chi non è puro, non è tranquillo.

— Avèr la patàja foèura d'il bràghi, *Essere sbricio, brullo*, meschino.

— Mètter in patàja von, Cavàrel in camisa. *Cavar le penne maestre ad alcuno, Cavar il cuore, Snudare, Spogliare, Mandar in fondo.* Rovinare alcuno, mandar in rovina, ruvinar di strafine fatto.

Patajoèula, *Brachetta, Tovaglia* s. f. Il lembo della camicia che esce fuor de' calzoni segnatamente ai fanciulli.

Patajon, che ha la sola camicia, V. Patàja.

Patàn, Patanètt, Patanòtt, *Tangoccio* s. m. Dicesi di chi per soverchia grassezza apparisce goffo. Tonfacchiotto.

Patatàf, Patatàfete, *Taffe* V. Paff.

— Patatàf, patatàf, *Toppa toppa.* Si usa per esprimere lo strepito di colpo o percossa replicata.

Patèin, *Brachetta, Toppa.* V. Pàta.

Pàtèll, *Parapiglia* s. m. Baccano, rumore.

Pàter o Patèr, Paternòster, *Paternostro* s. m. Orazione domenicale.

— Trovàr da dir in t' el paternòster, *Apporre alle pandette, apporre al sole.* Biasimar qualunque cosa per ottima ch' ella sia.

— Biassàr di paternòser, *Spaternostrare* v. n. Masticar orazioni, biasciare Paternostri. V. Biassàr.

Patì, *Malandato* add. Intisichito, sbattuto, macilente, smorticcio, malazzato.

Patìr, *Patire* v. a. - Per esempio: il muro ha patito, il grano ha patito, la campagna patisce. - Patir freddo, caldo, fame, sete ecc.

Patlènga, *Ballerino* s. m. Grattaculi. Coccola rossa del rosajo salvatico, o rovo canino.

Patòc, per lo più si aggiugne a *marz* per dire *Assai marcio, fracidissimo.*

Patòn... Così noi chiamiamo la *toppa* de' calzoni quando cuopre tutto il davanti e va dall' un fianco all' altro a differenza del *patèin* che è la *toppa* moderna.

Patòna, *Pattona* s. f. Torta o pane fatto di farina di castagne.

Patriòtt, *Paesano, Patriota, Patriotto, Compatriota, Compatriotto,* dello stesso paese. *Patriota, Patriotto, Di sentimenti patriottici,* amante di sua patria.

Patriottìsem, *Amor di patria.*

Patriottòn, *Amantissimo di sua patria* s. m.

Patròn, *Padrone* s. m. Che ha dominio e signoria. In Toscana i contadini dicono *Oste* al padron della possessione ch' ei lavorano. V. anche Padròn.

— Èsser sènza patròn, *Essere fuor di padrone*, cioè senza padrone.

Patronzèin, *Padroncino* s. m. Diminut. di padrone, detto così per vezzo.

Patròna, *Padrona* s. f. - Padroncina diminut.

— Patròna da soldà, *Giberna* s. f. Term. militare. Tasca de' cartocci, cartocciere.

Patt, *Patto* s. m. Convenzione, accordo.

— I patt guastan il lèggi, *I patti rompono le leggi*. E si dice a chi adduce una legge contro una cosa pattuita.

— Patt da mzàder, da fittàbil ecc. *Capitoli* s. m. plur. Patti e convenzioni che si fanno a capo per capo.

Pattèr, *Rigattiere* s. m. Rivenditore di vestimenti e di masserizie usate.

Pattèra, *Rivenditora* s. f. Rivenditrice, rivendugliola.

Pàttina, *Pàtina* s. f. Invernicciatura.

— Pàttina d' von, *Cera* s. f. Bella o brutta cera.

Pattuà, *Dialetto* sost. m. Linguaggio particolare d' una città, o provincia.

Pattuìr, *Pattuire* v. a. Patteggiare.

Pattùzz, *Pattume* s. m. Pacciume, pacciame. Spazzatura e mescuglio di cose infracidate. E figurat. *Gagno*, *Intrico*, *Chiasso*, *Bordello*, *Imbroglio*.

— Pattùzz dl' ùva, *Vinaccia* s. f. Quel che restò nel tino dopo la svinatura.

Pattuzzòn, *Intrico* s. m. Viluppo. V. Pattùz.

Pavajòn, *Mercato de' bozzoli* forse dal *Padiglione* che quivi si ergeva a comodo de' Magistrati.

— Pavajòn, *Padiglione* s. m. Term. degli Architetti. Edifizio quadrato.

Pavàna. - Trar 'na còsa in pavàna, *Volgere una cosa in baja, in burla, in canzone, in chiasso, in fanferina*.

Pavèra, *Sala* s. f. Schianza. Sorta d' erba, della quale, secca che sia, s' intessono le seggiole e si fanno le veste ai fiaschi. *Alga*, *Cipero*, *Ciperoide*, giunco di cui si fa lo stesso uso.

Paviròn o Pavròn, *Salone* s. m. Sala più grossa.

Pàvla, *Paola*. Nome proprio. *Paolina* vezzegg.

Pàvol, *Paolo*. Nome proprio. *Paolino* vezzegg. Nel nostro dialetto abbiamo anche l'accrescitivo *Pavlòn*.

— Pàvol.... *Due lire* della nostra antica moneta. - Il *Paolo* era una moneta d'argento detta anche *Giulio* da Papa Giulio secondo, e da quella venne forse il nostro *Pàvol* come ne venne *Giùli* per *soldo* V. Giùli d' acqua.

Pavùra, *Paura* s. f. Timore, temenza.

— Avèr pavura dla so òmbra, *Farsi paura coll'ombra*. Ombrare in ogni minimo che.

— Far pavùra con un sc'iòpp voèud, *Bravare a credenza, Fare scoppietti colle fave fresche*. Far tacere altri per bella paura.

— Chi ha pavùra stàga a cà, *Chi ha paura di passere, non semini panico*. Chi teme non si esponga.

Pàza, *Pace* s. f.

— Far la pàza, *Far la pace*. Appaciarsi, tornare amici, acconciarsi.

— Far pàza, Term. di giuoco, *Far pace*, far la pace, pattare, esser patta, esser pace, esser del pari.

— Far far la pàza, *Appacciare* v. a. Pacificare, sedare, placare, quetare.

— Mètter el so coèur in pàza, *Darsela giù, Por giù l'animo*. Non pensar più a checchessia.

— Andà in pàza, *Vatti con Dio*. Maniera usata in accommiatar da sè i poveri.

Paziènt, *Paziente* s. m. e add.

Pazientàr, *Tollerare* v. a. Aver pazienza.

Paziènza, *Pazienza* s. f. Tolleranza.

— Portàr pazièuza, *Aver pazienza, Passar con pazienza*. Tollerare.

— Pèrder la pazièuza, *Rinnegar la pazienza*. Non volere o non potere aver pazienza.

— Pazièuza! sorta d' esclamazione, *Va là, Valeria*.

— Pazièuza da portàr adòss, *Pazienza* s. f. Quella parte dell' abito di alcuni Religiosi che pende loro davanti e di dietro a modo d' una striscia di panno, senza maniche e aperto lateralmente. E dicesi altresì *Scapolare*.

- *Abitino*. *Scapolare* dicesi eziandio a due pezzetti di panno attaccati a due nastri da potersi portare al collo in onore della Santissima Vergine del Carmine.

Pcà, *Peccato* s. m. Mancamento, errore, trascorso.

— Pcà confssà, mezz perdonà .... I Dizionarj mettono tutt' all' opposto *Peccato celato, mezzo perdonato.* Il nostro proverbio allude alla clemenza che può meritare una leal confessione, e l'altro dimostra essere minore il male quando si ha la prudenza di tenerlo celato.

— Che pcà, *Che peccato!* Modo esclamativo, con cui si denota sorpresa, maraviglia in vedere andar male alcuna cosa che pur non dovrebbe.

Pcadàzz, *Peccataccio* sost. m. Brutto o grave peccato.

Pcadèin o Pcadùzz, *Peccatuzzo* s. m. Peccadiglio, legger peccato.

Pchèina, *Scaglioncino* s. m. Gradino. V. Pèca.

Pdàda, *Pedata* sost. f. Larghezza, o sia la parte piana d' uno scalino. V. Zapetta.

Pdagn', *Passatojo* s. m. Pietra o legno che serve a passar rigagnoli e fossati con, o senza *Appoggiatojo*. - *Palancola* s. f. Pancone o simile da passare un fiume in luogo stretto. Talvolta v' è una pertica o altro legno che le serve di *spalletta*.

Pdal, *Pedale* s. m. La canna maggiore d' un organo che si fa sonare co' piedi.

Pdèina, *Pedina* s. f. Ciascuno de' pezzi con cui si giuoca a dama. Girella, o Pedona. V. Zugàr a dàma e scacc.

— Pdèina, figurat. *Pedina* s. f. Donna di bassa condizione.

— Far 'na pdèina a von, *Far una pedina ad uno:* impedirgli o torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire.

— Alla pdèina, *A piedi*. Pedovando.

Pdon, *Pedone* s. m. Che va a piedi. *Procaccio* s. m. Colui che porta le lettere da una città ad un' altra. Da noi è detto *Postino* chi porta i dispacci del Governo.

Pdonàr, *Pedovare* v. n. Scarpinare. Scorrere a piedi.

Pe, *Piede* s. m.

— A pe zont, *A piè giunti.* Lo stesso che *A piè pari.* V. Par.

— Da pe, *Dappiè*, *Dappiede* avv. Dalla parte più bassa.

— In du pe, *Su due piedi.* All' improvviso, subito.

— A pe nud, *A piè nudi.* Sgambacciato.

— Pe dolz o pe lòteg, *Piè teneri.* Piedi che soffrono, toccando un po' fortemente la terra.

— Pe d' animàl, *Peduccio* s. m. Tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, spiccata dall' animale. - Dicesi altrettanto per que' di montone, agnello, capretto ecc.

— Pe dla còna, *Telajo della cuna.* Legname commesso in quadro, composto di fasce e piedi, su di cui si colloca la culla di vinchi. Talora si supplisce con due legni a guisa d' arcioni.

— Pe d' 'na tàvla, d'un comò, del lett, d' 'na cròsa ecc. *Piede* si dice generalmente il sostegno, la base, o la parte inferiore di checchessia.

— Pe d' un alber, *Piede* s. m. Pedale. Il tronco, il fusto di un albero.

— Pe dla lùma, *Lucerniere* s. m. Strumento comunemente di legno, nel quale si tien fitta la lucerna col manico.

— Savèr dov' es mètta i pe, *Sapere in qual barca si navighi.* Sapere come le cose stanno.

— Andàr d' so pe, *Correr pe' suoi piedi.* Progredire secondo sua natura, non uscir del dovuto, o del consueto.

— Andàr in pe, *Far tavolaccio, Far banchetto.* Passeggiar lentamente.

— Toèur da co per mètter da pe, *Scoprir un altare per ricoprirne un altro.* Far una cosa, in apparenza, diversa, ma che torna la stessa.

— Cascàr in pe, *Cascare in piè come i gatti.* Ottener da un male o da un cattivo accidente un bene impensato. I bricconi cascano in piè come i gatti.

— Far 'na còsa con i pe, *Fare una cosa colle gomita.* farla male.

— Andàr con el pe d'piòmb, *Andare col calzare di piombo.* Procedere cautamente.

— Tgnir i pe in du par de scàrpi, *Tenere il piede in*

due staffe. Tener in un medesimo negozio pratica doppia.

— Sentìrs a rugàr sìna in t'il j'òngi di pe, *Sentirsi raccapricciare.* Sentirsi gelare il sangue.

— Crèder d' èsser a cavàll e trovàrs a pe, *Creder d' essere in su un cavallo bardato e restàre a piedi, Aver le mani piene di vento.* Trovarsi deluso nelle proprie aspettative, rimanere o trovarsi col culo in mano.

— Mètter i pe in t'el coll a von, *Porre il piede sul ventre, Tenere il pugnal sulla gola, Pigliar campo addosso ad uno.* Fargli far ciò che si vuole, dominarlo.

— An possèr star in pe, *Non poter tenere i piedi, Non poter tenere i piè in terra.* Sdrucciolare, non potersi reggere, accennar di cadere.

— Mètter i pe in moèuja, *Far pediluvi.* Bagnarsi i piedi, prendere qualche bagno di piedi per propria salute.

— Pistàr di pe, *Battere i piedi.* Dar segni di eccessiva collera.

— Avèr von foèura di pe, *Aver uno in quel servizio.* Non lo stimare, non ne far conto.

— Anca còsta l' è foèura di pe, *Anche di questa son fuori*, cioè, sono uscito anche di quest' intrigo, di questa faccenda.

Pèca, *Scalino, Scaglione* s. m. Grado, gradino. Pietra, legno o altra materia solida, di cui si compongono scale, scalee, seggi e simili.

— Pèca, vìzi, *Pecca* s. f. Vizio, mancamento, difetto.

Pec'ra, *Pacchiarina* s. f. Poltiglia, belletta, fango.

Pècher, *Pécchero* s. m. Bicchier grande.

Pèches, *Sopravveste* s. f. Sopratodos. Sorta d' abito che si porta sopra gli altri tutti. Sovratodos. Il Pananti ha stampato *Pechesce.*

Pedsèin, *Punta dell' orecchio.* Il nostro *pedsèin* par voler dire *pedicino.*

Pègla, *Pece* s. f. Ragia di pino divenuta nera e tenace mediante una forte cottura.

Peglèin, *Ciabattino* s. m. Ciabattiere, ciabattajo. E dicesi generalmente d'un *malcreato*, d' un *plebeaccio.*

Peglòn, *Pece navale.* Pece di più inferior qualità.

Pegn', *Pegno* s. m. V. Pign'.

Pègra, *Pecora* s. f. Animale lanuto: femmina del montone.

— Ballèini d' pègra, *Pecorina* s. f. Lo sterco delle pecore.

— Il pègri contàdi, el lov ja màgna, *Delle pecore annoverate il lupo ne mangia.*

— Èsser pègra sgnàda, *Essere al libro.* Esser persona già nota per anteriori delitti.

— Avèr la pègra adòss, *Aver l' osso del poltrone.* Essere svogliato, pigro.

Pegràr, *Pecorajo* s. m. Guardiano delle pecore.

Pegrèina, *Pecorina* s. f. Pecorella. Diminut. di pecora.

— Pegrèini d' nèva... Quelle strisce di neve che restano qua e là sparse per la campagna quando la neve si squaglia e son le ultime a struggersi, massime a bacìo.

Pèin, *Pino* s. m. Albero che produce i pinocchi o le pine che li contengono.

Pèinta, *Fiasco* s. m. Misura di liquori composta di due boccali. Alcuno scrisse anche *Pinta.*

Pel, *Pelo* s. m.

— Pel matt, *Peluria* sost. f. Lanugine, calugine. Que' primi peli che spuntano nel viso a' giovanetti. *Bordoni.* si dicono le pelurie degli uccelli, le quali sono sotto le penne.

— Pel d' bigàtt, *Lensa, Lenza* s. f. Alcune setole annodate insieme alle quali si appicca l' amo per pigliare i pesci.

Pèlla, *Pelle* s. f.

— Pèlla di frutt, *Buccia* s. f. La parte esteriore delle frutte. Pelle.

— Pèlla d' pess, *Pelle di cane.* Pelle del can marino concia a diversi usi.

— Pèlla d' cravètt, *Scheriolo* s. m. Pelle di capretto.

— Pèlla del visc' o Càrta pègra, *Paniaccio* s. m. Pelle contenente la pania, nella quale si tengono le paniuzze.

— Pèlla del diàvol..., Specie di stoffa nota.

— Pèlla, Lèsna, *Lesina* s. f. Tarsìa, zacchera, piattola, pittima cordiale, scorticapidocchi. Avarone, avaraccio.

— Tra càrna e pèlla, *Tra pelle e pelle* avv. In pelle, pelle pelle.

— Zontàrg la pèlla, *Lasciarvi la pelle.* Morire.

— Avèr la pèlla suttìla, *Essere risentito, delicato, scrupoloso.*

— Avèr zìncov sold in t' la pèlla, *Stare fresco.* Avere qualche mancamento da scontare.

Pellegrèin, *Pellegrino* s. m. Che va in pellegrinaggio.

Pellegrèina, *Pellegrina* sost. f. Donna che va pellegrinando.

— Pellegrèina, *Sarrocchino* s. m. Vestimento di cuojo che si porta dai pellegrini per coprir le spalle. - *Pellegrina* s. f. Specie di pastrano, o lungo bavaro d'un pastrano. - Guarnimento di mussola, garza, velluto o altro, con cui le donne cuoprono le spalle. E dicesi *Palatina* quella specie di pelliccia che portano esse d' inverno.

Pèlter, *Peltro* s. m. Stagno raffinato con argento.

Peltràr, *Stagnajo* s. m. Che lavora di stagno, e quindi anche di peltro.

Penàla, *Pena, Multa, Ammenda, Emenda* s. f.

Pendènt, *Pendente.* V. Pindènt.

Pendìzi, *Patti* s. m. plur. Ciò che il mezzajuolo o il fittabile pagar debbono al padrone tra pollame, uova od altro.

— Pendìzi, agràvi, *Cesso* s. m. Aggravio, obbligo, debituzzo e qualunque altra simil cosa piccola, ma nojosa.

Pèndol, *Pendolo* s. m. Peso pendente da filo per misurare il tempo colle sue vibrazioni.

Pèndola, *Pendolo* s. m. Oriuolo che ha il pendolo.

Pendolèin, *Codibugnolo* s. m. Pendolino. Uccelletto che appende il suo nido ad un ramo di flessibile ramuscello sopra l' acque.

Pèndoz, *Salice giallo* V. Pènzol.

Penitènza, *Penitenza* s. f. Soddisfacimento penale de' falli commessi. In certi giuochi si dice di ciò che s' impone a taluno perchè possa riavere il pegno, ed egli, eseguendolo, *fa la penitenza.*

— Ch' el vègna a far penitènza, *Venga a far penitenza* si suol dire quando s' invita alcuno a pranzo.

Penlàda, *Pennellata, Pennellatura* s. f. Tirata di pennello.

Pènna, *Penna* s. f.

— Pènni ded sòtta, *Pennamatta* s. f. Quella piuma più fina,

che resta ricoperta dall'altra addosso agli uccelli, forse così detta per l'estrema sua leggerezza.

— Pènni màtti, *Bordoni* s. m. plur. Le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

— Pènni suzzòni, *Penne che succiano* il sangue della bestiuola onde fanno intristirla.

— Pènni mèstri, *Penne maestre* o *Coltelli* si chiamano le penne principali delle ali.

— Penna da scrìver, *Penna* s. f. Strumento col quale si scrive, o sia penna d'uccello, o d'altro.

— Pènna del martèll, *Penna* s. f. Quella parte che taglia in un martello, opposta alla *Bocca*, ed è talvolta rifessa (*s'ciapàda*).

— Pènna, Term. de' falegnami, *Sinussatura*, *Smentatura*, *Augnatura* s. f. Taglio per ischisa o a schiancio, fatto nella testata di un legno.

Pènna d'àngiol...... Nome d'un colore che tira al *canané* o *pagliato*.

Pens, *Pena*, *Penitenza* s. f. Lavoro che si esige da uno scolaro per gastigarlo.

Pènsa, *Tanaglia dentata*, di cui fanno uso i calzolaj.

— Pènsa del nas, *Punta del naso*.

Pensàr, *Pensare* v. a.

— Pènsa che te pènsa, *Pensa e ripensa*.

— An voèuj mìga pensàr mal, *Non vuo' far giudizio*. Non vo' far giudizio temerario e falso.

Pensèr, *Pensiere* s. m. Pensiero, pensamento.

— Pensèr, *Fantesca* s. f. Arnese col quale le donne sostengono al fianco il cannetto da calze, la conocchia e simili.

Pensètta, *Pinzette*. V. Pinzetta.

Pentàgon, Term. degli orefici, *Allargatojo* s. m. Strumento d'acciajo per allargare e ridurre un foro alla debita grandezza e liscezza col farvelo girar dentro.

Pènzol, *Salice giallo*, *Salcio greco*, *Salcio San Giovanni*. I suoi rami di colorranciato sono stimati per legar le viti ai pali, far corbe e simili lavori. Del legno del tronco si fanno zoccoli e simili cose.

Pèpa, Pepèina, Pepètta, Pèpo, Pepèin, *Peppa*, *Peppina*, *Peppo*, *Peppino*. No-

mi proprj vezzeggiativi di Giuseppa e Giuseppe. E così l'accrescit. *Pepòn*, Peppone.

Pepè, voce fanciullesca per dire le *Scarpettine*, *Scarpettini* o *Scarpini*.

Pepiàn, *Palchetti a terreno*, o, come alcuno scrive in modo assoluto, *Peppiano*. I palchetti di teatro che sono a livello della platea o poco più su.

Pêr, *Pero* s. m. la pianta. *Pera* s. f. il frutto.

— Pêr bergamòtt, *Pera Bergamotta*. Boncristiàn, *Buoncristiana*. Butèr, *Butirra*, *Burè*. Ruznènt, *Ruggia* e nel plurale *Ruggini*. Zucchèll, *Zuccaja* o *Cucurbitina*. Virgolà, *Vergolosa*. Moscatèll, *Moscadella*. Brutt e bòn, *Brutta e buona*. Gnôc, *Gnocca*. Inganagnòc, *Bugiarda*. Pêr San Zuàn, *Giugnola*. Dall'invèren, *Vernina*. Salvàdeg, *Peruggine*. - Molti altri sonovi ancora come: Sbordaccèin, San Martèin, Còller ecc., ma non sarebbe impresa da pigliare a gabbo quella di descriverli e trovare i loro corrispondenti sinonimi toscani. Rifuggono da simil fatica anche i compilatori de' più voluminosi dizionarj.

Pêr secce, *Pera secca* o *disseccata*, sostentamento invernale di gran parte della nostra montagna. Figurat. *Pesca senza nòcciolo*, *Pesca duracine*, scappellotto o altra percossa.

Percàll, *Percale* s. f. Specie di tela fine, fabbricata col cotone. - Percale bianca, lucida, ondata.

Perchè, *Perchè*. Particella interrogativa e responsiva.

— Perchè e percòma, *Perchè e percome*. - *Sapere il perchè e il percome*, saper le cose a parte a parte, minutamente.

Pèrder, *Perdere* v. a.

— Pèrders in t' un biccèr d' acqua, *Rompere il collo in un fil di paglia*, *Aombrar ne' ragnateli*, *Inciampar nelle cialde*, *Morir di fame in un forno di schiacciatine*, *Affogarsi in un bicchier d' acqua*.

— Pèrder òra, Pèrder la tèsta, *Perder la scherma*, *Smarrir la traccia*. Uscir di sè, confondersi.

— El perdrè ànca la camiza, *Farebbe a perder colle tasche rotte*. Dicesi di chi non

sa giuocare, o non è affortunato.

— Pèrders, o Pèrders in glòria, *Ninnolare*, *Balloccare* v. n. Disperdersi. Perdersi in cose di nessun momento, perdersi in trastulli.

— Pèrders, *Perdere o smarrire la strada.* - *Perder la scherma.* Confondersi.

— Perdèrs, al giuoco del bigliardo, *Perdersi* Cacciare la propria palla là dove i punti che fa, contansi per l' avversario.

— Pèrder un ferr.... Suol dirsi d' una nubile che abbia figliato una volta.

Pèrdita, *Perdita* s. f. Il perdere.

— Pèrdita, *Profluvio*, *Scolo di sangue.*

Perdòn, *Perdono* s. m.

— El perdòn l' è a Melegnàn, *Non c'è via nè verso.* Non c'è riparo, non c'è rimedio.

Perdonànza, *Perdonanza* s. f. Indulgenza.

Pererìa, *Cosa da fuoco.* Dire o fare cose da fuoco, cioè maravigliose, trasordinarie, non più viste, non più udite, e sempre in mal senso.

Perfezionàr, *Perfezionare* v. a. Dar perfezione, raffinare, rendere perfetto.

Perfùm, *Profumo* s. m. Suffumigio.

— Vas da far i perfúm, *Profumiera* s. f.

Perfumàr, *Profumare* v. a. Suffumigare.

Perglèin, *Trapelo* s. m. Terzo cavallo attaccato ad una vettura avanti ai due del timone, o dallato.

Pergnoèul, sòrta d' fons, *Prugnuolo* s. m.

Pèrgola o Pergolà, *Pergola* s. f. *Pergolato*, *Pergoleto* s. m. Ingraticolato di pali o di stecconi, o d' altro legname, a foggia di palco, o di volta, sopra il quale si mandano le viti. - Pergoletta diminut.

Perìcol, *Pericolo* s. m. Periglio, rischio.

Pericolàr, *Pericolare* v. n. Correr pericolo, andar a rischio.

Pericordèin o Pericordèina... Sorta di ballo, forse così detto per essere venuto dal *Périgord*, provincia francese nella Guinea.

Perjòr, *Priore* s. m.

— El perjòr di mort... Modo plebeo per dire *Nessuno.*

Perìt, *Perito* s. m. Colui che fa professione di stimar case, poderi ecc. Stimatore.

Perità, *Peritato* add. Esaminato con perizia, cioè con iscienza, perizia, dottrina, maestrìa: stimato, valutato.

Peritàr, *Stimare, Valutare* v. a.

Perìzia, *Stima, Valutazione* s. f.

Pèrla, *Perla* s. f. Gioja bianca e d' ordinario tonda, che si forma in alcune conche marine. - Diconsi *Perle scaramazze* le bernoccolute, non ben tonde. - Perlina, perletta diminut. Perlona accresc.

— Pèrla in t' un occ', *Maglia* s. f. Macchia rotonda a guisa di maglia generata nella luce dell' occhio.

Perlèin, *Perlato* add. Del color della perla.

Permalòs, *Permaloso* add. Che ha per male ogni cosa.

Permèss, *Permesso* s. m. Permissione, licenza.

Pern, *Perno* s. m. Legno o ferro rotondo e lungo, sul quale si reggono le cose che si volgono in giro. Pernetto, pernuzzo diminut.

— Pern d' 'n arloèuj, *Perno* s. m. Pezzuolo tondo d'acciajo o d' ottone fatto a foggia di caviglietta, ad uso di fermar le cartelle ai colonnini o ad altro pezzo.

— Pern d'un rodlon, *Subbiello* s. m. Perno che gira ne' rotelloni del calesse per allungare o accorciare i cignoni.

— Pern d' 'na roèuda, V. Fus.

Pernìza, *Pernice* s. f. Perdice. Sorta d' uccello di penna bigia, grosso quanto un piccione, e molto ricercato per la bontà della sua carne.

Perpetuèll, *Gonorrea cronica.*

Perpignàn ..... Nome che si dà a certi manichi da frusta duttili e forti più de' nostrani.

Pers, *Perso Perduto* add.

Pèrseg, *Pesco* o *Persico* s. m. la pianta. *Pesca, Persica* s. f. il frutto. Sorta di grosso frutto assai sugoso e gustoso, di color giallo, ed ha un nòcciolo in cui è chiusa una mandorla per lo più amara.

— Pèrseg duràs *Duracine*, che ha la polpa ferma e dura, aderente al nòcciolo.

— Spiccatòj, *Spiccatoja*, che spicca, che si apre in due con piccola forza, senza coltello.

— Gnìffer, *Sanguignola, Violetta.* Quella che ha la polpa rossa come la radice della barbabietola.

— Moscatèll, *Moscadella.*

— Limonèin ..... Che ha il colore ed anche un certo gusto che tira a quello del limone.

— Consèrva d' pèrseg, *Persicata* s. f.

— Pèrseg, figurat. *Cucco* s. m. Asino, gaglioffo, minchione.

Persèmol, *Prezzemolo* sost. m. Petrosemolo: erba del genere di quelle che hanno rappa e s' usa molto nelle vivande. V. Bonièrbi.

Persghèin o Persghètt, *Peschetta* s. f. Piccola pesca.

Persiàna, *Sottoveste* s. f. Specie di panciotto all' antica.

— Persiàna, *Gelosìa* o istessamente *Persiana*. V. Parasòl.

Persòna, *Persona* s. f. Uomo o donna. - Andare o presentarsi in persona.

Personàgg', *Personaggio* s. m.

— Un gran personagg', *Un personaggio di gran portata*, e dicesi per lo più per ischerno.

Personàla, *Testatico* sost. m. Capitolazione. Tributo imposto testa per testa.

Persùtt. *Prosciutto* s. m. Presciutto. Coscia del porco insalata e secca. - Prosciuttino diminut.

Pertèrr, V. Partèrr.

Pèrtga, *Pertica* s. f. Baston lungo, e si dice anche d'una spezie di misura per lo più di terreno. - Pertichetta diminut. Perticone accresc.

— Pèrtga d' 'n arèj, *Staggio* s. m. Quel bastone sopra il quale si reggono le reti.

— Pèrtga del piò, *Bura* s. f. Bure. Quel legno lungo dell' aratro che si attacca al giogo de' buoi.

Pertgàda, *Perticata* s. f. Colpo dato con pertica.

Pertgalòn, *Spilungone*, *Fuseragnolo* s. m. Dicesi d'uomo assai grande. Sperticato.

Pertoccàr, *Spettare* v. a. Appartenere, pertenere, toccare.

Pervòst, *Preposto* s. m. Proposto, prevosto. Colui che gode il propostato, la dignità della prepositura, o prevostura.

Perùcca, *Parrucca* s. f. Capelliera di capelli posticci. - Parrucchino diminut. Parruccaccia accrescit. e avvil.

— Far 'na pèrucca a von, *Rasentar la scuffia ad alcuno*, *Risciacquargli il bucato*, *Fargli un rabbuffo*, *una ramanzina*, *un lavacapo*, *una bravata*. Fargli una riprensione, correggerlo.

— Servìr von d' bàrba e d' perùcca, *Conciar uno pel dì delle feste.* Conciar male, far gran danno ad alcuno.

Perucchèr, *Barbiere* sost. m. Parrucchiere.

Perucchèra, *Barbiera* s. f. La donna del barbiere, o donna che fa la barba.

Perzipità, *Precipitato* s. m. Teutossido di mercurio. Materia sciolta e separata dal suo dissolvente per via di operazione chimica.

Perzipitàr, *Precipitare* v. a.

Perzipìzi, *Precipizio* sost. m. Ruina, perdizione, luogo dirupato ecc.

Perzòn, *Prigione*, *Carcere* s. f. e m.

— Mnar in perzòn, *Condur prigione.* Imprigionare.

— Tiràr foèura d' perzòn, *Sprigionare* v. a. Scarcerare.

Perzonèr, *Prigione, Prigioniere* s. m. Detenuto, carcerato.

Perzonìa, *Prigionìa* s. f. Detenzione.

Pes, *Peso* s. m.

— Pes da arloènj, *Contrappeso* s. m. Ciascuno di que' piombi avvolti con funicelle alle ruote degli oriuoli per farle muovere.

Pes da menarròst, *Contrappeso.* Quel pezzo di pietra o altro che tiene in movimento il girarrosto.

— Pes d' 'na stadèra, *Romano* s. m. Piombino, contrappeso della stadera.

— Pes d' 'na balànza, *Peso* s. m. Ciascuno di quegli strumenti co' quali si riconosce la gravità delle cose.

— Pes da muradòr, *Archipenzolo* s. m. Strumento da prendere le dirittare. V. Piòmb.

— Pes, *Peso* s. m. Rubbo. Distinzione di peso, che arriva alle venticinque libbre.

— Pes mort, *Peso morto*: il solo e semplice peso assoluto senza che nessun accidente concorra ad alleggerirne la gravità.

— D' pes, *Di peso* avv. - *Pigliare o portar di peso una cosa* vale pigliarla o portarla sollevata da terra.

— D' pes, in certi casi, vale altresì *Appena, Di volo, Di netto* avv.

— Pes alla tèsta, *Gravedine* s. f. Sorta di malattia prodotta da catarro. Accapacciamento, corizza, gravezza morbosa.

— Pes in t' el stòmeg, figurat. *Pesanza* s. f. Affanno, travaglio d' animo.

— Pes o pesànt, *Pesante* add. Grave, che pesa.

— Pes cme el piòmb, *Piomboso* add. Grave come piombo.

— L' è pes cme 'l piòmb, *Pesa ch' egli spiomba.* È grave quanto il piombo: pesa assaissimo.

— Pes, pesànt, seccànt, nojòs, *Seccante, Ricadioso.* add. Grave, fastidioso, importuno.

— Bastonàdi da 'n pes l' ùna *Bastonate di peso traboccante, Bastonate matte, Picchiate che pelan l' orso.*

Pèsa, *Pesa* s. f. Peso, pesanza, gravità, gravezza.

— Pèsa, *Stadera.* V. Stadèra.

— Pèsa dall' or, *Saggiuolo* s. m. Quelle bilancette con cui si pesano le monete.

— Bòna pèsa, *Peso traboccante.* Dicesi poi *Soprassello* o *Tarantello* quella giunta che si dà da' bottegaj a' compratori di commestibili.

Pesafèrr, spezie d' insetto, *Cerambice falegname* detto da' continuatori di Buffon *Prione artigiano.*

Pesantèll, *Gravicciuolo, Gravecciuolo* add. Alquanto grave, grave anzi che no.

Pèsca, *Pesca, Pescagione* s. f. Il pescare ed anche le cose pescate.

Pescàda, *Pescata* s. f. Tratta di pesce, retata.

Pescadòr, *Pescatore* s. m. Colui che pesca, che esercita l' arte del pescare.

Pescadorèll, *Pescatorello* s. m. Pescatore di piccola pescagione.

Pescàr, *Pescare* v. a. Cercare di pigliare i pesci.

— Pescàr el caldarèin ecc. *Ripescare* v. a. Cavare dall' acqua alcuna cosa cadutavi.

— An savèr còsa el s' pèsca, *Non sapere quel ch' uom si peschi.* Non sapere quello ch' ei si faccia.

— Vàttl a pèsca, *Indovinala grillo.*

Pescarèina, *Gazza marina.* Uccello bianco acquatico che si ciba di pesci.

Peschèra, *Peschiera* s. f. Ricetto d' acqua per tenervi dentro i pesci.

Pescherìa, *Pescherìa* s. f. Pescagione, ed anche il luogo dove si vende il pesce.

— Pescherìa mnùda, *Frittura* s. f. Il pesce piccolo che si frigge. *Avanotti* s. m. plur. Tutte le specie di pesci fluviali nati di poco.

Pess, *Pesce* s. m. Nome generale di tutti gli animali che nascono e vivono nell' acqua.

— Coll ch' vènda el pess, *Pesciajuolo* sost. m. Pescivendolo. Colui che vende pesce.

— Pèss d' àcqua dòlza, *Pesce d' acqua dolce.* Tutte sorte di pesci fluviali, di torrenti, rivi o simili.

— Pess d' màr, *Pesce di mare.* Pescato ne' mari.

— Pess acquadèll, pess cioppèin, *Tartana* s. f. Pesce tartana. Pesciolini marinati di poco pregio.

— Pess capòn, *Pesce cappone.* Sorta di pesce di mare.

— Pess pàssra, *Passerina* s. f. Rombo o rombetto di rena. Sorta di pesce.

— Pess pèrseg, *Perso di fiume*, *Pesce persico.* Pesce d' acqua dolce.

— Pess rondanèin, *Pesce rondine.* V. Rondanèin.

— Pess spàda, *Pesce spada*, o assolutamente *Spada.* Pesce che ha la testa allungata a foggia d' una spada.

— Pess nizzoèula, *Nocciuolo.* V. Nizzolèin.

— Pess dintàl, *Dèntice.* Sorta di pesce di molta stima.

— Pess ragn', *Ragno* s. m. Pesce di mare di carne assai dilicata.

— Pess squàder, *Squadro* s. m. Specie di pesce di mare assai grosso, coperto di pelle aspra e ruvida.

— Pess prèt, *Pesce prete. Ràgana.* Sorta di pesce di mare detto anche dragone marino.

— Pess d' argènt, *Pesce argentino.* Specie di pesce del genere ciprino, molto abbondante in certi fiumi, poco ricercato nelle mense, perchè scipito al gusto e pieno di lische.

— Pess in biànc, *Pesce lesso*, lessato, bollito, cotto nell' acqua. *Bollito* o *Lesso di magro.*

— Pess in ùmid, *Pesce a guazzetto.* - Guazzetto di magro.

— Pess in gradèlla, *Pesce alla gratella* o *alla graticola.*

— Pess, Term. di Stamperia, *Lasciato* s. m. *Lasciatura*, e in gergo *Pesce.* Errore del compositore allorchè lascia indietro una o più parole.

— Pess, in t' i braghèin, — Tappa o Rattoppatura a lunetta che si mette ai cal-

zoni rotti fra le coscie (*Cavàll dil bràghi*).

— Pess del braza, *Pèsce* s. m. Uno de' muscoli del braccio.

— Allègher cmè un pess, *Vispo quanto un pesce*. Allegrissimo.

— El pess gross màgna el piccèin, *Il pesce grosso inghiottisce il minuto*. Il più potente opprime il meno potente.

— Insgnàr ai pess a nodàr, *Insegnar notare ai pesci*. Insegnare agli esperti.

Pèsta, *Peste* s. f. Pestilenza. Morbo qualunque contagioso od epidemico.

— Pèsta, *Malfranzese* s. m. Morbo gallico. Lue venerea.

— Pèsta, cattiv odòr, *Tanfo* s. m. Fetore, puzza.

— Vègna la pèsta! *Gavocciolo!* Maniera d' imprecazione contro di una cosa che ci muove a dispetto. *Gavocciolo ai sassi, alle scarpe* ecc.

Pestàr, *Appestare* v. a. Ammorbare.

— El spùzza ch' el pèsta, *Appuzza che ammorba*.

Pêt, *Petto* s. m. Seno.

— Pêt, da cavàll, *Pettiera* s. f. Pettorale. Striscia di cuojo che sostiene il petto del cavallo. V. Martingàll.

— Pêt d' un vestì, *Petto* s. m. La parte d' un abito, la quale ricuopre il petto.

— Pònta d' pêt, *Spicchio di petto*. *Forcella*. Punta di petto. Il mezzo del petto degli animali.

Pett, *Stronzo, Stronzolo* s. m. - Stronzolino, stronzoletto diminut.

— Pett muffì, *Uno scriato, Uno scriatello*. Venuto su e cresciuto a stento, di poca carne, debole.

— A tutt i pett cagà, *Per ogni fuscello*. Per ogni minimo che.

— Ciapàr el pett, *Entrare in valigia, Pigliare del broncio*. V. Imptàrs.

Pètten, *Pettine* s. m. Strumento da pettinare, fatto in diverse maniere e di diverse materie.

— Pètten fiss, *Pettine fitto*.

— Pètten ciàr, *Pettine rado*.

— Pètten dòppi, *Pettine doppio o spicciatojo*: quello che ha la dentatura da due parti, la costola in mezzo, e quattro mascelle.

— Pètten dalla còva, *Fusellino, Pettine a fusellino*. Quel pettine che serve a fare i

ricci a' cappelli, il quale da un lato rassomiglia un piccolo fuso.

— Pètten da donna, *Pettine da donna*, quello con cui le donne fermano i capelli in su la testa, e ve n' ha d' osso, di tartaruga, di metallo con perle ecc. ecc.

— Scàtla di pètten, *Pettiniera* s. f. Quell' arnese dove si tengono i pettini.

— Pètten da tsàder, *Pettine* s. m. Strumento dei tessitori, tra i denti del quale fanno passar le fila della tela, ovvero Arnese con denti di canna stabiliti in un' intelajatura di regoli detti *crestella*, che serve a calcare i fili del ripieno.

— Pètten dalla làna, *Pettine* s. m. Strumento di fil di ferro da pettinare la lana per cavarne lo stame. V. Scartàzza.

— Pètten da lèin o da cànva, *Pettine* s. m. Strumento formato di varie punte di ferro tra le quali si fa passare il lino, la canapa, o la stoppa che si vuol ripulire e raffinare. - *Scapecchiatojo* dicesi il primo scardasso per la canapa V. Scarzadòr.

— Tutt i grupp s' ardùsen al pètten, *Ogni nodo viene al pettine.* Ogni mala azione tosto o tardi viene punita.

— Pèttla, *Gagno* s. m. Intrigo, viluppo.

— Lassàr o Armàgner in t'il pèttli, *Lasciare* o *Restar nelle peste, nelle secche, all' isola, al colonnino, in nasso.* Lasciare o rimanere nell' intrico.

— Saltàr foèura dil pèttli, *Uscir del gagno*, o *del fango*, o *d' imbrantina: Trarre il cul del fango, Spelagarsi.* Sciogliersi dagl' impacci.

— Tiràr foèura dil pèttli, *Cavar di fondo.* Cavar altri d' intrigo o di calamità.

Pettnàda, *Pettinata* s. f. L'atto del pettinare, e tra noi si dice del pettinare che si fa ad una volta il lino o la canapa d' una famiglia, al che convengono molte forosette e sovente dà moto ad un festino.

— Pettnàda, figurat. *Spelliccíata, Spellicciatura* s. f. Si dice del mordersi de' cani, e per metafora degli uomini, quando si riprendono aspramente.

Pettnadòr, *Accappatojo* s. m. Quella veste di cui si cuo-

pre chi nel farsi pettinare o nel pettinarsi non ama insudiciare i panni.

Pettnadùra, *Pettinatura* s. f. L' uso attuale del pettine prestato a' capelli od altro.

Pettnàr, *Pettinare* v. a. Ravviare i capelli e ripulire il capo col pettine: e si dice anche del lino, della canapa, della lana ecc. quando se ne separa col pettine la parte più grossa dalla fine.

— Pettnàr von, *Pettinare alcuno*. Graffiarlo, conciarlo male.

— Pettnàrs, ciapàrs pr' i cavì, *Accapigliarsi* n. p. Tirarsi l' un con l' altro i capelli azzuffandosi.

Pettnàr, ch' fa i pètten, *Pettinagnolo* s. m. Fabbricatore di pettini.

Pettnèin, *Piccol pettine*.

Pettnèin da cànva, *Pettinatore* s. m. V. Conzèin.

Pettnèina, *Pettine fitto*, che è per lo più di corno ad uso, per lo più, de' meno agiati.

Pettnèll, *Gattuccio* s. m. Strumento fabbrile fatto come un pettine, ma con manico, e s' usa per segare.

Pettròss, *Pettirosso* s. m. Uccelletto che ha il petto rosso e sta tra le siepi. Perusso, pecchietto.

Pèver, *Pepe* s. m. Grano aromatico di sapor acutissimo.

— Pèver in gran, *Pepe sodo*.

— Pèver mac, *Pepe acciaccato, infranto*.

— Pèver in pòlvra, *Pepe pesto polverizzato*.

— Dar el pèver, *Dare un manichetto*. Atto per lo più d' ingiuria.

— A gh' è su el pèver, *Sa di rame*. Costa assaì.

— L' è un gran d' pèver, *È di pepe*. È scaltro, lesto, malizioso.

Pevraroèula, *Pepajuola* s. f. Arnese in cui si tengono il pepe ed altri aromi per uso di condir le vivande. Bossòlo delle spezie.

Pevròn, *Peperone* s. m. Pianta che produce bache di sapor pungente come pepe.

Pez, *Peggio* avv.

— Pez che pez, Pez che tòc, *Peggio che peggio, Peggio che prima*. Di male in peggio.

Pezz, *Pezzo* s. m. Tocco. Brano, frusto.

— Pezz d' canòn, *Pezzo di cannone*. - Si dice per dire un cannone, come *Pezzo d' artiglieria*, ed anche *Pez-*

zo assolut. per dire l'artiglieria modesima.

— Pezz d'omòn, Pezz d'dònna, *Bella tacca d' uomo*, o *di donna*, *Bella schiattona*, *Bel coramvobis*. Un omaccione, un donnone.

— Pezz d' tòrta (*o* chiuso), *Spicchio* di focaccia, torta o schiacciata. Pezzo tagliato a conio.

— Pezz d' tèrra, V. Pezza.

— Pezz, del temp moltbèn, *Pezza* s. f. Pezza di tempo. Un pezzo, un pezzo fa, è già un pezzo ecc.

Pèzza, *Pezza* s. f. La tela intiera di qualunque materia. - Un poco di pannicello.

— Pèzza dalla bàrba, *Bavaglino* s. m. Pezzo di tela in cui il barbiere ripone i peli che rade, forbendo il rasojo.

— Pèzza da stòmeg... Specie d' imbottito che si tiene a nudo sullo stomaco, d' inverno, per guarentirlo dal freddo. Anche i francesi dicono *Piece d' éstomac*. I milanesi *Pettina*. Ho sentito chiamarla *Pettorina*.

— Pèzza da stòmeg, figurat. *Ajuto di costa*. Provento straordinario.

— Pèzza d' tèrra, *Appezzamento*. Pezzo di terreno: campo o prato distinto da altri o per fossati, o per termini, o per siepe, o comunquemente. Presa di terra.

— Pèzza o Canvàzz, *Caciaja* s. f. Term. de' cascinaj. Piccolo arnese per tener le forme di cacio in sull' asse.

— Pèzza o Colonnàda, *Pezza di Spagna*. Moneta d'argento del valore di cinque e mezzo circa delle nostre lire nuove.

— Pèzza da ragàzz, *Pezza* s. f. Pezzuolo di tela in cui s' involge un bambino. - Chiamasi *Corredino* tutta la biancheria e le robe ad uso de' bambini, come fasce, pannicelli o pannolini e simili.

— Pèzza da pzàr, *Toppa* s. f. Ritaglio o pezzuolo di panno, drappo o simile, che si cuce in sulla rottura del vestimento. E si dice anche d' un pezzo di legno, pietra, ferro ecc. che si adatti a qualsivoglia rottura di cose di sua qualità.

— Mètterg 'na pèzza, *Uscirne*. *Ripescar le secchie*. Raggiustare i falli commessi. Trarsi da un intrico.

— Esser smort cme 'na pèzza lavàda, *Aver un viso di pane lavato.* Essere smorto per paura o altro.

Pgnoèul, *Pignuolo* s. m. Specie d' uva, detta in qualche luogo prugnedo.

— Pgnoèul, *Pinocchio* s. m. Seme del pino di cui si fa uso per condire e far confetture.

— Far el pgnoèul, *Far pepe, Far pizzo.* Accozzar insieme tutti cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita, il che, quando è d'inverno, molti per lo ghiado non possono fare.

— Dar i pgnoèu.... Dar le bacchettate in sulle dita: il che praticavasi da' maestri e maestre in verso i fanciulli, facendo loro far pepe.

Pgnolàda, *Pinocchiato* s. m. Confettura di zucchero e di pinocchi.

Pgnolàra, *Pina* s. f. Il frutto del pino: quella specie di grossa mela che rinchiude i pinocchi.

Pgnòn, *Crocetta* s. f. Cinque covoni o manne di frumento mietuto.

Pi pi, voce fanciullesca, *Pulcino,* oppure *Uccellino.*

— Far pi pi, *Pipilare, Pigolare* v. n. Il mandar fuori la voce che fanno i pulcini e gli uccelletti.

— Pi pi, metafora, *Cecino* s. m. Picciuolo, baccellino, cece, uccellino. Il membro de' bambini.

Piafoèug, Pizzafoèug, *Soffione* s. m. Spia, sussurrone, commettimale, intizzatore, aizzatore, zizzanioso, spargitor di zizzanie, seminatore di discordie.

Piàga, *Piaga* s. f. Disgiugnimento di carne fatto per corrodimento o per ferita. E figurat. si dice per danno, debito, pregiudizio.

— Piàga in t' un cavàll, *Guidalesco* s. m. Ulcere o lesione o piaga esteriore che si fa nel dosso del cavallo o d' altre bestie da soma.

— Piàga, figurat. *Posapiano* s. m. Santagio, tentennone. Persona lenta nelle proprie operazioni. Lentone.

— Piàga, Term. de' legnajuoli e simili, *Camera* s. f. Quel cavo che si fa in un pezzo di legname, in cui debbe internarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simili.

Feritoja, Incavo, Cavo, Incastro, Incastratura.

Piàn, *Piano* s. m. e add.

— Piàn d' 'na ca, *Piano* s. m. I diversi ordini in cui per l' altezza è divisa una casa. - Il primo, secondo, terzo piano ecc.

— Piàn terrèn, *Terreno* s. m. oppure *Appartamento terreno, Camere terrene.* Il piano d' una casa più a terra vicino. - Stare a terreno.

— Piàn di fondamènt, *Platea* s. f. Il piano delle fondamenta su cui posano le fabbriche.

— Piàn dil càmri, *Pavimento* s. m. Quel piano che serve di palco (*tassèll*) alla camera inferiore e di solajo alla superiore. Solajo, piantito.

— Piàn d' assi, *Tavolato* s. m. *Assito:* pavimento di tavole od assi. Intavolato.

— Far un piàn d' àssi, *Intavolare una camera:* impalcarla colle tavole.

— Piàn d' 'na scàla, *Pianerottolo* s. m. Ripiano. Quel piano o spazio che è in capo alle scale degli edifizj.

— Piàn d' 'na finèstra, *Davanzale* s. m. Cornice di pietra o altro, sopra la quale si posano gli stipiti delle finestre. Soglia delle finestre.

— Piàn o Màpa d' 'na cà, *Pianta* s. f. Il disegno di una fabbrica.

— Piàn d' 'n armàri ecc. *Palchetto* s. m. Ciascuno de' piani ne' quali è scompartito l' interno d' un armadio, d' una scansia ecc.

— Piàn d' un martèll, *Bocca* s. f. La parte d' un martello opposta alla penna.

— Piàn, progètt, *Disegno*, *Progetto* s. m. Faccenda che s' intavola.

— Piàn, *Piano* avv. Pianamente, con poco rumore, quietamente.

— Piàn pianèin, *Piano pianissimo* avv.

— Piàn pianèin, Adasièin, se no a farì la pissèina ròssa, *Piano ch' ei non si levi polvere;* si dice per derisione a chi fa gran bravate e tagliate fuor di proposito.

Piàna, *Tavola* s. f. Pezzo di terreno piano seminato o piantato di qualche cosa. Campo. - *Piana* s. f. Pezzo di terreno d' un orto ove si coltiva una sola specie di piante. - Direm dunque una *Tavola* o *Campo di*

frumento, d'avena ecc. - *Una piana di piselli, di fagiuoli* ecc.

— Piàna dla tèla, *Penérata* s. f. Quella particella dell'ordito che rimane senza essere tessuta.

— Piàna o Màpa, *Bandella* s. f. Spranga di ferro da conficcare nelle imposte d'usci o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell'ago dell'arpione, che ha da regger le imposte. - *Bandellina* diminut. *Bandellaccia* peggiorat. - Vi ha la bandella *ordinaria*, quella *a gancio, a alia, a T, inginocchiata* (scavìzza).

Pianefòrt, *Pianoforte* s. m. Sorta d'ognaccordo.

Pianèlla, *Pianella* s. f. Calzamento de' piedi che non ha quella parte che cuopre il calcagno. - Ed è anche una specie di mattoni sottile.

— Dar con 'na pianèlla, *Dar pianellate.* V. Pianella nel primo significato.

Pianèta, *Pianeta* s. f. Veste che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa. Le sue parti sono gli ovaletti e le sale.

— Pianèta, *Pianeta* sost. m. Stella errante, che si crede influire sulle vicende delle vite umane.

Pianetàr, *Pianetajo* s. m. Banderajo. Colui che fa paramenti da chiesa, bandiere, ricami ecc.

Pianètta, strumento da pettinagnolo, *Fora* s. f. Strumento per pareggiare il pettine da parrucchiere dalla parte del rado. *Pianettoncino* sost. m. Strumento con cui si ripassano ed attondano i denti del pettine. *Pianettina* s. f. Strumento per lo stesso uso, ma di dentatura più fina, in cui vece ora adoprano una così detta *Lima fina.* V. anche Scofèina.

Pianglamènt, *Piagnisteo* s. m. Piagnistero, belo, pianto.

Pianglàr, *Piagnucolare* v. n. Piangere alquanto. *Nicchiare, Miagolare, Fignolare, Friggere, Essere infrigno.* Dolersi, rammaricarsi di continuo. *Pigolare* v. neut. Quel rammaricarsi che fa taluno dell'aver poco ancorchè abbia assai, il che fare direbbesi anche *Tenere il cappon dentro e gli agli fuora.* V. Piansòn.

Pianglòn, *Pigolone* s. m. V. Pianzòn.

Pianglòna, *Prèfica* s. f. Donna prezzolata a piangere nelle esequie de' morti, ne' funerali ecc. Piagnona.

Pianlà, *Ammattonato* sost. m. Pavimento di mattoni di qualunque spezie.

Pianlàr, *Ammattonare* v. a. Pavimentare con mattoni. Mattonare.

Pianlòn, *Quadrone* s. m. Mattone grande, il quale se fia per uso di ammattonar forni, dicasi *Tambellone*.

Piànt, *Pianto* s. m. Il piangere.

Piànta, *Pianta* s. f.

— D' piànta, *Di pianta* avv. Interamente, del tutto.

Piantà, *Piantato* add.

— Ben piantà, *Tarchiato, Informato, Impersonato* add. Ben complesso, membruto.

Piantàda, *Piantagione* sost. f. Piantamento.

Piantàr, *Piantare* v. a.

Piantàr a cav, *Soggrottare* v. a. Lavorar le fosse per piantarvi le viti aggrottando la terra, lasciandovela a ciglione.

— Piantàr a bùsi, *Piantare a formelle* o *a fossatelle*, vale a dire in apposite buche.

— Piantàr i pàj, *Affondare i pali.* Cacciarli profondamente nella terra, piantarli ben addentro.

— Piantàr von o vùna, *Piantare* v. a. Lasciare, abbandonare.

— Piantàr lì arm' e bagàj, *Piantar tutto.* Abbandonare ogni cosa. *Non istare a dire al cul vienne.* Fuggire con prestezza.

— Piantàr el bordòn, o la labàrda, *Appoggiare la labarda, Appoggiare il gonfalone.* Fermarsi a mangiare e bere in casa d' altri. *Essere come la gallina del Biondo, che chiamavasi la scrocchina.*

— Piantàr dil bàlli. *Piantar carote, piantar pastinache, Mostrar nero per bianco.* Dare ad intendere altrui cose false.

— Piantàr, Term. di giuoco, *Piantare* v. att. Cessar di giuocare quando si vince.

— Piantàrla, *Finirla, Farla finita.* Non tornar più sullo stesso negozio o discorso.

Piantèina, *Pianticella* sost. f. Pianterella, piccòla pianta.

Piantòn, *Piantone* s. m. Pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare.

Piantoni di salice, *pianto-ni di pioppo* ecc. Piantoncino, piantoncello diminutivo. - *Fittone* s. m. Barba o radice maestra della pianta fitta nella terra per diritto. Broncone, troncone, barbata, barbatella, glaba, talea.

— Piantòn, *Colonna* s. f. E dicesi per lo più di legno o altro che serva d' appoggio o sostegno. Ritto.

— Piantòn, Term. militare, *Guardia* s. f.

— Far el ball del piantòn, *Dare un piantone*. Andarsene senza far motto.

Piantùm, *Piantone, Fittone* s. m. V. Piantòn.

Piantumàr, *Piantare* v. a. Porre dentro alla terra i rami degli alberi e le piante, acciocch' ei vi si appicchino, germoglino e fruttifichino.

Pianùssa...... Pialla che si adopera a ripulire, cioè dopo la barlotta (*desgrossein*) e la pialla comune.

Piànser, *Piangere* v. a.

— Piànser, parlando delle viti, *Gemere* v. n. Lagrimare, Sudare. Quel mandar fuori che fa la vite l' umore da dove s' incide.

— Piànser cme 'na vida tajàda, *Piangere a calde lagrime*. Piangere a dirotto, dirottamente.

— Piànser el coèur, *Piangere il cuore di checchessia*. Sentirne dolor grande.

Pianzèin, *Lippo* add. Cisposo· Che ha gli occhi lagrimosi.

Pianzòn, *Belone* s. m. Pecorone, bietolone, piangoloso, che piagne per ogni poco, che è pieno di pianto. V. Piànglòn.

— Far el pianzòn, *Far marina*. Finger miseria, e con importunità, quasi gagnolando, chieder la limosina e simili. Pigolare. V. Pianglàr.

Piapèss, *Sterna* s. f. Rondine di mare. Uccello di cui si danno molte varietà.

— Piapèss... Giuoco fanciullesco che si fa gittando un sasso lungo un canal d' acqua di modo che per qualche tratto la sfiori serpeggiando a spinapesce.

Piàr, *Accendere* v. a. Mettere o appiccar fuoco a checchessia, e dicesi anche al figurato.

Piàrda, *Golèna* s. f. La riva d' un fiume a piè dell' argine.

Piàstra, *Piastrella* s. f. Que' sassi di cui si servono i ragazzi per giuocare invece delle pallottole.

— Piàstri dl' arloèuj, *Cartelle* s. f. plur. Quelle piastre per lo più d' ottone che collegate insieme da quattro colonnini formano ciò che si dice *Castello dell' oriuolo*. Nella cartella superiore son segnate le ore.

Piàtt, *Piatto* s. m. Vaso quasi piano, nel quale si portano in tavola le vivande. Si prende anche per la provvisione del vitto.

— Piàtt d' mezz, Antremé, *Tramesso* s. m. Vivanda che si mette tra l' un servito (*portàda*) e l' altro.

— A val pu el bon coèur, che tutt i piàtt del mond, *La vivanda vera è l' animo e la cera.*

— Fàren di piàtt, *Far miracoli* di qual sia cosa. Far le maraviglie.

— Piàtt da sonàr, *Piatti, Piattelli, Bacinelle.* Specie di piatti d' ottone che nelle bande militari si suonano battendo l'un contro l' altro.

— Piàtt pr' el loèugher cmòn *Cappellina* s. f. Strumento di terra cotta che riceve la materia a guisa d' imbuto e la porta ne' doccioni o bottini.

— Un piàtt da star allègher, un bell piàtt, *Un bel cero, Un bel fusto.* Dicesi ironicamente d' una persona non gradevol molto. *Un buon piatto*, un affar buono, come nel seguente esempio. *Gli furono arrecati alle mani molti buoni piatti di parentado.*

Piàtt per Spiàtt, V.

Piattafòrma, *Piattaforma* s. f. Strumento degli oriuolaj ad uso di spartire la dentatura delle ruote.

Piattèin, *Piattello* s. m. Piccolo piatto.

— Un piattèin gustòs, *Un cotticino.* Una pietanzina, un camangiaretto, un manicaretto, una vivanduzza.

— Piattèin, *Piatta* s. f. Barca o barchetta col fondo piano.

Piattlèina, *Scodella* s. f. Specie di piattello spaso e fondoluto ad uso di mangiar la minestra. Zuppierina.

Piattòn, *Piattone* s. m. Piatto grande.

— Piattòn, *Piattone* sost. m. *Piattola* s. f. Insetto che per lo più si ricovera tra i peli dell' anguinaja.

Piattonàda, *Piattonata* sost. f. Colpo che si dà col piano della sciabola o altr' arme simile.

Piattonàr, *Piattonare* v. a. Dar piattonate.

Piàzza, *Piazza* s. f. Talvolta si usa anche per *Posto.*

— Andàr su e zo per piàzza, *Piazzeggiare* v. n. Andare a spasso per le piazze; e figurat. Starsene scioperato.

— Restàr in t' la piàzza di can, *Ridursi sul lastrico.* Venire in estrema necessità. *Rimanere nelle secche.* Restar impedito del condurre a buon termine una cosa.

— Piàzza dil j' ortlàni, *Piazza dell' erbe*, oppure *dell' erbajuole.*

— Piàzza d'àrmi, *Piazza delle guardie.* - *Piazza d' armi* significa Città fortificata e munita di presidio.

— Piàzza mòrta, *Piazza morta* si dice la paga che tira il capitano di quel soldato che non ha.

Piazzàda, *Piazzata* s. f. Materia di riso o scherno, cosa messa in pubblico quando meglio era tacerla.

Piazzàl, *Piazza* s. f. Luogo spazioso nanti alcun edifizio.

Piazzàr, *Appaltatore* o *Riscuotitore de' diritti plateali.*

Piazzaroèul, *Treccone, Rivendugliolo di piazza*, e figur. *Uomo da piazza, plebeaccio.* - Nel mio Ragionamento critico sulla storia del Botta io dissi *Piazzajuolo.*

Piazzètta, Piazzoèula, Piazzalètt, Piazzalèin, *Piazzetta, Piazzuola* sost. f. Piccola piazza.

Piazzòna, Piazzalòn, *Grande piazza.* Piazza maestosa.

Picàj o Picàja, *Appiccagnolo* s. m. Attaccagnolo, appiccatojo, attaccatojo. Qualunque cosa ov' altri possa attaccarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata.

— Picàj dl' arloèuj, *Pallino* s. m. Quella parte dell'oriuolo a cui si attacca o appende o la catenella o il nastro.

Picàja, Term. de' lavandaj, *Coppia* s. f. Pajo. Due capi di biancherìa appuntati insieme. - In molti casi lo diciamo assolutamente per *Pezze.*

— Picàja d' agnèll o d' vitèll ecc. *Quarto dinanzi.* - Altri lo chiamano *Quart da limpìr*, e veramente si usa accomodarlo con un ripieno e cuocerlo a lesso.

— Dolz d' picàja, *Tenero di calcagna*. Facile ad innamorarsi, ad avèr compassione.

Picanèll, V. Picàj.

Picc, *Picchio* sost. m. Colpo, picchiata, rumore che si fa picchiando.

— Picc, dolòr, *Fitta, Traffitta* s. f. Dolore pungente, intermittente.

— Picc, Piccòn, *Piccone* s. m. Strumento di ferro con punta quadra a guisa di subbia per rompere i sassi, o disfare il selciato, ecc. *Piccone a lingua di botta*. Sorta di martello di cui si servono i muratori ed anche i selciatori per accomodare le pietre selciando.

— Picc, *Picchio* s. m. Uccello così detto dal picchiare ch' ei fa col becco negli alberi per farne uscir fuora le formiche, e ve n' ha di diverse grandezze e di diversi colori.

— Picc muradòr, *Cerzia murajola* o *Picchio murajolo*. Uccelletto poco più grosso d' una passera, che sale sopra le muraglie e si ciba d' insetti.

— Picc e fiòr, Term. d' un giuoco di carte, *Picche e fiori*.

— Picc, per metafora, *Martora, Gatto frugato, Tanghero, Gonzo*. Un villano, un contadino.

Picc', *Picchio, Colpo* s. m.

Picca, *Picca* s. f. Gara, emulazione, contesa.

— Andàr d' picca, *Entrare in picca*. Piccarsi., andar a gara, gareggiare.

Piccà, *Picchiato, Picchiettato* add. Punteggiato.

— Piccà dal varoèul, *Beccato dal vajuolo*. Butterato, butteroso. Segnato dal vajuolo.

Piccàda, *Picchiata* s. f. Picchio, colpo che si dà picchiando. - Picchiatella dim.

— Piccàda, *Impiccatura* s. f. Impiccamento, impiccazione. Lo impiccare.

Piccaprèda, *Scarpellino* s. m. Quegli che lavora le pietre collo scarpello. Tagliapietre, lastrajuolo. Conciator di pietre.

Piccàr, *Picchiare* v. a. Bussare, Battere alle porte per farsi aprire, e generalmente si dice d' ogni altra cosa che si percuota e renda suono, come pure del percuotere alcuno, dargli delle busse.

— Picca che te picca, *Picchia e ripicchia*. Frase che

suole usarsi per denotare un ripetuto percuotere.

— Piccàr, parlànd d' un bognòn ecc. *Martellare* v. n. Dicesi del dolore che cagionano le ulceri quando vanno in putredine.

— Piccàr 'na còsa, *Picchiettare* v. a. Picchiare spesso e leggermente, punteggiare.

— Piccàr, o impiccàr, *Impiccare* v. a. Dar l' estremo supplizio.

Piccàrs, *Piccarsi* n. p. Vantarsi.

Picchè, *Basino trapunto, Coltroncino d' Inghilterra.* Specie di bambagino.

Picchè, *Lardellato* add. - Per es. Vitèll picchè, *Braciuola lardellata,* cioè fatta di vitello, addobbata con lardelli.

Picchètt, *Peciotto* s. m. Nome che si dà in Toscana al Picchio piccolo grigio, o cenerino, che nel Ravennate chiamasi *Raparino.*

— Picchètt d' soldà, *Picchetto* s. m. Staccamento di soldati, che serve di rinforzo, occorrendo, a quelli che sono di guardia.

— Picchètt in t' i dìd, *Unghielle* s. f. plur. Stupor doloroso delle dita cagionato da freddo eccessivo.

— Picchètt, Term. degl' ingegneri e simili, *Piuolo,* o *Palicciuolo* che piantano tracciando le opere a farsi.

— Picchètt, sorta di giuoco, *Picchetto* s. m. Giuoco di carte in cui si tengono a conto la numerazione, la sequenza, o sia sequela per ordine, delle carte, e le quattro simili de' quattro pali o semi (*ronfi*).

Piccèin, *Piccolo* add. Picciolo, piccino.

Piccètt, *Fanciulletto* s. m. Ragazzetto.

Picci picci, *Billi billi, Bille bille.* Voce colla quale si chiamano i pulcini.

Picciaciòzza, V. Pitaciòzza.

Picciàr, *Picchiare* v. a. Battere, dar delle busse, percuotere.

— Picciàr i sold, *Slazzerare* v. a. Snocciolare, Sgattigliare, sborsar danaro.

— Picciàr, per metafora, *Attaccar l' uncino, Macinare.*

Piccinèin, piccinètt, *Piccinino, piccioletto* add. Picciolino, picciolello.

Picciòrla, *Piccolezza* s. f. Corbellerìa, bagatella, frascheria, cosa da nulla, o di poco pregio.

Piccòl, *Picciuolo*, *Pedicciuolo* s. m. Gambo di frutte, di foglie o simili. - Quello delle ciriegie dicesi più propriamente *Grappa*.

— Piccol, garzoncello che assiste i camerieri d' albergo, *Camerierino*, *Servitorino* s. m.

— Piccol, add. *Piccolo* V. Picèin.

Piccòn, *Piccone* s. m. Strumento di ferro da romper sassi e far altri lavori.

Piccottà, *Picchiettato* addiett. Picchiato di più colori.

— Piccottà dal varoèul, *Butterato* add. V. Piccà.

Piccottàr, *Picchiettare* v. a. Picchiare spesso e leggermente, altrimenti *Punteggiare*.

Pièg, *Piego* s. m. Plico di lettere o scritti.

Pièlla, *Abete* s. m. Sorta d' albero drittissimo con le foglie a guisa di pettine ch' ei non perde mai. *Picca* s. f. *Abete piceo*. *Zampino*. Sorta d' albero simile al larice che sempre verdeggia.

Pièn, *Pieno* s. m. e add. Ripieno.

— Pièn, *Ripieno* s. m. Mescolanza di diverse carni, o solamente d' erbe, ova ed altri ingredienti che si caccia in corpo de' volatili o d' altro carname.

— Pièn, *Pienotto* add. Si dice delle persone o di una parte del corpo piena di carne. *Mani pienotte, Un giovane pienotto* ecc.

— Avèren piên, Avèren pièn i fus, il scàtli, la bùzra, i minciòn ecc. *Essere stufo*, *sazio*, *infastidito*, *annojato*.

— Pièn zepp, *Pieno zeppo*, *Pinzo*, *stivato* add. Pienissimo.

Pièna, *Piena* s. f. Soprabbondanza d' acqua ne' fiumi. Innondazione di popolo.

Piètt (A), *Alla rinfusa* avv. Confusamente, indistintamente.

Piffer, *Piffero* s. m. Strumento da fiato, e si dice anche di chi lo suona.

Piga, *Piega* s. f. Raddoppiamento di panni, drappi, carta o simili, in loro stessi. E si dice anche della riga che s' imprime nella cosa piegata.

— Piga del linzoèul, *Rovescina* s. f. Rimboccatura. Quella rivolta che si fa a capo del letto con il lenzuolo che sta di sopra.

— Pighi fàlsi, *False pieghe* dicono i sarti quelle che usano fare ne' gheroni degli abiti per coprire lo sparato delle tasche.

Pigadèll o Cavallèt, *Piegatello* s. m. Pezzi di ferro che abbracciano e tengono in guida la stanghetta della serratura in modo, che possa scorrere liberamente nel chiudere e nell' aprire.

Pigadùra, *Piegatura, Ripiegatura* s. f. Lo stato della cosa piegata.

Pigàl, *Pannocchia* sost. femm. Spiga della saggina, del miglio, del panico e delle canne.

Pigàr, *Piegare* v. a. Curvare, abbassare, torcere alcuna cosa.

— Pigàr la ròba, *Piegare, Ripiegare*, parlandosi di panni, tele, carta o simili vale porle a più doppi in certo ordinato modo.

— Pigàrs, *Piegarsi* n. p. Curvarsi, volgersi o tòrcersi da qualche parte, e figur. Cedere, acconsentire.

Pigàzz, *Picchio* s. m. V. Picc.

— Pigàzz verd, con la tèsta ròssa, *Picchio verde*, sorta di picchio detto volgarmente *Gallinaccio*.

— Pigàzz, minciòn, *Bamboccio* s. m. Uomo semplice, soro.

Pighèr, *Pigro* add. Infingardo, poltrone.

Pighètta, *Pieghetta* s. f. Piegolina, piccola piega.

Pign', *Pegno* s. m.

— Mètter in pign', Dar in pign', *Impegnare* v. a. Mettere o dare in pegno.

Pigna, *Pina* sost. f. V. Pgnolàra.

Pignagnàgna, *Posapiano* s. m. Santagio, tentennone, ciondolone. Ed anche un'*Acqua cheta*, un chetone, un tranquillone.

Pignoli.... Que' vasi che si pongono tra candelliere e candelliere in sugli altari durante la quaresima a vece di quelli di fiori finti che vi si pongono nel resto dell' anno. Essi raffigurano appunto una pina.

Pignoràr, *Staggire* v. a. Pegnorare, fare staggina o pegnoramento.

Pigolòtt, *Merciaiuolo ambulante, Merciaiuolo in giro*. Merciajo che col botteghino sulle spalle pratica i mercati, le sagre ecc.

Pigòna, *Piegona* s. f. *Piegone* s. m. Grande piega.

Pilàster, *Pilastro* s. m. Parte dell' edifizio, sulla quale si reggono gli archi. - Quel piedestallo posto di distanza in distanza tra i balaustri o i colonnini d' una balaustrata, dicesi *Acroterio*.

Pilastràda, *Pilastrata* sost. f. Quantità di pilastri: sito dei pilastri.

Pilastràzz, *Pilastraccio* s. m.

Pilastrèin, *Pilastrino* s. m. Pilastrello, piccolo pilastro.

Pilastròn, *Pilastrone* sost. m. Grande pilastro.

Pilàt, *Pilato*. Nom. prop. usato fra noi ne' seguenti dettati.

— Parèr la sèrva d' Pilàt, *Essere un cammino*. Dicesi di donna schifa e sudicia ne' panni e nella persona.

— Mandàr da Eròd a Pilàt, *Mandar da Erode a Pilato*. Mandar alcuno da una persona ad un' altra con apparenza di giovargli, ma senza concludere.

— Far cme Pilàt, *Lavarsi le mani d' una cosa*. Non se ne impaccièr più, non voler tenerne più conto, non voler più briga.

Pìlla, *Pila* s. f. Vaso di pietra o simile di figura per lo più quadrangolare, per uso di tener acqua o altre cose liquide. *Pila dell'olio, pila dell' acqua santa, pila da mettere il panno per sodarlo nelle gualchiere, pila da abbeverare le bestie*.

— Pìlla da molètta, *Truogolo* s. m. Vaso quadrangolare di pietra in cui si raccoglie l' acqua che cade dalla ruota dell' arrotino.

— Pìlli d' un foll da càrta, *Pile* si dicono nelle cartiere certi vasi o recipienti di materiale, in cui si pestano i cenci. Vi sono le *pile a cenci* o *prime pile*, le *seconde pile* o *pile a ripesto*, e le *pile a sfiorato*.

— Pìlla d' pann, *Pilata* dicono i pannajuoli un monte di pezze di panno.

— Pìlla d'sass, *Massa di sassi*, e dicesi *Scandiglio* a quella massa ridotta in quadro per fissarne il prezzo. V. Pilonar.

— Pìlla d' rud, *Massa* o *Ammasso di letame*.

Pilòn, *Pila* s. f. Pilastro de' ponti, su cui posano i fianchi degli archi. Pilastrone. Si noti che *Pilone* vuol dire un pilastro di forma non quadra, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

— Pilòn, *Pietrone* s. m. Sassone. Grossa pietra o sasso. Ciottolone.

Pilonàr, *Scandigliare* v. a. E dicesi del ridurre i sassi a scandiglio, che è una massa così disposta da poterne rilevar la misura e quindi calcolarne il prezzo.

Pimpinèlla, *Pimpinella* s. f. Erba di più spezie detta anche salvastrella.

Pincajòn, *Spilungone* V. Pertgalòn.

Pindènt, Orcèin, *Pendente* s. m. Giojello o simile ornamento che si porta appeso agli orecchi. Orecchino, ciondolo.

Pindòn, *Pendagli* s. m. plur. Fornimenti di cuojo che servono per mettervi dentro la spada che si mette accanto. Cinciglio, pendone, pendenti. - Dicesi *Ferretto* quel fil di ferro che apre e serra i pendoni della spada.

— Pindòn da carrozza, *Cordoni* s. m. plur. Que' fiocchi che son posti dietro le carrozze per ritegno de' servitori.

Pinghèla o Ràna, *Buffetto* s. m. Colpo che si dà con un dito accomodato in guisa di molle al dito pollice, lasciandolo scoppiar con violenza al luogo dove si vuol colpire.

Pìngol .... Dal francese *Epingle*. Chiodetto lungo e sottile con cappella piccola, sotto la quale tre o quattro spire o pani di vite.

Pìnola, *Pillola* s. f. Pillora. Piccola pallottolina medicinale.

— Pòca pìnola, *Ella è una fava! Cancheri!* Specie di esclamazione.

Pinpinàga, *Tentennone* s. m. Colui che nelle sue operazioni è irresoluto, risolve adagio e conclude poco V. Pignagnàgna.

Pinsèr, V. Pensèr.

Pintèina, *Fiaschetto* s. m. V. Pèinta.

Pinzètta, *Pinzette* s. f. plur. Strumento di ferro o d'acciajo che si allarga o si strigne a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa in luogo dove non si potrebbe colle dita. Alcuno le chiama *Mollette*. Quelle de' chirurghi sono per lo più *Pinzette dentate*.

Piò, *Aratro* s. m. Strumento rurale, che si adopera attaccato ad un carretto e con-

dotto da due, o quattro bovi, secondo la stagione e la natura del terreno. Le parti di questo nostro aratro sono *Dintàl*, *Gmer*, *Còltra*, *Gramiaroèul*, *Pèrtga*, *Màneg*, *Nèrev*, *Sinistrèlla*, *Timpradòr*, *Forcadèlla*, *Sparadòra* delle quali si troveranno a' rispettivi luoghi le definizioni.

Evvi inoltre il *Catapàn*, che è un *Caviglio* a cui si attacca la catena al di sotto del carretto; il *Barcònzi* che son due legni i quali impernati nello scannello sono traversati da una bietta; il *Cavicc'*, che è la bietta medesima, ed altre parti i cui nomi sono comuni, come *Assa*, *Cadèna*, *Assàl*, *Sess*, *Timonzèla* ecc.

Piocciàda, Pioccinàda. V. Piocciarìa.

Piocciarìa, *Pidocchieria* s. f. Spilorcerìa, grettezza, estrema avarizia. E si dice anche *Pidocchierìa* d' una cosa di poco momento di poca importanza. Corbellerìa, bagatella, picciolezza.

Piocciaroèula, *Chiazza* sost. f. Macchia talora con crosta o di volatica, o di rogna, o d' altro malore che esca fuori della pelle. - *Bronze* chiamano i fiorentini quelle bollicelle pruriginose che nascono in varie parti del corpo. Flemma salsa, rogna secca.

Pioccèin, *Pidocchietto*, *Pidocchino* s. m. Piccolo pidocchio.

— Pioccèin, *Squartapiccioli* s. m. Uno che la guarda troppo per le minute.

Piocciòn, *Tritone* s. m. Sbricio, povero. - *Pidocchioso*, *Piattoloso*, che è pien di pidocchi.

— Piocciòn figurat. *Scorticapidocchi* s. m. Piattola, mignatta. Uno spilorcio, un avarone.

Pioèucc', *Pidocchio* s. m. Vermicciuolo noto.

— Pioèucc' pollèin, *Pidocchio pollino*, quello che si genera indosso ai polli, e *Pollino* in modo assoluto dicesi generalmente di quello degli animali volatili.

— Andàr a pioèucc', *Essere pidocchioso*, *piattoloso*, *impidocchito*, pien di pidocchi.

— Tiràr foèura di pioèucc', *Cavar di cenci*, *Cavar di fango*. Trarre alcun di miserie.

— Scortgàr un pioèucc' per vènder la pèlla, *Squartar lo zero, Tirare ad un luì, ad ogni spillancola, Scorticare una pulce per venderne la pelle.* Commettere spilorcerie, grettezze.

— Un pioèucc' arfàtt, *Un villano rifatto.* Uno di basso stato venuto in buona fortuna.

— Un pioèucc', Vil cmè un pioèucc, *Una tigna.* Un sordido avaro.

Pioèuver, *Piovere* v. a.

— Pioèuver a pàli, gnir dl' acqua a pàli, *Piovere a dirotta, a secchi, a ciel dirotto, a bigonce, strabocchevolmente.* Strapiovere.

— Fnir d' pioèuver, *Spiovere,* Cessar di piovere.

— Esser piovù, metaforicamente, *Esser piovute monete,* od anche solo *Essere piovuto.* V. Gnir zo la Pàrma, e V. Sutt. Esser in t' la sùtta.

Piòggia, *Pioggia* s. f. Acqua che cade dal cielo.

— Piòggia d' rizz, *Pioggia di ricci o di anella o di cincinni.* Innanellamento o innanellatura di capelli che sulle spalle pendano a pioggia.

— Piòggia d' fiòr, *Pioggia di fiori.* Fiori gettati dall'alto in gran quantità.

Piòla, *Pialla* s. f. Strumento da legnajuoli col quale puliscono e fanno lisci i legnami. Le sue parti sono - Cassa, *Ceppo,* quel legno in cui è imbiettato il ferro. Piàga, *Cavo,* la parte del ceppo in cui entra il ferro che poi si calza colla bietta. Tajoèula, *Biètta* o *Zēppa.* Ferr, *Ferro.*

— Piòla da incàster, *Incorsatojo* s. m. Strumento o pialla da far le incanalature e le linguette. Ve n' ha di due specie; il maschio, che fa le incanalature, e la femmina che fa la linguetta. V. Bastòn, Forzèla e Incàster.

— Piòla a modo di gergo, *Lira* s. f. La nostra lira vecchia da venti centesimi.

Piolàda, *Piallata* s. f. Effetto della pialla per quanto in una volta la possono far andare le braccia di chi l' adopera.

— Piolàda, *Colpo di pialla.* Colpo che altrui si dia con una pialla.

Piolàr, *Piallare* v. a. Pulire e far lisci i legnami colla pialla.

Piolètt, *Pialletto* sost. m. Piccola pialla formata principalmente per lavorare cornici.

Piolòn, *Piallone* s. m. Sorta di grossa pialla.

Piomb, *Piombo* s. m. Metallo di color turchiniccio, il più pesante tra tutti i metalli dopo l' oro.

— Piomb da muradòr, *Archipenzolo* s. m. Strumento col quale i muratori o altri artefici aggiustano con tutta dirittura il piano o piombo delle fabbriche o d' altri lavori. *Filo e Piombino dell' archipenzolo.* - Piombo, Perpendicolo, piombino, cordicella.

— Mètter a piomb, *Piombare* v. a. Riscontrare col piombo se una cosa sia a perpendicolo. Archipenzolare, piombinare.

— Esser a piomb, *Piombare* v. n. Corrispondere col di sopra il di sotto a linea retta perpendicolare. Essere a piombo.

— Esser zo d' piomb, *Uscir di piombo.* Uscir di perpendicolo.

Piombàr, *Piombare* v. n. Cader le cose furiosamente da alto.

Piombèin, *Piombino* addiett. Piombato, di color di piombo.

— Piombèin, *Ispida* sost. f. *Santa Maria, Uccello Santa Maria.* Uccello di cui si dice che la pelle conservata insiem colle penne sia un possente riparo dalle tignuole.

Piòpa, *Pioppo* s. m. Pioppa. Albero noto.

— Piòpa biànca, *Pioppo bianco*, e più propriamente *Albero.*

— Piòpa piràra, *Pioppo cipressino*, *Pioppo piramidale.* Specie di pioppo che s' alza a modo del cipresso.

— Piòpa, termine fanciullesco per dir la *Polpa* del petto de' volatili.

Piosèll . . . . . . Guidalesco che vien nel dosso de' cavalli e altre bestie da soma.

Piòtla, piotlòn, *Belone, Bietolone*, che si lagna sempre. - *Santàgio*, *Posapiano*, che va lento nelle sue faccende.

Pjotlàr, *Ninnolare*, *Baloccare* v. n. Perdersi in cicalecci o cose da nulla; non la rifinire.

Piovàna, *Piovana* s. f. *Acqua piovana.* Acqua di pioggia.

Piovènt, *Acqua* s. f. Si dice della pendenza d' un tetto per la quale colan le pioggie cadute sul tetto medesimo. - Tetto a due acque, ad una sola acqua ecc.

Pìpa, *Pipa* s. f. Arnese da fumar tabacco o simile. - Le sue parti sono: Camèin, *Camminetto*, il quale ha per lo più un *coperchino* traforato con *ghiera* e *cerniera*, Bocchèin, *Bocchino*, e la Cannètta, *Cannella*, da cui pendono una *catenella* con un *fusellino* ad uso di rinettare lo *scolo* del camminetto. - *Pipina* diminut.

— Pìpa dil bràghi, *Sparato* s. m. Apertura dinanzi delle brache in luogo della toppa o brachetta (*pàta*).

— An valèr 'na pìpa d' tabàcc, *Non valere un straccio, un biracchio, cica, nulla.* Non valere un bel niente.

Pipàda, Pipadèina, V. Fumàda.

Pipàr, *Pipare* v. a. Fumare. Prendere tabacco in fumo.

— Pipàr, a modo di gergo, *Sgranocchiare* v. a. Mangiare.

Pipì, *Picciuolo* s. m. V. Pi pi.

Pipioèul, *Beccuccio* s. m. Quel canaletto adunco ond' esce l' acqua da' vasi.

Pipioèula, *Beccuccio* s. m. Vasetto con becco ad uso di dar bere agli ammalati.

Pipioèula, *Poppatojo* sost. m. Strumento di vetro o d'argento per cavare il latte dalle poppe delle donne, quando o non ne hanno o n' han di troppo.

Pirèin, *Pietrino*. Nome prop. vezzeggiativo di Pietro.

— Pirèin, *Caraffino* sost. m. *Guastadetta* s. f. Vasetto di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto.

— Pirèin o pindènt, *Orecchini* s. m. plur. Ciondoli, pendenti. Da noi son detti così quegli orecchini per lo più di corallo fatti a foggia di pera.

Pirlàr, *Aggirare, Volgere, Voltare, Dar la volta, Frullare, Torcere* v. a.

— Pirlàr el fus, *Torcere il fuso*. Dar la volta al fuso filando.

— L' ag pìrla, *Ha dato la volta al cervello, Suona a mattana, Ha la luna a rovescio*. È impazzato.

Pirlèin o Pirlètt, *Trottolino* s. m. Girlo che si fa con un fondello (*pirlèina*), in cui siasi infilato uno stecchetto.

Pirlèina, *Fondello* s. m. Anima del bottone.

— Pirlèina pr' el fus, *Fusajòlo* s. m. Strumento che si mette in fondo al fuso perchè aggravato giri più unitamente e meglio.

Pirlinàr, *Ossajo* s. m. Quegli che tra altri lavori d'osso faccia pure i fondelli.

Pirlòn, *Girlo* s. m. Cosa che si faccia girare entro un perno per giuoco o trastullo. V. Furlòn.

— Pirlòn del pollàster, V. Furlòn e Tamborèin.

— Pirlòn d' 'na stràda, *Rosta* s. f. *Arganetto* s. m. Quel piuolo che si lascia in capo alle vie di campagna perchè non vi passino carra nè bestie grosse, e che ha in cima un largo cappello ferrato a mo' di croce e movibile.

Piroèul, *Bischero* s. m. Legnetto nel manico di certi strumenti per attaccarvi, strignere, od allentare le corde. - *Bischerello, bischerellino* diminut.

— Piroèul d' 'na scrànna ecc. V. Proèul.

Pirolètta, *Girivolta* s. f. Giro intiero che si fa di tutto il corpo, sostenendosi sopra un piede solo, ed è per lo più Term. del ballo.

Piròn, *Pironi* s. m. plur. Que' ferri che ne' clavicembali, arpe e simili si conficcano per avvoltolarvi le corde.

Pìsa, *Pisa.* Nome d' un'illustre città della Toscana, del quale scherzevolmente si fa uso nel seguente modo - Gnir o Esser gnu quì d' Pìsa, *Tracollare* v. n. Cader giù il capo per sonno, essere preso dal sonno.

— El soccòrs d' Pisa, *Il soccorso di Messina* o *di Pisa.* Un soccorso che mai non giugne.

Pisolàr, *Sonnecchiare* v. n. Dormicchiare, velar l' occhio. Abbandonarsi al sonno.

Pisolèin o Pisolètt, *Sonnellino* s. m. Sonno leggiere.

— Far un pisolèin, *Fare un chiocciolino.* Schiacciare un sonno.

Pispèin, *Spighetta* s. f. Term. de' calzolai. Linea di punti bianchi intorno al tacco. V' è la spighetta bianca e la spighetta falsa.

Pìssa, *Piscia* s. f. Piscio, Orina, Urina, Lozio, Acqua.

— Pìssa d'àngioj, *Acqua d'angioli.* Acqua di soavissimo odore.

Pissacàn, *Piscialletto* s. m. Capo di frate. Erba detta dai botanici *Leontodum Taraxacum*. Il *Pisciacane* è un' erba nociva detta anche Orobanche e volgarmente coda di leone.

Pissàda, *Pisciata* s. f. Il pisciare, Pisciatura.

Pissàj, *Pisciatojo* sost. m. Il membro con cui si piscia, e dicesi per lo più di quello delle bestie. V. anche Pissaroèula.

Pissàr, *Pisciare* v. a. Urinare, Orinare.

— Cantòn da pissàr, *Pisciatojo* sost. m. Luogo da pisciarvi.

— Pissàr adòss, *Scompisciare* v. a. Pisciare adosso, o bagnar di piscio checchessia.

— Pissàrs adòss dal rìder, *Scompisciarsi dalle risa*. Ridere smoderatamente.

— Pissàrs adòss dalla paùra, *Pisciarsi sotto*. Aver grandissima paura.

— Chi pìssa ciàr s' n'impipa del mèdic, *Piscia chiaro e fatti beffe del medico*. Abbi pura e netta coscienza e non temere.

— Podèr pissàr a lett e dir ch' s' è sudà, *Star in barba di micio, Tener fance e fancella, Asino bianco andargli a mulino, Poter pisciare nel letto e dire son sudato*. Essere agiato di fortuna.

— Pissàr la paùra, *Pisciar la paura*. Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.

— Pissàr ross, *Piscia sangue*. Malattia, che specialmente nella stagione estiva tribola il bestiame bovino.

— Pissàr, per similitudine si dice nel senso di *Gocciolare, Scrosciare, Colare, Feltrare*.

Pissàra, *Pisciachera, Piscialletto* s. f. Pisciosa. Dicesi per dispregio ad una fanciulla.

Pissaroèula .... Strisciuola o pezzo qualunque di tela che si mette al foro della conca del bucato perchè il ranno goccioli più lente e raccolto.

Pissèin o Pissèina, *Piscio* s. m.

Pissolènt, *Scompisciato* add. Impisciato, piscioso, imbrattato di piscia.

Pissòn, *Gran pisciatore*. Che piscia di frequente. - *Piscialletto, Pisciadura* dicesi per ischerzo o dispregio ad un fanciullo.

Pissòtt, *Pisciatojo de' bambini*, che è per lo più un mate-

rassuccio di piume destinato a raccogliere il piscio.

Pist, *Composto, Impasto* s. m. Mescuglio di più sostanze insieme, a diversi usi. Pasta.

— Pist pr' il frittèlli, *Pasta* V. Còlla.

— Pist per j'anolèin, *Ripieno.* V. Pièn.

Pist, pistà, *Pesto* add. Pestato.

— Esser tutt pist, *Essere pesto.* Doler tutta la vita.

Pìsta, *Pesta* s. f. Strada segnata dalle pedate de' viandanti, e le orme stesse.

— Tgnir adrè per la pìsta, *Seguir le orme, Andar sulle tracce.* Tener dietro incessantemente.

— Lassàr o Restàr in t' la pìsta, *Lasciar nelle peste. Rimanere nelle peste.* Lasciare o Restare nel pericolo.

Pistacc', *Pistacchio* s. m. Frutto che è una specie di nocciuola, il cui guscio è vestito d' una tunica rossiccia, e il suo midollo o mandorla è di color verde.

Pistàda, *Pestata* s. f. Pestamento.

— Pistàda d' grass, d' èrbi ecc. *Battuto* s. m. Fetta di lardone con erbaggi minuzzati insieme colla mezzaluna o col coltellaccio. Erbaggi o altro istessamente accomodati pel servigio della cucina.

Pistàgna, *Collo del vèstito.* La parte d' un abito che circonda il collo.

Pistapèver, *Pestapepe* s. m. V. Pistèin.

Pistàr, *Pestare* v. a. Ammaccare una cosa, percuotendola, per ridurla in polvere o raffinarla. - Battere, Calcare ed anche Percuotere, ammaccar con percosse.

— Pistàr sott'i pè, *Calpestare* v. a. Soppestare.

— Pistàr, sonàr mal, *Pestare* v. a. Sonar male il cembalo ed altri strumenti consimili.

— Pìsta e pìsta, Bàtta e bàtta, *Dalle dalle.* Maniera di dire per esprimere un' azion continuata.

Pistaroèula, *Tagliere* sost. m. Asse da carne o da minuzzare il lardone.

Pistaroèula di cavì, *Cipollotto* s. m. Annodatura di capegli dietro la collottola, chiusi in una borsellina con un cappietto di nastro. - E più precisamente forse la *Pistaroèula* non è che la *Borsa da capelli.*

Pistèin, *Pestapepe* s. m. Colui che pesta il pepe. - *Pestasavori* s. m. Colui che pesta cose onde poi si estraggono savori.

Pistèin o **Pistinàr**, V. Fòren e Fornàr.

Pistòla, *Pistola* s. f. Arma da fuoco simile all' archibuso, ma minore assai.

— **Pistòla d' melgòn**, *Pan lungo* di granturco.

Pistolès, *Pistolese* s. m. Coltellone da far in quarti i buoi o altra grossa bestia macellata.

Pistolètta, s. f. *Terzetta* s. f. Pistola piccola. V. Mazzagàtt.

— **Pistolètti da ballarèin**... Sorta di passo da ballo, di cuí v' ha le *pistolètti in ària, adrè tèrra, da dnanz, dardè, all' italiàna* ecc.

Pistòn del mortàl, *Pestello* s. m. Pestatojo. Strumento col quale si pesta. - Pestellino dimin. Pestone accr.

— **Pistòn da insalghèin**, *Pestone* s. m. Pestello grande che serve a spianar la terra ed il selciato.

— **Pistòn da pistàr la tèrra**, *Mazzeranga* s. f. Strumento fatto d' un legno colmo, piano nel fondo, fitto in un bastone a pendìo per battere la terra, come si pratica ne' viali de' giardini, il che fare dicesi *Mazzerangare*.

— **Pistòn da mazzabècc**, V. quest' ultimo.

— **Pistòn d' un foll**, V. Màj e Mazz.

— **Pistòn scavlzz**, *Pistone* s. m. Specie d' archibugio di larga canna, che ha la cassa snodata presso il guardamacchie a maggior comodo di portarlo sotto il mantello.

Pistòn da bèver, *Fiasco* s. m. Vaso di vetro da contener liquori. - Fiaschetto dimin. Fiascone accresc.

Pìt, *Tacchino* s. m. Gallo o pollo d'India. Pollo dindo, gallo pavone, gallinaccio. Uccello noto che ha rossi e lunghi bargigli, e che striscia la coda a guisa di pavone.

— **Pìt mergòn**, V. Oc mergòn.

Pìta, *Tacchina* s. f. La femmina del tacchino.

— **Impipàrsen se la pìta an còva**, *Star in barba di micio, Star da cucco, Stare in cuccagna*. Essere nelle agiatezze, negli agi.

— Pìta, figur. *Briachezza* s. f.

Pitaciòzza, V. Fisc'iaroèula.

Pitànza, *Camangiare*, *Companatico* s. m. Ogni sorta di vivanda che si mangia col pane. - *Pietanza* sost. f. Porzione di vivanda per una tavola o per ciaschedun commensale.

Pitanzèina, *Vivandetta, Manicaretto*, *Cotticina*. Vivanda per lo più appetitosa.

Pitèin, *Tacchinetto* s. m. Piccolo pollo dindo.

Pitèina, *Pollanca, Pollanchetta* s. f. Tacchina giovine.

Pitôc, *Pitocco* s. m. Mendico, accattone.

— Pitôc o Pitocòn, *Pittima cordiale*. Uno spilorcio, che usa pitoccherie, un avaro.

Pitocàr, *Pitoccare, Andar pezzendo*. Far il pitocco, mendicare, accattare.

Pitochèin, Pitocòn, *Pezzente*, *Accattone*, Accattatore, Accattapane.

Pitochèina, *Panetto*. Piccola pagnotta.

Pittòr, *Pittore* s. m. Dipintore.

— Pittòr da scudèlli, *Pittor da chiocciole*, *Pittor da sgabelli*. Cattivo pittore.

Pittòra, *Pittrice* s. f. Dipintoressa, dipintrice, dipignitrice.

Pittùra, *Pittura* s. f. Dipintura, dipinto.

— Andàr a 'na pittùra, *Andare* o *Stare dipinto*. Stare acconciamente, non potere star meglio.

Pitturàr, *Pingere*, *Dipingere* v. a. Pitturare.

Piùma, *Piuma* s. f. La penna più fine degli uccelli.

— Piùmi da dònna, *Piume*, *Piumino*. Nome che dalle donne si dà a certo ornamento del capo sia di piume di struzzolo, sia d'altro.

— Piùma da mètter in t' el capèll, *Pennacchio*. s. m. Quell' ornamento di più penne che si porta nel cappello, o nel cimiero.

Piumèin da tèsta, *Piumino* s. m. V. Piùmi.

— Piumèin da mètter in t' i pè, *Piumino* s. m. Sorta di guanciale da tenersi sopra i letti. - La *còltrice* è un arnese da letto ripieno di piume, sopra il quale si giace.

— Piumèin ch' vòla, *Pappi* s. m. plur. Quella lanugine che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante, la quale al menomo soffio si spicca dalla pianta e va svolazzando per l' aere e impelando i vicini.

Piumìsta, *Mercante di piume, pennacchi* e simili.

Piumòn pr' el lett, *Piumino* s. m. V. Piumèin.

— Piumòn, *Grande pennacchio*. V. Piùma.

Pìva, *Cornamusa* s. f. Piva. Strumento da fiato composto di un otro e di tre canne, una per dargli fiato e le altre due per sonare, e diconsi: Bordòn, *Bordone:* Bordonzèll, *Falso bordone:* Bocchèin o Pivèin, *Bocchino*. E dicesi Zdèlla, *Calza* quel pezzo di panno a guisa di borsa, che vi è attaccato e piglia il vento.

— Tornàr con la pìva in t' el sacc, *Tornar colle trombe nel sacco*. Venir da un'impresa senza alcun profitto.

Pìvi, *Bariglioni, Borzacchioni* s. m. plur. Poppe cascanti.

Pivèll, *Piccinàco, Piccinacolo* s. m. Piccin piccino, caramogio, caricatura.

Pivèr, *Piviere* s. m. Sorta d' uccello da acqua che ha i piedi fessi.

Piviàl, *Piviale* s. m. V. Puviàl.

Pizz, *Merletto* s. m. Trina. Fornitura di refe o d' altro per guarnire abiti ecc. a similitudine di merlo, ma appuntato. Merluzzo, merlo, merlatura.

— Pizz d' tòrta, *Becchetti* s. m. plur. Merli. Quelle punte che si fanno talora dintorno ad una stiacciata.

— Pizz d' 'na coròna da tèsta, *Merli, Becchetti:* le punte che son dintorno nella parte superiore d' una corona, e di cose simili.

— Pizz d' un sacc, d' 'na bàla e simili, *Pellicino* s. m. Ciascuna delle quattro o due estremità di una balla o sacco pieno, le quali sembrano orecchi d' asino, e per le quali si può agevolmente pigliare un sacco o una balla.

— Pizz, in gèner, *La punta, La stremità* di una cosa.

Pizzacarètt, *Beccaccino* s. m. Uccello minor della beccaccia.

Pizzàcra, *Beccaccia* s. f. Uccello di colore simile alla starna, con becco lungo e sottile, che sta negli acquitrini. Acceggia.

— Pizzàcra d' mar, *Pittima* s. f. Moschettone, Pantana. Uccello che frequenta le paludi e si pastura per lo più di notte. La sua voce è quasi simile a quella delle capre.

— Pizzàcri, per ischerzo, *Piedi a pianta di pattona*. Piedacci grandi e larghi.

Pizzàda, *Beccata* s. f. Colpo di becco. - Beccatella, beccatina diminut.

— Pizzàda per Impizzàda, V.

Pizzàr, *Beccare* v. a. Prendere il cibo col becco. - *Bezzicare*, Percuotere o ferir col becco.

— Pizzàr, *Accendere* v. att. V. Piàr.

Pizzètt, *Pinzacchio* s. m. Nome che si dà ad un insetto che rode le biade, che anche dicesi Tonchio.

Pizzètta, *Trinetta* s. f. Trina o merletto stretto.

Pizzighèin .... Sorta di tabacco da naso.

Pizzòn, *Piccione* s. m. Volatile noto. Colombo. Ed enne di più sorte, come - Torzàn o da tòrra, *Torrajuolo*. Casalèin, *Domestico*. Da bànca, *Sotto banco*. Dai scalfaròt, *Calzato*. Tìgher o Tigrà, *Tigrane*. Fratèin, *Monaco*. Mezz pizzòn, *Bastardello*. Ciuffèin, *Dalla parrucca*. Pittòn, *Grosso* o *Giangiurgolo*. Gris, *Mondano* o *Mondanino*. Zipriòtt, *Turchetto*, o *Di Cipri: maggiore* o *minore*. Perlèin scavìzz, *Tremante di coda stretta*, *Pavoncello*. Persiàn, Persianèin, *Persiano*, *Persianino*. Favàzz o Sparzaroèu, *Colombaccio*. Salvàdeg, *Palombo* ecc.

— Pizzòn anvèll, *Pippione* s. m. Colombo giovane di nido, o di poco uscito dal nido.

— Pizzòn da plàr, *Nuovo zugo. Piccione*. Persona non esperta, e facile ad essere ingannata.

— Pizzòn da plàr. Motto con cui si ferisce alcuno, il quale incappi inavvedutamente nella ragna tesa perchè il motto risalti, *Monnino* s. m.

Pizzòn, *Spicchio* s. m. Pezzo di terreno di forma angolare.

Pizzòna, *Colomba* s. f. La femmina del piccione o colombo. Colombella.

Pizzonàr, *Dilettante* o *Commerciante di piccioni*.

Pizzonàra, *Colombaja* sost. f. Colombara. Stanza pe' colombi.

Pizzonèin o Pizzonàr, V. quest' ultimo.

— Pizzonèin, Pizzonzèin, Pizzonètt, *Piccioncino*, *Piccioncello* s. m.

Pizzonòn, *Piccione grosso.*

Pizzòtt, Pizzottòn e Pizzottàda, *Beccata* s. f. Colpo di becco. - *Pizzico, Pizzicotto.* V. Pzigòn.

Pizzottàr, *Beccare, Bezzicare* v. a. Percuotere o ferir col becco. - *Pizzicare* V. Pzigàr.

— Pizzottàr l' uva, *Piluccare* v. a. Spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo per mangiarseli.

Plà, *Pelato, Spelato* add. V. Plàr e Plars.

— Plà, senza cavì, *Calvo* add. Dicesi di persona o testa spelata.

Plàca, *Piastra* s. f. - Con una piastra d' ottone nel petto.

— Plàca da far lum, *Ventola* s. f. Arnese di legno o altra materia a foggia di quadretto con un cristallo in mezzo, e uno o più viticci (*brazzalètt*) dalla parte inferiore per uso di sostener candele.

— Far da plàca, *Esser pergola, Cuocer bue, Servir per candelliere.* Si dice di chi si trova in una conversazione, dove tutti sono impiegati e a lui tocchi lo starsi.

— Plàca da portàr al côl, *Picchiapetto, Chiavacuori, Penzolo* s. m. Giojello che usano le donne portare al collo, pendente sul petto.

— Plàchi da portàr al j' orècci.... Specie di orecchini di sottil. lastruccia d' oro con gioje, o senza.

Placàrd, *Polizzotto, Monitorio, Cartello, Cedolone* s. m. Scritto o stampato che si affigge alle cantonate e alle piazze per informare il pubblico di qualche cosa.

Plachè, *Finimento o d' ottone, o d' acciajo, o d' argento, o d' altro metallo per corredare o abbellir checchessia.*

— Arzàn plachè, V. Arzàn.

Plafòn, *Soppalco* di canne, tele o simili.

Plafonàr, *Soppalcare* una stanza onde non appariscano le brutture del primo palco, o meglio si rabbellisca la stanza.

Plàgas - Parola latina che si usa nel seguente dettato.

— Dir plàgas, *Dir cose di fuoco.* Dir male d' alcuno, lacerarne la fama.

Plàita, *Piato* s. m. Litigio, contesa, riotta, rissa, questione.

Plàm, *Pelame* s. m. Qualità e color di pelo. - Quello del cavallo chiamasi *Mantello.*

— Plàm, pèlli, *Pellame* s. m. Quantità di pelli.

Plar, *Sbucciare* v. a. Levar la buccia alle frutta, mondare, scortecciare, scorzare. - *Scortecciare, Scorzare* dicesi pure del levare la scorza o corteccia alle piante. *Pelare* v. a. Tagliare i peli, ed anche Strappar le penne ai volatili, il che pur si dice *Spennare, Spiumare.* - *Scorticare* v. a. Tor via la pelle. - *Sfogliare Sfrondare* v. a. Levar le foglie o frondi alle piante.

— Plar, parlando d' acqua bollente, *Pelare* verb. att. - È calda, o ella scotta che pela.

— Plar la gènta, *Pelare, Spennare, Scorticare* v. a. Torre ad alcuno con male arti lo avere.

— Plars, *Pelarsi, Spelarsi* n. p. Cadere il pelo o i peli.

— Plars, *Pelarsi, Calvarsi* n. p. Cadere il pelo o i peli. Un pollo pelato, un abito spelato.

— Plars, j' àrbor, *Pelarsi* n. p. Cader le foglie alle piante ed agli alberi.

— Plars, crodàr i cavì, *Calvarsi* n. p. Divenir calvo, pelarsi il capo.

— Plar la gàza sènza fàrla cridàr, *Pelar la gazzera e non la fare stridere.* Saper trarre il proprio vantaggio senza lagnanze altrui.

Plàta, *Calvezza, Calvizie* s. f. Lo stato d' un capo calvo, effetto prodotto dalla caduta de' capegli. Calvizio.

Platèa, *Platea* s. f. Il piano del fondamento ove posano le fabbriche. - La parte più bassa d' un teatro dove stanno gli spettatori.

Platòn, *Zuccone* s. m. Chi ha la zucca scoperta, cioè il capo senza capegli.

Platonàr, *Zucconare* v. a. Levare i capelli dalla zucca.

Plàzza, *Pellaccia* s. f. Cattiva pelle.

Plèin, *Scorticapidocchi* s. m. Tignamica, pittima cordiale, squartapiccioli. Avaro.

— Plèin o plinèin, *Peluzzo, peluzzo, peluzzino* s. m. Pelo sottile e sottilissimo.

Plèit, *Piato, Contesa.* V. Plàita.

Plètta o Plèina, *Pellicina, Pellicola* s. f. Piccola o sottil pelle.

Plic, *Plico* s. m. Quantità di lettere rinvolte e sigillate sotto la stessa coperta. Piego.

Plizza, *Pelliccia* s. f. Veste fatta o foderata di pelle con lungo pelo.

— Plìzza o Pellegrèina, *Palatina* s. f. Sorta di pelliccia che portano le donne sul collo in tempo d' inverno.

— Plìzza da pret, *Almuzia* s. f. *Gufo* s. m. Pelliccia che per distinzione portano i canonici d' alcune collegiate.

— 'Na bèlla plìzza, *Un bel pelliccione.* Dicesi d'un bel gatto grande e grosso.

Plizzàr, *Pellicciajo* s. m. Pelliciere, pellicciajuolo. Che fa o vende pelli o pellicce.

— Bottèga da plizzàr, *Pelliceria* s. f. Luogo dove si vendono le pelli.

Plizzòn, *Pelliccione* s. m. Pelliccia grande e di lungo pelo.

Plon, *Pampano*, *Pampino* s. m. La foglia della vite.

— Far i plon, *Spampanare*, *Spampinare* v. a. Levar alle viti le foglie, il che si fa sovente affine che le uve giungano più presto a maturità.

Ploroèus, *Sopraggirello* s. m. Plorosa. Mostra delle maniche in tempo di lutto o bruno.

Plos, *Peloso* addiett. Che ha peli.

Plùc, *Pelo* s. m. Peluria che hanno i pannilini. - *Bruscolo, Bruscoluzzo, Peluzzo* s. m. *Peluja* s. f. Que' peli che si attaccano alle vestimenta. - *Peluria* s. f. Il pelo che rimane sulla carne agli uccelli pelati, ed anche la prima lanugine che spunta negli animali nel metter le penne o i peli. - V. anche Blucc'.

Plucàr, *Piluccare* v. a. Mangiare. - Il cane mangia l'osso infinchè v'è da piluccare.

— Plucàr, toèur su un poctèin d' roba, *Spiluzzicare* v. a. Levar pochissimo da alcuna cosa e pianamente.

— Plucàr l' ùva, *Piluccare* v. a. V. Pizzottàr e Pzigàr.

— Plucàr la pollarìa, *Levar la peluria* o *i bordoni* al pollame, dopo averlo pelato.

— Plucàr in za e in à, *Raggranellare* v. a. V. Spiglàr e Splucàr.

Plucàrs, *Spollinarsi* n. p. Dicesi del pollame o d' altri volatili che vanno ricercando i pollini col becco.

Plùga, *Pulce* s. f. Insetto noto. - Non trovo ne' dizionarj alcun diminutivo, accrescitivo o avvilitivo, come abbiamo nel nostro dialetto.

— Pien d' plùghi, *Pulcioso* add. Che ha molte pulci addosso.

— Avèr o Mètter 'na plùga in t' l' orèccia, *Avere* o *Mettere una pulce*, o *un calabrone in un orecchio*, o *una zanzara nella testa*. Ascoltare o Dire una cosa che tenga in confusione e dia da pensare.

— Dàrs al plùghi, *Spulciarsi* n. p. Torsi di dosso le pulci.

— Dars al plùghi, figurat. *Sgattigliare il danajo*: cavarlo, tirarlo fuori, sborsarlo.

— Plùga o Plughèina, voèuja d' dònna, *Donnacina* s. f. Donna piccola e magrotta.

Plugàr, *Pulciajo* s. m. Luogo pien di pulci.

— Plugàr, von ch' ha dil plùghi adòss, *Pulcioso* add. Che ha molte pulci indosso.

Pluzz, *Pelone* s. m. Pannolano con lungo pelo.

Pnacc', *Pennacchio* s. m. Arnese di più penne insieme, che per lo più si porta al cappello o al cimiero. - Pennacchino, Pennacchiuolo diminut.

Pnacc' d' 'na cùpla, *Pennoni* s. m. plur. I sostegni d'una cupola.

Pnàda, *Pennata* s. f. Impennata. Tanto inchiostro quanto ne ritiene la penna nell' intingerla nel calamajo. Quanto si scrive coll' intinger la penna una fiata.

Pnaroèula, *Pennajuolo* s. m. Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere.

Pnàzza, *Pennaccia* s. f. Cattiva penna.

Pnèina, pnètta, *Pennetta* s. f. Piccola penna. Pennuccia, pennuzza.

Pnèll, *Pennello* s. m. Strumento che adoprano gl'imbiancatori, i pittori ecc. - Pennellino, pennelletto diminut. Pennellone accresc.

— Pnèll in t' un fiùm, *Pennello* s. m. Riparo contro le corrosioni de' fiumi fatto di fascinate o gabbionate, ed anche di materiali in calcina. *Dentello*. *Pignone*.

— Pnèll da zugàr, *Volante* s. m. Piccolo strumento rigirato con penne che battesi o ribattesi con pale, racchette o altro.

— A pnèll, *A pennello* avv. Acconciamente, che non vi sia da levar nè da porre.

— Andàr a pnèll, *Calzare ottimamente*, *Quadrare*, *Tornar bene*, *Star dipinto*. V. Pittùra.

— Gnir a pnèll, *Venir in taglio, Cader in acconcio*. Sopraggiungere la cosa che si desidera.

— Lavoràr d' pnèll, *Pennellare, Pennelleggiare* v. a. Lavorar con pennello, dipingere.

Pnellàda o Penlàda, *Pennellata* s. f. Pennellatura. Tirata di pennello.

Pnù, *Pennuto* add. Pennoso. Che ha penne, che è coperto di penne.

Po, *Poi, Dappoi, Di poi, Indi, In appresso, Dopo* avv.

— Po, *Poco* s. m. Piccola quantità, pochezza. Un poco di schiettezza, di virtù ecc.

— E po e po, *Po' poi* avv. Finalmente, in somma.

— L' è za un po, *È già qualche poco*. Per non dire precisamente nè poco nè molto.

Poc, *Poco* avv. e add.

— Poc su poc zo, *Poco più, poco meno*. In quel torno, dal più al meno.

— Poc fa, *Dianzi* avv. Pocanzi, poco fa.

— Poc d' bon, *Poco di buono*.

Pocaptìt, *Schifalpoco* s. d'ogni genere. E si dice per ironia di chi artatamente fa il contegnoso, o il temperato, o il modesto.

Pocc', *Intinto* s. m. V. Bàgna.

Pòccia, *Guazzo* s. m. Pozza. V. Lavèll.

Pocciàcra, *Pozzanghera* s. f. Pozza, buca nelle strade ripiena d' acqua piovana.

Pocciacràr, *Sfangare* v. a. Camminare pel fango, trapassare scalpitando il fango.

Pocciacròn, *Sfangatore* s. m. Che va pel fango; che scalpitando pel fango s' empie di zacchere, s' impillacchera ed inzavarda..

Pocciàr, *Intingere, Inzuppare* v. a. Immergere nelle cose liquide, cose che possano incorporarle.

— Pocciàr, figurat. *Pottiniciare, Guazzabugliare*. V. Pacciugàr.

Podadùra, *Potatura* s. f. Potagione. Il potare, ed il tempo acconcio a potare.

Podàja, *Roncola* s. f. Ronca, pennato. Falce potatoria. Strumento villesco adunco, e tagliente ed in asta ad uso di potare.

Podajàda, *Colpo di roncola*.

Podajoèul o Podèin, *Potatojo, Falcinello* s. m. Strumento per potar viti e simili, più piccolo della roncola.

Podèina, V. Ronchètta.

Podestà. *Podestà* s. m. Il capo del Comune o d'una Società riconosciuta dal Governo.

— La mojèra del podestà, *Podestessa, Podestaressa* s. f. La moglie del podestà.

— Far cmè 'l podestà d' Sinigàja, ch' el fàva i scritt e el ja portàva foèura, *Fare come il podestà di Sinigaglia che comandava e faceva da sè.*

Podestarìa, *Podesterìa* s. f. Ufficio, palagio e giurisdizione del podestà.

Poèu, *Pur pure.* - Per esempio: Se fuss sta mi, poèu... *Se foss' io stato quello, pur pure....*

Poèuda, *Potatura* s. f. Il tempo di potare.

Poff, *Posteriore* s. m. Culo.

— Poff o Inglès, a modo di gergo, *Debito* s. m.

— Avèrg di gran poff. *Affogar ne' debiti.*

Pòffete, oppure Poff Pòffete, *Taffe* V. Paff.

— Pòffete, *Ecco, Eccoti* avv. - Per esempio, *El dì un fisc' e pòffete 'na vintèina d' bigànt,* E' diede un fischio, ed eccoti una ventina d' insolenti.

Poggioèul, *Ringhiera* s. f. Ripiano esterno di un balcone munito di parapetto. - *Balconata* s. f. Sporto nella facciata d' una casa sostenuto da pilastri o peducci, circondato da una balaustrata o poggiuolo.

— Poggioèul, Term. di ferriera, V. Règgia.

Pojàn, Pojanùzz, *Randagio* s. m. Quegli che va volentieri vagando. Perdigiorno, frustamattoni, sfaccendato, girovago.

Pojàna, *Stradina, Sgualdrinella,* che sta volentieri per le strade, che va girone.

— Pojàna, sorta d' uccello, *Poana* s. f. Uccello di rapina.

Pojanàr, *Gironzare* v. n. Andar a zonzo, andar ajone, o girone, o randagine.

Polàca.... Sopravveste guarnita di passamano a rabeschi con nappette e cordoni.

Polachèin, *Giacchetta* sost. f. Abito corto.

— Far un polachèin a von, *Aggiustar uno, Dargli il suo dovere.* Trattarlo come merita; ma in cattiva parte.

Polàr, *Pollajo* s. m. Gallinajo. Luogo dove si tiene il pollame. - Pollajone accrescit.

— Andàr a polàr, *Andare a pollajo.* Andar a dormire,

e così *Essere a pollajo* per essere a dormire.

— Bastòn da polàr, *Regoli* del pollajo su cui si posa il pollame.

— L'è cmè un bastòn da polàr: a n'es sa da c' là toèurel, *Egli è come il cencio del cesso.* Dicesi d' uno di cui non si conosce l' umore, e non si sa come prenderlo.

Polàra, *Polleria* s. f. Pollajo, gallinajo. V. Polàr.

Polarìa, Polàm, *Pollame* s. m. Quantità di polli in genere.

— Polarìa d' campàgna, *Pollame campìo,* cioè di campo; che sta pe' campi.

— Polarìa d' rèlla, o d' caponàra, *Pollame stiato,* tenuto in istia.

Polaroèul, *Pollajuolo* s. m. Mercadante di polli.

Polàrsla, *Battersela.* Svignare, Fuggir via, scappare.

Polàster, *Pollastro* s. m. Pollo giovane. - Pollastrello, pollastrino diminut. - Pollastrotto, pollastrone accresc. - Pollastraccio, pollastronaccio peggiorat.

— Polàster d' formènt, *Manipolo* s. m. Manata, manna. Fascetto di spiche, o quella quantità che il mietitore può prendere colla mano.

— Polàster di pêr, o, come altri dicono, polzèin . . . . *Nocciolo* o interno d' una pera *ammezzita.*

Polàstra, *Pollastra* s. f. La femmina del pollastro. - Pollastrina diminut.

Polèder, *Puledro, Poledro* s. m. Si dice al cavallo, all' asino, al mulo dalla nascita al domarsi. - Puledrino, puledruccio diminut. - Puledroccio, puledrotto accrescit.

Polèdra, *Puledra* s. f. V. Polèder.

Pòleg, *Bilico* s. m. *Perno, pernio, ago, spina.* - Legno o ferro rotondo e lungo, sopra il quale si reggono le cose che si volgono in giro.

Polènta, *Polenta* s. f. Vivanda fatta d' acqua e di farina, per lo più di gran turco.

Pòlga, *Pollone, Germoglio, Tallo, Sorcolo* s. m. Mazza. Ramicello d' un albero che si usa per innestare.

Polghèin, *Pernotto, Pernuzzo* s. m. Piccol perno. V. Pòleg.

Polì, *Pulito* add. Netto, bello, leggiadro.

Polidèin, *Discretamente pulito.*

Poligàna, *Gattone, Sorbone, Soppiattone, Formicon da sorbo, Acqua cheta.* Un si-

mulatore: un che tende all'altrui male, abbenchè appaja tuttaltro.

Polimènt, *Pulimento* s. m. Il pulire e l'effetto che ne risulta. Pulitura.

Polìr, *Pulire* v. a. Lisciare, nettare, lustrare.

Polìrs, *Acconciarsi, Adornarsi* n. p. Lisciarsi, pulirsi.

Polìto, *Pulito* avv. Puntualmente, elegantemente, bene, ottimamente.

Polintàda, *Scorpacciata di polenta.*

Polintèin, Polintèina, *Piccola polenta*, ed in genere *Polta, Poltiglia, Panìccia, Farinata* di più materie e a più usi.

Polintòn, *Mangiator di polenta*, e figurat. *Pentolone*, uomo da nulla.

Polintòn o Polintòna, *Grande polenta.*

Pòliz, *Pollice* s. m. Il dito grosso, e la misura corrispondente.

— Pòliz, *Nottolini* s. m. plur. Strumento con che vengono legati alle mani i catturati.

Polizìa, *Pulizia* s. f. Pulitezza.

— Polizìa, *Buongoverno*, o, come uso vuole, *Pulizia*. Magistratura che veglia il buon costume ed il buon ordine.

Polmòn, *Polmone* s. m. Parte interna dell'organo della vita, che è l'organo della respirazione.

— Spudàr i polmòn, *Cacar le curatelle.* Durar grandissima fatica: e figurat. *Consumarsi di rabbia.* Rodere, arrabbiare.

Polmonìa, *Polmonea* s. f. Infiammazion de' polmoni.

Polonésa .... Stoffa che è una specie di madras.

— Polonèsa ...... Specie di mantello donnesco con cappuccio e due sparati in luogo di maniche. Se ne facevano di seta, di lana e di bambasino.

Pòlpa, *Polpa* s. f. Carne senz' osso e senza grassa. E si dice per similitudine anche di quella delle frutta.

— Pòlpa dla gàmba, *Polpaccio* s. m. Polpa: la parte deretana e carnosa della gamba.

Polpastrèll, *Polpastrello* s. m. La carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su.

Polpètta, *Polpetta* s. f. Vivanda composta di polpa battuta con alcuni ingredienti per

darle maggior sapore, e se ne fa pure con carne frusta, pane, uova, cacio ed aromi, che si dicono *Coppiette*.

— Polpètti vojàdi, Valisein o Verdolèin, *Braciolin ripiene*. Fettine di vitello, accartocciate e riempiute con un battuto qualunque.

Polptòn, *Polpettone* s. m. Specie di grossa polpetta composta degli stessi ingredienti.

Polpù, *Polpacciuto* add. Polputo, polposo, che ha polpe o polpa. - Polputello dimin.

Pols, *Polso* s. m. Il moto dell'arterie, e propriamente il luogo dove la mano si congiugne al braccio.

— Pols dla tèsta, Dormidòr, *Tempia*. V. Dormidòr.

— Pols, Term. de' beccai, *Tempiale* s. m. Tempia. Parte tra l'occhio e l'orecchio.

— Pols, figuratam. *Polso* s. m. Possibilità, vigore. *Mercante di polso. Persona di buon polso*, cioè ricca, facoltosa.

— Tastàr el pols, *Toccare il polso*. V. Toccàr.

— Pols, martèll da magnàn, *Còrtola* s. f. Term. de' calderai. Sorta di martello con bocca tonda, da mettere in fondo, o spianare.

Polsàzz, *Polso esultato*: gagliardo, assai forte.

Polsètt, *Polso languido*.

— Polsètt da dònna, *Polsetto* s. m. Maniglia che le donne portano ai polsi.

— Polsètt o Scaldapòls, *Polsetti*, voce d' uso. Specie di guanti che lasciano scoperte le dita giugnendo poco più su del polso.

— Polsètt pr' i persunèr, *Nottolini*. Strumento con che si legano ne' polsi i ditenuti.

— Polsètt da tèsta, *Formentoni*. Piastrellini rotondi e per lo più neri che si applicano alla tempia sulla fidanza di guarire da certe malattie.

Pòlter, *Poltriccio* s. m. Letto.

Poltròn, *Poltrone* s. m. Uom dappoco, infingardo, che volontieri poltrisce. - Poltroncello diminut. Poltronaccio peggiorat. Poltroncione accrescit. Pezzaccio di poltrone.

— Far el poltròn, *Poltrire*, *Poltreggiare*, *Poltroneggiare* v. n. Vivere poltronescamente, in ozio vizioso.

— Savèr d' poltròn, *Sitare.* Aver sito, rendere mal odore.

Poltròna, *Sedia a bracciuoli.* - Pananti scrisse *Poltrona.* - *Il zio prete in poltrona al fuoco assiso.*

Poltronìsia, *Poltronerìa* s. f. Poltronìa. Lo stato del poltrone.

Pòlvra, *Polvere* s. f. Polve.

— Nùvol d' pòlvra, *Polverìo* s. m. Nugolo di polve, quantità di polvere per lo più spinta od agitata dal vento.

— Polvra d' zìpria, *Polvere di cipri.* Specie di polvere odorosa di cui si fa uso per impolverare i capelli.

— Pòlvra per la scrittùra, *Polvere da scritto;* quella con che usiamo impolverar le scritture onde asciugarne l' inchiostro.

— Pòlvra d' carbòn o d' carbonèina, *Polverino* sost. m. Quella polvere che si ricava dal carbone o dalla brace per uso di bruciare.

— Polvra da sc'iopp, *Polvere* s. f. Polvere ardente. Quella con la quale si caricano le armi da fuoco. - *Polverino* s. m. Quella polvere che si mette sul focone de' cannoni, archibusi e simili.

— Fàbrica dàlla pòlvra, *Polveriera* s. f. Edifizio dove si fabbrica la polvere per le armi da fuoco.

— Fabbricatòr da pòlvra, *Polverista* s. m. Colui che fabbrica la polvere per le armi da fuoco.

— Pòlvra o Polvrèina, *Polvere medicinale.* Erba o altro polverizzato ed apprestato ad uso di medicamento.

— Pòlvra àlla maresciàll . . . Specie di polvere odorosissima.

Polzèin, *Pulcino* s. m. Si dice a quello che nasce dalla gallina per insin che va dietro alla chioccia.

— Imbrojà cme un polzèin in tla stoppa, *Più impacciato che un pulcino nella stoppa, o un'oca impastojata:* che non sa risolversi; che non sa cavar le mani da nulla.

— Bagn' cme un polzèin, *Bagnato fràdicio.* Eccedentemente molle e bagnato.

Polsinèin, *Pulcinetto* s. m.

Pom, *Melo, Pomo* s. m. La pianta. *Mela* s. f. *Pomo* e nel plur. *Pome* o *Poma.* Frutto noto di buccia sottile e colorita e di figura per lo più rotonda. Ve n'

ha di più spezie che prendono diversi nomi secondo i paesi, la corrispondenza de' quali co' nomi di buona lingua non è facile trovare.

— Pom codogn', *Melacotogna*.

— Pom granàr, *Melagrana*.

— Pom ruznènt, *Melaroggia, Melaruggine*.

— Pom roèus, *Melarosa*.

— Pom salvàdegh *Melluggine* s. f. Melo selvatico.

— Pom da tèrra, *Patata* s. f. Batatas. Pomo di terra. Pianta tuberosa, alimento buono agli uomini ed agli animali.

Pomàcra, *Mela cotta* nel forno sopra graticci. E veramente è una specie delle prime mele grosse che si possono spiccare, le quali ricevono un'ottima coltura.

Pomàda, *Melata* s. f. Colpo di mela.

— Pomàda, *Pomata* s. f. Unguento fatto di grasso profumato con diversi aromati e mele appiuole. Manteca.

Pomèin o Pomètt, *Meluzza*, *Meluzzola* sost. f. Piccola mela.

— Pomèin o Pomètt, per similitudine, *Poma*, ovvero *Poma acerbe*. Le poppe delle giovani donne.

— Pomèin, ovvero Un bel pomèin, *Un bel cecino*, *una bella mimma*. Dicesi per vezzo ad un bambolo o ad una graziosa bamboletta.

— Pomèin, *Commerciante di mele* e altre frutta. Incettatore di frutta.

Pomèlla .... Certa specie di mela serbevole ben rotonda e panciuta.

Pomèra .... Strumento di latta o rame in cui si fanno cuocere le mele al riverbero del fuoco.

— Pomèra da cattàr i pom, *Brocca*. V. Fruttaroèula.

Pomlà, *Pomellato* add. Dicesi di certo mantello del cavallo chiamato pure leardo.

Pòmol dla spàda, *Pomo* V. Pumèll.

Pòmpa, *Pompa* s. f. Dimostrazione pubblica di magnificenza e grandezza.

— Pòmpa dall' àcqua, *Tromba* s. f. Strumento di forma cilindrica, che fa salir l' acqua per via d' un' animella, e serve a varj usi. Pompa.

Pompèr, *Guardie del fuoco*. Pompieri. Uomini esperti nell' estinguere gl' incendj.

Pompòn ..... Ornamento di lana, fatto come un pomo

che i soldati portano sui loro cappelli o caschetti.

Pòmza, *Pomice* s. f. Sorta di pietra leggerissima spugnosa e fragile del color di calcinaccio o più bigia, che viene gettata fuori dai vulcani.

Pomzàr *Appomiciare* v. att. Dar la pomice, stropicciar colla pomice, pomiciare.

Ponc', *Poncio* s. m. Bevanda, che è un misto di sugo di limone, acquevite, rum, o vin bianco, acqua e zucchero, che forma un liquor caldo e spiritoso.

Pòndga, *Sorcio, Sorcione* s. m. - Il *mus rattus* de' naturalisti.

Pondòr, *Ponitore* s. m. Term. delle cartiere. Colui che prende la forma mandata dal lavorante e mette il foglio sui feltri. - *Ponidojo* s. m. il luogo dove sta il ponidore.

Pondzèll, V. Pontzèll.

Pònfete, V. Pòffete e Tònfete.

Ponsò, *Ponsò* s. m. Spezie di colore come di fuoco.

Pont, *Ponte* s. m. Edificio che si fa sopra l' acque per poterle passare. Le parti sue principali sono, Pilòn, *pile:* arc, *archi:* carzàda, *lastrico, carreggiata:* marciapiè, *marciapiedi:* parapètt, *parapetti, sponde:* tèsti, *testate*, le parti che lo uniscono alla ripa: rampàda, *montata*, *pedata,* cioè quella parte che dall' attestatura va sino al ripiano, oltre le *cosce* sui fianchi ed i *sostegni* o le *basi* appiè degli archi e sulle rive.

— Pont alvadòr *Ponte levatojo:* ponte da potersi alzare.

— Pont da muradòr, *Ponte* s. m. Bertesca sulla quale stanno i muratori a murare.

— Pont volànt, *Grillo* s. m. Quel ponte che si tira in alto con canapi per lavorar là dove non si possono far buche per istabilir ponti d' altra fatta.

— Pont d' dardè d' 'na carròzza, *Sottopiede* s. m. Asse, o Cuscino, su cui posano i piedi i servitori dietro le carrozze.

Pont, *Punto* s. m. Momento: segno di posa nella scrittura: spazio che occupa il cucito che fa il sarto in una tirata d' ago ecc.

— In pont, *In punto*, *Per l' appunto* avv.

— Pont sòra l'i, *Titolo* s. m. V. Pontèin.

— Mètter i pont in t' la scrittùra, *Punteggiare* v. a. Puntare: porre i punti alla scrittura.

— Pont inzaplatìv, *Passo di malamocco*. Passo o punto difficile, cattivissimo.

— Pont affermatìv, *Punto fermo*. Segno di posa nella scrittura. - Scherzevolmente noi talvolta lo diciamo per *Fermata*, luogo dove fermarsi.

— Pont ammiratìv, *Punto ammirativo*, segno che scrivendo si pone dopo qualche interiezione ammirativa. - Noi per ischerzo il diciamo talvolta in senso di *Ammirazione*, *maraviglia*, *stupore*.

— Chì sta el pont, El pont sta chì, *Qui giace la lepre*, *Qui mi cade l' asino*, o *l' ago*, *Qui è dove giace Rocco*, *Questo è il busilli* o *il busillis*. Qui sta o consiste il punto o la difficoltà.

— Pr' un pont Mårtèin pers la càpa, *Per un punto perdè Martin la cappa*. I minimi accidenti guastano i negozj migliori.

— I prim pont i s' damn ai puttèin, *Il primo si dà ai putti*. Così dicono i giocatori quando perdono il primo giuoco.

— Far i pont d' or a von, *Fare il ponte d' oro ad uno*, *Far ad uno ogni patto*. Concedergli tutto.

— Pont a cadèna, a rèsta d' pess, o spighètta, *Catena*, *Catenella*. Adornamento fatto coll'ago in sui vestimenti o altro a guisa di catena.

— Pont indrè, *Punto addietro* o *Punto addreto*: quello con che si fan le costure.

— Pont andànt, *Punto andante*. V. Sottpònt.

— Pont long, Pont dl' imbastidùra, *Punto molle*, *Basta*. Il punto lento della imbastitura, che si leva quando il lavoro è finito a buono.

— Pont ascòs, *Punto cieco* o *punto accecato*. Il punto nascosto.

— Pont dil càlzi, *Maglia* s. f. plur. I vani delle calze, e il filo intrecciato che forma i detti vani.

— Pont arvèrs, *Rovescini* s. m. plur. Quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze.

— Pont indritt, *Ritto della maglia* d' una calza o di simil altro lavorio.

— Pont dèntr e foèura, *Punto allacciato, Punto buono, Punto passato.* - Egli è il punto con che i calzolai uniscono al tomajo il suolo in una scarpa senza tramezzo.

— Dar di pont, *Cucire, Rimendare, Rattoppare* ecc. - Dicesi *Risprangare* il rimnire con fil di ferro i vasi rotti.

Pònta, *Punta* s. f. l' estremità di qualsivoglia cosa.

— Pònta d' formàj, *Spicchio* s. m. Pezzo di cacio tagliato a conio.

— Pònta del giòren, *Spuntar del giorno*, Primi albori, aurora, alba.

— Pònta d' virgìnia... Specie di tabacco da naso.

— Pònta d' spàlla, *Soppèlo* s. m. Term. de' maccellaj. Taglio di carne, che è quella punta che sta attaccata alla spalla.

— Pònta d' pett, *Spicchio di petto.* Punta di petto, forcella. Il mezzo del petto degli animali.

— Pònta d' pett, per ischerzo, *Pettata, Salita ripida, Erta scoscesa.* Montata faticosa.

— Pònta d' àla, *Sommolo* s. m. La punta dell' ala.

— Pònta o pènna del nas, *Punta del naso.*

— Pònta dla lèingua, *Punta della lingua.*

— In pònta d' pè, *In punta di piedi.*

— Pònta dla pènna, *Punta della penna.*

— Pònta d' un pal, *Punta:* e dicesi *Puntazza* quella punta di ferro con certe lamine stiacciate colla quale si arma l' estremità de' pali per affondarli.

— Far la pònta, *Appuntare* v. a. Far la punta alla penna, ad un palo o ad altro checchessia: aguzzare la punta.

— Farg la pònta, figuratam. *Tirarla a riva, Sbarcarsela.* Averne per l' appunto.

— Pònta del vèin, *Punta, Fuoco.* Quel sapore che piglia il vino quando comincia ad inacetire. Pigliar la punta.

— Pònta, pontìli, *Picca* s. f. Puntaglia: gara, emulazione, disputa.

— Mètter alla pònta, *Mettere al punto, Attizzar le legne.* Aizzare, instigare.

— Tgnir la pònta, *Tener la puntaglia.* Non la ceder per poco.

— Pònta o Pontùra, *Punta* s. f. Malattia consistente nell' infiammazione della pleura.

— D' pònta, *Di punta* avv. Dirittamente.

Pontàda *Puntata* s. f. Colpo di punta.

— Pontàda, *Spinta* s. f. Urto.

— Pontàda dil piànti, *Rigoglio* s. m. Il vigor delle piante.

— Pontàda d' un' arma da foèug, *Gittata* s. f. Si dice della distanza a cui un'arma da fuoco può scagliare le palle e i pallini.

Pontadòr, V. Pontàr.

Pontàl, *Puntello* s. m. Trave o altro legname posto a muraglia sfasciata, o che abbia patito, e si dice anche di qualsisia sostegno messo perchè una cosa non cada, non si chiuda ecc. *Puntelletto* diminut.

— Pontàl d' un sàbol, d' 'na spada, d' un bastòn ecc. *Puntale* s. m. Fornimento appuntato che si mette alla estremità di alcune cose, come *Puntale del fodero della spada*, *d' un bastone* e simili. *Puntaletto* dimin.

— Pontàl del rodlòn, *Colonna* s. f. Grosso pezzo di ferro fatto a esse, fermato da una parte nello scannello di dietro e dall' altro capo infilato nel rotellone ch' egli sostiene, fermato anch' esso nel mezzo dello sprone che lo rinforza. Le colonne più piccole son dette con proprio nome *Bracciuoli*.

— Pontalàr, *Appuntellare* v. a. V. Impontalàr.

Pontàr, *Pontare* v. a. Spingere.

— Pontàr in t' el far i so bisogn' ecc. *Ponzare* v. a. Far forza per mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto e simili.

— Pontàr la biancarìa, *Appuntare* v. a. Congiungere o attaccare i panni con punti di cucito, con ispilletto o simili. Appicciare i panni pel bucato.

— Pontàr chi manca, *Appuntare* v. a. *Dare un' appuntatura*. Notare chi manca all' ufficio suo.

— Pontàr un mataràss, *Impuntire le materasse*, acciocchè il ripieno della lana o d' altro stia più unito e non iscorra tutto in un medesimo punto.

— Pontàr 'na pàrta, *Spostare* v. a. Adattare il canto alla

voce del cantante senza cambiare l'accompagnamento e gli accordi.

— Pontàr al faraòn ecc. . . . Corrisponde al francese *Ponter*, ed è il far giuoco contro il banco alla bassetta, al faraone e simili.

Pontazòn, *Ponzamento* s. m. - I ponzamenti fatti nel tempo del parto.

Ponteggiàr, *Punteggiare* v. a.

— Ponteggiàr, far poc pont, Term. di giuoco, *Far punti a spizzico, o a spiluzzico*. Accusar pochi punti. Far uno o due punti la volta.

Pontèin, *Puntino* s. m. dimin. di punto. *Puntolino*. - Quel punto che si mette sopra la lettera *i* dicesi *Titolo*.

Pontèina, *Punterella* s. f. Piccola punta.

— Pontèini, Term. dell'arti, *Perni, Puntini*. Pezzuoli d'acciajo appuntati ad uso di fermare qualunque pezzo.

Pontèla, *Punta dello scappino o pedule*. Punterella. Strematura delle maglie per formar quella parte che che deve coprire la punta del piede.

Pontificàl, *Funzion pontificale* del Vescovo - Si noti che *Pontificale* si chiama il libro delle preghiere o cerimonie sacre da osservarsi spezialmente da' Vescovi nelle loro funzioni.

Pontìli, *Puntiglio* s. m. Picca.

Pontiliòs, *Puntiglioso* add. Che sta sul puntiglio.

Pontinèina, *Puntolina* sost. f. piccolissima punta.

Pontiroèul, *Punteruolo* s. m. Ferro appuntato e sottile per uso di forar carta, panni o simili. *Punteruoletto* dim.

— Pontiroèul, Term. delle arti, *Cacciatoja* s. f. Strumento per cacciar ben addentro i chiodi nel legno.

— Pontiroèul del stòmbol, *Punta* del pungolo.

Pontòn, *Spintone* s. m. Urtone.

Pontù, *Puntuto, Puntaguto* add. Acuminato.

Pontùra, *Fitta* sost. f. Dolor pungente e intermittente. Trafitta. V. anche Pònta.

Pontzèll, *Ponticello* s. m. Piccolo ponte.

Pontzèll o Pontzèlla, V. Pdagn'.

Pònzer, *Pungere, Pugnere* v. a. E dicesi anche dell'aria rigida, acuta per freddezza.

Ponzoèul, *Pungolo* s. m. Bastoncello, dov'è fitto dall'un de' capi una punta, del quale per lo più si servono i bifolchi per far cam-

minare i buoi. Pungiglione, pungello, pungetto, stuzzicatojo. stimolo.

Ponzolàda, *Colpo di pungolo,* per lo più, quando afferratone il calcio o la punta, si mena addosso altrui.

Ponzòn, *Punzone* s. m. Ferro temperato, ovvero acciajo, per uso d' imprimere le impronte delle monete, de' caratteri, e simili, nelle materie dure. - Punzoncino, punzonetto diminut. Quello strumento, che forma il vuoto interno del punzone, si dice *Contrappunzone*, e *Contrappunzonare* il dar forma della lettera al contrappunzone.

— Ponzòn o Ferr spiàn, *Presella* s. f. Term. de' magnani. Pezzo di ferro o d' acciajo con bocca ora smussa, ora a taglio, che serve a far riprese o ribadire il ferro ne' luoghi dove il martello non può operare.

Ponzonàda, *Sfiancata* s. f. Colpo forte in un fianco.

Porr, *Poro* s. m. Meato della pelle e delle piante, pel quale svaporano gli umori.

Porr, *Porro* s. m. Agrume del genere delle cipolle.

— Porr dil man, *Porro* s. m. Piccola escrescenza dura, tonda e priva di dolore, che nasce per lo più nelle mani. Verruca.

— Porr di frutt, *Porro* s. m. Bitorzoli che vengono in alcune frutta.

— Porr di cavàj ecc. *Porro* s. m. Sorta di escrescenza che viene ai cavalli, ai cani e simili.

Pòrca, *Porco.* Si dice altrui per ingiuria. Porcone, porcaccio.

— Far la pòrca, *Meretricare* v. n.

— Far la pòrca, Far la vìta del beato pòrco, *Far la mandra, Darsi alla mandra, Far la vita del Michelaccio.* Far vita poltronesca ed oziosa.

— Pòrca, dicesi ancora per *Druda.* Parole da lasciarsi alla vil plebe fra cui nacquero.

Porcàr, *Porcajo* s. m. Porcaro, guardiano o mandriano di porci.

Porcarìa, *Porcheria* s. f. Sporcizia.

Porcheggiàr, *Poltroneggiare* ed anche *Porcheggiare:* Farla da poltrone, da porco.

Porfìgh, *Fico* s. m. Superfluità di carne, che vien ne' piedi a' cavalli a modo d' un

bozzolo. Dicesi anche di quel malore che vien nel sesso, altrimenti detto *Creste* e per baja *Tattera*. Dicesi poi *Porrofico* un tumor come il fico, che talvolta viene alle emorroidi.

Port, *Porto* s. m. Barça con tavolato sopra per uso di traghettar pe' fiumi persone e merci.

— Port, *Porto* s. m. La portatura: il portare.

Porta, *Porta* s. f. L' apertura per cui si entra nelle città murate, negli edifizj ecc. E si dice anche delle imposte che servono a chiuderla.

— Ciapàr la pòrta, *Andarsene, Fuggirsene*. - I francesi dicono anch' essi, come noi nel dialetto nostro, *Prendre la porte*.

— Far pòrta, *Far porta* dicono le genti di teatro dell' aprire per ammettere i concorrenti, e dello stare alcun d' essi alla porta a ricevere i biglietti.

— Pòrta secrèta, *Porta segreta*: quella porta di un edifizio, per la quale non si dà accesso se non per affari segreti, e che per lo più mette in parti remote.

— Porta d' soccòrs, *Porta di soccorso*. La piccola porta d' una cittadella, o d' una città fortificata, che serve all' uopo d' introdurvi soccorso.

— Porta sànta .... Spezie di custodia con isportelli che fanno di carta i fanciulli, entro la quale pongono alcune figure di santo.

— Pòrta mòrta ..... Quella porta dell' androne d' un edifizio rurale che divide la parte abitabile dalla stalla e sue attinenze.

— Porta d' un fnil ..... Lo spazio che corre tra pilastro e pilastro. V. Occ' d' pòrtegh.

Portà, *Inclinato, Affezionato, Dedito*. V. Amànt.

Portabazlòt, *Lavamani* s. m. Arnese con tre piedi da posarvi sopra la catinella per lavarsi le mani. V. Tripè.

Portabiccèr, *Tondino* o *Vassoino da bicchieri*.

Portabottìgli, *Tondino* o *Vassoino da bottiglie*.

— Portabottìgli o Cavàgn' da bottìgli, *Salvafiaschi, Portafiaschi* s. m. Paniere o simile strumento per uso speziale di portar fiaschi. V. Cavàgna.

Portabràga, *Portabraca* s. m. Striscia di cuojo che serve a sostenere la braca o imbraca di un finimento.

Portabretèlli, *Maglietta* s. f. plur. Quelle due campanelle che tengono le estremità della cigna degli archibugi.

Portacadèin, *Lavamani* s. m. V. Portabazlòtt.

Portacàrcri, *Calcoliere* s. m. Ciò che regge le calcole del telajo.

Portacònca, *Manovale* s. m. Quegli che serve al muratore portandogli le materie per murare.

Portacròza, *Portacroce* s. m. Crocifero. Colui che porta la croce nelle processioni.

Portalìzz, *Portaliccio* sost. m. strumento che sostiene i licci d' un telajo.

Portàda, *Portatura* sost. f. Il portare. V. Portadùra.

— Portàda da un sìt all' àlter, *Tratta* s. f. Tratto. Lo spazio da un punto all' altro.

— Portàda d' pittànzi, *Portata* s. f. Servito, portato, messa, imbandigione. Muta di vivande.

— Portàda dla tèla, *Pajuola* s. f. Fascio d' un certo numero di file d' ordito formati sopra l' orditojo.

Portadòr, *Portatore* s. m. Colui che porta.

— Portadòr, *Stanga* ad uso di portar bigonce facendola passare per le loro orecchie.

Portadùra, *Portatura* s. f. Il portare. Porto, trasporto, recatura. E si dice anche della mercede che si dà al portatore.

— Portadùra, *Portamento* s. m. Portatura d' abito e di persona.

Portafinimènt, *Appicagnolo de' finimenti*, che è anche un Beccatello o Lioncino.

Portafoèuj, *Portafogli* s. m. Arnese in cui si mettono i fogli per poterli portar seco senza smarrirli o guastarli. Portalettere.

Portagibèrna, *Bandoliera* s. f. Traverse di checchessia cui stanno appese fiaschette di cuojo che portano i soldati ad uso di tenervi la polvere.

Portalàpis o Portamatìta, *Matitatojo* s. m. Strumento nel quale si mette la matita per uso di disegnare.

Portalìttri, *Portalettere* s. m. Colui che le lettere ricevute alla posta dispensa per la città.

Portamantèll, *Portamantello* s. m Coperta o spezie di sacco grande per lo più di cuojo, in che si rinvolta da coloro che cavalcano, il mantello e altri arnesi. Portacappe.

Portamocchètta, *Portasmoccolatoje* sost. m. Navicella o vassoino delle smoccolatoje.

Portamòrs, *Portamorso* s. m. Pezzuol di cuojo che regge il morso, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia. e l' altra alla testiera.

Portantèin, *Portantino* s. m. Colui che facchineggia colla portantina.

Portantèina, *Portantina* s. f. Bussola. Sedia portatile sostenuta da due uomini.

Portocciàj, *Sguancia* s. f. Una delle parti della briglia, cioè una striscia di cuojo della medesima lunghezza della testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla banda sinistra.

Portaoèuv, *Uovarolo* s. m. V. Ovaroèul.

Portapiàtt, *Scalco, Siniscalco* s. m. Colui che mette le vivande in tavola. - N. B. *Portapiatti* è il nostro *Pajèin pr' i piàtt.* V.

Portaprèda, *Cannello per la pietra infernale.*

Portàr, *Portare* v. a.

— Portàr el locc alla ciùsa, *Essere il pigiato, Ripescar le secchie.* Essere il paziente, portare le colpe altrui. *Far come fra Fazio*, che rifaceva i danni.

— Portàr in gròpa, o a cavall al spàlli, *Portare a pentole o a pentoline.* Portar uno col farsel sedere sul collo, e fargli passare le gambe avanti al petto.

— Portàr von, *Portar alcuno* si dice anche nel senso di favorirlo, proteggerlo.

— Portàrla zimàda, *Portarla alta.* Essere altiero, procedere con fasto.

Portarìa, *Porterìa* sost. fem. Specie di ricetto che si pratica alla porta di alcuni conventi.

Portàrmi o **Port d'àrmi**, *Licenza per porto d' armi*, o *per portar armi.*

Portasàbol, *Tracolla* sost. f. Budriere o Bodriere. Cintura dalla quale pende la sciabola al fianco.

— Portasàcc, *Sacchiero, Facchino, Porta* s. m. Colui che prezzolato porta i sacchi di merci.

Portastàffi, *Staffili* s. m. plur. Strisce di cuojo o coreggiuole per sospendere le staffe.

Portastànghi, *Portastanghe* s. m. Cigna di cuojo con fibbia che serve a tener ferme sopra la groppa del cavallo le stanghe del calessino o altro simil legno da un cavallo solo. - *Reggistanghette* s. m. Maglie di corda passate nelle campanelle della cavezza, che reggono le stanghette de' cavalli che si conducono accoppiati.

Portastindàrd, *Stendardiere* s. m. Colui che porta lo stendardo. Banderajo.

Portastòpol, *Luminello* s. m. Piccolo anelletto dove s'infila il lucignolo.

Portatècum ... Piatto o vivanda che ciascheduno d'una compagnia d'amici porta seco per goderne in combutta.

Portatirèlli, *Reggitirelle* s. m. Quel cuojo che, partendo dalla groppa del cavallo, regge le tirelle. - *Reggitirante* s. m. Spranghetta con maglia e campanella fermata alla traversa di un carrozzino per attaccarvi il terzo cavallo. Il tirante entra nella maglia.

Portavivàndi, *Paniere a caselline per portar vivande*, o più brevemente *Paniera da vivande*. V. anche Scacc.

Portazigàl ...... *Cannuccia* d'argento, avorio o simile in cui si fanno entrare i così detti *zigàj*, onde il fumo, che se ne trae, riesca meno bruciante.

Pòrtegh, *Portico* s. m. Porticale. Luogo coperto con tetto a guisa di loggia intorno, o davanti agli edificj da basso. - Portichetto dimin.

Portèina, Portinèina, *Portella*, *Porticella* s. f. Porticella. Piccola porta. - *Portìna* è una spezie d'uva nera.

Portèll, *Sportello* s. m. Piccolo uscetto in alcune porte grandi. - Sportelletto, sportellino diminut.

Portèr, *Portiere* s. m. Colui che ha in guardia le porte come quelle de' gran personaggi.

Portèra, *Portiera* s. f. Paramento di drappo o d'altro che serve per mettere alle porte.

— Portèra d' na carròzza, *Sportello* s. m. Le sue parti sono il Frullino (*molinèll*), e il passamano del cristallo (*tirànt pr' el cristàll*).

— Portèra, o Portinàra, *Portiera* s. f. Portineja.

Portinàr, *Portinajo* s. m. Portinaro, portiniero. Custode delle porte.

— Portinàr d'un fiùm, *Portolano* sost. m. Il guidator della nave.

Portolièri, *Portaolio* s. m. Arnese con chiave. (*mànegh*) in mezzo, di legno, latta o altro in cui si portano in tavola tutte due insieme le ampolle dell' olio e dell' aceto. - *Panieroncino da ampolle.*

Portòn, *Portone* s. m. Porta assai grande.

— Portòn rùstich.... Quel portone d'un palazzo, d'un convento ecc. pel quale hanno ad entrare le carra di fieno, concime, vino, grano ecc.

— Portòn rustich, per ischerzo, *Preterito* s. m. Culo.

Portorigiinàl, *Leggìo* s. m. V. Cavallètt da pittòr.

Portorinàl, *Orinaliera* sost. f. Cassa da orinali.

Portugàll, *Melarancio* s. m. la pianta. - *Melarancia* s. f. il frutto. Spezie d' agrume simile alla mela e di color rancio.

Porz, V. Gozèin.

Porzèll, *Porcello* s. m. Dimin. di porco, benchè talora si usi anche per lo stesso che porco. - Porcelletto, porcellino diminut.

Porzìl, *Porcile* s. m. Stanza dove si tengono i porci. - Per similit. Luogo sporco.

Porziòn, *Porzione* s. f.

— Far il porziòn, *Far le parti.* Dividere per distribuire, o distribuire le porzioni divise.

Porzionzèla, *Porzioncella* s. f. Particella, particina, particola, minuzia. Piccola porzione.

Porzlàna, *Porcellana* s. f. Sorta di terra composta, della quale si fanno stoviglie di molto pregio.

— Porzlàna, *Porcellana* s. f. Portulaca. Erba nota, il cui stelo è serpeggiante sul terreno.

Porzlèina, V. Gogninèin.

Porzlètta, *Porcelletta* s. f. Piccolo storione.

Porzlità, *Porcheria, Sporcizia,* ed anche *Turpezza, turpitudine.*

Pos' o Posà, *Posato* addiett. Quieto, savio, modesto. - *Positivo,*, modesto nel vestire, e dicesi anche di vestito modesto.

Posàr, *Posare* v. a. Deporre.

— **Posàrs**, *Posarsi* n. p. Riposarsi, quietarsi, appoggiarsi.

— Posàr un pugn' ecc. *Appoggiare, Appiccicare* v. a. Dare un pugno e simili.

— Posàrla, *Accoccarla*. Cignerla, attaccarla, sonarla: Far danno, dispiacere o beffe.

Possàda, *Posata* s. f. Tutti gli strumenti che si pongono alla mensa davanti a ciascuno, per uso di prendere e partire le vivande - *Coperta* si dice in senso più lato e veramente per il posto che ciaschedun tiene in una mensa.

Possèr, *Potere* v. n.

— En possèr gnan dir amen, *Non poter dir mesci. Non poter dire ammenne.* Non essere dato un minimo che di tempo.

Possèss, *Possesso* s. m.

— Avèr del possèss, Dars dl' aria d' importanza, *Stare in gota contegna, Stare in sul mille, Andar in contegno, Portarla alta.* Star con burbanza e gravità.

— Ciapàr possèss adòss a voi, *Pigliare campo addosso ad uno* vale Prendere orgoglio e maggioranza.

Possiòn, *Possessione* s. f. Un possedimento villesco di più terre con casa.

Possionzèla, *Possessioncella* s. f. Piccola possessione.

Post, *Posto* s. m.

— Andar zo d' post, *Spostarsi* n. p. Rimuoversi dal lor posto le cose: scostarsi. E figurat. *Esser dimesso, deposto, rimosso* dal posto od uffizio che taluno teneva.

Post factum nullum consilium, *Cosa fatta capo ha, I consigli dopo il fatto sono fiato da gonfiar otri, Del senno di poi ne sono piene le fosse.*

Posta, *Posta* s. f. Luogo destinato nelle stalle a ciaschedun cavallo. - Luogo dove si mutano i cavalli. - Spazio di circa otto miglia. - Luogo dove si danno e portan le lettere. - Agguato. - Luogo dove il cacciatore attende la fiera. - Somma che i giuocatori concordano che corra volta per volta. - La recitazione delle ave marie tra l' uno e l' altro paternostro de' rosarj, come, per esempio, una corona di cinque poste, di quindici poste ecc. - Nome con cui nelle Cartiere si chiama un numero di 230

fogli di stampa, la gran posta essendo di 500.

— Posta d' 'na bottèga, *Avventore* s. m. Levatore. Quegli che continua a servirsi d' una bottega.

— A pòsta, *A posta, A bella posta* avv. Mandar uno a posta. Lavorare a posta. Farlo a posta ecc.

— Star alla pòsta, *Stare in posta* o *alla posta*. Star fermo al posto opportuno pel fine desiderato.

— D' pòsta, *Di posta* avv. Subito, di subito.

— D' sta pòsta, *Di questa posta*. Si dice per denotare la grandezza o la grossezza d' una cosa.

Postàr o Impostàr, *Appostare* v. a. Osservare cautamente: codiare gli andamenti altrui. Far la posta.

— Postàr, *Postare* v. a. Mettere a posto.

— Postàrs, *Postarsi* n. p. Mettersi a luogo.

Postàr o Paltadòr, *Appaltatore de' generi regali.*

Postarìa, *Bottega de' generi regali.* Appalto.

Postèr, *Avventore* s. m. Levatore. Quegli che continua a servirsi d' una bottega, d' un artigiano ecc.

Postìzz, *Posticcio* add. Aggiunto di cosa che non è naturalmente nel suo luogo, ma postavi dall' arte o dall' accidente.

Postscrìtt o Post scriptum, *Postscritta, Poscritto, Postscritto.* Giunta che si fa ad una lettera, e che si suole denotare colle iniziali P. S.

Potpurì, franzesismo che viene tradotto *Pezzo senz' ordine.* Term. musicale.

Pottacc', *Pottiniccio* s. m. Piastriccio, pasticcio, garbuglio.

Pottacciàr, *Pottinicciare* v. a. Impiastricciare. V. Pastizzàr.

Pottaccèin, *Intingolo* s. m. Frastingolo, manicaretto, cibrèo, guazzetto.

Pottacciòn, *Guastamestieri* s. m. V. Imbrojamestèr.

Potàssa, *Cenere di soda, Polvere di soda.* Cenere d'una pianta detta volgarmente Riscolo la qual serve a fare il vetro. - *Potassa* s. f. Sale alcali estratto dalle ceneri del legno, e dicesi anche della cenere da cui il sale viene estratto.

Potènza, *Potenza* s. f. Potere. È anche termine meccanico, che significa una for-

za qualunque che tenda a muovere un corpo o un sistema di corpi.

Potìa, *Rappezzatura* sost. f. Rappezzamento, acconcime. Quest' ultimo è più proprio delle piccole riparazioni de' fabbricati.

Potiàr, *Rappezzare* v. a. Rattoppare, racconciare, ed anche *Abborracciare*, Arramacciare, acciabbattare, nel senso di fare male, senza ordine e senza cognizione.

Potioèula, *Farinata* s. f. Polta, poltiglia.

Potiòn, *Guastamestieri* s. m. Ciarpiere, guastalarte.

Pòver, *Povero* s. m. e add.

— Pòver mi o Pòver a mi, Pover ti ecc., *Guai a me*, *Guai a te*. Locuzione minaccevole o espression di dolore.

Povertà, *Povertà* s. f.

— A sarà la povertà d' tri mes ecc. *Sarà un negozio*, *un bordello*, *un coso di tre mesi* ecc. Magalotti disse, anche in questo senso, *Povertà*.

Povràja, *Poveraglia* s. f. Moltitudine di mendicanti.

Povrètt, *Poverello*, *poveretto*, *poverino*, *meschino*, *mendico*, *disgraziato*, *indigente*, *pezzente*, *scarso*, *molestante*, *bisognoso*, *necessitoso*, *accattapane*, *accattatozzi*, *accattone*, *pitocco*, *tapino* ecc. Si suol dire *Povero* o *Poveretto* nel rammemorare i nostri amici defunti. Si dice anche in atto di compassione: come altresì per una specie di sprezzante pietà.

— Povrètt cme san violèin, ch' el sonàva la mèssa con un copp, *Più arido che la pomice*. Strettissimo, scarsissimo.

Pozz o Pozz biànc, *Pozzo* s. m. Pozzo bianco. Luogo cavato a fondo insino a che si trova l' acqua viva per uso di bere o altro. Le sue parti sono - Bocca, *Gola*. Sponda, o parapètt, *Davanzale*, *Sponda*. Camiza, *Incamiciatura*. - Ad attigner l' acqua si adoprano la Corda, *Lancia*, la Zidèla, *Carrucola*, l' Aspa o el Molinèll, a vece della carrucola, *Aspo*, *Burbero*, *Girella*, *Attignitojo*, la Cadnèla, *Molletta*, Ferr per la corda, *Erro*.

— Esser el pozz d' san Patrizi, *Essere come il pozzo di San Patrizio*. Non contentarsi mai, non empiersi mai.

— Mandàr von in t'un pozz, *Collare uno in un pozzo* dicesi del calarvelo con fune.

— Pozz nigher, *Pozzo nero.* Il bottino de' destri o necessarj.

— Pozz, *Corona di Arianna.* Costellazione boreale.

Pozzàcra, *Pozzanghera* s. f.

Pozza. V. Pocciàcra.

Pozzaroèul..... Quegli che nelle saline ha la cura de' pozzi delle acque salate.

Pozzoèul, *Purgatore, Purgatojo, Bottino, Pozzo smaltitojo.* Luogo murato che riceve le acque superflue, le immondizie, le acque per cisterne ecc.

Pozzù, *Fondoluto* add. Che ha gran fondo.

Prà, *Prato* s. m. Quel campo non lavorato, che serve a produrre erbe da pascolare e dar fieno.

Pradàr, *Far prato, Ridurre a prato.*

Pradarìa, *Pratería* s. f. Campagna di prati, più prati insieme.

Pradèss, *Per adesso, Per ora* avv.

Pramòr, *Per cagione, A cagione, Per rispetto, In riguardo, Per amore* avv.

Pran, sincope di *Pur anche..* - Talvolta vale *Assai Assaissimo*: talora semplicemente *Pure*: talotta ancora è meramente un riempitivo, che però al dire dà forza.

Prèda, *Pietra* s. f.

— Prèda, sorta di malattia, *Pietra* s. f. Calcoli. Rena pietrificata che si genera nelle reni e nella vescica.

— Patìr el mal dla prèda, *Patir di càlcoli.* E per metafora *Avere il mal del calcinaccio.* Aver la passione del fabbricare.

— Prèda da azzalèin, *Pietra focaja* o *da fuoco.* Quella da cui, battendola col focile, esce il fuoco,

— Prèda da calzolàr, *Marmotta.* V. Sass.

— Prèda da maznàr i colòr, *Macina* s. f. Moletta. Lastra di pietra sulla quale con macinello di marmo, di legno, di vetro, o di porfido si triturano le tinte e si uniscono coll' olio di lino, di noce ecc. per dipingere.

— Prèda da dar ai cortèj e simili, *Cote* s. f. Pietra da affilar ferri. *Cote da affilare le falci.*

— Prèda da rasòr, *Pietra da olio*. Pietra con che si pongono in filo i rasoi e altri ferri fini.

— Prèda da molèin, *Màcina* s. f. Macine, mola, mola mugnaja.

— Prèda da moèuli, *Selce molare* Cote arenaria, pietra arenaria, macigno da macine.

— Prèda da camèin, *Frontone* s. m. Piastra di pietra che si mette nella parte posteriore del cammino.

— Prèda del paragòn, *Pietra del paragone,* ed anche solamente *Paragone* sost. m. Pietra sulla quale fregando l' oro o l' argento si fa prova della loro qualità.

— Prèda da cicolatèr, *Pietra* s. f. Quella su cui il cioccolattiere passa il caccao ed il mescuglio col ruotolo, onde comporne il ciocolate.

— Prèda dla pòrta; *Soglia* s. f. Quella pietra che sta per piano in fondo della porta dove posano i cardinali o stipiti. - *Soglia liscia*, quella che torna a piano del mattonato: *soglia intavolata*, quella che nella più alta parte ha un bastone che sporta in fuori, *soglia intaccata*, quella che ha intaccature nelle estremità.

— Prèda da fnèstri, *Davanzale* s. m. Soglia della finestra. Cornice di pietra su cui si posano gli stipiti delle finestre.

— Prèda preziòsa, *Pietra preziosa*. Diamanti, rubini, topazzi e simili.

— Prèda bòna, *Pietra fina*.

— Prèda màtta, *Pietra falsa*.

— Prèda vìva, *Pietra viva*, *Selce viva*. Quella che per lo più scoppia nel fuoco, e immersa nell'acqua non così tosto se ne imbeve.

— Prèda del scàndol, *Pietra di scandalo*. Cagione di scandalo.

— Avèr sculazzà la prèda. *Aver pisciato in più d' una neve*, *Esser volpe vecchia*, *Avere scorticato più d' una volpe*. Essere fino, trincato: avere grande sperienza di mondo, Essere quaglia fina. V. anche Sculazzàr.

Predèina, *Petrina* s. f. Pietruzza, pietruzzola, pietricciuola, pietruzzolina, dim. di pietra.

Prèdica, *Predica* s. f. E si dice anche per riprensione, ammonimento.

— Prèdica del cassòn, *Predica del cassettone:* dozzinale, di poco valore.

Predicàr, *Predicare* v. a.

— Predicàr a brazz, *Predicare a braccio*, cioè senza preparamento, senz' aver imparato a mente.

— Predicàrla a von, *Predicare ad alcuno.* Insegnargli, pregarlo con gran circuito di parole.

Predicòtt, *Predica* s. f. E per lo più nel senso di ammonizione, riprensione, avvertimento.

Prèdla ... Sorta di banco a tre piedi nelle Cartiere. Forse il *Batadoir* de' franzesi.

Premalòs, *Permaloso* addiett. Sdegnoso, che ha per male ogni cosa, che piglia per male ogni cosa

Prenditòr del lott, *Botteghino* s. m. Colui che dà le pólizze del lotto.

Preposè o Burlandòtt, *Famiglio* s. m. Stradiere, gabelliere, gabellotto.

Prèsa, *Presa* - Far presa (la calce, il gesso, lo stucco e simili): Far buona presa (di quaglie, lepri, beccacini e simili). Presa di caffè, di tabacco ecc. Presa, presura di ladri. Mancano ne' dizionarj il diminutivo e l' accrescit. corrispondenti ai nostri *Presèina, presètta, presòna, presazza.*

— Prèsa, al zoèug dil càrti, *Bazza* s. f. V. Man.

— Prèsa dla cadnazzoèula, *Gambetto* s. m. Dentatura della stanghetta in cui s'incastrano gl' ingegni della chiave per mandarla innanzi o indietro.

Presèpi, *Capannuccia* s. f. Presepio. Quella capanna che si fa nella casa e chiese per la solennità del Natale ad imitazione di quella dove nacque nostro Signore.

Pressa, *Soppressa* s. f. Strumento da soppressare composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che si vuole soppressare, o caricandola o stringendola. V. Sopressa.

Pressadòr, *Strettojajo.* s. m. Colui che mette e strigne le pezze di panno nello strettojo. Lo strettojajo incartona le pezze. V. Torc' da pann.

Prèssia, *Prescia* s. f. Fretta premura, sollecitudine.

— In pressia, in pressia, *In fretta in fretta. In tutta fretta.*

— Pàder dla prèssia, *Cacafretta* s. m. Colui che si dà fretta fuor di proposito.

Prèt, *Prete* s. m. Sacerdote. Pretino dimin. Pretone accrescit. Pretuzzolo, pretonzolo, pretignuolo, pretozzolo diminut ed avvilit.

— L' è el cèregh ch' procura pr' el prèt, *Dà da bere al prete, chè il chierico ha sete.* Quando alcuno chiede per altrui quello che vorrebbe per sè.

— El pret el ne dis mèssa che 'na volta al dì, *Alle tre si cuoce il pane.* Modo di dire che si usa per non rispondere o dire un' altra volta quello si è già detto.

— Cmè i pret d' montagna ch' in san lèzer che in t'el so msal, *Come il prete di contado non sa leggere se non sul suo messale.* Dicesi per ischerzo a chi non sa far uso che delle cose solite,

— Pret da mètter a lett, *Prete* sost. m. Arnese di legno in cui si mette un caldanino per riscaldare il letto.

— Pret, o Bersacchèin, o Gambètt.... Parte di coscia di majale, che si serba salata, entrovi pasta di salame, stretta fra due stecche e cucita.

Prezètt, *Precetto* s. m. Comandamento.

Prezettà, *Precettato* add. Che ha ricevuto precetto.

Prezettàr, *Precettare* v. att. Mandare il precetto o per pagare, o per comparire in giudizio o simili.

Prèzi, *Prezzo* s. m.

Preziàr, *Prezzare* v. a Pregiare. Dare il prezzo alle cose, cioè quanto elle debbono vendersi.

Prezipità, *Precipitato* s. m. V. Perzipità.

Prezisbècc, *Similoro* s. m. - I Tedeschi dicono *Printzmetall.*

Prifìss, *Prezzo fermo.* Prezzo inalterabile.

Prign', *Pregno* add. Gravido: soverchiamente pieno.

Prilàr, V. Pirlàr.

Prim, *Primo.*

— Prim, parlando di frutta, *Primaticcio* add. Maturato a buon' ora. Primizia.

— Prim fior, *Primo fiore.* Pratolina. V. Margaritèin.

— Prim d' fila, *Capofila* s. m. Capo della fila, e de' soldati schierati.

Prima, *Prima*, *Primamente* avv. In prima.

— Prima. una delle scuole, *Grammatica* s. f.

— Esser dla prima, *Studiar grammatica.* Esser studente di gramatica.

— Prima caritas e poi caritatis, *Strigne più la camicia che la gonnella.* V. Ego.

Primaroèula, *Primajuola* s. f. Puerpera per la prima volta.

Primèra, *Primiera* s. f. Bambàra. Sorta di giuoco di carte. V. Zugàr.

Primìzia, *Primizia* s. f. Frutto primaticcio: il contrario di seròtino.

Primòra, *Còmpito, Imposto* s. m. Ciò che il maestro assegna da fare allo scolare per la prima ora di scuola.

Prinzipiàtga, *Contornino* s. m. Il principio d' una calza, il contorno di sopra.

Prinzisbècc, V. Presisbècc.

Prìsa, *Presa* s. f. Ciò che si può prendere colle punte di due dita.

Pristèin e Pristinàr, V. Fòren e Fornàr.

Priv, *Privo* add.

— Priv, parlando di grano, *Vuoto, Spogliato, Sfornito* add. Che ha poco più della veste esteriore.

— Priv de spirit, *Rimesso* add. Troppo umile, dappoco, pusillanime.

Pro. *Pro* s. m. Giovamento, utilità, profitto, ajuto. - Far pro, senza pro, pro e contro, Buon pro ti faccia.

Proèul, *Piuolo, Piròlo* s. m. Ciascuno di que' bastoni che sono confitti negli staggi d' una scala a mano e servono di gradi per salire e discendere.

Proèul per piroèul, V. Piroèul.

Proèusa, *Porca* s. f. V. Sìa.

Proèuva, *Prova* s. f.

— Proèuva dla stàmpa, *Bozza* s. f. Primo foglio che si stampa per pruova e che serve alle correzioni.

Profàzi, *Buon pro.*

— Dar el bon profàzi, *Dare il buon pro.*

— All' ora del bon profàzi, *Al levar delle mense, Il soccorso di Pisa.* Si suol dire quando alcuno non viene a tempo di operare.

Pròlog *Prologo* s. m. Preambolo, Girandola, lungàgnola, diceria.

— Far di pròlog, *Prologare* v. a. Farla lunga, Far preamboli.

Promètter, *Promettere* v. a.

— Promètter pu carr che bo, mare magnum, la ca e 'l casòtt, *Promettere Roma e toma*, *Promettere mari e monti*. Far promesse grandi.

Pròpria, *Davvero* avv. Daddovero, in verità, veramente, da senno, proprio, propriamente.

Proprietà, *Proprietà* s. f. Dominio, il possedere, lo avere in proprio.

— Per possiòn, *Tenuta* s. f. Circuito di paese, o di terreno che si possegga.

— Per polizìa, *Pulitezza* s. f. Nettezza, pulizia, decenza.

Pròpter, *Posteriore* s. m. Culo.

Pròsit, *Buon pro ti faccia*.

— Pròsit, prosperità, salve, Dio v' ajuta, Dio v' assista, eviva, felizità, *Dio vi salvi, Dio vi ajuti*. Modi di dire a chi starnutisce.

Prossèni, *Proscenio* s. m. Luogo nel teatro destinato agli attori.

Pròto *Proto*. s. m. Il primo in una stamperìa come direttore.

Protèst, *Protesto* s. m. Protestazione, il protestare. L'atto giuridico per cui si protesta una cambiale.

Protocòll, *Protocollo* s. m. Libro in cui si mette il sunto degli atti e altri fogli ricevuti o spediti.

Protocollàr, *Mettere a protocollo*.

Provàna, *Propaggine* V. Trattòra.

Provèin, *Areometro* sost. m. Strumento che serve a pesare i fluidi. - Ma il nostro *Provèin* è più generico e vuol dire qualsia strumento per isperimentare la qualità, il peso o la misura di una cosa. - Per esempio gli orefici hanno il *paragone*, gl' idraulici il *misuratore*, se il latte sia tagliato si riconosce col *gallactometro* ecc. ecc.

— Provèin da filatòj ... Specie di piccolo naspo su cui si fa girare il filo di trama, seta od orsojo, di cui si vuol riconoscere il peso, e che, dopo cento agàte, dà il segnale col suono di un campanellusso che vi è unito.

Pròvoca, *Provocazione* s. f. Si dice specialmente nelle scuole di quella *Disfida* che uno scolaro fa ad un altro.

Psàda, *Pesamento* s. m. L'atto di pesare a volta per volta. Bilanciamento.

Psadòr, *Pésatore* s. m. Colui che pesa.

Psadùra, *Pesamento* s. m. Il pesare, e la mercede dovuta al pesatore.

Psar, *Pesare* v. a.

Pssar, *Pescivendolo* s. m. Pesciajuolo.

Pssèin o pssett, *Pesciolino* s. m, Pesciuolo, pesciatello, pesciarello. Piccolo pesce. Si dicono *Avanotti, Uguanotti* i pesci fluviali, di qualunque specie, nati di fresco.

Pssèra, *Pesciarola* s. f. Vaso di rame lungo per uso di cuocervi dentro trote o simili pesci.

Psson, Pssazz, *Pesciotto, Pescione, Pesciaccio* sost. m. Grosso pesce.

Ptar, Ptar lì, *Lasciare, Abbandonare uno - Gettare, Lanciare, Scagliare una cosa.*

— Ptàr un s'ciaff, *Appoggiare, Lasciar andare uno schiaffo.*

— Ptar 'na bàla, *Lanciar carote. Appettarla.* Dar a intendere una cosa per un'altra.

Ptazz, *Buzzo* s. m. Busecchio, Budellame.

— Cascàr el ptazz, *Cascar l' ovaja.* Prender paura.

Ptècci o Ptìcci, *Petecchie* s. f. plur. Macchiette rosse o nere che vengono nelle febbri maligne.

Ptègla, *Pettegola* s. f. Donna di bassa condizione. Ciarliera.

Pteglàr, *Pettegoleggiare* v. a. Ciaramellare, ciarlare.

Pteglìsem, *Pettegolezzo* s. m. Ciarle, azioni da donnicciuola.

Pteglòn, *Pettegolone* sost. m. Ciarliere.

Ptèin, *Stronzolino* s. m. Piccolo stronzo.

Ptit, *Appetito* s. m. Voglia di mangiare.

Ptibovè, *Traverse pe' cristalli.* Legni che si pongono di distanza in distanza ne' telaj delle finestre per sostenere ed instuccarvi i cristalli.

Ptitèin, *Tornagusto* sost. m. Bramangiari, manicaretto, mangiaretto, cotticino. Vivanda composta di più cose appetitose che eccitano il gusto o la voglia di mangiare.

Ptitòs, *Appetitoso* add. Gustoso.

Ptòn, *Grosso stronzo.*

— Ptòn, *Mela cotta* nel forno.

— Pton, ch' s'impètta, *Musone* s. m. Che imbroncia per poco.

— Pton dla màma o del papà, *Cucco* s. m. Il prediletto.

Pu, *Più* avv.

— Pu che pu, *Più che più*. Moltissimo, viemaggiormente.

Pùa, *Bambola* s. f. Poppàtola, Bamboccio, fantoccio di cenci, con cui si trastullano i fanciulli.

— Pùa, bàza, *Bertuccia* s. f. Ubbriachezza.

— Ciapàr la pùa, *Inciuscherarsi* n. p. Pigliar la bertuccia, ubbriacarsi, inebbriarsi.

Publicaziòn d' matrimòni, *Bando* s. m. *Denunziazione* s. f. Denunziamento. Quell' avviso che si dà al pubblico del futuro matrimonio di due promessi sposi.

Publizità, *Piazzata* s. f. Cosa che dia materia di ridere alla gente e per cui venga a pubblicarsi quello che sarebbe stato meglio tener nascosto.

Puèina, *Puina* s. f. Ricottina, mascherpone.

Puflalà . . . Specie di maschera quasi vestita da pagliaccio o da pulcinella.

Pugn' *Pugno* s. m. La mano serrata. Colpo che con essa si dia. Tanta materia quanta può in un pugno capire.

— Pugn' in t' el stòmegh, *Stomacone* s. m. Colpo dato nello stomaco colla mano stretta.

— Pugn' in t' un dormidòr, *Tempione* s. m. Colpo dato con mano nelle tempie.

— Pugn' sott' alla gòla, *Sergozzone* s. m. Colpo che si dà nella gola a man chiusa all' insù.

— Far ai pugn', *Far alle pugna*. V. Pugnàrs.

— Far ai pugn', metaforic. *Ripugnare* v. a. Dicesi di cose che non possono stare, o si contraddicono.

Pugnàr, *Cazzottare* v. a. Dar cazzotti, dar pugna, dar garontoli. Percuotere col pugno, Garontolare.

— Pugnàr la pàsta . . . . Calcar la pasta colle pugna serrate entro la madia, onde facilitarne la impastatura innanzi di dimenarla e spianarla.

— Pugnàrs, *Fare alle pugna*. Garontolarsi, dar garontoli.

Pugnàta, *Pignatta* s. f. Pentola, e dicesi anche al mascolino *Pignatto*, *Pentolo*. Vaso di terra cotta, entro il quale si cuocono le vivande.

— Savèr coll ch' bòja in pugnàta, *Sapere che cosa bolle in pentola*. Sapere che cosa v'è di nuovo.

— El diàvol insigna a far il pugnàti, ma miga i querc', *Il demonio insegna a rubare, ma non a nascondere*.

Pugnatàr, *Pentolajo* s. m. V. Boccalàr.

Pugnatèin, *Pignattino* s. m. Pignatello, Piccola pignatta.

Pugnàzz, Pugnòn, *Grande pugno, Mal pugno*.

Pugnèla, *Impugnatura* s. f. Presa. Quell' arnese di tela, per lo più impuntito, con cui s' impugna il ferro da stirare.

Puìda, *Pipìta* s. f. Bianca pellicella che nasce sulla punta della lingua de' polli. - Filamento nervoso che si stacca da quella parte della cute che confina colle unghie delle dita delle mani.

Pùlia, *Gettone* s. m. Quarteruolo. Pezzetto d' ottone ridotto a guisa di moneta, di cui ci serviamo a diversi usi nel giuoco.

Pulsuàr, *Pulsante* s. m. Quel pezzo della ripetizione che si spinge per mettere in moto la sonerìa.

Pumàzz, *Piumaccio* s. m. Primaccio. Guanciale lungo quanto è largo il letto. Capezzale.

Pumazzoèul, *Piumacciuolo* s. m.

— Pumazzoèul da pittòr, *Spolverizzo* s. m. Bottone di cencio, entro cui è legata polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare.

— Pumazzoèul da frìdi, *Guancialino* s. m. Piumacciuolo, tasta, stuello, panno lino o fila che si mettono sovra una ferita.

— Pumazzoèul da gòcci, *Torsello* s. m. Guancialino. V. Cussinètt.

— Pumazzoèul pr' il schènchi, *Guardastinco* s. m. V. Cussinètt.

— Pumazzoèul d'èrbi d'odòr, *Polviglio* s. m. V. Cussinètt.

Pumèll d' na gòccia, *Capocchia* s. f. Il capo degli spilli. Capocchietta diminut.

— Pumèll d' un bastòn, *Pomo* s. m. Quella specie di palla d' avorio, o d' altro, che si mette nell' estremità superiore di mazza o bastone pel più comodo appoggio della mano. Capocchia.

— Pumèll o Pòmel dla spàda e simili, *Pomo, Pome* s. m.

Quella parte rotonda che serve a contrappesare e ad unir gli elsi alla lama.

— Pumèll d' un cassètt, *Pallino* s. m. Quell' arnese di ottone o d' altro con cui si tira la cassetta d' una tavola e simili.

Puòtt, *Fantoccio* s. m. Bamboccio. Figura di cenci.

Pupòn, *Bimbo* s. m. Mammolo, bambolino, naccherino.

— Pòver pupòn, ironicamente, *Fanciullo di monna Bice.* Bacchillone. Suol dirsi a persona già cresciuta che faccia azioni fanciullesche.

Pupòna, *Ninna, Mimma* s. f. Ragazzetta, bambina, ragazzina, fanciullina, bambolina.

Purassà, *Moltissimo* avv. Assaissimo.

Purè, *Sugo di lenti, di piselli, di polpa di pollame* ecc. - Il Cuoco livornese stampa *Purè.*

Purgànt, *Purgante* s. m. Rimedio purgativo.

Puricinèla, *Pulcinella* s. m. Personaggio ridicolo introdotto da' moderni Napoletani nella comica giocosa.

Puricinlàda, *Zannata* s. f. Cosa da buffone.

Purificatòr, *Purificatojo* s. m. Pannicello fino, col quale il sacerdote netta e pulisce il calice e la patena.

Puss, *Fluido vaccino.* La materia che serve ad innestare il vajuolo preso dal bestiame vaccino.

Pussà, *Assai più, Molto più, Più assai* avv.

Pustèrla, *Postierla* s. f. Piccola porta, porticciuola. V. Bùssla.

Pùtt, *Celibe, Scapolo* s. m. e add. Che non ha più mai preso moglie. - E diciamo *Putt* anche per *Giovinotto.*

Pùtta, *Fanciulla, Ragazza, Donzella, Tosa.* Giovanotta da marito. Pulcella.

— Pùtta terzàna, *Pulcellona* s. m. Pulcella avanzata in età.

— Pùtta, gàza, *Putta, Cecca* s. f. Nomi volgari della gazzera comune.

Pùtta, gàza, per metafora, *Bertuccia* s. f. Ubbriachezza.

— Putta, *Putta* s. f. per dir Meretrice, donna di mondo.

Puttèin, *Putto, Puttino, Puttello* s. m. Ragazzino, ragazzetto, e per vezzo *Naccherino.*

— Gnir i puttèin a j'occ.' *Cascar di sonno*. Aver gran voglia di dormire.

Puttinòn, *Ragazzone* sost. m. Ragazzotto. - E si dice *Pollastrone, Pollastrotto* d' un giovane di poca sperienza.

Puttlàda, *Fantocciata* sost. f. Fanciullaggine, puerilità, ragazzata.

Puttlòn, *Bambolone* s. m. Ed anche *Fantoccione*, *Bamboccione*.

Puviàl, *Piviale* s. m. Paramento o Ammanto sacerdotale. - Le sue parti sono - la Cappetta, *Cappuccio*, i Stolòn, *Stoloni* o *Fregi* o *Bande*, le due parti dinanzi ricamate che van da capo a piede: e el Scudètt, *Borchia* o Bottone che pur può essere una gioja od un giojello per affibbiar il piviale o gli stoloni.

Pzàda, *Pedata* s. f. Orma del piede. Colpo dato col piede.

Pzàr, *Rappezzare* v. a. Rattoppare, rabberciare. Far rappezzamenti, metter toppe, raccenciare, racconciare.

— Pzàrla, *Rimediare, Porre rimedio* o *riparo* ad un qual sia inconveniente o disordine.

Pzazz, *Piede malfatto*.

Pzèin o Pzètt, *Piedino, Pedino* s. m. Piccolo piede.

— Pzèin o Pzètt d'animal, *Peduccio* s. m. V. Pe.

Pzètta, *Pezzetta* s. f. Piccola pezza.

— Pzètta...... Piccolissima moneta d' oro spagnuola, del valore della pezza d' argento.

— Pzètta.... La pezza dell' anchina.

Pzìgh, Pzigòtt, Pzigòn, *Pizzico* s. m. Quella quantità della cosa che si piglia con tutte cinque le sommità delle dita congiunte, come si fa del sale, del pepe e simili. - Dicesi anche l'atto di strignere in un tratto la carne altrui con due dita, che più comunemente si dice *Pizzicotto*, *Pulcesecca, Pizzicottata*, *Pizzicata*.

Pzigàr, *Pizzicare* v. a. Strignere la carne altrui con due dita. - *Bezzicare*, percuotere col becco.

— Pzigàr, tèur a pzighètt, *Spilluzzicare* v. a. Delibare, levare alcun poco e pianamente delle vivande per cibarsi. V. anche Pizzottàr.

— Pzigàr la lèingua, *Mordicare* , *Frizzare*, *Pungere*,

come fa talora il vino, il cacio ecc.

— Pzigàr, vènder poc, *Vendere a spizzico.*

— Pzigàr, far poc pont, V. Ponteggiàr.

Pzigaroèul, *Pizzicagnolo* s. m. Colui che vende salume, cacio ecc.

Pzigarolètt, *Pizzicagnolo di poche faccende.*

Pzighèin, V. Pzigh.

— A pzighèin, A pzìg, A A pzighètt, *A spilluzzico*, *A spizzico, A spizzicone.*

Pzoèula, *Pezzuola* s. f. Pezzetta, piccola pezza.

— Pzoèula, *Cintolo* s. m. Lista di maglie che le maestre di far calzette fanno fare alle principianti per intanto che imparino.

Pzolèin, *Pezzolino* s. m. Pezzettino, pezzuolo, pezzetto. Un piccol pezzo o brano di checchessia.

— Pzolèin, Pzolètt, *Qualche tempo, Qualche poco di tempo, Non poco tempo.*

Pzolèina, *Pezzolina* s. f. Piccola pezzuola.

— Pzolèina da ziròtt, *Piastrello* s. m. Panno o cuojo su cui si distende l'impiastro per metterlo sui malori.

Pzòn, *Grosso piede. Piede a pianta di pattona.*

Pzòn, *Buona pezza, Gran pezza, Un gran tempo.*

Q

Q stopp, Termine di Stamperìa, *Principj* s. m. plur. Segni che servono a far riconoscere le osservazioni, che un autore vuol distinguere dal suo testo.

Quacc', *Quatto*, *Chiotto* add. Quattone. Acquattato, chinato, basso per celarsi all'altrui vista.

— Quacc' quacc', *Quatto quatto.* Quatton quattone, cheton chetone, chiotto, chetamente, quattamente, chetissimamente, chinatamente.

Quacciàrs *Acquattarsi* n. p. Accosciarsi, accoccolarsi, chinarsi a terra più che si può per non essere veduto.

— Quacciàrs zo, Zacquàrs, *Sdrajarsi* n. p. Coricarsi, porsi a giacere.

Quàder, *Quadro* s. m. Figura quadrata, che ha gli angoli e le faccie uguali.

— Quàder, *Quadro* s. m. Pittura in legname o in tela accomodata in telajo, e si dice nell' uso anche al telajo stesso e alla cornice.

— Quàder da altàri, *Tavola* s. f. Quadro da altare.

— Mercànt da quàder, *Quadrario* s. m. Mercante di quadri.

— Quàder d' tèrra, *Quadro* s. m. Spartimento quadrato ne' campi. E si dice pur di quelli che si fanno negli orti e giardini, e che anche si chiamano Ajuole, Quaderni, Cassette. V. Piàna.

— Quàder, Quadrètt, Quadròn, *Quadro*, *Quadretto*, *Quadruccio* s. m. Sorta di ferrareccia. *Quadro grosso*, *quadro*, *da letti*, *quadretto sottile* per diversi lavori, *quadruccio stiacciato*, *quadro da rastelli* ecc.

— Mèttr in quàder, *Quadrare* v. a. Ridurre in forma quadra.

— Un bell quàder, un quader curiòs, *Un capo quadro* Dicesi d' uno sciocco, d'uno scimunito.

Quadèren, *Quaderno* sost. m. Venticinque fogli di carta messi l' un nell' altro senza cucire. E si dice pure di alquanti fogli uniti insieme per scrivervi dentro conti, memorie, spogli, minute e simili. Quaderno di cassa.

Quaderghèin, *Seggia*, *Sedia*, *Seggiola* s. f. Arnese da sedervi sopra. Seggioline.

Quadergòn, *Seggiolone* s. m. Seggiola grande. *Seggiola a bracciuoli*. Poltrona.

Quaderlàda, *Colpo di mattone*.

Quaderlàr, *Mattoniero* s. m. Artefice che fa mattoni, fornaciajo da mattoni.

Quaderlàr, *Ammattonare* v. a. pavimentar con mattoni.

Quaderlètt, *Mattoncello* s. m. Piccolo mattone.

Quaderlòn, *Quadrone* s. m. Mattone grande di forma quadra per uso degli ammattonati. V. Pianlòn.

Quadèrna ..... La combinazione di quattro numeri nel giuoco del lotto.

Quadertèin, *Quadrettino* s. m. Piccolo quadretto.

— Quadertèin, Termine di Stamperia, *Quadratino* s. m. Pezzetti quadrati che ser-

vono per la formazione de' voti nelle linee e tra l' una e l' altra parola.

Quadertòn, *Dado* s. m. Pezzettini di piombo con cui si caricano le armi da fuoco.

Quadertùra, *Quadratura* s. f. Figura quadra o quadrata.

Quadrànt, *Mostra* s. f. Quadrante: quella parte d' un oriuolo in cui sono segnate le ore. - *Mostrino* s. m. il piccolo quadrante del registro.

Quadràr, *Quadrare* v. a. Mettere in quadro, ridurre in forma quadra.

— Quadràr, piazèr, *Quadrare* v. a. Piacere, soddisfare.

Quadrarìa, *Quadrerìa* sost. f. Quantità di quadri. *Gallerìa*: stanza da passeggiare dove si tengono pitture, statue ed altre cose di pregio.

Quadràt, *Quadrato* s. m. e add. - Un bel quadrato, un uomo quadrato cioè traverso, complesso: numero quadrato ecc.

— Quadràt, Term. di Stamp. *Quadrato* s. m. Pezzo di metallo dell' istessa qualità de' caratteri, di forma quadra, più basso delle lettere e largo per lo meno quanto quattro o cinque lettere del carattere a cui appartiene.

— Quadràt rigà, *Quadrato rigato*. Term. di Stamperia. Specie di quadrato che è alto al pari delle lettere e sulla cui testa sono rilevate due o tre lineette.

Quadrèga, *Sedia a bracciuoli*. Poltrona.

Quadrèll, *Quadrello*, *Mattone* s. m. Pezzo di terra cotta di forma quadrangolare per uso di murare. Ha diversi nomi secondo le diverse forme, dicendosi *Quadruccio* il più grosso (forse il nostro *bastonett*) il più sottile *pianella*, *mezzana* quello di mediocre grossezza (forse il nostro *rospètt*), e *quadroni* i più grandi (*pianlòn*, *quaderlòn*).

— Quadrèll in còsta, *Mattone per coltello*.

— Quadrèll in spiàn, *Mattone in piano*.

— Quadrèll fragn' o stracòtt, *Mattone ferrigno*.

— Far i quadrèj, *Fare* o *Fabbricare i mattoni*. - *Spianare i mattoni* dicesi del dar loro la forma e distenderli in terra.

— Coll ch' fa i quadrèj, *Mattoniere*. Fornaciajo di mattoni.

— Quadrèll d' polenta. Dicesi per similitudine una fetta di polenta staccata con filo dal corpo della polenta stessa in forma che rassembri un quadrello.

Quadrètt, *Quadretto* s. m. Tavoletta. Piccolo quadro.

— Quadrètt, Rigòtt quàder, *Quadrello* s. m. Regolo quadrato per tirar linee con inchiostro, o matita.

— Quadrètt, sòrta d' misùra, *Braccio quadro*. Quanto può contenersi in uno spazio quadro della misura d' un braccio per ogni lato.

— Quadrètt, Lima quàdra, *Lima quadrella*. Lima quadrilatera.

— Fatt a quadrètt, *Fatto a scacco, a dama, a quadrelli, a quadretti*. Dicesi per lo più di drappo o simili.

Quadriglia .... Così diciamo di quattro persone che sieno insieme. Ed è pure termine di ballo. - Il *Quadriglia* di lingua significa piccola schiera.

— Fatt a quadriglia, *Fatto a quadretti, a scacco* ecc. V. Quadrètt.

Quàdrupla .... Moneta d'oro da quattro doppie di Spagna. *Doppia da quattro*.

Quàja, *Quaglia* s. f. Uccello di passo, di piume picchiettate e di carne squisita.

Quajàr o Quajottàr, *Andar alla caccia, alla presa delle quaglie*. - Le pedestri cacciando incaute quaglie, Immemori dell'ali e della fuga - disse il nostro Frugoni.

Quajàr o Quajàra, *Chiusa di quaglie*. - Quaglie serbate in chiusa (*muda*) per allo perarle al tempo dell' uccellatura.

Quajàra, per ischerzo o metafora, *Masserizia* s. f. Goglia, borsa.

Quajaroèul, *Quagliere* s. m. Strumento col quale si fischia imitando il canto della quaglia per incitarla e prenderla.

Quajastràra, *Brigata di quaglie*.

Quajòtt, *Quaglia*, e per lo più *Quaglia novella*.

— Quajòtt, minciòn, *Merlotto* s. m. Babbeo.

Qual, *Quale* pron.

— Per la qual, *Gran cosa, Gran fatto*. Per esempio: La n' è po miga cla còsa per la qual, *Non è poi questa gran cosa, questo gran fatto*. Si direbbe anche *Non v'è sfoggi*.

Qualcdòn, *Qualcuno*, *Qualcheduno* add.

Qualcòsa, *Qualcosa*, *Qualche cosa*.

Qualcoslètta, *Qualcosellina*.

Quant, *Quanto* avv.

— In quant, *Riguardo*, *Rapporto*, *Per rispetto* avverb. Quanto, per quanto.

Quarànta, *Quaranta*. Nome numerale, che si compone di quattro decine.

— Sin ai quarànta es sùffla e es cànta; dai quarànta in su, a n' es sùffla e a n' es cànta pu, *Passata l'anta digli tordo*. Dopo i quarant' anni conviene smettere certi grilli.

Quarantèin, *Quarantino*. Aggiunto di una specie di granturco.

Quarantèina, *Quarantina* s. f. Nome numerale. Quattro decine. - Si dice anche dello spazio di quaranta giorni che pur si chiama *Contumacia*, in cui si conservano e ritengono nel lazzaretto le persone e robe sospette di pestilenza. Ed è altresì un' indulgenza.

— Far la quarantèina, *Stare in contumacia*. Dicesi delle persone e merci tenute in custodia per sospetto di peste.

— Far far la quarantèina... Modo che abbiam noi per dire che non si crede una nuova straordinaria, e che la crederem solo dopo quel tempo necessario ad accertarne la verità.

Quarantòr, *Quarantore* s. f. plur. Una delle solenni esposizioni del Santissimo Sacramento, che gira di chiesa in chiesa.

Quarèsma, *Quaresima* s. f. Quadragesima. Digiuno di quaranta giorni.

— Pu long che la quarèsma, *Più lungo del Sabato santo*. Suol dirsi d' uomo assai tardo nelle cose sue.

Quart, *Quarto* s. m. e add.

— Quàrt dla lòna, *Quarterone* s. m. Quarto della luna.

— La va a quàrt, *Va a punti di luna*.

— A s' è fatt el quart, *La luna è in quintadecima*, il che vuol dire che la luna è piena, e che non è bel momento d' aver a che fare con quel tale.

— Quàrt d' un vestì, *Quarti della casacca*, s' intendono le parti che pendono dalla cintola in giù.

— Quart d'un pè d'un cavàll, *Bulesio* s. m. *Bulesia* s. f.

Parte del piede del cavallo tra l' ugna e la carne viva.

— Quart d' 'na bestia mòrta, *Quarto* s. m. - Un quarto di vitello, di capretto, di di castrato ecc.

— Affittàr i quart de dnanz, *Far copia di sè*. Prostituirsi.

Quàrta, *Quarta* s. f. *Quarto* s. m. Una quarta parte dello stajo, del braccio, della brenta.

Quartàl, *Quartale* s. m. Una delle rate in cui vengono pagate a' musici le proprie scritte.

Quartaroèula, *Metadella* s. f. La sedicesima parte di uno stajo.

Quartèin, *Quartuccio* s. m. La sessantesima quarta parte di uno stajo.

— Quartèin o quartinèin d'ora, *Un quarto d' ora appena, Un quarticello*.

— Quartèin d' càrta, *Quartino* s. m. l' ottava parte d'un foglio di carta che pur si dice *Facciuola*. - Gli stampatori dicono *Quartino* alla quarta parte d' un foglio di stampe.

— Quartèin d' reiv .... Gomitoletto di refe del peso, ordinariamente, d'un quarto d' oncia.

— Quartèin d' reiv musc', *Bossolo delle spezie, Meleto*, Culo.

Quartièr, *Quartiere* s. m. Parte di città, di casa, di paese: stanza de' soldati.

Quartermàster. *Quartiermastro* s. m. Quegli che tiene i conti d' una compagnia o d' un corpo di soldati, oggi detto *Ragioniere*.

Quartètt, *Quartetto* s. m. Pezzo musicale a quattro.

Quartìli, *Quartiglio* s. m. Sorta di giuoco di carte che si fa in quattro persone. Giuoco d' ombre. Quadriglio.

Quartilièr ..... Quel soldato a cui per turno è affidata la cura e pulizia del quartiere.

Quartzèin, *Quarticello* s. m. Un quarto appena.

Quàrz, *Quarzo* s. m. Pietra durissima, di cui sono varie qualità.

Quattadùra, *Copritura* s. f. Coprimento, coperta.

Quattàja, *Coperta* s. f. - Coperta da libri, da uffiziuoli ecc. - Dicesi parimente per Pretesto, finzione, apparenza.

— Quattàja dil j' imàgini, *Mantellino* s. m. Coperta

colla quale si cuoprono le immagini sacre.

— Quattàja del càliz, *Copertojo* s. m. Pala. V. Anmèla.

Quattàr, *Coprire* v. a. Porre alcuna cosa sopra checchessia che l' occulti e la difenda. - Coprire il fuoco.

— Quattàr il vìdi, *Sotterrare le viti*, porle sotto terra, coprirle di terra onde difenderle dai rigori del verno.

— Quattàr il scràni, *Intessere le seggiole* di sala, di giunchi, di cartocci, di canne ecc.

— Quattàr o Montàr, *Coprire* v. a. Montare.

— Quattàr, per metafora, *Mantellare*, *Scusare*, *Palliare*, *Inorpellare* v. a. Coprire, nascondere, occultare, dissimulare.

— Quattàrs, *Coprirsi* n. p. Mettere in capo: porsi il cappello o che di simile.

Quàtter, *Quattro* add. d' ogni genere.

— Dìren quàtter, *Dir cose di fuoco*, *Darne infino ai denti*. Lanciar parole sconce contro di alcuno.

Quattrèin, *Quattrino* s. m. La quarantesima parte della nostra lira vecchia. - Quattrinello diminut.

— Un quattrèin d' ròba, *Una Quattrinata*. Porzione di checchessia che valga un quattrino.

— Quattrèin, *Quattrini* s. m. plur. Moneta, danari in genere.

Quattr' occ'. . . *Quattrocchi* diciam a modo di scherzo a chi porta gli occhiali.

— Quattr' occ', *Quattrocchi* s. m. Specie di anitra detta anche Canone.

Quèl, *Covelle*, o *Cavelle*, voce usata solo da alcuni del contado fiorentino. *Qualche cosa.*

Querc', *Coperchio* s. m. Quello con che alcuna cosa, come vaso, arca, cassa, o simili, si cuopre.

— Querc' da dàr el roèus al pittànzi, *Tegghia* s. f. Vaso di terra o di ferro con che si cuopre il piatto, il tegame ecc. e che fatto infuocare con brage accese rosola le vivande. Teglia, Teglione, e v' è anche il *teglione marmato* che è fatto di terra e marmo minutamente pesto.

Querc' del còmod, *Carello*, *Cariello* s. m. Turacciolo della bocca del cesso.

— Querc' del fòren, *Chiusino* s. m. Quella pietra o

piastra di metallo, con che chiudono i fornai la bocca del forno.

— Querc' da tombèin, da dugàra e simili, *Chiusino* s. m. Coperchio per lo più di pietra da chiuder fogne, bottini, pozzi smaltitoi ecc.

— Querc' da sepoltùra, *Lapida* s. f. Lastrone. Pietra con che si cuopre la sepoltura.

— Querc' d' 'na tàvla d' un comò, d'un tavlèin, e simili, *Piano* s. m. L'asse o le assi commesse che formano il piano d' una tavola, di un cassettone, di un tavolino ecc.

— Querc' d' un violèin, *Piano, Coperchio*, il contrario del *Fondo* che è l' asse di sotto.

Quercèin o Quercètt, *Coperchino* s. m. Piccolo coperchio.

— Quercèin dil lumàghi, *Operculo* s. m. Il coperchio che fanno a sè stesse le chiocciole.

— Quercèin, *Coperta* s. f. Persona o cosa che serve a coprire o mantellare ciò che alla scoperta disdirebbe.

— Far el quercèin, figurat. tolta la similitudine dalle chiocciole, *Farsi i ragnateli*. - Tra i canti carnascialeschi, in quello delle vedove è detto. - *Alle nostre serrature si son fatti i ragnateli*. - E in questo senso medesimo in un mio capitolo sulla Fortuna io stampai già, parlando d' un giovane servente a donna attempata,

E le dipinte guance loda a cielo.
E ne soffre il vil lezzo e dal cammino
La fuliggine spessa e il ragnatelo.

Querciàr, *Coperchiare* v. a. Mettere il coperchio, coprir con coperchio.

Querciòn, *Grande Coperchio*.

Quert, *Coperto* add. - A quert, *Al coperto*, *In sicuro*.

Quèrta, *Coperta* s. f. Cosa che cuopre o con che si cuopre. Coverta. - Coperta da letto. - Coperta da carri ecc. V. anche Quattàja.

— Quèrta imbottida, *Coltrone* s. m. Coperta da letto di pannolino ripiena di bambagia. Coltroncino dimin.

Quertàzza, *Copertacccia* s. f.

Quertèina, *Copertina* s. f. Piccola coperta. - Copertina da letto: copertina da cavalli ecc.

— Quertòr, sòrta d' rèj, *Copertojo* s. m. Rete con che si cuopre una brigata di starne o simili.

Quertorèin, *Toppone* s. m. Specie di piccola coltre con che si ricuopre sopra alle pezze un bambino che sia in fasce. Mantellino. V. Drapp.

Quèrza, *Quercia* s. f. Querce. Albero ghiandifero. - Quercino, querciolo, quercinola diminut.

Querzòn, *Capitozza* s. f. Querce scapezzata.

Quì, *Quelli, Coloro* pron. m. plur.

Quibus. - Parola latina da noi usata nel seguente modo. - El cum quibus, *I contanti, i quattrini, i danari.*

Quìcc. V. Quacc'.

Quietànza, *Quitanza* s. f. Fine. Dichiarazione di pagamento fatto, o ritenuto per fatto.

Quietanzà, *Quitato* add. Liberato dalla obbligazione.

Quìlli, *Quelle* pron. s. f. plur.

Quìndez, *Quindici.* Nome numerale.

— Far quìndez, Darg un quìndez, modi di gergo, *Soffiarsi il naso colle dita.*

Quindzèina, *Quindici* - Na quindzèina d' dì, Na quindzèina d' vòlti, *Quindici dì, Quindici volte,*

Quìnta, *Scena, Strada* s. f. Le scene laterali del palco scenico. Mi par che Pananti scrivesse *Quinta.*

Quìnta maggiòr, *Aria* s. f. Dicesi ai cinque tarocchi ultimi o superiori, che sono Stella, Luna, Sole, Mondo e Trombe.

Quintàl, *Quintale* s. m. Spezie di misura e di peso, che importa 100 libbre metriche.

Quintèren, *Quinterno* sost. m. Quadernetto propriamente di cinque fogli. Prendesi talora anche semplicemente per quaderno. V. Quadèren.

Quinternèin ecc. *Quinternino, Quinternetto* s. m.

Quintètt, *Quintetto* s. m. Composizione musicale che consta di cinque parti. - Tra noi è pur anche un ballo combinato a cinque ballerini.

Quintìli, *Quintiglio* sost. m. Giuoco d' ombre in cinque.

Quòniam (Un), *Un babbione, un babbeo.* Uno sciocco.

Quòta, *Quota* s. f. Quella porzione che tocca a ciascuno quando si dee in molti pagar qualche cosa. Rata, scotto.

Quotizzàr, *Quotare* v. a. Distribuir le quote.

R

Rabèin, *Rabbino* s. m. Dottore nella legge ebraica.

— Rabèin, per metaf., *Usurajo, Ebreo* s. m. Che vende a prezzo esorbitante i géneri e le merci. *Tarsia, Lesina* s. f. Un avaraccio.

Rabèsc, *Rabesco* s. m. Arabesco. Lavoro tanto in pittura che in intaglio a foggia di foglie accartocciate di viticci, o d' altre simili cose.

— Fatt a rabèsc, *Rabescato* add. V. anche Ribèss.

Rabièin, *Rabbiosetto* add. Velenosetto, arrabbiatello. Dicesi di chi facilmente s' adira e stizzisce.

Rabiòs, *Rabbioso* add. Preso da rabbia, arrabbiato, infettato di rabbia, idrofobo. E per similitudine vale furioso, adirato, stizzito, e si dice sì delle persone, come de' venti.

Rabodèin, *Pialletto dal ferro dentato*. Specie di pialla che si adopera a pulire segnatamente il legno di noce, ove sieno nocchi o nodi.

Rachètta, *Racchetta* s. f. Strumento col quale si giuoca alla palla, fatto di corde di minugia, tessuto a rete. Lacchetta.

Ràcla o Ràcola, *Taccola* s. f. Ciarlone, beccalite, persona solita a piatire.

— Ràcla, ragiòn strìccea, *Cavillo* s. m. *Sofistichería* s. f. Ragion troppo sottile e con poco fondamento.

— Ràcla, litìg', *Trimpellina* s. f. Piato, taccola, chiasso, disputa.

— Ràcla, còsa da niènt, *Nonnulla* s. f. Minutezza, minuzia.

Raclèin, Raclòn, *Beccaliti* s. m. Piatitore, garoso, scorubbioso, cruccioso, rissoso. Facile a garire.

Radiàr, *Cancellare* v. a. E lo diciamo per lo più delle ipoteche.

Radiaziòn, *Cancellazione* s. f. Cancellamento.

Ragàl, *Rauco* add. Roco, fioco. Che ha la voce non chiara.

Ragàida, *Raucedine* sost. f. Rochezza, fiocaggine, fiochezza. Abbassamento di voce.

Ragàzz, *Ragazzo* s. m. - Ragazzetto, ragazzino, ragazzuolo, ragazzuccio diminut. - Ragazzotto, accr. - Ragazzuccio peggior. - Fanciullo.

— Tornàr ragàzz, *Rimbambolire, Rimbambire, Rinfantocciare* v. n. Tornar fanciullo.

Ragazzàda, *Ragazzata, Ragazzeria* s. f. Cosa da ragazzo o degna di ragazzo. Frascheria.

Ragazzadèla, *Sbocoatura* s. f. Pazzinola della gioventù. —

Ragazzàm, *Ragazzame* s. m. Ragazzaglia, ciurma o moltitudine di ragazzi.

Ragg', *Raggia* s. m.

— Ragg' dl' ostensòri, *Raggiera* s. f. Quella parte dell' ostensorio che è fatta a foggia di raggi.

— Ragg', sòrta d' foghètt, V. Razz.

— Ragg' dil roèudi, V. Raz.

Ragiòn, *Ragione* s. f. V. Razòn.

Ragìr, *Rigiro* s. m. Negoziato coperto, cabala, inganno, trappoleria.

Ragiradòr, *Rigiratore* s. m.

Ragiradorèl, *Rigiratorello* s. m.

Ragiràr, *Rigirare* v. a. Trattare, maneggiar negozj. - Aggirare, ingannare altrui.

Ragn', *Ragno* s. m. Ragnolo, ragnuolo, ragnatelo. Vermicello che fabbrica la tela e la distende a guisa di ragna.

— Ragn', ragnàda, *Ragghio* s. m. Raglio. La voce dell' asino.

— Ragn' d' àsen an và in zel, *Raglio d' asino non arriva in cielo.* Le preghiere degli sciocchi e degl' indiscreti non sono ascoltate.

Règna o Rèj da ròcoj e da mèroj, *Ragna* s. f. Sorta di rete da adoperarsi nelle ragnaje (ròcòj), o a pigliar merli. - Le sue parti sono: Majòn, *Panni, Armadura:* Cordèin o Vent, *Funicelle, Maestruzze:* Corda màestra, *Maestra:* Cordèin ded sòtta, *Filetti:* Sàca, *Sacco.* - Dicesi poi *Affilettare* (taccàr i cordèin), *Appannare* (mandàr su la sàca), *Spannare* (mandàr zo la sàca).

Ragnàda, *Rete* s. f. Intrecciatura o di fune, o di fil di ferro, o di fil di rame usata per lo più a riparo di checchessia.

— Ragnàda o ragn', *Ragghio* s.m. Raglio: voce dell'asino.

— Ragnàda d' ragàzz, *Piagnucolamento* s. m. Piagnistero.

Ragnàr, un àsen, *Ragghiare* v. n. Ragliare.

— Ragnàr, un ragàzz, *Piagnucolare* v. n. Piangolare.

Ragnòn, ch' ràgna sèmper, *Piagnone* s. m. Che piagnucola di continuo.

Ragù, *Ragù, Cibreo* s. m. Manicaretto, intingolo.

— Ragù, figur. *Pasticcio* s. m. Zenzoverata: mescuglio di cose imbrogliate e confuse.

Ram, *Rame* s. m. Spezie di metallo di color rosso. - Rame purgato, rame bianco, rame di Corinto.

— La sa d' ram, *Questa cosa sa di rame* dicesi di cosa che costa o costa assai.

— I ram, *I rami* si dicono usualmente gli utensili fatti di rame, come si dicono gli argenti, gli stagni.

— Ram da caplàr, *Catinella* s. f. Utensile di rame che usano i cappellaj per imbastire.

— Ram, stàmpa, *Stampa*, *Incisione* s. f. Carta effigiata, e diconsi *Tavole* quelle carte aggiunte ad un libro, nelle quali sono figure, immagini ecc. intagliate in rame o in legno.

— Ram d' un fiùm, *Ramo* s. m. Ciascuno di que' rivi che scorrono staccati dalla corrente maggiore del fiume.

— Ram o Ràma, *Ramo* s. m. Rama. Parte dell' albero che deriva dal pedale e si dilata a guisa di braccio, sul quale nascon le foglie e i fiori e si producono i frutti. - Ramoscello, rametto, ramicello diminut. - Virgulto, pollone.

— Ram d' 'na schla, *Branca* s. f. V. Rampànt.

— Ram d' commèrzi, *Ramo di commercio*, *ramo d' industria* per dire un mezzo, una via di commerciare, d' industriarsi.

— Avèr un ram o 'na ràma d' matèria, *Aver un ramo di pazzo* o *di pazzia: Aver una vena di pazzo*. Mostrare in qualche azione poco senno.

Ramacòll, V. Armacòll.

Ramàda, *Ramata* s. f. V. Ragnàda.

Ramàj, *Serpami* s. m. plur. Quantità di sterpi. *Ramaglia* s. f. Aggregato di rami. V. Broccàm.

Ramanzèina, *Ramanzina* s. f. Rammanzo, rabbuffo, riprensione, gridata.

Ramàr, *Ramiere* s. m. Lavoratore di rame. V. Magnàn

Ramàr. Verbo usato spezialmente nella frase - An possèr ramàr un sold, *Non poter raggranellare un quattrino.*

Ramassàr, *Rammassare* v. a. Ammassare, far massa, mettere insieme.

Ramasùli, *Avanzo* s. m. Rimasuglio, avanzaticcio. V. Ranzàja.

Ramèina, *Bacino* o *Catino di rame.*

Ramètt, *Fil di ferro, Passaperle.*

— Ramètt da scoffia, *Gabbia* s. f. Tessuto di fil di ferro per tener in sesto le creste.

Raminòn .... *Bacino* o *catino di rame assai grande e fondoluto.*

Ràmpa di lumèin, *Lumini* s. m. plur. Que' lumi che in teatro dan luce al palco scenico e s' alzano e s' abbassano a misura del bisogno. E propriamente *Ribalta.*

Rampàda, *Salita* s. f. Erta. Luogo per cui si ascende. - *Pettata*, grande ed aspra salita. - *Montata* o *Pedata*, quella parte d' un ponte, che dal livello del terreno s' alza fino al ripiano.

Rampànt, *Branca* s. f. Quella parte d' una scala per la quale si sale da un pianerottolo (*ripiàn*) ad un altro. Scala a due branche, cioè ripartita in due pezzi.

Rampàr, *Rampicare* v. n. Salire all' alto.

— Rampàr, Tràj, *Ramparo* s. m. Specie di fortificazione. Baluardo, bastione, terrapieno.

Rampèin, *Rampino* s. m. Uncino. Strumento per lo più di ferro, adunco e aguzzo. Rampo.

— Fatt a rampèin, *Fatto a rampo.* Uncinato. Fatto a foggia d' uncino.

— Ciapàr con di rampèin, *Uncinare* v. a. Pigliar con uncino.

— Rampèin da taccàr la càrna, *Uncini* s. m. plur. Gancio ad uso di appiccarvi polli, carnaggi e simili, che si mette bene spesso nelle guardavivande (*moscaroèuli*).

— Rampèin da mazzàr j'animaj ...... Pertica armata d'uncino in un' estremità, con cui si afferrano sotto la gola e si tengono i majali intanto che altri gli accora.

— Rampèin d' n'arloèuj, *Gancio* o *Gancetto della catena.*

Quella specie d' uncino per cui la catena è attaccata dall'uno de' lati al tamburo e dall'altro alla piramide.

— Rampèin dla balànza, *Appiccagnolo.* s. m. Quell'uncino dove si appiccano le bilance.

— Rampèin da Sslar, *Cavapelo* s. m. Strumento di ferro per uso di trar fuori dai busti, dalle selle, o simili, il crine, la borra, o altro.

— Rampèin da rastèll, da quàder ecc. *Gancio* s. m. Specie d' uncino che serve a sostener una rastrelliera, un quadro e simili.

— Rampèin, pretèst, *Appiccò, Attacco* s. m. Cavillo, cavillazione, sofisticheria, pretesto, coloretto.

— Rampèin, scrittùra rampinàda, *Uncini da ripescar le secchie: Uncini da stadera di strascino.* Dicesi di una scrittura che manchi della debita rotondità, proporzione e chiarezza. Dicesi anche semplicemente *Uncini, Arpioni.*

Rampgàr, *Arrampicare, Arpicare* v. n. Salire sovra un albero o simili come fanno i gatti.

Rampgaroèula, *Ellera, Edera* s. f. Pianta sermentosa, i cui rami strisciandosi su per gli alberi e le muraglie vi s' abbarbicano e vi si nodriscono.

Rampinà, *Adunco, Uncinato* add. Curvo in punta o torto a similitudine di rostro d'uccello rapace. Falce adunca; Naso adunco, Unghie adunche ecc.

Rampòn, *Rampone, Rampicone* s. m. Ferro grande qualunque uncinato.

— Rampòn dla pòrta ecc. *Contrafforte* s. m. Arnèse di ferro che serve a tener più fortemente serrate le porte e le finestre.

— Rampòn del pozz, *Erro* s. m. Ferro che si tiene affisso accanto ai pozzi per raccomandarvi le secchie.

Ramponàr, *Ferrare a ghiaccio* i cavalli e simili.

Rampònz o Rampònzol, *Raperonzo, Raperonzolo* s. m. Erba che si mangia in insalata, forse detta così per aver la sua barba di figura alquanto simile alla rapa lunga.

Ràna, *Rana, Ranocchia* s. f. Animal noto, che vive in terra ed in acqua. Il suo

embrione, nato che è dalle sue uova, si chiama *Girino*.

— La ràna pr' en dmandàr la pers la còva, *In bocca chiusa non entrò mai mosca*. Chi non chiede, non ottiene.

— Ràna, ch' es dà in t' el nas, *Buffetto* s. m. V. Pinghèla.

Ranàr, *Pigliar rane*.

Ranàr, ch' ciàpa il ràni, *Pescator di rane*.

Ranc', *Rancio* s. m. Il pasto de' soldati.

— Soldà d' cuzèina, coll ch' fa el ranc', *Ranciere* s. m. Quello fra i soldati che per turno deve apparecchiare e scodellare il rancio.

Rancàr, *Abbrancare* v. a. Afferrare, ghermire, aggrappare.

Rancìda, o Ranchda, *Afferramento* s. m. Lo afferrare.

Rancìr, *Grancire* v. a. Aggrancire, uncinare, ghermire, aggranfare, afferrare, e per metafora, *Carpire*, rapire, pigliar con violenza.

Rànda, *Curva* s. f. La convessità di un arco.

Randevù, *Rendevosse* s. m. Rendevos, Appuntamento dato ad un assegnato luogo per trovarvisi a certo tempo ed ora, e si dice pure del luogo stesso.

— Randevù, conversaziòn, *Ritrovo* s. m. Conversazione di più persone che per solazzo si riducono in un medesimo luogo. - Pananti scrisse *Ritrovato*.

Ranèin, Ranètta, *Ranella* s. f. Piccola rana.

— Ranèin, figurat. *Cecino* s. m. Così si suol dire per vezzo ad un fanciullo.

Ranèla .... La superficie erbacea delle acque.

— Far cantàr la ranèla, *Dare un sonoro pugno nelle reni*.

Rang', *Rancio* s. m. V. Ranc'.

Rangiàr, *Porre in ordine*, *Accomodare* v. a. V. Giustàr.

— Rangiàr von, *Aggiustar uno*. Fargli danno. V. Giustàr.

Rangognàr, *Brontolare* v. n. Borbottare, ed anche *Piatire*, Contendere.

— Rangognàr, *Ringhiare* v. n. Dicesi de' cani ed altri animali quando brontolano digrignando i denti.

Rangognòn, *Brontolone* s. m. V. Brontolòn.

Rangòl, *Ramarro* s. m. Lucertolone. Serpentello verde con quattro piedi, ed ancora ve n' ha di sprizzati e di color nero ovvero bigio.

Rangòn d'na carrozza, e simili, *Scannello* s. m. V. Scànn.

Ranocc' o Rantocc', *Ranocchio* s. m. Rana. Ranocchione accresc.

Ranòncol, *Ranuncolo* s. m. Sorta d'erba di molte spezie, alcune delle quali hanno il fiore scempio, alcune doppio.

Rànteg, *Ràntolo* s. m. Ansamento frequente e molesto con risonante stridore del petto. Ranto.

— Avèr el rànteg, *Essere rantoloso.* Avere il rantolo.

Ranz, *Rancidume* s. m. Corruzione putrida che compete alle cose sulfuree, oleose e pingui, quando per vecchiezza si guastano. Rancidità, rancidezza.

— Ranz, *Rancido* add. Rancio, rancioso, vieto: che ha contratto rancidità.

— Ciapàr d'ranz, *Irrancidire, Invietire* v. n. Divenir rancido o vieto.

— Savèr d' ranz, *Sentire* o *Saper di vieto.* V. anche Arànz.

Ranzàja, *Avanzaticcio, Rimasuglio* s. m. Reliquia. Quello che avanza o rimane di qualunque cosa si sia, e si dice pure delle persone. - *Rosume, Rosura*, Avanzuglio: quello che rimane delle cose rotte.

— Tutt'il ranzaj j'en bòni, *Ogni prun fa siepe. Poco rampollo fa fiume.* Si dee tener conto d'ogni minimo che.

Rànzid, V. Ranz.

Ranzignàr, *Raggruppare* v. a. Raggrinzare.

— Ranzignàr od anche Rànzgnàr el nas, *Arricciare il naso.* Raggrinzarlo, torcerlo. V. Nas.

— Ranzignàrs, *Raggricchiarsi* n. p. Raggrinzarsi, raggrupparsi.

Ràpa, *Grinza* s. f. Ruga, crespa, piega, spiegazzatura. Piega nel panno e simili.

Rapà, *Grinzoso, Grinzo* add. Spiegazzato.

Rapàr, *Grattare il tabacco.*

Rapè, *Rapè* s. m. Sorta di tabacco da naso.

Rapòrt, *Rapporto* s. m. Relazione, ragguaglio, riferto, denunzia.

— Rapòrt, *Rapporto, Riguardo, Per rispetto, Quanto, In quanto* avv.

Rar, *Raro* add. Rado.

— D' rar, *Di rado* avv. Di raro, raramente, rare volte.

Ras, *Raso* s. m. Specie di drappo sì liscio ch' e' lustra.

— Ras, *Raso* add. Spianato, pareggiato.

— A ras, *A raso* avv. A misura rasa.

— Ras, parlando di panno, *Cimato* add.

— Ras, parlando di cavallo, *Fuori d'età*. Che non marca più, che non mette più denti.

Rasà, *Rasato, Lavorato a raso*. Lucido quanto il raso. E si dice di stoffa, nastro o carta.

Ras'cia, *Rastia* s. f. Rasta. Strumento di ferro ad uso di rastiar l'erbe ed ugualgliare e rimettere i viali.

Rasciàda, *Raschiata* sost. f. Il raschiare. Raschiatina diminut. - *Raschiatura* s. f. Espurgazione, spurgo del catarro per bocca escreato.

Ras'ciadura, *Raschiatura* s. f. Rastiatura. Il raschiare, e la materia raschiata. - *Rasura* s. f. *Raso* s. m. Il passo e le parole cancellate in una scrittura. - *Scarnitura* s. f. Quella carne che i conciatori staccano o scarniscono dalle pelli conciate.

— Rasc'iadura del tavlòtt... Così per ischerzo si chiama il *sezzajo* o *ultimo de' figliuoli*.

Rasc'iàr, *Raschiare* v. a. Rastiare, Radere.

— Rasc'iàr la scrittùra, *Radere* v. a. Cancellare raschiando.

— Rasc'iàr 'na muràja, *Grattugiare un muro*. Rastiarlo per pulirlo da certa muffa che lo annerisce col tempo, il che si fa, per lo più, innanzi d'imbianchirlo.

— Rasc'iàr il pèlli, *Scarnare* v. a. Consumar le pelli dalla parte della carne.

— Rasc'iàrs, *Scaracchiare* v. n. Spettorare con rumore precedente l'espettorazione. Fare scaracchi.

Rasc'iaroèula, *Radimadia* s. f. Piccolo strumento di ferro a guisa di zappa, col quale si rade o raschia la pasta che rimane appiccata alla madia.

— Rasc'iaroèula da maringòn, *Rasiera* s. f. Strumento simile alla radimadia e serve per raschiar botti e simili. V. Raspèin e Raspètt.

— Rasc'iaroèula in gòla, *Prudore in gola* che eccita agli scaracchi.

Ras'cèin, V. Raspèin.

Rasedà, *Reseda odorata*. Sorta d'erba.

Ràser, *Grattugiare* v. a. Grattare. Sbricciolar cose fregandole nella grattugia.

Rasètt.... Sorta di stoffa sottilissima lavorata a foggia del raso, detta *satinade* dai francesi.

Rasìr, *Rabboccare* v. a. Abboccare. Riempiere sino alla bocca un fiasco, una botte o simile.

— Rasìr 'na msùra *Radere la misura*. Levar loro quel monte che sopravansa il piano della bocca il qual monte si dice *colmo*.

Rasòr, *Rasojo* s. m. Coltello taglientissimo col quale si rade il pelo.

— Dar el fil ai rasòr, *Rimettere in taglio*. Rassottigliare il filo. Raffilare.

Rasòra, *Grattugia* s. f. Arnese fatto di piastra di ferro o simili, bucata, e ronchiosa da una banda, sulla quale si stropiccia e frega la cosa che si vuol grattugiare.

— Bus dla rasòra, *Occhi della Grattugia*.

— Rasòra del confessionàri, *Graticcia del confessionario*. Latta traforata che chiude il finestrino del confessionario.

Rasoràda, *Colpo di rasojo*.

Rasoràzz, *Rasojaccio*. Cattivo rasojo.

Rasorèin, *Piccolo rasojo*.

Rasorèina, *Grattugina*.

Ràspa, *Raspa* s. f. Quella specie di radimadia con che i fornaj raschiano la madia e tagliano la pasta.

— Ràspa, sòrta d' lìma *Raspa* s. f. Spezie di lima.

— Ràspa pr' i caràtter, *Liscino* dicono i gettatori di caratteri un coltellino da rinettare le lettere.

Raspadura, *Raspatura* s. f. Atto del raspare e materia raspata.

Raspàr, *Raspare* v. a. Raschiare.

— Raspàr, cmè fa i cavàj, *Raspare* v. a. Quel percuotere che fanno i cavalli o altri animali la terra co' piè dinanzi, quasi zappandola.

— Raspàr, grattàr, o gattàr, *Raspare* v. a. Portar via, rubare.

— Raspàr, cmè fa il gallèini, *Razzolare* v. a. Il raspare de' polli.

Raspèin, *Raspino* s. m. Strumento di ferro da raspare.

— Raspèin, *Rastiatojo* s. m. Coltellino da raschiare gli errori di scrittura.

— Raspèin o Raspètt da maringòn, *Raspetta* s. f. V. anche Rasc'iaroèula.

Rastèll, *Rastello* s. m. Steccato che si fa dinanzi alle porte della fortezza, uscio di stecconi. Rastrello.

Rastèll da cuzèina, *Rastrelliera* s. f. Strumento da tenervi le stoviglie.

— Rastèll da calzolàr, *Rastrello* s. m. Quel legno dove i calzolai appiccano le scarpe.

— Rastèll da rastlàr, *Rastrello* s. m. Rastro. Strumento dentato sì di ferro, sì di legno, col quale si sceverano i sassi dalla terra, e la paglia dalle biade e simili. - *Rastrellata* s. f. Quella quantità di fieno, paglia o simile, che si mena in una volta col rastrello.

— Rastèll d' Sant' Andrea, *I mercatanti.* Le tre stelle del cingolo d' Orione vicine al Tauro.

— Rastèll, Term. di caccia ... Modo di cacciare corrispondente al volgar francese *Chasse au traque.* E quindi noi diciamo anche *Rastlàr* il cacciare in tal modo.

Rastlàda, *Colpo di rastrello.* V. Rastèll in quarto luogo.

Rastlàr, *Rastrellare* v. a. Adoperare il rastro o sia rastrello.

Rastlèin, *Rastrellino* s. m. Piccolo rastrello.

Rastlèina V. Parasòl.

Rastlèina da prà, *Rastrellone* s. m. Rastrello a denti più uniti, più lungo ed esteso.

Rastlèra, *Rastrelliera* sost. f. Specie di scala a piuoli che si conficca nel muro per traverso sopra la mangiatoja per gittarvi sopra il fieno che si dà alle bestie.

— Rastlèra pr' il j' armi, *Rastelliera* s. f. Rastrello. Strumento dove si attaccano o altrimenti si collocano le armi.

— Rastlèra di dent, *Rastrelliera* s. f. Ordine o disposizione di denti. Se posticci, *Dentiera.*

Ràta, *Rata* s. f. Parte o porzione di checchessia dovuta ad alcuno.

— Ràta, termine de' macellaj, *Rete* s. f. Quel pannicolo grosso che cuopre le viscere del ventre inferiore. Omento, epigloo, zirbo.

Ratafià, *Ratafià* s. f. (Così il Cuciniere italiano moderno). Bevanda spiritosa con zucchero ed infusioni aromatiche diverse.

Rataporziòn, *Rata* s. f. Parte, porzione.

Ratatùj, *Zenzoverata* sost. f. Mescolamento o mescolanza di tutte sorte di cose e di genti.

Ratèina, *Ratina* s. f. Saja rovescia. Sorta di pannolano che ha il pelo lungo da rovescio detto anche dai francesi *Ratine*.

Ratèla, *Rete* s. f. V. Ràta. - Come sta nella rete il fegatello.

Ràtt, *Ratto* s. m. Topo. V. Sòreg.

Ràva, *Rapa* s. f. Pianta nota, la cui radice è grossa e rotonda.

— **Ràva**, per metaf., *Chiocciola*. (così il Pananti). Oriuolo da tasca.

Ravàgn', *Vernìo* add. Aggiunto d' una qualità di lino.

Ravanell, *Ravanello* sost. m. Ràvano. Pianta nota.

Ravioèul, *Raviuolo* s. m. Vivanda in piccoli pezzetti, fatta d' erbe battute con cacio, uova ed altro. V. Malfàtt.

Ravìza, *Radice* s. f.

— Sassinàr o Sassinàrs d'ram e d' ravìza, *Andare* o *Mandare a fuoco e fiamma*, o *in fondo: Lasciar in checchessia le polpe e l' ossa: Rovinare di strafine fatto.* Andare o Mandare in rovina o in precipizio.

— Càri il me ravìzi, *Cuor mio*, *Cuor del cuor mio*, *Anima mia dolce.*

— Ravìzi d' Sant' Apolònia, *Piombaggine* s. f. Pianta odorosa e amara che cresce in luoghi caldi, la cui radice mitiga il male dei denti.

Ravizèina, *Radicella, Radicetta* s. f. Piccola radice.

Ravizòn, *Radicone* s. m. Grossa radice.

Rauzzòn o **Ravizzòn**, *Rapaccione* s. m. Ravizzone, navone selvatico, napo silvestre. Pianta da' francesi detta *Navette.*

Raz, per Ragg', V.

— Raz, sòrta d' foghètt, *Razzo* s. m. Sorta di fuoco lavorato che scorre ardendo per l' aria. Razzo matto. - Razzuolo dimin.

— Raz dil roèudi, *Razza* s. f. *Razzo* s. m. Ciascuno di que' pezzi di legno o d'altra materia delle ruote de' carri, carrozze ecc. i quali dal mezzo ov' è il centro, vanno ad unirsi con la circonferenza e il cerchio di essa ruota e servono a collegarlo. Razzuolo.

Ràza dl' arloèuj, *Indice* s. f. Lancetta, saetta. Quel ferro che scorre in giro sopra una mostra ed indica qual le ore, quale i minuti. - Dicesi *Lancettina* quella che è sul registro.

— Ràza dla meridiàna, *Ago* s. m. Stile, gnomone. Quel ferro o simile negli oriuoli a sole fisso nel piano, che manda l' ombra a segnar le ore.

— Ràza d' 'na roèuda, V. Raz.

Ràza, pess, *Razza* s. f. (colle *zz* di suono sottile). Raggiata. Sorta di pesce cartilagineo.

Ràza, spèin, *Rogo* s. m. Rovo. Pruno che produce la mora.

Ràza (col primo *a* di suon rimesso), *Ragia* s. f. Resina. Umor viscoso che esce dal pino e da altrettali alberi resinosi.

— Ràza da violèin ecc. *Colofonia* s. f. Sorta di ragia, della quale i suonatori di violino si servono per fregare le fila o crine dell' archetto.

— Ràza, metaforic., *Ragia* s. f. Fraude, tristizia, inganno, astuzia, tranello.

— Capìr la ràza, *Scoprire* o *Conoscere la ragia*. Accorgersi dell' altrui fraude o saperla.

Razàr, *Roveto* s. m. Prunajo. Luogo pien di rovi o pruni.

Razinè, *Sapa* s. f. Mosto cotto e condensato o rassodato nel bollire.

Raziòn, *Razione* s. f. La porzione che dì per dì si distribuisce ai soldati o altri sì di cibo, sì di bevanda.

Razoèul, *Bottone* o *Boccia di rosa*.

Razòn, *Ragione* s. f.

— Razòn stràca o del tacć quattà, *Ragione frivola*, *Ragione del Venerdì*. Ragionaccia.

— Von da razòn, *Un uomo di garbo*, *Un galantuomo*. Un uomo onorato, virtuoso, onesto.

— 'Na cosa da razòn, *Una cosa ragionevole, conveniente, giusta*.

— Far da razòn, Andàr da razòn, Star da razòn, *Fare, Andare*, o *Star bene*.

Ràzza, *Razza* s. f. Stirpe, schiatta, casato, generazione.

— Ràzza di cavàj *Razza de' cavalli* o d' altri animali si dice la mandria delle femmine e de' maschi, che si tiene per averne le figliature.

— Ràzza d' càn, ràzza malandròna, *Pezzo di ribaldo* o simile si dice ad alcuno per villania.

Razza o Arazza, *Rascia* s. f. Spezie di panno di lana.

Razzènt, qualità che prende il vino, V. Vèin.

Re, *Re* s. m. Rege. Il signor d' un regno. E per similitudine si dice di chi sorpassa gli altri in checchessia, come:

— Re di brav' om, *Re de' galantuomini.*

— Re d' j' usuràri, *Re degli usurai.*

— Re dla sgarbaria, *Re della discortesía* ecc.

Re, Rèj o Arèj, V. Rèj.

Rebgàr, *Erpicare* v. a. V. Erbgàr.

Rebioèul, V. Rubioèul.

Recàpit, *Recapito*, *Ricapito* s. m. Indirizzo delle lettere, albergo d' una persona ecc.

— Recàpit, *Documento* s. m. Titolo: ragione scritta.

Rècipe, *Rècipe* s. m. Ricetta. - Un recipe di reobarbaro.

— Un rècipe, *Una ripassata.* Una ramanzina: ed anche un *Carpiccio* di bastonate.

Recipiat, *Mandato di riscossione.*

Reclàm, *Richiamo* s. m. Reclamo, riclamo: lagnanza.

Reclamàr, *Reclamare* v. n. Portar lamento, richiamarsi.

Reclùta, *Recluta* s. f. La cosa o persona reclutata.

Reclutàr, *Reclutare* v. a. Arrolar soldati, e figurat. si dice d' altre cose.

Recùra, *Ricurone* s. m. Term. de' pettinagnoli. Spezie di lima a piramide con doppia dentatura per limare il pettine dalla parte del fine.

Redenziòn, *Redenzione* s. f.

— An gh' è redenziòn, *Non c' è via, non c' è modo, non c' è verso.* Non c' è scampo.

Redingòtt, *Ferrajuolo* s. m. Pastrano, mantello.

Reditèina, *Reditiera Reda* s. f. Erede, redatrice. Donna che eredita.

Rèdna, *Redina* s. f. Per lo più si usa al plurale. Quelle strisce di cuojo o simili, attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e guida.

Re d' j ozlèin, V. Riattèin.

Re d' quaj o Resgòn, *Re delle quaglie, Gallinella terrestre o scopajuola*, *Coturnice. Requaglio.* Quaglia più grossa delle altre e più dilicata a mangiarsi. Tablurino.

Refettòri, *Refettorio* sost. m. Luogo dove i religiosi claustrali si riuniscono a mensa. Mangiatorio.

— Gatt da refettòri, *Fagnone*, *Sorbone*, *Gatta morta*, *Gatta di Masino*. Uno che finge il semplice, e non è, pel fin di mangiare.

Regàl, *Regalo* s. m. Donativo, presente.

— Regàl, rizz dla candèla, Rizz.

Regalàr, *Regalare* v. a. Far presenti, regali.

Regalètt, *Regaluccio* sost. m. Piccolo regalo.

Regalìa, *Rigaglia* s. f. Regalo. *Regalìa* s. f. Certi diritti reali o regali.

Regèina, *Regina* s. f. Moglie di re, o signora di regno. - Per figura si dice di donna eccellente sulle altre, come la regina delle bellezze, la regina delle caste, la regina delle massaje, delle prudenti, la regina delle vergini.

Règgia, *Reggetta* s. f. Ferrareccia di cui si dà più sorte, come - *Tondèin*, *Tondòn* e *Tondinèlla*: *Quàder*, *Quadrètt*, *Quadròn*: *Lamèra*, *Lamrèin*, *Lamròn*. E questi si puonno vedere ai rispettivi luoghi Ve n' ha poi altra che prende il nome dall' uso che se ne fa, come *Reggia da cavàj*, *da sùsti*, *da sopràss*. *Poggioèul*, *mezz poggioèul*, *mojètta* ecc.

— Règgia da camèin, *Cammino* s. m. Spranga di ferro che posa su gli stipiti e sostiene la capanna del cammino.

— Règgia da battènt, *Reggettone* per battenti e inveтriate.

Regìster, *Registro* s. m. Libro dove sono scritti e registrati gli atti pubblici.

— Regìster d' un istromènt, *Registri* s. m. plur. Gli ordini delle corde o delle canne negli strumenti musicali, ed anche gli ordigni di legno o di ferro co' quali si leva o si rende loro il suono.

— Regìster d' un fornèll, *Registri*. Term. di chimica. Buchi o fessure con loro turaccioli ne' lati del fornello per regolare il fuoco.

— Regìster, Term. di Stamperìa, *Registro* s. m. La disposizione delle forme del torchio da stampa in maniera che le righe e le facce stampate da una banda

del foglio s' incontrino bene con quelle dell' altra.

— Register dl' arloèuj, *Regolatore* s. m. Nome che si dà al bilanciere ed alla spirale degli oriuoli da tasca ed alla lente dei pendoli. - Il *Registro* è quella parte dell' oriuolo che serve ad accelerarne o ritardarne il movimento.

— Register dil j' àcqui, *Regolatore* s. m. Piccola macchina di mura di pietra o simili, col fondo orizzontale e colle sponde perpendicolari, e per essa scorre tutta l' acqua da misurarsi.

Registràr, *Registrare* v. att. Notare sul Registro. - *Regolare* v. a. Dar regola, porre in regola.

Règola, *Regola* s. f.

— La règola mantèn el convènt, *A grassa cucina povertà è vicina.* La sontuosità de' conviti fa ire in ruina.

Regolatòr, *Regolatore* s. m. Che dà regola.

— Regolatòr dla stadèra, *Ago* s. m. V. Giùdiz.

Regolètt, *Capannello* s. m. Capannella, cerchio, crocchio. Adunanza d' uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. Rigoletto, cerchiello.

Regolètta o Calendàri da pret, *Direttorio* s. m. Calendario che serve di regola ai sacerdoti per la celebrazione della messa e la recitazione dell' uffizio.

Regolìzia, *Regolizia* sost. f. Logorizia, liquirizia. Erba nota.

Rèj, *Rete* s. f. Strumento di fune o di filo tessuto a maglia per pigliar fiere, pesci e uccelli.

— Rèj da sbalz, *Parete, Paretella* s. f. Rete che si distende in sur un' ajuola detta *Parètajo*, colla qual rete gli uccellatori, coprendo gli uccelli, gli pigliano.

— Rèj da ròcol, V. Ràgna.

— Rèj da pescadòr, *Rete pescherecccia.* - Le sue parti sono per lo più le seguenti: Pèrtga, *Stàggio:* Armadura, *Armatura:* Co, *Cocuzzolo*, *Pellicino, Scarsella:* Cordòn mèster, *Maestra, Maestruzza:* Cordèin, *Filetto:* Sàca, *Sacco:* Ingànn o Arbòce, *Ritroso.*

Rèj dalla stècca, V. Sburlòn.

— Rèj da pòsta, *Vangajuole* s. f. plur. Spezie di rete da pescare che tiensi da una

o più persone, mentre altri frugano con un frugatojo.

— Rèj da bòghi, *Bogara* s. f. Rete lunghissima con maglía larga un pollice, colla quale si pigliano le boghe.

— Rèj da inguìlli, *Retone* s. m. Rete per prendere le anguille.

— Rèj d' pèss, *Retata* s. f. Presa del pesce chiuso nella rete ad ogni volta che si getta e che si trae.

Rèj da tèsta, *Rete* s. f. Sorta di cuffia tessuta a maglia.

— Rèj da ragàzz, *Reticella* s. f. Specie di cuffia con cui si tengono uniti in su la fronte i capelli ai fanciulli.

Reliquiàl, *Reliquiario* sost. m. Reliquiere. Specie di custodia da reliquie.

Rèlla, *Stia* s. f. Gabbia grande dove comunemente si tengono i polli per ingrassarli. Capponaja.

Rènga, V. Arènga.

Rèpeg, *Erpice* s. m. V. Erpeg.

— Rèpeg, *Incubo* e volgarmente *Pesarolo.* Infermità in cui a chi giace sembra d' essere oppresso da grave peso. Efialte.

Repetòn, *Baciabasso* s. m. Riverenza, inchino profondo.

Reprimènda, *Gridata* s. f. Rabbuffo, lavata di capo, rammanzina.

Rêquia, *Requie* s. f. Posa, quiete.

Requiàr, *Requiare* v. n. Posare, quietare, aver requie.

Requisìr, *Requisire* v. a. Richieder per servigio pubblico.

— *Arrolare, Levare, Descrivere* soldati.

Requisiziòn, *Comandata* s. f. Richiesta di cose per servigio pubblico. Requisizione. - *Arrolamento.* s. m. Leva, descrizione di soldati.

Rèsca, V. Rèsta.

Resdòr, V. Rezdòr.

Rèsga, *Sega* s. f. Strumento per lo più di ferro dentato, col quale si dividono i legni e simili. V. Tlàr.

— Rèsga a man, V. Pettnèll.

— Dar la stràda alla rèsga, *Allicciare* v. a. Far la strada ai denti della sega colla chiave detta *Licciajuola* (càgna o ciàva).

Resgadùra, *Segatura* s. f. l'azion del segare: la fessura o divisione che fa la sega: la parte ove la cosa è segata, e quella polvere che dal legno casca in terra segando.

— Resgadùra o Resgùm, per similit. *Tabaccaccio* s. m.

Resgamènt, *Legname segato*, oppure *Segamento*, azione del segare.

Resgàr, *Segare* v. a. Propriamente ricidere con sega.

— Resgàr in quàder, *Segare il legname diritto a linea e quadrello* vale *Segarlo in quadro*.

— Resgàr 'na muràja, *Segare un muro*. Tagliarlo intorno ad una pittura ed allacciarlo ingegnosamente per portarlo in altro luogo, e quella pittura dicesi *segata dal muro*.

— Resgàr, sonàr malamènt, *Strimpellare* v. a. Sonare così a mal modo.

Resghèin o Resghèina, *Seghetta* s. f. Piccola sega. V. Resghètta.

— Resghèin, o toc d' rèsga... Specie di sega a manico diversa dal *Pettnèll*.

— Resghèin da vederjàr, *Grisatojo* s. m. Topo. Strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli ai voluti contorni.

— Resghèin o trintèin, *Segatore* s. m. Segantino. Colui che sega i legnami.

— Resghèin, cattìv sonadòr, *Strimpellatore* s. m. Cattivo suonatore.

— Resghèin, taroèul, *Pizzicaquistioni, Brontolone* s. m. Un uomo inquieto.

Resghètta, *Seghetta* s. f. Piccola sega.

— Resghètta del mors, *Seghetta* s. f. Strumento che si pone in bocca ai cavalli troppo focosi.

— Resghètta d' n' arloèuj, *Rastrello* s. m.

— Canalètt dla resghètta, *Incanalatura del rastrello*. V. Arloèuj.

Resgòn, *Segone* s. m. Sega grande, Sega a due.

Resgùm, V. Resgadùra.

Resìa, *Eresia* s. f. Opinione erronea ed ostinata sulla religione.

— Resìa, figurat. *Pizzicaquistioni* s. m. Uomo garoso, inquieto. - *Mignatta* sost. f. Uomo misero, spilorcio.

Resinè, V. Razinè.

Respìr, *Respiro* s. m.

— Dar un respìr, *Dare o Accordare un respiro*. Dare una dilazione al pagamento.

— Vènder a respìr, *Dare o Vendere pe' tempi*. Vendere per ricevere il prezzo con dilazione di tempo determinato.

Respòns, *Responsorio* s. m.

Rest, *Resto* s. m. Residuo, rimanente, rimanenza, avanzo.

— Darg del rest, *Far del resto*. Giuocare tutto il restante del danaro. E si dice anche del rovinar affatto, consumare ogni cosa. Far di tutti.

— El rest del Carlètt, *Il resto del Carlino*. Si dice quando sopraggiunge cosa o persona che ben convegna al luogo ed alla occasione.

— Rest, operazione di aritmetica, *Sottrazione* s. f.

— Far un rest, *Sottrarre* v. a. Cavare d' una somma maggiore altra minore.

Rèsta del formènt, *Resta* s. f. Arista. Filo simile alla setola attaccato alla prima spoglia del grano. - Aristula diminut.

— Rèsta o Rèsca d' pess, *Lisca*, *Spina*, *Resta* s. f, - E la *Spina* è più precisamente quella che va dal capo alla coda.

— Tiràr vìa il rèsti, *Diliscare* v. a. Cavar le lische al pesce.

— A rèsta d' pess, *A spinapesce* avv. Dicesi a' pavimenti fatti a similitudine della spina de' pesci, ed alle armi di famiglia: ai panni tessuti in quella foggia, ed a certi altri lavori.

— Rèsta da tsàder, *Pettine* s. m. V. Pètten.

— Rèsta d' aj, *Resta* s. f. V. Trèzza.

Restàr, *Restare* v. n.

— Restàr a bòcca sùtta, o a mus sutt, *Rimanere a denti secchi*. Non poter ottenere ciò cui si aspirava.

— Restàr d' sass, restàr d'màrmor ecc., *Restar di sale*. Restar immobile.

— Restàr in senso di *Abitare*, *Dimorare* è molto in uso fra noi.

— Restàr in t' la sùtta. V. Sutt.

Restàra, V. Testàr.

Restèin, *Restìo* s. m. Il difetto nelle bestie da soma e da cavalcare di non voler passare avanti.

— Bèstia ch' patìssa el restèin, *Bestia restìa*.

Retrè, *Cameretta* s. f. Stanzino ov' è posta la predella o seggetta. *Retrocamera*, *Camera segreta*, *Camera di dietro*, *Spogliatojo*, *Sgabuzzino*, *Gabinetto segreto*, oppure *Camerino*, *Luogo di comodo*.

Rèv, *Refe* s. m. Accia ritorta insieme in più doppj, per lo più per uso di cucire.

Reviòtt, V. Ruviòtt.

Rèvma, *Reuma* s. m. Specie di flussione, onde provengono tosse e catarro.

Rezdòr, *Capo di casa.* Capoccio, reggitore.

Rezdòra, *Massaja* s. f. La donna che regge le cose di casa, che fa per così dir le minestre.

Rezdùra o, forse, Restdùra, Term. dei tessitori, *Parete* s. f. Le due metà de' fili dell' ordito che si distinguono in fili della parte superiore, e fili della parte inferiore, perchè nell' azione del telajo si alzano e si abbassano a vicenda.

Riàna, V. Ariàna.

Riattèin, *Reatino, Re di macchia, Scriccio, Scricciola, Forasiepe, Regillo, Reillo* s. m. Specie d' uccello piccolissimo. - Il *Luì* e più piccolo ancora.

Ribaltàr, *Ribaltare* v. a. Dar la volta, mandar sossopra. - Ribaltare un calesso, un carro ecc.

Ribes, *Ribes* s. m. Frutice de' cui grappoli si fanno anche gelati. Uva de' frati.

Ribèss, *Cartoccio* s. m. Ripiegatura in giro fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro. V. anche Rabèsc.

Ribòta, *Bagordo* s. m. Gozzoviglia, crapula.

Ribotàr, *Bagordare* v. n. V. Baràca e Baracàr.

Ribotoèur, *Crapulone* s. m. V. Baracòn.

Ribùtt, *Ributto* s. m. Ributtamento. Il ributtare. V. Arbuttàr.

— Ribùtt d' un àrzon ..... Lavoro per cui si taglia un argine per lo lungo dalla parte del fiume, e a rinforzarlo se ne gitta la terra dall' altra parte.

Ributtàr .... Fare quel lavoro intorno ad un argine, che vien chiamato *Ribùtt.*

Ricàm, *Ricamo* s. m. Lavoro d' ago fatto in su drappo, panno e simili.

— Ricàm a giòren, *Traforo, Straforo* s. m. Specie di lavoretto o ricamo detto dai francesi *au jour.*

Ricamadòr, *Ricamatore* s. m. Che lavora di ricamo.

Ricamadòra, *Ricamatrice* s. f.

Ricamadùra, *Ricamatura* s. f. Ricamo.

Ricamàr, *Ricamare* v. a. Lavorar di ricamo.

— Ricamàr a giòren, *Lovorar di traforo* o *di straforo.*

Ricavàt, *Ritratto* s. m. Rendita, profitto, e volgarmente *Ricavo.*

Rìcc, *Ricco* add. e s. m. Che ha ricchezze, copioso, abbondante, e dicesi delle persone e delle cose.

— Rìcc, larg, grand, parlando d' abiti, *Agiato, Dovizioso* add. Comodo intorno alla persona, vantaggiato. - *Fatto a crescenza* dicesi di quello che si fa ordinariamente per un giovanetto che ha a crescere ancora.

— Famm indvèin ch' at farò rìcc.... Proverbio equivalente all' italiano *Fortuna e dormi.*

Ricchèzza, *Ricchezza* s. f. Abbondanza de' beni di fortuna, e talora anche sontuosità e copia di checchessia.

— Ricchèzza d' un vestì, V. Morbièzza.

Rìcola, *Ruca*, *Ruchetta* s. f. Erba di sapore acuto, che mangiasi in insalata. Eruca.

Ricòrd, V. Arcòrd e Memòria.

Ricòrs, *Ricorso* s. m. Querela.

Ricòtta, *Ricotta* s. f. - Ricottina diminut.

Rìder, *Ridere* v. n. Moto volontario della bocca e del petto, cagionato da obbietto di compiacenza. Riso.

— Rìder sott' àcqua, *Sorridere* v. n. Sogghignare.

— Pissàrs adòss dal rìder, *Scompisciarsi dalle risa.*

— Rìder a crèpa pànza, Mazzàrs dal rìder, *Scoppiare* o *Sbellicarsi dalle risa, Recer le budella per le gran risa.* Smascellarsi, sganasciarsi.

— Rìder a mèzza bòcca, *Sorridere.* Ridere pianamente. Ridere a fior di labbra.

— Rìder e 'n savèr d' còsa, *Ridere agli angioli.* Ridere senza sapere di che.

— Far rìder i pit, *Far ridere le telline.* Dar al mondo tutto materia di riso.

— An gh' è tant da rìder, *Non è impresa da pigliare a gabbo,* cioè Non è facile come a prima giunta parrebbe, non è cosa agevole. - *Non è una baja, non v'è da scherzare in briglia, non v'è da ruzzare,* dicesi quando una cosa dà più a temere che no.

Ridicùl, *Borsa* o *Borsetta* entro cui le donne portan per via alcuni loro arnesi.

Ridò, *Cortina* s. f. Tenda che fascia intorno intorno il letto. - Il tutto insieme delle cortine dicesi *Cortinaggio*.

Ridòtt, *Raddotto* s. m. Luogo di adunanza, di trattenimento. Ridotto.

Ridòtt, *Condotto a mal termine*. Dicesi di persona impoverita, o malazzata.

Riff (D') o d' raff, *O nell' un modo o nell' altro*, *All' altrui marcio dispetto*.

— Fars sior o d' riff o d' raff, *Arricchire per fas et nefas*.

— L' è gnùda d' riff e la va d' raff, *Venne per le poste, ne va per istaffetta: Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa*. Le cose di mal acquisto durano poco.

Rìffa, *Riffa* s. f. Lotto.

— Mètter alla rìffa, *Arriffare* v. a. Giuocare checchessia alla riffa.

— Rìffa, metaforicam. *Spauracchio, Sorpresa, Inganno, Trappola*, *Mariuolerìa*.

Rifrèdd, *Rifreddo* s. m. Piatto o vivanda che si mangi fredda.

Rìga, *Riga* s. f. Linea, fila, e dicesi d' ogni cosa fatta a foggia d' una linea.

— Rìga del pànn, dla tèla. *Riga*, *Verga*, *Lista:* quelle strisce che si fanno a' panni e drappi nel fabbricarli.

— Rìga da rigàr, *Regolo* s. m. Riga. Strumento di legno o metallo col quale si tirano le linee diritte. V. Rigòtt.

— Star in rìga, *Regger la linea*. Condurla diritta, e figurat. *Tener la linea diritta* vale operar rettamente.

— Rìga dl' àcqua, *Stroscia*, *Troscia* s. f. La linea che fa l' acqua correndo in terra, o su checchessia.

— Rìga mòrta .... Quella linea di stampato che in fondo alla facciata esce dal numero e dall' ordine dell' altre facciate.

Rigà, *Rigato* add. - *Una canna rigata*: *Un drappo rigato ecc.*

Rigadèina, *Rigato* s. m. Bordato, vergato. Tela listata o righettata.

Rigàr, *Rigare* v. a. Tirar linee. - *Listare, Vergare, Rigare, Righettare* se si tratti di stoffe o simili che si tessano a righe, le quali pur si dicono verghe o liste.

— Rigàr von, *Percuotere con una riga*.

Righèina, *Lineetta*, *Righetta* s. f. Piccola riga o linea. - Gli stampatori dicono *Riga* o *Linea* o *Verso corto* quella riga non compiuta che capita in fine d'un periodo a cui succede un *a capo*. - Dicono pure *Linea rotta* o *corta* quella che si forma colla sola prima parola del discorso, lasciando in bianco il rimanente della riga.

Rigòl, V. Rangòll.

Rigolètt, V. Ruglètt o Regolètt.

Rigòtt, *Regolo* s. m. Riga. Strumento di legno o metallo col quale si tirano le linee diritte. Ed è anche termine generico usato da varj artisti per esprimere qualsivoglia lista di legno, più lunga, che larga, di superficie piana, e per lo più riquadrata e sottile. - Regoletto, regoluzzo diminutivo.

— Rigòtt da sartòr, *Regolo* dicono i sarti quel triangolo di legno, il quale si mette a contrasto delle costure nello spianarle.

— Rigòtt da sslàr, *Segnatojo* s. m. Strumento di ferro con gruccetta per far righe diritte sul cuojo.

— Rigòtt dalla manètta, o Sfratàzz long, *Nettatoja* s. f. V. Sfratàzz.

Rij, *Rivo, Rio* s. m. Rigagnolo, rigagno, ruscello. - Rivoletto, ruscelletto, ruscellino, ruscellettino diminut.

Rilàss, *Rilascio* s. m. Il rilasciare, o Rilasciarsi. Rilassamento.

— Rilàss d'na muràja, *Risèga, Banchina* s. f. Quella parte di muraglia che resta più in fuori allorchè si asconde diminuendone la grossezza.

— Rilàss, *Profluvio*, *Scolo di sangue*.

Rilèv, *Rilievo* s. m.

— Rilèv d' cavàj, *Rilasso*, *Ricambio* s. m. Riserva o cambio di cavalli, ed anche di legni, per usarne all' uopo. - *Cavalli freschi*, *carrozza di ricambio*. Muta, scambio, cambio.

Rimasùli, o Armasùli, V. Ramasùli, Ranzàj, Vanzàj.

Rimèdi o Armèdi, *Rimedio* s. m.

— Rimèdi da cavàll, *Medicina da cavallo* o *Medicina da bestie* si dice nell' uso di quella che trapassa le forze dell' uomo.

Rincàlz, *Rincalzo* s. m. Ricalzamento.

Rincalzàr, *Rincalzare* v. att. Mettere attorno a una cosa, o terra o altro per fortificarla e difenderla acciocchè si sostenga o stia salda, e per lo più si dice degli alberi. Ricalzare. V. Arcalzàr.

Rinfiànc, *Rinfianco* s. m. Muro in aggiunta ai due fianchi d'un arco o volta per contrabbilanciare la sua spinta.

Rinfiancàr, *Rinfiancare* v. a. Aggiugnere fortezza agli edifizj o simili dai fianchi, o sia dalle bande.

Rinfrèsc, *Rinfresco* s. m. Apparecchiamento di bevande gelate, e di confetti e altro, che si fa in òccasione di qualche festa e allegrìa. Rinfrescamento.

— Rinfrèsc d' Mòdna . . . Sorta di anisetto.

— Rinfrèsc di cavàj, *Stallaggio* s. m. Quel che si paga all' osterìa per l' alloggio delle bestie.

Rinfrescadòr da bottili, *Cantinetta*, *Cantimplora*, s. f. *Rinfrescatojo*. Vaso di stagno, terra o altro per tener in ghiaccio una o più bocce di vino, od anche per tener in ghiaccio l' acqua.

Ringhèra, *Balconata* o *Ringhiera* s. f. Ripiano esterno di un balcone, munito di parapetto.

Ripàr, *Riparo* s. m. Provvedimento, difesa. - Lavoro che si fa intorno a' fiumi per difesa delle rotture che fa l'impeto dell' acque negli argini e nelle ripe.

— Ripàr, *Riparo*, *Brachiere* s. m. V- Zèint.

— An gh' è ripàr, *Non c' è scampo*. V. Redenziòn.

Ripàrt, *Reparto* s. m. Ripartimento, scompartimento, il ripartire.

Ripetiziòn, *Oriuolo a ripetizione*, ed anche *Ripetizione* assolutamente. Oriuolo da tasca che ha sonerìa. - *Ripetizione sorda* o *muta* si dice quella che non ha campana.

Ripiàn, *Pianerottolo* sost. m. Quello spazio che è in capo alle scale degli edifizj. Ripiano.

Ripìcc o Contracòlp, *Ripicco* s. m. Ripercotimento di colpo contro colpo. - Al giuoco del bigliardo *Rimpallo*.

Ripièg, *Ripiego* s. m. Compenso, provvedimento.

— An gh'è ripièg, *Non c' è scampo*. V. Redenziòn.

Ripièn, *Ripieno* s. m. Quel muro che si fa tra le due cortecce interna ed esterna, riempiendone il vano con calcina o pezzami alla rinfusa. E *ripieni* si dicono que' pezzi di muro che sono tra un vano e l' altro.

Ripòrt, *Riporto* s. m. Cosa riportata, come bordi, frangie e altro. - *Rapporto* s. m. Relazione, riferto.

Rîportàr, *Riportare* v. a. Fare riporti, o rapporti.

Ripostièr, *Credenziere* s. m.

Ris, *Riso* s. m. Spezie di pianta che nasce nell' acqua in luoghi paludosi, la quale produce quella biada che porta lo stesso nome e fansene minestre di varie maniere.

— Ris in cagnòn, *Riso asciutto*. Minestra di riso condito con burro e cacio senz' acqua o brodo.

Risàda, *Risata* s. f. Ridere smoderatamente.

— Risàda, magnàda d' ris, *Scorpacciata di riso*. Mangiata eccedente di riso.

Risàra, *Risaja* s. f. Luogo dove si semina il riso.

Riscàld, *Riscaldo* s. m. Voce degli agricoltori, mercadanti ecc. per significare il riscaldamento a cui soggiacciono talora certe derrate, merci o materie. V. Arscaldàrs.

Riscaldàrs, *Ribollire* v. n. Dicesi del vino, del cacio, del grano, delle piante, de' letti de' bachi da seta, del fieno e simili che per troppo calore vanno a male.

Riscònter, *Risposta, Riscontro*. Il rispondere, il riscontrare o confrontare.

Rìseg, *Rischio* s. m. Risico, risco, zara. Andare a rischio, correr rischio.

— A rìseg, *A rischio* avv.

Risèin o Risètt, *Sorriso* s. m. Un leggier riso.

— Risèin, ch' vènda el ris, *Biadajuolo* s. m. Colui che vende le biade.

Risèina, *Riso franto*.

Rìsga (A), *Appena* avv. V. Arìsga.

Risgàr, *Rischiare* v. a. Risicare, arrischiare, arrisicare.

— Chi 'n rìsga an ròsga, *Chi non s'arrischia non acquista*. Proverbio di chiaro significato.

Risgòs, *Arrischiato*. add. Zaroso, arrisichevole, avventato.

Risguàrd, *Riguardo* s. m. Riguardo.

— Risguàrd d'un lìber, *Guardia*, *Riguardia* s. f. Quel foglio che è tra il frontespizio ed il cartone d'un libro.

Risòn, *Riso vestito*. Riso col guscio.

Rispètt, *Rispetto* s. m.

— Con so rispètt, Con rispètt dla compagnìa, Con so rispètt parlànd, come suol dirsi prima di nominar cosa schifa, *Con sopportazione*.

Rissòrsa, *Mezzo* s. m. Modo.

— Esser pièn d' rissòrsi, *Esser fecondo* o *fertile nel trovar mezzi*, *Non mancar di mezzi*.

— Trovàr 'na rissòrsa, *Trovar mezzo di racconciare i fatti proprj*.

Ristàver, *Ristoro* s. m. Ristoramento, conforto.

— Ristàver, riparaziòn, *Restauramento* s. m. Racconciamento, rifacimento di parti guaste. Riparazione.

— Ristaver da malà, *Cordiale* s. m. Brodetto.

Ristrètt, *Ristretto* s. m. Compendio, sunto, estratto.

— Coèuser in ristrètt, *Cuocere nel suo brodo*. Porre cosa al fuoco con poco d'acqua, o senz'acqua se sia tanto sugosa da cuocere nel proprio sugo. Ristringere.

Ristrètt, *Ristretto* s. m. e add. da *restringere*, spessire, far condensare salse e simili al fuoco. term. di cucina.

Ristrètt, *Ristretto* add. Contrario di largo.

— Ristrètt, mìga tant siòr, *Stretto* add. Manchevole, scarso, di stretta o scarsa fortuna.

Ritenziòn d'orèina, *Stranguria* s. f. Depravata uscita dell'orina, allorchè si manda fuori a gocciola a gocciola. Chi la patisce dicesi *stranguriato*.

Ritìr, *Ritiro* s. m. Luogo solitario, sacro ritiro.

— Ritìr, *Giubilazione*, *Congedo*, *Riposo*.

— Ritìr d'un àrzon, *Ritiramento* o *Trasporto* d'un argine dalla vicinanza delle acque che lo smottano a luogo più sicuro. Così diciam pure *Ritiràr* il fare tal sorta di lavoro.

Ritiràda, *Ritirata* s. f. Ritratta.

— Sonàr o Bàtter la ritiràda, *Battere la ritirata*, *Sonar la ritratta*. Chiamare o Sonare raccolta. Richiamare i soldati: dare il segnale di ritirarsi all'insegna. - Dicesi anche per Andarsene.

Ritòren, *Ritorno* s. m.

— Ritòren, Term. de' vetturali, *Rimeno* s. m. - Cavalli di rimeno.

Ritòrt d' un còren da càzza e simili, *Ritorto* s. m.

Ritrattàr, *Ritrarre* v. a. Far ritratti. Essere ritrattista. Dicesi *Ritrattare* il disdir le cose dette, o trattar di nuovo le cose già trattate.

Rìva, *Ripa* s. f. Riva, riviera, rivaggio. - Riperella dimin.

— Rìva del lett, *Sponda*, *Proda* s. f.

— In rìva, *Sull' orlo* avv.

Rivàl, *Rivaggio* s. m. Estrema parte della terra che termina e soprastà all' acqua. Si dice *Rivale* un avversario in amori.

— Rivàl del foss, *Ciglione* s. m. Terreno rilevato sopra la fossa, che soprasta al campo, e generalmente si prende anche per qualunque rialto.

— Far i rivàj, *Ciglionare* v. a. Costruir o far i Ciglioni.

Rivàr, *Arrivare* v. a.

— Rivàr von, *Raggiungere* v. Arrivar uno nel camminare e corrergli dietro.

Rivèra, *Costiera* s. f. Spiaggia, riviera.

— Da bosc e da rivèra, *Da bosco e da riviera* dicesi d' uomo che sa adattarsi ad ogni cosa.

— Per rivèra, *Per via*, *In qua e in là*.

Riviòtt o Reviòtt, V. Ruviòtt.

Rivrànt, *Abitante di riviera*.

Rizevùta, *Ricevuta* s. f. Quitanza, confessione.

— Far la rizevùta, quando scherzando si suol dire di un credito inesigibile, *Dar per perduto*.

Rizz, *Riccio* s. m. La scorza spinosa della castagna. Cardo, peglia. - Si dice *Ricciaja* il luogo dove si tengono ammassati i ricci, o una massa di essi ancor serrati.

— Desfàr i rizz, *Diricciare*, *Sdiricciare* v. a. Cavar le castagne dai ricci.

— Rizz, *Riccio* s. m. Dicesi de' capelli, crespi e innanellati. Anello ed in plur. Anella, cincinni.

— Rizz feint, *Ricciaja* s. f. Capelli posticci.

— Rizz in t' l' orèccia, *Cernecchio*, *Cerfuglio*, *Fiaccagote* s. m. Piccola ciocca di capelli separata dal resto della capelliera pendente dalle tempie alle orecchie.

— Rizz da maringòn, *Trùcciolo* s. m. Bruciolo. Quel-

la sottil falda che trae la pialla in ripulire il legname.

— Rizz poralèin, *Spinoso* s. m. Riccio. Animal noto, detto così dalle spine ch'egli ha per tutto il dosso.

— Rizz dla candèla .... Piccolo riccio che talor si fa nella candela, e che si crede annunziar un regalo a chi l'ha davanti.

— Rizz d'un violèin ..... Quella parte d'un violino fatta a riccio, in cui sono i fori pe' bischeri V. Violèin.

— Rizz da lattàr ..... Ferro fatto come a riccio, che adoprano gli stagnaj e trombaj per lavorare al torno.

— Andàr in rizz, o andàr in gialdòn, parlando de' bachi da seta. V. Gialdòn e Rizzòn.

— Rizz addiettivo, *Riccio, Ricciuto, Crespo, Innanellato*, dicesi de' capelli ritorti in anella. Arricciato.

— Rizz dal fredd, *Raggricchiato* addiett. Raccolto, ristretto nelle membra per freddo o per altro simile accidente.

— Rizz, fatt a pighètti, *Pieghettato* add. Fatto a pieghette. - Una cotta pieghettata.

Rizzàr, *Arricciare* verb. att. Ridurre a ricci, innanellare.

— Rizzàr el nas, *Arricciare il naso, Arricciar il muso, Arricciar le labbra*. Pigliare il moscherino. V. Nas.

— Rizzàr 'na cotta, *Pieghettare* v. a. Far le pieghette ad una cotta.

— Rizzàres su, *Raggricchiarsi* n. p. Raccogliersi in sè stesso, riunir le membra, raggrupparsi, come suol farsi pel freddo o altra simil cagione.

Rizzàres 'na cosa, *Raggrupparsi, Raggrinzarsi* n. p. Torcersi, piegarsi.

Rizzèin, Rizzètt, Rizzolèin, *Ricchiolino* s. m. Piccola ciocca di capelli arricciata artificiosamente.

Rizzoèul, *Strigolo* s. m. V. Destrigol.

— Rizzoèul, *Malpizzone* s. m. Infermità del cavallo la quale si fa dall'unghia nel luogo dove la carne viva si giugne coll'unghie.

— Rizzoèul d''na muràja ... *Accoltellato* o Mattoni per coltello posti lungo la sommità d'un parapetto o nel contorno d'una vasca o simili.

Rizzolèin o Rizzolòn, *Ricciutello, Ricciutino* s. m. Dicesi per vezzo a fanciullo ricciuto.

Rizzolèina, sòrta d' insalàta, *Insalata crespa.*

Rizzòn, *Gran riccio.*

— Rizzòn, *Frate* s. m. Si dice del baco da seta quando intirizzisce per freddo, o che per essere trapassato, la sorte indurisce nel suo serbatojo. Riccione.

— Dvintàr rizzòn, *Infratire* Diventar frate.

Ròba, *Roba* s. f. Nome generalissimo che comprende beni mobili e immobili, merci, grasce, viveri e simili.

— Trar adrè la ròba, *Gettar via.* Dare o vender le cose per manco ch' elle non vagliono.

— Ròba da rìder, *Cose ridicole, singolari, maravigliose. Cose da dirsi a vegghia.* Cose da nulla.

— Dar ària alla ròba, figurat. *Sbracciare a uscita, Colare il suo, Fare del ben bellezza.* Consumare il proprio avere.

— Dirs dla ròba adrè, *Darsene infino ai denti.* Dirsi villanie.

— La n' è mìga ròba robàda, *Non è roba di rubello.* Si dice quando uno strappazza e manda a male qualche cosa.

— La ròba va adrè la ròba, *Chi è in tenuta Dio l'ajuta,* Proverbio che denota esser facile arricchire a chi già possiede.

— Far ròba da per tutt, *Far roba sull' acqua,* essere industriosissimo.

— Un mond d' roba, *Un monte di roba.* Una gran quantità.

— Ròba da bottgàr, *Pizzicherìa* s. f. Roba da pizzicagnoli.

— Ròba d' cà, *Masserizie, Mobili, Suppellettili.* Arnesi di casa.

— Ròba spòrca, *Panni sudici.* Panni da imbucatare.

— Ròba da cà . . . . . . Così chiamano gli scolari quell' imposto o compito che loro assegna il maèstro da fare alle case rispettive.

Robàda, *Rubagione* s. f. Rubamento.

— O 'na bòna cattàda, o 'na bòna robàda, *Chi non ruba non ha roba.* È difficile lo arricchire con giusti mezzi.

Robàr, *Rubare* v. a. Furare, Involare, appropriarsi l'altrui.

— Insgnàr ai làder a robàr, *Insegnar nuotare ai pesci.* Instruire alcuno di cosa in cui sia già esperto. V. Insgnàr.

Robarìa, *Ruberìa* s. f. Ladroneccio, Furto, Latrocinio.

Robèina, Robètta, *Robetta* s. f. Robiccia, robicciuola.

Robìlia, *Robaccia* s. f. Cattiva robba.

Roc, *Rocco.* Nome proprio.

— Esser vecc' cmè 'l can d' San Roc, *Esser decrepito, travecchio.*

— Scusàm, San Roc, ch'an'ho vist el bordòn, Lo stesso che dire, *Ora mi rinvengo, Abbiatemi per iscusato.*

— Roc, *Rocco* s. m. Quella figura del giuoco degli scacchi fatta a guisa di rocca.

— Roc' *Portapolli* s. m. Mezzano, ruffiano.

Ròca, *Rocca* s. f. (coll'*o* larga). Luogo forte murato. - Rocchetta diminut.

Ròcca (*o* stretta), *Rocca* s. f. Strumento di canne o simile per filare. Rocchetta diminut.

— Mètter el carzoèul in t'la ròcca, Inroccàr, *Arroccare* v. a. Porre il pennecchio in sulla rocca. Appennecchiare, inconocchiare.

— Roccàda, *Roccata* s. f. Pennecchio, Conocchia. Quella quantità di lino o altro, che in una volta si pone su la rocca per filarla.

— Roccàda, *Roccata* s. f. Colpo di rocca.

Roccaroèul, *Pergamena* s. f. Carta o simile con cui si ferma e cuopre il pennecchio in sulla rocca.

Rocchètt, *Rocchetto* s. m. Rocchella. Strumento piccolo di legno, forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d' incannare.

— Rocchètt d''n arloèuj, *Rocchetto* s. m. Specie di rotellina cilindrica d' un orologio, i cui denti imboccano in quelli di una ruota maggiore.

— Rocchètt d' un legn', *Fermo* s. m. Chiavarda con occhio e fusto a vite, perchè il cignone non possa scorrere.

— Rocchètt da pret, *Rocchetto* s. m. Roccetto. Veste clericale di tela bianca.

— Rocchètt da battilòr e da ricàm, *Cartolina* s. f. Strisciolina d' oro o d' argento

stiacciato e avvolto sopra pezzuolini di cartone ad uso di ricami.

— Rocchètt, Term. di stamperìa, *Mustio*, o *Manico* s. m. Mezza palla di legno con impugnatura, che è come l' anima de' mazzi da stampa.

— Rocchètt per la rocca, *Pergamena* s. f. V. Roccaroèul.

— Rocchètt, sòrta d' nàder salvàdeg, *Arzagola* sost. f. Uccello della specie dei germani detto anche Anitra marzajuola.

Rocladòr, *Uccellatore* s. m. Che uccella, che tende insidie.

Ròcol, *Ragnaja* s. f. Uccellare, uccellatojo. Luogo acconcio e destinato per tendervi la ragna. Paretajo, boschetto, frasconaja. - Il Pananti disse anche *Rocolo*.

— Ròcol, figurat. *Ragna* s. f. Rete. Agguato, insidia, inganno, stratagemma, baratterìa, bordello.

Roctèin, *Canonico regolare*, detto da noi così, perchè portava il rocchetto.

Rodàr, *Aliare* v. a. Aggirarsi intorno ad alcuna cosa, o persona.

— Rodàr, *Scroccare* v. a. Fare checchessia alle spese altrui, e per lo più si dice del mangiare e bere.

Rodàra, *Ruotaja* s. f. Portinaja. Quella monaca od altra, che attende alla ruota.

Rodèin, *Ruotino* s. m. Piccola ruota.

Rodèina, *Ruotina* s. f. Piccola ruota.

Rodèla, *Ruota* s. f. V. Roèuda.

— Rodèla o Rodlèina d' lugànga, *Rocchio* s. m. Rocchietto. Un pezzetto di salciccia avvoltolato a forma di ruota.

— Rodèla del znocc', *Rotella* s. f. Patella. Chiòvola, chiovolo. Piccolo osso rotondo che è sovrapposto all' articolazione del ginocchio.

— Rodèla d' solfarèin ...... Fascio di più mazzi di solfanelli disposto in forma rotonda e legato con ritortola di salce o simile.

Rodèll, *Orlo* s. m. Estremità de' panni cucita con alquanto rimesso.

— Rodèll d' un paroèul e simili, *Girello* s. m. Cerchio di ferro che si mette intorno all' orlo d' un pajuolo, e d' altra simil cosa.

— Rodèll d' polènta, *Orliccio di polenta*. Spicchio di polenta preso nell' estremità d' intorno.

Rodìsom, *Rotismo* s. m. Roteggio. Il complesso delle ruote d' un orologio.

Rodlàr, *Rotolare* v. a. Spignere una cosa per terra facendola girare. - Gli scarpellini dicono *Currare* del maneggiar le pietre con curri, pali e paletti di ferro e stanghe e manovelle di legno.

— Rodlàr zò, *Tombolar giù*. Precipitare.

Rodlèina, *Rotellina* s. f. Roteletta. Piccola ruotina. V. Rodèla.

Rodlètt, *Rullo* s. m. Pezzo di legno tondo, sul quale si posano le grandi pietre o travi per muoverle più facilmente col ruotolarlo. V. anche Ròdol.

Rodlòn, *Rotelloni* s. m. plur. Que' ferri o ingegni a guisa di stella, che sono congegnati alle braccia di dietro delle carrozze, e che fermano i cignoni.

Rodlòn o A rodlòn, *Rotolone* avv. Lo stesso che Rotolando. - Andar rotolone, Cader rotolone ecc.

Ròdol, *Curro* s. m. Legno ritondo, cerchiato per lo più nelle testate con quattro buchi in cui man mano piantar pali o stanghe per far girar loro e con essi i pesi che loro a tal fine si sovrappongono. - *Rullo* s. m. Pezzo di legno tondo ad uso di spianare i viali e rompere le zolle. - *Trebbia* s. f. Strumento da trebbiare o battere il grano in sull'aja con cavalli o altre bestie.

Rodòn, *Rotone* s. m. Grande ruota.

— Rodòn, ch' roèuda adòss, *Scroccone* s. m. Scrocchino. Che scrocca volentieri.

— Rodòn, sòrta d' bàll, *Ridda* s. f. Riddone, rigoletto.

Roèuda, *Ruota* s. f. Strumento ritondo di più e varie sorte e materie, che serve a diversi usi, girando o volgendosi in giro. - Le parti d' una ruota di carro o simili sono: Co, *Mozzo*, Razz, *Razze* o *Raggi*, Gàmboj, *Quarti*, Zerciòn, *Cerchioni*, Zercètt, *Cerchj*.

— Roèuda d' n'arloèuj, *Ruota* s. f. - *Ruota a corona: Ruota serpentina* dette anche assolutamente *Serpentina* e *Corona*.

— Roèuda d' un convènt ecc. *Ruota* s. f. Strumento in guisa d'una cassetta rotonda e che girandosi sur un perno nell' apertura del muro, serve a dare e ricevere robe da persone rinchiuse. - *Ruotaja* o *Portinaja* si dice quella monaca od altra che attende alla ruota. V. Rodàra.

— La pu cattìva roèuda del carr, l' è còlla ch' sìga, o ch' crìda, *La più cattiva ruota del carro sempre cigola o scricchiola.* Chi ha più difetti è sempre quel che più parla.

— Esser l' ùltma roèuda del carr, *Non aver tanto caldo che cuoca un uovo.* Non avere alcuna autorità.

— Far la roèuda, *Far rota.* Si dice de' pavoni, tacchini e simili quand' ei distendono le penne della coda. - *Andar a ruota* e *Far ruota* si dice del girar che fanno gli uccelli per l' aria, e particolarmente quelli di rapina. - E lo si dice pure del fare una specie di ballo tondo.

— Andàr alla roèuda, rodàr, *Scroccare* v. a. Campare a scrocco, appoggiar la labarda o il gonfalone, sbattere i denti a ufo, mangiare a macco.

— Sànta Cattarèina dalla roèuda, *La gallina di Biondo che chiamavasi la scrocchina.*

Roèus, aggiunto di poma, V. Pom.

— Far ciapàr el roèus, *Rosolare* v. a. Fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

Roèusa, *Rosa* s. f. Fior noto, e ve n' è di più spezie e più colori, come: rosa doppia, centifolia, carnicina, di fior giallo, incarnata, imbalconata, damaschina, porporina, bianca, di spagna, del Bengal ecc. Bello e fresco come una rosa.

— Roèusa desfojàda, *Rosa spicciolata* si dice quella da cui siensi spiccate le foglie.

— Roèusa d' tutt' i mes.... Specie di rosa che è la *Rosa semper florens* de' botanici.

— Roèusa salvàdga, *Rosa canina* dicesi una specie di rosa selvatica.

— Bottòn d' roèusa, *Bocciuolo* o *bottone di rosa.* V. Razoèul e Bottòn.

— Colòr d' roèusa, *Colore rosato, roseo, rosaceo.* Il color rosso delle rose.

— Roèusi del mostàzz, *Rose.* Que' vermigli delle guancie, che o sono permanenti in alcuni per bella vivacità di sangue, o appariscono talora dopo le lautezze della mensa.

— Roèusa d' un istromènt, *Rosa* s. f. Apertura o finestrella con varj rabeschi negli strumenti da corda. Rosetta.

— Roèusa dil panèri, *Rosetta* di vinchi. Sorta di lavoro che fanno i panierai nel fondo delle ceste e simili.

— Se il saràn roèusi, il fioriràn, *S' ella sarà rosa, dovrà fiorire avanti Giugno.* Dall' esito si conoscerà la cosa.

— Far ciapàr la roèusa, V. Roèus.

Rogànt, *Arrogante* add. Insolente, tracotante.

Rogantàr, *Insolentire* v. att. Svillaneggiare, Mordere, riprendere alcuno con arroganza.

Rogantàzz, *Arrogantaccio* s. m. Arrogante assai, insolentissimo.

Rogantèin, *Rispondiero* s. m. Che risponde ad ogni parola, che non lascia chiodo cui non ribatta. Tracotante.

Rogànza, *Arroganza* s. f. Tracotanza, insolenza.

Rògna, *Rogna* s. f. Male cutaneo consistente in moltissime piccole bollicine, che cagionano prurito e pizzicore grandissimo. Scabbia. Rognetta, rognuzza dimin. Rognaccia accrescit.

— Chi g' ha la rògna s' la gràtta, *Lascia pur grattar dov'è la rogna.* Lascia pur dolere chi s' ha a dolere.

— Zercàr dla rògna da grattàr, *Prender la gabella degl' impacci, Cercar le brighe col fuscellino, Cercar lappole, Stuzzicar il formicajo* e simili.

Rognòn, *Rognone, Arnione, Argnone* s. m. Parte carnosa dell' animale, dura e e massiccia, che ha suo seggio nelle reni. - E dicesi *Rognonata* tutta quella parte che contiene il rognone.

Rognòs, *Rognoso* add. Scabbioso. Che ha rogna o scabbia. - Per similitudine diconsi *scabbiose* le piante ed altre cose, e talora nel senso di scabrose, ruvide, ronchiose, di superficie rozza.

Rolèin, *Billico* s. m. Pezzetto di ferro o bronzo o altro, che si ferma di sopra e sotto

gli angoli delle imposte delle porte, massime quelle che sono molto gravi, per muoverle con grandissima facilità, senz' affaticare i loro cardinali e stipiti.

— Rolèin de caplàr, *Rolletto* s. m. Strumento di cui fanno uso i capellaj.

Rolèina o rolètta, sorta d'zoèug, *Rollina* s. f. Giuoco noto.

Ròma, *Roma*.

— Dmandànd es va a Ròma, *E' si va a domandita sino a Roma*. I firentini dicono come noi, *Domandando si va a Roma*.

— Andàr a Ròma sènsa vèder el pàpa, *Cadere il presente sull'uscio*, *Fiorire e non granire*. V. Pàpa.

— El pu bell d' Ròma, *Il più bel di Roma*. Il culiseo. Il culo.

Ròma e tòma, *Roma e Toma* quasi per dire alla latina *Roma et omnia*. - *Promettere Roma e toma* è lo stesso che *Promettere mari e monti*, cose grandi.

Romàn, aggiunto di certa maniera di chiodi, V. Ciold.

Romàna. - Andàr, Pagàr, o Fàrla alla romàna, *Pagare a lira e soldo*. Pagar ciascuno la propria quota.

Romanèina, *Romanina* dicesi una certa qualità di carta da scrivere.

Romatisem, *Reumatismo* s. m. Dolore ne' muscoli, nelle membrane ecc.

Romitta, *Romitano* s. m. Uom solitario, romito, rozzo. - *Romito*, *Eremita* si dice di chi vive in un eremo.

Romittagg', *Solitudine* s. f. Luogo solitario, romito. - *Romitaggio*, *Eremo* ecc. si dice del luogo ove abitan gli eremiti.

Romlàda, *Cruscata* s. f. Acqua bollita con crusca a più usi. Semolata.

Romlàzz, *Ramolaccio* s. f. Rafano: radice nota.

— Romlàzz, per metafora, *Ghiandone* s. m. Minchione.

Romlèin, *Cruscajo* s. m. Venditore e compratore di crusca.

— Zugàr a romlèin o a romlètt, V. Zugàr.

Ròmol, *Crusca* s. f. Buccia di grano o di biade macinate, separata dalla farina. Semola.

— Ròmol gross, *Cruscone* s. m. Crusca molta grossa ricavata per mezzo di un largo staccio, che lascia passare tutta la farina con la crusca minore.

— Farìna tùtta a ròmel, *Farina cruscosa* o *semolosa:*
— Mètter in t' el ròmol, *Incruscare* v. a. Coprir di crusca.
— Savèr chi g' ha del ròmol da vènder, *Saper chi sono i suoi polli.* Essere informato de' costumi e delle qualità di coloro che si conoscono.

Rompasonàj, **Rompascàtli**, **Rompabàli**, *Rompicapo* s. m. Persona o cosa che giunga molesta: seccafistole, seccagine.

Ròmper, *Rompere* v. a.
— Ròmper 'na saradùra, *Scassare* v. a. V. Scartlàr.
— Ròmper il nòsi, *Schiacciare* v. a. Rompere, infrangere le nóci ed altre simili cose che hanno guscio.
— Ròmper la devoziòn, i sonàj, la bùzra, la tèsta, il scàtli ecc. *Rompere il capo. Torre il capo*, *Torre gli orecchi, Infracidare.* Infastidire, seccare, rompere la divozione, importunare.
— Ròmper el fil, ròmper el discòrs, *Interrompere* v. a. Tagliar le parole in bocca, romper in bocca le parole.
— Ròmpres l' oss del côll, *Rompersi il collo.* Figuratamente si dice per Capitar male.
— Ròmper el giass. V. Giazz.
— Ròmper el bèver, *Romper l' acqua* ad un cavallo o simile, vale obbligarlo a bere a più riprese.
— Ròmper la fàzia, *Rompersi il collo* figurat. vale Rendersi audace, perdere la riputazione.
— Ròmpers el temp, *Rompersi il tempo*, cioè voltarsi alla pioggia.
— Ròmper el brod . . . . Fare un brodo di più carnaggi. V. Brod.

Ròmper el dzon, *Sdigiunare* v. a e p. Far colazione.
— Ròmperla con von, *Romperla con uno.* Dichiarar nimistà.
— Ròmpers, *Scoriarsi* n. p. Scalfirsi la pelle così che ne appaja il vivo della carne.
— Chi ròmpa pàga, *Chi piscia rasciughi.* Chi ha fatto il male debbe sentire il danno.
— Ròmper, Term. di agricoltura, *Rompere*, *Fendere* v. a. Dar al campo la prima aratura. - *Dissodare* v. a. Rompere il terreno stato fin allora sodo.

Romzoôul, *Cruschello* s. m. Tritello, Semolella. Crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

Rômza, *Romice* s. f. Rombice. Lapazio. Erba che comunemente cresce ne' luoghi incolti.

Ron, *Ronne* s. m. Il segno R dell' alfabeto.

Ronc, *Disboscamento* s. m. Sradicamento di bosco, oppure *Arroncamento* o *Roncamento*, ed anche *Luogo disboscato* o *roncato*.

Rônca, *Ronco Roncone* s. m. Falcione. Roncolone. Strumento rusticale per nettar campi, rimondar frutti, governar siepi. *Roncola, Ronca* s. f. Pennato. Strumento di ferro adunco e tagliente con manico corto.

Roncàr, *Roncare, Arroncare* v. a. Pulire il terreno dalle piante selvatiche, e veramente *Disboscare*, diradicare un bosco, per poi dissodarne e coltivarne il terreno.

Ronchètta o Ronctèina, *Roncoletta*, piccola roncola per lo più serramanico.

Rônda, *Ronda* s. f. Guardia che si fa da' soldati passeggiando le mura della fortezza e visitando le sentinelle.

— Far la rônda, *Far ronda o la rondà*. Term. milit. Esercitare i doveri della ronda.

— Far la rônda, figur. *Aliare* v. a. Aggirarsi intorno ad un luogo. - Ronzare. *Andare in ronda*, andare in volta, andar gironi.

Rondanèin o Rondanèina, *Rondine, Rondina* s. f. Piccolo uccello di passo, che a noi viene di primavera, e fa il suo nido nelle case o sotto ai tetti. - Rondinella, Rondinetta, Rondinino dimin.

— Per san Bendètt la rondanèina va pr' el tecc, *Per San Benedetto la rondine è sul tetto*.

— Rondanèin, sôrta d' pess, *Pesce rondine*, o *Rondine*. Pesce di mare che ha due spezie d' alette, con cui vola per qualche tratto.

Rondàr, *Aliare* v. a. V. Rônda.

Rondèll o Coppètta, *Girello* s. m. Cerchietto di ferro che si mette tra il mezzo della ruota e la sala, quando si allargano.

Rondò, Term. di musica, *Ritornello* s. m.

Rondòn, *Rondone* s. m. Specie di rondine, ma più gros-

so e più forte, che per essere quasi privo dell' uso de' piedi non si posa mai sugli alberi.

— Rondòn d' mar, *Rondone marino*. Colombino, mignattone, pannalbagio, sterna. Uccello del genere de' gabbiani.

— Rondòn, legn' tond, *Rocchio* sost. m. Ronchione. Pezzo di legno spiccato dal tronco, di figura quasi cilindrica.

Rondòn, ch' fa la rònda, *Rondone* s. m. Dicesi figurat. d' uno che ronzi intorno alla sua innamorata.

Rònfi, *Semi* s. m. plur. Le quattro diverse sorte nelle quali sono divise le carte da giuoco. Bastoni, Spade, Coppi e Danari.

Ronfàda, Ronfamènt, *Russo* s. m. Il russare.

Ronfàr, *Russare* v. n. Romoreggiare che si fa nell' alitare dormendo.

Ròra, *Rovere*, *Rovero* s. m. Albero noto, somigliante alla quercia.

Roròn, *Capitozza* s. f. Rovere scapezzata, tagliata a corona.

Ròsa, *Rosa*. Nome proprio.

— Colòr d' rosa, V. Roèusa.

Rosà, *Rosato* add. Del color di rose, oppure avente infusione di rose.

Rosàda, *Rugiada* s. f. Umore che cade la notte e sull' alba del cielo in tempi sereni e nella stagion temperata. Dicesi *Guazza* quand' è copiosa.

Rosadèina, *Rugiada leggiera*.

Rosadètta, *Consolata* dicono i toscani la pioggia che cade ne' giorni festivi.

Rosapìlla, *Risipola* s. f. Tumore infiammativo.

Rosàr, *Rosajo* s. m. Pianta che produce la rosa. *Roseto* s. m. Luogo pieno di rosaj.

Rosàri, *Rosario* sost. m. Il recitamento di ave marie e paternostri in numero particolare ad onore di Nostra Signora; ed anche l' istrumento che si tiene per contarli detto più comunemente Corona.

— Rosàri d' coràj, d' nissoèuli ecc. *Filza* s. f.

Rosèin o Rosèina, *Rosina*. Nome proprio, vezzeggiat. di Rosa. - *Rosetta*, *Rosellina* s. f. diminut. di rosa, fiore.

Rosètta, *Rosetta* s. f. dimin. di rosa. V. Roèusa.

— Rosètta, sòrta d' anèll, *Rosetta* s. f. Sorta d' anello

così detta, per essere i diamanti disposti in giro a foggia di rosa.

— Rosètta d' pan ... Pagnotta tagliata per modo che raffigura una rosa, dividendosi in quattro *cornètt* e la *moròsa* nel mezzo.

Rosgàr, *Rodere*, *Rosicare* v. a. Rosecchiare, Rosicchiare. - Dicesi *Rodere* anche per *Mangiare*.

— Rosgàr a poc a poc, *Corrodere* v. a. Rodere o consumare a poco a poco; ciò che fanno gli umori maligni, le acque forti ecc.

— Rosgàrs un pann, *Intignare* v. n. Essere roso dalle tignuole, ed è proprio, più che d' altra cosa, de' panni.

— Rosgàrs un legn', *Intarlare* v. n. Essere roso dal tarlo, come succede a' legnami.

— Rosgàrs l' ànma, *Rodersi* n. p. Arrabbiare, Consumarsi di rabbia. - E tutto in sè medesmo si rodea. - *Rodersi i basti l' un l'altro*, perseguitarsi a vicenda colle mormorazioni.

— L' è mèj rosgàr un oss che un bastòn, *È meglio perder la lana, che la pecora. È meglio penna in mano, che uccello in aria. È* meglio goder qualche cosa che perdere tutto.

Rosgòn, *Rosume* s. m. Rosura. Rimasuglio o reliquia della cosa rosa.

— Rosgòn d' per, d' pom ecc. *Torso, Torsolo* s. m. Ciò che rimane delle frutta, come di pere, mele o simili, dopo averne levata intorno intorno la polpa.

Rosgonsètt, Rosgonzèin, *Rosicchiòlo* s. m. diminut. di Rosicchio, rosume di pane.

Rosòli, *Rosolio* s. m. Liquore composto di acquavite, zucchero e droghe. - Rosolino diminutivo.

Rosòn .... Nome proprio, accrescit. di Rosa.

— Rosòn, *Fiorone* s. m. Ornamento a foggia di fiori, che più propriamente si dice *Rosone*.

— Rosòn da finimènt, *Borchia* s. f. Scudetto colmo di metallo, della grandezza di circa uno scudo e serve a varj usi e sempre per ornamento. - Chi li fabbrica dicesi *Borchiajo*.

Rosina, *Rosone* s. m. Gran rosa. - Lo diciamo anche come accrescit. del nome proprio di Rosa. V. Rosòn.

Rosp, *Botta* s. f. Rospo. Animal velenoso di forma simile al ranocchio.

Rospaccèin, *Grància* s. f. *Afta* e per lo più al plur. *Afte.* Ulceretta tonda e superficiale che nasce nella bocca.

Rospàzz, *Rospaccio* s. m. Peggiorat. di rospo.

Rospètt, *Botticella*, *Botticina* s. f. Piccol rospo.

— Rospètt, figurat. *Cazzatello* s. m. Uomo di piccola statura.

— Rospètt.... Mattone più grosso e corto del *bastonètt* ad uso segnatamente di costruire accoltellati e volte in quarto. - Trovo ne' dizionarj *Bottaccio* per quel membro della pietra concia bistondo fatto a guisa di cordone. - V. Quadrèll.

Ross, *Rosso* s. m. e add.

— Gnir ross, *Arrossire* v. n. Arrossare, diventar rosso.

— Gnir ross cmè un braz, *Farsi di fuoco nel viso.* Infiammarsi.

— A t' è gnu ross, *La bugìa ti corre su pel naso.* Dicesi a chi dà colore di avere detta cosa non vera.

— Ross cmè un pit, *Rosso nelle gote come un peperone: Acceso, infuocato in viso: E' gli si accenderebbe il solfanello.*

— Ross càreg, *Bruschino* add. Colore di vin rosso coperto, o sia molto carico, come quello del balascio, che è una specie di rubino.

— Ross d' oèuv, *Rosso d'uovo.* Tuorlo, torlo.

Rossa, *Rossa* aggiunto di cosa di color rosso, e dicesi a donna di pelo rosso.

— È mort la ròssa, *Non è più tempo che Berta filava.* Non è più il tempo delle felicità.

Rossàra, *Barbarossa* s. f. Sorta d' uva.

Rossèin, *Rossino* add. Rossiccio, alquanto rosso.

Rossèt, *Belletto* s. m. Quella materia colla quale le femmine si lisciano. - *Pezzetta* s. f. Buratto tinto in rosso, che serve per liscio.

— Rossètt, *Rossetto* addiett. Alquanto rosso. - Pelo rossetto.

Rossìr, *Arrossire*, *Arrossare*, *Rosseggiare* v. n. Divenir rosso. - Parlando d'uva ecc. V. Inrossìr.

Ròsela o Ròssoli, *Rosolìe*, *Rosellie* s. f. plur. Infermità che viene alla pelle, empiendola di macchie rosse.

Rossuà; Un' insalata alla rossuà, Un piàtt alla rossuà, *Un' insalata composta*. Insalata con rossi d' uovo acciughe, capperi, citriuoli, peperoni o altro conditi con olio, aceto o limone.

Rost, *Arrosto* s. m.

— Rost al fòren, *Arrosto cotto in forno*.

— Rost al spej, *Arrosto allo spiedo*, *Arrosto girato*, ed anche *Girato* assolutamente.

— Mètter a rost, *Cuocere arrosto*, *Mettere arrosto*, presa la parola *arrosto* avverbial.

— Bagnàr el rost, *Pillottare l' arrosto*.

— Voltàr el rost, *Girare l' arrosto*.

— L' è pu el fum che l' rost, *Assai pampani e poca uva: Molte penne e poca carne: Il tamburo di monte Ricci oli, che suona sempre e non fa mai soldati: Assai fumo e poco arrosto*. Più apparenza che sostanza.

— Om da mètter a less e a rost, *Uomo di tutta botta: Uom da bosco e da riviera*. Uomo che si adatta ad ogni cosa.

Rostèin o Rostinèin, *Piccolo o piccolissimo arrosto*.

Rostidura, *Arrostitura* s. f. Arrostimento. Lo arrostire.

— Rostidùra, figuratamente, *Mangerìa*, *Malatolta* s. f. Guadagno illecito, ruberìa.

Rostìr, *Arrostire* v. a. Cuocere senz' ajuto d' acqua in ischidione, tegame, sulle brace ecc.

— Rostìr in padèlla, *Friggere* v. a. Cuocere checchessia in padella con olio, lardo e simili.

— Rostìr alla papiliòtt, *Affagianare* v. a. Far arrostire un fagiano, un cappone e simili involto in rete o carta unta.

— Rostìrs al sol, al foèug, *Abbronzarsi*, *Abbrostirsi*, *Abbrustolarsi* n. p. Contrarre una certa secchezza o rossezza nella pelle per l'azion violenta del fuoco, o del sole.

— Rostìr, figuratam. *Friggere* v. a. Truffare, torre quel che non è dovuto. Appropriarsi l' altrui. Rubare.

— Rostìr in t' la spèsa, Gattàr, *Approvecciarsi* n. p. *Fare agresto*. Dicesi di quell' avanzo illecito che fa taluno nel vendere alcuna cosa, o nel fare i fatti al-

truï, o quando mandasi a comprare roba dice di avere speso più di quello che ha speso realmente.

Rostizzèr, *Rosticciere* sost. m. Che ha cura degli arrosti.

Ròtol, *Ruotolo* s. m. Rotolo. Volume che s' avvolge insieme.

Ròtta, *Strada, Via* s. f. Pesta, battuta, cammino, sentiero e in gergo Calcosa.

— Foèuj d' ròtta, *Foglio di via*. Foglio su cui sono notate le giornate di marcia, le fermate e le vie da tenersi dai soldati che camminano isolati.

— Far la ròtta, *Far la via*. Avviarsi innanzi. Fare la strada, Stradare, e propriamente *Spalar la neve* allorchè per la gran copia impedisce lo andare a' cavalli e carra.

— Esser in ròtta con von, *Essere alle rotte*. Adirarsi: restar con alterazione.

— A ròtta d' coll, *A rompicollo, A fiaccacollo* avv. Precipitosamente. Talora lo diciamo anche per *A bizzeffe, A cafisso, A fusone*. Abbondantemente, in copia.

Rottàm, *Rottame* s. m. Frantume: rimasuglio di cose rotte.. - Rottame di biscotti. - *Macerie* s. f. Sfasciume, moltitudine di sassi e di rovine. - *Rilevo, Rilievo* s. m. I rimasugli della tavola.

Rottùra, *Rottura* s. f.

— Rottùra d' un oss, *Frattura* s. f. onde l' ossorotto dicesi *fratturato*.

Rozàda, Rosàda.

Rozz, Ròzza, Rozzètt, Rozzòn, *Rozza, Rozzetta, Rozzone, Rozzaccia*. Cavallo cattivo e di poco prezzo. Brenna.

— Rozz o Ulz d' ùva, d' salàm ecc. *Penzolo* s. m. V. Ulz.

Rubàn, neologismo francese, *Fettuccia* s. f. Nastro.

Rùbbia, *Robbia* s. f. Pianta le cui radici sono adoperate dai tintori per tingere in rosso la lana, il che vien detto da essi *Arrobbiare* o *Dar di robbia*.

Rubèin, sòrta d' colòr, *Rubinoso* add. Del color del rubino che è gemma rossiccia.

Rùbi (A), *A stormo, In frotta* avv.

Rubinè o Grillètt d' 'na fontana, *Chiave* s. f.

Rubioèul, *Raviggiuolo* s. m. Specie di cacio schiacciato, per lo più di latte di pecora o di capra.

— Rubioèul mars, Rubioèul con i beg, *Raviggiuolo bacato*, o *co' bachi*.

Rubioèula, *Caciuola* s. f. Cacio schiacciato di forma tonda.

Rubiolèin o Rubiolèina, *Caciolino* s. m. Piccolo cacio fresco.

Rud, *Letame* s. m. Concio, concime.

— Dar el rud ai camp, *Concimare, Conciare* v. a. Letamare, alletamare, Dare il concio.

— Rud d' ca, *Spazzatura*, *Scoviglia* s. f. Immondizia che si toglie via colla scopa spazzando le stanze.

— Rud di vestì, dil man ecc. *Sudiciume, Succidume*, s. m. Immondizia, roccia, porcherìa.

— Rud dla tèsta, *Forfora* s. f. Forfore. Escrementi bianchi, secchi e sottili che si adunano fra i capelli.

Rudaroèula, *Letamajuola* s. f. Raccoglitrice di letame.

— Rudaroèula da toèur su el rud, *Pattumièra* s. f. V. Ruscaroèula.

Rudèin o Rudaroèul, *Letamajuolo* s. m. Che raccoglie il letame.

Rudsàr, V. Rutzàr.

Ruffàr, *Friggere*, *Truffare* v. a. Rubare.

Ruffàrs, *Far cipiglio*, *Abbaruffarsi*. Arruffarsi, accigliarsi, far ceffo.

Rufiàn, *Ruffiano* s. m. Lenone, mezzano.

Rufianàr, *Arruffianare* v. a. Esercitare il lenocinio. - Il nostro *Ruffianar* vale anche semplicemente *Amoreggiare*, Andar amoreggiando, Appiccar il majo ad ogni uscio.

Ruffianìsem, *Ruffianesimo* s. m. Lenocinio, mezzanità.

— Darg un po d' rufianìsem, *Arruffianare* v. a. Rassettare. Raffazzonare una cosa, ricoprendo i suoi difetti per farla apparir più bella, o migliore.

Rugamèint d' pànza, *Rugghiamento* s. m. Gorgogliamento. V. Bojmènt e Barbojàr.

Rugàr, *Frugare* v. a. Andar cercando. Talora si fa con bastone o altro legno od ordigno che si chiama *Frugone* o *Frugatojo*.

— Rugàr adòss, *Frugare addosso*. Cercare o ricercar uno nella persona. Perquisire.

— Rugàr con el grugn', *Grufolare* v. a. Il razzolare che fanno i porci col grifo.

— Rugàr, el vèin, *Dilavare lo stomaco.*

— Rugàr l'ànmà, *Frugare* v. a. Rimproverare, inquietare, e talora anche in senso di *Ristuccare*, *Nauseare*, venir in noja.

Ruggèr, V. Arfùgg'.

Ruglàr, *Rotolare.* V. Rodlàr.

Ruglètt d' gènta *Capannello*, *Cerchio*, *Crocchio.* V. Regolètt e Rigolètt.

Ruglòn, Rùgol, *Curro, Rullo, Trebbia.* V. Rodlètt, Rodlòn e Ròdol.

Rugnìr, *Grugnire, Grugnare.* Lo stridere del porco. *Muggire,* quello de' buoi. *Nitrire,* quel de' cavalli. *Ringhiare*, quello de' cani e simili quando digrignano i denti e mostrano di voler mordere. *Brontolare*, *Borbottare, Fiottare, Bronfiare, Stronfiare,* il lagnarsi delle persone.

Ruinà d' ram e d' ravisi, *Spiantato alla radice, Spiantato nelle barbe.* Miserabile.

Rull, Term. di stamperia, *Rullo* s. m. Strumento per dar l'inchiostro alla forma a vece de' mazzi.

— Rull pr' il proèuvi, *Cilindro* o *Rullo per le prove.* Pezzo di legno cilindrico, riceperto anche a più doppj d' un pannolano, con cui il compositore tira la prova della sua composizione senza far uso del torchio.

Rulò, *Rotolo*, *Ruotolo* s. m. Volume che s' avvolge insieme.

Rum, *Rum* s. m. Spezie d'acquavite o spirito di vino, tratto per distillazione dalle canne di zucchero.

Rumgnàr o Rumiàr, *Ruminare.* V. Armgnàr.

Rumnàr, *Numerare* V. Contàr.

Ruppa, *Ferrajuolo* V. Tabàrr.

Rusc. - Tra rusc e busc. *Tra ùgioli e barùgioli.* In tutto e per tutto. Tra una cosa e l' altra.

Rùsca, *Segatura.* V. Ressgadùra.

— Rùsca da calgàr, *Polvere di concia.*

— Rùsca, tabàc gross, *Crusca* s. f. Tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie.

Buscàr, *Buscare* v. a. Acquistare cercando: procacciarsi con industria checchessia.

Ruscaroèula, *Cassetta delle spazzature.* Pattumiera.

Rùsdga, *Ruspa* s. f. Strum. rusticano poco dissimile dalla

nostra *ruscaroèula*, ma ferrato e con manico ritorto per agguagliare il piano de' campi. I nostri scrivono *Rustica*.

Rùsdgàr, *Lavorare colla ruspa*. I nostri scrivono Rusticare.

Rùssia, *Moltitudine* s. f. Infinità, quantità grande.

Rùstic, *Rùstico* add. Ruvido, rozzo.

Rùt, *Rutto* s. m. Vento che dallo stomaco si manda fuori per la bocca.

Rùta, *Rutta* s. f. Pianta legnosa d' acutissimo odore e di sapore amaro e spiacevole. Ruta salvatica molto odorosa, ruta capraria. - Rutella diminut.

Rutèzz, *Rutto* V. Rut.

Rutìna, *Pratica* s. f. Esperienza, uso.

Rutzàr, *Ruttare* v. a. Mandar fuori per la bocca il vento che è nello stomaco. Eruttare.

Rùvid, *Ruvido* add. Che ha ruvidità, ruvidezza, rozzo, che non ha la superficie liscia o pulita.

Ruvioèu, *Raviuoli*. V. Ravioèu.

Ruviòtt, *Pisello* s. m. Legume, o civaja nota, ed è di due sorte, bianco e verde.

Ruviottàra, *Pisellajo* s. m. Luogo in cui coltivansi e germogliano i piselli.

Ruviottèin, *Piselletto* s. m.

Ruviottòn, *Pisellone* s. m.

Rùzer, *Rugghiare*, *Ringhiare* Rodere, Borbottare.

— Esserg da rùzer, *Esservi che ugnere*. Esservi da fare.

Rùzna, *Ruggine* s. f. Quella materia di color giuggiolino che si genera in sul ferro e che lo consuma. - Rugginetta, rugginuzza dimin.

— Colòr d' rùzna, *Colore roggio*. Colore somigliante alla ruggine. Color rugginoso.

Ruznènt, *Rugginoso* add. Rugginente. Che ha ruggine.

— Pom ruznènt, V. Pom.

Ruznìr, *Irrugginire* v. a. Arrugginire, inruggiaire. Divenire o far divenir rugginoso.

Rùzon, *Rugginoso* add. V. Ruznènt.

— Rùzon, colòr d' rùzna, *Roggio*, color di ruggine, color rugginoso.

S

Sàba, *Sapa* s. f. Mosto cotto e alquanto condensato nel bollire.

Sabadèina, *Sabbatina* sost. f. Banchetto che si fa la notte del sabato venendo la domenica.

Sàbia, *Sabbia* s. f. Rena.

— Sàbia da sugàr la scrittùra, *Polvere* s. f. Polvere da scritto.

— Mètter la sàbia sòvra la scrittùra, *Impolverare lo scritto,* mettervi su la polvere.

— Piantàrs in tla sàbia, *Arrenare*. V. Insabiàrs.

Sabièin: *Polverino* s. m. V. Spolvrèin.

Sabiètta, *Renella* s. f. Rena minuta.

Sabiòn, *Sabbione* s. m. Rena, o terra renosa. Sabbion magro, sabbion grasso. - Sabbioncello diminut.

— Sabiòn o sàbia grossa, *Renone* s. m. Rena grossa.

— Sabiòn, *Allòra* (ò aperta) dicono i fiorentini ad una mascheraccia. - *Smesso*, *Smessuccio* si direbbe in genere d'una persona piuttosto scompesta e dimessa.

Sabionàra, *Reniccio* sost. m. Quantità di rena che si trova per lo più raccolta intorno alle acque correnti e renicole. Banco di rena o di sabbia. - *Cava di sabbione*, il luogo dove si formi e cavi sabbione in abbondanza.

Sabiòs, *Sabbioso* add. Sabbionaccio, sabbionoso, renoso, arenoso.

Sàbla, *Sciabola* s. f. Arma nota.

— Sàbla d'Arlicchèin, *Frusta d'Arlecchino*. Sciabola di legno di cui si serve Arlecchino.

— Sabli, gambi tòrti, *Bilie* s. f. plur. Gambe storte.

Sablàda, *Fendente* s. m. Colpo di sciabola per taglio.

Sablàzz, Sablàzza, *Cattiva sciabola*.

Sablèin, Sablèina, Sablàtt, Sablètta, *Piccola sciabola*.

Sablèin o Sablèn, *Bilenco* o *Sbilenco* dicesi di persona torta, malfatta. Un *bilia* dicono i toscani quello che ha le gambe storte.

— Sablòn o Sablòna, *Sciabola grande*. Scimitarra.

Sablòtt, *Paloscio* s. m. Specie di sciabola corta.

Sabò, V. Zabò.

Saboghèin, *Caramogio.* V. Sadòc.

Sabraca, *Gualdrappa* s. f. V. Valdràpa.

Sac, *Sacco* s. m. Strumento fatto per lo più di due pezzi di tela cuciti insieme da' due lati e da una delle teste.

— Sac d' ròba, *Sacco.* Tutto quanto può contenérsi in un sacco. - Parlandosi del sacco qual misura, s'intendono generalmente tre staja, a meno di convenzione o di consuetudine contraria.

— Sac voèud an sta in pè, *La bocca ne porta le gambe,* cioè: Per via di mangiare si mantengono le forze.

— Sac d' ossa, *Ossacciu senza polpe.* Si dice per ischerno di persona soverchiamente magra. *Sacco di nestoli,* una persona magrissima, la qual non sia che ossa e pelle.

— An s' poèni dir gatt gatt, s'el n'è in tel sac, *Non dir quattro se tu non l' hai nel sacco.* Non ti tener certo se non a cosa compiuta.

— Esser pièn el sac, *Traboccare il sacco, Il sacco esser colmo.* Non ve ne capir più. Non si potere aver più pazienza.

— Andàr in t' un sac e tornàr in t' un baril, *Andar giovenco e tornar bue.* Non profittare d' un viaggio, e degli studj fatti in altro paese.

Sac o mnòciglia da soldà, *Zaino, Batulo* s. m. Valigia. V. Mnòciglia.

— Vestìr da sac, *Vestir sacco,* cioè una cappa od un abito di penitenza.

— Compania del sac, *Confraternita del sacco.*

Sac da tgnìrg i pè, *Nonne* s. f. plur. Arnese da scaldare i piedi, guernito di pelo.

— Dar el sac, V. Sachèsa.

— Dar el sac, dar el congè, *Dare il sacco, Dare il lambo.* Licenziare.

— Sac d' vèin, *Otre pien di vino* si dice figuratamente ad un briccone.

Sàca, *Sacca* s. f. Bisaccia, Saccaja. V. Sàchi.

— Far sàca, *Far saccaja,* o *sacco* si dice delle ferite quando rimarginate e non guarite, rifanno occultamente marcia.

— Sèchi d' 'na rèj, *Sacche*. Quelle parti che nella ragna stanno raccolte fra le maglie maggiori, e che inviluppano gli uccelli, facendoli star pendenti, così involti nella rete.

Sachèla, Voce contadinesca, *Saccoccia*, *Tasca*. V. Sacòzza.

Sachètt, Sactèin, *Sacchetto*, *Sacchettino* s. m. Piccolo o piccolissimo sacco. Saccolo.

— Sachètt da colàr el vèin, *Cola*, *Calza* s. f. Strumento di tela da colare il vino.

Sachètta, *Sacchetta* s. f. Piccola sacca.

— Sachètti da pannèina, *Bandinella* s. f. V. Bandèina.

Sachèzz, *Saccheggio*, *Sacco* s. m. Saccheggiamento.

— Dar el sachèzz, *Saccheggiare* v. a. Dar il sacco, mettere o porre a sacco. Far preda di quello che è in una città, quando è presa per forza d' armi. Saccomettere. Dar saccomanno.

— Dar el sachèzz, figurat. *Dare il guasto*, *Sperperare*, *Far piazza pulita*. Divorare quanto è in una mensa, quanto è in una casa per per eccesso d' ingordigia o altro.

Sàchi, *Bisacce* s. f. plur. Due sacchette con cinghie per portar robe in viaggio. V. Sàca.

Sacò, *Caschetto* s. m. Arnese da coprirsi il capo i soldati.

Sacòn, *Saccone* s. m. Sacco grande.

Sacòzza, *Saccoccia* s. f. Tasca, saccoccia.

— Avèr 'na còsa in sacòzza, *Aver una cosa nel carniere*, *in pugno*, *nella manica*. Tenersela per sicura.

— Sacòzzi fèinti, *Tasche false*.

Sacozzàda, *Tascata* s. f. Tanta roba quanta può capire in una tasca.

Sacozzèin o Sacozzèina, *Taschino* s. m. *Taschetta* s. f.

— Saccozzèin dall' arlòuj, *Borsellino* s. m. Piccola borsa che si tiene cucita alla cintola de' calzoni.

Sacozzòn, *Tascone* s. m. Tasca grande.

Sacràri, *Chiusino*, *Sacrario* s. m. Il luogo dove si buttano e versano le lavature de' vasi, panni o simili, che servono immediatamente al sacrifizio.

Sacremèn, Còrpo e se gla thea, sùra dinna ecc. *Alla croce di Dio*, *Corpo del mondo*, *Deddina*, *Affè de'*

dieci, *Perdicoli*, *Passar il cielo* ecc. Maniere esclamative.

Sactàr, *Sacchettare* v. a. Percuotere alcuno con sacchetti pieni di rena.

Sadòc, Sadochèin, Saboghèin, *Nanerottolo*, *Caramogio*, *Cazzatello*, *Sconciatura*. Dicesi per ischerno a persona piccola, sbilenca, malfatta.

Sadòll, *Satollo* add. Sazio, Satollato.

Sadollàr, *Satollare* v. a. Saziare.

Sagagnà, *Malaticcio*, *Malsaniccio*, *Bacaticcio*, *Infermiccio*, *Malazzato*, *Cricchio*, *Valetudinario* add. Di salute cagionevole.

Sagarzoèul, Sagarzoèula, *Santoreggia*, *Sntareja* s. f. Erba odorifera ed appetitosa, la quale agevola la digestione, e perciò molto usata negl' intingoli.

Sagatàr, *Brancicare*, *Palpeggiare*, *Malmenare*, *Sbattere*, *Stazzonare* v. a. V. anche Stombazzàr.

— Sagatàr o Cassaràr. . . . . *Sgozzare*, *Scannare* o altrimente macellare o ammazzare il bestiame ecc. al modo israelitico.

Sagèina, *Moccolo* s. m. *Bestemmia* s. f. Imprecazione.

— Trar dil sagèini, *Bestemmiare*, *Imprecare* v. a. Lanciar bestemmie, imprecazioni.

Sagg', *Saggio* s. m. Piccola parte che si leva dall'intero per farne prova o mostra. V. anche Mòstra e Tast.

Saggiadòr, *Saggiatore* s. m. Colui che saggia l'oro o altri metalli. Dicesi anche delle bilancie colle quali si saggia.

Saggiàr, *Assaggiare* v. a. Saggiare, gustar leggermente - *Assaporare* è lo assaggiare con attenzione per distinguere il sapore.

— Saggiàr l'or, l'argènt e simili, *Saggiare* v. a. Far la prova, il saggio dell'oro e d' altri metalli.

Sàgma, *Forma* s. f. Modello in cui si forma alcun lavorio. Formato. - *Garbo* s. m. Curvatura, piegamento in arco di alcune opere. - *Mòdano* s. m. Misura o modello col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso secondo le diverse professioni. Gli architetti dicono anche *Sàgoma*.

Sagrà, *Sagrato* s. m. Sacrato. Luogo adiacente alla chiesa, che un tempo godeva anch' esso dell' immunità conceduta alla chiesa medesima. Lo diciamo anche per *Cimitero*.

Sàgra, *Sagra* s. f. Sacra. Festa, per lo più, del Santo titolare d' una Chiesa parrocchiale.

Sagradòna, *Sagratona, Sagratina* aggiunto per lo più di fame.

Sagrestìa, *Sagrestìa* s. f. Luogo nel quale si ripongono e guardano le cose sacre e gli arredi della chiesa.

— La sagrestìa patìssa, *La candela brucia, Il tempo se ne va*. Dicesi quando alcuno s' intrattiene sovèrchiamente con discorsi frivoli e con perdita di tempo e di roba.

Sagrifisi, *Sacrificio* s. m. *Far un sacrificio*, si dice del rinunziare a qualche profitto, o del dare altrui cosa a sè stesso cara.

Sagrinà, *Inguidalescato, Magagnato* add. Pieno di guidaleschi o magagne.

— Sagrinà, ruinà, *Spiantato* add. Ruinato, perduto, malandato; maltrattato.

Sagrinàr, *Maltrattare* v. a. Ruinare.

— Sagrinàr del tutt, *Ruinar di strafine fatto, Spiantar dalle radici*.

Sagrìsta, *Sagrestano* sost. m. Colui che è preposto alla cura della Sagrestìa.

Sàja, *Saja* s. f. Spezie di panno lano sottile e leggieri.

— Saja d' Segòvia, *Saja di Segovia:* sorta di saja detta così dalla provincia spagnuola da cui ci capitava.

— Sàja imperiàla, velàda, d' Malbrùc ecc. sono altre specie di saje che vengono smerciate tra noi.

Sajètta o Saètta, *Saetta* s. f. Folgore, Fulmine.

— Sajètta d' 'na dònna, *Diavolessa* s. f. Donna oltre misura impertinente e riottosa.

— Sajètta, sòrta d' spondroèula, *Saetta* s. f. Pialla che fa il minor membro delle cornici.

Sajòn, *Spinone* s. f. Stoffa di seta.

Sajtòn, *Puntoni* s. m. plur. Quelle travi d' un cavalletto da tetto, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo.

Sal, *Sale* s. m.

— Fàbrica del sal, *Salina* s. f. Luogo dove si fabbrica il sale.

— Magazzinèr del sal, *Salajuolo* s. m. Colui che tiene il magazzino del sale.

— Fabbricatòr del sal, *Salinaruolo* sost. m. Colui che attende alla fabbricazione del sale.

— Alvàr el sal, *Dissalare* v. a. Tener in molle i salumi per cavarne il sale.

— An mètterg nè pèvver nè sal, *Lavarsene le mani.* Non voler prender parte in un negozio. - I Dizionarj hanno *Senza metiervi su nè sal nè olio* per dire *Presto*, *Subito*.

Salà, *Salato* add. Insalato.

— Pagàr salà, *Costar salato.* Comprare a prezzo carissimo, e figurat. Pagar un gran fio di un errore, di un' imprudenza ecc. - *Ella mi è stata insalata*, direbbesi anche.

Sàla, *Sala* s. f. La stanza principale di una casa, dove per lo più si apparecchiano le mense, si tengono le conversazioni, si fanno i festini ecc.

Salabrà, *Amaro di sale.* Troppo salato.

Saladòr, *Insalatore* s. m. Colui che insala, che condisce di sale.

Salàm, *Salsicciotto* s. m. Carne di majale minuzzata, addobbata con sale e droghe, messa a stagionare nelle intestina dell' animale stesso o d' altro. - La parola *Salame* vien definita in genere per Carne salata, come Salsicciotti, Prosciutti, mortadelle ecc.

— Culètt d' salàm, *Culatta* s. f. - *Poichè del salsicciotto poco altro rimase che la culatta e la legatura.*

— Dar el salàm, *Fare il manichetto.* Atto ingiurioso che si fa mettendo una mano sulla snodatura dell' altro braccio.

— Salàm, metafora, *Carciofo* s. m. Babbuasso, lasagnone, minchione.

Salamàr, *Salsicciajo* sost. m. Salumiere, pizzicagnolo.

Salamelèc, *Salamelecche* s. f. Cerimonioso saluto, e riverenza profonda. Baciabasso.

Salamòn, *Salsiccione* sost. m. Gran salsicciotto.

— Salamòn, sòrta d' pess, *Salamone* s. m. Sermone. Sorta di pesce di mare.

Salamoèura, *Salamoja* s. f. Acqua insalàta per uso di conservar entro pesci, funghi, ulive e simili.

Salàpa, *Scialappa* s. f. Sciarappa. Radice medicinàle di erba simile ai gelsomini della notte, che viene dalle Indie occidentali.

Salàr, *Salare* v. a. Insalare, saleggiare, aspergere di sale.

— Salàr la pugnàtta, *Salar la pentola.*

— Salàr la polènta, detto per metafora, *Incaciare* o involtare nel cacio grattato o nella ricotta la polenta a boccon per boccone.

— Salàr, per metafora, *Mandare alla banda, Mettere da parte.* Non pensar più ad una cosa.

Salaràn, *Doganiere del sale.* Quegli che ha l' appalto della vendita al minuto del sale, e vanne perciò a far provvista in di grosso alla salina. Salajolo, canovajo del sale.

Salarèina, *Bullettina d'acciajo.* Piccolo chiodetto e sottile.

Salàri, *Salario* s. m. Mercede pattuita che si dà a chi serve. Stipendio, provvisione.

Salarià, *Salariato* add. Che ha salario.

Salariàr, *Salariare* v. a. Dar salario. Provvisionare, stipendiare.

Salàss, *Salasso* s. m. Cavata di sangue.

— Salàss, Term. di mascalcìa, *Salasso* s. m. Il ferro da cavar sangue ai cavalli.

Salassadòr, *Flebòtomo* s. f. Esperto in flebotomìa, che è l'arte del cavar sangue.

— Salassadòr, figurat. *Arsiere* s. m. V. Stoccadòr.

Salassàr, *Salassare* v. a. Cavar sangue, segnare.

— Salassàr, figurat. *Frecciare* v. a. Dar la freccia. V. Stoccàr.

Salbrunèll, *Salprunella* s. f. Sorta di sale artificiato.

Salcràut, *Cappucci*, o *Cavoli salati,* cioè conci con aceto e sale al modo di Germania. Salcraut.

Sàlda, *Salda* s. f. Terreno incolto.

Saldàda o fòrma da battilòr, *Scacciata* s. f. Carta pecora in cui si mette l'oro per batterlo. V. anche Lìber da battilòr.

Saldadòr, *Saldatore* s. m. Colui che salda. - *Saldatojo* s. m. Strumen. per saldare.

Saldadùra, *Saldatura* s. f. Il saldare: il luogo saldato, e

la materia con la quale si salda.

Saldàr, *Saldare* v. a. Unir cose insieme. - Pareggiar conti ecc.

Salèin, *Saliera* s. f. Vasetto nel quale si pone il sale che si mette in tavola.

Salèina, *Salina* s. f. Luogo dove si fabbrica il sale. Saliera. - Un tempo a Parma era detta *Salina* il luogo dove per regia privativa vendevasi il sale.

— Salèina, salètta, *Saletta* s. f. Piccola sala.

Sàlem, *Salmo* s. m. Canzone sacra. V. anche Glòria.

Salètta, *Saletta* s. f. Piccola sala.

Sàlev, *Salvo* add.

— Sàlev, *Salvo* avv. Tranne che, fuori che, se non, se non che.

Sàlez, *Salcio*, *Salce* s. m. Salice. Albero noto che fa ne' luoghi umidi e paludosi. Il *Salcio da pertiche*, e del cui legname si fanno anche catini, scodelle taglieri, arnie ecc. è il *Salcio bianco* volgarmente così detto, il quale qur si chiama *Salicone*.

— Sàlez pianzènt, *Salcio Davidico, Salcio di Babilonia*. Salcio che piove.

— Sàlez giàld, V. Pèndoz.

— El carbòn d' sàlez, o ch'el tèinza o ch'el scòtta, *La lancia di Monterappoli che pugneva per tutti i versi*. Cosa che nuoca in qual si voglia modo.

Salgà, *Selciato* s. m. e add. V. Insalgà.

Salgàr, *Selciare* v. a. V. Insalgàr.

Salghèin, *Selciatore* s. m. V. Insalghèin.

Salìda, *Salita* s. f. Erta. Luogo per lo quale si va all'insù, contrario di *China* o *Scesa*.

Salidònia, *Coletidone* s. m. Ombellico di Venere. Sorta d' erba che nasce su per i tetti e muri per lo più auggiati, in tempo d'inverno.

Saliva, *Saliva* s. f. Scialiva. Umor sieroso che da' condotti di diverse glandule poste nella bocca, cola in essa, e quella umetta e le fauci.

Salivàr, *Salivare* v. a. Render saliva, scaricarsi della saliva.

Salmistràra, V. Salnitràra.

Salmòn, *Sermone* s. m. Discorso, orazione, predica.

Salniter, *Salnitro* s. m. Spezie di sale che si estrae da

diverse cose, come dalla terra, da' calcinacci, dalle stalle, dalle polveri delle caverne, de' cimiteri e simili. Nitro, afronitro. E dicesi *Maestra* quella colatura raccolta dal letame, dalle muriccie e dalle altre materie anzidette.

Salòn, *Salone* s. m. Gran sala.

Salètta, *Salotto* s. m. Ogni stanza dove si mangi, o si stia a far checchessia, fuorchè a dormire.

Sàlsa, *Salsa* s. f. Condimento di più maniere, che si fa alle vivande per aggiunger loro sapore. - Salsa bianca, salsa verde, bionda, rossa, dolce, piccante, pungente, forte, d'acciughe, di scalogni ecc.

— La sàlsa d' San Bernàrd, modo scherzevole per dir l'*appetito*. - L' appetito non vuol salsa.

Salsèggina, *Fiammasalsa* s. f. Specie d' infermità che viene in pelle, cagionata da umor salso. Serpigine, impetigine.

Salsìzza, *Salsiccia* s. f. Carne di majale sottilmente tritata, addobbata di sale o droghe, e messa a stagionare entro intestina.

Salsizzòtt.... Specie di salsicciotto (salàm) fatto di corata e altre parti di carname di minor conto.

Salt, *Salto* s. m.

— Salt del montòn, *Salto del montone*. Salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scavalcando co' piè di dietro.

— Salt mortàl, *Salto mortale* dicesi da' giocolatori quando senza toccar terra con le mani nè con altro, saltano voltando la persona sottosopra.

— D' salt in piànt, *Di punto in bianco* avv. A un tratto, subitamente, improvvisamente, di pianta, di botto, tutt'a un tratto. Esabrutto.

— Salt d' tèrza, salt d'quìnta ecc. Sono specie di salti de' ballerini e giocolatori.

Saltacràr, *Salterellare* v. n. Salticchiare. Andar salterellando.

Saltadòr, *Saltatore* s. m.

— Saltadòr da còrda, *Ballerino da corda*. Ballerino da canapo, funambolo.

— Saltadòr da salt mortàj, *Saltatore mortale*. Colui che fa i salti mortali.

— Saltadòr da stràda, *Aggressore* s. m. Assassino,

scherano, malandrino, assalitore de' passeggieri.

Saltamartèin. *Saltamartino* s. m. Missirisio. Trastullo de' fanciulli fatto d'un bocciuolo di saggina, alto un mezzo dito, con un piccol piombo nascosto nella parte inferiore e con una penna nella superiore, sicchè tirato all' aria resta sempre ritto dalla parte che gravita.

Saltamènt o Assaltamènt, *Assaltamento, Assalimento, Assassinio* sost. m. Aggressione.

Saltàr, *Saltare* v. a.

— Saltàr su, *Insorgere* v. a. Levarsi su. E per lo più si dice di chi si leva su per dire o rispondere.

— Saltàr la còldra, la bizza, la mòsca al nas ecc. *Saltare* o *Entrare in collera: Saltar la mosca, il grillo, il moscherino.* Adirarsi.

— Saltàr d'in t'un per in t'un pom, *Saltar di palo in frasca, Saltar d'Arno in Bacchillone.* Passar d'una cosa in un' altra.

— Saltàr via un dent, un ciòld, *Svellersi, Cavarsi* n. p. Uscir di suo posto.

— Saltàr foèura dil bùschi, *Uscir del gagno, Uscir del pecoreccio.* Liberarsi dagl' imbrogli.

— Saltàr a pè sont, a pè pàri, *Saltare a piè giunti, a piè pari.*

— Saltàr in t'el lèzer o in t'el scrìver, *Saltare* v. a. Ommettere. Lasciar di mezzo. - *Lasciare, Far un lasciato* o *una lasciatura* dicono gli stampatori. V. Pesa.

— Far saltàr i sold, *Dar fondo ai danari.* Consumarli, dissiparli. Sprecare, scialacquare.

Saltarèin, *Saltatore* s. m. Ballerino. E lo diciamo di chi, quasi per vezzo e per aggiunger grazia al portamento, va saltelloni o a salti.

Saltarèj, *Salterelli* s. m. plur. Que' legnetti che negli strumenti di tasto fanno sonare le corde.

Saltèin, *Saltetto* s. m. Saltellino, saltellino, piccolo o piccolissimo salto.

Saltèina, *Salettina* s. f. Piccola saletta.

Saltinpànza .... Sorta di dolce di forma simile ai *chifferi.*

Saltòn, *Salto grande.*

— A saltòn, *Saltelloni* avv. A sbalzi, a salti, interottamente.

Salùm, *Salume* s. m. Salume. Tutti i camangiari che si conservano col sale.

— Coll di salùm, *Salumajo* s. m. Venditore di salumi.

Salùt, *Saluto* s. m. Il salutare.

Salùta, *Salute* s. f. V. Salve.

Salutàr, *Salutare* v. a. Far uno o più saluti.

Salvacondòtt, *Salvacondotto* s. m. Salvaguardia.

Salvàdegh, v. Salvàteg.

Salvadinàr, *Salvadanajo* s. m. Vasetto di terra cotta, nel quale i fanciulli mettono per un piccolo pertugio ch' egli ha, i denari per salvarli, non li potendo riavere se non rompendolo.

Salvadgùm, *Salvaticume* s. m. Salvatichezza, rozzezza.

Salvadgùzz, *Salvaticone* add. Tanghero, satiro, grosso, duro. Malcreato.

Salvadùra, *Ranciume*, *Rancio*, *Rancidume* s. m. Rancidità. La parte rancia del lardone.

Salvàgn', *Macchie della luna*, le quali all' occhio, se le affissi, pajono quasi un'informe umana figura.

— Parèr salvàgn' in t'la lòna, *Essere una figura da cembali.*

Salvaguàrdia, V. Salvacondòtt.

Salvìnt, V. Màneg.

Salvàr, *Salvare* v. a.

— Salvàr l' ort e 'l vèrzi, *Salvar la capra e i cavoli* Far bene ad uno senza nocumento d' un altro.

— Salvànd el mè, sàlvis sèmper, *Sal mi sia*. Si usa dire nel nominar cosa che potrebbe tornar in nostro danno o scherno e vergogna.

— Chi s' poèul salvàr s' sàlva, *Chi ha spago aggomitoli*, cioè chi è in peccato scampi fuggendo. *Alla larga sgabelli* si usa dire per allontanarsi dai pericoli. Chi si può salvar si salvi.

— Zugàr a salvàrs, *Fare a salvo*. Salvare la propria posta.

Salvàteg, *Salvaggiume* s. m. Salvaggina, o salvaticina. Tutte le specie d' animali che si pigliano in caccia buone a mangiare.

— Salvàteg, sgrùzz, *Salvatico* add. Rozzo, rustico, intrattabile. V. Salvadgùzz.

— Salvàteg, mìga domèstic, *Salvatico*, *Selvatico* add. Non domestico, e si dice delle piante, ed altresì delle bestie che vivono in selva.

— Odòr d' salvàteg, Savèr d' salvàteg, *Odor di selvatico*, *Saper di salvatico*. Dicesi di certi animali.

Salvadghètt, *Salvaticotto* add. Salvatichetto, salvaticuzzo. Alquanto selvatico.

Sàlvia, *Salvia* s. f. Erba aromatica di buon odore, le cui foglie sono lunghette, sode e sbrancate.

Salviètta, *Salvietta* s. f. Tovagliuolo quadrilungo per uso di rasciugarsi le mani e la faccia.

Sàlvum me fac, *Salvaguardia* s. m. V. Paramàn.

Sàlza, *Salicone* s. m. Specie di salice che cresce molto in alto. V. Sàlez.

Sem, *Sciame*. s. m. Sciamo. Quella quantità e moltitudine di pecchie, che abitano e vivono insieme.

Samàr, *Sciamare* verb. att. Fare sciame, ridursi a sciame.

Samboèug, *Sambuco* s. m. Sorta d'albero, il quale nasce nelle siepi: il fusto è pieno di midolla, i fiori sono bianchi ed hanno virtù diuretica ed attrattiva.

Sambrà o Sambràn, *Intelajatura*, *Contorno d'un usciale*, *Battente*. Specie di cornice che si fa agli usci, e che sostiene le imposte.

Sambranèla .... Il *Sambràn* che si mette per sola mostra senza che abbia a sostenere imposte.

San, *Sano* add.

— San e Sàlev, *Sano e salvo*. Libero, esente da ogni danno o pericolo.

— San cme un còren, *Sano come una lasca*, *Più sano che pesce*. D' intera, di perfetta sanità.

— San d' tèsta, *Sano di mente*.

— San, per dir svelt, *Vispo*, *pronto*, *vivace*, ed anche *Malignuzzo*, *Furbetto*.

Sàncta Sanctòrum, *Santassanctorum* s. m. Il sito dell' altar maggiore cinto ordinariamente da balaustrata. Santuario.

— Andàr in sàncta sanctòrum, *Entrare in sagrestia*. Ragionare di cose sagre in mezzo a cose profane.

Sandòcc', *Singhiozzo* s. m. Singulto. Moto espulsivo del ventricolo.

Sandocciàr, *Singhiozzare* v. a. Singhiottire, singhiozzire, singozzare, singultare. Avere il singhiozzo.

Sandràca, *Sandracca*, *Sandaracca* sost. f. Composizione

minerale detta anche risagallo. - Specie di gomma che scaturisce dal pedale de' ginepri, e serve a far vernici liquide e secche.

Sànghev, o Sàngov, *Sangue* s. m.

— Andàr in tant d' sàngov, *Toccar il cuore, Toccar l' ugola.* Dar soddisfazione intera. Mangiar con gusto sì che faccia pro. *Dar la vita*, si dice di cosa che apporti somma consolazione, grandissimo piacere, vera utilità.

— El sàngov n' è àcqua, *Il sangue tira.* Si dice del risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatìa, somiglianza, o congiunzione di sangue.

— An restàr un gozz d' sàngov adòss, *Non rimanere sangue adosso, Restar senza sangue.* Abbattersi, accorarsi, aver grandissima paura.

— Sàngov d' dràg, *Sangue di drago* o *di dragone.* Suco gommoso di color rosso, che si trae da un albero indiano detto draco.

— Sàngov d' Cajèin, sàngov d' un pitt ecc. *Corpo del mondo, Corpo del diavolo.* Modi esclamativi.

— Cavàr sànghev al bottìli, *Trarre il molle dalle mezzette.* Bere.

— All' ùltim sànghev. *A tutto transito.* Fino all' ultimo sangue.

Sangiòzz, *Singhiozzo* s. m. V. Sandòcc'.

Sanguètta, *Sanguisuga* s. f. Sansuga, Mignatta. Animal noto che nasce nelle paludi.

— Sanguètta, figurat. *Segavene* s. m. *Mignatta delle borse.* Dicesi di chi indebitamente esige, o per via illecita cava d' altri roba o danari.

Sanguìgn', *Sanguigno* add. Abbondante di sangue.

Sanguonàr, *Sanguinare* v. n. Versare, gettare, o far sangue.

— Sanguonàr, figurat. *Spolparsi* n. p. Consumarsi, struggersi. Durar gravi fatiche per sostentarsi.

Sanguonàzz, *Sanguinaccio* s. m. Vivanda fatta con sangue di majale.

— Cascàr el sanguonàzz in t' la zèndra, *Cascar le budella, Cagliare.* Sbigottirsi, perdere la baldanza, sbaldanzire, uscir di speranza, perdere il coraggio.

Sanguonèla, *Sanguine* s. m. Rinsanguine. Arbore piccolo, il quale nasce molto nelle siepi, e produce bellissime e sode verghe, delle quali si fanno vergelli da uccellare.

Sanguonènt, *Insanguinato* add. Sanguinoso, sanguinolento.

Sarrochèin, *Sarrocchino* s. m. Veste che cuopre le spalle ai pellegrini. V' ha tra noi chi lo dice per deridere chi porta un abito troppo corto.

Sansàn, voce con cui si salutano i fanciulli, *Sta sano, State sano.*

— Far sansàn, *Far santà,* cioè augurar sanità, toccando la mano come fanno i fanciulli.

Sansussì, *Spensierato* addiett. Trascurato, senza pensieri.

Sant, *Santo* s. m. e add.

— Dar el sant, *Temperar la cetera, Indettare* v. a. Andar d' accordo con uno.

— Tiràr zo i sant, *Grattar i piedi alle dipinture.* Dicesi di coloro che fanno il collo torto intorno alle immagini per parer buoni.

— Andàr in paradìs a dispètt di sant, *Ficcarsi.* Intromettersi ovunque a marcio altrui dispetto.

— El dì d' tutt' i sant, *L' ognissanti.*

— Fàtta la fèsta, gabbàto lo sànto, *Fatta la festa, è corso il palio.* Dicesi quand' egli è fatto e finito ogni cosa.

Sànta cròza, *Croce santa. Tavola.* Libricciuolo delle prime letture. V. Pàrta. - Talvolta lo diciamo anche per *Abbicì* o alfabeto solamente.

Santarlètt, *Santerello* add. Che conduce una vita pressochè santa.

Santaroèul, *Pila dall' acqua benedetta:* dicesi quella specie di vasca per lo più di marmo, ove nelle chiese si tien l' acqua benedetta o santa. Piletta diminutivo. E dicesi *Secchiolina* quella secchia più o men piccola entro la quale si porta la stessa acqua, o si tiene a capo del letto.

Santèin, *Santino* s. m. Immaginetta di santo.

Santificètur, *Santificetur* sost. d' ogni genere. Simulatore di divozione, santifizza, ipocrita, bacchettone, picchiapetto, graffiasanti.

— La pàra un santificètur, *Ella pare il Santusse.* Dicesi di donna che faccia ad arte

la contegnosa e la modesta. Una schifa 'l poco, una monna onesta, una beatella o spigolistra.

Santomèr . . . Sorta di tabacco da naso così chiamato da una città di Francia ove si fabbricò forse la prima volta.

Santuàri, *Santuario* s. m. Santassanctorum. Il sito dell'altar maggiore cinto per lo lo più da balaustrate.

Santucciamènt, *Santocchieria* s. f. Simulata pietà, ipocrisìa.

Santucciàr, *Spaternostrare* v. n. Dire o far mostra di dire paternostri. Biasciar orazioni, snocciolar corone, ond' esser tenuto dabbene.

Santucciòn, *Bacchettone* s. m. Baciapile, graffiasanti, picchiapetto, santinfizza, ipocrito. Falso devoto.

Sarà, *Serrato* add. Chiuso, fitto, unito, stretto. - *Uscio serrato, panno* o *tela serrata, Squadrone serrato, Giuoco serrato* e simili.

Sàra sàra, *Un serra serra, Un leva leva, Un bolli bolli.* Un parapiglia: una subita e numerosa confusion di persone.

Sarabàn, dal Char-à-banc de' francesi, *Sciarabà* s. m. Vettura a quattro ruote lunga e bassa.

Saràca, *Salacca* s. f. Pesce di mare che a noi vien secco.

— Parèr 'na saràca, *Esser magro allampanato, o lanternuto.* Essere smilzo, assai magro.

Saràda, *Ora del ritirarsi.* L'ora da chiuder la sera le bettole, i caffè o altri raddotti, mandando fuori chi in quelli ancor si trova, la qual ora viene accennata dai tocchi della campana di palazzo. V. Campanèla.

— In t' la saràda, *Al levar delle tende.* Alla fin del fatto, all' ultimo.

— Saràda, *Stretta, Serra* s. f. Lo incalzare o strigner taluno con fatti o con parole per modo che non sappia da qual lato riuscirne.

Saradòr, V. Saràj o Saràja o Sarànda.

— Saradòr del sùbi, *Cagna* s. f. Termine de' tessitori. Dente che impedisce al subbiello dallo svolgersi.

— Saradòr, parlando di coltelli e simili, *Serramanico* add. Il contrario di inastato.

Saradùra, *Serrame* s. m. *Serratura* s. f. Strumento che

tiene serrati uscj, casse e simili, e per lo più s'apre colla chiave.

— Saràdùra o Scartaciàva, *Toppa* s. f. Sorta di serratura fatta di piastra di ferro con ingegni (*contràri*) corrispondenti a quelli della chiave, la quale per aprire e serràre si volge fra quegli ordigni.

— Saradùra a scàtla, *Serratura a cassetta.* Quella serratura, la cui piastra (*làstra*) ha i lati rilevati in forma di cassetta sicchè non lascia vedere, quand' è invitata o inchiedata nell' imposta, gl'ingegni che ne formano il meccanismo.

— Saradùra a cricc, *Serratura a sdrucciolo, Serratura a colpo.* Quella la cui stanghetta (*cadnazzoeula*) a mezza mandata (*a mezz tòren*) è smussa in guisa che l'uscio, spingendolo, si chiude da sè, e dicesi particolarmente di quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave, e s'aprono girando un pallino.

Le serrature hanno generalmente le seguenti parti, cioè: Lastra, *Piastra:* Lastra a scàtla, *Piastra a cassetta:* Contràri, *Ingegni:* Spèina, *Ago:* Contraspèina, *Contrago:* Sùsta, *Molla:* Cricc, *Colpo:* Cadnazzoèula, *Stanghetta:* Lasnètt, *Piegatelli:* Bocchètta, *Bocchetta; Scudetto:* Rastlètt, *Rastrello* che è quel pezzo dove passa la mannaja per testa: Castlètt, *Castello*, che si compone di que' pezzi che formano i lati, in cui gira la chiave senza ingegni, e piglia diversi nomi secondo la qualità de' diversi ingegni ond' è composta: Balzana o Mezz Castlètt, *Balzana del castello*, che è la piastra in cui entrano gli ingegni della chiave.

— Andàr d' saradùra, Andàr sarà, *Andare, Essere*, o *Star serrato* si dice di cosa che ben stringa e combaci. Sigillare. Essere, andare, o star sigillato.

Sarafila, neologismo francese, *L' ultimo della fila.*

Saràj, *Serraglio* s. m. Steccato o chiusura fatta per riparo o difesa.

— Saràj, *Ritiro, Ospizio* s. m. Luogo dove alcun si ricoveri o di per sè, o per pubblica commiserazione. *Casa di correzione* è quel

luogo in cui si rinchiudono i discoli. *Deposito pe' mendicanti* è voce d'uso per dire il luogo ove si dà a ricovero o chi non può procacciarsi da vivere e non ha chi lo sostenga.

— Saràj del Gran turc, *Serraglio* s. m. Il palazzo dell'imperadore de' turchi. - Mi ricorda aver letto nella Storia della letteratura turchesca, doversi piuttosto scrivere *Saraglio* volendo stare alla vera origine della parola e al suo reale significato.

— Saràj da bèsti, *Serraglio* s. m. Menageria. Luogo murato dove si tengono serrate le fiere e gli animali venuti da paesi strani.

— Saràj d'un carr, *Sbarra* s. f. V. Baddàcc.

Saràja, o Saraùda, *Imposta* s. f. Legname che serve a chiudere uscio o finestra.

— Saràuda ded foèura, *Contravvento* s. m. Asse ingangherata messa di fuori delle finestre a vece di persiana.

— Saràuda del fòren, *Lastrone* s. m. Pietra con la quale si tura il forno. - *Chiusino* s. m. sì se di pietra, sì se di ferro, o legno.

— Saràuda del pozz, *Coperchio* s. m. Asse mastiettata che s' alza e si abbassa, e con cui si chiude la gola del pozzo.

Saràr, *Serrare* v. a. Chiudere.

— Saràr con dil sbàri, *Abbarrare* v. a. Sbarrare, barrare, serrare con isbarra.

— Saràr con 'na sèza, *Assiepare* v. a. Chiudere con siepe.

— Saràr la stràda, *Asserragliare* v. a. fare il serraglio, che è quando più persone messe insieme, serrano la via, e non lasciano passare. - *Attraversare la via* dicesi figurat. dall' opporsi, impedire, contrariare, torre altrui il comodo di operar checchessia.

— Saràr il lìttri, *Serrare le lettere* vale *Sigillarle*, ed anche *Terminarle*, *Finirle*.

— Saràr 'na presissiòn, *Chiudere una processione*, *un convoglio una schiera* ecc. Andar dietro a tutti.

— Saràr un vòlt, *Serrare*, o *Porre il serraglio* (tajoèula) *ad un arco*.

— Saràr un carr, *Abbarrare un carro*. Fermarlo con isbarra. V. Saràj.

— Saràr 'na piàga e 'na frìda, *Rimarginare* v. a. Saldare, rammarginare, ammarginare, cicatrizzare, ricongiugnere.

— Saràrs el nas, *Intasarsi* n. p. Serrarsi il naso per ristagno di sostanze mucose.

— Saràr la bòcca a von, *Chiuder la bocca ad alcuno*. Farlo tacere: convincerlo.

— An possèr saràr un occ', *Non poter chiuder occhio*: non poter dormire.

— Saràr un occ', *Chiuder gli occhi a checchessia* vale non considerarlo, non ne far conto, far le viste di non vedere.

— Saràrs adrè a von, o adrè a dla ròba, *Serrarsi addosso* o *attorno a checchessia* o simili, vale accostarvisi con forza o con violenza. - *Serrare il basto* o *i panni addosso altrui* vale stringere e quasi violentare alcuno a far la sua volontà.

— Avèr sa sarà, parlando di cavalli, *Aver serrato* si dice del cavallo quando non si può più conoscere quanti anni abbia.

Saratèsta, *Serratesta* sost. m. Sorta di cuffia che le donne portano e più spesso portavano legata al capo.

Sàrda, *Sardella*, *Sardina* s. f. Pesce piccolo, lunghetto e stiacciato simile all'acciuga. - *Sardelle fresche in ceste o cestoni*. - *Sardelle in olio in bariglioni*. *Sardelle in acqua: sardelle salate*.

Sardèla, *Sardella*. V. Sàrda.

— Sardèla in t' il man, *Spalmata* s. f. V. Sparamàn.

— Màgher cmè 'na sardèla, *Magro allampanato*, o *lanternuto*. Secco più che mai.

Sardòn, *Sardella grossa*.

Sartòr, *Sarto* s. m. Sartore. Quegli che taglia i vestimenti e li cuce.

Sartòra, *Sarta* s. f. Sartora. Donna che taglia e cuce vestimenti femminili. Sartrice.

Sartoria . . . . . . L' officina del sarto, e segnatamente quel quarto delle camere a servigio d' un teatro ove i sarti si stanno lavorando per le occorrenze degli attori.

Sarzgnòn, *Sudicione*, *Porcaccio* s. m.

Sarzìgna, *Roccia* sost. f. Untume, sudiciume. V. anche Cricca.

Sass, *Sasso* s. m. Pietra.

— Sass da insalgàr, *Ciottolo* s. m. Ciotto. Sasso bislungo o ritondo di fiume, col quale si selciano le strade.

— Sass da calzèina, *Pietra calcaria.* Pietra che può essere ridotta in calce mediante il fuoco. Abberese, lumachella, pietra da calcina.

— Sass da calzolàr, *Marmotta* s. f. Ceppo incavato, sopra di cui si battono le suola per dar loro la forma che si vuole.

Sassàda, *Sassata*, *Ciottolata* s. f. Colpo di sasso o ciottolo. *Pietrata* s. f. Colpo di pietra.

— Far al sassàdi, *Fare a' sassi* o *alle sassate.* Tirar sassi l' un contro l' altro, onde si dice *Sassajuola* una battaglia fatta con sassi.

— Mètter a sassàdi, *Lapidare* v. a. Assassare. Scagliar sassi contro di alcuno.

— Dar un tòc d' pan e 'na sassàda, *Dare il pan colla balestra: Porgere gl'inchini e scagliar le sassate: Dare il pane colla spada* o *col bastone: Dare il pane e la sassata.* Far in maniera che il beneficio sia di disgusto a chi lo riceve.

— Trar 'na sassàda, Dar un tocc, *Toccare un tasto. Intonare.* Domandare alla lontana. Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza.

Sassadèina, *Piccola sassata.*

Sassèin, Sassètt, sassinèin, *Sassuolo*, *Sassetto*, *Sassatello, Sassolino, Sassicello, Ciottoletto*, *Pietrella*, *Pietruzza, Pietruzzola, Pietruzzolina.* Piccolo o piccolissimo sasso, ciottolo, o pietra.

Sassòn, *Sassone, Pietròne* s. m. Gran sasso o pietra.

Sàtrap, *Misantropo* s. m. Uno che schiva di trovarsi in società.

Satùren, *Saturnino* add. Malinconico, saturnio, lunatico.

Satùtt, *Omniscio* add. Che presume di saper ogni cosa.

Sàver, *Sauro* Dicesi del mantello del cavallo tra bigio e tanè. - *Sauro chiaro, sauro abbruciato* ecc.

Savèr, *Sapere* v. a. Conoscere, intendere. Aver sapore.

— Savèr d'avìs, *Parere, Sembrare* v. n. Essere proprio avviso, propria opinione.

— Savèr mal, *Saper male d'una cosa.* Dispiacere, sentir doglia e rammarico.

— N' in vrer pu savèr, *Non ne voler più caccia.* Non voler più saperne. Lavarsi le mani.

— Savèr d' bon, *Saper buono.* Aver buon odore.

— Savèr d' maladètt, *Ammorbare* v. a. Putir di pessimi odori.

— Savèr d' scapèin, *Saper di fradicio, Saper di riscaldato, o di fracidiccio.* Si dice particolarmente del formaggio.

— Savèr d' brusà, *Sapere di bruciaticcio, o di leppo.* Puzzar di bruciaticcio.

— Savèr d' musc', *Saper di muschio*, e così pure *Saper di rose, di mille odori* ecc. ecc. Gettare, Rendere o Tramandare odore di questa o quella cosa.

— Savèr 'na còsa a menadìd, *Avere alcuna cosa su per le dita o su per la punta delle dita.* Saperla a mena dito, saperla, conoscerla.

— Savèr de bàrca menàndi, *Saper di barca menare, Saper vivere.* Aver astuzie per arrivare a' suoi fini.

— Savèr i so cont, *Sapere a quanti dì è San Biagio, Saper dove il diavolo tien la coda.* Sapere il suo conto.

— An savèr guan dir àmen: N' in savèr nè in pist' nè in pòlvra, *Non saper mezze le messe, Non sapere quel che uom si peschi, Non sapere quante dita si ha nelle mani, Non sapere quanti piedi s' entrino in uno stivale,* Non ne sapere nè poco nè punto.

— Far d' savèren, *Far il ser saccente, Far il sàputo.* Sprecar dottrina senza averne.

— An savèr àlter, *Non saper più là.* Saper poche cose: appagarsi della prima apparenza.

— Savèr d' lìttra, *Saper di lettera.* Avere un' infarinatura di sapere.

— Savèr 'na còsa d' bon canàl, *Sapere alcuna cosa di buon luogo.* Averne certa e chiara notizia.

— El savèr, *Il sapere.* La scienza, la dottrina.

— El savèva, *Sapevamcelo, disson quei da Capraja.* Si dice quando alcuno ci narra cosa già nota.

— L' è tutt savèr, *È tutto pretendere.* Sostenere affermativamente una cosa che potrebbe essere cotraddetta.

Savèrla lònga e làrga, *Saperla lunga*. Essere pienamente informato d' una cosa, ed anche Essere addottrinato.

Sàvi, *Savio*, *Quieto*, *Buono*, *Tranquillo*, *Docile* add.

— Sta 'na vòlta sàvi, *Sta di grazia cheto*.

Savòn, *Sapone* s. m. Mestura di diverse sorte per lavare e purgare i panni, e per bagnar la barba innanzi di raderla.

— Fàbrica del savòn, *Saponeria* s. f. Luogo dove si fabbrica il sapone.

— Savòn, figuratam. *Soja*, *Quadra* s. f. Adulazione.

— Dar del savòn, *Ugnere gli stivali*, *Lisciar la coda*, *Piaggiare*, *Insaponare* v. a. Adulare.

Savonàda, *Saponata* sost. f. Quella schiuma che fa l'acqua dove sia disfatto il sapone.

— Savonàda, figurat. *Insaponata* s. f. Lisciamento. Adulazione.

Savonèin, *Saponajo* s. m. Colui che fabbrica o vende sapone.

Savonètta, *Saponetta* s. f. Palla di sapone purgato. - *Saponetto* s. m. Sapone gentile, odoroso.

— Savonètta.... Specie d'orologio con cassa e coperchio d' argento.

Savòr, *Sapore* s. m. Sensazione che producono nella lingua le cose che si gustano. Dicesi anche per Gusto, Savore. - Saporetto diminutivo.

— Savòr, cònza, *Savore* s. Salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto premuto e altri ingredienti.

— Mètter in savòr, *Stuzzicare* o *Sregliar l' appetito*, *Destar la voglia*, *Mettere in zurlo*. Accendere bramosìa.

Savorèzen, *Savoreggia*, *Santoreggia*, *Santureja* sost. f. Erba odorifera ed appetitosa per gl' intingoli.

Saverì, *Saporito* add. Saporoso, gustoso.

Savorir, *Assaporare* v. a. Saporare, Gustare.

Saùs. - Can da saùs, *Segugio* s. m. Specie di bracco detto così dal seguitar ch' ei fa lungamente la traccia della selvaggina.

Sausàr, *Bracchεggiare* v. n. Ustolare, Fiutare. Andar cercandò o spiando qua e là.

Sausòn, *Fiottone*, *Fiutafatti* s. m. Bracco, spione. Colui che va indagando i fatti

altrui, o che va rifrustando qua e là in cerca di quelche cosa.

Sàzi, *Sazio* add. Satollo.

— El n' è mai pu sàzi, *Non l' empirebbe Arno colla piena*. Non può satollarsi, non è mai satollo.

Saziàr, *Satollare* v. a. Saziare.

Sazz o Nàder, *Anitra, Anitrotto*. V. Nàder.

Sazz d' lègna, (Misura delle legna da ardere in alcuni luoghi del Ducato parmigiano, minore di circa un terzo del nostro passo) V. Pass.

Sazzàr (*zz aspre*), V. Passàr.

Sazzèin, Sazzètt, *Cecino mio, Carino* e simili, si dice per vezzo ad un fanciullo.

Sbàc (A), *A josa, A bizzeffe, A fusone* avv. In gran quantità.

Sbadacciàr, *Sbadacchiare* v. n. Sbadigliare. V. Badacc' ecc.

Sbadilàr, *Solcare, Far solchi e fossati, Lavorar col badile*. Gittar la terra in sui ciglioni: affondare col badile i solchi aperti dall' aratro ecc.

Sbadòffia, *Basoffia* s. f. Micca: minestra.

— Na gran sbadòffia, *Tanta di micca*.

Sbadzàrs, *Sbattezzarsi* n. p. Mutarsi nome. - A veder certe cose mi sbattezzerei.

Sbagnucràr, *Ammollare* v. a. Far molle, inumidire, bagnare: ed anche *Spruzzolare*.

Sbagottì, *Intronato, Sbigottito* add. Balordo.

Sbagottìr, *Sbigottire* v. a. Atterrire, mettere paura, incutere timore.

Sbajaffàr, *Schiamazzare* v. n. Gridare.

Sbajaffòn, *Schiamazzatore* s. m. Gridatore.

Sbalanzàr, *Altalenare* v. n. Fare all' altalena. Giuoco che fanno i fanciulli, i quali sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, la fanno ondeggiare.

— Assa da sbalanzàr, *Bicianccole* s. f.

Sballà, *Spallato* add. Si dice d' uomo sopraffatto dai debiti, e di cosa rovinata o di disperato esito. - Mercante spallato: negozio spallato.

Sballàr, *Sballare* v. a. Aprire o disfar le balle.

— Sballàr, al giuoco di bazzica, *Avere lo spallo, Spallare*. Oltrepassare il trentunesimo punto.

Sbalordìr, *Sbalordire* v. att. Rimanere attonito, perder il sentimento o far perderlo.

Sbàlz, *Sbalzo* s. m. Lancio. Salto grande.

— De sbalz, *Di lancio. Di primo lancio* avv. In un subito, in un baleno.

Sbalzàr, *Balzare* v. n. Andar di lancio. *Slanciare, Lanciare* v. a. Scagliare con impeto. *Montar in bica:* Andar in collera.

— Sbalzàr foèura, *Balzar fuora*. Uscire impetuosamente.

— Sbalzàrs adòss, *Avventarsi, Scagliarsi, Slanciarsi* n. p. Gittarsi impetuosamente sopra checchessia.

Sbalzàrs, *Spastojarsi* n. p. Levarsi le pastoje (*balz*). Strigarsi, sciogliersi.

Sbancàr, *Sbancare* v. a. vincer giocando il banco dell'avversario. E per similit. è detto d' un commerciante che fa di molte faccende quasichè gli altri suoi colleghi non avesser più banco.

Sbandàr, Arvìr in sband, *Sbarrare, Spalancare* v. a. Aprire largamente.

Sbar, *Sparo* s. m. Scaricamento d' arma da fuoco.

— I sbar, *Le salve*. Quegli spari che da molti in un tratto e di continuo si fanno per lo più in segno di pubblica allegrezza, o per onorare i funerali d' alcun valoroso.

Sbàra, *Sbarra* s. f. Barra, barriera.

— Mètter 'na sbàra, *Abbarrare* v. a. Sbarrare. Porre una o più sbarre per impedire il passo o per altro.

Sbaraglièin, *Sbaraglino* s. m. Giuoco di tavole che si fa con due dadi, e si dice anche dello strumento sul quale si giuoca.

Sbaràja (Alla), *A sbaraglio* avv. Confusamente in modo disordinato.

— Alla sbaràja, all' arma di Dio, *Alla scoperta, All' aria, Al sereno, A cielo scoperto* avv.

Sbaràr, *Sparare* v. a. Scaricare armi da fuoco.

— Sbaràr i cadàver, *Sparare* v. a. Fender la pancia per cavarne le interiora.

— Sbaràr, scalzàr, *Sparare* v. n. Scalciare. Tirar calci come fanno i cavalli e altre bestie simili. Sprangar calci.

Sbarattàr, Arvir in sband, *Spalancare, Sbarrare* v. a. Aprir largamente.

— Sbarattàrs, sbottonàrs el corpètt, la camiza, *Spettorarsi* n. p. Sciorinarsi, scoprirsi il petto: aprirsi, allargarsi, sfibbiarsi i panni.

Sbarazzàr, *Sgombrare* v. a. Sbarazzare. Toglier via gl' impedimenti.

— Sbarazzàrs, *Spedirsi* n. p. Sbrigarsi, sciogliersi dagl' impacci.

Sbarbà, *Sbarbato* add. Mancante o privo di barba, oppure pulito dalla barba.

Sbarbadèll, *Sbarbatello* add. Mancante di barba. Il *blancbec* de' francesi.

Sbarbajàr, *Abbagliare, Abbarbagliare* v. a. Ferir gli occhi: offuscar la vista con soverchia luce. V. Vista.

— Sbarbajàrs, *Agitarsi* n. p. *Tremolare* v. n. Sbattersi il lume della candela, lucerna o simile per soffio.

Sbarbàr, oppure Sbarbarizzàr, *Sbarbare* v. a. Disbarbare. Levar la barba, radere o far la barba.

Sbarbatlàda, *Risciacquata* s. f. Sciaguatamento: diguazzamento.

Sbarbatlàr, *Risciacquare* v. a. Sciaguattare, Diguazzare.

— Sbarbatlàrs, *Diguazzarsi* n. p. Agitarsi nell' acqua. *Sciaguattarsi* n. p. Sbattersi come fanno i liquori ne' vasi non pieni.

Sbarcàr, *Sbarcare* v. a e n. Cavar della barca. - Uscir della barca e in generale Scendere, smontare, arrivare in qualche luogo.

— Sbarcàrla, *Sbarcarla* usa Pananti come noi nel nostro dialetto in senso di campacchiarla, cavarcela alcun dì così alla meglio.

Sbarlàff, *Squarcio, Schianto* s. m. Squarciatura taglio grande, straccio, stracciatura, bucone.

— Sbarlàff in t' el mostàzz, *Sbarleffe* s. m. Taglio, sfregio.

Sbarnàr, *Spezzare* v. a. Rompere, infrangere.

— Sbarnàr la tèsta o i còren, *Spezzare la testa*. Rompere il capo. - Figurat. vale Infastidire, annojare, dar noja o fastidio.

Sbaruffènt, *Abbaruffato* add. Arruffato scapigliato.

Sbaruffàr, *Arruffare* v. att. Scapigliare, Abbaruffare, rabbuffare. Scompigliare, sconciare, disordinare i capelli.

Sbasìr, *Basire* v. n. Transire, morire.

— Sbasìr, andàr via, *Dileguarsi* n. p. Andar in dileguo. Allontanarsi, fuggir con prestezza e quasi sparire.

— Sbasìr, la ròba, *Andar in dileguo*, *Andar in fumo*. Svanire, sparire, perdersi, mancare.

Sbassàr, *Abbassare* v. a. Bassare, Sbassare, Chinare.

— Sbassàrs, *Abbassarsi, Umiliarsi* n. p.

Sbattdòr, *Buttitoja* s. f. Sbattitoja. Term. di Stamperìa. Legno quadro e spianato da pareggiare il carattere o la forma innanzi di stampare.

Sbattidòr, *Sbattitore* sost. m. Mazzetto di giunchi, vètrici o simili, che si adopera per montare la chiara d'uova, o sbatter liquidi.

Sbàtter, *Sbattere* v. a.

— Sbàtter i frutt, *Bacchiare*, *Abbacchiare* v. a. Batacchiare. Battere con bacchio o pertica, e dicesi delle frutta col guscio quando sono in sull' albero.

— Sbàtter d' j'oèuv, Sbàtter la tridura ecc. *Dibattere* v. a. Sbattere, battere. Stemperare entro a vaso materie viscose per incorporarle insieme. - *Batti chiare e poni da parte i tuorli per fare un frittatone.*

— Sbàtter i pagn', *Battere i panni.* Scudisciarli, scamatarli per levarne la polvere.

— Sbàtter dl' acqua o àlter in t' 'na bòcia, *Diguazzare* v. a. Agitare i liquori o il vaso che li contiene.

— Sbàtter il j' àli, *Starnazzare* v. a. Dibatter le ali come fanno le starne, le galline e altri uccelli, gittandosi la terra addosso.

— Sbàtter el mostàzz, *Abbattere* v. a. Dicesi di certi colori che non convengono, non si confanno. - Il violaceo ed il nero vi abbattono.

— Sbàtter in tèrra, *Battere* v. a. Spianare, Gettare. - Lo battè in terra morto.

— Sbàtter, magnàr, *Sbattere* v. a. Sbattere il dente, pacchiare, dare il portante ai denti, caricar l' orza o la balestra, scuffiare, manducare, morfire, mangiare.

Sbattù in t' la cèra, *Abbattuto* add. Smorto.

Sbattùda, *Sbattuta* s. f. Sbattimento, agitazione, percotimento.

— Sbattùda, *Mangiata* s. f. Corpacciata.

Sbavacciadùra, *Sbavatura*, *Sbavazzatura* s. f.

Sbavaccènt, *Bavoso*. Pieno di bave. *Sbavazzato*, bagnato di bava.

Sbavacciàr, *Sbavare* v. a. Mandar bava.

Sberleccàrs, V. Sperléccàrs.

Sberlìff, *Leccapiatti*, *Leccascodelle*, *Leccapiattelli*, *Leccardo*, V. *Ghiottone*. Berliff. e Liff.

Sberlifisem, *Lecconerìa*, *Ghiottornìa* s. f. Leccherìa, Leccornìa, Ghiottonerìa.

Sberlocciàda, *Occhiata* s. f. Guardata.

Sberlocciamènt, *Giramento d' occhi*.

Sberlocciàr, *Occhiare* v. att. Guardar con compiacenza: girar gli occhi attorno. Occhieggiare.

— Sberlocciàr, vèderg poc, *Sbirciare* v. a. Socchiuder gli occhi per veder meglio: cosa propria di chi ha la vista corta.

— Sberlocciòn, *Occhieggiatore*, od anche *Bircio*. Che va occhieggiando, o sbirciando.

Sbevacràr, *Sbevazzare* v. a. Sbombettare, strabere. Bere a larga mano. Sbevere.

Sbezzolàr, *Far bezzi a spizzico*.

Sbgazz, *Scorbia* s. m. Macchia d' inchiostro caduto sopra la carta. - *Cassatura* s. f. Tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo.

— Sbgàzz, figurat. *Bambocci*, *Fantocci* si dicono le pitture, fatte da chi non sa di pittura, o di disegno.

Sbgazzàr, *Scorbiare* v. a. Lasciar cadere lo inchiostro sulla carta per macchiarlo o sia a caso, o sia a posta. Fare scorbj. - *Cassare* v. a. Cancellare, annullare, annichilare una scrittura colla penna, con pennello e simili. Far cassature. *Scarabocchiare* v. a. Fare scarabocchi. Imbrattar molta carta per cose da nulla.

Sbgazzèin, figurat. *Pittore da chiocciole*, *Pittore da sgabelli*. Cattivo pittore.

Sbianczadùra, *Imbiancatura* s. f. Bianchimento s. m.

Sbianczàr, *Imbianchire*, *Imbiancare*, *Bianchire*, *Scialbare* v. a. Far bianco. - Purgar dalla bozzima ed imbianchire i pannilini rozzi dicesi *Curare*, e il luogo dove s' imbiancano le tele chiamasi *Cura*.

Sbiavì, Sbiàvod, *Sbiadito*, *Sbiadato*, *Sbiavato*, *Dilava-*

to add. Indebolito, smorto, pallido anzi che no.

Sbiavìrs, *Smontare, Smortire, Sbianchire* v. n. Scolorirsi: sbiancare, scolorare.

Sbièss, *Sbiescio*, *Sbieco* add. Sgimbescio.

— De sbièss, ò Per sbièss, *A sbieco, In isbieco, A sghimbescio, Di schimbescio, A schiancìo, Per ischisa, A schisa, Per ischiancio, In trâlice, A sghembo.* avv. Tortamente.

Sbignàr, *Svignare* v. n. Fuggire con prestezza e nascosamente.

— Sbignàrsla, *Cogliersela, Còrsela, Farsela, Battersela.* Andarsi ratto. Fumarsela: dileguarsi qual fumo.

Sbiglà o Sbigolà, *Smesso, Dimesso, Sciancato, Senza fianchi* add. E dicesi per lo più di donna.

Sbindacà, *Scomposto, Sconcio, Sciatto, Sciammanato* add. Disordinato, e negletto negli abiti.

Sbiòss o Sbiùss. *Scusso, Arido* add. Si dice il pane quando lo si mangia senz' altro.

Sbirr, *Birro* s. m. Sgherro, Famiglio, donzello, Satellite.

— Far ai sbirr e ai làder, *Fare ai birri e ladri.* V. Zugàr.

Sbìrra, *Sgherra* s. f. la donna del birro.

— Sbirra, *Bargella* s. f. Donna fiera, vivace, soprastante, che ha del virile, che non si lascia comandare.

Sbirràja, *Sbirraglia, Sbirreria* s. f. Tutto il corpo insieme de' birri o famigli.

Sbirràzz, *Sgherraccio, Mangiaferro, Squartatore, Tagliacantoni, Zaffo, Birrone.*

Sbirrètt, *Sbirracchiuolo* s. m. Diminut. di sbirro.

Sbirrètt, *Arditello* add. Faccia tosta.

Sbizzarìrs, *Sbizzarrirsi* n. p. Scapricciirsi.

Sbocc, *Sbocco* s. m. Sboccamento, sboccatura. - Sbocco o sboccatura d' un fiume: sboccamento d' una strada. Foce, imboccatura.

Sboccà, *Sboccato* add. - Dicesi anche di chi sia disonesto, o soverchiamente libero, o incauto nel parlare, che pur si dice svivagnato.

Sboccadàzz, *Svivagnataccio* add.

Sboccalàr, *Fiascheggiare* v. a. Comprare il vino a fiaschi ora in un luogo or in un

altro. - Noi però nel dialetto nostro lo diciam più frequente nel senso di vendere il vino al minuto.

Sboccàr, *Sboccare* v. a. Uscir fuora, metter capo. - La Parma sbocca nel Po. - Son due strade che sboccano in una. - Sboccarono in venti fuori del bosco.

— Sboccàr o Sboccàrs, *Allargare*, o *Allargarsi*. Dicesi particolarmente dei fori che o vengono ingranditi ad arte, o s'ingrandiscono per l'azion d'altro corpo che entro loro s'aggiri.

Sbòcia (*o* larga), *Accecatura* s. f. Piccola incavatura in figura di cono arrovesciato per ricevere la testa o capocchia d'un chiodo, d'una vite o altro, sicchè spiani e non risalti (*ch'el vàga a fil*).

— Far la sbòcia, *Accecare* v. a. V. Svasàr.

Sbociàr, V. Sbucciàr.

Sboghìr, *Bravare* v. a. Minacciare imperiosamente e alteramente. Tartassare, maltrattare, malmenare. Sbigottire.

Sbojacràr, *Crosciare* v. n. *Bollire a croscio o a ricorsojo*. Bollire in colmo, gagliardamente.

Sbojentàr, *Sboglientare* v. a. Quasi bollire. Scaldar molto, scaldar bene. E dicesi dell'acqua o altro liquido che si metta al fuoco per farne poi uso quando a bollire è vicina.

— Sbojentàr, *Scottare* con acqua o altro liquido bollente. - *Scottare* o *Abbruciare un porco* vale Scottarlo per pelarlo.

Sbojintòn, *Bucatino* s. m. Piccolo bucato. - Per similitudine noi diciamo *Sbojintòn* un *piccolo Ritrovato*, cioè un merendino, una cenetta, una festicciuola o altro discreto trattenimento che alcun faccia con pochi amici e per lo più in sua casa per divertir la famiglia senza sfarzo o etichetta.

Sbolognàr o Sbolgnàr, Dar via, *Bastonare, Bazzarare, Imbrogliare* v. a. Vendere, alcuna cosa, Disfarsene.

Sbordaccià d'or ecc. *Bordato, Guernito, Coperto d'oro*. ecc.

Sbordaccià o Sbordacènt, *Imbrodolato* add. Imbrattato di broda.

Sbordacciàr, *Imbrodolare* v. a. Imbrattare di broda. Intridere.

Sbordacciòn, *Brodolone* s. m. Brodoloso.

Sborf, *Buffo* s. m. Soffio non continuato, ma fatto a un tratto.

— Sborf d' vent, *Folata di vento.*

— Sborf, o Flàta, *Sbuffo* s. m. Fiato. L' atto di mandar fuori per bocca il vento cagionato in corpo per soprabbondanza di bere sì che spruzzoli.

— Sborf o Sborfàda, *Zaffata* s. f. Colpo che danno altrui talvolta i liquori, uscendo con furia in gran copia e all' improvviso.

— Sborf o Cannonàda, *Zaffata* s. f. Colpo che danno al naso i mali odori quando ne sopravvenga a un tratto alcun buffo.

— Sborf del cavàll, *Sbuffo* s. m. Lo sbuffar del cavallo nel veder cosa che lo spaventi.

Sborfàr, *Soffiare, Sbuffare, Sbruffare* v. a.

Sborfòn, V. Sborf.

— Sborfòn d' vent fredd, *Brezzolone* s. m. Un vento freddo gagliardo.

Sbòrg, Sborgàda, *Spurgo* s. m. Lo spurgarsi o trar fuora il catarro dal petto. - *Quando io sarò all' uscio dove tu hai a picchiare tel farò intendere con uno spurgo.*

Sborgàrs, *Spurgarsi* n. p. Scaracchiare.

— Sborgàrs, el temp, *Sfogarsi il tempo* dicesi quando dopo alcuni giorni nugolosi piove a ciel dirotto.

— Sborgàrs, dir l' anim so, *Sciorre la bocca al sacco.* Dir l' animo suo. Sfogarsi.

Sborgn', *Bircio, Bornio* add. Bercilocchio, sbircio, losco.

Sborgna, *Bertuccia* s. f. Imbriacatura, ebbrezza. Sbornia.

Sborì, *Avventato* add. Precipitoso, senza considerazione.

Sborìr, *Malmenare, Maltrattare, Tartassare, Minacciare, Strignere il basto* o *i panni addosso.* Vilipendere.

Sbornizàr, *Allargar la cinigia.* Spanderla, stuzzicarla per sentir quel calore che ancor contenesse.

Sboscàr, cavàr un bosc, *Diboscare* v. a. Sradicare un bosco.

— Sboscàr i folzèj, *Sbozzolare, Sfruscare* v. a.

Sbottonàr, *Sbottonare* v. a. Sfibbiare i bottoni.

Sbozz, Sbozzàda, *Bozza, Abbozzata* s. f. Abbozzo, abbozzatura.

Sbozzàr, *Abbozzare* v. a. Far la bozza o l' abbozzo.

— Sbozzàrla, *Zittire* v. n. Finirla, acchetarsi.

Sbrag, *Squarcio* s. m. Sbrano, rottura, squarciatura. - Squarcione accrescit.

Sbragàda, *Sbracciata* sost. f. Millanteria. V. Sbrazàda.

Sbragagnà, *A cavalcioni* avv. Con una gamba da un lato e una da un altro.

Sbragagnàrs, *Spalancar le gambe*. Porsi a cavalcioni.

Sbragàr, *Squarciare* v. att. Stracciare, rompere, spezzare.

— Sbragàrs, un mur, un mont, *Scoscendersi* n. p. Fendersi, aprirsi, spaccarsi.

— Sbragàrs, un fuzìl, *Scoppiare* v. n. Rompersi e aprirsi la canna d' un archibuso nell' atto dello scaricarsi.

Sbraglàr, lo stesso che Sbragàr.

Sbragòn, *Spaccone* s. m. V. Sbrazòn.

Sbrajaffòn, *Schiamazzatore* s. m. Gridatore.

Sbrajamènt, *Gridore* sost. m. Gridamento, gridata, gridìo, schiamazzamento.

Sbrajàr, *Schiamazzare* v. n. Gridare ad alta voce, alzar la voce; gracchiare, dar nelle grida.

— Sbrajàr adrè, *Bravare* v. a. Riprendere ad alta voce. *Dire in chiesa*. Fare le pubblicazioni di matrimonio.

Sbrajòn, *Schiamazzatore* s. m. Gridatore.

Sbrànz, *Rebbio* s. m. V. Branz.

Sbrazàda, *Sbraciata* sost. f. Sbraciamento, allargamento delle brace accese, e figurat. *Sbraciata* vale *Millanteria*, *Jattanza*, *Spagnolata*, *Esagerazione*.

Sbrazàr, *Sbraciare* v. a. Cercare il fuoco, stuzzicare la brace perchè si accenda, o spanderla, se accesa.

Sbrazòn, *Sbracia* s. m. Spaccone, spaccamonti, millantatore.

Sbrattacuzèina .... *Bugigattolo*, *Ripostiglio* ove riporre gli arnesi quando si sbratta la cucina allor che non lavora.

Sbrattàr, *Sbrattare* v. a. V. Desbrattàr.

Sbrazzàrs, *Sbracciarsi* n. p. Affaticar grandemente.

Sbrèga, *Fiandrone* s. m. Spaccone, millantatore.

Sbrens, *Sbrinzo* s. m. Sorta di formaggio che ci vien d' oltrepò.

Sbrèved, *Floscio*, *Flaccido* add. Snervato.

Sbrigàr, *Sbrigare* v. a. Spacciare.

Sbris, o In sbris, *In briciolі.* In pezzettini: in minutissimi pezzi.

— In sbris, figurat. *Sbricio* add. Brullo, scusso, milzo, gretto, meschino. Ridotto al verde, in sul lastrico. Fallito.

Sbrislàr, *Sbriciolare* v. a. Sbrizzare, minuzzare, stritolare, ridurre, in bricioli.

Sbroèudla, Sbròdla, Sbrodàja, *Broda* s. f. Quel superfluo della minestra che o rimane nel calderotto, o si leva davanti a coloro che hanno mangiato.

— Andàr in sbroèudla, *Spappolarsi* n. p. Non si tener bene insieme: disfarsi.

— Andàr in sbroèudla o in brod d' ziz, *Andar in broda di succiole, o di lasagne.* Provar estremo piacere.

Sbrodgòn o Sbrodlòn, *Brodolone*, *Brodajo*, *Brodajuolo* s. m. Vago, ghiotto della broda, o che s'imbroda.

Sbrovatàr, *Scottare* v. a. Esser caldo caldissimo, bollente bollente.

Sbruff, *Proveccio*, *Sottomano* s. m. Rigaglia, guadagno, profitto che si ritrae da checchessia oltre il soldo pattuito.

Sbucciàr, *Sbocciare* v. n. Uscire il fiore fuor della sua boccia.

— Sbucciàr un bognòn ecc. *Scoppiare* v. a. Uscire la marcia da bubboni e simili, crepare la pellicola che li contiene.

Sbudlàr, *Sbudellare* v. a. Ferire in guisa che escano le budella.

Sburlàr, *Spingere* v. a. Urtare.

Sburlòn, *Urtone* s. m. Spinta forte, spintone.

— Sburlòn o Rèj dalla stècca, *Cerchiaja* s. f. Spezie di rete fermata sopra un'asta lunga che termina in semicircolare, con cui si pesca per le fosse.

Sbus, *Traforo* s. m. Straforo. Specie di lavoretto che fanno le donne detto dai francesi *Point au jour.* - *Lavoro di cavo* dicono le donne que' lavori traforati ch' elle fanno in sul pannolino.

Sbusacènt, *Foracchiato* add. Crivellato.

Sbusacciàr, *Foracchiare* v. a. Sforacchiare, crivellare.

Sbusàr, *Bucare* v. a. Forare, Bucherare, Traforare.

Sbusìr, V. Sbusàr.

Sbuttòn, V. Sburlòn.

— Dar el sbuttòn, *Dare il cencio*. Licenziare altrui, mandar via.

— Un bon sbuttòn, *Sottomano* s. m. Ajuto di costa: sussidio, provento straordinario.

— All'ora del sbuttòn, *Al calar della tenda*. In sulla fine.

— Sbuzzàr, *Sbudellare* v. a. Sventrare, cavar il buzzo, le budella.

Scàbi, *Chiaro* s. m. Siroppo di cantina. Vino.

Scàcc, *Scacco* s. m. Uno di que' quadretti, che per lo più si veggono dipinti l'uno accanto all' altro nelle insegne e nelle divise e negli scacchieri con differenti colori.

— I scàcc, *Gli scacchi* s. m. plur. Il giuoco che si fa sullo scacchiere, e le piccole figure di esso giuoco.

— Scàcc dla calza, *Cogno* s. m. Quella parte della calza dove le maglie andanti si dividono e cuoprono le noci del piede.

— Scàcc da portàr el disnàr, *Vivandiera* s. f. Arnese a foggia di tegame chiuso, di ottone, stagno o terraglía, munito di due manichi, in cui, soprapponendogliene per lo più altri, si trasporta il desinare dall' osterìa alla casa.

— Fatt a scacc, *Fatto a scacco*. Fatto a dama, a quadretti, a quadrelli. Scaccato, scaccheggiato.

— Dar scacc matt, *Dare lo scacco matto: Dare scacco matto: Dare scacco matto di pedina nel mezzo del tavoliere: Rompere l' uovo in bocca*. Guastare o rompere gli altrui disegni, ed anche cagionar danno o perdita.

Scacciàrsla, *Deliziare* o *Deliziarsi*. Stare in delizia: godere deliziosamente di checchessia. Sfoggiare, darsi tempone.

Scadagnòn o **Scadavòn**, *Ciascheduno, Ciascuno, Cadauno, Catuno* add.

Scadènt, *Scadente* add. In cattivo stato.

Scadènza, *Scadenza* s. f. Scadimento, decadimento, ed anche il termine in cui scade un pagamento.

Scàder, *Scadere* v. n. Declinare, venire in peggiore stato, ed anche il tempo

prefisso in cui si ha a fare un pagamento, o altre cose.

Scadnàr, *Scatenare* v. a. Levar le catene, scioglierle.

Scadnàrs, *Scatenarsi* n. pass. Sciorsi o uscir dalla catena, e per metafora Scappar fuori, sollevarsi con furia ed impeto,

Scadnazzàr, *Schiavacciare* v. a. Aprire o levare i chiavistelli.

Scadòr, *Seccatojo* s. m. Seccatoja. Luogo ad uso di seccarvi frutta e simili.

— Scadòr, o Seccàda *Seccatura* s. f. Persona o cosa che secca.

Scafàda, *Svolta* s. f. Gomito, cantonata, angolo.

Scafàl, *Scaffale* s. m. Scansìa. Strumento per lo più di legno ad uso di tener libri, scritture e simili.

Scafarlà .... Sorta di tabacco da fumare e masticare.

Scagargnàr, *Scacazzare* v. a. Cacare in più riprese e in più luoghi.

Scagazzàr, *Sconcacare* v. a. Bruttar di merda.

Scagazzòn, *Cacacciano* s. m. Che si caca sotto, e figur. *Merdellone, Merdoso,* Arrogantello.

Scàja, *Scaglia* s. f. Scheggia, Sverza.

— Scàja, sorta di tabacco da naso, *Scaglietta* s. f.

— Scàja di pess, *Squama* s. f. Scaglia. La scorza dura e scagliosa del pesce e del serpente.

— Tiràr via il scàji, *Scagliare* v. a. Levar le scaglie.

— Scàja, *Bagascia* s. f. Baldracca, cornacchiazza, pedina, donna di partito.

Scajàr, *Scheggiare* v. a. Fare scheggia,

— Scajàr, mètter dil scàji, *Rinverzare* v. a. Riturar fessure di legname con pezzetti di legno, che diconsi sverze. Dicesi ancora del riempire con ischegge di pietra il vano che resta tra pietra e pietra nel murare.

Scajàrs, *Scheggiarsi* n. pass. Rompersi in ischegge.

— Scajàrs un did ecc. *Scalfirsi* n. p. Graffiarsi. Levarsi un poco di pelle, penetrando alquanto in sul vivo.

Scajètta, *Scaglietta* s. f. Scheggetta. Piccola scaglia. Scagliuola.

Scajoèula, *Scagliuola* sost. f. Pietra speculare. Spezie di pietra tenera simile al talco, altrimenti detta Specchio

d' asino, della quale si fa il gesso de' doratori, ed anche una composizione o mestura, con cui si ricuoprono le tavole e simili.

Scajòn, *Scaglioni* s. m. plur. Piane. Una parte de' denti del cavallo.

— Scajòn del fond dil bòtti e simili, *Lunette* s. f. plur. Assicelle a mezzo cerchio pel fondo delle botti, dei tini ecc.

Scàla, *Scala* s. f. Strumento per salire composto di scaglioni o di gradi. Alcuna è stabile che è di pietra o di legno: alcuna portatile che è di legno o d'altro. - Le sue parti sono: Mantegn', *Appoggiatojo*. Rampànt, *Branca*. Pèca, scalèin o gradèin, *Scalino, Scaglione, Gradino, Grado*. Proèul, *Piuolo, Pirolo*. Anma, *Anima*. Quella parte dove si appoggiano nell' interno gli scalini.

— Scàla d' còrda, *Scala di corda*.

— Scàla d' cordòn d' sèda, *Scala di seta*.

— Scàla a man, *Scala portatile*.

— Scàla d' proèuj, *Scala a piuoli:* la quale si compone di due staggi o correnti in cui sono collocati di tratto in tratto ad eguale distanza i piuoli che servono di scaglioni.-

— Scàla a lumàga, *Scala a chiocciola* o *a lumaca*.

— Scàla a cordòn, *Cordonata* oppure *Scala a cordonata*. Quella che invece di scalini ha pietre, rotonda per lo più, in foggia di mezzo bastone.

— Scàla dòppia, *Scaleo* s. m. Scala di legno che si apre in due ed aperta raffigura un compasso e si trascina ove è il bisogno di farne uso.

— Scàla da mur, *Scala murale*, cioè che si appoggia al muro.

— Scàla segrèta, *Scala segreta*. Scala che non è d' uso comune.

— Scàla dritta, *Scala distesa*. Quella che è in diritta linea a differenza delle scale a chiocciola.

— Scàla figurat. *Scala* s. f. Ordine di checchessia che vada gradatamente crescendo o scemando. Tutto quello che da una cosa ne conduce ad un' altra.

— Scàla, maùra, *Scala* s. f. Termine di geometria. De-

terminata misura di miglie o leghe per rilevar le distanze da luogo a luogo, o l' estensione d' un luogo.

— In zima alla scàla, *A caposcala* avv. Nella sommità della scala.

Scalàda, *Scalata* s. f. Scalamento. Lo scalare.

Scalàr, *Scalare* v. a. Salire, montare in un luogo con iscala.

— Scalàr, aggiunto di conto, V. Scalètta.

Scaldabànc o Scaldabànchi, *Pancacciere* s. m. Pancacciajo, Frustamatteni, Perdigiorno.

Scaldalètt *Scaldaletto* s. m. V. Scaldèin.

Scaldamàn (Zugàr a) *Giuocare a scaldamane.*

Scaldapòls, specie di guanti, V. Polsètt.

Scaldàr, *Scaldare* v. a. Indurre il caldo in checchessia.

— Scaldàr el lètt, *Scaldare il letto.*

— Scaldàrs, *Scaldarsi* n. p. Accostarsi al fuoco, esporsi al sole ecc. per riceverne il calore: e figurat. Entrare in collera, infiammarsi per qualche affetto o commovimento interno.

Scaldàrs i ferr, *Cuocersi* n. p. Innamorarsi ardentemente, scaldarsi d' amore.

— Scaldàrs il j' orècci, *Scaldarsi di vino.* Ed anche *Far gli occhi grossi: Entrare in valigia: Saltar in sulla bica.* Incollerirsi, riscaldarsi.

Scaldatòri, *Scaldatojo* s. m. Stanza comune ne' Monasteri, dov' è il cammino.

Scaldavivàndi, *Scaldavivande* s. m. Strumento di più fogge ad uso di tener calde le vivande ne' piattelli.

Scaldèin, *Scaldaletto* s. m. Vaso di rame o simile in forma di padella, con coperchio traforato, dentro al quale si mette fuoco, e con esso si scalda il letto. Caldano, caldanino.

— Bus del scaldèin, *Occhi dello scaldaletto.*

Scalèin, *Scalino* s. m. Scaglione, grado, gradino.

— Scalèin d' un carr, *Ridoli* s. m. plur. I lati d' un carro allor che son fatti a rastrelliera.

Scalètta o Scalèina. *Scaletta, Scalina* s. f. Piccola scala.

— Scalètta o Fùga, *Sdrucciolo* s. m. Quella scesa che talor si trova in una svol-

ta per discendere da luogo alto in basso.

— Far la scalètta, *Fare scala.* Servire o far servire di scala la propria persona perchè altri salga o dia la scalata ad un luogo.

— Cont a scalètta, Cont scàlàr, *Conto graduale, gradato, di proporzione,* cioè fatto con la scala di proporzione.

Scàlev, *Scollo* s. m. Sparo da collo, o apertura delle camicie da donna. - Generalmente *Taglio angolare, a sghimbescio, a schisa, a schiancio, a sbieco.*

— Scàlev, parlando d' alberi, *Scapezzamento* s. m. Taglio de' rami degli alberi che si fa ordinariamente di tre in tre anni V. Scalvàr.

Scalfarôt, *Pantofole di cimossa* Scarpe per lo più di cimossa che si sovrappongono alle altre onde tener più caldo il piede e camminar sicuro sul ghiaccio.

Scalìa, *Ficcatojo* s. m. V. Sortùm.

Scalinàda, *Scalinata* s. f. Scalea, gradinata.

Scalmàna, *Scarmana* o *Scalmana* s. f. Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d' essersi riscaldato. Caldana.

— Ciapàr 'na scalmàna, *Scarmanarsi* o *Scalmanarsi* n. p. Prendere una caldana.

Scalògna, *Scalogno* s. m. Specie di agrume simile alla cipolla; ma di piccol capo.

Scalòn, *Scalone* s. m. Scala grande.

Scalvàr, *Scapezzare* v. a. Tagliar i rami agli alberi infino in sul tronco. Scapitozzare, tagliare a corona.

— Scalvàr 'na camìsa, *Fare lo scollo.* Generalmente lo diciamo del *Tagliare angolarmente, a schisa* ecc. V. Scàlev.

Scalz, *Estremità* s. f. L' estrema parte di checchessia: contrario di punta.

— Scalz d' un fusìl, d' 'na lànsa, *Calcio* s. m. Piede d' archibuso, di lancia e simili.

— Scalz d' tèina ... l'ultimo vino che si trae dal tino. La sgocciolatura.

Scalzàda, *Calcio* s. m. Colpo che dà col piede il cavallo o altra simil bestia.

Scalzàr, trar dil calzàdi, *Scalciare* v. a. Scalcheggiare: calcicare, calcitrare, ricalcitrare. Sparare. Direbbesi

in gergo *Mandare a Calcinaja.* Sprangar calci.

— Scalzàr per Descalzàr, V.

Scalzarèin, *Cardellino* s. m. Uccelletto che ha il capo rosso e l'ali chiazzate di giallo e di nero, e canta dolcissimamente. Calderugio.

— Scalzarèin, *Suggettino* s. m. Una persona scaltrita: un giovanotto che si piglia gusto di far l' innamorato.

Scalzgnamènt, *Scalpiccìo* s. m. Lo stropicciamento de' piedi in andando.

Scalzgnìr, *Scricchiolare* v. n. Scricchiare.

— Scalzgnìr, figurat. *Menar le calcole: Macinare.* V. anche Scarzgnàr.

Scalzinàr, *Scalcinare* v. a. Levar la calcina da' muri, guastandone lo intonico. Sbullettare.

Scamottoèur, *Baro, Barattiere.* Piantator di dadi. Truffatore.

Scampanàr, *Scampanare* v. a. Fare un gran sonar di campane.

Scampàr, *Campare* v. n. Vivere.

Scan, *Scannello* s. m. Nome di due pezzi di legno situati l' uno al dissopra della sala, l' altro sotto la pedana per sostenere le stanghe d' una carrozza. - *Traversone* s. m. Termine de' carraj, carrozzieri ecc. Grosso pezzo di legno che regge le stanghe per traverso.

Scanà, *Abbruciato di danari: Arso.* Povero in canna.

Scanaconſtèin, *Scipitello* add. Uom senza sale.

Scanadòr, *Scannatojo* s. m. Luogo dove si scannano gli animali per la beccherìa.

Scanafoss, *Catrafosso* s. m. Fosso profondo. *Rompicollo* s. m. Luogo in cui facilmente si cade.

Scanagrij, *Castraporcelli* s. m. Coltello di cattivo taglio.

Scanapioèucc, *Scorticapidocchi* s. m. Piattola, spizzeca, tignamica, mignatta, sacchera, pilacchera. Spilorcio, avarone.

Scandàj, *Scandaglio, Piombino* s. m. Strumento per misurar l' altezza de' fondi.

Scandajàr, *Scandagliare*, o *Piombinare* v. a. Gittar lo scandaglio.

Scandèla, V. Scànzla.

Scanèll, *Scannello* s. m. Arnese da sedere. Deschetto, predella.

— Scanèll da violèin, *Ponticello* s. m. Quel legnet-

to che tien sollevate le corde.

— Scanèll da violèin, figur. *Gobbuzzo, Gobbetto.* Uno alquanto gobbo, rattratto, rattrappato.

Scanladùra, *Scanalatura, Scannellatura*, Stria.

Scanlàr, *Scanalare* v. a. Incavar legno, o pietra o simil cosa per ridurla a guisa di piccolo canale. Scannellare.

— Scanladura d' un cortèll, *Ralla* s. f. Spezie d'augnatura curva o a mandorle dalle due parti del taglio d' una lamina di coltello o di qualsivoglia strumento.

Scanlèin, *Sgabellino, Sgabelletto* s. m. V. Scranèin.

Scans, *Colpo obbliquo.* V. Zugàr al bòci.

— Scans, *Vuoto* add. Dicesi di corpo che sia senza l'usato necessario cibo. - *Sfiancato* dicesi il cavallo quando i di lui fianchi son cavi, non a livello delle costole e dell' anche e come ritratti in su.

— A scans, *A risparmio* avv. Per cansare, schivare, evitare, sfuggire.

Scansafadìga, *Fuggifatica* s. m. Francatrippe. Uomo che schiva, sfugge la fatica, i pericoli.

— Scansàr, *Cansare* v. a. Scansare, sfuggire, evitare.

Scanzìa, *Scanzia* s. f. Strumento per lo più di legno ad uso di tener libri, scritture e simili. Scaffale, ciscranno.

— Assi o Pian dla scanzia, *Palchetti* s. m. plur. Gli scompartimenti.

Scantiuàr, *Stuonare* v. n. Uscir di tuono. - *Dar in ciampanelle*, Errare, forviare. andar fuori di via, mancare, uscir di proposito.

Scantonàr, *Scantonare* v. a. Levar i canti a checchessia. Smussare.

Scànzla o Scandèla. *Scandella* s. f. Specie di orzo detta anche *Orzòla.*

— Dla scànzla, *Di niun conto.* Inutile, dappoco.

Scanzlàr, *Scancellare* v. att. Cancellare, Cassare.

Scapàda, *Scappata* s. f. l' atto dello scappare: la prima mossa del cane o del cavallo liberati dal ritegno che li impediva: error grave e poco considerato in fatto o in detto.

— Dar 'na scapàda in t' un sit, *Far una gita, una corsa.*

— De scapàda, *Alla sfuggiasca*, *Alla sfuggita*, *Di sfuggiasco, Di passaggio, Di soppiatto, Sottecchi, Furtivamente*, *Nascosamente* avv.

Scapadèla, *Scappatella* s. f. Scappatina. E nel senso di primo error giovanile dicesi anche *Sboccatura*.

— Far dil scapadèli, *Correre un po' la cavallina*. Cavarsi ogni suo piacere a beneplacito, come il cavallo libero e senza freno.

Scapadòr, *Corridore* add. Veloce al corso. - Cavallo corridore, cane corridore.

— Scapadòr, figurat. *Sfrenato* add. Giovane che s'abbandona talvolta alle sfrenatezze.

Scapamènt, *Scappamento* s. m. Term. degli oriuolai. Dicesi in generale del meccanismo per cui il regolatore riceve il moto dell' ultima ruota e lo rallenta perchè l' oriuolo si muova a dovere.

Scapàr, *Scappare* v. a. Fuggire.

— Scapàr 'na moèuja ecc. *Scattare* v. n. Lo scappare che fanno le cose tese da quelle che le ritengono.

— Scapàr, al zoèug dil càrti, *Far passo*, *Essere cacciato*. Non tener l' invito, e così *Cacciare* o *Fare una cacciata* il costringere l'avversario a rinunziare all' invito.

— Scapàr d' in man, *Sguizzare* o *Fuggir* di mano.

— Lassàrs scapàr ditt, o fatt; *Scappar*, *a dire* o *a fare alcuna cosa* vale Lasciarsi andar a dire, o farla quasi non volendo, o dopo essersene ritenuto.

Scapatòria, *Scappatoja*. *Gretola* s. f. Sutterfugio, scusa affettata, ripiego.

Scapèin, *Scappino* s. m. Pedule. Quella parte della calza che calza il piede.

— Scapèin del piò o dl' arà, *Dentale, Orecchio*. V. Dentàl.

Scapinàr, *Rimpedulare* v. a. Rifare il pedule della calza. Scappinare.

Scapinèla, lo stesso che Scàpèin. V.

Scaplazzàda, *Scappellata* s. f. Levarsi o cavarsi il cappello.

— Far dil scaplazzàdi, *Scappellarsi* n. p.

Scapriziàrs, *Scapriccirsi* n. p. Cavarsi i capricci.

Scapùzz, *Scappuccio* s. m. Lo scappucciare, e figuratam. errore, abaglio, svista.

— Scapùzz, cattiv mòbil, *Suggettino* s. m. Cattivo arnese.

Discolo, scapestrato, rompicollo. Talvolta lo diciamo semplicemente per *Volpone, Dirittaccio.* Furbone.

Scapuzzàda, *Scappuccio* s. m. Inciampata.

Scappuzzàr, *Scappucciare* v. Inciampare, intoppare, incespicare. - E figurat. *Dar in ciampanelle: Dar ne' cenci: Far sboccature.* Commettere errori.

Scar, *Seccare* v. a. Diseccare: torre l' umido, prosciugare.

— Scar, ròmper el fastìdi, *Seccare* v. att. Infastidire, annojare.

— Scàrs, *Seccarsi* n. pass. Ammazzerarsi, indurirsi.

Scarabocc', *Scarabocchio* s. m. Imbrattamento di fogli nello scarabocchiare.

Scaraboccèin, *Scarabocchino* s. m. Scarabocchiatore. Che fa scarabocchi.

Scarabocciàr, *Scarabocchiare* v. a. Imbrattar fogli nell' imparare a scrivere o disegnare. Schiccherare.

Scarafàzz, *Scarafaggio* s. m. Scarabeo. Il diminut. Scarafaggino.

— Scarafàzz, brutta scrittùra, o pittura, *Scarabocchio, Pitturaccia.*

Scaranzìa, *Scheranzia* s. f. Squinanzìa, Angina. Malattia notissima.

Scaravoltàr, *Stravoltare* v. a. Stravolgere.

Scarboncìr o Scarbontìr, *Imporrare, Imporrire* v. n. Si dice del ribollire e mandar fuori gli alberi ed i legnami alcune piccole nascenze con muffa simile a' porri che vengono nelle mani, e si dice de' pannilini ancora quando si guastano per l' umido che vi sia rimaso dentro.

Scarcagnà, *Scalcagnato* add. Che ha perduti i calcagni delle scarpe.

Scarcagnàr, *Scalcagnare* v. a. Porre il piede sulle calcagna a uno nell' andargli dietro, od anche calcargli il calcagno della scarpa.

Scarcagnòn (A), *In cianta, A cacajuola, A zoppelletto, A ciabatta.* Si dice delle scarpe non tirate su dietro le calcagna.

Scarciòfla, *Cartaccia* s. f. V. Félza.

Scàrda, *Scardine, Scardone* s. m. Specie di piccol pesce d' acqua dolce.

Scardòn, *Scardova* s. f. Sorta di pesce d' acqua dolce che ha squame molto grandi.

Scàreg, *Scarico* add. e s. m.

Scàrem, *Scarno, Scarnito* add. Magro, che ha poca carne.

Scarfùlla, *Brusco, Bruscolo* s. m. Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, paglia o simili materie.

— Scarfùlla dl' aj, dil zigòlli ecc. *Pellicola* s. f. Tùnica. Veste dell' aglio, delle cipolle e simili.

— Scarfùlla dla tèsta, *Fòrfora, Fòrfore* s. f. Quegli escrementi bianchi, secchi, e sottili, che si adunano fra i capelli. V. anche Volàdga.

Scargabarìlla, *Scaricabarili* s. m. Giuoco fanciullesco.

— Zugàr a scargabarìlla, *Fare a scaricabarili*. Si dice figurat. del gettarsi in due la colpa l' uno sull' altro.

Scargalàsen, *Scaricalasino* s. m. Giuoco fanciullesco.

— Zugàr a scargalàsen, *Fare a scaricalasino*. Si dice figuratamente di chi getta sur altri la propria colpa.

Scarlàtt, *Scarlatto* s. m. Panno scarlatto. Pannolano rosso di nobilissima tintura.

— Colòr d' scarlàtt, *Colore scarlatto*.

— Ross cmè 'n scarlàtt, *Rosso nelle gote come un peperone*. Rosso infuocato.

Scarlattèina, *Scarlattina* s. f. Spezie di febbre maligna.

Scarlincà, *Sciancato* add. Malandato, sbilenco, torto, malfatto.

Scarmàj, Schermàj ó Scrimàj, *Parafuoco* s. m. Arnese con che si ripara la faccia, stando vicino al fuoco. V. Schermàj.

Scarminàr, *Spellazzare* v. a. Cernere la buona dalla cattiva lana. Carminare.

— Scarminàr von, *Tartassare* v. a. Malmenare, maltrattare.

Scarmìr, V. Schermìr.

Scarnadùra, *Scarnitura* s. f. V. anche Scarnùzz.

Scarnàr, *Scarnare, Scarnire* v. a. Levar alquanto di carne: dimagrare, assottigliare una cosa qualunque. E propriamente dicesi nelle arti del consumar le pelli dalla parte della carne. - *Coltello da scarnire* dicesi da' pellicciaj quello che serve a levar la carne dalle pelli.

Scarnebiàr, *Spruzzolare* v. n. Piovigginare.

Scarnicc', *Mingherlino* add. Scriato, scriatello, afato, sottilino, magrino.

Scarnùzz, *Carniccio* s. m. La banda di dentro della pel-

le degli animali. E quella smozzicatura che se ne leva, quando se ne fa cartapecora; che dicesi pur Limbelluccio.

Scàrpa, *Scarpa* s. f. Il calzar del piede, fatto per lo più di cuojo. Le sue parti sono: Tmàra, Mascarèin o Mascarèina, *Tomajo* - Soèula, *Suolo* - Dardè o Cartiè, *Quartieri* - Sottpè, *Sottopiede.* - Tàcc, *Calcagno, Calcagnino* - Guìlder, *Tramezzo* - Fals, *Fiosso* - Covètti, *Becchetti*, *Cinturini.* - Zuffètt, *Bocchetta.* - Caplètt, *Cappelletto* - Contrafòrt, *Fortezza* - Fortèzzi, *Fascette*, *Fasciuole* - Covètta dla fibbia, *Foderino* de' cinturini che regge la fibbia - Ligazzèin, *Coreggiuoli*, *Nastri* - Soratàcc, *Sopratacco*, *Coperta.*

— Far il scàrpi a von e l'alter, *Calzare* v. a. Il calzolajo dice - Io calzo il tale - per dire, che gli fa le scarpe.

— Mètters il scàrpi, *Calzarsi* n. p. Porsi le scarpe.

— Cavàrs il scàrpi, *Scalzarsi* n. p. Trarsi o cavarsi le scarpe.

— N'esser gnan degn' d' portàrg adrè il scàrpi, *Non esser degno di sciorre ad uno la coreggia del calzare.* Essere molto inferiore a lui.

— Scàrpi d'arbòtt, *Scarpe di roba usata.* Scarpe rifatte.

— Scàrpa pr' il roèudi, *Scarpa* s. f. Quel ferro incurvato che si adatta alle ruote d'una carrozza perchè non girino precipitosamente nell' andare alla china.

— Scàrpa d' un àrzon ecc. *Scarpa* s. f. Quel pendìo delle mura, degli argini ecc. che li fa sporgere infuori più dappiè che da capo.

— A scarpa, *A scarpa.* Dicesi in generale di quegli strumenti, opere, ordigni, che sono tagliati a sdrucciolo, cioè che da una base alquanto larga vanno diminuendo da una banda sino in cima.

Scarpalzèra, *Mariuolo* s. m. Uomo fraudolento, barattiere, ingannoso.

Scarpàr, *Calzare* v. a. *Fornire di scarpe,* Mettere a scarpe.

Scarpàr, calzolàr, *Calzolajo* s. m.

Scarpàr, strazzàr, *Strappare* v. a. Spiccare, lacerare, levar via con violenza, ed anche Schiantare, scerpare, squarciare.

— Scarpàrs la ròba d'in man, *Andar via a ruba.* Spacciarsi le merci a gran concorso e con tostanissimo spaccio.

Scarpàzza, *Scarpaccia* s. f. Peggiorat. di scarpa. Scarpettaccia.

Scarpèin, scarpèina, scarpètta, scarpinèin, *Scarpino, Scarpetta, Scarpettino, Scarpettina.* Piccola o piccolissima scarpa.

— Scarpèin da ballarèin, *Calcetto* s. m. Scarpa sottile che usano i ballerini.

Scarpèll, *Scalpello* s. m. Scarpello. Strumento di ferro, tagliente in cima, col quale si lavorano le pietre e i legni. E ve n' ha di più maniere, come: *Scarpello a becco di civetta raddoppiato per incassare i ferri. Scarpello a doccia: da digrossare: da taglio sottile: a scarpa con taglio ingordo: augnato, torto, tondo, in isquadra, a colpo. Scarpello da banco: tagliaferro* ecc.

— Scarpèll da marmorèin, *Subbia* s. f. Scarpello grosso e appuntato da dirozzare le pietre da far le figure. – *Calcagnòlo* o *Dente di cane:* scarpello corto con una tacca in mezzo per lavorare il marmo dopo di averlo digrossato con la subbia.

Scarpètta, *Scarpetta* s. f. V. Scarpèin.

— Scarpètta, Sorta di pane, V. Fighètta e Navzèla.

— Scarpètta, Term. de' ciambellaj. Sorta di dolce di pasta reale detto così dalla sua forma.

Scarpionàr, *Scarabocchiare* v. a. Fare scarabocchi, Dicesi anche assolutamente per Scrivere.

Scarpìr, *Carpire* v. a. Pigliar con violenza e improvvisamente. Strappare, Arruffare.

Scarplàr, *Scarpellare* v. att. Scarpellinare. Lavorar checchessia collo scarpello.

Scarplèin, *Scalpelletto* s. m. Piccolo scalpello.

— Scarplèin da zisladòr, *Ciappola* s. f. Ugnella. – Ciappoletta diminut. Strumento d' acciajo a foggia di scalpelletto quadrato con punta o tonda, o mezza tonda, o quadra, il quale serve per lavorare metalli che debbonsi smaltare, per rinettar figure di metallo ed altri usi.

Scarpolèin, *Ciabattino* s. m. Calzolajo.

Scarpòn, strazzadùra, *Straccio*, *Squarcio*, *Schianto* sost. m. Rottura.

— **Scarpòn**, *Scarpone* s. m. Scarpa più grossa e grande delle ordinarie.

Scarponâr, *Fornir di scarponi*. Mettere a scarponi.

Scàrs, *Scarso* add. Alquanto manchevole.

Scarsegiàr, *Scarseggiare* v. a. Sofferire scarsità d' alcuna cosa. Andare a rilente nello spendere, nel denare ecc.

Scarsèlla, *Scarsella*, *Saccoccia* s. f. Tasca.

— **Scarsèlla, sòrta d' falchètt**, *Gheppia* s. m. Uccello di rapina detto anche *Acertella*, *Fottivento*. Cova per le torri e per altre fabbriche.

Scart, *Scarto* s. m. Cosa inutile. Cosa che si rifiuta, non potendone far uso. Ed è anche Term. di giuoco.

Scartèin, *Carta di scarto*.

Scartablàr, *Scartabellare* v. a. svolgere libri, carte e simili, senza la necessaria attenzione.

Scartaciàva; **Cartaciàva**, **Cartàra**, *Toppa*. V. Saradùra.

Scartàda, *Scartata* s. f. Scartamento, lo scartare.

Scartafàzz, *Stracciafoglio* s. m. Quaderno ove notano i mercanti le partite per semplice ricordo. Scartafaccio, scartabello.

Scartàr, *Scartare* v. a. Gettare a monte, in giuocando, le carte che altri non vuole o che si hanno di più. Per metaf. *Ricusare Rigettare*.

— **Scartàrs**, *Deviare* v. n. Uscir della strada.

Scartàssa, *Scardasso* s. m. Strumento composto d' un' assicella coperta di pelle con più filari di punte ovvero denti di fil di ferro auncinati, detto anche *Cardo*, col quale si raffina la lana acciocchè si possa filare. Si adopera pure per iscardassare il cotone. V. anche Scartòn, e Pètten.

— **Sladinàr o inviàr il scartàssi**, *Dirozzare i cardi* si dice del farne uso allor che son nuovi, scardassando della lana molto unta, la quale poi si chiama *Dirozzatura*. E si dicono *Dirozzati i cardi* quando i filari dei denti si toccano: *aperti* o *piazzati*, quando i denti sono troppo staccati: *serrati*, quando i denti si toccano.

— Scartèssi pr' i stràzz d'sèda, *Straccioni* s. m. pl. I pettini di ferro coi quali si straccia la seta de' bozzoli e simili.

Scartassàr, *Scardassare, Cardare* v. a. Raffinar la lana o il cotone cogli scardassi o cardi.

— Scartassàr o Strazzàr la sèda, *Stracciare* v. a. Trarre da' bozzoli la seta cogli straccioni.

Scartassàrs, *Scardassarsi* n. p. Pettinarsi, spellicciarsi, acciuffarsi, accapigliarsi, pigliarsi a' capelli.

Scartassèin, *Scardassiere* s. m. Colui che esercita l' arte dello scardassare. Cardatore ciompo.

— Scartassèin da caplàr, *Cardino* s. m. Piccolo cardo.

Scartassènt, *Scarmigliato* add. Scompigliato, arruffato.

Scartàzza, *Cartaccia* s. f. Carta che non giuoca.

Scartlàda, Scartladùra, Scartlamènt, *Scasso* s. m. Apertura fatta con istrumento, e propriamente la frattura di cassa o cassetta per un furto, che allora si dice qualificato.

Scartlàr, *Scassare, Scassinare* v. a. Rompere, guastare, sconquassare.

Scartòcc', *Cartoccio* s. m. Ruotolo. Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di corno.

— Scartòcc' del melgòn, *Cartocci* s. m. plur. Glume del grano turco, che servono per lo più ad empiere i sacconi.

— Scartòcc' d' pòlvra, *Cartoccio* s. m. Carta di polvere da cannone ravvolta in un cartone.

— Scartoec' d' ferr, *Granchio* s. m. Ferro ripiegato che abbraccia o stringe checchessia. - Granchio del timone: granchio davanti e dietro per tenere le legature alla cassa ed alle stanghe d'una carrozza e simile, ecc.

— Vojàr o mètter in t' i scartòcc', *Accartocciare* v. a. Incartocciare. Avvolgere a similitudine di cartoccio. -

— L' è pu el scartòcc' ch' el pèver, *È più la giunta che la derrata*. È più l' accessorio che 'l principale.

Scartoccèin, ch' venda i scartòcc'.... Venditore di cartocci di gran turco già belli e sfogliati e mondi.

— Scartoccèin da magnàr, *Finocchio, Finocchietto, Finocchino* s. m. Pianta nota.

Scartocciàda ..... Disfacitura de' cartocci di gran turco, e l' adunanza di donne che a tal oggetto suol farsi. Sfogliatura.

Scartocciàr .... Disfare i cartocci di gran turco. Trarne la panocchia, separandola dalle foglie secche e da quel pezzetto di sagginale o peduccio a cui sta attaccata. Sfogliare.

Scartòn, *Straccione* s. m. Specie di cardo di fil di ferro da scardassare la lana. V. Scartàssa.

Scaruflòs, *Ruvido*, *Ronchioso*, *Scabro*, *Retato* add. Che non ha la superficie liscia. - *Forforaceo*, direbbono i medici parlando della pelle.

Scarzgnàr o Scarzgnìr, *Scricchiolare*, *Sgrigiolare*, *Cigolare*, *Crocchiare*, *Scrosciare* v. a. Si dice di qualsivoglia cosa dura o consistente, la quale renda suono acuto nell' essere sforzata o calcata, o nello schiantarsi. V. anche Scalzgnìr.

— Scarzgnàr i dent, *Digrignare* v. a. Proprio de' cani quando nel ringhiare ritirano i labbri e mostrano i denti. Per similitudine si dice d' altri animali e degli uomini ancora. - *Diruggginare* o *Arrotare i denti:* confricarli insieme cagionando una dissonanza come quella della lima sul ferro.

Scàssa, *Svolta*. V. Scafàda.

Scassadùra, *Cancellatura* s. f. Lo scritto cancellato o fregato. Cancellazione, frego, cassatura, scancellatura.

Scassàr, Tiràr foèura dla càssa, *Scassare* v. a. Cavar della cassa le mercanzie.

— Scassàr, *Cancellare* v. a. Scancellare, fregare, cassare. Dar di frego.

Scassoèula, *Grappa* s. f. Ferro ripiegato, per uso d' afferrare o ritener checchessia. - Diconsi i *Fermi del baule* que' ferri ripiegati, fermati a vite a legno sopra l' asse di dietro della carrozza e simili, perchè il baule non venga a scorrere.

— Scassoèula, Termine de' muratori e altri, *Dente, Intaccatura*, *Tacca* fatta in una candela o puntello per unirla anche con chiodo alle traverse d' un ponte o altro, la qual candela prende allora interamente il nome di *scassoèula* quasi *Spranga* che afferri e ritenga.

Scàtla, *Scatola* s. f. Arnese a somiglianza di vaso, fatto di legno sottile e anche d'altre materie, per uso di riporvi entro checchè sia.

— Scàtla da tabàc, *Tabacchiera* s. f. Scatola da porvi tabacco. Scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.

— Scàtla da nàster, *Nastriera* s. f. Scatola dove si serbano i nastri.

— Scàtla dla saradùra, *Cassetta* V. Saradura.

— Scàtla da sigill, *Salimbacca* s. f. Specie di scatoletta per lo più di rame, entro cui si conserva il suggello scolpito in cera di chi concedette un privilegio, una patente, autenticò una reliquia ecc. e vi sta pendente con una cordicella o nastrino.

Scatlàr, *Scatolajo*, *Scatoliere* s. m. Fabbricatore o venditore di scatole.

Scatlèina, Scatlètta, *Scatolina*, *Scatoletta* s. f. Piccola scatola.

Scatlòna, *Scatolona* sost. f. *Scatolone* s. m. Grande scatola.

Scatò, *Scadente* add. Che va scadendo di qualità.

Scattiòn, *Cerfuglio*, *Cerfuglione* s. m. Ciocca di capelli lunghi e disordinati.

— Scattiòn o Scattiòna, *Arruffato* add. Scapigliato, scarmigliato, disordinato ne' capelli.

— Ciapàrs pr' i scattiòn, *Accapigliarsi* n. p. V. Cavì.

Scàv, *Scavo*, *Cavo* s. m. Escavazione.

Scavagnà, *Svivagnato* add. Sgangherato.

Scavagnàr, *Svivagnare* v. a. Sgangherare. Guastar i lati, allargare sconciamente.

Scavalcàr, *Scavalcare* v. a. Scavallare. Passare una gamba alzandola sopra una cosa che sia d'impedimento, e trarre indi con sè l'altra gamba come chi smonta da cavallo.

Scavalchè, *Tràmpoli* o *Tràmpali* s. m. plur. Due bastoni lunghi, nel mezzo de' quali è confitto un legnetto, su cui si posa il piede: e servono per passare acque o fanghi senza immollarsi o infangarsi.

Scavamènt, *Scavamento* s. m. Scavatura, scavo, cavo, cava, escavazione.

Scavàr, *Scavare* v. a. Cavare. Affondare.

— Scavàr von, *Scovare* v. a. Fiscaleggiare. Cavare i calcetti ad alcuno. Fargli dire tutto quel che ne sa.

Scavciàr, *Scavigliare*. V. Snavucciàr.

Scavdagnàr, Far il cavdàgni, *Ciglionare* v. a. Far i ciglioni. Rilevare il terreno sopra la fossa che sovrasta al campo.

Scavèzz, *Scampolo*. V. Cavèzz.

Scavìzz o Scavizzacòl, *Rompicollo* s. m. Forca, capestro, cavezzuola. Uomo di scarriera: discolo, cattivo, tristo.

— Scavìzz, *Snodato* add. Che si piega aggirandosi in un perno, in una caviglia, in un mastietto o simile.

— Scavìzz, scavizzà, *Scavezzato*, *Rotto* add.

— Scavìzz in t' la vìtta, *Sciolto*, *Svelto* add. Di vita fine, svelta, leggiadra, gentile.

Scavizzacôl, *Rompicollo* s. m. Scala rapida a petto.

Scavizzadùra, *Scavezzatura* s. f. Rottura, spezzamento. - Per *Snodatura* V. Snoènd.

— Scavizzadùra del ròmol ecc. *Scavezzone* s. m. Rottami, polvere, stacciature ed altri avanzi di materie fragili come semola, cannella, china e simili.

— Scavizzadùra d' lèin o d' cànva, *Capecchio* sost. m. Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino o della canapa avanti alla stoppa.

Scavizzàr, *Scavezzare* v. a. Rompere, Spezzare.

— Scavizzàrs l' oss del côl, V. Romper.

— Scavzadòr, *Scapecchiatojo* sost. m. Primo scardasso o pettine per la lana.

Scazzàr, *Scacciare* v. a. Discacciare.

Sc'èll, *Secchiello* s. m. Piccolo secchio a più usi.

— Sc'èll da muradòr, *Bigonciuolo* s. m. Vaso di legno fatto di doghe, che serve a' manovali e muratori per portar acque alle fabbriche. - *Bugliuolo* vaso di legno simile al bigonciuolo, ma un poco minore, con manico semicircolare, o con orecchiello.

— Sc'èll da molètta, *Botticello* s. m. Quel vaso da cui cade l' acqua sulla ruota da arrotare i ferri.

Sc'ètt, *Schietto* add. Sincero, puro, ed anche semplice senza mistione.

— Sc'ètt' e nètt, *Alla schietta, Schiettamente, Schiettissimamente* avv.

— Un birbòn sc'ètt e nètt, *Un furfante bagnato e cimato.*

Sc'èttezza, *Schiettezza*, sost. f. Sincerità, purezza.

Schèda o Schèdla, *Scheda, Schedola* s. f. Carta scritta, Cartuccia, biglietto.

Schèlter, V. Schilter.

Schèina, *Schiena* s. f. Dorso. - Se si parla di bestie da soma dicesi anche *Schienale* s. m.

— Fil dla schèina, *Spina, Spina dorsale, Fil delle reni.* - Se si parla di quello delle bestie da macello, dicesi *Schienale* s. m.

— Maròlla dla schèina, Filètt, Filòn o Zamorètta, *Schienale* s. m. L' animella che è contenuta nelle vertebre della schiena d' una bestia da macello. - *Midolla spinale* negli uomini.

Schèinca, *Stinco* s. m. Osso della gamba che è dal ginocchio al collo del piede. Fùsolo, trafùsolo, canna, fucil maggiore. Si prende anche per la parte anteriore della gamba.

Schenàl, *Schienale* sost. m. Schiena.

— Schenàl d'na bànca, d'na scràna ecc. *Spalliera* s. f. *Appoggiatojo* s. m. Quell' asse, o cuojo, o altra siffatta cosa, alla quale sedendo si appoggiano le spalle.

— Schenàl d'un legn', *Fondo di sopra.* Quella parte di dietro d' una carrozza a cui si appoggiano le spalle.

— Schenàl d' un cardinzòn, d' un comò ecc. *Fondo* s. m. La parte che sta appoggiata al muro.

— Schenàl o Schèna d' un corpètt e simili, *Il di dietro, Il dosso.*

Schèrma, *Scherma* s. f. L'arte dello schermire.

— Tiràr de schèrma, *Schermire* v. n. Giuocar di spada.

— Tiràr de schèrma, figur. *Frecciare* v. a. Cercar denari all' uno e all' altro. V. Stoccàr, Frizzàr.

Srhermàj, *Parafuoco* s. m. - I firentini dicono *Ventaruola* e i veneziani *Paraviso.* V. Scarmàj.

Scherminàr, V. Scarminàr.

Schermìr, *Mozzare i denti.* Allappare. Produrre quell' effetto che fanno le cose acerbe nel volerle mangiare.

— Schermìr el sàngov, *Agghiacciare il sangue.* Rime-

scolare. Produrre quell' effetto che fanno una subita paura, il racconto di cose disgustose e simili.

— Schermirs, *Schermirsi* n. p. Difendersi.

Scherzgnìr, V. Scarzgnìr.

Schèzza, *Scheggia* s. f. Schèggiola. - Scheggiuola, Scheggiuzza diminut. - Scheggione accrescit.

Schezzàrs, *Sgretolarsi* n. p. Scheggiarsi. Rompersi in gretole o scheggie, come accade di certi legni e delle ossa delle gambe.

Schibiàr, *Squacquerare*. V. Schirlàr.

Schìda, *Scheggia*. V. Schèzza.

Schifètta, *Vassojno* ad uso specialmente di porvi sopra cose minute e di pregio, come giojelli o altro all'atto dell' adornarsi o di svestirsi.

Schìlter, *Scheletro* s. m. Carcame. Tutte l' ossa d' un animal morto, tenute insieme da' nervi, e scusse di carne. - Per similitudine noi lo diciamo a persona scheletrizzata, ridotta a guisa di scheletro per malattia od altro. *Ossaccia senza polpa.*

Schinàda, *Schienata* s. f. Colpo di schiena.

Schincàda, *Stincata* s. f. Percossa nello stinco. Stincatura.

— Dar 'na schincàda, *Toccare una stincata.*

Schincadazza, *Sudicia stincata.* Una forte stincatura.

Schincàr la bàla ... Dicesi nel giuoco del bigliardo quando si sgarra il colpo, non battendo la biglia in pieno.

Schìrla, *Squacquera* sost. f. Squacchera. Sterco liquido.

Schirlàda, *Fruttata* s. f. Squacquera. Scacazzamento. - Squacquerella diminut.

Schirlàr, *Squacquerare* v. a. Cacar tenero.

— Schirlàr cme un' oca, *Aver la squacquerella come un' oca.*

Schisàr, *Schisare* v. a. Termine aritmetico. Ridurre il numero rotto a numeri minori, ma di valor eguale.

Schiv o Schìva, *Schifo* s. m. Schifiltà, schifezza, stomacaggine.

— Far schìva, *Stomacare* v. a. Commuovere, perturbare lo stomaco.

Schivàr, *Schivare* v. a. Scansare, causare, sfuggire, schifare.

Schizàr (z dolce) *Scheggiare* v. att. Fare scheggie. V. Schezzàrs.

Schizz, *Schizzo* s. m. Abbozzo, bozza, prova.

— Schizz, spiàtt, *Schiacciato* add. Piatto, scofacciato.

— Schizz, ch' ha el nas schizz, *Camuso* s. m. Che ha il naso piatto e schiacciato. *Nasino*, che ha piccol naso.

— Schizz, von adòss all' alter, *Stivato* add. Unito strettamente.

— Star schizz, *Schiacciare* v. n. Rintuzzare, reprimere la collera, il risentimento.

Schìzza, *Calca* s. f. Pressa. Folla di gente, stivamento.

Schizzàda, o Schizzadèina, *Schiacciata* s. f. Schiacciamento. Schiacciatina.

Schizzadùra, *Schiacciatura* s. f. - *Ammaccatura* è il segno della schiacciatura.

Schizzalimòn, *Matricina* s. f. Pera. Quella specie di strettojo con cui si spremono i limoni.

— Schizzalimòn, bactòn, *Graffiasanti* s. m. Collotorto, baciapile, coronciajo, bacchettone.

Schizzàr, *Schiacciare* v. a.

— Schizzàr, far un schizz, un schizzètt, un abòzz, *Schizzare* v. a. Far uno schizzo, un abbozzo, abbozzare.

— Schizzàr dl' occ, *Far l' occhiolino*. Stringer un pochettin l' occhio per segno d' intelligenza.

— Schizzàr l' ùva, *Pigiare* V. Mostàr.

— Schizzàr i limòn, *Spremere i limoni*. Gocciare. - E figur. *Spaternostrare*, *Scoronciare*. Far l' ipocrita, il bacchettone.

— Schizzàr la frùtta o cose simili, *Premere*, *Pigiare* v. a. Ammaccare.

— Schizzàr el pe, *Pigiare il piede*. La qual cosa usa per lo più tra gli innamorati.

— Fars schizzàr, *Farsi pigiare*, come avviene quando si va in una calca.

— Schizzàr i fig in t' el cavàgn', *Serrare il basto o i panni addosso: Strigner fra l' uscio e 'l muro*. Fare ad alcuno una forte riprensione, fargli paura.

— Schizzàrea su, *Ristringersi* n. p. Stivarsi, unirsi strettamente.

Schizzàzz, Schizzòn, Schizzonàzz, Tutti peggiorativi, e accrescitivi di *Schizz*, che ha il naso schiacciato.

Schizzèt, diminut. di *Schizz*, e quasi vezzegg. V. Schizz, come qui sopra.

— Schizzètt da spricciàr, *Schizzetto* s. m. Schizzatojo. Strumento per lo più di stagno o d' ottone, col quale si attrae o schizza aria o liquore per diverse operazioni.

— Schizzètt, sbozz, *Bozzetto* chiamano i pittori lo schizzo in piccolo d' un' opera grande.

Schizzètta, *Schiaccina* s. f. Sottobraccino. Cappello arricciato per lo più guernito di piume che si porta sotto il braccio.

Schizzignès, *Schizzinoso, Schifo* add. Schifiltoso, lezioso, ritroso.

— Far el schizzignòs, *Far del lezioso, dello schifo.* Usar schifiltà, ritrosia.

Sc'iaff, *Schiaffo* s. m. Ceffata, guanciata, gotata. Colpo dato nel viso a mano aperta.

— Sc'iaff a man arvèrs, *Rovescione* s. m. Colpo dato colla parte convessa della mano.

— Sc'iaff, figurat. *Figura* s. f. Onta, torto, ingiuria, sfregio.

Sc'iaffètt, *Ceffatella*, s. f. Ceffatina, leggier ceffata.

Sc'iaffòn, *Ceffatone* s. m. Gagliarda ceffata.

Sc'iaffàr, *Schiaffeggiare* v. a. Dare schiaffi.

Sc'ianc, Sc'ianchèin o Sc'ianchètt d' ùva, *Racimolo, Racimoletto, Racimoluzzo* di uva spiccato dal grappo.

— Sc'ianc, strazzà, *Straccione, Lacero* add. Stracciato.

Sc'iancacoèur, *Crepacuore* s. m. Gran travaglio o cordoglio.

Sc'iancàr, *Squarciare* v. att. Schiantare. V. Strazzàr.

Sc'iancòn, *Straccio* sost. m. Schianto, stracciatura.

Sc'iàpa d' coràm, *Un cuojo.* La metà della pelle d' un bue concia. V. Gròpa.

Sc'iàpa d' lègna, *Stiappa* s. f. Scheggia, stecca. Pezzo o pezzo da catasta. Pezzo di legna da ardere.

— Sc'iàpa d' pêr, d' pôm, e simili, *Spicchio* s. m. Una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere e simili. V. Fètta. - E nota, che per *Sc'iàpa* s' intendono anche le pere e mele guaste, che rimondate poi si vendono da' fruttajuoli, e si potrebbero dir *Scarto, Cerna.*

— Sc'iàpa d' oèuv, *Spicchio* d'uovo sodo; una delle 2 o 4 fette che suol farsene.

— Sc'iàpa a lavoràr, *Guastamestieri* s. m. Guastalarte, acciarpatore, ciabattino, ciarpone.

— Sc'iàpa a sonàr, *Strimpellatore* s. m. Pestatore.

— Sc'iapa a zugàr, *Sbercia.* s. f. Cerna.

Sc'iapà, *Schiappato*, *Spaccato*, *fesso.* add.

— Vòza sciappàda, *Voce stridula*, *stridente.*

Sc'iapàda, *Fenditura* s. f. Fessura, apertura.

— Sc'iapàda, Term. delle arti, *Feritoja* s. f. Traforo o apertura stretta in cui possa liberamente passare come per taglio alcun pezzo di ferro, legno o simile.

— Sc'iapàda in t' i vestì, in t' il camìzi. *Sparato* s. m. Sparo, tagliatura o apertura per lo più dalla parte davanti delle vesti e delle camicie.

— Sc'iapàda, V. Sc'iapinàda.

Sc'iapalònza, *Squartapiccioli* s. m. Colui che vuol trarre il sottil dal sottile.

Sc'iapàr, *Schiappare* v. a. Spaccare, Scheggiare.

— Sc'iapàr la tèsta, *Dicervellare* v. a. Sbalordire, stordire colle strida o con altro frastuono.

— Sc'iapàr el coèur, *Trafiggere*, *Trapassare il cuore.* Recare grande afflizione, accorare.

Sc'iapàr el bròd, V. Ròmper.

Sc'iapèin, *Taglialegna* s. m. Colui che atterra alberi e fanne legna.

— Sc'iapèin, biurèin, Vedi Sc'iàpa.

Sc'iapinàda, còsa da sc'iapèin, *Malafatta* s. f. Errore.

Sc'iàr, *Acquajo* s. m. Condotto delle sciacquature o altr' acque immonde. Lavatojo.

Sc'iarèlla, *Malafatta* sost. f. Malefatta. Errore di troppa radezza nella tela.

Sc'iarètt, *Lavamani* s. m. Acquajo del refettorio ne' monasterj, e nelle sagristie, dove i religiosi si lavano le mani.

Sc'iarìr, *Schiarire* v. a. Schiarare, Rischiarare, Diradare. - Rischiarare i rami (*sc'iarìr i bròc*): diradarsi la gente, schiarirsi l' aria, diradare un bosco, una popolaja ecc.

Sc'iàsem, *Spasmo* s. m. Spasimo. Affanno.

Sc'iasmàr, *Spasmare* v. n. Spasimare.

Sc'iàtra, *Spruzzo* s. m. Leggiere bagnamento.

— Sc'iàtra d' fànga, *Sprazzo* s. m. Sprizzo. Spargimento di materia liquida in minutissime gocciole, ed anche la macchia ch' essa produce e lascia. Schizzo di fango.

Sc'iatràr, *Spruzzare, Sprazzare, Sprizzare, Schizzare, Schizzettare* v. a. Leggermente bagnare o imbrattare di materia liquida.

Sc'iatreina, *Spruzzetto* s. m. Piccolo spruzzo.

Sc'iàvo, *Addio, Salve, Ti saluto, Buon dì, Buona sera.* Maniera di salutare.

— Sc'iàvo, *Festa, Buon anno,* come nel seguente esempio: *A gli' era del pan, del vèin, 'na bòna mnèstra e sc'iavo,* oppure *e addio.* C' era pane, vino, minestra buona e festa, *oppure* e buon anno.

Sc'iòbga...... Crosta arsiccia che leva il pane messo in forno troppo riscaldato.

Sc'iobgàr, *Crepitare, Scoppiettare, Crosciare, Scrosciare, Scricchiare, Scricchiolare* v. n. Fare strepito qual fa talora il fuoco, abbruciando legne verdi, ossa, sale ecc. Rendere quel suono ch' esce dal pan fresco o da simili cose rompendole, o masticandole, ecc. ecc.

Sc'iòpp, *Schioppo* s. m. Fucile, archibugio, moschetto. Arma da fuoco nota, che pur si dice Archibuso. Le sue parti sono Càna, *Canna,* e ve n' ha di liscie, di rigate, altre a tortiglione o chiocciola ecc. Bus o Gran, *Lumiera, Spiraglio, Foricello.* Mìra, *Mira:* Incassadùra, *Cassa:* Azzalèin, *Piastra, Cartella:* Fogòn, *Focone:* Bazinètt, *Scodellino:* Grillètt o Passarèin, *Grilletto, Sottoscatto:* Paltòn, *Martellina, Fucile:* Can, *Cane, Draghetto, Battifuoco:* Ganàssi del can, *Mascelle, Ganasce:* Piòmb per la prèda, *Cojetto:* Moèuja, *Scatto:* Nozètta, *Noce:* Guardamàn, *Guardamacchie:* Cartèla, *Cartella:* Ess, *Contraccartella:* Bertèlla o Bretèlla, *Cigna:* Portabretèlli, *Magliette:* Fàssi, *Fascette, Bocchini:* Bocchètta o Spolètt, *Bocchetta, Portabacchetta:* Culàta o Culatòn, *Placa, Coccia:* Scala, *Calcio:* Vidòn, *Arpioncini:* Bachètta, *Bacchetta:* Stòppa, *Stoppacciolo:* Cavastòppa, *Cavastracci.*

Sc'ioppàr, *Scoppiare* v. n. Crepare, Schiattare.

Sc'ioppètt, *Schioppetto* s. m. Piccolo schioppo.

— Sc'ioppètt, d' samboèug, *Scoppietto* s. m. Ramo di sambuco, nel quale, cavatane l' anima, s' introduce una bacchetta con due stoppacci di carta masticata, o altro, de' quali i ragazzi fanno scoppj.

Sc'ioppètta, *Moschetta* s. f. Archibuso di canna men larga ad uso specialmente di cacciare.

Sc'iopptàda, *Archibugiata*, *Moschettata*, *Fucilata* s. f. Colpo d' archibugio ecc.

Sc'iopptadàzza, *Archibugiata in pieno*, *Mala* o *sùdicia fucilata.*

Sc'iopptàr, *Fucilare*, *Archibugiare*, *Moschettare* v. a. Schioppettare.

Sciopptèin, Sc'iopptinèin, *Piccolo schioppetto.* E si dice per lo più di quegli scoppietti di latta entro cui pongono i fanciulli una bacchettina, che lanciano sgrilettando un ordigno a modo d' archibuso.

Sc'iozzàr, *Chiocciare* v. att. Far la chioccia. *Levare i pulcini.*

Sc'iùma, *Schiuma*, *Spuma* s. f. Aggregato d' infinite bolle, sonagli o gallozzoline ripiene d' aria che si producono nelle cose liquide, o per forza di calore, o quando con forza e veemenza s' agitano e si dibattono.

— Sc'iuma, sòrta d' bombòn, *Spumino* s. m. Trovo, nel Cuciniere italiano moderno, usato ancora *Spumante.*

— Sc'iùma di metàj, *Schiuma de' metalli.* V. Squàma.

— Far la sc'iuma, *Spumare* v. n. Fare o generare spuma. Spumeggiare, schiùmare.

— Gnìr la sc'iùma alla bocca, *Venir la schiuma alla bocca.* Dicesi di chi fa la bava per eccesso d'ira. Adirarsi assai.

— Sc'iùma d' balòss, *Schiuma degli sciagurati, de' ribaldi e simili.* Ribaldissimo, sciaguratissimo.

Sc'iumàr, *Schiumare* v. a. Levar la schiuma.

— Sc'iumàr la pugnàtta, *Trar gli occhi alla pentola.* E si dice figurat. dello scerre il meglio tra diverse cose.

Sc'iumaroèula, *Scumaruola.* V. Mesc'ia da sc'iumàr.

Sc'iumlèin, *Schizzinoso*, *Delicatuzzo* add. Delicatello, lezioseito, troppo dilicato.

Sc'iùs, *Sugo*. V. Sg'iùs.

Sc'iusàr, *Schiudere* v. a. Aprire, dischiudere. - Alzar le cataratte, disfar le ture, lasciare correr libere le acque.

Sc'iusàr o Sc'insìr j' oèuv. V. Scoèuder.

Sclìbes, *Sfucinata* V. Squìbes.

Scmènza, *Semenza* V. Smènza.

Scmintimènt. *Sbigottimento* s. m. Sgomentamento.

Scmintìrs, *Sbigottirsi* n. p. Sgomentarsi.

Scnàl, V. Schenàl.

Scòa, *Scopa*. V. Scòva.

Scòca, *Cassa* s. f. *Guscio* s. m. Quella parte d' una carrozza o altro consimil legno da trasporto, ove stanno i viaggiatori. Le sue parti sono per lo più le seguenti, Zel, *Cielo, Tettino*. Archètt del zèl, *Archi:* Imperiàl, *Imperiale:* Scnàl ded sòra, *Fondo di sopra:* Scnàl ded sott, *Fondo di sotto, Culatta:* Fond, *Pedanino, Piante:* Fiànc, *Fiancate:* Magazzèin, *Magazzino, Bottino, Contropedana:* Sportlèin del magazzèin, *Boccaporto:* Portèra, *Sportello:* Molinèll, *Frullino:* Solfè, *Soffietto:* Tirànt pr' el cristàl, *Passamano del cristallo:* Piantòn o Colònni *Colonne:* Fodrèina, *Contrasse, Fondo:* Sièrpa o Sierpèin, *Serpe, Cassetta:* Pàla, *Pedana:* Travèrs, *Zoccoli:* Assa d' dardè, *Sottopiede:* Pann del sierpèin, *Copertume:* Stàffa o Staffòn dla portèra, *Predellino:* Stàffa o Staffòn pr' i servitòr, *Contramnontatojo:* Saradùra, o Merlètta, *Serratura*, o *Saliscendo:* Lastrèina dla saradùra, *Controserratura:* Goèub o Tamborèin, *Scrigno:* Cordòn, *Cordoni:* Cussèin da alvàr e mètter, pontà e infioccà, *Cuscini da levare e porre, impuntiti e infioccati:* Cussèin dla pàla, d' coràm o d' vacchètta, *Cuscino della pedana di corame o vacchetta:* Cussèin d' dardè pr' i servitòr, *Cuscino di dietro pe' servitori:* Capùzz, *Mantice, Soffietto:* Compàss, *Rosta:* Moèuij del capùzz, *Lieve:* Traspòrt, *Contrammantice*.

Scocconàr, *Levar il cocchiume*. Sturare le botti.

Scochèin, *Cassa d' una sedia, d' un seggiolino* e simili. Quella parte, che posa sopra le stanghe ed è retta da' cignoni, o dalle molli, od anche solo dalle stanghe medesime.

Scòdan, *Scòtano* o *Scuòtano* s. m. Albero simile al corbezzolo, il cui legno è giallo, e serve a' tintori e conciatori di cuoj.

Scodgàr, *Scotennare*, *Scoticare* v. a. Levar la cotenna. - E si dice segnatamente de' prati. - *Scotennatura* le cotenne levate. - *Scotennatoio* il ferro da levarle, che è fatto a guisa di zappa.

Scodicciàr, *Dimergolare* v. a. L' azione che si fa quando, ficcato un chiodo alquanto in legno o altro di resistente, si tira a sè poi circolarmente per trarnelo più comodamente. - Figurat. si dice per *Barcollare*, non potere star fermo, oppure per *Balàr in t' el mànеg*. V.

Scoèuder, tiràr di sold, *Riscuotere* v. a. Scuotere, esigere. Tirar danari.

— Scoèuder, parlando di animali ovipari, *Rompere il guscio, Uscir del guscio*. Lo sgusciarsi, il nascere de' pulcini e d' altri animali che dopo il parto han bisogno d' essere covati nel guscio che li involge.

Scoèuzz, *Coccio* s. m. Rottame di vasi di terra cotta. Greppo.

— Un scoèuzz, *Una pignatta fessa*. E similmente si direbbe di altro qual sia vaso che crocchj.

— Un scoèuzz d' un om o d' 'na donna, *Una conca fessa, Una sferra*. Uomo o donna logori da età o da morbi.

— Dil vòlti a dùra pu i scoèuzz, *Talora val più una conca fessa, che una salda*; cioè vive più un malsano, che un sano.

— In cas d' bisògn' tutt' i scoèuzz j' en bon, *A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo: A tempo di carestia pan veccioso: Il bisognino fa trottare la vecchia*. Al bisogno ognuno è buono a qualche cosa.

Scofèina, *Scoffina* s. f. Raspa o lima da legno. - Raspare o limar con essa dicesi *Scoffinare*.

— Scofèina da pettnàr, *Pianettone* s. m. Stromento addentato a scaletta con cui si riuniscono i denti del pettine e si tirano a pulimento. - Pianettoncino diminut. V. Pianètta.

Scoffia, *Cuffia* s. f. Copertura del capo ad uso delle femmine, che si lega per lo

più sotto il mento con due nastri che servono ad incresparla. Cresta, Scuffia.

— Scòffia dàlla nòtta, *Cuffia di notte.*

— Scòffia a canòn, *Cresta a connoncini.*

— Scòffia, bàza, *Bertuccia* s. f. Ebbrezza.

Scoffiàra, *Scuffiara* s. f. Crestaja.

Scoffiàzza, *Cuffiaccia* sost. f. Peggiorat. di cuffia.

Scoffièin, *Cuffietta* s. f. Cuffia da bambini.

Scoffiònna, *Cuffione* sost. m. Scuffione, Grande scuffia.

Scoffiòtt, *Cuffiotto* s. m. Cuffia che portano gli uomini.

— Scoffiòtt, Term. de' fabbri, *Cappelletto* di ferro con che si cuopre e ripara la testa di un colonnino, piuolo o altro.

— La cònta giùst tri via ott scoffiòtt, *Non vale uno straccio, una buccicata, un frullo, un bel niente.*

Scol, *Scolatojo* s. m. Luogo pendente per lo quale scolano le cose liquide. - *Scolo, Scolatura,* lo scolare delle cose liquide. - *Canale di scolo*: quel canale che si apre per ricevere e tramandare gli scoli, e ve n' ha di scavati sì dall' arte, come dalla natura, di maestri e di secondarii, d' immediati e di mediati ecc.

Scoladùra, *Colatura* s. f. Materia colata, come quella delle candele e simili.

Scolàr, *Colare* v. a. Scolare. Il colare o defluire delle materie liquide o liquefatte.

— Scolàr, mètter in scol, *Sgrondare.* Mettere in pendìo a guisa di gronda, acciocchè la cosa scoli.

Scolàr, ch' va a scoèula, *Scolare* s. m. Scolajo. Giovanetto che vada alle scuole.

Scolàra da sartòra, da scoffiàra ecc. *Fattorina* s. f. Ragazza di bottega.

Scolatìzi, *Colaticcio* s. m. Colatura, materia colata.

— Scolatìzi, vanzàj d' j' àlter, *Culaccino, Centellino, Abbeverato, Abbeveraticcio* s. m. Avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere.

Scolaziòn, *Scolazione* s. f. Scolamento. Stillicidio involontario dell' uretra. - *Sfilato* s. m. Scolazione di rene. Gonorrea.

— Scolaziòn incordàda, *Scolazione incordata,* cioè con contrazione de' muscoli.

Scolingàrs, *Dinoccolarsi* n. p. Fiaccarsi il collo. Snodolarsi.

Scollàr o Descollàr, *Scollare* v. a. Staccare d' insieme le cose incollate.

Scombìli, *Scompiglio* sost. m. Lo scompigliare. Disordine, perturbazione, confusione.

Scompartidòra, *Partitora* s. f. Ruota d' un orologio che serve a compartire le ore.

Scompòner, *Scomporre* v. a. Scompaginare. Guastare il composto: turbar la simmetrìa, l' ordine.

Scònder, *Nascondere* v. a. Ascondere, celare, occultare, appiattare, soppiattare, rimpiattare. Sottrarre checchessia alla vista altrui.

— Scònders in t' un cantòn, *Rincantucciarsi* n. p. Ritirarsi in un canto o cantuccio.

— Andàrs a scònder, *Andare a riporsi. Ficcarsi in un cesso*. Non poter più comparire al paragone.

Scondòn, *Trafugone* sost. m. Cosa trafugata, presa di nascosto. - *Contrabbando*, cosa fatta furtivamente.

— De scondòn, *Di soppiatto* avv. Di nascosto, di straforo, alla macchia: occultamente. Di contrabbando.

— Far il còsi de scondòn *Fare a capo a niscondere*. Far le cose di nascosto.

Scondroèula - Far la scondroèula, *Far capolino*. Guardar di soppiatto: affacciarsi destramente di tratto in tratto per vedere altrui sì che difficilmente si possa esser veduto.

— Zugàr alla scondroèula, *Fare alle rimpiattarelle. Fare a capo a niscondere*. Giuoco fanciullesco che si fa col rimpiattarsi ed essere cercato da altri.

— Zugàr alla scondroèula, figuratamente, si dice di chi vuole in sua casa (malgrado ogni invito o promessa) *Non lasciarsi trovare*.

Sconfgnùs, *Schizzinoso* add. Schifiltoso, ritroso, spiacevole, calcitroso.

Sconìr, *Svanire, Svaporare, Disseccarsi*. Scemare, disperdersi,

Sconquassàr, *Sconquassare* v. a. Agitare, trar sossopra, malmenare.

— Sconquassòn, *Sbilancione* s. m. Violenta scossa ondeggiante, strabalzone, sbalzamento improvviso, conquassone.

Scontrèin, *Scontro* che le pattuglie fanno tra loro ad un convenuto posto.

Scopadòr, *Scopatore* s. m. Che scopa, o a cui s'appartiene lo scopare o spazzare.

Scopazzagàtt, *Frate brodajo.* Torzone, servigiale.

Scopazzàr, *Dare scapezzoni.*

Scopazzòn, *Scapezzone* s. m. Colpo che si dà nel capo a mano aperta. Scopazzone. Scapaccione.

— Dar un bon scopazzòn a 'n lavòr, *Dare una buona spinta. Mandare innanzi un buon tratto un lavoro.*

— Dar di scopazzòn al scudlòtt, o al cozzòtt, *Far le fiche alla cassetta.* Spendere in uso proprio i danari che si hanno come in consegna, appartenenti al padrone della bottega, del negozio o altro.

Scòpi, *Scoppio* s. m. Rumore, fracasso. E si prende anche in senso morale.

Scòpla, Scoplòtt, *Scappellotto* s. m. Scapezzone. Colpo dato nel capo a mano aperta.

Scopladura, *Bozzolatura* s. f. Mercede della macinatura che si paga al mugnajo. Mulenda.

Scoplàr, *Dare scapellotti.*

— Scoplàr, toèur la moldùra, *Sbozzolare* v. a. Pigliare col bozzolo parte della mulenda, lo che fa il mugnaio per mercede della sua opera.

Scorbattàr, *Tartassare* v. a. Malmenare, maltrattare.

Scorbattòn, *Tartassamento* s. m. Malmenìo, Maltrattamento.

Scorbùt, *Scorbuto* s. m. Malattia nota.

Scorènzia, *Soccorrenza* s. f. Squaquerella, cacajuola, uscita, flusso di corpo.

Scorèzza, *Trullo* s. m. Peto, Coreggia. Il suono di quel vento che si manda fuori per le parti di sotto.

— Esser colòr dil scorèzzi, *Esser cachettico.* Esser livido, interriato, discolorato.

Scoriatàr, Scoriazzàr, *Scorrazzare* v. n. Correre quà e là.

Scorlàda, *Scossa* sost. f. V. Scrollàr.

Scornà, *Scornato* add. V. Scornàr. - *Cornomozzo* add. Che ha mozze le corna.

Scornàr, *Scornare* v. a. Rompere le corna. Svergognare, sbeffare.

Scornazzàr, *Corneggiare* v. n. Menare in quà e in là le corna. Cozzare. Scorneggiare.

Scornizàr, *Scorniciare* v. a. Dicono i muratori del far le cornici.

Scòrpi, *Scorpio, Scorpione* s. m. Animal terrestre simile ad un piccol gambero, con due bocche e con lunga coda.

Scorpiètt, *Scorpioncino* s. m. Piccolo scorpio.

Scòrpor, *Scorporo* s. m. Lo scorporare, il separare una cosa da ciò a cui era incorporata.

Scòrsa, *Scorsa* s. f.

— Dar 'na scòrsa in t'un sit, *Dare una corsa sino ad un luogo*, vale Andarvi correndo.

— Dar 'na scòrsa a 'n lìber', *Dare una scorsa a un libro, a una scrittura o simili,* vale leggerlo, rivederlo con prestezza.

Scòrsia, *Corsa* s. f. Corrimento, movimento impetuoso. V. anche Bescòrsa.

Scòrta, *Scorta* s. f. Guida, compagnia, convojo. E si dice anche di ciò che si tiene in serbo pe' bisogni a venire.

Scortàr, *Scortare* v. a. Accompagnare, fare la scorta.

— Scortàr von, fàreg scòrta, *Approvigionare* v. a. Dare ad alcuno di che s' ingegni. Fargli credito.

Scortgàr, *Scorticare* v. a. Tor via la pelle. Torre altrui le sostanze, i danari.

— Scortgàr, portar via la pèlla, *Calterire, Scalfire* v. a. Intaccar la pelle. Raschiare, toccar superficialmente.

Scortghèin, *Scorticatore* s. m. Che scortica. E si direbbe anche d' un barbieraccio o cattivo barbiere. - *Scortichino, Scorticatojo* dicesi il coltello de' beccaj per buttar giù le cuoja.

— Scortghèin, dolòr da partorìr, *Dogliuzze* s. f. plur. I premiti del parto.

— Scortghèin, bestioèula màgra, *Scriato Scriatello.* Venuto su, cresciuto a stento. Di poca carne, debole.

— Scortghèin, *Scorticapidocchi* s. m. Avarone. *Scorticavillani,* segavene, angariatore.

Scòrza, *Scorza, Corteccia* sost. f. Buccia. Parte superficiale delle piante e degli alberi.

— Scòrza, àssa ded foèura, *Sciavero, Piallaccio* s. m. Quell' asse che è segata da una banda sola.

— Scòrza macnàda, *Polvere di concia.* Corteccia di cerro o rovere macinata, con cui si conciano i cuoi.

— Scòrza o Scorzètta ... Specie di tela fabbricata con una certa corteccia che si fila.

Scorzàr, *Scortecciare, Scorzare* v. a. Sbucciare. Levar la scorza.

— Scorzàr, ch' càtta su il scòrzi, *Bucciajo* s. m. Colui che la state va per città raccogliendo le bucce de' poponi.

— Scorzàr ch' vènda la scorza, *Venditore di scorza.* Colui che vende la scorza ai conciatori, scorzando gli alberi o raccogliendola da chi li scorza.

Scorzàr (*z* aspra), *Trullare* v. n. Scoreggiare. Trar coregge, buffare, far vento, trar di peta.

Scorzèina, *Vescia* s. f. Piccola coreggia.

Scorzinètt, Scorzinètta, nomi vezzeggiativi che si danno a' bambini belli graziosi, *Cocino mio. Carino.*

Scorzòn, *Coreggiero* s. m. Che usa trar coregge. Petardo.

— Scorzòn e Scorzòna, *Scorzone, Scorzona.* Uomo o donna da nulla.

Scos, *Nascoso* add. Nascosto: celato.

— De scos, *Di nascosto* avv. Di soppiatto.

Scòs (*o* aperta) *Grembo* s. m. Quella parte del corpo umano dal bellico quasi insino al ginocchio in quanto o piegata o sedendo ella è acconcia a ricevere checchessia.

— In scòs, *In grembo.*

Scossàl, *Grembiale, Grembiule* s. m. Pannuccia, pancella, zinale. Un pezzo di pannolino o d' altra materia che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro insino ai piedi. Simile l'usano gli artisti, ma corto. Grembo.

— Scossàl da sedioèul, *Parafango* s. m. Grembialino da calesso.

— Scossàl d' 'na fnèstra, *Parapetto* s. m. Sponda.

Scossalàda, *Grembiata, Grembialata* s. f. Tanto quanto può capire nel grembiale.

Scossalèin, *Grembiulino, Grembialino* s. m. Piccolo grembiale.

Scotrign', *Molliccio* add. Tracotto, stracotto.

Scòtt, *Scoto* s. m. Specie di drappo spinato di stame.

Scòttà, *Scotta* s. f. Il siero non rappreso che avanza alla ricotta.

Scottadùra, *Scottatura* s. f. Lo scottarsi, e la parte scottata.

Scottàna, *Solata* s. f. Solinata. Impressione violenta e talora mortale che fa il sole sovra certe cose esposte a' suoi raggi in certe circostanze. - *Finestrata di sole* dicesi quando subito dopo una pioggia o frescura s'apre a un tratto un tendone di nuvoli per cui passa il sole, la qual cosa è fatale alle piante. - *Caldana* s. f. Gran caldo ed anche scarmana o infermità cagionata dal riscaldarsi ed indi raffreddarsi.

Scottàr, *Scottare* v. a. Dicesi anche del dare una breve cocitura, un bollore.

— Chi è sta scottà dall'àcqua càlda ha paùra ànca dla frèdda, *Chi dalla serpe è punto, ha paura della lucertola: Al tempo delle serpi le lucertole fan paura: Chi è scottato una volta, l' altra vi soffia su.*

— Coll fòeug ch' an scòtta an brùza, *Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi giova.*

— A ghe scòtta, *Gli scotta: La soglia scotta.* Suol dirsi di luogo o stato, in cui si arrischi o vita, o salute, o riputazione.

— La scòtta, *Ella scotta* si dice di donna o cosa che rechi nocumento.

— Chi an s' voèul scottàr stàga indrè, *Chi si sente scottar tiri a sè i piedi.*

Scottaroèula, V. Scottàna.

Scottènt, *Scottante* add. Che scotta, che eccita scottatura. Bogliente, bollente.

Scottmàj, *Soprannome* s. m. Terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui, così in bene come in male. V. Stranòm.

Scòva, *Scopa, Granata* s. f. Strumento da spazzare le camere o altri luoghi.

— Coll ch' fa il scòvi, *Granatajo* s. m. Colui che fa e vende le scope.

— Scòva noèuva spàzza ben la ca, *Fattor nuovo trè dì buono: La granata nuova spazza bene la casa.*

— Michèl Angiol bòna scòva, *Pittor da chiocciole, da boccali, da sgabelli, da fantocci: Pittorello, fantocciajo, dipintoruzzo.* Cattivo pittore.

— Far da 'na scòva, *Essere una man del cielo*. Dicesi di uno specifico, da cui ne venga la guarigione tostana.

Scovàda, *Scopata, Granatata* s. f. Colpo o percossa data con iscopa o granata. - Scopatina diminut.

Scovàr, *Scopare* v. a. Percuotere con la scopa. Spazzare.

Scovazzèina, *Coditremola*. V. Boarèina.

Scòzia, a modo di gergo, *Ciotola* s. f. Scodella.

Scoziàr, *Sbombettare* v. att. Sbevazzare.

Scozz, *Coccio* V. Scoeuzz.

Scozzètt (Zugàr a), *Giuocare a scoccieta*. V. Zugàr.

Scozzonàr, *Scozzonare* v. a. Ammaestrare i cavalli, domarli, e per similitudine dirozzare, scaltrire alcuno.

— Coll ch' scozzòna i cavàj, *Scozzone* s. m. Chi doma dapprima i cavalli.

Scran, *Scanno* s. m. Seggio.

Scràna, *Scranna* s. f. Sedia, seggiola.

Scranàr, *Seggiolajo* sost. m. Seggiajo. Che fa le seggiole, o le intesse, o le vende.

Scranàr von, *Dar d' una seggiola su le spalle, su la testa ecc. ad alcuno*.

Scranèin, *Scannello, Scannetto, Seggiolino* s. m. Il seggiolino pe' bambini, se è forato, dicesi *Seggettina*.

Scranèin da tri pe, *Deschetto* s. m. Arnese da sedere che si regge su tre piedi.

— Far el scranèin, *Portar uno a predelline* o *a predellucce*, vale portarlo in due con le mani incrociate, su le quali ei si pone a sedere.

Scranèina o Scranètta, *Seggiolina* s. f. Piccola seggiola.

Scranòn, *Seggiolone* sost. m. Seggiola grande.

Scravàr, Termine d' arti, *Digrossare* v. a. Abbozzare, dar principio alla forma delle opere manuali. *Spianare, pareggiare*.

— Scravàr, *Scapezzare*. V. Scalvàr.

Screditàr, *Screditare* v. a. Levare il credito.

Scribaccèin, *Scribacchino* s. m. Impiastrafogli. Scrittor di cose inette od inutili.

Scribacciàr, *Scarabocchiare, Scombicherare* v. a. Scriver male e non pulitamente.

Scrign', *Scrigno* s. m. Spezie di forziere.

Scrignètt, Scrignèin, *Scrignetto* s. m. Piccolo scrigno.

Scrìma, *Scrima* s. f. Regola dell' operare.

— Pèrder la scrìma, *Perdere la scrima, Perdere la tramontana, Escir di via.* Non trovàr modo nè verso.

Scritt, *Libello* s. m. Domanda giudiziale, in genere, fatta per iscrittura. - *Scritto* o *Scrittura*, ciò che si è scritto o composto scrivendo. - *Appigionasi* s. f. Cartella che si pone nella facciata de' luoghi che si vogliono appigionare.

Scrittòr, *Scrittore* s. m. Scrivano, scriba.

Scrittorètt, *Scrittorello* s. m. Diminut. di scrittore; ma dicesi in dispregio.

Scrittòri, *Scrittojo* s. m. Piccola stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservar scritture. - *Scrivania* sostantivo femminile. Tavola o tavolino fatto in diverse maniere per uso di scrivere.

Scrittùra, *Scrittura* s. f. Lo scritto.

— Scrittùra, *Scritta* s. f. Obbligo in iscritto.

— Esser indrè d' scrittùra, *Esser addietro: Essere addietro un' usanza.* Non sapere quanto basta.

— Asen d' natùra ch' an sa lèzer la so scrittùra, *Re degli asini.* Asinaccio, asinone.

Scrivanìa, *Scrivania* s. f. Tavola, tavolino, credenzone, cassettone o altro, fatto per uso di scrivere.

Scrìver, *Scrivere* v. a.

— Scrìver per ischerzo vale lavàr zo, *Rigovernare le stoviglie.*

Scòa, V. Scròva.

Scròc, *Scatto* sost. m. Così dagli oriuolaj è detto quel pezzo degli oriuoli, che libera il meccanismo della sonerìa.

Scròca, *Scrocco* s. m. Scrocchina. Lo scroccare.

— Vìver, star, o andàr alla scròca, *Campare a scrocco: Mangiare a macco: Sbattere il dente a ufo: Essere la gallina di Biondo, che chiamavasi la scrocchina.* Andare scroccando.

Scrocàr, *Scroccare* v. a. Vivere alle altrui spese.

Scrocàr, *Scattare* v. n. Scoccare. Lo scappare che fanno le cose tese da quelle che le ritengono, come archi, oriuoli e simili.

— Scrocàr, parlando di archibuso, Far cricc, *Pren-*

dere un sorcio: Fan cricch. Non levare.

Scroçarìa, *Scrocco* s. m. V. anche Magnarìa.

Scrochètt, *Scatto* s. m. Quella parte d'un ordigno per cui se ne libera il meccanismo. - *Scattino* dicono gli oriuolaj il piccolo scatto delle ripetizioni, il quale è messo in libertà dalla stella del suono.

Scrocòn, *Scroccone* sost. m. Scrocchino, scroccatore.

Scrollàda o Scorlàda, *Scossa* s. f. Scuotimento lo scuotere. Crollamento, crollo, crollata.

— Scrollàda d' tèsta, *Crollata di capo, Scrollamento di testa.* Atto col quale si dà a conoscere disapprovazione.

Scrolladèina, *Scossetta* s. f. Piccola scossa.

Scrollàr, *Scuotere, Crollare, Scrollare* v. a. Muovere dimenando quà e in là.

— Scrollàr la tèsta, *Scrollar il capo.*

Scròva, *Scrofa* s. f. Troja. La femmina del bestiame porcino, e per metafora si dice a donna di mali costumi.

— Far la scròva, *Meretricare* v. n.

Scrùpol, *Scrupolo* s. m. Scrupolosità. Dubbio che perturba la mente.

— Avèr di scrùpoi, *Scrupoleggiare* v. a. Scrupolizzare. Essere scrupoloso.

— Scrùpol d' madònna chècca, *Scrupoletlucciaccio* s. m. Scrupolo soverchio, inopportuno.

— Scrùpol, *Scropolo* s. m. Scrupolo. La vigesimaquarta parte dell' oncia o danaro.

Scucciaràr, *Scucchiajare* v. n. Dimenar presto il cucchiajo, affrettandosi a mangiare.

Scud, *Scudo* s. m. Moneta d'argento, il cui valore varia secondo il peso, la lega che lo compone, e la nazione o stato che il fa battere.

Scud, *Rotella* s. f. Il rotondo che presenta la ruota d'un mulino.

Scudèlla, *Scodella* s. f. Vasetto cupo, che serve per lo più a mettervi entro minestre.

Scudlàr, *Scodellajo* sost. m. Fabbricatore o venditore di scodelle.

— Scudlàr, far il scudèlli, *Scodellare* v. a. Mettere la minestra nelle scodelle.

— Scudlàr, *Sbombettare* v. a. Sbevazzare. Vuotare scodelle di vino.

Scudarìa, *Scuderia* s. f. Stalla di principi o altri grandi signori.

Scudlèin, *Scodellino* sost. m. Piccola scodella.

— Scudlèin dl'azzalèin, *Scodellino* s. m. V. Bazinètt.

— Scudlèin da caffè, *Scodellino d' una tazza da caffè.* Piattino. V. Tondèin.

Scudlàzza, *Scodellaccia* s. f. Peggiorat. di scodella. Enorme scodella.

Scudlèina o Scudlètta, *Scodellina, Scodelletta* s. f. Piccola scodella.

Scudlòn, *Grande scodella.* Ciotolone. V. Sèccia.

Scudlòtt, Cozzòtt, *Ciotola* s. f. Scodella, coppa di legno che serve a più usi, e fra gli altri anche a tenervi danari.

Scverciàr, *Scoperchiare* v. a. Levare il coperchio. Scoprire una cosa coperchiata.

Sculà, *Senza culo,* e parlandosi d' aghi, *Scrunato.*

Sculàrs, *Restar senza culo,* detto per amplificazione, di chi dimagra e s' assottiglia assai.

Sculazzàda, *Sculacciata* s. f. *Sculaccione* s. m. Percossa che si dà sculacciando.

Sculazzàr, *Sculacciare* v. a. Dare sculacciate o sculaccioni.

— Sculazzàr la prèda, *Dar del culo sul pietrone.* Soffrir la vergogna dei falliti, e per metafora vale, non istar per riguardi a fare il proprio interesse. I Sanesi dicevano *Metter la mano alla stanga,* perchè così imponeva una lor legge ai debitori. V. anche Prèda.

Scum, *Seccume* s. m. Tutto quanto ha di secco sugli alberi e sulle piante.

Scur, *Bujo* s. m. Oscurità, tenebre. Mancanza di lume o di luce.

— Scur, *Scuro* add. Oscuro, cupo.

— Scur cmè la bòcca del lov, *Bujo come in bocca, o come in gola,* Bujo pesto.

— Scur d' 'na finèstra, *Sportello* s. m. Quell' imposta che per di dentro si chiude sopra l' invetriata od impannata.

Scùria, *Scuriada* s. f. Scuriata. Sferza di cuojo colla quale si frustano per lo più i cavalli. Frusta.

— Coll dil scùrij, *Fruštajo* s. m. Quegli che fa o vende le fruste.

Scuriàda, *Sferzata*, *Frustata* s. f. Colpo di sferza o frusta.

Scurìrs, *Abbujarsi* n. p. Annottare: farsi scuro, farsi notte. Rabbujarsi, farsi bujo.

— Scurìrs al temp, figurat. *Intorbidarsi la marina*. Dicesi allorchè alcuno comincia coll' aggrottare delle ciglia a dimostrare aver disdegnò ed ira.

Scuròn, *Oscurità grande* ed anche *Nuvolone oscurissimo*.

Scuròtt, *Buiccio* add. Alquanto bujo.

Scurtàda, *Accorciamento* s. m. Scorciamento, Scortamento, abbreviamento.

Scurtàr, *Accorciare* v. a. Scorciare, scortare, abbreviare. Il contrario di allungare. - Gli artigiani dicono scortire.

— Scurtàr il jàli, *Tarpar le ali*. Spuntar le ali agli uccelli e altri volatili, figur. indebolire alcuno, o toglierli la forza.

— Scurtàrla, Andàr per la cùrta, *Andar per le scorciatoje*. Andar per le brevi e per le corte.

Scurtàrs, *Rientrare* v. n. Si dice del panno che scema, o si raccorcia bagnandolo.

Scurtòn, *Scorciatoja* s. f. Traversa. Via più breve.

— Scurtòn, *Mozzicone* s. m. Quel che rimane della cosa stata mozzata, o troncata, o arsiccia.

Scùrzi, *Scorcio* s. m. Prsitura o attitudine stravagante, scontorcimento, contorsione.

Scusàr, *Scusare* v. a. Procurar di scolpare con addurre ragioni favorevoli, ed anche Risparmiar checchessia, adoperando altra cosa in sua vece. - La polenta scusa il pane e la minestra.

— L' è giùst cme dir scusàm, *Non se ne fa nulla*.

Scuzidùra, *Sdruccio* sost. m. Sdrucitura. Disfacitura del cucito operatasi da sè, oppure fatta ad arte.

Scuzìr, *Scucire*, *Sdrucire*, *Sdruscire* v. a. Disfare il cucito.

Sdagn', *Setone*, *Laccio* s. m. Corda fatta per uso di medicare alcun malore, e singolarmente de' cavalli. *Travaglio* s. m. Altro ordignò in cui si mettono le bestie fastidiose per medicarle, o ferrarle.

Sdarèina, *Filatòra* s. f. Che fila la seta.

— Sdarèina, Term. de' fabbricatori di carte da giuoco, *Pennello* o *Setola* per dare la colla.

Sdaziàr, *Sgabellare* v. a. Trarre le mercanzie di dogana, pagandone la gabella. Sdoganare.

Sdazz, *Staccio* s. m. Specie di vaglio fine, con cui si cerne per mezzo di un panno simile alla stamigna, e fatto di crini di cavallo.

Sdazzàda, *Stacciata* sost. f. Quella quantità di farina che si mette in una volta nello staccio.

Sdazzadòr, *Cernitore* s. m. Colui che cerne la farina collo staccio.

Sdazzadùra, *Stacciatura* s. f. Cruschello. V. Romsoèul.

Sdazzàr, *Stacciare* v. a. Tamigiare. Far passare per istaccio.

— Sdazzàr, *Scuotere il pelliccione*. Macinare.

Sdazzaroèula, *Cernitojo, Cernecchio* s. m. Bastone sopra di cui si regge e si dimena lo staccio.

Sdazzèin, Sdazzètt, *Stacciuolo, Staccetto* s. m. Piccolo staccio.

— Sdazzèin, *Stacciajo* s. m. Che fa o vende stacci.

— Sdazzèin, che sdàzza, *Cernitore* s. m.

Sdernirs, *Sgranchiarsi* n. p. Distendersi, snighittirsi.

Sdindonàr, *Dondolare* v. a. Crollare, Scuotere. Mandare in quà e in là la cosa sospesa o pendente.

— Sdindonàr, Ballàr in t' el màneg, *Ninnolare, Tentennare, Lellare, Crollar nel manico, Vacillare, Titubare.* Non andar di gambe, non andar risoluto.

Sdintà, *Sdentato* add. Senza denti, e per similit. si dice anche delle cose alle quali manchi alcun dente, come seghe e simili.

Sdintàr, *Sdentare* v. a. Term. di varj artisti. Rompere qualche dente d' un istromento o ordegno, come sega, ruota o simili.

Sdrùssi, *Ruvido* add. Rozzo, che non ha la superficie pulita o liscia.

Secc, *Secco* add.

— Secc arabì, *Secchissimo* add. Adusto.

— Secc, Term. del giuoco del lotto, V. Tèren.

Seccabàli, *Seccatore* sost. m. Seccafistole. Un importuno.

Seccàda, *Seccatura* s. f. Cosa o persona che secca.

Seccàr, V. Schr.

Seccatàra, *Seccafistole* s. m. Seccatore, seccaggine, uomo incresciose, importuno, seccante, appiccaticcio, una mignatta, una mosca culaja.

Sèccia, *Secchia* s. f. Vaso cupo di rame, ferro, legno o altro, col quale si attigne l' acqua. - *Secchio* s. m. Vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere. *Secchiello*, *Secchiolina* diminut. *Secchione* accrescit.

N. B. La nostra *Sèccia* è altresì una determinata misura del latte che i contadini portano alla cascina per farne poi il cacio la loro volta, e si compone di sessantaquattro *pozzoèuli*, o sia otto *bazlòtt* altrimenti chiamati *scudlòn*.

— Sèccia d' ròba, *Secchiata* s. f. Quanto tiene una secchia.

Secònda, *Seconda* s. f. Secondina, placenta. Membrane nelle quali sta involto il feto nell' utero.

— Secònda ... la scuola dopo quella delle prime letture, che si chiama *Terza*.

— Secònda d' càmbi, *Seconda di cambio*. Term. del commercio che si usa per dinotare una recidiva, un secondo mancamento.

— Andàr a secònda, *Andare a seconda*. Secondare. Seguitare la corrente. Adattarsi all' umore altrui, alla condizione de' tempi. - *Andare alla seconda* si dice anche delle cose che ci succedon prospere.

Secrèt, *Segreto* s. m. e add. Secreto.

— El secrèt del cmòn, *Il secreto delle sette comari*.

— Secrèt cme el tron, *Segreto come un dado*.

— Secrèt, nascondìli, *Segreto*, *Segretario* s. m. Luogo nascosto, ripostiglio, cantuccio in una casa, in un mobile, ove custodire per lo più cose preziose.

Secrèta, *Segreta* s. f. Prigione ove non possono i detenuti veder nessuno nè parlargli.

— Secrèta da far i so bisògn, *Cameretta* s. f. Luogo dove fare i suoi agi.

Secretàri, *Segretario* s. m.

— Secretàri dai bàffi, *Segretarione* s. m. Segretario di vaglia.

Secretaria, *Segretaria* sost. f. Donna attinente al segretario, ed anche quella femmina cui si confidano i segreti, la quale pur si dice segretessa.

Secretarìa, *Segreterìa* s. f. Luogo dove stanno i segretarj, e le persone che vi sono impiegate. - *Segretariato* s. m. Carica od ufficio di segretario.

— Entràr in secretarìa, *Ingerirsi ne' segreti di Santa Marta.* Inframmettersi ne' segreti altrui.

Secretèr, o Secretàri, *Scrivanìa* s. f. Mobile ad uso di scrivere e custodir le scritture, fatto in diverse maniere.

Sèda, *Seta* s. f. Filo che ne danno i bachi da seta o filugelli. - Il filo ch' esce dai bozzoli posti in caldaja, prima di cavarne la seta, si dice *bavella*: l' ultima grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo, si dice *manetta*: la seta de' doppj, *terzanella*: quella per ordire, *organzino* o *orsino*: la seta floscia non lavorata, che nè filare si può, nè torcere, *catarzo* o *scatarzo*: quella che si ha, nel pulirla dal guindolo dopo tratta, si chiama *sbroccatura* o *sbrocco*: l' altra che viene dai bozzoli non compiuti dal baco, si dice *filaticcio di palla*. Finalmente chiamasi *Trama* la seta che serve a riempir la tela.

Varj sono i lavori a cui si sottopone la seta. La si trae, s'innaspa, s'addoppia, si solfora, si torce o accaviglia, si accannella, si ordisce, si tesse, o sen fanno aspate o scagni, faldelle, trafusole, matasse, o matassine.

Sèda da cuzìr, *Seta da cucire.*

— Ròba d' sèda, *Seterìa* s. f. Term. collett. che abbraccia tutte le mercanzie di seta.

— Sèda pr' el spag, *Setola.* V. Sèdla.

Sèder, *Sedere* v. n.

— Dar da sèder, *Dare da sedere.* Dare altrui comodità di sedere.

— Vatt a sèder, *Va a siedi.* Vattene a sedere.

— Sèder in t' la càssa dla zèra, *Sedere a scranna: Andar per la maggiore.* Esser superiore agli altri.

— Mètter a sèder, *Mettere a sedere* figurat. vale *Deporre altrui di carica* e simili.

— Sèders, *Accomodarsi, Assettarsi, Assentarsi* n. pass. Porsi a sedere.

— Sèders un mur, *Assettarsi* n. p. Dicesi della fabbrica che va a trovare il suo sodo col proprio peso.

— Sèders in t' i carcagn', *Accoccolarsi* n. p. Porsi coccoloni. Sedere sulle calcagna.

— El sèder, *Il sedere.* Il culo o le natiche.

Sèdez, *Sedici*. Nome numerale di dieci e sei.

— El sèdez, *L' utriusque.* Il culo.

— Sèdez fiòzza! *Le zucche marine!* Modo di esclamazione.

Sèdia, *Sedia* s. f. Arnese da sedervi sopra, ed anche Calesso da tirarsi da un sol cavallo.

Sediànt, *Calessante* s. m. Che conduce sedie da vettura.

Sediètta, *Seggetta* s. f. Predella. Sorta di sedia per uso di andar del corpo.

Sedìl o Sedìli, *Sedile* s. m. Arnese di più fogge e materie per uso di sedere.

— Sedìli del còro, *Prospera* s. f. Panca o sedile del coro. - *Servendo di spalliera al coro e alle prospere ove seggono i frati.* - Manganella. Forme. V. Banc e bànchi del còro.

Sedimènt, *Cedimento* s. m. Quell' abbassamento dell'edifizio che procede da patimento della muraglia. - *Assettamento* s. m. Lo assettarsi, o sia lo sforzo che fa la fabbrica di portarsi al centro. - *Sedimento* s. m. La fondata, la posatura che fa il vino nella botte, o altro liquido o mescuglio.

Sedioèul o Sedioèula, *Calessetto, Calessino* s. m. Piccolo calesso per lo più da un sol posto.

Sediolèin, *Seggiolino* s. m. V. Padvanèll.

Sèdla, *Setola* s. f. Il pelo che ha il porco in sul fil della schiena, e dicesi anche di quello della coda de' cavalli e d' altri animali. V. anche Sèvla.

— Spag con il sèdli, *Spago setolato.* Quello spago ai capi del quale si è attaccato un fil di setola perchè passi più agevolmente nel foro della lesina.

— Sèdli, *Setole* sost. f. plur. Crepacci, scoppiature o fessure che vengono alle mani, nelle labbra, nelle pal-

pebre e segnatamente ne' capezzoli delle poppe di donna. - Dicesi pure d' un malore che vien ne' piedi a' cavalli.

Sègla, *Sègale*, *Sègola* s. f. Spesie di biada più minuta, più lunga, e di color più fosco che il grano.

Segnatura, Term. di stamperia, *Registro* s. m. Lettera o asterisco che si mette in fondo alla prima pagina di ciaschedun foglio di stampa per servir di norma ai legatori nel mettere insieme i varj fogli d' un volume.

Segrèin, *Sagrí* s. m. Pelle di pesce che conciata e raffinata serve per formar buste, coperte di libri e simili.

— Segrèin, sòrta d' sèda, *Zigrino* s. m. Sorta di moerre.

Seguènt, *Seguente* add. Che segue.

— Seguènt, parlando di filo, di tessuto e simili, *Aggguagliato* add. Pari.

— Lèzer seguènt, *Leggere correntemente, difilato.*

Sequènza, *Seguenza* sost. f. - Sequenza di gente, di carte, di giorni.

Sèguit, *Sèguito* s. m. Accompagnamento, compagnia. - Vale anche continuazione, come *Principio, Seguito,* e *Fine.*

— D' sèguit, *Di seguito* avv. Senza interruzione, continuatamente.

Sèj, *Sego, Sevo* s. m. Grasso rappreso d' alcuni animali, che serve per far candele.

Sèj, *Sete* s. f. Appetito e desiderio di bere.

— Gran sèj, *Setata* s. f. Gran sete e continua.

— Cavàr o Cavàrs la sèj, *Trarre* o *Trarsi la sete. Dissetare* o *dissetarsi.* Cavare o Cavarsi la sete. E figurat. *Cavare* o *cavarsi la voglia* o *il ruzzo. Scapponire* o *Scapponirsi.* Rendere o rendersi persuaso o sazio.

— Avèr 'na séj da morìr, *Ardere* o *Trafelar di sete*: *Allampare* o *Allampanar dalla sete*: *Morire* o *Affogar di sete.* Avere intensissimo desiderio e grandissimo bisogno di bere.

— Far gnir sèj, *Assetare* v. a. Indur sete.

— An spudàr gnànca in bòcca per la sèj, *Non dar fuoco a cencio : Non dar del profferito.* Non voler fare il menomo servizio, anche senza costo.

— La terra ha sèj, *La terra ha sete* si direbbe del bisogno di pioggia, come: *Questi fiori, queste erbe han sete* per dire che han d'uopo d'essere irrigati.

Selisi .... Sorta di panno lano leggiere.

Sèlla, *Sella* s. f. Arnese che si pone sopra la schiena del cavallo per poterlo acconciamente cavalcare. Le sue parti sono gli *Arcioni* o *Burelli anteriore* o *davanti: posteriore* o *di dietro*, vale a dire le parti archeggiate: i *sugheri*, che sono i due lati a cui posano le cosce del cavaliere: il *randello* che è quel pezzo curvato in arco che alla sella si mette: e la *bardella*. V. Bardèla, ed anche Sottcòva, Sottpànza e Contrafòrt.

— Sèlla da mul, *Bardella* s. f. Spezie di sella con pochissimo arcione dinanzi e quasi spianata, di cui per lo più si servono i contadini, i mulattieri e simili.

— Chi an poèul bàtter el cavàll, bàtta la sèlla, *Chi non può dare all'asino dà al basto*. Chi non si può vendicare con chi vorrebbe, si vendica con chi può.

Sèller, *Sedano* s. m. Sorta d'erba che si coltiva negli orti ad uso di cibo e di medicina, e con altro nome detta appio.

Semàda, *Orzata* s. f. Lattata. Bevanda fatta con mandorle peste e stemperate in acqua con zucchero e fiori d'arancio, e poscia colate.

Seminèri, *Seminagione* s. f. Seminazione, seminatura, seminamento. Il seminare, e la stagione di farlo.

Semitòn, *Semituono* sost. m. Mezzo tuono. Term. musicale.

— Semitòn, Dessnùm, V. Simitòn.

Sèmna, *Seminagione*. V. Seminèri.

Semnà, *Seminato* s. m. Il luogo dov'è posta la sementa.

Semnadòr, *Seminatore* s. m. Colui che semina, ed anche si dice d'una macchina di nuova invenzione che serve a spander meglio il grano, ed a risparmiarne più che se si facesse colla mano.

Semnàr, *Seminare* v. a. Gettare, spargere il seme sopra la materia atta a produrre.

— Semnàr in pian, *Seminare a minuto*, oppure *a campo*

andante, cioè in terreno privo affatto di solchi e di porche.

— Semnàr dla zizània, *Seminar la zizzania o la discordia*. Metter male fra le persone.

Semnèll, *Striscia, Riga, Traccia* s. f. Quel segno che rimane in terra delle minute cose versate camminando, come grano, cenere, sale, e simili.

Sèmola, *Semola* s. f. Crusca. V. Ròmol.

— Sèmola da far in mnèstra, *Semolino* s. m. Sorta di pasta ridotta in forma di piccolissimi granellini, che cotta si mangia in minestra. Semolella.

Semolòn, *Semolone* s. m. Semolino più ordinario e più grosso, che parimente serve a far minestre.

Sèmper viv, *Sempreviva* s. f. Erba che per lo più si trova sui tetti, sui muri umidi e fra i sassi. Gli antichi credevano fosse la stessa che la barba di Giove.

Sèmpi, *Scempio* add. Contrario di doppio.

Sempiàr, *Scempiare, Sdoppiare* v. a. Contrario di addoppiare.

Sempitèrna .... Sorta di tela stampata o in altro modo colorita da far per lo più vesti da donna.

Sèmpliz, *Semplice* add. Puro, senza mistione. - Schietto; senz' artifizio. - Scempio, non addoppiato. - Inesperto, soro, senza malizia.

Semplizètt, *Semplicetto* add. Semplicello, scimunitello.

Semplizièn, *Fantoccino* s. m. Uomo sciocco, scimunito.

— Pèver semplizièn, per ironia, *Bambino di Ravenna*. Uomo aggiratore; fantino.

Sempliziàzz, Sempliziòn, *Sempliciaccio*, *Sempliciotto*, o *Semplicione* add. Molto semplice.

Semsànt, *Semenzina* s. f. Seme santo. Seme d'un' erba che nasce nel regno di Bantan e a noi viene di Persia: è minuto, bislungo, di odore ingrato, di sapore amaro, o assai aromatico.

Sen, *Seno* s. m. Quella parte del corpo umano che è trà la fontanella della gola ed il bellico.

— In sen, *In seno*, cioè nella parte del vestimento che copre il seno.

Sèna, *Scena* s. f. Tela confitta sopra telaio di legno

e dipinta per rappresentare il luogo finto dai comici, e si dice pure del luogo stesso e di ciò che vi si produce.

— Sèna, figurat. *Piazzata* s. f. Azione romorosa e scandalosa.

Senàri, *Scenarj* s. m. plur. Le scene dipinte.

— Senàri, quasi per gergo, *Seno.* Petto.

Sensàl, *Sensale* s. m. Quegli che s' intromette tra i contraenti per la conclusione de' negozj.

Sensalètt, *Sensaluzzo* s. m. Sensale di poche faccende.

Sensarìa, *Senserìa* s. f. l'opera del sensale, e la mercede a lui dovuta.

Sentàrs, *Assettarsi* n. p. Porsi a sedere.

— Quand a s' ha da èsser desgrazià a pioèuva in t'el cul da star sentà, *Quando non s' ha aver bene, tempesta il pan nel forno.*

Sentinèlla, *Sentinella* sost. f. Scolta. Soldato che fa la guardia. E si dice figurat. anche di cose immateriali. Far la sentinella, cioè far la guardia, o star di guardia.

Sentìr, *Sentire* v. a. Udire, Ascoltare.

— Sentìrs ben o mal, *Sentirsi bene: sentirsi male*, avere o non aver sanità.

— Sentìrg in t' un sit, *Sentircisi.* Farvisi sentire le anime de' trapassati.

Senz'òss, *Zanzara* s. f. Zenzara. Animaletto molestissimo, massime di notte.

Sepàri, *Sipario* s. m. Tenda, tendone che si alza e cala innanzi al teatro.

Sèpia, *Seppia* s. f. Spezie di pesce. Il suo maschio si chiama *Calamajo.*

— Dar la sèpia, *Seppiare* v. Ripulire o lisciare un lavoro di legname con osso di seppia.

Seplìr, *Seppellire* v. a. Mettere i corpi morti nella sepoltura: sotterrare, mettere sotterra, interrare. Talora anche in senso di *Nascondere, Occultare.*

— Seplìr l' insalàta ecc. *Ricoricare, Ricorcare* v. a. Ricoprire certe erbe colla terra per diverse cagioni, come per difenderle dal freddo, o imbiancarle, o simili.

Sepòlcher, *Sepolcro* sost. m. Quello che si fa per le chiese nella settimana santa per figurare il tumulo di Nostro Signore.

Sequèster, *Sequestro* sost. m. Sequestrazione: il sequestrare, che quando è termine legale, equivale a Staggire, da cui viene Staggimento. V. Pignoràr.

— Mètter in sequèster, *Sequestrare alcuno in luogo*, vale obbligarlo a non ne uscire.

Sêr, *Siero, Siere* s. m. La parte acquosa del sangue e del latte.

Seràda, *Beneficiata* s. f. Beneficio. (così il Pananti). Rappresentazione teatrale accordata ad esclusivo profitto d' uno degli attori. - *Serata* si dice dello spazio della sera in cui si veglia.

Sèrcia, *Correggiato* sost. m. Strumento villereccio fatto di due bastoni legati insieme con gòmbina dai capi, per uso di battere il grano e le biade. Le sue parti sono - Antolèin, *Manfanile, Pedale*, il maggior bastone. che è tenuto in mano dal battitore. - Versèlla o Verzìl, *Vetta*, il bastone con cui si batte. - Caplètt, *Capitino*, quella specie di bottone che si vede sulla cima del manfanile, e sotto cui a guisa d' un anello scorre la *Gombina* ossia la pelle, o cuojo, (che spesse volte è una buccia d' anguilla) che unisce insieme i due bastoni.

Serèn, *Sereno* s. m. e add.

— Un sèrèn che strazìga, *Un sereno che smaglia.*

Serenàda, *Serenata* s. f. Il cantare o suonare che si fa di notte dinanzi la casa d' alcuno.

— Serenàda in carròzza, *Cocchiata* s. f. Sorta di serenata che i musici ed i suonatori vanno a fare in cocchio.

Sèro o Sêr, *Siero, Siere* s. m. La parte acquosa del sangue e del latte.

Sèro, latinismo, *Tardi* avv.

— Far sèro, *Far tardi.*

Serpàn, *Serpente* s. m. Strumento da fiato, che è un grosso tubo e tortuoso a foggia d' un serpe.

Serpìlli, *Serpentello*. V. Diavlètt.

Serpintèina, *Ruota serpentina.* Quella ruota d' un orologio che serve a spignere il tempo, o il pendulo.

— Serpintèina, *Serpentina da stillare*. Tubo tortuoso a modo che fa la serpe nello strisciarsi.

— Serpintèina, per similitudine, *Limbello* s. m. Lingua.

Sèrva, *Massaja*, *Fantesca* s. f. Massara, fante, servente, serva.

— Andàr matt pr' il sèrvi, *Infantescare* v. n. *Essere un fantajo*. Andar pazzo delle fantesche.

— Còlla ch' mètta a post il sèrvi, *Mettimassare* sost. f. Mezzana che colloca massare al servigio.

Servàzza, *Servaccia*, *Fantaccia* s. f. Sùdicia servente.

Servètta, *Servetta*, *Servuccia* s. f. Fanticella, ecc.

Servìr, *Servire* v. a.

— Andàr a servìr, *Acconciarsi per servidore*.

— Servìr da amìg, *Servir dall' amico*. Servir bene.

— Servìr d' bàrba e d' parùcca, *Servir di coppa e di coltello*. Servir di tutto punto. E figurat. *Conciare pel dì delle feste*. Conciar male. Far gran male ad alcuno.

Servitòr, *Servo* s. m. Fante, servente, servidore.

— Servitòr d' piàzza, *Cicerone*. V. Offiziàl d' piàzza.

— Servitòr, o pe dla lùma, *Lucerniere* s. m. Strumento comunemente di legno, nel quale si tien fitta la lucerna col manico.

— Servitòr dalla fèsta o dalla zùppa, *Domenichino* s. m. Quell' uomo che va le domeniche dietro certe signore, che in que' soli giorni vogliono fare la loro bella figura.

— Servitòr patròni, *Servidor padroni*: modo famigliare, con cui si tronca un discorso, una trattativa ecc.

Servitoràzz, *Servitoraccio* s. m. Cattivo servitore.

Servitorètt, *Servitorino* s. m. Fanticello, fanticino.

Servitù, *Servitù* s. f. Famiglia di serventi. E si dice anche per servàggio, soggezione, obbligo, legame ecc. - *Servidorame* s. m. Massa, numero, o quantità di servidori.

Servìzi, *Servigio* s. m. Servizio.

— Servìzi da tàvla, *Servizio* s. m. Tutto il vasellame da tavola.

— Servìzi d' ca, *Servizio* s. m. Nome collettivo de' servidori che servono attualmente una persona.

— Far i so servìzi, *Fare i suoi agi*. Deporre il superfluo peso del ventre.

— Far un viàzz e du servìzi, *Fare un viaggio e due servigi: Pigliar due colombi ad una fava.* Adempiere più cose ad un tempo.

Servizièvol, *Serviziato* add. Che volentieri fa servizio.

Sarzidùra, *Rimendo* s. m. Rimendatura.

Serzìr, *Rimendare* v. a. Ricucire in maniera le rotture de' panni ch' ei non si scorga quel mancamento.

Ses, *Sei.* Nome numerale di due volte tre.

Sesèni, *Sessennio* s. m. Lo spazio di sei anni.

Sesìa, *Sagina* s. f. Voce antiquata. V. Sequèster.

— Far sesìa, *Sagire* v. a. Sequestrare, staggire.

Sess, *Scannello* s. m. Pezzo di legno stabilito sopra la sala per reggere il letto d' un carro villereccio.

Sessè. Voce infantile che si adopera nel seguente modo.

- Far sessè, *Cecciare, Far ceccia.* Sedere.

— Sessè, *Passo scacciato.* Term. di ballo. Passo così detto perchè in esso un de' piedi, percotendo l' altro, lo scaccia via, e gli fa fare un passo naturale.

Sèssla, *Bozzolo* s. m. Piccola padelletta di rame con manico di ferro che serve a vuotare il bagno delle caldaje. Si adopera pure in altre manifatture, come in quella del tabacco e simili, per attignere un liquido da' truogoli o altro recipiente.

Sest, *Sesto* add. e s. m. Ordine, misura. Dicesi anche della grandezza d'un libro.

— Mètter a sest, *Sestare* v. a. Assestare, aggiustare, porre in sesto o in assetto, dar sesto, rimettere in sesto, riordinare.

Sestètt..... Pezzo di musica cantabile, o sonabile, od anche ballabile in sei persone.

Setèin.... Tela di cotone a spina e rasata.

Setinè o Rasà, *Rasato* add. *Lustro quanto il raso.* Accomodato come raso.

Sett, *Sette* Nome numerale.

Sett e mezz, *Castraporcelli* Coltello serramanico di cattivo taglio.

Sètta, *Setta* s. f. Quantità di persone di un' opinione medesima.

— L' è dla medèsma sètta, *La scheggia ritrae dal ceppo.* Non traligna da' suoi progenitori.

Sèttima .... Ufficiatura mortuaria sette giorni dopo l'obito.

Settmèin .... Fanciullo nato nel settimo mese della sua concezione.

— Settmèin ...... Pezzo di musica sonabile o cantabile in sette persone.

Sèvla, *Setola* s. f. Spazzola fatta di setole di porco con cui gli stampatori ripuliscono le loro forme. *Setolare una forma* vale ripulirla con la setola e la lisciva.

Sèza, *Siepe* s. f. Chiudenda o riparo di pruni o altri sterpi, che si piantano in sui ciglioni de' campi per chiuderli. - *Siepone* accrescit. *Siepaglia* accrescit.

Sèza vìva, *Siepe viva* quella che si riproduce pel crescere naturale delle piante che la compongono le quali sono soggette ad un taglio regolare.

— Sèza mòrta, *Siepe morta*. Quella che si compone di vimini e può dirsi *Viminata*, e di bronconi, che non ricevono dalla terra ove son piantati, verun nutrimento vegetale.

Sfàlsi, o, come altri dicono, Sofàlsi, *Varicelle*. Morbilli, morbiglioni, rapaglioni, vajuòli salvatici.

Sfamàr, *Sfamare* v. a. V. Desfamàr.

Sfangàr, *Sfangare* v. a. e n. Camminare pel fango.

Sfaràgina, *Farragine* sost. f. Mucchio confuso e mescolanza di varie cose.

Sfarinà, *Sfarinare* v. a. Disfare in farina, o ridurre in polvere a guisa di farina.

Sfarinàrs, *Sfarinarsi* n. p. Disfarsi o ridursi in farina o in altro di simile. Ei si dicono sfarinate alcune frutte che non reggono al dente, come pere, mele o simili, le quali sogliono essere anche scipite e d'ogni altro colore sbiavato e pallido.

Sfaziàr, *Svisare* v. a. Guastar il viso, sgrugnare.

Sfazzà, *Sfacciato* add. Sfrontato.

Sfazindà, *Sfaccendato* add. Che non ha faccende.

Sfèra d' 'n arloèuj, *Indice*, *Lancetta*, *Saetta*. Quello stiletto che scorre in giro sopra una mostra ed indica le ore. - Dicesi *Lancettina* quella che è sul registro. V. Ràza.

Sferdì, *Sfervorato* add. Senza fervore; che ha rimesso di quel zelo che dimostrava in una faccenda.

Sferdìr, *Raffreddare*, *Freddare* v. a. Far divenir freddo: rinfrescare.

Sferzèina, *Brezzolina* sost. f. Brezza. Piccolo venticello, ma freddo.

— Tiràr 'na sferzèina, *Brezzeggiare* v. n. Spirar brezza.

Sfiancà, *Senza fianchi.* - V. Sbiglà e Scans.

Sfiatàrs, *Sfiatarsi* n. p. Perdere il fiato per soverchio gridare.

Sfidàr, Termine del giuoco di tressetti e simili, *Invitare* v. a. - Sfidare val chiamare o invitare a battaglia.

Sfilàr, *Sfilare* v. a. Uscire dalla fila e andarsene alla sfilata, senza ordine. *Affilare* v. a. Metter in fila. - *Sfilare* v. a. Disunir lo infilato: levar il filo dalla cruna ecc.

Sfilàrs, *Sfilarsi* n. p. Direnarsi, slombarsi. Uscir del suo luogo una o più vertebre nelle reni. - *Sfilacciarsi* n. p. Far le filaccia, ed è propriamente lo uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni o tele. Sfaldellarsi.

Sfilazzàr, *Sfilacciare* v. a. Sfilaccicare. Far le filaccia.

Sfilzàr, *Sfilare* v. a. V. Desfilzàr.

— Sfilzàr dil caperjoèuli, *Trinciare*, *tagliare*, *intrecciar capriole.*

Sfiorìr o Sfioràr, *Sfiorire* v. a. Dicesi delle piante che perdono il fiore. Sfiorarsi. - *Riposare* v. n. Lasciare alquanto all' aria la calce dopo spenta.

Sflagèll, *Massacro*, *Macello* s. m. Strage. Oppure semplicemente *Trambusto*, Sollevazione, confusione.

— Sflagèll d' gènta, *Nuvolo*, *Flagello* s. m. Mondo, infinità, subisso, frotta.

Sflagellàr, *Sfracellare* v. a. Quasi interamente disfare infragnendo.

— Sflagellàr d' bôti, *Fracassare* v. a. Sbattere, conquassare.

Sfloss, *Floscio*, *Floccido* add. Flacido, fievole, snervato, morbido: che ha floscezza, fievolezza, languidezza: caloscio, debole, tenero.

Sfnir, *Sfinire* v. a. Spossare, snervare.

— Avèr el stòmeg sfni, *Avere lo stomaco invincidito*, cioè reso vincido, molle, debole.

Sfnìr per Fnir, V.

Sfodràr, *Sfoderare* v. a. Levar la fodera: cavar dal fodero.

Sfoèug, *Sfogo* s. m. Sfogamento. - E lo diciamo talvolta anche per *Passo*, *Transito*.

Sfoèuj, *Foglio*. V. Foèuj.

Sfoèuja, *Sfoglia* s. f. Falda sottilissima di checchessia. Scheggia. Sfoglietta dimin.

— Sfoèuja di metàj, *Sfaldatura* s. f. Sfogliamè. Quelle piccole aperture che si veggono nel ferro e in altri metalli, quando non sono ben fabbricati.

— Sfoèuja, sòrta d' pess, *Soglia*, *Sogliola* s. f. Sorta di pesce di mare molto stiacciato.

— Sfoèuja d' pasta, *Foglio* V. Fojàda.

Sfogaziòn, *Riscaldamento* s. m. Bollicine minute e rosse, che vengono nella pelle per troppo calore. - *Rossori* s. m. plur. Macchie rosse che appariscono talvolta sulle carni.

Sfogg', *Sfoggio* s. m. Lo sfoggiare, il vestir sontuosamente, e tener casa con lusso, pompa, grandezza, sfarzo, sontuosità.

Sfogonà, *Sfoconatò* add. Che ha guasto il focone, e si direbbe d' un' arma da fuoco. - *Sfondato* add. Che non ha fondo, e si direbbe di persona insaziabile. - *Svivagnato* add. parlando in genere di chi non ha più limiti in checchessia, che è senza vivagno, preso quest' ultimo termine in similitudine di ripa o sponda.

Sfojàda, *Sfogliata* s. f. Spezie di torta fatta di sfoglie di pasta.

Sfojàr, *Sfogliare* v. a. Levar le foglie, sfrondare, brucare, dibrucare. Far la frasca.

Sfojàrs, *Sfogliarsi* n. p. E parlando di metalli si dice anche *Sfaldarsi*.

Sfojàzz, *Fogliaccio* s. m. Cattivo foglio di carta.

Sfojòs, *Foglioso* add. Che ha molte foglie. - *Sfoglievole*, *Sfaldevole* add. Che è soggetto a sfogliarsi o sfaldarsi.

— Il sfojòsi, *Il libro del quaranta*. Le carte da giuoco.

Sfollàr, *Calcare* v. a. Premere checchessia coll' aggravarlo in qual sia modo. *Pigiare*.

Sfond, *Sfondo* s. m. Sfondato. Quello spazio vano lasciato ne' palchi o nelle

volte per dipignersi, ed anche la pittura medesima fatta in simili spazj. - *Fondo* s. m. La parte inferiore di checchessia.

— Aver del sfond, *Essere sfondato* o *sfondolato*. Diçesi di luogo assai grande, spazioso.

— Far un sfond, *Affondare* v. a. Render più fondo o profondo. - *Sfondare* direbbono i pittori del far apparire lontano o in lontananza.

Sfondà, *Sfondato, Sfondolato* anche nel senso di ricchissimo, insaziabile e simili.

Sfondàj, Sfondàja, *Fondata, Posatura* s. f. Fondigliuolo, Feccia.

— Sfondàj del brôd e simili, *Bolliticcio* s. m. La posatura del brodo e simili.

Sfondàr, *Sfondare* v. a. Fare uno sfondo. - *Affondare* v. a. Rendere più fondo o profondo. - *Sfondare* v. n. Affondare in luogo paludoso, per istrade sfondate o guaste ecc.

Sfondradòn, *Grande, Forte, Sterminato* add. Senza misura, eccessivo. Un freddo grande, un rumor forte, uno spendio sterminato ecc.

— Ràzza sfondradòna, *Razza malandrina.*

— Bèstia sfondradòna, *Bestia fòderona*, dice Pananti.

Sfor, Term. degli Architetti, *Apertura* s. f. Luce. Foro.

Sforacciàr, *Sforacchiare* v. a. Foracchiare, Bucherare, Bucacchiare. Forare con ispessi piccoli fori.

— Ricàm sforaccià, Fràpa sforaccià da ecc. *Traforo, Straforo* s. m. Specie di lavoretto o ricamo che fanno le donne e che volgarmente dicono *a giorno.*

Sforz, *Sforzo* s. m. l'impiego di tutti i proprj mezzi.

— Sfòrz, *Forze, giuochi od esercizj ginnastici.*

— Far i sforz, *Giuocare* o *Giuocolare di forze.* Far giuochi od esercizj ginnastici.

Sforzà, *Forzato* o *Sforzato* add.

— Vèin sforzà, V. Vèin.

— Tabàc sforzà, *Tabacco forzato.*

Sforzàr, *Forzare, Sforzare* v. a. Violentare, costrignere, fare o usar forza. - *Forzare un chiavistello, una serratura* o simile, vale Aprir di viva forza, rompendo, oppure falsando gl' ingegni.

Sforzèin, *Sferzino* s. m. Minutissima cordicella. Spaghetto.

Sfracassàr, *Fracassare, Sfracellare* v. a. Sfracassare.

Sfrantumàr, *Stritolare* v. a. Tritolare, frangere. Far in pezzi, spezzare.

Sfranzàr, *Sfrangiare* v. a. Sfilacciare il tessuto, e ridurlo a guisa di frangia o cerro.

Sfrànzer, *Rifendere* v. a. Ritornar sotto la sega il legname. - Rifender le assi.

Sfrars, *Sferrarsi* n. p. Si dice de' cavalli ed altri animali quand' escono loro i ferri da' piedi.

Sfratàrs, *Sfratarsi* n. p. Uscir da un ordine fratesco, deporne l' abito.

Sfratt, *Sfratto* s. m. Licenziamento da un luogo.

Sfrattàr, *Sfrattare* v. a. licenziare, dare lo sfratto.

Sfrattàzz, *Nettatoja* s. f. Rettangolo di legno con manico orizzontale, per agguagliare ed appianare la calce. I nostri muratori dicono *Rigòtt dalla manetta* oppure *Sfrattàzz long* quello con che lisciano gli angoli degli stipiti delle porte e finestre, le cornici e altri lavori meno grossolani e più sotto vista.

Sfrattazzàr 'na muràja, *Lisciare, Appianare, Agguagliare un muro*, o piuttosto lo *intonaco del muro*.

Sfregazzàr, *Fregacciolare, Sfregacciolare* v. a. leggermente e alla peggio fregare.

Sfris, *Sfregio* s. m. Taglio fatto altrui sul viso, ed anche la cicatrice che ne rimane. Per metafora vale Smacco, disonore, infamia. - *Intaccatura* si dice in genere di qualunque piccolo taglio fatto nella superficie di checchessia. - *Frego* s. m. Linea fatta con penna, pennello, o altra simil cosa.

Sfrisàr, *Sfregiare, Intaccare, Calterire, Scalfire* v. a.

Sfrittlàr, *Schiacciare* v. a. Scofacciare. Comprimere a modo di focaccia.

Sfrittlòn, Sfrittlàda, *Schiacciamento* s. m. Scofacciamento, compressione.

— Sfrittlòn, *Camuso* s. m. Che ha il naso schiacciato.

Sfroèuva, *Sfruttamento* o *Sfruttazione* annuale del bestiame vaccino.

Sfròmbla, *Fionda* V. Fròmbla.

Sfromblàda, *Colpo di fionda*, Sfiondatura, scagliamento con la fionda.

Sfromblamènt, *Rombo* s. m. Il ronzare, frullare o rombare delle cose lanciate e tratte per l'aere con violenza.

Sfromblàr, *Sfrombolare, Sfiondare* v. a. Sfondare, tirar colla fonda, frombola o fionda. - *Rombare* v. n. fare uno strepito come di sasso lanciato colla frombola.

Sfròzna, *Fiocina*, *Pettinella* s. f. Ordigno di ferro che è una specie di forca con molte punte, ciascuna delle quali ha una barbuccia a guisa di freccia, e serve a cacciare i pesci che vengono alla superficie dell'acqua.

Sfrùs, *Frodo* s. m. Baratto. Quella frode che si fa celando alcuna cosa ai gabellieri per non ne pagar gabella, e dicesi *Frodo* anche la cosa stessa così celata. Contrabbando.

— De sfrus, *Di frodo*, *Alla macchia* avv. Nascostamente, furtivamente.

— Sfrus, *Trafugone* sost. m. Ciò che si trafuga o trasporta nascostamente, come il servidorame, o altri sogliono farsi lecito. *E in capo del mese i trafugoni son tutti avanzati.*

— Sfrus, *Contrabbando* per dire un amorazzo, o un parto clandestino.

Sfrusadòr, *Frodatore* sost. m. Contrabbandiere.

Sfrusàr, *Frodare*, *Trafugare* v. a. Barattare. Commettere un frodo, un contrabbando, un baratto, un trafugone.

Sfruttàr, *Usufruttare* o *Usufruttuare* v. a. Godere le rendite di un fondo. - *Sfruttare* v. a. Trar da una cosa più frutto che si può, senz'aver riguardo al mantenimento di essa.

Sfùlmin, *Turbine* sost. masc. Oragano. Tempesta di vento.

Sfumàr, *Sfumare* v. a. e n. Svanire, svaporare ed anche, per figura, perdere la memoria. È anche Term. pittoresco, e vale unire i colori confondendoli dolcemente fra loro.

Sfumèin .... Bottone di cencio, cartaccia, o pelle di camoscio, in cui si mette il colore polverizzato per disegnare con esso, il cui capo serve come di pennello. Questa specie di *Spolverizzo* vien detto *Estompe* dai francesi.

Sfuslà, *Affusato*, *Affusolato* add. Composto a modo di fuso.

Sgàda, *Segatura* s. f. l' atto del segare.

Sgadùra, *Segatura* s. f. l'atto del segare, e la cosa segata.

Sgadùzz o Sgadùzza, *Erbacce segate.* Tutta sorta d' erbe palustre per far l' impatto o il letto alle bestie.

Sgaggià, *Attillato*, *Lindo*, *Sfoggiato* add. Destro, svelto, sontuoso, magnifico.

— Andàr sgaggià, *Star sulle lindure: Andar co' fiocchi e festoni.* Vestir lindo, attillato ecc.

Sgagnàda, *Mangiata* s. f. Scorpacciata. - *Mangeria* sost. f. Guadagno illecito.

Sgagnàr, *Rosicchiare* v. a. Addentare, Intaccare. Leggermente rodere, o dar del dente. - *Morfire:* sbattere, mangiare. - *Far mangerie* ed anche *Mangiare*, profittare d' illeciti guadagni.

Sgagnòn, *Mangione* s. m. E figurat. *Mangiadoni*, Angariatore.

Sgajoèula, *Scagliuola* sost. f. Piccola scaglia di checchessia.

— Sgajoèula, *Voce stridula*, *stridente*.

Sgalèmber, *Bilenco*, *Sbilenco* add. Storto.

Sgallonàr, V. Desgallonàr.

Sgalzarèin, V. Scalzarèin.

Sgambà, *Sgambato* add. Senza gambe: stracco per soverchio cammino.

Sgambàzz, *Favule* s. m. I gambi delle fave svelti e secchi. Ed in genere *Gambale*, pedale, pedagnuolo, il gambo delle piante, che si taglia o sega.

Sgambergnàn o Sgambergnòn, *Gambuto* add. Che ha lunghe gambe. Spilungone.

Sgambinàda, *Sgambata* s. f. Corsa.

Sgambinàr, *Sgambare* v. n. Menar le gambe, camminare in fretta, scarpinare.

Sganassàrs, *Sganasciarsi*, *Smascellarsi* n. p. Si dice per lo più del ridere smodato.

Sgar, *Segare* v. a. Secare. Tagliare il fieno, lo strame o altro colla falce.

Sgaràda, *Millanteria*, *Braveria* sost. f. Soperchianza, soperchieria: atto minaccioso.

Sgarbàgna, *Cesta* s. f. V. Cavàgna.

Sgarbagnòn, *Cestone* s. m. V. Cavagnòn.

Sgarbèlla, *Cispa* V. Pàpa.

Sgarbiadùra, *Scalfittura* s. f. Graffiatura, graffio, sgraffio, scalfitto.

Sgarbiàr, *Spellare*, *Scalfire*, *Graffiare* v. a. Cagionar graffiature ecc.

Sgarblà, o **Sgarblènt**, *Sciarpellato* add. Sciarpellino: scerpellino. Che ha le palpebre arrovesciate. E lo diciamo anche per *cisposo*, *lippo* (papèin).

Sgarbujàr, *Distrigare* v. att. Sviluppare. Si direbbe *Ravviare* del riordinar cose avviluppate come capelli, matasse e simili.

Sgargajàrs, *Scaracchiare* v. a. Spettorare con rumore precedente l' espettorazione.

Sgargajòn, *Scarcaglioso* add. Che suole sornacchiare, far sornacchi.

— **Sgargajòn**, **Spudacciòn**, *Sornacchio* s. m. Catarro grasso che tossendo si trae dal petto.

Sgargarìzz, *Gargarismo*, *Sgargarizzo* s. m. Risciacquamento che si fa della canna della gola con acqua la quale pur si chiama *Gargarismo*.

Sgargarizzàrs, *Gargarizzarsi*, *Sgargarizzarsi* n. p. e per metafora *Sbizzarrirsi*. V. Sgazzarirs.

Sgargnaplamènt, *Risata* s. f. Ridere smoderato. *Croscio di risa*, il rumore che fa colui che smoderatamente ride. *Sghignazzamento*.

Sgargnaplàplà, *Sghignapappole* s. f. Donna che sghignazza. Tra i nostri fanciulli corre un giuoco, nel quale uno prende o impugna una ciabatta o scarpèttaccia e mettendola al viso di ciascheduno degli altri dice:

Madàma sgargnaplàpla a son chi da vu: se ridrì, se sgargnaplarì, sta scarpàzza a bazarì: il qual modo può tradursi:

Signora sghignapappole, sono da voi: se riderete, se sghignazzerete, questa scarpaccia bacerete.

Sgargnaplàr, *Sghignazzare* v. a. Ridere a scroscio: ridere smoderatamente, sganasciarsi o smascellarsi dalle risa ghignare, gavazzare.

Sgargnaplòn, *Sghignapappole* s. m. Risanciano, risone: uom che ride per poco o fuor di modo.

Sgarlòss, *Caloscio* add. debole. V. Scòzz.

— **Sgarlòss d' pollàster**, *Catriosso* s. m. V. Carcàss.

Sgarminàr, V. Scarminàr.

Sgarolàr, *Sgherigliare* v. a. Cavare alle noci il gheriglio o la polpa.

— Sgarolàr al pan, *Cavar la midolla*, cioè quella parte del pane contenuta dalla corteccia.

Sgaruflàr, *Razzolare* v. a. Il raspar de' polli.

Sgaruflòs, V. Scruflòs.

Sgarz, *Cardo* s. m. Pannocchia o testa spinosa d'una pianta detta anche *Dissaco* e *Labbro di Venere*, la quale serve a cavar fuori il pelo ai panni. Garza.

Sgàrza, *Airone* s. m. Uccello di più spezie detto anche Aghirone, e volgarmente *Sgarza*.

Sgarzadùra, *Cardatura*, *Garzatura* s. f. l'azione del cardare o garzare, e la cosa cardata o garzata.

Sgarzàr, *Cardare*, *Garzare* v. a. Dare il garzo, la garzatura. Dare al panno varj tratti di cardo per trarne fuori il pelo.

Sgarzòn, lo stesso che Sgarz. V.

Sgàse, *Baccelli cotti*. Fave fresche cotte col guscio, le quali si mangiano senza verun condimento.

Sgatinàr, *Friggere* v. a. Trafugare: appropriarsi l'altrui per astuzia o per inganno.

— Sgatinàr, *Subornare* v. a. Corrompere, guastare, viziare.

Sgavagnàr, V. Scavagnàr.

Sgavètta, *Gavetta* s. f. Matassina di corde di minugia e simili. - Una *Grossa* si compone di dodici dozzine di gavette.

Sgàvi, *Quarti* d'una ruota da mulino a' quali sono applicate le nottole o pale.

Sghibèssi (A) o De sghibèssi, *A schimbescio* o *sghimbescio*, *A sghembo*, *A schisa*, *In tràlice*, *A gheroni*, *A schiancio*, *A sguancio* avv. Obbliquamente.

— Tajà de sghibèssi, *Sgheronato* add. Tagliato a gheroni, a schisa ecc. cioè largo di sotto e stretto di sopra, e dicesi propriamente di tela o panno.

Sghignazzàda, *Sghignazzata*, *Ghignata*, *Sghignazzamento*, *Sghignazìo*, *Risata*, *Cachinno*, *Gavazzo*. Riso smodato.

Sghignazzàr, *Sghignazzare* v. n. Ghignare, Sganasciare, Gavazzare. Ridere fuor di modo.

Sghimbiètt, *Scambietto* s. m. Un certo salto che si fa ballando. *Ganghero, Gangherello* s. m. Quella volta che fa la lepre per uscir di gola a' cani. Moralmente si prende l' uno e l' altro per mutazione di parere, diversità d' operare dalla sera al mattino.

Sghiràtt, *Scojatto, Scojattolo* s. m. Animal selvatico della specie di topo, colla coda velluta.

Sghiribìzz, *Ghiribizzo* s. m. Sghiribizzo, capriccio.

— Gnir di sghiribìzz, *Ghiribizzare* v. n. Fantasticare. Venire o Saltare la fantasia, il capriccio.

Sghivìr, *Tagliare a schisa.* V. Sghibèssi.

Sg'ianf, *Sguancio, Schiancio* s. m. Obbliquità. V. Smussàr.

Sg'iavòn, *Panicarella, Panico salvatico.* Erba che alligna spesso tra il riso.

Sg'ius, Cius, Gius o Sug, *Succo, Suco, Sugo* s. m. V. Sug, sizz ecc.

Sgnà *Segnato* add.

— Sgnà da Dio, *Segnato da Dio*, cioè offeso dalla nascita in qualche parte del corpo.

— Sgnà da Dio, tre pàssi indrìo, *Niun segnato da Dio fu mai buono.*

Sgnà dal varoèul, *Butterato* add. Che ha le margini del vajuolo. Tarmato, segnato, o beccato dal vajuolo.

— Appèna sgnà, *Accennato appena* dicesi di disegno o altro simile lavoro, di cui siasi fatto solo leggiero abbozzo.

Sgnaccadùra, *Fitta* s. f. Ammaccatura nel corpo di qualche vaso cagionata per lo più da caduta o da percossa.

Sgnaccàr, *Ammaccare* v. a. Alquanto meno che infragnere o rompere.

Sgnàcol, *Segnacolo* s. m. Quel nastrino od altro che si pone per segno ne' libri. - *Capitello, Bruco* è l'attaccagnolo de' segnacoli. - V. Sign'.

Sgnacolàda, *Mangiata.* Vedi Pacciàda.

Sgnacolàr, *Ugnere il grifo, Dare il portante ai denti.* Manducare, mangiare.

Sgnàr, *Segnare* v. a. Notare, far qualche segno: sottoscrivere: far conoscere per via di qualche indizio o segno.

Sgnàrs, *Segnarsi* n. p. Farsi il segno della Croce.

— Sgnàrs a do man, *Segnarsi a due mani.* Far le più grandi maraviglie; ed anche *Segnare e benedire,* rallegrarsi d'essersi disfatto d' una cosa.

Sgn'avlàda, Sgn'avlamènt, *Miagolata* s. f. *Miagolìo*, *Gnaulìo* s. m. Il mandar fuori che fa il gatto la propria voce detta *Miao* s. m.

Sgn'avlàr, *Miagolare* v. att. Gnaulare.

Sgn'azz, *Mal segno.*

Sgn'èin, Sgn'ètt, *Segnetto, Segnuzzo* sost. m. Piccol segno.

Sgn'icc, *Pesto*, *Ammaccato* add.

— Sgn'ic, Schizz, *Camuso.* Che ha il naso schiacciato.

Sgn'iccàr, *Ammaccare.* Vedi Sgn'accàr.

Sgn'òcol o Sgn'ocolàda ecc. V. Sgn'acolàda.

Sgn'on, *Segno grande.*

— Sgn'òn, *Tignù*, *Tignone* s. m. Sorta d' acconciatura de' capelli di dietro delle donne. Pananti dice - I cipollotti tornano di moda, Col gran tignù rivolto a tramontana. V. Zgnon.

Sgn'or, *Signore* s. m.

— El sa ànca el Sgn'or, *Diamine, Senza fallo, Davvero.* Modi d' esclamare o asseverare.

Sgobàr, *Sgobbare* v. n. Affacchinare. Sobbarcarsi alla fatica, incurvarsi, far vita da facchino.

Sgodazzàrla, *Gavazzare* v. n. Tripudiare, strepitar per allegrezza.

Sgognàr, *Beffare* v. a. Beffeggiare.

Sgòl, *Scollo* s. m. Scollato, scollatura. Lo sparo o l' apertura delle camicie da donna.

Sgolà, *Scollacciato, Scollato, Sgolato* add. Col collo scoperto, ed è proprio segnatamente delle donne quando nol coprono, od hanno le vesti poco accollate.

Sgoladùra, V. Sgòl.

Sgondèin, *Guardiuolo* s. m. Sottocarceriere.

Sgonfiàr, V. Gonfiàr.

Sgonfiàr o Desgonfiàr, vedi quest' ultimo.

Sgonfiètt, *Bombe* s. f. plur. Specie di frittellette fatte d' un mescuglio ben denso di farina di grano, butirro, scorza di limone grattata, zucchero ed acqua, cotte in padella, ben gonfiate e di bel colore, indi spolverizzate di zucchero fine.

Sgonfiòn, *Sgonfio* s. m. Enfiatura prodotta dall' aria

in alcuni corpi, come nel pane, nelle vesti e simili. Dicesi anche di quelle prodotte dall' arte in cose che hanno l'apparenza d'essere leggiere. *Sgonfietto* dimin. V. anche Boff dil vèsti.

— Sgonfiòn d' rider, *Prurito* o *Voglia grande di ridere.*

Sgòrba, *Corba* s. f. Cesta intessuta di vimini o d' altra simile materia. Dicesi anche di quanto essa contiene.

— Sgòrba da molèin, *Tramoggia* s. f. Quella cassetta quadrangolare in forma d' aguglia che s' accomoda capovolta sopra la macina, d' onde esce il grano o la biada che s' ha a macinare.

— 'Na sgòrba d' ragàzz, d' fioèu ecc. *Una gerla di ragazzi, di figliuoli* ecc. V. Zèrla.

Sgorbèin, *Corbello*, *Corbelletto, Corbellino* s. m. Vaso ritondo tessuto di strisce di legno o d' altro, col fondo piano. Dicesi anche di quanto essi ponno contenere.

— Far i sgorbèin o Avèr i sgorbèin, *Rimpinzarsi*, *Essere pinzo,* dicesi delle bestie pienissime di cibo, tolta la similitudine da quelle da soma che portano i corbelli dall'uno e dall' altro fianco.

Sgèrbia, *Gorbia, Doccia, Sgorbia* s. f. Specie di scalpello per intagliare in legno. - Sgorbiolina diminut.

— Sgorbia fatta a foèuja, *Foglia* s. f. Specie di ferro da scorniciare o tornire conformato a guisa d' una fogliolina.

Sgorbòn. *Corbellone* sost. m. Corbello grande.

Sgozzadùra, *Sgocciolo* s. m. Sgocciolatura. Lo sgocciolare.

Sgozzàr, *Sgocciolare* v. a. Gocciolare: versare sino all'ultima gocciola: disgocciolare.

— Sgozzàr, il j' òri, *Passare, Scoccare* v. n. - Il trèj sgozzàdi, *Le tre passate* o *scoccate.*

Sgozzolatòj, *Gocciolatojo* s. m. Membro della cornice o cornicione che sta sotto la gola rovescia. - *Colatojo* o *Gorna.* Pietra incavata e posta negli edifizj per dar esito alle acque piovane sicchè scorrano lontano dalle muraglie.

Sgranàr, *Sgranare* v. a. Cavar i legumi del guscio. Sbaccellare, disgusciare, sgusciare.

— Sgranàr l'ùva, *Sgranellare* v. a. Dicesi propriamente dello spiccare gli acini o granelli dell' uva dal grappolo e da picciuoli.

— Sgranàr i sold, *Sgattigliare*, v. a. Cavare, tirar fuori, sborsare.

Sgrandìr, *Aggrandire* v. a. Allargare, ampliare, distendere, dilatare. Render più largo lo spazio o la capacità di checchessìa.

— Sgrandìr il còsi, *Ingrandire* v. a. Magnificare, Esagerare, amplificare.

Sgranfgnà, o piccà dal varoèul, *Butterato* add. Beccato, tarmato, segnato dal vajuolo.

Sgranfgnàda, *Sgraffio, Graffiatura*. L' atto del graffiare e il segno che vi resta.

— Sgranfgnàda o Rostìda, *Ladroneccio* s. m. Ladronaja.

Sgranfgnàr, *Graffiare* v. att. Sgraffiare. Stracciar la pelle coll' unghie o altra simil cosa. Cagionar graffiature, o sgraffi.

— Sgranfgnàr, robàr, *Sgraffignare* v. a. Raspare, arraffare, rubare, portar via.

Sgranfgnèin, *Trafurello, Mariuolo* s. m. Ladroncello.

Sgranfgnòn, *Sgraffio* sost. m. Graffiatura. *Sgraffione* s. m. Sgraffio grande.

— Sgranfgnòn, *Butteroso* add. Pieno di bùtteri. Che ha nel viso le margini del vajuolo.

— Sgranfgnòn, che sgrànfgna, *Trafurello, Mariuolo* s. m. Ladroncello.

— Sgranfgnòn, sòrta de mnèstra, *Gnocco* s. m. Spezie di pastume grossolano di figura rotonda in foggia di bocconi o morselletti fatti di farina di grano, entrovi pan grattugiato. Noi li chiamiamo così nel nostro dialetto perchè siamo usi tirarli sul rovescio d' una grattugia, onde vi restano le impressioni degli occhi di essa quasi bùtteri o margini del vajuolo. Nel contado li dicono *Pizzarej*.

Sgrassàr, *Digrassare* v. a. Levar il grasso.

Sgrèzz, *Greggio, Gretto* add. Rozzo.

Sgrif, V. Grif.

Sgrisolàr, *Scricchiolare*. Vedi Scalzgnìr.

Sgrisòr, *Brìvido* s. m. Brividìo. Freddo acuto che penetra ne' corpi. E più propriamente quel tremore che

scorre per le carni o per orrore di checchessia, o per freddo, che fa arricciare i peli, o per febbre sopravvegnente, il quale pur si chiama *Capriccio.* Il freddo o capriccio della febbre dicesi anche *Ribrezzo.*

— Sentîrs di sgrisòr, *Rabbrividare, Ribrezzare* v. n. Sentirsi de' brividi: sentirsi il ribrezzo della febbre.

Sgrossàr, *Digrossare* v. a. Assottigliare: vale anche Abbozzare, ed altresì Dirozzare, dar le prime lezioni, scozzonare, ammaestrare.

Sgrossèin, V. Desgrossèin.

Sgrostàr, *Scrostare* v. a. Levare la crosta. *Stonicare, Scalcinare, Scanicare* v. a. Levare lo intonico o la calcina de' muri.

Sgrugnàr, *Scuffiare* v. a. Mangiar con prestezza, con ingordigia e assai. Il nostro *Sgrugnàr* vien forse dal grugnir del porco, il quale non suole pacchiare senza grugniti.

Sgrugnatòn, *Sgrugnone* s. m. Mostaccione, sgrugno, sgrugnata, musone.

— Dar di sgrugnatòn, *Sgrugnare* v. a. Dare sgrugnoni.

Sgruppàr, V. Desgruppàr.

Sgruzz, *Ruvido* add. Salvatico, ritroso, rozzo, stitico, calcitroso, musone, difficile, intrattabile.

Sgruzzàgina, *Ruvidezza* s. f. Ruvidità, rozzezza, ritrosia, ritrosaggine, ritrosità, salvatichezza, ripugnanza, spiacevolezza, stiticaggine.

Sguànza, *Guancia, Gota* s. f. Ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo il naso e la bocca.

— Sguànzi d' 'na mòrsa, *Bocche, Guance, Ganasce.* Le due parti principali d' una morsa, che si aprono e stringono.

Sguanzàzza, *Gotaccia* sost. f. Peggiorat. di gota.

Sguanzèina, sguanzètta, *Gotuzza, Gotellina.*

Sguanzòna, *Gotone* s. m.

Sguarnìr, *Sguernire* v. att. Sfornire, sguarnire. Levare la guernizione, o guarnigione.

Sguàtter, *Guattero* s. m. Lavascodelle. Guatterino dim. Guatteraccio peggiorat.

Sguàttra, *Guattera* s. f. Servente vile, massaia.

Sguàzz, Sguazzòn, Sguazzaròn, *Acquazzone* s. m. Gran rovescio di pioggia: acquagione, pioggia strabocche-

vole. Dirotta, scossa, diluvio.

— A sguàzz, *A guazzo* avv. - *Passare un fiume a guazzo* si dice del passarlo senz'ajuto di battello o nave. *Dipingere a guazzo* vale lo stesso che dipingere a tempera.

Sguazzadòra, *Guazzatojo* s. m. Luogo concavo, dove si raunano l'acque per abbeverare e guazzar le bestie.

Sguazzàr, *Sguazzare*, *Guazzare, Guadare* v. a. Passare a guazzo o a guado ov' è minor la corrente, ove il fiume è più basso.

— Sguazzàr un cavàll, *Guazzare un cavallo* è lo stesso che menarlo al guazzo e farvelo camminar per entro.

— Sguazzàr in t' l'abbondanza, Sguazzarsla, *Sguazzare, Gavazzare*, *Sbavazzarsela*. Nuotar nell' abbondanza, tripudiare.

Sguazzèt, *Guazzetto* sost. m. Manicaretto brodoso. Guazzinguàgnolo.

— Sguazzètt, un sguàzz picèin, *Pioggetta* s. f. Piccola pioggia.

Sguèrz, *Losco, Cieco d' un occhio*.

Sguinzàj, *Guinzaglio* sost. m. Striscia per lo più di sovattolo, la quale s' infila nel collare del cane per uso d' andare a caccia.

— Mollàr el sguinzàj, *Sguinzagliare* v. a. Sciogliere il guinzaglio.

Sgùra, *Scure* sost. f. Scura. Strumento di ferro da tagliare per lo più il legname. Accetta.

Sguràda, *Strofinata, Stropicciata* s. f. Ripulita, pulimento.

— Sguràda, *Colpo di scure*.

— Sguràda, per metaf. *Macinìo* s. m. Stropicciata.

Sguradèina, *Strofinatina, Stropicciatella, Fregatina, Strofinìo*.

Sguradòra, *Lisciatrice* sost. f. Donna che pulisce per proprio mestiere. I francesi dicono *Polisseuse*.

Sguràr, *Strofinare*, *Stropicciare* v. a. Fregare, e si dice per lo più delle cose che si vogliono ripulire o nettare. Se si fa con rena o sabbia dicesi *Arrenare*. Come pure per certe cose che si strofinano per farle pulite e belle si usa *Lisciare*. I tintori dicono *Lenare* o *Accenciare* il pulire con cencio o lana una caldaja o altro vaso in cui si vo-

glia tingere con colore diverso da quello che vi si trovava.

— Sguràr la vìsta, *Scuotere il pellìccione: Trar la bambagia dal farsetto: Macinare,* ed anche *Stropicciarsi.* Così per metafora cui non giova spiegare, e nel senso proprio si direbbe *Strofinarsi, Stropicciarsi* o *Fregarsi gli occhi.*

— Sguràr i sold, *Far piazza pulita. Sbusare.* Vincere altrui tutti i danari o checchè altro in giocando.

Sguràrs, *Azzimarsi* n. p. Lisciarsi, ripulirsi.

Sgurèina o Sgurètta, *Scuricella* s. f. Piccola scure.

Sguroèul o Sguròtt, *Piccozzino* s. m. Strumento de' legnajuoli, muratori e altri. Piccola scure.

Sgurottàda, *Colpo di piccozzino.*

Sgùssa, Term. delle arti, *Sguscio* s. m. Lo dicono i falegnami d' un' incavatura fatta in un legno per calettarlo con un altro, e che pur si chiama *Femmina, Incanalatura.* - Gli architetti dicono *Guscio, Cavetto,* o *Canaletto* un membro di ornamento.

— Fatt a sgùssa, *Sgusciato* add.

— Sgùssa, Fam, *Sagrata, Sagratina, Sagratona* s. f. Fame di quella sagrata o sagratina. Fame maledetta.

Sgussòn o Sguzzòn, V. Piòla.

Sì, *Sì* avv. affermativo: il contrario di no.

Sì nè? *Sì eh?* Termine del quale ci serviamo per dimostrare che abbiamo conosciuto l' inganno o cattivo trattamento, che alcuno ci abbia fatto, od abbia in animo di farci.

Sià, *Rappreso* add. V. Siàrs.

Siàll, *Sciallo* s. m. Specie di grande fazzoletto, che portano le donne in sulle spalle.

Siàll zopp, *Sciallo zoppo.* Sciallo operato per metà e per metà liscio.

Siallèin o Siallèt, *Piccolo sciallo.*

Siallèina, *Sciallina* s. f. Sciallo stretto e lungo.

Siàrpa, *Sciarpa, Ciarpa* s. f. Ornamento che cuopre il capo alle donne e va sino ai piedi.

— Siàrpa da offiziàl, *Ciarpa* s. f. Banda, fascia, o cintura che per distintivo portano gli uomini di guerra.

Siàrpa, *Serpe* s. f. Cassetta delle carrozze ove siede il cocchiere, e dove seggono i servitori in un lungo viaggio.

Siarpèin, *Serpetta* od anche la *Serpe* stessa d' una carrozza.

Siarpèina, *Piccola sciarpa.*

Siàrs o Siàr, *Rapprendersi* n. p. Rappigliarsi, congelarsi, Assevare, rassegare. Ed è proprio delle sostanze grasse.

Siàtica, *Sciatica* s. f. Aspro dolore che risiede intorno all' articolazione dell' osso della coscia coll' osso scio.

— Siàtica, per figura, *Seccaggine* s. f. zecca, mignatta, mosca culaja. Si dice di persona increscioса, importuna, fastidiosa.

Sibìlla, *Stecca* s. f. *Steccone* s. m. Legnetto col quale i calzolai lustrano o perfezionano le piante delle scarpe.

Sicàri, *Sicario* s. m. Mercante usurajo, nefario. Il *sicario* è quello che uccide altri per altrui mandato.

Sicùra, *Sicuro*, *Sicuramente*, *Certo*, *Certamente* avv.

— Far la sicùra ..... Term. de' carcerieri. Visitar di notte le carceri, e sperimentare se siavi rottura di ferrate, cancelli, muraglie ecc.

Sifòn, *Sifone* s. m. Cannello vuoto dentro. Sifoncino dim.

— Sifòn per l' orinàl, *Orinaliera* s. f. Cassa da orinali.

Sigìl, *Suggello* s. m. Sigillo. Strumento per lo più di metallo nel quale è incavata l' impronta che si effigia nella materia colla quale si suggella. E dicesi pure dell' impronta che vi rimane.

Sigìll del sal, *Salimbacca* s. f. Piccolo legnetto ritondo e incavato, dove si mette cera, e con esso si suggella il sacco del sale e d' altra mercanzia.

Sigillàr, *Suggellare*, *Sigillare* v. a. Serrare segnando o improntando con suggello.

— Andàr sigillà, *Sigillare* o *Suggellare* v. a. Combaciare: turar bene: star sigillato, unito strettamente ad altra cosa.

— Sigillàr o Avèr sigillà, *Sigillare* o *Aver sigillato.* Bere o aver bevuto un bicchier di vino dopo mangiato, per non prendere più altro di quel pranzo, cena, o colazione.

Sign', *Segno* sost. masch. Segnale.

— Sign' in t' i lìber. *Segnacolo* s. m. Bruco, Capitello. V. Sgnàcol.

— Sign' del varoèul, *Buttero*. Margine.

— Sign, d' 'na frìda, *Cicatrice*. Margine.

— Sign' o gest, *Cenno*. Segno, gesto.

— Sign' d'na campàna, *Tocco*. Rintocco.

— Sign' del baz, *Succio*, Rosa. V. Suzzòn.

— Far sign', *Accennare*. Far segno, dar cenno.

— Passàr i sign', *Trapassare i segni* Passare i termini, eccedere.

— Lassàr el sign', *Lasciar la traccia*. Lasciar l' orma, il vestigio, il segno, intendendo anche la macchia, il lividore, il rossore, la cicatrice, o altro.

— Sign' da tiràr, *Segno*. Berzaglio.

— Star a sign', *Stare a segno*. Ubbidire.

— Sign' al zoèug d' brìscola o briscolòn, V. Zugàr a brìscola ecc.

— Sign' dla cròza, *Segno della croce:* quel segno che distingue il cristiano.

— Farg sèra un sign' dla cròza, *Mandare* o *Lasciare segnata e benedetta una cosa* vale disfarsene interamente per non più rivolerla.

Sigurtà, *Sicurtà* s. f. Malleverìa, mallevadorìa, fidejussione. Promessa di mantener sicuro, assicurazione.

— Sigurtà, coll ch' fa sigurtà, *Mallevadore. Fidejussore* s. m. Promettitore, che presta malleverìa, che promette per altri.

— La sigurtà n' è bòna s' la ne s' pàga, *Chi vuol sapere quel che il suo sia, non faccia malleveria. Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore. Chi entra mallevadore, entra pagatore.*

Silàcc, *Vergheggiatura* s. f. V. Vernigòn.

Simetrìa, *Simmetrìa* s. f. Ordine e proporzione delle cose fra loro.

Sìmia, *Scimia* s. f. Bertuccia.

— Far la sìmia, *Far la scimia*. Contraffare, imitare.

Simiàr, *Rassomigliare* v. a. Somigliare.

Simiòtt, *Scimiotto* s. m. Scimia giovine.

Simitàra, *Scimitarra* s. f. Sorta di spada.

Simitàra (col primo *a* rimesso), *Sninfia* s. f. Smorfiosa, lernia, leziosa, smanziera. Piena di smorfie, lezj, smancerie. Mormierosa.

Simitòn, Dessnùm, *Smancerìa* s. f. Leziosaggine, smorfia.

— Pien d' simitòn, *Smorfioso* add. Mormieroso ecc. Pieno di smorfie, lezj ecc.

Simitònàzz, *Ritrosaccio* add. Dicesi per ischerno a persona che troppo affetta ritrosìa.

Sindràca, V. Sandràca.

Sinistrèlla .... Una delle parti del nostro aratro. V. Piò.

Sinsàl, V. Sensàl.

Sintèr, *Viottola* s. f. Viottolo, sentiero, piccola via, via stretta o traversa.

Sintìr, V. Sentìr.

Sintòr, *Sentore* s. m. Odore, avviso indizio di qualche cosa.

Sintrètt, sintrèin, *Sentieruolo* s. m. Piccolo sentiero. - *Andari* si dicono quei corti viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaje e in sì fatti luoghi.

Sinzèr, *Sincero* add. Puro, schietto.

— Sinzèr cmè l'àcqua d' pantàn, *Leale come uno zingano*. Dicesi di persona finta.

Sioèul e Siolàr, V. Asioèul.

Siòr, *Signore* s. m. I firentini lo dicono, come noi, anche di quello fra più giuocatori, che viene eletto in sorte per essere escluso dal numero voluto a comporre la partita.

— Fàrla da siòr, *Far il signore*. Spacciarsi per gran personaggio: trattarsi alla grande.

Siòra, *Signora* s. f. Signoressa.

— Siòra, *Sgualdrina*, *Civetta* s. f. Donna di mal affare: donna ardita che amoreggia con l' uno e con l' altro.

— Far la siòra, figuratam. *Meretricare*, o semplicemente *Civettare*. Far la meretrice, far la civetta.

Sioràzz, *Signorazzo* s. m. Signor grande, d'alto affare. *Signorazzaccio* accresc.

Siorèin, *Signorino* s. m. Si dice per vezzo o per poca età.

Siorèina, *Signorina* s. f. e figur. *Sgualdrinella*, Puttanella, Civettina.

Siorètt, *Signoretto*, *Signorello* s. m. Signore di piccolo stato.

Siorìa, *Signorìa* s. f. Ricchezza.

— Andàr in siorìa, Esser in siorìa, *Trattar con signori*, *Praticar signori*.

— Bon dì siorìa, V. Bondì.

— Bon dì siorìa, figurat. *Addio fave.* Per dire la cosa è finita, è spacciata. E dicesi pure *È festa* come nel caso addotto alla parola *Sc'iavo.* V.

Siorὸn, *Signorazzo* s. m. Un signor grande.

Siorὸtt, *Signorotto* s. m. Discretamente signore.

Sìra, *Sera* sost. f. L'estrema parte del giorno.

— Far sìra, *Far sera.* Consumare il tempo sino alla sera.

— Fars sìra, *Farsi sera.* Venir la sera.

— Dar la bὸna sìra, *Dar la buona sera.* Salutare altrui nel tempo della sera.

— In t'el far dla sìra, *La sera in sul far bruzzo.* Verso sera, essendo il bruzzo, bruzzolo o crepuscolo quell'ora nella quale se ne va od apparisce il giorno.

Sirià, *Saluto* s. m.

— Far un sirià, *Fare un saluto.* Salutare: augurare il buon dì, la buona sera. V. anche Sansàn.

Sirìnga, *Sciringa* s. f. Scilinga. Piccolo sifone o cannella rotonda a più usi.

Siringàr, *Sciringare* v. a. Adoperare la sciringa.

Siròpp, *Siroppo* s. m. Sciloppo, sciroppo. Bevanda medicinale, fatta con decozioni o sughi d'erbe conditi con zucchero.

Siroppèin, *Siroppetto* sost. m. Siroppo leggiere.

Sirr, *Scirro* s. m. Tumore.

Sisma, *Scisma* sost. m. Divisione, separazione, discordia.

— 'Na sìsma, *Zizzanioso* add. Che semina zizzania o discordia.

Sisoèul, V. Vèin.

Sìssoli, V. Sèssli.

Sit, *Sito* s. m. Luogo, situazione, situamento, abitazione, ed anche in nostro dialetto lo diciam per *Podere, Possessione.*

Sitèin, *Poderetto* s. m. - I Dizionarj registrano *Siterello* in senso unicamente di odoruzzo cattivo.

Sizz, *Acqua di letame.* Quell'acqua nera e densa, entro cui giace il letame quand'è radunato in fosse.

Sladinà, *Allentato*, *Lasco*, *Sciolto*, *Scorrevole*, *Molle*, *Trattabile*, *Flessibile*, *Pieghevole.*

Sladinàr, *Allentare*, *Lascare* v. a. Rendere più lento: far che una cosa stringa

meno. - *Sciogliere*, Rendere molle, trattabile ecc.

Slamàr il nòsi, *Smallare* v. a. Cavare il mallo alle noci.

Slangorìr, *Sdilinguire* v. n. Venir meno.

— Far slangorìr, *Far penare*.

— Far slangorìr i sold, *Fare storiare*. Darne a micino, farli sospirare.

Slanz, *Lancio* sost. m. Salto grande. Sbalzo.

— De slanz, *Di primo lancio. Di volo* add. A dirittura: in un subito.

Slanzàr, *Lanciare* v. a. Slanciare, scagliare, gittar con impeto.

Slar o Sslar, *Sellajo* sost. m. Che fa selle.

Slar, mètter sèlla, *Sellare* v. a. Mettere la sella.

Slargàda, *Allargamento* s. m. Lo allargare.

— Slargàda, figurat. *Spampanata*, s. f. Vanto. *Esagerazione* s. f. Aggrandimento inopportuno delle cose in parlando. Millanterìa.

Slargadèina, *Allargatina* s. f. Piccolo allargamento. - *Esagerazioncella*, piccola esagerazione.

Slargadòr, *Allargatojo* s. m. Term. degli oriuolaj. Specie d' asta d' acciajo finissimo che serve a lisciare ed allargare alquanto i fori tondi di qualche pezzo. - *Dilatatore* s. m. Dicesi una strumento chirurgico per dilatare le parti.

— Slargadòr, *Allargatore* s. m. Colui che allarga. V. Slargòn.

Slargàr, *Allargare* v. a. Slargare, dilatare, ampliare, - Gli stampatori dicono *un carattere slarga più o meno*, per far intendere che tiene più o meno di luogo, che consuma più o meno di carta.

— Slargàr la man, *Allargare la mano* figurat. vale essere generoso, usare liberalità.

— Slargàrs in zintùra, *Uscir del manico*. Andar oltre il dovere, o le convenienze.

— Slargàrs el coèur, *Riaversi, Riconfortarsi, Racconsolarsi, Tornare a nuova vita*. Sentir conforto, consolazione

— Slargàr, metaf. *Ingrandire, Magnificare* v. a. Esagerare.

Slargòn, *Ingranditore, Esageratore*, ed anche *Millantatore* che si millanta, mena vanto e gloria.

Slarìa, *Sellaria* s. f. Officina del sellajo, ed anche stanza

ove si custodiscono le selle ed altri oggetti di bardamento.

Slattàr, *Slattare*, *Spoppare* v. a. V. Deslattàr.

Slavà, *Smaccato, Insipido* add. Dolce di sale. *Dilavato* add. Pallido, smorto.

Slavacciamènt, *Dilavamento* s. m. V. Slavacciàr. Dicesi anche *Lagume, Guazzo*. V. Lavèll.

Slavacciàr, *Dilavare* v. a. Consumare e portar via lavando. Immollare.

— Slavacciàr el stòmegh, *Invincindire lo stomaco*. Cagionar vincidezza, mollezza o debolezza allo stomaco.

Slavorazzàr, *Lavoracchiare* v. n. Lavorar poco, a stento o di mala voglia.

Slazzàr, *Slacciare* v. att. V. Deslazzàr.

Slèin, *Sellino* s. m. Piccola sella.

— Slèin o Sla, *Sellato* add. Dicesi quel cavallo che ha la schiena, la quale piega troppo verso la pancia.

Slèina, *Sellina, Selletta* s. f. Piccola sella.

Slèpa, *Schiaffo* s. m. Ceffata, gotata, guanciata. Percossa nel volto a mano aperta.

Slepòn, *Mascellone* sost. m. Guancione, ceffone, rovescione.

Sligàr, *Slegare* v. a. Sciogliere dai legami.

— Sligàr i can, *Sguinzagliare* v. a. Sciogliere i cani.

Slind, *Svelto* add. Sciolto della persona.

Slìppa, *Disdetta* s. f. Sorte avversa, sfortuna. V. Deslippa.

Slippà, *Disgraziato* add. - *Un sacco di disdetta* si direbbe di persona disgraziatissima.

Slìppete slàppete...... Voci imitanti il suono dello schiaffeggiare.

Slìssid, *Liscio*, *Lisciamento* s. m. Lisciatura.

— Dar el slìssid, *Lisciare* v. a.

— Slìssid, sinonimo altresì di Sbrèvod e Lis. V.

Slìtta, *Slitta* s. f. Spezie di carretto senza ruote per correre sul terreno nevoso ed agghiacciato.

Slogadùra, *Slogatura* s. f. Slogamento. Il dislogarsi delle ossa, e figuratam. *Storpio, Storpiatura, Storcimento*. Cosa che non ben s'acconcia, o non ben conviene.

Slogàrs, *Slogarsi* n. p. Dislogarsi. Muoversi di luogo, e si dice propriamente delle

ossa, quando per alcun accidente si rimovono dalla loro natural positura.

Sloggiàr, *Diloggiare*, *Sloggiare* v. a. Partirsi o far partire dall' alloggiamento. Andarsene o Mandar con Dio.

Slon .... Specie di sella che si mette al cavallo da tiro, e su cui si appoggia il portastanghe d' un calesso.

— Algnàzz del slon .... Legno in arco che ha due incanalature nelle quali s'appoggia il portastanghe.

Slongàr, *Allungare* v. a. Slungare, Prolungare.

— Slongàr el vèin e simili, *Allungare i liquori* vale Crescere la loro quantità coll' infusione di un altro liquore che lo rende più debole.

— Slongar el pass, *Allungare* o *Accelerare il passo*. Affrettarsi.

— Slongàr la man, *Allungar la mano*. Stenderla: e dicesi specialmente dell' accattare.

— Slongàr il man, *Alzare le mani*. Dicesi del menar le mani, del battere e singolarmente degli inferiori verso i superiori.

— Slongàr il budèlli, *Allungare il collo*. Aspettare il mangiare.

— Slongàr la vìtta, *Allungar la vita*: campar oltre, ed in gergo si dice d' essere impiccato.

— Slongàrla d'incoèn a dman, *Allungar da dì in dì*. Mandar dall'oggi in domani.

Slontanàr, *Slontanare* v. a. Allontanare, discostare. Rimuovere da sè.

Slovatàr, *Scuffiare* v. n. Mangiar presto, con ingordigia e assai. Diluviare.

Slovazzòn, *Diluvione*, *Diluviatore* s. m. Mangione.

Slumàda, *Occhiata* s. f. Guardata, vista.

Slumàr, *Vedere* v. a. Scorgere, scoprir cogli occhi, osservare.

Smacc, *Smacco* s. m. Ingiuria, torto, svergogna, disprezzo.

Smaccadùra, *Ammaccatura* s. f. Ammaccamento.

Smaccadurèina, *Ammaccaturina* sost. f. Piccola ammaccatura.

Smaccàr, *Ammaccare* v. att. Alquanto meno che infrangere.

— Smaccàr la fàzia, *Rompere il muso*.

Smaccià, *Macchiato* add. V. Macciàr.

Smagnàr, *Smangiare* v. a. Distruggere o rodere a poco a poco. - Sassi smangiati.

Smagnucràr, *Mangiucchiare* v. n. Mangiar tratto tratto, a poco per volta. Sbocconcellare.

Smagnucròn, *Mangione* s. m. Mangiatore.

Smagonàrs, *Sfogarsi* n. p. Alleggerire le proprie passioni narrandole.

Smagrìr, *Dimagrare* v. att. Spolpare, assottigliare.

Smalizià, *Smaliziato*, add. Accorto, malizioso, ammaliziato, scaltrito.

Smalizìàr, *Scaltrire* v. a. Insegnar la malizia.

Smalt, *Smalto* s. m. Materia di più colori che si mette in sulle orerie ecc. per adornarle.

Smaltadòr, *Smaltista* s. m. Smaltitore. Artefice che lavora di smalto.

Smaltàr, *Smaltare* v. a. Dare lo smalto, la smaltatura, lo smaltamento.

Smaltìr, *Smaltire* v. a. Dar via, esitar mercanzie. Dicesi pure per togliersi dinanzi, far perdere alcuna cosa o persona.

Smalvazzà, *Malazzato*, *Che si regge sulle cigne*, *Ammalaticcio*. V. Sagagnà.

Smanc, Dèficit, *Peculato* s. m. Intacco di cassa pubblica. - *Mancamento*, deficienza.

Smangadùra, *Smanicatura* s. f. Term. de' suonatori di violino.

— Smangàr el violèin, *Fare smanicature*.

Smània, *Inquietudine* s. f. Inquietezza, agitazione. - *Smania* s. f. Furore, furia, frenesìa, delirio.

— Smània per 'na còsa, *Inclinazione* s. f. Passione, pendenza, trasporto.

Smaniàr, *Inquietarsi* n. p. Essere inquieto, irrequieto, agitato. - *Smaniare* v. a. Dar nelle smanie, nelle furie, Infuriare, delirare.

Smanieròs, *Smanieroso* add. Scortese.

Smanìli *Smaniglio* s. m. Smaniglia, Maniglia, Armilla. V. Manìli.

Smantlàr, *Smantellare* v. a. Dismantellare, diroccare, ruinare.

Smantrusàr, *Mantruggiare* v. a. Maneggiare, trattàr con mano: brancicare, stazzonare, palpeggiare, malmenare.

Smargiassàda, *Smargiassata* s. f. Smargiasserìa, rodomontata, bravata, millanterìa. - Talora lo diciamo anche per *Rabbuffo*, Risciacquata, reprimenda, riprensione, correzione.

Smargiassòn, *Smargiasso*, o *Smargiassone* s. m. Cospettone, spaccone.

Smarginàr, *Levar i margini* o *le margini*. V. Màrgin.

Smarinàrs, *Didiacciare*, *Dighiacciare* v. n. Sghiacciare. Lo sciogliersi del ghiaccio, lo squagliarsi delle nevi. Rammorbidirsi le cose indurite dal gelo.

Smarìr, *Fugare* v. a. Disperdere: porre in fuga. - Dicesi *Smarrire* il perdere.

— Smarìrs un colòr, *Smortire, Smontare* v. n. Scolorarsi.

Smarmàja, *Marmaglia, Bordaglia, Canaglia* s. f. Gente vile ed abbietta.

Smarollàr, *Smidollare* v. a. Tor via la midolla.

— Smarollàrs per l' amòr, *Struggersi* n. p. Disfarsi.

Smastlàr, *Sfasciare*. V. Desmastlàr.

Smazzuccàr, *Dicervellarsi* n. p. Lambiccarsi o stillarsi il cervello.

Smèlla, *Scintilla* s. f. Quella minutissima parte che schizza dal fuoco. Scintilletta, scintilluzza dimin. - *Favilla* sost. f. Quella minutissima parte che rimane del fuoco spento. Favilletta, favilluzza diminut.

— Smèlli del ferr, V. Sc'iuma e Squàmi.

— Smèlla del mazz o Tajoèula, *Gallònzola* s. f. Grossa bietta di legno da tenere in punta il mazzo alla sua stanga nelle gualchiere. V. Tajoèula.

Smemorià, *Smemorato* add. Che ha perduta le memoria.

Smènta, *Sementa* s. f. Semente, semenza, seme. Ogni cosa che si semina.

— Andàr in smènta, *Sementire*, *Tallire* v. n. Far seme, produr seme.

Smenteina. *Sementa di trefoglio.*

Smènza, V. Smènta.

Smenzàr, *Sementare* v. att. Mettere la terra a seme. Seminare.

Smerdàr, *Smerdare* v. a. Imbrattare di sterco, insozzare, insudiciare, sconcacare.

Smerdòn, *Merdellone* s. m. Merdoso. Imbrattato di merda, e figuratam. Arrogan-

tone, arrogantaccio, favone, soffione, gonfiagote, gonfianugoli, pallon da vento, scioccone.

Smerdòna, Smerdonàzza, *Mona Merda.* Si dice per vilipendio a donna schizzinosa e superba.

Smerglàr, *Piagnucolare, Piangolare, Sbietolare, Belare* v. n. Voci esprimenti il piangere rendendo un certo suono doglioso,

— Smerglàr. Voce contadinesca che denota in genere il gridare di certi animali, e nel senso varia secondo gli animali stessi. V. Vers.

Smerìli, *Smeriglio* s. m. Minerale noto.

— Dar el smerìli, *Smerigliare* v. a. Brunìr l' acciajo collo smeriglio ecc.

Smèstog, *Domestico* add. V. Desmèstog.

Smestgàrs, *Domesticarsi* n. p. V. Desmestgàrs.

Smètter, *Smettere* v. a. Dismettere. - *Smettere un' usanza, smettere il ballo, smettere un abito* ecc.

Smezàr, *Ammezzare* v. att. Dimezzare, dividere partir per mezzo.

Smilz, *Smilzo* add. Magro.

Smindgàr, *Dimenticare* v. a. Scordare, obbliare. Porre in dimenticanza, mettere nel dimenticatojo.

Smìngol, *Mingherlino, Smilzo, Scalzo, Sottilino, Magrino* add. Di membra leggiadre ed agili: anzi magro che no.

Smintèina, V. Smentèina.

Sminuìr, *Sminuire* v. a. Diminuire, scemare.

Smîs, V. Camisèin.

Smisrìr, *Stremare* v. a. Ristringere, impoverire, diminuire, scemare.

Smiss, *Dimesso* add. V. Desmìss.

— Smiss, *Miccio* s. m. Gatto.

Smocladòr, *Smoccolatore* s. m. Che smoccola. V. Mocàr.

Smoèuj, V. Smojàr.

Smoèuver, *Smuovere* v. att. Muovere, ma per lo più s' intende con fatica e difficoltà. - *Smuovere la terra* dicono gli agricoltori del muoverla alquanto con qualche istrumento.

Smojàr, Far el smoèuj, *Dimojare* v. a. Tuffare i panni lini nell' acqua avanti che si pongano in bucato.

Smojaroèula, *Vassojo* o *Tavoletta* per dimojare i panni.

Smolèteg, *Tramolliccio* add. Lùbrico, mollicelo, glutinoso.

Smòma dil nòsi, V. Làma.

Smontà, *Smontato* addiettivo. Sprovveduto di cavallo. E dicesi d' un soldato di cavalleria, cui non sia stato dato, o a cui sia mancato per qualsivoglia causa il cavallo.

Smontàr, *Smontare* v. n. Scendere.

— Smontàr d' colòr, *Smontar di colore*, divenir pallido, e dicesi anche delle tinture che non mantengono il fiore e la vivezza del loro colore, scolorire.

— Smontàr n' arloèuj ecc. *Smontare un oriuolo:* slegarne le diverse parti al fine per lo più di correggerne qualche difetto. *Smontare un cannone* vale scavalcarlo, levarlo dal suo carretto. E così dicasi d' altre cose per contrario di *Montàr*. V.

— Smontàr von, Tiràrol zo, Quietàrol, *Calmare, Placare* v. a. Racchetare, quietare.

Smorbàr, *Scompuzzolare* v. a. Levar la nausea con alcuna cosa che riaccenda l'appetito.

Smorfia, *Scorcio di bocca.* Atto che si fa sconciando la bocca a beffe e dispregio di alcuno.

— Far dil smòrfi, *Far bocchi, Far le bocche*. Aguzzàr le labbra inverso uno in segno di dispregio a guisa che fa la bertuccia *(simia)*.

— Smòrfia, simitòn, desnùm, *Smorfia* s. f. Moìna, sceda, leziosaggine, smanceria, ritrosia. Dicesi de' lezj di donna o timorosa, o scaltra, o schifiltosa.

— Smorfièina, Smorfiàra, Smorfiòna ecc., *Sninfia* s. f. Lernia, smorfiosa, mormierosa, smorfiosetta, smancerosa, ritrosa, ritrosaccia ecc.

— Smorfiòn, *Smorfioso, Ritroso, ritrosaccio, lezioso* ecc.

Smorfìr, *Morfire* v. a. Empiere il fusto. Mangiare.

Smorgàgn', *Moccio* s. m. Quell' escremento del cervello che esce dal naso. - *Moccicaja* s. f. Materia simile a' mocci.

Smorgagnènt, *Moccioso, Moccicoso* add. Imbrattato di mocci.

Smorgagnòn, *Moccicone, Moccolone* s. m. Dicesi ad nom dappoco, quasi non sappia nettarsi i mocci.

Smorosamènt, *Amorazzo* s. m. Amoreggiamento, amore.

Smorosàr, *Ganzare* v. a Amoreggiare.

Smorosèin, *Civettino* s. m. Un zerbinotto che attacca il majo ad ogni uscio.

Smorosèina, *Accattamori* s. f. Civetta, civettina: che amoreggia con l'uno e con l'altro.

Smort, *Smorto* add. Pallido.

Smortèin, Smortètt, Smortòtt, *Pallidiccio* add. Pallidùccio, pallidetto.

Smortìr, *Smortire* v. n. Impallidire, scolorirsi.

Smorzadìzz, *Facile ad estinguersi.* - Parlandosi di legname seccato già naturalmente sul terreno, dicasi *Morticino.*

Smorzepìa. - Càna da piàr e da smorzàr il candèli. - Per l'ufficio d'accendere, *Accenditojo:* per quello di spegnere, *Spegnitojo.*

Smorzadòr, *Spegnitore* s. m. Smorzatore.

— Smorzadòr, Term. de' fabbricatori di cembali...... Due assicelle congegnate in modo che corrispondono ad un traverso, il quale è come una sordina che cade per lungo su tutte le corde, e secondo che si tocca l'uno o l'altro di questi *smorzadòr* si ottiene un suono più o meno forte. I Francesi li chiamano *Étouffoirs.*

Smorzàr, *Ammorzare*, *Spegnere, Estinguere* v. a. Smorzare. - *Spegnere il lume, il fuoco, la fiamma. Ammorzare la rabbia. Smorzare la troppa vivezza de' colori* ecc.

Smorzèin, *Spegnitojo* s. m. V. Mocaroèul.

Smòss, *Smosso* add. V. Smoèuver.

— Smòss, parlando di chiodi, chiavistelli e simili, *Allentato* add.

Smutlàr, voce contadinesca, *Mugghiare, Muggire* v. n. Il mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino, la qual dicesi Mugghio o Muggìto. V. Vers.

Smuràr, *Smurare* v. a. Guastare e disfar le mura.

— Smuràr, *Cavar del muro* o *Levare le cose murate.*

Smuss, Smussadùra, *Smusso* s. m. *Augnatura* s. f.

Smussàr o Far el smuss, *Augnare* v. a. *Tagliare a ugna.* Tagliare o mozzare qualsivoglia cosa, come mazza, trave, tavola o pie-

tra, in modo che nel principio il taglio sia largo e grosso, e nella fine sottile ed acuto. Dicesi anche *Tagliare a schisa*, o *in tràlice*, o *a quartabuono*, ed anche *Smentare*.

Augnare è anche termine delle arti di ferro. Fare nel ferro un' intaccatura con una spina quadra ne' luoghi che si vogliono traforare o incavare.

Smensolare dicono gli architetti del lavorare un pezzo sottile in cima e grosso nella base a foggia di mensola.

Smussare si dice in genere del Tagliare l'angolo o il canto di checchessia.

Snàvra, *Senapa* s. f. Senape. Erba nota, il cui seme è minutissimo e d' acutissimo sapore, e porta lo stesso nome.

— Gnir la snàvra al nas, *Venir la senapa, la muffa*, o *la mostarda al naso*. Adirarsi.

Snavucciàrs, *Scavigliarsi* n. p. Uscire dalla caviglia. - *Dinodarsi* n. p. Sciogliersi da' nodi, o congiunture, staccarsi, separarsi.

Snicciàrs, *Snicchiarsi* n. p. Staccarsi del suo posto.

Snoèud, *Snodatura* s. f. Piegatura delle cose nelle loro giunture.

Snodàr, *Snodare* v. a. Contrario di Annodare. Sciogliere.

Snomblà, *Dilombato*, *Sciancato* add. Sfibrato, snervato.

Snomblàrs, *Dilombarsi* n. p. Sforzare i muscoli lombari sì che dolgano.

Snudàr, *Nudare* v. a. Spogliar ignudo, denudare, spogliare.

So, *Suo* pron. e s. m.

— Avèr del so, *Aver del suo*. Possedere.

— Spender el so, *Spendere il suo*.

— I so, o i sòv, *I suoi*. Modo famigliare per dire *i suoi parenti*.

Sòa, *Sua* pron.

— Star in t' la soa, *Star sulle sue*, o *in sulle sue*. *Sostenersi*. Badare a sè, ai fatti proprj.

— N' èsser miga in t' la sòa, *Aver le paturnie: Sonare a mattana*. Batter la luna.

— Tutt i can tran dla còa, tutt i sonài voèulen dir la sòa, *Ogni cencio vuol entrare in bucato*. Ognuno dice la sua.

Sod, *Sodo* add. Duro, non arrendevole.

— Sod, sèri, *Posato* add. Serio, grave.

— Tgnìr sod, *Pigliare, Prendere, Tenere* v. a. - Per esempio. Tgni sod st'capèll, *Prendete, Tenete, Pigliate questo cappello.*

— Star sod, *Star sodo: star fermo.* Non si muovere. - *Star sodo* o *star sodo alla macchia* o *al macchione.* Non si lasciar persuadere nè svolgere a far checchessia.

— Parlàr sul sod, *Favellare in sul sodo.* Parlar da senno. Dir daddovero.

Sodàr, *Sodare* v. a. Assodare. fermare, stabilire, rassodare.

Sodàrs, far giudizi, *Metter giudizio, Far senno.*

Soèuj, *Bigoncia* s. f. Vaso di legno senza coperchio e fatto a doghe, due delle quali più alte e traforate per comodo di trasportarlo. - È anche una misura di liquidi, e vale la metà d'una brenta. - Si adopera pure qual misura del carbone.

— Orècci del soèuj, *Orecchie, Orecchielle.*

— Soèuj da bugàda, *Conca* s. f. Vaso di legno grande e assai concavo a similitudine della bigoncia, per uso d'imbucatare i panni lini.

— Soèuj da far i bagn, *Tinozza* s. f. Vaso di legno o di rame ad uso di bagnarsi.

Soèuja, *Conca.* V. Soèuj da bugàda.

Soèul, *Suolo* s. m. Disteso o piano di mercatanzie, o di grasce, o di cose simili poste ordinatamente e distesamente in pari l'una sopra l'altra.

— A soèul per soèul, *A suolo a suolo* avv.

Soèula, *Suola* s. f. Quella parte della scarpa spettante alla pianta del piede, e non al calcagno, che si posa in terra. Dicesi anche *Suolo,* ma in plurale fa *le suola.*

— Soèula di cavàj ecc. *Suolo* s. m. Parte del piede e parte dell'unghia morta delle bestie da soma e da traino.

Soèura, *Suora* s. f. Monaca. Religiosa regolare.

Sofà, *Sofà* s. m. Sorta di letticciuolo.

Sòffog, *Soffoco* s. m. Soffogamento.

— Sòffegh, gran cald, *Caldaccio* s. m. Gran caldo. - *Afa,*

Afaccia s. f. Vampa affannosa, fastidio, inquietudine provegnente da soverchio caldo, o gravezza d'aria.

Soffogàr, *Soffocare*, *Soffogare* v. a. Impedire il respiro.

Soffitt, *Soffitta* s. f. Soffitto. Stanza a tetto. - Si dice anche d'una sorta di palco (*tassèll*). - *Soffittone* accr.

Sofittàr, *Soffittare* v. a. Far la soffitta. Impalcare.

Sofrizer, *Soffriggere* v. a. Far un soffritto. Friggere dolcemente.

Sòga, *Fune* s. f. Corda.

Soghètt, *Capestro* s. m. Fune con che si legano gli animali. *Tratto il capo del capestro uscì dalla stalla*. - Se fosse una striscia di cuojo si direbbe *Sovatto, Soatto, Sugatto*, *Sovattolo*.

Sòja, *Minchionatura*, sost. f. *Scherno*.

Sojàda, *Minchionatura*, *Corbellatura* s. f. Canzonatura, derisione, beffeggiamento, motteggio.

Sojàza, *Bigoncia sdruscita: che versa, che si sfascia, cattiva, lorda* ecc. - Talora lo diciamo anche per *Bigoncione*, bigoncia grande .- Ma propriamente è così chiamata la *Bigoncia delle immondizie dei detenuti*.

Sojèin, *Bigonciajo* sost. m. Artefice che compone bigonce.

— Sojèin, Sojètt, *Bigoncina* s. f. *Bigonciuolo* s. m. Piccola bigoncia.

Sojoèul, *Bigonciuolo* sost. m. Piccola bigoncia.

— Sojoèul da molètta, *Botticello*. V. Sc'èll.

— Sojoèul, aggiunto di funghi a motivo della loro forma, *Fungo della famiglia de' ghezzi o porcini*.

Sojoèula, *Bigonciuola* sost. f. Piccola bigoncia, mastella.

— Sojoèula da ciapàr l'alsìa, *Ranniere* s. m. Vaso a similitudine di piccol doglio, che riceve o tiene il ranno che passa dal colatojo, o dalla conca.

Sol, *Solo* add. *Solo, Soltanto, Solamente* avv.

— Dov ànmi e un corp sol, *Due anime in un nòcciolo*. Dicesi di due amicissimi fra loro, che pure si chiamerebbero fratelli giurati. Esser pane e cacio, anima e cuore.

Sol, *Sole* s. m. Pianeta che illumina il mondo e conduce il giorno.

— Sol smort, sbiàved, *Sole annacquato.*

— Colp d' sol, *Solata, Solinata* s. f.

— Occ' del sol, *Occhio di sole.* Sfera del sole.

— Gnir su el sol, *Spuntar il sole.* Sorgere, nascere il sole: farsi giorno.

— Andàr zo el sol, *Andar sotto il sole. Colcarsi.* Tramontare.

— Guardàrs o voltàrs indrè, *Insaccare* v. n. Dicesi del sole quando tramonta attraverso d'una bassa striscia di nebbioni densi, essendo il cielo altrove sereno.

— Quànd el sol el s' vòlta indrè, tùtta la nòtta ag pioèuva adrè, *Quando il sole insacca in Giove, non è Sabato che piove.*

— Avèr quàtter garatòn al sol, *Avere al sole*, oppure *Avere del suo al sole* vagliono possedere beni stabili. *Aver terra al sole.*

— Dar el sol alla ròba, *Soleggiare* v. a. Dicesi del porre il grano o qualsivoglia altra cosa al sole, all' effetto di asciugarla.

— S' el sol dass mài in t' il me fnèstri! *Se la palla balza in sul mio tetto! Se posso pigliar la fortuna pel ciuffetto! Se quella ciechina volesse girar bene!* Se fortuna mi arride.

— Va al sol va, *Vanne al sole,* cioè cedi a me, ritirati, riconosci la tua inferiorità.

Soladùra, *Solettatura* s. f. Il solettare le scarpe, metter loro le suola.

Solàn *Solano*, *Solàtro* s. m. Pianta di due spezie: altra detta sonnifera, altra furiosa.

Solàr, *Solare, Solettare* v. a. Metter le suole alle scarpe, stivali ecc.

— Tornàr a solàr, *Risolare* v. a. Di nuovo solare. Rimettere nuove suola.

Solàr, *Solajo* sost. m. Soffitta. Stanza a tetto. V. Granar.

Solc, *Solco* s. m. Fossetta che si lascia indietro l' aratro in fendendo o lavorando la terra, e che poi si va affondando nelle testate del campo col badile.

— Solc travsagn', *Acquajo* s. m. *Solco acquajo*. Quel solco a traverso al campo che si fa per ricevere l' acqua degli altri solchi e trarnela fuori.

— Far i solc, *Solcare* v. a. Far i solchi nella terra.

Solchètt, *Solchetto*, *Solcello* s. m. Piccolo solco, Fossatello.

— Solchètt dla stalla, *Scolatojo*, *Rozale* s. m. fatta di mattoni per coltello entro la quale si raccoglie, spazzando, lo stallato, e si scola, e si daglisi esito.

Sold, *Soldo* s. m. La ventesima parte dell'antica nostra lira.

— Sold, *Soldo* s. m. Paga, stipendio salario.

— Sold, bicc', dinàr, borr, quattrèin, bèzzi ecc. *Soldi*, *Danari*, *Contanti*, *Bezzi*, *Quattrini* ecc. Le monete in genere.

— Far di sold a rud, a batalión, *Far danari a bussa*. Guadagnar quattrini in gran quantità.

— Avèrg di sold moltbèn, *Essere danajoso*. Aver molti danari.

— Savèr spènder i so sold, *Sapere spendere la sua lira per venti soldi*.

— El szèin fa el sold, e 'l sold fa la lira, *A picciolo a picciolo si fa il ducato*.

— Pagàr fina l' ùltim sold, *Pagare a lira e soldo: Pagar il lume e i dadi*.

— Star in t' i so zinc sold, *Star sulle sue*. Star sostenuto.

— Dar i sold da maneggiàr aj àlter, *Lasciare baloccare il danaro in man d'altri*.

Soldà, *Soldato* s. m. Milite.

— Soldà d' fantarìa; *Fante*, *Pedone*. Soldato a piede.

— Soldà d' cavallerìa, *Cavaliere*. Soldato a cavallo.

— Far soldà, *Assoldare* v. a. Soldare. Incaparrare e staggire soldati.

— Far el soldà, *Militare* v. a. Servir nella milizia. Far il soldato, essere soldato.

— Far soldà, per metafora, *Imbrogliare: Prendere al boccone: Far pagare lo scotto* e simili.

— Soldà del pàpa, *Soldato da chiocciole: Soldato del Tinca, ve ne volevano trentasei a cavar una rapa*. Soldatello, soldatuccio.

— Soldà paisàn, *Guardia forese*. Soldati foresi.

Soldadàja, *Soldataglia* s. f. Moltitudine di vili ed inesperti soldati.

Soldadàzz, *Soldataccio* s. m. Peggior. di soldato.

Soldadèin, *Soldatino*, *Soldatello*, *Soldatuccio* s. m. diminutivo di soldato. - Noi

diciamo per lo più *soldadèin* dei *figliuoli di soldati*, *alunni* o *allievi di un Corpo*.

Soldarìa, *Soldateria*, *Soldatesca* s. f. Adunanza di soldati.

Soldèin, *Soldino* s. m. Diminutivo di soldo.

Soldòn, *Bagherone*. V. Bagaròn.

— I soldòn, così parlando co' fanciulletti sogliam chiamar i danari, *I dindi*.

Solèin, *Traliccio* s. m. Tela grossa e rada. E dicesi *Bugranè* quel traliccio forte di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti, per tenerli più saldi.

Solennità, *Solennità* s. f.

— Solennità, per ischerzo, *Sole gagliardo*. Il saettare, il battere, lo sferzar forte del sole.

Solètta, *Soletta* s. f. Quella parte de' calzari che si mette sotto ai piedi.

— Solètta da maringòn, *Rasiera* s. f. Strumento simile alla radimadia, e serve per raschiar botti e simili.

Sòlfa, *Solfa*, *Zolfa* s. f. Le note musicali e la musica stessa.

— Far la sòlfa, *Soffiare* v. a. Riferire segretamente i fatti altrui a persona che comunquemente sovrasti.

Solfarèin, *Solfanello* sost. m. Zolfanello, *zolfarino*. Fuscello di gambo di canapa o d' altro, intinto da' due capi nello zolfo.

— Tgnir da cat i solfarèin, *Guardarla nel lucignolo e non nell' olio*. Curar le minime e non le gravi cose.

Solfarinàr, *Fabbricatore* o *Venditore di solfanelli*. - I Dizionarj registrano *Escajuolo* quegli che vende esca, solfanelli e pietre focaje.

Solfè, *Soffietto* s. m. Specie di tettuccio de' mantici delle carrozze fermato con due perni, onde buttarlo giù ed alzarlo secondo il bisogno.

Solfèg', *Solfeggio* s. m. Term. di musica. L' arte e l'azione del solfeggiare: cantar la solfa.

Solfeggiànt, *Solfeggiante*, *Solfeggiatore* s. m. Che sa di solfeggio.

— Solfeggiànt, figur. *Soffione* s. m. Spia.

Solfeggiàr, *Solfeggiare* v. a. Term. di musica. *Buffare*, *Soffiare* v. n. Fare la spia.

Sòlfer, *Zolfo, Solfo* s. m. Minerale noto di materia che tosto si accende.

— Dar el sòlfer, *Solfare, Zolfare* v. a. Profumare, mondar collo zolfo. - *Intingere* si dice dello immergere i capi de' solfanelli nel solfo strutto bogliente perchè vi si appicchi.

Sòlfer per solfarèin, V.

Sòlfra per Sòlfer, V.

Sòli (*o* larga) *Liscio* add. senza ornati.

Solièna, *Altana, Terrazzo, Belvedere.* V. Terrazza.

Solièr, Term. di giuoco, *Scompagnare* v. a. Mettere sola una carta che stava bene con altra del seme stesso.

Sòlit, *Solito* add. e s. m.

— Un pàter e un' àve secònd el sòlit, *La canzone* o *la favola dell'uccellino: La medesima cantilena.* Al solito.

— La sòlita sinfonìa, *Sempre quella musica: È cangiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella.* Al solito, giusta il consueto, secondo il solito.

Solitàri, *Solitario* s. m. e add. - Passera solitaria, verme solitario, giuoco del solitario, luogo solitario, vita solitaria.

— Solitàri...... Pietra preziosa che per essere assai grossa e bella si lega da sola, e si porta per lo più in luogo avvistato.

Sollevà, *Sollevato* add. Dicesi di un malato che abbia sentitò qualche alleggiamento.

— Sollevà, *Sollo* add. Soffice, boffice. Dicesi di cosa non pigiata o calcata.

Sollezitatòr, *Cavalocchio, Sollecitatore* sost. m. Chi per mercede sollecita le cause altrui presso i curiali, riscuote crediti per altri ecc.

Sòma, *Soma* s. f. Il carico che si pone ai giumenti.

— Ròba da sòma, *Roba somaja.* Si dice quella che può caricarsi sopra un giumento.

— Adrè la stràda es giùsta la sòma, *Per la via s' acconciano le some.* In operando si superano le difficoltà.

Somàc, *Sommacco* s. m. Cuojo concio colle foglie dell' arboscello chiamato con tal nome.

Somàri, *Somaro, Somiere, Giumento* s. m. Asino. - Somarino diminut. *Somaraccio* pegg. V. Asen.

Somària, *Somàra* s. f. Asina,

Somètta, *Sometta, Somella* s. f. Piccola soma.

Sòmma, *Somma* s. f. Quantità. - *Sommato* s. m. Il risultato o la somma d' un conto di più partite.

— In sòmma dla sòmma, *In somma delle somme*. Per final conclusione.

Sommàr, *Sommare* v. a. Supputare. Raccorre i numeri, far la somma, il sommato.

Son, *Suono* s. m. - Il suon della voce, il suono d' un istrumento ecc.

Sonàda, *Sonata* s. f. Il sonare; ma con determinata lunghezza di tempo.

— Andàr adrè alla sonàda, *Accomodarsi alle battute*. Secondare l' altrui umore.

— Sonàda, figurat. *Rovescio di bastonate*. - *Bravata, Rabbuffo*.

— Andàr in sonàda, *Sonare il corno* dicesi de' carnami e camangiari quando cominciano a spirar mal odore. - *Abbattersi, Spossarsi*. *Non durarla* dicesi di cavallo o simile che per poco di fatica infiacchisca. - *Inciuscherarsi* n. p. Prendere la bertuccia avvinazzarsi.

Sonàj, *Sonaglio* V. Cioccarlèin.

— Sonà, *Minchione* sost. m. Baggiano, babbeo, balordo.

— Sonàj, *Granelli* s. m. plur. Testicoli.

— Di sonàj! Sonàj po! Sonàj, che ballarèm, *Finocchi! Zucche fritte! Zucche marinate! Le zucche marine!* Esclamazioni usate da chi non menando buono il detto altrui, ha che dire in contrario.

— Gnir i sonàj *Venir la muffa al naso, Saltar la mostarda al naso*. Adirarsi.

— Avèr foèura di sonàj: An passàr gnan pr' i sonàj, *Aver uno in quel servizio: Aver uno nella tacca dello zoccolo, nello zero, in cupola, nel forame* ecc. Modi bassi per esprimere che non ci cale di uno.

— Gnìr in t' i sonàj, *Fare smuovere il corpo: Torre il capo*. Infracidare, seccare, annojare, infastidire.

— Avèren pièn i sonàj, *Esserne stufo, stucco, ristucco, infastidito*.

— Savèrel ògni fedèl sonàj, *Essere scritta pe' boccali: Saperla i pesciolini: Esserne pieno il paese*. Sapersi una cosa da tutti.

— Fa a moènd d' un sonàj, *Fa a modo d' un pazzo*, oppure *Se vuoi fare a modo d' un pazzo*. Modo che si antepone ad un consiglio che può riuscir disgustoso a chi lo riceve.

— Far el sonàj, *Fare il norri, lo nofari, il baseo, l' indiano, il nescio, lo gnorri, il musone, la gatta morta, l'addormentato : Fare a chetichelli*. fingere o simulare semplicità e ignoranza per proprio interesse.

Sonajoèul, *Cazzatello*. Omicciulo.

Sonajoèula, *Scriatella*. Femminetta.

Sonajòn, *Ciondolone*. Colui che non cava mai le mani di nulla.

Sonàmber, V. Sonàj.

Sonàr. *Suonare* v. a.

— Sonàr alla lònga, *Sonare a dilungo, a distesa*.

— Sonàr campàna e martèll, V. Martlàr.

— Sonàr pr' el temp. *Sonare a mal tempo*.

— Sonàr da mort, *Sonare a morto*.

— Sonàr da fèsta, *Sonare a festa*, o *a gloria*.

— Sonàr pr' el foèug, *Sonare a fuoco*.

— Sonàr in terz o a dòppi, *Sonare a doppio* o *un doppio*, cioè più campane ad un tratto.

— Sonàr la prèdica, *Sonare a predica*.

— Sonàr la mèssa, *Sonare a messa*.

— Sonàr von, *Sonare alcuno* vale: percuoterlo, batterlo.

— Sonàr un sc'iàff, un pugn', *Appoggiare un pugno : Appiccicare uno schiaffo* ecc.

— Sonàr i sold, *Contar i danari, Sgattigliarli*. Pagare.

— Sònàr, spuzzàr, *Sonare*. Dicesi copertamente per Putire. V. Campanàr.

— Sonàr il j' òri, *Sonare, Battere, Scoccare le ore*.

— Sonàrla, *Accoccarla, Sonarla ad alcuno* vale farlo stare al partito che si vuole.

— Sonèin po'! *Finocchi!* V. Sonàj.

Sònda, Term. degl' idraulici e altri, dal franzese *Sonde*, *Scandaglio*, *Piombino* s. m. Palla attaccata ad una corda detta *Sagola da scandaglio* per iscandagliare il fondo delle acque.

— Sònda da cerùsich, *Tenta* s. f. Sottile istrumento col quale il cerusico conosce la profondità delle ferite e n'è

d' acciajo e d' argento. *Tenta scanalata., tenta inserata.*

Sonn, *Sonno* s. m.

— Sonn tèner, *Sonno leggiero.*

— Sonn dur, *Sonno profondo.*

— Far un sonn, *Schiacciare, Dormire, Fare un sonno.* Dormire alquanto.

— Cascàr o Crodàr dalla sonn, *Morire, Cascare,* o *Tracollar di sonno.* Aver grandissima voglia di dormire.

— Èsser tra la vèglia e 'l sònn, *Essere,* o *Stare fra il dormiveglia.*

Sonnàra, *Sonnolenza, Cascaggine* s. f. Inclinazione a dormire o per sonno, o per debolezza.

Sonnètt, *Sonnetto, Sonnino, Sonnellino* s. m. Sonno breve. - *Sonetto* con una sola *n* è un componimento poetico.

Sonniòn (In) *Sonnacchioni* avv. V. Insoniòn.

Sonòna (Darg d'), *Far ambassi in fondo.* Mandar a male i proprj averi. Far del resto. - *Lavorare a mazza e stanga: Mettercisi coll'arco dell'osso.* Impegnarsi nel lavoro ardentemente. - *Zappare, Strimpellare* Dicesi del sonar male un istromento. *Pestare* se si tratti di cembalo.

Sònza, *Sugna* s. f. *Sugnaccio* s. m. Grasso per lo più di porco, e serve per medicine, per ugner de' cuoj ecc. Sugnaccia peggiorat.

Sonzòn, *Sudicione, Sciatto* add. Dicesi ad uomo carico d' untume, o cui piaccia soverchio ugnersi il grifo.

Sòppi, *Soffio.* V. Boff.

Soppiàr, *Soffiare.* V. Boffàr.

Soppiàr o Soppiàrs el nas, *Soffiare* o *Soffiarsi il naso.* Trarre dal naso i mocci.

Soppiètt, *Soffietto.* V. Boffètt.

Soppiòn, *Soffione* s. m. Susurrone, delatore, spia.

Sopràbit, *Soprabito* s. m. Abito che si porta sopra gli altri. Sortù. V. Sopratòdos.

Soprafoèuder, *Soprafodero* s. m. Fodero posticcio con cui si cuopre l' altro per amor di nettezza.

Sopràn, *Soprano* s. m. La voce più alta della musica.

— Sopràn, Mùsich, o Castròn, *Castrato* s. m. Musico castrato, cantore evirato.

Sopranètt, *Castratino* s. m.

Sopranùmer, *Soprannumero, Soprannumerario* add. Che è di più del numero voluto.

Sopràss o Fer da sopprèss, *Ferro,* o *Ferro da dar la salda.* V. Ferr.

Soprassàda, *Stiratura* s. f. Lo stirare.

— **Soprassàda**, *Soppressato* s. m. Sorta di salame o mortadella.

Soprassadòra, *Stiratrice* s. f. Insaldatòra.

Soprassadùra, *Stiratura* s. f. Lo stirare.

Soprassàr, *Stirare* v. a. Lisciare, insaldare la biancherìa. Dar la salda.

Soprassòld, *Caposoldo* s. m. Ciò che si aggiugne al soldato benemerito sopra la paga. Nel plurale dicasi *Capisoldi*.

Soprastànt, *Soprastante* s. m. Sopracciò, soprantendente.

Sopratòdos *Sopratodos* s. m. Voce spagnuola, cui è sottentrata la francese *Sortù*. Abito che si porta sopra tutti gli altri. *Soprabito*.

Soprèssa, *Soppressa* sost. f. Strumento da soppressare composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che soppressar si vuole. V. Prèssa.

— **Mètter in soprèssa o sott prèssa**, **Pressàr**, *Soppressare* v. a. Mettere in soppressa.

Soquàder, *Soqquadro* s. m. Sconvolgimento, ruina.

— **Mètter a soquàder**, *Soqquadrare* v. a. Mettere sossopra, sconvolgere, ruinare.

Sòra, *Sopra, Sovra* prepos.

— **Andàr d' sòra**, parlando di liquidi, *Traboccare, Ridere, Riboccare, Versare, Levar in capo*. V. Andar ecc.

Soràbit, V. Soprabit.

Soradòr, *Sfiatatojo, Sfogatojo* s. m. Apertura fatta per dare sfogo od esito a checchessia. - *Sfiatto* dicono i gettatori l' apertura fatta accanto al getto onde l' aria possa sfiatare.

— **Soradòr d' un molèin**, *Risciacquatojo* s. m. Canale per cui i mugnai danno la via all' acqua, quando non vogliono macinare. Diversivo.

Sorapiù, **D' sòra d' più**, *Soprappiù, Sorpiù* s. m. Il soverchio, e in forza d' avverbio vale *Inoltre, Da vantaggio*.

Soràr e **Soràrs**, *Raffreddare* v. a. *Raffreddarsi* n. p. V. Arsoràr.

Soratàcc, *Coperta* s. f. Sopratacco. Il suolo che vien sopra il tacco.

Soravìa, o **D' soravìa**, *Di sopra, A galla, Al di fuori, Esteriormente* avv.

Sòrba, V. Sòrbla.

Sòrba (coll' *o* chiusa), *Tromba*. V. Pompa.

Sorbacciàr, *Sorbecchiare* v. a. Sorbire, prendere a sorsi.

Sorbètt, *Sorbetto* s. m. Sorta di bevanda congelata. E se ne fa di caffè, di fior di latte, di cioccolata, di ananasso, di fragole, di cedro, di limone, di pesche ecc.

— Sorbètt arlichèin, o Arlichèin assolutamente, *Arlecchino* o *Mascherina* dicono i Firentini: *Giardino* i Romani.

— Sorbètt, figurat. *Pillola*, *Siroppo che dispiace*. Cosa che ci reca pena o disgusto.

— Col ch' fa i sorbètt, *Sorbettiere* s. m. Colui che fa o vende sorbetti e altre bevande da rinfresco.

Sorbìr, *Sorbire, Assorbire* v. a. Assorbere. Inghiottire, ingojare, proprio delle acque, e si appropria per similitudine alla terra.

— Sorbìr un oèuv, *Bere un uovo*. Sorbirlo.

Sorbìr o Bèver in vèin, V. Vèin.

— L'è giùst cmè sorbìr un oèuv, l'è cmè toèur un bèver in vèin, l'è giùst cmè dir àmen, l'è cmè rìder, l'è ròba da rìder, *È come bere un uovo*. È cosa facile.

— Sorbìr, tiràr su el fià, *Succiare* v. n. Tirare il fiato a sè, restringendosi in sè stessi, quando o per colpo, o per altro si sente grave dolore.

— Sorbìr la ròba, *Succiare* o *Succiarsi checchessia* si dice per similitudine dell'appropriarsi l'utile e l'avvantaggio.

— Sorbìr un disgùst, *Succiare un dispiacere, un' offesa* ecc. Sopportarlo, sofferirlo abbenchè contro voglia.

Sòrbla, *Sorbo* s. m. la pianta. *Sorba* s. f. il frutto. Frutta piccola ed acida, fatta a foggia delle pere, più colorita, mentre è verde.

— Se cag sta vòlta an magnpu d' sòrbli, *Se caco cembali, non ne vo' sentir sonata*, cioè non voglio più intricarmene, impacciarmene.

Sorbtàr, *Sorbettare* v. a. Congelare in maniera da far sorbetti.

Sorbtèra, *Sorbettiera* s. f. Vaso nel quale si tiene a congelare il sorbetto.

— Sorbtèri .... Così chiamano per beffe due stivalacci troppo grandi.

Sorbòjer, *Fermentare, Levar in capo*. Bollire in modo che se ne veggano sulla superficie gli effetti, come nell'uva, nella birra e simili. - *Soprabbollire* significa bollir di soverchio, bollir per troppo tempo.

Sorciàr, *Sorecchiare* v. n. Dar d' orecchio, orecchiare, origliare.

Sord, *Sordo* add. Privo dell' udito, e figurat. si dice anche di cose inanimate.

— Famìa sórda, *Famiglia ricca sorda*. Si dice di famiglia ricca, sebbene non l'apparisca.

Sordèina, *Sordina* s. f. Sorta d' ordigno che si mette agli strumenti perchè rendano minor suono.

— Alla sordèina, *Sordamente, Alla sorda, Catellon Catellone* avv. Chetamente, in modo ch' altri non senta, o non s' avvegga.

— Sordèina d' un arc, *Soprarco, Arco morto*. Arco che si fa per entro il muro sopra un altr' arco, perchè questo riceva meno peso.

Sordòn, *Sordacchione* s. m. Dicesi per dispresso ad un sordo.

Sordòss, *A ridosso* avv. Addosso, al di sopra. - *Cavalcare a ridosso*, che in Toscana dicesi *A bardosso*.

Sòregh, *Sorcio* sost. m. Topo, Animaletto, che rode le biade, la paglia, i mobili delle case, e a cui i gatti fanno continua guerra. Sòrice.

— Sòregh d' campàgna. *Topo di campagna*.

— Sòregh dall' àcqua, *Sorcio acquajuolo*.

Sòregh da tecc, *Topo tettajuolo*.

— Sòregh nizzolèin, *Ghiro*. V. Nizzolèin.

— Colòr d' sòregh, *Soricigno* add. Di color di sòrice, e dicesi di sorta di mantello del cavallo.

— Ag poèul balàr dènter i sòregh, *E' vi si può giuocare, oppure tirar di spadone*. Si dice famigliarmente d' alcun luogo spogliato di masserizie.

Sorèina, *Monacella, Monachetta, Monachina, Monacuccia* s. f. Vezzeggiativo di Monaca.

— Sorèini, *Monachine* s. f. plur. Quelle scintille di

fuoco che nell' incenerirsi la carta a poco a poco si spengono. *Tornerà bene il farne una baldoria, - Chè le daranno almen qualche diletto - Le monachine quando vanno in letto.*

Sorèrba, *Erpicatojo* sost. m. Strascino, copertojo, ajuolo. Sorta di rete assai grande, con la quale l' uccellatore cuopre e prende le pernici, quaglie e fagiani, e alcuni altri uccelli, con l' ajuto d' un cane che li cerca e, trovatili, si ferma.

Sórga, V. Pòntga.

Sorgàra, *Sorciaja* s. f. Nido di sorci. *Topaja, Topinaja* s. f. Nido di topi, e per similitudine si dice di case antiche, o che siene in pessimo stato.

Sorgaroèul, *Spaccherello* s. m. V. Sc'iaparoèul.

Sorgaroèula, *Trappola da sorci,* Arnese da prendere.

— Sportlèin o Bus dla sorgaroèula, *Cateratta* s. f. l' apertura della trappola da prender topi che s' apre e si serra con un' assicina incanalata detta anch' essa *Cateratta.*

Sorgàzz, *Topaccio* s. m. Peggiorativo di topo.

Sorghètt o Sorghèin, Sorghinètt o Sorghinèin, *Topolino* s. m. Piccolo topo.

— Lo stesso, dicendolo per vezzo ad un fanciullo, *Cocino, Naccherino* s. m.

Sorgòn, *Sorcione* s. m. accr. di sorcio.

Soriàn, *Soriano.* Aggiunto di gatto. Persiano, persianino.

Sorimpòsta, *Soprassello* s. m. Soprassoma. Giunta delle pubbliche gravezze ordinarie.

Sorlàsca, *Sorellastra* s. f. Sorella di padre e non di madre, o di madre e non di padre.

Sormàn, *Sopraggitto* sost. m. Sorta di lavoro che si fa coll' ago, o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno sull' estremità non ispicci o anche talora per ornamento. - Lenzuoli cuciti a sopraggitto.

— Far el sormàn, *Sopraggittare* v. a. Fare il sopraggitto.

Sornacciàr, *Russare, Ronfare* e propriamente *Romoreggiare* per avere il naso intasato.

Sornòm, *Soprannome* s. m. V. Scotmàj e Stranòm.

Sorpònt, *Soprappunto* s. m. Impuntura. V. Insipadùra.

Soròss, *Soprosso* s. m. Grossezza che apparisce ne' membri per osso rotto, o scommesso, o mal racconcio. - E si dice anche d' un malore che vien a' cavalli ed altri animali.

— Pien d' soròss, *Soprossuto* add.

— Far soròss in t' 'na còsa, *Far il callo in checchessia.* Incallire, assuefarsi.

Sorpòsta, *Soprapposta* sost. f. Sorta di malattia de' cavalli, la quale si fa tra la carne viva e l' unghia, facendo quivi rottura di carne.

Sors, *Sorso* s. m. Quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato. Sorsata. - *Sorsino, sorsetto, sorsettino* diminut.

Sòrta, *Sorte* sost. f. Fortuna, ventura, accidente, caso fortuito. - *Sorta* s. f. Specie, genere.

— D' sòrta, *Di sorta* avv. Di qualsia specie.

— D' sòrta, *Di natura, Di qualità* avv. Per propria essenza.

— D' tutt sòrt, *D' ogni qualità, D' ogni specie, Di tutte sorte.*

Sortèsta, *Testiera* s. f. Parte della briglia dov' è attaccato il portamorso dalla banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca dove termina con la sguancia (*ganassèin*). - *Scudicciuolo* s. m. Parte della briglia, che serve ad unire la Soggola con la Testièra.

Sortìda, *Sortita* s. f. Uscita.

— Sortìda per metafora, *Passata* s. f. *Bottone* s. m. ed anche discorso, o parlare qualunque.

Sortimènt, *Assortimento* s. m. Quantità di cose diverse ordinate insieme.

Sortìr, *Uscire* v. n. Andare o venir fuora. *Sortire* e *Far sortita* dicono i militari dello uscir de' ripari, o delle piazze assediate, per assaltare il nemico.

Sortù, *Sortù* s. m. Soprabito. V. Sopratòdos ecc.

— Sortù d' ris, *Sortù di riso,* così nel Cuciniere italiano moderno. Sorta di maniera di cucinare il riso, che diversifica secondo i gusti, i paesi e l'abilità de' cuochi.

Sortùm, *Acquitrino* s. m. Scaturigine, polla, pollino. Ac-

qua che geme dalla terra per lo ritenimento delle acque piovane, e si dice anche del luogo dov' è l' acquitrino stesso. - *Ficcatoja* s. f. *Ficcatojo* s. m. Terreno paludoso, su cui non si può camminare senz' affondare. - *Uligine* s. f. Umore che ammollisce la terra.

— Sortumòs, *Acquitrinoso*, *Uliginoso*, *Paludoso* add.

Sorùss, *Soprapporta* s. f. Pittura o simile da collocarsi sopra le porte.

Sorveglià, *Vegliato* dal Buongoverno.

Sorvegliàr, *Sopravvedere, Invigilare, Sorvegliare, Vegliare* v. a.

Sorzìa, *Sorgente* s. f. Fonte, fontana. Luogo dove scaturiscono acque. - *Sorgiva* s. f. Scaturigine, polla. Trapelamento d' acqua attraverso d' un argine o nella campagna adjacente.

Sospensòri, *Sospensorio* s. m. Borsettina, ordinariamente di tela, di cui si fa uso per sostenere lo scroto, in occasione di procidenze visiose, ed usato anche per precauzione nel cavalcare.

Sospìr, *Sospiro* s. m.

— Un sospir, *Niente*.

— Gnànca un sospìr dalla pàrta di Dio, *Nientissimo*.

— Vènder o Toèur a sospìr, *Vendere* o *Dare, Comperare* o *Prendere pe' tempi*, cioè non a contanti, ma per darne o riceverne il prezzo al tempo o ai tempi accordati.

Sostgnìr, *Sostenere* v. a. Prestare sostegno, sostentare. Quest' ultimo vale specialmente *Alimentare*, mantenere cogli alimenti.

Sostintàr, *Sostentare* v. a. V. Sostgnìr.

— Sostintàr 'na bozìa. *Sostenere una bugia.*

— Sostintàrs d' prèssi, *Sostenersi*, *Sostentarsi*, *Mantenersi*. - I grani si mantengono, per dire che sono a prezzo piuttosto alto.

Sott o Sótta, *Sotto* avv. Nella parte inferiore, al basso, abbasso, al fondo.

— Ded sòtta, *Di sotto* avv. Al di sotto.

— Andàr sòtta, *Andar sotto*. Dicesi in giuoco del giocare in guisa da dar all' avversario il vantaggio immediato di un colpo.

— Andàr sòtta a von, *Scalzare* o *Sottrarre alcuno* si dice del cavargli di bocca

alcun segreto entrando con arte in qualche ragionamento.

— Esser sèmper sòtta, *Facchineggiare* v. n. Far fatiche da facchino, durar fatiche da bestia.

— Esser sèmper sòtta, èsser sèmper ai dent, *Star punta a punta: Esser due volpi in un sacco: Bezzicare.* Dicesi di persone che sempre garriscono e contendono fra loro.

— Fàren ded sott e ded sòra, Fàren d' ògni generaziòn, *Far d' ogni lana un peso: Far d' ogni erba un fascio: Fare a lascia podere.* Fare ogni sorta di ribalderie senz' alcun riguardo.

Sottàna, *Sottàna* s. f. Veste che portano le donne dalla cintola infino ai piedi, o sia sopra, o sia sotto ad altre vesti. Gonna, gonnella.

Sottanèin, *Sottanello* s. m. Gonnellino, gonnelletta, gonnellina, gonnelluccia, cintino, camiciotto, guarnello.

Sottcaldèra, *Garzone del cascinajo* (*casàr*).

Sottcàlza, *Sottocalza* s. f. Calza che si porta sotto altra calza.

Sottcàp . . . . . Quegli che fa per il capo in assenza, o altro impedimento di lui.

Sottcoèug, *Sottocuoco* s. m. Ajuto del cuoco.

Sottcòppa, *Sottocoppa* sost. f. Spezie di tazza sopra la quale si portano i bicchieri dando da bere. E per lo più ha il piede. - Quella che parimente fosse di stagno, o d' altra materia, e liscia fosse, dicasi *Tondo.*

Sottcòva, *Posolino* s. m. Quel cuojo che si mette alla coda del cavallo per sostenere la sella alla schiena. *Codone* s. m. Quella parte della groppiera, che è tonda e passa sotto la coda del cavallo, del mulo ecc.

Sottcòzz, Sottcozzòn o Sottcociòn, *Sottecchi* avv. Sott' occhio, furtivamente, celatamente.

Sottcozzètta, *Ajutante* s. m. Che ajuta altri nell' esercizio di sua professione.

Sottgòla *Soggòla* s. f. *Soggòlo* s. m. Cuojo che si attacca mediante lo scudicciuolo, colla testiera, e passa per l'estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e s'affibbia insieme dalla sinistra. V. Frontàl e Sortèsta.

— Sottgòla d' un ornàt, *Sottogola* s. f. Uno de' membri della cornice.

Sottgrònda, *Sottogrondale* s. m. Quella parte del gocciolatojo della cornice dalla parte di sotto, che si porta incavato, affinchè l' acqua non s' appicchi alle membra della cornice, o altro, ma necessariamente si spicchi e cada.

Sottlineàr, *Interlineare* verbo att. dalla preposizione latina *inter* (in mezzo) e *lineare*, segnare con linea tra verso e verso (tra riga e riga).

Sottmàn, *Sottomano* s. m., e più spesso avverbio: Di nascosto.

Sottmànga, *Sottomanica* s. f. Manica posticcia, che si porta sotto altra manica.

Sottmurasiòn, *Rimpello* s. m. Muro che si riprende dai fondamenti per rimettere in piombo una vecchia muraglia che spiomba. Lavoro per di sotto.

Sott' occ', *Sott' occhio* avv. - V. anche Sottcòzz.

Sottpagn', *Soppanno* avv. - Sotto i panni.

Sottpànza, *Straccale* s. m. Arnese per lo più di cuojo, che, attaccato al basto, o simile, fascia i fianchi della bestia.

Sottpè, *Sottopiede* s. m. Cuojo sottile sovrapposto al suolo della scarpa.

Sottpònt, *Soppunto* s. m. Punto andante. Quel punto che si fa per orlare, e rimboccar la tela, i panni ecc.

Sottscàla, *Sottoscala* s. m. e f. Quello spazio che resta vuoto sotto le scale.

Sottsóra, *Sossopra*, *Sozzopra* avv. Sottosopra, a rovescio, capopiè, alla rinfusa.

— Andàr, Trar o Buttàr sottsòra, *Andare* o *Mandare all' aria, a soqquadro, sottosopra.* Scompigliare, confondere. V. Trar.

— Sottsòra, *Sottosopra* vale anche: considerato tutto insieme, a far bene tutti i conti.

Sottvèsta, *Sottoveste* s. f. Veste che s' usa portare sotto la sopravveste.

Sottvòsa, *Sottovoce* avv, Con voce bassa o sottomessa.

Sovgnìr, *Sovvenire* v. a. Ajutare, soccorrere, giovare. E al n. p. Ricordarsi, ritornare in mente.

Sovràn o Sovràna, *Sovrana* s. f. Sorta di moneta d'oro.

Sovrastànt, *Soprastante* s. m. Soprantendente, sopracciò, sopraccapo.

Sòzda, *Sóccita* s. f. *Soccio* s. m. Accomàndita di bestiame.

— Mort la pègra, spartì la sòzda, *Morta la vacca, disfatta la soccita*, parlando d'ogni cosa che cessi per cessar d'altra.

Spacàda, *Spacco* s. m. Spaccatura, spaccamento, e lo stato della cosa spaccata.

— Spacàda da ballarèin, *Forcata* s. f. Squarciata di gambe che fanno i saltatori e i ballerini.

— Spacàda, Slargàda, *Sbraciata, Sparata* s. f. Millanterìa, spagnolata, trasonería, smargiasserìa, rodomontata.

— Far dil spacàdi, *Smargiassare* v. a. Lanciar campanili, trasoneggiare, millantarsi, sbraciare, vantarsi, Far lo spaccone, squartare.

Spacadùra, *Spaccatura* s. f. Spacco. Lo spaccamento, e lo stato della cosa spaccata.

Spacàr, *Spaccare* v. a. Fendere, aprire.

Spacàt, *Spaccato* s. m. Disegno interiore d'una fabbrica rappresentato sopra una carta.

Spacòn, *Spaccone* s. m. Smargiasso, cospettone, spaccamonti.

— Far el spacòn, *Grandeszare* v. n. Far il grande, far del grande. V. Spacàda.

Spàda, *Spada* s. f. Arme offensiva appuntata, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda.

— Colp d' spàda, *Spadata* s. f. Spadacciata. Colpo di spada.

— Spàda, sòrta d' pess, *Spada* s. m. Pesce spada. V. Pess.

— Spàda al zoèug dil càrti, *Spade* s. f. plur. Uno de' semi delle carte da giocare.

Spadacèin, *Spadaccino* s. m. Che si diletta di portare la spada, o che sta sulla scherma.

Spadàr, *Spadajo* s. m. Colui che fa le spade.

Spadaroèuli dil scràni, *Spalliere* s. f. plur. Assicelle o stecche delle seggiole, che tengono commessi gli staggi di dietro e cui s' appoggiano le spalle.

— Spadaroèuli di parasòj, *Assicelle, Stecche* s. f. plur. Que' traversi posti in qualche distanza l' un dall'altro obbliquamente, i quali formano le griglie o persiane.

Spadèin, **Spadèina**, **Spadètta**, *Spadino* s. m. *Spadina, Spadotta* s. f. Piccola spada.

Spadìlia, *Spadiglia* sost. f. l'asso di spade, o di picche, che nel giuoco dell'ombre è invincibile. La fulminante.

— Spadìlia da rosòli, *Boccetta* o *Boccettina* da rosolio. ed altri liquori spiritosi.

Spadolàr, V. Spaltàr.

Spadolètti, V. Spadaroèuli.

Spadòn, *Spadone* s. m. Spada grande.

Spag, *Spago* s. m. Quel filo ritorto, impeciato e setolato, che adoprano i calzolai a cucire.

Spaghètt, *Spaghetto* sost. m. Spago sottile.

— Spaghètt da tsàder, *Incorsatura* s. f. Term. de' Tessitori. Pezzi di filo torto, che rimangono dalla parte del subbiello, a' quali si raccomanda l' ordito per ravviare la tela.

— Spaghètt da far in mnèstra, *Spaghetti* s. m. plur. Sorta di vermicelli.

— Spaghètt, Fùffa, fuffòn, *Battisoffiola* s. f. Gusoffiola, téma, paura.

Spagnolètta, *Spagnoletta* s. f. Specie di serratura delle imposte delle finestre.

— Spagnolètta, *Catenella* d'oro o d' altra materia da portarsi per lo più al collo ed anche ai polsi.

Spagurìzz, V. Spaurìzz.

Spàla, *Spalla* s. f.

— Spàla di caràter, Term. di Stamperìa, *Carattere spalleggiato.*

— Spàla d' na pòrta, d' na fnèstra, *Stipite* s. m. Spalla, spalletta. I due membri delle porte e finestre, che posano sugli stipiti e i davanzali, e reggono l' architrave.

— Spàla d' animàl, *Spalla* s. f. Spezie di salame noto.

— Spàli o Spallèin d' na camisa, *Spallette* sost. fem. plurale.

— Spàli d' un torc' da stàmpa, *Cosce* s. f. plur.

— Strènzers in t' il spàli, *Fare spallucce.* Stringersi nelle spalle.

— Portàr in spàla, *Portare a cavalluccio, a pentole a pentoline.* Portar uno col farlosi sedere sul collo, e fargli passar le gambe avanti il petto. Portar sulle spalle, o in collo, o addosso.

— Portàr in spàla, cmè s' fa i ragàzz, *Portare in braccio*, Portare addosso. Recarsi in sul braccio i fanciulli o altri e portarli attorno.

— Mètters il gàmbi in spà-la, *Menar le seste.* Gambettare: menar le gambe, camminare.

— Sentìrsla zo pr' il spàli, *Sentirsela granire.* Aspettarsi, figurarsi, immaginarsi, prevedere checchessia.

— Cavàll ch' lavòra de spà-la, *Cavallo che opera sulla spalla.* I Francesi direbbero *Cheval qui traverse.* - Dicesi *Spalleggiare* dal camminar che fanno i cavalli con leggiadrìa, dall' agitar bene le gambe in andando.

Spalàda.... Colpo dato colla spalla, o ricevuto nelle spalle.

Spalàr, *Spallare* v. a. Guastar le spalle al cavallo o simili, o per soverchio affaticamento, o per percossa.

Spalaroèul, *Portasacchi* s. m. Colui che per mercede porta le sacca cariche.

Spalàrs, *Spallarsi* n. p. Guastarsi le spalle.

Spalàzz, *Sopraspalla* s. m. quella parte del finimento d' un cavallo da carrozza, che pende dalla sella e sostiene il pettorale.

— Spalàzz, d' na camìsa. *Spalletta* s. f. V. Spàla e Spallèin.

Spalàzza, *Spallaccia* sost. f. Spalla grande e deforme.

Spalèin, *Spallino* s. m. Ornamento della spalla fatto a scaglie o tessuto in oro, il quale s' appicca sotto il bavero del vestito. Fiocco da spalla. Spallaccio.

— Spalèin da camìsa, *Spalletta.* V. Spàla e Spallàzz.

Spalèra, *Spalliera* s. f. Quella verzura fatta con arte, che cuopre le mura degli orti, o piante i cui rami salgono e s' appoggiano sovra graticolati.

Spalèta o Spalèina, *Spalletta* s. f. Piccola spalla.

— Spalètta da offiziàl, *Spallino.* V. Spallèin.

Spalòn.... V. Spalàda.

— Spalòn, *Portasacchi* s. m. Colui che porta sacca per mercede, o mercatanzìe di frodo.

Spaltàr, *Spallettare* v. a. Term. de' cappellaj. Servirsi della paletta, prima di mettere il cappello sulla forma.

Spaltàr el lèin ecc. *Scotolare.* V. Spàtla.

Spampanàda, *Spampanata* s. f. Vanto, esagerazione.

Spàna, *Spanna* s. f. La lunghezza della mano aperta e distesa dall' estremità del

dito mignolo a quella del grosso.

— Zugàr alla spàna. *Giocare a meglio il muro.* V. Zugàr.

Spanàr, *Sfiorare* v. a. Levare il fiore al latte.

Spanaroèula, . . . *Scodella da sfiorare*, che è spasa e schiacciata.

Spànder, *Spandere* v. a. Spargere, divulgare. V. anche Spènder.

— Spànder àcqua, *Far acqua.* Orinare.

Spanìzz, *Stracotto* add. Eccedentemente cotto.

Spantanàr, *Spantanare* v. a. Trarre dal pantano.

Sparadòra . . . . . Asse ricurva che si pone dallato del carretto dell' aratro, allorchè hassi ad arare presso i filari delle viti, onde non intaccarle.

Sparàgn' *Sparagno* s. m. Risparmio, masserizia.

Sparagnàr, *Sparagnare* v. a. Risparmiare.

Sparamàn o Sardèla, *Spalmata* s. f. Palmata. Percossa in sulla palma della mano.

Sparàr, *Risparmiare.* V. Sparagnàr.

Sparavèr, *Sparviere* s. m. Assicella quadrata o scantonata con manico fitto per di sotto ad uso di tenervi la calcina da arricciare o intonacare.

Spàres, *Sparagio.* V. Spara.

Sparilìàr, *Sparigliare* v. a. Scompagnare un cavallo da tiro, di cui si ha un simile nella statura e nel mantello. Il suo contrario è Apparigliare.

Sparlazzàr, *Parlare alla sbracata.* Sparlare.

Sparlazzòn, *Parliere* s. m. Che parla assai, chiacchierone, cicalone, ed anche *Sparlatore*, che parla male degli altri, che biasima tutto.

Sparpajàr, *Sparpagliare* v. a. Spargere in qua e in là senza ordine. Sparnazzare, ed anche *Starnazzare*, ma è più proprio delle galline e d' altri uccelli quando dibattono le ali.

— Sparpajàr i cavì, *Scapigliare* v. a. Scompigliare i capelli sparpagliandoli.

Sparpajòn, *Sparnazzatore* s. m. Che sparnazza o sparpaglia.

— A sparpajòn, *Sparpagliatamente* avv. Sparsamente, scompigliatamente, all' avviluppata, disordinatamente, qua e là in disordine.

Sparpatlàr, *Pettegoleggiare* v. n. Treccolare, ed anche *Spiattellare*, svertare alla spiattellata, svertare.

Spars, *Sparàgio* s. m. Aspàrago: asparagio, spàghero. Erba di foglie sottilissime come il finocchio, della quale si mangiano i talli subito che spuntano dalla terra.

Sparsàra, *Sparagiaja* sost. f. Luogo piantato di sparagi.

Sparsaroèu, *Colombaccio* s. m. Specie di colombo salvatico, che si ciba di ghiande ed è avido di fave.

Sparsèin ..... Lamette incastrate nel perno d' una sala onde il legno non si logori per la confricazione della ruota.

Sparsèina, *Spazzole* s. f. pl. I più sottili fra gli sparagi domestici.

Sparsèll .... Martèllo ad un piano inacciaiato con punta di ferro in luogo di penna, e serve per lo più a battere i cerchi.

Sparsòr, sòrta d' èrba, *Lappola* s. f. Erba campestre, i cui frutti uncinati s' appiccano facilmente agli abiti di chi le si accosta. - *Lappolone* s. m. accrese.

— Spartiziòn di cavì, *Scriminatura* s. f. Quel solco in sul cranio, onde in due parti si dividono i capelli.

— Sparsòr ... Spècie di pancone con piedi e sponde su cui i cascinai pongono il cascìno entrovi il cacio perchè scoli.

Spàrta (De), *A parte* avv.

Spartidòra, *Partitora* sost. f. Ruota d' un orologio che serve a compartire le ore.

Spartìr, *Dividere* v. a. Partire, spartire, separare.

— Spartìr in mezz, *Dimezzare* v. a. Ammezzare, Dividere in due parti.

Spartiziòn, *Divisione* sost. f. Partizione, separazione.

Spasseggiàr, *Passeggiare* v. n. Spasseggiare.

Spàssi, *Spasso* s. m. Passatempo, trastullo, e si dice anche per *Zimbello* V. Balèin.

— Andàr a spàssi, *Andare a spasso*. Passeggiare, e si dice anche dello smarrirsi checchessìa, come altresì dell' essere i servitori senza padrone.

— Andàr a spàssi nodànd, *Nuotare di spasseggio*. Diciamo quand' uno, essendo tutto nell' acqua, dalla te-

sta infuori, cava fuori di essa un braccio per volta ordinatamente, battendolo sopra all' acqua per romperla e spingersi avanti.

Spàtla, *Spàtola* s. f. Piccolo strumento di metallo che adoperan gli speziali in cambio di mestola, fatto a similitudine di scalpello.

— Spàtla da pittòr, *Mestichino* s. m. Piccolo strumento di tutto acciajo fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, che serve ai pittori.

— Spàtla per l' inciòster, *Paletta* s. f. Strumento di ferro a guisa di piccola pala, con cui gli stampatori prendono l' inchiostro.

— Spàtla da sorbètt, *Paletta* s. f. Strumento per lo più di legno fatto a guisa di piccola pala per uso di tramestare il sorbetto, e simili.

— Spàtla pr' el lèin ecc., *Scòtola* s. f. Strumento di legno o di ferro a guisa di coltello, ma senza taglio, col quale si scuote e batte il lino o la canapa prima che si pettini per farne cadere la lisca, il che dicesi *Scotolare*.

Spavènt, *Spavento* s. m. Terrore, paura orribile.

— Spavènt, sorta di malattia del cavallo, *Spavento* s. m. Malore, che fa ai cavalli, in andando, alzare sproporzionatamente le gambe. - Spavenio.

Spaventapàsser, *Spaventacchio* s. m. Cencio o Straccio, che si mette ne' campi sopra una mazza o in su gli alberi, per ispaventare gli uccelli che non calino a guastare i seminati e le frutta. Cacciapassere.

Spavuràzz, *Spauracchio* s. m. Spaventacchio. Cosa che induce falso timore.

Spaurìzz, *Pauroso*, *Paventoso, Timido* add. Spauroso.

Spàzi, *Spazio* s. m. Quel tempo o luogo che è di mezzo tra due termini.

— Spàzi in t' la scrittùra, *Lacuna* s. f. Quel vuoto che si lascia per qualsia ragione o causa, in uno scritto.

— Spàzi, Term. di stamperia, *Spazio* s. m. Ciò che serve a separar le parole nel comporre.

— Mètter i spàzi, *Spazieggiare* v. a. Porre gli spazj necessarj tra parola e parola. Quindi si chiama dagli

stampatori *Spazzieggiatura* la disposizione degli spazj.

— Spàzi imaginàri, *Spazj imaginarj*. Luoghi ideali.

Spazz, *Spazzaforno* s. m. V. Spazzuròn.

Spazzà, *Spazzato* ecc. V. Spazzàr.

— Spazzà, in certi casi, *Aperto, Spazioso, Lato, Scopato, Spacciato, Sereno, Chiaro* add. - Per esempio: *Una fronte spaziosa: Un cielo scopato: la montagna è chiara* ecc. ecc.

Spazzacamèin, *Spazzacammino* s. m. Quegli che netta il cammino dalla filiggine.

Spazzacampàgna, *Spazzacampagna* s. m. Spezie di archibuso corto e di bocca larga, che si carica con più palle. E in senso che non giova dire, *Spargio*.

Spazzacùl, *Pezza* s. f. Cencio del cesso con cui si forbisce il sedere dopo essere stati alla cameretta.

Spazzàda, *Spazzamento* s. m. V. Spazzàr.

— Far 'na spazzàda, figurat. *Far piazza pulita.*

Spazzadùra, *Scoviglia* s. f. Immondizia, spazzatura.

Spazzàr, *Spazzare, Scopare* v. a. Nettare i pavimenti colla granata. Spazzare il cammino, spazzare il forno.

— Spazzàr i pagn', *Spazzolare* v. a. Scopettare, setolare. Nettare colla spazzola, setola, o scopetta. V. Spazzètta.

— Spazzàr vìa cmè fa el vent ecc. *Disperdere* v. a. Sperdere, dissipare.

— Spazzàr el cul, *Forbire* v. a. Nettare.

— Spazzàrs la bòcca, *Sputar la voglia*. Rinunziare a cosa desiderata. V. Làber.

— Spazzàrg sòtta, *Far repulisti, Far lo spiano*. V. Nett.

Spazzèin, *Spazzino* s. m. Chi ha cura od ufficio di spazzare. Scopatore.

Spazzètta, *Spazzola, Scopetta* s. f. Piccola granata di fili di saggina, colla quale si nettano i panni. Spazzola da ripulire le scarpe. Se è fatta di setole di porco dicasi più propriamente *Setola*, abbenchè i firentini dicano sempre in genere Spazzola.

— Coll ch' fa il spazzètti, *Scopettajo* s. m.

Spazzuròn da fòren, *Spazzaforno* sost. m. Spazzatojo. Arnese per ispazzare il forno.

Speciàr, *Specchiajo* s. m. Quegli che fa ed acconcia gli specchi.

Speciàrs, *Specchiarsi* n. pass. Guardarsi nello specchio o in altri corpi riflettenti le immagini. E figuratamente si dice del prendere esempio.

Specèin o **Speètt**, *Specchietto* s. m. Piccolo specchio. Speretta.

Specc' *Specchio* s. m. *Spera* s. f. Strumento di vetro piombato da una banda, o d' altra materia tersa, nel quale si guarda per vedervi entro, mediante il riflesso, la propria effigie.

— Nett o lusènt cme un specc', *Pulito, Netto* o *Lucido quanto uno specchio*, cioè nettissimo, lucentissimo, senza ombra, o macchia.

— Specc' d' na fabrica, *Zane* s. f. plur. Vani in forma circolare lasciati dagli architetti per ornamento delle fabbriche e per collocare in essi o tavole dipinte o statue.

— Specc d' un uss, *Anima* s. f. V. Panò.

— Specc' o Quàder, *Specchio* s. m. Quadro, prospetto, nota, ristretto, compendio.

Spedì, *Spedito* add. Che non ammette più rimedio.

Spediènt, *Espediente* sost. m. Compenso. V. anche Mezztèrmen.

— Spediènt, *Spedito* add. celere, sollecito.

— Andàr spediènta, *Andare speditamente*. Dicesi di cosa o faccenda che cammini di buon passo senza ostacoli di sorta.

Spediziòn, *Spedizione* s. f. Lo spedire merci o altro.

Spedizionèr, *Spedizioniere* s. m. Che fa spedizioni di mercanzia.

Spèj, *Spiedo* s. m. Schidione, stidione, schidone, spiede. Strumento lungo e sottile, nel quale s' infilzano i carnaggi per cuocerli arrosto, ed è per lo più di ferro.

— Forzèina del spèj, *Spranghetta dello spiedo*. Quella specie di forchetta, in cui si tiene infilzato l'arrosto.

— Mètter al spèj, *Schidionare* v. a. Infilzare i carnaggi nello schidione per cuocerli arrosto.

— Un spèj d' ròba, *Una stidionata*. Quella quantità di vivande che si arrostisce in una sola volta collo schidione.

Spèin, *Pruno* s. m. Nome generico di tutti i frutici spinosi de' quali si formano le siepi. Spino.

— Mètter i spèin, *Imprunare* v. a. Serrare o turar i passi con pruni.

— Tiràr vìa i spèin, *Sprunare* v. a. Disprunare: togliere i pruni.

— Spèin, pònta di spèin, *Spina* s. f. Spino. Stecco acuto e pungente de' pruni ed altre piante ed alberi.

— Ciapàr un spèin, *Spinarsi* n. p. Trafiggersi o pungersi con ispina.

— Esser in t' i spèin, èsser in t' el foèug, *Essere sulla fune*. Struggersi di desiderio. Star coll' animo dubbioso.

— Spèin del Sgnòr, *Spina giudaica*. Spezie di pruno che ha spine acutissime, ed è ottimo per far siepi. Chiamasi anche Marucca. V. Marùfa.

— Spèin zervèin, *Spina cervina*, o *Spin cervino*. Pianta delle cui coccole non mature si fa il giallo santo, e colle mature il verde di vescica.

— Spèin biànc, *Spina alba*, *Spino bianco*. Arbuscello spinoso, che produce fioretti bianchi e odorosi. Pruno bianco, o albo.

— Spèin nigher, *Spino nero*.

Spèina, *Zipolo* s. m. Quel piccolo legnetto col quale si tura la cannella della botte, o d' altro vaso simile.

— Saràr con la spèina, *Zipolare* v. a. Serrar con lo zipolo.

— Mètterg su la spèina, V. Spinàr. Figurat. *Pigliare il mendo, il vezzo, l' uso, il costume*.

— Spèina da slargàr, *Allargatojo* s. m. Spina. Strumento che serve ad allargar fori facendolo girare in essi.

— Spèina pr' i ciòld. *Cacciatoja* s. f. Spina. Strumento di ferro a guisa di scalpello per cacciar ben dentro i chiodi, ed anche per trarneli.

— Spèina dla ciàva, *Ago* s. m. Quel ferro aguzzo, che è attaccato alla serratura, ed entra nel buco della chiave, e guidala agl' ingegni.

— Spèina d' un càrcher ecc. *Perno* V. Pòleg.

— Spèina lònga, *Frassinella* s. f. Pietra che serve per

dare il filo ai ferri co' quali si lavorano i metalli.

— A spèina, *A spina* avv. Dicesi di certi lavorli donneschi che pur si chiamano *Intrecciati*.

— A spèina, parlando di panni, *A spinapesce* avv. A serpeggiamento, a similitudine della spina de' pesci.

— Spèina vintosa. *Spina ventosa*. Term. dei chirurghi. Carie interna delle ossa.

— Esser 'na spèina in t' el coèur, *Essere un prun sugli occhi* si dice di cosa che dia pena o fastidio.

Spelònca, *Spelonca* s. f. Antro, caverna.

— Spelònca, 'na cattiva cà, *Stamberga* s. f. Edifizio o stanza ridotta in pessimo stato, ove appena si può abitare.

Spèlta, *Spelta* s. f. Spelda. Sorta di biada più restosa e lopposa del farro.

Speltèina, *Spelta brillata*.

Spènder, *Spendere* v. a.

— Spènder e spànder, *Spendere e spandere*. Spender gli occhi, scialacquare, sbraciare, spendere senza ritegno.

— Spènder la paròla d' un àlter, *Spacciare la parola d' alcuno*. Farsi bello del credito altrui.

— Spènder àcqua, V. Spànder.

— Chi pu spènda, men spènda, *E' vale più un colpo di maestro, che due di manovale*.

Spendòr, V. Spindòr.

Spènzer, *Spingere* v. a. Far forza di rimovere da sè, e di cacciar oltre checchessia.

Spènser (*s* dura) dall' inglese *Spencer*, *Corpetto*, *Corpettino* che usano portar le donne, ed anche gli uomini sulla giubba nell' inverno.

Spèra, *Spera* e per lo più si dice *Spera di sole* per i raggi solari.

Spèra, qualità di carta, *Spera*, voce d' uso. Carta simile a quella che si dice *da impannate*.

Speràr, *Sperare* v. a. E si dice anche dell' opporre al lume una cosa per vedere s' ella traspare. *Sperar le uova*.

Sperglèin, *Aspersorio*, *Aspergolo* s. m. Strumento ad uso di spargere l' acqua benedetta. V. Aspèrges.

Sperglinàda, *Aspersione*, *Aspergine* s. f. Lo spruzzo dell' acqua benedetta.

— Sperglinàda, *Colpo dato coll' aspersorio.*

Spergnàc, e Spergnaclòn, *Camuso* add. Che ha il naso schiacciato.

Spergnaclàr, *Scofacciare* v. a. Schiacciare. Ridurre a modo di focaccia.

Sperlongòn *Fuseragnolo* add. V. Pertgalòn.

Speronzèin, *Cincia, Cinciallegra* s. f. Uccelletto così chiamato dall' allegro suo verso. Ve n' ha due spezie. La maggiore è detta anche *Cincinpotola, Spernuzzola, Perussola, Poligola, Testa mora.* Per la minore V. Fratazzèin.

Spert, *Vegeto, Prosperoso, Allegro, Di buon' umore,* ed anche *Destro, Accorto, Esperimentato, Esperto* add.

Spertgazzàda, *Perticata* s. f. Colpo di pertica.

Spertgazzàr, *Perticare* v. a. Percuotere con pertica. E parlando di certe frutta *Abbacchiare.* V. Sbàtter.

Spervèrs, *Sgangherato, Svivagnato* add. Troppo largo, tanto nel materiale, quanto nel morale.

Sperzuràr, *Stragiurare* v. a. Giurar più volte e con vie maggior calore. - *Spergiurare* vuol dire *Giurare il falso.*

Spèsa, *Spesa* s. f. Lo spendere, il costo. - *Spesetta, Speserella* diminut. *Spesaccia* accrescit. e peggiorat.

— Dar la spèsa, *Spesare* v. a. Dar le spese, o il vitto.

— Mandàr o Far dla spèsa, *Mandare* o *Dare spesa.* Termine de' curiali. Molestare per via della corte il debitore.

Spetnuzzàr, *Scapigliare* v. a. Scompigliare i capelli sparpagliandoli.

Spetnuzzàrs, *Accapigliarsi* n. p. Pigliarsi pe' capelli, acciuffarsi, accapellarsi, pettinarsi.

Spetnuzzòn, *Sciamannato* addiett. Sciatto, sconcio, scomposto, scapigliato.

Spèzi, *Spezie, Spezierìa* s. f. pl. Miscuglio d'aromati in polvere per condimento di cibi.

Spèzia, *Specie* s. f. Qualità, sorta.

— Far spèzia, *Far maraviglia, Fare stupore,* ed anche talora *Far nausea.* - *Fare specie.*

— In spèzia, *In ispecie* avv. Specialmente, segnatamente, singolarmente, notatamente.

Speziàr, *Speziale* s. m. Farmacista.

— Lista da spesiàr, *Conto dà speziale*. Conto soggetto a diffalco.

— Speziàr, canònich, *Biricchino* add. Scuriscione, monello, baroncio.

Spesiàra, *La moglie dello speziale*.

Speziarìa, *Spezierìa*, *Farmacìa* sostantivo femminile. La bottega dello speziale o farmacista.

— Speziarìa o Spèzi, *Spezie*, *Spezierie*. Aromati.

— Speziarìa fèina, *Spezierie fine*, non ordinarie, e figuratam. *Bricconcelli fini*, *Furfanti in chermisì*.

Spezìll, *Specillo* s. m. Tenta. V. Sònda.

Spezzàr, *Manomettere* v. a. Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco e a parte a parte si consumano. V. Spimàr. *Scompagnare* v. a. Tòrre da una cosa ciò che le debbe far compagnia perchè sia compita. Per esempio *Un libro scompagnato*.

N. B. *Spezzare* vuol dire *Far in pezzi*.

Spgazz, V. Sbgazz.

Spia, *Spia* s. f.

— Far la spìa, *Soffiare*, *Fare il mestiere del soffione*. - Del riferire gli altrui mancamenti a' superiori si dice *Spiare*, *Accusare*.

Spiàn, *Spiano* s. m. Spianata, spianamento.

— Spiàn d' na muràja, *Spianata della muraglia*. La regolare costruttura d'un muro a suolo per suolo, sì che ogni suolo cordeggi perfettamente in piano.

— Spiàn del martèll, *Bocca*. V. Martèll.

Spianàda, *Spianata* s. f. Luogo spianato, e l' azione di spianare.

Spianadòr, *Pianatojo* s. m. Specie di cesello da tirare il lavoro in piano e gli scanalati. V' ha il piano, ed il colmo.

— Spianadòr da piòmb, *Coltella* s. f. Term. degli stagnai e bottai. Strumento a foggia di coltello ovale, mezzo tondo, a lancetta, o altrimenti, per lisciare e lustrare.

— Spianadòr da pan, *Tavoliere* s. m. Asse su cui i fornaj spianano la pasta e fanno il pane.

— Spianadòr da pànn, *Piana* s. f. Pezzo di legno col quale i lanajuoli appianano il panno.

Spianàr, *Pianare, Appianare, Pianeggiare, Spianare* v. a. Pareggiare, adeguare, far piano.

— Spianàr 'na cà, *Spianare una casa.* Rovinarla fino al piano della terra: spiantarla.

— Spianàr el pan, *Spianare il pane.* Ridurre la massa della pasta in pani.

— Spianàr i quadrèj, *Spianare i mattoni.* Dar loro la forma.

— Spianàr i pagn, *Spianare un abito, un cappello* ecc. vale Indossarlo per la prima volta.

— Spianàr il cusdùri, *Ragguagliare* o *Spianare le costure* si dice de' sarti, che, dopo unita la costura, la picchiano per ispianare il rilevato di essa. Figur. dicesi dello *Scardassare la lana* o *il pelo*, ossia Bastonare.

— Spianàr un insònni, *Avverarsi, Verificarsi un sogno.* Succedere di fatto ciò che si era sognato.

Spianlàr, *Smattonare* v. att. Levare i mattoni al pavimento.

Spiantà, *Spiantato* add. Ridotto in miseria, che ha consumato tutto il suo avere. Brullo, trito.

Spiantàr, *Spiantare* v. a. Rovinar dalla pianta, dalla radice. Distruggere.

— Spiantàrs, *Spiantarsi* n. p. Venir nell' ultima povertà. Andar in rovina.

Spiàtt, *Piatto* add. Di forma piana. - *Di piatto* avv. vuol dire colla parte piana dell' arma o di che altro.

Spiàttola, *Casoso, Miracolajo* add. Chi per poco grida al miracolo: chi fa le maraviglie d' ogni cosa.

Spicc, *Spicco* s. m. Comparso, sfarzo, bella vista. Lo spiccare.

Spicc, spiccà, *Spiccato* add. V. Spiccàr.

— Spicc in t'la vìtta, *Svelto* add. Snello. Sciolto di membra.

Spicc', *Spedito* add. Sbrigato, sciolto.

— Alla spiccia, *Alla spacciata* avv. Speditamente.

Spiccàr, *Spiccare* v. a. Levar la cosa dal luogo dov' è appiccata. Staccare.

— Spiccàr, far compàrsa, *Spiccàre* v. n. Far bella vista. Brillare, sfarzeggiare.

— Spiccàr il paròli, *Spiccar le parole.* Pronunziarle distintamente.

— Spiccàr di salt, *Spiccar salti.* Far salti.

— Spiccàrs, *Spiccarsi* n. p. Si dice delle pèsche, susine ed altre frutte, che si dividono agevolmente con mano.

— Spiccàrs d' in t' un sit, *Spiccarsi* n. p. Partir da un luogo.

— Spiccàrs i ragàzz, *Zampettare* v. a. Cominciare a muovere le zampe, cominciare a camminare come fanno i fanciulli.

Spiccatòj, *Spiccatojo* add. Dicesi delle pèsche, susine e altre frutte, le quali si aprano in due con piccola forza senza coltello.

— Spiccatòj, figurat. *Liberale, Generoso, Facile, Condiscendente* add.

Spicciàr, *Spicciare* v. a. Sbrigare, Spacciare, Spedire. Espedire.

Spicciatìv, *Spacciativo, Espeditivo* add. Che spedisce, atto a spedire, speditivo.

Spidìr, Despidìr. *Sgombrare* v. a. Portar via masserizie da luogo a luogo.

Spiegasiòn del vangèli, *Spiega* s. f. Voce fiorentina sincopata da spiegazione.

Spigh, *Spìgolo* s. m. Il canto vivo dei corpi solidi, - *Costole* s. f. plur. si dicono gli spigoli delle volte, i quali risaltino in fuori, e *Pedacci* s. m. plur. le pietre su cui posano esse costole o spigoli.

— Ròmper o guastàr o tòur via i spigh, *Scantonare* v. a. Levare i canti a checchessia.

— Spigh d'àj, *Spicchio* s. m. Una delle particelle dell'aglio, che compongono il bulbo.

Spìga, *Spiga, Spica* s. f. Quella piccola pannocchia, dove stanno rinchiuse le granella del grano, dell' orzo, e di simili biade.

Spigàr, *Spiegare* v. a. Dispiegare, distendere, allargare, o aprir le cose unite insieme e ripiegate.

Spigazzàr, *Spiegazzare* v. a. Conciar male checchessia. Farne come un cencio.

Spighètta, Spighèina, *Spighetta* s. f. Piccola spiga.

— A spighètta, *A catena* avv. Dicesi di certi lavorìi donneschi.

Spighìr, Far la spìga, *Spigare* v. n. Fare la spica.

Spigladòra, *Spigolatrice* s. f. Che spigola.

Spiglàr, *Spigolare* v. a. Rispigolare. Raccorre le spighe ne' campi mietuti.

— Spiglàr su alla bèla e mej, *Raggranellare, Raggruzzolare* v. a. Procacciare, mettere insieme a poco a poco: far gruzzolo.

Spill, parola come di giuoco, . . *Giuoco di carte.*

Spìlla, *Spillo* s. m. Spilla. - *Spilletto* dimin. *Spillettone* accresc. Spezie d'ago col capo da un lato per uso d'appuntare.

Spilladòr, *Giocatore* s. m.

Spillàr, *Giocare alle carte.* E per lo più si dice del giocare a giuochi d'azzardo.

Spillàtich, *Assegnamento* che fa alla moglie il marito per le minute spese di vestiario,

Spillòn, *Spillettone* s. m. V. Spilla.

Spilòrz, *Spilorcio* add. Un avaro, ed anche uno spiantato.

Spilorzerìa, *Spilorcerìa* s. f. Strettezza nello spendere. Grettezza.

Spinadòr, *Spillo* s. m. Ferro lungo un palmo, e acuto a guisa di punteruolo, col quale si spillano o forano le botti per assaggiarne il vino.

Spinàr, *Manomettere* v. att. Metter mano. Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco e a parte a parte si consumano, come una botte di vino, una pezza di drappo e simili. - Dicesi *Spillare* il trarre il vino dalla botte collo spillo. V. Spinadòr.

Spinàr la cànva, el lèin, *Pettinare* v. a. V. Petnàr.

Spinàr, ait pièn de spèin, *Spinajo* s. m. Spineto. Luogo di spini. Prunajo, prunaja, pruneto.

Spinaroèu o Znevrèin, sòrta d'tord picèin, *Tordo sassello.* Il tordo minore.

Spinàzza, *Spinace* s. m. E per lo più si usa al plur. Erba notissima.

— Spinàzza, o Spinazzèina pr' el lèin e la cànva, *Pettine* s. m. V. Pètten e Scartàssa.

Spinazzèin, *Pettinatore* s. m. Che pettina il lino, la canapa e simili. V. anche Conzèin e Scartazzèin.

Spincajòn, *Fuseragnolo* s. m. V. Pertgalòn.

— A spincajòn, *Penzolone* avv. V. Spincolòn.

Spincajòna, *Lucerniere vestito.* Donna magra, lanternuta, allampanata.

Spincolàr, *Spenzolare, Ciondolare* v. n. Star pendente

dall'alto al basso senza essere ferma che al luogo dov' è appiccata la cosa, ma in modo che possa muoversi, come il battaglio nella campana.

Spincolòn, *Pendoloni, Penzoloni, Spenzolone, Ciondolone* avv. E si accoppia per lo più col verbo Stare.

Spiadòr, *Spenditore* s. m. Chi ha cura di provvedere ai bisogni della casa.

Spinèin, *Zipoletto* s. m. Piccolo zipolo che si mette al foro d' un vaso per impedire che non iscappi il liquore ch' esso contiene.

Spinèll, *Zipolo* s. m. V. Spèina.

— Spinèl d' acqua, *Spillo* s. m. Filo d' acqua.

Spinètta, *Spinetta* s. f. Spezie di strumento musicale da tasti.

Spinettàr, *Spinettajo* sost. m. Facitore di spinette.

Spinòn, *Zipolo* per le grosse cannelle da tino.

— Spinòn o Sajòn, *Spinone* s. m. Stoffa di seta.

Spinòs, *Spinoso* add. Pieno di spini.

— Can spinòs, *Can botolo.*

Spiocciàr, *Spidocchiare* v. a. Levar via i pidocchi.

Spiòn, *Spione* s. m. Spia.

Spionàr, *Spiare, Spieggiare* v. a. Andar investigando i segreti altrui.

Spiovsinàr, *Piovigginare* v. n. Pioviscolare, pioveggiare, spruzzolare. Leggermente piovere.

Spiràj, *Spiraglio* s. m. Fessura o in mura o in tetti, o imposte d' usci o di finestre, o in checchessia, per la quale l' aria o il lume trapela.

— Spiràj dl' arloèuj, *Spirale* s. m. Molla che regola il tempo degli oriuoli da tasca.

Spìrit, *Spirito* s. m. E si dice anche di liquore spiritoso.

— Spìrit macabèl, *Spiritaccio* s. m. Demonio, spirito maligno, e si dice di persona inquieta.

Spisnìr, *Appiccinire* v. a. Appiccolare, Rappiccinire, rimpicciolire, rimpiccolire, diminuire, scemare. Far piccolo.

— Spisnìrs, *Impicciolire* v. n. Divenir piccolo. Rimpicciolire.

Spìzzol d' bòcca, *Di mala bocca, Schifiltoso, Schifo.* Delicato nel mangiare: che mangia poco, e per lo più le sole cose delicate e pulite.

Splàja, *Pellaccia* s. f. Quella pelle che è aderente alla carne, ed è tirante per guisa da non poter mangiarsi. - Dicesi *Peluja* la buccia interiore e più sottile, che riveste immediatamente le castagne.

Splar, *Spelare* verb. att. Pelare. *Spellare*, Stracciar la pelle.

Splucàr, *Spiluzzicare* v. att. Levar pochissimo da alcuna cosa. V. Plucàr.

— Splucàr l'uva, *Piluccare* v. a. Spiccare a poco a poco i granelli dell'uva dal grappolo per mangiarli.

— Splucàr, la pollarìa, *Levar i bordoni, o la peluria* al pollame ecc. dopo averlo pelato.

— Splucàr, Toèur su i sold, la ròba, *Pelare alcuno di danari, roba* ecc.

— Splucàr da von e dall'alter, *Spelluzzicare, Raggruzzolare, Raggranellare* v. a. Procacciare, mettere insieme a poco a poco, far gruzzolo.

Splucòn, *Piluccone* s. m. Uomo che volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

Splugàr, *Spulciare* v. a. Tor via da dosso le pulci.

Spnacc', *Ugnetto* s. m. Scalpello augnato. Sorta di scalpello schiacciato in punta a simiglianza dello scalpello piano, ma più stretto. - *Tagliuolo* s. m. Sorta di scalpelletto da cacciar la stoppa o simile ne' luoghi delle capruggini ond' esce del vino.

— Spnacc', Term. pittorico, *Pennacchio* s. m.

Spnacc' o Spnucciòn, *Calugine* s. f. Prima peluria degli uccelli nel nido. I primi peli che spuntano sul viso de' giovanetti.

Spnuccèin, *Piluccone* V. Splucòn.

— Spnuccèin in zoèug, *Stangatore*. V. Stànga.

Spnuciòn, *Sciamannato, Lendinoso* add. Uomo sùdicio: scomposto, sciatto, scapigliato.

Spoèuj *Spoglio* s. m.

— Far el spoèuj. *Fare lo spoglio*. Raccorre gli arnesi d' una stanza o simile. E si dice anche dello spogliare un libro, un registro, cioè trarne ciò che v'è di più importante: copiar le partite, e va dicendo.

Spoèula, *Spola, Spuola* s. f. Strumento di legno a guisa

di navicella ove con un fuscello detto *Spoletto* si tiene il *cannello* del ripieno, (*fil da limpír*) per uso del tessere, facendolo passare tra i fili dell' ordito.

— Far il spoèuli, *Accannellare* v. a. Avvolger filo sopra i cannelli. Far i cannelli.

Spojàr, *Spogliare* v. a. Cavare i vestimenti di dosso.

— Spojàr von, *Spogliare alcuno* si dice del privarlo d' ogni suo avere. - Spogliare alla strada.

— Spojàr un cavàl, *Spogliare un cavallo.* Levargli la sella e i fornimenti.

— Càmra da spojàrs, *Spogliatojo* s. m. Stanza destinata per posar i panni di dosso.

Spoladòr, *Fuso* s. m. Ferro a guisa di fuso, in cui s' infila il cannello per avvolgervi sopra il filo.

Spolciadòr, *Ferrastringhe* s. m. Artefice che lavora stringhe adattando ai loro capi ferro o altro metallo.

Spolèc', *Puntale* s. m. Puntaletto. Fornimento appuntato, che si mette all' estremità d' alcune cose, come puntale d' aghetto o stringa. - *Infilacappio* s. m. Quella specie d' ago a guisa di laminetta stiacciata o simile, con cui le donne infilano i cappi o nastri.

Spolètt d' un sc'iòpp, *Portabacchetta* s. f. V. Sc'iòpp.

Spolètta, *Spoletta* s. f.

— Spolètta da calzolàr e slàr, *Stampa da cuojo.* Ferro da traforar le scarpe dove ha da passare la legatura, e per far buchi dove hanno a passare gli ardiglioni delle fibbie che si pongono alle briglie ed a' cignoni de' cavalli e carrozze.

Spòlver, *Spolvero, Spolverizzo* o *spolverezzo.* Bottone di cencio, entro cui è legata polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare. *Foglio bucherato* con ispilletto, nel quale è il disegno che si vuole, spolverizzando, ricavare, facendo per que' buchi passar la polvere dello spolverizzo.

Spolvrèin, *Polverino* s. m. Vaso foracchiato dove si tiene la polvere per mettere in sullo scritto. - È anche quella polvere minuta, che si mette sul focone del cannone o simili, per dar loro fuoco.

— Spolvrèin d' montàgna, *Spolverino* s. m. Nebbia assai umida formata di minutissime goccioline d'acqua staccate per la violenza del vento e tenute sospese o trasportate anche lontano.

Spolvrèina, *Spazzoletta* s. f. *Granatino* s. m. Strumento da spazzàr la polvere, o altro.

Sponciòn, V. Pontiroèul. Bachètta da gablèin. Spinadòr ecc.

— Sponciòn dla pollarìa, *Bordoni* s. m. plur. Quelle penne che non del tutto spuntate fuori si scorgono dentro la pelle degli uccelli, e per similitudine si dice ancora de' peli vani che spuntano sulla faccia dell' uomo.

Sponda, *Sponda, Proda, Prodicella* s. f. Parapetto di ponti, pozzi, fonti o simili. E si dice anche di quella del letto.

— Spònda del biliàrd, *Mattonella* s. f. Le sponde che orlano la tavola su cui si giuoca al bigliardo.

— Zugàr o Tiràr de spònda, *Far mattonella*. Dare il colpo obbliquo invece di diretto.

— Spònda, per metaf., *Appoggio* s. m. Favore, ajuto.

Spondroèula, *Sponderuola* s. f. Sorta di pialla.

Spònga, *Spugna* s. f. Sorta di pianta che nasce nel fondo del mare.

— Spònga, *Mignatta* s. f. Segavene, sansuga, succiasangue. Persona che tende a succiare l' altrui.

Spongàda, *Spongata* s. f. Spezie di torta fatta di miele, pane biscotto, noci ed altri ingredienti.

Sponghèin, o Sponghèina, *Spugnuzza* s. f. Dimin. di spugna.

Spongòs, *Spugnoso* add. Bucherato a guisa di spugna. - *Spongioso* dicesi di quelle frutta che sono sceme o immezzite.

Spontalàr, *Spuntellare* v. a. Levare i puntelli.

Spontàr, *Spuntare* v. a. Rompere o perdere la punta. - Mandar fuori la barba, le corna; nascere l' erbe e simili; uscir il sole. - Levar ciò che tiene appuntata alcuna cosa, come spilli ecc.

— Spontàr la lèsna, figurat. *Uscir di cacchione, Porre da banda il granchio*. Abbandonar l' usanza avara.

— Spontàrla, *Spuntar alcuna cosa* vale ottenerla rimovendo le difficoltà.

Spontòn, *Spuntone* s. m. V. Sponciòn.

Spontonàda, *Spuntonata* s. f. Colpo di spuntone.

Spònzer, *Stimolare* v. a. Instigare, eccitare, pungere, spingere.

— Spònzer i bò *Pungolare* v. a. Stimolar col pungolo.

Sponzgnoèuli, V. Carvlèin.

Sporc, *Sporco* add. Schifo, lordo, imbrattato, disonesto.

— Sporc cmè un gozèin, *Più sporco che le pezze degli agiamenti.* Sporchissimo.

— Spòrc, con la tàra, *Lordo* add. Non netto da tara. E dicesi de' conti e de' pesi.

— Fàrla spòrca, *Far cose brutte*, cioè sconvenevoli, disdicevoli.

— Chi gl' ha spòrca, s' la làva, *Frara a chi tocca.*

Sporcacciòn, *Sudicione* add. Sudicio assai.

Sporcàr, *Bruttare* v. a. Sporcare, intridere, imbrattare, lordare, insudiciare, insozzare.

Sporchìzia, *Porcheria* sost. f. Sporcherìa, sporcizia, schifezza.

Spòrt, *Sporto* s. m. Aggetto, projetto, projettura. Ciò che aggetta o sporta in fuora dalla dirittura d' un muro, come cornice, mensola, davanzale ecc.

Spòrta, *Sporta* s. f. Arnese tessuto di giunchi, paglia o simili, con due manichi, per uso di portar robe per lo più commestibili.

— Spòrta, metaf. *Bertuccia* s. f. Ubbriachezza.

Sportèin, sportèina, spòrtètta, *Sportella* s. f. Sportellina, sportelletta, sporticella, sporticciuola. Piccola sporta.

— Sportèina, figurat. *Leggiere ebbrezza.*

Sportèl, *Sportello* s. m. Specie di piccolo uscetto, ed anco la imposta degli armadj. - Sportelletto, sportellino, diminut.

— Sportèj, per ischerzo, *Occhiali.*

Sportòn o Sportòna, *Sportona* s. f. Sporta grande.

— Sportòn, per metaf. *Briacone* add.

— Sportòna, per metaf. *Ebbrezza grande.*

Spòrzer, *Sporgere* v. a. Uscir checchessia del piano, o del perpendicolo ove sta affisso. Ed anche porgere, mettere

in fuori, stendere. Sporgere il capo, la mano. - *Porgere*, offerire, dare.

Spos, *Sposo* s. m. Quegli che novellamente è sposato.

— Un par de spos, *Una coppia di sposi*.

— Mèssa da spos *Messa del congiunto*.

— Anèl da spos, *Fede* s. f. Anello nuziale.

Sposalìzi, *Sposalizio* sost. m. Sponsalizie. Solennità dello sposare.

Sposàr, *Sposare* v. a. Dare o pigliare per moglie o per marito.

— Sposàr un' opiniòn, *Abbracciare un opinione*. Sostenere un partito.

Spossàr, *Spossare* v. a. Infiacchire, indebolire.

Spòtic, *Padrone assoluto*.

Spricc' *Spruzzo* s. m. Spruzzolo, sprazzo, spruzzetto.

— Spricc' d' fànga *Schizzo* s. m. Macchia di fango, d' acqua, o d' altro liquore, che viene dallo schizzare. Zacchera.

Spriccià, *Spruzzato* V. Spricciàr.

— Spriccià, parlànd d' colòr, *Sprizzolato, sprazzato, screziato, chiazzato, variegato* add. Meschiato o mescolato di due colori sparsi minutamente.

Spricciàda, *Spruzzamento* s. m.

Spricciadèina, *Leggiere spruzzamento*.

Spricciàr, *Spruzzare*, *Spruzzolare* v. a. Leggermente bagnare o colla bocca, o con spazzole o granatini o con altro. - *Schizzettare* v. a. Umettare collo schizzetto. - *Schizzare* v. a. Si dice specialmente del fango che si gitta addosso.

Spricciètt, Vedi Schizzèt e Sc'ioppètt.

Sproc, *Sprocco* s. m. Brocco, fuscello, stecco.

— Sproc o Cavicc', *Cavicchio, caviglio, piuolo* s. m.

Sprochèin ossia Sprochètt, *Sprocchetto, Brocchetto, Cavigliuolo* s. m.

— Sprochèin, sòrta d' pàsta *Spaghetti* s. m. plur. Sorta di vermicelli.

Sprofondàr, *Sprofondare* v. n. Cader nel profondo, e in senso attivo Annichilare, mandar in ruina, in precipizio.

Spron, *Sprone* s. m. Strumento noto, col quale si pugne la cavalcatura, acciocchè ella affretti il cammino. - Stlèina o rodlèina

del spron, *Spronella* s. f. Girella. Stella dello sprone.

— Spròn d' 'na muràja, *Barbacane* s. m. Parte della muraglia da basso fatta a scarpa per sicurezza e fortezza. Sprone, contrafforte.

— Spron del gall, *Sprone* s. m. Quell' unghione del gallo, ch' egli ha alquanto di sopra al piè, e similmente si dice di quello del cane.

— Spron o arbùtt d' 'na pianta, *Sproni* si dicono que' brocchetti che sono talora su per lo pedale dell' albero. - *Saettolo* s. m. Tralcio nato sul pedale della vite, lasciatovi dagli agricoltori per rinvigorirla.

— A spron battù, *A spron battuto* avv. Velocissimamente, a tutto corso, a precipizio.

Spronà, *Spronato* add. Armato di sprone.

Spronàda, *Spronata* s. f. Fiancata, puntura o colpo di sprone.

Spronàr, *Spronare, Speronare* v. a. Pugnere collo sprone, e figurat. Sollecitare, affrettare, stimolare.

— Spronàr 'na muràja, *Fortificare un muro con barbacane.*

— Spronàr 'na vìda, *Saettolare* v. a. Tagliare alle viti, per rinvigorirle, il pedale sopra il saèttolo.

Spud, *Sputo*. V. Spudàcc'.

Spùda, *Saliva* s. f. Scialiva, sciliva, sputo. Umor sieroso che da' condotti di diverse glandule poste nella bocca, còla in essa, e quella umetta e le fauci.

— Taccà con la spuda, *Appiccato colla cera*, o *colla sciliva*. Dicesi di cosa mal commessa, e che per poco può staccarsi.

Spudà, *Sputato*. V. Spudàr.

— Tutt lù spudà, *Pretto sputato*, *Miniato, Puro e pretto, Vivo e vero*. Somigliantissimo.

Spud, Spudàcc', *Sputacchio*, *Sputaglio* s. m. Sputo. La materia che si sputa, e l'atto stesso dello sputare.

Spudaccèin, spudaccètt, *Sputello* s. m. Piccolo sputo.

— Spudaccèin, *Sputacchiatore* s. m. Uno che sputa di frequente.

— Spudaccèin . . . . Certo arnese di latta o d' argento, che i soldati poco prima del cader in disuso le code de' capelli, mettevano nelle code stesse e precisamen-

te ove avrebbe avuto ad apparire il cappio, onde non si scorgesse il nodo della fasciatura.

— Spudaccèin, aggiunto d' unguento, *Bocchino*. V. Inguènt.

Spudacciàr, *Sputacchiare* v. n. Sputàr sovente.

Spudacciàra, *Tialismo* s. m. Specie di malattia, per la quale si sputa frequentissimamente.

Spudacciaroèula, *Sputacchiera* s. f. Sorta di vaso da sputar dentro.

Spudacciàzz, *Sornacchio* s. m. Farfallone, ostrica, sarda, ciabattino. Catarro grasso che tossendo si trae dal petto.

Spudacciòn, *Farfallone*, ecc. V. Spudacciàzz.

— Spudacciòn, spudaccionazz, *Scarcaglioso* add. Che suole sornacchiare, far sornacchi.

Spudapàn, *Sputapane* s. m. Dicesi del pesce pieno di lische.

Spudàr, *Sputare* v. a. Mandar fuori scialiva, catarro, o altra cosa per bocca.

— Spudàr, 'na muràja, *Pelarsi* n. p. Far pelo, screpolare, sbullettare.

— Spudàr un pann, *Sfaldellare, Sfilacciare, Sfilacciare* v. n. Uscir le fila sul taglio o sullo strascico dei panni. - I tessitori dicono che *il panno sputa il pelo* quando il pettine è inclinato verso le licciate.

— Spudàr i sold, *Sgattigliare* v. a. Tirar fuori, contare, sborsare.

— Spudàr dolz, *Sputar zucchero. Portare* o *Avere il mele in bocca.* Andar dolcemente, o colle buone.

— Spudàr in t' un sit, *Toccar bomba, Prender fuoco.* Andare in un sito e partirsene tosto. - *Bòmba* è la nostra *Màma* in diversi giuochi fanciulleschi.

— Spudàrs in t' il man, *Sputarsi nelle mani* o *nelle dita* vale affaticarsi ben bene.

— L' è cmè spudàr in tèra, *È come bere un uovo.* È cosa facile.

— El n' è miga cmè spudàr in tèra, *Non è loppa.* Non è impresa da pigliare a gabbo.

Spudasentènzi, *Sputasenno, Sputapepe, Sputasentenze* s. m. Colui che parla sentenzioso; che mostra affettatamente d' essere savio. Sputatondo.

— Spulsiòn, *Riscaldamento* s. m. Bollicine minute e rosse che spargonsi sulla pelle per troppo calore.

Spumarèin, *Zerbinotto, Ganimede* s. m. Persona attilata, inclinata agli amori.

Spurèina, *Prudore* s. m. Pizzicore, prurigine.

Spurg, *Spurgo* s. m. lo spurgare, ed anche la materia che si spurga.

Spurgàr, *Spurgare*, *Purgare* v. a. Rimondare, tor via lo sporco, il superfluo. Pulire, nettare, mondare, far mondo, e si dice propriamente di pozzi, fogne, fossi e simili.

Spurghèin, *Rimondatore* s. m. Nome generico di chi rimonda. - *Votapozzo*, colui che vuota i pozzi. - *Votacesso*, colui che vuota i cessi.

Spurìr, *Prudere, Prurire, Pizzicare* v. a. Mordicare prodotto dal solletico de' nervi della cute.

— Grattàr in dòva spùra, *Grattare alcuno dove gli pizzica* vale parlargli di quelle cose per le quali ha molta passione.

— Spurìr il man, *Pizzicar le mani*. Aver desiderio di dare altrui.

Spùzza, *Puzza* s. f. Puzzo, puzzura, fetore, sito. Odore corrotto o spiacevole.

Spuzzàr, *Puzzare* v. n. Putire, sitare. Rendere o spirar mal odore.

— Spuzzàr d' zimitèri, *Essere al confitemi: Avviarsi per le poste*. Essere sfidato dai medici, essere all' olio santo, essere vicino a morire.

— Spuzzàr el fià, *Aver bocca fiatosa*. Avere un fiato cattivo. - *Saper di rame* si dice di cosa che costi cara.

— Spuzzàr d' poc d' bon; spuzzàr d' furbàzz, ecc. *Pizzicar di briccone: Pizzicar di furbo* ecc. Inchinare a ciò di cui, secondo i casi, si sta favellando. Per esempio: *Pizzicar di Piacentino, Pizzicar di Parmigiano*, e va dicendo.

— Spuzzàr d' bon, *Attoscar di odori*. Dicesi di chi porta seco odori gagliardi.

— Spuzzàr la sanità, *Muover lite alla sanità: Cercar cinque gambe al castrone: Cercare i guai col fuscellino*. Cercar brighe inopportune a proprio pregiudizio.

— Spuzzàr il man, *Essere manesco:* facile a menar le mani.

Spuzzètta, caghètt, V. Spuzzòr.

Spuzzolènt, *Puzzolento* add. Fetente, fetido, puzzoso.

Spuzzòr, *Puzzo* s. m. Vedi Spuzzàr.

— Spuzzòr, cagòn, spuzzèin, spuzzètta, *Profumino, Cacazibetto* s. m. Bellimbusto, figurino, vagheggino, favetta, fumosello, profumatuzzo.

Squàder, *Squadra* s. f. Norma. Strumento col quale si formano, o si riconoscono gli angoli retti. - *Squadruccia* dicono i carradori (*maringòn da càr*) un pezzo di legno incavato in mezzo per prender misure.

— Squàder da spìzza, *Quartabuono* s. m. Strumento o squadra di legno di più grandezze, che ha angolo retto e due lati uguali che lo compongono, e serve per lavorar di quadro.

— Squàder fals, *Squadra zoppa, Pifferello.* Strumento che si usa dagli architetti ed agrimensori per pigliare angoli.

— Squàder, sòrta d' màpa o piàna, *Bandella a squadra.* Sorta di bandella che ha la figura d' una squadra.

— Zò d' squàder, *Fuor di squadra.*

— In squàder, *A squadra.*

— Andàr zo d' squàder, *Uscir di squadra.*

— Mètter in squàder, *Mettere* o *Porre in isquadra.* Dirizzare, aggiustare le opere colla squadra.

— Lavoràr de squàdra *Lavorar di quadro.* Adoperar le squadre e le seste. Term. de' legnajuoli.

Squàdra, *Squadra* s. f. Banda di soldati.

— La squàdra di can mozz, *Soldati da chiocciole. Soldati del Tinca; ve ne volevano trentasei a cavare una rapa.* Soldatelli.

Squadrànt, V. Quadrànt.

Squadràr, *Squadrare* v. a. Rendere quadro o ad angoli retti checchessia: aggiustar colla squadra. - Dicesi anche del guardare una cosa da capo a piede, minutamente considerandola. Risquadrare.

— Squadràr un lìber, la càrta, *Tondare i libri, la carta.* Pareggiarli, tagliar loro col torcoletto le barbe.

Squadròn, *Spadone* sost. m. Grande spada. Il signor Cherubini registra anche

Spadrone. - Dicesi *Squadrone* una banda, una schiera.

Squadronàda. *Colpo di spadone*.

Squajàr, *Scovare* v. a. Scoprire.

— Fars squajàr, *Farsi scovare*. Farsi scorgere, farsi conoscere, scoprirsi.

Squacquaràr, *Squacquerare*, *Squaccherare* v. a. Svesciare. Dire tutto quanto si sa: non tenere il segreto.

Squacquaròn, *Svesciatore* s. m. Che non sa tenere il segreto. Ciarliero.

Squacquaròna, *Vesciaja*, *Svesciatrice*, *Vesciona* sost. f. Donna che ridica tutto quello che sente discorrendo.

Squàma, *Squama* s. f. Scaglia del pesce e del serpente. - *Scaglia* s. f. La scorza dura e scabrosa che ha il serpente ed il pesce sopra la pelle.

— Squàma del ferr, *Scoria* s. f. materia che si separa dal ferro allorchè si ribolle nelle fucine, e con altro nome appellasi *Rosticci*.

— Squàma del ram, *Ramina* s. f. Scaglia che fanno i calderai, quando battono secchie, mezzine, e altri lavori di rame, che rinfocolati i lavori, gli battono.

Squartàr, *Squartare* v. a. Dividere in quarti.

Squartàzza (Dar la), *Culattare* v. a. Acculattare. Pigliar alcuno in due, l' un pe' piedi, l' altro per le braccia, dondolarlo, e indi fargli dar delle chiappe per terra.

Squàrz, *Squarcio* s. m. Taglio grande.

— Squàrz d' un lìber, *Brano* s. m. Parte.

— Squàrz d' 'na fnèstra, *Sguancio* s. m. Quella parte del muro tagliata a sghimbescio, accanto alle spallette o stipiti, e all' architrave delle porte, finestre e simili.

Squàrz per Smùss, V.

Squarzètt, *Quaderno*, *Stracciafoglio* s. m. Alquanti fogli di carta uniti insieme per scrivervi dentro conti o memorie, spogli, minute e simili cose.

Squàs, *Quasi* avv. Pressochè.

Squassà, *Semenzajo*, *Piantonajo*, *Nestajo* s. m. Luogo dove si seminano, o dove nascono le piante che si debbono trapiantare. Vedi Vivàr.

— Squassà, *Escato* sost. m. Quello spazio dove si pone

il beccare, o sia cibo, od esca, acciocchè gli uccelli vi si calino per pigliarli.

Squassàda, *Scossa* s. f.

Squassadèina, *Scossetta* s. f. E data una scossetta come i cani.

Squassàr, *Scuotere* v. a. V. Sbàtter, Scrollàr, o Scorlàr.

— Squassàr il bòti, la frèva ecc. *Scuotere le busse, Scuotere la febbre.*

— Squassàr la bôzi, *Disebbriarsi* n. p. Uscire d' ebbrezza.

Squattàr, *Scoprire* v. a. Discoprire, scoperchiare.

Squàsem, *Miracolo* s. m. Miracolone. Contrassegno affettato d' ammirazione.

Squasòn, *Miracolajo* s. m. Casoso. Che fa maraviglie d' ogni cosa.

Squerciàr, *Scoverchiare* v. a. Scoperchiare, discoprire, levar il coperchio.

Squìbes, *Sfucinata* s. f. Quantità grande di checchessia.

Squìnci o Squìncio (Parlar in), *Favellare in punta di forchetta.*

Squinternàr, *Squinternare* v. a. Sconcertare, disordinare, rovinare, ed anche semplicemente *Spezzare, Rompere.*

Sravisàr, *Sradicare, Sbarbicare* v. a. Cavare dalle radici, o barbe.

Sren, *Sereno* s. m. Serenità.

— Sren, *Sereno* add. Ciel sereno.

Srenàr, *Direnare* v. a. Slombare, sfilare.

Srobazzàr, *Rubacchiare* v. a. Rubare di quando in quando, poco per volta.

Srugazzàr, *Frugacchiare* v. a. Frugare. spesso e disordinatamente.

Sruzlàr, *Ruzzolare* v. a Spingere o gettare una cosa in modo sdrucciolo.

Sruzèla (De), *Ruzzoloni, Rotolone* avv. Sdrucciolone.

Sruzlòn, *Ruzzoloni* avv. In maniera sdrucciolevole.

— Un sruzlòn, *Un ruzzolone.* Una pietra che per la sua forma possa sdrucciolar bene.

Sta (*a* rimessa), *Questa, Codesta, Cotesta* pron. s. fem.

Stà stà (Far), *Inginocchiarsi, Barcollare, Traballare.* Reggersi male in gambe.

Stàbi, *Porcile* s. m. Stanza dove si tengono i porci, e per similit. luogo sporco.

— Stàbi dil pègri, *Pecorile* s. m. Luogo dove ricoverano le pecore. Ovile.

Stàbia, *Schiàppa* di legno da ardere. V. Sc'iàpa.

Stablidùra, *Intonaco, Intonico. Intonicato, Intonacato* s. m. Coperta liscia che si fa al muro con la calcina.

Stablìr, *Intonicare, Intonacare* v. a. Dar l' ultima coperta di calcina sopra l' arricciato del muro in guisa che sia liscio e pulito.

Stadèra, la quale, quando è piccola, diciamo Stadèra da man, *Stadera* s. f. Strumento, col quale si pesano diverse cose, sostenendole, benchè gravissime, col peso d' un piccolo contrappeso. Le sue parti sono - Marc o Peis, *Romano, Piombino, Pesino, Sàgoma, Contrappeso.* Quel peso che è infilato nello stilo. - Rizz, *Esse.* Quel ferro che sostiene il romano ed accavalcia lo stilo. - Asta o Stanga, *Stilo, Fusto.* Quel ferro dove sono segnate le once, le libbre e i pesi. - Regolatòr o Giùdis, *Ago, Lingua, Bilico, Bilancio.* Quel ferro appiccato allo stilo, che, stando a piombo, mostra l' equilibrio. - Tazza o Scudela, *Coppa, Guscio.* Quella parte dove si pongono le cose da pesare. - Là gross, *Lato grosso.* Quel lato dello stilo dove son segnati i pesi. - Là picèin, *Lato piccolo.* Quel lato dello stilo dove sono segnate le once e le libbre.

— Stadèra da trabùc, *Bilancia* dal latino *Bislancia*, dalle due lance, da cui pendono due piatti o coppe.

Stadràr, *Staderajo* s. m. Bilanciajo. Fabbricatore di stadere e bilance.

Stadrèina, *Staderina* s. f. Piccola stadera.

Stadròn, *Staderone* s. m. Stadera grande.

Stàfa, *Staffa* s. f. Strumento, per lo più di ferro, pendente dalla sella, nel quale si mette il piè sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro.

— Stàfa di colonèj ecc. *Staffa* s. f. Quella spranga di ferro con cui si armano le testate de' colonnini esposti a' colpi de' carri e delle carrozze.

— Stàfa da tindòn ecc. *Staffa* s. f. Quei ferri ingessati nel muro, su cui si posa la stanga alla quale è raccomandata l' estremità superiore d'un tendone o simili.

— Stàfa d' un foll da càrta, *Gallònzola* s. f. Term. delle cartiere. Grossa bietta di legno per tenere in punto il mazzo alla sua stanga.

— Stàfa dla vànga, *Presacchio, Vangìle* s. m. Stecca. Quel ferro che si mette nel manico della vanga, su cui, per profondarla, il contadino posa il piede.

— Stàfa d' un legn', *Predellino* s. m. Quel ferro d' una carrozza o simile, su cui si mette il piede salendo in essa. E ve n' ha *a due* ed anche *a tre* o *più montate* o sia *battenti* o *palette*. - La paletta è il piano dove il piè si posa. - Il predellino essendo a due montate, chiamasi *Contrappredellino*, il predellino secondo, congegnato col primo mediante stecche di ferro. V. anche Stafòn.

— Stàfa di pantalòn, *Staffa* s. f. Striscia di drappo o di cuojo attaccata in fondo ai pantaloni, che passando sotto il suolo della scarpa serve a tenerli distesi.

— Tgnìr sòd la stàfa, *Tenere la staffa*. Far forza alla staffa onde non giri la sella quando alcuno sale a cavallo.

— El bicoèr dla stàffa, *La dipartenza*. Tazza che si offre all' ospite intanto che pone il piè sulla staffa, come per cortese saluto.

— Stàfa dla càlza, *Staffetta* s. f. quella parte che in certe calze fa le veci del pedule.

Stafètta o Stafèin, *Staffetta* s. f. Piccola staffa.

— Stafètta, che pòrta il littri, *Staffetta* s. f. Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso.

Stafil, *Staffile* s. m. Sferza di cuojo o d' altro con cui si percuote altrui.

— Stafij d' 'na vèsta, *Falde* Due strisce di panno attaccate dietro le spalle delle sottane de' seminaristi o altri chierici.

Stafòn, *Contrammontatojo* s. m. Quel ferro su cui posano il piede i servitori per salire dietro le carrozze. V. Stàfa.

Stagiòn, *Stagione* s. f. Nome comune a ciascuna delle quattro parti dell' anno. E si dice anche generalmente del tempo, e di quel tempo altresì in cui le cose sono nella loro perfezione.

Stagionàr, *Stagionare* v. a. Condurre a perfezione con proporzionato temperamento.

Stagn', *Stagno* s. m. Metallo bianco, leggieri e pieghevole. - Ricettacolo d' acqua che si ferma o muore in alcun luogo.

— Stagn', miga tant cott, *Verdemezzo* add. Dicesi della carne tra cotta e cruda. - *Sodo*, *duro* dicesi d'altri cibi non tanto cotti, e delle cose ancora non arrendevoli.

Stagnadòr, *Saldatojo* s. m. Strumento per saldare.

Stagnàr, *Stagnare* v. a. Coprir di stagno la superficie de' metalli.

— Stagnàr o saldàr, *Saldare con istagno*. Congiungere due o più pezzi di metallo mediante stagno disfatto.

— Stagnàrs el sàngov ecc. *Stagnare*, *Ristagnare* v. n. Cessar di gemere, di versare, di scorrere. E dicesi d'ogni sorta di cose liquide.

Stajazàr, *Frastagliare* v. a. Trinciar minuto, frappare, cincischiare, tagliuzzare.

Stajzàr, *Intagliuzzare* v. att. Tagliar disegualmente, e più propriamente *Tagliare una figura di carta rasente i suoi contorni*.

Stall', *Stallo* s. m. Panca con ispalliera e inginocchiatojo.

Stàlla, *Stalla* s. f. Stanza dove si tengono le bestie; ma diversifica secondo i diversi usi che se ne fanno, come stalla di bovi che pur si dice *Bovile*, di cavalli, ecc.

— Pers i bò, sarà la stàlla, *Serrar la stalla, perduti i buoi*. Cercar rimedj, seguìto il danno.

— Star in stàlla, *Stallare*, *Stalleggiare* v. n. Lo star che fanno le bestie nella stalla. - Dicesi *Stallare* anche del mandar fuori che fan le bestie nella stalla i loro escrementi.

— Savèr de stàlla, *Puzzar di stallatico*, cioè del concio che nella stalla fanno le bestie.

Stalladì, *Stantio* add. Dicesi di ciò che per troppo tempo ha perduta la sua perfezione. E si dice pur di cosa che per lunghezza di tempo si è renduta inutile od infruttuosa. - *Raffermo* dicesi il pane cotto da più d'un giorno. - *Uovo stantio*, l' uovo nato da più d' un giorno. I fiorentini lo dicono *barlacchio*, gli aretini *boglio*.

— Savèr de stalladì, *Sentir di vieto.*

Stallàtegh, *Stallaggio* s. m. l'albergo delle bestie: la stalla ove, per mercede, sono accolte, pasciute e ristorate le bestie.

— Stallàtegh da pagàr, *Stallaggio* s. m. Quel che si paga all' osteria o stallaggio per l' alloggio delle bestie.

Stallèin, *Stalletta* o *Stalluccia da cavalli.*

— Stallèin dil pègri, *Pecorile* V. Stàbi.

Stallèr, *Stalliere* s. m. Famiglio che serve alla stalla. Cozzone, stabulario, stallone.

Stallèt, *Panca nuziale.*

Stallètta, *Stalletta, Stalluccia* s. f. Piccola stalla.

Stallòn, *Rimessa* s. f. Stanza dove si ripongono cocchi e carrozze.

Stallòn, *Stallone* s. m. Cavallo da razza, e si dice anche d' un garzone di stalla.

— Far da stallòn, *Stalloneggiare* v. n. Far da stallone.

Stallòss, stallossamènt, *Trabalzo*, *Sbilancione* s. m. Urti, scosse che si ricevono in carrozza o altro legno.

Stalossàr, *Trabalzare*, *Strabalzare, Sbattere* v. a. Sbilanciare. I francesi dicono *Cahoter* per denotare quegli urti che si risentono in carrozza, passando per una strada rotta o disuguale. V. Stossàr.

Stamètt, *Saja stamettata.*

Stamp, *Stampo* s. m. Strumento da stampare il cuojo, i drappi e altro.

— Stamp da pastìzz, *Forma* s. f. Quello strumento di rame, o d' altro, entro cui si cuocono i pasticci.

Stàmpa, *Stampa* s. f. Effigiamento, impressione, ed anche la cosa che imprime ed effigia.

— Stàmpa fàta e dìta, Stàmpa bu e via, *Stampa* o *Razza malandrina: Maladetto: Malanno aggia* e simili altri modi.

— Stàmpa fàta a man, *Prova, Bozza* s. f. Foglio tirato a mano o col rullo sulle forme per darlo a correggere.

Stampadèla, *Stampatella* s. f. Stampatello. Carattere che imita la stampa. Formatello.

Stampadòr, *Stampatore* s. m. Colui che stampa. Stampator di libri, di monete, di drappi ecc.

Stampàr, *Stampare* v. a. Effigiare, imprimere.

— Stampàr all' arvèrsa, *Controstampare* v. a. Stampare all' opposto.

— Stampàr alla màcia, *Stampare alla macchia*, cioè di nascosto, di frodo.

Stamparìa, *Stamperìa* sost. f. Luogo dove si stampa. Bottega dello stampatore.

Stampèin, *Stampo*, e più spesso *Piccolo stampo.*

Stampèina, *Stampa minuta*, o *piccola.*

Stanc, *Stanco* add. Stracco. - Sinistro, mancino. *A mano stanca: Dal lato stanco.*

Stancàr, *Stancare* v. a. Straccare.

— Stancàr, nojàr, *Stancheggiare* v. a. Annojare, ristuccare.

Stànga, *Stanga* s. f. Pezzo di travicello che serve a diversi usi. - Stanghe d' una carretta, stanghe delle sedie da vettura: stanga da sollevare o sollalzare pesi, ecc.

— Stànga dl' uss, *Traversa* s. f. Legno messo a traverso della porta, od anche d'una finestra, onde tener ben chiuse e ferme le imposte. Stanga.

— Mètter o dar la stànga all' uss, *Stangar l'uscio.* Afforzarlo con istanga.

— Stànga, Term. di giuoco, *Stangatore* s. m. Colui che ad onta d' un discreto giuoco, non corre per timore la posta, il che fiorentinamente si dice *Stangare.*

Stangàda, *Stangata* s. f. Colpo di stanga. *Stangonata* s. f. Colpo di stangone.

Stangàr, *Dare stangate,* o *stangonate.*

Stanghètt, *Paletto* s. m. Randello.

Stanghètta, *Stanghetta* sost. f. Piccola stanga.

— Stanghètti dil lèttri, *Aste* s. f. plur. Quelle linee rette che si fan fare a' fanciulli che imparano a scrivere, siccome quelle che han gran parte nella formazione delle lettere. E si dicono anche *gambi delle lettere* le aste, e specialmente quelle linee rette onde sono formate le lettere m, n, u. - *I filetti delle lettere* sono que' tratti sottili di penna con cui si cominciano a scrivere le lettere in asta.

— Stanghètta, Term. di musica, *Stanghetta* s. f. Divisione delle battute.

Stantiroèuj, Term. delle Cartiere, *Stanghe ritte*, su cui altre si appoggiano per traverso chiamate *Tèsi*, alle quali si raccomandano le cordicelle di uno spanditojo per distendere la carta.

Star, *Stare*.

— Farg star qualcdòn, *Imporne*. Fare star cheto o per bella paura, o per valor vero. Ed anche *Gabbare, Abbindolare*, ingannare.

— Star lì gnignòn gnignèla, Star tra el toèummel e el dàmmel, *Tentennare*, *Far la ninna nanna*, *Ninnarla*, *Nicchiare*, *Fluttuare*, *Ondeggiare*. Essere dubbioso, irresoluto, incerto, stare tra il sì ed il no.

— Star alla fnèstra. *Stare alla finestra*, trattenersi affacciato alla finestra, e fig. *Stare alle vedette* o *alla veletta*. Stare attento per osservare quel che accade.

— Star da dnanz, Rispònder pr' un àlter, *Entrare* o *Star mallevadore*. Prestar malleverìa.

— Star a 'na pittùra, *Stare a capello, Star dipinto*. Non potere star meglio. Stare acconciamente. *Campeggiar bene indosso* direbbesi pure, parlando d' un abito, per dire che si affà bene.

— Star a sign', Star in crist, a stèch, a bachètta, *Stare al filatojo*, *in filetto*, *allo stecchetto*, *a segno*, *al quia*, *a regola*. *Filare*, *Arar diritto*. Star a dovere.

— Star in t' la sòa, star in t' i so zinc sold, *Star ne' suoi cenci, Star sulle sue*. Sostenersi, badare a sè.

— Stàr con el sc'iopp al mostàzz, *Stare coll' arco teso*. Guardarsi dalle insidie.

— Star da sonàj, *Star fresco*. Aver la coscienza contaminata.

— Far star d' pientòn, *Porre, mettere, tenere a piuolo*. Far aspettar uno più del dovere.

— Star su in zert còsi, *Dilettarsi*. Per esempio: El sta su in t' el mincionàr, *Si diletta di canzonare*.

— Star lì per cascàr, *Stare in tentenno*. Dicesi di cosa che accenni di cadere.

— Star pr' ott o quàtter. *Essere a un pelo di far checchessia*. Essere vicinissimo: esser per farlo di momento in momento.

— Star insèmma, *Tenersi insieme*. Star una cosa unita ad un' altra.

— Star mal in consciènsa, *Aver la coscienza ingrossata, contaminata, lorda*, e figurat. *Star fresco*, oppure *Essere al verde: esser brullo*. Essere sprovveduto, sfornito.

— Star ben in conscienza *Avere una coscienza pura*, e figurat. *Aver grosso rognone: Non crocchiare il ferro*. Essere ricco.

— Star in culèn, *Star coccoloni*, o *accocovato*, quasi si covino le calcagna.

— Star all' èrta, *Stare all'erta*. Stare oculato, avvertito. Usar cautela.

— Star in saradùra, star sarà su, *Star ritirato*, *Vivere vita ritirata*. Conversare o usar poco cogli altri.

— E vrìssla star lì, E stìssla lì, *E ciò bastasse, E ciò potesse bastare, Nè forse ciò basta, E fors' anche più*.

— Chi sta ben ne s' moèuva, *Chi ha buono in mano non rimescoli: Chi sta bene non si muove*.

— Per mi an se sta; La 'n ven mìga da mi, *Da me non manca, Da me non procede, Da me non viene: Non è mia colpa, Non è pel fatto mio*.

Star, *Stajo* s. m. Vaso col quale si misura grano, biade e simili, e si dice anche della misura piena. - Le frazioni di questa misura sono - Meina, *Mina:* Mezza mèina, *Quarto:* Quartaroèula o copèll, *Metadella:* Mezza quartaroèula, *Mezza metadella:* Quartèin, *Quartuccio:* Mezz quartèin, *Mezzo quartuccio*.

Stât, Tablò, *Specchio*, *Prospetto* s. m. Nota.

Stàzi drìtti o Candèli, *Panconi*, *Ritti* s. m. plur. Pezzi di legno posti pel ritto, che reggono e collegano il telajo.

Staziòn, *Stazione* s. f. Fermata.

Stazionàr, *Stanziare* v. n. Dimorare, stare.

Stazionàri, *Stanziale* add. Permanente.

Stazionàri o Stazzonàl d' 'na bottèga, V. Parapètt.

Stèch, *Stecco* s. m. Fuscello, sprocco. - Steccuzzo, stecchetto, fuscellino diminut.

— Stech pr' i dent, *Steccadenti*. V. Nettadent.

— Star a stèch, *Stare a segno*, o *al filatojo*, *Filare*, *Tener l'olio*, *Star a siepe*, *Star a regola*. V. anche Star a sign'.

Stècca, *Stecca* s. f. Pezzo di legno, propriamente, piano - Stecca da ragguagliar i pieghi. Stecca da piegare la carta e tagliare i libri nuovi. Stecche per i busti delle donne. Stecche, di cui si servono i chirurghi per le fratture ecc.

— Stècca da biliàrd, *Asticciuola* s. f. Mazza per ispinger le palle. Ve n' ha di più sorte, cioè: El terzètt, *la corta*. El mezz, *la mezza*. El long, *la lunga*. El longhissim, *la lunghissima*. La mazzòla, *da principianti*. V. anche Goèub.

— Stècca da rèj, *Mòdano* s. m. Legnetto, col quale si formano le maglie delle reti.

— Stècchi d'un tlar da ricàm, *Staggi* s. m. pl. Regoli che servono ad allargare o strignere il telajo de' ricamatori, fermandoli con chiavarde nelle colonne.

Stèla, *Stella* s. f. Corpo celeste luminoso.

— Ciaròr de stèli, *Stellato* s. m. - *Egli era uno stellato che faceva un chiarore grandissimo*. Così il Cellini.

— Far vèder il stèli, *Far vedere le lucciole*, *Far vedere le stelle di mezzogiorno*. Far piangere per dolore.

— Stèla, sorta d' ragg', *Stella* s. f. Sorta di razzo che acceso in aria, mostra un fuoco come una stella.

— Stèla d' 'na ripetiziòn, *Stella* s. f. Pezzo degli oriuoli a ripetizione, che serve a dividere un' ora dall'altra.

— Stèla in frònta d'un cavàl, *Stella* s. f. Macchia bianca in fronte a molti cavalli, che perciò si dicono *stellati*.

— Stèla del zov.... Quella parte del giogo da cui pendono il *giòngol* e gli *arcòn*, e contro cui si appunta, tirando, la coppa de' buoi.

— Stèla o Tàca, *Toppa* s. f. *Coppone* s. m. Scheggía che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, si taglia, o mette in opera.

— Ag voèul di zoc a far dil stèli, *Quando v' è il ceppo, vi sono i copponi*. Il che vuol dire, che chi ha roba, ha danari.

Stènc, *Salda* s. f. Acqua di gomma, od anche di amido, con che si bagnano i drappi, i panni lini e simili, onde stieno incartati e distesi.

— Stenc, *Incartato* add. Disteso, sodo. Dicesi *Incrojato, Incorazzato* un panno o simile, divenuto sodo per untumi e lordure. V. Stinchìr.

— Stenc, parlando di persona, *Stecchito* add. Proteso, di un pezzo, intirizzato, incordato. Troppo intero sulla persona: superbo.

— Stenc dal fredd, *Intirizzito* add. Morto di freddo.

Sterbizzàr, *Tartassare, Tempestare* v. a. Maltrattare, malmenare.

Stereòtip .... Vasi fiori o altre cose da porre ne' libri per capopagina, o finale, fuse in piombo sopra matrici di rame.

— Caràtter stereòtip, *Caratteri stereòtipi* si dicono quelli resi solidi per mezzo della saldatura.

Stergiàr, V. Striggiàr.

Sterìsc, *Asterisco* s. m. *Stelletta* s. f. Segno o nota che si mette ne' libri per qualche particolare avvertimento al lettore.

Sterlizà, *Brizzolato, Sprizzolato, Variegato, Picchiettato, Chiazzato, Screziato, Indanajato* add. Mescolato di più colori.

Sterlòtt, *Lucifero* s. m. Venere mattutina. Stella del mattino.

Stertèin, *Nastrino* s. m. Nastro assai stretto o basso.

— Stertèin, Stertioèul, Stertiolèin, *Strettura* s. f. Luogo stretto, luogo di piccolo circuito. - *Bugigatto, Bugigattolo* s. m. Piccolo stanzino. - *Chiassuolo, Chiassetto, Chiassatello, Chiassolino, Chiasserello* s. m. Viuzza stretta.

Stertòr, *Strettoja* s. f. Strettojó. Fascia o altra legatura o fasciatura stretta.

— Stertòr, *Strettojo* sost. m. Strumento di legno che strigne per forza di vite.

— Stertòr da maringòn, *Sergente* V. Morsa.

Stertorèin, *Strettoino* s. m. Piccolo strettojo.

Sterz, *Sterzo* s. m. Specie di cocchio guidato senza cocchiere, ma da chi vi sta entro seduto.

— Sterz d'un legn' *Sterzo* s. m. La ruotina posta orizzontalmente sulla sala anteriore d'una carrozza.

— Sterz in t' il gàmbi, *Sbilenco, Bilenco* add. Storto.

Sterzàr, *Sterzare* v. a. Girare o voltar per isterzo il car-

ro, la carrozza e simili. - Lo diciamo anche per *Ripiegare. Piegar da un lato.*

Stèven, *Stefano*. Nome propr.

— Da nadàl a San Stèven, *Da mattina a sera, Da un dì all'altro*. Modo di dire per denotare una breve durata.

Sti, *Questi*, *Cotesti*, *Codesti* pron. m. plur.

Stigàr, *Instigare* v. a. Istigare, stimolare, eccitare, sobillare. *Fomentare* v. a. Aizzare, fare stizzire.

— Stigàr el foèug, *Stuzzicare*, *Sbraciare*, *Cercare il fuoco*. V. Stizgàr.

Stil, *Queste, Codeste*, *coteste* pron. fem. plur.

Stîl, *Stile* s. m. Modo di scrivere: costume, modo di procedere.

Stil, *Stilo*, *Stiletto* s. m. Spezie di pugnale di lama quadrangolare, stretta e acuta.

Stilizìdi, *Grondaja* s. f. Luogo dove cade l' acqua della gronda. - *Stillicidio* è l'acqua de' tetti. V. anche Cortlà.

Stiltàda, *Stilettata* s. f. Colpo di stiletto. E per metafora *Trafitta* s. f. Dolore o afflizion grave.

Stiltàr, *Stilettare* v. a. Ferir di stiletto. E per metafora *Trafiggere* v. a. Pugnere, affliggere con modi spiacevoli e detti mordaci, o con cosa che rechi noja, disgusto, dolore.

Stima, *Stima* s. f. Conto, opinione, estimazione, riputazione. - Quel prezzo che una cosa si crede valere, e che da un perito è stato determinato: stimazione, stimamento, valutazione.

Stimàr, *Stimare, Valutare* v. a. - Non istimare un fico una persona è lo stesso che non farne conto. - Stimare o Valutare un podere, una casa: dar giudizio della loro valuta, dichiarandone il prezzo.

— Stimàrs, *Pavoneggiarsi* n. p. Estimarsi. Avere stima di sè stesso, e lo diciamo per lo più dello averne di troppo.

Stimpràr, *Stemperare* v. att. Far divenir quasi liquido checchessia disfacendolo con liquore.

Stinchì, *Intirizzito*, *Proteso*, *Stecchito* add. - *Crojo, Duro, Crudo* add. cioè che non acconsente, simile al cuojo bagnato e poi risecco.

Stinchìr e più spesso stinchirs, *Stecchirsi, Incordarsi*, *Protendersi*, *Incartarsi* n. p. V. Stenc.

Stiraciadùra, *Stiracchiatura* s. f. Stiracchiatezza. Cavillo, sofisticheria, interpretazione sofistica.

Stiraciamènt, *Stiracchiamento* s. m. Lo stiracchiare.

Stiraciàr, *Stiracchiare* v. a. Cavillare, sofisticare.

— Stiraciàrs, V. Tiràrs d' prèszi.

Stiràzz, *Ramaccia*, *Ramazza* s. f. Strumento tessuto di rami col quale si arramaccia.

Stirazzàr, *Arramacciare* v. a. Strascinare checchessia allo ingiù colla ramaccia.

— Stirazzàr, in genere, *Strascinare* v. a. Strascicare. Tirar strascioni, ed anche solo *Tirare con violenza*, *Strappare*, e talvolta il diciamo anche per *Stiracchiare*.

Stirazzòn o Stirazzàda, *Strappata* s. f. Stratta. Il tirar con violenza. - *Strappatella* diminut. - *Sbarbazzata* s. f. Quella strappata di briglia o sia sbrigliata che si dà ad un cavallo.

Stirp, *Sterpe* s. f. *Sterpo* s. m. Fruscolo o rimettiticcio stentato d'una pianta. E per similit. si dice di persona scriata, debole, venuta su e cresciuta a stento.

Stìrpa, *Stirpe* s. f. Schiatta, progenie, razza.

— Stìrpa buzarossa, *Stirpe malandrina*, *Razza maledetta*.

Stirpàr, *Stirpare* v. a. Sterpare, sverre, schiantare, sbarbare, sbarbicare, svellere, sradicare, estirpare. V. Destirpàr.

Stizgàr, *Stuzzicare*, *Instigare* V. Stigàr e Stizzàr.

Stizz, *Tizzo*. *Tizzone*; *Stizzo*, *Stizzone* s. m. Pezzo di legno abbruciato da un lato. - Tizzoncino, tizzoncello diminut. V. anche Fumaroèul.

Stizza, *Stizza* s. f. Ira, collera. - La *Stizza* è anche un morbo de' cani e de' lupi.

Stizzàr, *Attizzare* v. a. Ammassare, accozzare insieme i tizzoni sul fuoco perchè abbrucino. Rattizzare. V. anche Stigàr.

— Fer da stizzàr, *Attizzatojo* s. m. Strumento da attizzare il fuoco.

Stlar, *Schiappare* *Scheggiare* v. a. Tagliare le legne, spaccarle.

— Stlar, ròmper, *Mandare in pezzi*. Rompere, spezzare.

Stlèin, *Taglialegna* s. m. Colui che atterra alberi e fanne legna. V. Sc'iapèin.

— Stlèin, *Fiorancino* s. m. Fiorrancio. Piccolo uccello così detto da una specie di cresta o striscia di penne che ha in capo, di colore simile al fiorrancio. Abita per le selve tra gli spineti e i ginepraì: la sua voce è piuttosto un pigolío, che un canto.

Stlèina, Stlètta, *Stelletta, Stelluzza* s. f. Piccola stella,

— Stlèina, Stlètta d' legn', *Scheggetta* s. f.

— Stlèini da far in mnèstra, *Stelline* s. f. plur. Pasta lavorata a foggia di stellette.

Stlon, *Interlinea* s. f. Term. di Stamperìa. Lineetta di metallo che si pone fra riga e riga, onde il carattere risalti maggiormente.

Stlonàr, Term. di stamperia, Porre le interlinee.

Stlott, *Lucifero* V. Sterlòtt.

Stmàna, *Settimana* s. f. Spazio di sette giorni, e più precisamente il tempo che corre tra l' una Domenica e l' altra.

— Stmàna d' passiòn, *Settimana santa*. L'ultima settimana di quadragesima.

— A stmàna per stmàna, *Settimanalmente* avv. In ciascuna settimana.

— Stmàna, Term. degli artigiani, *Paga settimanale*. La paga o mercede, che il padrone di bottega o il capo qualunque dà ogni settimana ai garzoni, la quale, quando è di fattorini ancor piccoli, si chiama da noi volgarmente *Paghètta* V.

Stocc, *Stocco* s. m. Sorta d'arme simile alla spada, ma più acuta e di forma quadrangolare, che si porta insidiosamente costodita in un bastone.

— Stocc, *Scrocchio* sost. m. Scrocco. Sorta d' usura e di guadagno illecito.

— Stocc e Baròcc, *Baroccolo* s. m. Spezie di scrocchio che si pratica col dare trista mercanzia a credenza e ripigliarla per pochissimo, e come si suol dire mangiare a mezzo.

— Stocc, in genere, *Debito* comunquemente fatto.

Stocàda, *Stoccata* s. f. Colpo di stocco.

— Stocàda, *Frecciata* s. f. Richiesta di danaro, od altro non dovuto.

Stocadòr, *Arciere, Frecciatore* s. m. Che cerca ora all' uno, ora all' altro danari in prestanza.

Stocàr von e l' àlter *Frecciare* v. a. Dar di freccia.

Stocazzàr, *Palpeggiare* v. a. Brancicare. Toccare più che onestà non vorrebbe.

— Stocazzàr la ròba, *Malmenare*, *Stazzonare* v. a.

Stocfiss, *Stoccofisso* s. m. Pesce bastone. Spezie di baccalà.

Stoèura, *Stuoja* s. f. Stoja. Tessuto o di giunchi, o d' erba sala, o di canne palustri, a più usi, e segnatamente a quello di cuoprire le merci nel loro trasporto acciò nè acqua nè altro le danneggi.

Stòffog, *Afa*. V. Sòffog.

Stoffgàr, *Soffocare* v. a. Impedire il respiro, ed anche Opprimere, non lasciar sorgere.

Stoffguzz, *Afaccia* s. f. Vampa affannosa, soverchio caldo.

Stoflèin, Stoflètt, Stoflòn. Vezzeggiativi e accrescitivo del nome proprio *Cristoforo*.

Stomàtich, *Stomachico* add. Stomacale. Che giova allo stomaco, che conforta lo stomaco: che gli si confà.

Stombazzamènt, *Diguazzamento*, *Sbattimento* s. m. V. Stombazzàr.

Stombazzàr, *Strabalzare*, *Trabalzare*, *Dimenare*, *Agitare*, *Dilombare*, *Sbattere* v. a. Dare urti, gittar qua e là, fiaccare.

— Stombazzàr el vèin, e simili, *Sciaguattare* v. att. Quel diguazzare che si fa de' liquori ne' vasi non interamente pieni.

Stomblàda, *Colpo di pungolo*. V. Ponzolàda.

Stomblàr, *Percuotere col pungolo*.

Stòmbol, *Pungolo*. V. Ponzoèul.

Stòmegh, *Stomaco* s. m. Parte membranosa del corpo dell'animale formata in guisa di sacco, dove si ricevono dapprima e si concuocono gli alimenti.

— Stòmegh, *Petto*. *Seno* s. m. Poppe.

— Stòmegh pegorèin, *Poppe caprine*.

— Stòmegh musòn, *Poppe bozzacchiute*.

— Far stòmegh, *Fare stomaco*. Commuovere, perturbare lo stomaco.

— Far bon stòmegh. *Farsi coraggio*. *Farsi cuore*. Non lasciarsi prendere da timore o da umano riguardo.

— Bernardèin bon stòmegh, *Buono stomaco*. Dicesi d'un gran mangiatore, ed anche

d'una persona cui si possa liberamente dire il fatto suo.

— An possèr tgnir niènt in t'el stòmegh, *Non saper tener un cocomero all'erta*. Ridir tutte le cose che si fanno, segrete, o non segrete.

— Avèr el stòmegh pièn, *Portar sopra lo stomaco. Aver gozzaja*. Avere sdegno, odio invecchiato.

— Pienèzza de stòmegh voèud, *Sacratona* s. f. Sagratina, Fame di quella sagrata.

— Avèr un ragàzz al stòmegh, *Avere un bambino o un fanciullo a petto*. Allattare.

— Squattàrs el stòmegh, *Spettorarsi* n. p. Scoprirsi il petto.

— Vudàrs el stòmegh, *Spettorarsi* n. p. Sfogare il suo interno.

— Difèsa del stòmegh, *Guardapetto* s. m. Arnese di legno, talvolta armato di ferro, che si applica sul petto, quando si adopera il trapano.

Stomgàr, *Stomacare*. V. Destomgàr.

Stomgàzz, *Poppacce* s. f. plur.

Stomghèin, *Stomacuzzo* s. m. Piccolo stomaco. - *Poppelline*, piccole poppe.

Stomgòn, *Stomacone* s. m. Grande stomaco. - *Poppacce* grandi poppe.

Stomgòs, *Stomacoso* add. Stomachevole. Che altera, commuove, perturba lo stomaco. Che fa stomacaggine.

Stonàr, *Stuonare, Stonare* v. a. Uscire di tuono.

— Chi an sòna an stòna, *Chi non fa non falla*. Ciaschedun falla.

Stôp (*o* larga e strascicata), *Stoppato* add. Turato.

— Stôp, parlando di strada o viottolo, *Cieco* add. Che non ha riuscita.

Stôpa, sorta di giuoco, *Stoppa, Stoppare*. Fare o giocare a stoppa ecc.

Stopabus, *Turabuchi* s. m. Persona che non opera, e serve a riempire un vuoto rimasto a caso. Ripieno.

— Servìr de stopabùs, *Servire per ripieno*.

Stopàj, *Turaccio, Turacciolo* s. m. Turaglio. Quello con che si turano i vasi e cose simili. Zaffo, tappo.

Stopajètt, Stopajoèul, *Turaccioletto, Turacciolino* s. m.

Stopàr, *Stoppare* v. att. Turare, riturare. Chiudere, serrare, calafatare, rinzaffare.

— Stopàr 'na fnèstra, *Accecare una finestra* vale murarla affinchè non entri luce.

Stopàr un uss, 'na pòrta, *Murare* v. a. Chiuder con muro.

— Stopàr al zoèug del lott... *Non tenere il giuoco* o *la posta*. Il che si fa dal banco del lotto quando o la posta è troppo forte, o i numeri sono troppo battuti, o sia giocati da molti. Tali numeri si dicono *stòp* o *stopà*, e nelle pólizze corrispondenti è stampato *Chiusi*.

Stopèin, *Lucignolo* s. m. Più fila di bambagia insieme che si mettono nella lucerna e nelle candele per appiccarvi il fuoco e far lume, *Stoppino*, il lucignolo della candela. Quelli fatti di midollo di giunco son detti *Stoppini perpetui*.

— Stopèin da far su i rizz, *Nodetti, Bachi, Diavolini* s. m. plur.

— Stopèin d' 'na piàga, *Fibra, Filamento, Filo* s. m. Sostanza fibrosa o filamentosa che esce fra il marciume d' una piaga ecc.

Stópia, *Stoppia* s. f. Quella paglia che riman nel campo sulle barbe delle biade tagliate e il campo stesso dov' ella è. Seccia, stoppione.

Stopinàr, *Manomettere* le candele, e precisamente bruciacchiare alcun poco i lucignoli delle candele nuove onde avviare il lume. - *Stoppinare* significa dar fuoco collo stoppino. - Alcuni dicono *Stopinàr* anche per *Smoccolare*.

Stoplèina, *Stoppettina* sost. f. Stoppa più fine.

Stòpol, V. Stopèin.

Stòppa, *Stoppa* s. f. Materia che si trae dopo il capecchio nel pettinar lino o canapa.

— Stòppa pr' un fusìl, *Stoppaccio*, *Stoppacciolo* s. m. La stoppa o altra simigliante materia che si mette nella canna dell' archibuso o simili, acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata.

Stoppàzz, *Capecchio* s. m. Lisca. Quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina, o si scòtola. Si dice *Capecchio* perchè si cava dai due capi, e dicesi *Scapecchiare il lino* o

la canapa del trarne fuora il capecchio.

Stoppòs, *Stopposo* add. Che ha della stoppa, o è a guisa di stoppa. Parlandosi di carnaggi dicasi *Tirante, Tiglioso, Duro.*

Stordèla, *Tordella* s. f. Uccello della specie de' tordi, ma un poco maggiore.

— Stordela marèina o gazzètta, *Tordella gazzina.*

Stordìr, *Stordire* v. a. Far rimanere attonito, sbalordito, sbalordire. - *Intronare* v. a. Assordare, offendere l'udito con grande strepito, come fanno i tuoni.

Stòrel, *Storno, Stornello* s. m. Uccello nericcio picchiettato di bigio, che vola a schiere.

— Stòrel per metaf. *Gabbiano* s. m. Minchione.

Stòrna, *Canzonatura.* Vedi Sòja.

Stornèl, *Stornello* add. Dicesi del mantello de' cavalli di color bianco e nero.

— Stornèl pomà *Pomellato* add. Aggiunto d' una specie del mantello del cavallo, detto Leardo. *Leardo pomato.*

Stornimènt, *Rompicapo* s. m. Persona o cosa che ne giunga molesta.

Stornìr, *Frastornare* v. a. Annojare, seccare, infastidire.

Storoèul, *Stoino* s. m. Piccola stuoja.

Stort, *Storto* add. Torto, piegato, divincolato.

— Andàr stort, *Andar di sbieco.* Andare storto.

— Stort in t' il gàmbi, *Bilenco, Sbilenco, Bilioso* add. storto.

Stòrta, *Storta* s. f. Lo storcere, storcimento, e più comunemente si dice per distensione violenta ed immediata de' tendini e de' legamenti di articolazione in conseguenza di una caduta, di uno sforzo, o di una percossa, qualche volta accompagnata da lussazione. La più frequente è quella del piede.

— Ciapàr 'na stòrta, *Sconciarsi, Stravoltarsi una mano, un piede.* In Firenze dicono *Stracollare.*

Stortgnòn, *Bilenco, Sbilenco* add. Torto nelle gambe.

Stòrzer, Storzìr, *Storcere, Torcere, Contorcere, Piegare* v. a.

Stoss, *Stoscio Stroscio* s. m. Colpo del cadimento. V. anche Stòssa e Stalòss.

Stossà, *Sciancato, Dilombato, Rotto, Ammaccato* add.

— Stossà, aggiunto a Parmigiano, *Schietto, Pretto, Vero.*

Stòssa, *Botta, Percossa, Ammaccamento, Ammaccatura, Sbattimento, Cimbotto, Cimbottolo, Stoscio.*

— Stòssa, figurat. *Rovescio* s. m. Disgrazia, caduta da alto in bassa stato. Accidente infausto, sinistro.

Stossàr, *Sbattere, Dilombare, Fiaccare, Ammaccare* v. a.

Stozz .... Specie di beccatello o mensoletta che sporge in fuori dal mezzo del tavolello su cui lavorano i giojellieri e gli orefici; e di cui si servono come di punto d'appoggio per fermarvi quelle cose che stanno lavorando. I francesi dicono *Tasseau.*

Strà, V. Stràda.

— Stra d' Ròma, *Via romana, Via lattea, Galassia.* Striscia bianca nel cielo, formata da una sterminata moltitudine di stelle che non si distinguono ad occhio nudo.

Straàlt, *Straalto* add. Alto più del solito.

Straassà, *Bastevolissimo, Sufficientissimo* add.

Strabaltàr, *Vagliare più che mai.* Vagliare o crivellar più volte. V. Baltàr.

— Strabaltàr, *Tramutare* v. a. Mutar luogo, abitazione.

— Strabaltàr, *Ribaltare.* V. Strabuccàr.

Strabàlz, *Rimbalzo* s. m. Il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dall'ordinario.

— De strabàlz, *Di rimbalzo* avv.

Strabàlz, *Caso, Accidente* s. m. Incontro o avvenimento fortuito.

— De strabàlz, *Per caso* avv.

— Còsa de strabàlz, *Avventizio, Avveniticcio* add. Cosa sopraggiunta di fuori, non aspettata, non consueta.

Strabalzàr, V. Strabaltàr.

Strabèver, *Strabevere, Strabere* v. a. Bere smoderatamente.

Strabiliàr, *Strabiliare, Strabilire* v. n. Fortemente maravigliarsi.

Strabòjer, *Bollire a ricorsojo, a scroscio.* Bollir forte, bollire assai.

— Strabòjer el zervèl, *Essere pazzo da catena, o tredici mesi dell' anno.* Essere matto spacciato.

Stradèl, Stradèina, *Stradello*, *Stradella*, *Stradetta*, *Stradicciuola*. Piccola strada: viottolo.

Stradìr, *Ridire* v. a. Tornar a dire. - *Gliel' ho detto e ridetto*.

Stradòn, *Stradone* sost. m. Strada grande, e per lo più si dice di quella che è in mezzo a larghi viali.

Stradonzèin, stradonzèt, stradonsèl, *Viale* s. m. Stradone o strada diritta e lunga fra alberi dall' una parte e dall' altra, ombrosa, piana e grata al passeggio. I Pistojesi dicon *Rèdola*.

Stradotàj, *Beni straddotali*, o *estradotali*. Sopraddote, paraferna. Ciò che ha la moglie al di sopra della dote, e che della dote non fa parte.

Strafalàri, *Cervello balzano*, cioè stravagante, Strampalato.

Strafàr, *Strafare* v. a. Fare più che non conviene.

— El Sgnor làssa far, ma mìga strafàr, *Domeneddio non paga il sabato*.

Strafàt, *Strafatto* add. E si dice anche delle frutta, biade e simili, che per troppa maturità si guastino, od abbiano perduto il sapore.

Strafognàr, *Mantrugiare* v. a. Aggrovigliare, allucignolare, gualcire.

Straforàr, *Traforare* v. a. Far trafori. *Straforare* v. a. Forare fuor fuora, da una banda all' altra. Lavorar di straforo.

Straforzèin, V. Sforzèin.

Stragiùst, *Giustissimo* add. Più che giusto.

— Stragiùst, *Racconciatissimo* add. Benissimo racconcio.

Stragiustàr, *Raggiustar bene*. *Raggiustar più volte*.

Stragòn, *Targone* s. m. Dragone, dragoncello. Erba odorifera di sapore acuto e di foglie simili al lino.

Stragrànd, *Stragrande* add. Smisurato, sfoggiato, sterminato.

Strajàr, *Sparpagliare*, *Spargere*, *Diffondere*, *Versare*, *Sparnazzare*, *Starnazzare* v. a.

Stralèzer, *Rileggere* v. a. Leggere più volte.

Stralunàr, *Stralunare* v. att. Stravolgere in qua e in là gli occhi aperti il più che si può. Strabuzzare, torcere.

Stràm, *Stoppia*, *Seccia* s. f. Quella parte di paglia che rimane in sul campo, mie-

tute che sono le biade. Dicesi *Strame* ogni erba secca che si dà in cibo, o serve di letto alle bestie.

Stramazzòn, *Stramazzone* s. n. Stramazzata. L' atto dello stramazzare, o cader in terra.

Stramblarìa, Stramblità, *Stampalaterìa*, *Cipollata*, *Castronerìa*, *Sciarpellerìa*, *Balordaggine* s. f. Spropositone. *Sgarbatezza*, *Sgraziataggine*, *Stramberìa* s. f. Atto villano o sgarbato.

Stramboc', *Farfallone*, *Strafalcione*, *Scerpellone* s. m. Sproposito od errore commesso per lo più nel parlare o nello scrivere. Spropositone.

Stràmbol, *Bislacco* add. Malcreato, stravagante.

Stramèza, *Tramezza* sost. f. Tramezzo. Ciò che tra l'una cosa e l' altra è posto per dividere, scompartire o distinguere.

— Stramèza d' àssi, *Assito* s. m. Tramezzo di assi commesso insieme, fatto alle stanze in cambio di muro.

— d' còt, *Soprammattone* s. m. Muro fatto di semplici mattoni.

— d' canètti, *Di canne*. - Canne per tramezzi delle povere case.

Stramortìr, *Tramortire* v. n. Smarrire gli spiriti. Venir meno.

Stramzàr, *Stramezzare* v. a. Framezzare, interporre: mettere tramezzo.

— Stramzàr el vèin, *Tramischiare* v. a. Mischiare il vino con acqua o altro liquore.

Strangolàr, *Strangolare* v. a. Strozzare.

— Strangolàr 'na fioèula, *Affogare una fanciulla*. Maritarla male.

Strangossàr, *Strangosciare* v. a. Trambasciare.

Strangujòn, *Stranguglioni* s. m. plur. Malattia del cavallo prodotta da enfiamento delle gángole, che sono sotto la gola, per la qual cosa il cavallo appena può respirare.

Straniàr, *Arrabbiare* v. n. Stizzirsi: stiacciar come un picchio: darsi ai cani: fremer d' ira e di cruccio: darsi al diavolo: rodérsi di rabbia.

Stranèm, *Soprannome* s. m. Terzo nome che si dà ad alcuno, prendendolo o dai

difetti personali suoi, o dal paese ov'è nato, o da altro.

Stranomàr, *Soprannomare* v. a. Applicare il soprannome.

Stransìr, *Aggrovigliarsi, Ritorcersi, Raggrinzarsi* n. p. Raggricchiarsi, aggranchiarsi, ritorcersi.

— Stransìr il pitànzi, *Arrabbiare* v. n. Si dice delle vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.

Strantènder, *Frantendere* v. a. Intendere a rovescio. Traudire.

Stranùd, *Starnuto* s. m. Stranuto, sternuto.

Stranudàr, *Sternutire* v. a. Stranutare, starnutare. Tirare sternuti.

Stranudilía, *Starnutiglia* s. f. Sabatiglia. Medicamento cefalico a foggia di tabacco in polvere, per eccitare lo starnuto. Starnutatorio.

Stransgnìrs, *Raggrinzarsi* n. p. V. Stransìr.

Straparlàr, *Straparlare* v. n. Parlàr troppo, e male.

Strapazsàda, *Rabbuffo* s. m. Risciacquata, rimprovero.

Strapazzàr, *Strapazzare* v. a. Maltrattare, bistrattare.

Strapazzàr un lavòr, *Strapazzare il lavoro.* Operare inconsideratamente, o fare alcuna cosa a strapazzo.

— Strapazzàr 'na bèstia, *Strapazzare un cavallo* o simili affaticarlo senza discrezione.

Strapèina, *Sgualdrina* sost. f. Stradina, Donna di mal affare.

Strapià, *Accesissimo* add.

Strapiantàr, *Traspiantare* v. a. Cavar la pianta da un luogo, e piantarla in un altro. Strapiantare, trapiantare.

Strapicàr, *Traboccare* v. a. Uscire di equilibrio o per propria gravità, o per altrui spinta.

Strapièn, *Sovrappieno* add.

Strapiombàr, *Uscir di piombo.* Uscir di perpendicolo.

Strapòrt, *Trasporto* s. m. Il trasportare. Ed anche agitazione, o commosion d'animo. Dicesi *Voltura* il voltar de' debiti o crediti, il passaggio de' possedimenti ecc.

Straportàr, *Trasportare* v. a. Straportare.

Strasecolàr, *Trasecolare* v. n. Oltremodo maravigliarsi, stupirsi.

Strasòra, *Straora* s. f. Ora strana. Ora che è fuor dell' ordine, del consueto.

Strasòrden, *Trasordine* s. m. Cosa che esce dell' ordinario. Disordine.

Strasordinàri, *Trasordinario* add. Straordinario.

Strassinàr, *Struscinare* v. a. Trascinare, strascicare.

Strassinàzz o **Struzzàz**, *Strascino* s. m. Sorta di giacchio aperto per pescare.

Strasvenàr, *Stravenarsi* n. p. Uscir fuor delle vene.

Strat, **Tapèi**, *Strato, Tappeto* s. m. Panno che si distenda in terra o altrove in segno d' onoranza. - Quello con cui si usa coprir la bara nel portar i morti alla sepoltura, si chiama *Coltre* s. f.

— **Strat d' còrda**, *Tratto di corda*. Pena che un tempo si dava a' rei. Strappata.

Stravacà, *Sdrajato* add. V. Stravacàr.

— **Stravacà**, Termine degli stampatori, *Stravacato* add. Si dice dei caratteri quando la pagina vien torta per non essere stata bene addirizzata e legata.

Stravacàr, *Sdrajare* v. a. Coricare.

— **Stravacàrs un legn'**, *Ribaltarsi* n. p. Dar la volta un calesso, un carro e simili.

Stravàs, *Stravasamento* s. m. Uscita degli umori del corpo fuor de' loro vasi.

Stravasàr, *Travasare* v. a. Far passare il liquore o altra cosa da uno ad altro vaso. V. Travasàr.

Stravècc', *Traantico* add. Travecchio. Vecchio, antico assai, e, parlando di persona, decrepito.

Stravèder, *Travedere* v. att. Vedere una cosa per un' altra.

— **Far stravèder**, *Far maravigliare*, o *strabiliare*, o *sbalordire: Fare uscir del manico*. - N. B. *Stravedere* vuol dire *Vedere assai*.

Stravènt, *Nodo*, *Gruppo*, o *Folata di vento*. Buffo, turbo, turbine, turbinìo.

Stravèrt, *Spalancato* add. Aperto quanto può mai esserlo. E molte volte lo diciamo anche per *Socchiuso*.

Stravìv, *Vivo vivo*, *Vivissimo* add.

Strazàra, V. Semnèl.

Stràzi. *Strazio* s. m. E si dice anche per *Scherno*.

— **Fàren stràzi**, *Fare strazio, Straziare* v. a. Maltrattare, bistrattare, malmenare, strapazzare.

Strazigàr, *Smagliare* v. n. Risplendere, brillare, e quasi scintillare. Si dice di colori, di gioje, delle stelle e simili. - Egli è un seren che smaglia.

Strazión, *Estrazione* s. f. Lo estrarre, il cavar fuori.

— D' bàssa strazión, *Di bassa origine, Di poveri natali.*

Strazz, *Cencio* s. m. Propriamente Straccio di panno lino o lano, consumato e stracciato. Cenciaccio peggiorat. Cencetto, cencerello, straccetto diminut.

— Strazz da lavàr zò, *Strofinaccio* sost. m. Strofinàcciolo.

— Strazz da fergàr zo, *Canavaccio* s. m. Forbitojo.

— Strazz da spazzàr el cul, *Pezza* s. f. Cencio con cui si forbisce il sedere.

— Strazz d' sèda, *Filaticcio* s. m. Filato di seta stracciata, e dicesi anche della tela composta di tal filato. Sinighella, sirighella, catarzo, scatarzo, borra.

— Strazz d' Parìgi, *Diamante artificiale.*

— Un strazz, *Una miseria.* Per esempio: Pr' un strazz d' disnàr: Pr' un strazz d' un impiègh, *Per la miseria d'un pranzo: Per la miseria d' un impiego.*

— Rugàr in t' i strazz, *Frugare indosso.* E figurat. *Rivedere il pelo.*

— Toèurs foèura d' in t' i strazz, *Uscir di cenci.* Di povero farsi agiato.

— Stàr in t' i so strazz, *Star ne' suoi cenci,* o *ne' suoi panni: Cuocersi nel suo brodo.* Badare a sè.

— Parèr de strazz, *Non potere portar le pòlizze.* Esser debole, spossato.

— Om de strazz, *Uomo di paglia.* Sbalordito, insensato.

— I strazz j' en qui ch' van sèmper all' ària, *I cenci o gli stracci vanno all' aria: Le mosche si posano sempre adosso ai cavalli magri.* - I poveri sono sempre i disgraziati, gli oppressi.

— Essergh pr' i strazz, *Essere per le fratte: Essere per la mala.* Essere rovinato.

Stràzza, *Straccio* avv. Niente, cica, nulla, un' acca, un bel niente, brano, brandello, buccicata, biracchio. - *Non ne sapere straccio, Non valere uno straccio.*

— A n' em n' impòrta 'na stràzza, 'na bustiancàda,

Me ne incaco. Non me ne cale, non me ne importa nè poco nè punto.

— Alla pu stràzza, *Alla fin fine, Alla fin de' conti.*

Strazzà, *Cencioso* add. Stracciato, mal in arnese.

Strazzadòr, *Stracciatojo* s. m. Stanza nelle cartiere dove si tagliano gli stracci. - *Stracciatore* s. m. Colui che collo straccio (*frèina*) taglia i cenci. V. Strazzàr.

Strazzàr, *Stracciare* v. a. Lacerare, sbrandellare, sbranare, sbrancare, strappare.

— A long tiràr, la còrda se stràzza, *Il soperchio rompe il coperchio: Chi troppo tira la corda si strappa: Che per troppo tirar, l' arco si spezza.*

Strazzàr ch' càta su i stràzz, *Conciajuolo* s. m. Colui che va in giro raccogliendo e comprando i cenci. Cenciajo, lanciajo, ferravecchi. - I nostri cenciajuoli sogliono gridar per le vie

L' è chi el strazzàr! Chi g' ha el ferr vecc'? Chi g' ha el lottòn ròtt? Chi g' ha dla pènna da vènder? - Chi g' ha il scàrpi vècci da vènder? Chi g' ha del vèder rott?

Ferravecchi, ferravecchi.
Evvi cenci, o rami vecchi?
Donne, non tenete addosso
Scarpettacce, o vetriuoli.

Così ne' Canti carnescialeschi.

— Strazzàr d' un foll da càrta, o Strazzàra, *Stracciatore* s. m. *Stracciatora* s. f. Uomo o donna che nelle cartiere stracci o tagli i cenci collo straccio o falce fissata nella panchina. V. Strazzadòr.

— Vòsa da strazzàr, *Voce di cornacchia* Vociaccia. V. Vòza.

— Sbrajàr cmè un strazzàr, *Gridare a testa: Gridare quanto se n' ha nella gola.* Gridare assai forte.

Strazzarìa, *Cencerìa* s. f. Massa di cenci.

— Strazzarìa, *Cenciaja* s. f. Cosa di niun pregio o valore, e figurat. *Miseria.*

Strazziglia, *Stracciona* add. Donna lacera. V. Strazzòna.

Strazzmercà (A), *A bonissimo mercato.*

Strazzòn, *Stracciatura* sost. f. Stracciamento operato in qualche cosa, o per caso, o a bella posta.

— Strazzòn, tutt strazzà, *Straccione* add. Cencioso.

Strazzòna, *Cenciosa*, e, se si parli di mala donna, *Zambracca*, *Bagascia*, Lupa, sgualdrina, stradina, cantoniera.

Strèggia, *Stregghia* s. f. Striglia, streglia. Strumento di ferro dentato col quale si fregano e ripuliscono i cavalli e altri animali.

— Strèggia, sòrta d' pèss, *Scarpa* s. f. Pesce vile di lago, che anche si dice *Scarpettaccia*. V. Strigia.

Strèin, *Bruciaticcio* add. Abbruciaticcio, arsicciato.

— Ciapàr el strèin, *Abbruciacchiare* v. n. Arsicciarsi. V. anche Strinàrs.

Strèinga, *Stringa* s. f. Pezzo di nastro, o striscia stretta di cuojo con una punta d'ottone, o d' altro metallo dall' uno o da ambo i capi per allacciare. Aghetto, cordella, cordellina.

— Coll ch' fa il strèinghi, *Stringajo* s. m.

— Strèinga, parola del contado, *Scudisciata, Bastonata* s. f.

— Il strèinghi, *Le ultime recate*. Le recate della morte.

— Tiràr il strèinghi, *Ratire* v. n. Dare, Tirare, o Avere i tratti.

— Morir senza guànca tiràr il strèinghi, *Morire senza batter polso*.

Strèinzer, *Stringere* v. a. Strignere.

— Strèinzer il stròpi, *Saldar la ragione*. Pareggiare, aggiustare i conti.

— In t' el strèinzer il stròpi, *Al levar delle tende: Alla fin del fatto*.

— Strèinzer, Term. degli artefici, *Strettire* v. a. Ristrignere, diminuire lo spazio, o l' ampiezza. - *Strettire un abito, Strettire una veste*. - *Strettire la spazieggiatura*, direbbono gli stampatori, per rimettere il lasciato.

— Strèinzer con el grupp corridòr, *Accappiare* v. a. Legare con cappio, e dicesi per lo più delle some.

— Strèinzer coll ch' è larg, *Rappiccinire* v. a. Appiccolare, far piccolo, scorciare.

— Sentìrs a strèinzer el bus del cul, *Raccapricciare, rabbrividire* v. n. Sentirsi a scorrere un gelo per le ossa.

— Strèinzers su, parland d' pann bagnà, *Rientrare* v. n. V. Scurtàrs.

— Strèinzers su, gruppàrs cme fa un gomissèl, *Aggomitolarsi* n. p. Rammuc-

chiarsi, farsi una palla, rannicchiarsi, raggruzzolarsi.

Strèpit, *Strepito* s. m. Rumore.

Strepitàr, *Strepitare* v. n. Fare strepito.

Strett, *Angusto* add. Stretto, ristretto. E dicesi di luogo, vaso o altro, che abbia a contener qualche cosa.

— Strett, parlando d' abito, *Strozzato* add. Soverchiamente serrato addosso. V. anche Strich.

Strètta, *Stretta* s. f.

— Mètter al strètti, *Mettere alle strette.* Opprimere, costringere.

— Strètta del lett, *Stradetta.* V. Viazzoèula.

— Strètta, figurat. *Paura.* V. Strìcca.

Stria, *Fattucchiera* s. f. Maliarda. Strega. - *Stregona* accrescit. *Stregaccia* pegg.

— Zugàr alla strìa, V. Zugàr.

— Strìa o Smèla, *Lojuola*, *Scintilla, Foriera* s. f. Scintilla che schizza dalle legne e da' carboni accesi.

Strià, *Affatturato.* V. Instriàr.

— Strià, incampì, *Afato* add. Scriato, screato. Venuto su a stento.

Striamènt, Striarìa, *Stregoneria* s. f. Ammaliamento, affatturamento, malìa, incantesimo, fattucchierìa, stregherìa. V. Instriàr.

Strìbia, *Tritolo*, *Striscialojo* s. m. Pezzetto di panno lino o lano con cui si tiene il filo che si trae dalla matassa.

Stribiàr, *Dipanare* v. a. Aggomitolare traendo il filo della matassa.

Strìch, *Stretto* add. ed anche *Compresso.*

— Tgnir strìch, *Tener stretto,* e figurat. *Sparagnare* v. a. Risparmiare.

— Strìch, sutìl in t' el spender, *Lesinajo*, *Lesinante*, *Spilorcio* add. Avaro, avarone, avaraccio.

— Esser strich, *Aver le mani aggranchiate.* V. Man.

— Esser strich in t' un sit, *Essere stivati.* Essere serrati molti in un luogo, come le acciughe ne' barili.

Strìcca, *Stretta* s. f. Frequenza, calca. E figurat. *Paura, Spavento.*

— Mèister stricca, *Tortòre* s. m. Boja, carnefice, ministro di giustizia, giustiziere.

Strizzàr, *Stringere* v. a. Premere, spremere, comprimere, strizzare. - strizzar limoni: strizzar nove per

fare le pallottole: strizzar le mani ecc.

— Striccàr dl'occ', *Far l'occhiolino.*

— Fars striccàr, in t' la stricca, *Farsi pigiare.*

Strìgia, *Striglia.* V. Streggia.

— Strìgia, sorta d' pess, *Scarpa* V. Strèggia.

Strigiàda, *Stregghiatura* s. f.

Strigiàr, *Stregghiare* v. a. Stregliare, strigliare. Pulire i cavalli o altra simil bestia colla striglia.

Strij, *Monachine.* V. Soèuri.

Strillàr, *Strillare* v. a. Stridere.

Strimplàr, *Strimpellare* v. a. Sonare così a mal modo. Lo diciamo anche per *Rompere, Distruggere, Spezzare, Sperperare, Dissipare, Rovinare, Fracassare, Sciupare, Sconquassare, Guastare.*

Strimplòn, *Sciupone* sost. m. Sciupatore, che sciupa, consuma la roba.

Strinà, V. Strinàr.

— Odòr d' strinà, *Bruciaticcio.* V. Strèin.

Strinàr, *Abbruciacchiare, Abbrustolare* v. a. Abbronzare.

— Strinàr la pollarìa, *Abbrustiare* v. a. Mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati per tor via quella peluria che riman loro dopo levate le penne.

— Strinàr un capèl, *Abbruscare* v. a. Abbruciacchiare con un fuoco di paglia i peli più lunghi d' un cappello follato e ben bene spalettato.

Stringhèt, V. Strèinghi.

Stringòn, V. Tajadlòn.

Strinùzz, V. Strèin.

Striòn, *Stregone* s. m. Maliardo, affatturatore, ammaliatore.

— Striòn, *Striataccio* add. Di poca carne, debole, magro.

Strìssa o Strissla, *Striscia* s. f. Pezzo di panno o d'altra cosa che sia più lungo che largo.

Strissiàr, *Strisciare* v. a. Camminare con impeto, stropicciando e fregando il terreno come fa la serpe. *Rasentare* v. a. Passar rasente con impeto.

— Strissiàr, figurat. *Umiliarsi* n. p. Abbassarsi.

Strisslèina, *Strisciuola, Strisciolina* s. f. Piccola striscia.

Stròlog, *Astrologo* s. m. Professore d' astrologia.

— Stròlog dàlla bùzra, *Astrologo de' Brozzi, Astrologo degli Alberti,* che quand' Arno ingrossa sa dire che è piovuto di sopra.

— Stròlog, figurat. *Uom ritirato, solitario, singolare* nel suo genere di vita. Cínico.

Stronz, *Stronzo, Stronzolo* s. m. - Stronzolino, stronzoletto diminut.

Stròpa, *Verga, Vinco, Vinciglio. Stroppa, Stroppia, Vermena, Vimine, Ritortola.* Qual sia ramo, ramicello o bacchéttuzza.

— Stròpa da sbàtter i pagn' *Camato* s. m. Scudiscio.

Stropazzàda, *Mazzata* sost. f. Colpo di mazza, detta qui per baston sottile.

Stropazzàr, *Scudisciare* v. a. Percuotere collo scudiscio.

Stropèj, *Vermene, Vermenelle, Grétole, Ramoscelli, Vinchi*, de' quali si servono i cestaj *(cavagnèin)*.

— Stropèj da ligàr il vìdi, il j' ènti ecc. *Salciòlo* s. m.

Strozz, sgagnàda, *Concussione* s. f. Angherìa, mangerìa, guadagno illecito.

— Strozz, al zoèug d' brìscola, V. Zugàr a brìscola.

Strozzàda, *Strozzatura* s. f. Lo strozzare. V. anche Strozz.

Strozzadòr, *Concussionario* s. m. Angariatore, mangione, mangiadoni.

Strozzàr, *Strozzare* v. a. Soffocare, strangolare. Uccidere altrui strignendo fortemente la strozza, o sia la canna della gola.

— Strozzàr, figurat. *Scorticare, Pelare* v. a. Succiare, trarre il più che si può senza riguardi. Commettere angherìe, concussioni.

— Strozzàr al zoèug d' brìscola, V. Zugàr a brìscola.

Strufgnàr, *Gualcire* v. a. Malmenare, branciccare, piegar malamente.

Strufgnèin, *Cecino* add. Galantino, graziosetto. Dicesi per vezzo ad un fanciullo.

Strufgnòn, *Luffo, Batuffo, Batuffolo* s. m. Cosa avviluppata e ravvolta insieme e senz' ordine, e si dice di stoppa, di lino, di bambagia, di panni e simili cose.

— Strufgnòn pr' el gomissèl, *Anima* s. f. Carta o cencio arrotolato su cui si aggomitola il refe o simile.

— Strufgnòn d' un ragàzz, *Nanerottolo, Bozzacchiutò* add. Sconciatura.

Strumnàr, *Rovesciare* v. att. Rivesciare, Versare.

Strùppi, *Stroppiato, Storpiato* add. Sconcio, deforme.

Struppiàr, *Storpiare* v. att. Sconciare.

Struppiòn, *Guastamestieri* s. m. Ciarpiere, guastalarte.

Strùsa, *Borra* s. f. Sorta di seta infima. *Baccaccio* s. m. Rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaja dopo la tiratura.

— Strùsa del calamàri, *Stracci* s. m. plur. Quella borra che si mette nel calamajo inzuppata d' inchiostro.

— Strùsa o Strassinàzz, V.

Strusàra, *Fregarsi attorno ad alcuno* Modo familiare, che vale Andargli attorno, accostarsegli per acquistar domestichezza: ed anche *Fregarsi attorno* a qual sia cosa.

Strùssi, Strussiamènt, *Patimento, Stento* s. m. Strapazzo, travaglio.

Strussiàr, *Strusciare, Sciupare* v. a. Logorare, malmenare, strapazzare la roba. *Scialacquare*, *Consumare*.

— Strussiàrs, *Affacchinare* v. n. Facchineggiare, arrabattarsi, frustarsi, logorarsi, travagliarsi, strapazzarsi. Affaticàrsi, durar fatiche aspre, vivere disagiata vita.

Strussiòn, che strùssia la ròba, *Sciupone* s. m. Sciupatore.

— Strussiòn ch' se strùssia, *Faticatore* s. m. Laborioso: amante del lavoro.

Stu, Sta chi, *Costui, Cotestui* pron.

Stùa, *Stufa* s. f. Stanza riscaldata da fuoco che le si fa sotto, o da un lato. - Si dice anche d' un forno o fornello di più specie. - Stufetta diminut.

— Stùa d' ferr, d' tèrra ecc. *Caldano* s. m. Vaso di terra, e talvolta anche di rame o di ferro, o d' altro materiale a uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi.

— Stùa da fornàr, *Caldano* s. m. Stanza o volticciuola, che i fornai hanno sopra il forno.

— Stùa per la carbonèina, *Braciajo* s. m. Specie di cassetta in cui i fornaj ripongono la brace spenta.

— Stùa da stilladòr, *Disseccatojo* s. m. Term. de' distillatori. Spezie di forno o fornello appropriato a disseccare qualche sostanza.

— Stùa dla fàbrica di vèder, od anche Vòlta, *Camera* s. f. Fornelletto sopra la fornace ove i vetrai mettono così caldi, quando son formati, i bicchieri od altri vasi di vetro, affine stagionino e freddino appoco.

appoco conducendoli con un ferro alla bocca del detto fornello per da basso dove si sente più caldo; il che da essi vetrai si dice *Dar la tempra*, *Temperare*, o *Dar il crogiolo*, *Crogiolare*.

Stvàj, *Stivali* s. m. plur. Calzari di cuojo per difender la gamba dall'acqua o dal fango. - Stivaloni accrescit. Stivalacci peggiorat. Stivaletti diminut. Le loro parti principali sono la *Gamba* e la *Scarpa*.

— Stvàj con il fiassi, *Stivali colla rivolta*.

— Stvàj da trômba, *Tromboni* s. m. plur.

— Mètters i stvàj, *Stivalarsi* n. p. Porsi gli stivali.

— Cavàrs i stvàj *Cavarsi gli stivali*.

— Stvalàda, *Stivalata* s. f. Calcio dato collo stivale.

Stuàr, *Cuocere la carne a stufato*.

— Stuàr, *Mettere* o *Tenere in istufa*.

Stucc', *Astuccio* s. m. Stuccio. Guaina da tenervi dentro strumenti di ferro o d'argento.

— Stucc' di liber, *Busta* s. f. Custodia de' libri.

— Col ch' fa i stucc', *Guainajo* s. m. Facitore d'astucci.

— Stucc' da cèrusich e da trinzadòr, *Ferriera* s. f. Astuccio o Guaina da tenervi dentro strumenti di ferro, d'argento, o simili, per cerusici e scalchi.

— Stucc' da lumèin, *Lucciola* s. f. Arnese di latta traforata da mettervi la bambagia per lumini da notte.

Stucc, *Stucco* s. m. Composto di diverse materie tegnenti per uso propriamente d'appiccare insieme o di riturar fessure. Si dice anche d'una specie di gesso, o terra, o altra composizione, con che si fanno le figure di rilievo. Dicesi *Cimento* quella mestura con che i coltellinai riempiono i manichi de' coltelli a còdolo.

— Armàgner de stucc, *Impietrire*, *Insassare*, *Allibire*, *Restare come un uomo di paglia*. Rimanere attonito, stupido, maravigliato.

Stucc, *Festuco* s. m. Festuca, bruscolo. Fuscellino di paglia, legno, o altra simil cosa.

Stuccadòr, *Stuccatore* s. m. Artefice che lavora di stucchi.

Stuccàr, *Stuccare* v. a. Riturare o appiccare con istucco.

Stùdi, *Studio* s. m. Scrittojo. Gabinetto ove studiare. - Studiòlo diminut.

— Mètter i vestì ai stùdi, *Mettere i vestiti a leggere.* Impegnarli.

Studìr, *Raccogliere*, *Stagionare, Rigovernare, Custodire* v. a.

Stuf, *Stufo* add. Stufato, infastidito, stucco, ristucco, stuccato, annojato, nauseato.

Stufà, *Stufato* s. m. Carne stufata. Vivanda nota.

— Parèr un stufà in t' un piàt d' majòlica, *Sembrare un corvo nella neve,* oppure *una mosca nel latte.* Dicesi per lo più di persona bruna abbigliata di bianco.

— Ag piàs pu la bàgna ch' el stufà; Lo stesso che dire: *Egli è un pretto parmigiano.* Come i milanesi *buzecòn*, i fiorentini *mangiafagioli*, i ferraresi *mangiazucche* ecc. i parmigiani son chiamati *bagnòn,* che vuol dire *ghiotti dell' intinto* o sia, per usare parimente un termine dispregiativo, *brodajuoli.*

Stufàr, *Stuffare, Stuccare* v. a. Infastidire, Annojare, Infracidire, seccare, nauseare, tediare, tòrre il capo...

Stuòn, *Stufaruola* s. f. Vaso di terra entro cui cuocere lo stufato. Se è di rame dicasi *Bastardella.*

Sturiòn, *Storione* s. m. Pesce marino che ama l' acqua dolce, ed è ottimo per mangiare. - Storioncello dim.

Sturlàr, *Urtare, Spingere* v. a.

Sturlòn, *Spintone* s. m. Urto, spinta grande.

Su, *Su, Sopra, Di sopra* preposizione.

— Mètter su, *Aizzare* v. a. Mètter su, *Irritare.*

— Far su, *Abbindolare* v. a. Aggirare, gabbare.

— Fars su il mànghi, *Rimboccare le maniche.*

— Andàr su, *Far giuoco.* Nel giuoco del bigliardo è quello che nel giuoco di carte si direbbe *Aver la mano.* V. anche Zugàr al bòci. - In certi casi, e parimente nel giuoco, lo *Andar su* equivale a *Perdere.*

— Andàr o Còrrer su, *Trascorrere* v. n. Passare il tempo, i giorni, i mesi, gli anni.

— Star su, *Star ritto.* Star su.

— Star su d' nòta, *Stare alzato.* Vegliare, vegghiare.

— Star su, star d' sòra, *Star su*, cioè Stare nella parte superiore.

— Stà sù, *Alzati*, *Sta' su*, oppure *Fatti in là*, secondo i casi.

— An possèr star su, *Non potere la vita*. Non potere sostenersi, o reggersi.

— Star sù in sert còsi, V. Star.

— Mètter su la carna, *Mettere la pentola*, o *il calderotto al fuoco*, e figuratam. *Attaccar l' uncino*. Negoziare, macinare.

— Toccàr su, *Affrettare* v. n. Affrettarsi, Sollecitare.

— Tgnìrs su, *Star sostenuto*. V. Tgnir.

— An possèr andàr d' pu su, *Non potere andar più oltre*. Non potere crescere di più in gloria, in onore, ecc.

— Dàregh su, *Mettervisi coll' arco o col midollo dell' osso*. Mettersi a fare una cosa con tutto il potere, con tutte le forze. E figuratam. *Trar la bambagia dal farsetto*.

— Poc su, poc zo, *Dal più al meno*. In quel torno. Poco più, poco meno.

— Su per so, *Di rimbuono*. *In combutta*. Tutt' insieme.

— Un su e zo, *Un becco coll' effe*, *Un mal bigatto*. Un uom cattivo.

— Col là su, *Sant' Alto* Iddio.

Svalisàr, *Svaligiare* v. a. Cavar della valigia, ed anche Rubare altrui violentemente.

Svaloèus, *Bérgolo*, *Leggiero* add. ed anche *Distratto*, *Svogliato*.

Svasadòr, *Trapano da accecare*. La saetta si chiama *Accecatojo* s. m., e *Nespola* s. f. il bottone triangolare del trapano. V. Sbòcia.

Svasàr, *Accecare* v. a. Term. delle arti. Incavar buchi coll' accecatojo in siffatto modo, che possano ricevere le teste delle viti, o le capocchie de' chiodi, affinchè non risaltino in fuori.

Subaffìt, *Sottaffitto* sost. m. L' affittamento che il primo fittajuolo fa ad un altro. Sullogazione.

Subaffitàr, *Sottaffittare*, *Sullogare* v. a.

Subaffituàri, *Sottaffittatore* s. m. Colui che prende a sottaffitto. Sullogatore.

Subàsta, *Secondo incanto*, solito farsi per conto dell'aggiudicatario, che non ad-

empì i patti del primo incanto.

Sùbi. *Subbio* s. m. Legno rotondo che serve a diversi usi, e spezialmente a' tessitori, i quali sopra di esso avvolgono la tela ordita. - *Subbiello* s. m. Cilindro sul quale si avvolge il panno a misura che vien tessuto. - *Tromba* s. f. Cilindro su cui si avvolge a mano il drappo che si vuol manganare.

Subioèul, *Piffero* s. m. Strumento contadinesco da fiato. Zufolo.

Subitàn, *Subitaneo* add. Che viene in un subito, repentino, improvviso. E lo diciamo, nel dialetto nostro, più spesso per *Impetuoso*, *Furioso*, *Precipitoso*, *Violento*, *Subito*.

Sùdia, V. Umòr.

Sudiziòn, *Soggezione* s. f. Peritanza, vergogna, rossore.

Suefàr, *Assuefare* v. a. Avvezzare.

Svèlia, *Sveglia* s. f. La squilla degli oriuoli che suona a tempo debito per destare. - *Svegliarino*, *Svegliatojo*, *Destatojo* s. m. Cosa destinata a svegliare o destare, o che ne desti o svegli per a caso o per altro.

Sveliarèin, V. Svèlia.

Svèl, *Acciarino* s. m. Ferro che si ficca nella punta della sala delle ruote per ritegno delle ruota medesime. E ve n' ha di più fogge, come *acciarini a esse*, *a paletta*, *a rondone*, *acciarino inginocchiato*.

Svelt, *Svelto* add. Dicesi di persona di membra sciolte, di grandezza proporzionata, e poco aggravato di carne. Snello, agile, destro, sciolto di membra, facile al salto e al corso. - Si dice *Svelta* anche una cosa un po' più lunga del giusto, ma non isproporzionata, contraria di tozza, atticciata o macciáughera. - Si dice poi *Destra* una persona accorta, sagace, furba.

Sveltèin, Sveltètt, *Snelletto* add. - *Furbetto* add.

Sveltèzza, *Snellezza*, *Sveltezza*, *Snellità* s. f. Scioltezza di membra. - *Destrezza*, *Accortezza*, *Furberia*, *Scaltritaggine* s. f. Sagacità.

Sveltòn, *Dirittaccio*, *Dirittone* add. Volpe vecchia. Persona assai furba e scaltrita.

Sventràr, *Sventrare* v. a. Trarre le interiora.

Svèrgna, *Sfarzo* s. m. Sfoggio, lusso, sontuosità.

Svergognàr, *Svergognare* v. a. Smaccare.

Sug, *Sugo* s. m. Succo. Il sostanziale delle cose.

— Sug . . . . Mosto cotto condensato con farina.

Sugabòrsi, *Segavene* s. m. Che per ogni via e verso esterce l' altrui. - *Votaborse* s. m. Che vuota le borse, che porta spese.

Sugabòtti, *Succiabeone* s. m. Gran bevitore.

Sugàda, *Rasciugatura* s. f. Il rasciugare.

Sugadòr, *Spanditojo* sost. m. Termine di stamperìa, cartiera e simili. Luogo destinato a distendervi la carta o altro perchè vi si asciughi, o vi si secchi. Dicesi *Spandente* colui che spande la carta allo spanditojo, e, rasciugata, la raccoglie colla canna denominata *Aspetto*.

Sugamàn, *Sciugatojo* s. m. Asciugatojo, Guardanappa, bandinella. Pezzo di pannolino lungo circa due braccia per uso di asciugarsi.

Sugànt, Term. de' Conciatori e forse d'altri, *Stenditojo* s. m. Luogo dove si stende alcuna cosa perchè si asciughi.

Sugàr, *Asciugare* v. a. Sciugare, rasciuttare, rasciugare.

— Sugàr la borsa, *Votare la borsa*. Cavar di dosso per qualsivoglia mezzo i danari.

— Sugàr 'na mincionarìa, *Ripescar le secchie*. Rimediare a' falli commessi.

— J' àlter han fàt il bùsri, e tocca a mi a sugarja, *Altri hanno mangiato l'agro, e a me si allegano i denti*. Altri hanno commessa la colpa, ed io ne porto la pena.

Sugerìr, *Suggerire* v. a. Mettere in considerazione, proporre. - *Rammentare*, *Soffiare* v. a. Ricordare quello che s' ha a dire.

Sugeritòr, *Suggeritore* s. m. Che suggerisce. *Rammentatore* s. m. Quegli che dal palco rammenta a ciascheduno de' comici la sua parte. Soffione.

Sugroèul, V. Sguròt.

Svidadòr, V. Cavavìda.

Svidàr, V. Desvidàr.

Svìga, *Pavoncella* s. f. Sorta d' uccello grosso quanto un piviere con una spezie di ciuffetto di penne nere sul capo.

Svìmer, *Svimero* s. m. Specie di calesso.

Svinàr, *Svinare* v. a. Cavare il mosto del tino.

Svintràr, *Sventrare* v. a. Cavar le interiora.

Svìsta, *Svista* s. f. Sbaglio, abbaglio, scappuccio.

Svitlàr, *Fare* v. a. Figliare, partorire.

Svivazzàr, *Campacchiare* v. n. Vivere disagiata, o faticosa vita.

Svoèud, *Vuoto* s. m. e add. Vano.

Svojà, *Svogliato* add. Distratto. - Svogliatello diminut.

Svojàr, *Dipanare, Aggomitolare* v. a. Racoorre il filo, traendolo dalla matassa, e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera. V. Desvojàr.

Svojatàgina, *Svogliataggine* s. f. Svogliatezza, svogliatura. Distrazione.

Svolandrèina, *Spolverina* s. f. Sorta di sopravvesta.

Svolàzz, *Svolazzo* s. m. Svolazzamento, svolazzata.

— Avèr el coèur in svolàzz, *Essere svogliato* ed anche *Essere inquieto*. Avere il cervello pieno di svolazzi.

Svolazzàr. *Svolazzare* v. n. Dibattere le ali: volar qua e là: volar piano or qua or là.

Supì, *Assopito* add. Preso da sopore, sopito.

Suplèin, *Becchino, Beccamorto* s. m. Sotterratore di morti.

Suplìr, *Seppellire* v. a. Sotterrare.

— Suplìr von per l'àlter, *Supplire* v. a. Far uno le veci dell'altro.

Supòner, *Supporre* v. a. Presumere.

Sussì, *Sussì* s. m. Colore che si fa con la terra oriana.

Sussìdi, *Sussidio* s. m. Soccorso.

Sussidiàr, *Sussidiare* v. a. Dar sussidio, soccorrere.

Sussidiàri, *Sussidiario. Ausiliario* add. Si direbbe *Annessa, Succursale* parlandosi di chiesa dipendente da un'altra che sia parrocchiale, e che le serva come d'ajuto.

Sussòr, *Susurro* s. m. Baccano, rumore.

Sussuràr, *Susurrare* v. a. Mormorare, romoreggiare, dir male d'altrui.

Sussuròn, *Susurrone* s. m. Susurratore.

Sùsta, *Molla* s. f. Susta. Strumento, per lo più di ferro, che, fermo da una banda, si piega per lo più dall'altra, e lasciato libero ri-

torna nel primo suo essere onde fu messa, e serve a diversi usi di serrature e d' ingegni. Per similitudine si dice anche per elasticità. V. Arcòn dla süsta.

— Süsta dl' arloèuj, *Molla* s. f. Quel sottil pezzo d'acciajo ben battuto e temprato, raggomitolato in un astuccio o cassettino cilindrico, che con distendersi fuori mette le ruote e tutta la macchinetta in moto. V. Moèuja.

— Mètter in süsta, *Mettere in susta*. Mettere in agitazione, e come in puntiglio.

Sutt, *Asciutto* add. e s. m. Sciutto, secco, rasciutto.

— Sutt, sènsa sold, *Bruciato* o *Arso di denaro*. Asciutto, senza moneta.

— Sutt, parlànd d' pan, *Asciutto, Scusso:* nón accompagnato da altra vivanda.

— Sutt, parlànd d' un om, *Adusto, Segaligno*. Risecchato: non atto ad ingrassare.

— Esser in t' la sütta, *La botte far quercia* o *querciuola. Rizzarsi in piè la botte.* Essere finito il vino. - La madia è vuota, e il baril fa querciuola, cioè: non v' è nè pan nè vino.

— Esser in t' la sütta, an g' avèr d' sold, *Le acque esser basse: Abbruciare: Esser bruciato di danaro: Essere al verde: Non avere un becco d'un quattrino: Non ne avere un per medicina.* Essere senza danari.

— Restàr in t' la sütta, *Rimaner nelle secche: Rimanere in asso.* Restare in necessità, in pericolo. V. Restàr.

— Sutt, parlàndo di tempo, *Seccore* s. m. Siccità, aridità.

Suttìl, *Sottile* add.

— Suttìl d' bòcca *Di mala bocca.* V. Bòcca.

— Tgnir suttìl, *Tener basso basso: Tenere a stecchetto.* Tenere altrui col poco magramente e con iscarsità di vitto, di danaro o d' altro.

— Andàr trop per la suttìla, *Cercar il quarto di sette.* Voler troppo schisar la cosa: vederla troppo per sottile, guardarla assai nel sottile: essere fisicoso, o troppo per l' appunto, o considerato.

— Star suttìl, *Viver di limatura: Campar rese rese.* Vivere sottilmente.

— Dar suttìl, *Render sottile,* parlandosi di penna: contrario di *Render grosso.*

Suttilèin, *Sottilino* add. Mingherlino, sottiletto.

Suttiliàr, *Assottigliare* v. a. Sottigliare. - *Abbassar la piastra* dicono gli smaltatori per iscemarne la grossezza.

Suttilezza, *Sottigliezza* s. f. Sottilità.

Süver, *Sughero*, *Suvero*, *Sovero* s. m. Legno leggiero e spugnoso.

— **Süver da làmpdà**, *Luminella* s. m. Arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero per mettere a galla nell' olio delle lampane.

Suvnir, *Ricordino* s. m. Anelletto o simile che si suol tenere in memoria di chicchessia.

Suzzàr, *Succiare* v. a. Succhiare, Suggere. V. Gincelàr.

Suzzèin o **Suzzött** pr' i ragàzz, V. Ciuccèin.

Suzzlàr, V. Insuzzlàre.

Suzzlòn, *Scilinguato*, *Balbuziente* s. m.

Suzzòn, *Succaio* s. m. *Rosa* s. f. Segno del succiamento, che riman nella pelle. —

Svadèla, V. Zvadèla.

Svagà, *Distratto*, *Svogliato*, *Sventato* add.

Svagàr, V. Desvagàr.

Svernàr, *Svernare* v. a. Mantenere durante il verno.

Svudàr, *Votare* v. a. - I valigiai, bastai ed altri dicono *Svotare* del cavar fuori la borra, il crine, il pelo o simile col cavapelo *(rampèin)* o altro.

Szèin, *Quattrino* s. m. Mezzo soldo.

— **Un szèin d' lisca, d' frùta ecc.** *Una quattrinata di esca*, *di frutta* ecc. Tanta quantità che valga un quattrino.

— **I szèin**, *I quattrini*, *I danari*. La moneta in genere.

— **An g' avèr la littra d' un szèin**, *Non avere un becco d' un quattrino*.

— **An gh' è calà un szèin**, *Sono stato a un pelo*. Sono stato vicinissimo: sono stato di momento in momento.

— **An valèr un szèin**, *Non valer cica*. Non valer nulla.

T

Tabàc, *Tabacco* s. m. Erba, che seccata con varie diligenze si mastica, si brucia per prenderne il fumo, e si riduce in polvere per tirarla su pel naso. Chiamasi anche *Erba regina*.

— Tabàc in còrda, *Tabacco in ròtoli, o in bastoni*.

— Colòr d' tabàc, *Colore tabaccato o di mattone*.

— El n' è mìga cme toèur 'na prèsa d' tabàc, *Non è loppa. Non è impresa da pigliare a gabbo*. Non è cosa facile.

Tabacàr, *Prender tabacco*.

— Tabacàr vía, *Svignare, Scarpinare, Mettersi la via tra gambe*. Andarsene.

Tabachèin, *Tabacchino, Tabaccajo* s. m. Venditore di tabacco.

Tabachièra, *Tabacchiera* s. f. Scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso.

Tabacòn, *Tabacchista* s. d'ogni genere. Colui o colei che ha l' uso di prendere molto tabacco.

Tabàr, *Tabarro* s. m. Mantello, ferrajolo. Quell'abito che si porta sopra gli altri vestimenti, per lo più, nel verno. Tabarrone accresc. Tabarraccio peggiorat. Tabarrino, ferrajoletto, mantelluccio diminut.

— Metter el tabàr, *Inferrajolare* v. a. Porre indosso il ferrajolo.

— Cavàr el tabàr, *Sferrajolare* v. a. Levar di dosso il ferrajolo.

— Far un tabàr a von, *Appiccare, Attaccare, o Affibbiare altrui una campanella, un campanello, un sonaglio, un bottone, Sbottoneggiare*. Apporre ad alcuno tal cosa, che altri lo tenga per reo uomo.

— In t' un tabàr cavàregh 'na brètta, *Far d' una lancia un punteruolo*, oppure *uno zipolo*. Stremar tanto una cosa per ignoranza o trascuraggine, che si riduca quasi al nulla.

— Far el tabàr, *Portar frasconi. Far gheppio*. Lo strascinar dell' ali, che fanno i polli, e per similit. si dice di chi per indisposizione mal si regge sopra di sè.

Tabarèin da pret. *Ferrajolino* s. m. Quella specie di mantelluccio di seta o d'altro che portano dietro le spalle i sacerdoti.

Tabèla, *Tavola* s. f. Libro, registro, indice.

Tabernàcol, *Tabernácolo, Ciborio* s. m. Nicchia ove riponsi il Ss. Sagramento.

Tabì, *Tabì* s. m. Sorta di drappo, che è una specie di taffetà ondato, o marezzato.

Tablò, *Ritratto* s. m. od anche *Pènzolo*, *Picchiapetto*. V. Plàca.

— Tablò, Stat, *Quadro, Prospetto, Specchio* s. m. Nota.

Tàc, *Calcagnino* s. m. La parte della scarpa che è sotto il calcagno. - Si dice *Tacco* o *Taccone* un pezzo di suolo che si appicca alle scarpe rotte. - Il *tacco* è anche un pezzuolo di carta che gli stampatori pongono sul timpano per rialzarlo nelle sue parti difettose; il che fare chiamasi *Taccheggiare*.

Tac, tac, *Toppa toppa, Tic che tocche*. Quel rumore che si fa bussando.

Tac tac, *Tuffete. Su due piedi: Senza porvi su nè sal nè olio*. Immantinente.

— Zugàr a tac tac, *Fare a chi paga*. V. Zugàr.

Tàca, Term. di Stamperia, *Intaglio* s. m. Canaletto appiè di ciascun tipo, da cui conoscere se la lettera sia sul compositojo nel suo verso giusto.

— Tàca d'lègna, *Coppone*, *Toppa*. V. Stèla.

— Tàca, figurat. *Debito* s. m. Preso da quel segno che si fa sulla tacca. V. Tèssra.

— Sonàj cmè tàcà, minciòn cmè mamèla, *Minchione in chermisì*.

Tacadìzz, *Attaccaticcio* add. Appiccaticcio, viscòso, tenace, tegnente.

— Esser tacadìzz, tacàrs cmè el visc', cmè la gramìgna, *Essere appiccaticcio: Attaccarsi come la gramigna: Essere una lappola: Appiccarsi come le mignatte*.

Tacadùra, *Attaccatura* s. f. Unione, connessione, attaccamento. - Si dice anche di quella parte dove due o più cose si attaccano insieme. *Attaccatura del pane ad un altro pane*, dicono i fornai per opposto ad *orliccio*.

Tacagnàr, *Garrire*, *Garire* v. a. Altercare, contendere, piatire.

Tacagnèin o Tacalìta, *Beccaliti* s. m. Pizzicaquistioni, accattabrighe. Si dice d'un uomo garoso, litigioso, riottoso, perfidioso.

Tacàja, *Appiccagnolo* s. m. Attaccagnolo. Qualunque cosa ove altri possa appiccarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata.

Tacalìta, *Monetaccia* s. f. Moneta cattiva, non in corso, scarsa, mal coniata.

Tacàr, *Attaccare* v. a.

— Còsa da tacàrs, *Attacco* s. m. Cosa a cui uomo attaccare si possa. E si dice anche per *Appicco*, occasione, opportunità. V. Rampèin.

— Tacàr i cavàj, *Attaccare i cavalli alla carrozza* o *ad altro legno*. Guernirli de' fornimenti necessarj, e con essi adattarli al legno in modo che possan tirarlo; e si dice anche in modo assoluto, *Attaccare*.

— Tacàr i cavài o i mùj von adrè l'àlter, Tacàrja in fila. *Accodare* v. a. Legar le bestie da soma l'una dietro l'altra.

— Tacàr i pagn' da mètter in bugàda, *Appicciare*, *Appuntare* v. a. Attaccare i panni col cucito a due o più pezzi insieme.

— Tacàr o Tacàrs foèug, *Appiccare* o *Appiccarsi fuoco*. Dare o pigliar fuoco. Accendere o Accendersi.

— Tacàr, Far il ravìsi, *Allignare* v. n. Appigliarsi, barbicare, abbarbicare, appiccarsi, radicare.

Tacàr foèura, *Affiggere* v. a. Attaccare un bando, un cartello, o simile, alle cantonate o alle porte.

— Tacàr sòtta, V. Tacàr i cavàj.

— Tacàr sòtta a dormìr, *Pigliare il sonno*. Addormentarsi. *Rappiccare il sonno*: addormentarsi di nuovo.

— Tacàr sòtta a descòrrer. *Appiccare ragionamento*. Porsi a ragionare. - *Rattaccare* o *Ripigliare il discorso*. Porsi a ragionar di nuovo.

— Tacàr su, *Appendere*, *Sospendere* v. a. Attaccar checchessia a chiodo, arpione, o piuolo.

— Tacàr in tl' onòr, *Denigrare* v. a. Oscurare l'altrui fama e riputazione: difamare, infamare, levar l'onore.

— Tacàr da dir, *Attaccarla con alcuno*: *Attaccar lite*. V. Tacagnàr.

— Tacàr in gôla, *Scorticare il palato.* Dicesi di cibo o bevanda di sapore aspro, che si dura fatica a inghiottire, o che è assai disgustosa.

— Tacàr von e l' àlter, *Frecciare* v. a. *Dar di freccia.* Richiedere l' uno e l' altro di danari a prestanza, e non renderli. E generalmente *Indebitarsi.*

— Tacàr, termine di giuoco, *Vincere* v. a. - Vincere una o più partite: vincere uno o più giuochi.

— Tacàr, dar còntra, *Dar di cozzo.* Cozzare, Urtare.

— Tacàr in tl' err, *Tartagliare* v. n. - E dicesi *Perder l'erre* quando per ebbrezza talun dura fatica a pronunziarla.

— Tacàrs, *Venir alle mani: Venir ai denti.* V. Tacagnàr e Tacàr da dir.

— Tacàrs, far prèsa, *Attaccarsi* n. p. *Far presa,* come la calce, il gesso ecc.

— Tacàrs i làber insèmma, *Imbietolire: Andar in broda.* Sentir piacere, consolazione.

Tacàzza, V. Tachètta.

Tachèin, V. Tacadìzz e Tacagnèin.

— Tachèin, Term. di giuoco, *Carta bassa.*

Tachèla, *Occhiello, Occhietto, Ucchiello* s. m. Quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta, nel quale entra il bottone che le affibbia *Asola* s. f. Quest' ultimo è più propriamente l'orlo di seta, o di fil di capra delle due estremità dell'occhiello.

— Tachèla del capèl, *Laccetto* s. m. *Ganza, Maglietta* s. f. Quel nastro che mettesi alla sinistra davanti del cappello a tre pizzi, fra cui si pone la nappa. (*cocàrda*).

— Tachèla, figur. *Sfregio, Taglio.* V. anche Tèssra.

Tachètta, V. Tachèla,

— Tachètta o Taccàzza, *Táccola* s. f. Uccello loquace, tutto nero, detto anche *Pica* o *Gázzera.*

Taclàra, *Ucchiellaja* sost. m. Donna che fa gli orli agli ucchielli.

Taclèina o Taclètta, *Occhiellino* s. m. Piccolo occhiello.

Tacòn, *Toppa* s. f. Pezzuolo di panno o simile che si cuce sopra la rottura d'un vestito. - *Taccone* s. m. Quel tacco che si rimette alle rotture delle scarpe.

— Tacòn, Term. di stampería, *Tacco.*

— Mètter i tacòn in t' el tìmpan *Taccheggiare* v. a. - V. Tac.

Taconàr, *Tacconare* v. a. Attaccar tacconi, rattacconare, rappezzare, rabberciare. *Rattoppare* v. a. Attaccar toppe.

Tafanàri, *Tafanario* s. m. Préterito, sedere.

Taff taff, Tàffete, *Taffe.* Espressione d' un atto che si fa presto e con forza.

Taffità, *Taffettà* s. m. Tela di seta leggerissima e arrendevole. - Taffettà di Francia.

Tàj, *Taglio* s. m.

— Tàj d'àbit, *Taglio d' abito.*

— Taj d' càrna, *Pezza, Pezzo* o *Tocco di carne.*

— Tàj d' occ', *Arco di ciglia,* Guardatura.

— Tàj in t' el mostàzz, *Sfregio* s. m.

— Tàj in t' il pèli, *Scarnitura* s. f. Term. dei conciatori. Taglio che facciasi in una pelle.

— Tàj al giuoco del faraone e simili, *Taglio.*

— Tàj dla pènna, *Fenditura* V. Tajètt.

— Tàj, tajamènt, *Taglio, Tagliamento.* Il tagliare.

— Tàj suttìl, *Taglio vivo* o *acuto.*

— Tàj tond, *Taglio morto* ed *ottuso.*

— Vènder a tàj, Dar a tàj, *Dare* o *Vendere a taglio* o *a saggio.* - Vendere i poponi a taglio.

— Darg el tàj, *Sculettare* v. n. Dimenare il culo. - *Portarla alta,* Procedere con fasto: *Dar grazia, Dar leggiadria.*

Tàja, *Taglio* s. m. La parte tagliente d' una spada o d' arma o strumento simile da tagliare. - *Colpo di taglio,* il contrario di colpo di piatto.

— Tàja còntra i bandì, *Taglia* s. f. Premio che si promette e si paga a chi ammazza sbanditi o ribelli.

— Tàja o Statura, *Taglia, Taglio.* Statura. - Un uomo di mezza taglia vuol dir lo stesso che di mezzana statura.

— Tàja da muradòr ecc. *Taglia* s. f. Strumento meccanico composto di carrucole di metallo per muovere pesi grandi. Calcese.

— Tàja del martèl, *Taglio del martello.* V. Penna.

— Esser tutti dl' istessa tàja, *Essere tutti d' una buccia,*

o *d' una cornatura: Essere macchiati d' una stessa pece: Essere tagliati d' una stessa misura.* Essere tutti simili.

Tajacantòn, *Tagliacantoni, Mangiaferro* s. m. Brigante, sgherro.

Tajàda, *Tagliata* s. f. Spianamento che si fa in tagliando coste, argini o simili.

— In tla tajàda, in t' i pra del tàj, Modo figurato, *Il taglio de' calzoni.*

Tajadèli, Tajadlèin, o Tajadlèini, *Tagliatelli, Taglioliti* s. m. plur. Paste tagliate in piccole strisciuole, che comunemente si usano per farne minestra.

Tajadlòn, *Tagliatelli larghi.*

Tajadòr *Tagliatore* s. m. Colui che taglia.

Tajapièucc', così per ischerno il *Parrucchiere.*

Tajàr, *Tagliare* v. a.

— el forment, la biàva, *Mietere.*

— el fen, *Segare.*

— in fetti, *Affettare.*

— in bcòn, *Appezzare.*

— i pianlòn, *Riquadrare.*

— al faraòn ecc. *Tagliare, Far il banco.*

— Tajàr mnud, mnud, *Tagliuzzare.*

— Tajàr via nett, *Tagliare di netto.*

— Tajàr, a tàvla, *Trinciare, Tagliare.*

— Tajàr el mostàzz, *Pelare, Dar nel viso, Agghiadare.* - Egli è un vento che pela.

— Tajàr, parlando di vino e simili, *Tagliare.* Mescolare un liquore con altro.

— Tajàr i làber, o la lèingua, *Saltare agli occhi, Schizzare, Brillare.* Si dice di vino generoso e piccante.

— Tajàr larg, *Esagerare* v. a. Aggrandir con parole: caricar nel discorso, amplificare, iperboleggiare.

— Tajàr i pagn' adòss, *Tagliar le legna addosso ad alcuno: Levare i pezzi d'alcuno: Tagliare i panni,* o *le calze,* o *il giubbone. Far d' alcuno calze e scuffioni.* Sbottoneggiare, mormorare, nuocere con cattivi uffizi.

— Tajàr la stràda, *Tagliare la strada* o *la via.* Impedir il passo, l' andata, l' avanzamento, il ritorno. E dicesi anche al figurato.

— El ne tàja miga, el rèsga, o el scòrtga, o el cùsa, *E' taglia com' e' cuce.* Dicesi di coltello, o spada, o simili altri strumenti, quan-

do per difetto di affilatura o altro non tagliano.

— Esser tajà tutt pr' un vers, *Essere tutti d' una buccia.* V. Tàja.

— Tajàrs, parlando di panni o simili che stien lì lungamente ripiegati, *Ricidersi* n. p. Rompersi i drappi o simili in sulle pieghe.

— Tajàrs, per similitudine, *Smerdarsi* n. p. Mettere i piedi in sozzure.

— Tajàrs el nas e insanguonàrs ecc. V. Nàs.

— Tajàr zo un tant al brazz, *Far la giustizia coll'accetta.* V. Giustizia. *Fare a mosca cieca, Trombar col batocchio.* Tirar colpi da cieco, essendo il batocchio quel bastone che a' ciechi è d'appoggio e guida.

Tajèr, *Tagliere* s. m. Legno piano, ritondo, dove si tagliano su le vivande. - Taglierino, taglieruzzo dimin.

Tajètt, *Tagliuzzo, Taglietino* s. m. Piccol taglio.

— Tajètt dla pènna, *Fenditura* s. f. Il taglio della penna da scrivere, che le si fa col temperino sul *Fenditojo*, che è quel pezzo d'osso, bossolo o simile a ciò.

Tajòèul, *Tagliuolo* s. m. Particella di materia atta a tagliarsi.

Tajoèul, *Tagliuolo* s. m. Sorta di scarpelletto, di cui si servono i bottai per cacciare la stoppa o simili ne' luoghi delle capruggini, ond' esce del vino.

— Tajoèul da frar, *Tagliuolo* s. m. Scalpello di cui il manico o gambo si caccia in apposito foro dell' incudine per tagliare il ferro a calda.

— Tajoèul da piantàr, *Barbata, Barbatella, Talea,* s. f. *Tallo, Tralcio, Magliuolo* s. m. Ramicello di vite o d' altro albero che si pianti in terra acciò che bárbichi.

Tajoèula: *Bietta* s. f. Pezzetto di legno o ferro a guisa di conio, che s' adopera talora per serrare e stringere, fendere o spaccare legno o altro; e in quest' ultimo caso, essendo per lo più di ferro, prende anche il nome di *Conio* o *Cuneo.* - Chiamasi *Bietta, Calzatoja,* o *Zeppa* anche quella con che si assodano fittoni ecc. per uso delle fabbriche e quella con che si stringe il

ferro della pialla, ed anche quel pezzetto di legno tagliato ad ugnatura col quale gli stampatori stringono le forme.

— Tajoèula del mazz d' un fol, *Gallonzola* sost. f. V. Smèla e Stàfa.

— Tajoèula da cavicci, *Copiglia* s. f. Bietta di ferro che s' infila nell' occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.

— Tajoèula d' un vòlt, *Serraglio* s. m. Pietra tagliata a conio che si mette nel mezzo degli archi.

Tajolàr, Mètter il tajoèuli, *Imbiettare* v. n. Serrare, stringere con biette.

Tal, *Tale* pron. relativo.

— Un tal, *Un tale*. *Un certo*.

— Tal e qual, *Lo stesso*.

— L' è po' tal e qual, *È tutta fava*.

— Tàj e quàj, *Qualunque siensi*.

Talc, *Talco* s. m. Sorta di materia pellucida, artifiziata, formata di sottilissime foglie e tagliabile. - Dicesi anche d' una pietra laminare.

Talintòn, *Cervellone*, *Talentaccio* s. m. Talento grande, profondo.

Talintùzz, *Talentaccio* s. m. Talento grande.

— Aver del talintùzz, *Aver dell' intendacchio*. Avere intendimento.

Talis pater, talis filius, *La scheggia ritrae dal ceppo*. Si dice di chi non traligna da' suoi progenitori.

Talpa, *Scempione* s. m. Balordo.

Tàmbol, *Gran cassa*. V. Albanès.

Tambòr, *Tamburo* s. m. Cassa. Strumento notissimo.

— Tambòr, sonadòr da tambòr, *Tamburino* s. m. Sonator di tamburo.

— Tambòr d' n'arloèuj, *Tamburo* s. m. Quel cilindro su cui si avvolge la catena dell' oriuolo. V. Arloèuj

— Tambòr d'na cùpla, *Tamburo di una cupola*. Quella parte che resta appunto sotto il principio della volta fino ai piloni degli archi.

— Tambòr da ricamadòr... Certo arnese del quale si servono i ricamatori per eseguire i loro lavori, onde poi dicono *Ricamàr a tambòr*.

— Tambòr, o Tamborèin, Termine degli orefici....

Spezie di fermaglio a foggia di tamburo.

— Tambòr da zugàr alla bala :... Arnese fatto d'un girello di legno ricoperto con una cartapecora ben tirata, di cui si fa uso per mandar in aria la palla di lesina.

— Tambòr, Minciòn, *Babbaccio, Tempione* sost. m. Minchione.

Tamborèin, *Tamburello, Tamburino* s. m. Piccolo tamburo.

— Tamborèin, sonadòr da tambòr, *Tamburino* s. m. V. Tambòr.

— Tamborèin o Tamburè da sèder, *Tamburetto* sost. m. Spezie di piccolo sedile.

— Tamborèin da caffè, *Tamburino* s. m. Strumento di lamina di ferro, rotondo, con manubrio, entro cui si pone il caffè per abbrostirlo.

— Tamborèin o Goèub d'na scòca, *Scrigno* s. m. Spezie di forzieretto che è nel fondo di sotto della cassa di una carrozza.

— Tamborèin d' un pollàster ece. V. Furlòn.

Tamburlàn, *Tafanario, Sedere* s. m. Culo.

Tamburò, *Carrettone* s. m. Carretta grande a foggia di gran cassa senza coperchio per trasporto di materiali, letame o altro.

Tamplàr, *Rombare, Picchiare, Bussare* v. a. Far continuo rumore.

Tàn tàn, *Tappatà*. Voce inventata dal suono del tamburo.

Tanabùs, *Bugigatto* s. m. Bugigattolo, nascondiglio, ripostiglio. Luogo ritirato da riporvi checchessia.

Tananàj, *Bazzicatura, Bazzecola* s. f. Masseriziuola, ciarpa, sferra, ciabatterie: cose vili, vecchie, di poco o nessun conto.

— Tananàj, *Coso* s. m. Ordigno, attrezzo, utensile, od oggetto altro qualunque.

— Tananàj, bacàn, *Strepito* s. m. Baccano, rumore.

Tananòn minghèina! *Affogaggine! Cànchita! Ell' è una fava!* Sorta di esclamazione.

Tàndem. Parola latina che significa *Finalmente*, e che usiam frequente ne' seguenti modi:

— Gnir al tàndem, *Venire all' ergo*. Venire alla conclusione.

— Ag sèmma lu al tàndem! *Or siamo al punto!*

Tanf, *Tanfo* s. m. Odor di muffa. *Sito* s. m. Mal odore.

— Ciapàr d' tanf, *Intanfare* v. n. Prender tanfo.

— Savèr d' tanf, *Sitare* v. n. Rendere mal odore.

Tàngher, *Tanghero* add. Persona grossolana e rustica. - *Tangherello* dimin.

Tàni, *Tanie* s. f. plur. Litanìe.

Tant, *Tanto* pron. relativo.

— D' tant in tant, *Di tanto in tanto*. Ogni tanto tempo.

— Tant e tant, *Tuttavìa. Pertanto*, *Nondimeno* avv.

— Na vòlta tant, *Una volta tanto*. Solamente una volta.

— Un' altra volta tant, *Altrettanto*. Tanta quanta era la prima data.

Tantèin, Tantinèin, *Tantino*, *Tantolino*, *Tantinetto* add. Diminut. di tanto.

Tàp. *Vestito* s. m. Vestimento.

Tàpa, *Tappa* s. f. Luogo ove riposarsi e pascersi lungo un viaggio. *Forieri trovatori di tappe.*

— Tàpa d' un istromènt, *Tastiera* s. f. Parte degl' istrumenti da suono dove sono i tasti: registro, ordine di tasti.

Tapà, *Vestito* add.

— Ben tapà, *Ben adorno*. In bell' assetto: in buon arnese.

— Mal tapà, *Malconcio, Disacconcio, Disadorno*. In mal arnese.

Tapàres su alla bela e mèj, *Vestirsi alla meglio*. Coprirsi.

Tapè o Tapèj, *Tappeto* s. m. Specie di panno grosso a opera con varj colori e con pelo ad uso di coprir tavole o altro.

— Tapèj da bànchi, *Pancale* sost. m. Panno per coprir panche.

— Tapèj da sartòr, *Panno* s. m. Quella specie di tappeto che i sarti stendono sul banco per comodo di spianare.

Tapètta o Covètta, *Cordiera* s. f. Striscia di legno, d' avorio, o simile, posta nell' estremità superiore del manico d' un violino, d'un leuto ecc. su di cui posano le corde dello strumento.

Tapzadòr, *Tappezziere* s. m. V. anche Aparadòr.

Tapzàr, *Tappezzare* v. a. Parare con tappezzerìa.

— Avèr tapzà, per similit., *Esser rosso*, *rosseggiante*, *rubicondo*, *acceso in viso*, *vermiglio*. E s' intende per effetto di vin bevuto.

Tapzarìa, *Tappezzerìa* s. f. Paramento da stanza.

Tàra, *Tara* s. f. Il defalco che si fa in un conto: il dipiù che si detrae per qual sia motivo. E dicesi anche di ciò che v'è, oltre al vero, in un racconto.

— Far la tàra, *Tarare* v. a. Diffalcare, far la tara. Sbattere da un conto, o da un racconto, ciò che v'è di soverchio.

— Tàra d' formàj, *Cacio guasto, infracidato, bacato.* - Fracidume di cacio.

— Savèr d' tàra, *Sentir di fràdicio.*

— Dar la tàra, Dar el calmèri, *Dar taccia, Tassare, Censurare.* Criticare, sindacare, dar biasimo, biasimare.

Tarabàcla, *Trabiccolo* s. m. Dicesi d'ogni macchina stravagante, e particolarmente di legno.

— Tarabàcla d' 'na cà, *Stamberga* s. f. Edifizio ridotto in pessimo stato, ove appena si possa abitare.

— Tarabàcli, V. Taravèli.

Tarabaclàr, *Trambustare, Rovistare* v. a. Far trambusto o rovistìo. Andar per la casa trascinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di checchessia, che anche si dice rifrustare, trafficare.

Tarabùs, *Tarabuso* s. m. Uccello di padule.

Tarantèla (Avèr el mal dla), *Aver l' argento vivo addosso.* - La *Tarantella* o *Taràntola* è un ragno velenosissimo della Puglia.

Tarapatàn, *Tappatà.* Voce imitante il suono del tamburo.

Taravèli o **Tananàj**, *Masseriziuole, Sferre* s. f. plur. Robe vecchie, vecchi arnesi, vecchiume.

Tardàr, *Tardare* v. a. Ritardare, procrastinare, differire, indugiare.

Tardi, *Tardi, Tardo* avv.

— O tàrdi o tost, *O tardi o uccio: O tardi o avaccio.* O prima o poi.

— In t' el tàrdi, *Al tardi.* In sull' ora tarda.

— Fars, Esser, Parèr tàrdi. *Farsi tardi: Parere tardi: Esser tardi.*

— L' è tàrdi, *La merla ha passato il Po: Il merlo è passato di là del rio.* Proverbio che si dice di chi è già vecchio e scaduto di forze, e per lo più del mancare il fiore dell' esser suo

in checchessia, come nelle donne la bellezza, e simili.

Tardìv, *Tardo, Lento* add. - Si dice *tardivo* o *seròtino* de' frutti che vengono allo scorcio di loro stagione, opposto a *primaticcio.*

— Tardìv a pagàr, *Moroso* add. Che dura o indugia lungamente.

Tardòt, *Tardetto* avv. e add. Alquanto tardi.

Tàrel. V. Taroèul.

Tariòc, V. Triòc.

Tarlisà, V. Sterlisà.

Tàrma, *Tignuola* s. f. Vermicello che rode i panni, ed anche rode e vuota il grano. E si dice *Tignuola* anche la roditura o intignatura ch' essa fa. - *Tarlo* s. m. Vermicello che si ricovera nel legno e lo rode: e si dice anche della polvere ch' ei fa in rodendo. - *Tarma* s. f. Vermicciuolo che a somiglianza del tarlo rode diverse cose.

Tarmà, *Tarmato* add. V. Tarmàr.

— Tarmà dal varoèul, *Butterato* add. Tarlato, tarmato, beccato dal vajuolo.

Tarmàr, *Tarmare, Tarlare, Intignare, Intarlare* v. a. Cagionar tarli e tignuole.

Tarnegàr, *Appestare* v. att. Scompuzzare, attoscare, fieramente puzzare o putire.

Taròc, Sorta di giuoco di carte *Gèrmini, Minchiate.* Tarocchi.

— Taròc, per metaf. *Brontolone* s. m.

Tarocàr, *Taroccare* v. n. Dar alcun tarocco, quando non si ha carta dei quattro semi (*rònfi*), e figurat. Contendere, entrare in collera.

Tarochìsta, *Minchiatista, Minchiatore* s. m. Amatore del giuoco de' tarocchi o delle minchiate.

— Tarochista, Tarocòn, *Beccalite, Pizzicaquistioni* s. m. Uom riottoso, litigioso.

Taroèul, *Tarlo* s. m. Vermicello che si ricovera nel legno e lo rode.

— Taroèul, figurat. *Borbottone, Bufonchino, Brontolone* s. m.

Tarolàr, figurat. *Brontolare, Borbottare, Bufonchiare, Fiottare* v. n. Piatire.

Tarolènt, taroli, *Tarlato* add.

Tarolìr, *Tarlare* v. a. Intarlare.

Tartàja, *Tartaglione, Balbuziente* s. m. Balbettatore, balbo, balbettante, borbigi, bisciòla, cincischiatore.

Tartajàda, *Cincischiamento*, *Balbettamento* s. m.

Tartajàr, *Tartagliare*, *Cincischiare*, *Balbettare*, *Scilinguare* v. a. Parlare con difficoltà ed istento, senza chiarezza di articolazione.

Tartajòn, *Tartaglione* s. m. Che tartaglia. V. Tartàja.

Tartarèin, *Pigionaja* sost. f. Loggia superiore agli ordini de' palchi in teatro.

Tartarèl, *Balestruccio* s. m. rondine riparia, o rondine bianca. Uccelletto simile alla rondine che cova nelle rupi.

Tartarùga. *Testuggine, Tartaruga*. Botta scodellaja. V. Bissa scudlàra.

— Tartarùga, *Tartaruga* s. f. Materia di sostanza ossea, cavata per via di fuoco da' gusci della tartaruga, e serve a fare stipetti, stecche di ventagli, tabacchiere ecc.

Tartassàda, *Tartassamento*. V. Tartassàr.

Tartassàr, *Tartassare* v. a. Malmenare, maltrattare. E figurat. *Vagliare* v. a. Esaminare a lungo e con rigore: rivedere il pelo a dovere: esaminare scrupolosamente.

Tartìr, Far i bisògn', *Tortire*. Fare il mestièr del corpo, far i suoi agi, cacare.

Tàrtra, *Tártara* s. f. Spezie di torta fatta con latte, ova dibattute, mándorle e zucchero.

Tartufla, *Tartufo* s. m. Pianta di figura bernoccoluta, senza radice e senza foglie, la quale sta sempre sotto terra. Sónne di due spezie, altri di polpa nera, altri di bianca.

Tartuflàr, *Attartufolare* v. a. Apparecchiare una vivanda a modo de' tartufi.

Tarvèla, *Trivella* s. f. Trivello, succhiello grande. - *Guida* s. f. Succhiello grande che fa l' uffizio di forare i legnami grossi. - *Bucafondi* s. m. Strumento ad uso di succhiello, che serve spezialmente per incastrare le doghe ne' fòndi. - *Foraterra* s. m. Strumento da far buchi o fóri nella terra.

Tarvlàr, *Trivellare, Succhiellare* v. a. Succhiare, Succhiellinare, forare con trivella, o succhiello.

Tarvlèin, *Succhiello* sost. m. Succhio. - Succhiellino, succhielletto diminut. Strum. di ferro fatto a vite, ap-

puntato dall' un dei capi, e dall' altro ha un manico, per lo più di legno, ad uso di bucare.

Tarvlinàr, *Succhiellinajo* s. m. Che fa o vende succhielli.

Tàrsi, *Getto* sost. m. Smalto composto di ghiaja e calcina. - *Calcestruzzo* s. m. Mescolanza di calcina con altre materie per accrescerle tenacità, ed è un certo mezzo tra la calcina pura e il getto. Serve per lo più a murar condotti d' acque, conserve e vasche d' acqua e simili.

Tass, *Tasso* s. m. Animale che dorme assai, siccome i ghiri e simili, e ve n' ha due specie: il tasso porco, buono a mangiarsi e il tasso cane.

— Tass da postiòn .... Striscia di pelle vellosa (forse di tasso) che i postiglioni mettono sul frontale della briglia per distintivo de' loro cavalli.

— Tass, sorta d'incùzna, *Tasso* s. m. Ancudine grossa per battervi sopra i metalli.

Tàssa, *Tassa* s. f. Imposizione pubblica di denari.

— Tassa del pan, *Calmiere* s. m. Tassazione. Tariffa delle vettovaglie.

— Tàssa del passagg' d' un pont ecc., *Pedaggio* s. m. Dazio che si paga per passare da qualche luogo. - Il riscuotitore chiamasi *Pedagiere.*

Tassèl, *Palco* s. m. Composto di legnami lavorati commessi e conficcati insieme per sostegno del pavimento. - Palchetto diminut.

— Star a tassèl, *Star al piano superiore*, contrario di *Stare a terreno.*

— Tassèl, *Tassello* sost. m. Pezzo di legno, pietra, o altra materia simile, che si commetta in luogo dove sia guastamento o rottura per risarcirla, e talora anche per ornamento o vaghezza. - Tasselletto dimin.

— Mètter un tassèl, *Tassellare* v. a. Porre tasselli.

— Tassèl o Tasslèin, che, per esempio, si fa in una forma di cacio, in un popone, in un cocomero, o in altra simil cosa per assaggiarla, *Tassello, Tasselletto.* Qualunque pezzuolo staccato da checchessia.

Tassèt, *Tassetto* s. m. Ancudinuzza o strumentino d'acciajo per intagli di medaglie, e ad altri usi degli

orefici. Tasso comune. Quello de' calderai dicesi *Tassetto a mano.*

Tast, *Tasto* s. m. Tastamento. Il tastare, toccare, o palpare.

— Tast o Sagg', *Assaggio* s. m. Assaggiamento, saggio. Lo assaggiare, o sperimentare una cosa.

— Tast d'un istroment, *Tasti* s. m. plur. Que' legnetti dell' organo, buonaccordo e simili strumenti, che si toccano per suonare, e quegli spartimenti del manico della cetera o del leuto, o d' altri strumenti di quella guisa, dove s' aggravano le corde colla mano manca.

— Toccàr i tast, *Tasteggiare* v. a. Toccare i tasti.

— Toccàr un tast, per metafora, *Toccare un tasto.* Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza. E quindi *Toccare il tasto buono* vale lo entrare in qualche proposito con brevità e destrezza.

Tasta, *Tenta* s. f. Sottile strumento col quale il chirurgo riconosce la profondità della ferita. - *Tasta* è il viluppetto delle fila da metter su le ferite.

Tastàda, Tastadèina, *Tastata, Tastatina* s. f. Palpeggiamento. - *Assaggiatura, Saggetto.* Lo assaggiare.

Tastadùra, *Tastiera* sost. f. Tastatura. La parte d' un istrumento dove sono i tasti.

Tastàr, *Tastare* v. a. Toccare, palpare. Esercitare il senso del tatto. - *Assaggiare, Saggiare* v. a. Esperimentare. Dicesi *Tastare le botti* il riconoscere se e quanto liquore esse contengano.

Tastòn (A), *Tastone, Tastoni, A tastone, A tentone, Al tasto, Brancolone, Brancoloni* avv. Si unisce per lo più al verbo *Andare.*

Tàtra, *Tàttera* s. f. Minuzia. Cosa di poca considerazione. Ciammèngola, bazzécola, masseriziuola.

Tavàn, *Tàfano* s. m. Insetto volatile più grosso della mosca.

— Tavàn o Làus, *Pidocchio* s. m.

— Tavàn, Gogò, *Merlotto* s. m. Ghiandone, balordo.

Tavèla, *Fettuccia* s. f. *Nastro* s. m. Tela tessuta in guisa che non passi la larghezza d' una spanna. - Nastrino diminutivo.

— Tavèla da orlàr il scarpi, *Nastrino per bordatura delle scarpe.*

— Tavèla da mètters travèrs, *Fusciacca* s. f. Cintura che usano le donne per ornamento, ed anche i fanciulli che si vestono all' usanza inglese.

— Far dla tavèla, figuratam. *Non far fiato.* Lo dicono i bottegai quando non fanno faccende.

Tàvla, *Tavola* s. f. Arnese composto d'una o di più assi messe in piano, che si regge sopra uno o più piedi e serve per diversi usi. V. Tavlèin.

— Tàvla da disnàr, *Desco* s. m. Tavola sopra la quale si pongono le vivande quando si mangia, o quella propriamente su cui si mangia.

— Tàvla bell'e parciàda, *Mensa* s. f. Tavola apparecchiata, sopra la quale si posano le vivande.

— Tàvla ch' bàla, *Tavola che dindola, che scrolla, che tentenna.*

— Parciàr la tàvla, *Metter le tavole.*

— Desparciàr la tàvla, *Levar le tavole.*

— Andar a tàvla, *Entrare a tavola.*

— Andàr a tàvla a son d'campanèin, *Andar a tavola apparecchiata.*

— Portàr in tàvlà, *Mettere in tavola.*

— Alvàrs su da tàvla *Uscir da tavola.*

— Tàvla e molèin, sorte di giuoco, *Smerelli, Filetto* s. m.

— Avèrg tàvla e molèin, *Macinare a due palmenti.* Aver più vantaggi ad un tratto.

Tavlàda, *Tavolata* s. f. Aggregato di più persone alla medesima tavola.

Tavlàr, *Fettucciajo, Nastrajo* s. m. Fabbricatore o sia tessitore di nastri o fettucce.

Tavlàz, *Pancone* s. m. Tavolato su cui riposano i soldati ne' corpi di guardia, i detenuti ecc. Anticamente era detto Pàncoli.

— Tavlàzz da uva .... Arnese in guisa di tavola, ossia Tavolato con le sponde, che dall' un de' capi va stremandosi, e dentro il quale si pigia l' uva, facendone poi uscire il mosto per una cateratta, o apertura, che è nella parte più stretta, e che, durante la pigiatura, tiensi chiusa con una specie di saracinesca o cateratta.

Tavlèin, *Tavolino* s. m. Piccola tavola. - Tavolinetto, tavolinuccio diminut.

— Fàssi del tavlèin, *Fasce di un tavolino.* Que' regoli che calettati in quadro posano sovra i piedi e reggono il piano che vi si adatta sopra.

— Pè del tavlèin, *Piedi.* Que' ritti che sono calettati colle fasce e sostengono il piano.

— Quert', *Piano* s. m. Quell' una o più assi unite che posano sui piedi.

— Intlaradùra, *Telajo* s. m. *Intelajatura* s. f. La riunione de' piedi colle fasce senza il suo piano.

Tavlèr o Mèza, *Madia* s. f. Spezie di cassa su quattro piedi per uso d' intridervi dentro la pasta da far il pane.

Tavlètta, *Tavoletta* s. f. Piccola tavola.

— Tavlètti dl' altàri, *Cartaglorie* s. f. plur. In quella di mezzo è scritto il *Gloria in excelsis* ecc. in quella a diritta il *Lavabo:* nella terza il *Vangelo di San Giovanni.*

Tavlòna, *Tavolone* s. m. Tavola grande.

Tavlòt, *Tavoliere* s. m. Asse su cui si spiana la pasta.

— La ras'ciadùra del tavlòt... Così per ischerzo chiamasi il sezzajo o sia ultimo de' figliuoli.

Tàvol, *Tavola* s. f. *Tavolino* s. m.

Tasèr, *Tacere* v. n.

— Tràrla in tasèr, *Farla finita.* Non tornar più su quel negozio che si trattava o su quel discorso che si faceva.

Tasintàrs, *Azzittarsi* n. p. Cessar dal parlare, dal cantare, dall' abbajare, o simile. Star cheto, tacersi, mettersi a tacere.

Tàzza, *Tazza, Coppa* (o larga) s. f. Vaso d' oro o d'argento o d' altra materia, con bocca spasa per uso di bere.

— Tazza da caffè, *Chicchera* s. f. Vaso piccolo a forma di ciottoletta, per lo più di terra, ad uso di prendere il cioccolato o altro simil liquore. E si dice anche del caffè o del cioccolato in essa contenuto.

— Tàzza dla balànza o stadèra, *Guscio* s. m. *Coppa* s. f. Quella parte della bilancia o della stadera ove si pongono le cose da pesare.

Tassagnòt, *Tangoccio, Tonfacchiotto, Inquartato, Tom-*

boletto, *Tozzotto* add. Soverchiamente grasso, grasso e tondo, atticciato.

Tazzèina, *Tazzino* s. m. Piccola tazza. - Il diminut. di chicchera non si trova.

Tazzòna, *Tazzone*, *Chiccherone* s. m. Grande tazza o chicchera.

Te, *Ti*. La lettera *T*. - Dalla figura di questa lettera gli artefici.

Te, *Te*, *The* s. m. Pianta nota e decotto fatto con le foglie di essa.

Te o to finito, *Il fine corona l' opera: Ella è finita.*

Tecc', *Tetto* s. m. Coperta delle fabbriche. - Tettino, tettuccio diminut.

— An g' avèr nè cà nè tècc', *Non aver luogo nè fuoco: Non aver casa nè tetto.* Non sapere dove ricoverarsi.

— Vaga la cà e 'l tecc', *Vada il mondo in carbonata: Vadane che vuole.* Accada quel che vuole o che sa.

Tecc', *Atticciato* add. Di grosse membra, ben tarchiato.

— Grass tecc', *Bracato* add. *Grasso bracato.* Assai grasso.

Tèccia, *Teglia*, *Tegghia* s. f. Vaso di rame piano e stagnatò di dentro, dove si cuocono torte, migliacci e simili cose. - Tegghina, Tegghiuzza diminut. Teglione s. m. accrescit.

— Tèccia d' ròba, *Tegliata* s. f. Quantità di roba da cuocersi in una volta nella teglia.

Te Deum, *Teddeo* s. m. Taddeo. l' Inno Ambrosiano.

— Te Deum finalmént, *La Dio mercè è finita: Iddio è mercede è finita.* Modo con cui si accenna il termine di una cosa lungamente trattata.

Tèga, *Baccello* s. m. Guscio nel quale e nascono e crescono i granelli de' legumi: o sia quel pericarpo che si apre da una banda, ed all' opposta, detta *Sutura* o *Cucitura*, sono attaccati i semi in tante caselline. Capsula. - In Toscana *Baccello*, detto assolutamente, s'intende solo del guscio pieno delle fave fresche. - Baccellino, Baccelletto diminut., Baccellone accresc. Baccellaccio peggiorat.

— Tega d' pevròn e simili, *Bacca* s. f. Il frutto del peperone, che si mangia o verde, o marinato, e dentro cui si racchiudono i semi.

— Tega, per ischerno, *Striscia* s. f. Cinquadéa, draghinassa. La sciabola o spada.

— Soldà dalla tèga d' legn', *Soldato del Tinca*. Soldatello.

Tèina, *Tino* s. m. Tinaccio, Tina. Vaso grande di legname entro il quale si pone a bollire l' uva pigiata per trarne vino.

— Tèina da calgàr, *Mortajo, Addobbo, Canale* s. m. Quel luogo dove i conciatori tengono le pelli in concia. *Troscia* si chiama veramente quella fossa in cui si tengono le pelli ammontate per assavorirle, e *Addobbatori* si chiamano in Firenze coloro che attendono a queste trosce.

— Tèina da tintòr, *Tino* dicono i tintori que' vasi in cui ripongono il bagno con cui tingono i panni.

— Tèina d' un fol da càrta, V. Pilla.

Tèinca *Tinca* s. f. Pesce noto d' acqua dolce. - Tinchetta, tincolina, tincolino dimin.

Tèint, *Tinto* add.

— Tèint, figurat. *Macchiato* add.

— Esser tèint tutti a 'na manèra, *Essere macchiati d'una stessa pece* vale Avere i medesimi difetti.

— Sònia tèint? m' at magnà? Modi per dire *M' hai inteso?*

Tèinta, *Tinta* s. f. Materia colla quale si tigne. *Tintura*, il colore della cosa tinta. I tintori dicono *Concia* il bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessarj per tingere i panni.

Tèinzer, *Tingere* v. a. Tignere, dar colore, colorare, far pigliar colore.

Tela, *Tela* s. f. Lavoro di fila tessute insieme. La si ordisce e si riempie facendo passare attraverso l' ordito un altro filo che dicesi il Ripieno. Ve n' ha di varie sorte, come:

— Tèla coràm, *Corame* s. m. Cres.

— Tela roàna, *Tela roana.*

— Tèla battìs, *Tela battista*

— Tèla fàta in cà, *Tela casalinga, Tela di casa.*

— Tèla inzràda, *Tela cerata.*

— Tèla da rens, *Rensa* s. f Renso. Tela di rensa.

— Tela da sac, *Sacco* s. m. Canavaccio. Tela grossolana e rozza.

— Tèla da bàli, *Terzone* s. m. Sorta di grossa tela da involgervi le balle.

— Tèla da sdàs, *Buratto* s. m. Sorta di drappo rado e trasparente.

— Tèla sgrèza, *Tela grezza, rozza*, o *cruda*.

— Tèla d' cotòn, *Tela bombagina*. Fatta di fil di bambagia.

— Tèla d'Olànda, *Tela d'Olanda*.

— Tèla d' lèin, *Tela di lino*.

— Tèla d' cànva, *Tela di canapa*.

— Tèla costànza, *Tela di Costanza*.

— Tèla d' ulma o ulmèina, *Tela d' Ulma*.

— Tèla d'Arò, *Tela d'Araud* (*arò*).

Tèla cavalèina .... Specie di tela di Boemia poco dissimile da quella d' Araud.

— Tèla sangàl, *Sangalla* s. f. Tela sangalla.

— Tèla d' arfrànt, o parosei-na, *Rinfranto* s. m.

— Tèla d' ragn, *Ragnatela* s. f.

— Tèla da fortèzzi, *Teluccia* s. f.

— Tèla da invoèuj, *Invoglia* s. f. Invoglio. Tela grossa colla quale si rinvolgono le balle e simili.

— Telindiàna, *Indiana* s. f. Tela indiana: Tela stampata. Dapprincipio capitava a noi dalle Indie. - *Indianata* si direbbe carta o altro dipinto a uso di tela indiana.

— Tèla da vint, da trènta portàdi ecc. *Tela a venti, a trenta pajuole*.

— Zimossa, *Vivagno* s. m.

— Co', *Cerro, Frangia*.

— Piàna, *Pénero, Penerata*.

— Cavèzz, *Passino*.

— Mètter su la tèla, *Intelajare* v. a. Mettere nel telajo.

— Mercànt da tèla, *Mercante di telerie*.

Temp, *Tempo* s. m.

— Temp da pioèuver, *Tempo volto al piovere*. Tempo proclive alla pioggia.

— El temp s'imbroja, *Il tempo si rabbrusca: Il tempo fa culaja*. Il tempo si turba. L' aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.

— El temp s' giùsta o el s' còmda, *Il tempo si racconcia o riconcia*. Si rasserena.

— Esser in t' el temp, *Essere di tempo*. Essere attempato.

— Temp èra, e temp è, temp èra, temp fu, col ch'è stà el ne ven pu, *Non è più tempo che Berta filava: Allora Berta filava a tre rócche*. Il tempo delle felicità è passato.

— Al temp del Dùca Ranbzi, ch' i s' tiràvan su il bràghi con il zidèli, *Quando usavansi le calze a caruccola.* A' tempi antichi.

— Temp d' 'n arloèuj, *Tempo degli oriuoli* si dice quella parte che ne regola con eguali vibrazioni il movimento.

— Temp d' mùsica, *Tempo* si dice nella musica la regola delle battute ecc.

Tempà, *Attempato* add. Che ha del tempo.

Tempàz, *Tempaccio* s. m. Cattivo tempo, e parlandosi dell' aria, Tempo nero.

Tempèsta, *Gragnuola* sost. f. Grandine, tempesta.

— Tempèsta sùtta, *Ceci senza broda: Gragnuola sonante.* Grandine senz' acqua, e figurat. *Picchiate sorde.* Rovescio di sassi, di bastonate. *Rovescio di fortuna.* Disgrazia.

— Tempèsta masènga, *Grandine maggese.* Che cada in maggio.

— Gnir dla tempèsta, *Grandinare* v. n. Cader grandine, tempestare, piovere gragnuola. V. Timpestàr.

Temporàl, *Temporale* s. m. Tempesta. Un grande e scuro temporale.

— Temporàl, gogninèt, *Tempajuolo* s. m. Porcastro, porcello, porcelletto, porcellino.

Tèmpra, *Tempra*, *Tempera* s. f.

— Dar la tèmpra, *Temperare* v. a. Dar la tempra. V. Timpràr.

— Tèmpra a pachètt, *Temperare a cartoccio: Tempera coperta.* Maniera particolare di dar la tempera all' acciajo, o al ferro, che si vuol temperare con diligenza.

Tènda, *Tenda* s. f. Tela che si distende in aria e allo scoperto per ripararsi dal sole, dall' aria, o dalla pioggia.

— Tènda, *Altana* s. f. Loggia aperta sopra l' edifizio. Belvedere. V. Terràz.

Tènder, *Attendere, Abbadare, Badare* v. a.

— Tènda ai fàt to', *Bada a' fatti tuoi.*

— Tènder al bèsti, *Guardare il bestiame.*

Tenènt, *Tenente, Luogotenente* s. m. Grado d'ufficiale militare.

Tèner, *Tenero, Morbido, Molle* add. parlando di guanciali, materasse e simili, non

che di terreno dolce ed arenoso, *Soffice* add. - Tenerino diminut.

Tenuta, *Tenuta* s. f. Circuito di terreno che si possegga. - Tenutella diminut.

— Tenuta, Term. militare, *Divisa* s. f. Assisa.

— Gran tenuta. *Divisa di parata*, e figuratam. *Abito sfoggiato.*

— Piccola tenuta, *Divisa giornaliera.*

— Stretta tenuta, *In stretta* o *strettissima divisa* per dire precisamente con quella che è prescritta a ciaschedun corpo. V. Unifòrm.

Teologìa, *Cupolino* s. m. Piccolo berrettino con che i sacerdoti cuoprono la chierica.

Tèra, *Filattera* s. f. Quantità, moltitudine, seguenza, fila, filare.

— Tèra d' pàn, *Filo, Filare,* o *Filone* di pane. Più pani attaccati insieme.

Terbiàn, *Trebbiano* sost. m. Uva trebbiana, e si dice anche del vino fatto di detta uva.

Tèren. *Terno* s. m. La combinazione di tre numeri al giuoco del lotto. - *Ambi parecchi, ma pochi terni.*

— Tèren sèc....: Terno senza la combinazione degli ambi, alla quale il giocatore ha rinunziato.

Terfoèuj, *Trifoglio, Trefoglio* s. m. Erba nota di varie spezie, che fa per ogni campo o prato.

— El terfoèuj n' è mìga fat per j' àsen, *L' orzo non è fatto per gli asini: Le margherite non si danno ai porci.* Le cose preziose non sono fatte per chi non sa conoscerle.

Teriàga, *Teriaca, Utriaca* s. f. Triaca, otriaca.

Terjagòn, *Triaca per le bestie.*

Terjàngol, *Triangolo* sost. m. Figura di tre angoli.

— Terjàngol, *Triangolo* s. m. Specie di grossa lima triangolare. Triangoletto dimin.

Terìzia, *Itterizia* s. f. Malattia che procede da spargimento di fiele.

Terlìs, *Traliccio* s. m. Tela da foderare materasse di più colori serpeggiati.

Terlisà. V. Sterlisà.

Terlùc, *Babbione* s. m. Minchione.

Termàr, *Tremare* v. n.

— Termàr cmè 'na foèuja, *Tremare come una bùbbola: Tremare a verga.* Tremar forte, tremar grandemente.

Termaroèula, *Tremerella* s. f. Tremito, tremore: E si dice *Brivido* quel tremore che è cagionato da freddo, o da febbre,

Tèrmen, *Termine* s. m. Fine, contrassegno di confine, tempo prefisso: parola, modo di dire ecc.

Termintèina, *Trementina* s. f. Liquore viscoso, ragioso, untuoso, chiaro e trasparente che esce da alcune piante.

Termlòn, *Improvviso tremore*.

— Dar un termlòn, *Scuotersi*, *Riscuotersi* n. p. Commuoversi per subitanea paura.

Termòr, *Tremore* s. m. Tremito, tremollìo, tremamento.

Ternegàr, V. Tarnegàr.

Ternètta, *Passamano* s. m. Sorta di guarnizione simile al nastro. *Cariello* sost. m. Sorta di passamano: usasi per lo più ad effetto di orlare.

Tèra, *Terra* s. f.

— Tera da pìppi, *Argilla* s. f. terra tegnente e densa, della quale si fanno le pipe, le stoviglie e simili. *Argilla da pipe biancastra*.

— Tèra crèa, tèra da màci, *Creta*. Terra creta, terra gilia, argilla.

— Tera oriana, *Oriana*. Terra oriana.

— Tèra d'òmbra, *Terra d'ombra*. Il color naturale capellino-scuro che serve per dipingere e mettere nelle méstiche e imprimiture delle tele e tavole.

— Tèra giàlda, *Terra gialla*, *Ocria:* Terra che fà il color giallo.

— Tèra nìgra, *Terra nera*, *Nero di terra*. Quella che fa il color nero.

— Tèra vèrda, *Terra verde*. Verde di terra. Il color verde naturale.

— Tera còta, *Terra cotta*. Quella che, dopo essere stata manipolata e concia, fu posta a cuocere in fornace.

— Tèra màrna, *Marna* s. f. Terra che serve ad ingrassare altre terre.

— Tèra da grij, *Grillaja* s. f. Terreno sterile perchè forse produce poco altro che grilli.

— Tèra bònna, *Terra grassa*, *polputa*. Che produce assai.

— Tèra dil ravìsi, *Piota* s. f. Zolla di terra che circondi le barbe d'alcuna pianta.

— Tèra di foss, *Gittata* s. f. La terra che si scava da' fossati, e si gitta sull' orlo di essi.

— Tèra da brûsi. Tratta, *Macchia*, *Landa* s. f. - *Brughiera*, disse altri.

— Piàn tèra, *Terreno*. *Pian terreno*. - Appartamento o stanza terrena. - E nell'uso dicesi *Peppiano* l' ordine de' palchetti terreni in un teatro.

— Tèra nigra fa bon pan, tèra bianca n'in fa un gran, *Terra nera buon pan mena: Terra bianca tosto stanca*. Proverbio con che intendono tutelare la propria causa le persone di colore nerastro.

— Andàr a far dla tèra da boccàj, *Andare a dar beccare a' polli del prete: Andare ad ingrassare i petonciani*. Morire.

— L' ha paùra ch' ag manca la tera sott' ai pè, *Teme non gli manchi il terreno sotto a' piedi*, o *non gli manchi il terreno*. Si dice di chi teme eccessivamente dell' avvenire.

— Zercàr per mar e per tèra, *Cercare per monti e per valli*. Cercare in ogni dove.

— Mètter sott sòra zel e tèra, *Muovere cielo e terra*. Non lasciar nulla d' intentato.

— Ardusirs a tèra, Esser a Terracina, *Ridursi* o *Condursi in sul lastrico: Essere al fondo, al verde, alla marina: Aver dato del culo in terra*. Esser fallito, essere in rovina.

Teràglia, *Terraglia* s. f. Specie di terra di cui si fanno vasi, piattelli, chicchere, caffettiere ecc. inferiore alla porcellana e migliore della majolica.

— Teràglia, *Stoviglie* s. f. plur. Il complesso de' vasellami di terraglia che si trovino in una casa.

Teràs o Terazz, *Terrazzo* sost. m. Altana, Belvedere. Parte della casa, scoperta, o aperta da una o più parti. Terrazzino dimin. Terrazzone accrescit.

— Teràz da far i piàn, *Smalto* fatto con pezzuoli di marmo a varj colori per pavimentare le stanze.

— Far un teràz, *Lastricare di smalto: Smaltare i pavimenti: Fare pavimenti marmati*.

Terazàr, *Lastricatore, Smaltatore* s. m.

Terz, *Terzo* s. m. e add.

— Terz o Terzèt, *Corta* s. f. Una delle asticciuole da biliardo.

Tèrza, *Terza* s. f. Una delle ore canoniche, e il tempo in cui ella si canta.

— Tèrsa, *Terzo* s. m. La terza parte d' una brenta, d' un braccio ecc.

— Terza, *Terza* s. f. Nella musica si dice la prima delle consonanze imperfette, cioè di quelle che possono ricevere il più o il meno senza lasciare d' essere imperfette.

— Tèrza, sòrta d' scoèula, *Scuola delle prime letture.*

Terzagù, *Arco in terzo acuto.*

Terzàn, *Uomo fatto, Uomo d' età dura ed ancora scapolo.*

Terzàna o Terzanòna, *Pulcellona* s. f. Pulcella avanzata in età, che si sta pulcelloni, cioè senza marito.

— Terzàna, Sorta di febbre, *Terzana* s. f. Febbre terzana. - Terzana doppia, terzanaccia.

— Terzàna, sòrta d' cantèr, *Piana di albera.* V. Terzanèla.

Terzanèla, *Albera* s. f. *Gattice, Gattero.* Specie di pioppo che fa lungo i fiumi e altri luoghi umidi ed arenosi. Le sue foglie sono tomentose e leggermente dentate. Il legname è buono per edifizj in luogo asciutto.

Terzaroèul, *Terzajuolo* s. m. Contadino cui si dia il terzo delle ricolte, come si dà la metà al mezzajuolo.

— Terzaroèul, *Fieno della terza segatura.*

— Terzaroèul, *Acquerello* s. m. Vino della terza svinatura. V. Mes'cià.

Terzèt, *Terzino* s. m. Vino da tener liquidi, e vale la terza parte d' un fiasco.

— Terzèt, *Trio* s. m. Composizione musicale di tre parti. *Terzetto* s. m. Canto concertato a tre voci: suonata concertata a tre strumenti: ballo combinato con tre ballerini.

— Terzèt, stècca da biliàrd, *Corta.* V. Terz.

— Terzèt, *Terzeruolo* s. m. Specie d' archibuso corto. - *Terzetta* s. f. Arme da fuoco più piccola della pistola.

— Terzèt o Terzèta . . . . . . Sorta di piccolo flauto.

Terziàri, *Pinzochero* sost. m. Colui che porta abito di religione stando al secolo.

Terzìli, *Calabresella* s. f. Specie di tressetti che si fa in tre.

Terzoèuli, *Trecciuole* s. f. pl. Term. delle cartiere. Filato d' ottone della forma da carta.

Tèsi, *Traverse* per tendere la carta nello spanditojo d' una cartiera.

Tèsser, *Tessere* v. a. Fabbricare o comporre la tela. Il suo contrario è *Stessere*.

Tèssra, *Tacca*, *Taglia* s. f. Legnetto diviso per lungo in due parti, sulle quali a riscontro si fanno certi segni piccoli per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza. - *Tessera* vuol dir segno, contrassegno.

— Ingualàr il tèssri, *Pareggiar la soma*. Far le cose del pari.

— Tèssra, figurat. *Catenaccio* s. m. Grande sfregio che altri abbia sul viso.

Test, *Testo* s. m. Stoviglia di terra cotta rotonda e alquanto cupa ad uso di coperchio.

— Test, sòrta d' caràtter, *Testo* s. m. Term. di Stamperia. Carattere di mezzo tra il parangone ed il silvio. - *Testo d' Aldo*, carattere che vien dopo il piccolo parangone.

Testa, *Testa* s. f. Capo.

— Testa busa, *Capo forato*. Che ha poco cervello.

— Testa quàdra *Capo a cantoni*. Testa balzana, persona strana, stravagante: zucca, poponello.

— Tèsta d' sonàj, *Capo di bue*, *Capo d' asino* e simili. Modi ingiuriativi.

— Bòna tèsta, *Buona testa*. Persona d' ingegno.

— Tèsta dùra, *Capo duro*, *Capassone*. Che non ha buona apprensiva.

— Tèsta d' legn', *Prestanome* s. m. Colui che presta il suo nome ad altrui per un negozio, uffizio o simile. - *Uomo di paglia*, *Uomo di fieno*.

— Tèsta o Intestadùra, *Testa* Titolo.

— Tèsta d' ciòld, *Capocchia*. Cappello.

— Tèsta d' fonz, *Cappello*.

— Tèsta d' un pont, *Testa di un ponte*. Testata. - E si dice *Testa* generalmente l'estremità della lunghezza di qual sia cosa, come: *Testa della campana*, *della camera*, *della tavola*, *della tela* ecc.

— Tèsta d' mòr (*o* larga), *Cavezza di moro*. Sorta di mantello del cavallo.

— Trar o scrollàr dla tèsta, *Crollare il capo.* Il che si usa spesso per denotare un dispiacere interno.

— Andàr con la tèsta ròtta, *Andare a capo rotto: Rimanere col capo rotto.* Rimanere al di sotto, restar perdente, andarne colla peggiore.

— A gh' è pèina la tèsta, *Ciò importa il capo.* Quel tal delitto è punito della pena capitale.

— An s' in vèder 'na tèsta, *Non se ne veder testa.* Non vedersi nessuno.

— N' avèr mìga la tèsta a cà, n' avèr mìga tutt' i so cavì in tèsta, *Avere il cervello sopra la berretta.* Aver poco senno.

— Far tèsta, *Esser capo.* Essere il regolatore, il superiore.

— Dalla tèsta ai pè, *Da capo a piè: Dal capo ai piedi.* Interamente.

— Con la tèsta all' insù, *A capo all' insù.*

— Con la tèsta all' inzò, *Capopiede* avv. Caporovescio. A capo all' ingiù.

— Avèr la testa vìa, *Porre o Piantare una vigna.* Non attendere: non badare a quel ch' altri dica.

— Avèr la tèsta a cà, *Avere il cervel seco.* Essere in cervello.

— A tèsta a tèsta, *Testa testa: Testa per testa* avv. A solo a solo.

— An savèr dòva dar dla tèsta, *Non sapere ove si dar di capo.* Non sapere a chi nè dove rifuggire o ricorrere.

— Far gnir tant d' testa, *Far il capo come un cestone: Torre o Rompere il capo.* Intronare, sbalordire.

— Mètter la tèsta a sign', *Mettere il cervello a bottega. Mettere il capo a partito.* Far sènno.

— Sbassàr la tèsta, *Baciare il manipolo, Chinare il capo.* Arrendersi, accondiscendere, umiliarsi.

— Chi g' ha la tèsta è soggèt alla tìgna, *Ogni legno ha il suo tarlo.* Siamo tutti sottoposti a mancare, ognuno ha i suoi difetti. Il mio Don Marco Jasone, traducendo un antico esametro, diceva - *Portiamo tutti dal materno seno - Un' oncia di pazzía, chi più, chi meno.*

Testàr, *Frontista* s. m. Possidente di terre alluvionarie del Po.

Testàrd, *Testacciuto*, *Testiero*, *Testereccio*, *Caparbio*, *Capitoso*, *Provano* add. Ostinato.

Testardàggina, *Caparbiaggine* s. f. Caparbietà, caparbierìa, caponerìa, ostinazione.

Testàtich, *Testatico*, s. m. Capitazione. Tributo imposto testa per testa.

Testàzza, *Testaccia* s. f. Capo grosso, capaccio.

— Testàzza dùra, *Capaccio* s. m. Uomo ostinato, o di dura apprensiva.

Testèin o Testèina, *Testino* s. m. *Testina* s. f. Testuccia, testolina, testicciuola.

— Testèin, sòrta d' caràtter, *Testino* s. m. Nome di due diversi caratteri da stampa. Testino maggiore, e minore.

— Testèina d' vitèl ecc. *Testicciuola* s. f. Testa d'agnello, di vitello, capretto, o simile, quand' è staccata. - I firentini, quando le hanno levate le cervella, la dicono anche *Pazzerella*.

Testèra, *Testiera*. s. f. Cosa simile ad una testa fatta di legno, o cartone.

— Testèra del lèt, *Lettiera* s. f. Assa che sta da capo al letto tra il letto ed il muro.

— Testèra dla brìa, *Testiera* s. f. Quella parte della briglia dov' è attaccato il portamorso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca, dove termina colla sguancia.

Testètta, *Capetto* s. m. Capopolino Piccolo capo. V. Testèina.

Testimòni, *Testimonio* s. m. Quegli che è presente ad alcuna cosa. - Testimonio falso o comprato: testimonio oculare o di veduta: testimonio di udita ecc.

— Far da testimòni, *Fare* o *Rendere testimonio* o *testimonianza*. Testimoniare. E figuratam. *Servir per candelliere*. V. Plàca.

Testòn, *Capoccia* s. f. Testone, testa grande, e figur. *Capaccio*, testa ostinata, o di dura apprensiva.

Tètta, *Poppa*, *Mammella* s. f. Mamma, mammilla, cizza, tetta, zinna, poccia. Parte nota.

— Tètti dùri cmè l'oli, *Poppe flosce*, *Poppe cascanti*. Bariglioni, bozzacchioni.

— Avèr magnà il tètti a so màdra, *Aver rubato il fuoco al carro del sole: Avere*

spento il fuoco alla Dea Vesta. Aver commesso grave fallo per cui n' abbiano a venire grandi disgrazie.

Tètta, *Latte* s. m.

— Dalla tètta, *Di latte.* Dicesi d' animale o di persona che ancor piglia il latte.

— Dalla tètta, *Dalle fasce, Dalla culla, Dai primi vagiti.* Dal tempo della prima fanciullezza.

— Dar la tetta, *Allattare* v. a. Dar il latte.

— Toèur la tètta, *Tettare, Poppare, Lattare, Allattare, Zinnare* v. n. Prendere, succiare il latte.

— Toèurg la tètta, Toèurg el làt, Deslattàr, *Spoppare un fanciullo.* Slattarlo, svezzarlo, divezzarlo.

Tettàr, *Tettare, Poppare* ecc.

— Tettàrg dènter, Avèrg un gust màt, *Ingrassare di checchessia, o in checchessia.* Provare estremo piacere.

— Avèr tettà poc, *Esser di poca o picciola levatura: Aver poca levatura o sessitura.* Esser leggieri di poco talento.

Tettàzza, *Poppaccia* s. f. *Poccione* s. m. Poppacce vizze, lunghe, flosce, cadenti, pendenti.

Tettèin, Tettèina, *Mammellina, Mammelletta, Tèttola Poppellina* s. f.

— El tettèin, *Il latte.*

Tettòna, *Poccione* s. m. Poppaccia.

— Tettòna, *Donna popputa, pocciosa.*

Tèved, Tevdèt, *Tiepido, Tepido, Tepidetto, Tiepidetto* add.

— Tèved, voce scherzevole e quasi di gergo per dir *Vedovo.*

Tgàm, *Tegame* s. m. Vaso di terra piatto con orlo alto per uso di cuocer vivande.

Tgàma, *Tegame* s. m.

Tgamàda, Tgàma d' ròba, *Tegamata* s. f. Tanta materia, quanta entra in un tegame.

— Tgamàda, *Tegamata* s. f. Colpo dato con un tegame.

Tgamèin, Tgamèla, *Tegamino* s. m.

Tgazzoèu, *Baccelli cotti.* Gusci pieni di fave fresche cotti a lesso.

Tgnàda, *Botta* s. f. Percossa, bastonata.

Tgnir, *Tenere* v. a.

— Tgnir a bada. *Tenere a bada.* Trattenere, ritardare alcuno dal suo pensiero, o dalla sua intrapresa.

— Tgnir adrè a von, *Codiare* v. a. Andar dietro ad alcuno senza ch' ei se ne accorga, spiando con diligenza quel ch'ei fa, o dov' ei va. Tener dietro.

— Tgnir bass, *Tenere allo stecchetto: Tenere sotto la tacca del zoccolo.* Tener soggetto.

— Tgnir da cont, *Tener conto di checchessia.* Tener di conto.

— Tgnir da von, *Tener con alcuno*, o *da alcuno.* Abbracciare il partito d' alcuno, essere del parere o del partito d' alcuno.

— Tgnir da man, o da càt, *Risparmiare* v. a. Tenere in serbanza. Tener di conto.

— Tgnir a man, tgnir a cordòn, *Tenere il sacco: Tener mano.* V. Cordòn.

— Tgnir battù, tgnir dit, *Insistere* v. n. Pressare, incalzare.

— Tgnir bon, *Menar buono.* V. anche a Bon.

— Tgnir da von e dall'àlter, *Lavorare*, o *Cucire a refe doppio.* Ingannar con doppiezza l' una parte e l' altra.

— Tgnir su il so càrti, *Tener su le carte: Far giuoco coperto.* Non farsi scorgere.

— Tgnir bèl, *Dar pastura: Tenere a loggia: Tener in pastura: Dar pasto: Dar paroline.* Intrattenere altrui colla speranza.

— Tgnir sòd, *Tenere, Prendere* v. a. Per esempio: Tgnì sòd, *Tenete, Prendete.*

— Tgnir sòd, tgnir dur, *Tener sodo, Tener forte, Far fronte.* Resistere, reggere, non cederla, esser costante, tener duro.

— Tgnir dur, Duràr, *Durare* v. a. Resistere, continuare, proseguire.

— Tgnir dur, Soffrìr, *Sofferire* v. o. Avere sofferenza.

— Tgnir strich, *Abbrancare*, *Afferrare, Tenere.* Tenere stretta nelle mani una cosa.

— Tgnir strich, tgnir curt, *Tenere a crusca: Tenere allo stecchetto.* - Tenere scarso.

— Tgnir strich, Sparagnàr, *Aver il granchio alla scarsella.* Risparmiare, sparagnare.

— Tgnir el dent, *Resistere al dente.* Essere cibo duro a masticarsi.

— Tgnir là tèinta, *Tenersi* o *Reggersi* o *Star forte a martello*, o *alla prova.* Resistere.

— Tgnir la còldra, *Durar nella collera*. Essere ostinato nell' ira, nell' astio.

— Tgnir pu j' occ' che la pànza, *Aver più grande la gola che il ventre*. Essere ghiotto, goloso. I francesi dicono anch' essi: *Il a les yeux plus grands que la panse.*

— Tgnir el pùlpit, *Tenere il campanello* si dice di chi nella conversazione cicala per tutti gli altri.

— Tgnirs ben, *Seguitar la dirittura*. Governarsi o Regolarsi bene.

— Tgnir lì el dìd, *Stare al quia: Stare a segno: Stare al tormento*. Sofferir una cosa a proprio marcio dispetto.

— Tgnir la lèingua a cà, *Tener la lingua in briglia*, o *a segno*. Parlare consideratamente e con riguardo.

— Tgnir el fum, *Far fumo*. Dicesi di stanza ove il cammino non dà sollecito sfógo al fumo.

— Tgnir el fià, *Essere tufato*. Dicesi di luogo basso, che ha poc' aria, caldo e fumicoso. - *Ritenere il fiato* si dice di chi tien chiusa la bocca.

— Tgnir el magnàr, *Ritenere il cibo nello stomaco*, contrario di Vomitare.

— Tgnir secrèt, *Ritener alcuna cosa* vale tenerla segreta.

— Tgnir su la so mercanzia, *Tener alta la mira: Alzar la mira*. Voler soverchiamente nel prezzo di checchessia.

— Tgnir su 'na fioèula, *Menare a spasso una fanciulla*. Lusingarla vanamente con promesse di matrimonio senza mai nulla concludere.

— Tgnirs d' bon, *Pavoneggiarsi, Vagheggiarsi* n. p. ed anche *Rallegrarsi*, *Consolarsi* n. p. - Per esempio: *Tgniv d' bon ch' a gh' avì un brav fioèul*, Consolatevi, che avete un figliuolo saggio.

— Tgnir el banc Term. di giuoco, *Far il banco, Tagliare.*

— Tgnir, parimente Term. di giuoco, *Tener la posta: Tener l' invito.*

— Tgnir bànca, *Sedere al banco della ragione*. Tener giustizia.

— Tgnir, an far miga dàn, *Tenere, Ritenere* v. a. Contrario di *Versare.*

— An gh' è amicizia ch' tegna; an gh' è dinàr; an gh' è parènt, *Nè amicizia, nè parentela, nè danari mi riterranno.*

— Dio t' tègna sòra la so sànta man, *Il Signor Iddio sia sempre in tua custodia: Dio ti tenga le mani in capo:* abbia cura di te: ti protegga: abbia l' occhio che tu non erri.

— A n' el tèn pu nissòn, Nisson el pòeul pu tgnir dàlla consolaziòn, *La camicia non gli tocca il culo: Non tocca terra: Non può stare ne' panni.* Egli è in estrema allegrezza.

— Tgnir i frùt, *Serbare* v. a.

— Frut da tgnir, *Frutta serbatoje, serbevoli, serbabili.* Frutta da serbare pel verno.

Tgniz o Tgnùz, *Tegnente, Viscoso, Tenace, Colloso* add. - *Tigliosa* o *tirante* dicesi la carne non frolla.

Tgnùda, *Tenuta* s. f. La capacità, il contenere.

Ti, *Tu.* - Per esempio: Ti t' è col, *Tu sei quello.*

— Ti, *Te.* - Per esempio: A t' ho vist ànca ti, *Ho veduto ancor te.*

— Dar del ti, *Dar del tu.* Parlare ad alcuno in seconda persona del numero singolare.

— An savèr nè d' ti nè d' mi, *Non essere nè carne nè pesce: Non esser nè uti nè puti.* Essere insipido, scipito.

Tìa, *Tiglio* s. m. Filamento del lino, della canapa ecc.

Tibietergo, *Cavalluccio, Precetto* s. m. *Citazione, Pòlizza* s. f. oppure *Polizzotto, Cedolone, Monitorio, Cartello* s. m. Comandamento, ordine, o altro avviso ecc. per parte della giustizia.

Tich tac, toc toc, tich toc, *Ticche tocche.* Voci denotanti per imitazione il bàttito o la palpitazione del cuore: la pulsazione o battuta del polso: il moto d' un oriuolo da tasca: l' oscillazione o sia il moto oscillatorio del pendulo.

Tich toc daj piccia e martèla, *Dàgli, picchia, risuona e martella.* Suol dirsi a chi reitera le stesse cose più volte per trarne buon partito.

Ticc', *Tetto* V. Tecc'.

Ticciàr, *Far il tetto, Coprir col tetto.*

Tichètta, *Etichetta* s. f. Costumanza precisa, stile esattissimo, cerimonia a cui non

giova mancare fra chi si picca di gentilezza.

— Tichètta, polizzino che si sovrappone a certe cose per indicarne o la qualità, o il peso, o la quantità, o il valore o simili, *Etichetta* s. f.

Tigna, *Tigna* s. f. Malattia nota.

— Ciapàr la tìgna, *Intignare* v. n. Prender la tigna.

Tignòn, *Tignoso* add. Infetto di tigna.

Tigrà, *Tigrato* add. Macchiato e picchiettato a varj colori in guisa di tigre. - *Tigrane* add. Dicesi de' colombi che per la varietà di loro penne somigliano il manto della tigre.

Tilà, *Attillato, Lindo.* Aggiustato, benassetto, composto. Messo con lindura.

Tilli *Tiglio* s. m. Albero noto, il cui legno è ottimo per gl' intagli.

Timàr .... *Coprire con tenda* un carro villereccio onde ripararsi dal sole: il che segnatamente si usa da noi fare al tempo delle sagre e delle fiere.

— Càr timà, *Carro coperto,* quando però alcun non abbia un termine apposito siccome è quello del nostro dialetto.

Timo *Timo* s. m. Pianta molto odorifera e assai nota. Timo cedrato, timo resato ecc. Il suo fiore si dice *Epitimio, Tracapello.*

Timòn, *Timone* s. m. Quel legno del carro, o simili, al quale s' appiccan le bestie che l' hanno a tirare. E dicesi anche di quel legno col quale si guida e regge la nave.

Timonàda, *Colpo di timone.*

Timonèla, *Timonella* s. f. Carrettella. Sorta di calesso a quattro ruote.

Timonèr, *Timoniere, Timonista* s. m. Quegli che nella nave guida il timone.

Timonzèin, *Piccolo timone.*

— Timonzèin, *Fuco* sost. m. Pecchione, Ape maggiore delle altre, ma che consuma, non fa il mele.

Timonzèla .... *Timone* a cui si appiccano i buoi o per arare, o per andare innanzi ad altri due buoi aggiogati già al timone d' un carro a tirarsi da quattro.

Timpan, *Timpano* s. m. Strumento di suono strepitoso, risultante da percosse date ad una pelle secca fortemente tirata sopra all' orlo d'un vaso di figura circo-

lare concavo. - Timpanetto diminutivo.

— Tìmpan e Timpanèl d'un torc' da stàmpa. V. Torc'.

Timpanista, *Timpanista* s. m. Suonatore di timpano.

Timpèsta, *Grandine*. V. Tempèsta.

Timpestàr, *Grandinare*. V. Tempestàr.

— Timpestàr d' bòti, *Tempestar uno, od una cosa* vale battere furiosamente.

— A voèuj ben ch'a pioèuva, ma che timpèsta, no, *E' s'intende acqua e non tempesta*, cioè non si vuole l' eccesso.

— In t' j' alter sit ig pioèuven, e chì ig tempèsten... Modo amplificativo col quale alcuno, alla cui casa sia capitato qualche cervello balzano, vuol denotare come casa sua vada soggetta di frequente a simili visite, volendo dire: *Altrove ad uno ad uno, e qui i matti arrivano a stormo*, oppure *Questa è veramente la casa de' pazzi.*

Timpradòr del piò. V. Piò.

Timpradùra, *Temperatura* s. f. Tempera, tempra. - Si dice anche a quel taglio che si fa nella penna per renderla atta allo scrivere.

— Timpràr, *Temperare* v. a. Temprare. Dar la tempera. - Si dice anche dell' acconciar la penna all' uso di scrivere.

Timprarèin, *Temperino* s. m. Temperatojo. Strumento col quale si temperano per lo più le penne.

Timprarinàda, *Temperinata* s. f. Colpo di temperino.

Tinàda, *Svinatura* s. f. La cavata del mosto bollito nel tino volta per volta.

Tinàz, *Tinaccio* s. m.

Tinazzàra, *Tinaja* s. f. Luogo o stanza dove si tengono le tina.

Tinazzoèul, *Piccolo tinaccio.*

Tincòn, *Tincone* s. m. Postema nell' anguinaja.

Tindèina, *Tenda*, *Tendina* sost. f. Tela, in genere, accomodata o distesa a difenderne dal sole, dall'aria ecc.

— Tindèina del lèt, *Cortina* s. f. Tenda che fascia intorno intorno il letto, ed è per la più parte del cortinaggio, il quale è l' insieme di ciò che fascia e chiude il letto a guisa di tenda. *Letto cortinato*, o *non cortinato* (Lèt con il tindèini, o sènza).

— Tindèina dl' uss, *Cortina, Portiera* s. f. Tenda che si mette alle porte delle stanze.

— Tindèina dla fnèstra, *Bandinella* s. f. Cortina delle finestre.

— Tindèina d' na carròzza, *Tendina* s. f. Spezie di velo che fermato in alto dagli sportelli delle carrozze e simili si tira giù per ripararsi dal sole e dall' aria.

— Tindèina d' un' imagina, *Cortina* s. f. Velo con che si cuoprono le imagini, le statue e simili.

Tindinèin, *Tendina, Tendetta.* Piccola cortina.

Tindòn, *Tendone* s. m. Tenda grande, ed anche Sipario.

Tinèl, *Tinello* s. m. Piccol tino. - Si dice anche del luogo dove mangiano i famigliari, servidori, o cortigiani.

Tintinàga, *Tentennone* s. m. Si dice d' uom lento, agiato, pigro, che lella, che ninna, che non la rifinisce mai.

Tintòr, *Tintore* s. m. Che esercita l' arte del tignere. - *Tintore d'arte maggiore* è quegli che tigne i panni con ingredienti di caro prezzo e di colori più vivaci. - *Tintore di pezza* è quegli che tinge con ingredienti inferiori di prezzo e di bellezza.

Tintorìa, *Tintoria* s. f. l' officina e l' arte del tintore.

Tintura, *Tintura* s. f. Tinta.

— Tintùra d' na còsa, *Tintura* s. f. Superficiale cognizione d' una cosa.

Tinzòn, *Sudicione* s. m. Imbrattato, sporco.

Tiògo, *Squisito* add. Ottimo.

Tiòga, *Veste lunga.* - Si dice *Toga* l'abito lungo de' causidici, degli avvocati, degli ufficiali ne' tribunali, e de' chierici.

Tir, *Tiro* s. m. Il tirare: l'atto del tirare ed anche il colpo.

— Un tir d' pistòla, d' sc'iop, d' canòn, *Un tiro di pistòla, di moschetto, di cannone,* cioè tanta distanza quanta può percorrere un colpo di tali armi.

— Tir da quàter, *Tiro a quattro* si dice d' una carrozza tirata da quattro cavalli. E così, secondo i casi *Tiro a due, Tiro a sei.*

— Tir .... *Moschettone* con che si tira alle anatre salvatiche cacciando per acqua.

— Tir, *Tiro* s. m. Malattia de' cavalli simile alla rabbia de' cani.

— Tir, figurat. *Tiro* s. m. Giarda, beffa, offesa fatta altrui insidiosamente.

— Gnir a tir, *Essere a tiro* dicesi metaforicamente dell'essere vicino alla conclusione o al termine di checchessia.

— Far un tir alla màcia, *Spiegare la coscienza in sul tappeto, ma sotto il tavolin dar le sassate: Gittare il sasso e nasconder la mano.*

Tìra, *Tiro* s. m. Giarda, offesa, galappio. V. Tir e Tiràda.

— Far 'na tìra, *Far un tiro.* Tendere un laccio.

Tìra e bestìra, Tira e mòla, *Tira e ritira, Tira e allenta, Tira tira*, onde *Far a tira tira*, o *a tira e allenta* vale al figurato il non convenire, perchè l' una parte e l' altra vorrebbe tutti i vantaggi.

— Tìra e bestìra, *Dàlle dàlle.* Maniera di dire denotante un' azione continuata.

— Mal del tìra, *Priapismo* s. m.

Tirà, *Tirato* add.

— Tirà, parlando di brodo, *Stillato* s. m. V. Brod.

— Tirà alla vìta, parlando d'abito, *Stretto alla vita.* Attillato.

— Tirà in t' el spènder, *Tignàmica* s. f. Avaro che sa trarre il sottil del sottile; che sa squartàr lo zero: che ha il granchio alla scarsella: che ha le mani aggranchiate.

Tirabràz, *Riàvolo* s. m. Strumento di ferro lungo e ritorto, con manico di legno, con cui i fornai tirano in un canto del forno la brace rimastavi sparsa dopo bruciate le legne. V. Tròll.

Tirabussòn, *Tirabussone* s. m. Sturàcciolo. Strumento di metallo a spire per trar dal collo delle bottiglie i turacciolini.

Tiràca, *Straccale, Tirante* s. m. Cinghia o passamano con fibbie, o senza, con cui si sostengono le brache.

— Tiràca, per similitudine, *Carne tirante.*

Tiracùl, *Tiraculo* s. m. Abito fatto a miseria. Saltamindosso.

Tiràda, *Tirata* s. f. Il tirare, ed anche la continuazione, o lunghezza continuata di checchessia. - Tiratina dim. -*Tratta, Stratta, Colpo.*

— Tiràda, boridòn, *Tiro, Galappio* s. m. Trappola, sorpresa: ed anche *Coperchiella, Mantello.* Scusa.

Tiradùra, *Tiratezza* s. f. Lo stato di ciò che è teso o tirato con forza. - *Tiratura* s. f. l'azione del tirare, il tirare.

— Mèttera in tiradura, *Strebbiarsi*, *Forbirsi*, *Attillarsi* n. p. Mettersi in gala.

Tiramàntes, V. Levamàntes.

Tirant, *Tirante* add. Che tira.

— Tirànt da stvàj, *Tirastivali* s. m. Fettucce attaccate ai due lati d'uno stivale per calzarlo più facilmente.

— Tirànt o Fèr da tiràr su i stvàj, *Ganci per calzar gli stivali.*

Tirapè, *Pedale* s. m. Capestro. Striscia di cuojo con cui i calzolai tengon fermo sulle ginocchia il loro lavoro.

— Tirapè, garzòn del bòja, *Ajutatore del carnefice.*

Tiràr, *Tirare* v. a.

— Tiràr il vìdi, *Tendere le viti.* Tirarle.

— Tiràr su l'arloèuj, el menarròst, *Caricar l'oriuolo, un girarrosto.* Rimetterlo su, girando le ruote, sicchè abbiano o corda, o catena, o peso sufficiente da restituir loro il movimento.

— Tiràr su un pis, *Insaldare, Raccomodare un merletto, una trina.* Rifare coll'ago i fiori rotti di un merletto, o farne di nuovi.

— Tiràr su un capèl, *Risaldare, Informare un cappello.*

— Tiràr, Term. di stamperìa, *Tirare* v. a. Stampare, imprimere.

— Tiràr zo la mèlga o melgòn, *Zappare* un campo di granturco, onde porre ad ugual distanza tra loro le pianticelle sì che più facile e rigogliosa ne riesca la vegetazione.

— Tiràr su la mèlga o el melgòn, *Rincalzare il granturco.*

— Tiràr i mànes o màntes, *Alzare* o *Tirare i mantici.* Dar fiato ai mantici alzandoli ed abbassandoli onde possano attrarre e tramandar l'aria.

— Tiràr i mànes, per similitudine, V. *Màntes.*

— Tiràr su 'na fràpa, e simili, *Increspare*, o *Far i cannoncini alle gale* mediante un punto lungo o altro lavorìo.

— Tiràr a martèl, *Battere a mazzetta.* V. Bàtter a martèl.

— Tiràr indrè el cul, figur. *Tirare alla staffa.* Tirarsene indietro: cansare il pericolo.

— Tirârs su, *Succingersi* n. p. Allacciarsi. Legar sotto la cintura i vestimenti per tenerli alti da terra. *Sbracciarsi* n. p. Rimboccar le maniche. Denudarsi il braccio dal mezzo in giù verso la mano.

— Tirâr su i sottanèin, *Alzare i panni*, che in senso meno onesto vuol dire Far copia di sè.

— Tirâr su, *Estrarre, Trarre a sorte.* Sortire. Eleggere o determinare checchessia per mezzo di pólizze.

— Tirâr là, *Protrarre, Dilungare, Differire.* Prolungar l'operare, procrastinare, indugiare. Tirare alla lunga. - *Campacchiare* v. n. Vivere il meglio che si può.

— Fars tirâr pr' i pagn', *Farsi stracciare i panni.* Farsi pregar troppo.

— Tirârja su pr' i pè, *Giocare alle carte.* E dicesi *Succhiellare le carte* il tirarle su a poco a poco.

— Tirâr sòtta, *Dar pasto.* Dicesi quand' uno, che sa giocar bene, finge di saper poco, e si lascia vincere da principio.

— Tirâr 'na rèj, 'na còrda, 'na tèla e simili, *Tendere, Distendere* v. a. Tirare.

— Tirâr in t' la rèj, Tirâr sòtta, Tirâr a cogòl, *Condurre alla trappola.* Accallappiare, incallappiare. Prendere al laccio.

— Tirâr il tindèini, *Abbattere le cortine.* Abbassarle per coprire o scoprire alcuna cosa.

— Tirâr vìa il tajoèuli, *Sbiettare* v. a. Levar le biette.

— Tirâr zo di cârcher, *Sgangherare* v. a. Cavar de' gangheri.

— Tirârg, Tirârg piân, *Tirare, Tirar poco.* Modi bassi in senso di Vedere o Veder poco.

— Tirâr, in senso meno onesto, *Rizzare* v. n.

— Tirâr di sold, *Tirar danari.* Riscuotere, esigere, toccare.

— Tirâr la pâga, *Tirar la paga, il salario, lo stipendio* ecc.

— Tirar di lamp, *Balenare* v. n. Lampeggiare, Tirar baleni o lampi.

— Tirâr el tron, *Tonare* v. n. Romoreggiare, strepitare il tuono.

— Tirâr dil saètti, *Folgorare* v. n. Cadere, venir folgori.

— Tirâr el terremòt, *Scoppiare il tremuoto.* Scuotersi la terra.

— Tiràr dil sagèini, *Bestemmiare* v. n. Lanciare, profferir bestemmie.

— Tiràr su un cont, *Levare un conto*. Riconoscere le partite, farne il sommato.

— Tiràrs d'i prèzi, *Stiracchiare, Tirare il prezzo.*

— Tiràr su in t' i prèzzi, *Far il collo* si dice dell' avanìa che si faccia altrui nel contrattare.

— Tiràr zo a rev doppi, *Sonare un doppio*. Moltiplicare le percosse: bastonare a colpi replicati. Sonare a catasta: sonare a martello.

— Tiràr la gòla; parlando di cose che mettano voglia di sè, diconsi *Trappole da quattrini.*

Tirarìghi, *Tiralinee* sost. m. Stile o strumento d' acciajo con due punte sottilissime, che adattasi alle seste ad uso di tirar linee.

Tirasùsti, *Tiramolli* s. m. Strumento d' acciajo con cui per forza di vite si stringe, distende ed allunga una molle.

Tirèla, *Tirella* s. f. Fune o striscia di cuojo con che si tirano carrozze o simili.

Tiritèra, *Tiritera* s. f. Stravagante lunghezza di ragionamento.

Tiròn o Rampòn d' 'na porta, *Contrafforte* s. m. Arnese di ferro che serve a tener più fortemente serrate le porte.

— Tiròn da carrozza, *Guardia* s. f. Grosso pezzo di ferro, che entra con un gancio in un anello della bilancia della carrozza, e coll' occhio dall' altro capo è infilato nella testata della sala per lo più con un piano dove posa un piede il cocchiere nel montare in cassetta.

— Tiròn dil vìdi, *Rincontro* s. m. Palo su cui si tirano le viti.

Tisàna, *Tisana, Bitta* s. f. Bevanda d'orzo cotto in acqua.

— Tisàna per similit. *Acquerello* s. m. Vino debole.

Tìsegh, *Tisico* add. Preso da tisìa, infetto di tisichezza.

Tisèin, Tisolèin, *Teresina*. Nome proprio vezzeggiativo di Teresa. - Così abbiam pure gli accrescit. *Tisòn, Tisonòn*, e il peggior. *Tisonàzza.*

Tisghèt, *Scriatello* add. Tisicuzzo, tisicuccio.

Tisgòn, Tisgonàz, Marzòn, *Brutto marcioso, tisico, cachettico.*

Tisìa, *Tisichezza* s. f. Infermità di polmoni ulcerati,

che cagiona tosse e fa sputar marcia. Tisicume: tisico.

Tivár, *Terra prima*. Terreno consistente di argilla fine mista a sabbia minutissima, il quale riesce uno strato cretoso, duro e resistente alla corrosione delle acque. È di più specie e colori.

Tlàm, *Telerìa* s. f. Quantità di tele.

Tlar, *Telajo* s. m. Telaro.

— Tlar da ricàm, *Telajo da ricamo*. Le sue parti sono: due staggi *(stecchi)*, e due colonne o subbielli *(colònni* o *sùbbi)* traforati nelle testate per infilarvi gli staggi, oltre alle chiavarde *(sprocchèt*, *cavicc'* o *spinlèin)* che son que' pinoli o perni che servono o fermare gli staggi nelle colonne. Questo telajo vien poi disteso, perchè servir se ne possa, sopra due cavalletti.

— Tlar da tèla, *Telajo da tela*. Le sue parti sono ordinariamente le seguenti: Stàsi drìtti o Candèli, *Panconi*, *Ritti*. Liz, *Liccio*. Pe, *Piede*. Cassa, *Cassa*. Sùbbi, *Subbio*. Canèla, *Involgitojo*. Portaliz, *Portaliccio*. Zidèli, *Girelline*. Zidlòn, *Girelloni*. Càrcri, *Calcole*. Portacàrcri, *Calcoliere*. Fèr o Dent ciàr, *Tendella*. Assa, *Scanno*. Bachètti, *Crestelle*. Orciòn, *Orecchioni*. Molinèl, *Naspo*, *Filatojo*. Saradòr, *Càgna*.

— Tlar d' un fol da càrta, *Colino* s. m. Term. delle cartiere. Telajetto di legno arretato con funicelle, sopra di cui si pone la colatoja.

— Tlar d' un torc' da stàmpa, *Telajo* s. m. V. Torc' da stàmpa.

— Tlàr d' na règa, *Telajo della sega*. Le sue parti sono: I brazzàj, Le *maniglie:* la stanghètta, la *traversa* che collega le maniglie: la *corda* e la *stecca:* oltre ai (bolzòn) *boncinelli* che tengono il ferro che sega.

— Tlar da parruchèr, *Telajo*. Macchinetta con cui i parrucchieri tessono capegli per far parrucche ecc.

— Tlar da pàn, *Telajo da panno*. Quello con cui si tessono i panni lani. E così ve n' ha per far i *nastri*, i *galloni*, le *calze*, le *maglie* ecc.

— Tlar dil fnèstri, *Telajo*, *Telaro* s. m. Quattro pezzi di legname connessi in qua-

dro per le impannate, invetriate ecc.

Tlarèina, *Ragna*, *Ragnatela*. s. f. Ragnatelo. La tela che fabbrica il ragno.

— Tlarèina del lát ecc. *Panno*, *Pelle*, *Crosta*. Certa superficie che si forma nel latte, nel vino o in altri liquori.

— Avèr il tlarèini a j' occ', *Aver le traveggole*. Travedere. Vedere una cosa per un' altra.

Tlarèt, tlarèin, *Telajetto* s. m. Telaretto, piccolo telajo.

Tlaròn, *Telajo grande*.

Tlàzza, *Tela grossa*, *Cattiva tela*.

Tlètta, tlèina, *Teletta* sost. f. Tela sottile, leggiere.

Tlon, *Tenda* s. f. Tela distesa per riparo del sole, dell' acqua e dell' aria. Tendone.

— Tlon per Sipàri, *Sipario* s. m. Tendone, Tenda.

Tmàra, *Tomajo* s. m. La parte di sopra della scarpa.

To, *Tuo* e talvolta anche *Tua*. - Per esempio: *to* pàder, *to* màdra, *tuo* padre, *tua* madre.

— I to, oppure I tòv, *I tuoi*. Modo famigliare per dire *i tuoi parenti*.

— To' to', *Tettè* Voce con la quale si chiama il cane.

— Far to' to', *Sonare*, *Battere*. Dar delle busse.

— Ch' el me fàga to' to', *Rincarimi il fitto*.

Tobìz, *Cotticcio* add. Alquanto avvinazzato.

Tòc, *Tocco*, *Pezzo* sost. m. Frusto, gherone, pezzuolo, frammento, brano.

— Tòc d' pan, *Tozzo*. Pezzo di pane.

— Tòc d' formàj, *Tocco di cacio*.

— Tòc d' carna, *Tocco di carne*.

— A tòc e bcòn, *A frusto a frusto*. A boccone a boccone: a pezzo a pezzo.

— Tajàr a tòc a tòc, *Tagliare a pezzi*. Tagliare in parti: far più parti o pezzi di una cosa. E si dice anche per Uccidere. - Dicesi poi *Appezzare* il tagliare a pezzi alcuna cosa di cui non si può far uso se non è in più parti divisa.

— Zercàr el tòc, *Tozzolare* v. a. Accattar tozzi, pitoccare, tapinare, andar pezzendo, andar mendicando la vita a frusto a frusto.

— Cascàr i tòc, *Non se ne tener brano*: *Cascar brani*. Essere o aver la veste lacera e logora.

— Andàr in tòc, *Andar alla consuma*. Andar in rovina: impoverire.

— Esser in tòc, *Essere alla macina, Essere per le fratte*. Esser rovinato, povero. V. Sbrìs.

— Tòc d' omòn, Tòc d' donna, *Bella tacca d' uomo: Bella tacca di donna: Bella schiattona: Bel coramvobis*.

— Tòc d' sonàj, *Pezzo d'asino: Capo di bue: Capo di castrone: Pecorone: Allocaccio*. Ignorante.

— Toc d' birbòn, *Pezzo di ribaldo: Capo d' assiuolo*. Mascalzone.

Tòca (*o* larga), *Tócca* s. f. Specie di drappo di seta e d' oro, o di seta e d'argento. *Teletta* s. f. Specie di drappo tessuto per lo più d' oro e d' argento.

Toc, *Tocco* s. m. Colpo.

— Dar un toc, *Dare un tocco: dare un cenno: toccare un tasto*.

— Toc d' apoplesia, *Gocciola: Accidente di gocciola*. Colpo d' apoplessia.

Toc, *Toccato, Tocco* add. Manomesso, o in qualche maniera usato.

— Toc, magagnà, *Bacato*. Malaticcio, tisicuccio. - Parlando di frutto, *Guasto, Magagnato*.

— Toc in t' el nòmine pàtris, *Pazzerello* add. Che non ha tutti i suoi mesi: che ha il cervello sopra la berretta: che ha una vena di pazzo: che è fuori del secolo ecc.

Toc toc, V. Tac tac, e Tich tac.

Toccàda, *Toccata* s. f. Toccamento.

Toccadèina, *Toccatina* s. f. Leggier toccamento.

— Toccadèina d' pè, *Pigiamento de' piedi*. Il Pananti ha un' oda così intitolata.

Toccàr, *Toccare* v. a.

— Toccàr su, *Toccare innanzi il cocchio: Camminar di viato*. Affrettarsi, accelerare.

— Toccàr, parlando di cavalli e simili, *Toccare, Stimolare* v. a. Percuotere, pungere.

— Toccàr, dar, *Dare, Battere*. Percuotere.

— Toccàr dòva doèula, *Toccare il tasto buono: Grattar dove pizzica: Grattar il corpo alla cicala*. Dar dove duole.

— Toccar el pols, *Tastare il polso*. V. Pols.

— Toccàr el pols ai cadnàzz, *Tastare il polso ai chiavistelli.* Tentar di notte le porte come fanno i ladri.

— Toccàrs, *Toccarsi, Combaciarsi.* Si dice anche di cose materiali ben congiunte, come pietra con pietra, legno con legno ecc.

— An toccàr gnànca un dent, *Non toccar l' ugola* dicesi di quelle cose delle quali si è mangiato scarsamente e non a sazietà.

— Tocchèmes la man, *Tanto ne va dal tuo al mio, quanto ne va dal mio al tuo.* Siamo pari.

— Chi tòcca lèva, oppure Lèva chi tòcca, *Zara a chi tocca: Zara all' avanzo.*

— Un tòcca e sàna, *Una man del cielo.* Uno specifico, un rimedio ottimo.

Tocchèl o tocclèin, *Pezzuolo, Pezzetto, Bocconcino, Pezzettino* s. m. Piccolo pezzo o boccone: tozzetto, brandello, brandellino, piccolo tozzo, o brano.

Toèu, *Castra questa: Rendimi l' avanzo: Béccala su.* Modo ingiuriativo che si accompagna col mettere il braccio sinistro sulla snodatura del destro; il che si dice *Dare un manichetto.* V. Pèver.

Toèu-toèu-toèu, *Taratàntara, Tu tu.* Voci imitanti il clangor delle trombe.

Toèur, *Togliere, Tórre* v. a.

— Toèur in fàl, toèur in càmbi, *Correre in iscambio, o in cambio.* Credere che uno sia un altro.

— Toèur sòra d' lor, *Prendere sopra di sè,* cioè condurre essi un negozio, una bottega, o altro che di commercio.

— Toèur el pan d' in man, *Levare la palla di mano.* Torre altrui il comodo d'alcuna cosa, l' autorità, o che d' altro, e arrogarlo a sè.

— Toèur d' mèz, *Levar di mezzo.* Levar via.

— Toèur in mez, *Mettere in mezzo,* parlandosi di giuoco, vale Ingannare.

— Fars toèur vìa, *Farsi scorgere.* Farsi burlare. Talora però lo diciamo semplicemente per *Darsi a conoscere, Farsi riconoscere.*

— Toèur la man, *Guadagnar la mano.* Si dice del cavallo che più non cura il freno. - *Tórre della mano o del tratto* vale esser prima d' un altro a checchessia.

— Toèur còl, *Saltar la granata.* Si dice de' giovani che si sottraggono dalla soggezione paterna. - *Domare* si dice in genere del mettere freno, abbassare, addimesticare, ammansare, rintuzzare, umiliare. - *Dare il tracollo* si dice delle cose che escono di equilibrio.

— Lassàrs toèur còl, *Lasciarsi schiacciar le noci in capo,* e parlandosi d'uomo che tutto faccia a modo della moglie. *Lasciarsi cavalcar dalla moglie.*

— Toèur su, *Ricogliere, Mietere, Segare* ed anche in genere *Pigliare, Prendere.*

— Toèur su von, *Catturare, Imprigionare, Arrestare.* Metter prigione.

— Toèur su, Zernìr, *Scegliere* v. a. Prendere fra più cose quella che aggrada.

— Toèur su, capìr el naturàl d' von, *Sapere di barca menare.* Intendere, capire, secondare il naturale d'alcuno: cattivarselo.

— Toèur su, tiràr alla sòrta, *Estrarre, Sortire* v. a. Trarre in sorte.

— Toèur su dil bòti, *Toccar delle busse.* Essere percosso, bastonato, battuto.

— Toèur su i sold, *Pelare alcuno.* Vincergli i danari giocando.

— Toèur d'in bòcca, *Diboccare* v. a. Cavar di bocca. - *Furare* o *Rubar le mosse: Rompere l' uovo in bocca.* Prevenir altri in pensare o dir checchessia.

— Toèur in t'i còren von, *Prendere in uggia: Prender animo addosso.* Cogliere in odio: prender odio.

— Fars toèur in cul, *Farsi avere in quel servizio: Farsi avere ia cupola.* Farsi mal volere.

— Toèur un gàt da plar, *Torre a pettinare un riccio.* Prendersi cura di ciò in che non si può riuscire.

— Toèur el du, colla d' Catòn, la mòla, *Battersela, Rastiar via, Scantonarsela.* Andare.

— Toèur in t' il spàli, Toèur in t' la gròpa, *Pigliare a respiro; a credenza; pe' tempi:* con dilazione al pagamento.

— Toèur un drit, *Pigliare una dirittura.* Andare a dritto, a dirittura.

— Toèurla cmè la vèn, *Pigliare il mondo com'ei viene.* Non darsi cura gran fatto del mal andamento delle cose.

— Toèurla dòlsa, *Pigliar la lepre col carro: Dar la man dolce.* Andar colle buone, con bello e gentile modo, dolcemente.

— Toèurla dòlza, *Adagio, Biagio. - Piano ch' ei non si levi polvere.* Modi co' quali si vuol richiamare alla quiete.

— A n' eg n' è nè da dar nè da toèur, *Ella è a dovere.* Le cose stan bene come sono.

— Far a toèumel dàmel, *Fare a fanciullo: Fare a bambini.* Si dice di chi guasta per ogni poco il convenuto.

— Toèurla pr' el so vers, *Pigliare il panno pel verso.* Prendere le cose pel suo verso vero.

— Chi dà e toèus el diàvel el coèus, *Chi da e ritoglie, il diavol lo ricoglie.* Modo fanciullesco con che si rimprovera chi regala e rivuole.

— Toèurs adrè, *Pigliar seco.* Prendersi dietro.

— Toèurs dla gabanèla, *Darsi tempone.* Godersela, darsi bel tempo.

— Andàr a toèur acqua.... Dar avviso alla sera al panicuócolo ch' ei si fa pane la mattina vegnente.

— Toèur d' mira, *Pigliar di mira.*

Toèur, per Trus. V.

Toff toff, V. Tac tac.

Tòffete, *Tuffete.* Voce presa dal colpo dell' archibuso, e denota una cosa subita. *Tuffe.*

Toffòn, Bogigiòn, *Tangoccio, Tonfacchiotto* add. Assai grasso.

Tognèin, Tognèina *Antonietto, Antonietta.* Nomi proprj, diminutivi o vezzeggiativi di Antonio ed Antonia.

Tognèin, Sonàj, Di tognòn! *Corbezzoli, Cappita, Affogaggine!* Modi esclamativi.

Tognòmber, Tognòn, *Minchione* s. m. - Gnir i tognòn, *Venir la muffa*, o *Saltar la mostarda al naso: Entrar in valigia.* Andar in collera.

Tognonadòr, *Dileggiatore* s. m. Derisore.

Tognonadorèl, *Dileggino* s. m. Che dileggia, che si piglià gusto di fare l' innamorato e non è.

Tognonàr, *Dileggiare* v. a. Beffare, deridere, pigliarsi giuoco d' alcuno: schernirlo, minchionarlo, corbellarlo. - *Menare a spasso una fanciulla* si dice del prometterle di farla sua senza mai

venire ad una conclusione. - *Gabbare, Frappare, Giuntare* v. a. Ingannare, rigirare o abbindolare alcuno.

Tognonarìa, *Minchioneria*, *Corbelleria* s. f. Mancamento, fallo, sbaglio, oppure Bagattella; cosa da nulla.

Tòla (*o* larga) V. Battroèula, Tàvla, e Làta.

Tolètta, *Toletta* s. f. Toeletta, tavoletta, apparecchiatojo. Assortimento e apparato di varj arnesi ed abbigliamenti, per cui s'adorna la dama nel gabinetto, servita dalla sua damigella.

— Far tolètta, *Azzimarsi*, *Strebbiarsi* n. p. Raffazzonarsi, ripulirsi, farsi bello.

Tolipàn, *Tulipano, Tulipa* s. m. Fiore notissimo, e sonne di molte specie, come: *i doppi, quelli d' Olanda, i salvatichi, i tromboni, i parrucchetti, le lanciuole* ecc.

Tôm, *Tomo* s. m. Volume: parte d'un' opera.

— Un bon tôm, ironicamente, *Una buona lana*, *Una lana fina.* Dicesi di persona scaltra e maliziosa.

Tomàca o Tomàta, *Pomidoro* sost. m. Pianta nota, così detta dalla forma e dal bel colore ranciato del suo frutto.

Tòmba, *Fogna* s. f. Chiavica, cloaca. Luogo sotterraneo murato per ricevere le immondizie de' privati e simili. - *Tomba* val sepoltura.

Tombèin, *Bottino* s. m. Ricetto d' acque e d'altre sozzure.

Ton, *Tuono* s. m.

— Ton, ària, *Fumo* s. m. Fava, chiella, fasto, superbia.

— Dars del ton, *Stare in sul grave: Stare in sul mille*, *Sputar tondo.* Dimostrare aria soda. Ostentare burbanza, sostenutezza.

— Esser in ton, avèr bòna cèra, *Essere in carne: Avere il pelo rilucente.* Rilucere il pelo.

— Andàr zo d' ton, *Uscir di tuono*, Stonare: non rispondere a proposito.

— L' è el ton ch' fa la mùsica, *Il far de' cavalli non istà nella groppiera.* Il fondamento delle cose non consiste nelle apparenze.

Ton, sorta d' pess, V. Tonn.

Tonàja, *Tanaglia* s. f. Strumento noto di ferro per uso di strignere, di sconficcare, o di trarre checchessia con violenza. - Tanaglietta diminutivo. Tanaglione s. m. accrescitivo.

— Tonàja da vòlta, *Arzinga* s. f. Tanaglia con doccia nelle bocche per prendere e tener saldi ferri tondi nel lavorarli al fuoco.

Tonajàda, *Tanagliata* sost. f. Colpo di tanaglia.

Tond, *Piattello* s. m. Tondo. Vaso quasi piano su cui ciascheduno de' commensali pone la propria porzione di vivanda. Piattino, tondino.

— Tond grand, *Piattellone* s. m.

— Tond, *Tondo*, *Rotondo* add. Di figura circolare.

— Tond cmè la lòna d' agost, cmè 'na bòcia da zùgàr, *Tondo come l' O di Giotto: Tondo di pelo.* Goffo, semplice, insipido, minchione in chermisì.

— Tond cmè 'na bàla d' buttèr, *Pieno*, *Ritondo*, *Lucciante, Grasso bracato.* Assai grasso.

— Tond, tondèin, tondòn, tondinèla, *Tondo* s. m. Ferrareccia della spezie detta Modello di Distendino. V. Tondèin.

Tondàr, *Tondare, Ritondare, Attondare*, *Tondere* v. a. Far tondo, tosare, tagliare, potare.

— Tondàr, Drovàr, von, *Berteggiare*, *Beffare*, *Motteggiare, Burlare* v. a. Dar la berta ad alcuno, canzonarlo.

Tondèin, *Tondino*, *Bastoncino* s. m. Membretto di architettura negli ornamenti, che è un cilindro di piccol diametro.

— Tondèin, Tondinèin, *Piattellino*, *Piattelletto* sost. m. Piccolo piattello: tondetto.

— Tondèin da caffè, *Piattino, Piattello*, *Tondetto* s. m. Piccolo tondo che serve di coppa alle chicchere, ai bicchieri, o alle tazze.

— Tondèin pr' il pulj, o i sold, *Piattino* s. m. Piccolo tondo nel quale a un tavolino da giuoco si mettono i danari o i segni.

— Tondèin pr' il fnèstri, *Tondino* s. m. Specie di ferrareccia.

— Tondèin, sorta d' lima, *Lima tonda.*

Tonèmbra, *Crepitàcolo* s. m. *Tabella* s. f. Strumento che si suona nella settimana santa invece delle campane.

Tonf, *Tonfo* s. m. Il suono cupo e profondo di cosa che cada.

— Far tonf, *Tonfolare* v. n. *Far gran tonfo, Dar un ton-*

so terribile. Rendere il suono d' una caduta.

— Tonf, Tónfete, *Túffete.* Voce presa dal colpo di archibusata, e dinota una cosa sùbita.

Tonfàr, *Zombare, Picchiare, Tambussare* v. a. Dar busse, battere, percuotere.

Tònfete, Patatòn, Patatónfete, *Taffe, Tùffete, Tappete, Tuppete.* Voci dinotanti suoni, rumori, atti presti e forti, le quali al bisogno si raddoppiano.

Tònga, *Tonaca.* s. f. Tonica. Veste lunga che usano i religiosi claustrali.

Tonn, *Tonno* s. m. Pesce di mare assai noto.

— Tonn in oli, *Tonno sott'olio.*

Tonnèina, *Tarantella* sost. f. Sorra. Ventresca del tonno messa in salamoja.

— Far tonnèina d' von, *Fare strazio d' alcuno,* oppure *Farne della risate.*

— Far tonnèina dla ròba, *Fare sciupinìo d'alcuna cosa.* Sciuparla, sciupinarla, usarne senza riguardo.

N. B. *Tonnina* si dice il tonno tagliato a pezzi e riposto ne' barili con sale.

Tonsìlli, *Tonsille* s. f. plur. Amìgdale, Gàngole. Quelle due glandule che sono in fondo al palato verso le fauci, e che hanno la figura di mándorle.

Tonzèla, *Tonacella, Tonicella* s. f. Paramento del suddiacono e del diacono.

Tòpa, *Talpa* s. f. Animal sotterraneo simile al topo, il quale vive di terra.

Topè, *Toppè* s. m. Quell'adornamento che si fa de' capegli tratti all' insù della fronte all' indietro.

Topèin, topèina, *Picola talpa.*

— Topèin, sorghèt, sorghèin, *Topolino* s. m.

Topèla del gióngol, *Toppa* o pezzo di legno riserrato fra le due estremità inferiori del *giòngol* d' un giogo, il quale tirando agisce principalmente contro la cavicchia del timone.

Topinàra, *Topinara* s. f. Caverna fatta da topi, talpe, o altri simili animalucci. - *Androne* s. m. dicesi quel viottolo sotterraneo che sogliono fare le talpe, e che segnatamente si scorge ne' prati. Cunìcolo, andirivieni.

Tóppa, *Sedile* s. m. Quel sostegno sopra il quale si posano le botti.

Tôr (*o* larga), *Toro* s. m. Il maschio delle bestie vaccine.

— Tajàr la tèsta al tôr, *Dare il tracollo,* o *il tratto alla bilancia.* Dar cagione ad alcuna risoluzione facendo cessare ogni dubbio o incertezza altrui.

— Vòsa da tôr, *Vocione* s. m. Gran voce.

Torc', *Torchio, Strettojo* s. m. Tórcolo, torcolare. Macchina di legno che stringe per forza di vite.

— Torc' dall' ùva, *Strettojo dell' uve, Torchio del vino.* Quello con che si spremono le uve per trarne quanto più vino si può.

— Torc' da pàn, *Strettojo da stringere le pezze di panno.*

— Torc' da biancarìa, *Torchio da soppressar biancherie.*

— Torc' da maringòn, *Torchio da falegname.*

— Torc' pr' il monèdi, *Torchio da coniar monete.*

— Torc' da far la cicolàta, *Torchio da premer ciccioli.*

— Torc' da tiràr i ràm, *Torchio a rotolo per incisioni in rame.*

— Torc' pr' il càrti da zoèug, *Torchio per pianar le carte da giuoco.*

— Torc' da squadràr la càrta, *Strettojo, Torchio.* Quello in che si pongono i libri per poterli tondare. V. Torcèt.

— Torc' da far l' oli, *Fattojo* s. m. L' edifizio in cui si fa olio. *Frantojo* s. m. Strumento con che si frangono od ammaccano le sostanze per trarne olio.

— Torc' da stàmpa, *Torchio* s. m. Tórcolo. Le sue parti sono ordinariamente le seguenti:

Avantàz, *Vantaggio* s. m. Asse, che ha una piccola sponda da capo e da un lato, sopra la quale il compositore assetta le linee dopo che le ha composte.

Balèstra, *Balestra* s. f. Assicella incanalata nel vantaggio, per poternela trarre a piacimento e trasportare la composizione sul marmo per impaginare, o per marginare.

Sèvla, *Setola* s. f. Spazzola fatta di setole di porco con cui si setolano o sia si ripuliscono le forme.

Sguànzi, *Cosce* s f. plur. la parti laterali del torchio.

Piàstra, *Piastra* sost. f. Grosso pezzo di metallo che riceve i diversi pezzi componenti la forma.

Azzalèin, *Carrucole* s. f. plur. Pezzi di ferro, acciajo, o bronzo che, inchiodati sotto la cassa, si fanno scorrere sulle spade, e così gira tutto il carro del torchio.

Spàdi, *Spade* s. f. plur. I due regoletti di ferro, o di legno foderati di ferro molto liscio, sopra i quali si fa muovere il carro.

Tlar, *Telajo* s. m. Arnese di ferro entro cui serransi le forme.

Tlarèt, *Telaretto* s. m. Pagina morta fatta a foggia di piccolo telajo.

Travèra, *Traversa* s. f. Stanghetta mobile di ferro che divide per mezzo il telajo.

Mhzza, *Mazza* s. f. Ferro lungo da due braccia, col quale si muove la vite.

Linguètta, *Cricca* s. f. Pezzo di legno attaccato ad una delle cosce, e serve a tener ferma la mazza.

Fraschetta, *Fraschetta* s. f. Telaretto di ferro con varj spartimenti di carta, o simile, che mettesi sul foglio da stampare, affinchè ciò, che ha a rimaner bianco, non venga macchiato.

Timpan, *Timpano* s. m. Quella parte del carro, coperta di carta pecora, su la quale sono appuntati i fogli da imprimersi distesi su buoni feltri e serrati dalla fraschetta.

Timpanèl, *Timpanello*, m. Telajo che s' incastra nel timpano.

Pont, *Registri, Punte.* Lamette di ferro, da un capo delle quali sporge una puntina, e s' attaccano sul timpano per collocare tutti i fogli di stampa allo stesso modo.

Zernèri, *Ganozze* s. f. plur. Ferri inservienti ad alzare ed abbassare la fraschetta e il timpano.

Manètta, *Manopola* s. f. Pezzetto sporgente della fraschetta su cui appoggia la mano il torcoliere per alzarla ed abbassarla.

Trèsc, *Bussola* s. f. Pezzo di legno riquadrato e incavato, in cui scorre liberamente il fusto della vite e lo tiene in guida perchè cada a piombo sul dado del pirrone.

Crosèra, *Coda* s. f. Legno a foggia di croce a cui si appoggia il timpano e la fraschetta.

Madravìda, *Madrevite* s. f.

Vidòn, *Vite* s. f.

Cùni, *Conio, Cuneo* s. m. Pezzo di legno fatto a bietta, che tiene serrati i caratteri e le margini.

Cazzacùni, *Cacciatoja* s. f. Pezzo di legno tagliato a sbieco a uso di conio, che serve per aprire, serrare e stringer le forme.

Màrgin, *Margini* s. m. plur. Regoletti, regoli o stecche di legno di varie dimensioni, collocati nel telajo tra le facce di stampa e gli estremi di esso per tenerle separate, ben assettate e strette.

Carrèt, *Carro* s. m. Quella parte del torchio, su cui si pone la forma e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura. E *letto del carro* dicesi quella parte del torchio su cui riposa e si fa scorrere il carro.

Manètta del tambòr, *Manubrio* sost. masch. Quella parte a cui si appoggia la mano per ismuovere il carro.

Tambòr, *Rullo* s. m. Cilindro su cui scorre il carro mediante una corda.

Pianèl, *Pirrone, Piano* s. m. Quella parte del torchio che immediatamente preme il foglio che si vuole imprimere.

Dá o Lùma, *Dado* s. m. Quel pezzo d'acciajo vuòto, incastrato in una piastrina nel bel mezzo del pirrone, in cui si aggira il perno della vite. *Lastrina del dado del pirrone.*

Ponta del vidòn, *Puntone* s. m. La punta della vite, che, dando nel dado, preme il pirrone.

Candèli, *Ritti* s. m. plur.

Regolatòr, *Regolatore* s. m. Ferro posto sopra la bussola fatto a mezza luna nella sommità, che regola la vite e il pirrone.

Cantonàj, *Squadre* s. f. plur. Quelle squadrette di ferro che sono infisse ne' quattro angoli della piastra e in cui si assicura il telajo.

Zòc, *Ceppi, Zoccoli* s. m. plur. I piedi del torchio.

Scanzèl, *Scancello* s. m. Scaffaletto vicino al torchio su cui i torcolieri posano la carta ed i lor utensili.

Ciàva, *Chiavarda* s. f. Pezzo di ferro con ispacco per aprire e serrare i galletti.

Sbatdòr, *Battitoja, Sbattitoja* s. f. Legno quadro e spianato con che si appianano i caratteri sovrapponendolo alle pagine e battendovi sopra col martello.

Alz, *Tacco* s. m. Pezzo di legno alto come il carattere per tenere il pirrone in equilibrio. V. Alz.

Calamàri, *Calamajo* s. m. Tavòletta infissa dalla banda destra del torchio, su di cui si mesta l' inchiostro da tignere le forme.

Masnèin, *Macinello* s. m. Strumento di legno col quale si stempera e mesta l'inchiostro.

Spàtla, *Paletta* s. f. Strumento da prender l'inchiostro.

Mazz, *Mazzi* s. m. plur. Palloncini da tigner le forme fatti di legno o mastio e di pelle.

Rùj, *Rulli* s. m. plur. Strumenti sostituiti da alcuni ai mazzi.

Garzòn, *Portamazzi* (forse). Due piccoli legni rotondi sui quali porre i mazzi.

Mèstra, *Foglio del timpano.*

Pàn, *Feltri* s. m. plur. Que' pannelli che si adattano tra il timpano e il timpanello, e servono per far accostare alle stampe o forme il foglio bagnato, perchè riceva l' impronta in tutte le sue parti ugualmente.

Imprònt.... Pezzuoli di carta a più doppi che si pongono sul timpano onde l' impronta riesca uguale.

Tacòn, *Tacco* s. m. Forse lo stesso che Alz ed Imprònt.

— Mètter in torc', *Intelajare* v. a. trasportar le forme o le pagine dal vantaggio o dalle assi sul torchio, onde, disposte per ordine di numeri e intelajate, si possano stampare.

Torcèt, *Torchietto, Strettoino* s. m. Piccol torchio o strettojo.

— Torcét o Castlét, *Torcoletto* s. m. Macchinetta che serve a' librai per pareggiare e tagliare le carte de' libri, mediante un ferro a similitudine di quello della pialla, e la quale si fa correre innanzi e indietro sullo strettojo.

— Torcèt da cusìr, *Telajo* s. m. Macchinetta che s' adopera a cucire insieme i quinterni.

— Torcèt pr'i caràtter, *Registro* s. m. Strumento parte di legno, parte di ferro, con cui i gettatori di caratteri fanno il canale al piede delle lettere e dan loro il pulimento sopra e sotto del quadro. Le sue parti sono: Tlar, *Telajo:* Compositòr, *Compositore,* che è una specie di compositojo di legno duro: Piolèt, *Pialletto:* Banc, *Ceppo.*

— Torcèt da pettnàr, *Ceppo* s. m. Termine de' pettinagnoli. Strettojo con mattonelle di noce ad uso di addirizzare le ossa.

— Torcèt pr' il cornìsi, *Ceppo da ugnare a cassetta.* Pezzo di legno per ripulire le augnature che vengono nella diagonale d' un quadro. Ve n' ha anche di quelli con vite.

Torciadòr, *Torcoliere* s. m. Quegli che stringe col tórcolo le uve o altro. - *Strettojajo* s. m. Quegli che in una gualchiera mette e strigne le pezze di panno nello strettojo.

Torciàr, *Premere, Stringere, Spremere* v. a. Calcar sotto il torchio o lo strettojo, e trarre il sugo delle sostanze calcate, quando sien tali da darne.

— Torciàr, figurat. *Martoriare* v. a. Tormentare alcuno.

Torciòn, *Canna a tortiglione,* od anche *Canna a chiocciola.* V. Càna.

Torclàr, *Torcoliere, Tiratore.* Quegli il cui ufficio si è di tirare la mazza del torchio da stampa.

Tord, *Tordo* s. m. Uccello noto, di ottimo sapore, e ve n' ha di più spezie.

— Tord cmòn, *Tordo bottaccio:* tordo comune, detto ancora mezzano, o nostrale.

— Tord znevréin o spinaroèul, *Tordo sassello.* Tordo minore, più astuto del bottaccio: scappa ad ogni piccol rumore: si scuopre la notte col frugnuolo.

— Tord da ciàm, *Zirlo* s. m. Tordo che si tiene in gabbia per allettare gli altri sirlando.

— Un par d' tord, *Un mazzo di tordi.* - Tra noi è di quattro, e in Toscana di sei.

— Camarèin da tord, *Tordajo* s. m. Serbatojo da tordi.

— Grass cmè un tord, *Grassoccio* add.

Tordèl, *Tortello* s. m. Composto di bietole, uova, par-

migiano grattato, ricotta, droghe e sale, distribuito in tanti pezzetti che si rinvolgono in pasta, si cuocono e si mangiano o nell' acqua o conditi in tegame suolo per suolo con butirro e cacio a dovizia. I toscani dicono *Bocconotto*.

Tordlàr, *Tortellajo* sost. m. Quegli che fa o vende tortelli.

Tordlèt, *Tortelletto* s. m. Piccolo tortello, od anche una specie di tortelli, il cui ripieno è di spinaci o di legumi, mostarda e altro, e si mangiano fritti.

Tordlòn, *Grosso tortello*, e figurat. *Tordo* s. m. Uomo semplice, balordo.

Tòrel o Tòrol, *Torno, Tornio* s. m. Ordigno per diversi lavori di figura rotonda, o che tendono a quella, sì di legno, sì di osso, sì di metallo. Nè solamente i tornitori, ma ancora gli oriuolai, ottonai ed altri artefici fanno uso del tornio.

— Tòrel da gròss, *Tornio comune*. Le sue parti sono:

Stanga, *Appoggiatojo* s. m. lungo pezzo di legno su di cui si appoggiano gli strumenti nel tornire.

Fus, *Fuso* s. m. Pezzo di legno, che passa nell'occhio, se è intero; e per le lunette, se è diviso.

Banc, *Ceppo* s. m. Il piede del torno.

Omèin, *Ceppi* s. m. plur. Quegli zoccoletti di legno in cui sono fermate le punte che reggono il lavoro nel tornire.

Portabolèin, *Gruccia* s. f. Quel pezzo che regge gli strumenti con cui si lavora.

Pdàl, *Càlcola* s. f. Quella parte che mossa col piede fa lo stesso effetto delle calcole de' tessitori.

Bòcli, *Occhi* s. m. plur. I fori tondi dei ceppi. *Lunette* s. f. plur. se quadri.

Coèussi o fianc, *Cosce* s. f. plur. Le parti laterali.

Càssa, *Castelletto* s. m.

Contrapònta, *Contrappunto* s. m.

Sùsta, *Calcoliere* s. m.

— Tòrel pr' i pèren *Tornio a coppaja*. Spezie di tornio che serve per lavori molto gentili. - Havvi poi anche il *Tornio da far le punte*, il *Tornio a piede*, il *Tornio a ruota* ecc.

Tòrel d' oèuv, *Tuorlo, Torlo* s. m. Parte gialla dell' uo-

vo in mezzo l' albume, che si dice anche *Rosso d' uovo.*

Tòren, *Turno* s. m. Ricorrimento dell' alternativa nell'esercizio di qualche uffizio.

— Tòren, termine delle calzettaje, *Giro* o turno di maglie che si fa ad ogni volta prendendosi dalla costura e a quella tornando.

— Tòren dla saradùra, Term. de' magnani, *Mandata* s. f. Quello spazio che la chiave fa trascorrere alla stanghetta nell' aprire o nel serrare.

Toribel, V. Turibel.

Torlidòr, *Tornitore, Torniajo, Torniere* s. m. Che lavora al torno,

Torlìr, *Tornire, Torniare* v. a. Lavorare a torno.

— Torlìr, specie di gergo, V. Trar in castèl.

Tormènt, *Tormento* s. m. Afflizione, dolore.

— Tormènt d' un pont, *Trave maestra di un ponte.*

Tormènta, *Bufèra* s. f. Turbine con aggiramento di venti e con neve.

Tornàr, *Tornare* v. n. Ritornare.

Tornavída, *Chiave* s. f. Strumento, per lo più di ferro, ad uso d' invitare e svitare. Cacciavite.

Tornèl, *Argano* s. m. Strumento di legno per uso di muovere, tirare in alto, calare abbasso materie di eccedente peso. - Arganetto, argagnolo diminut.

— Tornèl d' un torc' da pàsta, *Arganello* s. m. Cilindro, con cui i pastai e vermicellai, girandolo, vengon strignendo le paste nelle loro forme.

— Tornèl da pozz, *Attignitojo* s. m. *Bùrbera, Girella* s. f. Cilindro di legno infitto ne' due stipiti d' un pozzo per agevolare il modo d' attigner acqua. V. anche Molínèl.

Tornichè, *Tornaquette, Tornichetto* s. m. Sorta di strumento chirurgico.

Toròn, *Torrone* s. m. Mandorlato. Confezione di mándorle, mele ed albume ridotta a candidezza e sodissima consistenza.

Tòrra, *Torre* s. f. Edifizio eminente per lo più quadrangolare, assai più alto che largo, fatto comunemente per propugnacolo e per fortezza delle terre. - *Campanile* sost. m. Torre dove si tengon le campane sospese.

Torrètta, *Torretta*, *Torricciuola*, *Torricella*, *Campaniluzzo*. Piccola torre, o piccolo campanile.

Torriàz, Torrión, *Torrione* s. m. Torre grande. *Torracchione* s. m. Torrione antico e che minaccia ruina. *Torraccio*, *Torrazzo*, *Torraccia*. Torre vecchia e ruinosa.

Tort, *Torto* s. m. - Far torto, dar torto, aver torto.

— L' ha tort de dlà da tut i tort, *Ha il torto marcio.*

Tort, torzù o torzì. V. Tòrzer.

— Tort, inarcà, fàt a vìda, *Attratto*, *Rattrappito* add. Che non può distender le membra per ritiramento de' nervi.

— Tort in t' il gàmbi, sablòn, *Sbilenco*, *Bilenco* add. Storto. - *Torto come un' S majuscola.*

Tòrta (*o* larga, *Storta* s. f. V. Stòrta.

Tórta (*o* chiusa), Chizzoèula, *Foccaccia*, *Schiacciata* s. f. Pane schiacciato, che si mette a cuocere in forno, o sotto la brace. Stiacciata, Cofaccia.

— Torta d' frùtta ecc. *Torta* s. f. Vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in tegghia, o in tegame.

— Tòrta sott' i bràs, *Quaccino* s. m. *Pane soccenericcio.* Piccola schiacciata di pasta cotta sotto la cenere. V. Bozòt.

— Tòrta frìtta, *Pasta fritta.* Pasta della grossezza di uno scudo, tagliata in pezzi e cotta in padella.

— Torta o Chizzoèula di sàm, *Favo*, *Fialo*, *Fiadone* s. m. Quella parte di cera dove sono le cellette delle pecchie e dov' elle ripongono il mele.

— Tòrta d' èrbi, *Erbolato* s. m. Torta fatta con erbe, o con sugo d' erbe.

— Guastàr la tòrta, *Guastar la festa*, o *la porrata*, o *le uova nel paniere.* Guastare rompere gli altrui disegni.

— So col ch' a digh quand a digh tòrta, *So quel che dico quando dico torta. So quel che dico quando dico zuppa.* La so tutta, sono informatissimo, oppure io la prevedeva: non poteva la cosa andare altrimenti.

Tortàzza, *Tortone* s. m. Grande torta. - Chiamasi *Migliaccio* s. m. quella specie di torta che si fa col sangue del porco o d'altro animale.

Tortcòl (*o larga*), *Torcicollo* s. m. Collotorto. V. Stortcòl.

Tortèini, *Cacchiatelle*, *Tortellette* s. f. plur. Sorta di pane di forma piccolissima che si fa a picce.

Tortètta o Tortèina, *Focacciuola*, *Schiacciatina* s. f. Tortella, tortelletta, tortina.

Tortiàda, *Attortigliatura*, *Torcitura*, *Ritorcitura* s. f. Lo attortigliare.

Tortiàr, *Attortigliare* v. a. Attortigliare, arroncigliare, ritorcere.

— Tortiàr in t' na càrta e simili, *Rinvolgere* v. a. Mettere checchessia in invoglio fasciandolo con esso.

— Tortiàrs, arizzàres su, *Raggrupparsi*, *Rannicchiarsi* n. p. Ripiegarsi in sè stesso. Torcersi.

— Tortiàrs el fil, *Aggrovigliarsi* n. p. Dicesi propriamente del filo che si ravvolge in sè stesso quand'è troppo torto.

— Tortiàr la còva, *Arroncigliare* v. a. Ritorcer la coda, come fa il porco e altri animali.

Tortiòn, *Grovigliuolo* s. m. Ritorcimento che fa in sè il filo quand' è troppo torto. - Dicesi *Tortiglione* la parte torta degli alberi e simili.

Tortoràr, *Tubare* v. n. Gemere, susurrare a modo della tortora.

Tòrtra, Tortorèina, *Tortora*, *Tortola*, *Tortorella*, *Tortoretta* s. f. *Tortore* s. m. Uccello noto, molto simile al colombo, ma assai più piccolo.

Tòrza, *Torcia* s. f. *Torchio* s. m. Candela grande, o più candele unite insieme. Cero, doppiere.

— Dar 'na candèla pr' avèr 'na tòrza, *Dare un ago per avere un pal di ferro: Buttare una scárdova per pigliare un luccio: Barattar galla a muschio*. Dar poco per avere assai.

Torzàn, *Torrajuolo* add. Aggiunto di una specie di piccione.

Torzàzza, *Torchiaccio* s. m. Cattiva torcia.

Tòrzer, *Torcere* v. a. Piegare checchessia dalla sua dirittezza, opposto di Dirizzare. - *Torcere* dicesi anche dello spremere l' umidità e il sudore dai pannilini o checchè di consimile. - *Addoppiare* si dice del filo quando si mettono più fili insieme:

quindi *Addoppiatojo* l' arnese da addoppiare le fila: *Addoppiatore* chi addoppia, e *Addoppiatura* l' atto dell' addoppiare. - Il *torcere* è lo avvolgere le fila addoppiate, da cui viene *Torcitojo*, strumento o ordigno col quale si torce; *Torcitura*, atto o modo di torcere; *Torcitore*, quegli che torce.

Torzètta: o Torsèina, *Torchietto, Torcetto* s. m. Piccola torcia.

Torzon, *Strofinaccio, Strofinacciolo* s. m. Cencio da ripulire o fregare le mobilie, rigovernar le stoviglie ecc. - *Tórtoro* sost. m. Paglia o fieno ritorto insieme con cui si stropiccia un cavallo quand' è sudato.

Tosadura, *Tosatura* s. f. Il tosare, e la materia tosata.

Tosàr, *Tosare* v. a. Tondere, raffilare, ritondare.

— Tosàr per metafora, *Giuntare* v. a. Gabbare: frodare.

Tosaszèin, *Squartapiccioli* s. m. Scorticapidocchi: tarsia: lesina.

Tosèl, *Tosello, Tosetto* add. Calvello, succo, grano gentile. Frumento senza ariste o reste.

Tosgàr, *Attoscare, Attossicare, Tossicare* v. a. Dare il tosco o tossico.

— Tosgàr von, tgnìrel tosgà, *Dar l'ingoffo.* Gittare altrui un boccone per farlo tacere.

Tosòn, *Cimatura o Raffilatura del cacio.*

— Tosòn, von tosà, *Tosone* s. m. Chi è tosato o ha tonduto i capelli. Zaccone.

— El me' bel tosòn, *Bel tosone,* cioè giovinotto, garzoncello.

Tòssa, *Tosse* s. f. Respirazione veemente, sonora ed interrotta cagionata da irritazione fatta ne' nervi de' polmoni. Tossa. - Tosserella, tossolina diminut.

— Tòssa cagnèina, *Tosse coccolina,* o *cavallina,* o *ferina.* Tosse violenta.

— L' amòr, la fam e la tòssa, von e l' àlter prest as conòssa, *Amor nè tosse non si può celare.*

Tòssegh, *Tosco, Tossico* s. m. Veleno perfido sopra tutti i veleni, benchè oggi lo si dica d' ogni veleno.

— Toèur el tòssegh per medsèina, *Inghiottir la pillola.* Soffrire tacitamente alcuna cosa che ci dia molta noja.

Tòsser, *Tossire* v. n. Mandar fuori con veemenza l' aria dal petto per cacciarne ciò che impedisce la respirazione.

Tostàr, *Abbrustolare* v. a. Abbrostire, abbrustolire, abbronzare, abbruciacchiare, ed anche *Tostare*. - La caffettiera è un vaso in cui si fa bollire il caffè tostato e polverizzato per farne bevanda.

Tostèin, *Tamburino*. V. Bestorlèin.

Totò, V. To' te'.

Tòz o Tozzèt d' cànva, *Capecchio* s. m. V. Stophz.

— Tozzèt d' sèda, *Manetta*, *Sinighella*, *Borra* s. f. Catarzo, scatarzo. V. Sèda e stràza d' sèda.

Tozlòn, *Cocciuola* s. f. Piccolissima enfiatura, cagionata per lo più da morsicatura di zanzare, o cose simili.

Trabàn o Trabànt, *Trabante* s. m. Soldato che fa guardia al principe, vestito a livrea. - Fra noi, dall' arma che portavano, son detti *Alabardieri*.

Trabùc, *Stravolgimento* s. m.

— Trabùc o Stadèra da trabùc, *Bilancia* s. f. V. Stadèra.

Trabucàr, Dar dénter in t' 'na còsa, *Inciampare*, *Intoppare* ed anche *Cadere* V. anche Strabucàr.

Trabuchèl, *Trabocchello*, *Trabuchetto* s. m. Luogo fabbricato con insidie, dentro il quale si precipita a inganno. Si dice anche figur.

— Trabuchèl da ciapàr j'oslèin, *Cubatto*, *Cubattolo* s. m. Cubattola. Strumento con cui si prendono uccelli al tempo delle nevi, ed è fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un usciuolo il quale giace in terra, coperto di paglia, che si leva con un vimine.

Trac, o Tràchete..... Voce imitativa del suono d' una chiave che giri nella toppa. - La usiamo anche per denotare il romore che fanno alcune cose in ispezzarsi; e quando si parli di vetro o di ghiaccio si ha ne' Dizionarj un corrispondente nella voce *Cri cri*, *Cricch*, *Cricche*.

— Tràc tràc, *Trich trach*, *Tricche tracche*. Voci imitative di quel rumore che fa chi cammina in zoccoli, e con calzari di grosso cuojo risecco e simili.

Tracagnèin, *Trappolino* s. m. Arlecchino.

Tracagnòt, *Tarchiato*, *Tarchiatello* add. Di grosse membra. Fatticcio.

Tracanàr, *Tracannare* v. a. Bere oltre misura, avidamente, a cannella, coll'otro alzato, a canna aperta, senza rifiatare.

Tracôl, *Tracollo*. V. Stracôl.

Tracolàr, V. Stracòlàr.

Tracòla, *Tracolla* s. f. Striscia per lo più di cuojo che, girando di sulla spalla sott'all' opposto braccio, serve comunemente per uso di sostener la spada o la sciabola. Per similitudine dicesi *Tracolla* anche ad un nastro, passamano o simile che si porti al collo o attraverso al petto.

Tracùl, *Arista* s. f. Schiena del porco che per lo più si cuoce arrosto. - *Lombo* o *Lombata*, parlandosi di vitello.

Tràfich, *Traffico* s. m. Commercio. - Si dice *Mercimonio* di qualunque traffico illecito.

Traficàr, *Trafficare* v. a. Negoziare, esercitar la mercatura ed il traffico.

— Traficàr l' inzìgn, *Armeggiar coll' ingegno: Beccarsi il cervello.* Pensare al modo di profittare.

Trafíla, *Trafila, Filiera* s. f. Strumento d'acciajo bucato con fori di diverse grandezze ad uso di passarvi l' oro, l' argento, il piombo e simili per ridurli in filo o in sottili striscie.

— Trafíla, per traslato, *Gerarchìa* s. f. Ordine de' diversi gradi di qualsivoglia stato o condizione. - *Gerarchia militare.*

— Trafíla, metaforicamente, *Filiera* sost. f. Discussione, diligente esame, considerazione..

— Passàr per la trafíla, *Trafilare* v. a. Passare i metalli per la trafila, arganarli. - *Lambiccare* v. a. Esaminare accuratamente alcuna cosa, ponderarla bene. - *Passare* o *Andare per gerarchia*, seguire l' ordin gerarchico.

Tragatàr, *Trambustare* v. a. Rimuovere le cose confondendole e disordinandole.

— Tragatàr, *Trafficare* v. a. Far traffico, industriarsi.

Tragatèin, *Trafficante* s. m. Trafficatore. Uomo industrioso, solerte.

Tragn' *Orcio* V. Trign'

— Tragn' *Terragno* aggiunto che si dà ai mulini su terra per distinguerli dai natanti.

Tràjer, *Mezza lira.* O sia 10 soldi della nostra moneta antica.

Tràma, *Trama* s. f. Le fila da riempier la tela di seta, e per metafora, Diseguo, maneggio occulto o ingannevole.

Tramàj, *Tramaglio, Tremaglio* s. m. Traversaria. Una foggia di rete da pescare e da uccellare.

— Tramàj da can, *Matterello, Randello* s. m. Bastone che si pone in collo ai cani e altre bestie.

— Tramàj o Tramajoèul pr' il ciàvi, *Matterozzolo* s. m. Legno rotondo che si lega con le chiavi per non le perdere.

Trambùc, *Scroscio* s. m. Rumore, fracasso.

Trambucàr, *Picchiare* v. n. Far fracasso, rumore.

Trameza, *Tramezza.* V. Stramezza.

— Tramèza d' un molèin, *Tramoggia.* V. Sgòrba.

Trànseat, *Sia.*

Trànsit, *Passaggio* s. m. Luogo donde si passa. - Non v' ha esempio di *Transito* se non nel senso dell' atto di passare.

— Trànsit, Term. di dogana, *Passo* s. m. Il gabellare di quelle merci che non si fermano in paese ov' è la dogana, ma passano avanti; e s' usa dire *Per passo.*

Transònt, *Transunto* sost. m. Sunto: il sustanziale d'uno scritto.

— Far el transònt. *Transuntare* v. a. Fare il transunto d' un contratto, d' un testamento, d'una scrittura qualunque.

Trantràn, *Tranamento* s. m. Il tranare, camminare o muoversi adagio.

— Trantràn, *Solito corso degli affari.*

Tràpan, *Trapano, Trapanatojo* s. m. Strumento con punta d' acciajo, col quale si fora il ferro, la pietra e simili. Ma il chirurgico è in forma di sega rotonda per forare un osso, e specialmente quello del cranio.

Corzoèuli del tràpan, *Briglie del trapano.* I correggiuoli che lo tengono in guida.

Asta, *Saetta.* Il ferro a cui è appiccata la punta, e

che i correggiuoli fan volgere in giro.

Mènsa, *Punta*.

Trapanàr, *Trapanare* v. a. Forare col trapano.

— Trapanàr, l'acqua, *Trapelare* v. n. Scappar il liquore dal vaso che lo contiene uscendo per sottilissima fessura.

Trapèri, *Diavolo, Diascolo* s. m. Demonio.

— Far un trapèri, *Far il diavolo*, o *Fare il diavolo a quattro:* imperversare, fare ogni sforzo.

— Trapèri, *Facimale* s. m. Demonietto: farfanicchiuzzo. Fanciullo insolente.

Tràpla, *Trappola* s. f. Qualunque arnese atto a prendere insidiosamente topi o altri animali. - *Schiaccia* o *Stiaccia* s. f. Ordigno per pigliare gli animali, ed è una pietra o altra simile cosa grave sostenuta da certi fuscelletti posti in bilico tra i quali si mette il cibo per allettarli: tocchi scoccano, e la pietra cade e schiaccia chi vi è sotto.

— Tràpla, figurat. *Tranello* s. m. Trappola, tranelleria. Inganno malignamente e astutamente fabbricato. Trappoleria.

— Tiràr in t' la tràpla *Trappolare* v. a. Accalappiare, acchiappare. Ingannare con alcuna apparenza o dimostrazion di bene.

— Restàr in t' la tràpla, *Rimanere alla schiaccia*. Cogliere o incappar nelle insidie.

Trapladòr, *Trappolatore* s. m. Giuntatore, ingannatore.

Trapolàr, *Trappolare* v. a. Pigliare colla trappola, *e* figurat. Ingannare.

Trapoléin, V. Trapladòr.

— Trapolèin, *Trampellino* s. m. Asse posta a foggia di piano inclinato su cui i ballerini di corda corrono per islanciarsi e fare i salti mortali.

Trapolòn, *Schiaccia* s. f. V. Tràpla.

Trapònt, *Trapunto* s. m. Lavoro fatto con punta d'ago, spezie di ricamo.

Trapontàr, *Trapuntare* v. a. Lavorar di trapunto. V. anche Pontàr.

Trar, *Trarre* v. a.

— Trar, *Screpolare* v. n. Crepolare, fendersi, aprirsi, cominciar a crepare.

— Trar un crist, *Sonare a fesso*. Si dice del suono che rendono i vasi rotti.

— Trar, *Scalciare* v. n. Tirar calci. E dicesi *Sparacalci* un cavallo che scalcia (*ch' tra*).

— Trar, *Sbottoneggiare* v. n. Dare o gittar un bottone, o *Dare un tocco*, un cenno: toccare un tasto.

— Trar, *Tirar su*. Dar ad intendere cose men vere per trarne utile.

— Trar, *Sparare* v. a. Scaricare armi da fuoco.

— Trar sottsòra, *Rovistare* v. a. Rivoltolare, rifrustare, trambustare. *Stravolgere*, Sconvolgere, perturbare, stomacare.

— Trar a tèra, *Atterrare* v. a. Abbattere, gettare a terra e figurat. *Rovinare* v. a. Mandare in precipizio. in esterminio, impoverire.

— Trar adrè la ròba, *Gittar via*. Vender la roba per assai men che non vale.

— Trar la sèda, *Trarre la seta*, cioè cavarla da' bozzoli.

— Trar da cavàl, *Scavallare*, *Scavalcare* v. a. Gittar da cavallo, e figuratam. Far cadere altri dalla grazia altrui e sottentrare in suo luogo.

— Trar vìa, *Gittare* v. a. Gittar via, buttare.

— Trar via, trar indrê, *Recere* v. a. Mandar fuori per bocca il cibo, o gli umori che sono nello stomaco. Far getto, vomitare, rimandare.

— Trar vìa, consumàr, *Dissipare* v. a. Consumare, distruggere.

— Trars vìa, *Farsi pregare*. Far il ritroso, lo schizzinoso.

— Trar del cul, *Culeggiare* v. n. Dimenare il culo camminando con fasto.

— Trar in castèl, *Alzare il fianco*, *Far fianco*, *Dar il portante ai denti*. Mangiare.

— Trar su, *Bollire il bucato*. Versare sul bucato la cenerata calda.

— Trar, Term. de' tessitori, *Tessere* v. a. Riempiere la tela, riempier l' ordito col filo che per ciò chiamasi *Ripieno*.

— Trars, parlando di colori, *Tirare a un colore*. Approssimarsi a quello. V. anche Artràrs.

— Trars foèura, *Uscir del manico*. Dirizzarsi. Snighittirsi.

— Trars zo, *Essere tra il letto e il lettuccio*. Essere ammalaticcio, e parlandosi di bestie *Indozzare*, Intristire.

— Trars all' acqua, *Venir alle buone.* Umiliarsi, piegarsi.

Trascòrrer, *Correre, Scorrere, Scattare* v. n. Lo scappar che fanno le cose tese da quelle che le ritengono. *Trascorrere* vale scorrere avanti, velocemente scorrere: e si dice anche dell' andar oltre i termini convenevoli: del legger libri o simili superficialmente e presto: del trapassare ecc.

Trascurà, *Negligente* add. Neghittoso, infingardo, trascurato.

Trascuràgina, *Negghienza* s. f. Negligenza, trascuraggine, infingardìa.

Trascuràr, *Trascurare* v. a. Negligentare.

Trasfòr, *Traforo, Straforo* s. m. Specie di merletto, o altro lavoro detto volgarmente *a giorno.*

Trasforàr, *Traforare, Straforare* v. a. Lavorar di straforo. - *Lama lavorata di straforo: Drappo traforato.*

Traspòrt, *Trasporto* s. m. V. Strapòrt.

— Traspòrt d' un legn' *Contrammantice* s. m. Mantice di calesse o simili per coprire il davanti della carrozza. *Contrammantice mastiettato con sue fortezze e contraffortini.*

Trat, *Tratto* s. m. Il tirare, tirata, maniera, tiro, distanza, spazio, detto, volta, fiata.

— Trat d' pènna, *Svolazzi* s. m. plur. Que' caratteri artifiziati che si formano con gran tratti di penna maestrevolmente condotti ed ombreggiati.

Tràta, *Tratta* sost. f. Quella lunghezza di spazio per la quale passa la cosa tirata. Dicesi anche del tirare a sorte; come anche è termine mercantile.

Tratamènt, *Banchetto, Convito* s. m. Pranzo, cena, rinfresco o altro pasto di qualche lautezza. Imbandigion lauta.

Tratàr, *Trattare* v. a.

— Tratar da can, *Trattar male.* Trattar villanamente.

— Tratàr vùna, *Corteggiare, Amoreggiare alcuna.*

— A sarì ben vist e mal tratà, *La vivanda vera è l' animo o la cera.* Modo con che si scusa chi invita seco alcuno a pranzo.

Tratèina, *Trattuzza* sost. m. Piccolo tratto di penna.

Tratoèur, *Trattore*, *Ristoratore* s. m. Oste che dà mangiare e bere, ma non dormire.

Tratòra, *Propaggine* s. f. Ramo della pianta, piegato, coricato, e coperto di terra acciocchè anch' egli per sè stesso divenga pianta.

Tratoràr, *Propagginare* v. a. Far propaggini.

Tratorìa, *Trattoria* s. f. *Ristorato* s. m. Casa del trattore o ristoratore.

Trav, *Trave* s. f. Legno grosso e lungo che s'adatta negli edifizi per reggere i palchi e i tetti.

— Trav mèster, *Trave maestra*. La principal trave d'una macchina, d'un edifizio.

— Trav da colmigna, *Comignolo* s. m. Quella trave che sta nel comignolo del tetto, alla quale si appoggiano i correnti.

— Trav armà, *Asticciuola*, *Tirante*, *Prima corda*, *Trave maestra*, *Arcale*. Quel legno de' cavalletti delle tettoje che sta in fondo per piano.

— 'Na bùsca ag pàra un trav, *Ogni bruscolo gli pare una trave*. Stima per grandi le piccole cose.

Travàj, *Travaglio* s. m. Lavoro.

— Travàj da besti, *Travaglio* s. m. Ordigno ove si mettono le bestie fastidiose e intrattabili per ferrarle o medicarle.

— Travàj da ragàz, *Carruccio* s. m. Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino ad andare.

Travajàr, *Travagliare* v. a. Lavorare: affaticarsi.

— Travajàr el temp, *Rabbruscarsi* o *Turbarsi il tempo*.

— I marinai dicono *Il mare travaglia* quando è grandemente agitato.

Travèsa, *Tinozza* s. f. Vaso grande di legno ad uso di porre sotto le tina.

Travasàr, *Travasare* v. a. Far passare il liquore o altra cosa di vaso in vaso.

Travèrs, *Traversa* s. f. Quel legno qualunque che traversi un lavoro di tavole o simile. *Traversone* accrescitivo. Dicesi *Spranga* quel pezzo d'asse che va attraverso d'una porta, uscio, o finestra, e s'unisce a' battitoi.

— Travèrs d' un cavàl da resghèin, *Cantèo* s. m. Pia-

na o travetta con cui si tengono strette o allargate le piétiche.

— Travèrs, term. de' macellai, *Scannello* s. m. Quel taglio del culaccio che è più vicino alla coscia.

— Travèrs, Term. de' sellai, V. Portabràga.

— Travèrs d' 'na carròzza, *Zoccoli* s. m. plur. Due grossi pezzi di legno che posano sullo scannello e la sala, e su de' quali è fermata con vite l' asse di dietro de' servitori.

— Travèrs, sintèr, *Traversa* s. f. Strada scorciatoia che abbrevia il cammino.

— D' travèrs, Per travèrs, In travèrs, *Di traverso*, *Per traverso*, *A traverso*, *Da traverso*. Traversalmente.

— Andàr in travèrs, *Attraversarsi per l'ugola*. Dicesi di cibo o bevanda che si arresti in gola e ne faccia tossire. E figurat. *Scottare*, *Non andar a sangue*. Essere cosa che rechi nocumento o dispiacere eccessivo.

Travèrsa, V. Travèrs.

— Travèrsa, *Traversaria* s. f. Specie di rete da pescare posta a traverso de' fiumi, detta anche *Travaglio* e *Razza*.

— Travèrsi dla cioldàra, Termine de' gualchierai, *Resta* s. f. plur. Le traverse del tiratojo che servono per attaccare il panno.

Traversà, *Complesso*, *Membruto*, *Corputo*, *Informato* add. Dicesi di persona corpulenta, corpacciuta, di grosse fattezze.

Traversànt, *Argine di traversa*. Pennello, palizzata o altro riparo di traverso.

Traversàr, *Attraversare* v. a. Traversare, passare a traverso.

— Traversàr con la piòla, *Intraversare* v. a. Piallare il legno per traverso prima di venire all' ultima ripulitura.

— Traversàr, aràr d' travèrs, *Intraversare* v. a. Arare i campi a traverso del lavoro già fattovi.

— Traversàr, mètter d' travèrs, *Intraversare* v. a. Porre a traverso, Traversare, opporsi, mettere ostacoli.

Traversèin, *Capezzale* V. Pumàz.

Traversièr, *Traversa* sost. f. Strumento da fiato. Flauto d' Alemagna. Storta.

Travèt, *Corrente* s. m. Travicello che si mette ne' pal-

chi o ne' tetti. Travetto, travicello, piana. Correntone, pianone.

— Campàda d' travèt, *Campo, Ordine di correnti.* I correnti da una trave all'altra, o dalla trave al muro.

— Contàr i travèt, *Noverare i correnti del palco.* Starsene ozioso nel letto.

— Travèt, bescòt in fètti, *Cantucci* s. m. plur. Biscotto a fette, di fior di farina con zucchero e chiara d' uovo.

Travghèin, *Trafficatore* s. m. Industrioso, solerte.

Travòn, *Travone* s. m. Grossa trave.

Tràvsa, *Pènzolo.* V. Urz.

Trècla, Berdlècca, *Cicaliera* s. f. Ciarliera, ciaramella, pettegola.

Tremlòn, V. Termlòn.

Tremò, V. Trumò.

Tren, *Terreno* s. m.

— Tren sortumòs, *Terreno acquitrinoso.*

— fort, *forte, spesso.*

— grass, trèn mòrbi, *polputo, grasso.*

— màgher, *sottile, magro.*

— ladèin, *soluto, risoluto, dolce, morbido.*

— smoss, *posticcio.*

— strac, *sfruttato.*

— sec, *arido.*

— Trovàr el tren ladèin, *Trovare il terren dolce, o morvido.* Trovare facilità in alcuno, trovare arrendevolezza.

Trentèin, *Segantino* V. Reghèin.

Trezza, *Treccia* s. f. Si dice a tutto quello che è intrecciato insieme, ma specialmente a' capelli di donna. Trecciuola diminut.

— Far il trèzzi, *Trecciare, Intrecciare* v. a. Ridurre a treccia.

— Trezza d' aj ecc. *Resta* s. f. Una certa quantità d' agli, o cipolle, o simili agrumi intrecciati insieme col gambo; e per similitudine si dice di fichi o altre frutte infilzate per seccare o altro.

Tri e Trèj, *Tre* d' ogni genere.

Tribulàr, *Tribolare* v. a. Affliggere. - *Travagliare* v. n. Affaticarsi.

Tribulèri, *Tribolazione* s. f.

— Tribulèri d' un ragàs, *Demonietto.* V. Trapèri.

— Tribulèri o calvàri, *Conca fessa.* Persona piena di magagne, che è come l' asino del Gonnella, il quale aveva cento guidaleschi sotto la coda.

— Tribulèri d' un cavàl, *Rozza* s. f. Cattivo cavallo.

Trich e berlich, *Un zero cancellato.* Niente.

Trich trac, *Cri cri*, *Cricch*, *Cricche.* Voci imitanti il suono di cosa che stritoli, scoppietti o si fenda.

— Zugàr al trich trac, V. Zugàr.

Tricca, *Picca* s. f. Gara, emulazione, contesa.

Tricò o Tricotè, *Camiciuola* s. f. Farsetto di pannolano o bambagino per difendersi dal freddo.

Trid, *Trito* add.

— Tríd, tríd cmè la bùla, tridòn, *Tritone* s. m. Uom povero in canna, sommamente povero. Biotto, pelapiedi, meschino.

Tridàda, *Tritata, Stritolata* s. f. l' atto del tritare o stritolare.

Tridàr, *Tritare* v. a. Sbricciolare, stritolare, sbocconcellare, sgretolare, sgranocchiare.

— Tridàr von, *Fracassare* v. a. Battere fortemente.

— Tridàrs cmè fa la caggiàda *Spappolarsi* n. p. Non tenersi insieme.

Tridèl, *Tritello* s. m. Cruschello. Crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

Tridùm o Tridlùm, *Tritume* s. m. Aggregato di cose trite: minuzia: difetto nelle opere di scultura e pittura.

Tridùra .... Battuto d' uova e parmigiano grattato.

Trìfola, *Tartufo* s. m. V. Tartùfla.

Trifolàr, *Attartufolare* v. a. Apparecchiare una vivanda a modo di tartufi.

Trifolèin, *Venditor di tartufi.*

Trìglia, *Triglia* s. f. Pesce di mare, ottimo per frittura. - Triglina, triglioletta dimin.

Trign', *Orcio* s. m. Vaso di terra cotta. - Orciuolo, orcioletto, orciolino diminut.

— Trign', per similitudine, *Pancione, Trippone, Buzzone.* Uomo di pancia grossa.

Trincadòr, *Trincatore* s. m. Beone, che beve assai.

Trincàr, *Trincare*, *Cioncare* v. a. Bere assai.

Trincarèl, *Trincarello* s. m. Piccola doccia o cassetta di legno che conduce l'acqua alle pile delle cartiere.

Trintèin, V. Trentèin.

Trinzadòr, *Scalco, Trinciante* s. m. Quegli che ha l'ufficio del tagliar la vivanda davanti al suo signore.

Trinsànt, *Trinciànte* s. m. Coltello da trinciare.

Trinzàr, *Trinciare* v. a. Tagliar le carni cotte che sono in tavola.

Triòc, *Accordo, Negozio* s. m. V. Truc.

Tripè, *Treppiè, Treppiede* s. m, Strumento triangolare di ferro con tre piedi per uso, per lo più, di cucina. Trípode.

— Tripè o tripèl da sonàr, *Sistro* s. m. Strumento da suonare in forma di treppiede.

— Tripè da baslòt, *Lavamani* s. m. Arnese con tre piedi da posarvi sopra la catinella per lavarsi le mani. Nella mia Resa di Montechiaro io dissi: *La bella donna avea d' acqua un catino - Sopra vago treppiè di forma greca*. V. Portabaslòt.

Tripè o Triplèin da portàr al j' orècci, *Orecchini a triangolo*.

Trìpol, *Tripolo* s. m. Sorta di terra friabile atta a nettare gli ottoni, i cristalli ecc.

— Dar el trìpol, *Ripulire col tripolo*.

— Tripol, *Triplo* s. m. Tre cotanti.

Trìpola, *Tripòla, Tripla* s. f. Nome di tempo musicale.

Trìppa, *Trippa* s. f. Budellame.

Trippàra, *Trippone, Peccione* s. m. *Tripposa, Pecciona* s. f. Uomo o donna di grossa pancia.

Tripparòèul, *Gattajo, Ventrajuolo, Trippajuolo* sost. m. Uomo che lava e vendè i ventri o le trippe.

Trippón, V. Trippàra.

Trisèt, *Tresetti, Tresette* s. m. Nome d' un giuoco di carte, V. Zughàr.

Trist, *Gramo* add. Mesto, malinconico, malcontento, tapino, sparuto. *Magro, Smunto*.

— Trist piasèr, trist gust, *Scarsa consolazione*.

— Trist disnàr, *Magro desinare*.

— Trìsta risòrsa, *Tenue mezzo*.

Troènja, *Troja* s. f. La femmina del porco; e si dice anche altrui per ingiuria.

Trojàda, Trojarìa, *Porcheria*. V. Porcàda.

Trojazza, Trojuzza, Trojòn, *Trojaccia* s. f. Porcaccio, Porcone.

Tròl, *D' un pezzo*. Lo diciamo a persona lenta per pinguedine, che non si può piegare.

— Trôl, *Riasolo* s. m. V. Tirabrìs.

Tròmba, *Tromba* s. f. Strumento da fiato, proprio della milizia, fatto d'argento o d'ottone. Le sue parti principali sono lo *stantuffo*, l'*animella* e il *menatojo*.

— Tròmba marèina, *Tromba parlante*. Quella che ingrandisce tanto la voce che le parole possono udirsi distintamente in gran lontananza. - La *tromba marina* è una specie di conchiglia fatta a foggia di chiocciola.

— Tròmba dal ciàvi, *Tromba a chiavi, Tromba a chiavette*.

— Tròmba, sonadòr da tròmba, *Trombatore*, *Trombadore* s. m. Suonator di tromba.

— Tròmba del fnil, *Bòtola* s. f. Cateratta. Buca per là quale dal fenile si cala il fieno nella stalla.

— Trombàr, Trombonàr, *Trombettare* v. a. Trar corregge. Far del culo trombetta. I nostri ragazzucci hanno la seguente filastrocca:

Sior abate del corpo duro
Tutta la nota ghe tròmba el culo.
Tròmba in zà, tròmba in à,
El siòr abate el càga per cà.

Trombètta, *Trombetta* sost. f. Piccola tromba.

— Trombètta, col ch' la sóna, *Trombetta, Trombetto, Trombettiere*, *Trombettino*. Sonator di trombetta.

— Trombètta dla comunità, *Trombettiere, Tromba, Banditore, Gridatore*. Colui che pubblica i bandi, o sia le leggi, i decreti, le ordinazioni ecc. - *Trombetta, trombettiere* dicesi anche d'un cicalone che va trombettando o sia ridicendo i fatti altrui.

Trombòn, *Trombone* s. m. Grossa tromba, ed anche il sonatore.

— Trombòn, arma da fuoco, *Trombone*, *Spazzacampagne* s. m. Spezie di archibuso corto e di bocca larga, che si carica con più palle. V. Pistòn.

Tron, *Tuono* s. m.

— Fort cmè 'l tron, *Robustissimo, Assai forte, Ben gagliardo, Vigoroso di molto*.

— Secrèt cmè 'l tròn, *Segreto come un dado*. Cicalone, svesciatore, che non sa tenere il segreto.

Tronàda, *Tonamento* s. m.

Tronàr, *Tonare* v. n. Lo strepitar che fanno le nugole.

Trònc, *Tronco* s. m. Pedale dell'albero. - *Troncone* s. m. Pezzo o scheggia di cosa spezzata.

— Trònc d'ingnilla, *Tronco d' anguilla.* Il busto senza capo dell' anguilla marinata.

— Trònc, *Tronco* add. Troncato.

— Avèr tròuc il gàmbi, *Aver tronche le gambe.* Essere stanco affaticato, e figurat. aver grande paura o sbigottimento.

Troncàr, *Troncare* v. a.

— Troncàr d' pès, *Rompere di tronco,* cioè d'un sol colpo, di netto.

— Troncàrla, *Troncarla.* Finire, cessare, o far cessare.

Trop, *Troppo* add. e avv.

— Tut i trop j' en trop, Tut i trop i stan per noèuser, *Ogni troppo è troppo: Ogni troppo si versa: Ogni soperchio rompe il coperchio.* Tutti gli estremi sono viziosi.

Tròr, *Salmastro* s. m. Che tiene del salso. E si dice del vino.

Tròt, *Trotto* s. m. Una specie degli andari del cavallo, che è tra il passo comunale e il galoppo.

— Tròt sarà, *Trotto chiuso,* cioè più presto dell' ordinario.

Trotàda, *Trotto* s. m. Camminata, gita. Spazio per cui si cammini. Trottata.

Trotadèina, *Trottatina* s. f. Trottata o trotto breve.

Trotadòr, *Trottatore* ad. m. - Che trotta, e dicesi di cavallo che si è addestrato al trotto.

Trotàr, *Trottare* v. n. Andar di trotto.

Trotèin, o Mes trot, *Piccolo trotto.*

Tròtola, *Trottola* s. f. Legnetto di figura conica con un ferruzzolo in cima, che i fanciulli fanno girare avvolgendovi una lunga cordicella. - Quel legnetto piccolo e fatto a conio che girar fanno con una sferza, chiamasi *Paléo, Fattore, Girlo, Girello.*

Trovàr, *Trovare* v. a. Ritrovare.

— Trovàr in dòlo, *Córre, Cogliere,* o *Acchiappare in frodo.* Trovar uno in errore.

— Trovàr el vèrs, *Trovar la stiva, Trovar le congiunture.* Trovar il modo di far checchessia.

— Trovàr èl cô dla filza, *Trovare il bandolo della matassa.* Trovare il nodo e superar le difficoltà in far checchessia.

— A n' el truvarè gnanca el diàvel, *E' non lo trovereb- be la carta da navigare.* Di- cesi dell' impossibilità di ritrovare una persona.

— Andàr a tròvàr von, *An- dare a visitare* o *a vedere alcuno.*

Trovàt, *Trovato* s. m. Ritro- vato, invenzione.

Truc, *Pallamaglio* s. m. Pal- la con cui si giuoca al pal- lamaglio. V. Zugàr.

— Truc, metafora *Negozio, Affare, Imbroglio, Baratto, Cambio* s. m. - Ne' Dizio- narj si trova *Fare un buon trucco.* V. anche Triòc, il quale vien certamente dal francese *Troc.*

Trucàda, *Cozzo, Urto* s. m. Cozzata.

Trucàr, *Cozzare, Urtare* v. a.

— Trucàrs, *Cozzare insieme, Urtare, Fare a' cozzi.* Es- sere in dissensione.

Truchèin, *Cozzatina* sost. f. Legger cozzata, qual fanno gli agnellini, i micini e al- tre bestiuole dimestiche.

— Far truchèin, *Cozzare* v. n.

Trùcia, *Porco* s. m. Dicesi altrui per disprezzo.

Trumò, *Camminiera* s. f. Quel- lo specchio di moderno tro- vato che si sovrappone al camminetto di una stanza.

Trùs, *Tronco* s. m. Fusto, stipite. Pedale di albero.

Trùssa, *Accatto* s. m.

— Bàtter la trùssa, *Andare alla birba, Baronare, Birbo- neggiare.* Accattare, men- dicare.

Trussò, *Gioje.* Corredo di gioje che porta seco la don- na maritandosi.

Trùta, *Trota* s. f. Pesce squi- sito de' fiumi e de' laghi.

— Comdàr a ùs d'trùta, *Trota- re* v. a. Cucinare alcun pesce a maniera che si cucinano più comunemente le trote.

Truzzàra, *Terriccio* s. m. Con- cio macero mescolato con terra.

Tsàder, *Tessitore* s. m. Tes- serandolo. Colui che tesse.

Tsàdra, *Tessitrice* s. f. Don- na che tesse.

Tsèved, V. Dsèved.

Tu, *Tu* pron.

— A tu a tu, *A tu per tu.*

Tvàja, *Toraglia* s. f. Panno- lino bianco, per lo più tes- suto a opere, per uso d'ap- parecchiar la mensa.

— Tvàja da quatàr el pan, *Telo* s. m. Pezzo di tela con cui si cuopre il pane in sull' asse.

Tvajàzza, *Tovagliaccia* s. f.

Tvajèin o Tvajoèul, *Tovagliolo, Tovagliolino* s. m. Piccola tovagliuola che a mensa si tiene dinanzi per nettarsi le mani e la bocca.

Tvajètta o Tvajèina, *Tovagliuola* s. f. Piccola tovaglia.

Tvajolèin, *Tovagliolino* s. m.

— Tvajolein, o Fazzolèt ch' dròva el prèt a dir mèssa, *Asciugatojo* s. m. V. Fazzolèt.

Tvajòna, *Tovaglione* s. m.

Tuf, *Tanfo* s. m. Cattivo odore.

— Ciapàr el tuf, *Intanfare* v. n. Prender tanfo.

— Càmra ch' ha del tuf, *Stanza tufata.*

Tug, *Tufo* s. m. Spezie di terreno arido e sodo: specie di pietra.

— Tug, per similit., *Ceppo* V. Zòc.

Tul, *Tull* s. m. Spezie di velo noto.

Turàr, *Turare* v. a. Chiudere o serrar l' apertura con turacciolo, zaffo, o simili.

Turchèin, *Turchino* add. Azzurro. Color mezzano tra l'acqua e l'aria. *Turchino chiaro: turchino cupo*, o *scuro.*

Turchinèin, *Turchiniccio* add. Che pende al turchino.

Turibel, *Turibolo, Toribulo, Incensiere* s. m. Vaso dove si arde lo incenso per incensare. - Dicesi *Cappelletto* quella specie di scodellino rovescio a cui sono attaccate da capo le catene; e chiamasi *Turiferario* colui che nelle funzioni ecclesiastiche porta il turibolo.

Turlulù, *Allocco* s. m.

— La cansòn del turlulù, *La favola dell' uccellino: La canzone dell' uccellino.* Modo proverbiale che si usa quando ne' discorsi non si viene mai alla conclusione.

Turòn, *Turaccio, Turaglio, Turácciolo* s. m. Quello con che si turano i vasi o cose simili. *Zaffo* s. m. Pezzo di legno, o ferro, o altra materia, da turar vasi, buchi o bocche, per le quali dovrebbe uscir acqua.

Turquàss.... Specie di tela di cotone.

Tut, *Tutto.*

— Tut tut, *Tututto, Tutissimo.*

— In tut e per tut, *Tra úgioli e barúgioli.* In tut-

to in tutto. In tutto e per tutto.

— El gran tut, *Il gran tutto*. Ogni e singola cosa insieme.

— Esser tuti a vùna, *Esser tutti ad una*, o *in uno*. Essere tutti insieme, in concordia, di un parere.

— A gh'è el so da far per tut, *Ogni casa ha cesso e fogna: Ogni casa ha cesso e acquajo*. Per ognuno c'è che dire: in ogni famiglia sono imperfezioni.

Tutòn, Tutùna, *Tuttuno*. Una stessa cosa.

U

Uà, uà, *Vagito* s. m. Voce de' bambini.

— Far uà, *Vagire* v. n. Mandar vagiti.

Uf (A), *A ufo* avv. Senza propria spesa.

Ufa, Ufla, *Gnaffe, No, Mica*.

Ugualàr, *Uguagliare, Pareggiare* v. a. Rendere pari, uguale. I falegnami dicono *Ragellare*, e altre arti, e specialmente gli oriuolai, *Egualire*, e, parlando della molla dell'oriuolo, *Calibrare*.

Ules, *Ebbio* V. Nèbi.

Ulz, *Penzolo, Pendolo* s. m. Mazzo di tralci d'uva con molti grappoli attaccati, che si fa in tempo della vendemmia per appicarli al palco e conservarli. E si dice anche d'altri frutti.

Ulzer, Ulzra, *Ulcera* s. f. Ulcero, ulcere. Piaga cagionata da umor acre e maligno.

Umid, *Umido* s. m. Umidore, Umidezza, Umidità.

— Umid, *Umido* add. Umidoso. Che ha umidità. - *Umiduccio* alquanto umido.

— Umid, *Guazzetto* s. m. Manicaretto brodoso. Intingolo, ragù.

— Piàt in umid, *Vivanda in guazzetto*.

Umòr, *Umore* s. m. Materia umida, liquida: qualunque fluido che scorre per i canali del corpo dell'animale: temperamento, genio, inclinazione. - *Buono, o cattivo umore: umor malinconico: bell'umore, fare il bell'umore*.

— Umòr dil piànti, *Succhio* s. m. Umor proprio delle piante, le quali per virtù di quello cominciano a muovere generando le foglie ed i fiori.

— Andàr in umòr, *Andare* o *Essere in succhio*. Dicesi quando l' umore viene alla corteccia delle piante e la rende agevole ad essere staccata dal busto. E si dice per similitudine di chi si consuma per amore.

Unguènt, *Unguento*. V. Inguènt.

Unifòrm, *Uniforme* s. m. Divisa, abito militare. - *Divisa giornaliera, divisa di parata*.

Uniformàrs, *Uniformarsi* n. p. Conformarsi. Sottomettersi all' altrui volere.

Unièn, *Unione* s. f. Accostamento d' una cosa all'altra perchè stieno congiunte insieme. Figuratamente vale Concordia.

— Unièn d' gènta, *Ragunata, Radunanza* s. f. Ragunamento, adunanza.

— Unièn d'amìgh, *Ritrovo* s. m. Congrega, conversazione di più persone che si riducono per sollazzo in un medesimo luogo. - *Conventicola* o *Conventicolo* si direbbe d' un radunamento segreto.

Unir, *Unire* v. a. V. Mètter insèma.

Unirs, *Unirsi, Congiugnersi* n. p. - *Adunarsi*, *Raunarsi*, *Congregarsi*.

Urt, *Urto* s. m. Spinta, pinta.

— Toèur in urt o in ùrta, *Torre* o *Prendere in urto*. Perseguitare: contrariare.

Urtadòr, parola di gergo, *Calcagno* s. m. Monello: ladro di calca, borsajuolo.

Urtàr, *Urtare* v. a. E si dice anche al figurato, cioè in senso di perseguitare, contrariare.

Urtòn, *Urtone* s. m. Spinta forte.

Urz, *Pénzolo*. V. Ulz.

Us, *Uso* s. m. Usanza.

— Gnir un ùs, *Levarsi un uso*. Introdursi un uso, una consuetudine.

— Andàr zo un ùs, *Cadere un uso o un' usanza*.

— Esser in ùs, *Usare* v. n. Costumare.

— N' esser pu in ùs, *Disusare* v. n. Andare in disuso.

Usà, *Usato* addiett. Vale anche adoperato contrario di nuovo.

Usànza, *Usanza* s. f.

— Tant pàès, tant usànsi, *Tanti paesi, tante usanze.* Maniera esprimente che ciascun paese ha le usanze sue particolari.

— Brut' usànza, *Usanzaccia* s. f. Usanza cattiva.

Usàr, *Usare* v. n. Essere in uso. Adoperare ecc.

Uss, *Uscio* s. m. Apertura che si fa nelle case per uso d' entrare e uscire. E si dice anche delle imposte colle quali l' uscio si serra.

— Spàli dl' uss, *Stipiti.*

— Voltèin dl' uss, *Arcale.*

— Battènt dl' uss, *Battente, Battitojo.*

— Uss da vùna o da do' partìdi, *Uscio d' una o di due imposte.*

— Foràr un uss, *Aprire un uscio*, cioè farne il vano.

— Tiràrs adrè l' uss, *Tirare a sè l' uscio,* cioè chiuderlo.

— Esser tra l' uss e l' àssa, tra l' uss e 'l mur, *Essere tra l' ancudine e il martello: Essere tra le forche e Santa Candida: Trovarsi stretto tra l' uscio e il muro.* Aver mal fare da tutte le bande. - *Star sulla gruccia* vale star coll' animo sospeso.

— Andàr sotta l' uss, *Andar sotto.* Non essere messo in conto: non se ne parlare.

— Mnar l' uss inanz e indrè, *Far pilastro: Far pergola: Menarsi l' agresto.* Non avere da far nulla.

Ussàl, *Usciale* s. m. Spezie di paravento con cui si chiudono le porte per difendere le stanze dal vento.

Ussèr, *Usciere* s. m. Custode e guardia dell' uscio; ed è anche un ufficiale giudiciario, secondo le leggi voglianti.

Usser, *Ussaro* s. m. Soldato a cavallo, e per lo più si dice di quelli dell'Ungheria.

— All' ùssra, *All' ùssara* avv. Alla foggia degli ussari.

Ussèt, *Uscetto*, *Usciuolo* s. m. Picol uscio. Usciolino, usciolétto diminut.

— Ussèt d' bottèga, *Sportello* s. m. Entrata nelle botteghe tra l' un muricciuolo e l' altro.

Ussìda, *Uscita* s. f. Escita.

— Bona ussìda, *Paraguanto* che si dà ad alcuno perchè desista da un contratto.

Ut pùta, latinismo, *Suppogniamo, Diamo per supposto, Pogniam figura, Pogniam caso.*

Uva, *Uva*, s. f. Frutto della vite del quale si fa il vino. - L' Alberti dice „ Le uve, siccome i fichi, le pere e simili frutti sono di tante e sì varie ragioni, e portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare poter averne una precisa notizia. „ In un quaderno della Biblioteca italiana (quello di Giugno 1823) il signor Giuseppe Acerbi, già I. R. Console generale in Egitto, progettò una *Classificazione geoponica delle viti*, e nel 1825 per le stampe del Silvestri di Milano uscì un libro contenente, giusta il pensiero del signor Acerbi, alquanti materiali per servire a detta classificazione, ed insieme alla monografia e sinonimia. Ivi è parlato di gran parte delle viti italiane; di nessuna di quelle dello Stato Parmense; segno evidentissimo che o nèssuno de' nostri vide il progetto del signor Acerbi, o non si curò, o non credette facile impresa assecondare sì utile disegno. M' è dunque impossibile il dare, com' io pure avrei voluto, e com'è necessario che alcun voglia di fatto qualche dì, i nomi italiani delle uve nostre, trannechè per pochissime.

Uve rosse.

— Berzmèin, *Marzemina*, *Marzimina*. Ve n' ha una varietà che il signor Acerbi chiama *Marzemina arrampicatrice*, perchè veramente il suo fusto monta assaissimo, e i sermenti s' arrampicano a qualunque altezza con viticci tenaci, legnosi e fortissimi.

— Rossàra, *Barbarossa*.

— Cròva o Santa Margherita, *Corbina*.

— Nigràra, *Morone nero*, *Raffaone*, *Mostaja*.

— Moscatèl ross, *Moscadella rossa*.

— Pgnoèul, *Pignuolo*.

— Rèbs o Ribes, *Ribes*.

— Lambrusca, *Lambrusca*, *Abrostine*, *Uvizzolo*.

Abbiam poi le altre seguenti qualità, e forse molte ne ommetto,

— Fortàna, Specie d' uva chiamata con tal nome in moltissime parti di Lombardìa. Uva serbevole, che rende buon vino per la state, ma da sè il fa troppo dolce.

— Lambruscòn, Plissòna, Begàn, Nighersoèul, Picanèla, Termarèina, Basolèina, Nebioèul, Borgogna, Uvetta ecc. ecc.

Uve bianche.

— Moscatèl, *Moscadella.*

— Aliàdga, *Lugliatica*, *Lugliòla.*

— Vernàzza, *Vernaccia.*

— Terbiàn, *Trebbiana.*

— Terbian d' Mòdna, *Trebbiana di Modena.*

— Malvasìa, *Malvasía, Malvagía.*

— Lambrùsca biànca, *Abrostola bianca.*

— Grèc, *Greco.*

— Zibèbi, *Zibibbo.*

— Uva dora, Molinàra ecc.

— Uva salvàdga o Sansègla, *Uva turca*, *Uva selvatica.*

— Uva spèina, *Uva spina*, *Uva de' frati.* Pianta spinosa che fa le coccole simili agli acini dell' uva.

— Uva pàssa, *Uva passa* o *pássola.* Uva abbrostita leggermente nel forno.

— Uva da tgnìr, *Uva serbevole.*

— Uva da magnàr, *Uva mangereccia.*

— Gran d' ùva, *Acino.*

— Vinazzoèul, *Vinacciuolo.*

— Gussoèu, *Fiócine.*

— Gràp, *Grappolo.*

— S'ciàmchel, *Racimoletto.*

— Gràsp, *Graspo.*

— Gnir rossa l' uva, Madurìr, *Imbrunare*, *Invajare*, *Saracinare* v. n. Lo annerire e maturar che fa l'uva. - E si dicono *Saracini* gli àcini quando cominciano a divenir vai.

— Andàr a robàr l' ùva, *Andar a Vignone.* Andar alle vigne all' oggetto di rubar l' uva.

— Parèr un pìt ch' sàlta l'uva, *Essere destro come una cassapanca: Muoversi come una gatta di piombo.* Essere pesante, lento, tardo, grave.

— Col ch' fa gnìr el vèin in t' l' uva, *Quegli che dà l'orma ai topi*, o *ai terremoti.* Quegli, senza del quale non si può far nessuna cosa.

Uvertùr, *Apertura* s. f. Sinfonìa con cui si dà principio al dramma.

Uvètta, V. Uva spèina.

Uvòza che alcuni dicono anche Uva sbròza, *Uva acerba*, non condotta a maturità.

V

Vàca, *Vacca, Mucca* s. f. La femmina del bestiame bovino.

— Vàca, detto per dispregio a donna disonesta, *Vacca* s. f.

— Far la vàca, *Meretricare* v. n. Far copia di sè. Oppure *Far la mandra: Far la vita del Michelaccio.*

— Compràr el vitèl e la vàca, *Comperar la vacca e il vitello.* Sposare una zitella incinta per altri.

— Esser gràss cmè 'na vàca, Parèr 'na bèla vàca, *Parer un carnevale.* Essere un basoffione, grasso e grosso.

— Andàr adrè al vàchi, *Guardare* o *Condurre le vacche al pascolo.*

— N' èsser nè bo' nè vàca, *Non essere nè carne nè pesce: Non essere nè uti nè puti.* Non esser buono ad una cosa qualunque.

— Per Santa Catarèina a s' mètta il vàchi alla cassèina, *Per Santa Caterina manicotto e cassettina.* Proverbio che denota come da quel dì cominci l'aria ad irrigidire.

— Far da bo' e da vàca, *Arare coll' asino e col bue.* Adattarsi a tutto.

— Vàchi, *Vacche* s. f. plur. *Incotti* s. m. plur. Lividori che vengono talora alle donne nelle cosce, quando tengono il caldanino o simile sotto la gonnella, e nelle gambe a coloro che, scaldandosi, le avvicinano troppo al fuoco.

Vacàr, *Vaccaro* s. m. Guardiano delle vacche, come *Boaro* si dice al guardiano de' buoi.

Vacazza, *Brutta e sudicia vacca.*

Vachèin, *Sbilenco* add. Che ha le gambe storte.

Vachèina, *Vaccuccia, Vaccherella, Vaccarella* s. f. Piccola vacca.

Vachèta, *Vacchetta* s. f. Piccola vacca.

— Vachèta, *Vacchetta* ed anche *Vacca.* Cuojo del bestiame vaccino, di cui altro è bianco, ed altro è rosso.

— Vachèta, *Vacchetta* s. f. Libro su cui scrivere a dì per dì le spese minute.

Vacòna, *Grande o grossa vacca.*

Vàda, *Vada,* termine de' giuocatori. Lo stesso che *Posta, Invito.*

— Vàda, Giovedì, Boridòn, *Coperchiella* s. f. *Mantello* s. m. Scusa. Frode, o altra cosa simile, coperta per ingannare altrui.

Vàglia, *Pagherò* s. m. Scrittura, obbligo di danaro esigibile dal suo possessore.

Vajòn, ò A vajòn, *A zonzo, A girone, A sparabicco, In ronda, In tregenda, Ajoni, Gironi, Ajato, Randagine* avv. In qua e in là senza determinato scopo.

— Andàr a vajòni, *Gironzare, Girandolare, Anfanare, Frummiare* v. n. Andare a zonzo, a girone ecc.

Vàl .... Specie di pala, ma senza manico, grande e quadrata, in cui i venditori di legumi mondano il riso, i legumi stessi e li ventolano e nettano d' ogni buccia o fuscello. Il nostro *Val* vien forse dal *Van* de' francesi.

Valànga, *Valanga* s. f. Gran quantità di neve che si stacca e cade rovinosamente dalle montagne.

Valdepiè, *Staffiere* s. m. Famigliare, servidore.

Valdràpa, *Gualdrappa* s. f. Quel drappo attaccato alla sella che cuopre la groppa del cavallo.

— Valdràpa, per ischerzo, *Abito di parata.*

Valentísia, *Valentigia, Valentìa, Prodezza* s. f. Valore, bravura, forza, vigore, coraggio.

Valentèina, *Valentina* sost. f. Roba di seta.

Valèr, *Valere* v. n.

— En valèr 'na pìpa d'tabàc, *Non valere una man di nòccioli.* Esser dappòco: non essere buono a niente.

— A val pù un po' d' fortòna che tutt el savèr del mond, *E' val più un' oncia di fortuna, che una libbra di sapere, Fortuna, e dormi.* Proverbio di chiaro significato.

Valeriàna, *Valeriana, Ceciarello, Gallinelle.* Pianta perenne che nasce ne' boschi montuosi ed umidi. La sua radice è medicina antiepilettica: l'odore aromatico e nauseante: il sapore amaro, piccante e disgustoso. Provoca anche il sudore e l'urina, ed è chiamata anche Fù.

Valèssi.... Sorta di tela di cotone, non a spina, ed è una specie di frustagno.

Valisùda, *Valore, Valsente* s. m. Valuta.

Valìsa, *Valigia* s. f. Bolgia. Specie di cassa o di tasca per uso di trasportar robe in viaggio.

Valisàr, *Valigiajo* s. m. Facitor di valigie.

Valisèin, Valisètta, *Valigetta, Valigino, Valigiotto.* Piccola valigia.

— Valisèin, Verdolèin, o Polpètti vojàdi, *Bracioline ripiene.* Pezzi di carne di vitella ripieni, accartocciati, legati con filo e messi a cuocere in casseruola con soffritto.

— Valisèin, *Corriere* s. m. Quegli che porta le lettere dall'una all'altra posta.

Valsùda, V. Valisùda.

Valùta, *Moneta* s. f. - N. B. *Valuta* significa prezzo, valore.

Vals, *Valzo* s. m. Sorta di ballo. E v' ha il valzo liscio, il saltato, il tedesco ecc.

Valsàr, *Ballare il valzo.*

Válvula, *Animella* s. f. Ordigno dentro a checchessia, il quale facilita od impedisce l' entrare o l' uscire dell' aria, del fumo o di qualche liquore.

Válvula si dice d' una membrana sottilissima sì fattamente locata in alcuni meati del corpo, che agevolmente consente il passaggio a fluidi ivi concorrenti, ma non il ritorno, e così serve quasi di porticciuola.

Vàmpa, *Vampa* s. f. Vapore e ardore che esce da gran fiamma. Vampaccia accr.

Vampàr, *Vampeggiare* v. n. Render vampa.

Vanèin, *Giovannino.* Nome proprio, vezzeggiativo di Giovanni.

Vànga, *Vanga* s. f. Strumento di ferro, con manico di legno, simile alla pala, che serve per lavorar la terra.

— Stàfa dla vànga, *Vangile, presacchio* sost. m. Stecca. Quella traversa fitta nel manico della vanga su cui posa il piede il vangatore.

— Man d' vànga, *Puntata di vanga.* - Vangare a una o due puntate.

Vangàda, *Vangata* s. f. Terreno vangato: colpo di vanga: lavoro fatto colla vanga.

Vangadùra, *Vangatura* s. f. Il vangare.

Vangàr, *Vangare* v. a. - Vangare a vanga ritta, a vanga piatta, a punta innanzi, a vanga sotto.

Vangaroèul, *Vangatore* s. m. Colui che vanga.

Vanìlia, *Vaniglia*, *Vainiglia* s. f. Baccelletto odoroso d'un frutice che nasce nelle Indie occidentali, e va salendo sopra gli alberi.

Vantàz, *Vantaggio*, *Avvantaggio* s. m. V. Avantàz.

Vanzàda, *Campo* s. m. Vantaggio, Avvantaggio. Spazio di cammino che ci scosta da chi ci segue o insegue.

— Andàr alla vanzàda, V. Andàr.

Vanzàj, *Avanzaticcio* s. m. Rimasuglio. La piccola e peggior parte di quel che avanza. Orliqua. - *Avanzo* s. m. Il rimanente, il restante, il residuo di qualche cosa. - *Rilievo* sost. m. l'avanzo della mensa. - *Sconocchiatura* s. f. l'avanzo del pennecchio. - *Abbeveraticcio* s. m. l'avanzo della bevanda. - *Culaccino* s. m. Lo avanzo del bicchiere. - *Raffilatura* s. f. plur. L'avanzo del panno. - *Scámpolo* s. m. L'avanzo d'una pezza intera. - *Rosume* s. m. Rosura, l'avanzo della cosa rosa. - *Torso*, *Tórsolo* s. m. L'avanzo delle pere, e simili.

Vanzàr, *Avanzare* v. a.

— Vanzàr da von, *Andar creditore verso alcuno.*

— Vanzàr d' dir, d' far ecc. *Risparmiare* ed anche istessamente *Avanzare.*

— Vanzàr tant da fars seplìr per carità, *Avanzare i piè fuor del letto* si dice di chi non ha messo nulla in avanzo.

Vapòr, *Vapore* s. m. La parte sottile de' corpi umidi, che da essi sollevasi, renduta leggiere dal calore. E si prende anche per qualunque corpo sottilissimo che esali da checchessia.

— I vapòr, *I vapori.* Specie d'infermità il cui effetto è di render malinconico ed offuscare i sentimenti.

— Andàr i vapòr alla testa, *Andare i vapori al capo, o alla testa.* Inebbriarsi, insuperbirsi, adirarsi.

— Vapòr. Così dal suo inventore è stato chiamato un ordigno che si applica alle bare, onde cadendo il cavallo da stanga, o andan-

do alla china, la bara si sostenga, ed è come un compasso o sesta mezzo aperta ed arrovesciata, e nel luogo della nocella, dove le gambe o i bracci si collegano; è una rotella. Sarà forza dirlo *Vapore*.

Vargòt o Vergòta, parola contadinesca, *Qualche cosa*.

Variaziòn, *Variazione* sost. f. Pezzo musicale consistente in varie repliche d'un dato tema, nelle quali è diversificata ogni volta la melodìa, ma il sentimento principale è sempre il medesimo.

Varoèul, *Vajuolo* s. m. *Vajuole* s. f. plur. Infermità nota che produce pustule o bolle, le quali vengono alla pelle e si riempiono d'un umore che diventa marcia. - Il *vajuolo* è anche una malattia che viene ai pippioni intorno agli occhi, ed altresì al pollame.

— Varoèuj màt, varoèu gazoèu, *Ravaglioni*, *Morbiglioni, Morbilli*. Vajuoli salvatici.

— Sign' del varoèul, *Bùttero* s. m. Margine del vajuolo.

— Varoèul, aggiunto del bue, *Vajolato* add. Tigrato o macchiato d'un sol colore, come le margini del vajuolo.

Varolà. *Butterato* add. Beccato o segnato dal vajuolo.

Vas, *Vaso* s. m.

— Vás da fior, *Testo* s. m. Vaso di terra cotta dove si pongono le piante, il quale ha di sotto un foro detto *Fogna* o *Coccio* per dare scolo al soverchio umido. Vaso da fiori.

— Vas da sediètta, *Càntero* s. m. Pitale. V. Cànter.

— Vas da òli, da dolègh, *Orcio* s. m. V. Trign.

— Vas da consèrvi, *Baráttolo* s. m. Vaso piccolo di terra o di vetro, piuttosto corpacciuto in cui si ripongono conserve o simili.

— Vas da trar su, *Conca* s. f. Vaso di terra cotta di gran concavità e di larghissima bocca che serve a bollire il bucato.

— Vas da cèsa, *Pira* s. f. Nome di quelle urne o vasi da cui sembra che escan fiamme o altro, e che si mettono per ornamento sulle facciate delle chiese e simili.

Vasàr, *Vasájo, Vasellajo* s. m. Vasellaro. Facitore di vasi; ed è proprio di quei di terra.

Vasàra, *Stufa* s. f. Conserva. Luogo coperto in cui si custodiscono gli agrumi ed altre piante. Stufa per le piante.

Vàsca, *Vasca* s. f. Ricetto murato ove cade l'acqua delle fontane. - *Pila* sost. f. *Abbeveratojo* s. m. Vaso di pietra che tiene acqua, ad uso per lo più di abbeverare le bestie. - *Conserva* s. f. Spezie di pila nelle cartiere con una doccia che porta l'acqua nelle cannelle.

Vasèt, *Vasetto* s. m. Vasello. Piccolo vaso. *Alberello* s. m. Vaso piccolo di terra o di vetro.

Vassèl, *Botticello* s. m. Piccola botte.

Vasslàm, *Bottume* s. m. Quantità di botti d'ogni maniera.

Vasslèin, *Botticino* s. m.

— Vasslèin dall' asèi, *Doglio* s. m. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma ritonda per uso di tenervi entro vino, aceto, e simili liquori.

Vciàra, *Vecchiaja* s. f. Vecchiezza.

Vciàz, *Vecchiaccio* s. m. Cattivo vecchio, vecchiardo.

Vciazzà, *Invecchiato* add. Logoro per vecchiaja.

Vcèin, *Vecchietto* s. m. Vecchio vivace e di piccola statura.

— Vcèin, *Sennino* s. m. Dicesi per vezzo ad un fanciullo che dimostra un prematuro ingegno.

Vciòn, *Vecchione* s. m. Vecchio rispettabile.

Vciòt, *Vecchiotto, Attempatotto* s. m. Antico anzi che no. Che non è come l'uovo fresco, nè d'oggi nè di jeri.

Vecc', *Vecchio* s. m. e add. Che ha degli anni assai.

— Vecc' màt, Vecc' sonàj, *Vecchio cucco, Vecchio pazzo, Vecchio rimbambolito, Vecchio barullo.*

— Vecc' balòta, Vecc' pissòn, *Vecchio barbogio, Frannònolo.*

— Vecc' tgnìz o tgnùz, *Vecchio prospero e vegeto.*

— Èsser vecc' cmè el can d' san Ròc, *Aver più anni del disitte, o di Noè.* Essere molto innanzi negli anni.

— I nòster vecc', *I nostri antenati.*

Vèccia, *Vecchia* s. f.

— Vèccia rampana, *Vecchia scagnarda, grima, bavosa, brodolosa.*

— Vèccia da brusàr, *Fantoccio*, ed anche *Giorgio,* poi-

chè i toscani dicono *Far il giorgio* per dir quel fantoccio che si usa ardere in segno di festa.

— Vèccia ch' a s' fa con el specc', *Indovinello*, *Illuminello*, *Specchietto* s. m. Quel bagliore tremolo cui produce una spera messa contro i raggi del sole ed agitata.

— Vèccia, ch' vèn sott al camèin, *Befana* s. f. Quella vecchia chimerica, che si dà intendere a' fanciulli scenda la notte per la gola del cammino e porti i regalucci ai fanciulli savi ed ubbidienti.

— L' è cosa vèccia: l' ha tant d' bàrba, *Sapevamcelo, disson que' da Capraja: tu non avrai le calze. È scritta pe' boccali. La sanno i pesciolini.* È cosa già nota da tempo.

Vèder, *Vedere* v. a.

— Vèder l'aria, *Veder la luce*.

— Ne gh' vèder 'na gòzza, *Non ci veder punto*, *cica*, *acca*. Non ci veder affatto. niente: nulla.

— Neg vèder dalla fàm, *Veder la fame in aria: Sentire sonar la lunga*. Essere scannato dalla fame: aver grandissimo appetito.

— Ne gh' vèder pu, *Non veder lume*. Essere sopraffatto da alcuna passione, e perder la vera cognizione delle cose.

— Vèder el tìr, Vèderla bela, *Vedere il bello*, cioè la comodità, il destro, la congiuntura, il comodo, il tempo a proposito.

Vèder, *Aver i mesi*, *i fiori*, *i ricorsi*, *i mestrui*, *le purghe*, *il marchese*.

— Star un més, du, o tri, d'en vèder, *Far una*, o *due*; o *più passate* si dice del non avere le femmine per quel tempo le loro purghe.

— A m' la ved, *Me la sento granire*. Me l' aspetto: me la figuro: me la immagino: me la prevedo.

— An ved l' ora, *Mi pare un' ora mille*. Non veggo l' ora.

— Vèdet? *Vedi?* Questo modo ha del giuratorio. - *Vedi? Io non sono tuo nemico*.

— Vèdel là, Vìtel là, *Vèllo vèllo*, cioè Vedilo vedilo, e sovente si dice per ischernir colui a cui si accenna.

— N' avèr mai vist tèra scvèrta, N' avèr mai vist Crist a mèssa, nè Madònna a vèsper. N' avèr mai

vist un ben di Dio, *Non avere ancora rasciutti gli occhi: Aver ancora il guscio in capo.* Non avere ancor pratica delle cose del mondo.

— El bel vèder fa bel crèder, *Mal crede chi non vede.* Si dice per denotare che in certe cose è bene essere testimonio di veduta.

— Vèderg, màniera di gergo, *Esserci danari.*

Vèder (il primo *e* aperto), *Vetro* s. m.

— Fàbrica di vèder. *Vetraja* s. f. Fabbrica di vetri.

— Lavorànt dla fàbrica di vèder, *Conciator di fornace.* Colui che lavora nelle fornaci del vetro.

— Còl di vèder rot, *Ferravecchi.* V. Strazzàr.

— Véder rot, *Vetriuoli* s. m. plur. Pezzi di vetro.

— Mètter su i vèder, *Armare i vetri alle finestre.* Commetterli con piombo e sprangarli con bacchette di ferro.

— Grup, pôr, grupèt in t'un vèder *Vescica, Pùlica* s. f. *Sonaglio* s. m. Quelle bollicelle che si veggono ne' vetri.

— I vèder, *I vetri.* Il complesso degli utensili di vetro che sono in una casa.

Vedergiàz, *Gelavermi* s. m. Specie di spruzzaglia ghiacciata che cade sui primi dì dell' inverno.

Vederjàda, *Invetriata* s. f. Vetrata, vetriata, vetriera. Chiusura di vetri che si fa all' apertura delle finestre. - E si dice *Contrinvetriata* quella vetriera che si pone davanti ad un' altra.

Vederjàr, *Vetrajo* s. m. Quegli che fa vasella di vetro. E colui che vende o acconcia vetri per finestre o simili.

Vederjoèul, *Vitriuolo, Vetriolo* s. m. Minerale che si trova congelato nelle viscere della terra, ed è formato dall' union d' un metallo e d' un cert' acido che chiamasi vitriolico.

Vèdov, *Vedovo* s. m. Uomo a cui sia morta la moglie. - Vedovello diminut.

Vedrèina o Mostra da orèves, *Bachèca* s. f. V. Mòstra, e nota che *Vetrina* è quella materia che si dà sopra i vasi o altro da cuocersi in fornace, e li fa lustri. V. Vernìsa.

Vèdva, *Vedova* s. f. Donna cui sia morto il marito. - Vedovella diminut. Vedovona accrescit.

Vedvànza, *Vedovanza, Vedovità, Vedovezza* s. f. Vedovaggio, vedovatico. Lo stato vedovile.

Vèggia, *Vegghia, Veglia* s. f. La prima parte della notte che in tempo di verno gli artigiani impiegano a lavorare.

Vèin, *Vino* s. m.

— Vèin sforzà, *Vino vergine.*

— torcià, *fatto col torchio.*

— insactà o insaclà, *colato.*

— Vèin sant, *Vino santo.*

— Vèin sgarbà, *Vino garbo.* Che ha dell' aspro,

— ch' ha del razzènt, *raspante.*

— pièn, gajàrd, *polputo, potente, generoso.*

— Vèin guàst, ch' s' è voltà, *Vin cercone; che ha data la volta.*

— ch' ha del sut, *che sa di secco.*

— da pasteggiàr, *pasteggiabile.*

— ch' dà bel bèver *beverecio:* gradevole a bere: appetitoso alla bevanda.

— dacquà, *annacquato, innacquato.*

— ch' ha la gràna, *Vino che brilla, che rode la schiuma.*

— da muradòr, *da lavoranti.*

— ciàr, *chiaro.*

— fiss, *torbido denso.*

— incaplà, *rincappellato.*

— crùd, *crudo, ruvido, non amabile.*

— ch' ha el trèr, *vino che ha il salmastro, duro, stitico;* che ritiene della nature gessosa del terreno.

— da famìa, *da famiglia,* cioè di poco pregio.

— Vèin ch' as pàssa, *Vino passante.*

— gross o brusc, *brusco, amaro.*

— dolz, *dolce* - bruschèt, *verdetto, bruschetto.*

— dolzign', *dolcigno.*

— fiorì, ch' ha i fior, *fiorito, che ha il fiore.*

— ch' sa d' mufa, *Che sa di botte: che tien di muffa.*

— fort, *acetoso,* e, se forte assai *inacetito;* ch' ha ciapà la pònta, *Vino che ha la punta: che ha il pigliato, il fuoco:* inagrito, inforzato.

— suttìl, alzèr, *Vin di sotto, di bassa, sottile, piccolo.*

— Vèin del bon, se gh' n' è, *Vin di sopra: vin del migliore.*

— Vèin da brusàr, *Vino da stillare.*

— Vèin fèin, *Vino fino.*

— Vèin ch' sa d' cagnòn, ch' ha ciapà el cagnòn, ch' ha

el cagnòn, *Vino che sa di riscaldato.*

— Vèin ch' ha ciapà el sisoèul, ... Vino bianco che posto in botte avvinata di rosso, ne ha preso un pochettino il colore.

— Vèin dàlla ciavètta, *Vin di sopra: Vin del migliore.*

— Vèin ch' ha molt colòr, *Vino coperto:* che ha assai colore.

— Vèin con la cònza, *Vino fatturato, alterato.*

— Vèin da tgnir, *Vino serbevole.*

— vecc', *vecchio.*

— tèner, *novello.*

— amàbil, *amabile.*

— piccànt, *piccante, frizzante.*

— colorì, *colorito, vermiglio, nero.*

— ch' ha del boccàt, *abboccato.*

— ch' ha del fum, *Fumoso.*

— s'cètt, *schietto, pretto, puro.*

— Vèin d' pom, *Vino di mele,* e così per similitudine dicesi vino del liquore tratto da parecchie altre frutte.

— Mètter in fresc el vèin, *Mettere il vino a rinfrescare.*

— Bèver in vèin, Sorbìr, *Mangiar la minestra nel vino.* Quest' uso mi si accerta sia de' soli lombardi.

— Un bèver in vèin. Lo si dice per denotare che si vuol poco di minestra, giacchè poca quantità se ne suole mangiar nel vino.

— L' è giust cmè bèver in vèin, *È come bere un uovo.* È cosa agevolissima.

— La gh' va cmè el vèin ai muradòr, *Cammina pe' suoi piedi: Va de plano: Sicuramente: S' intende. Non occorre spiegarsi di vantaggio.*

Velàda, *Spolverina* s. f. Sopravveste di viaggio per riparo della polvère.

Velèn, *Veleno* s. m. V. Vlèn.

Velìna, *Velina,* aggiunto di carta finissima, liscia, e senza improuti di filati o treccinole.

Vel, *Velo* s. m. Tela finissima tessuta di seta cruda.

— Vel crèp, *Crepone* s. m. Sorta di drappo di lana o di seta, alquanto crespo, come le tocche, ma più grosso.

— Mel dil soèuri, *Saltéro* s. m. Quel velo o acconciatura di veli che portano in capo le monache. *Benda* s. f.

Vèla, *Vela* s. f. Quella tenda che, legata distesa all' albero della nave, riceve il vento.

— Voltàr vèla, *Voltar bandiera*, o *casacca: Voltar mantello*. Passar da un partito ad un altro.

Vèna, *Vena* s. f.

— Vèna del legn' ecc. *Venatura* s. f. Vena. Que' segni che vanno serpendo nei legni e nelle pietre. *Tiglio del legno, del ferro* e d'altre materie. Le vene ovvero fila che son le parti più dure.

— Vèna d' àcqua, *Polla* s. f. Scaturiggine. Vena d'acqua che scaturisca.

— Avèren 'na vèna, *Aver una vena di pazzo, o di dolce*. Sentire alquanto del pazzo, sciocco, o scimunito.

— Molàr la vèna, *Sventar la vena*. Cavar sangue.

— Vèna, sòrta d' gran, *Vena, Avena* s. f. Sorta di biada, di cui si dà la salvatica e la domestica. Quest' ultima è bianca e non pilosa, si semina quanto il grano, e si dà a mangiare a' cavalli.

Venarèla, *Vetriuola, Parietaria* s. f. Erba che nasce per le pareti, e serve a pulire i vetri.

Vendèmia, *Vendemmia* s. f. Il vendemmiare, ed il tempo a ciò conveniente. - Si dice pure per qualsivoglia raccolta che l' uom faccia - Una buona vendemmia.

Vendemiadòr, *Vendemmiatore* s. m. Colui che vendemmia: e così *Vendemmiatrice* la donna che vendemmia.

Vendemiàr, *Vendemmiare* a. v. Cór l' uva dalla vite per farne il vino. E si dice figuratamente del raunar roba insieme, far roba, ma per lo più di male acquisto.

Vènder, *Vendere* v. a.

— Vènder all' asta, *Vendere sotto l' asta*, o *alla tromba*.

— Vènder alla mnùda, *Vendere a minuto*, cioè a poco per volta.

— Vènder all' ingròssa, *Vendere in digrosso*, cioè far vendita di tutta la mercanzia insieme.

— Vènder car, *Vender caro*, cioè a caro prezzo.

— Vènder a bon mercà, *Vendere a buon mercato*, cioè per poco prezzo.

— Vènder a prifiss, *Vendere a prezzo fermo*, cioè senza stiracchiare o tirare il prezzo.

— Vènder a brazzadùra o in detàj, *Vendere a ritaglio*, cioè non a pezze intere, ma in pezzi da misurarsi e tagliarsi.

— Vènder a crèdit o a respìr, *Vendere pe' tempi*, contrario di *Vendere pe' contanti*. V. Respìr.

— Un om ch' es vènda, *Un uomo vendereccio*. Mercenario, che si muove per danaro o per mercede.

— Avèren da vènder, *Aver tanto d'una cosa da venderne* vale averne in abbondanza, e si dice anche delle parole, delle ragioni ecc.

Vendètta, *Vendetta* s. f. Onta che si fa altrui in contraccambio d'un'offesa ricevuta.

— Far vendètta, modo di gergo, *Bastonare*, *Bazzarrare* v. a. Vendere.

Vent, *Vento* s. m.

— Vent da pioèuver, *Ventipiòvolo* s. m. Vento che fa piovere.

— Vent, *Vento* s. m. Fiato che esce dalle parti deretane.

— Vent, *Venti* s. m. plur. Si dicon le funi colle quali si legano le cime *degli stili* (*antèini*) o simili cose innalzate o tese, affinchè non pieghino verso alcuna parte, o non si allarghino oltre il convenevole. E *venti* si dicono pure i vuoti rimasti talora nelle cose fuse o gettate, a cagione della mala disposizione degli sfiatatoi (*arfiadòr*).

— Che bon vènt v' ha portà chì, *Ben venga Maggio co' suoi fiori: Che vento v' ha guidato in queste bande? Che vento v' ha portato*, o *v' ha spinto in queste parti?*

Ventòsa, *Ventosa* s. f. Cornetto, coppetta. Strumento o di vetro o d' altra materia che s' appicca per la persona per tirare il sangue alla pelle.

— Ventòsi sècchi, *Coppette semplici*.

— Ventòsi da tàj, *Coppette a taglio*.

Ventsèin, *Venticello* s. m. Leggier vento.

Vènser, *Vincere* v. a.

— An possèr nè vènzerla nè impattàrla, *Non ne potere levar tratto: Non potere nè vincerla nè pattarla*. Non restar superiore, nè del pari, ma al di sotto.

Vènsita, *Vincita*. s. f. Fare una gran vincita: Rimanere in vincita.

— Vènzita ch' as dà ai postèr, *Vantaggio*, *Soprappiù* che i bottegai danno agli avventori costanti e migliori.

Vèra, *Viera* sost. f. Ghiera, ghera, raperella. Cerchio di ferro o altro che si mette intorno all' estremità o bocca d' alcuni strumenti, acciocchè non s' aprano o fendano.

— Vèra da bastòn, *Gorbia* s. f. Calza, calzuolo. Piccolo ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone come in una calza.

Vèra, *Vero* s. m.

— N' è vèra? *N' è vero?* vale lo stesso che *Non è vero?*

— Esser la vèra, *Essere il meglio: Essere la migliore.*

— Per vèra, *Ed invero: Di fatti: In fatti: Per l' appunto: Veramente* avv.

Verbalizàr, *Stendere la relazione*, che nell' uso è detta processo verbale.

Verd, *Verde* s. m. e add.

— Mètter al verd i cavài, *Aderbare* v. a. Pascere coll' erba.

— Esser al verd, *Essere al verde: alla macina: in fondo*. Essere all' estremo o al fine di checchessia.

— Esser verd cmè l' ài, *Essere più verde che una ruga. Esser tinto:* cambiato di colore per cagion d' ira.

Verdèin, *Verdino:* aggiunto d' una specie di fichi.

Verdèrba, *Verde acerbo.* Così chiamasi un verde non pieno. - Evvi pure il *verdechiaro*, il *verdegajo*, il *verdegiallo*, il *verdegiglio*, il *verdeporro*, il *verdazzurro*, il *verde citrino* (d' zèder).

Verdèt, verdolèin, *Verdetto, verdognolo, verdiccio, verdastro* addiettivo. Alquanto verde.

Verdolèin, sòrta d' polpètti, V. Valisèin.

— Verdolèin, sòrta d' rosòli, *Rosolio verde.*

Verdòn, *Verdone* add. Color verde pieno.

— Verdòn, sòrta d' oslèin, *Verdone* s. m. Uccelletto di dolce canto, così chiamato dal color delle sue penne.

Verdòn scur, *Verdebruno* add. Verde pendente allo scuro.

Verdràm, *Verderame* s. m. Gruma verde che si genera nel rame per umidezza, e si fa anche artificialmente, immergendo lamine di rame nel vino.

Verdùra, *Ortaggio* s. m. Erbaggio, ortaglia. Nome collettivo di tutte le erbe che si coltivano per cibo umano. Dicesi *Verdura, Verzu-*

ra una quantità di erbe, di piante verdeggianti ecc.

Verdsèin, *Verdigno*, *Verdognolo* add. alquanto verde. V. Verdèt.

Vèrem, *Verme*, *Vermo* s. m.

— Vèrem di ragàzz ecc. *Lombrichi*, *Bachi* sost. m. plur. I vermini che si generano nel corpo, per lo più, a' bambini. - Lombrichetto, lombricuzzo diminut. Lombricone accrescit.

— Vèrem ch' ròsga il vìdi, *Asùro*, *Taradore* s. m. Piccol verme che rode le viti.

— Vèrem solitàri *Tenia* s. m. Sorta d' animaletto che ha corpo tenue, flessibile e fatto a guisa di fascia. Verme solitario.

— Vèrem dla vìda, *Vermi* si dicono le spire o anelli della chiocciola o femmina della vite. - *Pani* le spire o anelli del maschio della vite.

Verghètta, *Anellino*, *Anelletto* s. m. Piccolo anello: e più spesso *Fede* s. f. Anello nuziale.

Vèrghi da bàter, *Coreggiato*. V. Sèrcia.

Vergògna, *Vergògna* s. f.

— Vergògna màrza, *Vergognaccia*. Gran vergogna: vitupero.

— Am stupìss ch' a n' avì màrz il vergògni, *Vergognaccia! Mi stupisco di voi.*

Vergòt, *Qualche cosa*. V. Vargot.

Vermiliòn, *Canutiglia*, *Argento riccio*. N. B. *Vermiglione* è la materia onde formasi il color vermiglio, e che entra specialmente nella cera lacca.

Vermizèj o Vermizoèu, *Vermicelli* s. m. plur. Pasta lavorata in sottili fila a somiglianza di piccoli vermi.

Vermùt, *Vermutte* s. m. Specie di vino che si beve innanzi pasto per muovere l' appetito.

Vernèng, *Vernino*. V. Verniz.

Vernigòn, *Vergheggiatura* s. f. Quelle righe che restano sulla pelle di chi venga percosso con isferza o staffile.

Vernìsa, *Vernice* s. f. Composto di gomme e ragie e d' altri ingredienti, che serve a dare il lustro e ad altri usi. - E dicesi figurat. del colore che si vuol dare ad una cosa.

— Dar la vernìsa, *Inverniciare* v. a. Dar la vernice, e figurat. *Dar colore*.

— Vernìsa da scudèli e simili, *Vetrina* s. f. Materia

che si dà a' vasi di creta da cuocersi in fornace che li fa lustri. Invetriatura.

— Dar la vernisa al scudèli, *Invetrare, Invetriare* v. a. Dar la vetrina o invetriatura.

Vernìz, *Vernereccio, Vernino, Vernio* add. Dicesi di fava, lino o altro che si semina innanzi al verno, o di cosa che al verno appartenga.

Vers, *Verso* s. m. e avv.

— Vers, per smòrfi, *Smorfia, Smancería*. V. Smorfia.

— Vers, per zugatlamènt, *Baje, Trastulli, Inezie da fanciulli*, ed anche *Licenze, libertà soverchie.*

— Vers o vòsa, *Verso* La voce dei differenti animali. E siccome nel nostro dialetto non abbiamo generalmente termini appositi a spiegare ciascun verso, usando noi dire *el vers* o *la vòsa del lov, dla pègra, dla ràna, dl'àsen* ecc. ecc. darò quì la parola toscana della maggior parte di essi.

Vers del bò, *Mugghiare, muggire. Muggito.*

— del cavàl, *Nitrire, Anitrire. Nitrito.*

— del gàt, *Gnaulare, Miagolare, Tornire.*

— del can, *Latrare, latrato, abbajare, ringhiare, gagnolare, guajolare, squittire, schiattire, uggiolare, guaire.*

— del gozèin, *Grugnire, grufolare, grugnito.*

— del lòv, *Urlare, ululare, ululato.*

— dla pègra, e simili, *Belare, specorare, belo.*

— dl'àsen, *Ragliare, ragghiare, raglio.*

— dla ràna, *Gracidare.*

— del pizzòn e dla tòrtra, *Gemere, tubare.*

— del tord, *Zirlare, trutilare, zirlo.*

— del frànghel, *Sfringuellare.*

— di polsèin e dil pàssri, *Pipilare, pigolare.*

— dil gàzi e di papagàj, *Cinguettare.*

— dil rondanèini, *Pispissare.*

— del cùc, *Cuculiare.*

— di cornaciòn, *Gracchiare, scornacchiare.*

— dil vrèspi, *Ronzare, rombare, ronzo, ronzio.*

— di moscòn, di senzòsa, e simili, *Ronzare, zufolare.*

— del parpastrèl, *Stridere.*

— del leòn, *Ruggire, mugghiare, rugghio, ruggito.*

— del sòregh, *Stridere.*

— dl'elefànt, *Barrire, barrito.*

— del serpènt *Fischiare, sibilare, sibilo, zufolare.*

— del loc, *Chiurlare, chiurlo.*

— dil galèini, *Chiocciare, crocciare, schiamazzare.*

— dl' àquila, *Trombettare.*

— del zèrev, *Gridare, grido.*

— del zingiàl, *Rugghiare, ruggire, rugghio, ruggito.*

— del gàl, *Cantare, gallicinio.*

— del grìl, *Stridere, far cri cri.*

— dl' òca, *Gracidare.*

— dla pernìsa, *Stridere, stridore.*

— del pìt, *Cantare.*

— dla quàja, *Stridere, stridore.*

— del falchèt, *Chiocciare.*

— del lesgnoèul, *Cantare.*

Vert, *Aperto* add. Schiuso, dischiuso.

— Vert per vintà, *Sbonzolato* add. Allentato, ernioso. V. Avèrt.

Vèrta, *Apèrta.* V. Avèrta.

— A vèrta cèra, *A visiera alzata.* Schiettamente, senza riguardi.

Vertàja (Per), *Girone, A girone* avv. E si dice anche per *Sossopra, Qua e là.*

Vèrza, *Verza* s. f. Sverza. Cavolo verzotto. Specie di cavolo che si mangia, per lo più, in minestra, maritato col riso od altro.

— Salvàr l' ort e 'l vèrzi, *Salvar capra e cavoli.* Far bene ad uno senza nocumento d' un altro.

— Stimàr von cmè un costòn d' vèrza, *Stimar uno quanto il cavolo a merenda.* Non ne far nessun conto: non ne avere stima veruna.

— El n' è miga pu dil vèrzi d' jer d' là, *E' non è come l'uovo fresco nè d' oggi nè di jeri: La merla ha passato il po.* Modi di dire per denotare che uno non è più nella floridezza e robustezza della gioventù.

— A ris e vèrz, modo scherzevole per dire *A rivederci.*

Verzèin, *Verzino* s. m. Fernambucco, brasiletto. Legno da tinger rosso.

Verzèli, *Impronta del filato, o delle trecciuole.* Righe che si scorgono nella carta fatta con forme tessute di fili d' ottone.

— Càrta con il verzèli, *Carta a filato,* oppure *Carta a trecciuole.*

Verzètta *Verzetta* s. f. Cavolino verzotto, cavolo novellino.

Verzlèina, *Verzella* s. f. Specie di ferrareccia, di cui si forma la chiodagione.

- *Verzellone* s. m. Grossa verzella che serve allo stesso uso.

Vèscov, *Vesco, Vescovo* s. m. L' ordinario diocesano.

— Far 'na còsa ògni mòrta d' vèscov, *Far alcuna cosa pe' giubilei*, cioè di rado.

— Quant in poèul bendìr un vèscov ..... Modo amplificativo per denotare una sfucinata, una gran quantità di checchessia.

Vescvà, *Vescovado* s. m. L'edifizio dove stanzia il vescovo.

Vèsper, *Vespro* s. m. Una delle ore canoniche, che si dice tra la nona e la compieta. È l'ora nella quale si canta il vespro, che è dopo mezzodì.

— Vèsper siziliàn, *Vespro siciliano*. Strage grande, improvvisa, o alcun' altra strana disavventura.

Vèsta, *Veste* s. f. Vesta.

— Vèsta con la còva, *Veste collo stràscico*.

— Vèsta imbottìda, *Veste cotonata*.

— Vèsta da càmra, *Veste da camera*.

— Vèsta saràda su, *Veste accollata*.

— Vèsta sgolàda, *Veste scollata*.

— Vèsta d' piòpa, per ischerzo, *Cassa da morto*.

— Vèsta da prèt, *Sottana* s. f. Veste lunga dal collo insino ai piedi, che per lo più usano portare i chierici.

— Mètter 'na vèsta a von, *Incartocciare ad alcuno le vecce per pepe*. Abbindolarlo, ciurmarlo, ingannarlo. Il nostro proverbio val proprio *Imbrogliare alcuno* dandogli mercanzie non buone, od anche una fanciulla in moglie, inguidalescata, o per altra maniera non degna di lui.

Vestàzza, *Vestaccia* s. f. Peggiorat. di veste.

Vestèina, *Vestetta, Vesticciuola* s. f. Piccola veste, o veste di poco valore.

Vestì, *Vestito* s. m. Abito.

— Vestì sarà su, *Vestito accollato*.

— Vestì sgolà, *Vestito scollacciato*.

— Vestì ch' as còmda bèn alla vìtta, *Abito accostante*.

— Vestì rich, *Abito agiato*, *dovizioso, vantaggiato*.

— mìser, *strozzato, misero*.

— dàlla fèsta, *domenicale*.

— di dì da lavòr, *giornaliero*.

— alla cùrta, *corto, alla corta*.

— fàt a so dòss, *Tagliato a suo dosso*.

— posà, *positivo.*

— dai vederjòn, *di gala, di parata.*

— da vòd, *votivo.*

— da gramèzza, *Da corruccio, da lutto, bruno, nero. Gramaglia.*

— da frà, *fratesco, monacale.*

— da soldà, *soldatesco, militare.*

— da servitòr, *Livrea* s. f.

— Far un vestì o un tabàr a von. V. Tabàr.

Vestiàri, *Vestimento* s. m. - Il *vestiario* è il luogo dove si veste, e ciò che spendono i religiosi per vestirsi.

Vestidàz, *Vestituccio* s. m. Vestito ordinario o cattivo. Vestaccia.

Vestidèin, *Vestitino, Vestitello* sost. m. diminutivo di vestito.

Vestidòn, *Vestone* s. m. Vesta grande.

Vestìr *Vestire* v. a.

— Vestìrs da vòd, *Vestir abito votivo.*

— Vestìrs da gramèzza, *Vestir a nero, o a bruno.* Metter corruccio: portàr gramaglia: metter gramaglia: vestire a lutto.

— S' as vestìssa un pàl, el pàra un cardinàl, *Gli abiti rifanno le stanghe.* V. Pàl.

— Un àsen calzà e vestì, *Un asino da basto.* Un asinone, asinaccio, castronaccio, ignorantaccio.

Vèzza, *Veccia* s. f. Spezie di legume di varie sorte, la migliore delle quali è detta brava. Noi abbiamo la *bianca* e la *nera.* V. anche Vzòn.

— Formènt con dla vèzza, *Grano vecciato, veccioso,* mescolato con vecce.

— Vèzza, sòrte d' àj, *Tamburino* s. m. Aglio che nasce senza la divisione a spicchi.

— Vèzza, scorèza, *Vescia.* V. Loìa.

Vezgnòn, *Smanceria.* V. Desnùm.

Vgiàr, *Vegliare* v. n. Vegghiare. Passar la prima parte della notte operando.

— Vgiàr von, *Vegliare alcuno.* Guardare, custodire, far la guardia, qual suolsi la notte ad un malato, ad un pazzo ecc.

Vgnùda, *Venuta* s. f. Il venire.

— De vgnùda, *Vegnente* add. Rigoglioso, appariscente, che dà segno di crescere.

Vìa, *Via* s. f. e avv.

— Per via, *Per via,* cioè per istrada.

— Per vìa, *A cagione, Per cagione, Per colpa, Per amore* avv.

— D' soravìa, *Di sopra.*

— D' foeuravìa, *Al di fuori*

— Andàr vìa senza dir nè can nè àseu, *Andarsene insalutato hospite.* Andarsene senza far motto.

— Andàr vìa, a 'n zoèng, *Farsi un faglio, o una vacanza.* Dar via tutte le carte di un seme (*ronfa*).

— Bliugàr via figurat. *Rastiar via.* Andarsene. V. Bliugàr.

— Andàr vìa là, *Campacchiare* v. n. V. Svivazzàr.

Viàda (De) *Dirittamente, Diviato, Di buon passo, Sollecitamente, Ratto, Senza sosta, Senza interruzione.*

Viadàna o Biadàna (dal *Bec d' âne* de' francesi, che fa dir ai toscani *Pedàno*), *Badile* s. m. Scalpello grosso ed augnato, ad uso d' incavare il legno che si vuol calettare. I legnaiuoli fiorentini dicono più comunemente *Scalpello.* - I carrai chiamano *Càntera* una specie di scalpello o sgorbia triangolare da rivuotare il legno.

Viadòro, *Anticaglia* s. f.

Viàz, *Viaggio* s. m. L'andar per via: cammino. - Viaggetto, viaggettino diminut. Viaggiaccio accrescit.

— Far viàz, *Far viaggio.* Viaggiare.

— Far un viàz, *Fare un viaggio.* Andare ad un luogo partendosi da quello ove si trova.

— Andàr pr' el so viàz, *Andare al suo viaggio; alla sua via.* Camminare per dove si è prefisso senza badare ad altro.

— Viàz, *Volta, Fiata* s. f. - El g' ha dà du viaz, *Lo ha battuto due volte.*

Viazoèul, *Chiassuolo* s. m. Viottola, viottolo, chiasso, chiassetto, chiassolino, chiassoletto, chiasserello, viuzza stretta

Viazoèula del lèt, *Stradella, Stradetta* s. f. Quello spazio che rimane tra il letto ed il muro per cui, per lo più, si va in letto.

Vìda, *Vite* s. f. Strumento meccanico, ed è un cilindro circondato nella sua superficie da una spirale, il quale movendosi nella sua asse entra nella cavità parimente cilindrica di un altro solido addimandato *madrevite, chiòcciola,* o *vite femmina* corredato di simile spirale. V. Vèrem.

— Vida perpetua, *Vite perpetua*. Quella che non ha madrevite, ma volgendosi sopra due sostegni alle sue estremità tocca colle spire i denti di una ruota e le dà il moto.

— Vida perpetua, o Cadnazèt, termine degli oriuolai, *Chiavistello del tamburo*. Vite ferma sul suo asse sicchè non può muoversi dal suo luogo, e i cui denti ingranano in altra ruota che dà il moto all' oriuolo.

— Fàt a vida, *Fatto a vite*, cioè a modo di vite. - *Rattratto, Storto* add. Rattrappato. Che non può distender le membra per ritiratezza de' nervi.

Vidà, *Invitato* add. Fermato, serrato con vite.

Vida, *Vite* s. f. Pianta vinifera. V. quanto ho detto all' articolo Uva. - *Vite disposta per filari: Anguillare* o *Pancate di viti* si dice un diritto e lungo filar di viti legate insieme con pertiche e pali per lo più sulle vie e viottole della possessione. *Vite a poggio* allorchè l'un filare è sovrapposto all'altro in altrettante ripe fatte a scalea sul dorso di un colle. - *Vite a ghirlanda*, quando, apparigliate due viti a poca distanza fra loro, si fanno salire in alto con pali, e e loro si fa prendere foggia di ghirlanda. - *Vite a corona*, allorchè si pongono tutti insieme più tralci di vite in una fossa, e i loro capi fatti passare per un cerchio di legno attaccato ad alcuni pali, si tendono ed appiccano ad altri pali alla distanza di tre o quattro braccia intorno intorno alla fossa. - *Vite arbustiva*, quella che si lascia salir libera in sur un olmo, un ciliegio, o altra pianta. - *Vite a spalliera* quella che, disposta con arte, si fa salire e cuopre le mura degli orti. - *Vite a pergola* quella che si fa salire sovra un ingraticolato di pali e stecconi disposti a foggia di palco o di volta. - Dicesi poi *Androne* lo spazio tra filare e filare. *Cacchj* i primi tralci o sia messe che fa la vite. *Tralci* i rami ancor verdi sulla pianta. *Pedale* la parte più vicina a terra. E son termini attinenti alle viti i seguenti: *Occhio, gemma, femminella,*

bastardone, saettolo, segancello, sperone, mergo, margolato, caulicolo, sarmento, razzuolo, capo, calcio, cappellaccio, gambale, pampinario, grappolo, spargolo, capogatto, ceppatello, viticcio, cartocchio, magliuolo, gemmare, spollonare, potare, propagginare ecc. ecc.

Vìda salvàdga, *Vitalba* s. f. Vite bianca, brionia, zucca selvatica. Pianta che produce i suoi tralci simili a quelli della vite. Le sue foglie sono così caustiche, che messe su la cute fanno levar vescica.

— Mètter so dil vìdi, *Avvitire, Porre* o *Piantar viti.* - *Chi vuole arricchire basta avvitire.*

Vidà, *Avvitito, Posto* o *Piantato a viti.*

Vidaroèul, *Fastello di sermenti.*

— Vidaroènj dalla foènja, *Spollonature* che si danno all' inverno a sbrucar alle pecore, e sono fastelli di falsi polloni troncati alle viti quando ancora hanno fresche le foglie.

— Vidaroènj dalla poènda (*o* chiusa), *Potature* o *Sermenti* o *Rami* o *Tralci secchi* potati dopo il cadere o innanzi il mettere delle foglie.

Vìdi da contrabbas, *Pironi* s. m. plur. Que' ferri che si conficcano in alcuni strumenti per avvoltolarvi attorno le corde.

Vìdoli, *Vivole* V. Guìdoli.

Vidòn, *Vitone* s. m. Strumento meccanico, accrescitivo di vite.

— Vidòn d' un sc'iòp, *Arpioncini.* Que' due o tre piccoli ferri incastrati nella parte inferiore d' una canna da fucile, i quali servono, per via d' un pironcino che passa in ciascuno d' essi, a ritenere la canna ben connessa col fusto di legno.

Vidòr, *Vigna* e più precisamente i *Filari*, le *Anguillare*, o *Pancate di viti* che sono in una possessione.

Vidoràr, *Avvitire* v. a. Porre a viti.

Vìdza, *Vètrice* s. f. Pianta di più spezie che nasce su pe' greti de' fiumi.

Vigilànt, *Mattutino* add. Vigile; che si leva di buon mattino.

Vigilatura, idiotismo della plebe, *Villeggiatura* s. f.

— Far vigilatura, *Villeggiare* v. n. Stare in villa a diporto.

Vigna, *Vigna* s. f. Campo coltivato a viti piantate per ordine con poca distanza l' una dall' altra. *Vigneto* sost. m. Luogo coltivato a vigna.

— Piantàr 'na vigna, *Avvignare*, *Vignare* v. a. Porre o far vigna.

— Trovàr 'na bèla vigna, *Trovare una bella vigna*, *Trovar la vigna del Signore* si dice dell' avere facile e pronto utile e comodo in alcuna cosa.

— Vigna, *Modo*, *Metodo*, *Maniera*, *Costume*, *Stile*, *Vezzo*. Uso di procedere e di fare, consuetudine.

Vignaroèul, *Vignajuolo*. *Vignajo* s. m. Il custode o coltivatore della vigna.

Vignètta, *Vignetta*, *Vignuola* s. f. Piccola vigna.

— Vignètta, Termine degli stampatori, *Capopagina*, se in principio di pagina, *Finale*, se in fine. Ornamenti, che son per lo più incisioni di *Vasi* o *Fiori*, i quali si mettono in un libro o in un foglio qualunque di stampa.

Vigògna, *Vigogna* s. f. Lana d' un quadrupede americano finissima per panni e cappelli.

— D' mèza vigògna. *Di mezza vigogna*. Cioè misto di vigogna e d' altro pelo o lana, e figurat. *Di mezza taglia* cioè nè de' primi nè degli ultimi, nè nobile nè ignobile, nè ricco nè povero, nè eccellente nè ignorante ecc. *Di mezzo taglio*.

Villàg', *Casale* s. m. Villaggio: mucchio o ceppo di case in campagna.

Villàn, *Villano* add. Contadino.

— Da villàn, *Alla villanesca* avv. Alla foggia de' villani.

Villanàda, *Villanía* s. f. Atto villano, scortese.

Villanòn, *Villanzone* sost. m. Villano zotico.

Villanòt, *Villanotto* s. m. Villano robusto.

Villètta, *Cimitero* s. m. Luogo sagrato ove si seppelliscono i morti. - Noi diciamo *Villetta* perchè tal era il nome del luogo ove si è costrutto il cimitero attuale.

— Andàr alla villètta, *Andare a rincalzar il cimitero: Andar al cassone*. Trapassare, andar tra i più. Morire.

Villòta, *Villanella* s. f. Canzon villesca.

Vìmen, o Vìmna, *Vimine* s. m. Vinchio, vime, vermena.

Vimnàda, *Viminata* s. f. Siepe di vimini. Riparo fatto alle ripe de' fiumi con vimini intessuti.

— Far 'na vimnàda, *Invimi-nare* v. a.

Vinàja, *Vinaccio* s. m. Cattivo vino.

Vinàr, *Avvinare* v. a. Dar il vino ad un vaso. Far che un vaso s' imbeva di vino.

— Vinàr l' acqua, *Avvinare* v. a. Infonder vino nell' acqua.

— Vinàrs, *Avvinarsi* n. p. Avvinazzarsi, empiersi di vino, inebbriarsi.

Vinàz, *Vinaccia* s. m. Cerboneca, vino cattivo.

— Vinàz, *Vinaccia* s. f. Acini dell'uva, uscitone il vino.

— Mètters di vinàz in t' il scàrpi, *Avvinazzarsi* n. p. Avvinarsi, inciuscherarsi, cuocersi, ubbriacarsi, inebbriarsi.

Vinazzoèul, *Vinacciuolo* s. m. Quel granelletto sodo che si trova dentro gli acini dell' uva, o granelli che si dicano, ed è il seme della vite.

— Nassergh un vinazzoèul, *Metterci il diavolo la coda*. Intorbidarsi, guastarsi un disegno, un negozio.

Vincàrs, *Imbarcare*, *Imbiecare* v. n. Far barca, ingombare. Dicesi de' legnami quando prendono certa convessità. Vedi Doppigàrs.

— Vincàrs, *Rattrapparsi* n. p. Rattrarsi, non potere distendere la membra per ritiramento de' nervi.

Vindumiàr, V. Vendemiàr.

Vinèt, *Vinetto, vinettino* s. m. Vino piccolo.

Vinòla, *Vinùcolo* s. m. Vinuccio, vinaccio, cattivo vino. - *Vinello* s. m. Acquaticcio: vin piccolo, leggère, vino delle centuna botte.

Vintà, *Allentato, Sbonzolato, Crepato, Ernioso* add. Che ha ernia.

Vintadura, *Ernia* s. f. Rottura, allentatura.

Vintàj, *Ventaglio* s. m. Ventajo. Arnese con che l' uomo si fa vento nella stagione estiva. Ventajetto, ventaìno diminut.

— Oss del vintàj, *Bacchette*.

— Oss dal pàrti, oppure Oss mèster, *Stecche*. Le due bacchette principali.

Vintajàr, *Ventagliajo*, *ventagliaro* s. m. Fabbricatore o venditor di ventagli.

Vintaroèula, *Ventaruola* s. f. Ventola, Rosta. Strumento con che si fa vento.

Vintarolàr, *Rostajo* s. m. Facitore o venditor di roste.

Vintissèt, *Ventisette*, *Venzette*. Nome numerale.

— Far el vintissèt, *Far il soffione*, *Soffiare*. Fare la spia. Preso da questo, che il numero 27 è quello che nel libro del lotto è dato in posto alle spie.

Vintòsa, *Ventosa*. V. Ventòsa.

Vintùra, *Dote*, *Dono*, *Sussidio* che si dà da' luoghi pii a certo numero di zittelle, traendone dal bossolo i nomi alla ventura.

Vinzìa, *Vinchii*, *Vimini*, Vermene del vinco che è una spezie di salcio che serve, intra altro, a far vincigli che son ritórtole o legami.

Vioèula, *Viola* s. f. Fiore notissimo.

— Vioèula sèmpia, *violina*, viola scempia.

— dòppia, *a ciocca*, doppia, garofanata.

— bianca, *candida*.

— zòpa, *vermiglia*.

— campagnoèula, *Viola mammola*, violetta.

— Colòr d' vioèula, *Violaceo*, *Violato*, *Violetto*, *Paonazzo* add. Del color di viola.

Viòla (*o* larga), *Viola* s. f. Strumento musicale di corde, che si suona coll'arco, e ne sono di più grandezze, e di tuono più acuto e più grave, e dal modo di sonarle si dicono *viole a gamba*, e *viole a braccio*.

Violèin, *Violino* s. m. Strumento noto. Le sue parti sono - Querc', *Piano*, *Coperchio*. Fond, *Fondo*. Fassi, *Controfasce*, quelle liste che intorno intorno uniscono il fondo al coperchio. Mànegh, *Manico*. Tàpa, *Tastiera*. Cordèra o Covètta, *Codetta*. Captàst, *Capotasto*, *Cordiera*, *Ciglietto*. Scanèl, *Ponticello*. Anma, *Anima*. Cadèna, *Sbarra*, Piroèuj, *Bischeri*. Pumèl, *Bottoncino*. Fortèzzi, *Contrafforti*. Oltre gli Ess ed il Rizz pe' quali non ho trovati i corrispondenti. I francesi dicono *Ouies* quelli, e *Sommier* o *Rouleau* questo.

— Violèin, *Violinista* s. m. Sonator di Violino. Nell'uso dicono *Violino*, e così

primo e secondo violino: primo de' secondi ecc.

— Violèin de spàla .... Violino che siede alla diritta del primo violino, e lo sostituisce ad ogni evento, detto da noi *Concertino*.

— Violèin, per ischerzo, *Pitale* s. m. Orinale.

— Un bon violèin, per ironìa, *Una buona lana*. Persona scaltra e maliziosa.

Violèt, *Violetto* add, Di color di viola.

— Violèt... Sorta di tabacco.

Violinàr, *Strumentaio* sost. m. Colui che fa liuti e altri strumenti musicali di corde.

Violòn, *Violone* s. m. Basso, contrabbasso. Basso di viola. Strumento noto.

— Dar el violòn, *Dar il cencio*. Licenziare altrui, mandarlo via. V. anche Sàc.

Violonzèl, *Violoncello* s. m. Violone di minor grandezza.

Vìpra, *Vipera* s. f. Spezie di serpente viviparo, il cui morso è assai velenoso.

— Vìpra, per similitudine, *Demonietto, Nabisso* s. m. Persona inquieta, stizzosa.

Vipràr, *Viperajo* s. m. Cacciator di vipere.

Virginia .... Sorta di tabacco, e di stoffa.

Vìrgola, *Virgola* s. f. Coma. Segno di posa nella scrittura, che si tramette nel periodo, fatto a guisa di piccolo c rovescio.

— Mètter il vìrgoli, *Virgolare* v. a. Porre nella scrittura le virgole.

— Pont e virgola, *Adagio, Biagio!* Dir si suole a chi è troppo precipite in checchessia.

Virgoletti o Virgolèini, *Virgolette* s. f. plur. Doppie virgole che si mettono in capo alle linee contenenti una citazione onde contrassegnarla.

Viròla, *Ciambella dello spirale, oppur del tempo*. così chiamano gli oriuolai quel piccolo cerchio o girellina, che è fissato nel centro delle aste dov' è attaccato l' interno dello spirale.

Visàr, *Avvisare* v. a. Avvertire.

— Om visà l' è mezz salvà, *Uomo avvertito, mezzo munito*.

Visc', *Vischio* s. m. Visco. Pania. Materia tenace di cui s' impiastrano fuscelletti o verghe dette paniuzze per prendere uccelli.

Visièra, *Ventaglia* s. f. Visiera. Parte dell' elmetto, d'un

berretto e simili, che cuopre il viso.

Vìsser, *Viscera* e per lo più al plurale, Viscere. Parti interne del corpo dell' animale, e per similitudine, di checchessia.

Vìssola, *Visciolo* o *Ciriegio visciolo*, la pianta. *Visciola*, il frutto. Sorta di ciriegia nota. - Visciolina diminut. Visciolona accrescit.

Vìssra, *Viscera*. V. Vìssri.

— Rugàr in t' il vìssri, *Toccare il cuore: Pungere il cuore.. - Rimescolare. - Ricercar le midolle e gli ossi.*

— Càra la me' vìssra! *Coratella del corpo mio. Cuor mio. Bocca mia dolce. Anima mia. Speranza* o *speranzina mia!*

Vìsta, *Vista* s. f.

— Toèur la vìsta *Abbagliare, Abbarbagliare, Abbacinare, Accecare* v. a.

— Avèr 'na vìsta ch' sèrva poc: Esser curt d' vìsta, *Tirar poco di mira.* Non aver buona vista.

— Conòsser d' vìsta, *Conoscer di veduta,* o *per veduta.*

— A guardàrl a prima vista, l' ha pu del minciòn che del battìsta, Modo basso per dire che un tale è *Minchione in chermisi.*

— Col ch' zèrca l' òrb pr' avèr la vista, *Il cacio è caduto sui maccheroni: La palla è venuta al balzo.* La cosa è tornata a proposito.

— Fars sguràr la vìsta, *Farsi scuotere il pelliccione. Farsi trar la bambagia dal farsetto.*

— El Sgnor v' consèrva la vista.... Si suol dire a chi mangia assai. Pananti dice: *In chiesa seco, non all' osterìa. Tre come lui fanno una carestìa.*

Vistòs, *Vistoso, Avvistato, Avvenente* add. Di bella apparenza.

— Vistòs, *Notabile, Considerabile, Ragguardevole* add. *Un danno notabile: un ragguardevole acquisto; un numero considerabile.*

Vitèl, *Vitello* s. m. Parto della vacca il qual non abbia passato l' anno. - Vitellino, vitelletto diminut. - Dicesi anche della loro pelle conciata: e v' ha *i vitelli bianchi, i neri, i gialli* ecc.

Vitèla, *Vitella* sost. femmin. La femmina del vitello. - Vitella di latte, vitelletta, vitellina.

Vitlàz, Vitlòn, *Grosso vitello*. Anche nel commercio scrivono *Vitellone* per dire la pelle concia d' un vitello grosso.

Vitta, *Vita* sost. f. L' unione dell' anima col corpo: lo spazio del vivere: il modo o la qualità del vivere: ed altresì la persona o statura, onde dicesi *taglio della vita* per dinotare la parte del corpo che è sopra i fianchi sino alle spalle.

— Far 'na vìtta da làder, da can, da fachèin, *Affacchinare*, *Facchineggiare* v. n. Durare aspra vita.

Vittàzza, *Cattiva vita*, e parlandosi della persona, *Corpaccio*.

Vittèin o vittèina, *Vitina* s. f. Corpicino. Una vita leggiadra, un corpo ben fatto, svelto.

Vittòri, *Vittorio*. Nome proprio.

— La compagnìa del bon vittòri, *La Compagnìa degli spiantati*.

Vittùra, *Vettura* s. f. Comodo o prestatura mercenaria di bestie e calesse per andar da luogo a luogo. - E si dice pur della mercede che si paga per tal comodo.

Vitturèin, *Vetturino*, *Vetturale* s. m. Vetturegginte. Che dà vetture.

— Far el vitturèin, o tgnìr vittùra, *Vettureggiare* v. a. Portar a vettura.

Vìva, *Vivajo* s. m. V. Vivàr.

— Mètter o Tgnir in vìva, *Mettere*, *Porre*, *Serbare*, *Conservar vivi i pesci nel vivajo*.

Vivàn (Bon), *Buon compagnone*, *Goditore*. Uomo che sa stare cogli altri.

Vivàr, *Semenzajo*, *Seminario* s. m. *Nestaja*, *Nestajuola* s. f. Luogo dove nascono le piante che si vogliono trapiantare. - *Vivajo* s. m. Ricetto d' acqua murato per conservar pesci.

Vivaroèul, *Cordiale* o *Brodetto*, o sia specie di zuppa di pane e d' uova a refrigerio, per lo più, di malati. V. Ristàver.

Vìver, *Vivere* v. a. e n.

— Vìver d' ària, *Vivere di limatura: stiracchiar le milze*. Far vita stretta.

— Vìver al spàli d' pantalòn, *Stare alle spalle*, o *alle spese del crocifisso*. Campar a ufo e non ispendere niente in checchessia.

— Vìver e lassàr vìver, *Leccare e non mordere*. Contentarsi di un onesto guadagno.

— Chi vìva speránd, moèura cagánd, *Chi vive con isperanza muor cacando*. La speranza è l' alimento delle anime piccole.

— An gh' è gràm mestèr ch' en dàga da vìver, *Chi ha arte, ha parte*.

— Vìver alla bèla e mèj, *Vivattare, Campacchiare* v. n. Vivere alla meglio che si può: vivere meschinamente.

— Chi vìv? Termine militare, *Chi va lì?*

— Dar el chi vìv, *Dare il chi va lì*.

Vivròs, *Virace* add. Vigoroso, prospero.

Vizevèrsa, *Inversamente* avv. Al contrario, per converso, per contrario.

— Toèur in vizevèrsa, *Prendere in uggia*. Pigliar in odio, in fastidio.

Vìzi, *Vizio* s. m.

— Avèr tut' i vìsi foeura che i bon, *Essere un emporio di vizj*.

— Ciapàr un vìsi, *Pigliare una credenza*. Dicesi del cavallo allor che piglia un vizio.

— Cavàr o Far pèrder i vìzi, *Disviziare* v. a. Levare il vizio, purgare, correggere i vizj, i difetti.

Vlèn, *Veleno* s. m.

— Dar el vlèn, *Avvelenare* v. a. Dare il veleno.

— Toèur el vlèn, *Avvelenarsi* n. p. Darsi il veleno.

— Andàr in tant vlèn, *Tornare in tossico*. Dicesi delle vivande che si prendono, o dei solazzi, allor che l'animo è turbato da gravi passioni.

Vlètta .... Certa acconciatura di tela, che portano in capo le nostre montanare.

Vlù, *Velluto* s. m. Drappo di seta o di cotone col pelo corto e spesso.

— Liss emè 'l vlù, *Vellutato* add.

Vlùm, *Melume* sost. m. V. Mlum.

Vodvìll, *Frottola, Canzonetta* s. f. Cantilena.

Voèud, *Voto* add. - Corpo voto. Mani vote. Bestia vota. Calesse voto.

Voèuja, *Voglia* s. f. - Voglietta, vogliuzza, voglierella, vogliolina diminut.

— Far gnir voèuja, *Invogliare* v. a. Invaghire, metter voglia.

— Cavàr la voèuja, *Svogliare* v. a. Torre o trarre la voglia: cavarla, o soddisfarla.

— Andàr via la voèuja, *Svogliarsi* n. pass. Perdere la voglia.

— Morìr dalla voèuja, *Morirsi di voglia*. Aver grandissimo desiderio.

— Voèuja ch' vèn al dònni gràvdi, *Voglia* s. f. Soverchio appetito che viene alle donne incinte di que' cibi o bevande che veggono in man d' altri e che non han modo d' ottenere. Onde dicesi *Voglia* a quella macchia, o altro segno esteriore, che talor si trova impressa nel neonato. *Voglia di fungo, di corbezzola, di fegato, di vino* ecc.

— Avèr 'na voèuja d'acqua, *Batter gli occhi*. Quello spesso percuotere delle palpebre che si fa in serrare ed aprir gli occhi. È anche un *Crollare involontariamente e di continuo il capo*.

— Andàr alla voèuja, *Venir il giracapo*, o *il capogirlo*, girando in tondo, osservando il moto rapido d'un torrente, guardando da un' altezza o simili.

— Voèuja, in certi casi, *Prurito* s. m. Prurigine, pizzicore, desiderio, voglia grande.

— Voèuja d' pissàr, *Prurito di piscio*.

Vòga, *Voga* s. f.

— Esser in vòga, *Essere in voga*. *Essere in uso*. *Avere spaccio*. Essere comunemente seguitato o approvato.

Vogàr, *Vogare* v. a. Remare, remigare.

— Vogàr, Andar a Voghèra, andàr all' àngil, ciapàr el cavàl, *Marinare* v. n. Avere un certo cruccio per cosa che ci dispiaccia.

Vojàr, *Involgere* v. a. Accartocciare. Far un rotolo ecc.

Vojòs, *Voglioso* add. Voglioloso, voglievole.

Vól, *Volo* s. m. - Andar a volo. Levarsi a volo. Dar il volo, Prendere il volo, andar di volo, far un volo, In un volo.

— Tiràr a vol, *Tirar di volata*, cioè tirar con arme da fuoco o altro senza bersaglio fermo.

Volàda, *Volata* s. f. Il volare. E nella musica si dice d'una progressione rapidissima di note eseguite dal cantante.

— Volàda, in giuoco, *Cappotto* s. m.

— Far volàda, *Dar cappotto.* Vincere tutte le bazze *(man).*

Volàdga, *Friscello, Fuscello* s. m. Fior di farina che vola e resta attaccato alle mura del mulino. È amaro e serve per fabbricar la polvere da capelli.

— Volàdga ch' ven in tèsta, *Volatica* s. f. Empetiggine. Asprezza della cute cagionata da spesse bollicole secche e accompagnate con forte pizzicore. V. anche Scarfùla.

Volànt o Volantèin, *Baroccio. Biroccio* s. m. *Cesta* s. f. Carretta piana a due ruote ed un cavallo, che serve per trasportar robe, detta anche *Mezzo carro.*

Volantinèr, *Barocciere* s. m. Conduttor di baroccio.

Volàr, *Volare* v. n.

— Volàr, per metafora, *Avere il cervel che voli* si dice dell' aver la mente leggiera e volubile.

— Volàr, far o dar volàda, V. Volàda.

Volavìa, *Vantaggio, Cortesìa, Regalo, Soprappiù* che si dà per giunta oltre il convenuto, e di cui non si fa menzione nella scritta o nell' istrumento che la convenzione richiedesse.

Volòn, *Volo alto, altissimo..*

— Volòn, Voladèn, Voladòna. Termini di giuoco per dir quasi *Cappotto solenne.*

Vòlpa, *Volpe* s. f. Animale astutissimo e tristo che vive di rapina. - Volpetta, volpicella, volpicina dim.

— Far la vòlpa, *Volpeggiare* v. n. Usare astuzie come la volpe.

— Avèr pu dèbit che la vòlpa, *Aver più debiti che la lepre.* Essere molto indebitato.

— Còva d' vòlpa, *Coda di volpe.* Alopecuro pratense. Pianta che fa ne' luoghi umidi.

Volpàzza, Volpòn, *Volpaccia, Volpone.* E per metafora si dice di persona astuta, che pur si chiamerebbe *Pipistrel vecchio. Putta scodata. Formicone.*

Vòlt (o larga) *Volto* s. m. *Volta* s. f. Coperta di stanze o d' altri edifizj fatta di muraglia. Muro in arco. - Volticciuola diminut.

— Mònta o Pontàda d'un vòlt, *Rigoglio* s. m. Sfogo delle volte degli archi e simili.

— Vòlt a zel d' caròzza, *Volta a cielo di carrozza.* Quella volta che va sull' elisse.

— Vòlt a crosèra, *Volta a crociera*. Volta sulle seste acute cogli spigoli ossia costole da rilievo.

— Vòlt con pòca mònta, *Volta schiacciata*.

Vòlta, *Volta* s. f. Fiata: determinazione d' atto. Una volta, due volte ecc.

— Una vòlta, *Una volta* per dire *Ai tempi addietro*.

— Una vòlta l'era una vòlta, e adèssa l' è un voltòn, *Passò stagione. Non è più il tempo che Berta filava*.

— Dès vòlti tant, *Dieci tanti*. E così del pari *Tredici tanti. Sei tanti* ecc.

— Dar d' vòlta, *Dare la volta*. Ribaltare, cadere.

— Dar d' vòlta, fars vèder, *Capitare* v. n. Andare in un luogo di tempo in tempo.

Vòlta, *Cavalcavía*. V. Voltòn.

Vòlta, termine di stamperìa, *Carta volta*. La seconda faccia d' un foglio.

Vòlta e pìrla, *Gira e volta*, disse l' Alfieri. *Dàlle dàlle*. Per denotare un' operazione tentata e continuata per ogni verso. - *Tra ugioli e barugioli*, in tutto e per tutto, con tutti gli annessi: tra l' una cosa e l' altra. Ad ogni modo.

— Voltàda, *Svolta, Volta* s. f. Luogo dove si svolta o volta. *Svoltamento, Voltamento, Voltata*, Il voltare.

— Piàn in t' la voltàda! *Largo si canti! Adagio, Biagio! Piano, che non si levi polvere!* Avvertenze che si sogliono dare a chi vorrebbe precipitare nelle sue operazioni, ne' suoi giudizj.

Voltadòra, *Annaspatora* s. f. La donna che annaspa, o sia che avvolge il filato in sul naspo per formarne le matasse.

Voltàr, *Voltare* v. a.

— Voltàr all' inzò, *Rimboccare* v. a. Mettere vasi ò simili colla bocca all'ingiù, o a rovescio.

— Voltàr all' insù, *Capovolgere, Capovoltare* v. a. Voltar a ritroso, sossopra.

— Voltàr el bambèin, o Baratàr el bambèin, *Voltar mantello*. Rompere la promessa, non osservarla. *Rivoltar la frittata*. Cangiar sentimento.

— Voltàr un vestì, *Rivoltare un abito*.

— Voltàr el ròst, *Girare l'arrosto*. - E dicesi *Menarrosto* colui che gira l' arrosto in sullo spiedo.

— Voltàr el tecc' *Acconciare il tetto*. Sceverare le tegole rotte o fesse sostituendovene di buone, rimettere i correntini infraciditi, far in somma che più non goccioli. E l'artefice a ciò si chiama *Conciatetti*.

— Voltàr el cul a von, *Dare il dosso ad alcuno*. Andarsene, lasciandolo bruscamente.

— Voltàrs, parlando di vino, *Volgersi* n. p. Dar la volta. Incerconire, guastarsi pel caldo od altro.

— Voltàrs el bocèin, *Dare la volta*. Impazzare.

Voltèin, *Volticciuola* s. f. Piccola volta, archetto. Quello degli usci, delle porte e finestre dicesi propriamente *Areale*.

— Impòsta del voltèin, *Impostatura* s. f. Quel luogo nella muraglia ove posan gli archi. - Impostatura d'una porta.

Voltòn, *Voltone* s. m. Una gran volta.

— Voltòn d' 'na stràda, *Cavalcavia* s. m. Arco o altro a somiglianza di ponte dall' una parte all' altra sopra la strada.

Vomitòri, *Vomitorio* s. m. Vomitatorio, vomitivo, vómica. Medicamento che eccita il vomito; che fa vomitare.

Vón o Vùna, *Uno, Una*. Principio della quantità numerica; e si usa anche sostantivamente.

— Vón de d' foèura, *Forese*. Che sta fuori della città, contadino.

— Vón d' pianùra, *Pianigiano*. Abitator del piano.

— Vón d' montàgna, *Montanaro*. Uomo che abita nelle montagne.

— Vón dla bàssa, *Un di riviera*.

— Vón d' paès, *Borghigiano*. Abitatore di borghi.

— Vón d' sittà, *Cittadino*. Abitator di città.

— A vón per vón, *A un per uno*.

Vosa, *Voce* s. f.

— Vòsa colòr d' aria, vosa stonàda, *Voce stonata*.

— Vòsa sc'iapàda, *Voce stridula, stridente*.

— bassa, *fioca, affiochita*.

— ragaìda, *rauca, ròca*.

— bòna, *buona, sonora, grata*.

— gròssa, robùsta, *gran voce, gagliarda*.

— cattìva, *mala* o *cattiva voce*.

— intonàda, *intonata*.

— Vosa da strazzàr, *Voce di lupinaio: Voce di cornacchia.* Vociaccia.

— Dar la vòsa, *Dar la voce.* Dar il tuono.

— Dar 'na vòsa, *Dar una voce.* Chiamare.

— Dar in t' la vòsa, *Dar sulla voce.* Impedire l' altrui discorso.

— Quatàr la vòsa o Mazzàr la vòsa, *Coprir la voce altrui.* Impedire con suono maggiore che altri non l'intenda.

— Andàr so la vòsa, *Affiochire, Affiocare* v. n. Perder la voce per raucedine.

— Avèr la vòsa in cantèina, *Essere affiochito: Essere fioco.*

Vosàda, *Gridata* s. f.

Vosamènt, *Gridore* s. m.

Vosàr, *Gridare* v. n. Sclamare, alzar la voce.

Vosàzza, *Vociaccia* s. f.

— Far la vosàzza, Dar la vosàzza, *Dar la baja,* o *bajaccia.* Beffare.

Vòsc, *Vosco.* Con voi.

Vosèin o Vosèina, Vosètta, Vosinèin, *Vocino* s. m. *Vocina, Vociolina, Vocerellina.*

Vosòn, *Vocione* s. m. Gran voce.

Vox populi, vox Dei, *Ei non si grida mai al lupo ch' e' non sia in paese, o ch' ei non sia lupo o can bigio.* Una voce generale, se non vera al tutto, non sarà al tutto falsa.

Vrèr, *Volere* v. a.

— Vrèr ben, *Amare* v. a. Ben volere.

— Vrèr mal, *Disamare* v. a. Mal volere.

— Vrèr un ben dl' ànma, *Voler bene fino all' anima.*

— An vrèr a man, *Non volere attorno: Non volere appresso.*

Vrèsp, *Vespro.* V. Vèsper.

Vrèspa, *Ape. Pecchia* s. f. Animaletto volatile che fa il mele. Vespa. - *Vespone* accresc. V. anche Timonzèin.

Vrespàr, *Vespajo, Vespeto* s. m. La stanza delle vespe e de' calabroni simile a' fiali delle pecchie.

— Vrespàr, sòrta d' malattia, *Vespajo* s. m. Bubbone maligno che vien sul dorso tra l' una e l' altra scapula, e che per entro ha tante cellette come i fiali delle api.

Vrità, *Verità* s. f.

— In vrità, *In verità. Davvero. Per verità.*

— In vrità e po' santa benedetta, *Affè di Dio.*

Vsèin, *Vicino* s. m. e add.

— Da vsèin, *Davvicino* avv.

Vsìga, *Vescica* sost. f. Vaso membranoso situato nella parte inferiore del ventre, ed è ricettacolo dell' orina.

— Vsìga di pèss, *Notatojo* s. m. Vescica, o unione di due o più vesciche piene d' aria, che si trovano ne' pesci, senza di cui non potrebbero galleggiare, ma cadrebbero in fondo.

— Vsìga ch' a s' forma in t' la pèla, *Vescica* s. f. Gonfiamento di pelle cagionato da cottura o altra simile infiammagione. E per similitudine si dice di gonfiezza cagionata in altre cose, come nella pasta pel lungo dimenar che ne venga fatto.

— Vsìga d' dolègh, *Vescica di strutto*. La vescica del majale riempiuta di strutto con un imbuto.

— Vsìghi per similitudine. *Bariglioni* s. m. plur. Le poppe di femmina.

— Vsìghi sflòssi, *Bariglioni cascanti*.

Vsigànt, *Vescicatorio* s. m. Medicamento caustico, che esteriormente applicato fa levar vescica, come fanno le scottature, onde dicesi anche Fuoco morto. Vessicante, vessicatorio.

— Vsigànt, figurat. *Seccatore* s. m. Un importuno.

Vsighètta, vzighèina, *Vescichetta* s. f. Piccola vescica.

Vsigòn, *Vescicone* s. m. Vescica grande.

Vsinànza, *Vicinanza* sost. f. Vicinato.

— In vsinànza, *Davvicino* avv. In vicinanza, in prossimità.

— Vsinànza, *Parrocchia* s. f.

Vudàm, *Le cose che si cavano votando*. - Per esempio Vudàm de stàla, *Concime*. Vudàm d' bótta, *Feccia*. Vudàm d' polarìa, *Frattaglie* ecc.

— Pièn d' vudàm, modo scherzevole per dir *Vuoto*.

Vudàr, *Votare* v. a.

— Vudàr da bèver, *Mescere a bere*, ed anche *Mescere* assolutamente.

— Vudàr i loèugher cmòn, *Piombinare*, pulire i privati col piombino.

— Vudàr la polarìa, *Sventrare il pollame*. V. Nodrigàr.

— Vudàrs el stòmegh, figuratam. *Sgocciolare il barletto: Sciorre la bocca al sacco: Scuotere il sacco pe' pellicini: Voltare il sacco*. Dir tutto quanto si sa d' una cosa.

Vudasòn, *Passaggio* e più propriamente *Diritto di passaggio* per luoghi altrui.

Vùmna, V. Vimna.

Vùna, *Una*.

— Esser tùti a vùna, èsser tùti d' bàla, *Esser tutti di ballata, di balla*, d' accordo.

Vussiorìa, *Vossignoria*. Titolo di distinzione che si dà ad alcuni parlando o scrivendo.

Vuvù, *Caccabáldole* s. f. plur. Carezze, vezzi: atti, parole lusinghevoli.

Vzoèula, *Veggia* sost. f. Botte, e la tenuta di essa. - Si noti che la *Vzoèula* è d' una particolar forma, piuttosto schiacciata, e tiene, per lo più, dieci brente. Il montanaro per facilitare il trasporto usa la *Mezza veggia*, che per accorciatura denomina assolutamente *Mezza*.

Vzòn, vèzza salvàdga, *Veccione* s. m. Il *lathyrus silvestris* de' botanici.

Z

Zà (*z* dolce), *Già. Di già* avv.

— Zamò, *Di già*. V. Inzamò.

Zà (*z* aspra), *Qua* avverb. Sacchetti ed alcuni altri dissero Zà.

— In zà, *In qua*.

— Ded zà, *Di qua*.

— In zà e in à, *Qua e là*, *In zà e là*.

— Zà, *Orsù, Su via* avv. Come nel seguente esempio: Zà, andèma, *Su via, Orsù andiamo*.

— Un zà e là, *Un briccone, Uno scapestrato, Uno scuriscione, Un furfante*.

— Esser pù ded zà che ded là, *Piatir co' cimiteri:. Essere al confitemini: Avviarsi per le poste: Esser più di là che di qua*. Essere più morto che vivo.

Zabò, *Bottini* s. m. plur. Stivaletti che non fasciano che il collo del piede.

Zàca, *Casacca* s. f. Abito da uomo che cuopre il busto co' quarti lunghi.

Zàc, *Giacchio* s. m. Ritrecine. Rete sottile e fitta con la circonferenza impiombata, la quale gittata nell' acqua dal pescatore s' apre,

e avvicinandosi al fondo si riserra e cuopre e rinchiude i pesci.

— Zàc d' pess, *Giacchiata* s. f. Tanto pesce quanto può capirne un giacchio.

Zachè, *Servitoretto* s. m.

Zachèt, Zachètta, *Giacchetta* s. f. Abito corto.

— Zachètta alla cassadòra, Cacciatora s. f. Farsetto che usano particolarmente i cacciatori quando vanno alla caccia, perchè fatta con molte comodità a tal uopo.

Zaconè o Giaconè..... Tela fine di cotone.

Zafàgna, *Cuticagna* s. f. Colóttola: la parte concava deretana tra il collo e la nuca. *Zaccagna* s. f. La cotenna dinanzi del capo.

Zafràn, *Zafferano* s. m. Filetti di color rosso che si trovano in numero di tre dentro il fiore d' una cipolla detta Croco. V. Zafranòn.

Zafràna. Nome d' una delle grosse campane della Cattedrale di Parma, venuto da quello che la fece fondere a proprie spese; e fu certo Zaffarani consorziale. Ella viene sonata tutti e singoli i dì di buon mattino onde i signori Consorziali si preparino per recarsi al coro. Gli artieri prendon norma da essa per portarsi al rispettivo telonio. *Squilla del mattino.*

Zafranàr, Dar el zafràn, *Zafferanare* v. a. Tingere con infusione di safferano.

Zafranòn, *Zaffrone* s. m. Zafferano bastardo.

Croco o *Gruogo* è un' erba o fiore simile al zafferano. Il *gruogo selvatico* o *bastardo* vien detto *zafferano saracinesco*, e nel commercio *zaffrone*, ed il *gruogo domestico* val *zafferano*.

Zàin, *Zaino* add. Dicesi del cavallo bajo, sauro o morello, il quale in nessuna parte del corpo non abbia pelo o segno naturale di bianco.

Zaldòn, *Cialdone* s. m. Cialda avvolta a guisa di cartoccio. - Cialdoncino diminut.

Zaldonàr, *Cialdonajo* s. m. Che fa cialde e cialdoni.

Zaltròn, *Cialtrone* s. m. Guidone, furfante, uom vile, sfrontato.

Zaltronàr, *Birboneggiare* v. n. Furfantare.

Zamàra, *Zimarra* s. f. Specie di veste lunga. Zimarrina dimin. Zimarraccia peggior. Zimarrone accrescit.

— Zemàra, figurat. *Zimarrina* s. f. Cialtrona, baderla. Femmina scempia e che si balocchi.

Zambajòn, *Zambajone* s. m. Zabajone, zabaglione. Candiero. Bevanda d' uova, latte e zucchero.

Zambòn, *Prosciutto* s. m. V. Persùt.

Zambòt, *Tromba* s. f. Strumento di forma cilindrica che fa salir l' acqua per via d' un' animella. Le sue parti principali sono: Stantùf, *Stantuffo:* Válvula, *Animella:* Manùbri, *Menatojo.*

— Zambòt, figurat. *Tangoccio* add. Dicesi di chi per soverchia grossezza apparisce goffo.

Zambotàr, *Tirar l' acqua, Menar la tromba.*

Zambotàr, *Sciaguattare, Diguazzare* v. a. V. Stombazzàr.

Zamorètta o Filòn, *Schienale* s. m. L'animella che è nelle vertebre della schiena d'una bestia da macello.

Zampèin, *Barletto* s. m. Strumento di ferro ben grosso in forma della lettera L, col quale si tien fermo sul banco il legno che si vuol lavorare.

Zampèina, *Attizzatojo* s. m. Strumento con cui rattizzare il fuoco, tirare ed allargar la brace ecc.

Zampigàr, *Ciampicare* v. n. Non trovar modo di camminar francamente. Dicesi anche per *Scalpitare.* V. Zaptàr. - Dicesi *Zampettare* del cominciare a muoversi come fanno i fanciulli.

Zanètta, *Gianetta.* V. Gianètta.

— Zanètta, *Porchetta* s. f. Porcelletta. V. Zàna.

Zàna, *Troja, Porca, Scrofa* s. f. La femmina del porco; e si dice altrui per ingiuria.

— Far da zàna e da buratèin, *Arar col bue e coll' asino.* Adattarsi a tutto.

Zanèin, *Gorgoglione, Tonchio, Pinzacchio* s. m. Gorgoglio. Baco che è ne' legumi, e li vota.

— Gnìrgh dènter i zanèin, *Intonchiare* v. n. L' essere mangiato o roso da' tonchi.

Zanèin del rud, V. Gogninèin.

Zànfa, *Zampa* s. f. Piede comunemente d' animal quadrupede.

— Mèttergh su il zànfi, *Mettere la branca addosso ad una cosa o ad una persona.*

— Zànfi d' galèina, *Uncini da ripescar le secchie.* Così

diciam per ischerzo delle lettere mal fatte.

— Zànfi di gàmber, *Forbici*, *Zanche* s. f. plur. Chele. Le zampe o branche de' gamberi o granchi.

Zanfàda, *Zampata* s. f. Colpo di zampa.

Zanfàr, *Zampare* v. a. Percuotere colla zampa. *Abbrancare* v. a. Afferrare colla branca, che è la zampa dinanzi dell' animale coll' ugna; e si dice anche per similitudine dell' afferrare o ritener checchessia con forza.

Zanfèin, *Zampino*, *Zampetto* s. m. Zampetta.

Zanfèt, *Zampuccio* s. m. La cotenna del majale spiccata poco più sopra del ginocchiello e ripiena di carne addobbata della medesima bestia.

Zanfòrgna, gergo, per dire *Mano*, *Zampa*, *Branca*.

Zàngla, *Zángola* s. f. Secchio in cui si dibatte il fior di latte con *Pestone*, *Pestello*, o *Battiburro* per ridurlo in butirro.

Zanglàr, *Sfangare* v. n. Camminare scalpitando il fango.

Zantiliòn, *Pizzi* s. m. plur. V. Gardamuà.

— Zantiliòn, Term. mercantile, *Saggio*, *Mostra*.

Zàpa, *Zappa*. s f. Strumento noto per uso di lavorare la terra. Marra.

— Dars dla zàpa in t' i pè, *Darsi della scure in sul piede: Darsi le legna addosso: Aguzzarsi il palo in sul ginocchio*. Dire la verità a proprio danno o vergogna.

— Zàpa o Zapòn da muradòr, *Marra* s. f. Strumento che adoperano i manovali nel far la calcina, alquanto schiacciato e ritondo nell' estremità.

— Zàpa da maringòn, *Asce*, *Ascia* s. f. Strumento da tagliare fatto a foggia di zappa, ma più largo e più corto, proprio de' legnajuoli, de' bottai e simili.

— 'Na man d' zàpa, *Asciata* s. f. Colpo d' ascia.

— Dir su zàpa e badìl, *Dir cose di fuoco: Far d' ogni erba fascio*.

Zapàda, *Colpo di zappa*. - *Asciata* s. f. *Colpo d' ascia*, ossia *Zappamento*, *Zappatura*, *Asciamento*, *Asciatura*. Lo zappare e lo asciare.

— Zapàda, figurat. *Marrone* s. m, Sproposito, errore.

Zapadòr, *Zappatore* s. m. Che lavora il terreno colla zappa. Zappatorello diminut.

— Zapadòr, Term. militare, *Zappatore* s. m. Si dice nella milizia di chi seguita l'esercito a fine di accomodare le strade, fare fortificazioni e simili, che pur si chiama *Guastadore, Marrajuòlo.*

Zapàr, *Zappare* v. a. Lavorar il terreno colla zappa.

— Zapàr el formènt, la biàva ecc. *Marreggiare* v. a. Ricoprire colla marra il grano e le biade quando si seminano.

— Zapàr el legnàm, *Asciare* v. a. Dirozzar legni coll' ascia.

— Zapàr in t'el bagnàr la pènna, *Strofinar la penna negli stracci del calamajo* per trarne quel poco d'inchiostro che avesse ancora.

Zapèin o Zapèina, V. Zapètta.

Zapèl, *Callaja* s. f. Apertura nelle siepi. Aperta, Vàlico. - Callajetta diminut.

Zapètta o Zapèina, *Zappetta, Zappettina* s. f. *Marretto*, *Sarchiello* s. m. V. Zàpa in tutti i suoi diversi significati.

— Zapètta, òrma di pè, *Pedata* s. f. Orma, vestigio.

— Andàr adrè al zapètti, *Aormare, Ormare* v. a. Si dice specialmente dell' andar i cacciatori dietro l'orma della fiera per rintracciarla.

Zapettapiàn, Papatàs, *Zanzara* s. f. V. Senz' òss. E figuratamente *Acqua cheta.* Uomo, che, benchè stia cheto e nol dimostri, possa far male.

Zapòn, *Zappone, Marrone* s. m. V. Zàpa. Chiamasi *Beccastrino* una sorta di zappa grossa e stretta per cavar fossi e far simili altri lavori.

Zaponàr, *Zapponare* v. a. Lavorare il terreno con lo zappone.

Zaptàda, *Pestata* s. f. L'atto del pestare. - *Pedata, Orma, Vestigio,* il segno de' piedi sì d' uomo come di bestie.

Zaptamènt, *Scalpitìo* s. m. Scalpitamento, pestìo, calpestìo.

Zaptàr, *Scalpitare* v. a. Calcar co' piedi in andando, calpestare.

Zaptòn, *Scalpitante, Calpestatore* s. m.

Zaquàda, *Sdrajata* s. f. Sdrajatina diminutivo.

Zaquàr, *Coricare* v. a. Sdrajare. - Quella trave vuol essere coricata e posta a giacere. - *Allettare* v. a. Il distendere a guisa di letto, o spianar a terra le biade nel campo come fa talotta il turbine che imperversa. Quel grano così abbattuto dicesi *allettato*.

Zaquàrs, *Sdrajarsi*, *Appanciollarsi* n. p. Coricarsi. Porsi a giacere.

Zaquòn (Star), *Stare sdrajone*, oppore, come gli Aretini dicono, *Stare stratone*.

Zarabatèla, *Pianellina*, *Pianelletta* s. f. Pianellino, ed anche Pianella. Pantofola. Talvolta il nostro *Zarbatela* vale puramente *Ciabatta*.

— Stàr in zarabatèlì, *Star in pianelle*, o *in ciabatte*. V. anche Scarcagnòn.

Zarabotàna (Per), *Per cerbottana*, cioè indirettamente, per terza persona.

Zarfojàr, *Cianciugliare*, *Ciangottare*, *Ciangolare* v. a. Tartagliare, scilinguare, linguettare.

Zarfojòn, *Tartaglione*, *Broglione* s. m.

Zargòn, *Giargone*, *Giacinto bianco*. Sorta di diamante gialliccio.

Zaràr, Zardàr, *Risicare* v. a. Mettere a zara, a risico. Rischiare, azzardare. Porre in azzardo.

Zarlatàn, *Ciarlatano*, *Cerretano*, *Cantambanco*, *Ciurmatore* s. m.

Zarlatanàda, *Ciarlataneria*, *Spampanata*, *Zannata*, *Buffonerìa* s. f.

Zarlatanàr, *Ciurmare*, *Infinocchiare* v. a. Ed anche *Millantarsi*, fare spampanate, millanterie.

Zarlatanìsem, *Ciarlatanismo* s. m. Impostura.

Zaròs, Zardòs, *Zaroso* add. Risicoso.

Zarzàcla, *Crelia*, *Gea*, *Brescialda*, *Stradìna* s. f. Donna ciarlierà, che si butta giù, e veramente plebea.

Zarzaclàr, *Gironzare* v. a. Andar a zonzo: andar girone.

Zarzaclòn, *Girellone* s. m. V. Pojàn.

Zarzìgna, *Roccia* s. f. Sudiciume, untume.

Zarzgnòn, *Sudicione*, *Porcaccio*, *Bighellone* s. m.

Zavàja, *Scioperata* add. V. Zarzàcla.

Zavajadòr, *Ricercatore* s. m. V. Zavajàr.

Zavajàr, *Gironzare* V. Zarzaclàr.

— Zavajàr, *Canzonare, Burlare, Celiare, Scoccoveggiare* v. a. nel seguente esempio. - *Promitto promittis sta per prometter, e promitto promittis sta per zavajàr.*

— Zavajàr, *Cercar col fuscellino*, il che si fa da ragazzi od altri dell'infima plebe i quali, dopo piovuto, van per città lungo i rigagnoli presso le gran fogne a cercar con uno stecco spilli, chiodi o checchè altro vi avesser l' acque portato.

Zavaràr, *Sfangare* v. n. Camminar pel fango.

Zavàta, *Ciabatta* s. f. Scarpa vecchia. Si dice da noi anche per *Pantofola, Pianella.*

— Scàrpi a ùs d' zavàta, *Scarpe a ciabatta* dicesi dell' avere in piè le scarpe senza finir di calzare.

— Stimàr von cmè il so' zavàti, *Stimar uno quanto il terzo piede.* Non ne aver punto stima.

Zavatàda, *Colpo di ciabatta.*

Zavatàr, *Strisciar le ciabatte* in camminando, ed anche *Gironzare in ciabatte.*

Zavatèin, *Ciabattino, Ciabattiere* s. m. Quegli che racconcia, ricuce e rattaccona le ciabatte e le scarpe rotte.

— Dicesi *Ciabattino* anche d' ogni cattivo artefice. - *Ciabattajo* si è colui che traffica ciabatte.

— Far il còsi da zavatèin, *Acciabattare* v. a. Abborracciare, acciarpare.

Zavatinàda, *Opera da ciabattino*, cioè mal condotta, mal eseguita. - *Atto plebeo, azion vile*, mal tratto e simili.

Zavatòna, donàzza, *Cantoniera* s. f. Baldracca, sgualdrina.

Zàzra, *Zazzera* s. f. Cappellatura folta ed ampia.

Zebedèj, *Masserizie* s. f. plur. I membri genitali. Il nostro Mazza disse *Onor de' miei Onorati zebedei.*

Zebedèo, *Baggeo* add. Goffo, gaglioffo.

Zècca, *Zecca* s. f. Luogo dove si battono le monete.

— Incisòr dla zècca, *Maestro de' conj.*

— Direttòr dla zècca, *Zecchiere* s. m.

— Noèuv d' zècca, Noèuv d' trèinca, *Nuovo di zecca: Ancor caldo della fucina.* Nuovo nuovo, non ancora adoperato.

— Crèdet fòrsi che mi gh' àbbia la zècca, *Credi forse che qui ci sia la cava?* Così

suol dirsi talora a chi troppo di frequente ci richiede danari.

Zèder, sòrta d' frùt, *Cedro* s. m. Albero di perpetua verdura, il cui frutto, che è giallo ed odorifero, si chiama istessamente Cedro.

— Colòr d' zèder, *Citrino* add. Di color di cedro.

— Zèder, *Cedere* v. a. Concedere altrui la preminenza: essere o confessarsi inferiore sia in bene sia in male: dar luogo, ritirarsi: piegarsi, parlando di materie arrendevoli: concedere, rinunziare, rilasciare.

— Zèder, parlando di muraglia, *Far cedimento.* V. Sedimènt.

Zedrà, *Cedrato* add.

Zedràr, *Cedrare* v. a. Conciare con cedro.

Zedulòn, *Specchio, Prospetto* s. m. Nota sulla quale si vede, come in uno specchio, a colpo d'occhio, i risultamenti d' un' amministrazione, d' un' agenzìa ecc.

Zefìr .... Specie di panno come il Casimìr.

Zèina, (*z* dolce) *Capruggine* s. f. Intaccatura delle doghe, entro la quale si commettono i fondi delle botti e simili. V. Znadòr.

— Far il zèini, *Caprugginare* v. a. Far le capruggini.

Zèingher, *Zingano, Zingaro* s. m. Sorta di gente che girava un tempo come i cerretani per giuntare altrui sotto pretesto di dar la buona ventura. Ora lo diciamo di chi, menando vita appartata e in una scandalosa comunanza, pare imitare il mal costume di quella scelerata genìa.

— Bosiàder cmè un zèingher, *Più bugiardo che un gallo.* Bugiardissimo.

Zèingia, *Cigna, Cinghia* s. f. Striscia larga di cuojo, o fascia tessuta di qualsivoglia filato. - *Carrozza sulle cigne: Letto sulle cigne* ecc. *Stare sulle cigne* è de' cavalli quando sono malati.

Zèint, *Cinto* s. m. Riparo brachiere, fasciatura.

— Col ch' fa i zèint, *Brachierajo* s. m. Facitor di brachieri. - Si dice *Erniario* quel chirurgo che attende specialmente alla cura dell' ernie.

Zèinta, *Cinta* s. f. Circuito, cerchio, circondamento. Ricinto. Parete di muro che

dal piano della terra va sino a certa altezza.

Zèl (*z* dolce), *Gelo* s. m. Eccesso di freddo. Ghiaccio.

— Zèl in t'il man, in t'i pè, *Geloni* s. m. plur. V. Mùlli.

Zèl (*z* aspra), *Cielo* s. m.

— Zèl dla bòcca, *Palato* s. m. Cielo della bocca.

— Zel del lèt, *Cielo*, *Sopraccielo* s. m. La parte superiore del cortinaggio da letto, o d'altri arnesi simili.

— Zel dla carròzza, *Cielo* s. m. E si dice pure della parte superiore d'altre cose, come forno, camera ecc.

— Portàr ai set zèj, *Celebrare* o *Lodare a cielo*: *Altarizzare*. Lodar grandemente.

— Dir dil còsi ch'il n' poèulen star nè in zèl nè in tèra, *Dir cose che non le direbbe una bocca da forno*, cioè che non possono stare, falsità, bugie manifeste.

— Dar di pugn' in zèl, *Cozzar col muro*, o *co' muricciuoli*. Tentar cose impossibili, o porsi a contrastare con chi è più potente.

Zeleràri, *Celleraio* s. m. Cellerario, Camerlingo d'un monastero. - E così *Celleraia* o *Celleraria* parlando di monaca.

Zelèst, *Celeste* add. Cilestro. Sorta di colore simile a quello onde il cielo apparisce colorito.

Zèla, *Cella* s. f. Camera de' frati e delle monache. - Cellina, celletta, cellolina diminutivo.

Zemlàr, *Far gemelli.*

Zèna (*z* aspra), *Cena* s. f. Il mangiare che si fa la sera. *Far da cena, Essere a cena. Stare a cena con uno* ecc.

— Andàr a lèt sènza zèna, *Far la cena di Salvino*, modo basso che vale *Pisciare e andar a letto*, e si dice di chi non ha da cena.

— Sentìrs a gnìr su la zèna d'Nadàl, *Stomacarsi* n. p. Perturbarsi lo stomaco.

Zèndra, *Cenere* s. f. Quella polvere nella quale si risolvono i cadaveri, e anche ciò in che si risolvono le materie che s'abbruciano.

— Fèr da tgnìr su la zèndra in t'el foglàr, *Paracenere* s. m. Lastra di ferro alta tre o quattro dita, ridotta a semicerchio, colla quale si contien la cenere sul focolare.

Zendradòr o Colaroèula, *Ceneracciolo* s. m. Panno che cuopre i panni sudici che

sono nella conca del bucato sopra del quale si versa la cenerata o lisciva.

Zendràz o Zenràz, *Ceneruccio* s. m. Cenere che ha servito al bucato.

Zèner, *Genero* s. m. Marito della figliuola, riguardo ai di lei genitori.

Zenrèin, *Cenerino*, *Ceneriocio*, *Cenerognolo* add. Di color di cenere.

Zèns, *Censo* s. m. Rendita assicurata in sui beni di colui al quale si son dati i danari perchè ne dia tanto per centinajo di merito.

Zènt, *Cento*. Nome numerale, che talor si adopera anche in forza di sostantivo.

Zènten o Zèntna, *Centina* s. f. Armadura arcata di legname, su la quale si fabbricano gli archi e le volte. Centinatura.

— Far o Mètter il zèntni, *Centinare* v. a. Metter le céntine.

Zènter, *Centro* s. m. Il punto di mezzo, o la parte più addentro di checchessia. Si dice anche *Centro* quel corpo d'armata che resta in mezzo ad altri due, i quali si chiamano *ale:* Ala diritta: Ala sinistra.

Zentfoiuj, *Centopelle* s. m. Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa, e lo manda alla molletta.

Zentgàmbi, *Centogambe* s. m. Vermicello che ha moltissime gambe.

Zentìl, *Gentile* add. - Gentilino, gentilozzo diminutivo e vezzeggiativo.

Zentenàr, *Centinajo* sost. m. Somma che arriva al numero di cento. Nel plurale è femminino dicendosi *Le centinaja*.

— A zentonàr, *A centinaja* avv. In gran quantità.

Zèp, *Ceppo* s. m. Strumento col quale si serrano i piedi ai prigioni.

— Zèp, *Zeppo* add. Pieno interamente, stivato.

— Zèp per Cèp, *Tiepido* add. Alquanto caldo.

Zèra, *Cera* s. f. Materia molle e giallicia della quale le api compongono i loro fiali. Dicesi anche collettivamente delle candele, de' ceri, torchi e simili cose composte di cera e bambagia per uso di ardere e far lume. Si dice pure d'alcune misture in cui la cera sia il principale ingrediente.

— Zèra d' formènt, *Contessa di Civillari*. Merda.

— Zèra d' Spàgna, *Ceralacca* s. f. Cera di Spagna. Cera acconcia in modo particolare ad uso di sigillare.

— Zèra vèrgina, *Cera gialla* o *vergine*.

Zèra, *Cera* s. f. Sembianza, aria di volto V. Cèra.

Zeràs, V. Ziràs.

Zèrbia, aggiunto di terra, *Incolta*, ed anche *Sterile*, perchè, ancora coltivata, non fruttificherebbe.

Zerbinòt, *Zerbino*, *Profumino*, *Ganimede*, *Bellimbusto*, *Cacazibetto*, *Muffetto*. s. m. Giovine che sta sulle lindure e gli amoruzzi.

Zerbiòn, *Terreno incolto*, o *infruttuoso*. *Sterpone*, *luogo sterpigno*, pieno di sterpi.

Zerc', *Cerchio* s. m. Figura geometrica detta altrimenti circolo. E da questa dicesi cerchio quello che cigne, circonda e attornia qual si voglia cosa.

Zèrc' da tèina, da soèuj ecc. Striscia di legname o banda di ferro che tiene insieme botti, tini, bigonce, carattelli e simili.

— Zèrc' alla tèsta, *Spranghetta* s. f. Dolore nel capo cagionato dal troppo ber vino.

— Zèrc' dla lòna, *Alone*, *Cinto* s. m. Cintura. Quella ghirlanda di lume non suo che si vede talvolta intorno alla luna, e che il volgo ritiene come un indizio di vicina pioggia. - Dicesi *Cerchio della luna* la circonferenza di esso pianeta.

— Bènda di zèrc', *Benda* dicono i fabbri la larghezza della lastra che compone i cerchj, onde diconsi *larghi* o *stretti di benda*, oppure di *benda larga* o di *benda stretta*.

— Dar un cólp in t' el zèrc' e un àlter in t' la bótta, *Dar un colpo quando in sul cerchio e quando in sulla botte*. Dar il torto o la ragione un poco all'una parte, e un poco all' altra.

Zèrca, *Cerca*, *Busca* s. f. Il cercare.

Zercadòr, *Cercatore* sost. m. Quello tra i frati mendicanti che va cercando. - V. Zerchèin.

Zercàr, *Cercare* v. a. Investigare, ricercare.

— Zercàr con el lanternèin, *Cercare col fuscellino*, cioè con ogni maggior cura e diligenza, minutamente.

— Zercàr su, *Cercare* v. a. - *Andare in busca.* Affaticarsi per cercar checchessia.

— Zercàr su, Zercàr, Andàr sercànd, *Accattare* v. a. Limosinare.

Zercèt, *Cerchietto* s. m. Piccol cerchio, cerchiello.

— Zercèt del cò dla roèuda, *Cerchio del mozzo d' una ruota.*

— Zercèt d' na càssa da arloèuj, *Cerchio di sopra della cassa d' un oriuolo.*

— Zercèt da portar al j' orècci. *Campanelle.* Sorta di cerchietti o orecchini che portansi agli orecchi.

Zerchèin, *Mandatario, Scaccino* sost. m. Cercante. Colui che cerca per le corporazioni pie, le opere parrocchiali ecc.

Zèrcia, *Coreggiato* sost. m. V. Sercia.

Zerciàr, *Cerchiare* v. a. Serrare, o legare con cerchj.

Zercinèin, *Cerchiolino, Cerchiellino, Cerchiettino* s. m. Piccolo cerchietto.

Zerciòn, *Cerchione* s. m. Cerchio. Lastra circolare di ferro che s' imperna o s'inchioda sui quarti delle ruote per renderle più salde e più durevoli.

— Pònti da serciòn... Chiodi di largo cappello con che s' inchiodano i cerchj in sulla ruota.

— Zerciòn da portàr al j'orècci, *Campanellotte* o *Campanelloni.* Orecchini fatti a cerchio per lo più d' oro.

Zercòn, *Cercante, Mendicante, Accattone, Cercatore* s. m.

Zèrem, *Germe* s. m. Germoglio. V. Zerom.

Zerfoèuj, V. Terfoèuj.

Zerfojàr, V. Zarfojàr.

Zerforàl, *Doppiero* s. m. Candelliere di lunga figura simile ad una colonnetta, ornato di base e di capitelli intagliati, su cui si portano le candele accese intorno alla Croce. Dicesi anche *Vite.*

Zèrg, *Gergo* s. m. Lingua furbesca o jonadattica. Parlar furbesco ed oscuro, che non s' intende se non tra quelli che son convenuti tra loro de' significati delle parole metaforiche o inventate a capriccio.

— Parlàr in zèrg, *Parlar gergone* Parlare in gergo.

Alcune delle parole di questa lingua, le più usitate, sono sparse ai rispettivi luoghi nel presente Dizionario, e per alcune

altre verrò qui ponendone una breve serie siccome piccolo saggio.

Alamirè (in) *Squisito, Ottimo.*

Anma, *Fegato* e *Corata.*

Armàr, *Aver danari.*

Bàbi, *Spedale.*

Bajàfa, *Pistòla.*

Bejànt o Bajùc, *Cane.*

Balòrd, *Sale.*

Battènti, *Ore.*

Bàu, *Quattrini.*

Bemòl (Far el), *Andarsene di soppiatto.*

Beriolèin, *Giudice*, o *Capo della Chiesa.*

Berlòca, *Pasto*, *Desinare.*

Bèrna o Bernàrda, *Notte.*

Biancùm, *Moneta bianca.* Argento.

Bigònzi o Bigònz. *Calzoni*, *Brache.*

Bòlla (*o* chiuso), *Città.*

Bòlla del sòl, *La capitale*, e propriamente *La sede del sovrano.*

Bòlla del ruf, *Casa calda.* Inferno.

Bòlla dla bàgna, *Parma.*

Bòlla di burc', *Piacenza.*

Bòlla di limòn, *Genova.*

Bòlla di beriolèin, *Roma.*

Bòlla dla lènza, *Venezia.*

Bòlla di scajòs, *Mantova.*

Bòlla di balèng, *Reggio.*

Bòlla del nasòn, *Modena.*

Bòlla del biss, *Milano.*

Bòlla di macaròn, *Napoli.*

Bòlla di fasoèuj, *Firenze.*

Bòlla dil zùcchi, *Ferrara.*

Bòlla di scarafàz, *Spagna.*

Bòlla di grugnànt, *Francia.*

Bòlla del zagnùc, *Russia.*

Bòlla dla sèda, *Bologna.*

Bolla dla fumàra, *Cremona* ecc.

Bònz, *Stivali.*

Bùz, *Stefano.* Pancia.

Caccàgna, *Gallina.*

Calissòn, *Stomaco.*

Camòr, *Asino.*

Carè, *Piccion tenero. Pollastrotto. Colombo da pelare.* Inesperto a giocare.

Càrlo, *Danaro.*

Carnènt, *Fratello.*

Carnènta, *Sorella.*

Ciavèt, *Gallo.*

Cif, *Mocicchino.* Fazzoletto.

Cólla d' Orfèo, *Lira.*

Continua, *Polenta.*

Contrabàss, *Soldato.*

Contràst, *Gonzo. Duro.* Contadino.

Cornànt, *Bue.*

Cornànt in piccol, *Castrato. Montone.*

Corrènta, *Calcosa.* Strada.

Cristàj, *Occhiali.*

Diòrta, *Porta.*

Dòppi o Mazzurèng, *Maggioringo della bolla.* Magistrato, capo.

Dòppi di mordènt, *Bargello.* Capitano de' birri.
Durèng, *Cacio.* Formaggio.
Ebrèj, *Salame.*
Elafà (in), *Scadente. Cattivo.* Non buono.
Esser alla bòlla di cuciàr, *Essere al verde.*
Fangòsi, *Scarpe.*
Fàrfer, *Frate.*
Fèbo, *Sole.*
Fiandrèina, *Sterco.*
Foèuja, *Ferrajuolo.*
Formìga, *Soldato.*
Fumènta, *Pipa.*
Gabàna, *Fiasco.*
Gabàna, *Lira.*
Gàlba, *Micca. Basoffia.* Minestra.
Gàrbia, *Uva.*
Gàta, *Ubbriachezza.*
Gesuìt, *Cappone.*
Giudìzi, *Cervella.*
Gnìf, *Naso.*
Granòs, *Grano.*
Gràzia d' San Pàvel, *Scabbia.* Rogna.
Grìm, *Padre.*
Grìma, *Madre.*
Grugnànt, *Porco.* Majale.
Grugnànt, *Gallo intero.* Francese.
Grupàr, *Legare.* Arrestare.
Gruplòsa, *Mura di città.*
Imbactàr, *Incatenare. Serrare.*
Inglès, *Debito.*
— Esser blocà daj inglès, *Affogar ne' debiti.*
— Sbarcàr j' inglès, *Moversi i creditori.*
Inzgnòsa, *Ingegnosa.* Chiave.
Làmpio, *Olio.*
Lanternèin o Lantèrni, *Lucerne.* Occhi.
Levantèin, *Calcagno.* Borsajuolo.
Lìma, *Camicia.*
Longòs, *Mese.*
Lumagòt, *Oriuolo da tasca.*
Lùster, *Giorno.*
Lùser, *Esservi danari.*
Magnadòra, *Morfia.* Bocca.
Mànca (Far la) *Andarsene di soppiatto.*
Màrca, *Moglie.*
Marcòn, *Marito.*
Martlàr, *Sparlar d' altri.*
Mòra, *Padella.*
Mordènt, *Bracco.* Birro.
Mordènta, *Acquarzente.*
Morgànta, *Moneta da cinque soldi.*
Mostòsi, *Mammelle.*
Nàsto, *Tabacco.*
Nibèrta, *Niente.*
Nòsa, *Pecora.*
Ongi, *Scarpe.*
Orbìs, *Cacherello.* Uovo.
Otto o Dòdes, *Intendere.*
Panfièra, *Tabacchiera.*
Pègra, *Calcagno.* Borsajuolo.
Pellùcco, *Fieno.*

Pess capòn, *Bisunto*. Cappon cotto.

Pgnoèuj, *Denti*.

Pignèsa, *Danaro*.

Pìgor, *Zingaro*.

Piòla, *Osteria*.

Piòla, *Lira*.

Piolèr, *Oste*.

Pist, *Prete*.

Pivàster, *Agnello*. *Capretto*.

Pivàster, *Ragazzo*.

Polènta, *Occhi di civetta*. Oro.

Pònga, *Borsa*.

Pozzoèula, *Sassata*.

Quàrt (Mètter a), *Mettere in chiusa*, *Carcerare*, *Mandare in gabbia*, *Chiudere fra quattro mura*, *Aggratigliare*.

Ragagnàr, *Discorrere*.

Ragagnàr in amàro, *Parlar gergone*.

Rampànta, *Faticosa*. Scala.

Raspànt, *Pollastro*.

Ròcca (*o* chiuso), *Schioppo*.

Rodlòn, *Anno*.

Ruf, *Fuoco*.

Rufàld, *Ladro*.

Ruzlànt, *Carro*.

Ruzlànta, *Carrozza*.

Sant'Alt, *Sant' Alto*. Domeneddio.

Santòcia, *Chiesa*.

Sbartìr, *Basire*. Morire.

Scajòs, *Pesce*.

Scàlf, *Boccale di vino*.

Scalzamuràj, *Piccione*.

Sc'iavèina, *Veste*, o *Abito*. Schiavina.

Sc'iòp, *Bilancia*. *Stadera*.

Scotènt, *Caffè*.

Sèda, *Scabbia*.

Sgarzàr, *Affisare*. Guardare.

Sgnacàr dènter, *Aggratigliare*. Imprigionare.

Sgnòcol, *Cibo*.

Sgnocolàr, *Morfire*. Mangiare.

Sgnaldo, *Pidocchio*.

Slanzìr, *Lanciare*. Passare una cosa in altrui mani.

Slanzìr el tìr, *Avvisare*.

Solàz, *Manutèngolo*. Che tien mano.

Sordèini, *Orecchie*.

— Star d'sordèina, *Origliare*.

Sottdòppi, *Sottocapo*.

Sotìl, *Butirro*.

Sotsc'iavèina, *Panciotto*. Gilè.

Spaziòsa, *Piazza*.

Spìnta, *Salario*.

Stècca, *Legna*.

Stècca, *Bottega*.

Tabàr, *Cuojo*, *pelle d'una bestia*.

Tambòr d' cristo, *Campana*.

Tartìr, *Confessare*.

— Far tartìr, *Scalzare*. Fiscaleggiare.

Tàsca, *Osteria*.

Taschèr, *Oste*.

Tignòn, *Pollo dindo*.

Tìr, *Avviso*, *Tentativo*, *Domanda*.

Tirànt, *Calze.*

Tòla, *Tavola.*

Tortòsa, *Corda.*

Tortòsa, *Margherita.* Tortura.

Trabescànt, *Baro.* Truffatore nel giuoco.

Triòlfa, *Carne.*

Urt, *Pane.*

Vàsco, *Signore,* oppure *Uno che studia a far del magno;* che ostenta magnificenza.

Vèdva, *I tre legni.* La forca.

Verdòsa, *Campagna.*

Viandànt, *Piedi.*

Vintàna, *Finestra.*

Zagnùc, *Freddo.*

Zavatèin, *Piccione.*

Zèri, *Mani.*

Zigòla, o Zigolèin, *Chiocciola.* Oriuolo da tasca.

E qui do termine al piccol saggio di tal parlare, che, come ognun sa, è troppo vario e copioso.

Zèri, *Cero* sost. m. Candela grossa di cera, e, detto assolutamente, vale il *Cero pasquale..*

Zerimònia, *Cerimonia* sost. f. Ceremonia. Culto esteriore intorno alle cose attinenti alla religione. Quegli atti che si fanno da' magistrati o da' principi nelle funzioni pubbliche. E si estende eziandio a quelle dimostrazioni reciproche che si fanno tra loro per onoranza le persone private.

— Star in t' il zerimòni, *Esser cerimoniaste.* Star sulle cerimonie.

Zerimoniàl, *Cerimoniale* s. m. Libro dove sono scritte le cerimonie da osservarsi in ciascheduna occasione.

Zerimonièr, *Cerimoniere* s. m. Maestro delle cerimonie.

Zerimoniòs, *Cerimonioso* add. Quegli che tratta con cerimonie.

Zerioèula, *Candelòra, Candelaja, Candelara* s. f. Festa della Purificazione della Madonna.

— La Madòna dla zerioèula, dall' invèren a sèma foèura: ma s'a nèva o s'a pioèuva, o pioèuver o envàr, quaranta dì n'en per mancàr, *Alla Candelora dell' inverno non siam fuora.* Modo proverbiale per dire che ai primi di febbrajo non è finito, come talvolta sembra, l' inverno.

Zèrla, *Gerla* s. f. Strumento composto di mazze con un fondo d' asse aperto di sopra. Serve a portare sopra le spalle il pane, i trùcioli *(rizz da maringòn),* o altro.

— Zèrla d' ragàs, d' fioèu ecc. *Gerla di ragazzi, di figliuoli* ecc. cioè una gran quantità.

Zerlòn, *Giarda* s. f. *Giardone* s. m. *Spinella*. Sorta d'infermità del cavallo, la quale si fa sotto il garretto nella congiuntura del suo osso, in ciascuno de' lati, e alcuna volta solamente in un lato, creando di sopra un osso di grandezza d'un avellana o più, costringendo la giuntura intanto che il cavallo è costretto molte volte a zoppicare.

Zernàja, aggiunto di carta, *Carta orlata*. Mezzetto. Cantino. Carta magagnata o difettosa.

Zernèra, *Cerniera* s. f. Mastiettatura gentile formata dalla unione di due o più cannelli di metallo infilzati e fermati da un perno per aprire, serrare o render mobili le due parti a cui sono saldati.

— Masc' dla zernèra (nella cassa d'un oriuolo) *Cannella della cerniera*.

Zernì, *Cernuto* add. Separato, scelto.

Zernìr, *Cernere* v. a. Scerre, scegliere, distinguere, separare.

— Zernìr i pilàster ecc. *Scompartire* v. a. Assortire.

— Zernìr la lhna, *Spelazzar la lana*. V. Scarminàr.

Zèrnita, *Cerna* s. f. Scelta, sceltume, marame: la cosa cattiva separata dalla buona.

Zer, *Cerro* s. m. Albero ghiandifero simile alla quercia. La sua corteccia è stimata per farne polvere di concia.

Zert, *Certo* s. m. add. e pron.

Zertùni, *Certuni* s. m. plur. Alcuni, taluni,

Zèrev, *Cervo* s. m. Cervio. Animale boschereccio che ha palchi o corna ramorute.

Zervèl, *Cervello* s. m.

— Un zervèl fàt a so moènd, *Cervello fatto a torno*. Cervello balzano, cervellino. Bell' umore.

— Avèr pers el zervèl, *Avere spigionato il pian di sopra*. Essere scemo, leggiero di cervello.

— Star in zervèl, *Stare in cervello*. Vivere con moderazione.

Zervèli, *Cervella* s. f. plur. Il Cuciniere italiano moderno mette anche *Cervello* e *Cervelli* o *alle salse*, o *marinati*, o *fritti*.

Zervelóticamènt, *All' impazzata*, *Alla sbadata* avv. Sbadatamente, inconsideratamente.

Zervlà, *Cervellata* s. f. Specie di salsiccia fatta di carne e di cervello di porco imbudellati con aromati ed altro.

Zervlàz, *Cervellaccio* s. m. Uomo impetuoso e stravagante.

Zervlèini, *Cervellini* s. m. pl. Le cervella di qualsia bestia di macello, da cucinarsi.

Zervlèt, *Cervelletto* s. m. Genio, talento, e colui che lo possiede.

Zervlòn, *Cervellone* sost. m. Grande cervello.

Zersòn, *Ciriegia marchiana*. Ciriegia grossa.

Zèst, *Cesto* s. m. V. Zèsta.

Zèsta, *Cesta* s. f. Arnese da tenervi entro e portarvi robe, intessuto per lo più di vimini, canne, salci, vermene di castagno, o simili materie.

— Zèsta per la biancaria, *Spasa* s. f. Cesta piana e assai larga per portar robe di comparsa.

Zestèin, *Cestino* s. m. Cestella. Piccolo cesto o piccola cesta..

Zèt, *Tallo*, *Germe*, *Germoglio* s. m. Rampollo. La prima messa delle piante, e i ramicelli teneri che spuntano dagli alberi.

— Zèt d'àcqua, *Getto*, *Spillo*, *Zampillo d'acqua*. Quella tanta acqua che spiccia da un cannello o tubo. Getto a pioggia.

— Zèt d'ròba fondùda, *Getto* s. m. Quell' impronta che si fa nella forma o di metallo fonduto, o di gesso liquido, o simili.

— Bèl zèt, *Bel cera*. Si dice ad uno per sojarlo quando è brutto.

Zetàr, V. Zitàr.

Zetòn *Gettone* s. m. Quattriuolo. Pezzo di metallo coniato a uso di moneta, che serve per far calcoli, e spezialmente per giuocare.

Zèvol, *Cèfalo* s. m. Pesce di mare della famiglia della *Muggine* (*Mègia*).

Zgnòn, *Mazzocchio* s. m. I capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo. Dal francese *Tignon*. V. Sgnòn.

Zìa, *Ciglio* s. m. La parte sopra all'occhio con piccolo arco di peli. Nel plur. dicesi *Le ciglia*. - Sopracciglio, sopracciglia.

— Zìa d' un camp, *Porca* s. f. Spazio di terra in un campo tra solco e solco. Praec. V. Zioèula.

Zibària, *Cibo* s. m. - Cosa cibaría, atta a cibare.

Zibèbi, *Zibibbo* s. m. Uva ottima, rossa, dura, che ha granelli bislunghi, e si dice anche di quella passa e lunga e grossa che ne viene di Levante e Sicilia.

Zibibì, *Luì* s. m. Uccello piccolissimo simile al Fiorrancino, senza però quella macchia o corona ch' egli ha in testa di color rancio. - *Fiorrancino* o *Fiorrancio* s. m. Sorta di piccolo uccello così detto per essere di color simile al fiorrancio.

— Zibibì, figurat. *Scriatello* add. Mingherlino. Dicesi di persona gracile e piccola.

Zibòri, *Ciborio* s. m. Quel tabernacolo che sta in sul principale altare delle chiese, nel quale si conserva l' ostia consacrata.

Zìbra, *Zoccolo* s. m. Calzare simile alla pianella, ma colla pianta di legno. Talvolta però risponde assolutamente a *Pianella*.

Zibrèina, *Zoccoletto, Pianellina*.

Zicòrgna o Muso'èina, animaletto che pel suo grato odore muschio-rosato si pone nel tabacco, *Cerámbice muschiato. Capricorno* o *Cerámbice rosa.*

Zidèla, *Girella* s. f. Una piccola ruota per lo più di legno o di ferro. V. Girèla.

— Col ch' fa il zidèli, *Girellajo* s. m. Facitor di girelle.

— Zidèla da pozz, *Carrucola* s. f. Strumento di legno nel quale sta una girella scanalata, a cui si adatta fune o canapo per tirar su pesi, e appiccata a un ferro sopra il pozzo serve comunemente ad attigner l' acqua, ed anche serve a molte altre diverse cose.

— Tiràr su con la zidèla, *Carrucolare* v. a. Tirar colla carrucola.

— Incavalcàrs la còrda in t' la zidèla, *Incarrucolarsi* n. p. L' uscir che fa il canapo dal canale della girella, e l' entrar tra essa e la cassa della carrucola. - *Incarrucolare* si vorrebbe, che significhi anche lo adattar la corda alla carrucola.

— Scòrrer la còrda in t' la zidèla, *Scarrucolare* v. n. Lo scorrer del canapo sul-

la girella della carrucola liberamente e con violenza.

Zidlèina, *Girellina, Girelletta* s. f. Piccola girella. *Carrucolina, Carrucoletta* sost. f. Piccola carrucola.

Zidlòn, *Girellone* s. m. - *Grande carrucola.*

Zièin, *Zio* s. m. Il fratello del padre, o della madre.

— Zièin, in lingua furbesca, *Losco*. Cieco d' un occhio.

Zièina, *Zia* s. f. La sorella del padre, o della madre.

— A m' è giùst d' avis ch' i m' dìghen zièina, *Fo conto che passi l' imperatore,* non me ne curo: non ci bado. *Fo conto che uno canti,* non curo i suoi detti, non fo caso delle sue parole.

Zìfra, *Cifra, Cifera* s. f. Abbreviatura del proprio nome.

Zifràr. *Cifrare* v. a. Apporre la cifra.

Zìgh, *Grido, Strillo* sost. m. Stridore, stridìo.

Zigàl, *Cigalo* o *Cigarro* s. m. Cannellino fatto di foglie di tabacco che serve per pipare.

Zigàla, *Cicala* s. f. Animaletto noto che ha della farfalla.

— Zigàla dla stmàna santa, *Raganella* s. f. Strumento con girella che si suona in chiesa la settimana santa.

— Zigàla, per similit. *Cicala, Cicalone, Cicalatore* si dice di chi favella troppo.

Zigalàr, *Stridere* v. n. Far il verso della cicala.

Zigamàta, *Capitombolo* s. m. Salto col capo all' ingiù.

Zigàr, *Squittire, Stridere, Strillare* v. n. Gridare acutamente; e si dice anche di di cose inanimate, come lo stridere che fanno i ferramenti o i legnami fregati insieme quand' e' s'adoprano; il che pur si dice *Cigolare, Scricchiolare*, e il mal suono che n' esce *Cigolio.*

Zighinèin, *Micolino, Cichino, Micino* s. m. Pochino, pocolino.

Zigò, *Gigotto* s. m. Cosciotto di castrato.

Zigògna, *Cicogna* s. f. Sorta d' uccello grande.

Zigòla, *Cipolla* s. f. Agrume noto.

— Foèuja d' zigòla, *Sfoglia* s. f. Copertura della cipolla, o sia ciascuna delle falde di che la cipolla è composta.

— Dòppi cmè il zigòli, *Più doppio ch' una cipolla* dicesi d' uomo non sincero nè

leale, e ciò perchè le cipolle hanno di molte scorze.

— Dòppi, comè il zigòli, lo diciamo talora per *Ricco sfondato*, *Traricco*, *Straricco*.

— Mès di zigòli, Temp dil zigòli, *Mesi d'ozio. Tempo d'ozio*. Que' mesi, quel tempo, in cui i mercatanti e artieri hanno poche faccende, e che alla francese si direbbe *Stagion morta*.

— Zigòla da fiòr ecc. *Cipolla* s. f. *Bulbo* s. m. Lo Svernatojo, come dicono i botanici, situato per lo più sotto terra immediatamente aderente alle barbe o radici, talvolta in un sol corpo, come le cipolle, talvolta a spicchii, come l'aglio.

— Zigòla o zigolèin, in gergo, *Chiocciola* s. f. L'oriuolo da tasca.

Zigolèin, *Cipollino* s. m. Piccola cipolla, e propriamente quella che non ha fatto nè ingrossato il capo e mangiasi fresca.

Zigolèina, *Cipollina*, *Cipolletta* s. f. Piccola cipolla.

Zigolòn, *Cipollone* s. m. Ed avvi di tal nome una specie di cipolla detta anche *Cipolla porraja*.

Zigotàr, *Dondolare*, *Crollare*, *Scuotere* v. a. V. Sdindonàr. - E figurat. *Dimenarsi nel manico*, operar mal volentieri. *Ninnarla*, stare irresoluto tra il sì e 'l no. *Balenare*, *Barcollare*, *Tentennare*, *Traballare*, non essere ben fermo in istato, cominciare a diminuirsi il credito, cominciare a cader dalla grazia d'alcun potente.

Zigzàc, *Zigzag* s. m. Tortuosità, serpeggiamento come di strade e simili.

— Zigzàc in t' la scrittùra, *Ghirigóro*, *Giricócolo*, *Girigógolo* s. m. Tratteggio o intrecciatura di linee fatto a capriccio di penna o nelle soprascrizioni, o nelle firme, o in altro.

Zilè, *Panciotto* s. m. Sottoveste. V. Corpèt, gilè.

Zilìnder, *Cilindro* s. m. Corpo di figura lunga e tonda. Cilindretto diminut.

Zilindràr, *Lisciar col cilindro*.

Zìma, *Cima* s. f.

— Zìma del timòn, *Punta* s. f.

— In zìma, *In cima*. Sulla sommità.

— Da zìma a fond, *Da cima in fondo*: dall'una estremità all'altra.

— Zìma d' balòss, *Cima, Stummia, Fior di furfante.* Sceleratissimo, cima delle cime.
— Andàr in zìma ai àrbor, *Andar su per le cime degli alberi.*
Zimàda, *Cimata* s. f. Cimatura. L' atto del cimare.
— Zimàda dil càrti, *Alzata* s. f.
— Portàrla zimàda, *Star sul mille: Portarla tropp' alto.* Andar con gravità.
Zimàj, *Cimature* s. f. plur. Le cose cimate.
Zimàr, *Cimare* v. a. Dicesi proprio del levar la cima e scemar il pelo al pannolano tagliandolo colle forbici. Ciò che n' esce dicesi *Cimatura,* la quale poi serve a riempier basti, palle o simili. - *Cimare* dicesi per metafora ed in genere del tagliare il capo, la cima, la sommità.
— il j' àli, *Tarpare le ali.* Spuntare le ale degli uccelli e altri volatili.
— j' àrbor, *Svettare* v. a. Tondare gli alberi, le piante: tagliar loro la vetta.
— il càrti, *Alzare le carte.* Separare il masso in due parti prima che colui che fa le carte le distribuisca ai giocatori.
— 'na bòcia, *Sboccare i vasi.* Gettar via o trarre, quand' ei son pieni, un po' di quel liquore che è di sopra.
— 'na candèla, *Smoccolare* v. a. Tor via la smoccolatura.
Zimàsa, *Cimasa* s. f. Membro della cornice altrimenti detto Uovolo. Cimasa dell' architrave.
— Zimàsa d' un cardinsòn ecc. *Cornice* s. f. Ornamento e quasi cintura della cima d' alcuni mobili, a simiglianza di quella che sporge in fuori negli edifizj.
— Zimàsa d' 'na scrivania, *Palchetto, Scancia, Scansia, Scaffale,* che si sovrappone ad una scrivanìa.
Zìmbel, *Cembalo* s. m. Strumento da sonare, ed è un cerchio d' asse sottile alla larghezza d' un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli e di girelline di lama d' ottone, e si suona picchiandolo con mano. *Cembalo* si dice oggidì generalmente per *Buonaccordo, Gravicembalo.*
Zimlàr, *Far gemelli.*
Zimór, *Cimurro* s. m. Infermità del cavallo, la qual è

una forte infreddatura che gli cagiona un continuo flusso d'acqua dalle narici.

Zimbessa, *Cimossa* s. f. Vivagno del panno; e più propriamente il *Vivagno* è l'estremità de' lati della tela, e il *Cintolo* è il vivagno del panno lano.

Zimsa, *Cimice* s. f. Insetto notissimo di pessimo odore.

Zimsàr, *Cimiciajo* s. m. Semenzajo di cimici: cosa o o luogo che genera gran quantità di cimici.

Zimsazza, *Cimiccione* s. m. Grossa cimice.

Zindàl, *Zendado* s. m. Specie di drappo sottile da coprir il capo alle donne.

Zindalèina, Bimbèina, *Acquerello* s. m. Vinetto, vinello, vinuccio.

Zindraroèula, *Covacenere* s. d'ogni genere. Persona che ama star soverchiamente al fuoco.

Zingiàda, *Cinghiata* s. f. Colpo di cigna. *Cinghiatura* s. f. L' atto del cinghiare.

Zingiàr, *Cinghiare* v. a. Legare stretto con cinghia.

— Zingiàres su i sottanèin, i vestì per ne sporcàrja, *Accincignare* v. a. Succignere. Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi onde tenerli alti da terra.

Zingiòn, *Cignone* s. m. Cinghia grande.

Zinquantàr, *Lellare*, *Ninnolare* v. n. Perdere il tempo.

— Zinquantàr la rizza, *Lellarla*, *Ninnarla*.

Zinquèina, *Cinquina* s. f. Combinazione di cinque numeri nel giuoco del lotto e simili.

— Zinquèina, *Parpajola* s. f. Un quarto dell' antica lira parmigiana.

Zintura, *Cintura* s. f. Fascia colla quale l'uomo si cigne i panni intorno al mezzo della persona.

— Slargàrs in zintùra, *Uscir del manico*. Andar oltre il dovere o le convenienze.

Zenturèin, *Cinturino* sost. m. I cinturini delle brache, delle scarpe ecc.

Zinturòn, *Cintura* s. f. *Cinturino* s. m. Quella cintura che serve a tener cinta al fianco la spada.

Zinzla, *Gengìa*, *Gengiva* s. f. Gengivetta diminut. La carne che ricuopre e veste gli ossi delle mascelle.

Zioèula, *Porca* s. f. V. Zia.

— Far il zioèuli, *Imporcarè* v. a. Il far delle porche sulla terra.

Ziprèss, *Cipresso* s. m. Albero noto. V. anche Pignoli.

Ziràz pr' i cavì, *Cera da capegli.*

— Ziràz pr' il scàrpi *Cera nera.* Cera da scarpe.

Zìrca, *Circa* avv. Di circa. In circa. Intorno. Pressochè. A un bel circa.

Zircol, *Cerchio* s. m. Circolo. Ragunanza di uomini discorrenti insieme. Crocchio, Cappannello.

Zircolàra, *Circolare* s. f. Lettera circolare, che si manda attorno da' principi o altri superiori, per dare ordini, o istruzioni uniformi.

Zircumzìrca, *A presso a poco: In quel torno.*

Ziròt, *Cerotto* s. m. Cerottolo. Composto medicinale fatto di materia tenace perchè s' appicchi in sui malori.

— Ziròt da bòta, *Cerotto da percosse.*

— Pèzza da siròt, *Piastrello, Pelliciato* s. m. Quel panno o altro su cui si stende il cerotto.

— An gh' è ziròt, *Non c' è verso: Non c' è via.* Non c' è rimedio.

Zirotèin, *Cerottino* s. m.

Zisèl, *Cesello* s. m. Arnese per intagliare il metallo, ed è strumento di molte arti. - *Cesello da rinettare. Cesello incavato.*

Zisladòr, *Cesellatore* s. m. Artefice che lavora di cesello.

Zislàr, *Cesellare* v. a. Lavorar di cesello.

Zislèt, *Cesellino, Cesellotto* s. m. Piccolo cesello.

Zisòra, *Cesoje* s. f. plur. Forbici. Strumento di ferro assai noto per uso di tagliare. V. Fòrbsa.

Zisoràda, *Forficiata* s. f. Colpo di forbici.

Zitadòr, *Fonditore, Gettatore* v. a.

Zitàr *Gettare* v. a. Versar nelle forme i metalli, gessi o simili. Far getto. - Fondere, struggere, liquefare.

Zitàr el butèr, *Fondere il butirro* per farne svaporare le part, acquose, e, rassegato poi, serbarlo pel verno.

Zit, *Zitto.* Voce colla quale si comanda il silenzio.

— Star zìt, *Star zitto* Tacere, acquietarsi.

— An sentìrs un zìtto, *Non sentirsi anima vivente.* Esser perfetto silenzio.

— Far zitto, *Azzittarsi* n. p. Cessar di parlare, di cantare, d' abbajare e simili.

Zittèin, *Zittino.*

— Stá zittèin, *State zittino*. Tacete.

Zlv, *Niente*. Forse da *Cica* che vuol dire lo stesso.

Zivàr, *Cibare, Pascere* v. a. Alimentare.

Zivètta, *Civetta*, s. f. Uccello. - Civettina diminut. Civettone s. m. accrescit. - Dicesi *Civetta* anche una donna che soverchiamente amoreggia.

Zivtàr, *Civettare* v. a. Coccoveggiare. Uccellar colla civetta.

Zis, *Cece* s. m. Legume o civaja di granello tondo ed alquanto appuntato. I ceci sono molti e di diverse ragioni. Alcuno è bianco, alcuno sanguigno o rosso, alcuno grosso, alcuno piccolo.

—Z is frant, *Ceci franti* o *infranti*. Sgusciati e spezzati mediante la brilla.

— Zis, Tempèsta, *Ceci* s. m. plur. Granelli di tempesta. Grandine, gragnuola.

— Far i zis, *Grillare, Sobbollire*. Dicesi della liscia quando comincia a bollire.

— Mètter su i zis, *Intimorirsi* n. p. Prender timore.

— Andàr in bròd d' zis, *Andar in broda di succiole*. Provar estremo piacere.

Zisercia, *Cicerchia* s. f. Legume della spezie de' ceci, molto ventoso.

Zisèt, *Cecino* s. m. Piccol cece.

— Zisèt, *Caccherello* s. m. Sterco di capra, pecora e simili.

Zisèt, o Zizèt, *Cesarino*. Nome proprio, vezzeggiativo di Cesare.

Zizza, *Ciccia* s. f. Carne.

— Zizzamàta, *Stomachino* s. m. Specie d' animella (*lattec'*) che sta attaccata alla milza ed al fegato.

— Zizzamata, figurat. *Carne morta, ammortita, mortificata*. Quella che ha perduto ogni senso, che è renduta insensibile.

Zlà, *Gelato* add.

Zladèina, *Gelatina* s. f. Brodo rappreso, nel quale sieno stati per lo più cotti piedi, testa e cotenne di porco o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto o vino. *Gelatina aromatizzata: gelatina di essenze, di rosolii, di sugo di limone, di sugo d' arancie* ecc.

Zlàr, *Gelare* v. n. Ghiacciare: agghiacciare.

— Zlàr el sànghev in t'il vèni, *Agghiacciare il sangue nelle*

vene: Non rimaner sangue adosso: Restar senza sangue. Sentir estrema paura o raccapriccio.

Zlòn, *Gelone* sost. m. Gelo grande.

— Zlon, detto a persona, *Freddoso, Freddoloso* add. Che sente freddo.

Zlùra o Ferdùra, *Freddura, Gelata* s. f. Freddo grande, ghiaccio, gelicidio.

Zmèl, *Gemello* sost. m. e add.

Znadòr, *Capruggínatojo* s. m. Strumento per far le capruggini. Alcuni dicono *Zinnatojo.*

Znadùra, *Capruggine* sost. f. V. Zèina.

Znàr, *Cenare* v. n.

— Znàr foèura, *Cenar fuora.* Cenare in conversazione fuori di casa propria.

Znèja, *Genia, Geldra, Gentaglia* s. f. Gente di poca stima.

Znejàzza, *Gentagliaccia* s. f.

Znèina o Znètta, *Cenetta, Cenerella* s. f. *Cenino* s. m. Piccola cena.

Znèstra, *Ginestra* s. f. Pianta nota, che fa le foglie simili al giunco, che in Toscana si chiamano fila, e fa i fiori gialli.

Znèver, *Ginepro* s. m. Frutice spinoso e sempre verde. Le sue coccole sono aromatiche.

— Gran d' znèver, *Coccola di ginepro.* Ginepra.

Znevrèin, sòrta d' tòrd, V. Spinaroèu.

Znòc', *Ginocchio* s. m. La piegatura che è tra la gamba e la coscia.

Znocèt, *Ginocchietto* s. m.

— Znocèin o Znocèt d' animal, *Ginocchiello, Ginocchino* sost. m. Il ginocchio del porco spiccato dall' animale.

— Far znocèin, *Porsi ginocchione.* Inginocchiarsi.

— Far znocèin, *Inginocchiarsi* n. p. Piegar le ginocchia qual fanno le bestie deboli e spossate. *Star male* o *Reggersi male in sui picciuoli* Reggersi mal sulle gambe: star sulle cinghie. *Compennare, Incespare.* Incespicar sovente per debolezza di gambe: accennar di cadere, barcollare.

Znocèri, *Coscialetti* s. m. plur. Que' pannilini che mettonsi per pulizia intorno alle cosce da chi cavalca cogli stivali.

Znociòn, *Colpo di ginocchio.*

— In znociòn, *Ginocchione*, *Ginocchioni* avv. In ginocchio.

Zo, *Giù. Abbasso. A fondo.* avv.

— Zo d' lu, *Fuor di sè.* Alienato di sensi, o di mente. Fuor del senno fuor di sentimenti, delirante.

— Zo d' man, *Fuor di mano, Fuor di strada.*

— Zo d' ùs, *Fuor d' uso, Fuor di moda.*

— Poc su, poc zo, *Poco più, poco meno.* Dal più al meno. In quel torno.

— Andàr zo, *Uscir de' gangheri:.* Imperversare.

— Andàr zo per 'na stràda, *Andar per una via.* V. Andàr.

Zòbia, *Giobbia* s. f. Giovedì.

— Zobia giòtta, *Berlingaccio* s. m. l' ultimo giovedì di carnevale.

Zòca, *Ceppo* s. m. Base e piede dell' arbore. *Ceppaja*, *Ceppata* s. f. La parte del ceppo alla quale sono attaccate le radici.

— Zòca da sc'iapàr la lègna, *Mazzo, Maglio* s. m. Strumento di legno in forma di martello, ma di molto maggior grandezza, col quale si battono i conj nel fendere le legna.

— Zòca da bcàr, *Desco* s. m. Quella tavola o pancone sulla quale si taglia la carne in beccherìa. Si direbbe lo stesso di quella che pel medesimo uso hanno certe case private.

— Zòca dl' incùsna, *Ceppo.* Quel toppo di legno su cui è fermata l' incudine.

— Zòca di grugn' e simili, *Mazzocchio* sost. m. Tallo di radicchio, indivia e altr' erbe.

— Zòca da maringòn, *Ceppi* s. m. plur. Que' pezzi di legname su de' quali i bottai tagliano ed intaccano i cerchj.

— Ag voèul 'na bòna zòca a far dil bòni stèli, *Da buon ceppo, buoni copponi.* Da buon padre, buoni figliuoli. Proverbio simile a quell'altro *Il lupo non caca agnelli.*

Zòc, *Ciocco, Ceppo* s. m. Piede dell' albero, tagliato per ardere, o ad altri usi.

— Zòc da pettnàr, *Ceppo* s. m. Term. de' pettinagnoli. Spezie di strettojo con mattonèlle di noce ad uso di addirizzare le ossa.

— Zòc, figur. *Ceppo, Ciocco, Zoccolo* s. m. Uomo scempiato, rimbambito, stolido.

Zochèin, V. Zocchèt.

— Zochèin, sòrta d' fonz, *Ceppatello* s. m. Fungo che nasce nel pedale degli alberi.

Zochèt, *Ciocchetto* sost. m. Cepperello, ceppatello. Piccol ceppo: ceppo di piccole piante boschive, o altre di viti ecc.

Zochètta, *Cepperello, Deschetto*. V. Zòca.

— Zochètta del spiràj, *Fermo, Peduccio, Piedino dello spirale*. Pezzetto a cui è raccomandato il capo esteriore dello spirale alla cartella.

Zoclàr o Zoclèin, *Zoccolajo* s. m. Fabbricatore d' una specie di pianelle chiamate zoccoli. Si dice anche di chi li vende.

Zòcol, *Zoccolo* s. m. Calzare simile alla pianella, ma colla pianta di legno, intaccato nel mezzo dalla parte che posa in terra. - In architettura lo Zoccolo è quella pietra di forma quadrata su cui posano colonne, piedestalli, statue, urne e simili, che anche si dice Dado, ed Orlo.

— Zòcol di capuzèin, *Sándalo* s. m. Specie di calzare con puro suolo di cuojo allacciato al piede con una striscia di pelle, usato dai cappuccini.

Zoèug, *Giuoco* s. m. Gioco.

— Zoèug dil bòci, *Pallottolajo* s. m. Luogo piano, ove giuocare alle pallottole.

— Un zoèug d' bòci, *Una muta di pallottole*. Quel numero di pallottole (nove), che occorre per giuocare.

— Un zoèug d' càrti, *Un mazzo di carte*. Quel numero di carte che vuolci a giuocare.

— Un zoèug d' fer da calzèt, *Una muta di ferri da calze*. Un numero di cinque ferri occorrenti a far le calze.

— Un zoèug d' oslèin, *Arte* s. f. Tutto il corredo degli uccellini canterini pel paretajo.

— Zoèug d' acqua, *Giuochi d' acqua* diconsi gli scherzi d' acqua ne' giardini e simili.

— Zoèug d' campanèin, *Giuochi di campanelli* si dicono complessivamente le cordicelle ed i ferri, per cui tirando da una stanza vien suonato uno o più campanelli in altra o in altre più lontane a comodo del padrone che così chiama a sè la servitù.

— Zoèug da dnànz d' 'na carròzza, *Tiro dinanzi*. Tutto quel congegno per cui una carrozza si sterza.

— I zoèug, *I giuochi*. Così si dicono certi spettacoli pubblici detti anche *Giuochi ginnastici*.

— Savéren 'na càrta d' tut i zoèug, *Aver l' alfabeto per ogni partita*. Essere destro a tutto.

— Tutt' i zoèug j' en bèj quand j' en curt, *Ogni bel giuoco vuol durar poco*.

— Zoèug d' man, zoèug da villàn, *Il giuocar di mani dispiace insino ai cani*.

— Avèrgh del zoèug, Avèr pièini il man, *Avere incinghiata la mula*. *Aver pieno il fuso*. Avere gran giuoco.

Zònc, *Giunco*. V. Giònc.

Zonclèin, *Gómbina*, *Catena* s. f. Striscia di cuojo o catenella, che dalla testata del timone viene a fissarsi nel pettorale de' cavalli.

Zont, *Giunto*, *Congiunto* add. Unito, commesso.

Zònta, *Giunta* s. f.

— Zònta, pèrdita, *Disavvanzo*, *Discapito*, *Scapito*, *Danno* s. m. Perdita.

— Zònta, uniòn, *Congiuntura*. V. Commissura.

— Farg la zònta, *Metter di bocca*. Dire in favellando più che non è.

— L' è pu la zònta che la càrna, *È più la giunta che la derrata*. È più l' accessorio che il principale.

Zontàr, *Giugnere* v. a. Congiungere, unir insieme.

Zontàr, *Giugnere* v. a. Aggiugnere, accrescere, aumentare.

— Zontàrg, *Scapitare* v. a. Disavanzare. V. Armèter.

— Zontàrg el còt e 'l crùd. *Consumar l' asta e il torchio*. V. Armètter.

Zontàr, ch' venda il zònti, *Strascino* s. m. Beccajo vilissimo che vende le carni per le strade.

Zontùra, *Giuntura* s. f. Nodo, articolazione. Il nodo che che congiugne le membra fra loro e ne lascia libero il movimento nello stesso tempo che lo modera e regola. Nodello, menatura, congiuntura, nocca. E dicesi *Carpo* la parte della mano che è tra la palma ed il braccio; essa consta di otto piccole ossa.

Zonzòn .... Voce comica imitante il suono d' uno strumento grave.

Zopgnàr, Andàr zopgnànd, *Zoppicare* v. n. Andar zoppo, andar zoppicone.

Zòp, *Zoppo* s. m. e add.

Zopèt, *Zoppetto, Zoppettino.*

— A pè zoppèt, *A piè zoppo.* Con un piede solo.

Zòrla (*o* larga), *Zacchere* s. f. plur. Schizzi di fango. Pillacchera, zaccherella, zaccherozza.

— Pièn d' zòrla, *Zaccheroso* add. Pieno di zacchere.

— Far dla zòrla, *Impillaccherarsi.* V. Inzorlàrs.

— Chi 'n fa dla zòrla en zèna, *Chi non s' impillacchera non cena.* Usiam dire a chi sia tutto impillaccherato.

Zòrs, *Giorgio.* Nome proprio.

— Arnonziàr il j' àrmi a San Zòrz, *Rinunziar le armi a Giove.* Deporre i pensieri, le cure.

— In t' la càssa d' Zòrz. *Per terra. In terra.*

Zòtta, *Pappolata* s. m. Imbratto, broda, beverone. Cibo brodoso o bevanda grossa fatta di crusca e d'acqua, che si dà a' majali.

Zòv, *Giogo* s. m. Strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi. Le sue parti sono *Arvàroeudi*, che son quelle strisce di cuojo, le quali passando per una campanella (*anèl*) attaccata al giogo va a fasciare la fronte de' buoi aggiogati: *Stòla*, *Giòngol*, *Arcòn*, *Topèla, Giovazzeul, Giovèli,* o *Corèzi* e *Corzaroèul,* per le quali sono a vedersi le definizioni ai luoghi rispettivi.

— Mètter el zòv, *Aggiogare* v. a. Mettere il giogo a' buoi.

— Cavàr el zòv, *Digiogare* v. a. Sciogliere, liberare i buoi dal giogo, che oggi più comunemente si dice *Digiugnere.*

Zovàr, *Giovare* v. a. Recar giovamento.

— Zovàrs von con l' àlter, *Fare a giova* Ajutarsi l'un l' altro.

— En s' poèul magnàr un bcòn ch' zòva, *Non feci mai bucato che non piovesse.* Ad ogni momento sopravvengono nuove disgrazie, nuovi disturbi e simili.

Zràr, *Cerajuolo* s. m. Artefice che lavora di cera, che fa candele di cera. I suoi strumenti e attrezzi sono *Arcolajo, Argagnolo, Piana, Filatojo*, *Focara*, *Pozzetto*, *Caldaja, Coltelli, Cerchielli, Taglia.*

Fa la *Strutta*, ne cava le *candele*, e *lavoratele* prima *di sottano*, le *impone*, le *piana*, le *accula*. - *Bianchisce* la *cera gialla*, e ne fa *garzuolo*, e tien conto de' *culaccini* e de' *cerumi* per la nuova strutta.

Fabrica *Mortaletti*, *spirini*, *candele*, *candelotti*, *torcetti*, o *torchietti*, *torce*, o *torchie*, *doppieri* e *quadroni*.

Zrèsa, *Ciriegio*, *Ciliegio* s. m. La pianta. - *Ciriegia*, *Ciliegia*, *Cerasa* s. f. Il frutto.

— Il paròli j' en cmè il zrèsi, adrè vùna a gh' in ven dès, *Le parole son come le ciliegie; l' una tira l' altra*. Proverbio desunto dall' avvilupparsi che fanno insieme i gambi delle ciriegie.

Zrèsi ch' vènen in t' il gàmbi. V. Vàca.

— L' amìgh zrèsa, *Il compare*. Dicesi ad alcuno per ischerzo, come per denotare un tale di cui s' è fatta antecedentemente parola.

Zròn, *Cera da capelli*.

Zvadèla, che i piacentini dicono Bortlèina, Forse *Migliaccio*. Specie di frittata composta d' avanzi di minestra, o checchè altro, mescolata con uova e farina.

— Zvadèla, per similitudine, *Fruttata* s. f. Squacquera. Sterco liquido.

Zuàn, *Giovanni*. Nome prop.

— El caldarèin di Frà d' san Zuan, von va su, e l' àlter va zo, *Il mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale*. Dicesi delle vicende mondane.

— San Zuàn Boccadòr, *San Giovanni Boccadoro*, oppure *La grascia de' Brancadori*, per dire il favor del danaro.

— San Zuàn d' arlèv, *Frassasio*. Colui che rifà i danni. Dicesi di chi entra ultimo in un giuoco, o in un negozio qualunque, e rifà le perdite altrui, succiandole, per dir così, o se le tirando addosso.

Zuanàz, *Nannaccio*. Nome proprio peggiorativo di Giovanni.

Zuanèin, *Nanni*, *Gianni*, *Giannino*, *Giannozzo*. Nome proprio vezzeggiativo di Giovanni.

Zuanèina, *Giovannina* Nome proprio vezzeggiativo di Giovanna.

Zuanòn, *Giannone*. Nome rusticale e famigliare di Giovanni.

Zùc, *Zucca* s. f. *Cocuzzolo* s. m. La parte del capo che cuopre il cervello.

— Zùc d' un capèl da om, *Fondo, Cocuzzolo.*

— Zùc o zuchet d'un capèl da dònna, *Cupolino.*

— Zùc d' vitèl, *Testa di vitello*, che si cucina in diverse maniere.

Zùcca, *Zucca* s. f. Pianta e frutto noto.

— Zùcca candìda, *Zucca ritorta, o dal collo torto, o di Chiozza.*

— Zùcca da vèin, *Zucca da vino, o da tenervi il vino.*

— Zùcca, mlòn cattìv, *Zucca, Poponella, Poponessa* s. f. Popone scipito, senza sapore.

— Zùcca, per similitudine, *Zucca* s. f. La testa.

— Zùcca bùsa, *Zucca vota, Zucca da sale, Zucca al vento.* Persona vana, che non ha nè sapere, nè abilità, nè prudenza.

Zuccàda, *Capata* s. f. Colpo dato col capo.

Zùccar o Zùccher, *Zuccaro, Zucchero* s. m. Materia dolce di color bianco che si cava per via d' espressione da certa specie di canne simili alla saggina.

— Zùccar in giàz, o in pan, *Zucchero in pani,* raffinato, assodato, e ridotto in forma di cono.

— Zùccar mascabà, *Zucchero rosso o rottame.* V. anche Fiorèt e Fiortòn.

— Zùccher brùsc, *Sciroppo che dispiace.* Disgusto, tribolazione.

— Zercàr del zùccher brùsc, *Cercar lappole. Cercar cinque piedi al montone. Cercar le brighe col fuscellino. Cercar i fichi in vetta. Cercare il mal come i medici.* Cercar fastidj e procurarseli.

— Zùccher e canèla, *Rabican rosso sanguigno.* Sorta di colore del mantello del cavallo.

Zuccarèin, *Zuccherino* add. Aggiunto per lo più di frutta.

Zuccarèra, *Zuccheriera* s. f. Vaso di porcellana o simile, dove si tien lo zucchero.

Zuccòn, *Zuccone* s. m. Che ha la zucca scoperta, cioè il capo senza capelli.

— Stár o Andár in zuccòn, *Stare o Andare in zucca.* Stare col capo scoperto.

— Zuccòn, *Capaccio* sost. m. Uomo ostinato e di dura apprensiva.

— Zuccòn, *Capata* s. f. Percossa col capo.

— Dar un zuccòn, *Toccare una capata.*

Zuccòt, *Cércine* sost. m. V. Moriòn.

— Zuccòt pr' i cavàj, *Paraorecchi* s. m, Pezzi di cuojo o d'altro per coprire gli orecchi del cavallo.

Zuclèin, *Zuccolino* s. m. Zucchetta.

Zùf, *Ciuffo* s. m. Ciuffetto. Que'capelli che soprastanno alla fronte e che sono più lunghi degli altri.

— Zùf pr' i cavaj, *Ciuffo* sost. m. Pezzo di nastro o guarnizione con cui si fa una fasciatura al ciuffo o crine della testa del cavallo.

Zùf d'un fnìl .... Così per similitudine da noi si chiama quella parte di strame, fieno o paglia che sporge in fuora tra le pilastrate d'un fenile.

Zufàr, *Acciuffare*, *Ciuffare* v. a. Pigliar pel ciuffo. Afferrare.

— Zufàr per Cuccàr, V.

Zufèt dil scàrpi, *Bocchetta* s. f. Quella parte del tomajo che cuopre il collo del piede.

Zuflàr, *Zufolare* v. n. Fischiare.

— Zuflàr il j'orècci, *Cornar gli orecchi.* Sentirvisi dentro alcun zufolamento o fischio.

Zuflàr o bofàr in t' il j'orècci, *Soffiare negli orecchi ad alcuno.* Andar continuamente investigandolo: dargli segrete notizie: zuffolargli negli orecchi.

Zuflèin, *Zufolino*, *Zufoletto* s. m. Piccol zufolo.

Zuflòn. *Zufolone* s. m. Zufolo grande. E dicesi anche d'uom minchione.

Zuflòt, *Ciuffolotto* s. m. Nome volgare d'un uccello detto anche volgarmente *Montanino.*

Zùfol, *Zuffolo* s. m. Strumento da fiato, rusticale, simile al flauto. Dicesi anche per *Fischio.*

Zugàda, *Giocata* s. f. - Una bella, una cattiva giocata.

Zugadòr, *Giocatore* s. m. Che giuoca, ed ancora che ha il vizio di giocare.

— Zugadòr dàlla pièla, o dalla lippa, *Giocator di nòccioli.* Che non sa punto giocare.

— Zugadòr per la vitta, *Giocatore sfondato.* Appassionatissimo di giocare.

— Zugadòr da busslòt, *Giocolatore, Bagattelliere* s. m. Che fa giuochi di mano. E figuratamente *Piantator di dadi, Baro, Barattiere, Truffatore.*

Zugadòr da primèra, *Primierante* s. m. Che giuoca a primiera.

Zugaderèl, *Giocatorello* s. m.

Zugaderòn, *Giocatorone* s. m.

Zugàr, *Giocare, Giuocare* v. a.

— Zugàr da galantòm, *Giuocar netto.*

— Zugàr da làder, *Barare, Barattare, Accozzar le carte.* Giuocar di vantaggio.

— Zugàr d' gròss, *Giuocar grosso.* Metter molto danaro sopra una carta e simili.

— Zugàr a chi vènsa pèrda, *Fare a vinciperdi.* Stabilire che vinca chi perderebbe giocando in regola.

— Zugàr a pèrdres, nel giuoco del bigliardo, *Fare a vinciperdi,*

— Zugàr ai busslòtt, *Giocar di bossolotti.* Giocar di mano.

— Zugàr da bùrla, *Giuocare* o *Far da burla* o *per burla.*

— Zugàr da bòn, *Far di buono.* Far da vero.

— Zugàr a asptàr, zugàr in t' la paròla, *Fare a tu me gli hai.* Giuocare in sulla fede o credenza.

— Zugàr a mètter su, *Fare ite venite.* Pagare e riscuotere la *posta*, subito perduta e vinta.

— Zugàr da disnàr, zugàr da zèina, zugàr da gòder, zugàr da gnìr, *Giuocar lo scotto.* Giuocare il costo di ciò che si mangia o beve in comune.

— Zugàr per scomètter, *Giocare, Scommettere* v. a. Metter pegno.

— Zugàr 'na gran bela càrta, *Tirare un gran dado.* Avere una gran sorte, o scampare da un gran pericolo. - *Far diciotto con tre dadi: Vincer codiglio* si dice di chi ottenga dei vantaggi senza durar fatica.

— El zugarè in t' l' àcqua, El zugarè la so' pàrta d' sòl o d' paradìs, *Ei giocherebbe in sui pettini da lino: Egli ha l' asso nel ventriglio: Farebbe a trarre il fil del pagliajo.* Dicesi di chi giuoca volentieri a qualsia giuoco, di chi è tanto attaccato al giuoco che nol lascerebbe per cosa al mondo.

Or qui verrò descrivendo alcuni degl'infiniti giuochi che usano da noi.

Alcuni fra i giuochi fanciulleschi, d' esercizio e di veglia.

Zugàr a chi la dà, *Giocare al guancialin d' oro*, oppure *al guancial d' oro*. Uno posa il capo in grembo ad un' altro che siede: questi chiude a lui gli occhi sì che non veda chi lo vien percuotendo in una mano ch'ei si tien dietro le reni, dovendolo egli indovinare: se gli riesce, si rialza, e lo mette in suo posto; se no, ripone il capo come prima, e se non indovina dopo le tre volte va a sedere, e quegli che era seduto entra in giuoco.

— **A scossèt**, *Giocare* (secondo i dizionarj bresciano e veneziano) *a scoccietta* o *scocchietta*. Percuotere un uovo sopra un altro. Uno tien un uovo fra l' indice e il pollice intanto che un altro percuote con altro uovo, e vince chi ha l' uovo che alle percosse resiste. Si distinguono in questo giuoco la *punta* e la *culatta* dell' uovo, nè è lecito l' adoperarlo piuttosto per quella che per questa, se non vi è patto apposito.

— **a j' omèin** (non quelli del bigliardo) *Giocare ai rulli* o *ai rocchetti*. Si prendono sedici o più o meno rocchetti di legno, ognuno dei quali ha il suo numero, tranne uno che si chiama il *Matto*, e si rizzano in terra ordinatamente col detto *Matto* nel mezzo, e in essi poi si tira con una palla di legno, e chi più ne fa cadere, vince.

— **a chi ciàpa ciàpa**, *Fare a ruffa raffa*, oppure *o rùffola ràffola*, ed è quando son molti intorno ad una medesima cosa, che ognun cerca di pigliare quanto più presto può senza ordine alcuno, ovvero quando gittando alcun de' fanciulli in aria alcuna quantità di checchessia, fanno a chi più tosto e a chi più ne piglia.

— **a pè zopèt**, *Giocare a piè zoppo*. Camminare con un piè solo.

— **a scargabarìla o a scarga l' àsen**. *Giocare a scaricabarili, o a scaricaldsino*. Gioco fanciullesco che si fa da due soli, che si volgono le spalle l'un l'altro e intrigate scambievolmente la brac-

cia van l'un l'altro alzandosi a vicenda.

— a tèsta e fant, *Giocare a santi e cappelletto*, oppure *a palle e santi*, Apporsi a dire da qual parte resterà voltata una moneta gettata in aria o trasmestata in un cappello.

— a romlèt, o romlèin, *Giocare a cruscherello*, o *a semolino*. Ricercare i danari nascosti in alcuni monticelli di crusca eletti a sorte.

— ai busslòt, *Giocar di mano*, oppure *di bossolotti*.

— ai dá, *Giocare* o *Fare ai dadi*. Giuoco notissimo i cui termini sono i seguenti: Due medesimi numeri si chiamano *Pariglia*. Quando due hanno scoperto gli *assi*, si dice *Aver fatto ambassi*; se il *due*, *duino*; se il *tre*, *terno*; se il *quattro*, *quaderno*; se il *cinque*, *cinquino*; se il *sei*, *seino* o *sino*. Un dado segnato da una faccia sola si chiama *Farinaccio*. *Andare al dado* si dice del mutare colui, che tira, i dadi, e dal monte prenderne altri. *Chiamare* si dice il nominar il punto che si vorrebbe. *Piantator di dadi* si chiama quegli che tira i dadi in maniera ch' ei fanno il punto ch' e' vuole.

— a scàc, *Giocare a scacchi*. Giuoco che si fa sullo scacchiere *(dama)* con piccole figure fatte per lo più di legno rappresentanti due cose diverse, divise in due parti, sedici per parte, una d' un colore e l' altra d'un altro. I termini di questo giuoco sono *Cavallo* o *Cavaliere*, *Alfiere*, *Delfino* o *Dalfino*, *Regina* o *Donna*, *Rocco*, *Re*, *Pedina* (e tutti questi sono i varj pezzi che si vanno movendo sulle scacchiere), *Arroccare*, *Scaccomatto* e *Scacco matto*, *Tavola*, *Stallo*, *Far tavola*, *Tavolare*, *Intavolare*, *Mattare*. Vedi quanto ha scritto e tradotto su questo giuoco il nostro Ab. Don Michele Colombo tanto più celebre e illustre quanto più lo trascurarono de' grandi la vanità e l' orgoglio. *Giocare a mente* si dice del giocare a scacchi senza vedere il tavoliere.

— a sbaraliėn, *Giocare a sbaraglino*, Giuoco di tavole che si fa con due dadi, e chiamasi anche Sbaraglino lo strumento su cui si giuoca.

— a tàvla e molèin, *Giocare a smerelli, o a filetto*. Giuoco che si fa a tavoliere.

— a dàma, *Fare a Dama*. La tavola su cui si giuoca, la quale in nostro dialetto diciam parimente *Dáma*, vuolsi chiamar *Tavoliere* o *Scacchiere*. *Andar a dama, Damare, Soffiar una dama*, o *una pedina* sono termini di questo giuoco, che da noi si fa per la più parte in due maniere cioè *all' italiana* e *alla polacca* o *polonese.*

— al bòci d' savòn, Far il bòci, *Fare alle bolle di sapone, Far le bombole, Far sonagli*. Attrarre con una cannuccia o canápulo un po' di saponata e soffiando formarne globetti che poi tosto mandati in aria si convertono in nulla.

. . . . . *Far coda romana.* Giuoco che fanno i fanciulli ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l'un dietro all' altro.

— al trùc, *Giocare a pallamaglio.* - *Maglio* è quel martello ritondo di legno armato di ferro con asta assai lunga per uso di battere la palla a maglio. *Appello* è quel piccolo cerchie sul quale si mette la palla avanti di darla. *Appellare* si dice il porre la palla sopra l' appello. - *Giocare al trucco* è lo stesso che *al bigliardo.*

— al pnèl, *Giocare al volante.* Specie di giuoco che si fa con una specie di palla di sughero, o altro, rigirata con penne che battesi e ribattesi con racchetta, méstola o pala.

— al scranèin d' or, *Portare a predelline* o *a predelluce.* Si dice quando due, intrecciate fra loro le mani, portano un terzo che vi si mette su a sedere.

— a portàrs in gròpa, o a cavàl al spàli. *Portare a cavalluccio*, o *a pentole.*

— alla rolèina, *Fare alla rollina* dicono i fiorentini. Giuoco venuto di Francia, è tra noi giocato rare volte e conosciuto da pochi.

— a la biànca e a la ròssa, *Fare alla rossa e alla nera*, dicono i fiorentini. Giuoco d' azzardo che si fa poco diversamente dalla Rollina.

— a sbalanzàr, *Fare all'altalena, altalenare*. V. Sbalanzàr.

— alla tòmbola, *Giocare alla tombola*. Quello, che i fiorentini dicono *Lottino*, è poco diverso, se nella sostanza non è lo stesso.

— alla tròttola, *Giocare* o *Fare alla trottola*.

N. B. *Trottola* è il nome di quel cono piramidale a cui s' avvolge intorno la *cordicella*.

— al biribiss, *Fare* o *Giocare al biribisso*. Giuoco d' azzardo assai conosciuto massime da que' di contado.

— all' ocòn, *Giocare al palèo*. Trastullo di ragazzi a somiglianza della trottola,

— al dominò, *Giocare al budo*. V. Dominò.

— al mònt o mònd, *Giocare a terra del mio monte*. Giuoco fanciullesco che si fa segnando varie linee in terra formanti varj spartimenti o caselle. Le prime quattro si chiamano dal numero, e poi viene *El strèt*, indi la *Cà* e da ultimo il *Monte*. *Esser in brùsi* è il far toccare; il che non deesi, alcuna delle linee colla piastrella che si fa scorrere andando a piè zoppo.

— alla Mòr, o all' Amòr, o alla Mòra, *Giocare* o *Fare alla mòra* (coll' *o* larga). Mancano ne' Dizionarj i termini corrispondenti ai nostri *Zugàr alla mòra mùta*, a *Fricco*, e alla *mòra cantàda* nel quale ciascuna volta che i giocatori chiamano i punti aggiungono cantando *Violìn violètta* o *violà*; per esempio *sei all' amòr violìn violètta* dice l' uno dei due, e l' altro al tempo stesso *òtt al' amòr violìn violà*.

— a giarè busè, *Giocare ad Are busé* dicono i fanciulli in Firenze. V. Alb. Enc. alla parola *Lippa*. Il pezzo di legno che si fa balzare si chiama *Lippa*, e l' altro con cui si batte dicesi dai toscani *Mazza* - *Giarè busè ét all' àlba*, dicono i nostri fanciulli in giuocar questo giuoco; e a bene sviscerare la sostanza di queste e altre loro voci capricciose non poco di tempo e d' attenzione si richiederebbe, e quasi quasi s'avrebbe a farne uno studio esclusivo.

— a ròmper la pugnàta, *Giocare alla pentolaccia*. Giuoco che da noi si fa per lo

più la sera della prima domenica di Quaresima, e allor si pone nella pentola il danaro ricavato dai giuochi serali del carnevale e tenuto in serbo.

— all'òca, *Fare all'oca.* Giuoco che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in sessantatrè case in giro a spirale, in alcune delle quali sono dipinte alcune figure come: *Ponte*, *Oca*, *Osteria*, *Pozzo*, *Laberinto*, *Prigione*, *Morte.* Si fa con diverse leggi e pagamenti, come essendo trucciato d'andar nel luogo di chi truccia; andando al 58 dov' è la Morte, pagare e ricominciar da capo e simili. *Trucciare* vuol dire in questo giuoco Trarre o cavar uno della sua casa o luogo, e porvisi in sua vece.

— alla gatòrba, *Giocare a moscacieca.* Bendar gli occhi ad uno, tratto a sorte, perchè vada cercando gli altri che intanto lo percuotono con fazzoletti o manatelle; nè desiste sinchè non ne abbia preso alcuno, il quale poscia a lui sottentra, o sia va sotto per istarci la sua volta sinchè non abbia anch' esso colto alcun degli altri. - Chi benda usa tra noi dire al bendato: *Mèna mèna el me orbèin per la piàzza e pr' el piazzèin; Cos' ät pèrs?* E il bendato risponde *'Na gòccia descudàda*, E l' altro *Väl' a zercär.* E gli da una leggiera sculacciata, e da lui si scosta.

— a matòn, *Giocare al sussi* o *al mattoncello.*

— al piàstri, *Giocare alle piastrelle* o *alle morelle.*

— al tritràc, *Giocare a tavola.* Giuoco che si fa sul tavoliere, detto *Tritràc* anche dai francesi.

— a spropòsit, *Fare agli spropositi.* - Appartengono a questo giuoco i termini di *Dare il pegno*, e *Far la penitenza* per riavere il pegno.

— alla bàla, *Giocare* o *Fare alla palla.* In Toscana e in Romagna segnatamente è antico ed usitatissimo questo gioco, ond' è che si hanno ne' dizionarj italiani non pochi termini ad esso relativi. *Andare alla palla. Batter la palla. Giocar dal mio e dal tuo. Mandare. Palla e caccia. Palla e corda. Pallacorda. Pallajo. Pal-*

leggiare. Pallata. Pallare. Palleggio. Rimbeccare. Rimetter la palla. Rompere il tempo. Rompere la palla. Trinciar la palla. Data o Rimando. Rovescione, Rimessa. Pallottolajo. Chi giuoca di piede, paga di borsa. Aspettar la palla al balzo. ecc. V. Tambòr da zugàr a la bàla, e bàla d' crèina da zugàr.

— al balòn, *Fare al pallone*, o *alla pillotta*. — *Pillotta* si dice d'un pallone mezzano, *Bracciale* si chiama quella manica di legno dentata con cui si giuoca al pallon grosso. *Pallajo* si dice quegli cui uffizio è gonfiare il pallone, e *Gonfiatojo* o *Schizzatojo* lo strumento con cui si gonfia.

— alla giòstra, *Correre in chintana*. Giuoco che si fa da più persone le quali sedute sopra cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo, a cui sono attaccati, cercano d' infilare e portar via un anello de' varj che stanno appesi ad un' asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si giuoca.

— al bòci, *Giocare alle pallottole*, *Giocare a bocce*. Giuoco che si fa in due, tre, o quattro persone con nove pallottole di bosso o altro legno, fra le quali una più piccola detta *Lecco* o *Grillo* (balèin). *Trucciare*, *Truochiare* o *Truccare* (bociàr), *Pallottolata* (bòciàda), *Ruzzolone* o *Rotolone* (De' sruzzèla), *Peso* o *Contrappeso* (Più) Vedi l' esempio del Malmantile addotto dall' Enc. alla parola Pallottola - Pur finalmente forza ve la tira, come fa il *peso* al *grillo* una *pallottola*, sono termini di questo giuoco. Nel nostro dialetto abbiamo inoltre *Andar su*, che è il contrario di *Bociàr*, cioè cercare di mandar vicina al grillo la propria pallottola più che non è quella dell' avversario, o col farla *ruzzolare* (sruzlàr), e col *lanciarla* o *levarla di peso*. *Andar su d'incònter* o *Far un incònter*, cioè Cercare di spingere altrove la palla dell' avversario non trucciando, ma ruzzolando contro di essa fortemente la propria. *Bociàda mòrta*, che è quando la propria palla cogliendo in pieno e non scarso quel-

la dell' avversario, riman ferma nel luogo di essa. *Fàrla d' vùna, d' dov* ecc. o *Avèrgla d' vùna* ecc. *Far el sign'*, o *Farla* assolutamente. *El quàter*, che è quando tutte quattro le proprie pallottole son più vicine al grillo che non veruna di quelle dell' avversario; e allora, a meno di patto contrario, si vince la partita, qualunque sieno i punti già fatti dall' avversario stesso. *Bon zoèug*, oppure *A bon zoèug*, modo col quale il tiratore intende di non pregiudicare il proprio giuoco. *Scàns* che è quando la pallottola va per fianco o di sghembo, e diciamo prendere un *scàns*, quasi come al bigliardo si direbbe *bricòla*, (mattonèlla). Lo Spadafóra nella sua Prosodia mette *Aver verzigola* pel nostro *Fàrla* o *Avèrla d' trèj* al giuoco delle pallottole. *Mùda d' bòci* si chiama quel numero di pallottole necessarie a giuocare cioè otto oltre il grillo.

— al bùschi, *Giocare alle bruschette.* oppure *alle buschette.* Pigliare tanti fuscelli o fili di paglia quanti sono i concorrenti, accomodarli nella mano in modo che non si veda se non una delle due testate, e da questa trarre ciascuno il suo, per modo che perda chi ne ha tratto o il più lungo o il più corto, secondo che si è convenuto.

— al bigliàrd, *Giocare al bigliardo* o *al trucco in tavola.* Giuoco conosciutissimo che si fa con due o più palle d' avorio chiamate *Biglie* con un franzesismo moderno, registrato però nell' Encicl., sopra una tavola quadrilunga cinta da sponde chiamate *Mattonelle*, coperta di panno verde, e avente sei buche: una a ciascuno de' quattro angoli e una al mezzo di ciascuna delle mattonelle laterali. Termini di questo giuoco sono *Far la bùsa* o *la bàla*, Far biglia: cacciar la palla in una delle buche. *Bricòla*,, Mattonella. *Zugàr d' bricòla*, Far mattonella. *Stècca*, V. all' S. *Achìt*, Acchitto. *Dar l' achìtt, mètters, achittàrs*, Achittarsi. *Missa* in senso d' Achitto, e in senso di Attitudine, Disposizione. *Imbaladùra*, Im-

pallatura. *Imbalàr* o *Quatàr,* Impallare. *Collàr,* Mettere a mattonella, e così parecchi altri che si troveranno o qui sotto, o sparsi pel presente Dizionario ai rispettivi luoghi o nella sua Appendice. I giuochi che si fanno per il solito al bigliardo sono:

A carambòla, che pur diciamo Carambòla francesa, *Alla carambola,* dicono i fiorentini.

A carambòla rùssa, *Alla carolina,* in cui si adoprano cinque palle: due bianche, una turchina o verde, una rossa e una gialla. *Carambolàr* o *Far carambòla* è nel dialetto nostro termine particolare di questo giuoco.

A casèin, *A pallino* - *Far casèin*... Toccar pallino con una delle altre due palle.

A j' omèin, *Ai birilli.* - *Far j' omèin*, *Far la fila d' mèz* son anch' essi termini di questo giuoco. Il Cherubini accerta che i Toscani dicono *Far la fila di mezzo,* come io già ho registrato a suo luogo.

Alla guera, che alcuno anche dice franzesemente Alla bùl, *Alla corda*. *Morta, Morir, Avèr vuna, dò,* o *trèj mòrti* sono termini a questo giuoco appartenenti, e ve n' ha di due sorte, uno *con tutt' il bàli*, cioè con tante biglie quanti sono i giocatori, e uno *con do' bàli*, e questo è più in uso.

— al bùsi, o alla bùsa, *Fare alle buche.* Giuoco che varia nel suo processo dall' un paese all' altro. Chi adopera nòccioli, chi una palla o di legno o di ferro. *Buffare, Limare* e *Nifio* sono termini di questo giuoco. *Buffare* vale soffiare in un nòcciolo che al primo tiro non è entrato nelle buche, onde condurvelo dentro. *Limare* vale spingere col dito indice il nòcciolo che al primo tiro non andò nelle buche. Buca del *Nifio* si dice quella delle sette che non fa vincere, perchè non è tassata in cosa alcuna.

— a j' òss o al nòsi, *Giocare* o *Fare ai nòccioli*, o *alle noci.* Giuoco fanciullesco che si fa in diverse maniere.

A parèin, o a castlèin (dicono oltre Taro), *Alle caselle*, o *alle capannelle*,

oppure *alle castelline.* Fare una massa di tre nócciolì o noci poste in triangolo con altra sopra di esse, e lor si tira con altra noce detta *Còc* (*Coccio* o *Còcciolo*) e tante ne vince chi tira quante ne atterra. *Tirar il nócciolo a piè pari* e *in panciolle,* cioè stando ritto co' piedi in pari e colla pancia che sporti in fuori, è termine di questo giuoco, che pur ne ha molt' altri che richiederebbono troppo lunga e minuta spiegazione.

A garèin, *A ripiglino.* Pigliano i fanciulli alquanti nóccioli, e tirandoli all'aria li ripigliano con la parte della mano opposta alla palma. Questo medèsimo giuoco si dice *a sbrescia* quando si conviene che nella terza ripigliata debban ripigliarsi i nóccioli che cascarono in terra la seconda volta, non a uno o due per volta ma tutti ad un tratto; il che si dice *Fare sbrescia.* Se alcun ne lascia il giocatore perde la gita.

...... *A truccino.* Si fa tirando un nócciolo contro un altro. - Appartiene per quanto sembra a questo giuoco l' altro di lasciar cadere verticalmente un nócciolo sopra un altro.

.... *Alla serpe* Si fa disponendo in terra molti nóccioli pel lungo e in figura di serpe.

...... *A cavalca.* Tirar tanti nóccioli e tante volte sinchè un d' essi resti sopra un altro nè sur altro si regga che su nóccioli.

Alla sbissla, *A cavare.* Infilano i fanciulli un nócciolo con una setola di crin di cavallo, alla quale ridottala in forma di campanella o anelletto, legano uno spago: dipoi, segnato un circolo in terra, vi mettono i nóccioli che son d'accordo: e colui al quale è toccàto in sorte dee girando in ruota con quello spago il nócciolo infilato buttar con esso fuori del circolo uno o più nóccioli di quelli che vi son dentro, e vince quelli che cava: se il nócciolo che gira tocca terra, perde la gita; ma vince i nóccioli cavati, e dà il nócciolo da girare ad un altro, e così si va seguitando sinchè sien fuor del circolo tutt'i nóccioli

A pàra e despàra. *A sbricchi quanti, o a pari e caffo.* Giuoco conosciutissimo che si fa con monete o altro.

Al giuoco de' nóccioli, e segnatamente a quello delle caselle *(parèin)*, appartiene il termine di *Bissa*, e così chiamano i nostri fanciulli uno de' nóccioli della massa a cui tirano, il quale è loro lecito adoperare nel secondo tiro in caso che il cócciolo *(còc)* si spezzi, alloraquando prima di tirare abbiano avuta l' avvertenza di dire *Bissa in pr' el còc, se te ciàp a t' è còc.*

— Alla scondroèula, *Fare a capo nascondere.* Giuoco fanciullesco notissimo. Non ho trovato se e che cosa dicano in toscana che equivalga al nostro *L' è còta* (*o* larga), che è quel cenno con cui i fanciulli nascostisi danno cenno d'esser ora d'andare a rintracciarli.

— ai sbìr e ai làder, *Giocare a' birri e ladri.* Giuoco notissimo simile in gran parte all' altro che noi diciamo *La stria*, nel quale i nostri fanciulli sogliono dire quella lunga tiritèra

Nigo Bazigo,
L' è nato Lettigo.
Lero lerò
La fèla d' un bò;
Rònca roncàja
Fasoèu seminàja
Ronz Bonz
Per magnàr
Lèva la còva
E va cagàr.

Come pure le altre seguenti

Stànga Bittànga
La còrda t' impànga.
Strìcca berlìcca
La fòrca t' impìcca.
Spròn, Leòn, Todèsc.
Dènter, foèura e vàtten.

Siòra strìa del ballòn
An gh'in tòcca gnan un
bcùn.

— a gàba e mucc'. Giuoco non gran fatto dissimile a quello de' birri e ladri, ed invero in alcuni luoghi de' nostri dintorni ha il medesimo nome.

— ai quàter mái cantòn. Giuoco poco dissimile da quello che noi diciamo *La Strìa.* Si determinano quattro luoghi d' immunità, che noi diciam *Màma* (Bomba), e cinque fanciulli, detto tre volte *Pàja, Pajoèul, Scàpa chi poeul,* corre a raggiun-

gerne uno, e il più lento ne rimane senza sinchè abbia potuto acquistarne uno ne' brevi intervalli che gli altri quattro corrono a vicenda dall' un posto all'altro cambiandolo.

— ai pugn', *Giocare* o *Fare alle pugna.*

— al balotàdi, *Fare alla neve.*

— al bràz, *Fare alle braccia, Fare alla lotta, Giuocare alle braccia, Lottare.*

— a ciorbsèin, *Giocare a seggo; seggo bene? sopra chi?* Si bendano gli occhi ad uno il quale così bendato va poi a sedersi su le ginocchia d' uno degli astanti, e dopo aver detto *pissi pissi*, e sentito rispondersi altrettanto, deve indovinare chi sia.

— Alla spàna, *Giocare a meglio al muro.* Giuoco fanciullesco che si fa con monete o chiose, e consiste nel mandar la propria più vicina a quella dell' avversario. *Spàna* è un fuscello lungo intorno una spanna, per misurare quanto sia vicina l' una all' altra moneta e se ogni moneta sia lontana dal muro per la lunghezza del fuscello medesimo.

Alcuni fra i nostri giuochi di Carte.

Zugàr a bàziga, *Giocare a bazzica.* Noi sogliamo giocarne di tre sorte. L' una senza *matta*, che si compone d' undici punti, e chi ha lo spallo non perde che un punto. L' altra che diciamo *curta* o *piemontese*, nella quale si fa uso d'una sola *matta*, e chi è spallato perde tutti i punti di quel tratto e anche di prima, e non va oltre il punto ventesimo. L' ultima finalmente che diciamo *lunga* o *al cinquantuno* perchè si fa di cinquanta e un punto, nella quale tutti quattro i *sette* servono a *matta*. Chi è spallato perde i punti del tratto e uno di que' di prima, se ne ha, cui per non cancellare ad ogni volta, chi nota fa per memoria un segno che noi parmigiani diciamo *fèr* perchè somigliante un ferro di cavallo, e lo sottrae poi da' punti che ha a notare in appresso. V. Bàziga.

— a calabràga, *Giocare a calabrache.* Si mettono in tavola quattro carte del mazzo, e distribuite a tre

a tre successivamente le restanti a' giocatori, ciascun d' essi piglia delle quattro quella che sia simile ad alcuna delle sue, o quelle che alla sua diventin simili pel sommato de' rispettivi loro punti minori, come, per esempio, con un sette, ovvero un cinque e un due, o due assi, un due, e un tre; e in fin del giuoco si contano le carte che ciascuno ha, e chi più n' abbia è vincitore.

— a fòtta e sbìgna . . . . . . Giuoco di carte quasi simile a quello di calabrache, se non che non si pigliano se non le carte simili per seme *(rònfa)* e da ultimo non si contano le carte a numero, ma contansi i punti, le versigole *(napolitàni)* ecc. come a tressetti.

— a stòpa, *Fare a stoppa*, ovvero *a stoppare*. Giuoco di carte assai noto.

— a faraòn, *Giocare al faraone*, ovvero *alla bassetta*, oppure *a chiamare e alzare*. Giuoco notissimo i cui termini sono *Carta di faccia* o *Prima carta: Doppietti: Pàroli: Pigliar di faccia* o *in faccia alla prima carta: Chiamare la carta: Giocare a banco fallito*, cioè continuare benchè non vi sia più danaro sul banco.

— al mercànt in fèra, *Fare al mercante in fiera*. Giuoco che si fa con due mazzi delle carte da tressette.

— a macà, *Fare al maccà*. Giuoco che da noi si fa in due maniere, cioè o ai *cento vada* per ciascuna partita, o ai nove dodici o altro numero di punti, che noi diciamo *canlèin*, perchè si notano prima tutti di fila a foggia di tanti *cannellini* e si cancellano poi man mano che si vince.

— a primèra, *Giocare a primiera*, oppure *a bambàra*. Quattro carte di diverso seme diconsi *Primiera;* e quattro d' un seme stesso, *Frussi* o *Goffo*, *Invitare*, *Passare*, *Far gioco*, *Rientrare*, *Scartare*, *Accusare*, *Far la pace* sono termini di questo giuoco. Il punto di cinquantacinque vince la posta, ancorchè altri abbia accusato una primiera, e ciò si dice *Ammazzare primiera*.

— a trissèt, *Giocare a tresette*, o *a tressetti*. Questo giuoco si fa da noi in più maniere per esempio: *in quattro*: in due *a raspàr*, cioè prendere a vicenda una per una le carte che rimangono del masso dopo le prime dodici distribuite a ciascun giocatore, in *tavola* ossia *descvèrt* cioè con cinque mazzetti da quattro carte l'uno delle quali resta sempre scoperta la prima. Il nostro *Sfidàr* corrisponde all' *Invitare* di buona lingua.

— a calabrasèla o terzìli. V. Calabrasèla. - Il Cherubini nota anche *Terziglio* come termine romano, ma dalla breve spiegazione che dà del giuoco non posso accertarmi se sia lo stesso che la *Calabresella* dell' Encic. Son però sicurissimo che quest' ultimo è veramente quello che noi nel dialetto nostro chiamiamo indistintamente coll' un nome e l' altro, mentre ho udito così chiamarlo più volte da un romano che lo giocava assai bene e con lo stesso metodo nostro.

— alla schinètta. Il Cherubini nota che alla voce francese *Lansquene*, da cui sembra venire il milanese *Lanzinèt* (corrispondente al nostro *Zchinètta*) Antonio Oudin contrappone *la tedesca*, che viene ad essere il giuoco medesimo che i Veneziani chiamano *Zecchinetto*.

— all' òmbra, *Giocare* o *Far alle ombre*. V. Ombra.

— a brìscola . . . . . Mi si fa credere che questo giuoco, che si fa con le quaranta carte da tressetti, sia tutto lombardo. Non si potrebbe dunque chiamarlo se non col nome nostro. *Brìscoli*, *Cáregh*, *Mazzàr la briscola*, *Ciapàr el càregh*, *Sign'*, *Strozzàr* sono termini di questo giuoco oltre molti altri comuni ai giuochi tutti delle carte.

— a robàrs al màss . . . . . . Giuoco quasi simile a quello di *Calabrache*, se non che con le stesse regole oltre le carte che sono in tavola si possono prendere anche quelle già raccolte dall' avversario, l' ultima della quali ha perciò a star sempre scoperta.

— a pichè, *Giocare a picchetto*. Giuoco di carte comunissimo.

— a gilè, *Fare* o *Giocare al giulè*. - *Far gilè* e *Ròmper* sono i termini più frequenti di questo giuoco. Si fa giulè con due carte di diverso seme, ma dello stesso ugual valore entrambe; e si *rompe* con due carte del seme medesimo. Il *Rómper* al giulè è lo stesso come il *Far . Frusso* a Primiera. La differenza non istà che nel numero delle carte. Se il giuoco risultato dal *Ròmper* è piccolo, o sia di pochi punti, usasi dire invece *Sgarbiàr* che, traducendolo al proprio, denota *Scalfire*. Come a molt' altri giuochi consimili; noi abbiamo anche in questo i termini di *Dàr, Dàda, Ardàda, Tgnir la dàda,* o *Stàregh, Scapàr* o *Passàr* o *Scapàr*, cioè *Invitare, Invito, Contr' invito, Tener l' invito, Esser cacciato* o *Far passo*.

— a gnichèin o al trentòn ..... Si pigliano granelli di fava, ceci, granturco, piselli o altro e, dato loro un convenuto valore, si distribuiscono a' giuocatori a misura ch' essi ne pagano, e co' granelli medesimi si pagan le perdite. Al terminar del giuoco ciascuno conta i granelli proprj e ne riceve il relativo valsente.

— A chi va foèura va foèura ..... Giuoco spedito col quale in poche gite si fa a chi ha a pagare, rimanendo tutti *signori* tranne l' ultimo; e si giuoca o colle regole del giulè, o con quelle del maccà, o della primiera, o d' altri simili giuochi.

— a gòf, *Giocare a goffi*. Giuoco di carte che ha qualche somiglianza con la primiera, se non che si dispongono le carte solamente pel flussi, che qui si chiama *Goffo*, e si giuoca con cinque carte. Questo è un giuoco che richiede attenzione per indovinare che seme tengono gli avversarj; e col ricordarsi delle carte scartate. Corre un detto fra la plebe che dice Chi fa a goffi e non sa fare, perde i quattrini e goffo rimane. Nel dialetto nostro diciamo *Chi zoèuga a gòf, perda da gòf*.

— a taròc, *Fare alle minchiate, a tarocchi, a germini*. Giuoco di non grande uso tra noi.

— al zoèug del solitàri, *Fare al giuoco del solitario.* Ve n' ha di più sorte. Quello ch' io conosco si fa con le nostre quaranta carte da tressetti cercando fra nove carte di accozzar otto in due di esse, e il fante, il re, e il cavallo dello stesso seme sino a che il mazzo sia finito.

Zugatlàr, *Giocolare*, *Chirichillare* v. n. Far giuochi o bagattelle: mostrar con prestezza di mano, o altro, quel che non può farsi naturalmente.

Zugatlèin, *Giocolino, Giochetto.* Baja, bagattella, inezia, frascheria.

— Zugatlèin d' paròli, *Giochetto di parole.*

— Zugatlèin da ragàz, *Balocco*, *Dóndolo* s. m. Giocolino, giochetto.

— Zugatlèin dl'arloèuj, *Cióndoli*, *Berlocchi* s. m. plur. Quelle bagattelle che si portano pendenti alla catenella dell' oriuolo.

Zugatlòn, *Bajone*, *Bajonaccio* sost. m. Che ama di far baje, di giocare, di trastullarsi.

Zughèt, *Giochetto* s. m. Piccolo giuoco.

Zughèt, figurat. *Gherminella* s. f. Inganno, baratteria.

Zugn', *Giugno* s. m. Il sesto mese dall' anno. V. Giugno.

— Zugn', dicesi anche scherzevolmente per *Zoppo.*

Zugnàr, *Pottinicciare*, *Abborracciare.* Acciabattare. V. Potaciàr e Potiàr.

Zugnàda, *Zenzoverata*, *Piastriccio.* Lavoro fatto alla peggio.

Zugnòn, *Ciarpiere* s. m. Guastalarte. V. Imbrojamestèr.

Zupè, *Zoccolo.* V. Zòcol.

Zùpa, *Zuppa* s. f. Pane intinto nel brodo o in altro liquore.

— Zùpa bojùda, *Pan bollito.*

— Zùpa alla santè, *Zuppa d' erbe.*

— Zùpa da càn *Zuppa naturale.* Fettucce di pane messe in una zuppiera e bagnate con brodo bollente al momento di servire in tavola.

— Zùpa in vèin, *Zuppa nel vino.*

— Colòr d' zùpa in vèin, *Avvinato* dicesi di drappo, panno, o altro del colore del vin rosso.

Zupèra, *Zuppiera* s. f. Vaso concavo per portare in tavola la minestra.

Zupiàssa, *Grande zuppa.*

Zupèina, *Zuppetta* s. f. Piccola zuppa.

Zupòn, sorta d' colòr, *Avvinato* addiett. V. Zupa in vèin.

Zuprèina, *Zuppierina* sost. f. Piccola zuppiera.

Zuradinna, Zurandò, Zuratàca ecc. *Per diana: Corpo di diánora.* Modi esclamativi.

— Un zuradinna, *Un bestemmione.* Un bestemmiatore. Un ribaldo.

Zuramènt, *Giuramento* s. m.

Zùzla, *Giúggiolo* sost. m. La pianta. *Giúggiola* s. f. Il frutto, il quale è simile all' uliva quando è verde, se non che è un po' stiacciato dalla parte del gambo: maturando rosseggia e divien dolce.